IL LESSICO

DELLA

CORROTTA ITALIANITÀ

IL LESSICO

DELLA

CORROTTA ITALIANITÀ

PER

Pietro
P. FANFANI E C. ARLÍA

MILANO
Libreria d'Educazione e d'Istruzione
DI PAOLO CARRARA
1877

PREFAZIONE

Non poche volte gli Stranieri hanno mosso accusa agli Italiani, o che no sanno la propria lingua, o che essa è poverissima, o che, infine, non hanno Vocabolarj ben fatti, perchè si ne' loro scritti, come nel parlare, usano voci e maniere di dire, o che non sono registrate ne' Vocabolarj, o, se sono, hanno altro senso, ovvero appartengono ad altre lingue. L'accusa, o volere o non volere, dobbiamo confessarlo, è fondata, e non occorre dimostrazione; perocchè basta aprire un libro qualunque, o dare un'occhiata ad un giornale, per vederlo seminato (lasciando stare lo stile) di voci improprie, di barbarismi, di voci straniere scusse scusse, piantate lì neppure italianizzate nella desinenza, anzi, perchè facciano bella mostra, poste anche in carattere corsivo! E lo stesso dicasi del parlare; chè, o per leziosaggine, o per ignoranza (perocchè l'insegnamento della lingua italiana, negli ordinamenti scolastici in vigore, è messo a paro con quello delle lingue straniere, in tante ore e non più per settimana !), oggi com'oggi non si sente dire dieci parole, cinque delle quali non sieno o d'oltremonte o nuove, dando un calcio alle proprie e native. Egli è vero che secondo disse il Poeta, come le selve cambiano le fronde, e altre, invece di quelle, ne spuntano; così nelle lingue vive avviene che alle antiche nuove voci subentrino, si formino, e, sia pure che attesa la comunanza di usi e di vita e le relazioni rese oggi più facili tra popolo e popolo, se ne prendano dalle lingue straniere. Ma ciò va fatto con cautela e attenzione, e non già all'avventata. Quando con la cosa nuova ci viene la voce che l'addita, e nella nostra non ce n'è una che le faccia riscontro, o che al popolo non riesce di crearla o formarla; accolgasi pure la voce o la frase di altra lingua,

ma se nella nostra abbiamo la voce per l'appunto alla straniera corrispondente, o se il popolo crea la voce, ovvero se trasforma la straniera e l'adatta in modo corrispondente alla natura della propria lingua, perchè mai, questa disprezzando, abboccare ed ostinatamente usare la straniera, e ripeterla e farne pompa?

E questo, che par nulla, e che i volgari deridono, dicendo che si voglion concetti e non parole, che lo studio delle parole è un perditempo, e cose di questo gusto, già fu argomento di gravi sentenze de' più solenni Maestri, i quali avvertirono, che la corruzione della lingua ha per conseguenza la decadenza del pensiero, e che questa è l' avanguardia di una nuova barbarie. E l'Italia, a cui fu possente argomento della sua unità politica l' unità del suo linguaggio, perchè lingua e nazione sono la stessa cosa, dovrà dunque dare di sè spettacolo di nuova barbarie? E quando? quando appunto altre nazioni nel fine di mantener pura e conservar la propria lingua, cercano con ogni studio di purgarla e ritirarla alle origini native.

Con questo intendimento e nel fine di vedere tenuti nel debito onore i nostri prediletti studj e di giovare, più che ad altri, a' giovani, i quali, inesperti, possono facilmente esser sedotti a non curare la lingua, noi ponemmo l'animo a compila questo *Lessico*, notando via via le voci e i modi stranieri resi italiani; quelli tali e quali introdotti; le voci di alcun dialetto diffuse per l'Italia; le metafore fuor di modo strane e alla natura della nostra lingua ripugnanti; e quando c'imbattemmo in quelle che si possono tollerare, noi anche venimmo notandole, e, come alle altre, ponendo loro a riscontro le voci e maniere che ci parvero più eleganti: insomma noi non assumemmo l'aria di desposti, dicendo sempre: *si può* o *non si può*, ma invece l'officio di consiglieri: sicchè quello che ci parve di dover riprendere perchè falso o barbaro assolutamente, lo facemmo; e consigliammo di preferire quello che è di eleganza maggiore o certa a quello che ci parve di minore o dubbia: e, così facendo fu nostra regola por mente alla ragione della lingua e seguir l'uso a quella conforme. Sappiamo che molte e molte delle voci e locuzioni da noi notate hanno non pochi esempj e di autori valentissimi; ma, che perciò? Rispettiamo l'autorità, e ci è di ajuto e sostegno, quando all'uso, cioè alla ragione, non contrasta; ma, se contrasta, lo diciamo francamente noi servi di essa non siamo; l'*ipse dixit*, per ultimo argomento da tappar la bocca, noi, no, non lo seguiamo, perchè può esser la copertina dell'abuso e perchè egli è una vera pedanteria. E in questa opinione ci rinfrancò il Borghesi, a cui una simile accusa fu pur mossa, chè ai tempi suoi la lingua era già cominciata a scadere. Egli scrisse: « Ma chi mi dicesse che io biasimo certe parole, che sono anche adoperate da nobili poeti e prosatori moderni, io risponderei (et somigliante risposta ho dato in altra

occasione) che tali scrittori, benchè sien per altro d'assai valore, non sono intorno alla lingua di veruna autorità: perchè essi, com'io mi offero di far conoscere apertamente, hanno commesso di molti errori, de'quali non si possono scusare a niun partito del mondo. *)

Tale è il nostro lavoro, e acciocchè il giovane studioso vegga tutte le cagioni e ragioni del nostro procedere, ristampiamo qui il *Dialogo dei modi errati*, che uno di noi scrisse più di venti anni sono, nel quale si tratta ampiamente questa materia, e le cui dottrine non abbiamo ragione veruna di ripudiare, anzi le abbiamo in tutto e per tutto seguitate. E noi ci terremo lieti e avremo ottenuto lo sperato premio se, mediante le nostre fatiche, avremo svegliato nell'animo di lui l'amore agli studj della *pura* e *sincera* lingua italiana.

DIALOGO

CESARE e PIETRO.

P. Tu mi chiami, caro Cesare, a ventilare una quistione di grande importanza, non dico di no, ma certamente maggiore delle mie forze; chè il discorrere convenientemente al subietto qual regola debban seguire gli studiosi di nostra lingua nell'accettare o nel rifiutare quelle che si dicono *voci e maniere errate*, porta seco il dovere con certissimo ragionamento porre in sodo qual debba stimarsi vero uso in materia sì fatta, quali scrittori debban veramente fare autorità ed altre simili cose tanto disputate sin qui, che per me sento di non aver fiato da tirare simil carretta e volontieri me ne sgabellerei.

C. Bravo! comincia un po', al solito, co' fichi e con le leziosaggini. O io che sono qualche gran che in tal materia? eppure, vedi, mi apparecchio a farti la parte del diavolo. E poi, e' si fa per passare una mezz'ora così a quattr' occhi; per esercizio di studio, e non per fare il dottore in capo a nissuno; per modo che, se alcuno ci sentisse ragionare insieme, e le nostre parole non reggessero così a martello, e' non ce ne dovrebbe far capo di grave accusa o menarne grande scalpore. Andiamo, andiamo; tira via.

P. Dunque tiriamo via. — Tu sai come a questi giorni è più accesa che

---

*) Diomede Borghesi, *Lettere discorsive*, introd. Ed. Mascardi, 1701.

mai tra' filologi italiani la disputa, non così lieve per avventura nè così oziosa come pare ad alcuno, di queste benedette *voci e maniere o errate o forestiere* e specialmente *prese dalla lingua francese*, le quali oggimai contaminano le scritture dei più, non cavandone nemmeno buoni scrittori e dirò anche solenni. Gli uni additano a' giovani quai sono tali voci e maniere, insegnando loro a fuggirle; gli altri le difendono a furia d'esempj di scrittori citati, accertando che si possono usare senza scrupolo veruno. A chi debbono dar retta gli studiosi?

C. Per me debbon dar retta a chi dice che in questa materia non ci accade tanti scrupoli: e mi pare una vera pedanteria quel continuo *Non si può*; *Questo è un francesismo*, *Questa è una maniera falsa*, e simili baje.

P. Non metter subito tanta mazza. A dir in codesto modo ci vuol pochino; ma il farlo mena a qualcosa di peggio che altri non pensa: mena, vo' dire, alla rovina della lingua. La lingua, mi ricordo avertelo detto altra volta, è pur grande e gelosissima parte di una nazione, siccome mostrano con begli argomenti antichi e novelli scrittori, e come il mostrano dolorosamente gli antichi e i novelli conquistatori, i quali con più o men di successo studiaronsi sempre di tor via o di guastar la lingua de' popoli conquistati, perchè quella più di ogni altra cosa serve a far loro ricordare ciò che furono: anzi nella *Bibbia* e nella *Divina Commedia*, che sono i due più gran libri del mondo, *favella* e *lingua* si veggono usate per quel medesimo che *nazione* o *popolo*. E fanno moltissimo al proposito nostro le gravi e sfolgoranti parole che il Giordani scriveva al Monti. Da' qua cotesto volume di Le Monnier.

C. Tieni.

P. Aspetta ve'.... Eccole; senti: « Però è degna la lingua che ogni pen-« sante la studj con intenzione di filosofo, e che ogni scrittore si affatichi a « conservarla e purgarla con amore di cittadino (lo senti, Cesare?). S. Ago-« stino nella *Città di Dio* definisce esser forte peccato contro la civiltà lasciar « corromper le lingue: la qual corruzione, lenta e ne' principii non avvertita, « le rende col tempo non usabili e non intelligibili alle succedenti genera-« zioni. Nè vale il dire come ella è natural cosa, e non possibile ad impedire, « che gli idiomi si vadano mutando, ed esser vano il contrastare a naturale « necessità. È certamente universale destinato della natura che tutto si cor-« rompa e si disformi e perisca e si rinnovelli: e nondimeno l'umana in-« dustria è continuamente occupata sì a menomare e sì a ritardare il disfa-« cimento delle cose, delle quali ci appartiene l'uso. Porta di continuo la « natura i fiumi e i torrenti a mangiare le sponde e tramutare in ghiaje ed « arene i coltivati; nè però ci acquietiamo a questa rapacità delle correnti, « e, quanto si può, cerchiamo salvare i campi. E il commercio de' pensieri, la « perenne vita degli intelletti non meriterà di essere custodita sì che non « s'interrompa? » Che ti par egli, Cesare?

C. Sarà vera la cosa dell' esser la lingua gran parte di una nazione, e codeste del Giordani saranno parole sante; ma che una lingua si abbia a corrompere per la cagione che dici tu; e' m' entra fino a un certo segno.

P. T' entra fino a un certo segno? — Vuol dire che tu non ha' mai meditato il modo come si possono a poco a poco guastare, o si sono spente altre lingue, per queste cagioni medesime.

C. Sie, sie, l' ho meditate, ed in parte son teco; ma ogni soverchio rompe il coperchio: e con questa gagliofferia del segnar per appestata ogni voce o maniera che sa appena pena di nuovo, s' arriverà a un punto che gli studiosi non sapranno più che acqua si bere.

P. Sta certo che lo saprà chi studii di proposito ed assiduamente i nostri classici scrittori ed i nostri maestri di lingua: e questi scriverà di ogni cosa propriamente e acconciamente, senza occorrergli quasi mai bisogno di bruttar la scrittura con barbarismi e con neologismi.

C. Ma dunque, a sentir te, una lingua dee rimaner dunque sempre nel grado medesimo, nè debbe mai arricchirsi. E poi: per le cose nuove non ci vogliono parole nuove?

P. Eh! piano un po': tu non m' hai a far dire simili corbellerie. Una lingua può bene arricchirsi di nuove voci e di nuove maniere; ma l' autorità di formarle può star solo ne' grandi scrittori, i quali per altro le hanno a derivare (con buona ragione e quando manchi un modo proprio a significare in quella data forma un loro pensiero) da fonte puro e nativo; e non per capriccio e per amore di novità, o da fonte contaminato ed incerto. Questa può dirsi ricchezza ed è veramente: ma il ficcare per le scritture tante vociaccie, o nuove o forestiere, dove potremmo usarne delle ottime di casa nostra, ciò io lo chiamo un barattar le noci in coccole, e non mi par mica ricchezza, se non come parrebbemi ricchezza il mescolare, infilando un bel monile di perle di numero, delle perle false alle vere. Che ricchezza è per esempio il dire *A meno che*, quando può dirsi *Fuorchè*, *Salvo che*, *Se non*, *Eccetto che*, ed in parecchi altri modi tutti più belli? Che ricchezza è il dire *Abitudine* per *Consuetudine?* Che ricchezza è il dire *Ad onta* per *Malgrado*, *Non ostante* o simili? Che ricchezza il dire *Azzardo* per *Rischio* o *Caso*, come *Azzardare* per *Arrischiare?* Che ricchezza il dire *Far pandan* per *Fare riscontro*, *accompagnatura?* Che ricchezza il dire *Celebrità* per *Uomo celebre?* e così altre a migliaja, in cui scambio ci è il corrispondente più bello e tutto nostro? Questo non è altro che un domandar la limosina a chi è più povero di noi senza fine, che a mala pena ha tanto di capitale che si possa far le spese da sè; non è altro che un saperci più di buono il pan nero e inferigno di fuori, che il pan casalingo di fior di farina. Per le cose nuove, non ci ha un dubbio al mondo, voglionci

parole nuove; ma anche queste dee formarle chi ha autorità da ciò, e con le buone regole medesime dette innanzi, e non prima di aver tentato ogni via da significar la cosa nuova con voci già note, temperandole con buon senno secondo il bisogno.

C. Codesto non si contradice: ed appunto si fondano coll'autorità de' buoni scrittori e sull'uso di essi, coloro che tolgono a difendere quelle *maniere* e *voci* che i pedanti chiamano *errate*.

P. Va bene l'*autorità* e l'*uso*: ma quali sono gli scrittori che in questa materia facciano veramente autorità? e che cosa vuolsi intendere propriamente per uso? Questo è il punto forte; qui ci è bisogno di tutto il senno e di tutta la discrezione dell'uomo: chè, se no, io non so immaginare più fracida pedanteria di chi, dato un calcio a ogni discrezione e ad ogni raziocinio, si incoccia a difendere per via d'esempj voci e maniere che uomini di conto ci dicono essere errate o non al tutto conformi alla natura di nostra lingua. E cotesti difensori non mi pajono dissimili da chi, ripreso di un qualche errore morale, togliesse a difenderlo, perfidiandovi con esempj di uomini d'autorità che quello errore medesimo commisero, e volesse ridurlo a legge piuttosto che riconoscerlo e correggersene: o poco dissimile da chi pigliasse ad impugnare uno scrittor di morale, cercando di abbatter le sue dottrine con esempj di vizj contrarj alle virtù da lui insegnate; e volendone far legge solo perchè essi vizj furono proprj di uomini di gran fama ed autorità: chè niun uomo, o nella vita, o nelle opere di mano e d'ingegno, è perfetto; e ciascuno, chi in una cosa chi in un'altra, siam soggetti a fallire. Vizio ed errore non c'è, che non possa trovarsene esempio in qualche persona grave e di autorità; ma chi ha senno che cosa dovrà inferirne? che l'errore non è più errore per averlo commesso un uomo autorevole; o che in questo è da riprendersi anche l'uomo autorevole; e più egli che qualunqu'altro, dacchè egli, più che qualunqu'altro avea senno da conoscerlo e debito di fuggirlo sapendo quanto il suo esempio poteva nuocere altrui?

C. Ma a questo modo tu mi butti in terra anche l'autorità; e allora a che giuoco giochiamo?

P. Qui ti volevo: ed eccomi a parlare del come intendo io, e con me intenderanno, lo spero, i più ragionevoli, la quistione dell'autorità nella soggetta materia, cioè rispetto peculiarmente alle voci e maniere errate; ed il come è questo: che in quel medesimo modo che, nelle cose morali e di domma, si propongono ad unico esempio, e fanno autorità irrepugnabile soli i libri canonici e le dottrine de' Santi, in quel modo medesimo fanno autorità sola e vera, nella soggetta materia, le scritture e l'esempio di coloro i quali posson chiamarsi i Santi Padri della nostra lingua.

C. Chiarisci un po' meglio codeste parole, dacchè, se ho a dire il vero, il senso loro èmmi alquanto duretto.

P. Volentieri: e farollo assai largamente, acciocchè tu possa ben comprendere il mio concetto e contradirmi ove tu il creda. — Coloro che combattono l'uso di voci e maniere errate o forestiere son mossi dal desiderio di conservane la purità della lingua e di tôr via, quanto è da loro, ogni cagione per cui ella si possa andar guastando o perdendo. Ora è opinione concorde di tutti i maestri d'ogni secolo e d'ogni nazione, che la vera purezza e proprietà delle lingue si trova negli scrittori più antichi e più vicini alla origine di esse: dalla qual cosa agevolmente se ne inferisce, che autorità incontrastabile non possono farla in questa materia, se non gli scrittori antichi, ed anteriori ai tempi ne' quali la corruzione della lingua era di già incominciata.

C. Ma quali saranno quelle regole, che debbon portarci a formare sì fatto giudizio?

P. Quali saranno? ci vuol poco: un esatto confronto degli scrittori antichi con quelli a mano a man d'ogni secolo; l'appostare quando alcune voci e maniere lontane dalla natura di nostra lingua cominciarono a entrare per le scritture, e quando cominciò a travolgersi e ad alterarsi l'uso e il significato di certe altre maniere e voci; e finalmente il ponderar bene le parole di quegli scrittori, i quali fin dal suo nascere conobbero e si studiarono di impedire la corruzione della lingua.

C. Ma in somma, si può sapere una volta quali sono gli scrittori che per te fanno qui autorità?

P. O senti: chi, per difendere voci e maniere o errate o barbare. non mi portasse esempj di scrittori antichi, o per lo meno anteriori al 1600, e' farebbe un buco nell'acqua. Sempre inteso per altro che essi esempj sieno autentici, e di stampe o manoscritti fedeli.

C. Ohe? tu vuo' ir sul sicuro: codesto si chiama volere il pegno in mano e l'uomo in carcere.

P. Non ti parrebbe soverchia la mia cautela, se, come ho fatto io, così tu avessi osservato di che cosa sono stati capaci gli editori e i copiatori di manoscritti, circa al mutare e all'ammodernare. Ti recherei qui varj esempj, se non ti fosse facile il vederne mille a tua posta, e se io non fossi per parlarne distesamente nel dar fuori le *Cene* del Lasca, sulle quali presentemente lavoro. Ma torniamo a Cam, disse quel predicatore. Dunque tu hai inteso, gli esempj dal 600 in qua non mi fanno nè mi ficcano.

C. Come! un Bartoli, un Salvini, un Segneri, un Redi, un Magalotti, con tanti altri grandi scrittori de' due ultimi secoli, non dovranno dunque fare autorità?

P. In questo special caso no (e intendilo bene, in questo caso speciale di neologismi o modi errati e forestieri), perchè la lingua era a tempo loro già cominciata ad alterarsi, come si pare ne' loro scritti, e come fin d'allora se ne mosse lamento. Anzi l'esempio loro mi dà argomento a dimostrare la necessità di premere su questo punto del riprendere i modi errati, perchè io, come feci altra volta, ragiono, e non istortamente, così: « Già, appunto perchè queste maniere e voci che si riprendono, sono sparse anche per le scritture de' buoni e di coloro il cui esempio può nuocere, appunto per questo si riprendono; e gli esempj di scrittori buoni, ma non antichi, da voi recàtici, provano più e più la verità di quel che noi andiam predicando, cioè che bisogna tornare a' principj della lingua, chi vuol vederla monda e vivace ».

C. A dir che la corruzione della lingua cominciò col secolo XVII non ci vuol di molto; ma il dirlo non basta: bisogna provarlo.

P. La prova sta nel fatto stesso, ma pur te la rafforzerò dicendo che anche prima del 600 Diomede Borghesi nelle sue *Lettere discorsive* mostrò come la lingua era già incominciata, se non a guastarsi, ad alterarsi un poco, e si studiò di ricondurla all'antica proprietà.

C. Dio mio! tu mi vieni fuori col Borghesi! un pedantone de' più fradici che siensi saputi al mondo.

P. Sì, egli era un po' sofistico; ma era pure un valentuomo: e benchè in tutto quel ch'ei dice non sia da seguitare, nondimeno la più parte delle sue osservazioni son vere. Ciò per altro non vo' discuter io qui: a me basta che fin d'allora si cercava di ricondurre la lingua alla diritta via, da cui essa aveva incominciato a torcere. Ma, venendo al 600, qual prova maggiore della corruzione già cominciata, che la Orazione di Carlo Dati *Dell'obbligo di ben parlare la propria lingua?* e qual prova maggiore dell'esser continuata, che la Orazione di *Tommaso Buonaventuri*, da esso letta all'Accademia della Crusca nel gennajo 1703? Ambedue queste Orazioni, bellissime e gravissime, trattano di proposito questo argomento: e lamentandosi che ancora i valentuomini di que' tempi fossero tanto scorsi a mal fare in questa bisogna, predicano focosamente che a tanto danno si ponga consiglio, che si torni all'antica purità, e che senza vero bisogno non si accettino nella lingua voci nuove, e che in nessun caso vi si mescolino voci o maniere barbare. Ascolta le savie parole del Dati, che eccole qui: « E qual biasimo dunque sarà pari al demerito di « coloro, i quali, non curando le prerogative che Dio in essi ripose, nati in « patria nobile com'è Firenze, in cui si parla quell'idioma che di dolcezza e « di eleganza non cede al sicuro ad alcuna delle lingue vive, e con le morte « più celebri contende di parità, e forse aspira alla maggioranza, poco stimano « sì prezioso tesoro, mischiando l'antiche gioje col fango di nuove e barbare

« locuzioni, di voci affettate e straniere, e di maniere e di costruzioni sregolate e deformi? Ah! che la licenza del nostro secolo e i corrotti costumi « son quelli che adulterano la purità ed offuscano il candore di nostra lingua: « l'ozio, non coltivando gl'ingegni, lascia imboschire i giardini dell'eloquenza « toscana; e l'ignoranza a' gusti depravati fa parer belli vocaboli barbari e « mostruosi: in quella guisa che sovente a lusso capriccioso più l'insolita e « scontraffatta deformità de' corpi umani che la vera bellezza reca diletto. Ma « quel che non può tollerarsi, e che, oltre agli improperj, mi par degno di « pena è, che, se alcuno s'ingegna di apprender la buona grammatica, di « leggere attentamente gli scrittori del buon secolo, e di parlare e scrivere « correttamente, n'è da molti dissuaso e deriso con dire che non si debbono « affettare certe stitichezze grammaticali: che più vago è lo stile de' moderni « Romanzi: che è vanità lo 'mparar la lingua materna: che si dee parlare e « scrivere con libertà; e che l'osservar tante regole è mestier da pedanti. »

C. Guarda! questi son gli stessi discorsi che sento far oggi a parecchi di di coloro che son detti maestri.

P. Già: e questa appunto è la prova che fin d'allora il guajo era già grande. Ma altro è da veder che tu non credi. Ascolta un altro poco il Dati: « Di « qui nasce che, non solo in parlando, ma in iscrivendo, commettiamo si « fatti errori, e lasciamo passar nelle stampe così gran numero di barbarismi « e solecismi che, se a questo detestabile abuso non si pon freno, non ci « sarà da qui avanti più lecito di pretendere il principato della lingua toscana. » Che ti par egli, Cesare: non son questi i medesimi lamenti che fanno oggi coloro, a cui sta a cuore la conservazione della lingua?

C. E' son quegli stessi nè più nè meno.

P. Ma senti anche quest'altre poche parole, ch'e' dice agli scrittori di Discorsi, di Orazioni, di Trattati, di Dialoghi, di Storie e di Poemi, il che viene a dire a tutti gli scrittori di quel tempo: senti. « Questi certo è che non « potranno negarmi, la nostra lingua tanto più esser perfetta quanto ella è, « più mondata e più pura. E se così è, io non so capire per qual cagione, « se altri parlando o scrivendo latinamente, o solecizza (siami lecito così dire), « o cade in qualche barbarie, abbia a meritar le fischiate; e chi frequente« mente erra nella sua lingua non debba meritar peggio. » Ma fin qui basti; chè assai è il già letto al proposito nostro. Va ora, e fatti autorità, nel difendere maniere e voci errate, di chi scrisse in un'età già corrotta, e che fu sin d'allora così acerbamente e giustamente rampognato.

C. Non posso negare che sì fatti argomenti non sieno calzantissimi.

P. E più ti parrebbero se tutta quanta leggessi la Orazione del Dati, la quale è una vera maraviglia. Ma, da che siamo qui, senti alcuna cosa anche della

Orazione del Bonaventuri, non meno bella e non meno grave; e vedi dalle parole sue confermato ciò ch'io dissi qua dietro, e come anche allora ci erano, come ci furono innanzi e ci sono ora, gli amanti di novità. Scusa, dammi codesto libro costì coperto di pelle rossa.

C. Tieni.

P. Ecco qui: senti queste poche parole: « Affermano alcuni, per avventura « troppo amatori di novità, che, essendo la nostra lingua viva, per ador- « narla, come essi dicono, debbano usarsi le voci forestiere e le maniere di « altri linguaggi e non istar legati al rigore di quelle voci che sono state « adoperate dagli scrittori del buon secolo, da' quali si dee prender l'uso e « la norma del parlar nostro, ma valersi con libertà di quelle parole che la « moda e la novità somministrano in larga copia. Co' quali sentimenti, appro- « vati dal corrotto gusto di molti, adulterano la purità ed offuscano il candore « di nostra lingua, col mescolamento di barbare locuzioni di voci affettate e « straniere, e di maniere e costruzioni sregolate ed improprie; e, quel che « peggio, il più delle volte, lasciano la vera e significante voce toscana, per « inserirne in quella vece, senza bisogno e senza grazia, una pretta forestiera; « non s'accorgendo che non è questo un abbellire ed arricchire una lingua « viva, ma un impoverire, anzi un distrugger del tutto una favella nobilis- « sima, superiore ad ogni altra delle viventi, ed eguale a qualunque si sia « delle già morte. » Portate sì fatte testimonianze, lascio stare le altre infinite di minor conto. Ora pesale bene; e vedi che forza mi avrebbero a fare gli esempj dal Secento in qua, che altri recasse a difesa di modi errati e non puri.

C. Va bene: ma quando molti scrittori si sono accordati ad usar una tal voce o una tal maniera, mi pare che tutti insieme debbano fare autorità, e possa dirsi quella voce o quella maniera esser passata in uso; e l'uso, tu lo sai, è padrone di fare alto e basso nelle lingue.

P. No davvero, che non faranno autorità; perchè l'abuso non sarà uso mai. Ricordati il bel detto di Quintiliano a questo proposito: *Constituendum in primis idipsum, quid sit quod consuetudinem vocemus. Quod, si ex eo quod plures faciunt, nomen accipiat, periculosum dabit præceptum, non orationi modo, sed, quod majus est, vitæ.* Ma qual sia vero uso in questa faccenda toccherassi più qua; alla tua objezione frattanto rispondo che, se il Dati e il Bonaventuri dicevano già corrotta la lingua a' tempi ne' quali scrivevano essi, tutti gli scrittori doveano, chi più chi meno, esser macchiati di un po' di pece; e niuno di quel secolo può fare per conseguenza autorità in questo caso speciale.

C. O degli scrittori vissuti a' dì nostri che pensi tu? val egli niente la costoro autorità?

P. Al fatto nostro vale o nulla o ben poco: dacchè si intende qui sempre

di scrittori citati dalla Crusca, e la Crusca dei moderni ne cita, e fa bene, due o tre a fatica. Tuttavia, dacchè c'è pur qualcuno che ancora dell'autorità loro vuol farsi forte, bisognerà bene ch'io ne dica qualche cosetta. Lasciamo star dunque che, non solo militano contro essi le ragioni fin qui allegate, ma questa ancora di più, che, essendo oggimai la prava consuetudine fatta quasi natura, riesce difficilissimo anche a coloro, i quali studiano di tutta lor possa la purità e la eleganza, il restar liberi da ogni menda: ed ottimo può dirsi tra loro solo colui, che tra' difetti di questa specie ha i più piccoli.

C. Ma dunque i migliori scrittori de' nostri tempi non sarann'eglino da proporsi ad esempio in modo veruno?

P. Dio guardi che mai io dica questo, come non l'ho mai voluto dire. Sono anzi da proporsi ad esempio e di elocuzione e di stile i migliori fra loro, e sono da aversi in gran riverenza: ma, quanto al farcene autorità per difendere col loro esempio voci e maniere errate, questo no e poi no; dacchè essi que' modi errati possono non avergli scritti pensatamente, ma seguitando il tristo vezzo di chi gli precedette, e l'andazzo omai sempre crescente; il quale a mano a mano si farebbe uso generale, e la lingua adagio adagio si altererebbe, se in qualche modo non si facesse un argine alla irrompente barbarie.

C. Ma come si fa a dire che non possono non avergli scritti pensatamente?

P. Come si fa? Me lo dice il fatto di molti eccellenti scrittori, i quali, dopo l'esser loro fuggite dalla penna voci e maniere errate, le hanno poi corrette, se le hanno osservate da sè; o se qualcun altro le ha fatte loro osservare; e quando, come ce ne ha di molti, così non ci fosse altro che l'esempio del Botta, scrittore citato, il quale, ripreso dal suo amico Robiola di parecchie voci e maniere errate, che sono nel suo lavoro più studiato, cioè nella *Storia di America*, e' se ne rendè in colpa e lo ringraziò della correzione; questo solo mi basterebbe per turar la bocca a coloro, i quali anche degli odierni scrittori si fanno autorità per difendere gli spropositi. Senza che, ciascuno di coloro che fan professione di lettere, e tra' letterati ha qualche nome, si trova a ricever libri in dono da eccellenti scrittori, a sentirsi pregare nel tempo medesimo di accennarne i difetti di lingua, ed a sentirsi ringraziare accennati che abbia essi difetti. Dalla qual cosa se ne può inferire senza tema di errare, che, non solo gli scrittori odierni non fanno autorità veruna in questo caso; ma che al difendere simili errori con esempj di errori simili non ricorre se non chi è mosso da spirito di contradizione; o chi, trovato in peccato e non volendo ricredersi, si argomenta di difendersi in quel modo che può migliore: o chi tanto è pervertito di mente che ami la più sfrenata licenza, ed a bella posta dia un calcio al buono e al nostrale, per correr dietro al forestiero ed al tristo.

C. Dunque per te fanno autorità solamente gli scrittori antichi fino al secento.

P. In questa maniera essi soli: e parlandosi di scrittori molto antichi, ci vuole anche qui molta discrezione. Per esempio, si trova nelle loro opere *ciancellare* per *traballare*, *crollare*, che è il *chanceler* scrivo scrivo: si trova *piletto* (petit) per *piccolo: rudda giustizia* (rude justice) per *grave*, *severa; segnare* (saigner) per *cavar sangue: plusori* (plusieurs) per i *più*, o *parecchi*, *forfatto* (forfait) per *delitto: agio* (âge) per *età: vengianza* (vengeance) per *vendetta: conquerere* (conquerir) per *conquistare:* e come vi si trovano queste voci prette francesi, così vi sè ne trovan altre a centinaja. Ma si potrà per questo venir fuori a usarle noi, e usatele a difenderle con quegli esempj, benchè di scrittori antichi ed autorevoli? Chi il facesse, tutti lo chiamerebbero pazzo pubblico e lo rincorrerebbero a forza di fischi sino a Bonifazio*): come pazzo pubblico si chiamerebbe colui che impippiasse gli scritti de' più squarquoj arcaismi (*aigua* per *acqua; aire*, *ajure*, *ajera*, e simili per *aria: avoltero* per *adulterio; baire* per *sbalordire: clero* per *chiaro: covidoso* per *desideroso: consiro* per *immaginazione*, con altri a migliaja), e poi si difendesse con gli esempj di scrittori citati. Ci vuole, tel ripeto, in questa materia una savia discrezione; la quale non si acquista se non per lunga usanza con i classici di ogni secolo, per la quale si conosce appunto appunto l'uso vero che essi hanno fatto delle tali o tali voci, e si viene in istato da poter conoscere tutti i più piccoli mutamenti che la lingua ha fatto secolo per secolo, e da potere per conseguenza aver voce in capitolo. Ma il venir fuori secco secco a difendere voci e maniere errate con filze di esempj di simili errori altrui, questa è misera e sterilissima servitù e pedantería, a cui basta solo un poco di sgobbo, senza che il cervello se ne dia nemmen per inteso.

C. Tu cominci a persuadermi. A proposito: quelle voci di scrittori antichi ricordate poco addietro tu le hai dette essere prette francesi; ma non si potrebbe dire che esse sono provenzali?

P. O chi ti para? Ma codesta objezione mi par simile a quella di chi, dettogli *Questo è cacio*, rispondesse *No davvero: codesto è formaggio.* Le avran ben avute i Francesi ed i Provenzali (chè le due lingue provenzale e francese antica non avean gran divario fra loro): fatto sta che le ricordate da me son tutte quante ancor vive nella lingua francese.

C. Ma dianzi hai detto di voler parlare del vero uso: è egli ancor venuto il tempo da ciò?

---

*) Così addimandasi l'ospedale dei Pazzi in Firenze, ritenendo ancora il nome da Bonifazio Lupi che ne fu il fondatore.

P. Ero giusto per entrar in materia.

C. *Laus Deo!* sentiamo un po', se qui ci troviamo d'accordo.

P. Se ci troveremo d'accordo non so; so che la penso come i migliori, incominciando da Quintiliano, il quale, com' hai udito poc' anzi, ti dice a tanto di lettere che *se l'uso prenderà nome di quel che molti fanno, servirà di precetto pericolosissimo, non solo al parlare, ma, che più importa, anche al vivere:* e poi, esemplificando, ti aggiunge: *Adunque siccome lo strappare i peli, l'arricciar la chioma, lo sbevazzar ne' bagni non sarà uso giammai, perchè, sebben sia di queste cose la città piena, tutte però son degne di biasimo; e per lo contrario, ci laviamo, ci radiamo la barba e banchettiamo per uso; così nel parlare, se alcuna cosa di vizioso avrà in molti preso piede, non si avrà subito a prender per regola di lingua. Adunque uso chiamerò il consenso dei dotti, come del vivere il consenso de' galantuomini.* Così il sommo Retore latino: e così pensarono e pensano tutti i buoni maestri da lui in qua. Che forza dunque vuo' tu che mi facesse un esempio o due, pescati in un mare di libri, che si arrecassero a difesa di un errore, se non mi si mostrasse ad un'ora che quello era uso costante appresso gli scrittori? e scrittori, intendiamoci bene, fino al Secento; perchè dal Secento in poi l'uso non l'accetto per le già dette ragioni.

C. Diciamo che vada bene rispetto agli scrittori: ma, o l'uso del popolo nol conti nulla?

P. Lo conto e non lo conto. Lo conto, se tu mi parli di un popolo che non abbia comunanza con forestieri, e che sia stato sempre libero da straniera signoria: ma non lo conto se mi parli di un popolo che è il contrario. In questo caso non si può parlare altro che della Toscana, perchè in Italia non si può parlar di uso d'altro popolo che del Toscano: ma all' uso di questo ci si potrà egli stare in tutto e per tutto, massimamente se parlisi delle città, dopo che ci passò quella grandinata francese ne' primi anni del secolo e con la smania che c'è tuttavia di scimmiottare in ogni cosa i Francesi? Io dico di no. Si parli un po' col popolo fiorentino, e vedrassi come fra mezzo all' oro che gli esce di bocca, vi è di molta ma di molta scoria di forestierume: ed insino alle serve ed alle trecche, le quali pretendono di parlare in punta di forchetta, ti vengono fuori col loro *sortire* per *uscire*, con l'*a meno che*, col *croscè*, con la *chemise*, e con altre simili gioje, che é un dispetto e un dolore l'udirle; e basta fare una giratina e guardare i cartelli delle botteghe fiorentine, che sono scritti più in lingua francese che italiana, per avere certa prova della forza che può far l'uso popolare in questa bisogna. Non ti nego per altro che possa bene far legge l' uso di un popolo di contado, ma lontano assai dalle città.

C. Dunque per te *sette di vino.*

P. Eh! sì, mio caro Cesare. Ma dimmi un po', vieni qua: credi tu possibile che il corpo della lingua, passato per tanti secoli e trattato da tanti scrittori, siasi mantenuto puro ed intatto?

C. No.

P. Credi dunque che sia debito, di chiunque l'ama, il cercar di tergere le sue macchie, e di ritornarlo alla sua nativa formosità?

C. Non può esserci chi il contrasti, se non un empio e uno snaturato.

P. Altro io non aggiungo, chè hai già detto tu stesso qual nome si meritino coloro, che, contradicendo e sfatando chi cerca di nettare la lingua dalle sue macchie per ritornarla alla sua purità, si argomentano invece di conservarle e di accrescergliele, ajutando quanto è da loro la sua compiuta rovina.

C. Sì, va tutto bene; ma chi troppo tira, la corda si strappa.

P. In questo caso sta pur certo che non si strappa. L'albero, presa mala piega, non basta ricondurlo in dirittura perchè dritto ritorni, ma va piegato nel verso contrario; e così qui, essendo ormai tanto scorsa la cosa, è buono il mostrarsi severissimi e non punto corrivi, dacchè pur troppo è vero che i più sono come suol dirsi dei fanciulli, che, a dar loro il dito, ti pigliano il dito e la mano; e lasciando loro la briglia un po' lenta, scavallano pazzamente e senza ritegno con presentissimo pericolo di rompere il collo.

C. Io non ho qui in contanti che cosa risponderti: e sentomi tirato nella tua sentenza.

P. E da questa sentenza non muterommi giammai, se prima non mi si mostrino false tutte le ragioni allegate e tutte le dottrine esposte sin qui, le quali finchè non saranno ben combattute e abbattute, io terrò per non allegati tutti gli esempj che si recassero in mezzo a difesa di voci e maniere errate.

C. Epilogami, se non ti è grave, capo per capo tutte le dottrine esposte, per vedere che effetto le mi fanno raccolte qui tutte insieme.

P. Volentieri. Ho dunque detto e lo ripeto:

Che gli scrittori del Secento, del Settecento e dell'Ottocento non fanno in questo caso veruna autorità, perchè la lingua nel Secento era già cominciata a corrompersi, e la corruzione si è sempre fatta maggiore: e tutti gli scrittori, chi più chi meno, fanno ritratto del tempo loro.

Che non c'è sproposito, il quale non si possa difendere a forza di esempj d'autori citati, perchè la perfezione non è cosa umana; ma che questo non è se non difendere un errore con un altro, il che non può fare se non moltiplicazione di errore.

Che l'accettare nella lingua voci e modi senza bisogno e senza ragione, non si chiama arricchirla, ma impoverirla o vituperarla, come impoverito e vitu-

perato sarebbe colui a chi sopra un nobile vestimento fossero cuciti de' laidi cenci.

Che il difendere voci e maniere errate o barbare non può procedere da altro che, o da spirito di contradizione e da vanagloria; o dal voler perfidiare nell'errore commesso, cercando di autenticarlo con esempj di buoni scrittori (il che già dicemmo esser facil cosa), piuttosto che dire candidamente: *Ho sbagliato*, come sempre dicono coloro che hanno *molto sapere* e punta *presunzione*, le quali due cose vanno sempre disgiunte: e che pedanti non sono coloro i quali riprendono sì fatte voci e maniere errate; ma che la vera pedantería è il difendergli a furia di esempj, contro la ragione e contro i precetti di maestri valentissimi.

Che, recandosi a difesa di una voce o maniera errata un esempio solo o due, anche di scrittore antico, questo non va accettato, se non da un manoscritto o da una stampa antica e fedele, perchè l'esperienza ha mostrato che molte moderne edizioni mal condotte di antichi scrittori forniscono esempj da difendere simili modi e maniere, che poi riscontrato il manoscritto antico o l'antica edizione, si è trovato stare altrimente; e che, in qualunque caso, come una rondine non fa primavera, così un esempio solo non fa uso, e però non è sufficiente a distruggere ciò che stanziarono solenni maestri.

Che, parlandosi di modi e voci francesi, bisogna usare molta discrezione, rispetto all'accettare esempj di scrittori antichissimi, dacchè le due lingue sorelle furono, prima che ciascuna pigliasse forma propria, tanto congiunte fra oro, che ne' nostri antichissimi trovansi infinite maniere e voci francesi schiette schiette, come negli antichi scrittori francesi trovansi voci e maniere tutte itaiane, che poi da ciascuna parte furono rifiutate, per iscambiarle con altre più conformi alla natura delle due lingue ricordate: e che sarebbe da tenersi pazzo pubblico chi, usata una vociaccia francese volesse difenderla con quegli esempj di voci e maniere rifiutate già dal consenso di tutti i buoni scrittori succeduti a quei primi.

Che, siccome è impossibile, la lingua essersi mantenuta, passando per la trafila di tanti secoli e di tanti scrittori, pura da ogni macchia e da ogni corruzione, così è da dirsi che fa opera sommamente civile e degna di ogni commendazione colui, che si studia di tergerle quelle macchie e di salvarla dall'ultimo esterminio; e che per contrario fa opera nemica alla civiltà e degna di ogni biasimo colui, che quelle macchie vuol perpetuarle addosso, o vuole accrescergliele, essendo così disonesto mezzano alla contaminazione di questa formosa e reverenda matrona.

C. Pietro, non ho più un dubbio al mondo; e vengo con tutto l'animo dalla parte tua.

A.

A. – Nelle particelle avverbiali dove si ripete la parola stessa, si ripete anche la preposizione *a*. Così *a poco a poco; a mano a mano* (e inesattamente *ammano ammano*); *a passo a passo; a corpo a corpo; a due a due;* ecc. non *poco a poco; passo a passo* ecc. chè sarebbe modo francese, *Pas à pas; Peu à peu*, ec. – *Passo passo*, tolte le preposizioni, si dice quando si indica il modo di camminare; ma volendo accennare progressione graduale, bisogna metterla: *andando passo passo* (cioè: lentamente), *arrivarono la sera. Conosco il paese a passo a passo.*

§ I. *A* per dinotare l' uso o la proprietà di una cosa, come *Avere una casa a sè*, non è esatto poichè la proprietà è determinata dalla preposizione *di*. *Antonio ha casa di suo;* oppure *da sè;* in quanto si voglia indicare che non dipende da altro, ovvero che ne ha l' uso.

§ II. Alcuni usano malamente la preposizione A con que' verbi che non la comportano. *La sua bravura consiste a far de' salti;* il proprio è: *consiste nel fare.*

§ III. Altro modo falso e francese è il dire, p. e.: *zuppa all' erbe, sorbetto* o *crema alla vaniglia, maccheroni al sugo* e simili, invece che *zuppa d' erbe, sorbetto* o *crema con vaniglia*, ec.

§ IV. E quando *A* significa modo, istrumento ec. è francese, se la preposizione è articolata, come *Disegno all' acquarello, Ritratto alla matita;* si dice meglio *Disegno d' acquarello, Ritratto di matita.*

§ V. Quando è posto tra due nomi numerali, come scorta dall' uno all' altro, non si dee tacere la particella che segna la corrispondente partenza; e non si dirà p. e.: *Mille a mille cento franchi. Venti a trenta miglia*, ma *Da venti a trenta*, *Da mille a mille cento.*

§ VI. Scrivono e dicono molti: *Voce, al plurale fa voci;* meglio si direbbe e scriverebbe *nel plurale* o *in plurale*, perchè *al* è caso di direzione, e *in* di stato. – Su' cartelli delle botteghe si legge *Alla Villa di Lione, Alla Villa di Napoli* ecc., voltando in italico il francioso *A la Ville de Lyon. A la Ville de Naples*. Per noi si ha a scrivere: *La Villa di Lione, La Villa di Napoli*, perchè il titolo va in caso retto, quasi si dica *Questa bottega si chiama: La Villa di Napoli*, ec.

§ VII. Poichè il luogo è determinato dalla preposizione, dirai *fritto in* o *nella padella; arrosto in gratella*. Ma, poverina te, o *gratella!* La lingua nuova, anche te ha mandato a carte quarantotto! Chi ti nomina più? A mala pena qualche vecchio barbogio. I nuovi Italiani mangian *la costola, la bistecca a' ferri;* non più *in gratella!* E così per costoro *gli spaghetti sono al burro* o *al pomodoro* e non *col burro* o *col pomodoro;* le *ova* sono *alla cocca*, e non *a bere, et sic de ceteris.*

ABAJOUR – Non noteremmo questa voce, che è il gallico *abatjour*, se non fosse di comune uso in una parlata che da alcuno si vorrebbe sostituire alla toscana, e se la non si sentisse su bocche leziose, invece di *paralume* o *ventola*. E si noti che è anche una sciupatura dell'*Abat-jour* francese, che vale solamente gelosia, persiana o simile; dacchè la luce dei lumi non si dice *jour*.

ABBANDONARSI. - Il Tommaseo notò che « è proprio quando la ragione è vinta dall'abito, così *Paolo si è abbandonato a' vizi;* ma non è proprio nel caso inverso, quando quello stato è momentaneo ». Così non è proprio dire; *Paolo si abbandona alla malinconia* o *alla gioja*, se di rado ciò avviene: invece proprio è: *si lascia andare*, o *si dà*. *Pietro facilmente si dà alla gioja. Emilio di rado si lascia andare agli scherzi.*

ABBASSAMENTO - Per *Diminuzione di prezzo*, *Rinvilìo*, è metafora, anzi *accia*, da non invaghirsene; come nè pure è da invaghirsi della voce corrispondente *Alzamento*, per *Rincaro*, come spesso si dice. Si dica meglio *Diminuzione* e *Accrescimento di prezzo;* e più spicciativamente *Rinvilìo* e *Rincaro*.

Badiamo: non si vuol condannare come errore assolutamente; ma solo si vuol avvertire i giovani che tra i modi diversi scelgano il migliore.

§ *Abbassamento di voce*. Vedi il §. I, di *Abbassare*.

ABBASSARE. - I matematici dicono *Abbassare una perpendicolare sopra una linea*, invece di *Tirare*, *Calare*, *Scendere*. Se la voce è difesa perchè di linguaggio scientifico, via, diamole il passaporto; ma non passi que' limiti. Il Computista, o chi fa un' operazione aritmetica, dica: *Si cali il* 4, *si scenda il* 5; e non *si abbassi*.

§ I. *La voce* diviene *fioca*, *rauca*, si *affievolisce*, non già *si abbassa;* chè *abbassar la voce* vuol dire *parlar sommesso*.

§ II. *Abbassare uno*, per *Deprimerlo*, *Metterlo in basso stato*, è anco improprio.

§ III. *Abbassare le armi*, per *Deporre le armi*, *Arrendersi*, è locuzione notata dal Massi, e giustificata dal Viani.

§ IV. Negli Uffici pubblici, usa a tutto pasto la frase*: Abbassare un ordine;* per indicare l'ordine, il provvedimento che un Uffizio superiore ha dato all' inferiore: talchè un' Uffizio di Registro scriverà al Ministero: *secondo l' ordine abbassatomi*, o chiederà che *abbassi l' ordine!* È tanto più spedito il *Dare l' ordine!*

§ V. *Abbassarsi* per *Umiliarsi*, *Scendere a scuse*, *Condiscendere a dichiarazioni*, *Scusarsi*, seguito da un infinito, è il gallico *s'abaisser*. Lo notò anche il Tommaseo.

ABBASSO! - Chi in vita sua, e specialmente a' tempi nostri, non ha inteso urlare a perdita di fiato: *Abbasso questo* e *Abbasso quello?* Ma, guardate! come è brutto in sè stesso quell' urlo, è brutto anche per la sua origine, perchè è straniera. Oh come dovremmo dire noi Italiani? *Giù;* - ma, sentite: gli urli son perdita di fiato, e non approdano a nulla.

§ Suol dirsi anche a modo di intimazione: *Abbasso il cappello, Abbasso il sigaro;* ed è l' istesso errore. Udite caso singolare: Uno di questi *abbassisti* disputava appunto su questa forma di dire; e, fumando saporitamente, si fermò col compagno accanto a una sentinella, la quale con tono imperioso gridò: *Giù il sigaro*. L'abbassista si levò il sigaro di bocca e si allontanò; ed il compare gli disse: *Hai sentito? ha detto giù il sigaro, e non abbasso il sigaro*. Speriamo che la paura gli abbia fatto ricordare questa proprietà di lingua.

ABBASTANZA - Per *Molto* è una confusione di significati, e pure la si vede usata di quando in quando. P. e. *Ieri successe un tafferuglio, e, tra gli altri, ad uno fu fatto una ferita abbastanza grave. - Ho veduto la moglie di Lucio; e sai? è abbastanza bella!* - Sostituisci *molto* in siffatti parlari, e la locuzione sarà corretta e chiara.

ABBENCHÈ - Sì, signori, ha esempî anche di buoni autori; ma è modo goffissimo, e basta il dire *Benchè*. Però se piace a qualcuno, se lo confetti a suo senno.

ABBEVERARE - Questo verbo nel comune uso finora non voleva dir altro se non *dar bere* alle bestie. Si abbeveravano i cavalli, i ciuchi, le pecore, ec. Oggi ci è chi *si abbevera di lagrime, si abbevera di amarezza!* Invece di questa strampalata metafora si può dire: *La sua lettera mi colmò di amarezza; o mi arrecò dolore. La notizia della morte di Ernesto la fe' piangere dirottamente;* e così si dirà anche con più verità.

ABBONARE - Usano i mercanti, benchè sia bollato di errore, nel significato di *Riconoscere per buono e legittimo un conto, una partita. - Approvare un conto, una partita* ec.; pure è di uso comunissimo in Toscana, e anche, in questo senso, *Abbonamento* e *Abbuono*. Così: *Sul conto ho avuto un abbonamento.*

Dovete farmi un abbuono sulla partita, ec. Lo scrisse il Nomi nel *Catorcio d'Anghiari*, IX, 23.:

Farò ben io doman batter la cassa;
Tratti la Parte di fiumi e di strade,
O d'abbonar qualche partita cassa,
E dare il prezzo in mercato alle biade.

§ I. *T. teat. Abbonarsi* usasi per *appaltarsi*, cioè quel Contratto che si fa coll'impresario di un teatro, pagando in principio della stagione una certa somma, per la quale si ha il passo ad ogni rappresentazione. In questo senso è tassato di errore, ma è, per altro, di uso comune.

§ II. È anche ripreso nel significato di Dare il nome per avere un giornale, un'opera, o altra cosa che si dà a periodi. V. ASSOCIARE.

ABBORDABILE. – *Persona abbordabile*, cioè a cui si può facilmente avvicinare per trattare di checchesia, non si trova nel Vocabolario. Abbiamo invece *Di facile abbordo, Accostevole Degnevole*, se trattisi di superiore. Anche il Cesari la condannò nella sua nota *Dissertazione sullo stato* ec. (pag. 42. Venezia, pei tipi del Tasso, 1832).

§ Nemmeno userai *abbordabile* per *Facile, Agevole a farsi* es. – *Questa impresa che hai per le mani, non è abbordabile*.–Così l'Ugolini, e, per dir la verità, ci pare che non abbia una ragione, ma mille.

ABBORDARE UNO – *Abbordare uno* andare da una persona per conferire sopra qualche affare, sebbene tu non ci abbia molta conoscenza. Tanto questo modo, quanto gli altri: *Uomo, o persona, di facile abbórdo* e *In sul primo abbordo* sono da' lustrini ripresi come modi errati; ma giustificati dal Viani e dal Gherardini, ai quali il popolo toscano dà piena ragione. Lo scrisse il Saccenti *Rime* I, 98:

L'oste che stava al passo sulla via,
Subito ci abbordò con tal saluto.

Innanzi di lui l'avevano scritto il Moniglia e il Salvini.

ABERRAZIONE – Usano tal voce dicendo *Aberrazione mentale*, per malattia di mente, ed è impropria; perchè le malattie della mente sono più o meno gravi, e più o meno ottenebrasi il lume della mente, e secondo il grado di ottenebramento, si ha la voce che lo denota. Tuttavia è nell'uso; e non si può assolutamente riprendere, specialmente nel linguaggio medico. Chi per altro vuole esser proprio ed elegante, dica *Alienazione mentale*. Pare per altro da giustamente riprendersi quando è usata in modo assoluto; p. es.: *Lo dissi in un momento di aberrazione*. Meglio: *Lo dissi che ero quasi fuor di me*, o, secondo i casi, *Lo dissi sopraffatto dall'ira, dal dolore, In un momento di passione*.

ABIETTO – Il Tommaseo notò che questa voce ha parecchi sensi comuni all'Italiano ed al Latino, e altri no. Così dicendosi *Vita abietta*, par che si dica *Vile, Bassa*, ma tale è la *Condizione*, non la *Vita*. E neppure si direbbe italianamente, ma gallicamente, *Fisonomia, Faccia, abietta* o *Volto abietto*, perchè il qualificativo sarebbe torto dal significato originario. Onde con maggior proprietà si direbbe, *Fisonomia grossolana, Faccia trista, Volto turpe*. Il popolo però, senza tanti giri, dice, e dice bene, di una faccia cotale: *Faccia da posalì lì*, cioè di assassino, e anche *Faccia di assassino, Faccia di boja, Brutto ceffo* e simili.

§ *Uomo abietto* per uomo di animo vile e disonesto, si dice però convenientemente; e non è improprio.

ABILE – Comunemente si sente: *Paolo è abile nel suo mestiere;* il modo è francese; in italiano in quel senso si dice *Destro, Valente*, e familiarmente *Bravo : G. e un bravo sonatore di pianoforte*. Nell'uso, per altro, c'è; e qui non si nota se non per coloro che amano la stretta proprietà e la eleganza.

§ È anche più brutto il dirlo assolutamente di persona: *È una persona molto abile*; si dice meglio: *È un valentuomo*, o famigliarmente: *È una brava persona*. La ragione logica sta per coloro che consigliano di fuggir tal uso. *Abile* accenna più la disposizione che l'atto o l'opera: anche di un ingegno incolto posso dire acconciamente: *È un ingegno abile a qualunque più ardua disciplina*.

ABILITÀ – Le medesime osservazioni fatte per la voce *abile* terrebbero per il suo astratto *Abilità*, in significato di *Perizia*, in una scienza o arte; ma fatto è che nell'uso è più comune, ed ha buoni esempi, tuttochè moderni. E aperto si usa ironicamente: *Bell'abilità!*

§ Nell'uso sta anche per Ardire soverchio, Temerità: *Dopo essere stato ricolmo di benefizj, ebbe l'abilità di dirmi che lo avevo rovinato.*

ABILITARE – Per *Dar facoltà, Incarico*, ecc. non è proprio. *Mio padre mi die' facoltà di comprare quel podere. Abilitare* val solo rendere abile o per via di studio o per via di esperienza, o esercitare un dato ufficio, precedenti esami o alcune cerimonie.

ABILITAZIONE – Invece di *Agevolezza, Cortesia, Favore, Piacere*, è una stortura, perchè l'idoneità a fare una cosa non ha che fare con nessuna delle voci segnate. *Per indurmi a firmare il contratto mi fece ogni abilitazione;* quanto rectius: *mi fece tutte le agevolezze possibili!*

ABITAZIONE – Per *Casa* la sentirai da chi pretende di parlare in punta di forchetta, ma non dalle persone del popolo che chiamano

. . . . le cose tali e quali
Pensatamente schiette e naturali.

Il Parenti osservò che *abitazione* significa meglio *l' atto dell' abitare* anzichè il *luogo*, e però consiglia di esser cauti nell'usar tal voce.

Sappiamo che tal voce è nell'uso della gente che sta sulle sue, e che ha buoni esempi, e non è da chiamarsi errore; ma diciamo solo che non sarà mai e poi mai un parlar semplice e naturale, il dire p. e.: *È questa la sua abitazione?* Usato più largamente è però meno strano; p. e. *Le selve sono l'abitazione delle fiere. Quel deserto è l' abitazione de' monaci;* perchè in questo caso il dir *Casa* sarebbe strano. Fermi lì dunque: noi diciamo esser una affettazione quando si sostituisce a Casa.

ABITUARSI – È il *s'habituer* dei Francesi; e però invece di *Prendere* o *far l'abitudine*, dirai bene *fare* o *prender l'abito* o *l'uso*, ovvero *assuefarsi* o *Avvezzarsi*, *Esserci avvezzo*. Ecco poi come col popolo ben parlante puoi schivare i modi ove entra *abituarsi*. V. g. di un odore, di un puzzo dirai: *Ci ho fatto il naso;* di un suono o rumore: *farci l'orecchio*; e così di una cosa piacevole o dispiacevole alla vista, *farci l'occhio*; e da ultimo invece *d' essere abituato alle sventure, alle disgrazie*, *ai torti*, ec. dirai *averci fatto il callo.*

Si noti bene: sappiamo gli esempj', sappiamo le difese, sappiamo non esser vero errore; ma qui si tratta di avvezzare (non *abituare*) i giovani a scegliere il buono per il men che buono. Del rimanente

Ciascun può far della sua pasta gnocchi.

Che male c'è il dire a' giovani: Sentite, non siate pedanti, ma quando nella nostra lingua abbiamo, per significare una tale idea, due e anche tre voci, belle, usitatissime, proprie, tenetevi a quelle e lasciate le altre che poco sono state usate da qualcuno; ma che pure danno qualche odore di forestiero! Chi provvede più a mantenere la lingua in onore e a ritardarne la rovina, noi o chi abbocca ogni cosa, sol che ce ne sia un esempio?

ABITUDINE – Scambio di *Abito, Consuetudine, Uso, Assuefazione*, convengono i filologi, anche quelli che largheggiano un po', a riguardarla come un francesismo. Ma è nell'uso del popolo, si obietterà. E bene, sia: ma ciò non fa che non si abbia a notare come voce straniera e da schivarsi da coloro che amano di scrivere e parlare correttamente.

Vedi la osservazione fatta alla voce precedente; e vedi la grave osservazione del Gherardini, non sospetto certamente di pedanteria.

ABORTIRE – A modo d'intransitivo per *Non riuscire, Andar a vuoto, Fallire*, è ora usitatissima: *La impresa dell' agro romano abortì, Il progetto di legge abortì;* queste delizie si leggono su tutti i giornali, si odono nel Parlamento italiano. Che dignità! Che proprietà!

ABRÉGÉ – Non c' è verso! Certuni se non lardellano il loro dire con voci straniere, si sentono il mal del miserere. *Sunto, Compendio, Sommario, Ristretto*, non valgono più; ci vuole l'*abrégé!* e se ad alcuno si vuol dire: *Dimmi in breve, in due parole quel che avvenne;* per parlare in punta di forchetta s' ha a dire: *Ditemi in abrégé quel che avvenne!*

ABSENTISMO – Non è gran tempo, un giornale riferì che un vecchio era morto *vittima dell' absentismo*. A taluni parve che si volesse dire *assentismo* (chè così quella vociaccia dovrebbe pronunziarsi), cioè del male del paese, o nostalgia, come dicono i Fisici. Ma, e qui era l' imbroglio, il vecchio morì nel suo pae-

se natio; dunque non era *assente, esule*, o, come si dice, *emigrato*. Ma uno che si piccava di essere un sor *Tuttesalle*, sorridendo della mellonaggine degli altri, così deciferò il significato di quella voce: *Vuol dire che si è bruciato in corpo, per abuso di* absinthe. Questa voce fu coniata in Francia, e riputata falsa. Ecco che ne scrisse *La Patrie* (Feuil. 6 mai 1873) *Absinthisme* (M. Roussel 23 marzo 1872): *On devine que ce docteur distingue a voulu parler de la maladie causée par ce que les poëtes contemporains appelent la nymphe aux yeux verts. L'alcoolisme l'a conduit à l'absinthisme; pourvu qu'il ne l'a conduit pas jusqu'à l'aniseltisme, etc. Qu'il y prenne garde, la pente est glissante.* Sicchè quel che è rifiutato da' Francesi, è accolto dagli Italiani!

ACAJOU – Così i leziosi dicono il legno *Mogano*, *Mogogano*. *Una consolle di acajou*, – *Una cornice di acajou*. Ora che la Italia, vera Eliotropia politica, guarda come a suo sole la Germania, ci aspettiamo di veder ingemmata la nostra lingua da voci e modi tedeschi. Oh che bella cosa! Già qualche cosa comincia a spuntare; Vedi KRACH.

ACCADUTO — È segnato come falso perchè è participio passato del verbo *accadere*, e non sostantivo. Dirai bene: *I fatti accaduti*, *Ciò che è accaduto*; e, se ti serve il sostantivo; *il fatto, l' avvenimento*, ec.

Non siamo puristi, nè rifiutiamo in tutto l'analogia e l'uso; ma ecco, non possiamo per altro tacere che potendo evitare di usar tal voce nella scrittura, non sarebbe altro che bene.

ACCAMPIONAMENTO – L'atto dell' accampionare, notare sul pubblico registro un podere, una casa, ec.

ACCAMPIONARE – Registrare o notare su' Registri pubblici, che si addimandano *Campioni*, beni stabili per sottoporli al pagamento delle tasse. I lustrini la scomunicano, ma è di uso, e ben si attaglia alla cosa. Oh allora perchè lo registrate qui? Gua', se qualche scrupoloso, vedendo che non ha esempj, volesse invece dir *Registrare!*

ACCANTONAMENTO – Per *Alloggiamento*, e *Prelevamento*, o *Mettere da parte*, è errato. – V. ACCANTONARE.

ACCANTONARE – Questo nuovo verbo, se mai, dovrebbe significare *mettere in un canto*. Che! neppur per sogno; s'usa per *Alloggiare*. *Il reggimento fu accantonato a Modena.*

§ Ad *Accantonare* gli regalano un altro significato quello, di *Metter da parte*; p. e.: *Del prezzo del podere fu accantonata una metà per pagare i creditori.*

Domandiamo se più strani modi si possono usare? Nel primo significato militare, per altro, il Lissoni nella sua *Fraseologia* alla voce *Accantonare* mostra essere questa differente da *Acquartierare*, perchè, mentre *acquartierare* significa semplicemente *Prender quartiere, Porre ne' quartieri le soldatesche....* e si usa generalmente per alloggiare le schiere; *accantonare* si adopera solo in determinate e speciali occasioni; ed esprime bensì il porre al coperto l'esercito, ma in modo però che vegli sempre e stia ognora come in fazione di guerra. Tuttavia, se anche in questo significato speciale, non paresse proprio l'*acquartierare*, come si tratta sempre di soldati in marcia, così potrebbe dirsi o *Porre* o *Destinare alle stanze*, o *Distribuire*, o *Spartire*, se si mandano in più luoghi, o *Attendare* o simili; o se no, *Cantonare*, con l'esempio del Davila.

ACCENTUARE – Quando si vuol dire, p. e.: *Questa parte del discorso fu detta con molta vivacità* o *enfasi*; ovvero: *Questo concetto vuol essere più chiarito*, o *meglio esposto*, o *con più evidenza*, oppure: *Quando reciti, fa ben sentire le parole*; o *pronunzia spiccatamente*, o *forte questo passo*, o *parola*, ec. i moderni parlanti e scriventi si servono di *Accentuare*, che è il gallico *accentuer*, perchè *Accentuare*, o *Accentare*, per noi non ha altro significato che porre l'accento sulle sillabe delle parole. Ma, siamo giusti, ciascuno di questi modi notati non vale dieci tanti più che l'*accentuare* e le sue varie voci?

ACCATTONAGGIO – Non vedemmo usata questa parola da purgato scrittore, nè se ne fece conserva dai custodi della favella, che usarono invece *accatteria*. Onde non dirai, come testè lessi in foglio stampato: *Orfanelli abbandonati all' isolamento ed all' accattonaggio*; poteva dirsi invece: *Orfanelli abbandonati, e che vanno accattando o limosinando.*

Così dice l'Ugolini; e parla come

un libro stampato. Solo aggiungiamo che l'uso toscano non ha *Accatteria*, ma *Questua*, per esatto corrispondente: *Bisogna proibire la questua*.

ACCESSIBILE — Propriamente non può essere altro che un aggiunto di luogo, così: *Podere, Mezzo, Parte accessibile*. Poi s' estese anche alla persona, perchè il latino *Accedere* aveva questa estensione; onde ben si dice: *Uomo di facile accesso*, quegli da cui facilmente si può andare a parlare, trattare, ec., ma se colui sia un pezzo grosso; però ci ha bellezza di parole da sostituirle, e sono: *Accostevole, Trattabile, Affabile*, ec. – Nuova estensione e sgarbata a questa voce, tirandola a significare nientemeno che *Possibile a comperarsi!* Dicono infatti: *La carne è tanto cara assaettata, che non è accessibile alla borsa de' poveri. Un posto all'Apollo in Roma, costa L. 10; quindi è solo accessibile ai signori, ma non a' poveri ufiziali, che vivono a' stecchetto*.

ACCESSIT – Il Tommaseo notò che «al tempo del primo Impero francese e del Regno Italico dicevasi l'*Accessit* ne' giudizi scolastici o accademici quel Segno di onore, che veniva subito dopo il primo premio, come dire: si accostò al primo.» Noi diciamo: *Il secondo premio*, e poi viene *la Menzione onorevole*. Eppure non pochi sodalizj scolastici e Accademie continuano a usare quella voce. Ma si dirà: è latina. E che perciò? Se ne ha il bisogno? Forse i latinismi sono da accogliersi a braccia aperte quando non ce ne è di bisogno?» Tuttavia, chi pur la volesse usare, sappia che non è errore grave.

ACCESSO – Come voce propria de' medici significa quei Fenomeni o sintomi che accompagnano il sopravvenire della febbre o di altro qualsiasi malore. I Francesi, che nelle loro metafore sconfinano, hanno esteso l' accesso a' moti dell' animo, a' sentimenti; e noi come le pecorelle gli abbiam seguiti, dicendo: *Antonio ha spesso degli accessi di generosità. Paolo ne' suoi accessi di amicizia, non si sa quel che farebbe*. Noi potremmo dire invece *moti* e *tratti*.

§ Non par proprio neppure il dire *Accesso di sdegno, di bile*, per *Impeto, Moto*, o simile.

A CHE – Sopra questa particella congiuntiva il Parenti ragionò da par suo così: «Per una fastidiosa maniera che sembra specialmente vezzo dell'Alta Italia (a' suoi tempi, sì; ma ora è divenuta comune per tutta Italia!), oggi s' introduce a rappresentare *Acciocchè*, dove non ha che fare, o almeno ama rimanersi implicita una simile congiunzione: *Noi siamo nella certa fiducia a che tutti vorranno concorrere a questa impresa – Egli disporrà a che sieno rassegnati gli affari al Principe. Tutti hanno interesse a che sia fatta giustizia*. In sifatti casi la giunta della particella *A* diviene soverchianza ed intoppo. Avvertite che eziandio dove potrebbe entrare l'*Acciocchè* o l'*Affinchè*, la sola *Che* tante volte ne sostiene acconciamente le veci; perchè secondo l' opportuno ricordo dello stesso Cinonio: Ogni simil modo (ellittico) è proprio di questa lingua, la qual di sua natura tende ad esser breve.» – Noi aggiungiamo che l' *a che*, ora tanto in voga, è l' *a quoi* de' Francesi.

ACCIDENTATO – Lettore, questa parola forse ti rammenterà i versi del Giusti:

E morì sulle labbra accidentato
Il Genio di quel Birro illuminato;

ma qui non fa una grinza quella parola, perchè sta nel suo significato naturale. Ma se uno dicesse: *Terreno accidentato*, tu che diresti? Ma al terreno può venir mai un *accidente*, un *colpo apoplettico?* E sai invece di che dicono accidentato? Invece di *Varietà di terreno, Ineguaglianza, Ondeggiamento, Pendio* e se altri. Queste le son grosse; e non c'è avvocato che le possa difendere.

ACCIO – «Per acciocchè è un mozzicone spropositato (così ne fu discorso nel *Dino vendicato*, ec.), tanto in uso oggidì, ma che gli antichi scrittori non usaron mai, perocchè avvrebbero lasciato appunto la parte formale di tal congiunzione, la particella *che*, la qual indica appunto il fine a cui tende l'azione. Tal particella è virtualmente formata da tre parole *a ciò che (ad hoc ut)* e vale a *tal fine che*; e la *che* non si può tor via senza errore, come parte formale. Volete veder l' errore? Invece di *Acciocchè* dite *Perciocchè* (infin de' conti è lo stesso) e provatevi a levar la *che*: *lo dissi perciò non s' inquietasse*, ec. Ma sta: mi pare che un gentil signore mi apra il Vocabolario della Crusca, mi faccia vedere le *Particelle* del Cinonio;

il Torto e il Diritto del Bartoli....- Lo so, mio riverito signore, che nei secoli di poi fu usato; e *verso la fine del secolo* lo usò *in poesia* il Boccaccio, il quale nella poesia usò ben altre spropositate licenze. -No: anche i prosatori antichi lo usarono ed i migliori, come G. Villani e il traduttore del Crescenzio. Guardate. -Lo so anche codesto.- O dunque?- Oh la senta. In quanto all'esempio di G. Villani, lo cita il Cinonio, maravigliandosi che un sì puro scrittore abbia fatto tale scappuccio; ma dice poter essere scusato, facendolo in tutta l'opera una sola volta. Ma lo fece proprio? Questo è uno dei casi da noi altrove ricordati, nei quali si mostra la sincera fede che meritano i testi a stampa citati dalla Crusca, e gli esempj recati da' Vocabolarj o da altri, in difesa degli spropositi. La guardi che bel codice è questo, e come è antico: è il Marucelliano C. 368. Cerchiamo l'esempio del Villani, recato dal Cinonio, che è nel lib. X. cap. xviij. Legga: *Mandarono loro ambasciadori in Alemagna, a sommuovere Lodovicho ducha di Baviera, eletto re de' Romani, acciò che potessono resistere et contrastare alla forza del detto ducha.* E così leggono i codd. Riccard. 1534, 1533; e così leggono senza dubbio tutti i codici veramente antichi; nè di quell'*acciò potessono* ce n'è rèspice. E l'esempio del Crescenzio, recato da' Vocabolarj, che sta a quel modo nelle stampe? Anche per esso è la storia medesima; e i due magnifici codici della Nazionale 1524 e 2135, leggono apertamente, non mica *Acciò fra loro*, ma l'uno *acciò che infra loro*, e l'altro *acciò chenfralloro*. È chiaro, signor mio?. »

Che ci sono gli esempi più recenti, il sappiamo, nè questa nota abbiam fatto per gridar contro a chi scrivesse *Acciò* senza la *che*; ma per affermare che esso è mozzicone irragionevole da lasciarlo stare, chi desidera scrivere esattamente; e per far vedere con quanta leggerezza la novella Crusca autentica i modi men che propri, registrando esempi falsati.

ACCLARARE - I legali e i non legali dicono per *Appurare, Liquidare, Chiarire, Accertare* - *Acclariamo i conti, e chi dovrà dare, darà. Il mio è un diritto acclarato da un giudicato.* Ma si può difendere con l'etimologia! Ma come c'entra l'etimologia? È voce ridicola e basta.

ACCLIMATARSI - Per *Assuefarsi, Avvezzarsi ad un clima* è di uso comune, prendendo la sua derivazione dal genitivo *Climatis* - La Crusca ha *Acclimarsi*, da *clima*, ma non molto usato. Tanto l'*Acclimarsi*, quanto l'*Acclimatarsi* furono tassati come una traduzione del francese *s'acclimater*. Siano o no, egli è certo che oltre le voci disopra riportate da sostituir loro, ci abbiamo *Addimesticare*, usata da parecchi accurati scrittori e parlatori. È vero per altro che in alcuni casi l'*addomesticarsi* lascia un poco imperfetta la idea.

ACCLUDERE - Da molti si usa, tanto nel parlare quanto nello scrivere, per significare che in una lettera se ne *include* o *alliga* un'altra, o altro foglio o cosa; e quindi *Accluso* per *Inchiuso* o *Incluso, Alligato* ecc. Alcuni filologi riprovano tali voci; altri le difende; ed è la solita canzone. Egli è certo però, che i nostri buoni scrittori non l'usarono. Il *Berni* nella lett. 21 (Ed. Barbèra) scrisse: *Nec non vi prego che siate contento, quando andate ad esso Monsignor lo Canonaco, portare con le vostre proprie mani la qui* alligata *lettera* ecc. E nella lett. 6. *Le lettere che mi* mandaste sotto la mia *hanno tutte avuto buon ricapito e subito.* Il Galilei Lett. 97 (Ed. di Livorno): *Ho veduto quanto replica il sig. Speroni in materia dell'orologio: nel qual proposito il sig. Car. Chiaramonti mi risponde quanto V. S. vedrà dalla qui aggiunta* ecc.; nella 216: *In virtù dell'* inclusa *riceverà V. S. scudi 250 dal sig. Giov. Taddei*, e nella 297: *Mando questa* sotto *una del sig. Nardi.* - Chi per altro vuol usare *Accludere* e *Accluso*, padrone padronissimo: avrà con sè i Nuovi Accademici che lo registrano e ne danno esempi dal secolo XVII in qua.

ACCOMODAMENTO - Invece di *Acconcimi, Restauri ad una cosa,* non è parola propria, perchè per noi vale *L'accordo* che avviene dopo una lite, una differenza sorta o che era prossima a sorgere. D'onde il dettato: *È meglio un magro accomodo che una grassa lite.*

Si intenda la cosa per il suo verso: noi parliamo di *Acconcimi* e *Restauri* di cosa guasta perchè chi dicesse per *Buona e ordinata disposi-*

zione, come *Accomodamento delle figure*, parlerebbe fuor d'uso, ma non errerebbe; ma farebbe ridere chi dicesse p. e.: *Ho speso una lira nell'accomodamento di questa seggiola.* Or dunque come si dirà? *Ho speso una lira nell'accomodatura.*

ACCOMODARSI – *Si accomodi* suol dirsi per cortesia, invitando altrui a sedersi: questo modo diventa ridicolo se usasi, come fanno molti, per dar licenza di entrare. Uno batte all'uscio, e domanda: « *È permesso?* » e chi è dentro, risponde « *Si accomodi.* » Aspetti che sia entrato, e poi gli dica *Si accomodi;* ma all'*È permesso* si dee rispondere: *Passi, Padrone, Avanti* o simile.

§ Nell'istessa ridicola improprietà cadono coloro che ad uno il quale, p. e., dica di aver bisogno di uscir per qualche faccenda, dicono, credendo fare un complimento: *S' accomodi pure, l' aspetto qui; S'accomodi*, cioè *Faccia pure!*

ACCOMODO Ved. ACCOMODAMENTO.

ACCOMPAGNARE – Per *Trasmettere, Mandare* nei parlari simili a questo: *Accompagno a V. S. Illus. il documento che mi chiede* (de' quali parlari si fa tanto scialacquo per gli Uffizi) è modo falso e ridicolo, perchè suona che il documento non é accompagnato con altro, se non con la persona alla quale si manda, e ciò non è nè può essere vero. – Il Viani lo difende e cita due esempj, l'uno del Dati, l'altro del Bonaventuri; ma lì sta bene, perchè nel primo si *accompagna un foglio con la lettera,* nel secondo si *accompagna un trattato con una lettera.* Dall'aver frainteso tali modi, è nato il nostro caso *Accompagnare a uno una cosa!*

ACCOMPAGNO – Per *Accompagnatura, Accompagnamento*, è cattivo termine: p. e: *Questa lettera servirà di accompagno all'amico che ve la presenterà.* – Così l' Ugolini, ed ha ragione.

ACCONCIO. – Chi crederebbe che con questa voce s'intende il *Corredo di una sposa?* e pure è così. *La Rosina, vedesti che bel corredo ha! Ha più grinze che un corredo da sposa.*

ACCONDISCENDERE – È una strana giunta fatta a *condiscendere*, che solo ci è permesso dal codice della lingua. Queste sono parole dell' Ugolini. Noi nol diciamo errore, ma voce sgarbata.

ACCONTAMENTO – *Il sor Beco mi ha dato un accontamento pel suo debito.* Voce barbara che fa capolino qua e là. È la voce *acconto* allungata ad *accontamento*, come di *carico, caricamento*; di *affitto, affittamento;* di *scarico, scaricamento*, ec.

ACCONTENTARSI – Per *Contentarsi*, non sarà errore, ma è una bella goffaggine; e quel professore che disse: *io mi accontento del poco*, doveva esser più atto a fare il contadino che a insegnar lettere.

ACCORDARE – Il significato di questo verbo, l'hanno tirato assolutamente a *Concedere*, che arieggerebbe l'*accorder* francese. Ma passi pure quando si dà cosa domandata; ma non quando richiesta non ci è, e quel che si fa o dà, è per moto proprio, perchè allora occorrono altri verbi: *Il banchiere T. morendo, accordò a' suoi famigli un lascito.* Vi sarebbe stato bene dire *lasciò, assegno. Per Pasqua di Ceppo fu accordata una certa somma agli Uffiziali del Ministero;* qui *fu data*, ec.

§ I. Anzichè *Accordare*, è meglio *Accordarsi* per *Convenire* in qualche cosa. *M'accordò con voi su questo punto.*

§ II. *Accordare*, mal si costruisce con un *di* e un infinito appresso, come *Il Prefetto m'accordò di andare alle carceri*; meglio: *Il Prefetto m'accordò che andassi*, ec.

ACCORDO (D') – Elletticamente per formula di *Acconsentire*, invece di *Giusto, Sta bene, Ne convengo, Concedo, Sono d'accordo*, non è riputato tanto italiano; o per lo meno, è una sguajata ellissi contraria alla natura della lingua nostra.

ACQUERELLO – *Dipingere all'acquerello*, cioè co' colori stemperati nell'acqua, è modo comune, ma è costrutto francese. Secondo la forma italiana potrebbe dirsi *Dipingere d'acquerello* o *in acquerello.* Questo schietto gallicismo lo usano gli Accademici della V impressione al § V di *Acquarello*, nel quale parla de' modi avverbiali *all' acquerello, In acquerello;* ma gli esempi tutti hanno o *d' acquerello* o *in acquerello.* Oh dunque? *Medice, cura te ipsum.*

ADDEBITARE – per *Incolpare, Accagionare chicchessia, Imputare*, è voce comune, ma non propria, perchè chi commette un reato o altrimenti

trasgredisce una legge, non diviene *debitore*, ma *reo, colpevole*, e soffre una *pena*, che è un'espiazione di un *fallo*, di una *colpa*, non paga un *debito*. Sentendo, p. es. dire: *A Carlo fu addebitato un furto*, rimani incerto, se qualcuno abbia segnato a debito di Carlo il furto, ovvero abbia egli commesso un reato. Il Monti scrisse nella Basvilliana:

Ma la Giustizia di lassù che fruga,
Severa e in un pietosa in suo diritto,
Ogni *labe* dell' alma ed ogni *ruga*;
Nel suo registro adamantino ha scritto.
Che all' amplesso di Dio non salirai,
Finchè non sia di Francia ulto il delitto.

La Giustizia scrive sì nel suo libro, ma il delitto, la labe, ma non il debito.

Quel medesimo si dica della frase *Dare addebito* per *Incolpare, Imputare*. Si dirà: Ma come, signori Lessicografi! oh se nel Vocabolario della Crusca, in quello bello, nuovo, c'è registrata così questa come le altre due voci? Se la Crusca vuole insegnar gli spropositi, padrona: noi insegniamo a fuggirli.

ADDEBITO – per *Colpa, Imputazione, Taccia* è voce stranissima, che con tante altre sono state abboccate dal nostro popolo non solo, ma anche da' nostri Tribunali.

ADDIRIZZARE – Per *Intitolare, Dedicare* è reputato francesismo: *Addresser. Giulio addirizzò un sonetto al Conte X*. Ma il Salvini nelle note, alle Satire di Salvator Rosa scrisse: « Un certo Policrate Ateniese, che si era messo per povertà a fare il sofista, aveva composto l'elogio di Busiride, al quale addirizzava la sua orazione ». Il Parenti osservò: « Ben è vero che il Salvini, il quale alcuna volta o per vezzo o per inavvertenza un tantino gallicizzava, avrebbe potuto trarre dal verbo Indirigere una più toscana maniera siccome fecero il Varchi e Giovanni de' Bardi, parlando di una lettera indiretta a' signori Dieci, e di un libro indiritto a Comodo Imperatore in luoghi citati dalla Crusca. Ma non perciò vorremo fare mal viso al nuovo arrivato. » Dopo le premesse, veramente la conchiusione meraviglia un tantino; tanto più che quell'eg. filologo lo riteneva per *nuovo arrivato* e partito non da paese di buona salute, ma infetto.

§ Per *Rivolgersi* e anche *Chiedere*, nè pure è da usarsi. *Ricevuta la tua lettera, mi addirizzai al Giudice per avere gli atti. Andai al Ministero, e addirizzatomi ad un inserviente, seppi che non era giorno di udienza*. Si ponga *Rivolgersi*, e correrà meglio il discorso.

ADDIZIONALE – Per *Aggiunto, Accessorio, Che serve di giunta*, è vero che ha esempî, ma non è bella voce. P. es: *Memoria addizionale, Patto o Articolo addizionale alla scritta di compera*.

ADDIZIONALITÀ – *In addizionalità*, per *In aggiunta*: peggio che *addizionale*; ed è parola già condannata dal Cesari sin dal 1808. (Prose).

ADDIZIONARE, ADDIZIONATO – In luogo di *Sommare, Sommato*, le sono voci di cattiva lega.

ADDRIZZO. – Sconciatura d'*Indirizzo*, il quale arieggia *addresse*. – *Scrivete al mio indirizzo. Dammi il tuo indirizzo*. Italianamente *Ricapito*; e si potrebbe anche in molti parlari farne di meno, dicendo. p. e. *Dimmi dove stai, e verrò a vederti. Sulla lettera non c'era il ricapito, e non sapevamo dove portarla*.

ADEMPIERE – Si costruisce col quarto non col terzo caso. *Adempio la promessa, Adempio l'obbligo*, non *alla promessa, all' obbligo*. Non diamo precetto assoluto; consigliamo il più proprio per il men proprio.

ADERENTEMENTE – Per *Conformemente, Secondo, Giusta*, ec. è improprio, perchè non ha questo significato: *Aderentemente agli ordini superiori, feci quella inchiesta* – *Aderentemente a quel che dicevamo*. V. ADERIRE.

ADERIRE – che vale essere attaccato, ora è stato esteso anche a *Convenire, Concorrere*, ec. così *Aderire al parere di uno, a un' opinione*, e più bello ancora *a un programma*. Meglio che *Aderire a un partito*, si dice *Acconsentire a* o *Seguire un partito*. La improprietà si vede chiara, chi pensi che *aderire* significa *stato*, e non *atto della volontà*; nondimeno, parlandosi di opinioni, sentenze e simili, si può comportare, e ce ne ha esempj; più strano è per *Conformarsi* come p. e. si scrive in alcuni ufficj: *Guardi bene di aderire in tutto e per tutto agli ordini superiori*.

AD ESCLUSIONE – Usata come modo eccettuativo per *Salvo, Salvochè, Fuorchè* è modo ridicolo: *Tutti vennero ad esclusione di lui*. Che dico

ridicolo? è falso dacchè quel *lui* non mancò di venire, perchè altri l'avesse escluso, ma per volontà propria.

ADESIVAMEMTE. È fratello carnal di *Aderentemente* (v.) per *Conforme a:* ma è di lui anche più sconcio.

ADIBITO - Benchè sieno nella lingua molti verbi composti del verbo *habeo* e di una particella che ne determini il significato; tuttavia la voce *adibire* non fu accolta come buona. Si usa però negli uffizj: ma di essa non c'è bisogno, perchè, p. e. invece di dire: *A questo lavoro fu adibito Paolo*, puoi sostituire *Adoperato;* ovvero, e meglio: *Questo lavoro fu commesso, affidato a*, ec. *Il Governo adibirà una grossa somma di denaro per le bonificazioni:* sostituisci *Stabilirà, Spenderà, Assegnerà* o altrimenti, secondo l'idea che si vuole manifestare.

AD ONTA e anche IN ONTA - Dicono invece di *Non ostante che*, *Con tutto che, Avvegnacchè*, *Benchè*, ec. Così p. e: *Ad onta del tramontano, che pelava, andai a caccia. Gli detti il libro, ad onta che egli non la finisca con le sue pretensioni.* Come può reggere la voce *Onta* in questi e in simili altri parlari, quando l'idea d'*onta* non ci è, ma sì quella di *ostacolo?* Insomma *ad onta*, non ha significato avversativo semplicemente; ma per non esser modo falso bisogna che nella locuzione ci sia senso di dispetto, di vergogna fatta altrui.

ADOTTARE - È una di quelle voci che i filologi vi si sono bisticciati su. Veramente, non è proprio: *Adottare un provvedimento, una proposta, un'opinione*, quando ci abbiamo le voci proprissime, perchè rendono a capello l'idea, di *Accettare*, *Accogliere, Prescegliere.* E quando poi vi è scelta, sono da usarsi, *Scegliere, Prescegliere*, *Eleggere*.

Se c'è per altro chi ha vaghezza di *adottare* bastardi, se lo crogioli pure: esempj e autorità non ne mancano, e tra questi la Crusca nuova.

ADOZIONE - Spesso si dice: *Il Parlamento* o *il Consiglio è proceduto all' adozione della proposta.* E sebbene sia impropria la parola, pure la non sta male, perchè certe risoluzioni non sono parti naturali, ma finti. E però sarà meglio dire: *Accettazione*, *Accoglimento*, ec. lasciando l'adozione pe' figliuoli.

AERAGGIO - Donde scappa fuori questo vocabolo? Da *aere* i moderni scienziati hanno fatto *aeraggio*, perchè *Ventilazione* non è più buona. *Il fienile abbia un buon aeraggio. (Il fienile sia ben ventilato). - L'aeraggio della stanza sia continuo. (La ventilazione della stanza)*, ec.

Se potessero aprir gli occhi il Galilei, il Redi, il Del Papa, e simili, che direbbero degli scienziati odierni?

AFFACCIARE - *Affacciare una questione, una pretensione*, ec. è un nuovo modo; per *Presentare, Proporre, Far sorgere*, una quistione, ovvero *Pretendere. Affacciano tali pretensioni che fanno dispetto.* Chi parla grave, direbbe *Mettono innanzi;* chi famigliarmente, *Mettono fuori tali*, o *Vengono fuori con tali*, ecc. Lo stesso dicesi di *Affacciare un dubbio, una difficoltà.*

AFFARATO - Per *Affaccendato*, p. e. *Sono tanto affarato da non poter venire al teatro;* è *l' affairé* francese. Il Giusti nel *Sant'Ambrogio*

. . . . il suo cervel. Dio lo riposi
In tutte le altre faccende affaccendato,
A questa roba è morto e sotterrato.

Oltre la voce *Affaccendato* da sostituirle, ci abbiamo l'altro bel modo: *Aver gli affari a gola.* Potrebbero anche prendersi per bizzarra e goffa formazione analogica, come su per la montagna pistojese c'è la voce *scheffarato*, che è il contrario, cioè vale Sfaccendato, scioperato; e il Lori nella *Mea di Pòlito, st.* 37, disse:

Sì ch' io me n' ebbi a stare scheffarata, ec.

dove si legge questa nota: Bisognò ch' io stessi scioperata come una gramola (una maciulla), quando niuno la sbatte per gramolare. La voce *scheffarata* è ingegnosissima per la Mea: è formata da *cheffare*, ed è come dire, *senza che fare*, senza far nulla. La similititudine è bizzarrissima.

AFFARE - Questa voce non va tanto scialacquata, perchè non si presta a tutti i significati pe' quali si usa. Ci abbiamo *Negozio, Fatto, Cosa, Occupazione, Faccenda, Briga, Interesse, Cura, Maneggio*, e chi più n' ha più ne metta: e non bastano a scegliere quale sia la voce più propria da usare quando ti occorre? Così il Ministero *degli affari esteri* non sarebbe meglio denominato delle *relazioni straniere?*

§ I. *Affare* invece di *Giudizio*, di

Causa, *Processo* è un francesismo scrivo scrivo. *L'affare dell'Agnoletti;* l'*affare dei Lagala;* meglio e italianamente dirai: *Il Processo, la Causa dell'Agnoletti*, ec.

§ II. *Affare*, per *Combattimento, Scaramuccia, Fatto d'armi*, ec. è anche un brutto gallicismo. *L'affare di Palestro*, dirai *Il combattimento di Palestro.*

§ III. *Affare*, è anche un francesismo quando sta invece di *Pericolo*, o di *Condizione grave*. Così: *Mi trovai in un brutto affare*, ovvero *In questo brutto affare non so che fare.*

§ IV. *Affare* è pur francesismo quando sta invece di cosa appartenente di obbligo. Così: *Questo non è affar mio.* Non è cosa che mi appartiene. Tuttavia nell'uso si adopera in significati simili, e bisogna porre ben mente quali comporta o non comporta la natura della nostra lingua.

§ V. *Uomo d'affari* dicono colui il quale meglio si direbbe *Agente*, da *agens*, perchè *sbriga tutte le faccende, i negozi.* Costui nelle Case signorili prende il nome di *Maestro di casa*, in quelle di Commercio, se nelle città, *Mediatore, Sensale*, se di fuori, *Commesso, Viaggiatore.* Que' tali che mestano da per tutto, e tutto per loro è lecito, pur di guadagnare, son *Faccendieri*. Dunque lasciamo in pace l'*homme d'affaires.*

AFFARISTA – Come da *Faccenda* si trasse *Faccendiere*, così da *Affare* si è fatto *Affarista*; voce che non ci bisogna punto, perchè, oltre quella citata di *Faccendiere*, ci abbiamo belle e fresche quelle di *Cavalocchio* e di *Mozzorecchi*, che possono servire per que' legali, faccendieri e imbroglioni, come spesso e volentieri è siffatta gènía di persone.

AFFATTO – Usato per negazione assoluta è il *Point du tout;* mentre noi ci abbiamo *Punto: Per niente, Niente affatto* o *Respice*. *Ti darei que' denari, ma non ne ho affatto.* Non ne ho punti. *Quel libro non lo vo' leggere affatto.* Nol vo' leggere per niente. – *Cercai di qualche cosa da mangiare; ma non ve ne era più affatto*, Non ve n'era più respice.

AFFERENTE – Per *Riguardante, Appartenente, Concernente, Riferentesi*, è voce gallica ora messa in corso. *Denari afferenti la vendita nella casa. Atti afferenti il processo.*

AFFETTIVITÀ – Stranissima voce usata da qualcuno per *Affezione, Affetto.*

AFFEZIONAMENTO – Per *Affetto, Benevolenza*, non è più bella della precedente, benchè verbale dell'*Affezionarsi*, per *Pigliare affetto*, verbo cominciato a usare nel Secento. Anticamente valeva altra cosa.

AFFIDAMENTO. – *Dal ministro ebbi affidamento che fra breve avrò l'avanzamento. Dopo avermi dato un affidamento che mi avresti dato quel libro, ora me lo neghi.* Sostituisci ad *affidamento* la voce *promessa* e parlerai con più proprietà, perchè *affidare*, donde *affidamento* non ha il significato di *promettere*.

AFFILIATO – Questa voce vale *Essersi reso figlio*, ed è l'*affilié* de' francesi. Ma uno come *si rende figlio?* Se strano significato vi ha, gli è questo. Quindi se vogliamo dire di *Persona affiliata* ad una unione ad una compagnia, torna bene *Ascritta, Addetta;* se ad altra persona, allora ci è *Dipendente, Appartenente*, e *Darsi;* se vogliamo indicare coloro i quali dipendono da uno, come le moltitudini da un Caporione, allora sta a meraviglia: *Gli addetti, i ligi, i devoti, i seguaci; gli attenenti, i parteggianti.* Infine se vuolsi indicare un edifizio od un istituto, si può ben dire: *Chiesa, Banca, Casa succursale.*

AFFITTAMENTO – La voce *Affitto* o *Fitto* sembrava troppo corta e senza gravità; e però nella mistione de' dialetti cisalpini italici specialmente adoperata nella compilazione delle Leggi, si è stimato bene di accrescerla ad *Affittamento. Di quel podere mi da dugento lire di affittamento. L'affittamento del podere è bell'e stipulato.* Tu, lettore, contentati della voce pretta *Affitto* o *Fitto.*

AFFITTARE – Se la precisione e la proprietà de' vocaboli è una delle doti più belle della lingua, conviene che si distingua *Affittare* da *Appigionare*. Si *affitta un podere* o altro stabile, di cui si ricava un frutto; si dice *Appigionare case* o altro di cui si gode l'uso e se ne paga il fitto.

AFFLUIRE – Per *Concorrere da ogni parte*, è metafora ardita, inusitata a' buoni scrittori, usata solo dall'Alfieri; ma pur comportabile.

AFFLUSSO – Di ricchezza, di forestieri, è sgarbato. *Afflusso* non può significare che *Sovrabbondanza*,

Concorrimento di umor nel corpo. In questo caso si dice *Affluenza*, comportabile come verbale di *Affluire.*

AFFOGLIARE - Verbo che vaeva *Dar la foglia al bestiame*, ora si è nobilitato, usurpando il significato di *Cartolare*, o *Numerare*, *Registro* o *Libro*. *Affogliato* per *Cartolato* o *Numerato*.

§ Di più: messosi a viver di riffa, il sor *Affogliare* ha voluto anche dare uno sgambetto al verbo *Inchiudere*, p. e.: *Qui affogliata troverete la lettera di Paolo*. Lo vedi, lettore, dove si va a far capo chi nelle lingue procede alla impazzata?

A FRONTE - Per *Non ostante* è modo pazzo, e sgarbato « *A fronte de' miei consigli, e' volle fare a suo modo* «. Vedi dove si va per la smania del nuovo!

§ È ridicolo altresì chi l'usa per *Considerato*, o simili. » *A fronte di questi ostacoli desisterono dall' impresa.* » Ma di questo una qualche ragione potrebbe però trovarsi. Sempre meglio però il dire *Veduti, Considerati tali ostacoli.*

AGGIORNAMENTO-Per *Indugio*, *Dilazione* è orribilmente falso.« *Oggi scade il debito, ma chiederò un' aggiornamento* ». Vedi qui appresso AGGIORNARE.

AGGIORNARE-Sta bene per *Fissare un giorno* che si deve fare una faccenda; ma non per *Differirla.* Così: *La gita in campagna fu aggiornata. La discussione della causa fu aggiornata.* Il perchè lo comprenderai, riflettendo sulla formazione della voce *Aggiornare*, che sarebbe il latino *dicere diem.*

§ *Aggiornare* per *Informare*, *Ragguagliare*, *Istruire* e *Aver notizia*, è errato significato, che deriva dal più falso modo *Essere in giorno* Vedi GIORNO.

AGGIRARSI-Invece di *Trattare*, di *Avere per soggetto* è tassato d'improprio; imperocchè potrebbe sorgere equivoco col suo fratello *Aggirarsi* in senso d'*Imbrogliarsi*, *Avvilupparsi* ecc. Così dicendo: *Il suo discorso si aggirò su Dante*, potrebbe intendersi che chi fece il discorso, si sia *avviluppato*, ovvero abbia fatto una *discorsa*, come si dice, o una *lungagnata*. - Ma è di uso, e anche alcuni buoni scrittori moderni lo adoperarono.-E che perciò? Da' buoni va preso il buono, lasciando da parte quel che è men buono, quando si può farne di meno.

Dialogo tra il Viani e il Fanfani.

V. O Fanfani, ma che vi gira di tornar fuori adesso, anno di grazia 1875, a dar per falso il verbo *Aggirarsi*, parlandosi di un discorso che ha per soggetto, che tratta una data materia? O non vi ricordate che io lo difesi a spada tratta nel mio *Dizionario di pretesi francesismi?*

F. Altro se me ne ricordo! E mi ricordo ancora che lo difendeste da maestro.

V. Oh dunque?

F. Dunque abbiamo ragione tutti e due: voi a dir che non è voce barbara, e che è stata scritta da buoni autori moderni; ed io a consigliare i giovani a guardarsene, non perchè la sia voce barbara; ma per ragione della strana anfibología, a cui può condurre.

V. Eh, per codesto rispetto, vo' direte anche bene; ma quel ristringer tanto la lingua, abbiate pazienza, la non m'entra.

F. Ma come ristringere? Oh che fa ricchezza l'introdurre nella lingua voci nuove, e che hanno in sè anche l'ombra del vizio, quando la stessa idea c'è da significarla con altre voci proprie, chiare, usuali? E tirando ad allargare, dove si fa capo?

V. Ma il Salvini, il Bertini e gli altri valentuomini che l'usarono, sono tante bestie da soma? E la novella Crusca che l'autentica registrandolo?....

F. E chi dice che il Salvini e gli altri sono bestie? Sono uomini, e valentuomini; ma non sono impeccabili; e appunto perchè i loro errori possono esser cagione ad altri di errare, appunto per questo vanno essi errori notati e ripresi. Circa alla Crusca, giudichi altri se faccia opera lodevole a registrare nella V impressione tanti modi men che proprj e schietti.

V. Ma a voi non si potrebbe dire che giudicando e mondando, come fate, vi arrogate troppa autorità?

F. No, perchè non mi arrogo autorità veruna, e solo noto che ne' buoni tempi della lingua le tali voci e modi non c'erano: e affermo col fatto che di esse voci e frasi men che schiette bisogno non c'è, aven-

do la lingua le più schiette ad esse equivalenti. Nè io dico mai *Non si debbono usare*, ma consiglio ad usar le migliori.

V. Ma sta: o Dio! Guardate qui, Fanfani, guardate il *Vocabolario Rigutini - Fanfani*, fresco fresco: e' c'è pur registrato questo *aggirarsi*.

F. Me l'aspettavo. Ma voi, caro Prospero, dovete, in questo proposito, guardare a più cose: prima legger la mia lettera che è a pag. VI della Prefazione; poi dovete pensare che quel Vocabolario rappresenta l'uso corrente; e per ultimo dovete osservare che, se il mio dotto collega ha accettato quella voce, ha però notato che da qualcuno è tassata di falsa, la qual cosa basta ad assicurare i giovani.

V. Vo' direte bene; ma non mi convertite.

F. E voi restate fermo nel vostro proposito, e saremo più amici di prima. State però certo di questo, che voi, mettendo nero sul bianco, voi *non vi aggirerete* mai sopra un argomento, ma *lo tratterete* da pari vostro.

V. Andate la, che vo' siete un gran bel matto!

F. Diamoci la mano.

AGGIUNTO – *Paolo è un giovane di buoni aggiunti morali*, *La Caterina in quanto a morale ha aggiunti non troppo buoni*. Questo strano modo di usare la voce *Aggiunto* sta invece di *Qualità, Dote, Principj*; e si trova pure scritto in parecchi *Atti governativi!* Ma vedo là un barbuto che scuote il capo ridendo. « Sicuro! « rido delle vostre sofisticherie. Dite « un po': *Aggiunto* non è quasi lo « stesso che *Adjettivo*; e l'*Adjettivo* « (mi penso che la grammatica la « sappiate) non accenna la qualità « della persona a cui si aggiunge? « Ergo, *aggiunto* sta bene per qua- « lità. » A sì stringente argomento non si risponde, e bisogna confessare che quel barbuto è uomo *di mirabili aggiunti o adjettivi letterari*!

AGGRADEVOLE – Chi lo dice parlando di vivande, di concetti, di racconti, di suoni o simili, non dice se non bene; ma il riferirlo a luogo nel significato di *Ameno*, *Incantevole*, o simile, pare che si scosti dalla schiettezza della lingua italiana, e si avvicini più alla natura della francese, che nelle metafore sbalestra assai più, come fa appunto nella voce *agréable* che è il nostro *aggradevole*.

AGGRAVIO. – Alcuni adoperano questa voce in modo avverbiale, dicendo p. es: *Paolo depose in aggravio di Rocco. Questa tassa è in aggravio del popolino, non de' signori*; ma è una improprietà, che vuol essere evitata, usando in sua vece: *A danno, In discapito, Con danno* ecc. Ovvero *Paolo aggravò colla sua deposizione Rocco. La tassa grava sul popolo, e non su' possidenti*.

AGIRE – Il Tommaseo osservò, che questo verbo per *Operare* in genere segnatamente del procedere nel senso sociale, ha qualche esempio, ma non imitabile; e che l'usa chi troppo segue la lingua francese; perocchè in vece di *Che maniera di agire è la vostra?* potrebbe stare *Che maniera è la vostra? Che procedere è il vostro?* In altri casi parlando di cose corporee, come: *La medicina agisce - Una sostanza agisce sopra un' altra*, è meglio *Opera*. Tuttavia non parrà certo compor tabile a nessuno, il dir p. es: « *Egli agisce per me in questo caso* » invece che *Fa per me, Tiene la mia vece*.

§ I. *La compagnia Bellotti agisce stasera il Filippo* per *Rappresenta*.

§ II. Dicono infine, *Si agisce della tal cosa*, per *Si tratta della tal cosa*. Eppure c'è a chi piacciono queste delizie! Buon pro'.

AGITARE, AGITAZIONE, AGITATO, AGITATORE – Si usano spesso da'moderni queste voci, specialmente in senso politico per *Commovere, Sollevare; Commozione, Tumulto, Sollevazione, Romore, Inquietudine, Affanno; Commovitore, Sollevatore*. Trattandosi di metafora assai ardita, e ignota a' buoni scrittori, sarei molto cauto nell'usarla. » Così l'Ugolini, e non senza qualche ragione.

AGITATO
AGITATORE } Vedi AGITARE,
AGITAZIONE

AGREMÀ e AGREMANI – Versione di *Agrement*. *Agremant* è cosa che passa la parte, ma pur che si dica come vien viene, si tira diritto. *Gale, Galenterie, Guarnimento, Ornamento* e altri non esprimerebbero bene l'idea?

AL o ALLA – Per i modi falsi *Uova al*

burro, Braciole a' ferri e simili, *V.* la preposizione A.

AL - Dicono que' che della povera Grammatica s'infischiano: *all'anno, al mese, al giorno.* P. e: *Antonio ha una rendita di un 50 mila lire all' anno. Con tre lire al giorno come si può vivere? La paga di 200 lire al mese.* Se vuoi rispettare i diritti della povera signora sullodata, dirai *l'anno, il mese, il giorno.*

ALBUM - Dicesi quel Libro, più o meno splendido, che si tiene ne' salotti o ne' studioli, per raccoglierví fotografie, figure, disegni, scritti varj ed altro. È voce latina che potrebbe aver desinenza italiana con *Albo,* perchè i fogli son bianchi, e poi di mano in mano si occupano. - Tuttavia è oggimai dell' uso comune; ed essendo voce latina, significativa di cosa speciale, parlando e scrivendo familiarmente, non iscomparisce.

ALCOVA - Comunemente dicesi quella Cameretta dentro ad altra stanza, la cui fronte è fatta per lo più di un arco, e che si chiude con portiere o cortine. È voce italiana? Il Barotti annotò così *(Bertoldo* c. V, s. 36) : Alcova è una voce franzese, introdotta da non molti anni in Italia, con un diluvio di altri vocaboli stravaganti, affettati e leziosi quando vennero a corrompere l' antica italiana gravità le mode e i costumi degli stranieri. E se i Francesi non vogliono l' onore di essere stati gli autori di tal vocabolo, se l' abbiano gli Spagnuoli: e se neppur questi, sia tutto degli Arabi, che dicono *Alcobba* a quel luogo, che suole in una camera con un tramezzo separarsi per mettervi un letto. *(Menagio, Orig. della ling. it.).* Alcuni vorrebbero che si dicesse con vocabolo tutto nostro *Nicchio* o *Nicchia*: altri *Ricovero* con più proprietà. Ma sia detto così per dire: nell'*Alcova* ci stanno molti, e ci dormono bene. Perchè turbar loro il riposo?

ALE. - terminazione di alcuni aggettivi, che si formano aggiungendola al sustantivo. Da *Intelletto,* si fa *Intellettuale,* da *Forma, Formale,* da *Bestia, Bestiale.* Però questa regola non è assoluta, sicchè di tutte le voci si possa fare un aggettivo; e neanche qui tiene la regola dell'analogia, quando ne resulta una voce sesquipedale sgarbata, o quando la voce riesce ambigua. V, g.: della prima specie sarebbe *Fenomenale Dialettale,* ec.; della seconda *Palatale,* che non sai se venga da *Palato* o da *Palata.* Ved. queste voci.

ALIMENTARE - *Si alimenteranno le relazioni tra uffizio e uffizio,* così un nuovo Prefetto in una sua notificazione. Ora s' intende il perchè del caro assaettato del vivere: prima si alimentavano gli animali, ora anche le relazioni che in altri tempi si *Serbavano, Accrescevano, Augumentavano* e simili.

ALINEA - I nostri legali, e anche i non legali, quando hanno a citare una parte di qualche paragrafo o *articolo* di legge, dicono, per meglio indicarlo, *Alinea.* È voce buona? Se non è, quale voce ben la sostituisce? Noi, come ricevemmo colle leggi francesi la voce *Articolo,* così abboccammo anche la voce *Alinea.* Essa si compone dell' *a* (greco) negativo e *linea,* cioè *non linea,* intendendo così indicare quella riga di scritto o di stampa, che cominciando *da capo* (non *a capo,* V. *Capo*) rientra un po'; che non è in linea perpendicolare con le altre righe. Dunque con la voce *Alinea* si dice *nel verso non in linea.* Che par bello e proprio il dire, p. e.: *La legge sul Macinato nel non in linea* 1.° *dell'art.* 20 *statuisce,* ec. ec? Altri, invece di *alinea,* usano la voce *Comma;* la quale è greca scrivo scrivo ed è termine grammaticale, che significa membro, inciso nel discorso, o parte del periodo d' un' orazione. Sebbene non sia di molto precisa, tuttavia la può passare, perchè è sempre meglio di *Alinea.* Ma abbiam noi bisogno di una di queste due voci, l'una francese e l' altra greca? Non pare: chè all' una corrisponde preciso la voce italiana *Capoverso*; all'altra ben si può sostituire *Paragrafo,* o *Sottoparagrafo, Parte, Inciso,* o, usando il termine delle Leggi Romane, *Frammento.* A taluno piacerebbe la voce *Membro* o *Membretto.* Di certo lo scambio tornerebbe meglio che *Alinea* o *Comma*; ma della voce *Membro* (Ved.) troppo si abusa oggigiorno, ed è di quelle voci che facilmente servono ad equivoci: e le voci ambigue van tenute lontane quanto più è possibile, come le persone di doppia faccia, dalle quali il Signore ci scampi e liberi!

A LIVELLO - Che una cosa stia a livello di un'altra, cioè abbiano un' eguale

altezza di superficie, sta benissimo; ma che, p. e., *L'idee di alcuno non sieno a livello de' tempi, del progresso* e che so io, ovvero, p. e: *Al livello della stima che vi ho, questo è un piccolo servizio*; è un tropo troppo storpiato, e però da lasciarlo a coloro che di tali parlari si dilettano. Invece rettamente si dirà: *In proporzione, a paragone*, ovvero dando, e si farebbe meglio, altro giro alla locuzione. Così *Le sue idee non sono; non corrispondono; non riscontrano a quelle de' nostri tempi.*

ALLA FOLLIA – La frase *amare alla follia* è tutta francese, e da fuggirsi; chè alla lingua italiana non mancano modi belli ed efficaci; *Amare perdutamente, ardentemente*; o in modo familiare: *Esser pazzo di una, Andarne matto* o altri simili.

ALLARMARE – Per *Mettere in apprensione, Sopraffare, Impaurire* o simile; e *Allarmarsi*, per *Spaventarsi. Entrare in apprensione*, è di quelle mostruosità da potersi appena comprendere e da non dover cessar mai di biasimare il Redi, il Magalotti, e se altri la usarono. Eppure la odierna Crusca li registra e li esemplifica!! Il Rigutini-Fanfani li registra perchè sono dell'uso; ma nota che sono usi nuovi e non bisognevoli.

ALLARME, *s. m.* – Che questa voce sia francese (*alarme*), non vi ha dubbio. Che sia usata dal popolo e dagli scrittori, è pur indubitato. Il Magalotti nelle sue *Lettere scientifiche*, 9, 105, scrisse: « Monti a cavallo: vai, gli amazzi tutti (i nemici): torni; *Bravo Vitelli! Bravo Vitelli!* Un altro allarme. Vai, amazzi anche quelli. » Che la si usi in guerra, nè pure si può mettere in dubbio; difatti in una lettera di Piero Strozzi, che fu Capitano degli eserciti francesi, al Re di Francia, si legge: « Si haveranno tutto il giorno mille false allarme ». Tuttavia, siamo di maniche larghe! Come il grido militare *All' arme* non si può in tutto biasimare, e come abbiamo altri esempi nella lingua dell' uso, di sostantivi formati da due voci, p. e. *Acconto*, così chiudiamo pur gli occhi sul *falso allarme*, anche usato fuor di cose militari, chè in fine altro non sarà che una metafora. Ma poi su questa voce formar il verbo, come vedemmo qui sopra; e formare altre voci, come vedremo qui appresso, è cosa che passa la parte.

ALLARMISTA – Questa voce è stata adoperata a significare quelle persone, che vanno per le vie e per le piazze, spargendo a disegno male voci; ovvero quelle che in ogni ronzar di mosca vedono un pericolo, che nulla nulla treman come vette, e cercano mettere addosso agli altri la paura propria. Alle prime da' pure il titolo di *Susurroni*, che farai bene: alle altre appioppa quello di *Spericolati*. Il Giusti nelle *Piaghe del giorno* dipinse appunto uno di codesti, dicendo così:

> **Perchè, vedendoti**
> **Sempre spericolato,**
> **Sempre lì con quel solito**
> **Capannello arrembato;**
> **Sempre con mille fisime**
> **D' uno che se ne piglia;**
> **Cose che ti si leggono**
> **Sul viso a mille miglia.**

ALLA SANFASON – Modo tolto di peso dal francese *à la sans façon*, da' nostri frustini e cicisbei. – Guarda la bellezza de' modi che in sostituzione di quello ci abbiamo: *In confidenza, Alla buona, Alla carlona, Alla bella libera*, o, come scrisse il Giusti (*Brindisi*):

> **Meglio alla libera**
> **Buttarle fuori,**
> **Che giù nel fegato**
> **Covar rancori.**

ALLÉA – Dicono in Piemonte, e per imitazione anche altrove, quelle vie per passeggio, lungo le quali sono piantati filari di alberi per bellezza e per far ombra; in buona lingua diconsi *Viali*. – *Il Viale de' Colli*. – *Il Viale Margherita*. – *Il Viale delle Cascine*.

ALL'IMPENSATA – Lasciamo andare la brutta parola *Impensato*: ma gli avverbi di questa formazione significano sempre l'azione fatta dal soggetto, e non la sofferta dall' oggetto. Ora ti par egli, o lettore, che il dire p. e.: « *Giunse qui il conte all'impensata.* » si possa riferire ad altri che al conte, il quale arrivasse in un luogo senza pensar che vi sarebbe arrivato? Eppure quel modo avverbiale si riferisce a colui che racconta l'arrivo del conte, il qual *colui* meglio avrebbe fatto a dire *Improvvisamente*.

ALL' INFUORI – Per *Fuorchè, Eccetto che*; giojello moderno dell' istesso valore che *ad esclusione*. Ved.

ALL'INFUORI – Un altro modo eccettuativo di falsa formazione: *All'infuori*

di lui, tutti erano vestiti di nero. La frase propria e schietta sarebbe « *Tutti erano.... da lui in fuori.*» o « *fuor che lui....*»

ALL' INGROSSO – Nelle frasi *vendere* o *comperare all' ingrosso*, è come la lampada della Nunziata, chi ce lo vuole e chi non ce lo vuole: e chi ce lo vuole, allegae sempi del Secento e l'uso toscano. Negli scrittori citati però ci sono altri modi falsi che questo; e sull'uso (o abuso) toscano c'è *rimpiazzare*, c'è *sortire*, c'è *toelette* e altre pazzie infinite. Ergo? Padroni chi lo vuol dire; ma noi diremo sempre *Comperare e vendere in grosso*:

ALL' INSAPUTA – È modo dell'istessa buccia che *All'impensata*; e se pur si tollera la voce *Insaputa*, e i modi *A mia, a tua insaputa*, intollerabile è però *all' insaputa*.

ALLORA – È d'uso unire a questo avverbio il verbo *essere* per dargli maggior forza, formando specialmente la locuzione *Allora fu che*. P. e.: *Saputo che la piena ingrossava sempre più, fu allora che si disse: corriamo*, ec. Questo modo è genuino di nostra lingua? Il Parenti, e con lui altri filologi, notò che « in generale è maniera solo ben acconcia all'indole concitata e pressante del frasario francese. Onde con buona avvertenza il Parini lasciò corretto:

Allora il chiaro sol mai sempre uniti
Vedea, ec.

dove prima aveva detto

Allora fu che il sol mai sempre uniti.»

Aggiunge però il Parenti, che talvolta questo modo potrebbe tornare accomodato al discorso, quando si intendesse di fermare specialmente l'attenzione sopra il riferimento del fatto ad un dato tempo: *I consigli del saggio non ebbero accoglimento ed allora fu che egli profferì la nota sentenza*, ec. Ma se da questo esempio si toglie *fu che* il concetto rimane lo stesso; se pure non è più vibrato, perchè il tempo è determinato da *allora*. A ogni modo quella maniera è da usarsi parcamente.

ALL' UNISONO – Per *Conforme*, e con forza di adjettivo, strilli chi vuole, è modo per lo meno strano. In que' parlari dove si adagia la metafora della musica, sta bene e sta bene quando si può scambiare col *D' accordo;* ma il dire p. e.: *Il mio pensiero in tal fatto è all' unisono col vostro*; questo è parlar da scempiati.

ALÒ – In Toscana è comunissimo il dettato:

Fare come Sant' Alò
Che lassò il mondo come lo trovò;

che dal sig. Nerucci fu così dichiarato: « Il senso ne è chiaro, ma il Santo non si trova registrato nel Martirologio Romano. (Si trova, perchè *San Lò* o *Sant' Alò* è una corruzione popolare di S. Eligio). A me però mi par coniato per la rima (no, signore: è comunissimo in altre province, e specialmente in bocca de'vetturali): ma ci potrebbe essere il caso, abbia probabilissima origine nella parola francese *allons!* (precisamente così); che i nostri alleati e compari (lettore: il Nerucci scrisse, e stampò nel 1865) ci regalarono nelle loro militari escursioni di mezzo secolo addietro; parola, che il popolo, quando specialmente l'usa per sgridare i cani, (ma guardate una così bella voce a che fine è adoperata! ah popolo, popolo!), la pronuncia *alò* »–. Giustizia vuole si aggiunga che la voce *alò*, di rado ora si sente per incitare una persona, se seduta, ad alzarsi; se a letto, è a levarsi; insomma a far qualche cosa; ma si dice *O via* oppure *Andiamo*. Ci sarebbe anche la voce *Orsù*. » Chi però voglia andare più sul sicuro, dirà che la voce *Alò*, non è altro che l'*Allons* francese; modo esortativo, e anche quasi di minaccia che appunto si pronunzia *Alò*. Il Fagiuoli l'usò (*Rime* P. V, 7):

Il Tevere sdegnato dovea qui
Gridare: Alò, chi t'insegnò, importuno
Parlar di me in discredito così?

ALTEFATTO – È una delle eleganze spurie delle gazzette, conciossiachè con essa s'intende di significare, non già quel che *Prefato*, ma sì: *l' alto personaggio sopraddetto*. Ben dice poi il ch. Parenti, che riduce il vocabolo ad una pretta goffaggine chi dice e scrive *Altefatto*.

Così, e bene, il Bolza.

AL TEMPO – G. Valeriani notò che: « Questo modo avverbiale non ha altro significato che di *A suo tempo, Quandochessia*, e antiquatamente, *Al bisogno;* se però è usato impropriamente invece di *Quando, allora che, allora quando*. L'eg.

filologo, non ben s'appose, perchè appunto in questo senso fu ed è usato, e bastava ricordare Dante che scrisse:

Al tempo degli Dei falsi e bugiardi.

Ma, dimmi, al tempo de' dolci sospiri.

ALTERNATIVA – Vale propriamente il *Succedersi scambievole delle cose.* Di fatti Virgilio nell' Egloga terza scrisse:

Dicite: quandoquidem in molli consedimus herba....
Incipe, Damoeta, tu deinde sequere Menalca.
Alternis dicetis; amant alterna Camœnæ.

Oggi s'ode nella bocca di molti nel significato di *Scelta,* o *Elezione* fra più cose, e malamente. Ecco come dicevano gli antichi nostri. S' oda il Cavalca nella vita di S. Antonio: *In verità, se Dio mi mettesse a partito, piuttosto eleggerei la povera tonaca che* ecc. Il Sacchetti nella nov. 103 racconta, che, essendo stato chiesto ad un paggio in chi avesse più fiducia se in una zucca vuota o in una reliquia, trovandosi lì lì per annegare, *diede il partito di una zucca vuota alla reliquia Santa.* E qui nota che *dare il partito,* così costrutto ed in tal caso, è bella frase ed elegante, e da usarsi anche ora liberamente.

Sappiamo le difese e gli esempi: sappiamo che la Crusca novella lo registra; ma con tutto ciò avvertiamo i giovani che non si lascino vincere al mal esempio che la Crusca dà tanto spesso, e che mai dar non dovrebbe.

ALTEZZA–Coloro che non san dire due parole se non ingemmandole di barbarismi, e quanto più sono sbardellati tanto più loro son cari, usano la voce *Altezza* in sì fatto modo: *Il tale non è all'altezza de' tempi – Il Giudice non è all' altezza della sua missione* e simili; scambio di dire *che quel tale rimane fermo alle vecchie dottrine di religione, di politica, di morale ecc.,* ovvero *che quel Magistrato è un inetto, non è sufficiente a sostenere l' officio.* Tal modo è pretto francese, perchè in quella lingua la metafora abbonda, e quasi quasi non ha limiti. E però, benevolo Lettore, contentandoti del pan di casa tua, lascia l'*autesse des temps; l' autesse de sa mission,* e di' alla buona: *Il sor Gigi rimane fermo nelle sue convinzioni,* oppure, facetamente: *Crede sempre a' santi vecchi. – Quel giudice è un inetto, Non comprende il suo nobile mandato,* o come disse un capo ameno, *Ha le leggi in confessione, e non le può rivelare.*

ALTO – Dicono *Persona alto locata* quegli che altrimenti si direbbe *Ragguardevole, Rispettabile, Notabile, Autorevole,* ovvero tale, perchè rivestita di un Uffizio fra' maggiori. Ma se tu rifletti alla metafora, è così sgarbata e materiale, chè tu altro non intendi se non che la persona sta locata in alto, cioè appesa ai travicelli, come le reste delle cipolle, degli agli, o come i salami! *Ho saputo da una persona alto locata che la Germania ha spedito una nota all' Inghilterra. Il deficit dell' Erario è molto più grave di quello che si dice: me l'ha detto una persona alto locata.* Scambia questa frasaccia, e dirai con eleganza e proprietà.

§ I. ALTA MAGISTRATURA e *Alto Clero* diocno Magistrati e i Prelati che stanno ai gradi superiori delle due gerarchie.

§ II. CAMERA ALTA usano alcuni chiamare una delle due Assemblee di uno Stato di reggimento libero – Poichè questa forma non è nuova, lasciando da parte la bassa locuzione, si potrebbe dire l' *Assemblea,* o *Consiglio degli Anziani, de' Senatori;* o più brevemente *Anziani, Il Senato.*

ALTO LÀ! Voce di esclamazione, colla quale s'intima altrui di fermarsi, preso da un modo di ordine soldatesco. È meglio lasciarlo alla milizia, tanto più che ora è stato corretto a solo *Alto!* che vale *fermatevi,* togliendo il *là* che sapeva di forestiero e d'illogico.

Il bello articolo del Viani sopra questo *Alto là* ci pare che non difenda questo modo usato per esclamazione; e ad ogni modo l'autorità dell'amico sulla quale si fonda, sarà autorità per lui, ma non per noi. Questo disse il Fanfani suppergiù nel Vocabolario dell' uso toscano, e questo si conferma qui. – O il Vocabolario Rigutini – Fanfani? Lo registra perchè lo registra la Crusca, facendosi al solito maestra di licenziosità, benchè dell'*Alto là* da essa registrato non abbia potuto trovare esempio. E se non vi è stata messa veruna nota, leggi la lettera a pag. VI della Prefazione.

ALTRO è mal usato per *Uno. p. e: Egli è altro di coloro che bastonarono il povero Drea.* - Usano di dire e scrivere *altro,* quando si deve indicare il nome del padre di uno, che ha lo stesso nome: così: *Giuseppe Biri figliuolo di altro. Altro,* chi? Chiarezza esige che si accenni il nome.

ALTRONDE e D' ALTRONDE in significato avversativo, come sarebbe *Per altro, Del resto, Del rimanente, D'altra parte,* o simile, è vero che il popolo la usa; ma egli è altresì vero che è il francese d'*ailleurs;* mentre noi non dovremmo usarla che come particella avverbiale di moto a luogo, che sarebbe il latino *aliunde.*

ALZAMENTO *V.* ABBASSAMENTO.

AMALGAMA - Alcuni dicono così la *Vernice* o *Mistura* che serve a ripulire, a dar lustro, o altrimenti abbellire qualche cosa. *P. es: Va e compra una mezza libra di amalgama. - L' amalgama non è buona.* - E peggio ancora la si usa per *Pacificazione. - Nella Spagna, indarno si cerca l' amalgama degli animi.* - E per Unione, Mistura di cose diverse.

La Crusca novella, maestra continua di licenziosità, la registra dandole per corrispondente la voce anche più strana e più falsa, la famosa *Accozzaglia,* trovata dal Manzoni, e tanto cara a' manzoniani.

AMALGAMARE - Per *Unire*, *Alligare*, *Inserire*, è voce moderna. *Amalgamate que' fiori in un mazzetto. Unite,* o *Fate un mazzetto con quei fiori. - Amalgamate queste carte nella filza* (*Unite*, o *alligate*, o *riponete queste carte*).

E anche più spesso per *Unire confusamente, Mescolare,* tanto transitivo quanto riflessivo: *Si amalgama con la canaglia. - Amalgama stranamente il grave col faceto.* È tutta robaccia da lasciarsi a' chimici.

AMBIZIONARE - Non può usarsi per *Ambire. - Io non ambiziono di parer più di quel che sono; ma Io non ambisco di essere tenuto da più di quel che sono.*

Par impossibile, ma pur c'è in Italia chi la dice e la scrive!

AMBIENTE - Per *Camera, Stanza* è voce errata in grand' uso presso i Romani che dicono nel significato stesso: *Vani. Quartiere di quattro ambienti,* ovvero *Casa composta di sei vani.* Qual sia il significato rispettivo di *Ambiente* e *Vano,* vedi il Vocabolario. Altrove *le stanze e le camere* sono *membri,* e però vari sono gli equivoci non sempre decenti. Possibile che non si debba chiamare le cose col loro nome vero naturale!

A MENO CHE - Questa congiunzione è tolta di peso dal francese: e vuol essere un gran miracolo, se tu non trovi in novantanove fra cento dei nostri parlatori e scrittori o questi o simili parlari: *Io ho disegnato di andare a Parigi, e vi andrò, a meno che non accada qualche disgrazia. - In quella battaglia vi rimasero morti tutti gli ufficiali, menochè il colonello B.* Oh vedi ora che bel bisogno avremmo noi di questo *monsieur à moin que,* noi che, secondo i diversi casi, possiamo dire in costui vece: *salvochè, salvo, eccettochè, da ciò in fuori, fuorchè, se non fu, se non fosse, se già non,* co' varj verbi; *tranne*, che a certi non piace, ma che a suo luogo è usabilissimo, come si vede nel dantesco *tranne lo Scricca*, ec. Ma no Signore, quelli non piacciono, ed il bello ed il buono ha da esser quell' altro. - Il primo forse che usò questo *a meno che* fu il Magalotti, il quale quanto è maraviglioso in leggiadria e facilità di stile e per cognizione degli antichi scrittori, tanto meno gli si può perdonare l'aver insudiciato le sue opere con tanti forestierismi. Lo stesso dee dirsi del Salvini. Vedi nel *Vocabolario dell' uso toscano*, trattata diffusamente la cosa e mostrati falsi alcuni esempj che se ne allegavano ne' primi sette fascicoli della V. Crusca. Fu usato da scrittori non dispregevoli; ma le lingue si guastano appunto per ciò che gli spropositi si vedono scritti da chi ha fama. Chi ha senno pensi che anche i sommi sono uomini.

A MEZZO - Finora non aveva altro significato che quello di cosa egualmente distante da' suoi estremi. Onde Dante disse:

. . . . A mezzo novembre
Non giunge quello che d' ottobre fili.

cioè, alla metà di novembre. Ora nel linguaggio che prende norma da' giornali, il modo *a mezzo* ha preso l'officio di *Col mezzo, Per mezzo, Mediante.* P. e; *Vi giungerà il libro a mezzo della posta*, - *Antonio è*

divenuto ricco a mezzo del continuo lavoro. Ma con sì fatto parlare si dee intendere per discrezione; se no, quel fraseggiare significa che il libro giunge a mezza via o a mezzo uffizio della Posta; e che Antonio è divenuto ricco facendo mezzo il continuo lavoro! Occorre dire che questa è una servile imitazione del francese *Au moyen*, che pur ha diverso offizio dal *au milieu?* Le preposizioni si scambiano, sì, ma secondo le regole, secondo la proprietà de' significato; se no, si dà un tonfo ne' barbarismi.

AMICO – Intorno al modo improprio di questa voce quel bravo uomo, e più bravo filologo, del Parenti notò che i Francesi ne hanno esteso di troppo il significato. Essi si dicono *Amici dell' antichità*, *della Musica*, *della Sapienza*, *della Virtù*, *della Libertà*, ec. dove noi ci riputeremo a grand'onore di essere gli *Affezionati*, i *Partigiani*, i *Seguaci*, gli *Studiosi*, gli *Amatori*, i *Dilettanti*, ec.

A MISURA – Invece di *Secondo che*, è modo riprovato perchè di origine gallica. Non manca però chi lo difende con esempj, ma non se ne fa paladino a tutt' oltranza e si restringe a dire: regolatevi se usarlo o no. Nel dubbio è meglio lasciarlo da parte, e invece di dire *A misura che mi paghi il debito, io ti metto in possesso del podere;* dirai *Secondo che mi paghi* ec. ovvero *Quanta somma mi dai, tanta parte del podere ti do in possesso;* o *Via via che mi paghi*, o *In proporzione di pagamento*. Volerne!

AMMANCO – Per *Scemamento*, *Mancanza;* p. e: *Quest'anno la cassa del Comune avrà un ammanco di scudi* 1500 – è voce barbara da fuggirsi dai ragionieri.

AMMENDA – Quel dotto Filologo che fu Niccolò Tommaseo, ci dice: « *Ammenda*, detto di pena imposta dalla giustizia, più italianamente *Multa*. » L'*ammenda* è espiazione di colpa. Ma i nostri Legislatori non la intendon così!

AMMORTIMENTO – dicono negli Uffizi pubblici, nel Parlamento, e non so dove altro, scambio della lunga o gallica voce *Ammortizzazione*, non ricordando le voci nostre belle e vive *Riscatto*, *Estinzione*, *Pagamento*, *Liberazione di un debito*, *di un onere*. Vedi AMMORTIZZARE.

AMMORTIZZARE – Stando alla lettera non vorrebbe dir altro questo vocabolo gallico, che Ridurre allo stato di morto; e di fatto nel linguaggio degli Uffizi *delle Finanze* s'intende *Riscattare*, *Estinguere*, *Pagare* un debito o altro onere dello Stato, p. e.: *Con le obbligazioni dell' appalto de' Tabacchi si ammortizzeranno dieci milioni di debito pubblico. Con quest' entrata si ammortizzerà la somma di un milione in tanti vaglia del Tesoro.* Sostituisci una delle voci notate di sopra, e tornerà bene e meglio.

AMMORTIZZAZIONE, vedi AMMORTIZZARE, e AMMORTIMENTO.

A MOTIVO – Non è bella frase il dire *a motivo di*, scambio che *Per ragione di*, come sarebbe: *Non vado là da lui a motivo della sua loquacità;* ma diventa stranissimo errore se è usato per la semplice particella *per*, p. e. « *Vado al teatro a motivo di distrarmi un poco* ».

ANALOGIA – È relazione di somiglianza che han tra sè alcune cose in altri rispetti fra loro diverse, così: *Questo dramma ha analogia a quello del Ferrari;* ma impropriamente si usa per *Conformità*, *Corrispondenza*, come giornalmente fanno i pubblici Ufficiali. – *L'analogia delle parti di un' opera.* – *Fra questo atto e il precedente vi è poca analogia.*

ANALOGO – Parola di cui si fa scialacquo oggidì. *Vi mando l' istanza con gli analoghi atti*, dove basterebbe dire *Con gli atti;* o *Co' suoi atti. Gli scrissi una lettera analoga alla proposta*, chè sarebbe equivalente a *Conforme*, perchè non si tratta di analogia fra due cose, ma di cose relative.

ANDAMENTO – Avrai certo sentito dire: *Che volete? a questi lumi di luna l' andamento degli affari va così male.* – Un Procuratore dirà al cliente: *Rassicuratevi: l'andamento del processo non è grave.* Questo è modo falso, perchè nè gli affari nè il processo si muovono; può ben sostituirsi con *Procedere* e *Procedimento*.

ANDARE – Si arieggia a' modi francesi quando si dice: *Vado a dirvelo*, invece di *Ora ve lo dico*, *Sto per dirvelo; Vado a farlo*, invece di *Ora lo faccio*, o *Lo farò subito*. Così è errato il dire *La predica va a cominciare*, scambio *Sta per Cominciare*, *Comincia*.

ANTAGONISMO – Il Tommaseo notò, che questa voce è un grecismo, ma che

viene a noi come un francesismo, imperocchè essa significa opera umana e non lieve, sicchè è impropria la locuzione *L' Antagonismo delle idee, delle forze*, e peggio *de' gusti*. Piuttosto, il *Contrasto delle idee, delle forze*, e la *Varietà de' gusti*. – *Nel consiglio ci è antagonismo tra' consiglieri;* bene si direbbe *I Consiglieri sono di disforme parere; sono fra sè in contrasto; sono divisi*, ec.

ANTEATTO – In luogo di *atti antecedenti* p. e.: *Mi riporto agli anteatti*. Notò questa voce il Bernardoni fra quelle di cui non si potrebbe fare a meno: a me sembra di pessima lega, di cattivo suono e non necessaria. Il Vocabolario nota *antefatto*, per *fatto, accaduto innanzi*. Potrebbe invece dirsi: *Mi rapporto, mi rimetto agli antecedenti*, sottintendendo *atti*. (*Ugolini*).

ANTICIPO. – È un mozzicone di *Anticipazione*. *Feci al calzolaio un anticipo di* 15 *lire pel prezzo degli stivali, e non l' ho più visto*. Siffatti mozziconi vanno a fagiolo a' parlatori e scrittori di oggidì; ma se uno senza una gamba non può camminare, nè tampoco uno di cotesti mozziconi può andare; o se va, va sulle grucce.

APIS – In parecchi Uffizî, specialmente di Roma, si dice *Apis*, invece di *Lapis* o *Matita*.

APPASSIONATO – *Quel giovinetto mostra di essere appassionato allo studio*; improprietà che vuol essere corretta con *Avere amore ardente, vivo, intenso, amante*, perchè la voce *passione*, ha ben diverso significato. (*Vedi* PASSIONE). Non ch' e' sia errore: ma è una metafora troppo esagerata.

APPELLARE – A questo verbo, oltre ai suoi significati propri, gliene vogliono affibbiare erroneamente altri. P. e.: *Mi appello a Gigi che la cosa sta così*. – *Questo discorso appella a quello che facemmo ier sera*. Nel primo esempio si poteva dir bene: *Gigi può attestare che la cosa sta così;* nel secondo: *Questo discorso si riferisce* o *si riporta a quello*, ec. Ma Dante scrisse: *E gli altri duo che il canto suso appella*, e tu vuoi saperne più di Dante? – Così un ciucherello rimbeccava uno che l'avea avvertito di questo modo falso. Ma costui, ignorante anch' egli la sua parte, non seppe rispondere, che lì *appella*, vale *nomina, menziona*, ec. Già il *Ricciardi* (Com.) scrisse:

Aras. Parla, come ti appelli?
Par. Del parlar parlerò quanto volete;
Ma in quanto all'appellarmi.

APPELLO – P. e.: *La sera si fa appello de' soldati*. – *Nell' Università prima che il professore cominci la lezione, si fa l' appello degli scolari*. Questa voce così usata è l'*appel* francese. Noi ci abbiamo due belle voci da opporre, e sono *Rassegna* e *Chiama*, e questa ancora vive nelle Università toscane.

§ I. *Appello*, per *Aiuto, Cooperazione, Soccorso*, nè pure è buona: *Feci appello alla sua bontà; fo appello al suo cuore;* scambio di *Chiedo ajuto, cooperazione*, ec.

§ II. *Fare appello a* per *Invocare*, o simili, è falsissimo. «*Fecero appello al patriottismo dei popolani*».

§ III. *Appello nominale* dicesi nel Parlamento la *Chiama* o *Chiamata* dei nomi de' Deputati o Senatori, l'un dopo l' altro in ordine alfabetico per votare. La locuzione è di uso comune, ma non è nostra, è *l' appel nominal* dei Francesi.

APPEZZAMENTO – Per *Parte, Pezzo, Estensione*, è voce segretariesca e curiale. *Fu messo in vendita un appezzamento di terreno*. *Si vendono tre appezzamenti di terreno*, ec. E perchè non dire *Si vende un podere diviso in tre parti? Fu messo in vendita un pezzo di terreno?* Ma no; che *parte!* che *pezzo!* che *estensione!* s'ha a dire col linguaggio barbaro moderno *Lotto!* Corri e riscontra questa bella voce al suo luogo.

APPLAUSO. – *Le parole del professore furono accolte con un uragano di applausi*. – *I discorsi del deputato C. son sempre coperti di applausi*. Metafore da disgradarne le famose: *Sudate, o fochi, a preparar metalli*, e *Arciprete de' monti in cotta bianca*, ec. Oh che il parlar piano, naturale è sbandito? Facciamoci a intendere: si riprendono le sperticate dell'*uragano* e del *coprire di applausi*, che sono le delizie di alcuni giornalisti.

APPLICARE – Si applicano i cerotti, i senapismi, le mignatte; ma si condanna alle pene. *Saverio trasgredì la Legge di P. S. e fu condannato ad una multa*. Eppure tutto dì sentiamo: *Gli fu applicata la pena de' lavori forzati, la pena capitale*, ec.

APPLICATO–È una delle tante voci ostrogote de' pubblici uffizi, delle quali non troverebbe la ragione nemmen lo Scoto, cognominato il dottor sottile. Si *applicano* i vescicanti, i cerotti, le mignatte a' malati; si *applica* la colpa di una data cosa a qualcuno; si *applica* anche, parlando familiarmente, *uno schiaffo* o *un ceffone* a chi ci dia fastidio: ma che un povero giovine sia *applicato* ad un ministero, e' pare che la sia una vera pietà! E badi, non è a dire che ci si tiri per via di metafore, perchè la stranezza maggiore sta, non solo nel significato, ma nell'usare tal voce a modo di sostantivo. – Dobbiam soggiungere in omaggio alla verità, come in alcuni Ministeri ed uffizj pubblici si è cominciato a smettere questa voce in sostantivo, sostituendo quella di *Sottosegretario*, di *Uffiziale*, di *Commesso* ec.; però la si conserva come participio, in senso di *Addetto*, *Aggregato*: insieme con l'altra voce di *Comandato*. *V.* COMANDATO.

APPODIATO – Diconoquella Riunione di case, per lo più in campagna, che formano parte di un Comune. *Napoli e i suoi appodiati. – S. Gervasio è un appodiato del Comune di Firenze.* Ma che davvero abbiam bisogno di questo sor *Appodiato? Villaggio, Villaggetto, Borgo, Sobborgo, Contorno*, non sono voci bonissime? *Napoli e i suoi villaggi. S. Gervasio è un borgo di Firenze Cosenza ha intorno 20 casali.*

APPOGGIO – Il modo *In appoggio*, *p. e: In appoggio del mio dire ecco una lettera di Giuseppe.– In appoggio de' suoi diritti presentò una scritta*; è inelegante metafora; invece dirai *A confermazione, A provare, In giustificazione, In sostegno.*

APPOSITAMENTE – Per *Apposta, Appunto* o simile è falso. *Opera scritta appositamente per il Teatro della Pergola.*

APPOSITO – Per *Fatto apposta, Opportuno. – Con apposito manifesto si darà la nota de' cantanti. – «L'avviserò con apposita lettera quando restino.* Di': *Con opportuno manifesto, – Con lettera speciale.* »

APPRENDISSAGGIO – Questa vociaccia ingemma spesso gli scritti che vengon fuori nelle provincie superiori; la voce italiana corrispondente è *Pratica, Noviziato.* Vedi. § La frase *Payer l'apprentissage* batte con la nostra *Pagare il noviziato*, e la usò il Giusti: (A E. Tommasi).

> Anch' io sbagliai me stesso e nel bollore
> Degli anni feci il bravo e l' ispirato,
> E pagando al Petrarca il noviziato,
> Belai d' amore.

APPRENDISTA – Se con questo nome s' intende Colui che in un pubblico uffizio è ammesso con decreto, ma senza paga, per esercitarlo e prenderci pratica, aspettando che vachi un posto: con provvisione sta bene invece della voce burocratica di *Volontario.* E bene sta appropriata anche a' giovani che attendono ad avere un posto ne' banchi di commercio, nelle stamperie o qualche altro di simile. Ma se poi la voce *Apprendista* è adoperata scambio di *Allievo, Discepolo, Alunno*, sta male, perchè manca di proprietà.

APPRETTO – Sai, Lettore, che vuol dire questa voce veramente accia? *Pasta d' amido!* Oh chi l' usa? molti così detti scienziati, que' tali messeri che dicono doversi badare alle idee e non alle parole; e così coprono la loro *vanità che par persona.*

APPREZIAZIONE – *Oso sottoporre all' apprezìazione di V. E. il fatto, ec. Non è cosa facile la giusta apprezìazione dei fatti* (il giusto valore). Questa vociaccia non è roba nostra, ma francese. E però basterà *Apprezzamento, Estimazione, Valutazione, Valore.* Lo stesso dicesi di *Appreziare.*

APPROFITTARSI DI – Per *Valersi, Giovarsi, Prendere, Cogliere*, o simili, checchè altri dica, e ne alleghi esempj, è modo contro ragione; e se non è errore assoluto, sarà ottima cosa il fuggirlo. *Io mi approfitto di questa occasione;* ma: *Mi giovo, colgo questa occasione.*

§ Parimente è strano per *Rubare*, o *Valersi* come sua di cosa non sua » *Si approfittò dei denari che aveva in custodia* ». *Si valse, si servì, spese*, ecc. È però dell' uso comune, e i vocabolari più recenti lo accettano.

APPROFONDIRE – Oggi le quistioni si approfondiscono come le buche da piantarvi le zucche, i cocomeri o i piantoni di qualche albero. Sarebbe molto meglio e con più proprietà se si *Studiassero, Esaminassero a fondo.* Il Vocabolario registra esempi del 600 sotto *Approfondare*, più tollerabile, ma non bello nè proprio.

Approfondare e *approfondire* è naturalmente, Rendere più profondo; sicchè *approfondire una quistione* verrebbe a dire renderla più profonda e oscura, cioè tutto il rovescio di quel che si vuol significare.

APPROPRIAZIONE INDEBITA. – È il reato che commette colui il quale rivolge in uso proprio, e con danno del proprietario o possessore o detentore, quelle cose che fossero state a lui consegnate con l'obbligo di restituirle, ec. Così nel § 631 del Cod. Pen. del 1859. Gli antichi dicevano *Mal tolto*. Meglio altri Codici italiani sepolti e sotterrati nominavano questo reato *Infedeltà*, perchè appunto è un mancar alla fede che uno in altri ripone.

APPROSSIMATIVAMENTE – In vece di *A un dipresso*, *Quasi*, *Circa*, *In circa*, *A un bel circa*, *Presso a poco*, e altri molti. Non sarà errore; lo avranno usato alcuni scrittori; ma non è niente di bello.–Oh se la Crusca nuova lo registra senza nota alcuna! – E senza alcun esempio, si dee aggiungere. E se la Crusca vuol ajutar la corruzione della lingua, padrona. *Approssimativo* è più comportabile, non avendo tante buone voci con le quali sostituirlo.

APPUNTAMENTO – Per *Stipendio*, *Soldo*, *Salario*, *Paga*, è voce non approvata, derivante dal francese *appointement*, introdottasi nel linguaggio delle pubbliche segreterie sotto il francese Regno d'Italia con mille altre che usurparono e tuttora usurpano il posto di parole, come direbbe il Salviati, *più proprie*, *più brevi*, *più efficaci*, *più belle*, *più dolci*. Nè giova il dire, essere questa una voce dell' uso quasi generale; giacchè, come bene osserva Carlo Dati, in quella guisa che l'uso di ben vivere è il consenso de' buoni; così del ben parlare è il consenso degli eruditi (*Dell'obbligo di ben parlare la propria lingua*; Lenzi, *Raccolta*, ec., vol. IV). Altri la dice usata pessimamente e barbaramente.

§ I. Altro barbarismo è usare *Appuntamento* per *Lettera d' ufficio*.

§ II. *Appuntamento* poi per *Posta*, *Ritrovo*, che i Francesi chiamano *rendez-vous* è dannato dal Valeriani, e in qualche modo scusato dal Viani. Meglio sarà fuggirla. – Così ragiona l' Ugolini; – ma circa al § II il precetto non s'ha a pigliare per positivo, non mancando gli esempj e l'uso. Che la voce non sia troppo garbata, è vero: ed è vero altresì che il popolo schietto dice speditamente: *Ho un fissato, non vo' mancare al fissato*, ec.

APPUNTATO. – Altra gioja di voce per indicare una specie di Pubblico agente, Ufficiale, e propriamente di quelli addetti alla Pubblica Sicurezza. O che davvero mancano le voci buone italiane da sostituire? *Brigadiere*, *Vicebrigadiere*, *Sargente*, *Sottosargente*, *Commesso*, *Ajuto*, *Ajutante* e così via via, non sono voci da tener luogo di quella che ha il significato di uno che sia appuntato (fermato) con gli spilli?

APPUNTO – *Nota*, *Ricordo*. Dicendo *pigliare appunto* o *fare appunto di una cosa*, fu già tassato di esser modo falso, e giustamente, perchè coi detti modi facilmente si può ingenerare l'equivoco se sia sostantivo, ovvero avverbio, scambio di *precisamente*, *così*, ec.; e una delle bellezze del dire è appunto la proprietà; la precisione. Sappiamo che è dell' uso, che lo hanno scritto non pochi, che la *Nuova* Crusca il registra; ma qui non discutiamo il *si può* o *non si può*, discutiamo la proprietà e l'eleganza. Non condanniamo chi lo scrive; diciamo che fa meglio chi non lo scrive.

ARA – Lettore; qui non si tratta dell' *ara* sacra a qualche Nume, nè dell' *altare* delle nostre chiese; ma della misura metrica, così detta. – Ebbene: anche codesta voce è errata? – Pur troppo! Sta a sentire che cosa il Parenti osservò: « Addimandato io da un ingegnere, quale sia in greco l'origine e significazione di *Ara*, misura metrica, non seppi rispondere: ma vidi poi che *Ara* dicesi e scrivesi oggidì da alcuni il nome della ridetta misura per mero abbaglio di chi rende per *Ara* il francese *Are*; senza riflettere che *Are* in francese è di genere maschile, e perciò dee dirsi in lingua nostra *Aro*, come fece il Chelucci ed altri per lo passato, e come trovasi stampato nel *Dizion. di Scienze Matematiche* del Montferrier (Firenze 1838). Posto che *Aro* in italiano, *are* in francese, sia il vero nome che venne imposto a quella unità di misura agraria dai dotti francesi institutori del sistema metrico, e che *Aro* è un'estensione quadrata di 10 metri per ogni lato; non riesce difficile indagarne l'ori-

gine e significazione nell'idioma greco. Dal verbo *αρον, αρονα, aro*, si derivano le voci *αρουρα αροτος αρους, arura, arvum* significanti terra arata, e poscia una data misura di campo arato. » Se mai la Legge sui pesi e le misure del 16 di luglio 1861 dovesse riformarsi, raccomandiamo a' legislatori questa correzione.

ARBITRAGGIO – Questa voce, che scria scria è l'*Arbitrage* de' Francesi, chi vuol essere italiano la fa diventare *Arbitrato*, quando vuol significare, *Il lodo* o *la sentenza* degli arbitri. Il vocabolario Rigutini-Fanfani, nota quasi sbertando, che è voce nuova ma necessaria, in senso commerciale, sotto il regno de' banchieri. La Crusca novella, che è come quella isterica la qual diceva *Com'e ciocia, mettete qua*, la registra solennemente, e nota, per di più, venire dal francese *Arbitrage! – Pulchre! Bene! Recte!*

ARBITRARSI – Non pare ben usato per Prender sicurtà di far checchessia senza averne il diritto. — *Non so come abbiate potuto arbitrarvi ad agire contro i miei ordini. (Come vi prendeste voi sicurtà di procedere in modo contrario a' miei ordini?)* Qualche recente Vocabolario lo registra, perchè è nell'uso; ma così riflessivo è contrario alla buona ragione logica.

ARDENTE – Che sia *ardente la fornace, il forno*; il *roveto ardente* della Bibbia, sta un poco bene; e benchè avanzata la metafora, vada anche *Cappella ardente*, per quella stanza dove si espone un morto circondato da mille e mille faci. Ma che sia una *quistione ardente*, la metafora passa la parte, e dall'altro canto, non esprime il concetto; o ingenera amfibologia; perocchè non sai se s'intenda che la quistione è *pericolosa* a trattarsi, o non e tale, ma ha mosso molti a prendervi parte ed è *accanitamente*, *vivamente discussa*; o pure che *presentemente la si discute*. – E questi tre diversi concetti, sono indicati dalla voce *ardente!*

ARGOMENTO – *In argomento* usato in modo avverb. non è proprio, perchè *argomento* non ha il significato di relazione che hanno, *Circa, Sopra, Sulla*; o i modi avverbiali *Per, o a rispetto, in quanto, ecc.*

A RIGUARDO DI o IN RIGUARDO A – Per *Circa a, Rispetto a*, sono maniere per lo meno ridicole.

ARIO – Desinenza di alcune voci della lingua comune raffermata dall'uso. E però non è conforme a questo il dire *Impresaro, Segretaro, Inventaro*, e simili invece di *Segretario, Impresario, Inventario*, ec.

A RISERVA – In luogo di *Salvo, Fuori*, e va fra i solecismi. – *Tutti gli astanti se ne andarono a riserva de' parenti.* – *(Tutti se ne andarono, salvo i congiunti).* – È da notare che la lingua italiana è ricchissima di modi acconci a significare eccezione: eppure, schivando la propria ricchezza, se ne accatta parecchi da' forestieri, ed altri se ne forma stranamente come questo qui.

ARMA – *Arma insidiosa* chiamano le nostre leggi penali le armi proibite, quelle che sono minori delle misure stabilite. La locuzione è impropria, perchè l'arma non insidia, e l'uso a cui è destinata quello che la rende vietata. Nell'Editto del novembre 1746 sugli *Ordini e privil. per le milizie Nazionali Toscane* era nel § 9. statuito: « Che sia proibito ai medesimi (ai militari) di usare armi corte e di qualità proibita, e che neppure gli sia permesso di usare fucili scavezzi e di non giusta misura, mazzagatti, o pistole corte... o altra simile sorta d'armi vantaggiose ed improprie. »

§ I. *Porto d'arme* le sullodate leggi dicono la licenza di portar arme, cioè la *Delazione*. Quanto ambigua sia quella locuzione, ognuno il vede, potendo intendersi *un porto fortificato*, per distinzione di un semplice *porto commerciale*. Di fatto fino ai giorni nostri si era detto il *portar arme o delazione d'arme* offensiva o difensiva. Nel citato Editto si legge: « Come pure che tutti i descritti (*oggi malamente*, LE RECLUTE, Vedi *questa voce)* nelle sue milizie a piedi abbiano la facoltà di portare liberamente la spada.» Ah, se le leggi fossero scritte pensando che siamo Italiani e che debbono essere chiare e intelligibili a tutti, quanto meno sconcezze di linguaggio avremmo a registrare!

§ II. *Arma comburente* è stato scritto in qualche rapporto ufficiale per *Carabina, Fucile, Schioppo*. Che sono forse troppo vili queste voci da ricorrere all'*arma comburente*? Un zolfino non potrebbe essere anche un'*arma comburente*?

ARMAMENTARIO. – Da prima significò quell'edifizio che oggi dicesi *Armeria*; è ora un luogo dove il me

dico chirurgo raccoglie tutti i ferri necessarî alla sua arte. Da poco però i giornalisti non sapendo dove più dar di capo per trovar parole reboanti e sesquipedali per i loro scritti, han tratto fuori *Armamentario* nel significato di *Magazzino, Fondaco, Depositeria.* Dalla *Perseveranza:* es. *Si lasci una volta per sempre in un canto quell'armamentario delle frasi generali di educazione della mente e del cuore,* ec. *Togliere a' giornalisti l' armamentario delle frasi generali, gli è come togliere loro le penne maestre.* Qui veramente starebbe bene *Uso.*

ARMATA–Il Parenti su questa voce scrisse così (*Catal.* I, 9.): «I nostri buoni antichi, e segnatamente quelli del miglior secolo, non adoperano questa voce se non per *Classe* o *Moltitudine di legni da guerra.* Tuttavia la Crusca, per rispetto ad alcune autorità di second' ordine, amò generalizzarne la definizione dicendo: *Moltitudine di gente adunata per combattere*; *si dice* PER LO PIU' *di moltitudine di navigli* (meglio avrebbe detto *navi*) *da guerra.* Chi avrebbe creduto che gl'innovatori non sarebbero stati contenti a sì fatta discrezione? No, signori. È stata modernamente consigliata e ricevuta la definizione: *Esercito o sia moltitudine di gente adunata per combattere,* e si dice ANCHE di *moltitudine di navilj da guerra.* Ora questo presuntuoso decreto seconda mirabilmente il mal vezzo degli odierni Italiani, e ne va pareggiando alla meschinità dell'idioma francese; cosicchè potrà venir tempo che la nobilissima voce *Esercito,* per noi ereditata dalla materna lingua, tutta propria della milizia di terra, sia mandata ai confini nella regione dell' arcaismo. Tutte queste novità nocciono all'economia della buona favella. Se un tempo avessi detto: *Il Turco ha allestito la sua armata,* ciò bastava per intendere che si parlava di navi. Ditelo mo a questi giorni senz'altro aggiunto. » Pur troppo diceva bene il Parenti! Quale più bella proprietà con due voci distinte indicare le milizie e le navi! Ma no, dobbiamo andare sulla falsariga straniera: la parola *Esercito* è quasi un arcaismo e *Armata* fa tutte le carte lei. Il bello è che questa voce è resa più sconcia nell'uso che se ne fa. Così la Part. VII del *Calendario Generale del Regno d' Italia* è intitolata: *Esercito* e *Armata navale*!!! È però da avvertire che la introduzione di questa voce nella lingua è antica, essendo cominciata a usarsi alla fine del secolo XV. La Crusca novella però, fondata sopra un esempio della falsa Cronaca del Compagni, vorrebbe darci a bere che fu usata anche nel Trecento. Chi ha senno, invece sospetta dell'autenticità della Cronaca, appunto per vedere usata in essa tal voce, con altre simili di uso falso e più recente.

ARMONIZZAZIONE. – Negli scritti di critica musicale spesso ricorre questa voce nuova: sarà forse che con la musica dell'avvenire ci vogliono anche parole dell'avvenire, perchè *Armonia, Armonizzamento* sono voci della musica antica?

ARRANGIARE. – Questo verbo francioso de' dialetti cisalpini, sí signore, da pochi anni fu abboccato anche da altri popoli italiani, e anche toscani, sostituendolo ai verbi *Accomodare Aggiustare, Rassettare,* così nel proprio come ne' figurati; e più spesso in questo. « *Lo arrangerò io questo affare* » « *Si arrangiarono fra loro, senza troppe dispute.* »

ARRESTO – per *Decreto, Sentenza, Provvisione* è l'*arrêt* francese, che ci venne con quella legislazione. Poi rimase quel nome a dinotare le sentenze delle Corti supreme di giustizia. Fortunatamente la *La Legge sull' ordinamento giudiziario* del 1865, avendo stabilito la denominazione di *Sentenza* per tutte le pronunzie de' Tribunali, il francioso *arresto* va scomparendo. Questo è ancora una prova che, quanto alla lingua, il Governo ha in sua mano la lancia di Achille; magari la usasse, e bene!

Sappiamo degli esempi che se ne arrecano; ma quelli, nota opportunamente la Crusca novella, si riferiscono tutti ai decreti del Parlamento e tribunali francesi.

§ *Essere agli arresti* è frase barbara militare; chè *arrestare* valendo *fermare,* si dice *essere alle ferme*! Ma perchè non in lingua semplice italiana e capibile non si ha a dire, p. e.: *Il tenente fu messo o è in prigione?*

ARRETRAMENTO – per *Ritardo, Indugio,* ec. è una gemma curialesca asinesca.

ARRETRARE – Per *Indugiare*, *Ritardare*, *Sospendere*, è falso.

ARRETRATO – Si adopera o come sostantivo o come aggettivo; ma sì nell'uno sì nell'altro modo è sempre sgarbatissima voce, perchè è l'*arrierè* francese. Ora è comunissimo, e fu anche usato da qualche buono scrittore *moderno*. Ma che perciò? I nostri babbi non ne ebbero bisogno, come non n'ebbero bisogno gli scrittori che curarono la proprietà della lingua, ovvero coloro che non vogliono parlarla in punta di forchetta. Mano agli esempi. Il Mach. *(Legaz. al signore di Forlì)* disse: *Assegnamenti di servito vecchio*. Il Nardi I, 332; *Ma per vedere essere assicurato da Consalvo del suo servito vecchio, che secondo e' diceva*, ecc. Il Varchi. St. V. 352. *Il che fare essi non volevano se prima di tutte le paghe vecchie fossero soddisfatti.*

Il Fagioli (Com. La *Virtù* ec. 8, 5): *Ho inteso; non ha reso la sorte, nè pagato i frutti che son decorsi secondo il cambio corrente.* »

Il Neri, *(La presa di San Miniato*, XII, 85*)*:

Dove concluso fu che un tanto all'anno
Sia pagata la somma delle spese;
E se una paga dietro lasceranno
Possan citarsi al foro fucecchiese.

Il Giusti (nella *Vestizione)*:

D'un Balì, che di Corte è l'occhio destro,
Dette di frego a un debito stantío,
E quei l'accomodò col Gran Maestro.

Il Tommaseo (N. Antologia, XXIV, 201) scrisse « *Giudizj rimasti addietro* o *indiscussi*. »

Infine il popolo non magagnato dice o *debito vecchio* o *essere in addietro co' pagamenti*. Nella testata a' giornali si legge: « Un numero arretrato ec. Ma non sarebbe più italianamente e più propriamente detto: « *Un numero precedente* o *de' giorni scorsi?* »

La Crusca novella registra *Arretrato* senza veruna nota e senza esempi. Ci badi; se no, la chiameranno la *cassetta della spazzatura*.

ARRIVARE – In significato di *Accadere*, *Seguire*, ec. è francesismo scrivo scrivo. Es. *Sentite che mi è arrivato stamattina*. – *Le son cose che arrivano*. Lettore, usa questo benedetto *arrivare* nel significato di *giungere* e lì.

ARRUOLARE – e i suoi derivati ARRUOLATO e ARRUOLAMENTO vogliono essere scritti e pronunziati senza l'*u* per la legge dell'accento mobile, quando cade sul dittongo. Che occorre ripeterla? Eccola qua: « Regola costante, e che ha meno eccezioni di qual altra si voglia, è questa, che se una voce la abbia il dittongo *uo* o *ie*, se ne' derivati l'accento trasportasi in altra sillaba, il dittongo si scempia. Per esempio *cuore* ha l'accento sulla prima, chè è dittongo, facendone *coraggio*. *Stelo* ha la posa sulla prima sillaba ed è dittongo; in *sedeva* l'accento va nella seconda, e il dittongo sparisce, nè si può dir *siedeva*. Nel modo medesimo si dice *abbuono*, *abbuonano*, *abbuona*, e non *abbuonare*, *abbuonava*, *abbuonerò*, ma *abbonare*, *abbonava*, *abbonerò*, ec. Si dice *cielo* e non *cieleste* ma *celeste*; e così di mille altri casi. Nè il dittongo si scempia solo per trasporto di accento, ma anche perchè seguano due consonanti simili; p. e.: *Cuocere* non solo scempia il dittongo in *coceva*, *cocero;* ma anche io *cossi*, e *cotto*.

ARTICOLARE – Specialmente nei Tribunali adoperasi impropriamente *Articolare*, scambio d'*Indicare*, *Stabilire*, *Designare*, *Determinare*. – Il *Convenuto articolò i fatti su' quali domandò che l'attore giuri*. *Articolare* vale *pronunziare adagio*, *adagio*, e qui tutt'altro è il concetto.

ARTICOLI – Ripetiamo alcune osservazioni note *lippis et tonsoribus*, e pure non osservate.

§ I. *In primis* il nome di uomo non riceve articolo, sia che per la prima volta si nomini, sia che si ripeta: epperò errano coloro che scrivono l'*Antonio*, il *Cesare*, il *Pietro*. L'uso più comune, avvalorato dall'autorità dei classici, lo dà sempre ai nomi di donna: così *La Lucia*, *la Marta*, *l'Adele*.

§ II. Il cognome, anche per uso costante e comune, prende l'articolo: p. e.: *il Machiavelli*, *il Petrarca*, *il Villani*, *il Persiani*, *il Cellini*. Il vezzo di scrivere i casati senza articolo lo ebbe tra gli altri il Giordani, e oggidì piace ad un rinomato Critico; e va là, fosse solo questo il suo peccato in quanto a lingua!

§ III. *Babbo* e *mamma*, vogliono lo articolo; alcuni lo tacciono. *Babbo vi fa sapere di non poter venire a teatro. Mamma è ita a fare una girata*. Il Saccenti (Rime II, 61. Ed. Fraticelli) e anche il Giusti (Epist.

I. 135 e 136) li scrissero senza articolo.

§ IV. È vezzo moderno e specialmente di alcuni pubblici uffiziali di non mettere l' apostrofo alla preposizione articolata *ai*, quando si toglie l' *i*, così: *I fanciulli furono consegnati a' parenti. Voi non state a' patti convenuti.* Questa mancanza è un errore, perchè l' apostrofe equivale alla lettera *i* elisa.

§ V. Quando più nomi si seguono e sono di diverso genere, ovvero di diverso numero, va messo l'articolo che loro spetta. Così: *La gola, il sonno e le oziose piume,* ec. È vero che vi sono esempî di classici dove questa regola non è seguita; ma si badi che è eccezione; e l'eccezioni devono rimanere tali, e vogliono essere usate a tempo e luogo.

§ VI. L'articolo non si ripete ne' modi di comparazione. P. e.: *Queste cose sono del genere il più cattivo. – Il sole il più bello rifulgeva sull'orizzonte* – Va detto: *del genere più cattivo* o pure « *Cose di genere più cattivo – Il sole più bello* o *il più bel sole rifulgeva.* – Si opporrà: Ma ce n' è esempî. Sì signore, ce n'è: ma valga quanto è detto nel § precedente.

§ VII. La Voce *Santo* mal preceduta dall' articolo dopo il nome proprio come *Gregorio il Santo*, perchè la santità non è cosa speciale di San Gregorio solo; però sarà da dirsi: *Agostino il dottor della Grazia. – Tommaso l'angelico dottore*, ec. Neppure è una bella cosa mettere *Santo* senz' articolo, p. e.: *Andrea Santo, Paolo Santo;* si dica alla povera, chè si dirà bene: *Sant' Andrea, San Paolo.*

§ VIII. È vezzo di alcuni sguajati, specialmente fra' pubblici ufficiali, di sopprimere l' articolo innanzi a' nomi quando lo richiedono; così *Pagato dazio vino; Riscossa somma dovuta da Ambrogio; Ricevete cassa zucchero; Spedisco botte acquavite*, ec.

§ IX. Quando ad un nome seguono parecchi attributi non è regolare ripetere l' articolo, p. e.: *Annina la bella e la arguta* – Più elegante è a dire *La bella e arguta Annina.*

§ X. Le particelle d'interiezione non vogliono l' articolo – *Ah, i poveri bambini!* ma *Ah poveri bambini!*

§ XI. I titoli di dignità, per eleganza non prendono articolo quando sono seguiti dal nome. Così p. e.: *Papa Pio; Papa Sisto; Re Arturo; Prete Pero,* ec.

Queste sono le regole più sane e conformi all' uso de' buoni scrittori e de' ben parlanti in Toscana; chi vuol dar retta a pochi esempj contrarî faccia pure il piacer suo.

ARTICOLISTA – Scrittore di *Articoli* (così il Parenti, *Esercit. Filol.* n. 15), inteso per *articoli* una dissertazioncella, un discorsetto, o simile, inserito nelle gazzette od in altri fogli periodici che passano sotto quel genere. A cose nuove, nomi nuovi. Dacchè lo scrivere articoli (ho quasi detto *articolismo*) è divenuto un mestiere, per tanti esercenti, comodissimo e lucrosissimo, deve rimanere innominato il felice e borioso trafficatore di questa merce? Lasciamo dunque dire, almeno in sentimento dispregiativo, anche per giusto cruccio contro alla maniera sciammannata e petulante onde costoro trattano letteratura e morale. Anzi, se a me fosse lecito di coniar vocaboli, vorrei dare a sì fatti cottimisti de' gazzettieri il nome di ARTICOLAJO (che bel riscontro farebbe con *Parolajo!*) per serbare onorato quello di *Articolista*, essendo necessariamente condotti in questa lizza eziandio li propugnatori del giusto e del vero; ed avendo pur troppo anche tanti scrittori valenti e virtuosi il bisogno di chiedere un posto nelle gazzette a parecchi loro articoli, dei quali non si potrebbero altrimenti promettere la diffusione. » – Notiamo per sola curiosità che i primi scrittori di gazzette furono detti *Menanti*: e che la distinzione tra *articolista* e *articolajo*, che sarebbe propriamente quello che scrive per *dieci* e anche *cinque* centesimi la riga, è bella e ben immaginata. Ma l'uso, il tiranno uso lo accetta?

ARTICOLO – Oltre i significati regolari che questa voce ha e che sono registrati, ha pure gli irregolari che seguono.

§ I. *Articolo di commercio* o *di moda* che si può sostituire, secondo i casi, con *Derrata, Merce, Suppellettile, Viveri, Fornimenti, Abiti, Vesti,* ec.

§ II. *Articolo* si adopera come le diversi parti di un tutto: *Questi sono gli articoli del mio intero abito;* ma si potrebbe bene dire, come difatti i ben parlanti dicono, *Capi: Un bel capo di vestiario – Questo*

calzone sai è un bel capo di vestiario.

§ III. *Articolo* per *Materia, Soggetto, Argomento;* così *Sull' articolo vino non ho che dire;* in questo caso si può dire: *Riguardo a, Circa a,* ec. Sì, il Giusti scrisse:

> E posso scrivere
> A mia fortuna,
> Se in certi articoli
> Basto per una.

ma si capisce bene che qui usò una locuzione metaforica, e sta benissimo.

§ IV. *Articolo* si dice ciascuna parte di un Codice, di una Legge, di un Bando, ec. che più propriamente sarebbe detto *Paragrafo.*

§ V. *Articolo* si dice comunemente quel breve scritto che ciascuno compilatore di un giornale presenta giorno per giorno. Ma si legga alla V. ARTICOLISTA, quel che in verbo di ciò scrisse il Parenti.

ARTISTA - È colui che professa un'arte libera e gentile, p. e.: il Pittore, lo Scultore, l'Incisore e così via dicendo, e però non è a confondersi con *Artiere, Artefice, Artigiano.* Il primo presuppone intelligenza sì nella parte materiale che nella parte ideale dell'arte, onde si fanno i traslati; gli altri due, con poca differenza fra loro, indicano coloro che dell'arte sanno la parte materiale, e poco o punto la formale. Ma questa distinzione chi la fa più? Ogni sbercia di artigiano si dà, e gli si dà, dell' artista, come ogni meschino scagnozzo è un *Professore.*

ASCENDENTALE - Dalla gente del Foro si dice *linea ascendentale* o *discendentale,* invece di *Ascendenti* o *Discendenti.* Il Valeriani, nel suo opuscolo « *La lingua dei nostri legislatori* » sopra questa voce scrisse: « *Ascendentale,* che solo videsi la prima volta nel nostro nuovo *pregevolissimo* Codice penale (1859), l'Italia non l'ebbe mai, e quindi non è italiano l'art. 481 così da voi scritto: *L'incesto in linea retta ascendentale* o *discendentale* ec. » Sta bene che ogni idea debba avere il suo segno che la manifesti; è di diritto creare il segno quando esso manchi ad un idea, quando l'idea è nuova: ma l'idea di *Ascendenti* e *Discendenti* è vecchia quanto le umane generazioni; quindi pure il suo segno ella dee *ab immemorabili* aversela, e lo ha. Noi abbiamo *ascendenti* usato anche nel buon secolo a significare tutte le persone congiunte, per vincolo di parentela, che s' incontrano, salendo da una data persona al suo stipite. Più strettamente si dicono *Ascendenti* quelle fra tali persone, che sono congiunte fra loro in linea retta, cioè per vincolo di generazione salendo dal generato al generante. Ciò posto il vostro periodo *L'incesto in linea retta ascendentale* o *discendentale* dovea scriversi italianamente *d'incesto con ascendenti e discendenti;* ma se volevate usare la voce *linea,* potevate gli *ascendenti,* sostantivo di ottimo conio, adjettivarlo (non occorreva perchè *ascendente* e participio di *ascendere)* e dire *In linea retta ascendente* o *discendente* - *Maestruzzo* 2, 28, 3: *La Legge che punisce il parricida ha luogo in tutti gli ascendenti e discendenti in infinito.*

ASCENDENTE - P. e.: *Paolo ha grande ascendente sull' animo di Cesare* - È ben detto? Sa di astrologia giudiziaria. Non sarebbe stato meglio dire: *Paolo può molto sull'animo di Cesare,* o meglio *ha gran predominio?* ovvero un altro consimile giro di parlare? Rammentiamo che Dante fece dire a Pier delle Vigne:

> Io son colui, che tenni ambo le chiavi
> Del cor di Federico, e che le volsi
> Serrando e diserrando ec.

ASCENSO - In linguaggio segretariesco, ne' pubblici officj dicono e scrivono per *Avanzamento, Promozione, Passaggio dal grado inferiore ad uno superiore* - P. e.: *Giulio ha avuto due ascensi in un anno. Nell'esercito vi sono stati molti ascensi.* Voce che si può tralasciare essendovi le buone e legittime.

A SECONDA DI - Per *Conforme a,* benchè abbia esempi del Secento, è falso modo e da evitarsi. « *Operò a seconda del suo desiderio;* ma *Operò conforme a, o secondo il suo desiderio.* È accettabile quando procede favorevole e senza ostacoli, o seguitare gli altrui desideri; ma allora si usa senz' altro « *Tutto va a seconda* », « *Cercava di andare a seconda* » ec. Ed è metafora presa dalla navigazione.

A SFOGO o IN SFOGO - *Conforme al prescritto, Secondo* e simili « *A sfogo della vostra lettera, ho fatto que-*

sto è questo » cioè *Conforme a quanto mi dite nella lettera.* – È modo sgarbato se non errato.

ASILARE e ASILARSI – Voci coniate in questi ultimi anni, scambio di *Rifugiare, Rifugiarsi, Cercar ricovero, Ricoverarsi*, ec. – P. e.: *Molti malfattori del Napoletano sono asilati nell'Algeria.* – *Distrutte le misere casipole de' contadini dall'incendio, si asilarono nelle grotte, e per le capanne.* – Da *Ricovero*, e *Rifugio* si forma *Ricoverare* e *Rifugiare*, ma da *Asilo* non si trae *Asilare*. Qui l'analogia fa cicca.

ASILO. – Una persona, un amico, un parente, non ci è più *caro, dilètto*, non si *ama*, ma *gli diamo asilo nel cuore*, secondo il *bel* modo metaforico *sgarbato* oggi in voga. *Io aveva dato asilo nel mio cuore a quella donna, e mi ha ingannato! Non bisogna dare asilo nel cuore alle persone che non si conoscono.* Ti piace, lettore, questo modo?

ASSAI – Per denotare la qualità superlativa volgarmente usa dire: *Assai ricco, assai bello, assai dotto*, per *Ricchissimo, Bellissimo, Dottissimo*, o pure per *Molto dotto, ricco, bello*; ma è un parlare improprio, perocchè la particella *assai* ha il significato di *a bastanza*, di *a sufficienza, bastevolmente*, ec., ma non ha il valore superlativo.

§ *Assai* costruito con la preposizione *per*, sa di modo francese. *Io sono assai astuto per esser ingannato da Voi*, dove usando la preposizione *da* invece di *per*, ogni cosa si accomoda; e meglio ancora se si dicesse: *Io sono assai astuto che non temo il vostro inganno*, o altro giro simile di parlare. Sappiamo gli esempî recati da alcuni; ma rechino esempî quanti vogliono, il costrutto sarà sempre francese.

ASSENTARSI – Usato transitivamente nel senso di *Arrolare, Ammettere* è falso. E però malamente le nostre leggi militari dicono che *Il tale è stato assentato* per *Ascritto, Ammesso* nella milizia, perchè dicono appunto il contrario di ciò che suona tal voce.

ASSENTO o ASSENTATO – Voci che usano le nostre leggi sugl' Ordinamenti militari, prendendole dallo spagnuolo *assientamiento*, per indicare l'iscrizione di un soldato sui registri di matricola. Ecco qua il Porcellotti, che visse nel secolo XVI, e fu soldato, come dice (*Poesie*, Cod. Maruc. C. 215):

Anticipato un mese
A tutti quanti gli offizial sia dato,
A chi è stato descritto ed arrolato.

ASSENZA. – Il Tommaseo notò che come non si dice *Le presenze*, così per analogia non si può dire *Le assenze. Le assenze di Paolo da casa sono continue.* – *Le vostre assenze dalle stanze sono osservate*; dove il retto e proprio modo di dire sarebbe: *Paolo di continuo è assente o sta lontano da casa.* – *Si è notato che non venite spesso, che non intervenite più*, o *di rado alle stanze.*

§ *Assenza di lealtà, di coraggio*, ec. è frase troppo materiale, presa dal francese; piuttosto la *Mancanza* o il mancar *di coraggio, di lealtà*.

ASSERTIVA – Invece di *asserzione*. In primo luogo *assertiva* è addiettivo e non sostantivo. In secondo vale *affermativo* e non *asserzione*, ed è quello che altri dice ma che noi dubitiamo di credere. – *Come non credere a Luigi se egli raccontava il fatto in modo così assertivo?* – *Prenderò informazioni* (un Ministro, un segretario Generale, dirà ad alcuno) *sulle vostre asserzioni. Sopra una semplice assertiva non è prudenza pigliare sì gran temperamento.* Dirai *affermazione*.

ASSISIE. – In plurale (così il Parenti *Eser. Filol.* n. 17) come vocabolo giuridico non fu mai da verun Dizionario italianamente proposto, se traggasi il *Dizionario francese-italiano* dell'Alberti, il quale, dopo aver dato alle antiche *Assises* la significazione di *Corte*, aggiunge: Si direbbe meglio *Le assise.* Trattandosi di un termine, del quale oggimai non è senza importanza la cognizione, vi giovi raccoglierla sufficiente da quest'articolo di un periodico vercellese: – « *Assise o Assise* (dal lat. *Assidere*, in italiano *Assidersi, Porsi a sedere*) era una volta termine politico, equivalente ad *Assemblea*, ed ora è termine giudiziario (E però si dice *seduta* l'udienza del Magistrato; e *passar seduta* per essere giudicato. – I Com.) Questo termine ora è principalmente applicato (leggi: *dato*) alle Corti che seggono ogni trimestre nelle città capoluoghi di vari circoli, in cui vien diviso (rispetto alle Assi-

se) il distretto d'Appello, e giudicano col concorso del *Giurì* i crimini, i reati politici e i reati più importanti di stampa. - Le nostre *Assisie*, come quelle di Francia, non sono che un'imitazione delle antichissime dell'Inghilterra, che sonovi tuttora in pieno vigore, e che vi furono instituite da Arrigo II, padre di Riccardo Cuor di Leone, verso l'anno 1157. Quando era termine politico, equivaleva, come abbiam detto, ad *Assemblea*; e i così detti *Campi di marzo e di maggio*, nei primordi dei Franchi non erano altro che grandi *Assisie generali*, dove dibattevansi le quistioni di legislazione, di guerra e di pace. Sotto la seconda dinastia, queste assemblee presero il nome di *Curiæ generales*, di *Malla Publica*, e comunemente quello di *Placita*, donde vennero le voci italiane *Piato* e *Piatire* (Litigare in giudizio) e quelle francesi *Plaide*, *Plaider* e *Plaidoyer*. Sotto la terza dinastia poi chiamaronsi *Parlamenti* o *Stati generali*. » Direi sempre *Assise* (soggiunge il Parenti, e bene) non *Assisie*, che parmi saper di lezioso.

ASSISTERE - Per *Intervenire*, *Vedere*, *Prender parte* e simili è una moderna improprietà. *Il Principe assistè al ballo, assisteva al pranzo, assistè allo spettacolo*; dove non intendi se *intervenne* solamente per figura o *ajutare*, ovvero per *ballare*, *pranzare*, *godere dello spettacolo*.

ASSOCIARSI. - A un'opera, ad un giornale, per obbligarsi a prenderlo pagandolo; e ASSOCIAZIONE per l'obbligazione di prendere tale opera o giornale; e ASSOCIATO per ciascuno di coloro che si obbligano a prenderla; e ASSOCIATORE per colui che va attorno uccellando chi dia il suo nome, o si associ ad un'opera: sono voci oramai comunissime, nè da chiamarsi errori. Chi però volesse essere più schietto parlatore o scrittore, direbbe. « Ho dato il mio nome alla tal opera ». « Quel giornale ha molti socj ». « Si stampa quell'opera per soscrizione. » Rispetto all'*associatore* quello va mantenuto perchè, sebbene brutta voce, pure non è mai tanto brutta che basti a significare la bruttezza della cosa.

ASSOCIATO, ASSOCIATORE, ASSOCIAZIONE — *Ved.* ASSOCIARE.

ASSOLUTO. - Sta bene *comando*, *potere assoluto*, *potestà assoluta*, perchè vale *senza restrizione*, *limiti*. Ma *Uomo assoluto*, ovvero *Fare* o *Modo assoluto*, per *Uomo* o *Fare Imperioso*, *Prepotente*, *Burbero*, ec. è improprio; p. e: *Gli antichi principi erano signori assoluti*, torna bene; ma non *Francesco di Modena era un uomo assoluto*, sibbene *Prepotente*, *Imperioso*, o simili. Nè gli esempi dell'Alfieri, citati dalla Crusca, fanno esser buono questo modo non buono: e se altri dicesse che è anche nel Vocabolario Rigutini-Fanfani, risponderei: leggete la lettera del Fanfani a pag. VI di quella Prefazione.

ASSORBIRE - Si adopera invece di *Essere intento*, *occupato*, *immerso* ovvero *Passare il tempo*. *Lo studio della lingua inglese mi ha assorbito tutto*; ovvero: *La spera assorbe il suo tempo*. C'è qualcuno, e valente, che difende questa maniera di dire; ma è una metafora che passa i limiti consentiti dalla proprietà della nostra lingua; sicchè in buone scritture sarebbe cosa buona non servirsene. Vedi la osservazione che a questo modo di dire si fa nel Vocabolario Rigutini-Fanfani.

ASSUNTORE - È un latinismo messo in giro da poco in qua, ma che non ci bisogna, bastandoci la voce *Appaltatore*. - *Gli assuntori de' Tabacchi; Gli assuntori della via ferrata Romana; Gli assuntori delle strade comunali*; metti *Appaltatori*, e tornerà bene.

ASSURDO - Si sente spesso *La condotta di Dino è assurda; Angiolo è un uomo assurdo*, e simili. È un parlar proprio? No, signore: chè *assurdo* significa ciò che si diparte, si allontana dal vero, che ha detto strano e contrario al senso comune. Con quella locuzione che cosa s'intende significare? *Che la condotta di Dino non è regolare; che Antonio è un uomo bisbetico, strano, stravagante*, ec. Or bene, dove è l'opposto del vero, l'opposto al senso comune?

§ Dicono, specialmente nel gergo giornalistico, per enfasi: *Questo è il sublime dell'assurdo*, locuzione anzi accia bene; perchè l'*Assurdo* non ha nè bellezza, nè sublimità, nè gradi. Al più al più per enfasi si potrà dire: *Il culmine, l'apice, il sommo dell'assurdo*.

ASTRATTI - Gli astratti de' nomi sostantivi giovano non poco a mani-

festare la gradazione delle idee, e però sono ricchezza e bellezza della lingua. Sta bene: ma *est modus in rebus*. Primamente, egli è da notare che nel miglior secolo della nostra lingua le parole accentate, non erano molto gradite: onde facevano da *virtù, virtude;* da *potestà potestate* e *podestade*, ec. e tuttora al popolino e ai contadini quell'accento così tronco suona male all'orecchio e allungano le voci con un *e* o un *ne*, come pure usarono i nostri grandi scrittori. Ma oggi si è aperta la stura all'astratteggiare, e lì voci astratte sgarbate e senza utile alcuno della lingua; s'intende già seguendo i Francesi, fra i quali anche, sia a lode del vero, v'è chi grida contro di queste alienazioni della lingua. Così p. e.: dalla voce *Notabile* abbiamo *Notabilità*, da *Celebre, Celebrità*, da *Individuo, Individualità*, e per aggiunta alla derrata *la individualità spiccata* (dal ramo, come le sorbe), da *Speciale, Specialità*, da *Produzione, Produttività*, da *Obbligazione* e *Obbligo, Obbligatorietà*, da *Spedale, Spedalità*, e chi più n'ha, più ne metta. Fra i quali sono più che stranissimi quelli che han forza di concreto, come *Celebrità, Individualità* per *Uomo celebre*; « *Il tale è una spiccata individualità! Specialità* per *Generi speciali* » *Magazzino di specialità* » Vedi alle diverse voci.

ASTRAZIONE – La maniera *Fatta astrazione* è cosa di là dalle Alpi, sia che la si usi in senso filosofico, cioè *Astraendo da...*, sia nel comune parlare di *Oltre, Di più;* ovvero *Tolto, Lasciato da parte, Lasciando stare, Tralasciato*, ec. P. e.: *Mi fu promesso il posto di giudice, fatta astrazione dalla pensione:* cioè *oltre la pensione. – Fatta astrazione dalla guerra civile, la Spagna è un bel paese;* cioè *Lasciato da parte, Lasciando stare*. La Crusca novella, che abbocca ogni cosa, lo registra con un esempio, di chi? Del Riccati!

ATTACCAMENTO – Per *Affetto, Amore*, è modo inelegante. Dante disse:

Ahi! gente umana, perchè poni il cuore
Là v'è mestier di conforto divieto?

Medit. di S. Francesco p. 33; *La quale* (la Persecuzione) *si vedeva alcuno intepidire o dimenticare la salute dell' anima sua, et porre il cuor suo nelle cose terrene.*

Avrà esempi, non si nega; ma ciò non fa che non sia una sgarbata cosa. La Crusca novella chiappa, senza verun nota. Il lettore veda la nota che a tal voce si fa nel *Vocabolario* Rigutini-Fanfani, dalla quale scorgerà in quali voci potrebbe comportarsi. La stessa regola di discrezione si osservi per il verbo *Attaccarsi.*

ATTACCARE – Anzichè *Affetto, Stima*, o altro lodevole sentimento, con la locuzione *Gabriello si è attaccato a Paolo*, si indica piuttosto l'idea di noja, d'importunità che si reca altrui.

§ I. *Attacare*, per *Stimare, Avere in pregio, in conto, Porre considerazione* è da fuggirsi. *Tu attacchi tanto pregio a quel cagnaccio guasto. La Signora Rita attacca tanto pregio a suo' capelli, che ne fa sempre pompa.*

§ II. *Attaccato alla propria opinione* per *Tenace della... Incaponito nella... Ostinato*, non è nè pur bella frase. *Quando Giulio s' ostina nella sua opinione, non c' è ragione che valga a muoverlo.*

§ III. *Attaccarsi* per *Affezionarsi* è voce della quale si fa abuso, ma neppure è da farne gran conto. Altri l'hanno difeso con alquanti esempi.

ATTACCATO – È la versione dell'*Attaché* francese, che ben si volta in italiano in *Addetto, Aggiunto*, perchè quell'uffiziale appartenente ad un'ordine, è addetto ad un Uffizio di un ordine diverso. P. e.: *Il Consigliere B. è stato addetto al Ministero*, e non *applicato* o *attaccato*, perchè non è nè cerotto, nè mignatta. *Il Colonnello C. era addetto alla R. Legazione Italiana a Parigi.*

§ I. ATTACCATO aggett. Invece di *Oneri, obblighi, vantaggi, utili attacati* ad un Uffizio, meglio *Inerenti, Congiunti;* ovvero Gli *obblighi*, gli *utili dell' uffizio.*

§ II. ATTACCATO per *Affezionato* non è da invaghirsene perchè non bello, nè elegante.

ATTACCO – È una vociaccia neo-gallica. Di fatto il Tommaseo notò che « *Attacco* nel significato di assaltare una terra o di attaccare la battaglia non è di buon uso ». Il Magalotti, nelle *Lett. fam.* 1, 76 anche osservò che *Attacco* per *Assalto* è termine francese italianizzato. Dunque si può invece usare le Voci legittime *Assaltare, Assalire, Offendere con atti*, e via dicendo, come scrissero i nostri vecchi. *Attacco di*

febbre, di convulsioni, ec. ha esempî, e l'usano i medici; ma non è nè bello nè bisognevole, essendo più proprio *Assalto, Insulto*, ec.

ATTERGARE - Verbo di uso e consumo, specialmente, se non unicamente ne' pubblici Uffizj, per dire che dietro la supplica, la istanza, fu apposto il rescritto. Es. *Alla sua domanda fu rescritto. La domanda ha il rescritto tergo.*

ATTERGATO. - Vedi ATTERGARE.

ATTESA - Questa voce è tanto gradita agli Uffiziali pubblici, che non ci è lettera dove non ve la ficchino almeno un par di volte. *In attesa di risposta. - In attesa del rapporto;* mentre potrebbero ben dire *Attendo* o *Attendendo*. « *In attesa de' suoi comandi* », cioè: Pronto, desideroso dei suoi comandi, ec. ec.

ATTESTATO - Non vale altro che Documento; e però il Parenti e altri valenti filologi notarono che se da qualche scrittore di vaglia fu tal volta scritto: *Presento, mando, rassegno, umilio*, ec. *la tal cosa in attestato della mia stima* e *del mio ossequio*, ec. non ne segue che si debba dare a interdire l'acqua e il fuoco alle schiette e belle maniere *In segno, In contrassegno, In prova, A dimostrazione, A confermazione*, e vattene là.

ATTIRAGLIO - *Bestie di attiraglio*, cioè *Da tiro;* ovvero *attiraglio* nel senso di *Rimorchiare, Tirare le barche coll' alzaja*, non vuole usarsi. *Attiraglio* è parola tutta francese, e dirai invece *Apparecchio, Treno, Apparato*. - Così l'Ugolini, e con ragione; ma non differenzia bene i significati. In vece di *Bestie d'attiraglio*, sta bene che si dica *bestie da tiro;* e quando si vuol dire un dato numero di esse bestie, si dice *Muta* se sono cavalli; e *Gubbia* se sono muli. Se si parla di tutto insieme il legno, le bestie, ec. va bene, secondo i casi, l'*Apparecchio, Treno*, ec. anche *Tiro: Un tiro a sei, a quattro.*

ATTIRARE - È voce che non ha molta antichità, perchè bastò *Tirare, Trarre* o *Attrarre*, secondo la gradazione di significato da esprimere, e adoperando altri verbi come *Chiamare, Volgere, Rivolgere, Allettare* Così: *Il Perseo del Cellini attira l'attenzione de' forestieri,* (*Attrae, Chiama l'attenzione*). *Mentre passeggiava pel Lungarno tirò la mia attenzione un forte tonfo* (*chiamò la mia attenzione*). *Il Gilli attira la gente alla sua bottega con la Musica,* (*Alletta, Invoglia*). *La Madonna della Seggiola attira gli occhi* (una sì angelica pittura, *Alletta, Invita, gli occhi di riguardanti*).

ATTIVITÀ - *La Legge fu posta in attività* è una sconcia frase. - L'attività, la forza, la legge l'ha in se; perchè sia osservata conviene che sia *Attuata, Eseguita*. Dunque dirai *La legge fu posta in attuazione, in atto. Fu messa in vigore.* - Si dice anche e scrive: *Pietro fu richiamato in attività di servizio;* per la ragione ora accennata dirai e scriverai: *Pietro fu richiamato a servire, o all' esercizio del suo ufficio.*

ATTRASSARE - Questa voce e il suo participio ATTRASSATO sono continuamente sulla bocca de' Napoletani. P. e.: *Lite attrassata, Piego attrassato, Attrassare i pagamenti; Attrassare di venire*, ec. e simili; locuzioni tutte barbare, barbarissime, colle quali va sostituito o la voce *Ritardato, Indugiata*, e *Indugiare* e *Ritardare*.

§ L'usano anche in altro significato: come p. e.: *Antonio è stato attrassato negli avanzamenti del suo uffizio;* dove ben si direbbe bene: *Antonio non fu riputato meritevole di avanzamento;* ovvero *Ad Antonio fu fatto torto non dandogli l'avanzamento*, ec. Se questo concetto volesse manifestarsi.

ATTRASSO. - Ved. ATTRASSARE. Aggiungi: Questa voce s'adopera anche come sostantivo, e sempre barbaramente: p. e: *Nell' Uffizio c'è un considerevole attrasso di affari. Fatto un attrasso di pagamenti, la Ditta G. dichiarò il fallimento.* Dove ben si può sostituire la voce *Ritardo, Indugio*, ec.

ATTRIBUZIONE. - Dicono invece di *obbligo* o *Ingerenza* o *facoltà* dell' ufficio. *Le mie attribuzioni sono quelle di far eseguire le leggi:* qui starebbe a meraviglia *Obbligo, Dovere. - Il pretore ha attribuzione di giudicare solo i reati punibili con tre mesi di carcere.* Qui sarebbe acconcio *Facoltà, Potestà, Autorità, Giurisdizione*, e crediamo che bastino queste voci. - *Un Pretore ha infinite attribuzioni nel Mandamento* (Ved. questa voce): qui sarebbe a dire *Ingerenza*. Mandiamo adunque di là da' confini la voce *Attribution*. La Crusca novella la registra senza scambio. Anche la

Crusca rivoluzionaria! Oh! chi l'avesse detto!

ATTRUPPAMENTO. – È voce che ha la sua origine da *truppa*, certamente non di conio italiano. Quindi puoi surrogarle una di queste voci, secondo i casi: *Radunata*, *Capannello*, *Mucchio*, *Branco*; e poi *Adunata*, o *Radunata*, o *Radunanza di gente tumultuante*, o *Tumulto*, o *Moltitudine*... e crediamo che bastino queste. La Crusca novella accetta questo, e anche *Attrupparsi*. È proprio la cassetta della spazzatura! Il Rigutini-Fanfani la nota per sgarbate voci.

ATTRUPPARSI. – Per *Raccogliersi*, *Radunarsi*, *Adunarsi*, fu usato dal Corsini nel *Torracchione desolato*, ma evidentemente ha la sua origine dal *truppa*, che non è proprio ed è francese, inelegante per *Esercito*, *Milizie*.

ATTUALE. – Dicesi di cosa che sia in atto, ed è contrario di *abituale* ed è errore perciò l'usarlo per *Presente* Ma ce n'è degli esempi. – Sì, signore: ce n'è; ma di qual secolo? E poi, ce n'è di bisogno? è bello?

ATTUALITÀ. – È il francese *attualité*. *Il Ministro fece un discorso pieno di attualità*. – *Nell' attualità non posso darvi le cento lire chieste*. *Attuale* vale che *è in atto*, che non *presentemente*, *presente*. E però nel primo esempio, messo da parte la metafora sbardellata, era da dire un discorso sulle *condizioni presenti*; nel secondo: *Presentemente*, *Di presente*, *Ora com' ora*, *Su due piedi* ec. Abbiamo poi la carissima maniera: *palpitante d'attualità*: e si fa palpitare di attualità una quistione, una notizia, un libro: quistione *grave grave* o *gravissima* o *urgentissima*; notizia e libro *recente*, *recentissimo*, e simili non sono voci proprie e calzanti?

ATTUALMENTE – Quest'avverbio è anche un francesismo, invece di *Presentemente*, *Ora*, *Al presente*, caro a coloro che schivano la lingua del popolo. Vi sono però alcuni che lo difendono con esempi di autori; ma nel significato di tempo, e non l'atto in cui una cosa è fatta, che monta? Non vi ha forse esempj per poter giustificare ogni voce strana o estranea? Chi però guardi bene quegli esempj vedrà che in tutti, o almeno in quelli di autori in questo caso notevoli, vi si vede l'idea dell'*atto* e non del tempo.

AUTORE. – Si dice propriamente di colui che fa un'opera d'arte, per le quali abbisogni dottrina, e che faccia in qualche modo progredire l'arte stessa, e si estende anche a colui che fa altra opera, se non segnalata, dove almeno vi bisogna l'ingegno: e però si vede chiaro quanto sia strano il dire, come si ode tutto giorno, *Autore di un delitto*; e quanto meritatamente sia tuttora cagion di riso quel giudice che chiamò *Autore della gabbiuzza* un tal contadino che tendeva agli uccelli con le natole in tempo di divieto.

AUTORITÀ – In singolare per *Uffiziale*, *Magistrato*, *Persona autorevole per officio*, ec. non usò mai, e di fatto il Tommaseo avvertì: Le persone stesse diconsi: le *Autorità*, com'è personificato *Potestà*, e, pur troppo, *Corona*, *Maestà*, *Signoria*, ec. Dicendosi assolutamente le *Autorità*, intendonsi le civili. Così personificato, non ha il singolare. » Tuttavia non è da farci troppo assegnamento sull'analogia, e di questi astratti concretizzati è buono il non accettarne tanti de' nuovi. Falso affatto è poi il dire *Le autorità costituite*.

AUTORIZZARE – per *Permettere*, *Dar facoltà*, *Licenza*, *Permesso*, *Consentire*, *Approvare*, è un gallicismo *(Autoriser)* comunissimo oggidì. P. e.: *Vi autorizzo di dire a Menico il segreto*. Qui ci vuole *Permetto* o *Consento*. – *Il marito autorizza la moglie a stare in giudizio*, qui *dà facoltà*. – *Chiunque si oppone ai lavori autorizzati dal Governo* (Cod. Penale § 608) qui è il verbo *Disposti* o *Approvati*. *La Camera autorizza a tradurre in giudizio un Deputato*, e qui torna *Permettere*, ec. Dunque questo verbo non ci bisogna, e ne convengono tutti i filologi, anche quelli di maniche larghe. Ma come si fa a lasciarlo? Qui sta il punto! disse Lippetopo. Notiamo, intanto, che il Tommaseo ammette *Autorizzare* nel significato di autorità da esercitare, o d'atto che abbia a qualche maniera d'autorevole. P. e: *Il Governo autorizzò un Consiglio di arbitri a decidere le controversie con la Compagnia delle strade ferrate*. – *Il Prefetto autorizzò il Questore a mettere un bando contro del turpiloquio*. L'illustre Filologo forse lo derivava dal lati-

to *Auctorare*, ma questo significò *Vendere*, *Addire*, che poi, come notò il Menagio, si mutò ne' bassi tempi in *Auctoricare*, *Auotricare*, *Auctucare*, ec. onde il francese *octroyer*. In ogni modo verrebbe si dal latino, ma passando per la Francia.

AUTORIZZATO. — Ved. *Autorizzare*.

AUTORIZZAZIONE. — È un derivato di *Autorizzare*, e lo stesso Tommaseo osservò: «*Autorizzazione*, voce di non bel suono, e non so se mai necessaria.» E come può esser necessaria se ci abbiamo da sostituirle *Approvazione*, *Consenso*, *Permesso*, ec.? P. e.: *Per istituire una Compagnia di Navigazione, occorre l' autorizzazione dal Governo*: e qui va *Permesso*. *I lavori di bonificamento nelle maremme furono autorizzati*: qui occorre, o *Sanciti*, o *Approvati*, secondo che è il concetto da manifestare. Guarda, lettore, un'improprietà o un modo falso e barbaro come confonde la manifestazione dall' idea!

AVALLO. — Per quella firma che un terzo pone per mallevare il debito altrui, è voce d' Oga Magoga, che può esser sostituita da *Cauzione*, *Sicurtà*, *Malleveria*. Es. — *Ambrogio chiese a Niceforo la firma per sicurtà sur una cambiale*. — *La cambiale ha la malleveria di un banchiere*.

AVANZARE — Comunemente sentesi: *Avanzò domanda* — *Avanzo una proposta*. È modo buono? Nel Vocabolario, si signore, è notato nel significare di *Mandare*, *Inviare*; e si trova qualche esempio di scrittore. Ma non per questo è da usarsi a tutto pasto, e specialmente quando la persona, alla quale si avanza la domanda o la proposta, è presente o vicina. Sappiamo degli esempj che se ne allegano; ma qui non si condanna chi l'ha usato, nè si vieta l'usarlo; si avverte che è più sano consiglio il parlaee più schiettamente, quando si può,

AVERE — Il modo *Aver l' onore, il bene, il pregio*, e anche il *vantaggio!* come scrivono alcuni, scambio di *Onorarsi, Recarsi ad onore, Riputarsi onorato, fortunato, Pregiarsi*, ec. è modo francese. P. e.: *Sebbene io non abbia l' onore di appartenere alla repubblica delle lettere, ardisco rivolgermi a Lei*, ec. Rettamente e alla buona: *Sebbene non appartenga* — *Non la conosca*, ec. Ovvero *Sebbene non mi onori*, ec.

Ma si potrà d'alcuno osservare che gli esempj vi sono; ma il mal esempio, anche di chi ha autorità, debbe imitarsi?

§ I. *Aver luogo* per *Avvenire* o scambio di altro verbo è gallicismo. *Jeri ebbe luogo il sorteggio delle doti* — *Jeri ebbe luogo l' apertura del Caffè La Penisola*. — Ma l'uso il Boccacio. — Sì, signore: ma nel significato di *Bisognare*, e scrisse: *Non m'ebber luogo i denari*, e sta bene: e sta bene anche quando *luogo* significhi *posto*. Es. *Nel convito del Prefetto non ebber luogo tutti gl' invitati*.

§ II. *Aver luogo* si adopera negli Uffici pubblici, invece di *Assecondare, Secondare, Accogliere*, ec. — *La domanda non può aver luogo*. — *L'istanza ebbe luogo, e fu spedito l' ordine*. Non occorre dire che è modo falso.

AVVANTAGGIO. — *D'avvantaggio*, dicono per *Di più*, o *Più*, o *Ancora*, ma è certamente modo improprio quando l'idea di *vantaggio* in quel discorso la non c'è. Es. *Il prof. M., dopo aver dimostrato che l'uomo è una scimia perfezionata, aggiunse d' avvantaggio che questo perfezionamento è infinito*. Qui ci vuol *Più* o *Di più*. — *Gigi ha avuto un lascito di 20 mila lire da suo zio, e d'avvantaggio un bel cronometro*: qui torna bene.

AVVICINARE — In certo senso metaforico è all' uso francese, non secondo la nostra lingua. Es. *Giulio avvicina la Teresa* — *Io non avvicino Antonio* — Dirai: *Aver che fare*, *Aver relazione*, *Aver conoscenza*, *famigliarità*, ec. Se ne arrechino pure esempj, ma chi vuol essere garbato scrittore, non darà retta nè ad essi, nè alla Crusca *Novella*.

AZIONARE — *L'Actio*, secondo il Giure Romano, recava l'idea di *diritto*, d'onde l'*azione civile e penale* del nostro Giure, che vale Facoltà di tradurre altrui in giudizio, sia per fatto civile, sia per fatto delittuoso. Dalla voce *Azione* i moderni legisti hanno fatto sorgere *Azionare*, per *Intentare l' azione*, *Chiamare in giudizio (in jus vocare)*. Lettore, tu lascia da parte quello strafalcione, e sèrviti, occorrendo, delle maniere che qui trovi segnate.

AZIONE. — Voce comunissima per de-

notare quella Parte della somma che si raduna per un' impresa o commerciale o industriale, o per altro fine, e che frutta un interesse. - Siccome gli Italiani misero in opera questa specie di riunione di somme prima che altrove fosser nati, tal partecipazione si diceva *Carato;* voce che tuttora usa in alcuni paesi del mezzogiorno e anche nelle imprese de' teatri, e generalmente ne' paesi marittimi per indicare le parti de' comproprietari di una nave.

§ I. Indica anche la Cartella che si rilascia come titolo della somma pagata.

§ II. *Le azioni* poichè sono titolo commerciabile o *sono in rialzo*, o *calano*, secondo il linguaggio eteroclito di Borsa; ma si direbbe meglio *I Titoli*, *I Valori*, perchè qui la voce *azione* è usata o come *titolo* o come *valore*, non mica come diritto nella impresa; e *Alzano, Rincarono,* e *Scemano o Diminuiscono.* Es. *I titoli delle strade ferrate sono rincarati di 2 lire. - I valori della Banca Italo-Germanica scemano di giorno in giorno.*

AZIONISTA. - Colui che prende parte in una compagnía di commercio, d' industria ec. È l' *actionaire* dei nostri vicini d' oltr' alpe. Noi ci avevamo il *Caratario*, ora poco usato nel senso primitivo, e limitato solo ad indicare i comproprietari di una nave. P. e. *Gli azionisti della Banca Toscana sono convocati lunedì in assemblea.* (Vedi AZIONE.)

AZZARDARE - Per *Rischiare*, *Avventurarsi*, *Rischiarsi*, *Arrischiarsi*, *Arrisicarsi.* Questo verbo e la voce *Azzardo*, e gli altri derivati, non c' è dubbio che gli usa il popolo per *Arrischiare*, *Porre a pericolo* e per *Rischio:* come non c'è dubbio che si trovi nelle scritture latine del Secolo XIII, e che sia vero ciò che ne scrive il buon Viani, e gli scrittori da lui ricordati. Ma è vero altresì che tali voci si trovano solo per antico negli scrittori latini di fuor d' Italia; e che le scritture, dette latine, di quel tempo non hanno certo autorità come lingua latina, perchè non erano altro che il volgare allora parlato, datogli cadenza latina; un latino insomma alla Ceccóribus: tanto che uno scrittor francese, o provenzale, o catalano d'allora, se scriveva *Azardum* o *Zardum*, non iscriveva una voce latina, ma o francese, o provenzale, o catalana, la quale non fa, come latina, autorità veruna. Difatto nella mia gran *Miscellanea* Mss. (Fanfani) al Miracolo del Cristo di Santa Giulia si legge: *Dum quidam olim suam ad zardum amisisset pecuniam, furore motus*, ec. Tutto sta per altro che i nostri buoni antichi la rifiutarono; e solo fu cominciata ad usare nel Secento da chi era vago di mescolare nella lingua italiana voci forestiere. Come è vero che il popolo vero, il quale non si è voluto *incivilire* nel parlare, queste voci non le usa, ma le usano soli coloro che pretendono di parlar da signori. Quel medesimo dicasi di *Azzardarsi* e di *Azzarzardoso* per *Rischioso*, *Arrischiato.* Altri potrebbe dire che si legge nella *Storia di Semifonte*; ma chi ha creduto o crede quella roba del Trecento, di lingua e' ne sa pochino, ma pochino bene. - Ad ogni modo che bisogno c'è di dire *azzardare*, quando si può dire più italianamente in tanti altri modi?

AZZARDATO - Oltre le voci segnate in sostituzione di *Azzardare* (V. questa voce) in talune locuzioni del participio passato si può anche supplire, e meglio, con altre voci. Così, p. e., scambio di *Parole azzardate*, puoi dire *Mal pensate*, *avventate*, *sconsigliate.*

AZZARDOSO - (Ved. AZZARDARE.) Alle voci qui notate si può aggiungere *Spericolato*, *Arrischiato*, cioè come uomo che non teme il pericolo a cui si pone. Es. *È uomo troppo arrischiato, ed una volta o l' altra si troverà a mal partito.*

B.

BAGNO. - Comunemente si dice che il tale è ito a *prendere i bagni;* ma il bagno non si prende colle mani, nè s' ingolla: dunque è un' improprietà. In Toscana dicono: *Il tale è ito a fare le bagnature. Fa le bagnature marziali. La stagione delle bagnature fa fare di gran quattrini alle città marittime. Fa i bagni in casa.*

§ *Bagno* per *Luogo di pena*, *Galera*, *Casa di forza*, fu notata come voce francese, della quale i nostri Legislatori potrebbero far di meno.

Il Viani però con assai buone ragioni prova che *Bagno* è d'origine italiana, e che i Francesi l'hanno presa da noi. Ad ogni modo, è bene lasciarla stare.

BALLOTTAGGIO – *Ballotte* diconsi le castagne cotte allesso, senza il guscio; e però con la voce *Ballottaggio*, pare che si voglia indicare una quantità di ballotte. Ma no, la è voce di legge; e vale quel secondo scrutinio che si fa tra i due candidati che nel primo ebbero maggior numero di voti, ma non raggiunsero il numero della maggioranza. Es. *Domenica ventura sarà il ballottaggio nel 1.° Collegio elettorale di Firenze*. La voce è buona in sè, ma guasta nella terminazione: dovrebbe essere *Ballottazione*. Difatti il Macchiavelli scrisse (Op. II, 132, ediz. 1874) « Per ballottazione de' Signori (al che non concorsero tutti) fu comandato agli Otto che immediate ecc. » L'origine di *Ballottazione* è dalla voce *ballottole*, ossia pallottole che usano negli squitinii, mutata la *p* in *b*. A' glossologi spetta spiegare il cambiamento.

BANCALE. – Per *Bancario, di banco*, p. e. *Cedola bancale*, si usa in alcune province d'Italia; ma è strana, e inutile.

BANCAROTTA. – Questa voce ha fatto accapigliare alcuni filologi; gli uni dicendola una versione della *banque route* francese; alla quale possiamo ben sostituire, come in temporibus illis si diceva, *Fallimento doloso*, o *semplice*, secondo che occorreva. Gli altri l'hanno difesa dicendo, che la viene dal fatto di rompere il banco a chi falliva. Dunque c'è chi la vuole, e c'è chi non la vuole. In questo stato che fare? Sta a sentire. « Fu posta dinanzi al tabernacolo della Nunziata a Firenze una bella lampada d'argento, e gli Operai cominciavano a disputare se in quel punto stesse bene o no, pensando i più che dovesse levarsi e metterla altrove. La disputa era nota a tutti i devoti, ed una sera comparve un uomo con uno scaleo, il quale, dicendo sotto voce, ma in modo che i devoti e le devote udissero: *Chi ce la vuole, e chi non ce la vuole: ora me la fanno levare, e domani chi sa che non mi ce la faccian rimettere*; e monta sullo scaleo: spicca la lampada, e se ne va. Tutti credevano che fosse uno mandato dagli Operaj; ma fatto sta che della lampada non se ne seppe più altro. Ecco, facciamo così anche della voce *Bancarotta*. Leviamola, e sarà quel che sarà. La Crusca *nuova* è di quelli che ce la vuole, e lei ce la tenga, e faccia bancarotta a sua posta.

BANCAROTTIERE. – Facciamoci il segno della croce: *In nomine patris, etc.* Anche *Bancarottiere* per *Fallito*! Leviamo, leviamo la voce *Bancarotta*, se non altro per tor via l'occasione a questo mostro di parolaccia.

BANCHIERE – « Se io pronunzio, in Italia, il vocabolo *Banchiere*, che credete Voi, o Legislatori del Cod. Pen. che intenda chi mi ascolta? Intende che io volli esprimere Colui il quale tiene banco, ossia fa commercio di danaro per mezzo di tratte, rimesse e lettere di cambio, che spedisce di piazza in piazza. E fin qui, (ed è l'unico significato che abbia questa voce) ella è di senso onorato; ma voi invece, imitando il Conte di Villanuova, la tirate a significato inonorando, chiamandola ad esprimere idea immoralissima, qual'è quella di Colui che nel giuoco, ordinariamente di fortuna, tiene banco, cioè che solo giuoca contro tutti, e infin de' conti li spoglia tutti. Il Tommaseo ebbe l'avvedutezza di non introdurre in *Banco e Banchiere* questo brutto significato, e voi dovevate per ogni ragione imitarlo. L'uso, a coloro, che sostengono il giuoco e le puntate di tutti i giocatori, dice *Che tengon banco*, non mai *Banchieri*, e voi potevate far lo stesso, quando non aveste voluto far tesoro di altra buona perifrasi. » Così dice, e ci par che dica bene, il Valeriani; e se mai, volendo una voce sola, per significare questa cosa de' giocatori, e non confonder con l'altra, si potrebbe dire *Banchista*; e meglio fanno alcuni che chiamano *Banco* quello stesso che *tiene il banco*. P. e.: *Ero banco io quando fummo scoperti*.

BANCO – I nuovi Regolamenti del giuoco del lotto così hanno denominato gli uffici, dove si ricevono le giocate. Per evitare anfibologie, e per non far servire una stessa parola a indicare più cose, il popolo, quasi generalmente in tutte le provincie, infischiandosi dei *Regolamenti*, continua a dire più appropriatamente o *Botteghino*

Prenditoria. Il Giusti, nel *Sortilegio*, dopo aver detto che i montanini

> .... nelle gole giù dei Botteghini
> In ambi e terni avean precipitato...
> Fin le raccolte di là da venire;

continua così:

> La voce *Botteghino* non è mia;
> È una protesta mi par opportuna:
> Il *Botteghino* o la *Prenditoria*
> Volgarmente son due in *carne una*.

BANDIRE - « Vale nella sua più comune significazione *Pubblicar per bando*; e di ciò reca molti esempi la Crusca. Vale ancora *Esiliare*; ma ne allega due sole autorità in conferma. Non sarà certamente errore d'usar *Bandire* in questo secondo senso: pure, dovendosi, per quanto si può, aver caro di sfuggire gli equivoci, sarebbe meglio, per contraddistinguere l'una cosa dall'altra, di lasciare a *bandire* il senso di *pubblicare*; e usare nel secondo senso *Sbandire* o *Sbandeggiare*, *Esiliare*, *Confinare*: e in ciò conviene anche il Bartoli (*Ortogr.*, pag. 202) ». È vero, come osserva un annotatore dell'Ugolini, il quale nel caso presente ragiona bene, è vero che il *Bandire* per *Esiliare*, viene da *Bando*, perchè si pubblicano gli esilii per *Bando pubblico*; come vi deriva *Ribandire;* ma appunto perchè *Ribandire* vale pubblicar per bando che altri ritornò; così è naturale che quando si pubblica il bando che altri è cacciato, è necessario dire *sbandire*, che viene da *ex-bandire* del latino barbaro.

BANDISTA - Ciascuno di coloro che suonano qualche stromento nei corpi musicali. Alcuni lo biasimano, e debb'esser cosa proprio pestilenziale, quando la nuova Crusca non lo accetta nemmeno lei; lei che abbocca ogni cosa. Eppure guardate! a noi par voce comportabile, sì perchè è di uso quasi comune, e sì ancora perchè viene naturalmente da *Banda*, che è dell'uso scritto e parlato.

BANDO - Nella quarta pagina dei giornali, ovvero sulle cantonate, dove si attaccano avvisi, affissi, bandi *et similia*, avrai di certo, o lettore, qualche volta letto *Bando venale*. Hai tu posto mente a quel titolo? - No. - Ebbene esaminiamolo: *Bando* vale *Decreto*, *Notificazione*, *Legge*, *Editto*, ec. *Venale* significa *da vendersi* o *mercenario*. Sicchè *Bando venale*, a chi intende pel suo verso le parole, significa *legge, decreto, editto mercenario*, ossia *che si vende!* Dunque si dee dire *Bando di vendita; Avviso di vendita;* o semplicemente *Avviso* o *Bando;* o semplicemente *Vendita*.

BAROCCO e BAROCCHISMO - *Barocco* addiettivo si usa dagli artisti a significare un modo di stile che si allontana dall'uso de' migliori maestri, ed è troppo ornato e goffo ad un tempo. Si è trasportato anche allo stile degli scrittori; e passi: ma l'estenderlo alle idee, ai pensieri, è cosa che ha assai del vizioso e del falso, perchè le idee ed i pensieri non sono cose composte di più parti ornative, ec. come le belle arti e lo stile degli scrittori. - La voce *Barocchismo* poi è di falsa formazione, e parlandosi di Arti, potrebbe dirsi secondo i casi: *C'è del barocco*; *il barocco nelle arti è incomportabile; quel palazzo è un baroccume*. La Crusca *nuova*, senza tanti scrupoli, fa tutto un cacciucco delle Belle Arti e di ogni cosa, dichiarando - «dicesi di qualsivoglia lavoro d'arte, dello stile, del ragionare, del pensare, quando ha dello strano e del goffo insieme; » - e reca un esempio solo; di chi? del Pananti, dove si parla di *idee barocche*, e dice che qui è usato figuratamente, con tutto che nella dichiarazione abbia compreso le idee e i pensieri. Era meglio se in essa dichiarazione aggiungeva: *si dice delle arti... de' pensieri e del modo di compilar vocabolarj, quando ha dello strano e del goffo insieme.* Le *idee barocche* le usò anche il Giusti; ma qui è, come in altre cose, poco lodevole.

BAROCCHISMO - Ved. BAROCCO.

BARRICARE. - Questo verbo fu notato che è il francese *Barricader* e che a noi bastano *Trincerare* e *Asserragliare*. Il Parenti poi nel 5° de' *Cataloghi degli Spropositi* ragionò così: « Noi potremmo senza sconcio lasciare questo vocabolo rivoluzionario a casa propria, riservandoci al più d'usarlo favellando delle glorie di quel paese, come per altre voci solevano praticare i nostri cronisti. Esso deriva propriamente da *barrique*, sorta di botte; e le botti si sa che parte principale sogliano avere in quel nobile ufficio. Del resto noi avevamo *Abbarrare*, *Barrare* e *Sbarrare*, indicanti più in generale sì fatte ma-

niere di chiudere o asserragliare i passi; imperocchè la voce *Barra*, secondo gli etimologisti e secondo quello a cui la vediamo applicata, dinota Argine, Ostacolo, Impedimento. Gio. Villani, nel lib. IX, cap. 151 parla di una bastita che tenea sei miglia tra castelletta, battifolli, tagliate, e *barre di legname;* e nel lib. XI cap. 42 dice, che in Pisa alcuni cospiratori, combattuti e ridotti a capo di un ponte, *quivi si afforzaro con barre e serragli*. E Matteo di lui fratello, nel lib. VII. cap. 76 dice, che sopra una lunga tagliata, ovver fossa, *fecîono barre di grandi e grossi faggi, a modo di steccato*. Gli Accademici, nel 3º loro Vocabolario, ammisero *Barricata* per sola autorità propria, non allegandone esempio. Forse da *Barrare* avrebbero potuto notar *Barrata*, se in G. Villani lib. VIII c. 68 avessero letto come gli ultimi ed. fior.: *I più de' conti e baroni consigliaro*, ec. *ch'ella* (forse *che la*) *si combattesse aspramente da più parti*, è *specialmente dall' una parte che la terra non havea muro, ma erari barrata di botti e altro legname.* »

§ Ma ora non ci si barrica solo nelle case, ne' forti, ma anche dietro le opinioni, gli argomenti, le idee! Sicchè senti dire o leggi: *Barricato dietro le sue opinioni, che sostiene con tutto calore*, *Egisto è invincibile*. Mettiam da parte questo sconcio modo che la Crusca *nuova* acchiappa, e registra con due esempi di pessimi e inforestierati scrittori.

BARRICATA – Ved. BARRICARE.

BASARE – Scambiano a tutto pasto oggidì invece di *Fondare*. Es. *Voi basate i vostri disegni sopra lontane speranze – Sopra il falso non si basa ragionamento. – Il processo si basa sopra una falsa testimonianza*. Sostituisci *Fondare*, e lascia il *baser* a' Francesi. Trattandosi di fabbriche e di edifizi, la lingua nostra non ne ha bisogno, ma può comportarsi; ne' traslati per altro diventa sgarbato, e non l'userà mai chi vuol essere, non dico *purista*, ma schiettamente italiano. – La Crusca *novella* che proprio è quella tal cassetta lo accoglie liberamente così in senso proprio come nel figurato, senza poterne allegare un esempio solo. E sì che degli scrittoracci ne cita la parte sua!

BASE per FONDAMENTO. – Vedi BASARE. *Base* è parola che qualche volta si adatta convenientemente a senso traslato, come *La giustizia e la base del trono;* ma non ha da invadere le ragioni di *Fondamento*. Es. *Il vostro sospetto non ha fondamento. La sentenza fu data sopra il fondamento degli atti;* qui non si potrebbe, senza spiacevolezza, sostituire *base;* e peggio poi con manierare il costrutto, siccome alcuni farebbero, dicendo – *In base degli atti* – e simili. Fil. mod.

§ Si fugga anche *base*, per *Norma, Regola*, come ci avvisa il Lissoni: p. e.: – *Da questa base non dovete dipartirvi*. – Così ragiona l'Ugolini, e in questo caso, ci par che ragioni bene.

BASSA. – Lettore! immagineresti mai che un *Quaderno*, un *Registro* dove giorno per giorno si notano i soldati che per malattia entrano in un Ospedale, ovvero, guariti, ne escano; quel libro, quaderno o registro, abbia a chiamarsi in lingua... no, diciam meglio in gergo barbaro militare, *Bassa di entrata* e *Bassa di uscita?* Abbiam cercato di sapere donde mai questa voce, veramente *accia* prendesse origine; e ci si è detto che, siccome in piè di pagina, al basso del foglio, ci sono delle avvertenze, secondo le quali quel quaderno deve essere compilato, così gli han dato il nome di *Bassa*. A noi questa spiegazione non finisce: e la diamo come l'abbiamo avuta; ma il meglio sarebbe, che così fatti scerpelloni fossero sbanditi.

BASSO – Se dicesi *Alta Magistratura, Alto Clero, Camera Alta*, è necessario che vi sia il correlativo di *Bassa Magistratura, Basso Clero, Camera bassa*, invece de' Magistrati inferiori, Pretori, Giudici; de' semplici preti, Curati, Piovani, Priori; e dell'Assemblea, Consiglio dei Rappresentanti, de' Deputati, ec. Questa voce è ingiuriosa, avvilitiva, lasciando stare la sformata locuzione di *Camera bassa*; e vieppiù è tale nel dire il *basso popolo*, come alcuni, che l'han sempre in bocca, dicono. Il Giusti lo scrisse, ma in senso ingiurioso: *Del basso popolo La fricassea*. Si usi *l'umile*, *il minuto*, *il povero popolo,* ovvero *Il Popolino;* questa non è garbatissima voce che esprime più e meglio il concetto? Il più schietto sarebbe nei casi diversi, dire p. e.: *La Magistratura inferiore, Il Clero inferiore, o di secondo ordine;* e rispetto al popolo, la

tanta bella e schietta frase *Il Popolo minuto*. Sappiamo che vi sarà chi difende il *basso*; ma qui non si tratta (ripetiamo) del *Si può* o *Non si può*, si tratta di proporre il meglio, e di assennare i giovani a non barattare le noci in coccole.

BASTIMENTO – È il *bâtiment* francese; noi abbiamo invece *Legno, Nave*. Es. *Antonio naviga con un bel legno veliero costruito a Livorno. L'Enna è una bella nave, e fu costruita nel cantiere della Spezia*. I Francesi hanno *Bâtiment*, perchè viene dal *Bâtir*, Fabbricare, Costruire; ma noi perchè accettare esso verbale, di cui non abbiamo il verbo? Se si accetta *Bastimento*, si accetti pure il *Bastire*. Bene eh? Che belli Italiani! E la Crusca novella? Oh!, se lo registra! Lo scrisse il Magalotti, e il Grandi!!... Viva l'Italia! Il bello è che l'ho registrato anch'io (Fanfani) senza pensar più là: ma io non son la Crusca.... e qui me ne dico in colpa.

BATTELLO. – Propriamente è quella piccola barca, che sta legata al vascello, alla nave, ecc.; e però il dire *Battello a vapore* sarà improprio e tutto francese, perchè i legni a vapore sono sempre più grandi assai de' battelli, e fanno viaggio da sè. Laonde si dica o *Legno a vapore*, o si usi il nome proprio del Legno, come *Brigantino a vapore* e simili.

BATTERE. – Per *Vincere, Superare* il *nemico combattendo*, è da qualcuno ripreso. « *L'esercito italiano battè i Tedeschi* ». Ma, se è vero che non è di schietto uso, ha però buoni esempj sino dal secolo XVI; la qual cosa tuttavia non fa che non sia più conforme alla natura della lingua francese, che della italiana.

§ I. *Battersi*, reciproco, per *Combattere*, come: *I soldati si sono battuti eroicamente. Si sono battuti in duello*, è ancora più strano dalla natura della nostra lingua.

§ II. Non è nemmeno bella frase il *Battere la compagna* per *Scorrerla, Fare scorrerie* o simili; e molto meno quando si usa metaforicamente a significare che uno disputando *si tiene sulle generali* senza venire a trattar di proposito l'argomento. – È pure sgarbata metafora per alcuni il *Batter la via degli onori, degli impieghi*; ma via, questo è un troppo scrupoleggiare.

BATTESIMO – È spesso strano l'abuso che si fa di tal voce. P. e.: *La tal voce non ha il battesimo della Crusca. La sua opinione ha avuto il battesimo del Parlamento*. È tanto più semplice il dire: *È stata approvata*, o *accettata!*

BAZAR – Voce araba, che si usa comunemente a significare quello edifizio o gran bottega, dove si vendono mercanzie di diverso genere. Alcuni vorrebbero bandirla, ma oramai è nell'uso, e ci può stare nella sua forma nativa, senza nuocere alla purezza della lingua. Il bello è che la Crusca *novella*, la quale accoglie ogni sporcizia forestiera senza bisogno, questa, che non ha vero corrispondente italiano, perchè accenna cosa fatta a similitudine, questa non la registra.

BELLIGERANTE – È participio presente del verbo *Belligerare*, che per altro non è *in rerum natura*, asinescamente stravolto dalla frase latina *bellum gerere*, e dalla voce *Belliger*. Ma questa voce *belliger* indicava, presso i latini non l'atto ma l'abito e la potenza, ed era puro adiettivo. Es. *La Francia è nazione belligera*; mentre il *belligerante* è participio, e accennerebbe l'atto; il che lo fa esser falso. *Le potenze belligeranti sono disposte alla pace*. La schietta voce è in questo caso *Guerreggianti*. – « Ma il Gulianelli, il Botta, il Parenti lo usarono: la Crusca *nuova* il registra: voi stesso (Fanfani) lo registrate... » Sì: o chi nega che sia dell'uso? Io dico che è improprio e di falsa formazione, e che lo lascerei usare a chi piace: ma io non l'userei. Questo è *Lessico della infima e corrotta italianità*, e la corruzione si prova appunto per gli esempj di scrittori.

BENEVISO – Per *Ben veduto, Amato*, è una sciocca leziosaggine, da lasciarsi a coloro che pongono la comoda dottrina: Tutte le parole son buone, pur di farsi intendere. *Il C. è beneviso a' suoi superiori e farà passata*. Bene, eh?

BENIGNARSI – Per *Compiacersi, Degnarsi* non sappiamo se sia più barbara che ridicola. Es. *Spero che ella si benignerà di accettare questo piccolo dono*. Eppure certi *omenoni*, dicendolo, si pensano di parlare in punta di forchetta!

BEN INTESO – È il *bien entendu* gallico, del quale non abbiamo punto bisogno avendo *Purchè, A patto che, A condizione che*. P. e.: *Andremo domattina al paretajo, be-*

ninteso che non piova. Ti darò i quattrini, beninteso che me li renda per l'Ascensione.

BEN MESSO – Si suol dire di stanza o simile bene adobbata, di donna ben abbigliata e simili. C'è bisogno di provare il ridicolo di questo modo?

BENPORTANTE – È barbarismo, e non mancano nella lingua nostra voci acconcissime a significar tale idea; come *Gagliardo, Robusto,* ed altre secondo l'occasione. Es. *Il sor Antonio è un vecchietto benportante*; no *gagliardo, rubizzo.– La Gigia bisognava vederla quando l'era giovane: anche ora per altro è ben portante; ma non è più quella;* qui ci va *si mantiene bella e fresca.*

BERZO – Questa voce non è altro che la contraffazione di *Berceau*, usata quasi comunemente; ma per questo non meno strana, e vergognosa su bocche italiane. Si legga il lungo articolo nel *Vocabolario dell'Uso toscano;* e qui basti il dire che si traduce, secondo le occasioni, o in *Pergolato,* o in *Cupoletta,* o *Cupola da giardini*; chè, metafora per metafora, sarà sempre migliore della francese, non volendo altro dire *Berceau*, che *Culla*; e però il *Berzò* verrebbe a essere una culla rovesciata!

BIANCHINO – Si ode chiamare quell'operajo che imbianca o altramente colora l'intonaco delle muraglie. Questa voce piaceva tanto al Parenti, che la reputò migliore di *Imbianchino*, voce comunissima, e forse anche d'*Imbiancatore*, come nota la Crusca, ma punto usata; sicchè le reputò barbare voci (*Catal. degli Sprop.* n. 5). A noi pare assai più barbaro *Bianchino* che *Imbianchino*, perchè quello viene da *Blanchir*, questo da *Imbiancare;* come da *sale*, *insalare,* da *bianco, imbiancare* e *imbianchino.* E chi dicesse *Bianchino* in Toscana, farebbe ridere.

BIANCO – per *Netto, Di Bucato*, è per lo meno improprio; chè, se io dico: *Mettimi nel letto le lenzuola bianche* do facoltà di credere che le lenzuola si usino anche di altri colori. Il proprio è *Lenzuola, camice,* ecc. *di bucato, puliti.* Leggi la novella 19 del Sacchetti.

§ *Il bianco dell'uovo* per dire il *Chiaro d'uovo*, o scentificamente l'*Albume*, è alieno dall'uso degli scrittori, e del popolo toscano.

BIANCOMANGIARE – Quella sorta di vivanda fatta di fior di farina e zucchero cotti nel latte, e aggraziata con qualche essenza. Pare che sia il *Blanc-manger* de' Francesi. In Toscana niuno la intenderebbe; e secondo i casi si dice *Torta, Budino* e simili.

BIANCOSEGNO – Ora dicono sgarbatamente e franciosamente *(blanc seigne)* quello che in buona lingua prima si diceva, e si dovrebbe continuare a dire, *Foglio in bianco*, perchè non si confida a un terzo un *segno bianco*, ma sì un *foglio in bianco*, con la sottoscrizione di chi lo dà, affinchè si eseguisca un dato atto.

BIFFARE – In alcune provincie d'Italia si dice *Biffare una porta, una cassa*, o simili, per *Sigillarla in modo che non si possa aprire senza rompere il sigillo.* È falso modo e ridicolo. E poi non lo ha abbocato nemmeno la Crusca *novella*, che, via, non è poi molto schizzinosa.

BIGIOTTERIA e BIGIOTTIERE – Due sgarbatissimi francesismi, fatti quasi comuni e non punto necessarî. L'italiano ha *giojello* e *gioja*, per quel che i Francesi dicono *Bijou*; e se essi dal loro *Bijou* hanno fatto *Bijouterie* e *Bijoutier*, perchè noi da *giojello* e *gioja* non si potrà fare *Giojelliere*, come pure dice chi vuol essere italiano, e *Giojelleria* come più italianamente comincia a dir qualcheduno? E forse *Giojeria* da *Gioja* sarebbe più spedito e più schietto.

BIGIOTTIERE – Ved. BIGIOTTERIA.

BIGIÙ – I leziosi infrancesati, per significare che una cosa è loro cara e le hanno tutto l'affetto, dicono che *è un bigiù; è un vero bigiù.* Carini! O il dire *è una gioja* non sarebbe l'istesso? Ma c'è chi pur vuole esser servo di qualche forestiero, anche nella lingua! Bellino!

BIGLIA e BIGLIARDO – È pronunzia francese: l'italiana è *Biliardo* e *Bilia.*

BIGLIARDO – Ved. BIGLIA.

BIGNÈ – Anche sulle Note delle trattorie di Firenze si trovano scritte le *Bignè di mele*, e simili. Ma che ci vuol tanto a dir *Frittelle?*

BIGOTTERIA e BIGOTTISMO – È voce straniera, di uso comune sì, ma straniera; e non ci serve, avendo *Ipocrisia, Bacchettoneria,* nelle quali due voci è compendiata ogni minima gradazione di simil peste di gente, che sono il vero vaso di Pandora. Il dire BIGOTTISMO è anche più alieno dalla natura della lingua italiana.

BIGOTTISMO – *Vedi* BIGOTTERIA.

BIGOTTO – Diconsi *Bigotti* coloro che si mostrano tutti Gesù e Maria di fuori, e dentro sono più tristi di Satanasso. È voce straniera; non nostra. Ma è d'uso comune – Verissimo: e ne possiamo far di meno, avendo questa bella sequenzia di voci con le quali indicare quella razza di gente schifosa e trista: *Ipocrita, Graffiasanti, Baciapile, Lustrapredelle, Collotorto, Torcicollo, Santinfizza, Bacchettone* e simili lordure. Il Gherardini, e con esso il Viani, dicono che per i Francesi è un italianismo; ma i Francesi gli assegnano invece origine o tedesca o normanna *(bei Gott)*. Ad ogni modo in Italia di questa canaglia ce n'abbiamo assai, e non importa che ce ne venga anche *di fora via*. La Crusca novella accetta e *Bigotteria* e *Bigotto*. Obbligato! come disse l'Amerighi.

BILANCIARE – È meno elegante di *Ponderare*, *Pesare*, e sopra tutti *Librare*. Dante: «Quant'è dal punto che dal zenit libra»; ma messa assolutamente, è francesismo. Es. *Non ci è da bilanciare: risolvi. Il bilanciare a lungo fa perder tempo.* – *Esitare, stare in forse, infra due nella scelta, Dubitare* ed altri simili non sono buoni modi da far schifare il *balancer*!

§ *Bilanciare* adoperano i computisti, i ragionieri e tutti coloro che fanno conti, per iscrivere le partite nel *bilancio*, cioè nel libro del Dare e dell'Avere, o dell'entrata e dell'uscita. È errore e può indurre in equivoco, non intendendosi quando si dice, per es. *Ho bilanciate le partite*, se esse siano pari, a ragguaglio, ovvero scritte; perchè la mente corre al primo significato. « *Ricordati di bilanciare queste partite.* » Ci vuol poco a dire *Ricordati di registrare.*

BISOGNO – Notò l'Arcangeli, ne' *Ricordi filologici*, lo strano abuso che fanno gl'Italiani della voce *bisogno*, per es. « Ho bisogno di studiare poco. – Quella cosa ha bisogno di molta attenzione ecc. » Frasi non errate, ma esagerate. E così il Botta dicea, e con ragione, chè gli facevano uggia *i bisogni del secolo, i bisogni della epoca, della civiltà, della nazione, i bisogni dell'arte.*

§ Usa la maniera: *Non ho bisogno di dire; non ho bisogno di dimostrare;* che è tolta dal francese; il quale, ristretto com'è, deve ricorrere a così sformati traslati; ma noi non ci troviamo in questa condizione; e qui il *bisogno*, nel suo vero significato, non ci ha luogo, ma possiamo ben dire: *Non occorre che dica; non importa, o è necessario dimostrare; non mette il conto di; è superfluo che adduca* ecc. Guardate, se proprio mette il conto, senza necessità di ricorrere a' Francesi per il loro *Je n'ai pas besoin; Il n'est pas besoin!*

BISSARE. – Barbaro neologismo che nel gergo de' teatri vuol dire *Ripetere*. Es. *Furono bissati tre pezzi dell'Aida. L'opera nuova non serve: neppur l'aria del soprano si è potuto bissare.* Tu non sai, così sentendo, se s'intenda *Coprir di bisso*, ovvero che cosa altro si voglia dire.

BISTECCA. – Neologismo tolto dall'Inglese *beafsteck*, e significa una larga fetta di carne vaccina, tagliata dalla culatta o d'altronde, poco arrostita sulla gratella o altramente, e che si mangia così guascotta *(Carena)*. Come però la *bistecca* è cosa buona e di salute, così stia pure fra noi, chè le faremo sempre buon viso. Anche la Crusca *novella* ne mangia volentieri; ma badiamo, ve', fuor che ne' giorni vietati dalla santa Chiesa.

BISTORI e BISTURI – Quel coltellino che usano i chirurgi nelle loro operazioni chirurgiche. Di esso ragionò così quel valent'uomo di Monsignor Bindi: «Il *Bistori* da prima dovette certamente chiamarsi *Pistorino*, che di poi la moda del forestierume infrancesò. E noi, a ricordare alla patria questa lode, rechiamo volentieri, come cosa rara, la testimonianza di un francese. Così leggesi infatti nel *Diction. de med. et de chirurg.* T. IV. p. 30, *Paris* 1830. « *Bistouri*, mot derivé, selon Huet, du nom de *Pistori* (Pistoria), ville dans laquelle il existait une fabrique tres-renommée d'instruments de ce genre etc. » Nè questo vanto è venuto meno peranco; nè verrà certamente, finchè ci saranno istrumenti chirurgici del nostro valentissimo Eucherio Palmerini ». Ora dicesi più comunemente *Bistorino*, nella quale voce sentesi il francese reso italiano, ma la vera voce è *Pistorino.*

BLATERARE. – Spesso no, ma non raramente si sente questo verbo nel significato di *Ciarlare, Cicalare, Cornacchiare,* e simili. È buona voce? Lasciamo che parli il Parenti.

« Chi vorrebbe mai volgarmente appropriar questo verbo alla voce delle pecore o delle capre, se anco in latino gli s'accorda appena una simile significazione per un dubbio luogo d'innominato poeta? Quanto al senso di *Ciarlare*, *Sfarfallare*, *Avviluppare parole senza conclusione*, *Stordire vociferado* e più, se ne volete, è verbo che può non disconvenire ad espressione del linguaggio curialesco e tribunesco, per la parte usurpatasene dal râbula e dal demagogo. Del resto gli manca il sapore della toscanità; non foss' altro per la ripugnanza della pronunzia.

BISTURI – Ved. BISTORÌ.

BLEU – *Nell' Unità della Lingua* (An. II, p. 191) se ne discorse così:

« Sarei oltremodo gratissimo alla S. V. se si compiacesse dirmi quali sono i demeriti che mi han fatto perdere la carica già da secoli esercitata con onor mio e con comodo di tutti, quella cioè di designare uno dei colori primitivi. Ora dopo tanti servigi resi alla patria, tutt'ora la Dio mercè bene in gambe, e di più italianissimo di nascita e di tipo fisico (*), mi veggo destituito e posto nel dimenticatojo a pro d'un intruso malandato e squarcuojo, un abortivo fatto venire (ahimè) di Francia per confondermi! Il buon Redi e tutti i nostri vecchi, ogni volta che discorrevano di colori, chiamavano me in loro ajuto, siccome fa pure tutto di (Iddio lo benedica!) il popolo Fiorentino. Ma gli eleganti mi voltano le spalle, e mi fan cedere il posto a quel povero stroppiato, lor beniamino, il gallico *Bleu*. Un abito *bleu*; un cielo *bleu*; il vantato sangue *bleu*; cortine *bleu*, e così via *ad nauseam*.

« Non è cosa sconcia condannare all' ozio un galantuomo, che ha coscienza di aver sempre fatto il proprio dovere? Una parola per parte della S. V. potrebbe forse riparare a tanta ingiustizia. Ma, ad ogni modo, *ch' io sappia* il PERCHÈ *di questo per me inesplicabile abbandono!*

In tale speranza, mi raffermo della S. V.

Firenze, 6 novembre 1870.

Fedele e sincero ammiratore
TURCHINO. »

(*) La mia preziosa madre ripete l'origine dal levante, ma fu battezzata secoli fa in Italia, ov' i fui concepito e dato alla luce.

BLEUTÈ – Il gen. Lamarmora, discorrendo nella Camera sulle innovazioni e riforme introdotte nell' esercito, e persino nella foggia e nel colore delle divise militari tanto mutate e rimutate, a proposito del color *bleutè*, proruppe così: « Noi rigettiamo l' azzurro, che a quest'ora ben si poteva riguardare come colore nazionale, per ammetterne uno, a cui la lingua italiana non ha per anco il vocabolo appropriato ». (Atti del Parl. Ital. 1872). È questo basti.

BLOCCO – Per *Pezzo*, *Grosso pezzo*, *Masso*, ecc. di marmo, o di altra specie di pietra, di tufo, ecc. è il *bloc* fracese. Anche il linguaggio delle arti belle dobbiamo prenderlo oltremonti? Lo scultore può dire italianamente: « *Attendo un bel pezzo di marmo da Carrara; avutolo porrò mano alla statua. Da quel masso caverò un bel puttino.*

§ *In blocco*, part. avverbiale per *Tutt' insieme*, *In complesso*, *In combutta*, *Fare un taccio*. Es. *Ho comprato così in combutta questi libri*. – *Questo romanzo nel complesso è buono.*

BLUSA o BLUSE. – Quella veste di cotonina in colore, o di rigatino, che scende fino a mezzo la vita, e che per lo più è usata da' vetturali e dagli artigiani, la si chiama *Camiciotto*.

BOCCIO. – Si usa in più parti d' Italia per *Bozzolo*. Es. *C' è oggi il mercato de' bocci*. Basti notare che non è italiano. *Boccio* è il calice de' fiori ecc.

BOLLETTA. – Lettore, se' tu mai stato in un Uffizio dell' Amministrazione pubblica a pagare una tassa? Certo che sì; e avrai veduto che sopra un foglio stampato a due colonne, si prende nota del pagamento; e poi se ne taglia una parte e si dà per ricevuta al contribuente. Quel foglio e quel pezzo che se ne stacca sai come si chiama? *Bolletta a madre e figlia*! E perchè non rettamente, *Bolletta a riscontro*, dacchè appunto quel pezzo che si stacca, detto *Riscontrino*, riscontra con quello che rimane all' Uffizio?

BOMBON e BOMBONIERA. – Gli Italiani, che vogliono in qualche modo mostrarsi servi degli stranieri, non si vergognano di usar tali voci, quasi

che non avessimo, e non fossero più belle e aggraziate, *Confetti* e *Confettiera*.

BOMBONIERA - *Vedi* BOMBON.

BONA - *La bona* per *Bambinaja*, o *Governante*, è strano modo francese. Vedi *Bonne*.

BONARIAMENTE - Vale solo, *Con bonarietà, alla buona, senza malizia*, ed è errore l'usarlo per *All'amichevole, Senza ricorrere al Tribunale* ecc. Es. *Si sono appianate all'amichevole tutte le differenze*.

BONNE - « Sui giornali oggi non si vergognano di scrivere in questa maniera: *Si cerca una bonne Savojarda dell'età dai* 25 *ai* 30 *anni*. Si può dare maggiore mostruosità? O non ci accorgiamo che *bonne* è francese e vuol significare *aja?* Come se non ci bastassero *aja, governante, educatrice* ecc.! Evviva i nostri arcimenni promovitori della novità! Così dice il signor De Nino; in quanto a noi, ci pare che dica bene. Alcuni pensano di rimediare dicendo *La Bona*, e fanno anche peggio.

BONOMIA - Voce che, stando all'analogia, parrebbe denotare una Gran quantità di gente buona; ma non è così, chè le si dà il significato di *bonarietà*. Es. *Betto è un uomo da bene, anzi di troppa bonarietà. - Con la sua solita bonarietà, rispose che lo farebbe*. Nemmeno la Crusca *Novella* lo accetta, che è tutto dire!

BON-TON - BONTONISTA - Uomo o donna di *bon-ton*, e peggio *Bontonista*, dicesi di chi vive ricercatamente secondo la moda corrente, tanto nel vestire, quanto in tutto il resto. Fuggi la parola e la cosa. Si può dire corto; *Gli eleganti, - Chi sta su tutte le mode* Es. *Gli eleganti schifano queste trivialità. Il Conte sta su tutte le mode*.

BONIFICA - È uno de' soliti smozziconi di parole: la voce intera è *Bonificazione*, o *Bonificamento*. Es. *Il bonificamento del Lago Fucino è un' opera ricordevole. - Si lavora a tutt' uomo per la bonificazione delle Maremme Toscane: ma è un' opera lunga assai*.

BONNETTO - È il francese *Bonnet:* in italiano abbiamo *Berretto*. I Napoletani chiamano questo capo di vestiario *Coppola*. Qualche scrittore italiano ha pure usato *Bonetto;* ma qui non si tratta di sapere chi l'ha usato; si tratta di sapere se è usato comunemente: e rispondiamo di no: di sapere se è buono l'usarlo, quando abbiamo la voce italiana schietta; e anche qui rispondiamo di no.

BONTÀ - Lettore non ti stropicciar gli occhi, se mai, leggendo questo tema, dubitassi di aver le traveggole. *Bontà* è voce bella e buona; ma la maniera *Aver la bontà* è pur troppo francese! Meglio noi possiamo dire: *Fatemi il favore, la finezza, o Per favore, Di grazia;* o pure *Non vi dispiaccia, Non vi rincresca*, e simili.

BORDACCHÈ e BORZACCHÈ - Addimandano ancora in talune province quegli stivalini che in buono italiano diconsi *Borzacchini:* Es. *Vedessi che bel pajo di borzacchini mi son fatto! Il giorno di Pasqua delle rose rinnoverò gli stivalini; o borzacchini nuovi*. In Toscana, per altro, si dice *Stivaletti?* e a modo solamente di scherzo *Brodochei*.

BORDONAJO - Per *Vetturino, Vetturale, Mulattiere*, è voce comunissima tra i Siciliani. Al più al più dovrebbe significare Chi fa o vende i bordoni; ma i pellegrini, che col sanrocchino addosso e il bordone in mano vadano a' Luoghi Santi e agli altri santuari dell' universo mondo, non ci son più! O se ogni tanto ce ne sono, e' viaggiano nel loro bravo vapore, e la divozione fa da copertina o alla setta politica, o alla smania di darsi bel tempo.

BORDERO'. - Per *Nota, Conto, Lista di pagamento, Prova*, o in qualunque altro significato (Agg. *Attestato*). è regalo fatto agli Ufficj pubblici dall'ultima invasione francese. Dispiace assai a' non Toscani sentire questo barbarismo inutile anche in bocca dei gentili Toscani. » Così scrive l'Ugolini non toscano; e alcuni Toscani si meritano pur troppo il suo rimprovero.

BORDURA. - Per *Ricamo, Fregio*, e anche *Frangia*, è orribile gallicismo *Ha un abito con la bordura d'oro*. Lo stesso si dice dell'*Abito bordato*, e della *Bordatura*.

BORRO. - *Fammi il borro della lettera, ed io lo metterò in pulito*. Questa voce nel significato di *Minuta, Bozza, Brutta copia* è di uso speciale de' Napoletani. *Borro è burrone, luogo discosceso*; quindi gli si lasci il suo natural significato.

BORZACCHÈ - *Vedi* BORDACCHÈ.

BOSCARINO. - Quegli che abita, fre-

quenta e taglia i boschi, si chiama *Boscajuolo*. non *boscarino*.

BRAVARE – Per *Sfidare, Non curare* o simili, è il *Braver* francese. Es. *Par che voglia bravare la opinione corrente*. – *Bravare* per gl'Italiani è *Rampognare, Minacciare* con modi arroganti; e nel caso presente sarebbe da dire *Sfidare o Disprezzare la opinione comune*.

BRANCA – Non dice altro che le zampe o i piedi di alcuni volatili forniti di artigli. Dante: « Fra male branche era venuto il sorco ». Chi mai avrebbe pensato che dovesse significar anche *parte*? Es. *Il prof. C. vale assai in quella branca d' insegnamento*; quasi quasi del povero prof. se ne fa una belva o un uccel di rapina! I francesi dicono *Branche* per ramo di albero, e noi altri scimmiotti d'Italiani non solo ripetiamo la parola, ma la metaforeggiamo, e ne facciamo *le branche di scienza*. La scienza si porge bene alla metafora dell'albero; ma gli alberi in in Italia hanno *Rami*, e non *Branche*; dunque si dica almeno *Rami di Scienza*. Nel caso poi di quel professore ci vuol poco a dire: *È assai valente in quella disciplina, in quella parte di scienza*.

BREFOTROFIO – Dicono oggi quel Ricovero che in passato era detto semplice e garbatamente, lo *Spedale degli Innocenti*, locuzione che nulla aveva di vilipendio come l'hanno le voci di *Gettatello, Trovatello, Projetto*, (nel napoletano), *Venturino* (nelle Romagne) ecc. Ma quella è voce greca. Sia: a qual pro introdurre grecismi, non intesi generalmente, quando abbiamo nella lingua la voce propria per quella specie di pio Ricovero? Che cosa sa il popolo di *Brefotrofio* e non *Brefotrofio*?

BRELOC, o BRELOCCO – Non si vergognano di dire gli Italiani per quel Medaglione, o ciondolo, di oro o d'altro, che le donne portano sul petto per ornamento, o gli uomini pendente dalla catenella dell'orologio. Secondo l'uso, e la forma si può dire, o *Medaglione* o *Fermaglio* o *Spillone*; e que' dell'orologio si chiamano acconciamente *Ciondoli*.

BREVE. – La particella avverbiale *in breve* vale sì *fra poco tempo*, ma non è conchiusiva è come *Insomma, Alle corte*. In questo senso l'hanno i Francesi. Es. *Egisto suona bene il piano; canta meglio, e dipinge da maestro; insomma sa far tutto*; e non *in breve*. Altri poi, per essere anche più schiettamente francesi, dicono *Breve* senz'altro. Es. *Cominciò a lamentarsi, poi voleva una cosa, poi un'altra: breve, pretendeva di far da padrone*. Si dice bene: *Insomma, alle corte*; e se no, si dica come dicevano gli antichi, non *Breve* ma *Brevemente*. Eppure, vedi stoltezza! se un di noi dicessi *Brevemente*, si sentirebbe dar del pedante, da chi? da coloro stessi che nel caso medesimo dicono *Breve!!* O Italiani!

BREVETTARE e BREVETTO – Si usa la voce *Brevetto* per quella Patente o Privilegio, che chi può concede agli inventori di alcuna arte, o macchina, o strumento, quasi a testimoniarne pubblicamente la eccellenza; e *Brevettare* per concedere il brevetto. Non sono errori; ma come abbiamo le schiette voci *Patente* e *Privilegio*, da usarsi secondo le occasioni, così potrebbero usarsi queste per le forastiere; e lo stesso dicasi per *Patentare* o *Privilegiare*.

BREVETTO – *Vedi* BREVETTARE.

BRILLANTARE – Dicesi barbaramente quel Lavoro di acciajo fatto a più faccette, che italianamente si dice *Affaccettare* e *Sfacettare*.

BRILLANTE. – per *Ricco, Splendido, Galante, Bello* e se altri, è voce tutta francese. *Antonio e un giovine brillante. Il professore recitò un brillante discorso. Nella festa di ieri sera la contessina Elvira era la giovine più brillante*. Ma gli esempj? La Nuova Crusca? Eccoli lì: padroni di seguire il costoro insegnamento.

BRILLARE – Per *Primeggiare, Far bella comparsa, Spiccare* benchè abbia esempj, pure è una metafora che passa il canapo. Es. *La Ida brillava nel teatro* – *La Bice brillò nella festa di jer sera*. O non sarebbe meglio dire *Era la regina della festa*, o *La più bella della festa*?

§ *Brillare per l'assenza*, è modo neobarbarico, ovvero della lingua dell'avvenire. Di', p. e.: *Giulio promise ma non venne al pranzo. Alla festa del Ministro non comparve sua moglie*.

BROGLIAZZO. – Con questa vociaccia dicono in alcune parti d'Italia quel Quadernuccio, sul quale nelle botteghe e ne' fondachi si nota ogni giorno tutto quello che volta per volta si vende, per poi riportarlo su' libri.

Regolarmente dicesi *Scartafaccio*, o *Stracciafoglio*: Es. *Nota sullo Scartafaccio quattro metri di bordatino* a L. 2, 50.

BROSCE. – È la francese *Broche*, che i nostri vecchi italianamente dicevano *Borchia*; e per il noto ornamento muliebre gli antici dissero o *Picchiapetto*, o *Chiavacuore*, secondo la forma; ed ora con voce italiana e bella può dirsi *Fermaglio*. Es. *Gino comprò alla figlia un bel fermaglio di brillanti.*

BROSCIURA. – Questa voce è una contraffazione della francese *Brochure*, come se non ci bastassero *Libretto*, *Libercolo*, e specialmente *Opuscolo*, *Opuscoletto*, *Fascicolo*.

§ *Legato a brochure*, dicono i leziosi, perchè, o non sanno, o schifano dire come i legatori fiorentini *Legatura*, o *legare alla rustica*, e come scrisse il Redi.

BRUGHIERA – *Nelle brughiere di Somma si eseguirà una finta battaglia. L'esercito ha piantato le sue tende nella brughiera di San Maurizio:* così spesso leggesi sui giornali militari, e così comunemente in alcune province si dice una grande estensione di terra incolta. Evidentemente è una versione della voce francese *Bruyère*; che può essere sostituita da *Sterpeto*, *Landa*, *Scopeto*, ec.

BRULÈ – Poichè non sappiamo più come chiamare le vivande e le bevande senza ricorrere alle voci francesi, dicono *ponce brulé*, quando prima di mettere l'acqua nel rum danno fuoco a questo, acciocchè perda l'acuto che spesso ha. Dicono pure *Vino brulé* quando una tal qualità di vino la fanno bollire, e ci mettono alcune droghe. Scusino, signori; siccome *Bruler*, è proprio quel medesimo che *Bruciare*, o non potrebbero cire *Ponce bruciato* e *Vino bruciato*?

BRUM – Chiamasi a Milano la vettura pubblica, e *Brumista* colui che la guida. A Firenze si dice raramente *Fiaccherre*, alla vettura; e sempre si dice *Fiaccherrajo* a colui che la guida; nè certo sono voci più belle che le milanesi. Come si dirà? Vedi FIACCHERRE e FIACCHERRAJO.

BRUMISTA – Ved. BRUM.

BUDOAR – È quella stanza appartata, ed elegante, dove le signore stanno a fingere di lavorare, o leggere, o scriver lettere, e dove non hanno accesso se non persone di confidenza. Tal voce francese usano gli eleganti, perchè, dicono, la lingua italiana non ha il corrispondente. Carini! O chi dicesse il *Salottino*, come si dice dalla gente per bene, non direbbe proprio il vostro caro *Budoir*?

BUFFÈ – Ci è bisogno di dire che è la voce gallica *Buffet*? Non si direbbe bene *Credenziera*? Es. *Nel convito fatto a' figliuoli del Re di Napoli*, pubblicato dall'eg. sig. G. Palagi 1873, si legge: « Ne l'altra testa della sala era le credenziera grande, con vari gradi, tutta fornita d' argenti assai et belli, et fra essi alcuni vasi d'oro, ecc. » Ora più comunemente si dice *Credenza*.

§ *Buffè* per il pasto di roba fredda che si dà alle feste di ballo, è venuto dal francese *Buffet*, che non è altro se non piccola tavola. Noi più nobilmente potremmo dire *Apparecchio*. Es. *Alla festa B. si fa un sontuoso apparecchio.*

BUGÈ s. m. – Fino a pochi anni fa così dicevasi quello che con più proprietà si dice *Bilancio*, perchè le partite dell'entrata e della spesa debbono essere ripartite in modo da bilanciarsi. Quella vociaccia, grazie al Governo, ora non si sente più; ma solamente continua per le bocche de' leziosi, cui fa afa il pan buono. Di fatto, non è molto un tale in fronte ad un suo scritto pose per titolo: *Buget* (o perchè non *budjet*) *della Geografia. – Dello stato presente, Delle condizioni*, ec., non era ben detto? Ah scenziati!

BULONE – I moderni scrittori di agronomia, e di altre scienze danno il nome di *Bulone* al *Cavicchio!* E in Lombardia si dice *Bullon* per *Loppa* o *Pula*.

BURÒ – Così dicesi quella Bottega dove chi dee appigionare o torre a pigione un quartiere, o i servi e le serve danno i loro nomi per allogarsi a servire; o per spedire robe altrove e simili, pagando un tanto. Il nome italiano è *Banco*, o *Uffizio*, chè *Burò* è il gallico *Bureau*.

§ Chiamano anche *Burò*, una specie di *Armario* o *Armadio*, *Cassettone*, *Canterano*; e anco *il Banco dei pubblici uffiziali*, che vedremo alla voce *Cancello*.

BUROCRATICO – Dicono negli uffizj pubblici e nelle Gazzette *Stile burocratico*, *Voci burocratiche*, la forma e le voci *segretariesche*, *di uffizio*; barbaro aggettivo di più barbaro sostantivo, *Bureau*. (Vedasi sopra *Burò*). Onde il Giusti ben diceva, celiando, *stile bir-*

rocratico quello de' *sullodati* Uffizi, perchè lo stile degli scritti e degli atti pubblici è cosa tanto da birri e da birboni da meritar la gogna.

BUROCRAZIA – Con questa voce grecogallica si dinota il tutto insieme, il ceto degli Uffiziali pubblici. Es. *Tutti i tentativi di riforma nella pubblica amministrazione andranno a monte, per dato e fatto della Burocrazia.* Questa voce come è cattiva per la sua ibrida origine, così è trista pel suo significato. *Il ceto de' pubblici Uffiziali*, o semplicemente *I pubblici Uffiziali*, par che potrebbero bastare a manifestare più garbatamente lo stesso concetto

C.

CABARÈ – È scria la voce francese *Cabaret*, che per noi è *Vassojo, Sottocoppa* o simili, – Mesi sono ero a Roma in una conversazione di ricchi signori, e ad un certo punto venne il servitore col tè. Tutto lo occorrente era disposto sopra un magnifico vassojo d'argento; ed io, che ero accanto alla padrona di casa, non potei fare che non le domandassi di chi fosse opera quel bel *vassojo*. La signora garbatamente me lo disse, ma con un certo risettino sulle labbra; il quale riso fu più aperto sulle labbra gentili di altre signore lì accostò. Accortomi della cosa, domandai se avessi detto qualche sproposito; e la Signora, « Con angelica voce in sua favella », mi disse che la ragione del riso era quella parola *Vassojo*. « O come dicono loro? » le domandai: ed Ella: « Noi diciamo *cabarè* ». Viva l'Italia! – Altre voci si possono sostituire, come *Guantiera, Bacino, Bacile*, al qual proposito così dice il signor Rodinò: « Di queste voci userai l'una piuttosto che l'altra secondo lo uso diverso e la forma. Così per esempio il *Bacino* o *Bacile* è cupo; il *Vassoio* è piuttosto di legno che di metallo; sulla *Sottocoppa* si pongono ordinariamente tazze o bicchieri; la *Guantiera*, quantunque secondo la sua origine sia fatta per presentar guanti o cose simili, come manopole, ora che i guanti sono di così piccolo volume, ha un senso più lato.

CABOTAGGIO – È questa una voce malamente registrata dallo Stratico; e mille modi vi possono essere italiani per esprimere l'idea; cioè *Navigazione littorale, Navigazione di spiagge* o *per lidi*, *di capo in capo*, *piaggia piaggia*, *riva riva*. – Ma il Paruta (pag. 262), dice *Schena di mare*. In parecchi buoni autori ho anche trovato il vocabolo *Terreggiare* per *navigar di cabotaggio*. – Così ragiona, e molto a proposito, il buon generale D'Ayala.

CACCIARE – *Cacciar sangue* per *Cavare sangue*, e *Cacciarsi sangue* per *Cavarselo*, sono usitatissime in alcune province; ma sono, per lo meno, due strane improprietà.

CADASTRALE per *Catastale* – Ved. CATASTRO.

CADASTRO o CATASTRÒ – È la voce francese *Catastre* scussa scussa, che s'usa nelle provincie subalpine. Il Varchi (Storie III, 31 Ed. Arbib) scrisse: « E perchè nel fare quest' ordinamento di pagare le gravezze si scrivevano e mettevano insieme su' libri del Comune tutti i beni stabili de' cittadini (la qual cosa i Fiorentini chiamavano *accatastare*), perciò si chiamò quest' ordine di sopra detto *il Catasto* », e così dicono nelle province centrali e del mezzogiorno.

CADAUNO e CADUNO – Alcuni antichissimi usarono questa voce per *Ciascuno*; e più spesso usarono *Catuno*: ora la voce *Cadauno* è tornata in uso appresso coloro che parlano a sproposito; ma a chi vuol essere schietto parlatore e scrittore, non la usi se non come userebbe *Catuno*.

CADAVERIZZARE – Eccoci anche un *cadaverizzare* per *far doventar cadavere*. E, a dirla chiaro, si fa di tutto perchè la nostra lingua doventi un mostro, nonchè un cadavere. Certo se oggi il Courier leggesse la più parte delle nostre gazzette, non chiamerebbe mica la lingua italiana, come già la chiamò, *la più bella delle lingue vive*. Nè il Mamiani nel suo carme, diretto ad Enrico Martini, avrebbe potuto cantare

« La soavezza dell'Ausonio stile. »

se avesse meditate le scritture di tanti odierni giornalisti. » – Così dice con molta ragione il signor De Nino ne' suoi *Errori di lingua italiana*, ec.

CADENZATO – Neologismo gallico di cui hanno i neobarbari arricchita

la loro lingua. P. e.: *Discorreva con paròle così cadenzate, che mi fece venir l' uggia* – *Nella lettera del professore M. ci sono certi periodi così cadenzati, che annoja il leggerli.* Dunque la è la voce *Monotono* che si vuol cacciar di posto con quell' esotico intruso?

CADÒ – dicono le bocche, cui tanto piace l'accento italo-gallico. P. e.: *Il babbo pel mio onomastico mi ha fatto un bel cadò.* – *La Cesira ha avuto da suo marito un bel cadò.* E perchè non dir *Regalo, Dono!*

CADUNO – Ved. CADAUNO.

CAFEAUS – Gesù mio, ajutateci! Parola tedesca usata dagli Italiani intedescati a significare quella o *Sala terrena*, o *Padiglione* generalmente ne' giardini o luoghi aperti, dove la gente si raccoglie per conversare e rinfrescarsi. Schietta e italiana, è la voce *Padiglione*. A Bologna c'è il *Pavaglione*. L'usano anche per quel Rialzo in vario modo e forma costruito sul tetto della casa, affinchè il riguardante vi goda di una ;bella veduta. A noi pare che la voce corrispondente sia *Belvedere*. Dicendo, p. e. *Son tornato in una casa che c'è un magnifico belvedere, donde si scorge mezzo mondo*, ognuno intende di che si tratta.

CAGNINO – Di un piccolo cane il diminutivo vezzeggiativo è *Canino*, perchè si forma da *cane* e non da *cagna*. Es. *Il canino della signora Felicita m' ha fatto uno strappo ai calzoni.* Tal voce si legge anche nella Gerusalemme; ma il Tasso, se fosse stato Toscano, avrebbe detto o *Canino* o *Cagnolino*.

CALCE – *In calce*, per *A piè*, o *In piè*, o *In fine*, è un latinismo passato nell' uso, e prende origine dalla linea che nel luogo delle *corse* con calce liquida o altro si segnava fin dove avessero a giungere i corridori o barberi. Smesso di fare questa linea, non pare che sia anche a smettere l'uso figurato d' *in calce* per i modi migliori di sopra notati? I Latini avevano il proverbio *A carcere ad calcem* (dalle mosse alle riprese), per dire *Da principio alla fine:* perchè anche se pigliamo *Calce* per *Fine*, non prendiamo anche *Carcere* per *Principio?* Nel caso presente altri potrebbe dire che *Calce* viene dal *Calx*, *Calcagno*, ma in ogni modo è sempre un latinismo inutile.

CALCOLARE e CALCOLO – Adoperano questa voce in varj sensi diversi dal suo naturale e proprio, chi guardi la natura della nostra lingua, e più vicino alla francese. P. e.: *Io calcolo di partire domattina per Livorno.* – *Quel signore calcola male a fare tali scene.* – *Metterò a calcolo i vostri suggerimenti.* Nel primo esempio si sostituisca: *Fo conto*; nel secondo *Penso*; e nel terzo *Farò* o *Terrò conto, Stimerò, Avrò in considerazione*, ec. Ci si guadagna un tanto di chiarezza e d' italianità.

§ I. Il Tommaseo notò, che anche quando ha luogo propriamente *Calcolo*, si abusa di questa voce e potrebbe in sua vece tornar meglio *Computare*, *Computo*. *Calcolare* prende origine che quelle pietruzze o *calculi*, co' quali, *Saturno rege*, si facevano i conteggi; ma ora che i conti si sanno fare a forza di zeri e con tanta maestria, non abusiamo di questo *calcolare* che non è davvero *all' altezza dei tempi*.

§ II. Si usa a sproposito anche per *Fare assegnamento*. Es. *Calcolo molto sulle vostre promesse.*

§ III. E per *Ponderare*. Es. *Calcolate bene le proprie forze prima di mettervi all' impresa.*

§ IV. E per *Importare, Valutare*. Es. *Non calcolo nulla la spesa, ma mi spaventa il grave pericolo.*

CALCOLATORE – Non è altro che colui il quale calcola, o meglio, computa i numeri, conti, ec. Ebbene questa voce l'han tratta a significare *Uomo ragionatore, Accorto, Sagace, Prudente.* P. e.: *Il sor Antonio è buon calcolatore, non mica un babbeo che sacrifica i suoi quattrini in imprese di dubbia riuscita.*

CALCOLO – Ved. CALCOLARE.

Per *Conteggio*, è roba da parrucconi; e peggio è l' usarlo nei modi figurati. Es. *Fatto il calcolo dell' utile e del danno, il danno è maggiore;* dirai *Valutato, Ponderato* – *Ha fatto un calcolo falso*, dirai *Falsa congettura, Falsa previsione.*

§ I. La frase comune *Tenere a calcolo uno*, per *Fargli render ragione* di ingiuria o d' altro, è per lo meno ridicola.

§. II. E lo stesso si dica del *Mettere a calcolo una cosa a uno*, per *Imputargliela*. Es. *Gli misero a calcolo l' andar in quel ridotto; Gliene fecero carico.*

§. III. E lo stesso del *Fare i suoi calcoli*, per *Valutare tutti i casi*, ec. *Fatti i miei calcoli, veggo che il negozio non è accettabile.* – Ma è dell'uso comune,.. il Rigutini e Fanfani lo registra... Solita canzone! E noi al solito rispondiamo che qui non si tratta di *si può o non si può*, nè si proibisce l'usarlo; si avverte che possono tali idee significarsi in modo più schietto.

CALENDATO – per *Indicato, Mentovato, Detto, Suddetto*, giojello che brilla negli scritti di non pochi delle province Siciliane e delle Marche.

CALMO – Anche per *Placido, In calma*, detto del mare, è un neologismo bello e buono, il quale diventa un po' strano se trasportasi a stagione, a stato di atmosfera, come *Serata calma*, per *Quieta, Tranquilla*, e diventa stranissimo se trasportasi anche allo stato dell'animo, alla natura di una persona, ragionamenti, o simili. Ma altri lo ha usato... Lo sappiamo; qui non si tratta di codesto, si tratta di sapere se è necessario l'usarlo, e se ci sono altri modi più schietti.

CALOSCE – Si dicono con estraneo vocabolo quelle *Soprascarpe* entro le quali si pongono nell'inverno i piedi già calzati di scarpe, per guarentirli dall'umido e dal fango, uscendo di casa. E perchè non usar più italiamente *Soprascarpe?* Siamo certi che questo nostro articoletto non leverà dall'uso la voce francese, ma era nostro ufficio il condannarla.

CAMBIAMONETE e CAMBIAVALUTE – Non per volere condannare formalmente queste due voci; ma per mostrare quanto noi altri Italiani siamo trascurati e negligenti nel fatto della lingua, e vaghi dello scambiare l'oro col piombo, notiamo qui che la vera voce italiana, chiara e antichissima, è *Cambiatore*.

CAMICIA – Dicono negli uffizi pubblici quel foglio di carta più soda, bianco o in colore, con diverse indicazioni sopravi, nel quale si raccolgono tutte le carte e atti risguardanti una faccenda. Dirai più esattamente *Coperta* e *Copertina*.

CAMMINO – *La legge proposta sta facendo il cammino degli Uffizi* – *La istanza è già in cammino*, spesso dicono i Deputati, e negli altri Uffizj pubblici, traducendo il gallico: *fait son chemin*. Invece, nel primo esempio, di *Si discute*, o *si sta discutendo;* e nel secondo *Sta per per trattarsi, È in ispedizione, Sta per risolversi*, o più garbatamente *Fa il suo corso*.

CAMPIONARE – per *Mettere*, o *Registrare* al campione non è esatto, e si dovrebbe dir solo *Accampionare*.

CAMPO – A' giorni nostri che si vuole ad ogni costo parlare per metafore, il soggetto di una disputazione, di una quistione, di un ragionamento è un *campo*. Così comunemente si dice o si scrive: *Io non entro in questo campo.* – *Non posso seguirvi nel campo dove avete portato la quistione*. Sicuro, gua', la quistione è una zucca, un cetriolo, una patata, portata in mezzo al campo!

CAMPO *(Sul)* – In luogo di *Subito*, è pretto francesismo biasimato dallo stesso Algarotti, che poi non era sì scrupoloso. L'usò il Salvini, ma non è da seguirsi, e nè anche il Viani si attenta a difenderlo.

CANCELLO – Negli Uffizi piemontesi così addimandavasi il *Tavolino da scrivere*, la *Scrivania*, o meglio il *Banco* dove lavora l'Uffiziale. Questa voce di poi fu abboccata negli Uffizi delle altre province e resta tuttora. Ma veramente sarebbe tempo di darle di frego. Essa derivò da quegli assiti, che finiscono come piccole cancellate, e che tuttora si vedono ne' pubblici e ne' privati uffizi, per tener divisi gli uffiziali dal pubblico. Alcuni hanno malamente ribattezzato il *Cancello* in *Scrittojo;* il quale significa quella stanzuccia dove si studia o si attende a trattare affari con conteggio. *Lasca* Com. *I Parentadi*, at. v. s. 7 « Scambiai per furia l'uscio, e dovendo andare in cameretta, entrai nello scrittojo, e tirandolo a me, rimasi serrato, che io non me accorsi». *La Sibilla* at. IV, s. 4. B. Come come ha egli fatto a sapere tanti particolari? – M. E chi lo può sapere? La scritta non è uscita mai fuori dello scrittojo e del mio scannello. » L'uso comune presentemente non ha alterato il significato della voce *Scrittojo*, ma si dice più propriamente del luogo dove stanno ragionieri, amministratori o simili persone. Ved. TAVOLO.

CANAVACCIO – Dicono le signore quel Tessuto sul quale si ricama, traducendo sgarbatamente il *canevas* francese, dimentiche o schife che italianamente si dice *Filondente*, o *Filindente*.

CANNA – Per quella *Mazza o bastone*, che si porta andando fuori, o per sostegno, o per pura vaghezza, che alcuni chiamano anche la *Giannetta*; è vociacoia francese da fuggire. Es *Alzò la canna per batterlo. Alzò la mazza, il bastone*, ec. Il Viani fa un grazioso dialogo per difenderne l'uso; e reca tutti esempi moderni i quali, per altro, non la fanno esser migliore.

CANONIZZARE – per *Autenticare, Approvare, Legittimare*, secondo che porta il contesto. Ma benchè usata dal Redi, Magalotti e altri, è da farne di meno in questo senso (Fanfani). Quantunque il Viani difenda questa parola in tale significato con molti esempi di buoni autori, e uno pure del Caro, nonostante anche a me sembra buona cosa avvertire i giovani, che troppo oggi si abusa di questa voce. » Così nell'ultima edizione dell'Ugolini; e qui confermiamo la assennata osservazione dell'editore. Gli esempi sono belli e buoni; ma non fanno buono del cattivo; nè noi difenderemò mai il vizio o il difetto, allegando l'autorità di Tizio o di Cajo, che hanno quel vizio o difetto medesimo.

CANOTTIERE – *Navicellajo, Barcajuolo, Battelliere*, e specialmente *Navalestro*, per coloro che navigano per i fiumi, hanno perso il loro significato, che dobbiam ricorrere al *Canottier?*

CANOTTO – Dicono quella Barchetta che serve per andare a spasso lungo la riva del mare, o per i fiumi. *I canotti d'Arno – I canotti del Po – I canotti del Tevere*. Noi abbiamo *Barchetta, Lancia, Palischermo, Navicello, Battello*; non bastano, che s'ha a ricorrere al *Canot* gallico?

CANAPÈ – Voce gallica per quel capo di mobilia dove si pone a sedere, o lungo e disteso; in italiano si dovrebbe dire, e come già si disse, *Lettuccio*; ma ora è tanto di uso, che chi dicesse *Lettuccio* farebbe ridere le telline. Dunque sia *Canapè*, e tutti pari. Il *Lettuccio* è relegato nella frase *Stare tra letto e lettuccio*, che dicesi di chi è mezzo malato, e se non è costretto a star sempre a letto, non esce però di casa, e spesso si corica.

CAPACE – Dove non ha luogo immagine di capacità, di contenente o di contenuto, non cade proprio. Quindi non è proprio: *Capace di cadere, di errare. Capace di menzogna. – Capace di tutto*, in qualche modo può dirsi, in quanto che cotesta menzogna, cotesto tutto, può figurarsi come contenuto nell'uomo del quale si parla. Così Dante: « Vassel d'ogni froda ». (Tommaseo). Ma come si dovrà dire nel primo modo? Poichè ivi la voce *Capace* è messa per esprimere possibilità, invece di dire, v. g., *Al professor B. non si può credere a chiusi occhi, perchè, come talvolta è avvenuto, è capace ad errare*; si sostituisca il verbo *potere*, e di' *può errare. – Se corri ascavezzacollo è capace che tu caschi*, sostituisci *è facile che tu caschi*, ovvero *puoi cascare* ecc.

§ *Capace*, per *Idoneo, Atto, Esperto, Valente, Abile*, è di uso, ma non se ne abusi. I nostri vecchi dissero *Sufficiente*. S. Paolo: *Sufficientia mea a Deo etc;* e Dante:

> Se li tuoi diti non sono a tal nodo
> Sufficienti non è maraviglia.

CAPACITÀ – È uno degli astratti a forma francese quando si dice, p. e.: *Il professor B. è una capacità*, invece di *Intelligente, Istrutto, Dotto, Valente*, ecc:

§ *Capacità* adoperasi in senso di *Idoneità, Abilità*, specialmente da' legisti; e dicono: *La capacità di far testamento, di ricevere un legato. La capacità de' diritti civili*. Nelle *Provvisioni del Comune di Firenze*, 3. « Dall' ora della detta cancellazione innanzi, s' intenda quello cotale così cancellato essere restituito verso le predette cose ecc. e quanto all'abilitade ovvero capacitade de' detti officj ecc. e in tutte e per tutte le cose. » Questo solo esempio di *capacità* per ora si nota; ma, evidentemente, fu messo lì come corrispondente di uso ad *abilità*, voce propria. Anche il dire *È uomo di gran capacità*, non è proprio, per significare che sa molto, che è valente, che ha grande abilità.

CAPACITARSI – Per *Persuadersi, Acconciarsi nella mente*, o simili, se ne vedono esempj quanti si vuole; sia dell'uso comune a sua posta, ma nulla potrà fare che non sia sgarbata voce, di strana formazione, e per nulla necessaria. Chi vuole usarla la usi; ma non venga a lodarla per bella e per buona.

CAPIENTE – P. es.: *Questa casa non è capiente*, dirai: *Atta a contenere, Capace*. Nemmeno userai *Capiente*

in quest'altro significato: *Voleva assicurare il mio credito sulla sua villa, ma non è capiente* – cioè *Vale meno, È di minor prezzo, Non è sufficiente*.

CAPIENZA – Voce della quale i Legisti spesso si servono per dire la *Capacità* o *Sufficienza* di una cosa. Così: *Nell'espropriazione non trovano capienza tutti i creditori*. – *Vuol far buona la dote sul podere che ha (a) Castello, ma non c'è capienza*. Ovvero si può dare altro giro al parlare dicendo: *Non tutti i creditori giungono a pagarsi*, o *partecipano al retratto dall' espropriazione*. — *Vuol far buona* ecc., *ma non ci entra*, sottintendendo *nel valore*.

CAPITALE – Notò il Tommaseo che per solito ha significato più grave di *Principale*, e, usato in senso buono, per *Principalissimo* risica di essere gallicismo. Così quando sentiamo, p. e.: *Il pareggio farà sorgere una quistione capitale*. – *La malaria della campagna Romana è una cagione capitale, onde la gente scappa via da Roma*. In questi e in altrettali esempj ben denoterà il concetto *Gravissima, Importante, Rilevantissima, Primissima* e simili.

CAPITALIZZARE – *Io capitalizzo i frutti che non mi hai pagato*. – *Dino capitalizzò tutte quelle sommerelle che ebbe da' suoi zii, ed ora è ricco sfondolato*. Questo *Capitalizzare* puzza di forestiero. E perchè non dire *Ridurre, Convertire in capitale?* Il Viani lo difende con esempi recenti; ma poi reca un esempio del Giannotti, dove c'è il modo schiettissimo da sostituire: « Posero fine agli interessi futuri, e *fecero corpo* del capitale e degli interessi ecc. ».

CAPITOLATO – Chiamansi nelle segreterie i *Capitoli*, i *Patti*, che prescrivono gli obblighi, le condizioni d'un contratto. Es. *Il capitolato per l'appalto dei lavori di costruzione del nuovo ponte è ostensibile nell' uffizio*. – *Le condizioni del contratto per la costruzione del nuovo ponte, si mostreranno nella stanza dell' uffizio a chiunque ne faccia domanda*. – Così il Bolza. Noi non diremo che sia un' eresia; ma come la voce è stranamente formata, e più stranamente ridotta a sostantivo, così consigliamo di cercarne altra migliore.

CAPO – Di un quadro, di una statua, di uno spartito, insomma di un lavoro di arte, alcuni dicono è *un Capo d' opera*, prendendolo pari pari dallo *chef-d'œuvre* de' Francesi. A noi dovrebbe bastare *Capolavoro, Lavoro insigne, Opera perfetta* ecc.

§ I. Negli uffici pubblici danno ad alcuni uffiziali di grado più eminente il titolo di *Capo*. Così *Capo divisione, Capo sezione*, e, va là, passi. Ma ad altri invertono dicendo *Direttor Capo, Ingegnere Capo, Segretario Capo;* e qui, a parte che fa capolino lo *en chef* francese, sembra inconcludente che un *Direttore*, che così addimandasi perchè gli è quegli che dirige, sia anche *Capo*, cioè quegli che sta a capo di un uffizio. Quanto alle altre forme dovrebbe dirsi o *Capo Ingegnere* o *Capo Segretario*, ma è roba che non va; e sarebbe meglio assai, dire, come al tempo dei tempi, *Primo Ingegnere, Primo Segretario, Primo Commesso, Primo Ajuto, Primo Ispettore*, e così via dicendo. Ad alcuni filologi piace questo modo, e sia col loro buon pro; noi avvertiamo i ma' passi; del resto

Ognun può far della sua pasta gnocchi.

CAPO – Ne' mandati di pagamento di alcuni pubblici uffizj leggesi: *Tirato in capo al signor* ecc. come se sia un ciottolo che gli si tiri; la metafora è veramente stranissima. In altri tempi usava dire e scrivere: *Mandato a favore di N. N.*, ovvero *Intestato al signor N. N.* Anche qui le solite difese, e i soliti esempj; ma noi non trattiamo del *Si può* e *non si può;* proponiamo il buono per il men che buono.

CAPO (A) – Quei delle provincie dell'Italia superiore senza uno scrupolo dicono e scrivono *A capo*, per *Da capo*; ma la Grammatica ne fa lamento, perchè ella dice la preposizione *a* segna la direzione o pertinenza, e *da* l'allontanamento, o il punto di cominciamento: e ci pare che abbia ragione, tanto più che abbiamo osservato, che quando si pronunzia *a capo* per *da capo*, si rinforza sulla *C*, come se fosse doppia, appunto per darle quel suono forte, che si ha pronunziando *da capo*.

§ II. *Punto e a capo*, è una sgrammaticatura segretariesca; dirai *da*

capo, perchè il luogo d'onde comincia l'azione è indicato dalla preposizione *da*.

CARATTERE – Intorno a questa voce il Tommaseo osservò che ha di per sè senso speciale, e se ne abusa in modi troppo generici. Così, d'una malattia, di un morbo, o d'altra simile cosa, anzichè *Carattere*, sarebbe più proprio indicarla con *Indole, Qualità, Natura*. Es.: *L'indole della difterite è molto maligna. L'ascesso è di qualità piuttosto benigna.* — Di un lavoro, non *carattere*, ma tornerebbe meglio *Impronta*: *L'impronta delle Madonne di Raffaello è cosa tutta divina.*

§ *Uomo di carattere* per *Uomo di proposito*, e *Uomo senza carattere* per il suo contrario, sarà per alcuni una bella cosa; ma, ecco, noi consiglieremmo gli studiosi a lasciarla usare dagli altri.

CARATTERIZZARE – Per *Rivelare, Qualificare, Ritenere, Mostrare, Far conoscere, Credere*, pare che sia il gallico *Caractériser*. Es. – *Le azioni fan conoscere l'uomo. Ne fece tante che lo ritennero* o *qualificarono per matto.* E non: *Tu mi caratterizzi per un vanesio.* – Il Tommaseo, propose che invece di *Fenomeni che caratterizzanò le febbri intermittenti*, sarebbe assai più chiaro dire: *segni ordinari delle febbri*; e che nel linguaggio scientifico quelli che diconsi *caratteri della sostanza corporea studiata*, vengono ad essere *Qualità distintive* È però *Distinguere, Definire*, possono tornare opportuni.

CARICA – Per *Uffizio, Magistrato, Dignitario*, benchè sia di uso, non è esatto stando al significato di *Carica*. Es.: *Paolo ottenne la carica di giudice. – Intervennero alla festa le prime cariche dello Stato. – Tu credi che l'esercizio di una carica sia come bere un ovo?* – Nel 1.° esempio di': *Ottenne il Decreto di giudice*, o *fu eletto Magistrato*: nel 2.°: *I primi dignitari* o *Magistrati*, e nel 3.°: *L'esercizio di un uffizio*, e poi ci saprai dire se non sia un parlare più proprio e senza ambiguità. – Si dirà: l'usò il Magalotti. – Benissimo: ma è risaputo che l'autorità di quel valente uomo nel fatto della lingua dee essere accettata con discrezione.

§ I. *Coprire una carica. – Saverio copre la carica di giudice*, è metafora che non sta, perchè scambia il peso delle spalle col comodo del sedere. (Tommaseo).

§ II. *Passo di carica*, è preso dall'uso francese del *Caricare il nemico*, per *Incalzarlo, Andargli sopra*. Nelle nostre milizie ora si dice *Passo di corsa, Corsa.* – E anche qui esempj, e difese. Ma Dio buono! se due o tre scrittori usarono *Carica*, o per svista o per altro, dissero però meglio di tutti gli altri che usano sempre diversamente?

CARICAMENTO – Nel linguaggio delle pubbliche amministrazioni del Regno d'Italia si chiama *Caricamento*, la partita segnata a debito di alcuno, che toscanamente si dice *Il dare*; e *Scaricamento* la partita di credito, cioè *L'avere*. – *Libera nos Domine!* » Così nel *Vocabolario della lingua parlata.*

§ *Caricamento estimatorio*, è detto nel Codice di Procedura Civile Italiano, per significare l'accertamento, la liquidazione del debito di taluno, spesso mediante il giuramento del creditore. *A lingua barbarorum libera nos, Domine!*

CARICARE – In linguaggio furfantino segretariesco usano in taluni Uffizj questo verbo in vece di *Porre, Mettere, Segnare, Riempire, Notare, Scrivere*. Es. *Caricate questa tabella delle notizie occorrenti e rimandatela. – Rimandate questa tabella con le finche caricate.* Qui non si tratta di caricare archibugio, ma di *Segnare, Notare, Porre*, ecc. quelle date notizie che si domandono. Per la voce *Finca*, vedi al suo posto.

CARICO – In senso traslato usano per *Imputazione, Accusa, Colpa*, ma pare che passi la parte. Es. *A Giulio fanno il carico di furto. – Il Tribunale assolse Nanni dal carico di frode. – Gli fan carico di omicidio.*

§ I. *Farsi carico* nel senso di *Credersi colpevole, Farsi coscienza*, più spesso di chi è meticoloso. Es.: *Me ne farei carico di dire certe cose alle fanciulle.*

§ II. *Farsi carico*, modo anche improprio, scambio di *Considerare, Attendere, Darsi pensiero, Pigliarsi cura*.– Es. *Fatevi carico delle mie sventure se non posso pagarvi il vostro avere. – Mi son fatto carico delle cose esposte, e vi dò il permesso richiesto.*

CAROSELLO – Quella gran Ruota da

cui pendono alcuni cavallini di legno, o carrozzine, o altri animali sui quali pongonsi a sedere i bambini; e che poi posta in moto gira e gira in tondo; anzichè *Carosello*, che ritrae dal *Carrousel* francese, italianamente si dice *Giostra*. Es. *Bambino, se tu sarai buono, domani sera ti farò fare due giri alla giostra là al Tivoli. - Mamma ho girato tanto nella giostra!* -

CARPENTIERE - Per *Legnajuolo, Falegname*. Diamo la parola al Redi. « *Carpentiere* il Vocabol. spiega *Celonajo*. (*In primis Celonajo* manca nel Vocabol., ma significa *facitor di celoni*). Erra il Vocabol. perchè *carpentiere* vale *legnajuolo*, e viene dal *charpentier* de' Francesi, e dal *carpentarius* de' Latini, che significano generalmente *legnajuolo*, e particolarmente *facitore di carri*. Ne trovo un esempio chiaro in Guido Giudice (St. Trojana lib. V.), ed è libro citato dall' Accademia: *Quivi li legnajuoli e li carpentieri i quali acconciavano li carri con le ruote volgenti* ». (Lett. a Carlo M. Maggi). »

CARRIERA - Per *Professione, Arte*, e per indicare il *Corso*, il *Tempo dell' esercizio della professione*, ecc. è di uso generale. V. g. *Antonio ha scelto la carriera ecclesiastica*. - Dirà un babbo al figliuolo: *Or che sei all' età del discernimento, è necessario che tu scelga una carriera*. - Dirà un uffiziale pubblico: *Nella mia carriera ho patito tanti torti!* - Di un altro si dirà: *Il tale ha fatto una bella carriera*. - La voce *Carriera* è brutta, bruttissima, e se si voglia saperne il perchè, basta aprire il Vocabolario e guardare qual significato ha. Che par proprio ben detto una professione, un' arte, che sia la corsa di un quadrupede? Taluno dirà: Eh, eh, so io certi miei padroni, i quali altro che carriera hanno fatto! - E tu, volendo discorrere di costoro, potrai dire: « *Il signor cav. X, ha visto un bel mondo!* ». - Anche qui cade la medesima osservazione fatta alla voce *Carica*. Chi vuol fare il barbaro, lo faccia pure, e scarrieri quanto vuole. Noi consigliamo agli studiosi un corso temperato e non a scavezzacollo.

CARTA - Per *Viglietto di visita*, usato così assolutamente, è una leziosaggine francese. Es.: *Non trovandolo in casa, gli lasciai la mia carta*.

CARTONAGGIO - Dicono così quelle Scatole di cartone variamente e squisitamente fatte e ornate, dove si mettono confetti, per farne poi regalo. La voce è una versione sgarbata del *Cartonage* francese: ma si chiama con voce più propria *Confettiera*.

CASEGGIATO. - Voce di dialetto delle provincie superiori, diffusa per l' Italia. Es. *Lungo la via del Maglio han fatto de' caseggiati*. - *Il caseggiato di Fiesole è sparso qua e là*. *Edifizio, Fabbriche, Fabbricato, Casa, Casamento*, non son buone voci da far di meno del sor *Caseggiato?*

CASELLARIO - Nuova voce che indarno, o Lettore, cercherai ne' Vocabolari e nelle opere degli scrittori, e che pure trovi in bocca negli Uffizj giudiziarj. Ma ecco qua tutta la storia sua. Nell' anno 1865, quando furono pubblicati tanti Codici e Leggi, vi fu pure l'ordinamento sopra il Libro o Registro delle sentenze o condanne, che dà ogni Tribunale; e siccome fu stabilito che oltre di un Libro alfabetato, dove si notasse il nome e cognome e le altre indicazioni personali di coloro che avevano che fare colla giustizia, le stesse notizie di ciascun condannato si raccogliessero sopra una scheda, e che questa si conservasse in una cassetta, con lettera dell' alfabeto corrispondente alla prima del cognome: così questo modo di conservazione fu detto *Casellario giudiziale*, volgendo in italiano il francese *Casier judiciaire*, e in *Cartellino* il *Bulletin* ecc. - Ma perchè correre in Francia a far questa bella chiappa? O non ci erano nel linguaggio del nostro foro, parole e locuzioni paesane convenienti? - Altro! - Sta a sentire, o Lettore. Il Varchi (Ist. I. 578. *Ed. Fior. Arb.*) scrisse così: «Era lo *specchio* un libro, sul quale erano scritti quartiere per quartiere, e gonfalone per gonfalone il nome di tutti que' cittadini, i quali, o per non aver pagato le gravezze, o per qualunque altra cagione, erano debitori del Comune; e niuno che fosse a specchio, cioè descritto debitore di quel libro, poteva pigliare o esercitare ufficio alcuno o magistrato; anzi che era tratto o eletto (oggi si direbbe *nominato*, alla francese!) ad alcun

magistrato o uffizio, se non era netto di specchio, cioè se si trovava in su quel libro debitore, s' intendeva averlo perduto, ed era stracciato.» Questo istituto di poi, dal pagamento delle gravezze, fu esteso a chi aveva conti da fare con la giustizia; poichè sopra un Libro, o Registro si cominciò a notare coloro quali commettevan delitti; per forma che quando ad alcuno bisognava dimostrare onesto e regolare vivere, sia per essere eletto ad un uffizio, sia per altra ragione, e doveva esibire un atto che ciò attestasse, chiedeva la *fede di specchietto;* locuzione che sebbene ci sia stato regalato il *Casellario* ancora conserva la gente del Foro e il popolo non inzavardato di forestierumi, non volendo sapere dell'*Certificato di penalità* o *del Casellario.* Altrove dicono *Fedina criminale* e *Fede di perquisizione.* Dunque ci avevamo in casa nostra le parole antiche, e proprie; allora la sede del Governo era a Firenze; e un po' di Italianità sarebbe giovata; ma i Legislatori vollero piuttosto usare il linguaggio straniero che il nativo! O i *Cartellini?* Sarebbe stato meglio dirle *Schede;* ma passin pure così.

CASO – Voce carissima e usitatissima nelle pubbliche amministrazioni; anzi non ci è lettera d' uffizio la quale non abbia la sagramentale formola: *I provvedimenti che del caso.* Il senatore Lambruschini, in una pubblica tornata del Senato, mentre discutevasi una legge dove era incastonata la gemma «*i provvedimenti che del caso*», irritato, esclamò: *Opportuni, Convenienti, Bisognevoli:* e così fu emendato.

CATASTRO – Sconciatura di *Catasto* Ved. *Cadastro.*

CATEGORIA – È voce che non dovrebbe uscire dal linguaggio filosofico, e in sua vece dire come il popolo, che di categorie non sa, *Novero, Numero, Ordine,* e basterebbe in certe occasioni anche la sola preposizione *Fra.* Così: *Egli è della categoria degli scrocconi.* – *Se metti il suo nome nella categoria degli arruffoni, non ci scapita un ette.*

§ E così *la prima, seconda,* ec. *categoria de' coscritti,* si può dire *La prima, la seconda scelta,* o *chiamata,* o *classe.*

CATEGORICAMENTE – Per *A proposito, Esattamente, Distintamente, Punto per punto, Capo per capo,* regge l' osservazione precedente. Es.: *Rispondete categoricamente alle mie domande.*

CATEGORICO – Ved. CATEGORICAMENTE.

CATTIVO – Dicesi spesso fra noi: *Questa è una cattiva creanza.* – Secondo il Tommaséo (alla voce *Cattivo*), si dirà con maggior proprietà *Mala creanza:* dicesi infatti in buona lingua *malcreato,* ma non certo *cattivo creato.*

CAUSA. – Oggi questa voce si ficca da pertutto, come se tutto fosse una lite, estendendone, secondo l' uso francese, il significato. Es.: *La causa della libertà accende sempre gli animi virtuosi.* – *La causa della patria sta in cima a' miei pensieri.* In questi esempi, che avrai, o lettore, sentito o sentirai spesso, la *causa* cioè il *litigio* non ci ha punto luogo, e sarebbe più grave e bello il dire: *La libertà accende* ecc. *La patria sta in cima,* ec. Ovvero *Il bene, il vantaggio, l' utilità della libertà, della patria* ec. Un canto spagnuolo dice:

El bien de la libertad
Por nigun precio es comprado;

traduzione del noto verso latino:

Non bene pro toto libertas venditur auro.

§ I. *Essere in causa* è modo francese. *Sono in causa i miei più gravi interessi.* Scambialo con *sono a rischio, a cimento, a repentaglio le mie sostanze, il mio patrimonio; Trattasi del,* ec.

§ II. *Causa,* nella locuzione *Cognizione di causa,* è un'impropria ridondanza di locuzione. Es. *Se dico ciò, lo dico con cognizione di causa.* Non basta *Con cognizione, Con conoscenza?*

CAUTARE. – Per *Guarentire* non pare ben detto. Es.: *Ogni aspirante all' asta dovrà cautare le sue oblazioni mediante preventivo deposito.* – Chiunque intende di concorrere all'asta dovrà far prima il deposito prescritto. – Il Viani reca un esempio del Ferruccio, di quel Garibaldi della Repubblica fiorentina, il quale come scrittore può agguagliarsi al Garibaldi proprio. Nè anche la Crusca nuova lo registra: debb' esser proprio roba da chiodi.

CE o CI – Particella vale talora *Noi* e *A noi.* Usata per *A lui, A lei, A loro* è mal detto: come p. e: *Io ci fo dono di 20 scudi* – Questo falso

modo in uso specialmente nel Napoletano, e poscia diffuso per altre parti d'Italia, è antico, dacchè il Dati in quel suo aureo discorso *Dell' obbligo di ben parlare la propria lingua*, scrisse: « Non creda « (la nobiltà erudita) a coloro i quali « biasimano questo studio, e dicono « che i Fiorentini imparano a parla- « re stando fuor della lor patria, che « del parlare è maestra, per appren- « dere quelle graziose maniere: *An- « davassimo a pranzo; magnare « un pero; intender messa; il si- « gnor Tale e me; chi ve l' ha « imparato; ce lo voglio dire*; e « altrettali che sono tutti barbari- « rismi e solecismi di prima classe. » Oh, se il discorso del Dati fosse per le mani di tutti gli Italiani, quanto se ne vantaggerebbe la lingua e.... la Nazione, chè Lingua e Nazione è tutt' una!

CEDERE – Per *Inviare, Mandare, Trasmettere* è improprietà in uso appo i Veneti: Es. *Questo atto si cede alla Pretura R. – Le cedo la lettera di cui le parlai.*

CELEBRITÀ. – È uno degli astratti più in voga per uomo *celebre, valente, illustre, rinomato*. Il Giusti, è vero, scrisse: *Delle celebrità più celebrate*, ma pare che l'usò in quel luogo per caricatura, anzi che da senno, come risulterebbe da tutto il contesto.

CELIBATARIO. – Per Uomo fatto che si è mantenuto celibe, è uno sciocco gallicismo, che qualcuno vorrebbe accettare per cittadino italiano. Dice bene l' Ugolini: *Sia accompagnato a' confini.*

CEMENTARE o CIMENTARE. – Abbiamo letto in una scrittura: *Non voglio avere altro pensiero, che quello di cementare la vostra unione* – cioè *Raffermare, Assodare*. Ci assicura l'Alberti, che quasi generalmente dagli scrittori si adopera *cemento* per significare quelle materie colle quali si uniscono le pietre degli edificii; ed anche ora ne usano i periti: e benchè gli manchi l'approvazione della Crusca, potrà non ostante passare come vocabolo dell' arte. Ma quell'usare *Cementare o Cimentare* e *Cemento* in senso traslato e morale; e quel dire, p. es. – *Col cemento di queste virtù egli edificò la sua gloria. – Cementando il timore coll' amore, si darà ai figli buona educazione* – mi paiono costrutti che si accostino ai delirii del Seicento. Fuggi ancora il vezzo di alcuni latinizzanti, i quali chiamano *Arte cementaria* l'arte del muratore.

Questo articolo è tolto dall' Ugolini, e lo approviamo in tutto e per tutto.

CEMENTARIO. – Vedi CEMENTARE.

CEMENTO – Vedi CEMENTARE.

CENNO o CENNI. – Per titolo di libro, in cambio di *Breve ragguaglio*, o *Notizie*, o *Poche parole*, è per lo meno una leziosaggine.

CENTRALISTA – *Il ministro S. è un centralista di prima forza*; può tener luogo di Centralista, *Accentratore, Concentratore*, e potrebbe anche darsi un giro diverso al parlare. P. es: *Il Prefetto G. richiama a sè le più minute faccende della Provincia e i Sottoprefetti non fan nulla. – I Comandanti militari si sa che sono accentratori per via della disciplina.*

CENTRALITÀ – Astratto di *Centrale*, non indica perfettamente il concetto di *Concentramento* e *Concentrazione*, perchè quella voce esprime al più lo stato di una cosa, ma non già l'azione del concentrare in luogo. Così p. es: *Bologna è una centralità per le strade ferrate. – Fu ordinata la soppressione degli Uffici speciali del Debito Pubblico e il concentramento degli affari alla Direzion generale*. Ma che è bella *Centralità?* Veramente, noi come noi la baratteremmo dando un altro giro alla locuzione, p. es: In Bologna si *congiungono*, o è *il punto di congiungimento*, o *dove si accentrano, le strade ferrate.*

CENTRALIZZAZIONE – Voce che col suo ceppo *Centralizzare*, ci piovve con le leggi francesi, *centraliser, centralisation*, e non valgon più di *Accentrare, Accentramento, Concentramento*. Es. *L'accentramento degli affari ne' Ministeri fa che o non si trattino bene o con gran ritardo. – Il Ministro S. vuole accentrare tutte le faccende al Ministero.* – Opposto ad *Accentramento* sarebbe non già *Discentramento*, perchè non potendosi rettamente disgiungere la *s*, dalla *c*. si rischia di non dire quel che si vuole; ma sibbene *Dicentrare, Dicentramento*. – V. g.: *Si parla da tanto del dicentramento degli affari pubblici; ma finora nulla se n'è fatto. – Bisogna dicentrare gli affari, se si*

vuole amministrar bene la cosa pubblica.

CENTRO – Si dice *Essere nel suo centro*, quando uno tratta una faccenda, o si trova in una condizione a lui piacevole, gradita ecc. Questo modo non è nostro; è una versione del francese: *Être dans son assiette*. I nostri vecchi, cui piaceva il pan della loro casa, dicevano: *Esser nella sua beva;* e il Cecchi: *Io sono in casa mia*. Oggi senti dire: *Il tale è proprio nel suo bello*. Non sono calzanti e proprie queste frasi?

CERTIFICATO – Vale *Esser fatto certo;* e però starà ben detto *Certificatomi che la cosa stava così* ec.; ma non sarà ben detto per *Attestato, Attestazione, Fede*, perchè è quello che attesta. Laonde si dirà *Fede di moralità, Attestato di povertà, Attestazione* o *Fede penale* o *giudiziaria* quella che si rilascia dai Tribunali per dimostrare se il tale abbia avuto, o no, taccoli con la giustizia. Questa specie di atto nella Curia Napoletana è detto *Fede di perquisizione*, dal *perquirere*, ricercare, che si fa in su i libri del Tribunale. Nel foro subalpino, lombardo e di altrove si dice *Fedina*, così assolutamente, o pure *Fedina criminale;* in fine in altre provincie, è detto *Certificato di penalità*. I nostri vecchi la dicevano, e tuttora continuasi a dire in Toscana, *Fede di specchietto*. Il perchè dicessero così, vedilo alla voce CASELLARIO.

CERTUNO. – Tengasi bene a mente che questo pronome si usa solamente nel plurale; ed erra per conseguenza chi dice e scrive v. g. « *Certuno ha voluto dire che la cosa stesse così*. » E si noti altresì, che *Certuni* per *alcuni* fu ignoto a' buoni antichi, e solo si cominciò a usare nel secolo XVII.

CHE (A) – *Tutte le forze d'Italia debbono intendere a che sieno raccolte in un sol corpo le sparse membra*. Questo *a che* in tale o poco dissimile significato è ora di ultima moda, e fu sempre ignoto ai nostri buoni scrittori antichi e moderni. Lasciamo che se ne ingemmino le cattive gazzette. *Quanto rectius:* « Tutte le forze debbono intendere a raccogliere in un sol corpo ec. E' anche si abusa per *Affinchè; Fecero una legge a che non si rinnovassero tali sconci*. Si fuggano i modi seguenti: – *Appena s'incomincia a vivere, che bisogna morire*. – Il *che* mi pare superfluo; elegante sarebbe: *e bisogna morire*. Così il Tommaseo ne' *Ricordi filologici, n. 7, pag. 109*. – *Non c'è nulla di più sterile che l'amor della lode* – (ivi); dirai invece: *Nulla è più sterile del* ec.; o meglio: *Sterile cosa è l'amor della lode* (ivi). Fuggi anche quest'altra maniera assai comune; *Sovvenitevi che c'è nella vita di molte cose inutili, e poche che menano a un saldo fine*. Volgerai il costrutto così: *Sovvengasi, che molte sono in questa vita le cose inutili, ma poche quelle le quali conducano a degno fine*. » – Ricordiamoci però che qui si parla di maggiore o minor garbo, e non di errori.

§ I. *Che*, adoperano in alcune esclamazioni ellittiche, come p. e.: *Che ognuno sia soldato e difenda la patria! Che Roma abbia da te la sua salute!* Il Cinonio osservò che « questa forma di usare il *che* in principio di clausola, fu adoperata da' classici solamente quando si volle pregar bene o imprecar male ad alcuno. » E così anche il Corticelli. Ma in questi modi moderni dove non c'è nè l'una nè l'altra cosa, quel *che* è un errore.

§. II. Come altresì è un errore, notò l'Amicarelli, nel modo di dire: *Son io che ho fatto questo;* dovendosi direttamente dire *L'ho fatto io*.

CHEMISE – Così dicono franciosamente, in ispecie i Napoletani quell'abito largo da infilarsi sul soprabito: Nel n. II, pag. 173 del *Borghini* nuovo, (Anno I.) su questa voce si piacevoleggiò così: « Con questo freschino
» d'autunno la mattina presto e la
» sera non puzza l'avere addosso
» un po' di vestito più grave per ri-
» pararsi; e di fatti nelle mezze sta-
» gioni usa quell'abito largo largo
» da mettersi comodamente sopra
» il soprabito. Il nome di tal capo
» di vestiario (chi il crederebbe?)
» l'altro giorno fu soggetto di una
» animatissima discussione in un
» crocchio di amici di varie provin-
» cie italiane, come il vario accento
» li chiariva. L'uno diceva doversi
» chiamare *Pardessus*, perchè ap-
» punto si pone sopra qualunque
» altro abito che si ha addosso; e
» benchè altri osservasse che la era
» voce francese, pure egli propriava
» nella sua opinione, perchè, venen-

» doci il figurino dalla Francia, come
» con quello riceviamo la forma de'
» vestiti, così dobbiamo accettarne
» i nomi. — « No, signore, rispon-
» deva un altro; il vero suo nome è
» *Chemise*. » E perchè di picchio gli
» altri dettero in uno scoppio di
» risa, egli aggiunse: « Sì, signori;
» *Chemise*, perchè ha la forma e la
» larghezza di una camicia. » Ma
» un'altra sonora risata accolse le
» sue parole. Un terzo scappò fuori
» dicendo, che dovesse dirsi italia-
» namente *Sopratutto;* voce che in-
» dica l'uso che di quel vestito si
» fa. Ma la voce proposta non in-
» contrò miglior fortuna delle pre-
» cedenti. Degli altri, chi questo,
» chi quel nome propose, ma nes-
» suno piacque. Solo uno di essi
» non aveva aperto bocca per dir la
» sua; ma, interrogato, fu lesto a
» rispondere: « Ecco; da noi (Firenze)
» questo capo di vestiario si dice
» *Cappa* ».

CHIMERICO – Il Tommaseo registrò, che « il senso traslato di *Chimera* ci viene da Grecia, ma sopra legno di Francia; e che l'aggettivo è merce di fattura tutta francese, quando diciamo: *Spirito chimerico – Uomo che ha idee chimeriche;* o *che in chimere si confonde e si perde.* » A tal voce si può sostituire *Vano, Strano,* Es. *Egisto ha certe idee strane, che io temo non gli dia di balta il cervello.*

CHINCAGLIA e CHINCAGLIERIA – È la voce *Quincailleries* di oltralpe. Noi ci abbiamo *Minuterie*, usata dal Cellini; ma corrisponde precisamente? Il Parenti (*cat.* 5) scrisse: « È impossibile
» rendere con voce italiana (se non
» fosse *Cianfrusaglia* (!)) quell'o-
» dierno ammasso di corbellerie con-
» fuse con pochissime cose utili che
» sembrano starvi a disagio, il quale
» cade sotto la denominazione di
» *Chincaglia* o *Chincaglieria*. La
» stessa tariffa toscana ha dovuto
» adattarsi a questo forestierume
» per essere intesa... Se non che, per
» le cose che veramente non aveva-
» mo così fatte in Italia, il mal mi-
» nore è prenderne il nome dallo
» straniero ». E però nel *Vocabolario dell'uso Toscano* fu detto: « O-
» ramai queste due voci (*Chincaglierie* e *Chincagliere* sono di uso
» comune, impossibile a spiantarsi;
» e, Francesi o non Francesi, veggo
» bene che bisogna; non solo lasciarle
» correre, ma anche dirle al biso-
» gno ». Ma siccome qui si tratta della corrotta italiani, così ragione ha voluto, che di queste voci si facesse motto.

CHINCAGLIERE Vedi CHINCAGLIA.

CHIOSCO – Su questa voce così se ne discorse nel giornale *L'Unità della Lingua* (Anno IV, p. 322) – Lello, entra con un giornale in mano in casa di due amici; un dei quali gli domanda:

P. Che buone notizie reca codesto lenzuolo?

L. Non lo so; passando dal *chiosco* qua vicino....

G. Chiosco! O, che gli è il *chiosco?*

P. L'amico vien dalla China, e ci regala questa bella voce, gua'!

G. O brao Trippa!

L. Ditelo voi, dottori de' miei stivali, come si chiama quel posto là dove si vendono i giornali.

G. Casotto, casotto, grullo, che tu non se' altro! Taluno lo dice anche per celia *Bussolotto*, ma con metafora assai garbata, perchè somiglia proprio ad uno di quegli arnesi che usano pel gioco dei bussolotti, o a quelli che i poveri portano per chieder l'elemosina.

L. E io ho sempre inteso dire *chiosco*, anzi a Milano, a Bologna, e anche altrove, mi pare che lo dicono *Edicola*.

G. Dal latino, e significherebbe, *Casetta* o *Chiesina*, o una specie di *Nicchia;* ma *Edicola* par che corrisponda a quel che noi comunemente diciamo *Tabernacolo*.

P. Ma se abbiamo la voce *Casotto* scussa scussa italiana, o perchè si ha a ricorrere al latino? Non si avesse, va là.

L. So di molto io di codesti vostri discorsi. Sia *Casotto*, e tutti pari.

CHIUNQUE – Corrisponde al *Quisquis* o al *Quicumque* del Latino, sicchè il suo valore è *Ognuno che, Ciascuno che*, e non può servire ad altro che ad un costrutto sospeso. Quindi se correttamente si dice, p. e.: *Chiunque fosse andato stamani al Duomo, avrebbe veduto una solenne funzione;* per contrario sarebbe errore il dire, p. e.: *Non lo sgridare; chiunque alla sua età farebbe così*; sibbene *Ognuno*, ovvero *Ogni ragazzo, giovinetto* ec. – Qui non vogliamo disputare con gente sofistica; accertiamo quello che è secondo grammatica, secondo la natura della lingua e secondo l'uso dei migliori.

A giocar d'esempj tutti son buoni, specialmente quando si vanno a cercare tra la spazzatura.

CI – Vedi CE per *a lui, a lei, a loro.*

§ *Ci* e *Vi*, sono due particelle avverbiali di luogo, l'una troncata da *Quivi* e l'altra *Quivi:* l'una vale *In questo luogo qui*, e l'altra *In quel luogo là.* Lo scambio di esse è errore, e non disse esattamente l'Ugolini asserendo che « Non ostan» te questa regola, molti classici non » la seguirono »; perchè i Classici furono in gran parte sbertucciati da editori che avevano avuto le lettere in confessione, e però accomodarono i testi come a loro piacque. Vedi alla voce *Qui* e *Quivi* gli errori che si commette, scambiando queste particelle.

CICLO – Negli atti forensi ci è accaduto di leggere, p. e.: *La causa fu trattata in tutti i cicli giurisdizionali. – Il processo ha percorso tutti i suoi cicli.* Parlare improprio per chi sa che significa ciclo; mentre nel primo esempio si può ben sostituire *Gradi di giurisdizione;* ovvero *in 1.ª e 2.ª istanza;* e nel secondo esempio *Periodo.* Es. *Il processo è nel periodo delle preliminari informazioni. – La causa fu trattata in tutti i gradi di giurisdizione.*

CIFRA – Per *Numero, Somma, Partita* e anche *Prezzo e Spesa* è improprio, perchè il suo significato non è altro che quello di Segno. *La cifra di que' volumi è grande;* qui ci va *Numero. – Le spese che ha fatto Ernesto pel convito ascendono a una bella cifra; Somma* qui ci vuole. *Dite voi a che cifra posso arrivare per la compra del cavallo;* qui torna bene o *prezzo* o *spesa.* – Badiamo; sappiam troppo bene degli esempj che altri reca; ma vedi l'osservazione alla voce CHIUNQUE.

CIGARIERA – L'astuccio o custodia dove si ripongono i sigari per tenerli in tasca, addimandala *Sigariera*, o, come più comunemente dicesi, *Portasigari.*

CIGARRO – Così in alcune provincie dicesi, come altre *Sigarro* e *Zigarro*, che è sempre lo spagnuolo *Cigarro*, donde venne l'uso o abuso, che voglia dirsi, della foglia di tabacco attortigliata da fumarsi. Altri, seguendo la voce francese *Cigare*, modificano, facendo sdrucciola la voce, dicendo, *Zigaro*, o *Sigaro.* Comunque sia, la voce ora accettata dall'uso è *Sigaro.* Qui, per rallegrar un po' la materia, crediamo di riportar un bello ed arguto sonetto di G. G. Belli.

> Ma per amor del ciel, dimmi, o figliuolo,
> In qual nuova anfania tu se' venuto.
> Che un sigaro t' imbecchi ogni minuto
> Sino a parerne un tizzo o un fumajolo?
>
> Tu?! così mingherlino e tristanzuolo,
> Sparutel, segaligno e lanternuto,
> Che se ti soffia addosso uno starnuto,
> Tu ne voli in Sicilia o nel Tirolo!
>
> Deh! al tuo petto sottil non crescer danno,
> Nè ridurti la bocca un letamajo,
> Sol per far quello che cert' altri fanno.
>
> E la morte che paghi al tabaccajo,
> Folle, cangiala in libri, e ti daranno
> Viver più lungo ed onorato e gajo.

CINISMO – Astratto che abbiamo abboccato da' Francesi, e che in italiano corrisponde a *Inverecondia, Impudenza, Svergognatezza, Sfacciataggine, Sguajataggine, Mordacità.* Es. *Guarda, con che sfacciataggine Beco racconta le sue furfanterie. – Oggi come oggi con impudenza si fanno e si dicono le più turpi birbonate come se niente fosse. Sentisti ieri sera quel signore con che mordacità sparlava di questi e di quegli?* Tuttavia riferendosi questa voce alla setta filosofica dei Cinici, può, saputa usare al suo luogo, esser opportuna a significare una idea speciale.

CIRCOLARE. – Voce tanto cara oggidì da formare certe metafore proprio acce, che si debbono intendere per discrezione. Così, p. es: *Circolano i fogli, le notizie, una petizione, una sottoscrizione, una voce, una diceria;* come se i *fogli*, le *notizie* ec. descrivessero un circolo! Ma perchè non dire: *Si diffonde o Va diffondendosi; Si fa girare, Si fa correre*, o *Corre una voce, una diceria*, una *sottoscrizione*, ec.? – Abbiamo i *Viaggi circolari*, che potrebbero dirsi *Viaggi di piacere*, o *A prezzo ridotto*, perchè con essi si viaggia dall'una all'altra città in opposte direzioni, e non ci è l'ombra di circolo.

§ I. *Circolare*, assolut. come sostantivo, dicesi in linguaggio segretariesco quella Lettera officiale che si spedisce a un dato ordine di pubblici Uffiziali, e che si potrebbe dire *Istruzione*, perchè appunto con essa si danno delle norme da seguire in un designato servizio.

§ II. Infine dicesi *Biblioteca circolante*, come se la *Biblioteca* girasse torno torno, quella Bottega dove si danno i libri a nolo; e però che dal fine si potrebbe dire: *Lettura a nolo*, *A pago*, o *Libri a nolo*, *Libreria a prestito*, *a prestanza*.

CIRCOSTANZA. – Componesi di *circum stans*, stante intorno; cioè quelle cose che hanno con l'oggetto qualche relazione. Da ciò si erra quando la si usa per *Occasione*, *Ricorrenza*. P. es: *Nella circostanza del centenario di Dante*, *andai a Firenze*. Si erra quando la s'usa per *Condizione*, *Stato*; p. es: *Se sapeste le mie circostanze*, *di certo non direste così*. – *Le circostanze di Gino sono gravi di molto*. Si erra quando la si usa per *Tempi*. P. es: *Le circostanze presenti son gravi*. E peggio che peggio, quando si personificano le *Circostanze*. *Se le circostanze lo esigono*, *partirò subito per Parigi*, mentre si può invece con proprietà dire: *Se necessità*, *il bisogno*, *la cosa*, *lo richiede*, *lo vuole*, ovvero *Se è necessario Se sarò costretto*, e in altri simili, modi.

CITAZIONE. – Ne' tribunali chi commette qualche lieve delitto, si giudica o col modo detto *Citazione diretta*, o con quello detto: *Citazione direttissima*; locuzioni che fanno supporre che vi sia una *Citazione torta*, o *indiretta*. Poichè la *Citazione direttissima* si attua quando il colpevole, côlto in sul fatto, è preso e condotto innanzi al Magistrato, e lì senza indugio è giudicato; invece della sullodata *citazione direttissima*, si potrebbe dire *Giudizio subitaneo*, *istantaneo*, perchè si prescinde dalle forme preliminari. Si adopera la *citazion diretta*, quando, commesso il delitto, il colpevole, non preso sul fatto, o anche preso, è giudicato di lì a due o tre giorni; e sarebbe a dirsi rettamente *Giudizio sommario*, perchè delle forme preliminari non si eseguiscono se non alcune sole.. – Avviso ai futuri Compilatori di Codici... *italiani*.

CIVILIZZARE. – *Per ridurre a vita civile* è voce francese, usata a tutto pasto; ma se noi Italiani abbiamo la voce *Incivilire*, che è bellissima, perchè andare a cercar quel di fuori?

CIVILIZZAZIONE. – Ci viene di fuori; ed è *Civilisation*, che noi possiam lasciare, contentandoci di *Civiltà* e *Incivilimento*. Es. *La Civiltà si diffonde sempre più fra i popoli barbari*. *Nella China l'incivilimento ha una storia particolare*.

CLAQUE. – Poichè sventuratamente ne' nostri teatri c'è la cosa importata dalla Senna, cioè una mano di persone pagate per applaudire gli attori siano buoni o cattivi; così era necessario che ci fosse anche la locuzione, che indicasse siffatta gente; e fu servita a dovere, perchè fu addimandata: *Bocche vuote*. Veggasi se abbiam bisogno della *claque* de' gallicizzanti! Le bocche vuote usavano anche ai tempi de' Romani, (i Romani ci sono ancora, ma noi parliamo di quelli veri), e racconta il Manchenio che spesso per l'applauso di uno solo o di pochi tutto il pubblico applaudiva, « per forma « che alcuni arrivarono al punto « di mandar al teatro gente pagata « per applaudire: e tirar seco tutto « il resto del pubblico.» E continua: « Come dunque una commedia o « dramma ottimo, spesso ebbe sorti « infelicissime, e fu accolto a fischi « e a ciuciate, così veggiamo, non « raramente, commedie e drammi « schiocchissimi avere i suoi ammi- « ratori e applauditori. » – E rammenta il fatto di Richelieu, il quale piangeva di compassione ogni volta che si rappresentava il *Tommaso Moro* di Giovanni De la Serra, uomo da nulla; e non poteva patire e sfatava il *Cid*, capolavoro di Corneille, e che faceva andar tutti in visibilio.

CLASSARE. – E il suo derivato *Classazione*, sono voci coniate di fresco da certi grammatici novelli surti nel fine d'imbrogliar la Grammatica; come non avessimo, *Disporre*, *Ordinare in classi*, *in serie*. *Graduare*, *graduazione*.

CLAUSURAZIONE – O che gemma! Leggi bene, amico: *Cla-u-su-ra-zio-ne!* L'usano certi uffiziali governativi per dinotar *Chiusura*. E parola tanto miracolosamente utile, che può servire a far rompere lo scilinguagnolo ai balbuzienti. – Così il signor De Nino; e noi ci sottoscriviamo.

CLUB – Voce inglese; adoperasi malamente in italiano per *Brigata* di persone che convengono in certo luogo per conversare, e anche pel *Luogo dove convengono*, che direbbesi in buona lingua *Ritrovo*. – *Vi condurrò al Club degli artisti*. – Vi condurrò al Ritrovo degli ar-

tisti. - In buono italiano si può dire acconciamente *Casino, Circolo, Stanze* o simili. È vero per altro che in alcuni di questi circoli o casini vi bazzica gente, la quale non ha per niun capo nulla d'italiano: il perchè anche ai loro ritrovi e al luogo dove si radunano, sta bene una voce straniera.

COALIZIONE - Ce lo siam preso dai Francesi, *coalision*; e sarebbe ottima cosa se loro lo rendessimo, tenendoci contenti di *Lega, Colleganza, Unione*. Es. *Nel 1854 la Francia, l'Inghilterra e la Sardegna fecero lega contro la Russia.* Nelle cose private, e quando la lega è fatta per tanti altri fini, abbiamo le voci familiari *Cricca, Combriccola* e *Accordellato*, che vagliono tant'oro, e che sono in uso e in atto anche qui nella città dei fiori, dove tutto si governa per combriccole.

COALIZZARE - È il *coaliser* de' Galli, del quale noi non abbiamo bisogno potendo dire *Collegarsi, Unirsi, Far lega* ecc. - P. e. *Nel 1870 tutti gli Stati di Alemagna si collegarono con la Prussia a danno della Francia.* Ci sono altre *Coalizioni* e altri *Coalizzare*, a proposito dei quali, udite il presente Dialogo, tra il Fanfani e un suo conoscente.

C. Fanfani mio, aspettatevi la guerra grossa a proposito della quistione Dinesca: la Crusca si è *coalizzata* con tutti i vostri avversarj.

F. Padrona! Ma tu non la sai tutta: anche un mio vecchio amico, il quale per aver avuto la disgrazia di essere stato carezzato dal Giordani, non può credere che la Cronaca sia da ridere, ed a cui manca il giudizio proprio da conoscerlo da sè, anch'egli si è *coalizzato* con la Crusca. Ed anch'io uso come te la voce *Coalizzarsi*, la quale mi par che calzi parlando di quell'Accademia, nel cui *Vocabolario* (Lavoro eterno: Paga il governo!) si dà ricetto ad ogni più sgarbato neologismo, per forma che c'è chi lo chiama la *cassetta della spazzatura*. Ed è pure usato acconciamente questo gallicismo parlando dei Dinisti; alcuni de' quali in una disputa dove è necessaria la perfetta conoscenza dell'antica lingua, e dove coloro che disputano dovrebbero essere schietti parlatori, scrivono *la* REDAZIONE (Vedi) *degli ordinamenti di Giustizia*, e affermano che le declamazioni erano *il gusto dominante dell'* EPOCA. (Vedi).

C. Tu non canzoni? Ma dimmi, chi è quel tuo amico che s'è *coalizzato?*

F. Gua': l'amico Giambartolomeo!

C. O povero Giambartolomeo! E' ne dirà delle belle! Ma come mai, se tra' capi Dinisti ci sono alcuni che lo hanno sempre deriso e sono stati per un pezzo come cani e gatti!

F. Altri miracoli ha fatto l'odio e la scienza e la vanità. Qui si tratta di non fare scomparire una illustre Accademia e un venerando uomo: bisogna combattere con ogni maniera d'arme e accettare qualunque razza di alleati.

C. Ma l'amico Giambartolomeo e' farà un monte di chiacchiere senza capo nè coda; farà una specie di predica del Piovano Arlotto, che la prima parte non la intendeva lui; la seconda non la intendeva l'udienza; e la conclusione non la intendeva nè lui nè l'udienza; e così il rimedio sarà peggiore del male. Te non ti si può combattere se non son documenti certi, e son prove di fatto...

F. Ti dirò che queste non le possono addurre nemmeno i Dinisti che sanno quel che si dicono; i quali mettono altri *coalizzati*, solo per far numero.

C. Che gli accettino essi, lo intendo; ma non comprendo come Giambartolomeo *si coalizzi* con loro.

F. Ah ah ah ah! Nol comprendi? Se Giambartolomeo non è un'aquila nelle lettere, è, per altro, fine come il capello in altre faccende. I capi Dinisti saranno i sopracciò delle feste michelangiolesche: egli possiede.... Basta, poni mente alle cose infinite che sbucheranno fuori per opera di Michelangelo: poni mente ai giudizj che si daranno sulla loro autenticità; e allora comprenderai di leggiero il perchè di questa *coalizione*, che a te par sì strana.

C. Ah! ho bell'e capito.. Senti che cosa ha stillato quel furbo di Giambartolomeo!

COATTO - *Domicilio coatto* è una locuzione nuova, o meglio un latinismo spurio, introdotto da pochi anni in qua dalle leggi sulla pub-

blica sicurezza. Veramente i nostri legislatori avrebbero potuto ricordare che nella lingua abbiamo fresca e bella la voce *Confino*, *Confinare* e *Confinato*, e scartare *Domicilio coatto; Mandare a domicilio coatto; Domiciliato coatto*. Ma *de minimis non curat Prætor;* e qual cosa è minima più della lingua?

COAZIONARE – Che ci sia nel Vocabolario la voce *Coazione*, e che questa, come propria dei legali, benchè non bisognevole, si usi spesso, *transeat:* ma che poi se ne faccia *Coazionare*, e si creda di dire una bella cosa; ecco, questa la ci par troppo grossa, e da chi non ha sentimento alcuno nè di buoni studj, nè d'italianità. Anche quel *transeat* della voce *Coazione* s'intenda sanamente: perchè nemmeno quella approviamo; ma la tolleriamo come del noto uso legale.

COAZIONE – V. COAZIONARE.

COCCARDA – Quella Rosa di nastro in colore che si porta dai soldati sul berretto, dai servi al cappello, o in altre occasioni da' cittadini in petto, è voce francese: *Cocarde*. In italiano le corrispondono le voci *Nappa*, *Rosa*, *Fiocco*. Il Viani la difende con l'usato suo brio, e mostra che è dell'uso, che la scrisse il Giusti, e dice un monte di garbatissime cose; ma tutto ciò non basta a disfrancesarla. Noi avvertiamo solo la cosa: chi poi vuol portare la *Coccarda*, la porti pure bella e sfoggiata.

COCHE – Così e anche COKE dicono il *Carbon fossile* o *di terra arso*, o *cotto*, che serve per gli usi domestici. Noi possiamo far a meno della voce inglese.

COCHETTA, COCHETTERIA – Parolacce francesi, da rimandarsi ai confini, e (se fosse possibile) col vizio che rappresentano. Gl'Italiani debbono dire *Civetteria*, *Civetta*. – La togliamo dall'Ugolini, e la registriamo qui, per far notare fin dove arriva la nostra grullaggine.

CODIFICAZIONE – Sopra questa voce il Fornaciari notò così: « La voce *Codimozzo* mi fa venire in mente che oggi da molti (nello stile, già s'intende, didascalico) si scrive *Codificazione*, che pare venga da *Coda*, mentre è da *Codice*, in francese *code*. Non sarebbe più italiano e meno brutto *Codicificazione?* » E il Tommaseo (Com. al canto VI del Parad.) ripicchiò, che « *Codificazione* vale *factor di code*. » Ad un egr. Magistrato non piacque quest'osservazione, e oppose che *Codificazione* sta bene, perchè si forma dalla voce latina *Codex*. Però egli non osservò, che quando si prende dal latino una voce per formare una voce composta italiana, si prende il 2.° caso di quella e non il primo. Così diciamo *legislatore* e non *lexlatore* o *lelatore; giurisperito* e non *giusperito* o *giuperito; giurisprudenza* e non *giusprudenza* o *giuprudenza*; perchè, decomponendo la parola, si ha da *Legislatore*, datore *di leggi;* da *Giurisperito*, dotto del o nel *giure*, ec. e così da *Codificazione* si ha *factor di code!...*

COERCIMENTO, COERCIZIONE, e perfino COERZIONE – Sono tutti gioielli della odierna lingua del Foro. Se pare a' moderni legali troppo classica la voce *Forza* o *Violenza*, almeno si contentino della *Coazione*. Ved.

COERCITIVO – Dall'aureo latino *(coerceo)* traggono i goffi derivati *Coercitivo* e *Coercizione*. Può dirsi addirittura *Modi forzosi; Obbligare; Costringere; Forzare; Forza*, e, se più, *Violenza* (Tommaseo). Peggio ancora *Le misure coercitive*. Es. *Le misure coercitive dell' Uffizio di P. S. poco o punto hanno giovato. – Vuoi educare tuo figlio? Poichè non sei riuscito con le buone, adopera mezzi coercitivi. – Il debitore non paga altrimenti se non co' mezzi coercitivi.* Vediamo se questi esempj tornan meglio, dicendo: *I provvedimenti di rigore dell' Uffizio* ecc. – *Adopera il rigore – Il debitore... se non è costretto con la forza*, ecc. Che ne dite?

COERENZA – *In coerenza* pongono alcuni per *In relazione, Secondo che, Giusta*. Es. *In conformità*, ec. e' sta male. *In coerenza della domanda vi spedisco il libro*. Sappiamo le difese che vi sono state fatte. Ma qui non si tratta del *Non si può:* si tratta di lasciare stare ed il cattivo ed il men che buono, per tenersi a ciò che è buono e proprio.

§ Nè meglio è usato per *Confinante, Confine, Attiguo*. Es. *Il mio podere è in coerenza con la strada pubblica*. Il perchè dell'errore vedilo esposto in COERENZIARE.

COERENZIARE – Chi mai, se abbia niente niente di discernimento, può supporre che con questa voce si voglia intendere *Confinare, Esser attiguo, accosto, vicino*, o come familiarmente si dice *Essere a uscio e*

bottega? E pure è così! P. e.: *La mia casa coerenzia con quella di Martino. – La villa del Priore coerenzia con quella di Doro.* Lasciamolo da parte, perchè *Coerenziare,* dal lat. *Cohœrere,* se mai, non potrebbe significare altro che *Connettere* o la *Connessione tra le diverse parti di un tutto.* E poi que' verbi formati sopra i verbali sono sempre una sgarbatissima cosa.

COGNIZIONE – Come! anche *Cognizione* è voce errata? – No, signore, anzi è italianissima quant'altra mai; la si corrompe quando se ne forma la maniera: *Prender cognizione* perchè la *Cognizione si acquista,* non si *prende* nè per sopra, nè per sotto, nè con le mani. Es. *Presa cognizione della lettera, montò in bestia. – Presa cognizione degli schiarimenti, il Senato approvò la proposta legge.* – La lettera si *legge,* si *sente leggere,* e così degli schiarimenti. Dunque *Letta la lettera – Intesi gli schiarimenti,* ec.

COGNOME – Come! anche in questo è corrotta la italianità? – Eh, sì, anche in questo! Una regola, che poco fermò la considerazione de' Grammatici, e però la più certa, perchè non ha troppe eccezioni, è quella che il *Cognome* non si vuole proporre al nome proprio, dicendo p. e. *Caro Annibale, Castelvetro Ludovico, Bembo Pietro,* ecc., ma *Annibal Caro, Ludovico Castelvetro,* ecc. Quanto alle eccezioni sono rarissime; tali sono, in poesia, quelle dell'Ariosto nell' *Orl. Fur. III 43:*

> **Tardi di questa s' avvedrà il *Terzo* Oto,**

qui *Terzo* è cognome, non agg. numerale; e il Lasca *Rim. Burl. 3, XXVI:*

> **Colui ch'ebbe sì stratta fantasia,**
> **De' Pazzi Alfonso è qui sepolto**

e forse se ne troverà qualch' altro. In prosa, il Bartoli nel *Giappone,* Lib. 2, § 62 scrisse, *Michi Paolo, Tacheja Cosimo,* ecc. Quanto a' poeti, la rima e l' accento possono aver forzato e possono forzare a far questo scambio; ma quanto agli scrittori di prose, altri autori, salvo il Bartoli, non pare che abbiano usato questa posposizione. Anche i latini in rarissimi casi, anteponevano il cognome al nome; tra questi ci è l'epitaffio che si scrisse il Pacuvio: *Hic sunt poetae Pacuvii Marci sita ossa;* in Orazio, *Art. Poet., Cascellius Aulus,* e Cicerone nella Miloniana, *Ahala Servilius;* ed è notevole che tanto il Gargallo, quanto il Bonfadio, traducendola posero al modo italiano, prima il nome e di poi il cognome ma non così il Garatoni. Ed ora? Ora da parecchi anni in qua si è cambiato di regola, e vuoi negli atti pubblici, vuoi ne' privati, fin sulle soprascritte delle lettere, non si vede altro che prima il cognome e poi il nome. Alcuni vogliono che questo uso ci sia venuto dalla Francia; e che può giovare nel formar indici, registri o altri atti d'ufficio. Noi facciam osservare che gli elenchi ec. invece di compilarli alfabeticamente secondo la prima lettera del cognome, si può con la prima lettera del nome, come facevano i nostri buoni vecchi; e come si faceva fino a pochi anni fa. Sia pure per cognome ma fermi lì. Ma la cosa più ridicola è quella di premettere il titolo, che uno ha al cognome, non al nome, nel mentre il nome rappresenta la persona e il cognome altro non fa che distinguere persona da persona. Onde con improprietà si dice *Cav. Brocchi Achille,* o *Lauro Avv. Colombo;* ed è più bella la festa quando si hanno più titoli e si dividono, come una soma al ciuco, metà di qua, e metà di là. Così v. g. *Avv. Antonio Cav. Geranio; Ingegnere Bertoldo Comm. Vallescura,* ecc. Forme ridicole, quanto mai: torniamo, torniamo alla naturalezza, e proprietà del dire, che torneremo alla serietà e assennatezza italiana.

COINTERESSANZA – Essendo composta di *Co* e *Interessanza,* parola cui niun approvato scrittore ha mai sognato di adoperare, ma creata nel nuovo gergo mercantesco, si lasci ai mercanti. – Così l' Ugolini; e bene.

COINTERESSENZA – Per *Cointeressanza,* è voce ancor più sbagliata; perchè, non ad *interesse,* ma par che accenni ad *essenza;* e nel dubbio è meglio attenersi alla locuzione naturale di *Interesse comune.*

COKE – Ved. COCHE.

COLAGGIO, DRENAGGIO – Con queste due vociaccie indicano i nuovi Agronomi quello che in buon italiano dicesi *Fognatura, Fognare.* Difatti Filippo Re ne' suoi *Elem. d' agricoltura,* esponendo i vari metodi di dare scolo alle terre, scrisse così:

« Un altro genere di fosse è d'uopo praticare, chiamate *Fogne* o *Fosse cieche*. Vi sarà p. e. un terreno che tenace molto, e di suolo difficile, domanda grandi scavi. Altre volte bisognerebbe aprir fossi in tanto numero, che molta superficie andrebbe perduta. Talora si vuole procurare alle piantagioni dell'uno e dell'altro albero uno scolo felice senza perdere alcuna parte del terreno coltivo. Allora si apriranno una o più fosse profonde e larghe in proporzione della natura del fondo e dell'oggetto cui debbono servire. Per due terzi si riempiranno di sassi o ghiaja, a cui potrannosi aggiungere fascine od altre materie. Questo strato metterà capo al cavo maestro che serve di scolo al campo. Il rimanente della fossa si colmerà colla terra che si lavorerà, avvertendo che non mai cada in essa la piantata... Tali fosse sieno ec. Trapelando in esse l'acqua il suolo si mantiene convenientemente asciutto. Ne' terreni forti e cretosi è agevole assai il *Fognare*. »

COLARE – La frase *Colare a fondo una nave*, o Stratico o non Stratico che la registri, è una sgarbata frasaccia francese; e si può sostituire con la più semplice e schietta *Mandare a fondo, Sommergere, Affondare;* ed anche con la meno schietta, ma non tanto sgarbata, *Mandare a picco*.

COLLABORATORE – Per colui che insieme con altri scrive o altrimenti lavora in una opera; specialmente dicesi de' giornali. La voce propria e calzante sarebbe *Operatore*. Di fatto il Redi (lett. ad Aless. Segni) scrisse: »....e questi sciagurati, che non ci voglion bene, e hanno odio contro il vocabolario, non abbiano la desiderata contentezza di trovarvi scorsi degli spropositi massicci da poterne criticar vostra signoria come segretario, e me come arciconsolo, insieme con tutti gli altri *Operatori*. Puoi anche ben usare la voce *Compilatore*, e più usualmente *Cooperatore*. Ved. REDATTORE.

COLLAUDARE, COLLAUDO, COLLAUDATORE – Per *Approvare, Approvazione, Approvatore di un lavoro dato in appalto*: sono parole introdottesi sotto il primo regno d'Italia. Secondo il Bernardoni, si durerebbe fatica a togliere dagli atti pubblici questi tre vocaboli, che l'uso ha quasi fatti necessarj. Nel senso di *Collaudo* la buona lingua ci dà *Lodo* e *Lodare*, per *sentenziare come arbitro*, parola che si attribuisce a *Collaudare*. Si avverte che se il rapporto, che negli ufficj chiamasi *collaudo*, non approvasse, nè lodasse il lavoro; allora non potrebbe più chiamarsi *collaudo*, che vale *lodo*, o *decreto di approvazione*. Mons. Azzocchi propone, in luogo di *Collaudo*, *Approvazione;* (fin qui l'Ugolini) e la sua proposta è giusta. *Collaudare* è voce latina, rimasta anche nell'italiana, ma per *Lodare*, *Encomiare*.

COLLAUDATCRE } Vedi COLLAUDARE.
COLLAUDO }

COLLETTABILE – Per *Capace di colletta*, *di Balzello*, *d'Imposizione*, Vedi COLLETTAZIONE.

COLLETTAZIONE – Per *Colletta*, *Aggravio, Importazione, Dazio, Balzello*, non si comprende nel Vocabolario: Per es.: – *Il Comune stanziò per quest'anno una nuova collettazione*, (Ugolini) – Sì, signori, il Vocabol. la registra, e la registra lo stesso Fanfani nel suo *Vocabol. della lingua italiana*. Ma que' Vocabolarj sono formati sopra l'autorità degli scrittori, che registrano tal voce, perchè in libri citati si trova. – O dunque? – Dunque gli esempi recati nascono dalla voce *Colletta* nel significato di *Imposta*, *Tassa:* come per altro la voce *Colletta* ha ora perduto questo significato, così chi dicesse ora *Collettore* e *Collettazione* farebbe ridere. Senza che, quand'anche fosse viva in tal significato la voce Colletta, le voci *Collettabile* e *Collettazione* sarebbero strane, quando avessero esempj anche di buoni scrittori, non che della *Istruzione ai Cancellieri*, scrittura goffa e senza ombra di garbo.

COLLIDERE – *Queste due sentenze si collidono* – *Come vuoi che combinassero, se le loro opinioni si collidevano tanto!* Poichè il senso di *collidere* è quello di cosa che urta o cozza in un'altra, e deteriora; e sopra ciò è termine più che altro della scienza; vedi un po' se ti par proprio l'applicarlo a opinione e sentenze, o se non ti paresse meglio *Contrastare, Discordare, Opporsi*, e tanti altri simili.

COLLIMARE – Se attendi alle parti componenti questo vocabolo, vedrai che ci è *limare*; e però quan-

do si dice *La mia opinione collima con la tua,* la lima non ci ha luogo, ed è una metaforaccia. Le opinioni, i pareri sono *Uniformi, Conformi, Si accordano, Si conviene, Si concorre* nell' opinione istessa. Alcun vocabolario lo registra; e però qui ricordiamo che il presente lavoro non si fa solo per condannare; ma per proporre il buono, in cambio del men buono.

COLLISIONE – Facilmente ora si sente dire: *La collisione de' poteri porta gravi danni alla pubblica cosa. – Tra' partiti vi è collisione.* Ma tu tira di lungo, e ritieni che è meglio dire: *Fra' poteri, Fra i partiti, vi è Discordia, Contrasti,* ecc. Valgano qui le stesse ragioni allegate al verbo *Collidere.*

COLLOCAMENTO – Adoperano per *Ufizio, Posto, Matrimonio*, ma è improprio. Es. *La mia figliuola ha trovato buon collocamento con Narciso. – Sto vedendo di ottenere un collocamento nella Banca Toscana. Gigi si è collocato bene da cameriere all' Albergo della Pace. Collocare* vale Mettere al suo posto qualche cosa. Dunque *Collocamento* in quel senso non torna bene; e gli manca tra l'altro il suo compimento. Nel primo caso si dirà *Trovato un buon partito;* negli altri si dirà *un posto, un impiego*, ecc.

COLLOCARE – Usato assolutamente per *Trovare un ricapito a una persona*, o, come si dice, *Impiegarla, Trovargli un ufficio*, o simile, è usato spesso, ma non è mica punto bello nè bisognevole. Questo verbo ha in sè l'idea di materialità, ed è proprio solo del porre cosa materiale nel luogo dove dee stare. P. e,: *Oggi sarà collocata la statua nella sua nicchia.* Più proprio sarebbe *Allogare*, il quale può ben riferirsi anche a cose animate; tuttavia sarà meglio, p. e., il dire *Desidero di maritare la figliuola* che *Desidero di allogarla*; e il dire: *Si è impiegato alla Banca*, piuttosto che si è *allogato*, o *collocato.*

COLLUSIVAMENTE – Scambio di *con* o *per inganno* è parola della quale non t' invaghire, lasciando ai Legisti la *Collusione.* P. e: *Non ti fidare di que' grassi patti*: *Tonio agisce collusivamente.* Lo stesso dicasi di *Collusivo* per *Ingannevole.* Ma tali voci possono lasciarsi a' legali, perchè significano assai acconciamente l'Accordo fatto tra più persone per ingannare altrui.

COLLUSIVO, Vedi COLLUSIVAMENTE.

COLLUSORIO – *Che importa collusione, Inganno.* P. e.: *Questo patto è collusorio.* – Non ha l' approvazione dei custodi della lingua; dicasi *Ingannevole.* Voce legale anche questa; ma da poterne o doverne fare a meno, bastando, se mai, la voce *Collusivo.* Vedi.

COLLUTTAZIONE – Come se non bastassero *Lite, Baruffa, Lotta,* e altri, hanno rimpolpato *lotta*, e ne han fatto *colluttazione.* Es.: *Ieri tra alcuni soldati là fuor di Porta al Prato avvenne una colluttazione. Nella colluttazione rimase ferito il Canigiani.*

COLOSSALE – Oggi, che piaccion tanto le metafore, tutto è *Colossale*: la voce di un cantante, una somma, la rinomanza, e che so io, è tutto *Colossale.* Come sono *colossali*, e qui la metafora sta benissimo, gli errori, gli spropositi, eccetera.

COLPA – Alcuni usano stranamente il modo *Colpa il, Colpa le,* invece di *Per colpa del* o *delle*, come p. e.: *Perdè l' ufficio, colpa la sua sbadataggine.* Locuzione naturale sarebbe il dire: *Per colpa della*; ma, volendo far la ellissi del *Per,* bisogna ad ogni modo por la preposizione *di* articolata, e dire *Colpa della sua sbadataggine,* come Dante disse:

> **Colpa e vergogna delle umane voglie.**

Ma anche così è un' affettazione. Il Monti nella *Iliade*:

> **Gittò quel Dio sul campo un feral morbo,**
> **E la parte perla: colpa di Atride,**
> **Che fece a Crise sacerdote oltraggio.**

COLPIRE – I balzelli, le tasse *Aggravano* o *Gravano* o *Pesano* su' possessi, su gli stabili, sulle rendite, ma non sono nè una sassata, nè una palla, che dánno un colpo, percuotono; se pure non si voglia dir così per doppio senso. P. e.: *La tassa del macinato colpisce i poveri. – La tassa sulle bevande colpirà il vinello de' poveri contadini.* Dirai bene: *Grava sul* ec.; *Peserà sopra*... se no, sarà il gallico *Frapper.*

§ I. Dicono nelle Cancellerie de' Tribunali: *Il tale è colpito da mandato di cattura.* Meglio: *Contro del tale è stato spedito,* o *dato, il mandato* o *l' ordine* ecc. La metafora può passare quanto a *pena:*

Fu giudicato, e colpito da pena criminale.

§ II. L'usano assolutamente, come: *Quel canto solenne e grave mi ha colpito*, ed è modo francese *M'a frappé*. Noi possiamo dire, spiegando meglio il concetto: *Mi ha commosso; Mi ha ripieno l'animo di amarezza, di gioja, di meraviglia; Mi ha dato a pensare; Mi ha dato nell' occhio, nel cuore*, e simili.

COLPO – *Colpo d' occhio, Colpo di mano, Colpo di testa.*

Lettera a G. Gherardini.

Lei, signor Giovanni carissimo, fu, mentre visse, filologo grande; ma ebbe le maniche un po' larghe, accettando per buoni parecchi neologismi, solamente per questo, che alcuni scrittori gli avevano usati; senza accorgersi per avventura che a far del vizio virtù non può bastare l'esempio di Tizio o di Cajo, e che appunto c'è bisogno di far accorto i giovani dell'errore, perchè lo hanno commesso scrittori approvati. Pigliamone l'esempio dal modo *A colpo d' occhio*. Ella lo difese, e disse venire dal latino: *Ictu oculi*, ed il Viani pur lo difese, allegando un esempio dell'Algarotti, scrittore di buono stile, ma nella lingua orribilmente scorretto. È vero che Ella registra *In un colpo d'occhio*; e lo spiega per *In un subito, Subitamente*; benchè nè si dica *In un colpo d'occhio*, ma *A colpo d'occhio*, e benchè non significhi *Subitamente* per rispetto al tempo, ma solo la instantaneità del discernere per via della vista. Ad ogni modo esso è l'*à-coup-d'œil* francese, metafora strampalata, come spesso la usano i Francesi, e non lo comporta la lingua nostra. Colpo non posson dare gli occhi, e il farglielo dare è da matti; nè ella ci venga a dire che glielo fecer dare i Latini col loro *Ictu oculi*, perchè noi cominceremmo dal porre in dubbio, se tutti i modi, tutte le metafore dei Latini le comporti la natura della lingua italiana; e poi notiamo che il loro *Ictu oculi* non si traduce coll' *A colpo d'occhio*, ma nell'*In un batter d'occhio*, modo avverbiale puramente di tempo, e *Batter gli occhi* in italiano vuol dire riunire istantaneamente le palpebre tra loro. A significare pertanto ciò che alcuni infrancesati significano collo sgarbato *A colpo d' occhio*, chi vuol esser italiano dice *Ad un'occhiata, Alla prima occhiata, Di primo sguardo*, ec.

Un altro modo assai strano è pur quello di alcuni che per significar cosa mirabile a vedersi, o si parli di apparati, o di prospettive, o simili, dicono: *È un bel colpo d' occhio*. Così: *L'ultima scena del Profeta è un bel colpo d'occhio*. Non le pare, signor Giovanni, che fosse meglio dire nel primo caso: *È un bello spettacolo*; e nel secondo: *Una bella veduta*, o simile?

Anche al *Colpo di mano* degli espugnatori di fortezze Ella dà libero accesso; eppure non c'è cosa, a nostro senno più ridicola che il dire p. e.: «*Tentò di prendere Sebastopoli con un colpo di mano*». *Colpo di mano* è prima di tutto un colpo dato con la mano, cioè un pugno, uno schiaffo, un golino, secondo se la mano è chiusa, aperta, o com'è. La guardi un po' lei che lungo tratto di cammino metaforico bisogna fare, perchè un pugno o un colpo qualunque di una mano diventi poliorcete. I Francesi questi miracoli gli fanno; ma noi Italiani non ci mettiamo a volergli fare anche noi, per non perder la strada di tornare a casa: noi, se ci troveremo a dovere assediar fortezze, contentiamoci di provarci ad espugnarle con un qualche *Strattagemma*, o con un *Assalto improvviso*.

Un'altra garbata metafora alla francese è il *Colpo di testa* per *Capriccio, Risoluzione temeraria* o simile. *Colpo di testa* è per noi *una zuccata* o *una capata*; e come a fare alle capate col muro, dice il proverbio, che ci si rompe il capo; così sarà bene il lasciare ai Francesi questi *colpi di testa*, e che essi si rompano il capo a loro posta. Volendo usar un modo familiare noi Italiani diciamo *Scesa di testa*.

Non vogliamo più distrarla da' suoi studj, che anche in codesto mondo pensiamo che ella continui a fare; e senza più ce le ricordiamo.

Suoi dedititissimi

I COMPILATORI.

COLTIVARE – Si coltivano le rape, i cavoli, gli spinacci ecc. ecc., ma il pensiero, l'idea, *si considera*, ci si *medita su*; ovvero, in altro si-

gnificato, *Serbare, Essere,* o *Star fermo nel proposito*, ecc. P. e.: *Io coltivo sempre l'idea di andare a Napoli. - Prima di decidere a fare il Lessico, coltiviamone ben bene l'idea. - Dopo di aver coltivato il pensiero di comporre un romanzo, poi non ne fece nulla.* Non è improprio questo traslato?

§ I. Traducendo malamente il francese *Exploiter*, dicono *Coltivare* e anche *Esploatare le miniere* le quali si *cavano* o *scavano*. - *In Sardegna si scavano molte miniere. All'Elba hanno cominciato - a scavare un'altra miniera di ferro.* O anche più propriamente, volendo significare l'idea del guadagno, si potrebbe dire *Sfruttare*; e la famosa frase *Exploiter l'homme par l'homme,* si può tradurre *Sfruttar l'uomo per mezzo del l' uomo.*

§ II. Senti anche continuamente dire: *Bisogna coltivare le amicizie, Coltivare le relazioni* ecc. Ma sarà meglio *Serbare, Tener care* ec.

Il *Coltivare la lingua, le lettere*, è metafora propria, dacchè spesso si dice metaforicamente *Il campo, Il giardino delle lettere;* se ne colgono i fiori, ecc. ecc.

COLTURARE o COLTURAZIONE - È tanta la smania della stranezza e della novità, che alcuni dicono, ed hanno anche scritto, queste due garbatissime voci per *Coltivare* e *Coltivazione!!*

COLTURAZIONE Vedi COLTURARE.

COMANDATO - Dicesi così quell'uffiziale che, appartenente ad uffizio inferiore, è chiamato a prestar servizio in uno superiore, ma rimanendo nel novero degli uffiziali inferiori. - Così, p. es. *Nel Ministero della guerra vi sono 30 comandati*, e s'intendono *Sergenti, Tenenti, Capitani*, ecc. - *A qual reggimento siete? - Son comandato al Ministero.* La voce buona è *Addetto, Aggregato.* - « *Comandati* (Nardi *storie* 217, 240, *et passim*) dicevansi gli uomini del proprio dominio, levati per ordinanza in servizio dello Stato a differenza de' *condotti* da paese straniero o mercenarj. » Ecco il vero significato di questa voce.

COMARE - In alcune parti d'Italia si dice *Comare* per *Levatrice*, e si dice molto male. *Comare* è colei che tiene a battesimo la creatura; *Levatrice* è Colei che la ricoglie al momento del parto; e però in alcuni luoghi, come a Siena, si chiama anche *Ricoglitrice*; e *Balia* è Colei che l'allatta in cambio della madre.

COMBATTERE - Si badi che *Combattere* significa *Contro di* o *A pro di* secondo che si costruisce. Dicendosi, p. es.: *O' Connel combattè la causa dell'Irlanda nel foro, nel Parlamento, nelle adunanze popolari,* ecc. Non s'intende altro che fu *Contro*; e per significare che fu in favore, come difatto fu, si deve dire *Combattè per la causa*, ecc.

COMBINARE - Il significato naturale proprio è unire due cose o più cose a due a due *(binae)*. Or bene vediamo se reggono le locuzioni che se ne formano. P.e.: *Antonio non sa combinare due idee. - Gli strumenti in quella sinfonia non sono combinati bene.* Questo è un parlare francese: le idee si *Congiungono;* gli strumenti si *Accordano*, o *Concordano*, o *Congegnano.*

§ I. Dicono anche impropriamente *Combinare una faccenda* per *Pattuire, Stabilire, Accomodare, Trattare, Conchiudere un negozio, un patto,* ec.

§ II. *Combinare una persona,* per *Incontrare, Abbattersi, Intoppare in una persona,* è anche improprio. Così: *Andai ieri alle Cascine, e mi abbattei con la tua sposa.*

§ III. Usato impersonalmente è anche modo improprio. - *Per aver fatto una malleveria, sentite che mi si combina. - Sempre che ho una chiave di palco al Pagliano, si combina che è il mio giro di guardia all' Uffizio.* Il proprio è *Accade, Si dà, Avviene.* - Per ciò che si è detto ne' primi due paragrafi, è solo quistione di maggiore o minore proprietà ed eleganza: il *Combinare* degli altri due paragrafi è una stranezza bella e buona.

COMBINAZIONE - Per *Casualità, Caso, Accidente,* ma in senso di poco piacevole. V. g. *Ieri per combinazione vidi Cecco dal Gilli. - Guardate curiosa combinazione!* Ponendo mente al significato proprio di *Combinare,* (Vedi) si rileverà, che *Combinazione* non può usarsi rettamente ne' modi accennati. Invece di essa talvolta si può sostituire *Incontro*, e *Rincontro.* Anche qui ricordiamo che si tratta solo di maggior o minor proprietà, e non di errore formale; e si pro-

pone solamente di scegliere il buono piuttosto che il men che buono.

COMEFO o COMIFÒ e anche COMILFÒ. - Questo strano francesismo è per la bocca in molte provincie d'Italia. È il *Comme il faut*, e si aggiunge alle cose ed alle persone a significare la buona qualità. Es. *È una signora o un signore comefò - Una casa comifò*, mentre si potrebbe dire *Compito, Per bene, Ammodo, Di garbo*, esprimendo così la qualificazione che alla persona o alla cosa si vuol dare. In Toscana usa il modo *com' i' fò;* ma lasciamolo dichiarare al valente Fra Possidonio da Peretola. *(Nuova Educaz.*, p. 45) Egli scrisse:

Ti mando, ti mandai, ti manderò,
Pezzo di farabutto com' i' fò.

« E un purista antiquario prese per un francesismo quel *com' i' fò*, quasi fosse *comme il faut*. Ma il francese era lui, che non capiva l'italiano: il *com' i' fo* suppone un gesto in chi lo dice, come facevano i latini dicendo: *tantillus*. » E basti.

COMINCIARE - Qui vogliamo notare uno strano costrutto, che piace tanto a' leziosi, i quali credono di parlare in punta di forchetta dicendo spropositi a più non posso. Es. *A far profitto negli studi bisogna cominciare* per *aver buoni libri*, dicono essi; ma chi vuol parlare italiano, dirà: *bisogna cominciar dall' avere*.

COMITATO - *La Camera si è raunata in Comitato segreto. - Il Senato ha discusso la legge in Comitato segreto. - È stato scelto un Comitato per esaminare la proposta di Legge*. ec. È voce francese scriva scriva, e non ha trovato finora un che la difenda. *Commissione, Deputazione* o *Deputati* non sono buone voci? *La Deputazione di Storia Patria - La Commissione pe' testi di lingua. - Le Annotazioni de' Deputati alla correzion del Decamerone.*

COMMA - Ved. ALLINEA.

COMMERCIABILITÀ - In un secolo tutto sprofondato nel commercio e nel benessere materiale, era ben naturale questa nuova parola, che i Vocabolari non poterono registrare per non averla rinvenuta in niun classico autore; nè potevano indovinare il grande bisogno della presente età. In qual mai caso può venire al bisogno questa si orribile voce, ripresa giustamente dall'Ugolini?

COMMISSIONARE - Eccoci ad uno dei soliti verbi formati su verbali: da *Commettere* si fa *Commissione*, e da *Commissione, Commissionare!* Es. *Commissionerò un mio conoscente di Prato*. Userai *Commettere, Dar Commissione*. Ed anche si usa il participio a modo di sostantivo: *È un mio commissionato*. Cose da ridere!

COMO - È quell'Arnese di legno, in forma di cassa grande ma più alta assai delle comuni, dove son collocate tre o quattro cassette, che si tiran fuori dalla parte d'innanzi ecc. Occorre dire che sia il *Commode* francese? I nostri vecchi lo dicevano *Canterano*; ora il popolo, che ama la lingua casalinga, lo dice *Cassettone;* i Lucchesi e altri popoli d'Italia lo dicono *Canterale*.

COMPARABILITÀ - Finora ci era bastato *Comparazione*, ma ora non più. Un onor. Deputato (torn. 28 gen. 1873) diceva: *Io so bene che conviene badare alla comparabilità de' dati*. Non sarebbe stato meglio se avesse detto alla *Comparazione* o *a comparare?*

COMPARTIRE - Vale *Dividere* a più persone; e però male si usa oggi, parlando anche di una persona sola. Es. *Il papa compartì la sua benedizione* starà bene: ma *Il Re che comparte le sue grazie a uno solo*, non istà bene davvero.

COMPARTO - Con questo smozzicone di vocabolo negli Uffizj pubblici credono di dire: *Ripartimento, Ripartizione, Divisione, Distribuzione*. Es. *Il comparto delle nuove imposte non è stato ancor fatto. - Nel comparto delle tasse, Ceccο fu di molto aggravato*. Lasciamo il *Comparto*, e attenghiamci alla *Partizione*, che è il proprio vocabolo.

§ È così per *Palchetto* di uno *scaffale*. Es. *Quella edizione della Divina Commedia è nel secondo comparto*. Ohibò!

COMPATIBILE - Per due cose che l'una fa ostacolo all'altra, che non possono stare insieme, nella lingua dell'Ottocento dicesi, che sono o no *Compatibili*. Così: *L'uffizio di giudice è compatibile con quello di Consigliere comunale. - La Legge dichiara incompatibili due uffizj stipendiati nella stessa persona.* A questa voce, che ha tutt'altro signi-

ficato, si può ben sostituire, *Unirsi, Riunirsi,* o si dà un altro giro alla locuzione. Es. *L'Uffizio di giudice quello di consigliere comunale si possono riunire in una persona. - La Legge vieta due uffizi stipendiati nella stessa persona.*

COMPATTO - È sgarbata metafora, tanto abusata oggidì, quando si dice che *Un partito politico è compatto - All'elezioni per riuscire, bisogna andar compatti;* invece della naturale locuzione *È di un volere, di un pensiero, È unito, Andare con un intendimento, Tutti concordi.*

COMPELLERE o COMPELLIRE - Latinismo quello, voce errata questa, de' quali non abbiamo bisogno. *Astringere, Costringere, Forzare,* non sono buone voci? Es. *Bisogna compellire gli inquilini per avere la pigione. Felice fu compellito con un ordine del tribunale a sgombrare il pubblico suolo.*

COMPENDIO - Ha il significato di *Sunto, Epilogo, Ristretto,* ecc. ma i nuovi parlatori e scrittori, massime i giurisperiti, l'hanno tirato a significare *Il tutto, L'intero, La somma, Il complesso!* Es. *Il compendio dell'eredità del conte X ammonta a due milioni. - Furono trovati due fagotti di oggetti, compendio del furto avvenuto l'altro giorno.* - Alcuni l'usano ancora nel significato di *Aggiunta* o anche di *Compimento,* donde par venuto l'errore e la confusione nella testa dei figli di Nembrod. Lasciamo al *Compendio* la sua natural significazione; così non avremo ambiguità, e possiamo intenderci meglio.

COMPENETRARSI - *Compenetratevi delle mie sventure. - Alle sue parole si compenetrò tanto che acconsentì.* È un parlare metaforico inesatto, perchè nessuna cosa entra nell'altra, come questa voce significa; mentre invece potrebbe regolarmente adoperarsi: *Aver riguardo, Por mente, Attendere, Commuoversi,* ecc. V. g.: *Abbiate riguardo alle mie sventure. - Alle sue parole si commosse tanto,* ecc.

§. E lo stesso errore fa chi l'usa per *Rendersi ragione, Persuadersi,* ecc.

COMPETENZA - *Pagategli le sue competenze. - Domando che mi si paghino le competenze per la perizia.* Così dicesi specialmente ne' Tribunali, invece di *Mercede, Tassa, Onorario, Indennità.*

COMPIACENTE - Come oggidì si adopera, non è in significato retto e italiano, ma metaforico e francese; è il *Complaisant.* Difatti il Tommaseo, distinse i modi vari onde si usa, dicendo: « Se il far favore ad altri è col cedere della propria volontà o autorità, direbbesi *Condiscendente;* se del condonare altrui qualche difetto o fallo, *Indulgente;* se del compiacere ad altri con l'opera, *Serviziato* (e anche *Servizievole)* ». Abbiamo poi le parole più generali, *Cortese, Benevolo, Affabile.* Ma più esotico il dire: *Siate compiacente di dirmi, di farmi un favore,* dirai: *Per cortesia, ditemi... Piacciavi di farmi,* ec.

COMPIACENZA - Per noi non suona *Bontà, Cortesia, Gentilezza.* Es. *Abbiate la compiacenza di mandare questo libro a vostro fratello.* Vedi COMPIACENTE.

CÓMPITO - Se mai vi fosse alcuno che volesse continuare quel buon libro del Manno che ha per titolo: *Della Fortuna delle Parole,* non dimentichi di porre innanzi a tutte la voce *Cómpito.* La quale dall'umile significato di *Lavoro assegnato* alle bambinelle e alle donne che lavorano per mercede, poi fu estesa a dinotare qualche altra cosa, ma con limitazione, come *Mangiare a cómpito, Spendere a cómpito.* Qui da noi si suol ridere quando sentiamo da' maestri di foravia chiamar *Cómpito* il tema dato agli scolari, e la lezione da imparare, o le altre cose di scuola. In questo senso l'usò Achille Coltellini, fiorentino e buono scrittore, nel suo *Mercurius bilinguis* al N. 919, dove, traducendo il latinuccio *Scolasticus preposuere pensum suum recensuit,* e' dice: *Lo scolare recitò il suo cómpito* (lezione *a rovescio*). Ma ora com'ora la voce *Cómpito* è salita agli onori di significare, *Dovere, Ufficio, Scopo, Incarico,* ed altri. Anzi diciamo che a tanto si è giunti, tanto bella ed ed elegante è ritenuta, che non si dicon quattro parole senza ficcarci o per *fas* o per *nefas* il *Cómpito.* Occorrono esempi? Crediam di no. Il Tommaseo, ricercando l'origine di questo sproposito, disse: « Dal Piemonte infrancesato, per *Tâche* e per *Rôle,* è venuto a tutta Italia il *Cómpito* ». Salute!

COMPLEMENTARE - Agg. invece di *Com-*

plessivo, è di falso conio, e quindi da buttar via. Il Voc. dell'Alberti segna *Complemento* come vocabolo del linguaggio matematico. Il Tommaseo dice che si può tollerare nel significato di cosa che compie un'altra – V. g. *Un indice per materie e un buon complemento ad un' opera.* Ma del *Complementare* non c'è da farne conto.

COMPLESSIVAMENTE – Vedi COMPLESSO. §.

COMPLESSIVO – Vedi COMPLESSO.

COMPLESSO – Per *L'intero, Il tutto:* p. es. – *Dal complesso degli atti si raccoglie*, ecc. - non è voce da usarsi in questo significato; e nè meno *Complessivo:* p. es. – *Questa casa è del complessivo valore di scudi 500* – dicasi: *È dell'intero valore* ec.; così in luogo di dire: *La stima di questo podere fu della somma complessiva di scudi 200*, dicasi *Dell'intera somma di scudi 200*, ovvero *monta in tutto scudi 200*. Così, e ottimamente, l'Ugolini. Gli esempi gli sappiamo: eppure non ci convengono a dar per bella e per buona tal voce, o almeno a negare che si possa dir meglio.

§. *In complesso*, avverbialmente scambio di *In tutto, In uno, In monte*. Es. *Luigi come professore all' Università, e come Maestro in parecchi Istituti, guadagna le sue mille lire il mese in complesso.*

COMPLETAMENTE – Per *Interamente, Perfettamente, Pienamente, Compiutamente*, ecc. non bastano e non sono più eleganti di quella voce inelegante e pedantesca? Dicono, per es.: *Sono completamente disingannato di quella faccenda*, ovvero: *Fui completamente soddisfatto dell' opera ecc.* dove il *disinganno* e il *piacere* fanno la figura di una misura.

COMPLETARE – Di questa voce inelegante, e che sa di pedantesco lontano un miglio, oggi se ne fa tanto scialacquo. Es. *Completa quel dramma per questa Pasqua.* – *Finire, Terminare, Compire*, ecc. sono le voci proprie.

COMPLETO. – Quando negli *Omnibus*, tutti i posti sono occupati, il conduttore mette su una lastra, sulla quale a grosse lettere è scritto: *È al completo*, pigliando ai Francesi *Au complet*. Noi in siffatto caso potremmo dire regolarmente *Pieno*, e s'intenderebbe che non ci son più posti vuoti.

§. Anche franceseizzando dicono: *Al completo* per *Intero, Tutto*. Es. *Al convito reale il Corpo diplomatico era al completo. – La Facoltà Medica dell' Istituto superiore è al completo.* E perfino *Al gran completo*. Si è fatto un gran potassio tra i censori e i difensori di questo modo e del *Completo* addiettivo e del *Completare* verbo. Chi ce gli vuole, e chi non ce gli vuole; e si giuoca di esempj . . Chi ha fatto l'orecchio al buon uso degli scrittori, conosce subito se tali voci sono migliori delle altre che possono usarsi in lor vece; chi poi le vuole usare perchè altri le ha usate, padrone!

COMPLICATO. – Non diremo che sia errore l'usarlo per *Avviluppato, Imbrogliato, Difficile* o simile. P. es. *Quistione complicata – Tema molto complicato* – Nei quali casi può usarsi per traslato anche la voce *Complesso*. Es. *È quistione molto complessa, ne facile a risolversi.*

A proposito di *Tema complicato*, vogliamo rallegrarvi con una novellina, nella quale udirete come riescisse a trattarne uno complicatissimo un giovane allievo delle scuole de' Gesuiti.

Novellina letteraria alla Gesuitica.

Un Gesuita, Maestro di Umanità, essendo in iscuola a far la lezione coi suoi scolari si dimenticò di dar la composizione per la mattina seguente; diede questa storia da farsi in versi.

Una famiglia, composta di padre, madre e due figli, aveva allevato un capretto, per poi venderlo a suo tempo. Avvenne, che un giorno di festa andando il padre e la madre alla chiesa per fare il loro bene, lasciarono il figlio maggiore alla custodia del minore; mentre il maggiore si tratteneva con il capretto, il bambino in fascia, che era nella culla, cominciò a smaniarsi e piangere; l'altro fanciullo, dopo aver dato molti balocchi al suo fratellino per farlo chetare, non trovando la maniera d'acquietarlo, gli presentò il coltello, onde il bambino smaniante scagliò via il coltello, e nello scagliarlo andò a ferire il capretto, che allora era presso alla culla. Il capretto, sentendosi ferito nella gola, cominciò a lanciarsi e dar delle cozzate nella culla,

talmente che nel lanciarsi venne a dare con le corna nel corpo del bambino, sicchè il bambino morì. L'altro fanciullo maggiore, vedendo una tal cosa, e considerando che era stato lasciato alla sua custodia dai genitori, e che, tornando loro, sarebbe per lui stato un giorno fatale, disperato aprì una finestra, che riusciva su un pozzo, e vi si gettò dentro. Tornata a casa la madre prima del padre, e veduto questo spettacolo, dalla disperazione fatto un laccio si appiccò. Tornato poco dopo il padre, e veduta questa strage, dalla passione istantaneamente morì.

Il Padre maestro disse ai suoi scolari, che a chi fosse riescito mettere questa storia in meno versi di alcun altro, questi avrebbe avuto il premio. Ciascuno procurò studiarsi a farlo, ma a nessuno riuscì. Uno fra gli altri spiritoso, dopo essersi affaticato tutta la sera, ed essendogli riuscito di farla in quattro versi, e bramando farla in un bel distico per riportarne il premio, si raccomandò al Diavolo, che glielo facesse: il quale, comparsogli in forma di un bel giovanetto, gli disse che avesse scritto, e dettògli questo distico; ma che poi voleva, che fosse andato seco, e il giovane scolare gli promesse, e così scrisse:

Hircus cum puero, puer alter, sponsa [maritus,
Cultello, linpha, fune, dolore cadunt.

Portata la mattina dopo alla scuola, il maestro domandò chi gli avesse fatta la composizione, mentre egli stupiva, che tra tanti scolari fosse stato uno solo che avesse spiegato tutta la storia in un distico; ma egli sempre forte sosteneva d'averla fatta lui, tal che il maestro lo serrò in una stanza per cavargli di bocca l'autore della composizione; finalmente dopo le tante gli narrò tutto. A tal novità il maestro rimase stupefatto, e subitamente condusse lo scolare alla chiesa per fare le sue divozioni, acciò che il Demonio non avesse tempo di portargli alcun danno all'anima, e avendo conosciuto il male, che aveva commesso, se ne pentì di vero cuore, e dipoi vestì l'abito religioso ne' Gesuiti, e morì santamente.

Eh, che accorgimento avevano que' buoni Padri per educare *la mente e il cuore* de' giovani e farli ad un tempo buoni cristianelli!

COMPLICAZIONE – Che forse sono troppo basse le voci *Viluppo, Intrigo, Imbroglio, Difficoltà, Impiccio*, secondo che si tratta, per dover essere sostituite da *Complicazione?* O pure con questa voce mezzo francese si vuole coprire la bruttezza delle cose? Le cosidette *Complicazioni politiche* non sono *Rigiri, Intrighi, Imbrogli?* Le *Complicazioni* delle faccende domestiche, non sono *Viluppi, Impicci, Difficoltà?*

COMPLIMENTARE – Alcuni credono di parlare pulitamente, usandolo per *Regalare*. Es. *Lo complimentò del bel libro che* ecc.: questo è parlare da buffoni. Che (per accidente) *Fare il complimento di* si possa tirare a significato di *Offrire*, passi: come p. es. *Volle fare il complimento di regalarmi il libro.* Ma *Complimentare* transitivo per lo schietto *Regalare*, bisogna aver gli orecchi foderati di mezzalana per non sentir quanto è ridicolo.

COMPLOTTARE – Che si deve davvero correre fino a Parigi per pigliarci questo vocabolo, come se sottomano non ce ne avessimo non so quanti! Eccoli qua: *Cospirare, Congiurare, Tramare, Macchinare.* Dunque lasciamo al suo posto *Complottare* e i suoi derivati, contenti della roba nostra.

COMPLOTTO – *Consilium fecerunt ut Jesum dolo tenerent et occiderent.* Questo luogo del Vangelo, da uno che si era messo in capo di fare una traduzione co' fiocchi dei quattro Evangelisti, fu tradotto: *E fecero complotto di pigliar Gesù a tradimento ed ammazzarlo.* E ad uno che gli biasimò quella vociaccia francese, proponendogli di porre in sua vece o *Macchinarono* o *Fecero congiura* o simili, gli rise in faccia con aria di scherno, e gli dette del pedantaccio fradicio. Meno male che non gli squadernò anche sette od otto esempj!

COMPRENSORIO – Per *Territorio, Distretto, Contado* è una voce di nuova e cattiva formazione da *Comprendere* in significato di *Contenere.* Es. *Nel comprensorio di Firenze vi sono molti castelli.*

§ L'usano anche erratamente per *Gruppo.* Così: *Nel pian di Ripoli vi sono parecchi comprensorj di case.*

COMPROMETTERE – *Ma tu mi vuoi proprio compromettere con questi ur-*

li? - *Bada, bambino; che tu ti comprometti, e vai a finire* in domo Petri. - *Egli volle prender parte a quella raunata di popolo, e si compromise.* Così e non altrimenti tu, o Lettore, avrai sentito e letto le mille volte, perchè è comunissimo quel verbo in quel significato. Hai dubitato mai che non sia usato correttamente? No: ebbene sappi che è un gallicismo, del quale non abbiam bisogno, perchè *Compromettere* per noi non vale altro che, *Rimettere le sue differenze ad uno; Una controversia perchè la decida;* e non *Arrischiare, Avventurare, Porre a rischio, Esporsi a qualche pericolo o rappresaglia,* ecc.

COMPULSARE - Per forzare altrui a comparire in giudizio, è orribile vociaccia usata senza bisogno da' legali, che potrebbero contentarsi della semplice e chiara *Citare.* E potrebbero risparmiarsi i *Mezzi* e gli *Atti compulsivi* e la *Compulsoria,* chè basterebbe dire *Atti di rigore* e *Intimazione.* Oh che per i legali non dee bastare la lingua italiana?

§. Crediamo che dovrebbe anche bastare a certi accademici e a certi letterati che ti stiantano: *Dopo aver compulsato tutti gli storici e gl' immani volumi dei filosofanti, trovai* ecc. *Per trovare quell' esempio compulsò gli scrittori del Cinquecento.* I *compulsati* dovreste esser voi, o accademici e letterati, per rammentarvi *Cercare, Ricercare, Sfogliare, Scartabellare* ecc.

COMUNICARE - Scambiano negli uffizj pubblici questo verbo, con *Inviare, Spedire, Mandare, Trasmettere.* Es. *Le comunico gli atti della tale faccenda - Comunicate gli atti all' uffizio di P. S.* - Qui non ci ha punto luogo il *Ragguagliare,* il *Far sapere,* ma sì l'*Inviare* perchè se ne prenda notizia o per tutt' altro fine.

COMUNICATO - I nostri giornali usano *Comunicato* per dire *una notizia o un articolo o scritto* che non si dà dai Compilatori, ma dagli altri e specialmente da' pezzi grossi, come Ministri, Deputati, Senatori, Ambasciatori *et sic de ceteris.* Taluno che non avesse troppo in uso il gergo degli uffizj de' giornali, potrebbe dire: O che ci sono articoli e scritti comunicati, e articoli e scritti scomunicati? Sentite, la voce propria propri a non è; ma via, facciamola passare a scappellotto, perchè tanto s'intende, e ha parecchie compagne nella lingua.

COMUNICAZIONE - Per *Notizia, Far sapere una cosa,* una *Nuova* non può passare, perchè è un significato improprio. Es. *Dategli comunicazione di questa lettera. - Prese comunicazione degli atti, e si tenne contento.*

CONCAMBIO. - La voce *Cambio* dice già da sè stessa che una persona cambia una cosa con altra persona e con altra cosa; dunque è una goffaggine l' aggiungerle la particella *Con,* e dire, per esempio: *Si fa il concambio delle merci.* Alcuni dicono che si usa per *Contraccambio.* Peggio che peggio!

CONCENTRAMENTO - Quel che diremo del verbo *Concentrare,* vale e tiene per il suo verbale *Concentramento,* quando si dice, per esempio: *Concentramento delle forze nemiche* e simili.

CONCENTRARE - Per *Riunire, Raccogliere* più cose o persone in un luogo solo, è per lo meno, metafora stranissima di una voce puramente scientifica, come p. e.: *Il generale B. concentrò tutte le sue genti in quel punto.* E peggio farebbe chi dicesse, nel significato stesso, *si concentrò.* Così è strano il dire: *Concentrare gli uffizj;* e lo stesso è da avvertire per la voce *Concentrazione.*

CONCENTRATO - Ci danno il *Brodo concentrato, l' acido solforico concentrato, l' alcool concentrato* ecc. dove in verità è molto difficile trovare un *centro.* Non s' intenderebbe meglio *Ristretto, Condensato?*

CONCENTRAZIONE - V. CONCENTRARE.

CONCEPIRE - Questa voce nel suo vero e proprio significato significa *Ricevere il germe fecondatore che poi diventa feto.* Come poi le opere dell' ingegno si chiamano anche, per una metafora un po' ardita, *parti dell' ingegno;* così il verbo *Concepire,* si trasportò a significare il pensiere, l' idea che viene nella mente, e si disse e si dice: *Concepire un poema, una composizione qualunque;* ed è comunissima la voce *Concetto,* come verbale di tal verbo. Il distenderlo per altro al puro significato di *Intendere* è strano, o almeno non lodevole uso. Es. *Concepì subito qual era il suo pensiero,* dove la voce diventa impropria, mancando ogni idea di fecondazione e di ri-

produzione. Di qui pur la frase: *Non è concepibile che un padre odii suo figlio*, e simili.

CONCERTARSI – Per *Convenire, Accordarsi*, non è della buona lingua. *Mi sono concertato con Antonio per quel che s' ha a fare;* dirai bene: *mi sono accordato* ec. – Così dice il Bolza, ed a parer nostro, dice ottimamente; chè, se può accettarsi come traslato il *Concertare una cosa tra più persone*, non si può estendere a far concertare le persone fra loro.

CON CHE – Adoperano molti questo modo, volendo significare *Con patto che, A condizione che, Purchè*, Es. *Vi presto cento scudi, con che me ne facciate la restituzione dentro il mese*, è costrutto da fuggirsi. È brutto mozzicone dello schietto modo degli antichi *Con questo che*, dell' istesso valore dell' altro mozzicone *Cosa* per *Che cosa*. Ora si si dice solamente *Purchè*, *A patto che*, e simili.

CONCRETARE – Dopo una lunga discussione o lunghi trattati sopra qualche faccenda, invece di *Conchiudiamo, Riassumiamo, Riepiloghiamo*, ecc., dicono *Concretiamo*, prendendo la metafora da' corpi concreti, da' quali non si sperdono o evaporano parti, e come se la discussione e i trattati sieno tali. Es. *Dopo lunga discussione si conchiuse coll' approvare la legge. – Orsù, riassumiamo tutte le chiacchiere fatte da due ore in qua.*

CONDENSARE – Si dice di materie liquide o vaporose che pigliano più o meno spessezza, e si fanno più o men dense; e pare metafora un po' strana il dire che *una folla di gente si condensa in un luogo*, per significare che vi si affolla o vi accorre numerosa. Qualcuno potrebbe scusar la metafora col *densum humeris vulgus* del poeta latino; ma lasciando stare che il *densum humeris* non è il *Condensarsi;* le nature delle lingue sono diverse, e ciò che comporta l' una, non sempre lo comporta l' altra.

CONDONO – Per l'atto del condonare o liberare dal pagamento di un debito, è sgarbato mozzicone di *Condonamento*, che però non è bella voce; sicchè in cambio di dire p. e. – *Ti farò il condono di quel debito*, si dica invece di *Condono, Condonamento;* o meglio, lasciando stare il verbale: *Ti condonerò il debito.*

CONDOTTA – Nulla di male ha questa voce per *Condursi, Procedere, Vivere, Modo di vivere, Vita*, ecc. ma diventa cattiva quando la si usa assolutamente. Es. *Cecco è un uomo che non ha condotta. – Uomo senza condotta;* perchè non si distingue se buono o reo sia il suo *Modo di vivere, la sua vita.*

CONDURSI BENE, CONDURSI MALE – Cioè *Tenere una buona, una cattiva condotta*, non è buona frase, e se il Cesari la usò, anch' egli confessa di avere qualche volta errato. Il Fanfani non l'ammette. Il Viani porta un esempio del Guicciardini. Se ti piace di tenere una via sicura, te ne asterrai. – Non possiam qui contraddire al buon Ugolini, e senza disputare del *si può* o *non si può*, e senza curarsi di chi l' ha usato, per noi e modo strano e non punto necessario.

CONFERTO – *Conferire* al participio passato fa *Conferito* e non *Conferto*. E poi dirai: *Gli fu conferito l' ufficio*, ma non *conferto:* che forse le irregolarità de' verbi si credon pregi di una lingua?

CONFETTAIO – Colui che fa o vende i confetti. Il vero nome è *Confettiere*, ovvero *Confetturiere*, come notò il Gargiolli. *(Sag. I.)*.

CONFETTERIA – Addimandano così la bottega dove si vendono i confetti o altre specie di zuccherini e dolciumi; rettamente dirai *Confetturerìa*. Es. *La confetturerìa del Giacosa è in via Tornabuoni. – La confetturerìa del Gilli ha uno svariato assortimento di Confettiere.* Ma che *Confetture* e *Confettiera;* s' ha a dire *Bomboni e Bomboniere*. Bravo! bravo!

CONFEZIONARE – Per noi Italiani non vale altro che *Confettare, Fare confetti* o altre *confetture*. Ora, grazie a Dio, si confezionano gli abiti, si confeziona il seme de' bachi, si confezionano i cannoni, il pane, fino anche le Leggi! (Vedi gli *Atti del Parlamento italiano, 1874*), perchè fu abboccato il dolcissimo *Confectionner* de' Francesi, che l' usano da per tutto; mentre noi ci abbiamo tanti e tanti mai altri vocaboli propri di ciascun'arte, di ciascun mestiere, ovvero di significato generale, quanti ne può benedire un prete. V. g. tenendosi alle locuzioni di sopra accennate, *Cucire, Racco-*

gliere, Riprodurre, Fondere, Panificare, o *Panizzare, Compilare, Dettare*, non son buone e proprie voci? E poi quelle di significato generale *Fare, Fabbricare, Costruire, Formare, Lavorare, Eseguire*, che dobbiamo mandarle al gasse? Sentite che scrisse BAILE, *Art. Poet. C. I.*

> Sans langue, en un mot, l'auteur le [plus divin
> Est toujours, quoiqu'il fasse, un mé- [chant écrivain.

CONFEZIONE – Un povero letterato di provincia, che la lingua aveva studiato ne' classici e dall'uso de'suoi cittadini, che sono i meglio parlanti di Toscana, dovendo venire a Firenze, fu pregato da un suo amico, il quale avea sposa la figliuola, che gli comprasse dei buoni confetti, per farne cartocci e scatolette da regalarsi agli amici. Arrivato costui nell'*Atene* d'Italia, pensò ben tosto al modo di contentare l'amico; e dava d'occhio a tutte le più belle botteghe di Via Calzajoli e di Via de'...., quando gliene venne veduta una elegante sopra le altre, dove a grosse lettere d'oro sopra una bellissima lastra di cristallo era scritto: *Confezione*. « Questa debb'esser la prima bottega di Firenze », disse fra sè il povero letterato, e difilato entra dentro senza badar più là. Appena entrato veramente gli pareva che quella fosse bottega da tutt'altro; ma tuttavia pensò che non solo confetti, ma anche altre cose vi si vendessero; e però fattosi al banco, disse a un di que' giovani: « Vorrei un assortimento di *Confezioni*. » – « Ma di che qualità? rispose il giovane » – « Delle più squisite e di varie forme e colori: debbon servire per uno sposalizio » – « Ci ho da servirla come vuole: qui abbiamo i migliori generi di Francia e d'Inghilterra » – E cominciò ad arrecare diverse pezze di quella roba che era in mostra. – « Ma io ho chiesto delle *Confezioni!...* » – « Già, replicò il giovane, o queste non sono *Confezioni?* » – « No, voglio dei dolci, dei confetti. » – « Allora, disse il giovane con una gran risata, allora l'ha a dir che vuole de'*Bombon* » e additandogli la confettureria Doney: « Guardi: la vada là, e troverà l'Indie. » E il povero letterato andò, tutto confuso di vergogna, e tutto scandalizzato che nell'*Atene* d'Italia gli abiti o i vestiti si chiamassero *Confezioni*, e i *Confetti*, *Bombon*.

CONFIDARE – È naturalmente intransitivo e pronominale, e la sua azione non passa fuor del soggetto, e ciò per virtù della particella *Con*. Laonde sarà parlar proprio il dire *Confido*, o *Mi confido di riuscir nell'impresa*. Il porlo per altro transitivo, usando per lo stesso che *Affidare*, o *Raccomandare all' altrui fede*, non solo è un alterarne il significato, ma è un indurre confusione usando in un solo significato due verbi che naturalmente l'hanno diverso. – Ma v'è un esempio!... – Benedetto Dio! quante volte s'ha a dire? Le lingue si guastano appunto, perchè gli scrittori dànno mali esempj.

CONFIDENTE – Indovina qual uso ora da alcuni si fa di questa disgraziata parola? A significare *le spie*! Ma le belle parole non cambiano la brutta natura alle cose: un orso anche vestito in gala, è sempre orso. – Bravo Ugolini! Dio ti benedica!

CONFINAGGIO – Volete voi più strana parola di questa? Potreste mai supporre che vi fosse in Italia chi la proferisse? Eppure non solo da molti la si usa parlando, ma la si è veduta anco scritta a lettere di scatola, cioè: *Fu commutata la sua pena; e, invece dalla galera, mandato a confinaggio*. Per esprimere adunque quella Sorta di pena che consiste nel dover dimorare in un luogo particolare, userai sempre *Confine*. Non è comune questo pazzo strafalcione; ma pure lo abbiam letto in un pubblico atto.

CONFLATO – Adoprano taluni per *Consistente, Composta, Distinta*. ecc. Es. *Antonio mi pagò una somma, conflata in moneta corrente*. – *La somma era conflata di fogli di Banca da L. 10 e 5*. Ma che occorre questa voce che è latina, e ha un significato diverso?

CONFOGLIARE – È voce nuova, cervellòtica, per *Inchiudere, Alligare*, e anche per *Inviare, Mandare, Spedire*. Es. *La lettera qui confogliata la darai a Nanni*. – *Le confoglio il libretto che le promisi*. Pare proprio che si vada a cercare col lumicino la voce più strana e ridicola.

CONFORTO – Per dire che in un *Albergo*, in un *Casino di Bagni*, in un *Ritrovo* si trova qualunque cosa si voglia, come sia *Agiatezza*,

Delizia, Delicatezze, Addobbi, o come alla buona comunemente usa enfaticamente dirsi *Chiedi e domanda, lì c' è tutto:* i parlanti di oggidì addimandano ciò, *Conforto*, dall'inglese *Confort*. Es. *Ai Bagni di Lucca non si trova il conforto necessario. -A Montecatini corrono i forestieri perchè c' è tutto il conforto*. Tra voci galliche, inglesi, teutoniche e nuove che sbucciano tuttogiorno sulle colonne de' giornali, affe' di Dio, che la Torre di Babelle diventa un nonnulla. *Conforto* per noi non è l' abbondanza di ogni agio e delicatezza, ma solo un sollievo dalla fatica, dal dolore o simili.

CONFORTABILE - Come sostantivo si usa spesso per *Agio, Comodo*. Es. *In quella villa c' è tutto il Confortabile*, cioè *V'è ogni comodità, Ogni agio; V'è d'ogni ben di Dio*. Nello stesso significato di *Agiato, Comodo*, e simile si usa spesso, ed è roba forestiera. Vedi qui accanto la voce *Conforto*.

CONFRONTO - Il modo *In confronto* è carissimo a'curiali di alcune parti d' Italia. Es. *Oggi si è trattato il giudizio in confronto di Enrico. - Non comparendo il convenuto, si procederà in suo confronto*. Si mette forse una cosa a fronte di un'altra per vedere in che siano compagne, e in che differiscano? No. - Dunque, la voce da usare è *Contro*, e nel primo caso si dirà *Contro di Enrico*, nel secondo *Contro di lui*.

CONGEDO - È voce francese da molto tempo entrata nella lingua nostra, la cui voce naturale è *Commiato;* e da questo *Congedo* gl'Italiani ne fecero, senza ponderazione, *Congedare* e *Congedarsi*, per *Dare* o *Prender commiato*. Non si condannano; ma solo si nota la loro origine forestiera e si mette in veduta la voce schietta.

§. *Congedo* poi è voce militare, che si usa o per l'Assoluta licenza dalla milizia, o anche il Permesso di stare assente qualche tempo per poi ritornarci; benchè nella milizia toscana si dicesse propriamente l'assoluta *Licenza dal servizio*, e la licenza temporaria si chiamasse *Permesso*.

CONGLOBARE - *Questa ragione è conglobata nella relazione - In una stessa filza sono conglobate più quistioni*. Questa voce neobarbara è meglio lasciarla da parte bastando ed usando *Esporre, Unire, Raccogliere*. Così: *Questa ragione è esposta* ecc. *Nella stessa filza sono raccolte più*, ecc.

CONNETTERE - Significa *Accozzare, Unire* più cose fra loro secondo l'arte; e volendo trasportarlo alle idee, chi non volesse usare il verbo *Accozzare*, potrebbe dire *Connettere idee, pensieri;* ma il dire, come fanno molti, che *Una persona non connette*, per significare che è priva di raziocinio, che non ragiona, o simili, è proprio da chi non conosce nemmeno gli elementi dell' arte di connettere le idee fra loro.

CONNOTATO - Ma più spesso *Connotati* dicono quelle *Indicazioni*, o *Notizie, Segni, Contrassegni*, di una persona, i quali ne'passaporti, ne'mandati di cattura, o altri simili atti si scrivono per distinguerla da un'altra, o per accertarne la identità. Il Nardi, *Storie, II, 85*, scrisse. « Che un Jacopo lo dipingeva (come si dice) nelle altre parti per peli e per segni. » E nell'*Apologia di Lorenzino de' Medici* p. 97. » Ci posammo ad un'osteria, dove l'oste ci raffigurò a' contrassegni mandatigli - » Dunque si dirà V. g. *Ecco i contrassegni personali dei malfattori. - Segni della persona alla quale si rilascia il passaporto*.

CONQUESTARSI - È anche un verbo di moderna invenzione per *Essere d'accordo*. Es. *Si conquestarono di trovarsi stasera al caffè*. Domandiamo se si può andar più là con la stranezza! Per buona sorte si ode di rado, e non è troppo da temersi che possa entrare nell' uso comune. Benchè tanto cervellotiche e pazze sono le dottrine oggi predicate da alcuni, che nulla più ci dà cagione di meraviglia.

CONSACRARSI - Si rendon sacri i luoghi e le persone per mezzo delle cerimonie liturgiche della Chiesa, facendone di quella persona, o cosa che sia, un essere distinto, fuori la vita comune. Ma chi *Si dà tutto allo studio*, chi *Vi attende assiduamente*, in che si consacra? Dove sono quelle tali cerimonie da renderlo sacro? Dunque è una metafora mal acconcia, che si può lasciare, perchè qui non ha minimamente luogo la sagrestia.

CONSECUTIVO - *Con due atti consecutivi fu citato a comparire innanzi al Pretore. - Ebbi la disdetta*

dell'affitto, e con un atto consecutivo la domanda pe' pretesi danni. Nel primo esempio va sostituito *Successivo,* nel secondo *Seguente,* o altro giro di locuzione. – *Consecutivo* ha piuttosto l'idea di *Esecuzione,* e non quella di *Successione,* quando si vuol'usare in questo senso. – Di uso frequente esso è; qualche esempio ci sarà; con tutto ciò non basta per renderlo bene accetto a chi vuole essere puro, e non fangoso scrittore.

CONSEGNA – Si usa falsamente per quell' *Ordine* o *Istruzione* che si dà o alla sentinella o al corpo di guardia, nel porlo a custodia di un tal posto. P. e. *La sentinella tradì la consegna.* – *L' Ufficiale di guardia deve scrupolosamente eseguir la consegna.*

CONSEGNARE – Ha il significato di *Dare, Trasferire il possesso,* o *La detenzione di una cosa* ad un altro; quindi errano coloro che l'adoperano nel senso di *Dichiarare, Denunziare, Iscrivere,* ecc. P. es. *Oggi all' uffizio dello Stato civile furono consegnate dieci nascite.* – *La famiglia C. per la tassa sulle persone di servizio ne consegnò due.* – *La consegna per la tassa sarà fatta all'ufficio in via C.* così in una pubblica notificazione!...

§ I. Anche la frase *Consegnare al pubblico disprezzo,* o simili, abbia pazienza a cui piacessero, ma sono di gran modi goffi e sgarbati; ci vuol tanto a dire *Esporre al disprezzo* o simili?

§ II. *L'intera guarnigione è consegnata ai quartieri* o *nei quartieri* dicono, quando è chiusa nei quartieri per tenersi parata ad ogni occorrenza. È parola tratta dal latino *Consignare.* Ma pare che la consegna si debba fare a una *persona* e non ai *quartieri.* Nulladimeno il Viani, confutando l'Ugolini che riprova la frase *Consegnare i pensieri a una lettera,* s'appoggia ai Latini, e dice che simili locuzioni sono *Troppo belle da lasciarle perdere.* Con la riverenza dovuta a un tanto filologo, qual è il Viani, siamo quasi tentati di credere il contrario. Del resto, *Consegnare la truppa ai quartieri (in manu dare),* sarà per noi sempre una metafora che muove a dispetto. Ove piaccia, si consulti anche il D'Ayala nel *Dizionario di voci guaste e nuove,* ecc. – Così ragiona il De Nino, e bene, a nostro senno. *Consegnare un soldato* perchè non esca dal suo quartiere, va bene, perchè si consegna al capo della sua squadra, il quale gli vieti l'uscire; ma *Consegnare* un' intera compagnia o battaglione ai quartieri!! Si potrebbe dire *È chiusa* o meglio *Trattenuta, Sta pronta nei quartieri.*

CONSEGUENTE – Vuol dire *Che consegue,* ed è errato il senso, che comunemente gli si attribuisce, come nel seguente esempio: – *Se vuoi essere conseguente, conviene che accetti questa proposta* cioè: *Se non vuoi contraddirti, Opporti a quanto hai detto, Promesso prima.* Nè meno dirai: – *Egli non è conseguente con sè medesimo* cioè *Non opera conforme ai suoi sentimenti, alle sue parole.* – Così dice l'Ugolini, e noi ci sottoscriviamo.

CONSEGUENZA – *In conseguenza,* come particella di cagione o conclusiva, per ragion di proprietà, può cedere il passo a *Per effetto, Per cagione, Per colpa,* o *Per,* secondo il concetto richiede. Es. *In conseguenza della troppo grave tassa di registro, non si vende nè si compra più.* – *Andò a Pisa per sostenere quella lite; e in conseguenza perdè la gita del vapore della mattina.*

§ I. Dicono: *Il tale è una persona di conseguenza,* per *Riputata, Potente, Rispettabile,* ecc. Neologismo da non farne conto. Più naturale, e più chiaro sarebbe il dire: *È persona di gran conto,* o *Reputata,* o simile – *Questa è cosa di niuna importanza, di niun conto.*

§ II. Non è nemmeno esatto il dire assolutamente: *Questa è cosa che può portare a delle conseguenze,* per significare danno possibile, dacchè le conseguenze potendo essere liete o tristi, è necessario significare di che natura saranno: *Può portare a tristi conseguenze.*

CONSERVARE – Al Bolza non par buona la frase *Conservare il silenzio,* per *Tener segreta una cosa, Non fiatarne;* e anche a noi, se non ci pare errata al tutto, ci pare tuttavia poco propria, mancando qui ogni idea di conservazione.

CONSERVATIVO o GOVERNATIVO – Dicono malamente come se fosse buono per conservarsi o per governare, quel partito che nelle cose pubbliche vuol procedere adagio adagio, pensando e ponderando prima di

far leggi, ordinamenti e simili cose, *quorum infinitus est numerus*. Meglio: *Partito Conservatore*, *Partito Moderato*, e *Moderato*.

CONSIDERARE – Non ha il significato di *Giudicare*, *Reputare*, *Estimare*, *Avere*, ecc. Es. *Paolo è considerato uomo da bene – Venanzio non è stato mai considerato come cacciatore. – Tutti considerano Antonio come matto*. Come si vede qui non c'è l'idea di *Attenzione*, di *Considerazione*: ma quella di *Fama*, *Rinomanza*, *Estimazione*. Gli esempj ci sono; ma che vuol dire? Fatto è che qui nè attenzione, nè osservazione di stelle ci ha luogo; e che questa è per lo meno strana metafora. Più strano poi è il dirlo senza compimento, come per. es. « *È bravo, ma pure nessuno lo considera.* »

CONSIDERAZIONE – Hannò a dir quel che vogliono, hanno a portar gli esempj che vogliono, ma *Considerazione* per *Stima*, *Rispetto*, *Conto* o simili è per lo meno una strana metafora. P. e. *È tenuto in molta considerazione;* quanto è più schietto *È molto stimato; È tenuto in gran conto*. Il sottoscriversi poi *E sono con molta considerazione* è una vera ridicolezza, e contro ogni ragione.

§ *Prendere in considerazione*. Es. *La proposta di legge è stata presa in considerazione – La Camera ha votato la presa in considerazione del disegno di legge*, ecc. Modo di dire del linguaggio parlamentare, scambio di *Prendere*, *Sottoporre*, *Ammettere ad esame*. È uopo dire che quello è un modo improprio?

CONSISTENZA – In senso traslato, non è da accogliere in vece di *Fondamento*, *Sodezza*, *Fermezza*, *Costanza*. Es.: *I suoi argomenti non hanno consistenza;* qui ci vuol *Fondamento*. – *Che ti par buono il non aver consistenza di carattere?* qui o *Fermezza*, o *Costanza*. Ed anche la frase giornalistica-*Prendere consistenza*, per *Prender piede*, *Confermarsi*, *Acquistar fede* o simili, è stranissima. Es. *Prende consistenza la voce che il Ministro voglia sopprimere la Crusca*.

CONSISTERE – Il Tommaseo notò come brutta la forma: *È consistito*; più barbaro *Ha consistito*, e appena eccettabile *Consistette;* » e consigliò di volgere altrimenti il costrutto. A lui, guida sicura, si può credere, e seguirne il consiglio.

CONSOLLE – Voce francese con cui s'indica quel tavolino, fatto ghiribizzosamente, con lastra di marmo, che si tiene nei salotti, per mettervi su vasi con fiori, l'orologio a pendolo e gingilli e ninnoli infiniti. – Qui si dice *Il Posa*, perchè ci si posa su le cose; ma in generale piace più *Consolle*, e sia.

CONSORTERIA – Voce tanto usata e abusata oggidì, e della quale si servono di spauracchio come il *bau* pe' bambini. Voce bonissima e antica più del brodetto, se vogliamo, quando significa *Parte*, *Fazione*, *Lega*, *Riunione;* ma nel senso ristretto e cattivo onde s' usa oggi, arieggia la *camarâderie*. Occorrono esempj? Non ci sembra che occorrano esempj scritti quando abbiamo tutti i giorni innanzi agli occhi la cosa. Qui in Firenze usasi dire *Cricca*, e *Combriccola;* le quali non arriveranno la camorra di Napoli, nè la mafia di Sicilia; ma per certi capi sono più stomachevoli.

CONSTATARE vedi COSTATARE.

CONSUNTIVO – *Bilancio consuntivo*, *Conto consuntivo*, dicono negli uffizj di pubbliche private amministrazioni i *Bilanci e I conti della spesa*, *e dell'uscita*. Es. *Il Ministro ha presentato il bilancio consuntivo. – L' assemblea generale della Banca non ha approvato il conto consuntivo*. – Ma *consuntivo* significa *da* o *atto consumarsi*, e non consumato. Dunque? Dunque l' è una voce impropria bell' e buona; mentre dovrebbe dirsi o come si è indcato di sopra, o pure *Rendimento di conti*, cioè il *redde rationem*.

CONTABILE – Carissima voce ai parlatori e scrittori di oggidì in senso di *Computista* e *Ragioniere*. Ecco un po' di vita, morte e miracoli di questa voce. Il Valeriani notò: *Contabile* non era in alcun Lessico, se non ve la riponeva il librajo Antonio Bazzarini, compilatore della scempiata *Ortografia enciclopedica Universale (!!)* » E l'Ugolini: « Durante l' invasione francese si scambiò la prima volta in *Contabile* il vecchio ed italiano nostro *Computista*, che anche dicesi *Ragioniere*, *Calcolatore*, *Abbachista* e *Abbachiere* (Lettore, queste tre ultime voci son fuori d'uso). Tanto la voce *Contabile*, quanto *Computista* han-

no la radice loro da *Conto*, o *Computo*, che pure equivale a *Conto*. Ma questa nuova parola *Contabile* (che in niun significato ritrovasi nella Crusca (Questa non sarebbe una buona ragione), dovrebbe necessariamente significare, secondo la natura di nostra lingua, *Che può contarsi*, come *Amabile*, *Stimabile*, *Venerabile*, esprimono *Che può e deve amarsi*, *stimarsi*, *venerarsi*. Infatti quando alcuno dice *Computabile*, s'intende *Che può computarsi*, o *Che deve computarsi*. » Ma c'è ancora un'altra taccola a notare, che è quella di denominare con questa sola voce (che è difetto di povertà della lingua francese) coloro i quali sono preposti ad uffizj differenti, e che perciò prendono un diverso nome. Così p. e: Colui che esercita l'arte di tenere i conti si dice *Computista*. Es. *Il Banco del Fenzi cerca un computista*. – Colui il quale ha l'incarico di rivedere i conti, si dice *Ragioniere*. Es. *In ogni uffizio ci è una Ragioneria che corrisponde col Ragioniere Generale*. – Colui che amministra i negozj di chicchessia, è un *Amministratore*. Es. *La famiglia B. ha messo* in *mano di un amministratore tutti i suoi beni, e se n'è ita a stare a Parigi*. – Colui che riscuote il denaro pubblico, o le rendite di un privato, è un *Camarlingo* (perchè *Camera* significa quello che gallicamente diciamo *Finanze*), *Esattore*. Es. *Il Camarlingo non riceve fogli del Banco di Napoli*. – *L'esattore di R. ha fatto tela con tutta la cassa*. E par che basti così. Ora all'altra bellissima ottava.

§ *Contabile* usano, s'intende già i soliti neo-barbari, per *Reo*, *Colpevole*, *ecc*. Es. *Egli si rese contabile del reato di furto*. – *Fu dichiarato contabile di peculato*. Lettore, butta alla spazzatura questa voce veramente *accia*, se hai cuore italiano.

CONTABILITÀ – Per *Uffizio dei conti*, e per gli stessi *Conti*, o *Partita di dare ed avere* è anche voce neobarbara. Es. *Porta queste carte alla contabilità*. – *La contabilità di quest'anno è bell'e pronta. Questa contabilità non torna; bisogna rifarla*.

CONTABILIZZATO – Lo scambiano o per *Computato*, o per *Chiarito*, *Riconosciuto debitore*. Es. *Non pensare: saranno contabilizzate tutte le artite*. – *Fatti i conti fu contabilizzato debitore di grossa somma*. Vedi CONTABILE.

CONTARE – Anche a questo verbo vogliono barattare i panni per quelli di *Sperare*, *Affidarsi*, *Fare assegnamento*, ecc. Es. *Io conto sulla vostra protezione*. – *Povero Tonino! contava sull'eredità dello zio, ed è rimasto coi denti asciutti*. Che vi par proprio così?

CONTATTO – Oh chi ve lo nega? lo usò il Giusti, lo usò il Tommaseo, si dice da molti, ma i modi *Trovarsi a contatto con alcuno*, *Stare con esso a contatto*, per *Trovarselo accosto Star con esso* o simili, e' ci pajono modi assai sgarbati, noi non gli scriveremmo mai e poi mai. E se Tacito disse *contactu valentiorum*, questo è un altro par di maniche; prima perchè non è necessario che tutto quel che sta bene in latino, stia anche in italiano; e poi perchè noi non parliamo della voce *Contatto*, ma della frase *Stare a contatto*. Non urta il dire, p. e.: *Il contatto dei tristi è pericoloso*; l'orecchio si sdegnerebbe della frase *Lo stare a contatto dei tristi*. »

CONTEMPLARE – per *Aver di mira*, *in considerazione*, *Indicare*, *Determinare*, è voce che a tutto pasto usano i legali e i compilatori di leggi. Es. *Il reato contemplato dal § tale* — *La legge contempla tutte le diverse specie di frode* ecc. Intorno a questa voce il Valeriani osservò che « il solo Salvini, scrittore di molta borra, e battezzatore di molte lordure, in guisa che gli stessi Cruscanti decretarono di andar cauti in fidarsi di costui, usò, ben vero in senso legale, *Contemplato*. Il verbo *Contemplare* poi in tal senso manca anco di un'autorità barocca quanto è pur la salviniana. Nel Dizionario del Pomba si dice doverlasi usare con gran parsimonia anco in senso legale. Noi invece diciamo più francamente, che *Contemplare* e *Contemplato* non si debbano usare che in significato di Sollevare lo sguardo od il pensiero con attenzione, riverenza, ammirazione; Osservare attentamente; e aggiungiamo che nel senso usato da' nostri egregi legislatori nel Codice penale è assolutamente erroneo, non potendolo scusare nemmeno il comodino della metafora, chè metafora non è. » E però si può dire v. g. *Nino commise il reato di cui tratta il § tale del Codice*.

§ Ne gli ufficj della pubblica amministrazione usano dire, p. e.: *Questa spesa non è contemplata nel bilancio. - Non si possono spendere altre somme che quelle contemplate ne' rispettivi capitoli del bilancio. - Comprendere, Stabilire, Designare*, sono i vocaboli proprj da usare.

Il Manno nella *Fortuna delle parole* assegna la origine di questa voce e dell'altra simile *Considerare*. Legga e mediti lo studioso, e si accorgerà più facilmente quanto è strano l'uso che adesso se ne fa.

CONTEMPO - Part. avverbiale; p. e.: *Passeggio, e nel contempo recito versi. - Vi mando il libro. e nel contempo vi prego di restituirlo a me, non a Beppe*. Questo falso modo è usitatissimo nel napoletano, e può esser sostituito dal modo *Nel tempo stesso, Mentre*, ecc.

CONTEMPORANEAMENTE - Voce che va a paro con *Precipitevolissimevolmente;* e dopo pronunziata, bisogna prender fiato. Lasciando stare che è roba nuova e pedantesca, fu notato che è impropria quando la si pone invece di *In quel punto, In quel momento, In quell' atto, In quella;* ovvero che accenni spazio di tempo non lungo. Es. *Contemporaneamente mi sono giunte le due lettere di Cecco;* qui: *nel tempo stesso. - Mentre stavamo leggendo il giornale, contemporaneamente apparve Paolo;* qui: *ecco apparve*.

CONTENERSI - Per *Procedere* così e così, *Portarsi, Governarsi* è anche peggiore che *Condursi*. Es. *Si contenne con molta prudenza. - Non so in quell' affare tanto geloso, come contenermi*.

CONTENTA - Il Tommaseo registra questa voce, che non è altro che uno smozzicone di *Contentamento*, e dice, che la ci fu regalata non dal francese, ma da una provincia italiana; e che con essa s' intende dire: *Foglio di approvazione, di conferma, di concessione*: voci (egli continua) che da sè ci potevan bastare, senza aggiungervi *Foglio* o altro. Veramente, non sappiamo, se questa voce abbia fatto di gran passi, ma, ad ogni modo,

Mettendola Turpino anch'io l'ho messa.

CONTENZIONE - Lettore, se mai tu leggessi in qualche cartello di bottega: *Contenzione garantita di tutte le ernie*, non credere che ivi le sullodate signore Ernie stiano a far contesa, ma invece intendi che ivi si vendono *Brachieri*, ovvero, come altri dicono, per nobilitar la merce, *Cinti erniarii*, per chi è allentato. Dunque sii avvisato.

CONTESTARE - O perchè si vuol fare il saputo, o perchè si abborre dal parlare naturale, o che sia altro, egli è certo che oggi si adoperano nel comune è famigliare parlare tali locuzioni che fanno, non sappiamo se dire scoppiar dalle risa, o rammaricare amaramente. Di codeste locuzioni una sgangherata è questa, che usa nella chiusa delle lettere: *Vi contesto la mia stima, la mia riconoscenza, il mio ossequio*. Oh che forse l'ossequio, la stima, la riconoscenza è un atto di una lite?

CONTINGENZA - Per *Congiuntura, Occasione*, o simile, non diciamo che sia errore; ma diciamo per altro che è un latinismo non troppo garbato, nè punto necessario. Es. *In ogni contingenza faccia capitale di me. - In quella contingenza non seppi come governarmi*. Gua', sarà un bel dire, ma non ci sembra.

CONTO - Il modo *Sul conto di*, o *Sul conto suo*, per *Circa, Rispetto a*, o simili, è modo strano e ridicolo, benchè usato e abusato. Es., *Vorrei qualche notizia sul conto suo. - Sul conto di quel giovine avrei da raccontarne delle belle*. Quanto è più liscio il dire *Circa* o *Rispetto a lui*; e più brevemente *Vorrei qualche notizia di lui, o del fatto suo*.

CONTORESO vedi RENDICONTO.

CONTRABBANDARE - Sgraziato neologismo per *Entrare* o *Passare merce in frodo* o *in contrabbando* alle porte delle città. Es. *Contrabbandarono mille libbre di tabacco*. Comunemente si dice: *Fecero un frodo di mille libbre di tabacco*.

CONTRADISTINGUERE - Usano nel senso di *Onorare*, e poichè non è altro che l' unione di *Contro* e del gallico *Distinguere*; *ergò* è un rachitico mostricino, che puoi metter da parte. Es. *In premio del suo zelo fu onorato della croce di cavaliere. Tra gli scolari il maestro onorò* (o anche *premiò) Giuseppe*.

CONTRAVVENZIONE - Significa puramente l' atto del contravvenire o disubbidire alla legge; e se parlerà propriamente chi dice: *Pagò la penale per contravvenzione alla Legge*; erra grossamente chi dice,

come fanno parecchi: *Le guardie hanno fatto parecchie contravvenzioni*, volendo significare che hanno o preso o colto in fallo chi tali contravvenzioni faceva.

CONTRIBUIRE – Di questo verbo si abusa in modi che il suo significato naturale non comporta; vale a dire, che non è proprio laddove non si esprime l'idea del porgere o porre insieme o denaro, o opera, o forza qualsiasi; fuori di questi casi vi è *Conferire*, *Concorrere*, *Cooperare*. Es. *La moglie col lusso contribuì alla rovina di Cecco*. – *Gli errori fatti da cinque anni in qua hanno contribuito al deficit dell' Erario*. Si usa solo propriamente dove insieme con altri si dà o l'opera o il denaro per una data impresa. Es. *Voglio anch'io contribuire a sì nobile impresa*. Nel primo caso, se non è errore, è almeno goffa improprietà.

CONTRIBUZIONE – La *Contribuzione* di guerra e la *Contribuzione* per *Tassa*, *Imposta*, passino; ma la frase *Mettere a contribuzione* per *Giovarsi*, *Mettere a profitto*, è strana e brutta, come quando si dice *Metto a contribuzione il suo zelo*, o simili.

CONTRODISTINTA – Lettore ti è capitata mai per le mani una lettera uffiziale qualunque? Se sì, non hai ammirato la frase di rito: *L'oggetto contradistinto – Il rapporto contradistinto al margine*? Ma la tua ammirazione restili; e se mai ti occorresse di scriverla, dì' *Accennato, Indicato, Menzionato al margine*.

CONTROLLARE – *La corte de' Conti controlla gli atti e le spese dei pubblici Uffizj*. Noi potremmo lasciare questo verbo a' Francesi, e servirci del nostro vecchio e ancor vivo *Sindacare*, e a' derivati *Controllo* e *Controllore*, sostituire, o *Sindacato*, o *Revisione*, o *Riscontro*, o *Sindaco*. Questa voce era destinata appunto per dinotare coloro che rivedevano i conti, ovvero esaminavano se i magistrati, che uscivano di ufficio, avessero bene o male adempito i loro doveri. Ma oggi è cosa veramente risibile: il titolo di *Sindaco* si dà a colui che è a capo del Comune, in iscambio delle belle, proprie e storiche voci di *Gonfaloniere* e di *Potestà!*

CONTROLLO – Vedi CONTROLLARE.

CONTROLLORE – Vedi CONTROLLARE.

CONTROSENSO o CONTRASSENSO – Mal usasi per *Proposizione contraddittoria, assurda*. Es. *Il vostro assunto è un vero contrassenso*. Dirai bene: *Ciò che asserite è al tutto contraddittorio, assurdo*. – Non diremo, come il Parenti, che è robaccia da processo: non negheremo che l'analogia la faccia buona in qualche modo; ma con tutto ciò non potremmo indurci ad usarla, nè a dar tutti i torti al Bolza, di cui son le parole recate qui sopra.

CONTROSSEGNATO – Di qual paese è questa bestia? Del *Nostro clima gentil, ridente e bello*, no certamente. *Contrassegnato* lo abbiamo; *Controssegnato*, no. – Così il Valeriani. Di questa bestia se ne abusa negli uffizj pubblici, dicendo: *Nel rapporto controssegnato nel margine*, per *Indicato, Segnato, Accennato*.

§ Nè tampoco la sullodata bestia può tener luogo di *Firmato* o *Sottoscritto*, come: *Il Decreto è controssegnato dal Ministro dell' Interno*.

CONVEGNO – Significa propriamente *Convenzione, Patto, Accordo;* ma non *Adunanza, Congresso, Consesso, Posta, Ritrovo*. Es. *Il caffè fuori di Porta S. Gallo è il convegno de' Cacciatori*; qui poni *Ritrovo* o la *Posta*. – *Gli scienziati si son dati convegno al Museo Mineralogico;* rettamente si aduneranno in *Consesso*, in *Congresso*. Il Gherardini solo nell'Algarotti ne pescò un esempio; ma un fiore non fa ghirlanda; e poi que' del giardino dell' Algarotti spesso e volentieri non sono paesani.

CONVENUTO – Il Tommaseo osservò che non è bello usare questa voce, impersonalmente, come p. e.: *È ormai convenuto che per parecchi anni non ci sarà guerra in Europa*. – Ma dove sta il patto, la convenzione, l'accordo? Regolarmente si dice *Tutti sanno, Credono, Si accordano nel credere, Convengono che per parecchi anni*, ecc. E la differenza è manifesta, perchè questo secondo modo non si fonda altrimenti che sulla probabilità, e non, come col *Convenuto*, sulla certezza, dove la non c'è.

CONVENIRE – Ellitticamente torna bene la locuzione *Convengo nella vostra opinione, Ci convengo* (V. CI, quanto al valore che ha in questo caso) ma no *Ne convengo*, chè sarebbe il francioso *J'en conviens;* chè il *ne* non ci ha punto punto che fare.

CONVINTO - Lettore, se attendi a questa voce, intenderai che essa inchiude il significato di *Vincere*: quindi si dirà benissimo, p. e. *Antonio, dopo tanto battagliare, fu convinto d'aver torto*, e non *Persuaso*; perchè *Convinto* suppone un contrasto, una discussione e si può esser convinto ma non persuaso; mentre *Persuaso* è colui che era dubbioso, o timoroso di fare una data cosa e quindi da altri o da se stesso è assicurato. V. g. *Giulio temeva di andare a casa dopo quella birichinata, ma alla fine ve lo persuasi.* Posta questa distinzione, non è parlare italiano, ma francese, quando si sente dire: *Io son convinto che per restaurare la pubblica sicurezza ci vogliono leggi speciali. - Io son convinto che per avere il pareggio nel Bilancio passeranno anni ed anni.* - Poni invece: *Sono fermamente persuaso, Ho per fermo* e sarà meglio.

CONVINZIONE - E chi non si sente ripetere ogni giorno che Dio manda in terra: *Io rispetto le altrui convinzioni - La legge non entra nelle convinzioni religiose - Gigi è un uomo di facili convinzioni*, e così via via? Questo parlare è errato perchè non c'è *Convinzione*, ma *Persuasione, Credenza, Principj*. Difatti sostituisci queste voci, secondo che il senso richiede, a' tre esempi, e vedrai quanto più propria ed elegante risulterà l'elocuzione. Il dire *Convinzione* fa supporre che si pensi, o si creda in un dato modo non condottovi dalla ragione, ma dalla forza.

CONVOCATO - *Oggi ci è stato un convocato dell'Ordine degli Avvocati. - I giornali pubblicano un avviso per un convocato de' soci delle Strade-ferrate.* In cambio poni, o lettore, *Adunanza, Congresso*, ec. che son le voci proprie.

CONVOJARE - « Non ammette questa voce il signor Federico Torre nelle sue osservazioni sopra il Colletta poste nel n° 2 del Foglio *Il Contemporaneo*, che stampavasi in Roma; pur l'adoperarono il Segneri ed il Salvini nel senso di *Accompagnare con maggior sicurezza*, come ce ne fa chiari il Vocabolario. » Così l'Ugolini. Il signor Torre dice ottimamente: e l'averla usata il Salvini ed il Segneri non fa diventare nè bella, nè necessaria questa vociaccia, benchè per *Accompagnare con maggior sicurezza* si poteva, e si può scrivere *Scortare*.

COPERTO - Non è *Coperta* che diventa *Coperto* all'opposto di Tiresia

Quando di maschio femmina divenne,

ma è il gallico *Copert*, per *Posto a tavola*, ovvero per *Tovagliolo, Posata*. Es. *Al Ministero per gli affari stranieri vi fu un pranzo di quaranta coperti* (quasi che si dicesse che i convitati erano quaranta coperti) - *È arrivato Cencio, metti un altro coperto a tavola.* Nel primo esempio torna bene, *Posti*, o come fu scritto dal Messisbugo «alla qual Cena furono sua Eccellentissima Signoria..... ed altri gentiluomini al numero di 18 a tavola, e fu questo alli 21 di novembre 1532. » - Nel secondo, *Posata, Tovagliolo*, rende preciso e italianamente il concetto. Più comunemente poi e più naturalmente si suol dire: *Un pranzo di trenta invitati* o *convitati*.

COPIATURA - Non troverai ne' buoni lessici per *Copia;* non ostante è voce del buon uso toscano, e registrata dal Carena. La usò anche il Cesari. - Così pone l'Ugolini; ma bisogna fare a intendersi. Se *Copiatura* si usa per *La scrittura copiata* è impropria; ma è proprissima se si usa per il lavoro o la mercede del copiare; e massimamente per la mercede, p. e.: *Eccola la copia del libro; ho speso venti lire di copiatura.*

COPPINO - Dice il Valeriani usarsi questo vocabolo per indicare quello strumento da cucina con cui si prende il brodo. La sua vera voce è *Ramaiuolo* e *Romaiuolo*. - Così registra l'Ugolini; nè sappiamo se questo strano uso sia in qualche luogo: a Pistoja chiamano *Coppino* lo Scaldino di terra cotta, perchè ha la figura di piccolo Coppo.

COPPO - « Ciò che in Romagna e in altre parti d'Italia chiamasi *Coppo*, i Toscani chiamano *Tegola*. *Coppo* non trovasi nè nel Manuzzi nè nel Fanfani. Però è voce che può difendersi, ma da non usarsi se non in umili scritture. *Coppo* per *Tegolo* usò il Gigli e il Giusti in una lettera: *Dai coppi in su*, scambio della frase comune: *Non credere dal tetto in su*, che si dice di chi non crede alle cose soprannaturali. Alcuni con la voce *Coppo*, dice il Valeriani, intendono di esprimere quel recipiente di carta ravvolta in

forma di cono per includervi checchessia. In questo significato userai invece *Cartoccio.* » Il dire *Coppo* per *Tegolo*, come dice l'Ugolini nelle parole sopraccitate, è errore non infrequente; ma il dirlo per *Cartoccio*, come afferma il Valeriani, debb' essere per avventura di qualche dialetto; qua dicesi *Involto*. Fatto sta che per *Coppo* in Toscana s' intende solo quel grande e massiccio vaso di terra cotta, dove si conserva l'olio, e *Coppaja* si chiama la stanza dove i Coppi dell'olio si tengono.

COPPOLA - Vedi BONETTO.

COPRIRE - In alcune locuzioni metaforiche può ammettersi *Coprire*, scambio di altro verbo; così: *Con tali parole si coprì di vergogna;* e in un melodramma fu scritto: *Il mio tetto si coprì Di mestizia e di squallor*, perocchè si raffigura che la vergogna copra e ravvolga tutta la persona; la mestizia e lo squallore tutta la casa. Ma in alcune altre la metafora non sta. P. es. *Nell' udire il nome di Antonio, si coprì di pallore - Veder quel ritratto e coprirsi di rossore fu un momento;* perchè il pallore, il rossore non può altrove apparire che in viso; quindi vuol proprietà che si adoperi *Impallidire, Arrossire*. Chi per altro dicesse *Gli si coprì il volto di pallore* non direbbe male, e farebbe meglio chi dicesse *Si cosperse di pallore* o *di rossore*, ecc. come Dante scrisse:

> Disselo... alquanto del color consperso
> Che fa l'uom di perdon talvolta degno.

§ I. *Coprire* usano anche malamente per *Tenere, Esercitare, Avere*. - Es. *Per coprire la cattedra di professore di lingua italiana, ci vuol molto ma molto fegato - Giulio copre il posto di direttore. - Il comm. D. copre da due anni il posto di Consigliere.* Lasciamo che le coperte e i panni coprano, se pur non vogliamo (come osservò il Tommaseo) accennare di un magistrato di un professore che la sua dignità sta nel sedere!

§ II. *Coprire* adoperano per *Riavere, Rifare, Bastare*, nella locuzione, *Coprir le spese*, o *lo speso*: Es. *Ancora il numero de' socj al giornale non è tale da coprire le spese - Dell' opera mia, ne ho venduto sì poche copie da non aver coperto lo speso.* La spesa non vuole essere coperta perchè senta freddo, o per ripararsi da vergogna: il traslato esce da' giusti limiti. Tuttavia nol diciamo assoluto errore.

CORAMIZZARE - Noto questa barbara voce, non perchè più si usi nelle segreterie, ma soltanto per informare i miei benevoli lettori, in quale misero e basso stato era caduto *l'idioma gentil sonante e puro* nei pubblici ufficj sotto l'ultima dominazione francese. Vincenzo Monti, in una nota al suo Discorso *Sulla necessità della eloquenza* (p. 14, nota), dopo essersi giustamente scagliato contro i barbari e scomunicati vocaboli, onde era pieno in quel tempo lo stile de' pubblici atti, prosegue così: « Sovviemmi d'aver veduto una volta questo rescritto: *Si coramizzi, e purgata la mora, faccia le sue occorrenze.* Ne domandai spiegazione: e mi venne risposto, che *Coramizzare* vuol dire *Presentarsi;* e che *Fare le sue occorrenze* vale lo stesso che *Fare i suoi passi.* Io sostenni, che questa frase portava un altro significato; e citai questi versi di un antico poeta:

> Il poveretto non potendo piue,
> Calò le brache con tutto decoro,
> E fece in piazza le occorrenze sue. »

Rechiamo per intero questo garbato articolo dell'Ugolini, perchè anche adesso, che l'Italia è Italia, qualcuno si è provato a rimetterla in uso, con altre voci anche più spropositate.

CORONAMENTO - Dopo la celebre frase di un editto di Napoleone III, che prometteva non sappiamo che a' buoni e bravi Francesi come le *couronnement de l'edifice*, il *Coronamento* per gli italo-galli è divenuta una delle voci più care. Se ne volessero far di meno, ci avrebbero, *Compimento, Perfezione*, e in modo figurato *Sigillo*, perchè questo si pone alla lettera come l'ultima cosa occorrente. Es. *All' unità nazionale manca il compimento. - Con Roma fu messo il sigillo all' opera dei rivolgimenti d' Italia.* O, volendo mantener la metafora dell' edificio, si può dire *Metter il tetto*. Es. *La occupazione di Roma ha messo il tetto alla unità d'Italia.* E se ti piacesse *Corona*, rammentando *Finis coronat opus;* usalo che non fa una grinza.

CORPO - Alle nostre bellissime maniere a *Corpo morto, Gettarsi a*

capo fitto, o *Abbandonarsi alla cieca*, che hanno sostituito i soliti smancerosi nel loro parlare barbaro? *Gettarsi a corpo perduto*, versione del *se jéter à corps perdu*. Es.: *In mezzo alla zuffa Gigi si slanciò a corpo morto. - Vedere che quel povero giovane stava per annegare, e slanciarsi fra' cavalloni a capo fitto fu un momento. - La Rosa si è abbandonata alla cieca nelle braccia del sor Drea, e alla fine la vedrà che complimento ne avrà.*

CORPORAZIONE - Questa voce era notata per non buona, scambio di *Comunità, Congregazione, Regola di frati*, Ordine. Ma ora che essa ha bollato tanti e tanti, e che bollature! si crede forse che vogliam noi bollarla? Il Viani cita esempj Toscani venuti in uso in Firenze nel secolo passato specialmente nella lingua degli uffizj; ma forse non sa che quando venne Francesco di Lorena si durò un pezzo a usar negli atti pubblici la lingua francese; onde questi arguti Fiorentini, usi a leggere que' decreti che cominciavano *Nous voulons*, cominciarono e durarono tutto il secolo a chiamar *Nuvoloni* que' Lorenesi che vennero qua in Toscana con la corte Lorenese; e molte di quelle famiglie si durano a chiamar tuttora *de' nuvoloni*, per dire che non sono di origine toscana: *La famiglia tale è de' nuvoloni*. Circa al *corporatus*, non fa al fatto; e il *Corporatio* della bassa latinità fa meno che mai, perchè il latino barbaro è il volgare de' diversi popoli latinizzato. Tuttavia se invece di *Regole*, di *Conventi*, di *Compagnie* o simili c'è chi vuol dir *Corporazioni*, faccia pure, che

Ognun può far della sua pasta gnocchi.

A conto di *Nuvolone* ecco un sonetto, fatto in quel tempo, tolto dal Cod. Marucelliano C. 206, per una veglia che si dava a Pitti.

Nuvoloni, zanzare, e cantarelle
Alla veglia del Bau 1) voleano andare;
Cerchi da botte sulla nera pelle,
E cavoli verzotti per collare;
Di filiggine tinti, e le più belle
Poste s'erano addosso l' alto mare, 2)
Ma restarono al lume delle stelle, 3)
E non servì gonfiare nè ronzare.
Chi la berretta o il camiciotto rosso 4)
Posto non s'era, se n' andò in Liborno,
O pure al focolare a roder l' osso.
Quella 5), che alla Fortuna appiccò un [corno,
Volean le bòtte 6) tirar su dal fosso 7)
No (fu detto) nettava il cesso e il forno 8).

Anche il buon Pananti nel *Poeta da teatro*, XXIII, 41, scrisse:

Che cosa esser nel mondo si è creduto
D'alto in basso a guardar quel nuvolone,
Che va in carrozza gonfio e pettoruto,
E tien per fango un semplice pedone!

CORREDO - *A corredo della istanza vi sono tre atti*; o pure *Si unisca il tal documento a corredo degli atti*; dicono impropriamente negli uffici pubblici perchè il significato di questa voce non è altro che quello di *Arredo, Fornimento, La biancheria e le vesti di una sposa*; e per metaf. *Ornamento*; delle quali voci nessuna può adattarsi a significare. Dunque sarà meglio dire, secondo che occorra: *A compimento, A giustificazione*. - Così ragionano i troppo severi censori; ma tuttavia non ci pare metafora strana l'usar *Corredo* nel significato di tutto ciò che serve a render compita un'opera pe' suoi accessorj. Si potrebbe sofisticare sul modo *A corredo*; ma le sofisticherìe non vanno insegnate. È vero che buoni esempj non ci sono, e che questa metafora non è necessario l' usarla; ma dal dir ciò al dire che *non si dee dire*, ci corre!

CORRENTE - *Essere al corrente*, ch'è la versione di *être au courant*, è modo comune in bocca di coloro che parlano e scrivono come vien viene; mentre c'è la bellezza delle maniere da sostituirgli. Es. *Il registro, il Libro de' conti è al corrente*; no: è *in pari* o *in giorno*, ellitticamente intendendosi, che è in pari co' conti; che nulla vi è che non sia segnato; o pure che *giorno per giorno* vi si scrive quel che occorre. *Delle notizie e de' fatti si sta in* o *a giorno*, o secondo che si propalano o avvengono. Dunque il signor *al corrente* può starsene a' suoi posti.

§ *Corrente delle idee, de' tempi, della civiltà*, ecc. Rassomigliando le idee, la civiltà, e i tempi al corso

1) Del Principe. - 2) Ricchi ornamenti. - 3) Restarono sulla Piazza dei Pitti.

4) Patriziato e antica nobiltà. 5) La Contessa A....... 6) Marescialla che voleva fosse invitata. — 7) Dal niente. — 8) Figlia del cuoco.

di un fiume, se questa metafora ti sembri un po' troppo da secento, barattala con la voce *Corso*, *Progredire* che te ne troverai meglio. E se è consuetudine viziosa, o men che lodevole, si può dire l'*Andazzo*.

CORRESPETTIVITÀ e anche CORRESPETTIVO – Adoperano scambio di *Compenso*, *Prezzo*, *Mercede*, *Paga*, *Stipendio*. E però dicono erroneamente: *Povero giovane! da un anno serve in quell' uffizio senza alcun corrispettivo. – Andò a servire colla promessa di una corrispettività. – Mi dette dieci lire, sì, ma come corrispettivo di un bel Petrarca.* Il significato di *correlazione* tra i due termini di *uffizio* e *paga*, di *servizio* e *mercede*, di *denaro* e *libro* non c'è: dunque quelle due voci non usurpino i diritti altrui. *Quisque in provincia sua.* Il Tommaseo la disse voce inelegante e di tristo significato.

§ Spesso si usa per *Equivalente*. Es. *Edifici e trovare il corrispettivo a tale sfoggiata cortesia.* Male, malissimo.

CORRESPETTIVO Vedi CORRESPETTIVITÀ.

CORRESPONSIONE – Per *Pagamento*, *Prezzo*: p. es. *Ho venduto tutto il mio mobile per la corresponsione di L. 700*, ovvero per *Salario*, *Paga*, *Assegnamento*: p. es. *Fu eletto ad un ufficio coll'annuale corresponsione di L. 4000*; o vero per *Compenso*: p. es. *Abbiamo permutate le nostre case; ma mi fu pagata una corresponsione di L. 604*; son tutti modi da riprovarsi; giacchè *Corresponsione* manca in ogni significato: nè ci cale di questa mancanza, avendo tanti altri schietti modi di supplirvi. – Così dice l' Ugolini, e, secondo noi, dice ottimamente.

CORRETTO – part. pass. di Correggere, e vale *Riprendere*, *Raddrizzare* ciò che non è regolare. Benissimo; ma da qualche tempo in qua a questa voce danno un altro significato, quello di *Esser regolare*. P. e. *La sua vita è corretta. – Il suo corretto contegno – Il ministero si è condotto in modo corretto*, prendendo in presto dall' inglese questo modo. Lasciamolo ai Britanni, chè a noi non serve. Si può ben dire delle opere d'arte che il tale ha *uno stile corretto*, perchè facilmente si immaginano le correzioni fattevi dall'autore. o piuttosto che *non c'è da correggere*, per opposto a *scorretto*, dove c' è correzioni da fare.

CORRIERE – Dicesi ne' pubblici uffizj, e anche ne' privati studj, o scrittoj, o banchi, quella quantità di lettere, relazioni e altre scritture, che giorno per giorno, si ricevono o si mandano. Onde i modi traslati di *Ricevere*, *Fare*, *Spedire il corriere*, che si possono ben sostituire con *Corrispondenza*, *Carteggio*, *Lettere*. Es. *Stamattina la corrispondenza si è ricevuta negli uffizj alle 11. – È bello e sbrigato il carteggio. – Spedite la corrispondenza*, ecc. Esempj di scrittori del secento ce ne sono, lo sappiamo. nè vogliamo disputare sul *si può* o *non si può*; ma notiamo solo, che gli esempj parlano proprio della persona spedita, e non delle cose; aggiungendo che il dir *Corriere* è anche più strano, ora che le corrispondenze non le portano più i corrieri come prima, e la posta viaggia per la strada ferrata.

CORRISPONDERE – Per il semplice *Pagare* o frutti, o salario, o simili, benchè si potesse tirarvelo per via di metafora, a noi par da evitarsi. Es. *Per l' appalto corrisponde al Municipio 8000 lire l' anno.* E ci par da evitarsi tanto più quando pensiamo che *Corrisponde* lascia la sua natura d'intransitivo. Chi dicesse, per esempio, *Il debitore non corrisponde*, parlerebbe più tollerabilmente.

CORRISPOSTA. - Per *Somma*, o simile, v. g. *Per quell'affitto paga una corrisposta di mille lire.* Si dica *paga una somma*; ed essendo espressa la quantità, basta il dir solo *paga*: Es. *Paga mille lire.*

§ Per *Tassa*, *Tributo*, *Gabella*, *Dazj*, *Imposta* e chi più n' ha più ne metta; che sembran pochine queste voci per mettere in voga anche *Corrisposta*? Es. *Sono stato dall' Esattore a pagar la corrisposta prediale. – Non volle pagare la corrisposta su' fabbricati, e cadde in multa.* Ma non pare che *Corrisposta* possa anche produrre equivoco con *risposta*?

CORSA – Abboccando la voce francese *Course*, dicono anche fra noi *Fare una corsa a Napoli*, *a Torino*, ecc. scambio di *Una gita*, *Una scappata*, *Un viaggetto*, ecc. Questa voce per noi non ha altro significato che quello dell'atto di correre o a piedi o a cavallo. Es. *Come mi vide pren-*

dere un legno, il birbone, via di corsa. - *Quell'uomo gli pose in corpo la tremerella, e cacciò il cavallo di corsa* - E però *Corsa* e *Corse* si dicon quelle de' cavalli, o altrimenti fatte, dove c'è il *Correre*. Anzichè *Con la prima corsa del vapore*, meglio *Colla prima gita, Col primo treno del vapore*. - *Corsa*, per altro, nel significato di *breve gita*, noi non sapremmo in tutto biasimarlo. Si leggano a questo proposito anche le seguenti parole del Parenti nella Strenna del 1862. Egli osservò intorno a questa voce, che « si può dirla francamente sgarbata, se la classica latinità non concedesse il *Cursim* o il *Raptim scribere o legere*; quantunque chi ben consideri, la frase latina torna assai più temperata, poichè dal qualificare con avverbio metaforico il verbo significante l'azione in senso proprio, al farne scambio con frase che sia tutta metafora, passa notevole differenza. E si potrebbe anche dire equivoco e forzato il costrutto, perchè *Dare una corsa ad uno* (e per simile *Ad una cosa*) è *Farlo correre*, e la frase che direttamente esprime l'Andar correndo ad un luogo, sarebbe secondo la Crusca *Dare un corsa infino a quello*, come nell'esempio del Lasca: *Dà una corsa sino in piazza*; ove certo non sarebbe stato chiaro il dire: *Dà una corsa alla piazza*. Ma la Crusca medesima si spiega pure a simil frase per l'analoga voce *Scorsa*, ammettendo appunto per l'autorità del Caro, che *Dare scorsa a un libro, a una scrittura, o simili*, vale *Leggerlo*, *Rivederlo con prestezza*. »

CORSO - In alcuni modi traslati questa voce riesce impropria. Così p. e. *Fare il corso di legge, di medicina*, o *Assistere al corso...*; può dirsi invece *Studiar legge, Far gli studj di medicina, Attendere alle matematiche*. - *Il prof. G. farà un corso di filosofia*: e il Tommaseo, osservò: « sta poi a vedere se il professore, sdrajato sulla sua cattedra, faccia *Corsi*.

§ *In corso* per *In vigore*: v. g. *La legge presentemente in corso*; ovvero: *La causa in corso* - invece di *Presente* o *La quale si sta trattando*, e anche modo improprio. Per il primo modo non ci scandalizzeremo; ma per *La legge in corso*, ecco, là ci pare una bella stivalería.

CORTIGIANISMO - Voce messa in corso a' questi giorni! perchè la *Cortigianeria* di oggi non è come quella de' tempi passati. Es. *Hai veduto che cortigianismo si fa fare il Deputato G.?* - *Il cortegianismo del senatore B. al Ministro dell' Interno passa la parte*. Così dicono gli strani: ma se si potesse, sì l'una che l'altra voce vorremmo che cadessero in disuso, e con esse la cosa; e sarebbe un bel guadagno

COSA - Per *Che cosa* in modo interrogativo o dubitativo si può o non si può dire? Che sia di uso toscano, non si nega; ma si nega che sia uso del vero popolo (s'intende già salvo coloro che vogliono comparire da più di quel che sono, e parlano in punta di forchetta). Errore non è; anzi in taluni casi può tornar bene ed elegante in ispecial modo alla poesia, ma è una forma leziosa. Il popolo, che è rimasto nel suo essere naturale, e che leziosaggini e smancerie non cerca, non dice mica, *Cosa hai fatto? Cosa desideri?* ma *Che cosa hai fatto. Che cosa desideri*; anzi, perchè va per le corte, della voce *Cosa* non se ne serve, e dice con più proprietà; *Che ha' tu fatto? Che desideri?* e i Fiorentini *Il che desideri?* (cucinato nel modo loro in *Icchè tu fai? Icchè desideri?*). Il valente filologo Fornaciari nei suoi aurei *Discorsi*: - *Del soverchio rigore de' Grammatici*, II § 18, difese questo modo come buono, recando esempj non pure dell'Alfieri, del Saccenti, e della Bandettini, ma anche di uno scrittore del quattrocento. Si noti però che son tutti esempj poetici. Infine egli, dopo aver detto che la forma regolare è *Che cosa*, conchiudeva così: « Il vietare pertanto come novità queste maniere, quando sieno usate (già s' intende) (*Attenti bene, ò giovani*) con PARSIMONIA e con GARBO, pare a me soverchio e ingiusto rigore, derivante dal non conoscere la lingua parlata. » Ma quanto a questo, di sopra abbiam detto come stanno le cose.

COSCENZIOSO - Neologismo inutile e improprio, potendo, anzi dovendo usare in sua vece *Diligente, Accurato*. Es. *La Monografia di Giulio è un lavoro accurato* - *Dopo diligenti studj è venuto alla luce quel discorso storico di Paolo*. E pure questo aggettivo è tanto in voga oggidì! Gli esempj per altro.... lo sappiamo. Domandiamo solo: È bella metafora

questa di tal voce più che altro ascetica? È necessario dir appunto *Coscenzioso*, quando si può dire in altro modo eccellente? Fa ricchezza di lingua l'accettare a chius' occhi parole di significati simili, e non al tutto proprie? Il giocar d'esempj è regola certa?

COSPICUO - Guardate un po' come van le cose del mondo! A questa voce, che vuol dire *Illustre, Riputato*, *Rinomato* e le barattano per *Distinto* (Vedi), invece le vogliono appioppare il significato di *Pingue*, *Grande*, *Grosso*, *Ricco*. Es. *Il marchese M. lasciò un cospicuo patrimonio.* - *Angiolo mi è debitore di una cospicua somma.* Lasciamo stare i baratti; perchè chi baratta s'imbratta. *Cospicuo* abbia i suoi significati naturali, e *Distinto*, e l'altra compagnia i loro, e tutti pari.

COMPRESSA - Dicono quel Pezzetto di pannolino ripiegato a più doppj, in modo da formare un guancialino, che si mette sull'apertura della vena o sopra altra parte, secondo che l'arte cerusica esige, e poi si fa la fasciatura. Ma, sapete? senza fare un lungo viaggio in Francia per avere la gnora *Compressa*, no'ci abbiamo in casa il sor *Piumacciuólo* con tanto di barba. Altri dirà: Ma *Compressa* viene da *Comprimere*, e tale è il suo vero ufficio: *ergo* essa è voce propria, nè c'entra il francese o non francese. E noi rispondiamo:

> **Dategli da sedere**
> **Al mio dottor, ch'egli è di quei che [sanno.**

Codesta è bella! se comprime, bisognerebbe usare il verbale di significato attivo femminino di Compresso; ma *Compressa* dà idea di azione sofferta, e non fatta: *ergo* è in sè falsa. Tuttavia, essendo essa usitata tra'chirurghi, non facciamone loro carico; ma avvertiamogli della improprietà, per vedere se ritornano al pan di casa.

CONSOMMÈ e familiarmente CONSUMÉ si dice comunemente per Brodo ristrettissimo, ridotto quasi sodo, da conservarsi, e adoperarlo per iscioglierlo nell'acqua bollente, e farne minestra. La voce francese è assai propria, come quella che accenna all'aver fatto consumare per via di bollitura la parte acquosa; e pare che per non usare la voce francese cruda cruda, sia meglio italianizzarla, dicendo *Consumato*, come in qualche provincia del mezzogiorno da tempo è in uso.

CONSOLLE - Così chiamano quel mobile noto, che suol tenersi ne' salotti per posarvi su cose di ornamento. Così gli miser nome i francesi, e così lo chiamano il più degli Italiani Però coloro che vogliono essere Italiani davvero, lo addimandano il *Posa*.

CONSUMÉ Vedi CONSOMMÈ.

CORVÈ - Ancora dicono que' servizj che fa il soldato in quartiere e fuori, per la cucina, per la pulizia della compagnia, o battaglione al quale appartiene. Il D'Ayala osservò così: « *Fatica*, e forse sarebbe meglio usato il plurale. Lavoro straordinario che fa il soldato senz'armi. Ma *Fatica* non è proprio in vero, ed in Toscana si suole adoperar *Comandato*. » Veramente in Toscana si diceva *Servizio di fatica*.

COSTATARE o CONSTATARE - Vocabolo comunissimo oggidì, tolto dall'arsenale de' gallicismi, in vece di *Provare*, *Confermare*, *Stabilire*, *Chiarire*, *Accertare*, *Dimostrare*, *Appurare*, *Mettere in chiaro*, *Notare*, *Verificare*. Di tutti questi verbi ciascuno ha il suo significato proprio: ebbene il taumaturgo *Constatare* deve surrogarli tutti, secondo gli italogallicizzanti presenti. Es. *Jeri sera fu constatato che i lampioni erano spenti in via Tornabuoni*; qui, *Accertato*, *Verificato* sta a dovere - *Io constato che tu mi hai negato il Dante con le note del Cesari*; qui *Notare* deve prendere il posto. - *Dunque è constatato che tu verrai domenica a desinare da me*, qui *Stabilito* senz'altro ci vuole.... Ma che occorrono altri esempj per dimostrare quanto sia improprio e contrario alle regole dell'analogia questo signor *Constatare*? Dunque, punto e basta. Ma no, un'altra parola; dai derivati, come *Costatazione*, *Costatamento*... *Libera nos, Domine*.

COSTI' e COSTÀ - Per *Qui* e *Qua*, ed anche *Cotesto* e *Cotesta*, per *Questo* e *Questa* si usa quasi comunemente in Lombardia e in Piemonte: errore gravissimo, che induce strana confusione, perchè dove *Costà* e *Costì* significa luogo lontano da chi parla, e vicino alla persona a cui si parla o si scrive, e così *Cotesto* e *Cotesta* significa cosa vicina alla persona a cui si parla, e non a quella che parla; essi invece vo-

gliono significare il contrario. Dove può condurre questa ignoranza della grammatica e dell' uso buono, lo mostra il seguente fatto. Due mercanti, l'uno milanese e l'altro fiorentino, si trovavano insieme a Parigi, e facendo spesso tra loro dei grossissimi affari, trattarono con un gran negoziante francese un affare di gran conto, e restarono d'accordo, che lo avrebbero definitivamente conchiuso, allorchè questo francese fosse venuto in Italia: il che sarebbe stato tra un mese o poco più. I due amici dovevano fare il guadagno a mezzo, e tornati in Italia, il milanese andò a Milano, il fiorentino a Firenze; ed ambedue si diedero a preparare il terreno, per rendere più fruttifero il loro negozio, per il quale di certo avrebbero raddoppiato il capitale. In capo a quaranta giorni, il fiorentino riceve dall' amico milanese la seguente lettera. « Caro amico, Il signor C. mi scrive da Parigi che il dì 15 del mese presente sarà in *cotesta città* per conchiudere il noto affare: la vostra presenza è necessaria, e vi avviso subito, acciocchè facciate di tutto per trovarvi *costì* il detto giorno. Il C. non si tratterrà; e però, se mancate voi, potremmo perdere un ricco guadagno. »

Vostro aff.
G. B.

Il fiorentino intese, secondo grammatica, e secondo l' uso toscano, che il Francese sarebbe venuto a Firenze: rispose all'amico che non sarebbe mancato, e aspettavano tutti e due con impazienza il giorno stabilito. Salvo che il Lombardo, scrivendo *Cotesto* e *Costì*, aveva voluto dir *Questo* e *Qui*, intendendo di significare che il Francese sarebbe venuto a Milano, dove invitava l'amico a venire. Di fatto eccoti il dì 15 che il Francese arriva a Milano; e l' amico milanese non vedeva l' ora che il fiorentino arrivasse. Corre alla stazione; ecco il treno: l' amico non c' è. « Forse verrà a quest' altro » e nè anche a quest' altro nulla. Vi lascio pensare la smania del pover' uomo! Dall' altra parte il fiorentino andava e veniva dalla stazione per vedere arrivare e il francese e il milanese; ma non vi erano. E la smania sua non era minore di quella dell' altro. Telegrammi sopra, telegrammi di qua e di là; il fiorentino partì subito per Milano; ma intanto il dì 15 era passato; ed il francese, che aveva dichiarato di stare in parola per tutto quel giorno, e che era stato già sollecitato da altri che gli offrivano condizioni assai migliori, formalmente si dichiarò sciolto e partì lasciando i due poveri diavoli con tanto di naso. Nè la cosa si fermò qui: il fiorentino ricorse contro il milanese per i danni; e il milanese, dichiarato cagione unica del rotto affare per il suo *Cotesto* e *Costì*, dovè accomodarsi, pagando al compagno una bella somma. Vedete a che cosa può condurre il falso uso di una voce?

COSTRURRE – In certa provincia italiana è comunissimo. « Là (diceva il Valeriani) parlanti e scriventi tutti hanno il *Costrurre*; ne' giornali ed in ogni altro scritto se ne fa commercio a josa. E ne volete di più? L' istesso Ministero della pubblica Istruzione ha rese obbligatorie alcune operacce, dette di *testo*, per l' ammaestramento della gioventù italiana (povera gioventù, ammaestrata per precetto del governo a parlar diabolico in Italia!) nelle quali, oltre agli altri strafalcioni (e le grammatiche sono più galliche che nostrane) v'è questo aureo *Costrurre*. » Il Tommaseo, sentite, che cosa scrisse: » Parecchi dicono, invece di *Costruire*, *Costrurre*, che è barbaro, giacchè da *Destruere* e *Instruere* non si fa nè *Distrurre*, nè *Istrurre*; da *Conducere* si fa *Condurre*, ma quella è altra forma. » E pure i fratelli delle altre provincie, pel santo principio dell' unità, hanno abboccato anche *Costrurre*, e tanti e tanti altri simili scerpelloni!

COSTUME – Dio buono, quanto si è gattigliato sopra questa voce! Che la s' usi in Toscana nel modo *Festa in costume*, quella, cioè, dove si dee andar vestito nella foggia che usava in altri tempi, o da una data persona; e anche per uno de' detti abiti; ovvero di un abito come ora usa, ma tutto della stessa roba; egli è vero. Ma è vero che la gente che l'usa, se non in tutto, in gran parte ha dato un calcio al dizionario schietto e naturale, abboccando ogni e qualunque voce gallica, barbara e impropria. Dunque *Costume*, non ne' significati di *Uso, Usanza, Modo di vi-*

vere, ma in quelli qui sopra notati, è giustamente ripreso, perchè gli è il *Coutume* francese. Adunque se si dice, p. es.: *Al ballo della principessa Strozzi c'eran di gran be' costumi del secolo XVI* starà male; ma invece bene se si dicesse: *C' erano de' vestiti secondo il costume* o *nel costume del secolo XVI.* - *Alla Pergola vi saranno due balli in costume;* italianamente dirai: *due balli co' vestiti all'antica;* oppure determinando il tempo. È sapete? perchè in qualche città si dice *ballo costume*, ci fu chi tradusse *ballo costumato!!!* Siccome poi, volendo esser proprj, il dir *Costumanza* sarebbe meglio in questo caso che il dir *Costume*, così a cui tal voce non sonasse troppo bene, potrebbe dire *Secondo la foggia del secolo XVI*, chè *Foggia* chiamavasi allora la moda. In vece poi di dire *In costume di moschettiere*, ecc. si dirà, senza tanto almanaccare, o *in abito di*, o *vestito da moschettiere*, ecc.

§ I. E del *costume* per abito tutto della medesima roba e colore, detto anche franciosamente, *tout-même*, qua si dice: *Vestiario di un colore;* o solamente *Vestiario*. Così v. g. *Per la mezza stagione mi son fatto un vèstiario di lanetta bigia.*

§ II. *Abito in costume*, dicono quello che i pubblici uffiziali mettono in occasione di solennità, ecc.; il quale italianamente, è l'*Abito*, o meglio *Vestito di gala*. Es. *Ieri vidi il Ministro della Istruzione pubblica in abito di gala che andava all' apertura dell' Università.* Dei servitori poi, e della gente che ingombra le anticamere de' palazzi magnatizj, anzichè *in costume*, dirai o *vestiti di gala*, o *in livrea*. Es. *Alla festa del Principe* B. *tutta la servitù era vestita con magnifiche livree.*

COTESTO - Ved. COSTI'. Qui aggiungiamo che errano coloro, i quali sì nel parlare che nello scrivere, nel riferirsi a cosa detta da un altro, o ad un fatto poco prima accennato, non serbano la stessa distinzione che corre tra *Questo* e *Cotesto* tra *Questa* e *Cotesta*. Così, per es., se uno ti dimandasse: *Che sai disegnar bene?* Nel rispondere, dirai: *In quanto a codesto*, (e non *questo*) *me la vedrei co' primi*. Se raccontato, per es., un fatto, aggiungessi: *Codesto fatto si seppe dal Giudice*, ecc., starebbe male, invece *Questo fatto si seppe*, ecc.

COTTERIA. Come se non bastassero le voci *Cricca*. *Combriccola*. *Combriccolajo*, e *Consorteria*, nel significato cattivo che oggi le danno, anco la *Cotterie* francese fa capolino di tanto in tanto. Il Lissoni la chiamò *Voce da osteria*, e disse bene.

CRACHA (*Crachat*) - « Vedine, se non lo sai, la significazione propria nel vocab. francese. Trasferirlo per similitudine a dinotare la *Piastra* che porta gli ordini de' gradi superiori nella cavalleria, si può concedere ai Francesi. » Così il Parenti. E noi aggiungiamo che in questo caso la lingua francese è molto frizzante, perchè *Crachat* suona quel che in italiano *Sputacchio;* e ci sa proprio di salato il paragonare quelle illustri *Piastre*, o *Patacche*, o *Pasticcini*, come il volgo chiama tali ninnoli, a uno sputacchio o scaracchio, che i principi sputano sul petto a' lor servitori, per segno del loro alto affetto. Però facciamo una cosa, per questa volta solamente accettiamo la voce francese tale quale, perchè ci sono tanti commendatori, e altri insigniti, sul cui petto proprio non ci sta bene altro che, un'*ostrica*, come anche, in senso figurato, dice il popolo.

CREARE - *Crearsi delle difficoltà, de' sospetti, delle illusioni*, non fa una grinza, perchè vale *Fingersele, Figurarsele*, *Immaginarsele;* insomma sono veri concepimenti della mente o della fantasia. Ma non è proprio il dire, p. e.: *Il suo orgoglio gli crea molti nemici.* - *Le sue maniere gentili gli creano molti amici*; qui invece di *Creare* va messo *Fare*, *Produrre*, *Esser cagione*, *Procacciare*, secondo i diversi casi.

CREAZIONE - Oggi si crea a tutto potere. Per es. *Come l'antico esercito fu creato dal Lamarmora, così il nuovo e creazione del Ricotti.* - *Ecco un foglio della Banca Nazionale: Creazione dell' agosto 1870.* Finora a questa voce bastavano i significati di produzione dell' ingegno e delle arti belle, perchè appunto dal nulla si traggono opere. Ma l' esercito si *ordina*, si *compone*, e de' fogli di Banca si fa *l' impressione*, *la tiratura*.

CREMA - Nel dare i ragguagli di una festa, di un convito, di una serata di gala al teatro, per dire che c'era *Il fiore*, *La parte più eletta*, *più*

notabile della cittadinanza, la senti indicare con la frase: *La crema della società!* Ma badiamo che la crema inacidisce! Lettore, lascia ai gazzettieri questa *crême*, sorella carnale della *fine-fleur*, e dell'altra frase britannica *high-life*, perchè, non sapendo la lingua propria, ricorrono alle straniere, e anche per dare ad intendere che essi sono saputi. Ma si vede che molti di questi signori non pensano al caso, il quale è più comunissimo, che i lettori, per i quali scrivono essi, non gl'intendano, e che è più restano con la curiosità di sapere che cosa è questa *crème*, questo *fine-fleur*, questo *hig-life*, quella *sport*, quel *reporter*, e tante simili gentilezze, onde si pavoneggiano certi scrittori di giornali. Tornando alla *Crema*, ricordiamo che l'Ariosto parlando, ci pare, di Rinaldo e Ruggero, disse:

> **Eran l'eletta e il fior d'ogni gagliardo,**

e non poteva dire che *erano la crema?!*

CRITICO, aggettivo, per *Pericoloso, Sfortunato, Cattivo*, e simili è il *Critique* francese scrivo scrivo. Quindi gallicamente. dicesi *Malattia critica, Condizione crtica, Passo critico;* e arcigallicamente, *Posizione*, o *Situazione critica*. I due o tre esempj che sono stati addotti non tengono, perchè non possono render buono e nostro, ciò che non è nè buono nè nostro.

CRITICARE – Questo verbo significa propriamente Studiare un' opera d'arte o d'ingegno notandone i pregi e i difetti, ma senza veruna maligna intenzione di detrarre all'autore. Alcuni, torcendo questo verbo dalla natura sua, e tirando al peggiore quella parte di esso, che nota i difetti, lo tira al significato del puro *Biasimare*. P. e.: *Gigi dovunque va, si fa criticare da tutti – Il suo procedere fu criticato da tutti*. Non diremo essere errore; ma è certo uno sforzare la natura di tal voce.

CREMAGLIERA – Ecco, mi diceva un giorno il signor G. P., voi che siete si scrupoloso contro le voci francesi, che corrispondente ci ha nella lingua italiana alla voce *Cremaillère*, la qual significa quella asticciuola di ferro, in forma quasi di sega, la quale nel camino si alza e si abbassa per via d'una ruota dentata? Non vi ha nell'italiano la voce corrispondente. – Ed, io che aveva sul tavolino un lume moderatore lo caricai, e toccando quel pezzetto di tal seghetta che si vede uscir fuori, lo domandai: Come chiamerebbe ella queste tacche? – Denti, rispose e gli – Ed io: *Oh perchè dunque non si può chiamare tal pezzo la dentiera? o se no, perchè non si può chiamar la seghetta?*

CRISE e CRISI – Chiamano i medici quella mutazione nel corso della malattia, per cui si giudica, se l'infermo dovrà guarire o morire. Ora è molto in uso di adoperar questa parola in senso traslato e per lo più morale: ma si avverte non esservi nel Vocabolario alcun esempio in senso metaforico. Noi non entreremo in disputa del *si può* o *non si può; si dee* o *non si dee;* solo vogliamo che sia fatta grazia e data libera pratica alla *Crisi ministeriale*, perchè è metafora bella e calzante. Qual peggior malattia per la povera Italia che un Ministero, come qualcuno ce n'è stato!

CROLLARE – Dante:

> **Sta come torre ferma che non crolla**
> **Giammai la cima per soffiar de' venti.**

E l'Ariosto:

> **E il busto, che seguia, troncato il collo,**
> **Di sella cadde, e diè l'ultimo crollo.**

Dunque *Crollare* vale *Scuotere*, *Tentennare, Dimenare, Brandire*, e non *Cadere, Cascare, Rovinare*. Es. *Battè il tremoto, e crollarono quattro case*, s'intende che *tentennarono*, non *rovinarono* o *caddero*. Ma sapete? In questo significato hanno i Francesi il loro *s'ecrouler*, e noi, servi umilissimi di questi e di quelli, o per un verso o per un altro, non diciamo anche noi *Crollare* per *Rovinare!* Dacchè siamo tra la poesia, vogliamo qui ricordare una generosa invettiva dell'Ariosto all'Italia, perchè ci pare che, per questa parte della lingua, la quale è di maggior momento che altri non pensa, le si addica tuttora:

> **Oh, d'ogni vizio fetida sentina,**
> **Dormi, Italia imbriaca, e non ti pesa,**
> **Ch'ora di questa gente, ora di quella,**
> **Che già serva ti fu, se' fatta ancella!**

CROSCÈ – Quell'ago quadrato da una estremità, e dall'altra terminato ad uncinetto, per aggrappare la seta od il refe, col quale le donne fanno una specie di trina a disegno. La sua vera parola è *Uncinetto*, e al-

cuni dicono anche *Ago torto*, e *Lavoro d' uncinetto*, o *coll' uncinetto* quello che con esso si fa; ma la servitù straniera, naturata in noi italiani, fa dire a quasi tutti *Crocè (Crochet)*, e peggio che peggio *Lavori al crochet*!

CUCITORA – Così più spesso che *Cucitrice* suol dirsi a Firenze, e s' intende senz' altro colei che cuce pannilini, specialmente camicie, goletti ec.

CUI – *Per cui*, che vuol dire *per il quale*, e non *E però, Adunque, Quindi, Pertanto*, e mille altre particelle di conchiusione, è voce riprovata da tutti i filologi, anzi desta la bile a qualcuno di maniche larghe! Sicchè intoniamo: *Benedictus Dominus Deus Israel.*

§ La voce *Cui*, quando è secondo caso, ed è preceduta dall' articolo determinante *il, la* e *lo*, per ragion di eleganza rifiuta la preposizione *di*. Laonde si dirà: *La cui casa, il cui nome*, e non *la di cui casa, il di cui nome* ecc. Ovvero si muti dicendo *il nome di cui, la casa del quale* ecc.

CUL DI SACCO – Dicono alla francese (*cul de sac*), quella via che non ha uscita, e che in buon italiano si dice *Ronco*. Es. *O dove sei tornato di casa? Là nel ronco degli Adimari.* Un professore di una Università non si peritò di scrivere per metafora: *Così noi sempre ci aggiriamo in un cul di sacco.* Bene! Ma chi non sa che cosa sono, salvo sempre le illustri eccezioni, i professori in Italia? Vidi io con questi occhi tutte le domande di coloro che chiedevano cattedre in un grande Istituto, che nel 59 si metteva su. Titoli, attestati di perizia in una scienza o disciplina, nulla. In cima a tutte era scritto da colui che allora faceva alto e basso: *Raccomandato dal tale o dal tal altro – Stato nelle galere napoletane – Esule dal Trentuno in qua – Ha sempre servito la buona causa*, ec. E per questi e simili titoli si coprivano quasi tutte le cattedre! Ed anche adesso, che per ottenere un ufficio di distributore in una Biblioteca si pretende un esame a cui molti professori non sarebbero sufficienti; anche adesso, rispetto a professori, si va spesso per affezioni, e se ne fanno di quelli che si aggirano *in un cul di sacco.*

CULISSE e anche COLISSE (dal francese *coulisse*) Dicono *Uscio a coulisse* quello che qua si addimanda *a sdrucciolo*, perchè chiudesi da sè, essendo la bandella fatta in modo, che lasciato a sè stesso l'uscio va a chiudersi. Altrove dicono *Porta volante* – Bah!

CUMULATIVAMENTE – Voce lunga un miglio a scrivere, da far trarre un respiro a pronunziarla, ed errata; per *Insieme, Congiuntamente, In una volta.* Es. *Non temere; ti pagherò in una volta la sorte principale e i frutti. – Mi dette il libro promesso, e insieme con esso un bel romanzo.* Questo avverbio è solo usato con proprietà (benchè sia sempre sgarbato), quando di più cose fassene come un cumulo. P. e.: *Questi piccoli crediti fanno cumulativamente una bella somma.* Più schietto per altro parlerebbe chi dicesse *Cumulatamente.*

CUOCERE – Ricordiamoci in questo verbo di osservare la regola del dittongo mobile, la quale insegna che quando l'accento tonico è nella prima sillaba, il dittongo rimane; e quando l' accento passa in altra, o seguono due consonanti, sparisce. E così dicesi *Cuocere, cuocio, cuoci*; e si dice *coceva, cocerò, cossi, cotto*, e così dicasi delle altre voci. V. DITTONGO MOBILE.

CUOJO – Siccome i grammatici insegnano che il plurale di *Cuojo* fa *I cuoj* e *le cuoja*, così molti dicono spesso *le cuoja* per significare più *cuoj* di bove o vitello, o conci o da conciare. Ciò è contrario al buon uso di Toscana, dove *Le cuoja* si usa solo nelle seguenti frasi famigliari: *Riposar le cuoja* per Riposarsi dalla fatica, gettandosi sul letto; *Distender le cuoja*, che è l'Allungar le membra, come alcuno talora fa allorchè si sveglia, e che è stato con disagio, il che propriamente diciamo, *Prostendersi*; e poi *Tirar le cuoja*, per Morire.

CUOPRIRE – Per la regola del dittongo mobile è scrittura viziata, perchè l' accento non è sulla prima, ma sulla seconda; e dee dirsi *Coprire*; e così *Cuopro, cuopri, cuoprono*; e *copriva, coprirò, coprite* ecc.

CUPÈ – Che occorre forse notare che questa voce è la francese *Coupé*, e che corrisponderebbe in italiano a *Tagliato*? È però con maggior italianità e più propriamente potrai dire *Scompartimento* un mezzo carrozzone delle strade ferrate.

CUPONE – È il francese *Coupon*, che è quel Fogliolino che ogni sei

mesi si stacca dalle cartelle del Debito pubblico per riscuotere gl'interessi, o frutto. Nella Legge del luglio 1861 sul Debito pubblico tali fogliolini furono detti *Cèdole*, e tal voce è la propria, ed è, si può dire quel medesimo che il francese; perchè se *Cupone* viene dal *Couper* che significa tagliare, *Cedola* viene dal latino *Cœdere*, che vuol dir *Tagliare*. Ad alcuni però, non si sa perchè, sembrò impropria, e si almanaccò per trovarne un'altra; e qui in Firenze i borsajuoli cominciarono a chiamarla *Stacco*. A noi pare meglio *Cedola*.

CURATELA – Per l'officio del Curatore, che è quella Persona dal Magistrato, in certe occasioni, destinata ad aver cura di un pupillo, di un interdetto ecc.; non è voce nè della lingua nostra, nè della latina, e infatti trovi nel Codice Giustinianeo *de tutela et cura*, e non *de curatela*; voce che potrebbe anche essere ambigua, ponendo l'accento sulla seconda sillaba anzichè sulla terza. E come i Fiorentini dicono *Curatella* per la *Curata* degli agnelli, così un bécero nostro potrebbe scherzarci su volendo dir *Curatela* a chi gli volesse far come da curatore.

CURIOSARE – Verbo che suona in bocca ai meridionali, e che vanno abboccando quelli delle altre provincie, e significa Andare in un luogo, in un paese per vedere le belle cose che ci sono, o per ispasso. Così: *Sono venuto a Firenze per curiosare. – Fosti a Siena ieri? – Sì. – Per affari? – No: per curiosare.*

CUVETTA – « Il mare, per l'Italia, non « è soltanto la cuvetta per l'eterno « pediluvio, a cui natura, badando « alla sua configurazione geografica, « l'ha condannata ecc. » Se i francesi dicon *Couvette* quel recipiente di doghe o di latta, o di terracotta dove si fa il pediluvio, noi Italiani lo diciamo *Catino*. Ammira poi, o Lettore, il passo qui riportato, tolto da un libro scritto da un sapone!

D

– La presente lettera si scambia spesso con altre, e piu spesso col G, come *Veggo* e *vedo*, *siedo* e *seggo*. Alcune volte, come ne' due casi qui notati, è lo stesso usar l'una che l'altra forma; alle volte per altro sono plebeismi belli e buoni, da fuggir a tutto potere, chi non vuole essere appuntato di sgarbatezza, come chi dicesse *Diaccio* per *Ghiaccio*, *Diacinto* per *Giacinto*, *Creggo* per *Credo*, e simili. *Vegghiamo* per *Vediamo* è vagheggiato da molti, ma è pur sempre un po' tosto; più molle è *Veggiamo*, se non quanto è più da poeti che da prosatori. A noi come a noi per altro ci garba anche nella prosa.

§ I. Si cambia spesso anche in R, ed anche qui cade la stessa osservazione; *Armario* per *Armadio*, si può comportare, perchè in fin de' conti egli è legittimo, e *Armadio* è bastardo. Ma l'uso vuole *Armadio*, e chi dicesse *Armario*, parrebbe affettato; si mostrerebbe al tutto plebeo chi per *Codesto* dicesse *Coresto*, come fanno i contadini e i béceri.

§ II. Anche con la N si muta, come *Lampana* per *Lampada*; ma bada, *Lampana* è brutto plebeismo. E si muta anche col T; come *Nudrire* e *Nutrire*, *Podere* e *Potere*, *Codesto* e *Cotesto*. Circa al *Nudrire* è affettato; come è affettato *Podere* per *Potere*; circa al *Cotesto* è più usuale, e più usabile, ma anche *Codesto* è assai d'uso.

DA – (Due ragazzi che vanno alle *Scuole Pie*, si fermano a leggere i cartelloni del famoso impalancato del Duomo, e fanno questo dialogo):

1. (*leggendo*) MESSA DA REQUIEM. Icchè vuol dire?

2. To', vuol dire *Messa da morto*. L'è la famosa messa del Verdi, che la fanno al teatro.

1. Sta bene, ma si dice *Messa di requiem*.

2. Se non si potesse dire, ti pare che l'avrebbero messa al pubblico a quel modo?

1. Sie; e' ne metton tante, anche delle peggio.

2. Ti dico che si dice: o non vedi anche nel carnevale che su questi cartelloni si legge *Festa da ballo qui, Festa da ballo là?*

1. Sì, e anche codesto è uno sproposito.

2. Oh, per te tutti sono spropositi!

1. Bene; vuoi scommettere?

2. Sì; un Vocabolario del Fanfani.

1. Accetto. Andiamo a scuola, e si domanderà al maestro.

Questi giovani erano della quarta ginnasiale, e poco dopo entrati nella scuola, esposero la loro disputa,

pregando il bravo maestro Cecchi che sentenziasse; il quale rispose:

« La preposizione *da*, oltre il si« gnificare moto da luogo, significa « attitudine, acconcezza o simili; « ma non significa mai o dipenden« za o continuità di soggetti, al « qual ufficio è ordinata la prepo« sizione *di*. Si dice, per esempio, « *Casa di campagna*, ma non si « potrebbe mica dire *Casa da cam« pagna*, perchè si potrebbe inten« dere di qualunque casa di città, « la quale fosse più adattata per « campagna che per città: e così « dicendo *Festa da ballo* vengo a « dire, che quella festa è tale da po« tervisi anche ballare; ma se vo« glio significare che è ordinata spe« cialmente per ballare, e la festa « sta tutta in ciò, allora bisogna « necessariamente ch' io dica *Festa « di ballo*, come dirò sempre *Acca« demia di canto* e non *da canto*. « Quel medesimo è della *Messa da « requiem*, che si vede pompeggia« re sulle cantonate di Firenze; il « dire *da requiem* significa che può « essere e non può essere una mes« sa da morti, come per avventura « può esser vero nel caso della mes« sa verdiana, e farebbe un'arguta « censura a una messa solenne in « musica chi dicesse: *ma questa è « una messa da requiem*, cioè da « potersi anche cantar per i morti. « Ma volendo dire che la messa è « proprio scritta per pregare riposo « all'anima di alcuno, e con lo stile « da ciò, allora è da dire *Messa di « requiem*, perchè quella particella « *di* significa intrinsichezza e mede« simezza. Per veder più chiara la « cosa, chiamino tal messa *Una mes« sa da teatro*, e diranno propria« mente, perchè faranno intendere « che essa è più acconcia a cantarsi « in teatro che in chiesa. Dunque « chi di loro due afferma che il dire « *Messa da requiem* è errore, que« gli ha vinto la scommessa. »

Usciti i due ragazzi da scuola, il perdente andò dal suo babbo, gli raccontò la cosa, e il buon uomo comperò il Vocabolario del Fanfani, acciocchè il suo figliuolo pagasse la scommessa: lieto che questo fatto lo correggesse di un errore, e sperando che gli servisse d'esempio per un'altra volta, a non correr tanto nel dar sentenze.

Questa lezione vale per coloro che fanno scrivere, *Magazzino da vino*, sul cartello della *Cantina* o *Canova; Magazzino da carbone* per *Carbonaja; Fabbrica da guanti; da Ombrelli, da Carrozze*, ecc., ecc.

§ I. La particella *Da*, che segna moto da luogo, spesse volte si scambia con la *Di*, e non è errore, ma spesso eleganza; chè forse è più spedito e più elegante il dire *Parti di Firenze*, che *Parti da Firenze*, e simili; anzi dirò di più: dinanzi agli avverbi di luogo e alle loro particelle sarebbe duro e spiacevole l'uso del *Da*, p. e.: *Non ti muover da qui, Esci da costì*, e simili; specialmente quando null'altro segue a tali particelle o avverbi locali. Quando per altro è accennato anche l'altro termine del moto, allora si usa tanto l'una che l'altra: *Da qui a lì*, e *Di qui a lì*, *Da qui a Roma*, *Di qui a Roma*. Per chi non è Toscano è cosa difficile il sentire dove tali scambj si possano fare; e bisogna ajutarsi con la lettura de' buoni libri e de' buoni lessici. Uno degli errori più ridicoli è quello di chi dice *Da giorno in giorno* per *Di giorno in giorno*. Molti si confondono altresì nell'uso di tal particella parlando di città, di provincie, di nazioni; e dicono senza divario *Parti da Francia, da Toscana, da Prato*. L'uso migliore è quello di usare la particella *Da* quando si tratta di nomi di città, che si adoprano senza l'articolo; p. e.: *Parto oggi da Pistoia;* ma in questi casi sta bene anche la *Di*, p. e.: *Stetti una giornata senza uscir di casa* o *di Firenze*. Nei nomi di provincia o nazione, che si adoprano con l'articolo, sarebbe strano l'usare il *da;* p. e.: *Vengo da Germania, da Francia, da Toscana*, ma si usa il *di*, come: *Vengo di Toscana;* o se no la particella *da* articolata: *Fu cacciato dalla Toscana, dalla Francia, Andò nel Belgio.*

§ II. Altro uso strano è quello di sopprimere il pronome personale nella locuzione *Da sè solo, Da loro soli, Da te solo*, dicendo *Da solo, Da soli, Da solo*, o *Con le sole proprie forze*, come usano molti scrittorelli, che non sanno quel che si fanno e quel che si dicono. Per altro la grande autorità del Prof. Cav. abate Giuseppe Tigri, R. Ispettore scolastico, il quale lo usa nella sua celebre *Selvaggia de' Vergiolesi*, la sua grande autorità ci tiene in dub-

bio se sia proprio da condannare. Oh! che ridere!

DABBENE, e DABBENAGGINE – Gli antichi dissero *Uomo da bene*, per Uomo buono, probo, e simili. I copiatori, al solito, del *da bene* fecero *Dabbene*, e questo è ora rimasto nella lingua, e se n'è fatto anche l'astratto *Dabbenaggine*. Come per tanto nell'uso di tali voci molti, specialmente non Toscani, errano, così noteremo, che *Uomo dabbene* si usa in buon senso per *Uomo probo; dabben' uomo* si usa più che altro ironicamente; e chi dice: *Tu se' un gran dabben' uomo*, dice: *Tu se' un gran minchione*. E così la voce *Dabbenaggine* ora non si usa più, se non ironicamente per *Minchionaggine*. Che gli antichi intendessero proprio di scrivere *da bene*, quasi atto a ben operare, lo mostra il Boccaccio, il quale scrisse che una persona *era da sì poco bene*, che non v'era da farne conto. La stessa formazione hanno le voci *Dappoco*, da cui si fa *Dappocaggine*; e *D' assai*, dalla quale fu garbatamente fatto *Dassaiezza*. Si dice anche *Uomo da nulla* per Uomo non buono a nulla; e noi ne facciamo l'astratto *Dannullaggine;* ma *Dannulla* per altro niuno lo ha scritto attaccato.

DACCANTO e D' ACCANTO – Per il semplice *Accanto*, *Accosto*, ripeto che è mal proprio ed è viziata scrittura. Queste, e simili particelle, come *Addosso*, *Appresso*, *Allato* sono già formate dalla preposizione *a*, e dalle voci *lato, presso, dosso;* ed ora che si è cominciato a scriverle tutte attaccate, raddoppiando la consonante, come suol farsi in questi casi, niuno ha ragione di biasimarle; ma che si pretenda di metter loro innanzi la particella *di*, senza far loro mutar minimamente significato, questo è un errore, lo avesse scritto anche Dante. Ma nè Dante, nè i buoni antichi scrissero mai tali corbellerie, e i moderni frantesero ed errarono, perchè non videro che *Allato* e *Dallato*, *Accanto* e *Daccanto*, erano appresso gli antichi *A lato* e *Da lato*, *Accanto* e *Da canto*, e non *D'accanto* e *D'allato*, — « Ma come! dice qui un valente amico, come! vuoi tu impugnare gli esempj del secolo XVI? leggi questo di Mattio Franzesi: *Questo non ti si parte mai d' accosto, Nè ti abbandona mai.* » – Qui ti volevo, mio buon amico. L'esempio l'accetto per buono, e con esso vo' provare ciò che ero per dire. Non nego che si possa dire *D' accanto* e *D' accosto:* nego che si possa dire senza che l' *Accanto*, e l'*Accosto* mutino significato, e che quando si dice, anche la particella *di* faccia corpo con essa. Per esempio, sta ottimamente nel passo di Mattio Franzesi allegato qui sopra, perchè la particella *di* è remotitiva, nè fa corpo coll'*Accosto*, ma sarebbe errore sbardellato il dire *Sempre gli stava d' accosto*. Sta bene parimenti nell' esempio del Targioni, recato parimenti dal mio amico, dove si parla di un muro che *si partiva quasi d' accanto alla gran porta;* perchè il *di* è anche qui removitivo, ed è lo stesso che dire *Dal luogo che è accanto*, ma sarebbe errore chi scrivesse *Fece un muro d' accosto alla porta;* come sono errori gli esempj del Neri e del Monti, se non si scrivono *Da canto* perchè la particella *da* significa anche prossimità: e *da canto*, non *D' accanto*, è da leggersi senza dubbio veruno nell' esempio dello Stefani. « S' ellino non aveano quello che voleano, ellino incontanente gli faccieno d'accanto dire che l'ammonirebbero per Ghibellino, » Nel quale esempio non può, come afferma l' amico mio, il *D' accanto* (da canto) significare *subito dopo*, ed essere per conseguenza l'avverbio di tempo; chi ciò significa è lì accanto, ed è *incontanente;* ma vuol dire che tosto gli faceano dire chiamandolo *Da canto*, da parte, appartatamente che lo ammonirebbero. In altri casi suole usarsi la particella di remozione *di*, come sarebbe dinanzi alla voce *insieme: Que' due ragazzi bisogna levargli d' insieme; fanno troppo chiasso*. Ma errerebbe stranamente chi dicesse: *Metterli d' insieme. Et sic de cœteris*. Confermo per tanto che il *D' accanto* è sozza cosa, quale lo appellai nelle mie *Osservazioni al Vocabolario della Crusca* l'anno 1849; e sarei solo curioso di sapere qual servizio credono di fare alla lingua coloro che si studiano di rivendicarle questa bella gioja! Cosa strana poi è questa che per prova di questo *D' accanto* per *Accanto* si è recato il modo *D' addosso*, che è la prova del contrario. Io dirò, per via della privativa: *Gli levò d' ad-*

dosso, o *da dosso;* ma potrei io dire *Gli pose d' addosso?*

DACCAPO – Per *Di nuovo, Da capo, (Iterum);* è una delle tante appiccicature introdotte nella scrittura, imitando in ciò l'idiotismo degli antichi copisti, autenticati spesso dalla Crusca, la quale ne' sette fascicoli, ora rifiutati, aveva registrato perfino *Accaso!* Non condanniamo; ma esortiamo gli studiosi a non usare queste cacografie. Lo stesso dicasi di *Daccanto* per *Da canto, Dallato*, per *Da lato*, *Dassenno* per *Da Senno,* ed altre infinite.

DANNATA – *In ogni dannata ipotesi*, è una clausola che i legali e i curiali sogliono mettere ne' loro atti, invece d'*Improbabile.* La voce *Dannata* evidentemente viene dal latino *damnatus;* ma non conserva lo stesso significato in italiano. Dunque non essendo propria, è una di quelle locuzioni che è meglio non usare.

DANZANTE – *Una mattinata danzante – Una serata o veglia danzante* scrivono i nostri gazzettieri, e chi da loro prende norma a parlare, traducendo *Matinée dansante*, *Soirée dansante.* Evitando la sconcezza che la *Mattina.* o *la Sera* sia quella che *danzi*, italianamente si dee invertire il modo dicendo. p. e. *Stamattina in casa del conte B. vi è stato un trattenimento di ballo* o *si è ballato un po' – Domani a sera dalla marchesa C. si farà un trattenimento di ballo.*

DAPPOCO – *È un dappoco*, e non *Uomo dappoco*, cioè *Da poco, Buono a poco;* e il suo astratto è *Dappocaggine.* Ved. DABBENE, e DABBENAGGINE.

DAPPRESSO, e per alcuni D' APPRESSO – L'Ugolini dà con ragione sì fatto avvertimento: « *D'appresso*, per *In conseguenza, Dopo;* p. e: *D' appresso le vostre osservazioni ho cambiato avviso – I notari sono creati a vita dal principe, d'appresso presentazione da farsi dai capi de' tribunali.* – Possiamo usare *Appresso* per *Dopo;* e ne abbiamo esempj nel Vocabolario: ma non si trova il *D' appresso* nel suddetto significato. » Questo *D'appresso* per ciò che riguarda la particella *di*, e il suo modo di scriverlo, è della stessa natura ed uso che il *D'accanto.* Vedi alla voce DACCANTO.

DARE – Gli errori più comuni che si fanno nella conjugazione sono nel passato remoto dell'indicativo, e negli imperfetti del congiuntivo e nell' imperativo; e questi procedono dall'errore primo, insegnato anche, per solo spirito di contraddizione, da qualche valentuomo, che *Dare* e *Stare* sieno verbi della prima, e conformi ad *Amare;* il perchè *Daste* e *Dasse* e *Dassero*, ecc. Questi falsi maestri però si fanno chetar subito, pregandogli di coniugar tutto il tempo del verbo. – Non si dee dire *Voi daste* o *Tu dasti* come si dice *Voi amaste?* Dunque tutto questo tempo di verbo sarà uguale in tutte le sue voci; vediamo. *Io amai, tu amasti, colui amò : Noi amammo, voi amaste, coloro amarono:* dunque il verbo *Dare* farà : *Io dai, tu dasti, colui dò; Noi dammo, voi daste, coloro darono;* e non *Io diedi, tu desti, colui diede; Noi demmo, voi deste, coloro diedero.* Questi due verbi *Stare* e *Dare* son o anomali, e naturalmente sarebber o contrazioni di *Staere* e *Daere* dell a seconda; e questo è il perchè nei rammentati tempi seguon la desinenza della seconda conjugazione, e fa *Demmo, Stemmo; Deste, Steste; Stesse, Desse* e simili. L'imperativo fa sempre *Da* e *Sta*, ed è errore quel d'alcuni i quali dicono *Dai* e *Stai.*

DASSAI – *Uomo dassai*, cioè *d' assai, da assai* per sufficiente a mo lte cose, fu detto e scritto; e se ne formò l' astratto *Dassajezza*, che in istile familiare potrebbe usarsi. Ved. DABBENE, e DABBENAGGINE.

DATA.– Dal *datum* latino prende origine la nostra voce *Data*, con la quale ellitticamente s'intende *Consegnata, Rilasciata per essere portata, recata.* Quindi significa un tempo determinato; tanto è vero che diciamo *Date*, i tempi in cui avvennero alcuni fatti. Es. *L' arte di verificare le date – Nella cronica attribuita a Dino Compagni son errate le date.* Posto ciò non si usa con proprietà la voce *Data* per tempo indeterminato. Così: *Amici di vecchia data, Carta di remota data.* Sarà meglio detto: *Amici antichi, Carta vecchia*, o *antica, di tempo remoto.* Sappiamo che è stato difeso anche questo falso modo, come ogni più pazza cosa è facil difendere; ma torniamo a ripetere che noi non diciamo *Non si può, non si deve;* ma solo diciamo: sarebbe meglio far così.

DATARE – *A datare da oggi io ogni giorno vo' fare una passeggiata. La Legge entrerà in vigore a datare dal venturo mese.* Lasciamo a' Francesi il loro *Dater,* bastando a noi *Cominciare, Principiare.* E qui non possiamo tralasciare di avvertire come sia proprio ed elegante di usare il gerundio anzichè l' infinito. Es. *Cominciando da domani ogni giorno ecc.* Sappiamo che questa voce è dell' uso, nè la condanniamo assolutamente: però fa meglio chi non la usa.

DATO, e più comunemente DATI – Dal linguaggio matematico esteso al comune parlare per *Fondamento, Prova, Informazioni, Sicurezza,* ecc. P. e. *Senza un dato certo io non mi avventuro a imprese rischiose. – Antonio mi raccontò tante cose, ma non ci ha dati sufficienti da crederlo. – Altri dati posso comunicarvi sulle vostre richieste.* Non sarà errore assoluto, ma che importa, senza bisogno, ingolfarsi nelle Matematiche?

DE – Come i non Toscani errano spesso nel raddoppiare le consonanti, così ci pare opportuno il porre qualche regola generale, dove essa ci vien bene; e però diciamo che tal particella prefissa a un vocabolo, da qualunque lettera esso cominci, non la raddoppia, come *Derivare, Dedurre, Definire, Decadere* e simili.

DEALBARE – Voce in uso negli uffizj pubblici di qualche provincia, perchè, oltre il linguaggio spropositato comune, avvi anco quello regionale; onde quel brav' uomo del Parenti scrisse: « In certi luoghi e in certe solenni carte è comparso *Dealbare* nel significato di *Cassare, Espungere, Cancellare*; p. e, : *Fu dealbato dal ruolo della milizia cittadina:* come a dire *Fu levato dall' albo.* Questo si chiama proprio padroneggiare l'antico e il moderno linguaggio! » Veramente anzichè *Dealbare,* ora è comune *Radiare.* Vedi questa voce al suo luogo.

DEAMBULAZIONE – O che bisogno abbiamo di questo latinismo lungo un miglio? P. e. *Dopo quel ruzzolone, Antonio soffre nella deambulazione;* dirai *Nel camminare, Non cammina più speditamente, Zoppica, È rimasto un po' sciancato.* Lo usano spesso i chirurghi dicendo, per esempio, *La frattura potrà riunirsi; ma resterà impedita la deambulazione.* Gli scienziati ambiscono al privilegio di usare vociacce strane per darsi tono maggiore; e noi lasciamoli fare, purchè ad essi non dispiaccia, se, udendoli, facciamo bocca da ridere.

DEBÀ – La discussione di una causa innanzi al Tribunale in pubblica udienza. Usasi comunemente in Toscana, e il Guadagnoli a uno de' saporiti suoi scherzi pose il titolo *Il Debà infernale;* ma è la voce scriva scriva francese *debat,* che appunto cominciò ad essere abboccata, quando, con le leggi francesi, cominciarono le pubbliche discussioni. Alcuni si argomenterebbero di difender tal voce come proveniente dal latino barbaro *Debatum,* che si legge in antichissime carte; ma in questa voce e nelle simili va notato che si latinizzava alla peggio la voce volgare; e che per conseguenza, se la voce latinizzata è francese, non è da chiamarsi latina ma francese. Il Castiglione usò francamente, e non sappiamo con quanto garbo, *Debatto,* ma non ci sarà chi voglia farsene autorità. A chi non paresse bastare la bella voce *Discussione,* usata e usabilissima, dilettandogli piuttosto l' accostarsi al francese, dica almeno *Dibattimento.*

DEBORDAMENTO e peggio DEBORDARE – Per *Traboccamento di acque, Ridondamento, Ridondare, Straboccare, Traboccare, Straripare,* sono ridicole e brutte parole usate da molti, e che vengono dal *déborder, débordement* de' Francesi. – Queste parole sono dell' Ugolini, e qui egli parla come un libro stampato. Le ho lette io con questi occhi in un giornale romano queste e simili frasi: « Il terribile *debordamento* del Te« vere. Si temeva che il Tevere vo« lesse *debordare* » Il Fiorentino dice spicciatamente *La piena del 44; l' Arno dà di fuori,* o *trabocca.*

DEBORDARE Vedi DEBORDAMENTO.

DEBOSCIA – *Emilio si è dato alla deboscia. – La deboscia snerva i giovinetti.* Magari se non avessimo il male, sicche per indicarlo dovessimo ricorrere alla lingua francese per prestarci questa voce (*debàuche*)! Ma pur troppo abbiamo quel guaio, che con parole nostre diciamo: *La lascivia, La scostumatezza, I disordini, Il vivere licenzioso e scapigliato, La vita sregolata, La vitaccia, La lordura,* o dando altro

torno al dire : come p. e. *Immerso nella lordura fino a' capelli, Bobi finirà presto la sua vita. - Che vita scostumata mena quel giovinetto! - Gino era un giovinè educato, ed ora eccolo lì, immerso in tutti i vizj più vili!* Dante, parlando di Semiramide, scrisse là nell' *Inferno:*

Al vizio di lussuria fu sì rotta
Che libito fe' licito in sua legge.

Scommettiamo che se Dante tornasse al mondo, rifarebbe questa terzina, e il primo verso lo scriverebbe :

Ed era così data alla deboscia!

DEBOSCIATO Vedi DEBOSCIA - È, come questa, gallicismo, che noi possiamo tradurre in *Corrotto, Fiaccato,* o *Dato anima e corpo a' vizj, alla lascivia, Vizioso.*

§ Suole dirsi anche di chi per cagione del vizio ha perduto o snervato molto le forze; il che più acconciamente può dirsi: *Strutto, Rifinito dal vizio,* o *Snervato,* e meglio *Spolpato.*

DEBUTTARE - È gallicismo sguaiato da buttare, perchè *Cominciare, Principiare, Esordire* possono tenergli luogo. Es. *Jeri sera alla Pergola cominciò a cantare la Borghi Mamo. - La compagnia Morelli principierà a recitare,* o *apre la sua stagione stasera al Niccolini. - Al Pagliano esordirà fra giorni una nuova cantante.* Al Tommaseo par che non piaccia molto *Esordire* perchè latinismo. In verità, meglio un latinismo che un gallicismo.

DEBUTTANTE - Turpe e sconcia parola gallica per indicare chi per la prima volta si presenta sulle scene, che italianamente si deve dire *Principiante, Esordiente.* Il Tommaseo dice che la voce *Esordiente* è un « latinismo de' più comportabili ». Un'operetta semiseria è intitolata *Il padre della Debuttante;* se si cambiasse *Il padre dell' Esordiente* non intenderebbe ognuno?

DEBUTTO - Sgangherata voce gallica per indicare *La prima recita,* o *La prima rappresentazione,* o *Comparsa,* che un attore o un attrice fa in teatro. Es. *Alla Pergola domani a sera vi sarà il debutto del nuovo baritono - Il debutto della nuova attrice al Niccolini è fissato per quest' altra settimana.* Nel primo esempio di' : *Domani a sera canterà per la prima volta*, e nel secondo esempio : *La prima recita della nuova attrice* ecc. e vedi se non torna a pennello il discorso col vantaggio di essere italiano. Se parlasi di attore o cantante che si presenti al pubblico la prima volta, può dirsi *La prima comparsa, Il primo esperimento ;* nè proprio sappiam vedere la necessità di dover significare con una sola parola un'idea, perchè i Francesi la significano essi con una sola. O che si fa a gara chi è più conciso? E poi quante idee significhiamo noi per una sola voce, che i Francesi con più. *Ape* diciamo noi con voce di tre lettere ; e i Francesi *Mouche à miel ;* e con che garbo! *Mosca da miele !!!.* La *latta* è *Fer blanc* (ferro bianco). Un capriccio, un ghiribizzo è un *Coup-de-tête* (colpo di testa, che per noi è capata, zuccata). Una veduta, un'occhiata, è un *Coup-d'-oeil* (colpo d'occhio!); e così a migliaja. Ciascuno per tanto si tenga le sue ricchezze, nè l'uno porti invidia all'altro.

DECADERE, DECADENZA, DECADIMENTO, DECADUTO *(Da un diritto)* - sono voci di uso, ma da lasciarsi ai legali: giacchè *Decadere* significa solo *Scadere, Scemar di grandezza;* e non *Perdere un diritto, Una ragione,* ecc. Anche al Viani sembra preferibile *Cadere della ragione, del diritto*, benchè l'altra non gli sembri nè impropria nè falsa. - Così l'Ugolini : e anche noi siamo col Viani; ma pure consigliamo sempre a sceglìere il buono per il men buono.

DECAMPARE - Stando al significato naturale di questo neologismo, non vorrebbe dir altr che *Uscir dal campo ;* e perchè chi sta nel campo sta fermo in luogo, metaforicamente lo tirano a significare *Rimuoversi, Ritrattarsi, Rinunziare, Desistere, Cedere.* Es.: *Io non decampo dalla mia opinione. - Dopo la sentenza in prima istanza decampò dalle sue pretensioni.* Lettore, unisci in un fascio *Campo,* nel significato di ragionamento, *Accampare,* e *Decampare,* e buttali nella spazzatura.

§ Il D'Ayala registra anche *Decampamento* e *Decampare* per *Diloggiamento* e *Diloggiare di esercito, Levare il campo;* ma nell'esercito italiano non crediamo che

si usi que' modacci sgarbati. *Alloggiare*, è Porre o Stare a campo; *Sloggiare* Cacciare per forza dall'alloggio: *Diloggiare* è Abbandonare l'alloggiamento, che gli antichi dicevano *Bruciare l'alloggiamento*, quando l'abbandono era per non più tornarci; essendo usanza allora il dar fuoco a capanne o baracche, affinchè non se ne potesse giovare il nemico.

DECEDERE – Verbo tanto caro oggidì, e più i suoi derivati *Decesso* e *Deceduto*, scambio di *Morire*, *Morto*, ec. Il Tommaseo ne ragionò così: « *Decedere*, che i Latini dicevano per *Morire*, non veggo che abbia utilità nè bellezza, quantunque sia ricca assai la famiglia de' verbi che vengono all'italiano da *Cedere*; ma questo senso del *Morire* è morto; e *Decesso* poi, per *Defunto*, si scosta barbaramente anco dalla forma latina. »

DECESSO – Per *Morte* è latinismo ridicolo. P. e.: *È rimasto vacante l'ufficio di direttore per il decesso del titolare*. O che importa andar a cercare il *Decesso*? Non basta il dir *Morte*?

§ I. Per *Morto*, participio passato di *Decedere* per *Morire*, è pur latinismo ridicolo. Leggerai in parecchi giornali *Nota dei decessi dal giorno tale al tal altro*; e chi non sa il latino, rimane con la curiosità di saper che cosa vuol dire. Non è più liscia dir *Morti*?

§ II. C'è chi dice *Decesso* per *Trascorso*, *Passato*, *Decorso*, come *Nel Decesso mese*, *Nel decesso anno*. Peggio che peggio!

DECEZIONE – Per *Inganno*, dal francese *Déception*. Benchè il Vocabolario ne porti un esempio del Cavalca, pure è voce da lasciarsi, come tante altre, nella sua rispettabile antichità. Fil. mod. – Così ragiona il Parenti, e noi ci sottoscriviamo.

DECIDERE – « Gl'Italiani, costretti a spiegare in diverso modo quell'atto della mente col quale si manifesta la propria sentenza, ricorrono ad altre espressioni della favella latina, e le trasportano perciò da un'idea per così dire elementare ad un'idea composta, dicendo *ego puto*, *io penso*.,. o con vocabolo soldatesco e degno di chi taglia i nodi con la scimitarra, *Decidono* ecc. » Così il Manno accenna che la voce *Decidere*, prende origine da *Cædere*. Onde si *Decide la quistione*, *La lite*, *Il dubbio*; perchè si tronca, si taglia, ma è improprio che l'uomo *Si decida*, purchè non si voglia che egli si *Recida*; ma sibbene *Si risolva*, *Si determini*.

DECISAMENTE – Per *Assolutamente*, *Risolutamente*, *Certamente*, non è proprio, perchè non comporta il significato che gli si attribuisce. Es. *Decisamente quest'anno vi saranno le corse*. Qui si vuol significare *Certezza*. – *Delle feste del centenario di Michelangiolo saranno decisamente messe da parte quelle che non sono pertinenti*. Qui è l'idea di *Assoluto*. – *Decisamente il Ministro non vuol sentir parlare di economie*. Qui ci è *Risoluzione*; e sarebbe meglio il dire: *Non vuol assolutamente udir parlare*.

DECISO – *Uomo deciso*, modo comune oggi, è il gallico *Décidé*, ma per noi italiani nol comporta il senso della voce (Ved. DECIDERE) ma *Risoluto*, *Pronto*, *Fermo*. Es. *Giovanni è un giovane risoluto – Sii fermo ne' tuoi propositi*. – *L'uomo decide quello che si ha a fare*, ma non è lui il *Deciso*.

§ Si usa anche stortamente come sostantivo per *Accordo*, *Patto* o simili. P. e.: *Secondo il deciso fra noi, giovedì verrò costà*. Bisogna proprio cercarle col lumicino!

DECLINARE – Una volta si *Diceva*, si *Manifestava*, si *Palesava*, si *Faceva sapere* il proprio nome, la propria qualità, ma ora franciosamente si *Declina*. – Es. *Declinò il suo nome e fu subito riconosciuto*. – *Declinate i vostri titoli*. Chi avrebbe mai detto che il declinare i nomi, come facevamo a scoletta da ragazzi, ci dovesse perseguitare per tutta la vita! In una commedia da Stenterello, nella quale c'è un personaggio che si fa parlare in punta di forchetta; questi, essendo un giudice, e interrogando Stenterello, comincia a dirgli:

G. Chi siete? Declinate il vostro nome.

Stent. (*da sè*) I'ho a declinare immè' nome? O che questo coso è un maestro di grammatica?

G. Oh, dico a voi!

Stent. Ah! I'ho da declinare? Ecco: Lo Stenterello, dello Stenterello, allo Stenterello, lo Stenterello, o Stenterello, dallo Stenterello. *Plur.* Gli Stenterelli....

G. Ma che diavol dite?

Stent. La scusi; oh ch'um m'ha detto ch'i' declini imme' nome?

G. Sì, per saper come vi chiamate.

Stent. O allora che ci voleva tanto a dir *Come vi chiamate?*

E tutta la scena è saporitissima; e proprio i nostri guastalingua meritano di esser dileggiati da Stenterello.

§ Ci sono altri usi strani di questo *Declinare*, i quali sono in delizia a' nostri guastamestieri. L'uno è quello di *Ricusare*, p. e.: *Fu pregato di assumere la direzione dell'impresa, ma egli declinò tale onore*. L'altro è quello simile di *Evitare, Scansare* ecc. p. e.: *Egli declinò ogni ingerenza in questa faccenda*. Coloro che di tali modi sono vaghi li raccomandiamo a Stenterello, affinchè ci si diverta un poco.

DECLAMARE – Per *Inveire, Dir male, Disapprovare*, dal Valeriani e da altri è ripreso per francesismo. Il Viani per altro lo difende con ottima ragione, nè qui intendiamo di condannarlo: solo consigliamo i giovani a non abusarlo, essendo certamente più bello e più nobile il dire, per esempio: *L'oratore inveì contro il vizio*, o *fulminò il vizio*, che *declamò contro il vizio*. E ciò consigliamo con tanto maggior efficacia, quanto in cosa grave mal si adatterebbe tal verbo, chi consideri il suo significato appresso i Latini, presso i quali *Declamare* voleva dire: *Fictam causam agere aut docendi aut exercendi ingenii gratia*; e *declamator* era colui, il quale *aut docendi alios aut exercendi se gratia, fictam causam agit, ut in veris postea causis possit orare*; e chi trattava una causa vera e con gravità era *Orator*; nè a questa vera distinzione di significato, posta con fondata autorità dal Perotto, contrastano, chi ben guardi, le autorità recate dal Viani, che le prese dal Forcellini. Il perchè andremmo a rilento, se noi dovessimo usare questo *Declamare*, parlando di oratori gravi e nobili. – C'è bene un *Declamare* nell'uso del nostro linguaggio politico, che si usa quasi con dispregio, parlando di certi predicatori di piazza e di parlamento; e questo è conforme al significato del *Declamare* latino, ed è proprissimo in questo caso, perchè i così fatti proprio *agunt fictam causam*, cioè parlano senza coscienza e proposito, o, per dir meglio, col solo proposito di fare un po' di scandalo o di levare un po' di polvere; ed acconciamente si chiamano *Declamazioni* le costoro ciarle, e il loro stile si chiama *Stile declamatorio*. Quel che diciam de' parlatori si intende esser detto anche di certi scrittori che tengono lo stesso modo, e sono mossi dalle ragioni medesime.

DECLAMAZIONE, } V. in DECLAMARE.
DECLAMATORIO. }

DECOMPORRE – Questo verbo appartiene più al linguaggio tecnico della chimica che al comune; onde è che arbitrariamente è usato come pers. intransitivo; e però va adoperato parcamente e con giudizio. P. e. *Il prof. M. dimostrò come la sensazione decomponesi ne' suoi elementi*. – *In quel libro di Giulio la lingua è decomposta nelle minime sue parti*. – *Dividere, Partire, Sminuzzare* possono all'occasione servir bene; o pure bisognerà dare altro giro al parlare.

DECONTO – s. m. P. e. *Fatti i nostri conteggi, vi è un deconto di venti lire*, dirai *Avanzo, Resto*.

§ Da qualcuno si usò anche per *Sconto, Deduzione*; ma anche in questo significato è voce strana e falsa. Ma come c' entra *in questo significato?* È vociaccia orribile per sè stessa, nè la lingua italiana l'accetta in significato veruno.

DECORAZIONE – È ammesso in Crusca con due esempj del Salvini, ma in significato di *Adornamento (l' Ornatus* de' Latini), che comprende anco ogni cosa che adorni, e che appunto dalla cosa adornata, secondo l' Alberti, prendono nome; cioè dalle scene, *Decorazioni teatrali*, dall' architettura, *Decorazioni architettoniche*, e così di altre, e fin qui vogliamo menarla buona a' Lessicografi e all' uso. Ma quando poi pel teatro vuolsi intendere per *Decorazione* la *Rappresentazione de' luoghi*, ne' quali si suppone che accada l' azione, e per *Onorificenza*, ossia il segno distintivo di alcuni *Ordini cavallereschi*; noi cadiamo in due prettissimi gallicismi, che è tempo una volta, non ostante l' inveterato spaccio che se ne fa, di mandarsi in malora, insieme ad altre turpitudini da noi dissennatamente ricevute e ritenute. – Così il Valeriani, e giustamente. Dunque *Scene, Scenario, Apparato scenico*, come *Croce*, *Onorificenza di*

cavaliere, possono tener luogo di *Decorazione.* Ma siamo giusti; a questi lumi di luna che si è aperta,

. . . . . rivendita d'onori,
E di croci un diluvio universale
Allagò il trivio di Commendatori ;

e tutto quel che segue nella *Vestizione* del Giusti; o come si fa a non dire che per nove decimi quelle Croci non siano altro che *Decorazioni?* Sicchè *Conveniunt rebus nomina sœpe suis.*

DECORRENDO - *Frutti decorsi e decorrendi,* è frase che sente troppo di latino, come notò lo stesso Moschini (pag. 14, nota 12); dirai dunque meglio: *Frutti decorsi* o *da decorrere.* - Chi vuol fuggire quella forma gerundiale, non diciamo che non faccia cosa buona, essendo poco accetta alla lingua italiana; ma non diciamo per altro che faccia peccato chi l'usa, come par che creda l'Ugolini, di cui sono le parole recate qui sopra.

DECORRENTI - Così in alcuni luoghi d'Italia chiamano quei travicelli sottilì che si pongono tra un trave e l'altro per sostegno de' pavimenti e tetti. Il Vocabolario li chiama *Correnti.* - Così l'Ugolini. Noi non sappiamo in qual parte d'Italia si dica questo sformatissimo errore; ma se veramente si dice, chi lo dice procuri di correggersi, chè è proprio un vituperio.

DECORRIBILE - Ciò che abbiamo detto alla voce *Decorrendo,* valga e tenga per la presente che si usa nel medesimo significato.

DECORSIONE - P. e.: *Per questo credito non può pretendersi alcuna decorsione di frutti.* Abbiamo *Decorso,* sost., nel Vocabolario per *Trascorrimento, Corso;* ma non il vocabolo *Decorsione,* e nè meno *Decorrimento, Decorrenza.* Così ragiona l'Ugolini. In quanto a *Decorrimento,* e *Decorrenza,* le sono voci, se non belle e buone, comportabili. Ma *Decorsione* è orribilmente strana; degna fatica del pazzo contraffattore della Cronica attribuita al Compagni.

DECORSO. Non s'intende perchè, potendo dire *Corso, Passato* taluni amino piuttosto *Settimana decorsa, Mese decorso, Giorni decorsi;* e che bellezza ci sentono? Così il Tommaseo, e noi soscriviamo, perchè è modo più elegante; aggiungendo che si può usare anche *Andato.* Così il Giusti, nella *Storia contemporanea :*

Nel marzo andato un asino di spia.

DECOTTO - Per *Fallito* usano dire alcuni, o anche *Decottore,* e *Decozione* per *Fallimento;* e coloro, che vorrebbero veder la lingua italiana netta da ogni barbarismo o da ogni modo strano ed accettato, biasimano tali voci, e ne sconsigliano l'uso. Il Viani con la usata dottrina piglia a difenderle, mostrando non essere voci barbare, come quelle che vengono dal latino; e per la voce *Decottore* cita un esempio in Michelangiolo Buonarroti nipote, domandando se esso è barbaro. Circa all'essere ben latine le voci *Decoquere, decoctor* e *decoctus* niuno lo nega; ma ogni voce e ogni modo latino sta bene in italiano? Allora io parlerò bene italiano se dico, p. e.: *Aucupatore* per *Uccellatore ; Avicola* per *Uccelletto; Portare una sentenza* per *Proferirla; Imporre la mano* per *Condurre a fine* ed altri senza fine. Un'altra cosa: al tempo de' Romani non v'eran le cambiali, nè i fallimenti al modo odierno. *Decoquo, valeva Patrimonium et substantiam omnem consumo, tractum ab iis qui gulæ omnia dedunt, unde decoctores dicuntur qui, patrimonio absunto, ad inopiam sunt redacti;* la qual cosa è diversa assai del fallire de' negozianti; il perchè male si difende il *decotto* per *fallito* con gli esempj latini, poichè non solo sarebbe un latinismo non garbato, ma si tirerebbe in significato diverso. Circa al *Decottore* del Buonarroti ricorrono le stesse ragioni; e tutti sanno quante stranissime voci egli usò in quella sua *Fiera.* Lasciamo per tanto i *Decotti* agli speziali; e a chi piace per *Fallito* buon pro gli faccia.

DECOTTORE, e DECOZIONE. } Vedi DECOTTO.

DECRETAZIONE - Per *Decreto,* è barbarismo notato dal Monti fin dal 1803 (*Della necessità dell' eloquenza,* p. 14, nota). E bene farne avvertiti gli ufficiali pubblici, affinchè lo fuggano. - A queste savie parole dell'Ugolini, un letterato napoletano pone la seguente nota: « *Decretazione* non è voce da fuggire, quando si usa per lo decretare, come si fa di tutt'i nomi di sì fatta desinenza e derivati de' verbi ». Chi in questa cosa si lascia guidare all' analogia

fa capo chi lo sa dove; e insegnerà a un bel bisogno che è bella e buona voce *Amazione, Desiderazione, Entrazione* e simili. Quanto a noi udendo o vedendo scritta quella voce *Decretazione*, ci faremo un segno di croce come chi vede il diavolo.

DECUBITANTE – I chirurgi chiamano *Piaghe per decubito* quelle che vengono, specialmente nelle parti inferiori del dorso, ai malati che sono forzati dalla malattia a star molto tempo giacenti e senza muoversi; e *Decubito* per il prolungato giacere nel letto è accettabile, benchè latino, specialmente nel linguaggio, della scienza. Ma quando da *Decubito*, che è sostantivo formato dal supino *Decubitum* del verbo *Decumbere*, se ne fa *Decubitante*, e a tal mostro di voce si dà il significato di *Amacala*, come fanno alcuni, oh! allora bisogna dire che la stranezza e la scempiaggine non può andare più là.

DECUMBENTE – Per ammalato si suol dire dai medici di una provincia d'Italia. È fratello del *Decubitante* veduto qui sopra e poco meno mostruoso di lui.

DEDALO – È famoso il *Labirinto*, cioè un edifizio costruito in guisa che chi vi entrava, non poteva uscirne; e nei giardini, per gioco, usa di fare boschetti con tale intreccio di viali e giravolte, in modo che colui, il quale v'entra, pena ad uscirne, e si dicono *Labirinti*. Al figurato vale *Imbroglio, Intrigo*, ecc. Anche questa voce è stata mandata alle ballodole, e in sua vece è messa su *Dedalo!* Dedalo fu colui che architettò il *Labirinto;* ma dare il nome dell'uomo per significare figuratamente l' opera sua, questo è un po' troppo strano. Sarebbe l' istesso che ogni campanile, o cosa simile a campanile, si chiamasse *Giotto*, perchè Giotto fece il campanile di S. Maria del Fiore!

DEDICA – Per *Dedicatoria, Dedicazione, Intitolazione*. Si usa, si, signore, da molti; e fu anche usata dal Salvini e forse da altri; e ha dalla sua coloro che la difendono a spada tratta. Ma con tutto ciò è meglio astenersene, perchè voce non buona e pochi esempî non possono mutare in buona quella cosa che ha viziosa origine. Es. *L'intitolazione della Storia del Capponi è al Comune di Firenze. – Antonio ha premesso al suo libro una magnifica dedicatoria al Marchese G.* Ripetiamo, nè mai cesseremo di ripeterlo, che gli esempî li conosciamo anche noi; ma che per noi non farà mai autorità niuno anche valente scrittore, il quale si allontani dall'uso comune de' buoni antichi, o usi senza necessità una voce di falsa formazione, invece della quale ve ne siano altre più schiette e conformi al buon uso e alla natura della lingua. Le lingue si corrompono, in gran parte, appunto per opera degli scrittori di molta autorità, i quali cominciano ad introdurvi voci e modi o nuovi o capricciosi, come si cominciò a far nel secento, anche da' più solenni; e la corruzione aiutano in gran maniera coloro che de' loro errori si fanno autorità insegnando altrui, come, con grave scandalo, adopera l'Accademia della Crusca nella *seconda* quinta impressione del suo Vocabolario. Tornando poi alla voce *Dedica*, a cui piacesse l' usarla, eccola là. Tutti i gusti sono gusti.

DEDICARSI – Le frasi *Dedicarsi allo studio, a una professione*, o simili, non vogliamo dire che sieno assolutamente da biasimarsi; ma chi pensi qual'è il vero e proprio significato del verbo *Dedicare*, non potrà fare che simili frasi non gli tornino per lo meno una esagerata metafora. Per significare tale idea basta il *Darsi*. Es. *Si è dato allo studio dell' astronomia. – Vuol darsi a studiare l' algebra.* E nel participio si può con più efficacia dire *Dedito*. Es. *È tutto dedito alle sue dotte investigazioni.*

§ *Dedicarsi ad uno*, per *Mettersi ai servigi di alcuno*, o piuttosto *Farsene servo ligio;* Es. *Carlo s'è tutto dedicato alla sua Paolina*, non è da accettarsi: *Si è dato animo e corpo a...*

DEDURRE – Spesso è scambiato con *Addurre* o *Produrre*, così dicono p. e.: *Il convenuto dedusse innanzi al Giudice di aver pagato il suo debito. – Egli deduce a sua difesa che ebbe ordine dal suo comandante di tirare una fucilata.* Ma nulla da una cosa o fatto si trae come conseguenza, ma è la prova o giustificazione de' propri diritti o ragione che si *adduce*, si *presenta*. C'è chi ha voluto difendere questo verbo nella frase *Dedurre a notizia*, con un esempio del Graziani. O Graziani, o non Graziani, la frase è brutta, e *Dedurre* per *Addurre* è un errore, se è vero che la prepo-

sizione *De* significa il contrario della preposizione *Ad;* essendo questa significativa di avvicinamento, e l'altra di allontanamento.

DEFENSIONALE – Le aule dei nostri tribunali spesso rimbombano delle locuzioni di *Testi defensionali*, per *Testimonj a difesa;* di *Relazioni peritali*, per *Relazioni di periti;* di *Atti processuali* per *Atti del processo;* di *Riassunto presidenziale*, per *Riassunto del presidente*, ecc. Ma l'orecchio, se non altro, non si risente del brutto suono di tali maniere? Vedi TESTI.

DEFERIRE – Il *Deferre* latino è meglio voltato da' Francesi in *Déférer*, anzichè in italiano che lo trasmuta in *Ferire* (Tommaséo). Per modo che la maniera usata da alcuni oggidì, *Deferire l'affare*, *Deferire al giudizio*, *Deferito al magistrato*, ecc. potrebbe con più proprietà volgersi co'verbi *Recare*, *Presentare*, *Sottoporre*, *Commettere*, *Affidare*. Es. *Il processo fu sottoposto al Tribunale. – La decisione della controversia fu affidata ad un arbitrato.* Non c'è dubbio che i verbi composti del verbo *Ferre*, malamente si riducono spesso in italiano col *Ferire*, come *Offerire*, *Profferire*, *Differire* e simili, perchè *Ferire* è cosa troppo diversa, in italiano, dal verbo *Ferre*. Ciò ben vedevano i nostri antichi, i quali ad essi composti davano altra desinenza, ponendo *Offerere*, *Profferere*, *Offero* e *Profferc* per *Profferire*, ecc. Circa ad alcuni casi italiani del verbo *Deferire*, ed anche circa alla frase qui da noi biasimata, il Viani, non ch'e' la dica bella e buona, ma la difende con esempj latini, non eguali, ma simili. Ma, santo Dio, tutto ciò che sta bene in latino, non è obbligo che stia bene in italiano! E poi, ma davvero la lingua italiana non ha altri modi proprj e schietti da significar tale idea? Oh dunque, che cosa importa il difendere e dar libera pratica ad ogni appestato? Il Rigutini – Fanfani lo ha; ma vedi a questo proposito la lettera del Fanfani a pag. 6 della Prefazione.

DEFEZIONARE – È il *Défectionner* scrivo scrivo de' Francesi; noi abbiamo *Abbandonare*, *Disertare*. Es. *Il deputato B. defezionò dal suo partito per passare al contrario;* qui meglio *Abbandonare*. – *Nelle battaglie del 1870 defezionarono parecchi soldati*, meglio *Disertarono*, essendo più proprio della milizia.

DEFEZIONE – Tal voce, nel significato di *Abbandono*, *Diserzione* e simili, è accettata da' Vocabolarj per un esempio del Machiavelli, e però non vogliamo qui condannarla; per conto nostro però non la useremmo mai. A proposito di essa però, ne piace di recar qui, senza metterci ne sal nè olio, quel tanto che ne dice il d'Ayala « DEFEZIONE, *diffalta*, *difalta*, *secessione*, *mancamento*, *abbandono*, *desertamento*. Separazione dalla parte cui si è giurata fede. Vero è che il Grassi ne trovò esempio in Machiavelli, dicendo sdegnose parole. In un secolo tanto fecondo di defezioni, ho creduto far vantaggio alla lingua ed agli scrittori col recare in mezzo l'unico esempio di questa voce, che mi sia venuto sott'occhio. I vocabolarj ammetton la voce *Defezione*, ma nel significato di *difetto*.

DEFILARE – Si suol dire francesemente per sciorre le ordinanze de' soldati che hanno fatto la mostra, e marciano in fila per tornare al quartiere. Es. *Dopo la rivista, i soldati defilarono al cospetto del Re e dell'Imperatore.* Non par piu italiano *Sfilarono?* E se anche questo garbasse poco, non si intenderebbe lo stesso dicendo *Passarono innanzi?*

DEFILÈ – Così chiamasi gallicamente lo sciogliersi delle ordinanze d'una schiera, e l'andarsene marciando in fila. Chi vuole esser un po' più italiano dica *lo sfilare;* ma può dirsi anche *il ritorno*, *il passaggio*, o altrimenti. Es. *Dopo la rassegna, l'Imperatore stette a vedere il ritorno, o il passaggio dei soldati.*

DEFUNTO – Nel gergo de' pubblici uffizj uno non muore, ma si *rende defunto*. Come: *Antonio si rese defunto il 4 di maggio.* Ci par che dica ottimamente il De Nino, che questo modo è da usarlo solamente in carnevale, perchè usato fuori del tempo, si corre rischio di buscarsi qualche fischiata. Oltre poi alla ridicolezza della frase, è da notare che quel verbo riflessivo *Rendersi* dà facoltà a credere che l'uomo, che *si rende defunto*, siasi ucciso *da sè*. Eppure vuol dir semplicemente *Morire!*

DEGENTE – per *Dimorante*, *Abitante*. Se si ha non una ma due parole italiane equivalenti la latina *Degente*, perchè usarla se non può esser da tutti intesa? E poi perchè prender

dal latino il solo participio presente di un verbo, che la lingua italiana non ha accettato, nè può accettare, negli altri modi e tempi? Si dice forse *Egli degeva in Firenze*, o simili?

DEFICIT - Parlandosi di conti e di amministrazioni, pare che alcuni non possano fare a meno di non usare di questo latinismo, a cui però si può ben supplire con le parole *Mancanza*, *Manco*, sostantivo. – A tali parole dell'Ugolini il solito letterato napoletano pone in nota: « Non « per tanto nessuna di queste parole « supplisce con pari efficacia la voce « *Deficit*, che è un latinismo com- « merciale ». Non diremo che la voce sia da condannare assolutamente, ma per altro la voce *Disavanzo*, ci pare molto più bella e tutta italiana.

DEGLUTIRE – Per *Inghiottire*, è strana voce, spropositatamente presa dal latino, nella quale lingua *Deglutio* vuol dir *Devoro*. Alcuni dicono esser voce de' medici, e c'è tra essi chi la usa; ma son pochi, e non sono i migliori. Nella scienza c'è bene il verbale *Deglutizione* per l'atto dell'ingollare; e quella oramai che c'è, ci stia, perchè il dire *Inghiottimento* sarebbe un poco sgarbato.

DEGRADARE – Per *Guastare*, *Peggiorare*, detto di cose materiali, e specialmente di mercanzie, è strana e sgarbata metafora, e il proprio sarebbe *Deteriorare*, *Peggiorare*, o simile. Es. *Navigando, quel grano si degradò*. E così il participio. Es. *Quella seta arrivò assai degradata*. Horribile auditu!

§ Non meno strana metafora è il verbo *Degradarsi*, nel senso morale, per *Avvilirsi*, *Rendersi abbietto*. Es. *L'uomo, abbandonandosi al vizio si degrada*. Nè è da lodarsi il Giusti là dove disse:

> Sfacciatamente degradata torna
> Alle fischiate di sì reo concorso,
> Lei, che l'esilio consolò del Corso,
> D'austriache corna.

Qui pareva il caso di chiamar quella Duchessa *Svergognata*. In questo senso per altro molti lo usano; e noi intanto solo lo notiamo, in quanto si può dir meglio altrimenti. Anche *Degradarsi*, per scapitare nel decoro, non è una bella cosa, benchè si usi più spesso che negli altri significati, e lo registrino alcuni Vocabolarj.

§ *Degradante* per *Colpe*, o altro che vada leggermente *Sfumando*, o *A mano a mano mancando*, *Diminuendo*, ecc. Così *Tinta* o *Colore degradante*; dicasi *Digradante*, che è il proprio vocabolo.

DEGRADAZIONE - Le cose non si *degradano*, cioè non *perdono il loro grado*, *la loro condizione* di essere; ma si *Sciupano*, *Soffrono detrimento*, *danno*, *Scadono di valore*, *di pregio*. Dunque lasciamo a' Francesi la loro *Degradation*, che per noi ha tutt'altro senso. E per di più c'è chi va anche più là, usando nel significato medesimo la voce *Degrado!*

DEGRADO – Vedi DEGRADAZIONE.

DEGUISARE – Fuggi *Deguisare* per *Cangiar di guisa*, *di forma*. È la traduzione del francese *déguiser*. Ma se di tutti questi fiori ne facessimo una ghirlanda, a chi si dovrebbe regalare? Ditelo voi. Intanto sentite il Passeroni:

> Moltissimi oggidì per imparare
> La tedesca favella o la francese
> Fanno uno studio lungo e regolare,
> Nè a disagio perdonano nè a spese;
> E alcuna briga non si voglion dare
> Per imparar la lingua del paese:
> Ma render lor questa giustizia io deggio,
> Che la scrivono mal, la parlan peggio.

Bravo signor De Nino! Lei parla come un libro stampato; e però riportiamo tale quale tutto il suo articoletto.

DEGUATAMENTO e DEGUATARE – Per *Assaggiare* o *Assaporare*, *Assaggio* o *Assaporamento*, sono due latinismi sguaiati da lasciarsi a' pedanti fradici.

DELEGA – Smozzicone di *Delegazione* tanto caro alle cancellerie de' Tribunali. *La delega è stata fatta al Giudice tale.– Il Tribunale di Pistoia ha fatto una delega a quello di Pisa per sentire un testimone*. *Delegare* e *Delegazione* sono le voci proprie e intere.

DELIBAZIONE – *Giudizio di delibazione* dicono nel Foro quell'esame, che si provoca da' Tribunali dello Stato, sopra una sentenza pronunziata in materia civile o commerciale da un tribunale straniero, e che deve avere esecuzione nel Regno. *Delibare* non vale altro che *Assaggiare*, *Gustare*, e qui non si assaggia nulla: dunque quella locuzione è una metafora sbardellata, e che potrebbe esser corretta con *Giudizio di esame*, *Disamina preliminare*, ecc.

DELIBERA – Frammento di *Delibera-*

zione, per *Risoluzione, Determinazione, Aggiudicazione, Ordinanza*, da lasciarsi agli spazzaturai. Es. *Gino concorse all'asta, e dal di della delibera entrò in possessione del podere. – Dopo tanto indugio conviene prendere una delibera.* Da tal voce *libera nos, Domine.*

DELIBERARE – Per *Aggiudicare, Allogare un lavoro, un'opera*, e, rifles., *Accollarsi un lavoro.* Es. *Molti con-concorsero a quell'appalto, ma fu deliberato al T., come a colui che fece migliori condizioni.* In alcuni luoghi si dice meglio *Liberare;* e anche i nostri fanciulli quando fingono di fare un'asta pubblica, fingendo di prendere persona del banditore, gridano: *Si libera e si dà via.* Il De Stefano afferma che usò tal verbo in questo senso il Firenzuola, là dove scrisse: « Se egli « le deliberava il premio della bel- « lezza », ma il *deliberare* non esce dal suo significato proprio.

§ Alcuni scambiano *Liberare* con *Deliberare*, e dicono p. e. *Il ciel mi deliberi da quel guajo. Dio mi deliberi dalle mani di uno strozzino,* ecc. A costoro facciamo sapere che « DELIBERARE, invece del semplice *Liberare,* è proprietà particolare della lingua Francese, l'usarono i nostri autori Dante, il Boccaccio, e più che volentieri Giovanni Villani, vaghissimo d'inserire ne' suoi scritti voci di Francia; nè sdegnò il nostro, per altro, schivo e gentil poeta F. Petrarca, anche più secondo la lingua franzese, dire *Dilivrare:*

Ben venne a dilivrarmi un grande amico
Per somma ed ineffabil cortesia.

Può essere che in que' tempi questa voce fosse comunemente accettata in Toscana, e che poi dall'uso, discacciata dalla Città, si sia mantenuta, come molte altre, in sicuro rifugio ne' Contadi, e per le Ville. » – Così si nota nelle Dichiarazioni al Dramma Rusticale: *Il Potestà di Colognole* del dottor Moniglia, Vol. III. p. 90. – Coloro i quali si fondano sugli esempî per giustificare ogni e qualunque voce; veggano quanto questo argomento valga.

DELIBERATARIO – Si usa in molti pubblici ufficj per quello a cui in un incanto fu aggiudicata la roba, o allogato un lavoro. Io preferirei dire *Allocatario,* ben dicendosi *Allocatore* chi alloga un lavoro. – Così l'Ugolini; ma veramente, se non è nè bello nè dell'uso la voce *Deliberatario,* non è da più di essa la voce *Allocatario* o *Allocatore*, cui esso propone in iscambio. L'uso nostro è *Accollatario*, per colui che ebbe l'appalto o l'accollo di lavori, e raramente anche *Aggiudicatario.*

DELIBERAZIONE – Per *Aggiudicazione* merita lo stesso rimprovero che il *Deliberare* per *Aggiudicare.*

DELICATEZZA – Vedi DELICATO.

DELICATO – Adoperasi bene e propriamente quando si vuole esprimere l'idea di gentilezza, delicatezza, il sentimento, come allor che dicesi: *Tócco delicato di pennello; Fanciulla delicata*, e sì via dicendo. Ma nè bene, nè propriamente adoperasi nel senso, secondo i casi, di *Difficile, Grave, Importante, Pericoloso.* Es. *La immortalità dell' anima è un delicatissimo argomento a trattarsi. – L'ordinamento dell' amministrazione è una delicata questione politica.* Quanto a *Delicatezza*, quando dicesi, a mo' d'esempio, *La sua delicatezza non gli permette di accettare la proposta,* s'intende ellitticamente, *il suo senso morale, la sua onestà,* ecc. Il Viani la difende, ma gli esempî che reca non servono ad altro, che a provare come a poco a poco si corrompono le lingue. E egli *necessario* l' usare tal voce nel senso metaforico come fanno i Francesi, i quali nelle metafore sono generalmente così esagerati e non sempre aggiustati? Gli esempj, o ch'io m'inganno, in questo caso non adoperan nulla, salvochè non fossero, e fosser molti, di scrittori antichi; perchè i correttori posson rispondere: « Già, appunto perchè queste maniere e voci che riprendiamo, si vedono anche per le scritture de' buoni, e di coloro il cui esempio può nuocere, appunto per questo noi le riprendiamo; e gli esempj di scrittori buoni, ma non antichi, che voi ci recate, provano più e più quel che noi andiam predicando, cioè che bisogna tornare a' principj della lingua chi vuol vederla monda e vivace. Leggete la Lezione del Dati, *Dell' obbligo di ben parlare la propria lingua;* leggete quella del Buonaventuri sull' istesso argomento, e vedrete come fin da quel tempo si lamentava il guasto che si dava alla lingua pur da buoni scrittori, e poi ditemi che forza mi avrebbero a fare gli esempj, anche di quel tempo (per lasciare stare il più recente),

che voi mi portaste a difesa di modi errati o non puri. Dunque si ritorni al 300; se non in quanto ci è bisogno di adoprar voci nuove per cose scientifiche e trovate di nuovo.» - Nè io ho cuore di dar loro sulla voce, quando considero che anche i migliori scrittori di quel tempo, un Redi, un Magalotti, un Salvini si lasciavano andare spesso ad usar parlari o falsi o non puri; e quando penso che anche con la sola lingua del Trecento, chi accortamente e saviamente lo sappia fare, si può scrivere in modo semplice e piano per modo, che l'arte non si paja, se non a coloro che sanno fare altrettanto, e che nello studio sono consumatissimi.

DELIMITAZIONE - Per *Limitazione, Confinazione* o simile è sgarbata ed inutile vociaccia, degna sorella di *Demarcazione*.

DEMARCARE - e i suoi derivati *Demarcatore* e *Demarcazione* sono francesismi belli e buoni trasportati in Italia, scambio di *Limitare, Segnare, Contrassegnare, Descrivere, Indicare* e quindi i verbali *Limitatore, Indicatore, Segnatore*, e *Limitazione, Indicazione, Confine*, ecc. Es. *Trattato per istabilire una linea di demarcazione tra l' Italia e la Francia. I confini tra l' Italia e l' Austria furono demarcati nel trattato del 1866. Il colonnello B. sarà uno de' demarcatori* ecc. - Il De Stefano, annotando l' Ugolini, nota che *Demarcazione* si adopera nel linguaggio geografico, e cita la famosa *linea di demarcazione* di Alessandro VI. Circa a questa e' doveva dirci come si nominò allora quella linea, e non come malamente fu usato chiamarla di poi. Circa all' essere del linguaggio geografico, prima diciamo non esser vero, e che ne' buoni trattati non si legge; ma che, quand' anche fosse dell' uso, risponderemmò, che non è uso, ma abuso; e che appunto si fa questo libro per correggere. Qual sia però l' uso buono, e che mala opera facciano coloro che tirano a metter voci nuove nella lingua, lo faremo dire a Tommaso Buonavènturi, famoso scrittore e letterato del secolo XVII. Egli dunque, detto con quanta gelosia i Greci ed i Romani custodivano la purità della loro lingua, continua: «Or come si potrà egli mai consentire che la nostra, a quelle di niente inferiore, sia così vilipesa e strapazzata, che sia lecito ad ognuno l' inserirvi tutte quelle voci che loro viene in capriccio? E quel che è peggio, che questi tali pretendono d'avere dal canto loro la ragione, e par loro d'avere vinto, subito che essi dicono, che nelle lingue vive dee l' uomo governarsi con l' uso che corre di presente; che sempre le parole si rinnovano, in quella guisa che gli alberi alla stagion novella, le vecchie foglie lasciando, si vestono delle nuove; che si può dire che le parole vadano in terra,

Come d' autunno si levan le foglie,
L' una appresso dell'altra infin che 'l ramo
Rende alla terra tutte le sue spoglie;

e che non s' adoperano più le voci di Pier delle Vigne, di Guido Guinicelli, di Fra Guittone e degli altri di quei tempi: e tutto giorno hanno in bocca le parole d'Orazio:

licuit, semperque licebit
Signatum præsente nota producere nomen.

I quali per verità, accecati dalla passione che gl' inganna, non s' avvedono quanto essi vadano errati, perchè egli è vero che le lingue si governano con l' uso, e che, come dice Quintiliano: *Consuetudo certissima loquendi magistra: utendumque plane verbo ut nummo, cui publica forma inest*, il che viene anche confermato da monsignor Della Casa nel suo purissimo Galateo; ed è anche verissimo che talvolta è permesso il potere innovare a tempo e con giudizio. Deesi perciò in questo fatto procedere con gran riguardo, ed osservare di non prendere un grave errore in determinare quali sieno quelle persone che facciano l' uso, e con quali regole debbansi fare le formazioni delle voci nuove. Quintiliano s' accorse benissimo che qui si pigliavano delli sbagli, che di gravissimi danni erano poscia vera cagione; però se gli fa loro incontro dicendo nel primo libro delle istituzioni Oratorie: *Constituendum in primis idipsum quid sit quod consuetudinem vocemus. Quod si ex eo quod plures faciunt, nomen accipiat, periculosum dabit præceptum non orationi modo, sed, quod majus est, vitæ*. Ed acciocchè no possa veruno cadere in errore, stabilisce che cosa sia questa consuetudine, che si vuole osservare: *Ergo*

consuetudinem sermonis vocabo consensum eruditorum, sicut vivendi, consensum bonorum. Dal che si vede chiaramente con quanta poca ragione questi amatori di novità vadano dicendo esserci in oggi così l'uso corrente, perchè questo (quando pur sia vero che i più lo facciano, che io però non concedo) non uso, ma abuso dannoso e cattivissimo si dee nominare. »

DEMARCATORE, DEMARCAZIONE. Vedi DEMARCARE.

DEMOCRATIZZARE – La democrazia, quando non è stata una parola vuota di senso o una ironia, ha fatto sempre miracoli. Esempio la democrazia romana e quella del Medio Evo. Oggi poi di democrazia si *parla* solamente, e si parla tanto che alle voci *democratico* e *democraticamente*, ammesse dai lessicografi, si vuole anche aggiungere *democratizzare*, dicendosi: *Pietro e Paolo si debbono democratizzare.* Ma i' v' avverto a star guardinghi nell'uso di questo nuovo verbo. Vedete: anche il governo di Leopoldo II nel 49 *si democratizzò*; ma poco dopo scappò il capo dello Stato, e tornò con gli Austriaci. La parola è falsa, e falsa pur la cosa.

DEMONETARE e DEMONETAZIONE – Voci nuove per indicare che una certa specie di moneta ha perduto il suo valore, e rimane in commercio come metallo. Queste voci non sono proprie, perchè è il valore quello che si perde non la moneta, come denota la voce. E però si direbbe con proprietà: p. e. *Le monete de' precedenti governi d'Italia furono messe fuori corso.* ovvero: *Fu tolto il valore alle monete* ecc.

DEMORALIZZARE – e i suoi derivati *Demoralizzatore* e *Demoralizzazione* non sono voci nostre, tanto nel senso di *Scoraggirsi, Disordinarsi, Perder la fiducia,* ecc. quanto nel senso di *Corrompere, Depravare, Sedurre,* nell'attivo, e *Incattivire* nell'attivo e nel neutro. Così: *Nella battaglia di Sedan, i soldati si demoralizzarono, e non ubbidivano più a' comandanti. – Circondati da nemici, quel pugno di soldati si demoralizzò, e posò le armi.* La morale c'entra ben poco, cioè in quanto è il fondamento di tutte le azioni umane, e n'è il supremo regolatore, e così anche del coraggio e dell'ordine e della vittoria; ma è un'idea remotissima. Nell'altro senso poi la proprietà è maggiore nelle voci italiane. Es. *Quel Maestro demoralizza i discepoli col suo parlare sboccato*, e qui sarebbe proprio *Incattivire*. – *Certi professori, con predicare il materialismo, giustificano talune indegne azioni, onde si demoralizza l'umana natura;* qui tornerebbe bene *Deprava*. A *Demoralizzatore* contrapponi *Licenzioso, Scostumato, Corruttore, Depravato;* e a *Demoralizzazione; Corruzione, Scostumatezza, Depravazione, Licenza* ecc. E non bastano e soverchiano? Che bisogno c'è di prendere la *demoralisation* francese?

DEMORALIZZATORE, DEMORALIZZAZIONE. Vedi DEMORALIZZARE.

DEMORDERE – Per i Latini, *Mordere* e *Demordere* avevano lo stesso significato, se non quanto in *Demordere* la particella *De* è intrusiva, e aggiunge efficacia. I nostri saputi si vede che l'hanno presa per privativa, intendendo che *Demordere* significasse il contrario di *Mordere*, quasi *Smordere, Lasciar presa;* e l'hanno travasata nell'italiano, dandole per di più significato metaforico, come chi dicesse: *Ricredersi, Arrendersi, Cedere alle ragioni.* Es. *I Dinisti non demorderanno mai.* Bravi essi e coloro che hanno regalato questa garbata voce alla lingua.

DENEGARE e DENEGAZIONE – il primo per *Negare*, il secondo per *Niego, Rifiuto*, son latinismi inutili e sguajati. Ma, ecco, che cosa importa andare a rifrustare la lingua latina, per dire quel che si dice bene e speditamente? Ma anche *Negare* è latino; lo sappiamo; è però di quelle voci passate fin da principio nella lingua; ma appunto questa è una ragione di più da non dovere andare in busca di altre, che la lingua nostra non volle accettare dalla madre.

DENOMINAZIONE – Neanche *Denominare* è garbato e necessario (no diciam errore), bastandoci il *Nominare;* ma *Denominazione* poi, benchè suo verbale, è meno comportabile, perchè l'uso mal comporterebbe anche *Nominazione*, benchè sia verbale di *Nominare*. Quando poi *Denominazione* si usa per titolo, o simili, p. es. *Con questa denominazione egli è conosciuto nella storia*, o in significati simili, allora poi comincia ad essere anche falso. Ma il Dati, nelle *Vite de' Pittori* lo

usa . . . . E siamo alle solite! Mancano maniere da esprimere quel concetto medesimo? Eh! volerne! E se non mancano, perchè andar a cercare appunto questa. Ma ce n'è pur degli esempj!... Oh! gli esempj! Nomina qual tu vuoi de' più strani errori, e dimmi poi *racha*, s'io non te ne trovo esempj classici da farlo buono; leggi qui la voce DELIBERARE, e te ne farai persuaso. Non vuol badarsi all'esempio spicciolato di questo o di quello autore, ma all'uso più generale e continuo di tutti gli scrittori.

DENUDARE, DENUDAMENTO, DENUDAZIONE – Si dica di queste voci ciò che dicemmo di *Denegare* e *Denegazione*. Che cosa importa andar cercar di esse, quando è tanto semplice il dire *Nudare*, *Spogliare*, ed altre simili?

DENUDAMENTO, DENUDAZIONE. } Vedi DENUDARE.

DENUNCIA – È una sdolcinatura non propria della nostra lingua, tanto è vero che ne' buoni scrittori trovasi *Denunzia* e *Denunziare*. Sacchetti Nov. 163 *Ponesse la denunzia.* — Nelle *Tarif. Tosc. Denunzia de' mercanti.*

§ I. Dicono *Denunzie* e *Far le Denunzie*, e sgarbatissimamente in altre provincie *Le proclame*, quella notizia di un matrimonio da contrarsi, che il Curato dà al pubblico di sopra l'altare; il popolo dice *Dirsene in chiesa*. La voce legale ora pel matrimonio civile è *Pubblicazioni* e *Far le pubblicazioni*.

§ II. *Denunzia* addimandano quell'Atto con cui s'intima la cessazione di una convenzione, di un patto, di un trattato, insomma di qualunque accordo a termine. Ma è un francesismo; chè idea di denunzia non ce n'è, ma solo si *disdice* quella Convenzione. Dunque dirai *Disdetta*, *Mandare*, *Dare*, *Notificare la disdetta*.

DENUNCIARE o DENUNZIARE – Dicono per *Disdire*, *Far cessare*, e dicon male perchè è il francese *Denoncer*. Es. *Fu denunziata la Convenzione di Ginevra.* – *Il trattato del 1856 fu denunziato.* Ma poichè, se è tanto chiaro e semplice il dire *Fu disdetto*, si deve andar a chiedere la limosina a' Francesi?

DEPAUPERARE – Per *Impoverire*, *Ammiserare*, *Diventar povero*, o *Far divenir povero*: p. e. – *Le liti lo hanno depauperato* – ovvero – *Per le molte liti rimase depauperato* – L'Alberti la qualifica per voce dell'uso, e specialmente de' medici e de' curiali. De' curiali, pazienza; ma de' medici, non è dato a noi di indovinare il perchè. Sia pur questa una voce latina, come dice il Lami citato dall'Alberti; ma non siamo facilmente per accordargli che sia, com' egli afferma, più bella ed esprimente e molto più sonora dell'*Impoverire*: e la sonorità, trattandosi di parole dai buoni scrittori non accettate, poco rileva. Concludiamo, che, non essendo accolta nel Vocabolario, e non avendone noi bisogno per esprimere i nostri concetti, debbe quindi sfuggirsi con i suoi dipendenti *Depauperamento*, *Depauperazione*. – Il Viani difende questa voce con un esempio del Lami; e sono due esempj, l'uno del Redi, e l'altro del Vallisnieri, che parlano di medicina. Il Lami! Era egli buon scrittore? E gli scrittori di medicina quanti mai latinismi più strani non adoperano? Noi non diciamo questo per condannare assolutamente la voce *Depauperare*; ma come la lingua ha la equivalente *Impoverire*, e può le varie gradazioni significare o usando *Sperperare*, o *Assottigliare*, o *Smungere*, o *Rifinire*, non ci par che sia necessario di accogliere anche questo, che vale quel medesimo in tutto e per tutto che *Impoverire*, non parendoci ricchezza, ma confusione, l'accettare voci sinonime. A chi piace però, la usi quanto gli pare: noi come noi sappiamo farne di meno.

DEPELLITO – Per *Tolto*, *Cassato*, *Respinto*, o simile, è un latinismo curialesco di cui non si ha bisogno. Es. *La istanza fu depellita;* si dica: *non fu accolta.* – *Quella partita fu depellita dal conto;* dicasi: *fu tolta* ecc. La lingua è un patrimonio comune, di cui tutti usiamo; onde bisogna parlare in modo da intendersi tutti; se no, finiremo con la confusione delle lingue; e già qualche cosa s'incomincia a vedere.

DEPENNARE – Facciamo a intendersi bene. Noi non diciamo che questo verbo non si possa usare: ci leviamo il cappello al Salvini, al Davila, al Bartoli, e a chi altri piacque l'usarlo; ma non ci possiamo acconciar nell' animo che *Depennare* vaglia altro che privar di penne! nè arriviamo a comprendere come significhi *Cassare*, *Dar di frego*: nè

sappiamo veder la necessità di accettare anche questo, quando abbiamo *Cassare*, *Cancellare*, *Dar di frego*. Il Davila disse *Lo depennarono dal ruolo:* e non era più liscio il dire lo *Cancellarono?* Se diciamo male, chi ne sa più, ci corregga, e ci dica dove pecca il nostro ragionamento.

DEPERIMENTO – Cattiva traduzione del francese *dépérissement:* l' Alberti almeno traduce *Peggioramento*, *Scadimento*, *Rovina;* e lascia agli scorretti questo bel gioiello di *Deperimento*, per *Danno*, *Pregiudizio*, *Perdita*. - Così l'Ugolini; e bene. Vedi DEPERIRE.

DEPERIRE – *In primis* il *de* aggiunto nulla aggiunge al significato di *Perire*. Se la cosa o la persona veramente *Perisce* o è presso a *Perire*, cioè a *Distruggersi*, sta benissimo; è il suo significato proprio. Se per contrario la cosa, o la persona soffre un'alterazione, di quella si dirà bene *Deteriora*, si *Guasta*, *È danneggiata:* di questa, che *Vien meno*, *Peggiora*, *Va a male*, *Dimagra*, *Intisichisce*, *S'indebolisce*, *Perde le forze*. - Es. *La povera Gilda vien meno di giorno in giorno per via di quella infreddatura mal curata. – Quel bel bambino di mia sorella, vedessi come è dimagrato! – L'amore quando è di quel buono, fa intisichire. – Sai? quel bel ciliegio cominciò anno a illanguidire, e ora se non è secco affatto, poco mania – Povera ragazza, come è andata a male*, o pure *È divenuta un cencio.*

DEPOPULARE – Es. *La tempesta di jeri ha depopulato tutto il nostro territorio* – si sente ancora in bocca di alcuni quest'irto latinismo, degno dello Stoppino, e si vede anche in qualche scritto. È inutile di bandirgli addosso la croce, giacchè si mostra a prima vista la sua orridezza. Usò il Belcari nella Vita del Colombini *Depopulazione delle città;* ma questa voce è incadaverita, e niun gentile scrittore tentò di rinvivirla. Dirai in vece *Disertare*, *Saccheggiare*, *Devastare;* e per *Depopulazione: Disertamento*, *Saccheggio*, *Devastazione*. - Come si fa a non dire che il povero Ugolini ha ragione? E pure il Viani gli dà sulla voce, e vuole che in qualche caso si possa usare acconciamente! Padrone: ma noi, Dio ce ne guardi!

DEPOPULAZIONE – Vedi DEPOPULARE.

DEPORRE – *Deporre alcuno da un ufficio* sta bene, poichè interviene l'autorità di chi ve lo ha posto; ma *Deporsi* da tale ufficio, per *Rinunciarlo*, *Rassegnarlo*, diventa strano; e ciascuno ne vede agevolmente la ragione.

DEPORTARE, DEPORTAZIONE – Non è vero che siano francesismi, perchè vengono direttamente dal latino; e qui ha torto l'Ugolini; il quale non intendiamo che cosa voglia dire quando scrive: « Tolti i casi legali, userai *Relegare*, *Esiliare*, *Confinare*, *ecc.* » (Ed. 1855); dacchè la voce è voce legale in ogni caso. Nè i verbi cui esso propone di sostituire valgono ciò che val *Deportare*, il qual significa *Portare fuori della patria alcuno*, interdettogli l'acqua e il fuoco, come ai Deportati latini, e lasciargli in un'isola remota a ciò deputata. Anche nella 3.ª ediz. del suo *Vocabolario*, l'Ugolini insiste nella scomunica di queste due voci.

DEPORTAZIONE – Vedi DEPORTARE.

DEPOSITARE – Non ha il significato di *Deporre*, *Porre*. Es. *Il prof. G. depositò a terra il suo fazzoletto;* ben dirai: *Pose*, *Stese*.

DEPOSITARIO – Vale Colui al quale si consegna cosa alcuna per conservarla, o si confida qualche segreto o negozio per averne consiglio. Ora nelle nostre Leggi, e sulle bocche de' nostri legisti, vi ha *Depositarî della autorità e della forza pubblica*, s'intende già traducendo dal francese, e per la troppa smania di generalizzare, poco curando la proprietà del dire, perchè non si consegna cosa, nè si confida segreti; e il pubblico Uffiziale si sa che è rivestito di autorità, come vi sono altri Uffiziali e Agenti che eseguiscono gli ordini. Tanto ci vuole a dire italianamente, p. es.: *Jeri due bricconi fecero oltraggio ad un pubblico Uffiziale. – La legge punisce severamente le ingiurie e gli atti di violenza in persona di un Agente della pubblica forza?* Non si evita nel primo esempio: *Il Depositario della pubblica autorità;* e nel secondo: *Il Depositario della forza pubblica?*

DEPOSITO – Il significato proprio è di Luogo dove si portano robe o danari per custodirle, o per altro fine, e che si possano riavere sempre che si vuole. Onde male e gallicamente oggi si adopera a significare il contrario di quel che suona questa voce; chè leggesi scritto sopra molte bot-

teghe: *Deposito di cristalli, di libri* ed altre simili cose, volendosi dire che in queste botteghe si vende libri, cristalli ec.; e si ha a dire in ricambio *Vendita* o *Spaccio*. – Così il Puoti. Ma *Libreria* per *Vendita di libri* non par voce buona e propria? E *Magazzino* e *Bottega* che sono da mandarsi al gasse?

DEPREZIARE – Co' suoi derivati *Depreziamento* e *Depreziazione* sono tutti neologismi invece di *Scadere, Scemare, Perdere di prezzo, di valore*. Es. *Dopo staccato quel pezzo, il podere è rimasto depreziato – La abbondanza dell' oro ha depreziato le monete.*

DEPREZIAZIONE o DEPREZIAZIONE – Sgarbata versione della voce francese *Depreciation*; e il bello è che questo giojello di cui di bicchiere l'usano tanto nel materiale quanto nel morale. Es. *La vendita del primo piano del tuo palazzo ne fu una depreziazione*, dove tornava benissimo: *Ne fe' scemare il valore, il prezzo*. E poi ci è *Minoramento, Scemamento, Svilimento* Es. *Antonio fa continue birbonate, e non bada alla depreziazione del suo nome: Discredito, Scadere nella riputazione, nell'onore, della fama.– Perder la stima.* Abbiam dunque bisogno di ricorrere alle rive della torbida Senna?

EPREZZARE, DEPREZZAMENTO, DEPREZZAZIONE – Lo stesso che DREPEZIARE e i suoi derivati; e vaglia quanto ivi è detto.

DEPURAMENTO – Vaglia ciò che è detto a *Depurare*. Vedi DEPURARE.

DEPURARE – Es. *Questa eredità, depurata dai debiti, si riduce a sc. 5600 – Oggi si sono depurate le partite di debito e credito.* – *Depurare* è voce di buona lingua; ma tutti gli esempj citati dal Vocabolario, che sono soltanto del Redi, si restringono a significare quell'Operazione chimica, per la quale al latte si toglie il cacio ed il burro. Può però servire ad indicare qualunque altra operazione, con cui si separano da una cosa quelle materie, dalle quali si giudica fatta impura. Ma niuno de' buoni autori la usò nei sensi accennati di sopra, o in altri consimili significati. Si potrà dire in vece: *Questa eredità, detratti i debiti, si riduce* ec. *Oggi si sono liquidate le partite di debito e credito.* – Non possiamo dar torto al buon Ugolini che scrive queste parole, e ad esse ci sottoscriviamo.

DEPUTA – Voce barbaro-curialesca per *Deputazione, Scelta, Nomina*. Es. *Ho fatto istanza al Giudice per la Deputa di un perito.* Per carità! non sformiamo le parole in modo che colui che sente, e non conosce il gergo, rimanga come l'asino in mezzo a' suoni.

DERAGLIAMENTO – Vedi *Deragliare*.

DERAGLIARE – Veramente non occorrerebbe segnare questa voce che da sè fa sentire che non è nè può essere nostra; e poi c'è quel *Ragliare* per lo mezzo! Intanto da quel giorno che un Ministro italiano, in piena Assemblea, riferiva a' Deputati che un *treno era deragliato;* e che i giornalisti ripeterono, a uso pappagalli, quella gemma del verbo *Deragliare, la s'è ragliata* continuamente! E dite che i Ministri italiani non hanno potere! Solo Tiberio non potè introdurre una lettera nell' abbicì latino! Ma i verbi *Sviare, Deviare, Uscire dalle rotaje* o *guide* non ci sono? Ah! bisogna pur confessarlo: noi italiani abbiamo la servitù incallita; e pur troppo ci sta bene l' epigramma, che sopra ciò scrisse Luciano Montaspro:

> Dal dì che l'ugna gallica
> (Nè ricordarlo è vano)
> Brancò la barba candida
> Al Senator romano;
> Della nazione italica
> Ancor sta in pugno a Brenno
> E barba e testa...... e senno.

Fu scritto nel 59, e allora stava bene tutto, ma, rispetto alla lingua, sta bene ancora. Circa le altre, non ch' e' si voglia *levar l'incomodo ai nostri tutori*, ma si vorrebbe barattar Brenno con Arminio. *Male in vacche e peggio in buoi,* dice il proverbio.

DERIVAZIONE – Alcuni segretarj, scrivendo lettere di ufficio, usano spesso questa o simili frasi. Es. *In derivazione degli ordini superiori, le significo* ecc. Bisogna proprio andarle a cercare col fuscellino! Volendo una frase segretariesca, ma non tanto strana, si può dire *Per ubbidire agli ordini* ecc.; volendo essere più schietti italiani, si può dire: *Conforme*, o *Secondo gli ordini*, o *Per ordine*.

DERUBAMENTO – Vedi DERUBARE – *Rubamento, Furto;* e giocosamente

si può dire *Far vento, Far repulisti, Sgraffiare* ecc.

DERUBARE - Il *de* non c'entra per nulla: il senso di *Rubare* non vi è nè accresciuto nè scemato. Es. *Ignoti ladri entrarono nella mia cantina e mi derubarono cinque be' fiaschi di vin vecchio. - Fui assalito da due malfattori e derubato della borsa.* Come non occorre la particella *de*, magari potesse farsi di meno della voce a cui la si affigge! Ma

Son vane speranze, son folli desir.

È lo stesso del verbo *Denegare, Denudare, Denominare*. Quella particella *de* vi sta a pigione. Chi però volesse usarlo, faccia pure: il Viani gli dà l'assoluzione, e di certo gliela darà a suo tempo la Crusca novella: nè noi stessi, *oltrasevert*, glielo scriveremo a peccato mortale.

DESERTE - Occorre dire che è il *Dessert* gallico? Coloro che di forestierumi non voglion sapere, dicono *Sopratavola*, ma comunissima in tutte le province specialmente dal centro in giù. Es. *Dopo tre pietanze fu portato un'abbondante sopratavola di frutte, e di paste - A desinare oggi non si ha nulla di sopratavola.* Gli antichi dicevano nobilmente *Le seconde mense.* Si dice *Giardinetto*, quel piatto dove sieno un po' di cacio e frutta di varie specie, che si mangiano alla fine del desinare. Es. *Che frutta vuole? - Dammi piuttosto un giardinetto.*

DESERTO - I bandi pubblici ci hanno regalato di un'altra bella locuzione che è *Incanto deserto, Asta deserta*, cioè *Senz' oblatori, Senza concorrenti, Senza effetto.* Guarda quanti be' modi da sostituire a quella metafora senza garbo nè grazia.

DESIGNARE - Il Tommaseo osserva: « lo dicono per *Denotar con parole.* Se le parole, con la fedele vivezza e precisione delineano il concetto, si può dire che disegnano, e piuttosto che l' uomo disegna con esse. Ma *Designare* e *Designato* non ha altro senso che quel d'erudizione storica: *Console Designato* e simile. » Vale a dire che si usa bene per *Proporre*, e per *Eleggere;* ma non per *Determinare* e per *Stabilire.* Si dirà bene: p. e. *Antonio fu designato Prefetto di Lucca;* ma non si dirà bene: *Per gli abbellimenti e restauri del Duomo fu disegnata una grossa somma;* ovvero: *Non è egli la persona da me designata nelle mie parole.*

DESINENZIALE - Voce nuova per *Di desinenza*, o *Desinente*, o *Di Terminazione*, o *Terminante*, non ci occorre; e all' orecchio riesce alquanto sgraziato. Ma agli inventori di *Dialettale, Palatale*, piace anche *Desinenziale*, e buon pro' lor faccia; ché su' gusti non ci si sputa, dice il popolo.

DESIPIENZA - Per *Sciocchezza, Stoltezza*, o simili, è latinismo non accettato dalla lingua, e volutoci introdurre da coloro che credono di parer il seceuto, quando vengono fuori con paroloni disusati, e non intelligibili a tutti.

DESOLANTE - Oggi com' oggi tutto è *desolante: Miseria desolante, Condizione desolante*, e così via via; come se *Doloroso, Pietoso, Affliggente, Sconsolante* siano belli e iti alle ballodole; per gli acciabattoni che vanno dietro alle voci straniere, sì; per coloro che hanno in pregio la propria lingua, no; chè quelle son belle e fresche come ruta, e possono servire alla varietà de' bisogni. Pongano ben mente i lettori discreti: qui non si censura nè il verbo *Desolare*, nè il participio passato *Desolato;* ma sì questa forma speciale di dire col participio presente, che è usitatissima a'Francesi, e poco grata a noi Italiani. Come! - diranno i ser Appuntini - il verbo e il participio passato sì, è participio presente no? questa è cosa da creparne dalle risa. - Ecco, prima di tutto risponderemo che, anche il verbo ed il participio passato bisogna sapergli usare: anzi noteremo che il verbo propriamente non si usa; e di certo non parlerebbe garbatamente chi dicesse: *Questa notizia mi desolò;* poi domanderemo a que' signori se sarebbe questo l'unico esempio nella lingua di un verbo che sia nell' uso, e non ci sia il suo verbale o il suo participio. Domanderemmo altresì se la lingua nostra è vaga, come la francese, di questi participii presenti usati per adjettivi. *Desolato* dunque per *Afflitto, Sconfortato*, o simili, e anche *Desolazione* sono belle e buone voci; ma sono men che belle e che buone le voci *Desolare* e *Desolante.*

DESSO - Part. confermativa dalla Crusca chiamata *pron. assertivo*, secondo il vero suo uso appresso i Classici è come rinforzo pronome, non come pronome. Boc. Dec. 2. 8. *Quantunque loro molto gravasse*

che quello di che dubitavano fosse Desso, cioè *di dover dare la Giannetta* ecc. (Qui neutralmente) – Malm. N. 11. 2.

E n' ho sì gran terror ch'io vi confesso
Che mai più de' miei di sarò quel desso.

Lasca, Nov. nuove I: *E so pure ch' io son desso, e so ch' io sono in casa mia* (cioè, *ch' io sono io*.) Ciriffo Calv. 1. 66. *Io mi partiva sospeso tutto e non parea più desso*, cioè, *non parea più io*. Ma non accade più esempj. Il Gherardini però, adducendo una barca di esempj, ha cercato di provare che *Desso* e *Dessa* sono in iscambio di *Esso* ed *Essa*, aggiuntavi la *d* per suo buon suono. Ora si domanda: se la cosa stesse veramente così, come potrebbe egli aggiungersi col pronome *io* e dir, p. es.: *Non mi par d' esser più desso*, quando *Esso* riferisce persona terza? E parimente se è quel medesimo che *Esso*, perchè non si usa altrimenti che nel primo e nel quarto caso, e non si può mai dire *di desso*, *a desso*, *da desso*? Che accade per altro il fare una guerra se può usarsi o no per il semplice *Esso*? Sì, ci sono esempj del Bartoli e del Cesari, ma non certi (Ved. Parenti. *Eserc.* filol. n. 9.) E che perciò? Chi ponga mente all' uso vero che comunemente ne facevano gli antichi, vedrà non esser da usarsi per il semplice pronome, e ne farà di meno senza veruno sconcio. Lo stesso Gherardini non disconosce che oggi della voce *Desso* se ne fa abuso « tirandolo per ogni buco senza necessità e senza vantaggio dell' armonia; anzi con qualche noia delle nostre orecchie; ed a' cotali è pur bene il gridare un tantino in capo alcuna volta. »

DESTINO – Tal voce significò ai Latini ciò che è statuito ab eterno, e che non può preterirsi; e in concetto poco diverso lo ha ora il volgo, nè sono rare queste e simili locuzioni. Es. *È proprio un Destino che sempre mi debba andar così male. Il Destino ha voluto così. È un gran Destino!* E questa è traduzione della voce *Fatum*. Noi per altro, così traducendo la voce *Fatum*, cadiamo in una strana confusione (diciam *noi* per dir coloro che nelle cose di lingua vanno a caso o si governano con la sola autorità degli esempj), dacchè confondiamo spesso il *Destino* (Fatum) con la *Destinazione* (Destinatio), come quando diciamo che una persona o una lettera va al suo *Destino*, cioè alla sua *Destinazione*, o *Ricapito*. I Latini avevano la voce *Fatum*, che era quel che abbiam detto esser la voce italiana *Destino*: avevano poi la voce *Destinare* e *Destinatio*, che sembra esser formata da *de* e *eto*, e che valeva lo stesso che *Deliberare*, *Assegnare*, *Deputare*, *Addicare*: ed anche noi prendemmo da essi il *Destinare* e la *Destinazione* nel significato medesimo; se però non avrà, come pensano alcuni, chi dice *Destinare alcuno a un ufficio* – *La lettera andò alla sua destinazione*. Ma quando invece di *Destinazione* si usa *Destino* (che è il *Fatum*) oh, allora poi si dà stranamente in cenci, e non c' è nè esempio nè autorità che tenga; e se si usa, questo non è uso, ma abuso.

DETASSARE – Neologismo degli Uffizj amministrativi per *Scemare*, *Correggere la tassa*; il che segue quando, per involontario errore invece di *cinque* piantan *cinquanta* lire di tassa a qualche povero diavolo. Predicare agli Uffiziali pubblici che rispettino un po' la lingua, è come dire al muro: dunque lasciamo che eglino asciughino le tasche e barbarizzino come lor piace: e noi fuggiamoli come il diavolo l'acqua santa.

DETESTABILE – Detestabile voce per coloro che son contenti di manifestare il proprio pensiero colla dolcissima nostra lingua materna, e che al bisogno sanno dire *Desinare*, o *tempo*, *Cattivo* o *Pessimo*. E poi, guardate, o non ci abbiamo quella gran messe di peggiorativi che non ha la lingua francese? Dunque *Desinaraccio*, *Pranzaccio*, *Tempaccio*, *Giornataccia*, non tengon luogo più e meglio di *Detestabile*? Noi detestiamo le cose *Abbominevoli*, e le persone *Scellerate*, che pur si chiamano *Detestabili*. I Francesi, i quali sono come la stadera dell'Elba, che aveva la prima tacca sul mille, detestano e chiamano *Detestabile* qualunque cosa che in tutto e per tutto non va loro a genio, e così per essi è *detestabile* un'opera in musica, un libro, uno spettacolo, e altre simili voci, che, se non sono belle, sono per altro innocentissime; e noi, scambio di riderne, gli scimmiottiamo!

DETTAGLIARE – Per *Particolareggiare*, *Circostanziare*, *Narrare per filo e*

per segno, per minuto ec. potrebbero tener luogo del gallico *Detailler*.

DETTAGLIATAMENTE – Puzza di francioso un miglio lontano. Le voci italiane equivalenti, eccole qua: *Specificatamente, Minutamente, A cosa per cosa, Distintamente, Dir, Narrare per filo e per segno, a capo per capo*, e se altri ce n'è.

DETTAGLIO - Per *Minuto ragguaglio, Particolareggiata relazione, Particolarità di una cosa o fatto.* Queste locuzioni non potrebbero bastare in cambio del francese *Detail?*

§ I. *Vendere in dettaglio*, il popolo ben parlante dice: *Vendere a minuto, a ritaglio.*

§ II. Par che ci siano anche gli *Uffiziali di dettaglio*, che potrebbero ricevere un nome che meglio rispondesse al loro Uffizio.

§ III. Finalmente per *Dettagli* il popolo dice *Minuzzaglie.*

DETTO. - Quando la voce *Detto* sta per *Detto innanzi, Sopradetto*, dee avere l'articolo, ed è vizioso l'usarlo senza, come si fece ne' secoli dopo il Trecento. Avendo fatto l'uso a tal modo di dire errato, non ci se ne avvede, ma se per poco invece di *Detto* si pone *Sopradetto* si scorgerà subito l'ineleganza. Un esempio o due che si possono addurre in contrario, non fanno caso; ma e poi uno di essi non è provato che è sbagliato, e che i Codici delle Vite dei SS. Padri, d'onde fu tolto, ha l'articolo? Dunque si dirà v. g. *Subito che mi giunse il detto libro, mi posi a leggerlo*, e non *Subito che mi giunse detto libro*, ecc. - Facciamo a intenderci: qui parliamo di ineleganza, non di errore.

DEVENIRE – Per *Fare, Venire all'atto di fare:* p. es. - *Devenire alla concordia, Devenire agli atti giudiziarii, alla stipulazione di un istromento*, ecc. - brutta voce in polita scrittura; cui registra il solo Alberti per termine forense. Militano per questo modo le ragioni stesse allegate ai verbi *Denegare, Denominare*, ecc.

DEVIO - per *Deviazione, Deviamento*, è per lo meno sgarbata voce e da lasciarsi a coloro che in tutto vogliono essere singolari dagli altri.

DI – Gran dispute si fanno sopra questa particella: e prima s' è cominciato a condannare nei modi *Mi dimenticava di dirvi, Ti prego di credere*, e simile, volendo i pedanti che s'abbia a scrivere: *Mi dimenticava dirvi, Ti prego che tu creda*; ma queste sono sofisticherie da riderne. Potrebbe dirsi che in alcuni casi sarà più proprio e più elegante il fare dell' infinito un sostantivo, come p. es.: *Mi sarebbe caro il saperti guarito*. sarà più garbato che *Mi sarebbe caro di saperti*; ma errore non si potrebbe dire, perchè in questi casi c'è gran varietà anche tra gli scrittori antichi e nell'uso.

§ I. La particella si mette erratamente in alcuni modi avverbiali, come p. es. si dice e si scrive a tutto pasto: *In di grosso* come: *Vende quella mercanzia in di grosso* ma quel *di* è una mala zeppa, e meglio sarà dire *In grosso.*

§ II. E formativa di parecchi modi avverbiali, unita agli adjettivi, e questo uso che fu larghissimo appresso gli antichi, non è infrequente anche adesso, come *Di soverchio*, per *Soverchiamente, Di sicuro* per *Sicuramente; Di cauto*, e simili. Ma non tutti gli adjettivi hanno tal privilegio; e chi in ciò prendesse per via norma la analogia, se non in errori gravissimi, darebbe in affettazioni strane, come quel frate che gli parve di scrivere una garbatezza, ponendo qua e là *Di spesso*, per *Spesso*, avverbio di tempo.

§ III. Alcuni provando l'uso della particella *Di*, o così semplice o articolata, nei modi *Con di, A di* o *A de'*, p. es. - *L' ho sentito dire a de' più dotti di te - Venne con de' suoi amici - Venne con de' gran be' cavalli* – Qui la particella *Di* significa quantità indeterminata, e sta bene, essendo l'istesso che dire - *L'ho sentito dire ad alcuni più dotti di te - Venne con parecchi be' cavalli*, ecc., ecc.

§ IV. È strano, e tutto francese, il dire *Vengo di fare* o simili, per *Appunto ora ho fatto, Ho fatto sino ad ora*, o simili; cioè a indicare prossimità di tempo. Es. *Vengo Di aver letto il tuo libro. - Ho finito ora Di leggere il tuo libro.* Quando per altro non accenna solo tempo; ma c'è il fatto che altri torna o vien proprio da un luogo dove ha operato qualche cosa, si può usar la stessa frase, ma va posta la particella *Da*. Per es. *Veniva da aver ucciso Bruto*, come scrisse il Cesari, non per significare che l'avevano ucciso di fresco, ma che *venivano da*

quel luogo dove, ec. Ma anche sotto questa forma è modo alieno dalla schiettezza italiana; ed è bene in simili casi il ricordare il nome del luogo onde viene la persona. Sopra questo falso modo un capo scarico celiò così con un sonetto:

Vengo d'intender... (Parlo alla francese
Come sapete, e vuol dire: *ho saputo;*
Ma non già, veramente, io sia venuto,
O che l'intender sia qualche paese) ecc.

§ V. Alcuni buoni maestri condannano l'uso di lasciare la preposizione *Di* innanzi a' nomi che accennano periodo di tempo, specialmente nella data, p. es. *A' dì 3 agosto, Il 10 agosto; 5 settembre 1875* — Noi non possiamo consentire che questo sia errore, nè altro ci scorgiamo che una ellisse non troppo strana, accettata oramai dall' uso comune. Bene è vero che gli antichi, o per meglio dire, i primi scrittori della nostra lingua non lasciavano mai di porre tal preposizione; se tanto era comune l' uso d' allora, che non è da reputarsi se non error di copisti, un qualche raro esempio che se ne possa trovare in alcune stampe. Nè si può, criticamente parlando, dar torto a colui che, dal vedere, nella Cronaca attribuita a Dino Compagni, lasciata sempre tal preposizione, ne porse argomento di apocrifità.

§ VI. Suole lasciarsi la preposizione *Di* in alcuni casi, come per es. *A casa Galli, Ogni genere frutti*, e simili: però ci vuol discrezione; e non istendere troppo l' uso di tale ellissi, che in molti casi è biasimevole, come quando i mercanti dicono: *Un sacco lana, Una cassa zucchero,* o simili.

§ VII. La preposizione *Di* articolata produce in alcun caso anfibologia, messa dove non va. Quel frate racconta, parlando di un contadino, a cui aveva fatta una domanda sullo *innesto de' castagni,* e dice che gli si volle gran fatica a farlo rispondere rettamente, *benchè egli ne fosse così esperto come dell' arte sua*, questo discorso significa, nè altro può significare, che il contadino era esperto così bene dell'arte di innestar castagni, come era esperto nell' arte sua; la quale chi sa che arte sia. Eppure il caro Frate ha voluto dire che ne era espertissimo, perchè quella era la sua arte. Volendo usar la particella *Di*, bisognava dire: *ne era espertissimo come di sua arte;* ma meglio era il dire *come sua arte*, e più chiaro, *come quella che era sua arte*.

§ VIII. Si usa male la preposizione articolata *Del*, invece della semplice *Di*, nelle frasi *rispondere del sì e del no;* essendo uso nostro unico il dire *Rispondere di sì* o *di no*.

§ IX. Alcuni errano stranamente usando la preposizione *Di* articolata in luogo della semplice quando dicono per esempio: *La tale ha delle braccia bellissime*, per significare che *ha braccia* o *le braccia bellissime*, quasi che avesse più braccia, tra le quali alcune bellissime; e chi dice così, frantende l' uso toscano che dice: *ha di belle braccia*. E così dicono *Ha dei denti bianchissimi*, invece che *Ha di gran be' denti*. La *Di* usata a questo modo è garbata proprietà di lingua: usata nell' altro modo è francese.

DIA – Questa sillaba in principio di voce è spesso alterazione della sillaba *Ghia* o *Gia*, come p. e.: *Diaccio* per *Ghiaccio, Diacinto* per *Giacinto*. Nominando la voce *Diaccio*, ho inteso di nominare anche tutti i suoi derivati e i composti. Vedi alla lettera D.

DIALETTALE – *Forma dialettale* dicono i nostri glottologi quello che dir potrebbero più italianamente e più propriamente *La forma del dialetto*, e forse, e senza forse, con più efficacia.

DIAMETRALMENTE – Per *In tutto e per tutto,* nelle locuzioni simili a questa: *Il mio parere è diametralmente opposto al tuo,* da alcuno è ripresa come ardita metafora, volendo che tal voce si lasci ai soli geometrici. Il Viani la difende, dicendo che non istà bene il voler privare la lingua de' suoi parlari figurati, e ne reca l' esempio di Rinaldo Bracci scrittore del secolo passato. Noi non approviamo nè condanniamo; la metafora non ci pare strana, anzi ci pare significativa, come quella che indica i due punti del cerchio, l'uno opposto all' altro con distanza maggiore. Notiamo solo che in questa forma non usano mai tal metafora i buoni scrittori dei buoni secoli; presso i quali si trova nel significato stesso il modo avverbiale *Per diametro*. P. e.: *La mia opinione è opposta per diametro alla tua*, ed anche *In diametro*, come si legge in alcune *Lezioni su Dante* del secolo XVI: *Nel mezzo*

dell' altro emisfero piega la montagna del Purgatorio appunto in diametro a Gerusalemme, cioè posta *diametralmente*, si direbbe oggi, contro a Gerusalemme.

DIARIO – *ad.* Si è fatto un gran patassio su questo *Diario* adjettivo, tra coloro che ce la vogliono, e gli altri che non ce la vogliono. Sì, è vero che il *Diaria febris* è nel lessico del Castelli, che *Febbre diaria* lo scrisse il Cocchi; ma fatto sta che i medici dicono adesso *Febbre quotidiana*, se è di quelle che vengono tutti i giorni: e *Febbre effimera* quella che dura un giorno. Chi dicesse ora *Febbre diaria* farebbe ridere.

DIATRIBA – Per *Invettiva, Scritto o Parlatura mordace e focosa* contro alcuno, è ripresa da molti e difesa dal Viani con un esempio di chi? dell'Arcangeli scrittore trascurato e neologizzante se altri ve ne fu ai nostri tempi. Il quale Arcangeli non fece altro che ripetere ciò che spesso aveva udito sulle bocche di què tali che non essendo letterati nè sapendo la lingua, si studiano di introdurre parole greche e latine, torte stranamente dal loro significato. Ecco qui, lo stesso Viani insegna che *Diatriba* non aveva nè per i Greci nè per i Latini nulla di violento, ma era o Adunanza di persone che discutevano questioni di lettere, o il Luogo dove si disputava, o la Disputa medesima; e noi vogliamo trasportarla a significare una velenosa invettiva che altri fa contro alcuno. Bisogna pur dire che il salto è troppo grosso; nè che basta ad autenticarlo l' esempio dell'Arcangeli. Se gli esempj dell'Arcangeli, del Camperio e di altri scrittori da gazzette bastassero, come par che pensi il buon Viani, che spesso gli cita, non vi sarebbe sproposito che non si dovesse accettare per una bellezza di locuzione. L' autorità la fanno i buoni scrittori, specialmente antichi; e se i licenziosi chiamano pedanti coloro che si fondano sulla autorità di scrittori sì fatti; non sappiamo come si debba chiamare chi, fondandosi pure sulla regola dell'autorità, cita per esempio da imitare e idoleggiare, qualunque scrittorello.

DICERIA – I nostri buoni antichi esprimevano con questo vocabolo un ragionamento, una pubblica arringa, ma le parole sono come le monete; che con l'uso si consumano, e scadono di prezzo. *Diceria* altro più non significa, che *Mormorazione*, *Voce senza fondamento* e spesso, come dice il Viani ed altri, *Maligna*, e *Ingiuriosa* o *Calunniosa*; ovvero: semplice *Detto*, o piuttosto *Voce* che va per le bocche della gente. – Così l'Ugolini. Il Viani per altro difese tal voce con tre esempj, uno del Secento, che qui non ha luogo, perchè si parla del significato che tal voce ha presentemente. L' altro del Fagiuoli, il quale non tiene, perchè lì parla burlando. Il terzo del Colombo, il quale tiene anche meno, perchè se egli intitolò *Dicerie* certi suoi discorsi nè prolissi nè disadorni nè stucchevoli, lo fece per atto di civiltà. Avete a far quel che volete, se noi chiedessimo: *Il prof. B. lesse all' Accademia una sua diceria;* e' s' intenderebbe di canzonarlo, e non di lodarlo.

DICHIARA – Questo mozzicone della voce *Dichiarazione* è in grand'uso nelle provincie superiori; e però avendo preso posto nelle Leggi e negli Atti del Governo, è stato abboccato dagli altri popoli d'Italia. È di brutto suono, è strana smozzicatura, è inutile; oh perchè dunque non gli si dà l'erba cassia? Di sì fatta voce ne parla con garbata ironia il signor Eraclide Bartoli, nel suo grazioso libretto intitolato: *Du' Baje*, pag. 18. Uditelo: «DICHIARA: I così detti buoni scrittori (questo *così detti* non è farina del mio sacco; è imitazione di certo notaio che scriveva negl'istrumenti, *il così detto Regno d'Italia*) usavano *Dichiarazione;* ma gli orecchi moderni, temprati un pochino meglio, hanno sentito tutto il goffo di quel *zione*, il quale, a dirla com'è, ti dà figura di uno *zio* che pesi tre in quattro cento libbre, un *quid medium* tra l'uomo e il baobao, e non ne vogliono più oltre. Appoggiato all'analogia proporrei di liberare da quel fastidio di coda anche qualche altra voce, e dire p. e.: in luogo di *Determinazione*, *Determina*, di *Osservazione*, *Osserva*, di *Usurpazione*, *Usurpa*, di *Applicazione*, *Applica*, e vattene là.

Lettori miei, ve lo dico sul sodo;
Ma voi mettetevi alla bocca un chiodo!
Se tal progetto mio viene adottato,
Sarò indilatamente brevettato.»

Il discreto lettore capirà che questi versi pieni zeppi di parolacce errate sono dettati per celia.

DICHIARARE – Io non voglio qui revocare in dubbio, dice il Fil. mod., nessuna virtù di questo verbo; dirò solo, che quel perpetuo *Dichiararsi* d'alcuni, in fine delle lettere, *servitori devotissimi, obbedientissimi* ecc.; o pure *Dichiarare la stima, la considerazione, il rispetto, l'ossequio* ec., ha un non so che di solenne, di magistrale, di pronunziativo, di giudiziale, ministeriale, diplomatico, e simile, che almeno i piccoli dovrebbero valersene con un poco di parsimonia. Meglio dicevano gli antichi: *Mi abbia, Mi tenga per servitore*, o *Mi abbia nel numero dei suoi servitori*. L' usare poi questo verbo come fanno taluni, senza alcuna giunta, è un mancare alla chiarezza, parte principalissima di chi scrive: per es. *Dopo lunga discussione, finalmente il Consiglio si è dichiarato – Essendosi egli dichiarato, le cose presero altra piega*. – È manifesto, che manca il compimento della frase, dovendosi aggiungere in favor di chi si è dichiarato. – Anche *Dichiararsi*, per *Protestare*, non è approvato dal Cesari (*Lett.*, tomo II. pag. 77): per es.: *Molti si dichiararono contro questa risoluzione*. – Non si nega che ci siano gli esempî, ma non si può negar nemmeno che questo ragionamento dell' Ugolini non sia savissimo. Altra cosa è il dire: Di tal voce, di tal locuzione vi sono esempî; ed altro è l'insegnare che essa non è elegante, e che si può significar con altri modi migliori la idea medesima.– Un altro esempio autorevolissimo ce lo dà il famoso scrittore Giuseppe Tigrì, R. Ispettore scolastico, nel suo famosissimo romanzo storico *Selvaggia de' Vergiolesi*, il quale fa parlare uno de' primi del Trecento in questa forma: *Abbiamo i Pisani e gli Aretini amici di nostre parti: ed essi ci dichiaravano che ci avrebber soccorso*. E dire che il Tigri non è ancora Accademico della Crusca!

DIECI – Quando a questo numero si unissero *Sette*, o *Otto* o *Nove*, non si deve pronunziare *Dieci sette, Dieciotto, Diecinove*, ma *Diciassette, Diciotto, Diciannove*, facendo scempio il dittongo *ie* di *dieci* per la regola che puoi vedere al tema DITTONGO MÔBILE; e come molte voci in composizione si mutano in qualche sillaba o parola, specialmente le numerali; p. es. *Cento, Dugento* e non *Duecento* o *Ducento; Mille*, o *Tremila*, e non *Due mille: Quindici* e non *Diecicinque, Sedici* e non *Diecisei*, ecc.

DIETRO – Negli Ufficî pubblici si odono spesso queste o simili frasi: *Dietro la istanza del tale, si concede la facoltà – Dietro quanto ella scrisse, abbiamo fatto così* – Questa è delle più goffe e strane maniere di tutto il linguaggio segretariesco; e la nostra lingua ha bene altri modi, e tutti schietti, a significar tale idea v. g.: *Secondando le istanze, si concede – Conforme a quanto ella scrisse*, ec., secondo i varî casi.

§ Dicono anche *Son dietro a scrivere* per *Sto scrivendo; Mi metto addietro ora a lavorare*, per *Mi metto ora a lavorare; Son dietro a litigare*, per *Litigare*, ecc. è tutta robaccia.

DIFENDERE – Per *Impedire, Vietare*, è nel dialetto piemontese, e qualcuno di quelle province lo usa parlando o scrivendo. Esso è francese in questo senso; egli è vero che ha origine latina; ma non sono molte le voci latine, che sono nella lingua francese, e non nella italiana nello stesso significato? Gli esempî che se ne trovano negli antichissimi nostri scrittori non fanno giuoco, perchè furono presi dal Provenzale, e prima che le due lingue, italiana e francese, avessero acquistato una entità propria. Se ti piacesse avere maggiore notizia su questa voce. V. *L'Etruria* An. II. app. 189 nota (1). Sappiamo che si potrebbe farsi forti dell' esempio dell'Ariosto; ma senza dir che esso è molto disputabile, ci pajono troppo vere quelle parole del Valeriani: « Ma per quante autorità possano esservi a sostenerlo, fra le quali anche quella dell' Ariosto, non ha egli per noi dello stranissimo il leggere ne' pubblici bandi: *Egli è difeso di far questo – Difendiamo che alcuni porti tabacco – Niuno porti armi difese?* Se la *Difesa* è una tutela contro ingiurie e pericoli, perchè scambiarla colla *Proibizione?*

DIFETTIVI – I principali *difettivi* della nostra lingua, i quali, per lo più si usano nella poesia, sono *Calere, Capere, Fervere, Lecere* o *Licere, Solere, Vigere;* e molti errano coll' uso di alcune voci di essi, p. es. adoperando il verbo *Capire* scambio di *Capere*, quando in italiano questi due verbi hanno natura e costrutto

diverso, perchè *Capire* si usa attivo per *Comprendere con la mente*, e alcune voci del verbo *Capere* si usano solo in terza persona con la particella di luogo, per *Entrare*, *Tròvar luogo dove che sia*, come nella strofa popolare:

> State allegri, contadini:
> Nell' inferno 'un ci si cape;
> L' altro giorno morì un frate,
> Ce lo spinser con gli uncini.

L'uso di tal verbo è ora solo nel contado; e chi volesse usarlo nelle voci *Cape* e *Capere*, lo usi come fanno i contadini, ma non dicano: *Nel Teatro vi capisce o vi capiva molta gente*. – Il verbo *Licere* o *Lecere* ha solo le voci *Lice* o *Lece*, per *È permesso*. – Nel verbo *Solere*, che manca di alcuni tempi, come degli imperfetti, del congiuntivo, e del futuro, nei quali si supplisce coll'*Esser solito*, molti errano nell'accento mobile, e dicono p. es. *Suoleva*, *Suolere*, per *Soleva* e *Solere*; altri errano nella propria forma della voce dicendo: *Soliamo* per *Sogliamo*, *Sogli* per *Suoli* ecc. Qui non è luogo di dar la Teoria di tali verbi; e solo possiamo confortare i giovani a studiar bene le *Teoriche de' verbi*, e specialmente quella del Campagnoni, ristampata qui a Firenze con note.

DIFETTO – Ha i significati di *Colpa*, d'*Imperfezione*, di *Privazione*, di *Danno*, ecc. ma non ha il modo avverbiale *In difetto*, scambio di *mancanza*, che sarebbe il francioso *en defaut*. Es. *Mandami della birra, e in difetto di questa del vino*. Più liscia era il dire: *e se non c'è birra* – *In difetto di ragioni, diceva delle ingiurie;* meglio *Non avendo ragioni ecc.* Altri dirà che *Difetto* per *Mancanza* si dice, e però si dee poter dire anche *In difetto*. Adagio! Allora quante cose si potrebbero, dire! Il male sta più che altro nell'accozzar quella voce con la preposizione *In*.

DIFFERENTE – Adoperano questo vocabolo per *Parecchi*, *Vari*, *Molti*: così p. e.: *Dopo accennati differenti motivi, conchiuse con negare la somma.* - *Differenti cagioni m' impediscono di venire.* Se i *Motivi*, le *Cagioni*, sono veramente *Differenti*, cioè *Contrari l' uno all' altro* la locuzione è propria; ma se *diversità* non c'è, e sono della stessa natura, allora non c'è proprietà.

DIFFERTA – Per *Indugio di termine*, *Soprattieni*, o simili, è vociaccia bastarda, introdotta di fresco nel linguaggio amministrativo e commerciale; ed è da farsi proprio il segno della santa croce. Es. *Il termine scade domani, ma spero di ottenere una differta*. Il modo più comune, e più tollerabile, oltre i ricordati qui sopra, sarebbe *Dilazione*

DIFFERTO – Per *Differito* si legge continuamente, dice il Valeriani, e per entro ai nostri giornaletti, e nei cartelloni, e quel che è peggio nelle Citazioni, Sentenze, Leggi, Bandi, Gride, del quale segretari e altri pubblici ufficiali fanno uso immenso e perenne. Non vi è alcuna ragione che dia facoltà di usare questo *Differto*. Lascialo sempre, ed usa invece *Differito*.

DIFFICILE – Vale *Che ha difficoltà*, e non altro. Non usarlo dunque per *Calamitoso* detto di tempi, come: *Non ci è oggi da avventurare nel commercio, perchè corrono tempi assai difficili*. Dirai invece *Pericolosi*, *Calamitosi*. – Togliamo queste parole dall'Ugolini, e le confermiamo, non perchè sia un errore assolutamente; ma perchè è modo improprio; dacchè la difficoltà non si dice che è ne' tempi, come accennano le parole, ma si vuole inferire che sia difficile all' uomo il vivere in tempi siffatti.

DIFFIDA, DIFFIDAMENTO, DIFFIDAZIONE – Per *Avviso*, *Intimazione*, o simile, son voci errate messe in uso dal 1860 in qua con le leggi subalpine. E di vero, avendo la loro origine nel Verbo *Diffidare*, e questa, nel neutro, valendo *Non si fidare*, e nel neutro passivo *Far perdere l'animo*; nessuno di questi due significati può tirarsi a quello di *Far noto*, *Notificare*, *Intimare*. Es. *Pietro ha dato il diffidamento al padrone di casa* – *Agli oziosi sarà fatto diffidamento, che se non lavorano saranno puniti*. Nel primo caso si dirà *Disdetta*, nel secondo *Intimazione*.

DIFFIDAMENTO, DIFFIDAZIONE. } Vedi DIFFIDA.

DIGA e DICCO – Troverai nel vocabolario del Manuzzi la prima voce con un esempio del Segneri; e la seconda con un esempio di Giovanni Villani; ma si dichiara voce straniera. *Dicco* chiama il Fanfani brutta traduzione dall'olandese *dijk*. Il Gherardini e il Viani registrano ambedue le voci senza nota di riprova-

zione, recando in difesa diversi buoni esempj. A noi pare *Diga* voce più conforme alla nostra lingua; e se non vuoi usare nè dell'una nè dell'altra, potrai dire *Argine, Riparo.* - Così dice l'Ugolini, e noi ci sottoscriviamo.

DIGIUNÈ - Voce italogallica, che traduce il ***De jeuner***, e che noi dovremmo lasciare per ***Colazione***, o ***Colezione***. Entrambe le voci ***Asciolvere*** e ***Dejeuner*** hanno un'origine latina; dal ***Solvere jejunium, Rompere il digiuno;*** l'italiano disse ***Solvere, Asciolvere,*** lasciando il ***Jejunium;*** mentre i francesi trassero dal ***Dejejunare*** il loro ***dejeuner***, che in italiano corrisponderebbe a voce più generica, ***Sdigiunarsi***, che vale ***Rompere in qualunque modo il digiuno.*** Il Salviati però opinava che la voce ***Desinare*** provenisse dal ***dejejunare.***

§ I. Si chiama pure ***Digiunè*** il Tavolino dove si suol far colazione, il quale è generalmente di figura rotonda e col marmo. Il proprio suo nome è ***Desco.*** Il francese, che è povero, chiama ***Degiunè*** così il ***Pasto*** come la ***Tavola;*** la quale è cosa ridicola come se noi chiamassimo ***Colazione*** il tavolino, sul quale si apparecchia la ***Colazione***; e pure per la smania di francesare, noi lasciamo la voce italiana, per dire coi Francesi una scempiaggine!

DIGNITARIO - È voce francese, ***Dignitaire.*** - È di uso comune. - Benissimo: ne abbiamo forte bisogno? No. Se trattasi di ***Dignità*** secolare, possiam dire i ***Grandi Uffiziali***, o gli ***Alti Uffiziali***, o pure le ***Alte dignità dello Stato.*** Se delle ***Dignità*** ecclesiastiche, possiamo sbrigarcene con ***I più alti*** o i ***Maggiori Prelati.*** Il popolo greggio veramente dice: ***I pezzi grossi*** e gli basta.

DILATA - Per ***Dilazione***, è voce più strana e più ridicola che ***Differta;*** nè va badato a chi la vorrebbe difendere. Es. ***Gli fu accordata una dilata di 15 giorni!*** Bah!

DILAZIONE - Alcuni carezzano la frase ***Vendere*** o ***Comprare a dilazione,*** cioè non a pronti contanti, ma con una ***Dilazione*** al pagamento. Coloro che amano esser puri, dicono ***Pagando a tempo.*** In Toscana usa anche: ***Mi date respiro?*** cioè ***Tempo a pagare?*** e anche con efficace brevità ***A respiro.***

DILAZIONARE - Dicono per ***Ritardare, Rimettere ad altro tempo, Indugiare, Differire, Procrastinare, Temporeggiare,*** ma non è esatto, perchè ***Defero*** non ha questo significato. Es. ***Il pagamento fu dilazionato per due altri mesi. - Quel mio debitore dilaziona di giorno il pagamento. - Le feste pel Centenario del Boccaccio sono state dilazionate.*** Senza che i verbi foggiati sopra i verbali sono, come dicono i fisici, superfetazioni, generalmente parlando, e non si sbaglia mai a fuggirli.

DILIGENZIARE - Si adopera in alcune parti d'Italia per il ***Frugare che fanno i birri o i soldati di dogana a persona sospetta.*** Monstrum horrendum, ingens, proprio da birri. Questo vero mostro è voce nuova per noi; ma la registriamo sulla fede dell'Ugolini; e con esso volentieri ci accordiamo a biasimarla e deriderla.

DILUVIALE - In un diario leggevasi testè: « Scrive ***La Sentinella Bresciana*** (24 luglio 1875): ***Jer sera in sul tramonto, dopo un acquazzone diluviale*** ecc. ***Diluviale*** ci parve in verità una voce nuova, almeno Bresciana; ma, ecco, che dopo due giorni un altro giornale aveva anche ***Diluviale***, e così di mano in mano in men di un mese ci occorse di leggerla parecchie volte; sicchè ***Diluviale*** era abboccato in mezza Italia: s'intende già per arricchire la lingua.... di spropositi! ***Piovere a disteso, a orci, a ciel rotto, a catinelle, a bocca di barile, a cascare; Piovere come Dio*** o ***Cristo la manda,*** o ***la sa mandare***, e altre. Che son pochine queste maniere, scambio del ***Diluviale?***

DIMENARE - Per ***Trattare, Spedire, Discutere***, come p. es. ***Il giudizio contro di Paolo fu dimenato innanzi la Corte;*** è un errore madornale, nè è degno che ci fermiamo sopra di esso. Qualunque ragazzo di prima ginnasiale lo vede da sè.

DIMETTERE e DIMETTERSI - Sono adoperati nell'attivo per ***Deporre, Licenziare, Mandar via,*** e nel rifless. per ***Licenziarsi, Rinunziarsi***, onde tutto dì si sente e si legge: ***Antonio si è dimesso dall'uffizio - Giulio fu dimesso dall'impiego.*** È vero che quella voce viene dal latino ***Dimitto*** che vuol dire ***Liberare, Perdonare, Sciogliere*** ecc.; ma a noi ci è venuta travestita alla francese, perchè appunto in questa lingua, ha i significati che non ha e non

deve avere per noi. Ma *nos canimus surdis!*

§. Negli uffizj pubblici di alcune province dànno a *Dimettere* il significato di *Restituire*. Es. *Si Dimettono con l' istanza gli atti presentati.* Vedi ciò che dicemmo nel verbo DEPORRE.

DIMISSIONARE – Per *Deporre, Congedare, Licenziare da un uffizio, da un incarico,* è anche roba magagnata. Il popolo dice alla buona: *Levar d'impiego; Levar d'uffizio, Riposare, Dare il riposo,* o se è per punizione *Dare l'erba cassia, Dare il riposo del Calenzuoli;* i quali modi s' intende che sono giocosi e del solo parlar famigliare. E quanto al Calenzuoli si suole aggiungere: *Una pedata al postione, e via.*

DIMISSIONARIO – Per colui che si *Licenzia,* che *Rinunzia,* che *Rassegna un uffizio,* è voce di cattiva formazione, perocchè ha per radice la voce *Missione* in significato di *Uffizio, Incarico, Commissione, Mandato* ecc. Vedi tal voce. Ad essa non può sostituirsi *Rinunziante, Rinunziatario?*

DIMISSIONE – È voce che prende origine dalla voce *Missione,* che nel significato di *Uffizio, Incarico, Commissione,* è francese. La lingua nostra ha *Licenziamento, Rinunzia, Congedo, Privazione, Deposizione,* secondo i casi, cioè o se l' uffizio è tolto, ovvero è l'uffiziale che lo rinunzia, o resigna.

§ La frase tanto comune *Dare la dimissione* si può italianamente sostituire col *Rinunziare, Rassegnare l' ufficio.*

DIMOSTRAZIONE – Dal 1848 in qua si disse così quella Raunata di gente, guidata da uno o più capi (leggi: *Arruffoni, Mestatori, Armeggioni ec.*) che va per le strade, e sotto le finestre di qualche pubblico Uffiziale vociando, urlando e fischiando, per indurlo a fare quel che quelli vogliono, o a non fare quello che essi non vogliono. A noi non piace nè la voce, perchè falsa, nè la cosa; e se mai la cosa ci debba essere, la si battezzi coll' antico suo nome di *Raunata di popolo,* o più acconciamente *Tumulto.* E se tale non è quel frastuono che talvolta avviene in teatro, o altrove, potrai dirlo *Buscherio, Chiasso,* ecc.

DINASTA e DINASTIA – Sopra queste due voci quel valentuomo di F. Franchini scrisse così: « Questi vocaboli sono una brutta improprietà introdotta nella lingua francese col torcere le parole greche che significano *Regno, Potenza, Dominazione, Potente, Regnante,* a un senso che non ebbero e non potevano avere. Queste due voci, ormai entrate nell'uso della nostra lingua, o come si fa a cacciarle? Restino pure, ma non si faccia scialacquo. » Il Viani ne fa una bella e dotta difesa, contro alla quale non intendiamo di opporci. Solo vogliamo notare che i buoni antichi ebbero infinite volte di significare tali idee, nè mai usarono tali voci: e diciamo apertamente che l' usare *Dinasta* ci parrebbe leziosaggine ridicola; e che se invece di dire a tutto pasto *La Dinastia di Savoja, la Dinastia di Lorena,* e simili, si dicesse, secondo i casi, *La Famiglia,* o meglio, *La Casa di Savoja,* saremmo più schietti e più semplici. Esempj da autenticare ogni cosa non mancano; ma il giudizio del buono scrittore sta appunto nel saper scernere il buono, dal men che buono.

DIPENDENZA – Dicono, e specialmente negli Uffizj pubblici, *In dipendenza,* scambio di *In* o *Per conseguenza, Conseguentemente;* ma questo modo avverbiale non esiste in lingua, e in quanto a senso è spropositato, perchè *Dipendenza* ha sempre l'idea di *Soggezione,* di *Subordinazione,* e non mai quella di *Conseguenza.* Basta: se non è della lingua presente, sarà della lingua dell'avvenire! A chi, se Dio ci ajuti, a chi non dovrà parere frase elegantissima questa: *In dipendenza della legge novella, bisogna riformare la tassa della ricchezza mobile!*

DIPENDERE – Alcuni hanno ripreso l'uso di questo verbo per *Esser soggetto, Ubbidire* o simili; o per *Essere in facoltà di alcuno il fare una cosa;* ma buoni esempj non mancano così nell'uno come nell'altro significato. Noi staremmo per consigliare a non usarlo chi ama essere schiettamente italiano, ma ci capita sott'occhio un esempio dell'illustre Prete Tigri, e a tanta autorità chiniamo il capo riverenti e diventiamo muti. Egli nel suo tanto celebre Romanzo *Selvaggia de' Vergiolesi,* a pag. 6, scrive: « Guidotto stava occupato a forbire le armi del nobil signore *cui* per doppio titolo dipendeva, essendo figlio del castaldo di Vergiole. » E l'uso così arguto di quel *cui....* – Scusate, ma che vuol dire quel *cui?* e come ci sta lì? –

Noi appunto appunto nol sapremmo dire; ma è una gran bella cosa. Bravo Tigri! Altro uso bellissimo di questo *cui* ce lo porge il medesimo illustre autore, a pag. 12 della stessa mirabile opera, dove dice che un tale non *era di quelli cui il proprito partito suol soverchiar la ragione.*

DI PIU' IN PIU' – È modo strettamente francese *De plus en plus*, col quale alcuni scrittori orecchianti ed a caso significano il progressivo accrescimento di una cosa, senza accogersi che, lasciando stare la servilità, in quel modo francese progressione vera non c'è. Uno di coloro che se l'allacciano, accademico della Crusca, ecc. ecc. scrive in un' operetta che tratta appunto di lingua: *Una così aperta bontà.... torna ancora soave nella memoria a mostrarci di più in più che nella verità dell'amore*, ecc.; e poi: *Quegli esercizii mi fecero di più in più amare questo linguaggio.* In italiano si dice, e con ottima ragione, *sempre più.*

DIPLOMATICO – Dicono *Per via diplomatica* intendendo *Per mezzo del Legato, Ambasciatore, Ministro, Plenipotenziario*; e *Pranzo diplomàtico*, il *Convito*, o *Pranzo di gala* ai Ministri stranieri che sono accreditati presso di un governo. Veramente, stando al significato della parola *Diplomatico*, dovremmo intendere la *Via dei Diplomi*, un *Pranzo di Diplomi!* Ma no, signore, s'ha a intender tutt'altro a scapito della proprietà! E passi pur questo.

DIPLOMAZIA – Sarebbe l'arte di decifrare, di leggere i *Diplomi;* ma ora non s' intende altro che l' Arte politica che mantiene e regola le relazioni tra Governo e Governo; dove di diplomi non c'è neppur l'ombra. Intanto, o lettore, guarda se si può far meglio un ritratto della *Diplomazia*, come oggi si dice, o della *Politica*, come si avrebbe a dire, che questo sonetto del Saccenti.

Una Matrona, che patisce d' Etica,
Che sol de' Grandi nella casa pratica,
Parla aggiustata più che la Grammatica,
E squarta zeri più che l' Aritmetica;

Ha più finzioni dell' Arte poetica,
Ha più misure della Matematica,
Ha faccia Megarese e par Socratica,
Zelante a prima vista, in fatti Eretica.

Par Religiosa, e pur di fede è Gotica,
Mostra di amar la pace e sempre litiga,
È più fina d' ogni altro e fa la zotica,

Lesta a raccorre, a seminare stitica,
Ha la coscienza con tanto di cotica:
Eccovi dimostrata la Politica.

Circa poi al cacciar dalla lingua tali voci, veggiamo anche noi essere opera perduta il tentarlo; ma domandiamo; a quella nazione, che ha avuto scrittori sì solenni di politica, quali Donato Giannotti, il Macchiavelli, il Paruta, il Botero, per tacere i minori, le relazioni de' cui ambasciatori furono ristampate in Germania con la traduzione latina a fronte per modello di scienza civile; domandiam noi se quella nazione deve in materia di Stato accattare le parole dai forastieri, che, per supplire alla povertà della loro lingua, le torcano a significati sforzati. Se i nostri grandi *uomini di Stato* leggessero i vecchi maestri italiani di quella scienza che essi professano, siam certi che imparerebbero a parlar meglio, ed a meglio provvedere al decoro d' Italia.

DIPORTAMENTO – Per il *Modo di operare, o di procedere* non trovasi nella Crusca, nè presso il Fanfani. Il Cesari gli dette luogo nel suo Vocabolario con un esempio di buon autore, e il Gherardini con un esempio del Davila. Però in questo significato non è molto in uso. Questo è ciò che dice l' Ugolini. Quello per altro ch' e' chiama esempio di buono autore è della *Storia di Simifonte*, riconosciuta per apocrifa e piena di ogni robaccia. Ma, o esempj, o no, la detta voce sarà sempre poco garbata, e da recarsi tra quelle di scadente italianità.

DIRAMARE – Vale *Togliere i rami*, ovvero, se è riflessivo, *Distendere i rami*, e per metafora dicesi delle famiglie, perchè la descrizione genealogica di esse è fatta a guisa di albero, e però chiamasi *Albero genealogico:* si dice del pari de' fiumi, che rassembrano tanti rami. Ma non sappiamo come mai abbia potuto venire in capo di usar *Diramare* per *Mandare, Spedire, Diffondere.* Es. *Il Ministero ha diramato un ordine, una lettera circolare* ecc. Bisogna intendere per discrezione che l'ordine è stato *Spedito, Mandato* ecc. Rispondono alcuni che si può scusare tal voce considerando che s'intende essere la circolare, mandata

a' varj uffizj dipendenti da quel Ministero. Ma l' errore appunto sta qui: i rami si partono da ceppo comune; e quell'ordine, o circolare, che è uno in sè, è spedito tutto intero a ciascun ufficio.

DIRAMAZIONE - *Di un ordine, di una lettera*, e *Diramare un ordine, una lettera*, per *Mandare in giro, Distribuire, Spedire, Mandare a tutti gli uffici*. La Crusca dà a queste parole il solo significato di *troncare i rami*, o del *dividersi dei fiumi*, o del *distendersi*, o del *discendere per sangue*. Tassa il Cesari (Prose, pag. 42) come erronea questa frase - *Diramazioni* della persuasione - il qual costrutto non si saprebbe dire se più barbaro o ridicolo. Il medesimo, nelle sue Lettere, invece di *Diramare* un foglio, usa *Spargere* (*Lett.*, *1*, pag. 34): - *Le chiuderò anche alcuni manifesti... è la prego di spargerli*. Così l' Ugolini, e noi sottoscriviamo.

DIRE. Usa il costrutto *Non è a dire*, così impersonale, che in fondo non è altro che un'ellissi dove basta sottintendere la voce *Possibile*. V. g. *Non è a dire quanto dolore io provassi a quella notizia*, cioè *Non è possibile a dire*; ma non par che convenientemente si usi in altre locuzioni non assolute e non ellittiche, come alcuni fanno, dicendo p.e.: *I riboboli non sono a dire eleganze*.

§ I. A questo verbo sono da notare alcuni modi che si usano o erratamente, o men che elegantemente. Un poco rozzo e sgarbato è *Dichiamo* per *Diciamo*, ed errato affatto è il *Dii* imperativo per *Di*, come *Dii al babbo che torno stassera*. È pur da notare che dove il verbo *Dire* fa, nella terza persona del perfetto, *Disse*, ne'suoi composti *Maledire* e *Benedire* fa anche *Benedì* e *Maledì*; che per altro è meno elegante.

§ II. Modo lezioso, e da scrittori orecchianti è il *Quasi a dire*, per il puro *Quasi*, come si legge nel libro di un Accademico vivente - *Ed è nel linguaggio di questo popolo che la grazia ha sì gran parte, perchè poche parole si riscontrano che non sieno immagine e sentimento; e quasi a dire, schietta poesia di natura*. Non bastando il puro *Quasi*, la buona lingua italiana gli scorgeva il modo *Quasi disse*, o *Come chi dicesse*, o altri simili; ma *Quasi a dire!* Chi ne trova la ragione? In questo periodo è poi da notare il costrutto francese *Ed è nel linguaggio... che*. il qual costrutto per un Accademico della Crusca è peccato mortale.

DISABIGLIÈ - Voce francese un poco sciupata (*Deshabillé*) per significare Vestito da casa, e senza acconciature o abbigliamenti. Suole usarsi nella frase *In disabigliè* da coloro che vogliono mostrarsi servi degli stranieri se non altro nella lingua. Es. *La signora è sempre in disabigliè*; italianamente: *È sempre vestita da camera*. - Se vuol significarsi una sprezzatura elegante, si dirà, p. es.: *Va fuori vestita da casa* - Se vorrà significarsi sciattezza, si dirà, non *Sta sempre in disabigliè*, ma *Sta sciamannata*, *trascurata*, o simili.

DISABUSARE. C'è chi l'usa per *Divezzare, Disusare;* ma è uso strano. Es. *Non è stato possibile disabusarlo dal giuoco*. Si usa altresì per *Riconoscere* il proprio errore, ed anche questo è uso stranissimo, e forestiero. Es. *Tentò ogni cosa per disabusarlo; ma egli pareva sempre più cieco nel suo errore*.

DISAPPUNTO. Stando alle radicali componenti questa voce, altro non dice che *Non appunto*, *Non è così*; ma l'usano in senso di *Danno, Incomodo, Dispiacere*. Es. *Temevo tanto di comprare quel cavallo, ma non me n'è avvenuto disappunto*. - *Se non ti fa disappunto, vorrei in presto un cento di lire*. - *La scampagnata si farà giovedì, se non fa disappunto alla signora*. D' onde sia scappata fuori quella voce non sappiamo; egli è certo però che è formata dalla particella *Dis*, negativa, e *Appointement*. Vedi bell'intruglio! L'usò l'Alfieri, si dice: e noi rispondiamo: - Lo usò quando ancor non sapeva scrivere. Lo usò il Leopardi, si aggiunge; e noi replichiamo - Lo usò nelle prime lettere giovanili; nelle quali ci sono bene altri errori, che certo egli non avrebbe lasciati nella stampa: e chi le pubblicò doveva notargli. - Lo usò il Catani - E chi è questo Catani? Ma sia chi vuolsi: lo abbia usato anche, stavam per dire, Dante; non cessa per questo di essere orrenda voce, e mala traduzione del *Desappointement*.

DISARMARE - Per *Far cadere la collera*, o altro affetto impetuoso, ovvero *Far cessare da una pretesa*, non può dirsi. Es. *Tanta umiltà mi di-*

sarmò; rettamente *Tanta umiltà mi tolse dall'animo ogni rancore.* Così dice il Bolza, e ci par che dica bene; ma la sostituzione più vera e più nobile sarebbe *Tanta umiltà mi vinse.*

DISASTRATO – Si crede da alcuni di dire una bella cosa a usare tal voce per *Dissestato*, per es. *Il Conte P. è molto disastrato negli interessi.* Si veda ciò che diremo qui appresso in *Disastro* e *Disastroso*, e non si penerà troppo a persuadersi che questo è uso strano e ridicolo. Questa voce non è se non participio del verbo *Disastrare*, che alcuni usano per *Patir danno negli interessi, Incomodare, Esser cagione di dispiaceri.* Es. *Questa opera mi ha veramente disastrato.* Questa e le seguenti voci *Disastro* e *Disastroso*, non vogliamo che si usino; ma siamo giusti, sono esse necessarie? Sono belle?

DISASTRO – *Disastro sulla strada ferrata, Disastro marittimo, Disastro terrestre*, sono locuzioni che giornalmente usano i nuovi parlanti per *Disgrazia, Sventura, Accidente Infortunio. Disastro* ci ricorda l'Astrologia giudiziaria, o vogliamo le antiche ubbìe delle nemiche influenze degli astri su tutti gli eventi umani; onde l'apparizione di una cometa, di un astro novello, di una meteora, era nunzio di danni, di rovina, del finimondo. Il Monti nella *Bassvilliana*:

E cometa, che morbi e sangue adduce,
Pare la chioma abbandonata a' venti.

Ma ora dopo tanti progressi delle scienze fisiche, vogliamo con questa voce, che il francese conserva, far credere che ancor noi conserviamo quelle ubbìe del medio evo? Abbiamo veramente bisogno di tal voce? È essa più bella della bellissima voce *Sventura* o *Disgrazia* e delle altre qui sopra?

DISASTROSO – Il Tomasèo, avendo la mente al significato della voce *Disastro*, notò che non è proprio dire *Viaggio disastroso, Affare disastroso*, e simile maniera, scambio di *Sfortunato, Difficile* ecc. Se poi e questa voce, e le sue discendenti piacciono a qualcheduno che nelle cose di lingua ama di procedere cecamente secondo l'autorità, senza dar retta al gusto e alla eleganza; sappia che esse hanno esempj, che sono state accettate anche ne' recenti Vocabolarj, e si ricordi sopra tutto che questo non è il libro del *Non si può*; ma che è il *Lessico della italianità scadente.*

DISBORSO – Voce neobarbara per *Pagamento, Spesa.* Es. *Per quel poderuccio ho fatto un disborso, che mi ha ridotto senza un centesimo in tasca.* Badiamo che abbiamo *Borsa* e non *Borso*: d'altra parte, se Tiresia da uomo divenne femmina, i nuovi parlanti possono a loro talento anche mutare i generi – In questo significato suol dirsi *Sborso*; e *Disborso* è propriamente la spesa fatta, generalmente per altrui, che ancora non sia stata restituita, e solo usasi nelle frasi *Essere* o *Stare in disborso*; la qual frase da qualcuno fu condannata a torto. Il *Rimborso* poi è quando la somma sborsata per altrui ci è restituita.

DISBRIGO – Per *Spaccio, Spedizione, Trattamento* o simili, fu ripreso da alcuni e difeso dal Viani con una briosa lettera al Parenti e al Tommasèo che l'usarono, inferendone che la loro autorità doveva far legge. Noi diciamo invece che se il Tommaséo e il Parenti fossero stati avvertiti, avrebbero cancellato dalle loro scritture tal voce; e però ci piace l'Ugolini, che nella 2ª edizione del suo Vocabolario, non ostante la difesa del Viani, dice così: DISBRIGO, sust., *di un affare*: trovo notato nel Vocabolario solo *Disbrigare* e *Disbrigato.* – Vero è che usarono *Disbrigo* il Tommasèo e il Parenti, che certamente in materia di lingua fanno grande autorità. Nonostante non essendo ancora accolta nei buoni lessici, e avendo buone parole corrispondenti, non consiglierei ad adoperarla. – Peggio poi *Sbrigo* sust.; Dirai invece *Spaccio, Termine, Compimento, Risoluzione Determinazione*, secondo i casi.

DISCARICARE – *Un atto, un processo, un affare che pende*; per *Disbrigare, Compiere*: Es. – *Vi si accordano due mesi per discaricare quest' incombenza.* – *Discaricare* non può esprimere che *Levare il peso, il carico.* Nè pure userai – *Discaricarsi* di una cosa – per *Definire* una cosa, *Rispondere* ad una cosa, *Liberarsi* da una cosa. – Accettiamo per nostra questa giusta osservazione dell'Ugolini.

DISCARICO – *Rispòsta, Replica* è un barbarismo fresco fresco. Es. *In discarico della vostra lettera* ecc. Che il dire le cose per il loro verso fa

nodo alla gola? *Discarico* si usa solo propriamente quando significa *Discolpa*, come *Carico* si usa per *Colpa*, *Imputazione* o simile.

DISCENDENTALE – Voce nuova e cattiva Vedi ASCENDENTE.

DISCONOSCERE – Alcuni usano questo verbo per il semplice *Disapprovare*. Per es. *Furono recate in mezzo le più aperte ragioni, ma egli le disconobbe*. L'uso proprio di questo verbo sarebbe di Non riconoscere per vero, ciò che per tale abbiamo già riconosciuto. Es. *Gli furono presentate da esso le leggi già approvate, ma egli le disconobbe*.

DISCORSIVO – *Uomo discorsivo*, e più spesso – *Donna discorsiva:* – cioè *Che discorre molto, Loquace*, non è vocabolo registrato, ma di uso comune, di buona origine, e credo, necessario; i Toscani dicono: *Avere la parlantina*. – Non possiamo non maravigliarci di trovar tale insegnamento nel Vocabolario dell'Ugolini. *Discorsivo* si riferisce solo al *Discorso* per *Raziocinio;* e l'usarlo nel significato sopradetto, se è di uso comune in qualche provincia, l'uso è assai strano. I Toscani significano tal idea in varie maniere, secondo i casi: *Parolajo, Discorritore, Ciarlone, Chiacchierone*, e per traslato *Buratto* o *Abburatto;* come: *È proprio un buratto quella donna*. Son note le *Lettere discorsive* di Diomede Borghesi.

DISCORSO – Sul modo *Tenere un discorso*, il Tommaséo giustamente osservò: «Così traduce il Labruyére le parole di Teofrasto morente: *Tenne* (dice) *a' discepoli questo discorso*. – *Tenere* e *Discorrere* non istà. O *Fare un discorso*, o *Tenere un ragionamento*: ma poichè trattasi d'uomo che muore, meglio era: *Disse così*. »

§ *In discorso*. Questo modo avverbiale suole usarsi per accennare cosa della quale attualmente si parla. Es. *Per rimediare al difetto in discorso, bisogna* ecc. È modo strano, se non falso: più schiettamente, *Il difetto onde si parla, il ricordato difetto* e simili, secondo i casi.

DISDORO – Eppure con tutta la difesa fattane dal Viani, con tutto il *Disdorare* del Chiabrera, questa voce per *Disonore, Vergogna*, ci par sempre sgarbata, e non necessaria; e stiamo col Fanfani, che nel suo Vocabolario lo bolla. Ne cerchiamo la origine, e non ci raccapezziamo: quella *Dis* è privativa, ma *doro* che viene a dire? Quel *Disdorare* del Chiabrera, ci farebbe pensare ch'e' venisse da *Oro*, quasi *Tor via la doratura*, intendendo *Oro* per *Pregio;* quasi sia privativa del verbo *Dorare*. Ma chi poi dicesse *Doro* per *Doratura* farebbe ridere i polli: ergo gli dee far ridere anche il dire *Disdoro*, che per alcuni è figliuolo del *Disdorare* chiabreresco. Gli è proprio un ridere! Insomma quel *Disdoro* lo lasci stare chi ama lo schietto scrivere, e lo schietto parlare, e lo lasci usare a cui piace.

DISDOROSO, è l'aggettivo formato da *Disdoro*. Vedi questa voce.

DISERZIONE – Quando i Componenti di un Consiglio, di una Compagnia, di un'Adunanza qualunque, chiamati, non intervengono il giorno e l'ora stabilita alla tornata, sapete che cosa si fa? *Il verbale di diserzione!* Di *Verbale* ne discorreremo al suo luogo; di *Diserzione* diciamo che è falso, perchè il Componente il Consigliere non abbandona il Consiglio nel tempo della tornata, e va via, ma non comparisce. Quindi l'atto dev'essere di *Non comparsa*. Senzachè *Diserzione* è voce propria dei soldati; e non è da farne grande scialaquo in altri significati.

DISFARSI – Le frasi *Disfarsi di una cosa* per *Venderla; Disfarsi di una persona* per *Ucciderla* o *Scacciarla da sè;* sono state riprese da severi filologi, e difese acerrimamente da altri filologi con un mondo di esempj. Noi non sentenzieremo tra questi e quelli: non diremo *Si può* o *Non si può;* solamente noteremo, che quando la lingua era tutta pura e schietta, questi modi erano ignoti: che per quanto ci pensiamo su, non arriviamo a comprendere come questo verbo pronominale *Disfarsi*, che debb'esser soggettivo, possa pigliare qualità di oggettivo, trasportando sopra altrui quell'azione che ha solo sopra, o in sè stesso: che questo *Disfarsi* è il *Se defaire* francese puro puro, la qual lingua comporta forse tali stranezze; e che se l'unica ragione del doversi usar liberamente è quella dell'averlo usato altri prima di noi, questa è la vera via di condurre a precipizio la lingua; le quali tanto si conservano più facilmente, quanto si purgano dagli abusi anche de' lodati scrittori. Tornando al *Disfarsi*, l'usarlo parlando

di cosa per Venderla pare meno strano; ma *Disfarsi di una persona* per *Levarsela d'attorno, Farla uccidere*, e simili, è cosa che proprio passa la parte.

DISGUIDO – Sogliono chiamar *Disguido* gli ufficiali della posta quell'errore che commettono mandando o lettere o altro a un recapito diverso da quello segnato, o pure se la cosa si smarrisce. Es. *La lettera per un disguido di posta era andata a Roma, e però l'ho ricevuta dopo quattro giorni*. E lo dicono anche negli altri uffizj quando gli atti riguardanti un affare non si trovano al loro posto, ma in un altro. La voce è sgarbata e senza ragione, non avendo qui luogo nè il *Guidare* nè la *Guida*, se non lontanissimamente; e però volendo usare una parola sola potrebbe dirsi *Deviazione*, o meglio *Errore di spedizione, di posta*, ecc.

DISIMPEGNARE – Non ha altro significato che quello di *Levare, Uscir d'impegno*, cioè *Promessa, Pegno;* corrispondente al latino *Expedire*. Es. *Antonio promise di dare un pranzo, e se ne disimpegnò*. – *Potessi disimpegnarmi della promessa di dargli il cane!* Ma *Disimpegnare* per *Riprendere un pegno dal Prèsto*, è falso; *Spegnare* o *Dispegnare* hanno questo significato. Es. *Avevo fatto un pegno dell' oriolo e della catena*, e *stamattina gli ho spegnati*. Neppur è proprio *Disimpegnare l' ufficio*, come dicono oggidì, perchè all'ufficio si *Attende* o si *Esercita* con zelo, diligenza ecc. I francesi, sulla cui falsariga conduciamo oggi il nostro parlare, non hanno sforzato fino a questo punto il loro *Dégager!*

DISOBBLIGANTE – È voce carezzata dai gallicizzanti per significare *Uomo scortese, Rustico, Sgarbato, Disprezzante* e simili. Vedi qui presso DISOBBLIGARE.

DISOBBLIGARE – Per *Fare atti di scortesia, Alienare alcuno da sè*, o simile, è il contrario del francese *Obliger*, per *Far piacere a uno, Gratificarselo*, e per conseguenza è errore l'usarlo nella nostra lingua. Es. *Con le sue manieracce si è disobbligato tutti*. Ci vuol tanto a dire *Si è alienato tutti, Ha disgustato tutti, S'è fatto pigliar a noja, Ha indisposto*, e altri modi a decine?

DISORDINE – Altro non significa che *Interruzione del corso regolare di una cosa*. Ma il dire che le *Carte sono in disordine*, i *Capelli*, le *Vesti in disordine*, è un parlar francese (*en des ordre*), laddove italianamente si direbbe le *Carte sono imbrogliate*, i *Capelli arruffati*, le *Vesti scomposte, sciamannate*, o *alla sciamannata*.

DISORGANIZZARE – Come il suo relativo opposto *Organizzare* (Vedi) vogliono essere usati con parsimonia; e se invece di *Disorganizzare* si ponesse *Disordinare, Scomporre, Mettere sottosopra*, ecc., sarebbe meglio per chi vuole l' eleganza, e italianità. Se però c'è chi vuole usarle nel senso fisico, confortandosi de' buoni esempj che ce ne sono, e' non potrà con ragione essere convinto di errore; ma chi poi *Disorganizza pensieri, idee*, e simili cose astratte che non *si organizzano*, allora poi passa quei confini.

Quos ultra citraque nequit consistere rectum.

DISORGANIZZAZIONE – È una voce lunga un miglio, discendente da *Disorganizzare*, alla quale si può contrapporre con vantaggio *Disordine, Disordinamento, Confusione*. Vedi la voce precedente.

DISORIENTARSI – Per *Confondersi, Turbarsi gravemente, Perdersi d'animo, Perdere la bussòla* – *Risum teneatis, amici!* Trovo questa incredibile parola notata dal Bernardoni nel suo *Elenco*; e certamente in tanta congerie di barbarismi, che affogavano sotto il dominio francese il gentilissimo nostro idioma, può dirsi che questo *disorientarsi toto vertice supra est*. Credo ancora sia semivivo, ma non morto del tutto. Così l' Ugolini, a cui diamo piena ragione.

DISPARERE – Lettore, sai qual sia il significato di questa voce? Non guardarci con aria di meraviglia e sospetto come ci volessimo burlar di te; Dio ne guardi! Ebbene; sappi che dall'anno di grazia 1866 in qua non significa più *Discordia, Discrepanza, Contrarietà di parere*, ma *Concordia, Consenso, Conformità d' opinione*. Carta canta e villan dorme. Nell'art: 64 del Cod. Civ. Italiano è sancito: *Il disparere tra le due linee equivale a consenso* – *Plaudite!*

DISPENDIARSI – Per *Spender troppo*, è pure usato, e vagheggiato da qualcuno. Es. *In quella fabbrica mi sono assai dispendiato*. Si può andar più là con la stranezza?

DI SPESSO - Quel barbassoro che abbiamo citato nel modo francese *Di più in più,* tra le infinite leziosaggini che usa nelle sue scritture, c'è quello di scrivere *Di spesso* per il semplice *Spesso* o *Spesse volte;* ma se egli avesse l'orecchio accordato su' buoni scrittori, e nell'uso buono, si sarebbe astenuto da questo modo lezioso e sguaiato.

DISPIACENTE - Propriamente è il contrario di *Piacente,* e vale *Che ha qualità spiacevoli;* onde pare strano l'usarlo per *Dolente,* o simile, come chi dice, p.e. *Sono dispiacente di doverle dare sì trista nuova.* E diciamo pare strano, perchè la dispiacenza vien sempre da cosa che ci sta innanzi agli occhi del capo o della mente. Ad ogni modo è questo uno di quei peccati che vanno via con un po' d'acqua benedetta; e lo abbiamo notato per coloro che amano di essere intemerati in tutto e per tutto, e perchè lo notò anche il Parenti.

DISPOSIZIONE - *Essere* o *Mettere* o *Mettersi a disposizione di taluno,* fu dal Tommaseo notata come frase che sente di francese. Es. *Il malfattore fu preso e messo a disposizione del Tribunale;* quì *Consegnato, Condotto, Sottoposto al Tribunale,* sarebbe il modo regolare. *Lucio mise la sua roba a disposizione del suocero; ed ora ha perduto tutto;* quì si può meglio cambiare dicendo: *fe padrone; lasciò che della sua roba facesse il piacer suo.*

§ Dicono: *Sono a vostra disposizione,* per *Ai vostri cenni, ordini, comandi.* I buoni antichi dicevano *A posta di* in alcune locuzioni, p. e.: *Lasciò ogni cosa a posta del suocero.*

DISQUILIBRARSI, EQUILIBRARSI, SQUILIBRARSI - In luogo di *Perdere l'equilibrio;* od anche *Squilibrio, Disquilibrio, Esquilibrio,* sono parole tutte che si usano spesso in traslato, p. e.: *Le soverchie spese hanno disquilibrata* ovvero *Squilibrata la sua domestica economia.* Sono scorrezioni non del solo volgo; e perciò se ne rende accorto il lettore benevolo (Ugolini).

DISQUILIBRIO - Vedi DISQUILIBRARSI.

DISSIDENZA - Non è troppo da invaghirsene per *Dissentimento, Diversità d'opinione,* o *Contrarietà,* essendo di falsa formazione, come quella che è contrariante di *Sedenza,* che non esiste in *rerum natura,* e verbale di un verbo che parimente non c'è. Senza che essendo formato sul verbo *Sedere,* non si comprende come si possa far valere lo stesso che *Sentire, Avere opinione* se non in quanto s'immagini che il *Sedere in modo contrario,* come vorebbe *Dissedere,* se esistesse, voglia significare *Pensar diversamente,* come di fatto valeva il *Dissidere* latino, il cui verbale per altro era *Dissideum* e non *Dissentia;* e *Dissidio* usò, non sappiam se con lode, il Leopardi, in poesia. *Il Dissidere* latino può ben essere venuto da ciò, che nelle assemblee si mostrasse *Dissentimento* appartandosi dagli altri, e *Sedendo* in luogo diverso, come anche ora nei parlamenti siedono in luogo diverso, coloro che professano opinioni diverse; il perchè non condanneremo, come fanno alcuni, la voce *Dissidio,* e la voce *Dissidente,* standoci contenti a notargli per latinismi non bisognevoli.

DISSIDENTE, DISSIDIO. } Vedi DISSIDENZA.

DISSIPAMENTO - In luogo di *Svagamento, Rilasciamento di costumi;* e *Dissipato* per *Svagato, Ozioso, Perduto,* e così *Dissipazione,* non si usano con proprietà. Es. *Betto e Cino sono due giovani dissipati,* ovvero *Si sono dati alla dissipazione.* È vero che sono dell'uso comune; ma è vero altresì che *Dissipare* vuol dire *Disperdere mandando a dileguo,* e non si comprende come si possa tirarci a significare *Svogliatezza, Vaghezza di sperpero, Svagamento* o simili.

DISSIPATO, DISSIPAZIONE. } Vedi DISSIPAMENTO.

DISTACCAMENTO - Nel linguaggio militare, e anche comune, è quel Manipolo di militi che si parte da un Corpo per eseguire un assegnato servizio, e quindi vi ritorna. La voce che renderebbe quel significato, ponendo da canto *Distaccamento,* che è il *détachement* gallico qual sarebbe? *Drappello, Squadra.* Ci sarebbe *Banda,* ma della *Banda musicale* in fuori, la voce pare che abbia ricevuto un'alterazione di significato in peggio, per via de' malfattori che si riuniscono in *Bande.* Ciò abbiam detto per teorizzare; ma nella pratica sappiamo che ci resterà sempre il *Distaccamento,* perchè è difficile che entri l'italianità in certe teste: c'intendiamo noi.

DISTACCARE o STACCARE - Un ordine, un mandato di pagamento, una bolletta, per *Trarre, Dare, Spedire* questa o quello, non ha l'approvazione de' buoni scrittori. Sono parole del Bolza, le quali non possiamo non approvare.

DISTACCO - Per *Separazione, Distaccàmento, Divisione,* è riprovato dal Lissoni; nelle giunte però al Vocabolario della Crusca si porta un esempio del Cesari, che lo adopera in tale significato, e un altro del Cocchi nell'Alberti e del Manni nel Vocabolario di Napoli. Così leggesi nell' ultima edizione dell' Ugolini; ma con tutto ciò, e con tutta la difesa e gli esempj messi in campo da altri, la ci pare una gran voce sgarbata.

DISTINGUERSI - Se adoperasi nel senso di *Rendersi ragguardevole, degno di stima, di rinomanza, Farsi un buon nome,* è il gallico *Se distinguer.* Cui piace, se ne serva, e buon pro' gli faccia; chi vuol essere italiano nel concetto e nella parola, lo metta da parte e farà bene.

DISTINTA - È un sostantivo inventato da chi non trova bastante la *Nota,* la *Lista,* l'*Elenco,* il *Catalogo,* l'*Inventario.* Perchè almeno non ricorrere a *Distinzione?* Così il Parenti. Si può aggiungere anche *Appuntino,* che è propriamente quel Fogliolino sul quale le stiratore segnano la biancheria capo per capo mettendo a fronte il prezzo.

DISTINTO - Per *Reputato, Segnalato, Egregio, Illustre, Valentuomo, Rinomato, Ragguardevole, Qualificato* ecc. è un francesismo scrivo scrivo. È stato difeso, poi ripreso, e poi ancor difeso da un egregio filologo. Esempj ce n'è, ma che fa quando la voce puzza di forestiero lontano un miglio? Occorre dire che da Susa a Capo Passero non ci è bocca italiana che non usi questa voce?

§ I. Anche sulle bocche italiane usa la Voce *Distinto* in senso di *Bello, Benfatto, Grazioso, Gentile.* Per es. *Sai? quel giovinotto è di modi assai distinti. - La signora Amalia aveva stamattina in dosso un abito molto distinto.* La voce *Distinto* non ha questi significati nella nostra lingua.

§ II. Ne' pubblici Uffizj spesso e volentieri si scrive: *In risposta alla lettera nel margine distinta,* scambio di *Indicata, Ricordata,* ecc. È una papera segretariesca.

DISTINZIONE - Per atti e parole che mostrano *Riguardo, Stima, Preferenza verso alcuno,* è voce da non invaghirsene, perchè arieggia la francese *Distinction.* Per modo che invece di *Uomo,* o *Persona di distinzione* o *meritevole di distinzione,* si deve dire, se vuolsi parlare italianamente, *Uomo* o *Persona, ragguardevole, Rispettabile, Degna di riverenza, di stima, che merita riguardo* ecc. Il difendere questa e le altre sue sorelle vedute qui dietro ci pare inutile. Gli esempj ci sono: l'uso le ha; e però chi vuole adoperarle lo faccia pure. Ma ripeteremo ciò che si è detto mille volte, ed altre mille si dirà: ad autenticare una cosa men che bella è sufficiente l'esempio di altri? l'uso del popolo non è spesso abuso? e come il popolo usa *Distinto* e *Distinzione* nel senso ripreso, non usa pure *Sortire* per *Uscire, Arrangiare* per *Accomodare,* e altri simili delizie? Se la nostra lingua ha, come ha, parecchie voci belle, spiegative, intese da tutti per sostituire le voci men che italiane, dovremo lasciar le nostre per le altrui? Fanno queste per avventura più ricca la lingua, anzi che lordarla?

DISTRARRE - Per *Vendere, Alienare,* è errore, perchè non ha questo significato, ne lo comporta, perchè nulla si *Trae* si *Cava.* Es. *Il giuoco, il lusso, e le pratiche ridussero Tonio a distrarre il patrimonio. Suo padre distrasse una parte de' beni del figlio.* Ma se *Vendere,* e *Alienare* non ti dessero, o Lettore, la precisa idea che tu vuoi esprimere, specialmente in qualche occasione di parlare come nel primo esempio, ecco qua *Bacchettare, Bastonare, Barattare,* che ti serviranno a meraviglia.

DISTRAZIONE - Vale...... i Vocabolari della lingua italiana segnano i significati naturali e proprj, e qui non occorre riportarli. Quello che non riporta, perchè falso, è *Vendita;* e però non confonderla con *Sollievo dell' animo,* o con *Fissazione della mente in una cosa* o *idea.* Vedi DISTRARRE.

DISTRURRE - Per *Distruggere* è errore comunissimo in alcune provincie d'Italia, e sarà buono a fuggirlo.

DISUMARE - Voce scappata fuori da qualche tempo; anzi uno Scrittore non si peritò di porre sul frontespizio di un suo libro *Storia desuma-*

ta ecc.; mentre poteva dire italianamente *Disotterrata, Diseppellita*, participj de' verbi *Disotterrare, Diseppellire*, freschi come ruta, e intesi da tutti; e qui sta il punto, chè si scrive da' nostri letterati senza badare se poi sieno o no intesi. E il Bonghi domandava: Perchè la Letteratura italiana non è popolare? – Si ricordi sempre il Lettore che questo non è il libro del *Non si può*. Notiamo solo che per difendere tal voce si è citato il Boccaccio che, latineggiando, scrisse *Umare* per *Sotterrare*, senza pensare che il più natural contrario di *Umare* sarebbe *Esumare*, e non *Disumare*. Ma ad ogni modo è tutto un latinume, di cui si può fare a meno.

DISUTILE – Es. *Bada, se tu fai questo, ne avrai disutile. – Da' giuochi di Borsa non si ha altro che disutile.* Parlari comuni oggi; senza riflettere che *Disutile* è qualificativo, e vale *Non utile*, non già *Danno, Nocumento*, ecc. O che davvero non si ha più a parlare a modo e verso? Altri dirà: Se usasi *Utile* sostantivo, perchè non si dee usare *Disutile?* Rispondiamo che si usa l' *Utile* per *Ciò che è utile*, in modo assoluto; e che nello stesso modo assoluto mal si direbbe *Il disutile* per *Ciò che non è utile:* che l' usare *Utile* per *Guadagno*, è già un poco strano, come chi dicesse: *In quell' affare ho trovato un utile di mille lire;* e che molto più strano sarebbe l'usare *Disutile* per il suo contrario.

DITTONGAMENTO – Voce novissima uscita dalla Zecca glottologica. Es. *Le vocali accentate senza dittongamento.* Pare che se si fosse detto *senza dittongo*, la cosa stava bene; ma no, signore, la Scienza Novella vuole novelle voci!

DITTONGO MOBILE – Questa regola facilissima, e semplicissima del *Dittongo mobile*, è tuttora trascurata e disconosciuta da' più; laonde non parrà grave il veder registrato qui ciò che ne scrissi nelle mie *Alcune proprietà della lingua;* dove fatta difesa della J consonante, da me personificata, fo pure quella di esso *Dittongo mobile* da me personificato e difeso.

Il Dittongo Mobile.

Lettera a P. Fanfani.

Anch'io, signor Pietro riveritissimo, vengo a richiamarmi appresso di lei di un grave insulto che mi si fa da quel medesimo novello legislatore di lingua, che ha bandito per rubello il povero J. Sì, signore, egli va predicando, e così adopera nel suo nuovo codice della lingua, che io sono un ferraccio inutile; e che, siccome il popolo non mi usa mai, così non debbo nemmeno essere scritto; e meritano di essere bociati per pazzi pubblici coloro, i quali scrivono *buono, cuore, cielo, cieco, suolo*, e tutte le simili, scambio di *bono, core, celo, ceco, solo*, come dice il popolo. Debbo io rassegnarmi, e andarmi a riporre; o posso sperar che V. S. prenda le mie difese, come fece per la J? Me le raccomando.

Suo devotiss.
Il Dittongo Mobile.

Caro Dittongo mobile,

Sarà tempo perso; con chi, fondandosi puramente sull'uso del popolo, senza neanche pensare che possa esserci, come c'è di fatto l'abuso; con chi tiene per nulla gl'insegnamenti di tutti i maestri, e l'autorità di tutti gli scrittori, è fiato buttato il ragionarci di cose di lingua. Quanto a te poi, caro dittongo mobile, sta pur certo ch' ei ti condanna, senza cognizione di causa; e che dice quel che dice per non saper dir altro: però non ti curare di lui. Tuttavia, come le dottrine manifestamente erronee vanno combattute; così io mi proverò qui a fare un poco di apologia per te; e questa comincerà da ciò che io scrissi, parlando appunto di te, nella prefazione al mio *Vocabolario della lingua italiana.*

Ivi adunque al § IV io scrissi:

Sarò esatto nella regola antica e costante del accento mobile, parendomi vergogna gravissima di chi coltiva la lingua il trasandare un precetto cotanto universale, cotanto ragionevole, e del quale ben rendono ragione tutti i grammatici. Anzi, dacchè qui errano anche i buoni, voglio dir qualche parola in questa materia.

Regola costante adunque, e che ha meno eccezioni di qual altra si voglia, è questa, che in una voce, la quale abbia il dittongo *uo* o *ie*, se, nei derivati da essa, l' accento trasportasi in altra sillaba, il dittongo

si scempia: per esempio, *cuore* ha l'accento sulla prima che è dittongo, facendone *coraggio*, l'accento si trasporta sulla seconda, e il dittongo sparisce, nè si può dir *cuoraggio*. *Siedo* ha la posa sulla prima, ed è dittongo; in *sedeva* l'accento va nella seconda, ed il dittongo sparisce, nè si può dir *siedeva*. Nel modo medesimo si dice *abbuono, abbuonano, abbuona;* e non *abbuonare, abbuonava, abbuonerò*, ma *abbonare, abbonava, abbonerò, ecc.:* si dice *cielo*, e non *celo*, e non *cieleste*, ma *celeste:* si dice *accieco, acciecano, ecc.*, e non *acciecare, acciecavano, ecc.*, ma *accecare, accecavano*, e così di mille altri simili casi. Nè il dittongo si scempia non solo per trasporto d'accento, ma anche perchè seguono ad esso due consonanti eguali; per esempio *Cuocere* non solo scempia l'accento in *coceva, cocerò, ecc.*, ma anche in *cossi* e *cotto*. Il trasporto di accento poi ha virtù di far cambiare una vocale nelle diverse voci di uno stesso verbo; per esempio in *Udire*, quelle che han l'accento sulla prima cominciano per *u*, come *udire, udirò, udrà;* e nel verbo *Uscire* cominciano per *o*, come *odo, odono e* quelle dove l'accento passa alla seconda, cominciano per *u*, come *udire, udirò, udrà*. E nel verbo *Uscire* cominciano per *e* quelle che hanno l'accento sulla prima, come *esco, escono, esci;* e per *u* quelle dove l'accento passa oltre, come *uscire, uscirò, usciva*. Non ci ha grammatico antico o moderno (dico di quegli non da quattro al quattrino) che questa regola non insegni, e non ne assegni buona ragione: il Bembo, il Castelvetro, il Salviati, il Salvini, il Buommattei, il Rogacci, il Bartoli, Celso Cittadini, Loreto Mattei, il Manni, il Parenti, il Gherardini; tutti insomma i migliori antichi e moderni, tra' quali quelli che più largamente e dottamente ne parlano, sono il Cittadini, il Mattei, il Salvini ed il Bartoli fra gli antichi; e fra' moderni il Parenti in più luoghi delle sue *Strenne filologiche*, e il Gherardini, nella *Appendice alle Grammatiche* teoricamente, e praticamente ne' suoi lavori lessicografici. E quel che prova la incontrastabilità della regola è questo, che e guelfi e ghibellini della filologia italiana si accordano nell' insegnarla e difenderla: segno proprio, che non c'è via da dirle contra. Eppure tutt'or c'è chi non la capisce, ed ancor di quelli che vanno per la maggiore scappucciano in questa materia! Ecco perchè ho qui battuto un po' più che altrove.

Anche la Crusca, che ne' primi sette fascicoli della V^a. impressione aveva trascurato tal regola, fattane accorta, non dirò la osserva scrupulosamente nella ricominciata edizione; ma ne assegna ottime ragioni nella prefazione. – Ma che Crusca? che grammatici? che Bembi, che Bartoli, che Parenti, che Gherardini e altri medaglioni? Il popolo non usa tali dittonghi, e per conseguenza non si debbono, ne parlando nè scrivendo, adoperare. — Ma è vero proprio che il popolo non gli usa? No che non è vero: una persona civile qui a Firenze gli usa, anche parlando, quasi sempre, pronunziandogli molto raccolti, è vero, ma facendo pur sentire tanto o quanto della *u*, se il dittongo è *uo*, e della *i*, se il dittongo è *ie;* nè di certo una persona civile dirà *sole* per *suole, poi* per *puoi, voi* per *vuoi, celo* per *cielo, sedo* per *siedo, ecc. ecc.*, e molto meno lo scriverà. Se poi si esce di Firenze e si va nei luoghi dove l'italiano è senza dubbio meglio pronunciato, come a Siena, a Pistoja e sulla montagna pistojese, questi dittonghi si odono spiccatissimi sulle bocche di tutti. E poi quando fosse altrimenti, il popolo è autorità assoluta in opera di pronunzia? No, rispondon Cicerone, Aulo Gellio, Dante, il Bembo, il Salviati, e tutti i primi maestri; no, perchè allora bisognerebbe dire e scrivere *sua* e *tua* per *suoi* e *tuoi*; *issole* per *il sole;* e molte altre simili: no, perchè è una mattia l'accettare a chius'occhi questa autorità sconfinata del popolo, la quale ci porterebbe a dover dire e scrivere molti errori che al popolo son comuni, come *vadino, dichino* e simili per *vadano* e *dicano: andiedi* per *andai: vai* e *fai* e *stai*, per *va, fa, sta*, imperativi; *Si fece, si disse, ecc.* per *facemmo* e *dicemmo: lui* e *lei* per *egli* ed *ella* in ogni caso: *cosa* per *che cosa;* ed altre simili gioie che pur brillano negli scritti di questi ciechi seguaci dell'uso; e no, finalmente, perchè non è vero niente che l'uso di questi e simili errori sia generale tra 'l popolo, essendoci pure gran parte, an-

zi la maggior parte delle persone civili che mai non li dicono.

Queste e molte altre cose si potrebbero rispondere a un certo novellino legislatore di lingua; ma tutto sarà inutile, perchè là dove manca lo studio e la ragione di una disciplina, l'errore pone sì salde radici che forza o argomento umano non bastano a svellerlo. Lascia dunque che egli e faccia e insegni a sua posta; per buona fortuna nè gli scritti di lui faranno mai autorità, nè i suoi insegnamenti saranno letti e seguiti da molte persone.

In gran fretta

il tuo Fanfani.

DIVAGARE – Altro non vale che *Andar vagando:* mal si dirà dunque p. e. *I divertimenti divagano la gioventù. Non lo divagate dalla buona via;* userai meglio *Svagare*. Così insegna l'Ugolini, ma non pare a noi che non sia da accettare. Poichè se *Divagare* vale *Uscir di strada,* non sempre si userebbe per *Andar vagando,* senza nota di grave affettazione. Chi direbbe mai *Divagò tutto il giorno: Invece d'andar a scuola divagò?* Nè per contrario ci sembra da riprovarlo in significato attivo, secondo i due esempj recati da esso Ugolini. E acconcissimo ci pare usato riflessivamente, per es. *I giovani nel tempo delle vacanze si divagano.*

DIVALLO – Badate che è tutta una voce, e non *Di vallo;* e se volete sapere che cosa significa per quelli di Oga Magoga, ecco qua serviti: *Cessione delle merci* che un mercatante fa a' suoi creditori. Direte voi: *Cui bono divallo*, che non s'intende, scambio di *Cessione*, bella e buona voce che tutti intendiamo? – Bella ragione! Se chi dissennatamente introduce nuove voci, e chi ignorantemente le abbocca, dessero un posticino alla riflessione, non occorrerebbe questo Lessico.

DIVERGENZA – Grande è lo sciupío che di questa voce oggi si fa in senso metaforico: *Divergenza di idee, di opinioni, di scopo, di interessi, di desiderj* ecc. Epperò manifesta ne è la improprietà, perchè *Divergere* indica moto, e *le idee, le opinioni,* non si allontanano l'una dall'altra; sì bene fra esse vi ha *Differenza*, o *Opposizione*, se è lieve: se di molto, vi ha *Dissentimento*, *Dissenzione, Discordia Contrarietà.*Es. *Tra Tonio e Gigi vi è contrarietà d'interessi, e difficilmente s'intendono. – Tra' giornali.* L'Opinione e La Nazione *vi è qualche differenza di parere.* Si potrebbe per altro allegare una grande autorità, quella del famoso prete Tigri, scrittore così robusto e così elegante, il quale nella sua maggiore opera, il famoso romanzo della *Selvaggia*, là dove dice *L'offesa più lieve o quale si fosse divergenza di parti bastava loro a por mano sul brando.* Si noti anche la proprietà della *Divergenza,* non di *opinioni,* ma di *parti;* e della frase *Por mano sul brando.* Basta: quell'opera è così gremita di tali eleganze, che non si comprende come mai il Tigri non sia ancora accademico della Crusca. Ma, di quella pasta si fanno; e se non è, sarà.

DIVERSAMENTE – Per es.: *Obbedite a quest' ordine, diversamente vi si sospenderà lo stipendio. – Diversamente* vuol dire *con diversità.* Nel modo già accennato si debbe dire *Altrimenti,* o *Altramente*, o, più semplicemente, *Se no*

DIVERSIVO – Sust.: *Sviamento, Deviamento, Distrazione di animo:* come p. es.: *Questo divertimento fa un diversivo ai mali pubblici. – Diversivo* manca alla Crusca, tanto aggettivo, quanto sostantivo. Lo usano pure i medici, per l'effetto di que' rimedj, i quali producono una irritazione in un punto per rimuoverla da un altro, il che significano propriamente con la voce *Contrirritazione.* Es. *Gli mise un senapismo per fare un diversivo.*

§ Strano poi è l'usarlo per *Diversità*, minore di *Differenza*, come p. e. *C' è un gran diversivo.*

DIVERSO – Es. *Ce n' hai de' Romanzi? Diversi – Fummo a tavola diversi amici, e si stette allegri.* Qui idea di *Diversità* non ci è, ma sì quella di *Quantità:* quindi impropriamente è detto *Diversi*, per *Alquanti, Parecchi, Alcuni.* - *Diverso*, come *Diversità*, il non essere della stessa natura; e però gli Antichi lo trasportarono a significare *Strano* e *Stranezza* assolutamente: Così v.g. *Per la Diversità della stagione non si può viaggiare;* e Dante:

> **Veniamo su per una via diversa.**

E altrove usò *Diverso* per *Perverso*:

> **Ahi Genovesi, uomini diversi**
> **D'ogni costume, e pien d'ogni magagna.**

DIVERSITÀ – Molti confondono questa voce con *Differenza* o *Divario;* ma dove la *Differenza* è tra cose della medesima natura, e tra loro paragonabili, salvo alcuni particolari, o salvo la quantità, la *Diversità* è tra cose che non sono della stessa natura, e mal paragonabili tra loro. Es. *Sono belle ambedue, ma c' è differenza* ; non si potrebbe dire *Diversità.* Così *C'è differenza di pregio, di peso,* ma non *Diversità* – Tra buoni e tristi, tra lupi e agnelli c'è vera *Diversità.*

DIVERTIRE – Per *Volgere ad altro uso,* è una delle tante leziosaggini de' pubblici uffizj. Es. *Il Ministro ha divertita in gratificazioni gli assegnamenti stanziati per i restauri* – Ci pare che non costasse molto il dire *ha speso,* o pure *invertito.*

DIVIDERE – Oggi non si fa altro che *Dividere l'opinione, il dolore* ecc. maledettamente francesizzando. Per rallegrare intanto la materia, eccoti, Lettore, una scenetta che avvenne in *diebus illis* nel Parlamento Subalpino. Si discuteva sulla somma da stabilire al Presidente della Camera, affinchè la sera vi fossero geniali riunioni de' Deputati. Amedeo Ravina oppugnava la proposta, sostenendo con l'autorità di Pindaro che l'acqua fredda era la miglior bevanda, perchè non costava nulla, e perchè era ottima a mantener sani ed alacri i deputati. Dopo che ebbe egli parlato, cominciò sullo stesso soggetto, e conformemente al Ravina un altro rappresentante dicendo:

X. Io *divido* l'opinione dell'on. Ravina.....

Questi saltò su in tutta furia:

R. Chiedo di parlare per un *Fatto personale.*

X. Ma se non dissi finora altre parole all'infuori di queste, che io *divido* la sua opinione....

R. E che! le par poco l'aver detto che divide la mia opinione? Io ho diritto di pretendere che me la lasci intiera. So bene che i tiranni seguitano il principio: *Divide et impera.* Ma io che ho patito diciassette lunghissimi anni d'esilio per essermi opposto ai tiranni, non patirò mai che in quest'aula ed all' ombra della bandiera tricolore si abbia a *Dividere* e *Soverchiare.* Io non permetterò mai che altri s' arroghi il talento di *Dividere* le opinioni mie, le quali, qualunque esse siano, devono per la dignità dei rappresentanti del popolo essere intiere, e tanto più questa, la quale non mi pare da *Dividersi,* ma da *Moltiplicarsi.*

Il deputato X fu in sulle prime sbalordito, poi ripigliò così:

X. Il deputato Ravina parla da grammatico, mentre io parlai da deputato; sul terreno della grammatica avrà tutte le ragioni, ma se egli avesse atteso al mio sviluppo..... io ritengo che la nostra missione esige....

R. Sappia il preopinante che anche essa la grammatica ha i suoi diritti intimamente connessi a quelli della nazione, e che non si possono impunemente violare. Fra le cause, o signori, che valsero a mantenere integre ed indipendenti le nazioni, potissima io reputo il culto della lingua ed il rispetto della grammatica. Richieggo adunque dal signor Presidente, che faccia rispettare in quest'aula, donde scaturir debbe la educazione politica della nazione, l'integrità delle opinioni ed i diritti della grammatica (*ilarità generale ed applausi*).

Il presidente, che era allora Vincenzio Gioberti, accolse la proposta del Ravina, il quale così accerbamente e facetamente dètte una lezione di lingua a' suoi Colleghi. Quanti Ravina ci vorrebbero nel nostro Parlamento! – Per trattar compiutamente questo tema giova anche sapere quanto il Botta scrisse sopra questo francesismo: « Io amerei meglio la bastonata di un cieco, che sentire *Dividere il dolore, Dividere le pene, Dividere la gioia,* per dire *Partecipare al dolore* ec., come se il dolore o le pene o la gioia, fossero mele o rape da spaccarsi in due o più parti. » L'autorità di Alfieri e di Metastasio, che l'usano frequentemente, non mi move. È modo tutto francese: l'italiano non ha ammesso questo traslato o figura, nè può ammetterlo. Infatti, dicasi ad un italiano del popolo: *io divido il mio dolore con voi* o *con Ermenegildo ;* l'uomo rimarrà stupido per non intendere, e farà come se ridesse agli angeli: penserà subito al pomo o alle rape. I Francesi dicono benissimo *partager sa douleur, partager les peines, partager la joie avec quelqu'un:* perchè hanno il verbo *partager,* di cui gl'italiani mancano in questo senso (Non ne mancano affatto, perchè in fondo si potrebbe dire *prender parte* o *dar*

parte, partecipare.), e sono costretti a ricorrere al verbo *Dividere*, cui credono equivalente in tutti i sensi al *partager*, e non è certamente. Il verbo *Dividere* degli Italiani non si può tirare al senso morale e figurato del quale si tratta, come nemmeno non si potrebbe tirare il verbo francese *diviser;* e se qualche francese dicesse e scrivesse: *Diviser sa douleur, ses peines, sa joie avec quelqu'un*, sarebbe beffato da Dunkerque a Marsilia, e da Brest a Strasburgo (Allora; ora metti *Digione*). Ma gl' Italiani non sono tanto teneri nè gelosi della loro lingua; e si vede che molti fra di loro la darebbero via per due soldi, empiendola ad ogni passo di voci e frasi forestiere: e poi parlano d'indipendenza! » - Dolorosissima verità, ed amara ma meritata rampogna! Al buon P. Frediani (*Lettere Familiari e Filologiche*, Pistoja 1874 - p. 91) non piacevano queste osservazioni, e scrisse: « *Dividere* in senso di *Partecipare*, tanto sfatata dal Botta in quella lettera al Ponsa, non ha ella la sua radice nella bassa latinità? e la sorella sua germana *Partire*, oltre l' autorità di quel verso del Petrarca;

A partir seco i dolorosi guai,

non è ella per ben due volte negli *Ammaestramenti degli antichi?* E noi rispondiamo, al primo argomento, che appunto perchè è della bassa latinità non è voce da accettarsi, perchè allora a molte voci francesi si dava la veste latina (Vedi AZZARDARE). Al secondo, che Egli stesso dice che *Partire* è germana di *Dividere*, ma non è *Dividere;* e che tra' germani ci può esser *somiglianza*, ma non *identità*: onde ci è differenza, sia pur lieve, di significato tra le due voci.

DIVORZIARE - Per *Far divorzio* si legge in iscritture, e si sente da bocche legali e non legali. Non avendo questo istituto, non abbiamo neppure la parola.

DIVORARE - Frequente è l'abuso di questo verbo in traslato. Così, per es., leggesi in un libro pubblicato non ha guari: - *Vedere questo paese* (l'Italia) *era una sete che mi divorava da gran tempo.* Per poco siamo al

Bagnar co'soli ed asciugar coi fiumi.

Così il Bolza molto opportunamente. E come parecchi lettori non sapranno che cosa è quel *Bagnar co' soli* ecc., così diremo qui onde nacque. Un poeta alla secentistica paragonò, in un sonetto per la Maddalena, gli occhi di lei a due soli, e i capelli al Tago che si dice aver la rena d'oro, volendo dire che erano biondi che *Parevano*, come direbbe il prete Tigri, *fila d' oro;* e poi seguita a dire che bagnò di lacrime i piedi del Salvatore, e glieli asciugò coi capelli. Allora un altro poeta gli diè la baja con questo epigramma:

Se il crine è un Tago, e son due soli i lumi,
Non vide mai più bel prodigio il cielo:
Bagnar co' soli ed asciugar co' fiumi!

DOLERE - Circa a questo verbo è opportunissimo l'ammaestramento che dà l' Ugolini rispetto all'uso di certi verbi e tempi di esso. Fuggi, egli dice, fuggi di dire *Dolghiamo* per *Dogliamo; Dolè, Dolette*, in vece di *Dolse; Dolettero, Dolerono*, per *Dolsero; Dolsimo* per *Dolemmo; Dolghiamo, Dolghiate* ecc. per *Dogliamo* ecc.; *Dogliersi, Dogliessi, Doglieremmo, Dogliente, Dogliendo* in vece di *Dorrei, Dolesse, Dorremmo, Dolente, Dolendo.*

DOMESTICO - Anche questa voce è stato campo di feroci battaglie tra chi la bollò di gallicismo, e chi la difese con esempi del Giordani e del Tommaseo. Ma oltre questi ce ne ha due ancora più antichi: l'uno dell'Ariosto (*Orl. Fur.* 20, 18) che è questo:

Da le lor donne i giovani assai foro
Ciascun per sè di rimaner pregati;
Nè volendo restar, esse con loro
N'andàr, lasciando e padri e figli e frati
Di ricche gemme e di gran somma d'oro
Havendo i lor domestici spogliati;

dove pare che tal voce non si possa intendere altro che per *Servitori*. L'altro eccolo qui tolto dagli *Ordinamenti* e *privilegi della milizia*. ..... *Possano tenere* (*gli uffiziali*) *un Servitore o Domestico colle sopradette facoltà*. Ebbene, che conchiudono? Ma poichè si addusse un esempio del Tommaseo, vediamo se egli pensava la voce *Domestico* buona, e da usarsi senza un pensiero al mondo. « *Domestico*, egli scrisse nell' *Ajuto all' Unità della Lingua*, per *Servitore* ci vien dal francese: giacchè nel latino valeva persona familiare, più o meno alla pari: e

sarebbe bello, anzi acquista della civiltà, se intendessesi che il Servo entra a far vera parte della famiglia. Ma e' sono di quegli eufemismi che pajono trovati per antifrasi o per ironia.» Ma dunque come s'ha a dire? Se par troppo dura la voce *Servo*, e disdicevole la voce *Servitore*, ora che.... basta, c'intendiamo; dicasi *Familiare*, o come usualmente si fa in certi casi, *Il mio uomo*. Si ricordi il lettore che questo è solo quistione di maggiore o minore italianità.

DOPO – *Dopo tutto*, è un modo che va facendosi strada, ed altro non è che l'*après tout*, mentre noi come maniera conclusiva ci abbiamo: *In somma*, *In fine*, *In conclusione*, *Tutto sommato*, e mille altri.

DOTARE – Es. *Le strade saranno dotate di comodi marciapiedi*. - *La Libreria fu dotata di molte nuove opere*. - *Il giardino fu dotato di una bella vasca con uno zampillo di acqua*. Nè la libreria, nè le strade, nè il giardino sono fanciulle che hanno bisogno di *Dote*, o cui si *Dona* qualcosa. La libreria si *Arricchisce*, si *Aumenta* di altri libri. Per le strade si *Costruiscono* o si *Fanno* i marciapiedi. Il giardino si *Adorna*, si *Abbellisce* con getti di acqua, con fiori ecc. Non diciamo questo per tassare appunto di falsi tutti questi modi; ma ecco, l'abusar tanto di questa metafora della *Dote*, non ci pare che sia troppo da lodarsi.

DOVE – In alcuni luoghi si dice *Addove* e *Indove* per il semplice *Dove*, e certamente sono plebeismi da biasimarsi. Tuttavia non sono assolutamente senza ragione. *Dove* sarebbe come l'assoluto; e l'*Addove* si sente usare quando c'è l'idea di moto a luogo: p. es. *Portalo a dove dee andare*; e *Indove* dà idea di stato in luogo: *La tal cosa sta bene in dove è*. Non diciamo questo per autenticare tali plebeismi; ma solo per far vedere che il popolo toscano non pende, se non raramente, contro ragione.

DOVERE – E più comunemente *Doveri* per modo di saluto. Es. *Fate i miei doveri al babbo*. - *Vi fo mille doveri*. *Accogliete i miei doveri*, e simili sono più scipiti della zucca. I ben parlanti dicono *La riverisco*, *Servo suo*, *I miei ossequi*, *Il mio rispetto* ecc. Ma anche i modi di salutare ora, come ogni altra cosa, hanno mutato; poi per tutta Italia è diffuso il graziosissimo *Ciao*, che sol esso vale un Perù! Bisogna fare a intendersi bene, per amore di noti amici che squartano lo zero. Quando diciamo *i doveri* per *ciò che è debito mio* o *altrui*, allora, sarebbe meglio dire *il mio* o *il tuo dovere*, ma pure non è strano. È strano però quando si dice per atto di saluto, o di semplice cerimonia; e che lo abbia scritto il Parenti non prova nulla. E quando parlando con alcuno, allorchè ci lascia dicendoci, per atto di cortesia, *I miei doveri*, noi lo tenghiamo buon parlatore come colui che ci dice *Ciao*. Ciascuno ha i suoi gusti: e questo è il nostro. *I nostri doveri*, e *Ciao*, a cui piace altrimenti.

DOVERE, sost. – Come *Renderete giustizia a chi di dovere*, o *come di dovere* – dirai meglio: *A chi si appartiene*; ovvero *secondo l'obbligo che vi corre*. Astienti ancora dalle frasi comuni – *Sono nel dovere*. – *Mi credo, mi vedo in dovere*; meglio dirai: *Credo, Reputo mio debito*. - Il Viani difese acerrimamente questi modi con argomenti che riguardano più la parola *Dovere* che altro; ma l'Ugolini, di cui sono le parole sopra trascritte, intese di biasimare la forma della sintassi; e rispetto a ciò ha ragione; è la ineleganza rimane quella stessa, sostituendo la voce *Obbligo*. *Ergo* a chi piace d'usar tali modi lo faccia pure; in quanto a noi gli eviteremo sempre, usando altre frasi più schiette, che certo non mancano.

DRAMMATISMO – Per *Arte drammatica*, o *cose spettanti ai drammi*, è un nuovo vocabolo barbaro, e di cui non abbiamo bisogno alcuno; ed a ragione il Cesari lo condanna. (*Prose*, pag. 42).

DRAPPERIA – In uno scherzo comico, scritto da un Autore nato all'ombra del Cupolone, e battezzato nel bel S. Giovanni, leggemmo: *Due porte con drapperia di stoffe*. Lasciamo stare la parola *Drapperia*, ma la *Drapperia di stoffa* ci fece pensare che vi fossero *Drapperie* di carta, di foglie di latuga, di cavolo, e simili! Il Rinuccini (Il Borghini, An. I. p. 245) scrisse: *Per paramento della sala e camera non usava altro.... e nelle Portiere delle camere v'era l'arme del padrone*. E più giù ancora: *Si cominciò a fare i paramenti nelle camere principali di rasetti... e le portiere compagne*. – Uno oggi a-

vrebbe detto: *Tappezzeria* per *Paramento*, e *Drupperia di stoffa* scambio di *Portiera!*

DRENAGGIO – È il francese *Drainage*, e questo dall' inglese *Draining*, che vuol dire *Risanamento*, *Prosciugamento di terre*. A sentire gli ignoranti in lingua italiana, non ci è la voce equivalente. No? E sentite un po' se la ci è o no. Nell' *Unità della Lingua*, An. I. p. 42 e 51, si legge:

C... E siccome le rammentate piante per *Barbicare* e *Provar bene* voglion la terra *sòlla* e l'*asciutto*, quando si fanno *scassi* o *divèlti* in luoghi che non sono *a pendìo e a sgrondo*, ma *in piano*, in buona regola si *fognan* sempre.

G. E queste *fognature* come le fate voi?

C. In due modi. Se nel luogo che si scassa c'è qualche *gemitìo*, e peggio qualche *acquatrino*, si fa nel fondo del divelto una bella *distesa* di sassi grossi, un po' discosti l'un dall'altro, perchè l'acqua che *gèmica* si possa passare; e sopra, un' altra di *sassottoli* più minuti, perchè la terra non vi caschi dentro e *intàsi* le fogne.

Dunque la voce corrispondente a *Drainage* la c'è, ed è *Fognatura*, anzi ci abbiamo anche il verbo *Fognare*. Vedi anche la voce COLAGGIO.

DROGHISTA – Molti lo usano per *Droghiere*, cioè Venditore di droghe, o spezie, come dicevasi per antico, e dicesi da qualcuno tuttora; ed è famoso il *venditore di spezie* del falso Dino Compagni, che nel 1300 andava la notte per Firenze a vender le spezie potenti «invitando le case» benchè allora le spezie fossero cosa rara e preziosa da non andarla a vendere come i lupin dolci, e benchè allora vi fossero pene gravissime a chi andava attorno la notte.

DRUSA – Se mai alcuno leggendo qualche libro di geologia, s'imbattesse ia leggere *Drusa della roccia*, intenda per discrezione che si discorre dello *Interno* o *Ventre* (come dissero i nostri vecchi parrucconi) *della roccia*. Quando l'Italia non era ancora nazione, anzi era ancella di nazioni tra loro diverse, era per altro riverita e avuta in pregio da suoi stessi dominatori, e la sua lingua fu per molto tempo la lingua comune a tutte le corti, come ora è la francese. Allora la lingua si scriveva bene, perchè si studiava da tutti; e gli scienziati d'allora eran tutti anche buoni scrittori, ed il più anche eccellenti. Per dare una delle tante prove che si potrebbero addurre per mostrare in che nobil concetto fosse ne' secoli passati l'Italia appresso le nazioni straniere, basti ricordare la edizione fatta due volte in Germania alla fine del XVI, e sul principio del secolo XVII, delle *Relazioni di ambasciatori italiani*, nella lingua originale, e con la traduzione latina a fronte, e col titolo *Thesaurus politicus;* e la bella testimonianza che nella prefazione si fa così dell'Italia come degli Italiani, con queste parole « *Ubi enim philosophia purius docetur? Ubi medicina castius praecipitur? Ubi Jurisprudentia sanctius docetur? Ubi omnes ingenuae atque liberales artes honestius traduntur? Ubi politica peritius tractantur quam in Italia ab ipsis Italis? qui et ingenii acumine valent, et judicio singulari simul praediti sunt, ut et ad inveniendum sapientes existant et ad disponendum sapientes; in tantum ut liquido affermare queamus, politicam prudentiam ex horum potissimum, prae aliarum nationum libris, hauriri commode posse*. Il libro è stampato a Francoforte nel 1617! E ora che l'Italia è una, in politica mettiamo i piedi sull'orme altrui; non si crede possibile diventar buon medico o buon giureconsulto, se non si va a studiare in Germania; la Filosofia la piglian dai Tedeschi; la critica da Tedeschi; la lingua dalla Francia; le Case de' grandi pigliano bambinaje tedesche; le dame italiane vestono alla francese, e parlano francese e anche gli Ambasciatori italiani usano il francese nelle Relazioni col Governo del proprio paese! Bell'Italia davvero!

DUPLA, DUPLICE – Cioè *Lista* o *Nota doppia, triplice*, con la quale si propongono due o tre soggetti; manca alla Crusca egualmente che *Duplice*. A proposito della qual voce *Dupla*, che pure è così spesso usata negli scritti di pubblica amministrazione, mi piace di ripetere ciò che ne dice il Lissoni: Negli scritti severi e autorevoli de' Governi disdice assaissimo l'imbratto di queste voci, che, anzi che aggiungere vaghezza, inviliscono le scritture. Così leggesi nella seconda edizione dell' Ugolini, pubblicata dopo che il Viani ebbe difeso la voce *Duplo*

e *Duplice* nel suo *Dizionario dei pretesi Francesismi*. Noi non accusiamo o difendiamo: diciamo solo che le parole del Lissoni sono molto assennate, e che volendo dire, o trovando scritto ora *Duplo* per *Doppio*, lo abbia scritto anche un Santo, ci parrebbe una pedanteria bella e buona. *Duplice* è meno dura di suono e meno goffa di forma.

DUECENTO – Non c'è dubbio che questa voce, così scritta o pronunziata sia regolare e buona; ma è vero altresì che agli orecchi toscani pare un poco affettata; e non solo qua niun dice altrimenti che *Dugento*, ma, se qualcuno il dice, si conosce subito per non toscano.

DUREZZA, e più comunemente DUREZZE, per *Asprezza, Modo ruvido, Maniere burbere, Maltrattamenti* non è molto proprio, e arieggia le *Duretée*, come osservò il Tommaséo. Es. *Bisogna vedere con che durezza tratta il suo figliuolo;* qui torna *Modi aspri – Da mio marito non ho ricevuto altro mai che durezze*, dove è meglio *Atti e parole burbere*, perchè... perchè... Badiamo che *Asprezza, Maniere burbere*, non sono *Crudeltà, Sevizie*, che pur troppo si usarono, e si usano.

E.

E – Questa lettera dà materia ad alcune inesatezze e ineleganze. Gli antichi la usavano invece dell'articolo plurale I, senza apostrofo; e così pare che sia restata nell'uso in queste locuzioni: *Tutti e quattro, Tutti e sei*, dove la consonante che seguita alla E si rafforza, appunto per far sentire che non ha apostrofo. Ora alcuni errano o lasciando al tutto essa *e*, *Tutti quattro, Tutti sette*, o dicono goffamente cambiandola in *a*, *Tutti a quattro, Tutti a sette*.

§ I. Alcuni danno nel goffo, scambiando la *e* in *a* nel verbo *maledire*, dicendo *maladire*.

§ II. Non è nemmeno da lodarsi, anzi è da fuggirsi, il frapporla nei nomi numerali composti, p. es. *Cento e venti, Mille e cento*, scambio di *Centoventi, Millecento*, e simili.

ECCEDENTE ed ECCEDENZA scambio *Il dipiù, Il sopravanzo, Il resto*, non è voce italiana ma gallica. Es. *Riscotete quella somma da Paolo; pagate del suo avere Gigi; e l'eccedente me lo darete – Tirata la somma, abbiam trovata una eccedenza di mille lire*. Quanto sarebbe più spicciativo e più schietto il dire *mille lire di più*. Oltre *il resto*, può dirsi anche *l'avanzo*, e altri simili.

ECCEDENZA – Vedi ECCEDENTE.

ECCENTRICO – Per *Stravagante, Strano* è voce nuova e scorretta, perchè il suo significato altro non è che *fuori del centro;* non di meno si sente ad ogni momento *Uomo eccentrico, Donna eccentrica*. Ma come se ciò non bastasse, nelle Amministrazioni delle strade ferrate ne hanno esteso ancor di più il significato denominando *Guardia eccentrica* quella che non ha un posto fisso, ma or va qua or va là a invigilare, e meglio si potrebbe dire *Guardia Vagante*, o *Vigilante*, o con una voce *Sopravvegliante*.

ECCEPIRE – Per *Addurre, Opporre, Objettare*, non è esatto e proprio. Es. *Il debitore, chiamato in giudizio, eccepì di aver pagato. – Alle mie osservazioni, Antonio eccepì di essere un onesto giovine*. Da questi esempj chiaramente si vede che l'idea di *Opposizione*, e di *Objezione* non è denotata da *Eccepire*, il quale significa *Eccezione*, ed è goffa corruzione del latino *Excipere*. Un annotatore dell'Ugolini dice che questo è un latinismo forense, e non c'è autorità che possa farlo sbandire. Rispondiamo, non esser latinismo, ma sciupatura mostruosa di una vece latina; e non sappiamo che gran fatica ci vorrebbe a dire in sua voce *Opporre, Replicare*, o simile, o, se no, *Fare eccezione*.

ECCESSO – Il modo avverbiale *All'eccesso* è buono pe' Francesi che dicono p. es. *Boire all'excès; Rire all'excès; Crier all'excès*, perchè quel linguaggio eccede nella metafora; ma non è proprio ed elegante per noi, che l'usiamo più temperatamente, quando occorre, e del resto rimanghiamo ne' limiti naturali del significato. Di fatto noi possiamo dire: *Paolo beve troppo*, o *soverchio; Eccede nel bere;* ovvero farne della parola un aggettivo: *L'eccessivo riso è segno di leggerezza*.

§ Usano questo modo per peggiorativo di un significato, e dicono a mo' d'esempio: *Vile, Avaro, Giocatore, Timido* ecc. *all'eccesso*,

come se non si avesse la forma *accio* e *accia* per denotare appunto quei significato di peggioramento: fallo quando vi è il vocabolo proprio per quel tale significato. Di *Vile*, a mo' dire, non si fa *Vilaccio*, perchè ci è il peggiorativo proprio *Vigliacco:* ma di *Timido* si fa *Timidaccio;* di *Avaro, Avaraccio;* di *Giocatore, Giocatoraccio*, e via dicendo. Secondo i casi può anche adoperarsi il superlativo; e, se no, volendo proprio usare o l'avverbio o il modo avverbiale, si può dire *Soverchiamente* o *Di soverchio*.

ECCEZIONABILE – Per soggetto a contradizione, a censura ecc. P. e. *Queste ragioni non sono eccezionabili*, cioè *non patiscono contradizione* Ovvero: *Il suo modo di vita è per più capi eccezionabile*, cioè *Riprensibile*.

ECCEZIONALE – Per *Straordinario, Speciale, Singolare*. Es. *Venne il governatore con poteri eccezionali*, cioè *Con facoltà straordinarie*.

ECCEZIONALMENTE – È sgarbato e falso per *A modo di eccezione, Straordinariamente* Es.: *Gli fu conceduto eccezionalmente questo privilegio*.

ECCEZIONARE – Per *Opporre, Obiettare, Addurre eccezione*, è da mettersi alla pari di *Eccepire;* ma è di esso un poco più comportabile.

ECCEZIONE – Suole usarsi ed abusarsi tal voce nel significato di *Censura, Riprensione*. Es. *A quella opera furon fatte*, o peggio, *furono date molte eccezioni*. – *A ogni cosa vuol dare eccezione*. Cioè: *Fu molto censurata;* o *Tutto vuol censurare*, o *Su tutto trova da dire*, ovvero *La sua vita è degna di eccezione*, ecc.

§ Il modo *Senza eccezione* per *Assolutamente* è pur esso una delle tante stranezze introdotte da coloro che hanno la smania di dir cose fuori dell'ordinario. Es. *Quella è senza eccezione la più bella parte dell'opera*.

ECCITATORIA – Ne' pubblici Uffizj dànno il nome di *Eccitatoria* a quella lettera, con la quale si fa *premura*, o si *sollecita* un altro, cui si dette una commissione, o si chiese qualcosa, a farla o a rispondere. Cui piace, si accomodi; ma *Sollecitazione, Premura* ecc. si mettono in mostra per far sapere, che anch'esse ci sono. Ad ogni modo, trattandosi di ordine già dato, non è proprio la idea di *eccitare*, ma quella di *sollecitare*. Si *eccita* uno a fare cosa a cui per anco non era stato invitato: si *sollecita* chi già ne ha avuto il mandato e però, volendo dare alla lettera un titolo, meglio si direbbe *Sollecitatoria*. Ma sempre è brutto modo.

ECLATANTE – Bella parola in francese, stupida a ripetersi fra parole italiane. – Così da par suo il Tommasèo. *Clamoroso, Stupendo, Splendido, Rumoroso* ecc. non sono belle voci da tener il luogo di *Eclatante?* Es. *La venuta dello Scià di Persia in Europa fu un avvenimento eclatante*, dove l'*Eclatante* sta doppiamente male: perchè francesismo, e perchè in italiano il dire *un avvenimento* vale quanto dire *cosa fuori dell'ordinario*. – Dicono: *Fatto eclatante* perchè fu *Clamoroso* o *Rumoroso; Vittorie eclatanti* per *Splendide, Rumorose* ecc. Quando poi la voce *Eclatante* si usa in mal senso, allora noi diremmo propriamente *Scandaloso* o simili. Es. *Processo eclatante*, quello ove la morale va a gambe levate, no, *scandaloso*. – Si dice comunemente anche *Strepitoso*, con voce ben rispondente alla voce francese; e in una copia della prima edizione dell'Ugolini, imbrogliata, e con note manoscritte di Pietro Dal Rio, si trovano qui recati due esempî del Segneri (*Pred.* P. A. 5. 5.) *L'opera strepitosa delle missioni*. E (7, 8.) *Con la moltitudine va sempre unito assai dello strepitoso*.

ECONOMIA – Alcuni hanno biasimato l'uso della voce *Economia* per *Risparmio;* ma a noi sembra troppo dura sentenza: e parimente sarà troppa severità il pretender di bandire i modi *Economia pubblica, Economia politica, Economia animale*. Strano ci pare, e molto, l'usarlo per *Brevità, Concisione*. P. es. *Il tale parlò con molta economia*. È strana la frase *Fare economia d'una cosa* per *usarla temperatamente*, o *A spilluzzico*, o per *Fare a miccino*, come si dice familiarmente. Non di meno, mentre diciamo a' giovani che l'*Economie* ricordate in principio non sono da dirsi errori, noi per conto nostro troviamo modo di significar tali idee con altre voci, e, scambio di *Economia*, diciamo *Risparmio*, e *Risparmiare* invece dell'orribile *Economizzare*.

ECONOMICO – Per *Economo*, cioè *Temperato, Assegnato*, Colui che amministra bene il suo, non è regolare. Es. *Vedessi quanto è assegnato quel giovane nell'amministrare*

il suo patrimonio! – Gigi, bisogna dirlo a su' onore, è molto economo.

ECONOMIZZARE – Per *Risparmiare*, *Misurarsi*, *Amministrare bene*, *Tener di conto*, non è proprio, nè elegante: il perchè vedilo in ECONOMIA.

EDOTTO – Per *Informato*, *Istruito*, *Ammaestrato*, *Avvertito*, *Sapere* ecc. è un inutile ed improprio latinismo. Es. *Tuo padre è edotto che tu meni vita da biricchino. – Edotto di questo fatto, mi presentai a domandare il mio avere. – La legge nuova ha edotto ognuno di non portar arme. – Edotto dalle peripezie passate, Lucio ha messo il capo a partito.* In questi esempj in vece di *Edotto* metti *Informato*, *Saputo*, *Avvertito*, *Ammaestrato*, e vedrai che la locuzione torna un tanto in meglio.

EDUCANDATO – Neologismo sgraziato tratto da *Educare*, scambio di *Collegio*, *Istituto*, *Casa di educazione* o pure *Educatorio*, per ragione di analogia, come *Conservatorio*, *Oratorio*, *Reclusorio* ecc. Si intende che queste osservazioni facciamo per amor di proprietà e di garbo di scrivere, e non per tassar di errore tali voci, che sono spesso usate, e che hanno esempj buoni. Dovendo poi scegliere tra *Educandato* e *Educatorio*, scegliamo *Educatorio*.

EDUCANDA – Si suol chiamar così ciascuna di quelle fanciulle che sono in educazione nei Conservatorj, o in altro Convitto. Il Viani domanda al Fanfani, che nel suo Vocabolario registra solo *Educanda*, se è vietato il dire *Educando* mascolino; e poi conchiude per il sì, recando un esempio de' Bandi Leopoldini, (1780). Noi rispondiamo, proprio a nome del Fanfani, che nell'uso *presente* si dice solo *Educanda*, e specialmente a quella dei Conservatorj; e che se in Firenze si sentisse dir da qualcuno *Educando* di un giovanetto scambio di *Allievo*, gli rideremmo sul muso.

EDUCANDO – Vedi EDUCANDA.

EDUCATO, EDUCAZIONE – Si sente tutto giorno: *È persona educata*, *È piena di educazione*; – ma se non si dirà *ben educata*, di *buona* o *gentile educazione*, non si raggiungerà lo scopo di fare un elogio. Udirai anche spesso per es. *Questo libro tratta sull' educazione de' bachi da seta*, ovvero *Questo libro insegna ad educare i bachi da seta*. Sproposito maiuscolo. Gli uomini *si educano*: gli animali *si allevano*. – Queste parole dice l'Ugolini; e circa la prima parte il suo precetto contrasta con l'uso quasi comune: tuttavia non c'è dubbio al mondo, che volendo parlar propriamente, sarebbe da dire *Bene* o *mal educato*; *Buona* o *mala educazione*. Circa poi all' *Educare* i bachi da seta, egli ha ragione da vendere.

EDUCAZIONE – Vedi EDUCATO.

EFFERVESCENZA – È vocabolo solo chimico, dice il Valeriani, nè va usato in senso morale per *Infiammamento di animo*, *Bollore*, *Sollevamento*. A me pare però che, usato opportunamente, non sia da rifiutarsi. – Così leggesi nella seconda edizione dell'Ugolini; ma noi ci uniamo piuttosto col Valeriani, non comprendendo che bisogno ci sia di ricorrere all'*Effervescenza*, quando c'è *Esaltazione*, *Eccitamento*, *Impeto* o simili. Es. *In un momento di effervescenza lo insultò gravemente*; cioè: *In un momento di esaltazione, nell' impeto dell' ira*, e simili.

EFFETTIVO – Per *Somma*, *L' intero*, *Tutto quanto*, è un solecismo moderno. Es. *L' effettivo del mio patrimonio è ecc. – L'eredità del signor X. potrà avere un effettivo di Lire ecc.* Ma *Effettivo* non ha questo senso, sì bene quello di cosa che ha *Effetto*, o per cosa *Efficiente*.

§ I. Sopra questa voce nel linguaggio militare il D' Ayala notò così: « EFFETTIVO: *Vivo*, *Presente*, *Vero*. – *Una compagnia composta di cinquecento uomini effettivi (presenti)*. Si usa poi, anche più barbaramente, siccome sostantivo, dicendosi: *L'effettivo della forza*; anzichè il *Vero numero*, ovvero la *Numerazione*; e peggio: *L' effettivo medio di un battaglione è di 600*. Pure potrebbesi anche bellamente mutar la frase: *Un battaglione dee avere 600 uomini* ». Il Machiavelli ha *Vivi* invece di *Effettivi*.

EFFETTO – Per *Roba*, *Masserizia*, *Arnese*, *Suppellettile*, *Oggetto*, (ma in questo senso usasi più comunemente il plurale *Effetti*) è un francesismo bell'e buono. *Effetto* è voce italiana nel significato di cosa cagionata, di successo, compimento, termine, ecc., ma non in quella di sopra accennato: insomma *Effetto* ha sempre una relazione a *Causa*. Quindi la pezzuola, le mutande, la camicia, gli stivali e sì via dicendo,

di chi sono *Effetti?* Del naso, delle gambe, della persona?

§ I. *Effetto cambiario*, dicono coloro che bazzicano nelle Borse, i cambiatori, i negozianti ec., una scritta che rappresenta una somma, e che sarebbe *Cambiale, Viglietto ad ordine, Pagherò, Lettera di Cambio, Ordine di pagamento* e simili, tutte buone voci da sostituire ad *Effetto cambiario;* e quando occorresse di usare una parola generica, invece di *Effetti cambiarj* si potrebbe dire, come gli antichi mercatanti usavano: *Scritte di cambio.* Es. *Jeri la Banca di Risparmio accettò un effetto cambiario con firma falsa del traente.*–*La Banca Toscana ha tanto in contanti, e tanto in effetti cambiarj.* Si sostituisca nel primo esempio *Accettò una lettera di cambio*, o *una cambiale con la firma falsa* ecc., e nel secondo *ha tanto in contante, e tanto in iscritte di cambio,* e si vedrà che torna meglio per precisione e italianità.

§ II. *Fare effetto* è una locuzione regolare quando accenna a conseguenza di altra; così p. e.: *Una buona lavata di capo ad un figliuolo sbarazzino fa il su' effetto* – *La raccomandazione al Deputato Z. fece effetto;* ma il dire, come oggi si fa, *Fare effetto* per *Commuovere, Destare lo affetto* o *gli affetti, Colpire, Eccitare le passioni*, d'onde poi traggono le locuzioni del gergo teatrale *Dramma, Commedia, Scena di effetto,* non ha senso secondo noi, sì, secondo i Francesi. A noi basterebbe dire *Dramma, Commedia, Scena commovente, attraente, spaventosa* (come sono certi drammacci di Arena), e sì via dicendo.

§ III. *Fare l'effetto* dicono ancora per *Colpire, Fare impressione, Aver l'aria ecc.* Es. *Quell' uomo mi fa l'effetto di un farabutto,* meglio *Ha l'aria.* – *La notizia della morte del Babbo mi fece l' effetto di un accidente,* qui meglio *Colpire come,* ecc.

EFFETTUARE – Intorno all'uso di questo verbo il Tommasèo osservò, che se può servire nel linguaggio scentifico, nel comune è pesante, ed è meglio in sua vece adoperare *Eseguire, Mandare ad effetto,* o *Fare,* verbo di così generale significato nella nostra lingua. Che si sproposita quando dicesi, a mo' d'esempio: *La cosa non si è effettuata, La gita in campagna non si effettuerà più,* perchè sarebbe come se l'avvenimento o il fatto potesse esser causa di sè stesso; e però rettamente si dirà *Non si è avverrato, Non è avvenuto, Non seguì, Non ebbe effetto.* E che infine è barbarismo il dire *Effettuare un viaggio,* e simili, per *Fare,* o altrimenti. Noi conveniamo con Lui.

EFFRAZIONE – Guardate che cosa vanno a cercare, l'*Effrazione!* Es. *Fu commesso un gran furto al Monte di pietà, con effrazione di porte e di cassa.* Scommettiamo che a domandarne a cento persone del popolo, niuno mai sa rispondere che cosa vuol dire *Effrazione.* Che bel gusto lo scrivere senza essere intesi! E che gran fatica ci sarebbe voluto a dire *Scasso, Rottura!* E non c'è da dir nemmeno che sia un latinismo; perchè se la lingua latina ha *Frangere* e *Fractio*, come l' italiana ha *Frangere* e *Frazione*, non ha però *Effrangere* nè *Effractio.* Se non l'avevano i Latini, per altro l'hanno i Francesi, e noi, che siamo servitori umilissimi di tutti gli stranieri, la pigliamo da loro per farci belli con essa.

EFFUSIONE – Molti usano questa voce nei parlari simili a questi: *La pregò con molta effusione, Le parlò con vera effusione,* per significare *Con affetto, Con cuore,* e simili; e questi errano *mirabilmente* perchè *Effusione,* così sola, non vuol dir nulla; e, se mai, sarebbe da dir *Con effusione di affetto, Con effusione, di cuore,* i quali modi furono anch'essi ripresi a torto: ma ben difesi dal Viani.

§ Altri errano parimente usando il modo avverbiale *Con effusione* per l'avverbio *Diffusamente*, p. e.: *Trattò il suo tema con effusione.*

EGIDA – A torto, non c' è dubbio, si riprende dai pedanti tal voce per significare *Cosa che onorevolmente difenda come uno scudo*: e non c'è dubbio che usasse la metafora simile Dante quando scrisse:

« Sotto l'usbergo del sentirsi pura ».

Ma se diciamo simile, non diciam eguale, dacchè la metafora di Dante è presa da voce generica, e però sembra più temperata; dove il prenderla dall'*Egida*, che è nome speciale dello scudo, e non dell'usbergo, di Pallade, pare che pecchi di affettazione. Tenghiamo non a tutti parrebbe proprio il dire *Sotto lo scudo del sen-*

tirsi puro, come è proprio il dire: *Sotto l'usbergo*. Il Viani difendendo l'uso di *Egida*, domanda: « Fu dunque un buacciuolo il Giusti, che disse:

E sotto l'egida del Presidente
Gode il papato di pensionato? »

No, il Giusti non fu un buacciuolo; ma se tutto quel che uscì dalla penna del Giusti dovesse fare autorità... Si leggano le assennate annotazioni del Rigutini alle lettere del Giusti, e si vedrà quante volte gli venne giustamente l'occasione di avvertire i giovani a fuggire certi modi scritti da lui.

EGOISMO ed EGOISTA – Queste voci furono tassate di falso da' più severi filologi; ed il Colombo, scrittore non pedante, scriveva: «Io mi astengo dall'usar questi vocaboli, quantunque li trovi molto acconci all'intento mio, perchè, sebbene siano adottati oggidì nel familiare discorso, io non li veggo adoperati da verun buono scrittore, nè ammessi ne'migliori vocabolarj» – L'Ugolini parla così: « EGOISMO, EGOISTA: termini dei quali chieggono il bando, come il Parenti, i più rigidi tesorieri del nostro idioma, perchè non paiono loro battuti a legittimo conio; non essendovi però altre parole del tutto corrispondenti al significato che loro si attribuisce, inclina egli ad ammetterle: ed anche il Tommasèo ci assicura essere la voce *Egoista* diffusa nella lingua parlata di Toscana (alla voce *Egoista*). Usò *Egoismo* anche il Leopardi. Il Passavanti lo definisce: *Amare sè per sè è amor vizioso, principio e cagione di ogni vizio e di ogni peccato*, e chiamasi l'*Amor proprio*. Il Campanella invece di *Egoismo* disse *Amor singolare*: altri, come il Gioberti, usarono la voce greca *filautia* ». Il Viani ne recò una filza di esempj del Giordani e del Leopardi: il Fanfani lo registrò nel suo Vocabolario, e vi appose questa nota: « C'è chi riprende questa voce come barbara, e da non usarsi; ma c'è chi la difende con ragioni, ed io son uno di quelli. La voce *Egoista* è storica ed è calzantissima: e lo sapete perchè? Sentite: Nel secolo XVII scappò fuori un matto di filosofo in Francia, il quale sosteneva che nel mondo non vi era altro che lui di vero e di reale, e gli altri uomini e le altre cose erano immaginate e sognate. Un matto ne fa cento; però molti matti gli si fecero discepoli, prendendo nome di *Egoisti*, ciascun de' quali credeva esser solo nel mondo, e le altre cose esser solo della loro immaginazione. Che vi par egli? è calzante tal voce? è da rifiutarsi? Notiamo infine che il Giusti scrisse:

Il mio Signor Me stesso,
È l'idolo di adesso.

EGOISTA – Vedi EGOISMO.

EGREFERENZA – Anche questa è da contar tra gli spropositi, perchè la usano in vece di *Ruggine, Livore, Odio*, ed altre. Es. *Tra Betto e Luigi c'è dell'egreferenza per via di un cane*. – *Cagione della rissa fu una antica egreferenza*. – *Aegre ferre* significava appresso i Latini *Sopportare di mala voglia*, e più volentieri si usava neutralmente; ora chi direbbe in italiano *Egreferre alcuno* per *Avere con esso odio*, o *livore?* Ma la stranezza diventa maggiore facendone il verbale, dacchè i verbali del latino *Ferre* e composti hanno diversa terminazione. Nella *Egreferenza* nostra poi c'è di più il volerla tirare a un significato molto sforzato. Vedi dove conduce la smania di singolarità!

EGUALE – Molti usano questa voce invece di *Simile*, e peccano gravemente di proprietà. *Simile* è quella cosa che ha molte parti che si riscontrano con l'altra su cui fassi il confronto, perchè in qualche parte la rassomiglia. *Eguale* poi è quella cosa che in tutte quante le parti riscontra con l'altra su cui si fa il confronto. Il perchè peccano contro la proprietà coloro, che dicono *In egual modo*, per *In simile* o *In pari modo*.

EGUALMENTE – Non pochi scambiano questo avverbio con *Medesimamente, Parimente* e simili. Laonde se sarà ben detto, p. e.: *Il sor Giovanni, morendo, partì egualmente la roba a suoi figliuoli*; non è detto con tutta proprietà *Spedii jeri un corriere, egualmente ne mando un altro oggi*; qui occorre *Parimente*, cioè l'*item* de' Latini.

ELABORATO – Di un'opera, fatta con lungo studio, d'un lavoro eseguito a modo, sta bene che sia *Elaborato*, perchè è l'ingegno, l'arte, e la dottrina vi sono concorsi. Ma di certa roba sciatta, che neppur i cani ne mangerebbero, che *Elaborato* volete voi che egli sia?

§ I. Dicono malamente *Elaborato* per *Compilato, Disteso, Steso, Esposto, Fatto,* ecc. Es. *Questo disegno fu elaborato dall'Architetto B. - Questo cartone è un elaborato del Pittore C. ecc.*

§ II. Malamente ancora il verbo *Elaborare* lo tirano a denotare le operazioni della natura, così p. e.: *La digestione si elabora co' succhi gastrici. - Nello stomaco si elabora la nutrizione. - La nutrizione delle piante si elabora coll'assorbimento de' succhi, ecc.* Scambia l'*Elaborare* con *Farsi, Avvenire, ecc.,* perchè quelle operazioni animali non *Lavorano*, ma sono un risultamento.

ELABORAZIONE - Il Parenti sebbene ammettesse questa voce nel linguaggio scentifico, tuttavia, quanto a usarla metaforicamente, consigliava di farlo con molto riguardo. E quel valentuomo aveva ragione. Vedi ELABORARE. La difesa che fa il Viani di queste due voci non contrasta a quello che qui abbiam detto; perchè la sua difesa è generica, e noi non condanniamo assolutamente esse voci; ma ne limitiamo l'uso, e consigliamo i giovani a usare le più semplici, che non mancano.

ELARGIRE - Verbo allungato di un *E*, mentre a noi potrebbe bastare *Largire*. Il Manzoni scrisse nel *Natale*:

> **Ecco ci è nato un pargolo,**
> **Ci fu largito un figlio, ecc.**

Non intendiamo (e vogliam ripeterlo spesso, perchè altri non lo dimentichi): non intendiamo di condannare tal voce, della quale sappiamo esserci esempj del Fagiuoli; ma solo affermiamo che la giunta di quell'*E* la fa diventare una leziosaggine. Il Viani, difendendola, aggiunge l'esempio di *Migrare* ed *Emigrare*, che dice essere eguale al nostro *Largire* ed *Elargire*, e ride dei pedanti, che, mentre condannano *Elargire*, accettano *Emigrare*, quando la Crusca non lo registra nemmeno. Quando scrisse quelle parole, e derise i pedanti, non pensò che il fatto di tali verbi *Largire* e *Migrare* non solo non è uguale, ma non è nemmeno simile; dacchè *Migrare* è quasi diremo generico, e come tale comporta bene di esser compiuto con la particella avverbiale di luogo, e se ne fa acconciamente *Emigrare (Migrare ex), Inmigrare (Migrare in) Trasmigrare (Migrare trans),* e i Latini dicevano altresì *Remigrare, Demigrare.* Nel verbo *Largire*, invece la *E* resta assolutamente oziosa. Se poi veniamo ai verbali: chi dirà acconciamente *Migrazione* in italiano, piuttosto che *Emigrazione*, come acconciamente si dice *Largizione?* Chi dirà *Migrato* per *Emigrato*, come si dice *Largito?* Abbia pure il Vocabolario della Crusca la voce *Migrare*, e gli manchi pure *Emigrare*, ma nell'uso si dirà sempre *Emigrare;* e se non l'uso, ma l'abuso fece scrivere al Fagiuoli *Elargire* e fa dire a molti *Elargire* ed *Elargizione;* noi però ripeteremo sempre che quella *E* ci sta senza opera, e che tali voci sono una affettazione bella e buona.

ELARGITÀ - Finora era bastato la voce *Elargizione*, ma no, signore, al signor Avvocato An... non piace più ed eccoti la *Elargità di coloro che fecero lasciti all'Ospedale di S. Maria Nuova!* Benone, sor avvocato!

ELARGIZIONE - Es. *Per i lavori straordinarj dell'uffizio ebbi una elargizione di 200 lire. - Ogni fin d'anno si fa una elargizione agli impiegati.* Notiamo che ci potrebbe bastare *Largizione*; e che *Largizione* per *Dono*, specialmente in denaro, non è approvato. Del resto, approvata, o no, venga pure a questi lumi di luna una *Largizione* in tanti plurimi ballanti e sonanti... Scusate.... Volevamo dire in tanti fogliolini di Banca, e saranno sempre i ben venuti. Vedi ELARGIRE.

ELASSO - Questo, che sarebbe participio del verbo *Elabere*, il quale non è nella lingua italiana, si usa spesso per significare periodo di tempo *Trascorso, Passato,* P. es.: *Gli furono assegnati otto giorni di tempo, elassi i quali, dovrà pagare.* Fuggi questo goffo latinismo quanto n'hai nelle gambe.

ELASTICITÀ ed ELASTICO - Ecco una delle moderne metafore mal appropriate: *Persona elastica* per *Iraconda, Subitanea; Patto, Condizione elastica* per *Che si può stiracchiare da tutte le parti;* e così di *Elasticità.* Passerei sopra però alla frase *Morale elastica*, che s'insegna in alcune scuole settarie. - Così parla di tali voci l'Ugolini: eppure a noi la metafora pare assai calzante, e arieggia il dettato comune. che certe coscienze, certi patti, sono come le cotte dei preti, che ne viene da tutte le parti. Es. *La coscienza*

di certe animine di messer Domeneddio è come la cotta dei preti.

ELASTICO – Vedi ELASTICITA'.

ELEMENTO – Qual significato abbia questa voce si vede nel vocabolario. Ma fra le tante mutazioni oggidì, anche ad essa han riformato il significato, facendole indicare a marcia forza un numero di persone di un paese! Es. *L' elemento napoletano nell' ufficio tale è rappresentato da 2 uffiziali – Nel Parlamento non si tien conto dell' elemento Toscano.* Non era regolare e naturale il dire: *Nell' uffizio... vi sono appena tre uffiziali napoletani – De' Deputati Toscani si fa poco conto nel Parlamento, ecc.?*

ELEMOSINIERE – Alcuni continuano a dare tal nome ai *Cappellani militari*, sebbene questi da un pezzo siano andati tra i ferrivecchi; epperò mandiamovi anche il titolo che altro non è se non il francese *Aumônier*. I nostri traduttori poi continuino pure a volgere in *Elemosiniere*, perchè la lingua acquista un tanto parlando equivocamente. *Cappellano* è un conto, ed *Elemosiniere* un altro. *Elemosiniere* è quel Sacerdote o Prelato che i gran principi deputano a regolare gli atti suoi di beneficenza e a far *Limosine*; gli altri sono, come sempre si è detto, *Cappellani militari*.

ELENCARE – Quante volte uno fra noi non ha sentito ne' pubblici uffizj: *Elencate queste istanze – Bisogna che quelle carte sieno elencate per tutt' oggi. Prima di spedire i pieghi, elencateli ecc.* I verbi *Porre in elenco, Registrare, Notare* che son vietati come pistole corte! Ma noi vogliamo delle cose nuove, delle voci nuove; vogliamo il nuovo diritto, la nuova civiltà, la nuova religione; senza troppo pensare, che

Chi lascia la via vecchia per la nuova
Spesse volte ingannato si ritrova.

ELETTRIZZARSI – Per *Accendersi, Avvivarsi, Rallegrarsi, Riscaldarsi* e altri, chè non ne manca, è modo francese, ed è per noi metafora strampalata. Es. *Al mostrarsi della prima donna tutti gli uditori s' elettrizzarono.–A quella lettura propriomi elettrizzai.* Chi posatamente esamini il modo della metafora, non potrà fare che non ci si veda apertamente la natura sconsideratamente vivace dei Francesi. O perchè dobbiamo noi imitargli? L' elettricismo è pure cosa recentissima; o come dicevano dunque gl' Italiani per significar tale idea innanzi a quel tempo?

ELEVARE – Usato nel senso di *Levare*, è inutilmente accresciuto di un' *E*. Es. *Al terzo atto della commedia non so come si elevò un rumore. Al vedere che l' incendio si estendeva, elevarono grida disperate.* *Levare* basterebbe e sarebbe proprio, e in senso più degno, *Inalzare*. *Inalza gli occhi al cielo, Inalzate il pensiero alla virtù.*

§ I. Spesso, nel Parlamento ed anche fuori, si *Eleva una quistione, un incidente, una difficoltà.* Ma credi, o lettore, che è meglio che tu, se ti piace, ti serva di *Sorgere, Muovere, Mettere innanzi, Proporre*, secondo i casi.

ELEVATO – Spesso dicono: *Il tale è di animo elevato*, ovvero *Ben noti sono i sentimenti elevati del signor B.*, imitando modi francesi. *Animo nobile, Dignitoso, Generoso, Virtuoso;* e *Sentimenti Nobili, Degni, Generosi, Alti*, non son buoni, anzi non sono molto migliori?

ELIMINARE – Per *Allontanare, Tôr via, Rimuovere*, condannato dal Bernardoni, lo accolse il Manuzzi con un esempio del Cesari, e su questo esempio fondò il Viani la sua difesa. Il Fanfani scrisse già, e il Viani spesso glielo rinfacciò, che *sopra* un esempio del Cesari si va sicuri; ma senza che questa proposizione va interpretata *cum grano salis*, abbiamo tanto in mano da affermare, che egli ha temperato molto quella cieca fede che aveva nel Cesari là ne' primi anni de' suoi studj, adombrati da un po' di pedanteria. Ora, o Cesari o non Cesari, questo *Eliminare* ci sembra, non diciamo errore, ma un latinismo inutile e sgarbato, quando ci sono altre belle voci da potergli sostituire.

ELITE – Questa parola tutta francese in un dispaccio ministeriale del 10 di marzo 1861: *Il Parlamento rinchiude nel suo seno l' elite della nazione.* Perchè non dire: *Il fiore della nazione?* Ma troppo ci vorrebbe a registrare tutti i neologismi dei dispacci ministeriali. – Sono parole dell' Ugolini; e noi non ci meravigliamo che in un dispaccio ministeriale ci sieno neologismi e francesismi. A questo proposito vogliamo narrarvi un garbato fatterello Quando era Ministro della Istruzione

pubblica il conte Mamiani, che ciascuno sa quanto garbato e scrupoloso scrittore egli sia; uno di noi, parlando con esso, gli disse: Ora si vedranno gli atti del suo Ministero scritti in buono italiano. A che il Ministro rispose: Non è possibile — Come!? — Oh la senta: io minutai di mio proprio pugno una lettera assai lunga: la diedi a copiare; e quando mi tornò alla firma, la trovai quasi tutta cambiata. - E Lei che disse? Domandai, rispose il Ministro con quel suo amabile visettino, perchè si erano fatti tutti que'cambiamenti; e il buon Segretario mi rispose che l'*aveva corretta* egli, perchè, se no, non sarebbe stata intesa. Ed io, ridendo, lo ringraziai, e mi accorsi che è opera vana il pretendere di far andar gli asini fuor di su quello scrimolo per il quale son sempre passati. - Ora torniamo all'*Elite*: non potremmo dire acconciamente, e con garbato modo, *il fiore?* E quando pur volessimo serbare intatte le ragioni della lingua nostra, non potrebbe, anzi che il francese *Elite*, dire *Eletta*, che è verbale di *Eleggere*, come *Scelta* è da *Scegliere?* - Ma, o non sarebbe l'istesso francesismo? - Adagio: esso non contrasta all'indole della lingua italiana, ed è fatto buono dall'analogia, e per di più lo usò l'Ariosto fino dai primi anni del secolo XVI, là dove, parlando di due valorosi cavalieri, disse che

Eran l'eletta e il fior d'ogni gagliardo.

Senza che ci sono da molto tempo nella lingua nostra le frasi *Dare eletta*, *Fare eletta;* e si potrebbe disputare se noi da' Francesi, o essi da noi, abbiam preso tal voce.

ELOQUIRE - Qualche lezioso, vago di novità e di ogni modo di stranezze, vedendo che c'è *Eloquente* nella lingua italiana, ha dentro di sè ragionato così: Se *Eloquente* è preso dal latino *Eloquens*, e il latino *Eloquens* è nient'altro che il participio di *Eloqui*, perchè anche in italiano non s'ha a poter dire *Eloquire?* E lo disse e lo scrisse; e fece rider tutti, come ne ridiamo adesso anche noi. Eppure tal raziocinio non è molto dissimile da quelli che fanno tanti maestri di scuola!!

ELUCUBRARE, ELUCUBRAZIONE - Sono voci state riprese da una parte, e difese dall'altra, col solito *le scrisse il tale, le scrisse il talaltro, le registra lo stesso Fanfani*. Benissimo, bravi! Gli esempj gli sappiamo; il Fanfani le registra, perchè ha trovato gli esempj; crediamo che in qualche caso, dovendosi parlare in istile grave, di opere gravissime vegliate e sudate, possa tornare opportuno questo pesante latinismo; ma tuttavia ci pare strano l'usarlo e abusarlo anche parlandosi di cose e di gente da nulla; e più strano ci pare il difenderlo con tanto ardore e senza le opportune limitazioni, perchè così l'abuso piglia più forza.

EMANARE - Verbo, di cui si fa gran consumo in tutti i pubblici Uffizj. *Si emanano Leggi, Decreti, Lettere circolari, Sentenze, Ordini* e vattene là; s'intende che si regolano sulla falsariga del gallico *Émaner*, mettendo da parte *Pubblicare, Dare, Dar fuori*, ecc.

§ L'usano anche scambio di *Derivare, Dipendere, Essèr comunicato*, dicendo: Es. *L'autorità del Magistrato emana dalla Legge. - Il mio potere emana dal Ministero.* Vegga il lettore se gli torna o così, o se non sia meglio far capo a' verbi di sopra accennati. Sappia intanto che *Emanare* ha esempio del Salvini. Ma, a proposito del Salvini, vogliamo far qui una breve diceria, la quale farà strillare i pedanti, ma non sarà per questo men vera.

Il Salvini era dottissimo uomo: di lui scrisse il Redi:

Il mio Salvin che ha cento lingue in bocca.

E veramente era dotto di greco, di ebraico, di lingue straniere viventi: era erudito; era tutto quel che volete: conosceva ottimamente le ragioni della lingua italiana; ed utilissimi alli studiosi sono tutti i lavori filologici di lui. Ma in quanto allo scrivere (ora la diciamo grossa) e' non c'era nato: scriveva molto, scriveva di ogni cosa; ma come quella dello scrivere è cosa dove molto opera la natura, così egli non potè mai giungere ad una certa forza e vivezza di stile; eu anche quel far tanto e poi tanto era cagione ch'ei procedesse là alla buona, e senza troppo curare la eleganza e la purità. Il perchè egli, più che tutti gli scrittori del suo tempo, diede il passo libero a' barbarismi e a' neologismi, i quali abbondano nelle sue scritture. Ma gli accademici della Crusca di questo insigne

erudito ne voller fare un insigne scrittore; per tale lo celebrarono; per tale lo citarono nel loro Vocabolario; e i fedeloni per tale lo riverirono, se ne fecero e se ne fanno autorità; con l'autorità sua autenticano neologismi e francesismi; gli accettano nelle loro scritture, gli registrano ne' loro Vocabolarj: senza pensare che le lingue appunto si alterano, perchè persone autorevoli cominciano a usare voci e modi nuovi, o men che proprj, e altri secondo il loro esempio gli usano e gli abusano, e ne crescono il novero. E noi crediamo che sia ufficio di buono e vero Italiano il far notare que' luoghi dove lo scrittore autorevole si scosta, senza vera necessità, dall' uso buono e schietto, adoperando voci men che buone, per le buone; come crediamo essere opera da pedanti il difendere l'errore con l'esempio di altri errori, disconoscendo il buon uso più costante, e rinunziando in un certo modo alla ragione. Oramai lo abbiamo scritto e nol cancelliamo: Dio ci guardi le spalle.

Tornando ora al proposito, vogliamo notare che l' *Emanar decreti, editti,* o simili, non vuol recarsi tra gli errori; e che l'errore, o l'abuso, comincia solo quando si trasporta al significato di *Derivare*, *Procedere*, e simili.

EMARGINATA – Voce segretariesca per dire *Indicata al margine*. Buttala tra la spazzatura, e di'*Indicata, Segnata, ecc.* – *Emarginare,* se mai, vorrebbe dire *Smarginare*, cioè *Tagliare il margine di libri* o altro che di simile; e per significare l'idea di *Indicare nel margine* l'analogia insegnerebbe a dir piuttosto *Immarginare*, chè *Emarginare* significherebbe anzi il contrario.

EMARGINAZIONE – Fetentissimo vocabolo degli Uffizj per dire: *Annotazione nel margine* di un foglio, di un libro, di un registro. Vedi EMARGINATA.

EMBARCADERO e altrove pure IMBARCADERO – Nelle provincie dell' Alta Italia così addimandano la *Stazione* della strada ferrata. Basta averla notata perchè sia ritenuta per vociaccia. Vedi SCALO. Voce più propria sarebbe *Montatojo* e *Smontatoio;* e anche, dacchè *Imbarcarsi* suol dirsi pure per *Montare sopra* altro veicolo che sulla barca, potrebbe, chi volesse, dirlo *Imbarcatoio*. Ma quella spagnolaggine dell'*Embarcadero!!*

EMENDA – Non per l'*Emendarsi*, ma per *Menda, Multa, Pena*, avverte la Crusca che qualche volta si usa anche in quel senso; ma perchè potrebbe facilmente far nascere equivoco con *Emendazione*, parrebbe ben fatto che se ne astenesse chi è vago di chiarezza e precisione. – Queste parole sono dell'Ugolini; e il Viani le difende, perchè la Crusca deve avere esemplificato il significato vero, e fa un paragrafo dove afferma che quel *si prende per la pena dell'errore commesso ecc.* Ma nè la Crusca nè il Viani recano, e non possono recare, esempj buoni in questo significato, nel quale suol dirsi *Ammenda* e non *Emenda;* e come qui si parla di uso, così diciamo che niuno per certo userebbe *Emenda* per altro che per l'*Emendarsi*.

EMERGERE – Propriamente è il *Venir a galla, Comparire quello che era sparito*. Quindi se per metafora si può in qualche modo comportare il parlare, p. e.: *Passai seduta, e dal giudizio emerse la mia innocenza – Da indagini che feci, emerse la verità del fatto;* (sebbene consiglieremmo *Risultare, Rimaner chiarita, ecc.*); certamente non può approvarsi invece di *Apparire, Risultare, Seguire*. Es. *Questo particolare non emerge dagli atti.* – *Dal vivere scioperato emerge la rovina di parecchi.*

EMETTERE – *Emettere* significava appunto presso i Latini *Mandar fuori*, e specialmente dicevasi di animali, come *Emittere gregem, Emittere e carcere equum;* la Bibbia ha *Emisit spiritum*, e simili; ma *Mettere,* in italiano, non significa *Mandare*, il che fa nel latino, così pare strano che si debba dargli tale significato in composizione. Il perchè sarà per lo meno grave improprietà l'usare noi *Emettere* per *Mandar fuori*, torcendolo per di più a significare la pubblicazione di editti, ordini ecc. P. e.: *La Banca ha emesso l' ordine di pagamento. – Il Tribunale emetterà tosto l' ordine di arresto*. Mancano modi da significar tali idee, secondo i casi? *Spedire, Rilasciare, Pubblicare, Dar fuori, Dar corso, Mettere in corso*, e se altri. Eppure da tutti si fa grande scialacquo di questo *Emettere*. I banchieri emettono ordini di pagamen-

to; i tribunali ordini di arresto; le banche emettono fogli, moneta... È proprio il caso di dire:

Video meliora proboque, deteriora sequor;

cioè, per chi non sa il latino:

Il meglio veggo, ed al peggior m'appiglio.

EMINENTE - Il Tommaséo notò come non proprio il parlare, comune oggidì, *Eminenti servigi resi allo Stato, alla Giustizia* ecc. perchè le idee di *Servire*, e di *Sovrastare* non si confanno; proponendo in vece *Segnalati servigi;* a cui si potrebbe aggiungere anche i modi di *Non comuni servigi*, o *Servigi meritevoli di attenzione*, o *Grandi servigi.*

§ Ci pare anche una esagerazione quel dire, a tutto pasto *È un uomo eminente , ingegno eminente*, *cantante*, o *sonatore eminente.* Ecco, giacchè abbiamo in Italia gli eminentissimi cardinali, contentiamoci di quelli. Ma se mai, chiamiamo *eminenti* solo coloro che il vogliono, o che veramente escono dalla volgare schiera.

EMINENTEMENTE - A' tempi che siamo, dove tutto si magnifica e ingrandisce a parole, la metafora ci è divenuta il pane quotidiano; e però l' avverbio *Eminentemente* suona sulla bocca di tutti i parlatori.... a vanvera. Es. *Legge eminentemente morale. - Libro eminentemente istruttivo. - Istituzione eminentemente liberale*, e così di questo gusto. Ma il dir *Molto* non basta? e se non basta e volete paroloni: *Altamente, Eccellentemente, Egregiamente*, ecc. o non ci sono per chi li vuole?

EMISSARIO - Di questa voce ora ne fanno uso sgarbatissimo, confondendone il significato. Così p. e. *L'Asia è il grand' emissario delle nazioni*, e non già *Culla, Cuna, Luogo d' origine* ecc. - *L' Italia, con la strada ferrata meridionale e il traforo del Cenisio, è divenuta l'emissario del commercio indo-europeo*, piuttosto la *Via*, il *Veicolo*, il *Luogo di passaggio*, lo *Sbocco*. Dal significato idraulico, che è il proprio, come: *Il Ticino è l' emissario del Lago Maggiore*, a questo presente ci pare esser troppa la distanza, e la metafora essere esagerata.

§ Alcuni hanno chiamato falsa anche la voce *Emissario* per *Esploratore, Spia*, ecc.; ma la sua origine è latina, ed è fatta buona dall' uso comune, specialmente nel linguaggio politico.

EMISSIONE - Significa l'*Azione per la quale si manda fuori qualche cosa, e si dice per lo più del sangue:* così la Crusca. Non è dunque conforme all' esattezza e proprietà del linguaggio quella: *Emissione di biglietti, di obbligazioni, di mandati, di cambiali* - che tutto giorno si ascolta. Il Botta disse: *Gittate di polizze.* - Così l'Ugolini, e con ragione. Ma quel *Gittate* non ci par proprio; del *Gittare* non ci è neppur il segno. E perchè non si ha a dire *Mettere in giro, in corso* o *Dar corso?* Es. *La Banca Nazionale ha messo in giro i fogli di 50 centesimi. - Chi porrà in corso fogli falsi sarà punito così e così?* Ma se i Legislatori vogliono stillarsi il cervello intorno alla lingua! Vedi EMETTERE.

EMOZIONE - È voce ripresa da valenti filologi, benchè vi sia un esempio del Salvini; e veramente è meglio *Commozione* o *Passione*. Es. *La notizia della morte del povero Betto fece gran passione a tutta la famiglia. - La lettura della tua lettera produsse commozione in tutti di casa. - Gli inglesi generalmente sono vaghi di commozioni.* I francesi hanno *Emotion*, perchè è verbale del *s'emouvoir*, che è il nostro *Commuoversi:* e noi, sciocchi, per ismania di novità andiamo ad accettar da essi un verbale, di cui nella nostra lingua non c'è il verbo!! O il Salvini che l'usò? Il Salvini, ripetiamo, fu colui che più d' ogni altro abboccò francesismi e neologismi: e pur troppo il suo esempio è stato di gran danno, come gran danno ha fatto la Crusca a canonizzarlo per *Testo di lingua*, e registrar gli errori con esempj suoi. Queste parranno a' pedanti bestemmie ereticali, ma il fatto sta così: e se noi non possiamo essere col Manzoni là dove abbatte ogni principio di autorità in opera di lingua; non possiamo per altro negare che questo abuso di autori non sia ridicolo e dannoso; nè possiamo disconoscere la utilità di procedere negli studj di lingua italiana per altra via che quella tracciata dalla Crusca, e da' cruscajuoli.

EMPARA ed EMPARARE - Non ridere, o lettore, leggendo queste voci, che ricordano amarezze senza fine. Dopo i moti del 15 maggio 1848 il Governo Borbonico cominciò a governare il Napoletano alla birbona, e tra l'altro,

stabilì, che quando alcuno degli *attendibili* (intendi quelli ch'eran segnati *nigro lapillo*) per un delitto comune qualunque capitava in domo Petri, e poi, scontata la pena, doveva esser messo in libertà, si facesse innanzi la Polizia, e politamente ponesse l' *Empara*, cioè il suo *Divieto*; e ve lo tenesse a maturare come le sorbe; ovvero ne facesse il piacer suo. D'onde l'origine? Visto e considerato quello che i poliziotti facevano di quel povero diavolo che lor desse nelle ugne, parrebbe dal francese *S'emparer*, perchè se ne *Impadronivano* davvero. Ma questo non monta. Monta, sì. La voce sventuratamente continua laggiù ad essere usata; e pare che l'abbiano estesa ad ogni *Divieto, Opposizione, Impedimento*. L' acquisto veramente non è nè bello, nè buono: eppure ha solleticato qualche altro popolo di altra provincia ad abboccarlo!

EMPARARE – Dalla voce graziosa e degna di ricordanza *Empara*, formarono *Emparare* per *Vietare, Impedire, Opporre*. Vedi EMPARA.

ENERGIA – Il Tommaséo osservò che di questa voce oggidì si abusa un po' troppo, sicchè genera improprietà, perchè confonde i significati diversi. Egli propose che, trattandosi di cose dello spirito, è meglio usar *Forza, Vigore*, e si può aggiungere *Gagliardia, Vigoria*. Così invece di *Energia di mente, d'intelletto*, si dica: *Forza d'intelletto*, oppure *Intelletto vigoroso*, *ecc*. Parlando di cose corporee è più proprio *Forza*; così scambio *di Energia di voce, di parola, di muscoli*, di *Voce forte*, *Parlar forte*, nel senso ordinario; *Parlar con veemenza* o *Parlar veemente*, quando si esce da quel limite; e se in senso di bene, *Parlare* o *Parola scolpita*, *Efficace*. I consigli di quel valentuomo saranno ascoltati? Noti bene il lettore, che il Tommaséo non condanna l'uso, ma l'abuso.

ENERGICO – Forse per nascondere la debolezza odierna, si usa troppo di questa voce, tanto per darla a bere. Oggi ogni uomo è *Energico*; e poi *I provvedimenti energici, Le leggi energiche*, fino i *Purganti energici!* Gli uomini in verità potrebbero essere *Animosi, Risoluti, Pronti al dire o al fare*. I provvedimenti, le leggi potrebbero essere *Rigorosi, Pronti, Severi, Efficaci, Violenti*; di *Ferrei* non è a discorrere neppure, chè non occorrono. I *Purganti* sono *Violenti*, come sono i siroppi ciarlataneschi del Pagliano, del Leroy e simili. A proposito del Leroy ecco un epigramma, fatto quando era in uso quel suo siroppo:

> L'anima, che partía da questo mondo
> Per girne all'altro dell'eternità,
> Usciva dalla bocca al moribondo;
> Ciò non piacque al signor de Leroy,
> Che con metodo nuovo ed inumano
> La fa sozza partir pel deretano.

ENERGIZZARE – Veramente io credo che niuno più adopri questo mostruoso vocabolo; pure è luogo a supporre, che alcuno lo usasse, quando il Cesari scrisse la sua *Dissertazione sullo stato presente di nostra lingua*; giacchè non avrebbe egli portato il seguente esempio da fuggirsi: *Energizzato dall' insieme di tali oggetti*; che forse vorrà significare *Fatto energico, Commosso*; ecc. – Così l'Ugolini. Neppur noi crediamo che tal verbo stranissimo si usi più; ma come oggi si accetta appunto ciò che più è strano, così il vogliamo registrar qui, almeno per metter sull'avviso i giovani.

ENNE – Desinenza, della quale oggi si abusa appiccicandola a qualunque numero d'anni; onde dicono *Fanciulla Duenne, Treenne, Quattrenne, Cinquenne*. Devi intendere per discrezione che si dice di una fanciulla di *Due anni*, di *Tre*, di *Quattro*, di *Cinque*, ecc. e non *Fanciulla di 2 n, di 3 n*, ecc. Un epigrafajo scrisse di una bambina: *Angioletto ottenne*, senza badare il buacciòlo, che faceva equivoco con la 3.ª persona del passato indeterminato del verbo *Ottenere!* E questo perchè? Perchè avendo noi preso dal latino la voce *Decenne* ecc. si crede che sia lecito di appiccicare a tutti i numeri la desinenza *Enne*, e tirar via; ma *credere* non vuol dire che la cosa stia così.

ENTE – È participio del verbo *Essere*, quasi contrazione di *Essente*, e voce filosofica; la quale si abusa troppo recandola a significare cosa qualunque posseduta da questo o da quello. P. e.: *La villa è l'ente più cospicuo di quel patrimonio*, cioè *la parte*, *la possessione*. Anche il dire *Enti morali* ci sembra un modo un po' sforzato, e però ci par meglio *Corpi morali*.

ENTITÀ – È astratto di *Ente*, che dovrebbe essere riserbato ai filosofi.

Affare di lieve entità, Fatto senza entità, Cosa di molta entità. Sostituisci, *Importanza*, *Conto*, *Momento*, e farai bene; o pure, se vuoi parlare più naturale, puoi dire: *Affar di poco*, *Fatto da nulla*, *Cosa o affar grave*.

ENTUSIASMARE – Vedi qui appresso ENTUSIASMO.

ENTUSIASMO, ENTUSIARMARE, ENTUSIASTA – La voce *Entusiasmo* fu a torto ripresa senza fare alcuna distinzione, che in certi casi, come di *Furor poetico*, di *Sollevamento d'animo*, e significazione di gran meraviglia per cosa nobile e degna, sta acconciamente; ma è biasimevole l'abuso che se ne fa per ogni cosa da nulla, come p. e.: *La cantante che desta entusiasmo.* Se poi da *Entusiasmo* si fa *Entusiasmare*, allora la cosa peggiora, e l'abuso è più grave; tanto più che anche in questo caso *si entusiasmano le ballerine e le cantanti.* – *Entusiasta* poi per *Ammirato*, *Cultore ardente*, è peggiore di tutti, ed è proprio un ridere quando certi grulli ci dicono, per esempio, *Che sono entusiasti della Divina Commedia*, e i più di essi sono come quello. Ascoltate. Un gentiluomo napoletano non faceva altro che dire della sua ammirazione per Dante e per l'Ariosto; la quale era tanto ardente, che sfidava chi lo contradiceva, e fece quattordici duelli. Finalmente venuto a morte, e confessandosi di tal peccato, aggiunse: « Eppure non ho letto nè l'uno nè l'altro!... »

ENTUSIASTA – Vedi ENTUSIASMO.

ENUCLEARE – Si usa per *Dilucidare*, *Schiarire*, *Trattare minutamente*. Es. *Ha dottamente enucleato si dubbiosa questione.* È vero che è voce latina; ma per i Latini valeva levare il nocciolo, dove noi la tiriamo co' denti a sì strana metafora. E poi quando i latini la usassero in questo senso, che ragione, o che obbligo c'è di usar noi una voce tutta latina, quando ne abbiamo altre delle italiane?

ENUCLEAZIONE – È verbale di *Enucleare*, e valgano per questa gli argomenti allegati contro quella voce.

ENUNZIARE – Per *Scrivere*, *Distendere* è una papera grossa quanto la cupola del Duomo. P.e.: *Spero che ella non disdegnerà il mio sonetto, quantunque enunziato in uno stile basso* ecc.

ENVELOPPE – Così dicono i leziosi quella Sacchettina di carta nella quale si chiude la lettera. I cartolaj fiorentini da prima la dissero *Inviluppo*, e ora dicono con l'uso comune *Busta*; ma il vero nome sarebbe *Sopraccarta*, che vuolsi distinguere da *Soprascritta*. Vedi INDIRIZZO.

EPISODIO – Siamo davvero davvero al tempo della confusione della lingua! Sapete voi a qual significato si tira questa voce? a *Digressione*. Es. *Nella predica di stamane, il predicatore introdusse molti episodj.* – *Il Senatore C., quando fa un discorso, v' introduce un monte di episodj.* – *Episodio* è voce della letteratura, e significa Favola innestata nella favola; Racconto che ha principio mezzo e fine, innestato nel racconto principale. Vedi ESCURSIONE.

EPOCA – Altro non significa che un punto di tempo memorabile a cui finisce un ordine di fatti, e d'onde uno nuovo ne comincia. E però si dirà bene l'*Epoca del diluvio, della caduta dell' Impero romano, de' Guelfi e Ghibellini*, e simili; ma *L'epoca che fu commesso il reato*, come dicono nel Foro; *L'epoca del pagamento*; *L' epoca del parto*, e così via dicendo, è uno strafalcione tale da meritar la pena della frusta se la ci fosse. In tutti questi esempj poni *giorno* o *tempo*, e il discorso torna a meraviglia. Quando occorrerà di dinotare il punto di partenza, dirai *D'allora*, *Da quel tempo*, *Da quel giorno in poi*.

§ Usano anche *Epoca* per *Occasione*, ed è uno scerpellone. Es. *All' epoca del matrimonio con mia figlia ti regalerò un cavallo:* il modo regolare è *In occasione*, o *Quando avverrà il matrimonio....*

EPURAZIONE – Scambio di *Scrutinio*, *Squittinio*, *Scernimento* ecc. è un voler sostituire una parolaccia francese alle buone italiane. Es. *Bisogna fare una epurazione fra le guardie di dogana.* Se poi ti piacesse dar altro giro al parlare, potrai dire, a mo' d'esempio: *Fra le guardie di dogana bisogna fare una ripulita delle cattive*; o volendo pur metterci l' idea del *Purgare*, si dirà *Spurgo*.

EQUIPAGGIAMENTO – Il Tommasèo lo registrò ma soggiunse « non elegante, ma usato e non impropriamente dove trattisi di vero equipaggio. » Dunque il torcerne il significato ad altro non è retto e corretto modo, perchè ci ha *Corredo*, *Arredamento*, o gli *Arredi*, *Bagagli*, ecc.

EQUIPAGGIARE – Scambio di *Armare*, parlandosi di nave, è un francesismo. Es. *La nave fu equipaggiata a Genova;* si dee italianamente dire *Armata.*

EQUIPAGGIO – Per *Bagaglio*, *Corredo*, *Fornimento*, *Arredi* sta bene. Es. *Il mio equipaggio non si compone di altro che di due casse e una valigia. – Antonio, quando viaggia, porta con sè un discreto equipaggio.* Ma *Equipaggio* per *Carrozza* o *Legno* è gallicismo. Es. *Al corso di ieri vi furono de' gran belli equipaggi. – Il marchese C. va a far la passeggiata con un bel equipaggio.* A Firenze, scambio di dire *Equipaggio* per Carrozza ricca, e con livrea, si trasporta a non sforzata metafora la voce *Servizio*. P. e. *Oggi al corso c'erano di be' servizii.*

§. Ed è anche gallicismo *Equipaggio* per *Ciurma*, o *Marinaj*. Abbiamo *Il corpo de' R. Equipaggi*, che italianamente potrebbe dirsi *Il corpo de' marinaj Reali*, o *Il corpo delle R. Ciurme.* Ma, gua', un zinzin di forestiero gli è come un pizzico di sale nella minestra! Qui verranno fuori gli esempj; ma essi non faranno mai che tal voce in tali significati non sia francesismo, e che non sia meglio l'usare invece di esse altre voci italiane, che non mancano.

EQUITATIVO – Voce coniata di fresco, e che non ci bisogna, perchè *Equo*, *Convenevole*, *Giusto*, secondo i casi, ne possono bene far le veci. Es. *Per la riscossione delle tasse vecchie si è stabilito un metodo più convenevole, più equo.*

EQUITAZIONE – È, nè più nè meno, l'*Equitation* francese. Noi possiamo dire: *Scuole*, *Esercizî di cavallerizza;* e il luogo, dove si addestrano i cavalli, e s' addestra a cavalcarli, *Cavallerizza, Maneggio.* I latini, è vero, avevano *Equitare* per *Cavalcare*, ma questo verbo non passò nella lingua nostra: nè c'è necessità di far come i Francesi, i quali immaginarono che i Latini, come avevano *Equitare*, avessero *Equitatio*, e trasportarono nella lor lingua esso verbale di lor fantasia, lasciando poi stare il verbo.

EQUIVALERE – Non è attivo, ma neutro; onde si costruì sempre col terzo e non col quarto caso. Es. *Carte di credito pubblico equivalenti moneta. – Codesta preghiera equivale un comando:* no, bisogna dire *Equivalente a moneta, Equivale a un comando.*

EQUIVOCO – Facciamo a intendersi bene. *Equivoco* per *Errore* è un errore bell'e buono, perchè il primo procede da mala intelligenza, dal prendere una voce per l' altra: il secondo da imperizia o da trascuranza; il primo non è degno di biasimo, il secondo lo merita quasi sempre; e se non è colpa, la rasenta. E anche la frase *Prendere un equivoco*, ovvero un *Qui qui pro quo*, è per conseguente falsa, se usata per *Cadere in errore.* Gli esempj e l'autorità è bella e buona; e poi bisogna veder prima quali esempj e quali autorità si allegano; ma ad ogni modo non c' è esempio nè autorità là dove non ne sta in capitale la proprietà, che è dote principalissima del discorso.

ÈRA – Per *Tempo* è uno sproposito madornale, perchè il suo significato è quello di indicare un lungo spazio di tempo, secoli e secoli, che ebbero principio da fatto notevole come l'*Èra pagana*, l'*Era cristiana.* Dunque, quando agli sputatondo sentite dire, p.e.: *Col nuovo ministero si apre un'èra di ogni ben di Dio*, alzate le mani distese alle orecchie, mettete i pollici entro i padiglioni, ed agitatele alquanto: così saluterete a modo e verso quel parlatore della nuova *Èra.* Ci si intenda sanamente; qui biasimiamo l' abuso di adoperarlo per qualunque avvenimento di niun conto, iperboleggiando stoltamente; ma chi, per esempio, dicesse, che dopo i fatti memorabili, ed appena credibili, di questi ultimi anni: *Per l'Italia incominciò un' èra novella;* costui avrebbe detto bene. Chi poi consideri ciò che veramente significa *Èra* per i Cronologi, vedrà più chiaramente l' abuso. Udiamolo dal Legnarido: « I Cronologi chiamano con tal nome il tempo nel qual vissero illustri personaggi, de' quali furono soliti a pigliar il principio del computo degli anni. Così l'*Èra* di Cristo, è il tempo nel quale Cristo nacque; l' *Era* di Alessandro Magno, è il tempo che incominciò la sua monarchia; l'*Era* di Dioleziano, l'anno in che esso incominciò a regnare, dal quale egli volle che cominciasse il computo degli anni seguenti ». Ma dacchè siamo qui, togliamo dal libro stesso la etimologia di tal voce, la quale è forse vera; ma senza

dubbio è ingegnosa. « Quei di Spagna solevano enumerar gli anni dall'Impero d'Augusto, come quegli che, essendo satisfatti dal suo governo, vollero che ne rimanesse per questa via la memoria ne' posteri; e però erano soliti descrivere nelle tavole A. ER. A., che significava *Annus erat Augusti*, per esempio *Sexagesimo*, *Septuagesimo*. Poi, quando il tempo consumò un poco quelle lettere, e vennero i secoli di ignoranza, di tre voci se ne fece tutt'una *Aera*, che in italiano è divenuta *Èra*.

ERARIALE - Vedi ALE, e alle voci nuove ivi accennate aggiungi questa per dinotare spettanti all'erario. *Tassa o gravezza erariale. Debito erariale, Provvisione erariale ecc.* Il Tommaseo la segnò come « voce non bella ». Siccome delle benedette gravezze ce n'è di quelle che spettano al pubblico *Erario*, e di quelle che spettano alla Comunità, alla Provincia, e così fino a bada a ire, forse l'*Erariale* potrebbe avere il passaporto per distinzione delle tasse *Comunali, Provinciali*, ecc. ecc. o pure si userà il 2.° caso, *dell'Erario*, che torna lo stesso.

ERADIARE ed ERADIAZIONE - Per *Cancellare e Cancellamento*, sono due voci da fare spiritare i cani: sono voci false peggiorate dell'altro. Vedi RADIARE.

ERBORISTA - Per *Semplicista*, colui che vende piante medicinali verdi o secche, vedi ERBUARIO.

ERBUARIO - *In primis* l'*U* non ci vuole perchè da *Erba* si fa *Erbario*, e quella è una lettera di più, che non fa nè ficca. In secondo luogo; *Erbario* significa una *Raccolta* o *Collezione di piante medicinali, secche*, o un *Libro che tratta della proprietà di ciascun erba medicinale*; e non colui il quale va *Erborizzando*, cioè raccogliendo le piante. Costui si dimanda *Erborizzatore*. Se poi si vuole indicare colui il quale vende le piante medicinali, come Camomilla, Coclearia, Fumaria ed altre simili; costui dicesi *Semplicista*, perchè vende medicinali semplici; ed infatti qua, in Firenze, l'*Orto Botanico* dicesi il *Giardino de' Semplici*. Ma siam sempre lì: oggi si fugge il parlare semplice, naturale. e s'inventano paroloni tanto fatti.

EREDITIERA - È un inutile allungamento della voce *Erede*. Es. *La signorina Cecilia è l'unica erede del patrimonio paterno.- Gino sposò una ricca erede.* È una sconciatura del francese *Héréditière*.

EREZIONE - Vedi ERIGERE.

ERIGERE - Si pensi al significato proprio di questo verbo, e poi si decida se si possa dire *Erigere un atto, una scrittura, una scritta, un processo*, perchè non è monumento, nè un asta, o altra cosa simile che s'innalza; nè qui ha luogo la *Erezione*. Dunque, Curiali o non Curiali, diciamo *Fare*, *Compilare, Comporre, Distendere un atto. ecc.*

§ *Erigere in* (p. e.) *Consigliere, Giudice, Maestro*, *ecc.* Scempiata metafora, che regolarmente può sostituirsi con *Sedere, Porsi a censurare, Pigliar tono di censore, Farsi censore;* ed altre mille. Se ne allegano esempj, si registra anche da qualche Vocabolarista; ma noi consigliamo di scegliere il buono invece del meno buono.

ERNISTA - Stando all'analogia di quella voce con altre somiglianti, come *Fochista, Ebanista, ecc.* varrebbe *Lavorator di ernie!* e questo perchè sembra troppo umile il dire in lingua povera, ma che s'intende dal comune, dal popolo, e dal contado, *Bracherajo*.

EROGARE - Per solo amore di proprietà e di purità vogliamo notare che questo latinismo si abusa troppo. Il suo proprio è *Dare dopo essere stato richiesto*, e questo significato aveva presso i Latini; laonde si userà propriamente, benchè senza necessità, quando nella *Erogazione* ci sia l'idea di precedente domanda, e si faccia, più che altro, per atto di beneficenza. Ma chi sconsigliatamente lo adopera per *Scialaquare*, *Spendere in cose vane e viziose*, quegli parla impropriamente, ed è da riprendersi. Per altro anche nel primo significato se ne può far di meno, essendoci *Distribuire, Spartire, Spendere,* secondo i casi.

EROICO - Non c'è che dire; gli è vero verissimo che: Questo mondo è fatto a scale, Chi lo scende e chi lo sale. Questa voce, che suona *Da eroe*, o *Che tratta cose di eroi*, indovinate un po' a che significato si tira adesso? A quello di *Efficace, Di effetto certo,* applicandolo a' medicamenti e anche a' veleni. Oh! noi ci aspettiamo di sentir dire che *Abracadabra* vuol dire *Frittata!*

ERRATA (Per) - La Crusca registra questo modo nel significato di *Per*

rata, cioè *A un tanto per testa;* e il Gherardini lo riprese come modo falso. Falsissimo diciamo noi, ed uno dei tanti parlari stroppiati o contadineschi, abboccati dalla Crusca per detti sul serio.

ERZI – *Bose*. Specie di maniglie della bolina. Fa dolore sentire in bocca a' velai toscani la parola *Erzi* cioè *herseaux* de' Francesi. – Così il D'Ayala, e ci pare che parli da quel valent'uomo ch'egli è.

ESAGERATO – *Aggero* appresso i Latini valeva *Aggregare*, *Unir più cose insieme;* ed *Exaggero* era intensivo di esso, e valeva *Unirne*, *Ammassarne* troppe, e senza scelta, e nell'Italiano passò questo verbo con traslato a cose non materiali, per significare *Passare il termine della semplicità e del vero*, nel rammentar una cosa, nello scriverla, nel dipingerla o rappresentarla comecchesia, e nello spacciarla; onde sarà proprio il dire *Racconto esagerato, Idee esagerate, Modo esagerato, Giudizii esagerati;* ma quando si vuol trasportare a una persona, allora la metafora non trova come adagiarvisi!, e l'uso di essa diventa vizioso, come quando si dice *Uomo esagerato*, *Festa esagerata, ecc.*

ESALTAZIONE – Non ha altro significato che quello di *Innalzamento a grande ufficio*, ma è rimasto semplicemente per i Papi. Es. *Il di tanti di Giugno avvenne l' esaltazione del Pontefice.* Quindi è giustamente ripreso per *Concitazione*, *Fervidezza*. Es. *Gino nel parlare ha una concitazione tale, che spesso non s' intende quel che dice.*

§ *Esaltazione mentale* è pur esso modo errato per *Eccitamento*, o *Riscaldamento di fantasia. Accensione di mente*, *Entusiasmo;* nè valgono a farlo buono uno o due esempj di scrittori di questi ultimi secoli. Es. *Con quella sua esaltazione di mente, non è capace: di conoscere la ragione*, meglio *Con la mente a quel mo' riscaldata, In quell' eccitamento di fantasia.*

ESALTARE e ESALTARSI – Si guardi all' origine di *Exaltare*, e poi si conchiuda se sia proprio per *Concitare*, *Accendere*, *Infervorare*, *Inflammarsi*. Es. *Nella tornata di ieri un' oratore s' infervorò di molto sulla Legge del macinato– Il predicatore di S. Lorenzo accende gli animi ad opere virtuose – Nelle radunate popolari vi è sempre un par di arruffoni che co' discorsi inflammano gli animi – Non è da buon cittadino concitare gli animi ne' tempi torbidi.*

§ Dicono *Cervello esaltato*, o solamente un *Esaltato*, colui che si sbraccia per mostrarsi un apostolo, e in fondo in fondo poi.... Lettore, leggi il Sonetto del Giusti « *L' arruffa-popoli*, e basti. Il Viani difende questo *Esaltarsi;* ma non in questo significato di *Concitazione di animo*, o di *Esagerazione di sette o partiti*. E però è da chiarir bene la differenza. Quando *Esaltarsi* vale *Compiacersi*, *Tenersi*, *a pregio* o simili, e che ha un compimento, allora non solo è accettabile, ma è proprio; e lo usò Dante stesso, là dove dice:

Chè del vederli in me stesso m' esalto.

E così è proprio quando star per *Lodare* e *Celebrare*; in altri casi no.

ESARARE – Come se non vi fosse *Scrivere*, e *Tirar copia*, o *Esemplare*, curiali e non curiali sono ricorsi a questo bel gingillo di *Esarare*. Es. *Esarate una copia di questa sentenza. La lettera fu esarata da me.* Ma, si dirà, non è latino *exarare?* Sì è; che perciò? *In primis* quando ci abbiamo le voci proprie italiane, non occorre introdurre latinismi. In secondo luogo *exarare* in latino, significa *Scribere*, ma per metafora: ragione di più per non usarlo in quel senso, e punto punto per *Esemplare, Tirare copia, ecc.*

ESAURIMENTO – *In esaurimento*, per *In eseguimentò, In adempimento, ecc.* Vedi ESAURIRE.

ESAURIRE – Usato metaforicamente per *Finire, Terminare, Compiere, ecc.* non sarebbe improprio, se fosse tenuto in giusti limiti: ma il fatto è che questi si passano, e si va in quelli dell'*Epuisser* francese. Così p. e. *Bindo ha esaurito tutti i suoi mezzi – Gino ha esaurito il suo patrimonio*, e simili, mentre italianamente direbbesi: *Non ha come tirare innanzi, È al termine, è rifinito, è sulle cigne, al verde, agli sgócciolі* e simili.

§ I. Dicono *Uomo esaurito* colui, che non ha più forze fisiche o morali; e che noi ben possiamo dire *Sfinito, Sfruttato, Isterilito.*

§ II. *Esaurire* per *Eseguire, Dar esecuzione, Eseguimento*, *ecc.*, è

modo segretariesco ne' pubblici uffizii, e come se ne tengono nell'usarlo! Es. *Furono esaurite tutte le indagini possibili, ma gli atti non si trovarono nell'archivio.*–*In esaurimento degli ordini di V. E.*–Oggi com'oggi *Le copie di un libro si esauriscono, Si esauriscono tutti i mezzi per ottenere l'intento*, *Il processo è esaurito.* Sgarbata metafora presa da' pozzi, da fonti, ecc. O che i verbi *Finire*, *Terminare*, *Compiere*, *Vendere*, *Spacciare*, *Tentare*, *Provare* non valgono più? C'è la solita storia dell'esempio del Salvini; l'esempio di alcuni vocabolarj che lo registrano. Sappiamo tutto; ma ripetiamo che l'abuso non è uso: e che noi non diciamo *Non si dee;* ma diciamo *Sarebbe meglio così.*

ESAUTORARE – Voce latina che significa *Togliere* l'autorità il potere a chi ne è rivestito, il che noi possiamo denotare servendoci del brusco *Cacciare*, gradatamente passando per *Cassare*, *Deporre*, *Destituire*, *Spodestare*, *Accomiatare*, *Congedare*, *Licenziare*, *Dimettere*, *Mandar via*, e finendo al blando *Dispensare.* Es. *Il prof. C. fu dispensato dalla cattedra* – *Il Delegato G. fu deposto dall'impiego* – *Provato il reato, il Presidente fu cassato dal novero di Magistrati.* Infatti dove Tacito nelle *Ist. I, 22* diceva *Exautorati per eos dies tribuni ecc.* Il Davanzati tradusse: *Furono cassi di que' dì alcuni tribuni.* L'uso più comune è quello figurato di *Scemare* o *Togliere credito, stima, riverenza*, e, diciamo il vero, in questo caso non ci dispiace del tutto, benchè noi ne faremo sempre di meno, senza sgomentarci di significare altrimenti l'idea medesima.

ESBORSARE – È la voce *Sborsare* inutilmente accresciuta di un *e*, e così dici di *Esborso* e degli altri derivati.

ESBORSO – Vedi ESBORSARE.

ESCIRE – *Escire, Escissero, Escirebbe* e simili sono riprese dall' Ugolini; ma il Viani le difende, citando altre difese ed esempj antichi e recenti. Quegli esempj si potrebbero accrescere a quattro doppj; ma, senza pretendere di fare una guerra per l'*Escire*, noi diciamo, che dove non c'è regola non c'è frati, per usare un trito proverbio. E se qui la regola c'è, ed è informata dell'uso più comune de' buoni scrittori e de' ben parlanti, non vediamo giusta ragione di insegnare a trasandarla, seguendo l'esempio di chi o sbadatamente o per altra cagione la trasanda. Questa regola è quella dell'*accento mobile;* la quale nel fatto di questo *Escire* (regolarmente *Uscire*) insegna che cominciano per *E* quelle voci nelle quali l'accento sta sulla prima *Escono, Esco, Esci, Esce*, e l'*E* si cambia in *U* quando l'accento dalla prima, passa in altra sillaba. *Uscire, Uscirebbe, Uscite, Uscirà* e simili. O che costa proprio di molto il seguitare una regola, della quale si trova così chiara la ragione? È proprio un servire alla lingua l'insegnare a uscir dalla regola, perchè altri ne uscirono? Nel *Vocabolario* del Fanfani, e nel *Rigutini-Fanfani*, si nota siffatta regola; e da *Escire* si rimanda in *Uscire.*

ESCLAMATORIO – Voce nuova, che di quando in quando qua e là fa capolino in certi scritti, che veramente a leggerli fanno scappare delle parole *Esclamative*, che certamente non sono di lode. – Ma queste, dirà qualcuno, son pedanterie. O da *Orazione* non si fa *Oratorio?* perchè da *Esclamazione* non si ha da poter fare *Esclamatorio?* Nemmeno l'analogia ci si oppone. – Rispondiamo che non abbiamo detto essere errore; ma cosa di gusto, e d'orecchio. Se poi tenesse l'argomento *a simili* della voce *Oratorio*, bisognerebbe anche stabilire, che invece di *Oratorio* si può dire *Orativo*, come si dice *Esclamativo* per *Esclamatorio.* L'analogia, signor censore, è regola spesso fallace.

ESCURSIONE – Per noi Italiani significa *Scorreria;* per i Francesi *Gita, Corsa, Viaggio*: dunque quando s'adoperasse in questo senso, si erra. Ma si dirà: O i latini non avevano *Excursio* appunto nel significato di *Viaggio*, *Corsa?* Sì, signore, lo avevano; ma dopochè le sue lingue si formarono, e ognuna ebbe un aspetto proprio, la voce *Escursione* nella italiana prese un significato, perchè l'uso così volle e vuole; nella francese conservò l'antico.

§ Spesso leggi e senti, a mo' d'esempio: *Il Deputato X, nel discorrere della legge per la pesca, fece una escursione su quella per la caccia;* dove sarebbe a dire propriamente *una digressione;* e così sempre che, nel discorrere sopra un argomento, si entra di passata a parlar brevemente di un altro.

ESCOMPUTARE – Ci par che sia molto più liscio il dire *Scontare*, come ci par più liscio il dire *Sconto* che *Escomputazione*. E poi non ci abbiamo, se mai, il tanto comune *Diffalcare* e *Diffalcazione?* ed il più schietto e buono *Detrarre*, *Sbattere?* Ma que' be' paroloni fanno più buon suono nelle lunghe orecchie di molti professori.

ESCUSSIONE – Per *Riscossione*, *Esazione*. Vedi ESCUTERE.

ESCUTERE – Perla del linguaggio segretariesco in alcune province della media e alta Italia, perchè *Riscuotere* ed *Esigere*, (Vedi questa voce) non ci son più nella lingua. Es. *Il ministro ha ordinato di escutere le rate vecchie delle tasse da' debitori morosi*. – *Bisogna far precetti per escutere que' crediti*. – Nel primo esempio va *Riscuotere*, nel secondo *Esigere*.

ESECUTARE – Cioè *Gravare i beni di alcuno*, *Staggirli*, *Eseguire contro di essi ciò che ordina la legge*, e dicesi dei debitori che non pagano il loro debito. Oltre l'esempio dell'Alberti, si legge negli *Statuti di Pistoia*, che sono del secolo XVI, e nella *Legge del sale*, citata dalla Crusca. Il Puoti la condanna, e propone l'uso del puro *Eseguire;* ma veramente non par che significhi bene la cosa, e non mi parrebbe chiaro, p. es. - *Il tal debitore è stato eseguito*. – Questo è l'articolo dell'Ugolini, e sono parole prese dal Vocabolario del Fanfani. Bisognava per altro, che si registrasse anche il compimento che il Fanfani dà a tal suo precetto. Eccole: « Il perchè, potendo usare altro modo, sarà bene l'usarlo; ma se no, dirai piuttosto *Esecutare* che *Eseguire* ». È da notare altresì, che tal voce è ora quasi al tutto fuor d'uso; e di fatto non si registra nel Vocabolario Rigutini-Fanfani; e che è molto sgarbata. Laonde sarà bene lo scambiarla col *Gravare* e *Pegnorare* o *Oppignare*, secondo i casi.

ESECUTORE – Nella lingua italiana è un puro verbale, che ha bisogno del suo compimento: *Esecutore di una tal opera*, *Esecutore testamentario:* i Francesi dicono per antonomasia *Executeur* il carnefice o boja, o manigoldo che s'abbia a dire. E noi italiani, vaghi di tutto ciò che non è italiano, mentre gridiamo di abolire la pena di morte, accettiamo da' Francesi la voce *Esecutore* in quell'odioso significato, e mettiamo nella lingua nostra una parola di più a significare quell'orribile esecutore della giustizia. Avete inteso, eh? Se mai, bisognerà dire *Esecutore della giustizia;* ma quell'*Esecutore* antonomastico, Bartoli o non Bartoli, è francese; salvo che non fosse così collocato nel discorso che il suo necessario compimento lo avesse nelle parole di tutto il periodo.

ESECUTORIARE, ESECUTORIAZIONE – Nel significato di *Pegnorare*, *Staggire*, *Sequestrare*, *Pegno*, *Sequestro*, son barbarismi.

ESECUTORIAZIONE - Vedi ESECUTORIARE. Non solo questa voce e la precedente sono barbarismi; ma sono vociacce sgarbate, e proprio di quelle da fare spiritare i cani.

ESECUZIONE – Per *Lavoro*, *Opera*, è il francese *Execution*. Es. *Quadro di bella esecuzione*. – *Questa spada è di esecuzione perfetta;* dove a noi basterebbe dire *È di lavoro finito*, o *perfetto*.

§ I. *Esecuzione* per *Morte*, donde *Esecuzione capitale*, secondo il Tommaseo, si può lasciarlo di là dalle Alpi, e dire italianamente *Pena di morte*, *Il supplizio*, o più propriamente *L'estremo supplizio*. Di fatto Egli intitolò un suo libro *Il supplizio d' un Italiano in Corfù*, ma allora non erano in voga i romanzi sociali dal rimbombante titolo! Chi si faccia a esaminar bene la frase *Esecuzione capitale* vedrà facilmente quanto essa è ridicola. Ma *Esecuzione* in tal significato ha buoni esempj..... Lo sappiamo... La ragione basta a farci comprendere che la voce *Esecuzione* vuole anche essa il suo compimento, come *Esecuzione della sentenza* o simili, salvo che il suo compimento non lo abbia in tutto il contesto del discorso.

§. II. Dicono, e specialmente ne' pubblici Uffizj: *La legge sarà messa in esecuzione;* frase inelegante, che si può scambiare, guadagnandoci un tanto per proprietà, con *Attuare* – *La legge sarà attuata* o *Entrerà in atto*. Attendi al significato di *Esecuzione*, e ti accerterai. *La sentenza si eseguisce contro di uno;* e sta bene, perchè si usa la forza della legge.

ESEGUIRE – Invece di *Giustiziare* ci ha dato il modo ellittico francese di *Eseguire un uomo*. Magari con la frase sconcia si potesse far di meno della triste operazione! *Ese-*

guire un uomo! Questa frase per gl' Italiani vorrebbe dire *Fare un uomo;* e invece per scimmieggiare i Francesi molti Italiani la usano per *Disfarlo!*

ESENTUARE - Si usa in alcune province per *Esentare;* ma è modo vizioso e da fuggirsi da chi ama di parlar propriamente.

ESENTUAZIONE, Vedi ESENTUARE.

ESERCENTE - Per *Bottegajo, Venditore, Artigiano* ecc. Vedi ESERCITARE.

ESERCENTE - Part. pres. dell' antico *Esercere* si usa spesso per colui che esercita un' arte o un' industria, ma è una affettazione che si può senza scomodo lasciar stare dicendo. Il *Pittore*, il *Legnaiuolo*, il *Bottegajo*, il *Caffettiere*, il *Barbiere;* e con voce collettiva *Gli artisti, Gli artigiani, Gl' industriali, I venditori a minuto*, ecc. ecc. Guardate se c' è proprio di bisogno di *Esercente!*

ESERCITARE - Fu ripresa la frase *Esercitare un' arte, un mestiere;* ma a torto, perchè è fatta buona dall'autorità e dall'uso. È vero per altro che l' uso spesso rasenta l' abuso, come quando si dice che altri *Esercita influenza, Esercita un ufficio*. Per intendersi l' *Esercitare* bisogna che si riferisca a qualche arte o professione manuale, o almeno che richieda comecchesia esercizio e moto della persona; fino al medico, per esempio, ci si può arrivare, perchè la sua arte la fa andando attorno quasi del continuo; ma chi dicesse, per esempio, che altri *Esercita la filosofia, la teologia*, non sarebbe

Degno di risa e di compassione?

ESERCITO - Es. *Bottega di Caffè esercita da...., Fu esercita ogni cura, ecc.* Lasciamo stare che questo *Esercito*, come participio dell' antico e disusato *Esercere*, è ridicolo in sè. Ma chi sa immaginare frasi più stolte che l' *Esercere una bottega, una cura ecc.?* Ci vuol proprio di molto a dire *Bottega condotta dal tale, Fu usata ogni cura*, o simili?

ESERCIZIO - Dicono *Questa somma si dee impostar al capo I dell'esercizio corrente - Dall'esercizio dell'anno scorso non fu prelevata la somma di Lire...* Ad *Esercizio* sostituisci, *Amministrazione, Azienda, Conto* o *Conti, Bilancio*, e parlerai italianamente, che è quanto dire regolarmente e non da francioso. È opportuno il riportare qui le assennate parole dell'Ugolini: « *Esercizio* per *Amministrazione, Azienda*, dal francese *Exercice*, non è certamente voce approvata. Se si potesse dire *Esercizio* per *Amministrazione* si potrebbe per analogia dire anche *Esercitare* per *Amministrare;* ma se alcuno, in luogo di dire, p. es., *Amministrò il Comune o le rendite del Comune con molto senno*, dicesse: *Esercitò il Comune* o *le rendite del Comune con molto senno*, niuno al certo si terrebbe dal ridere. Arroge, che *Esercizio* propriamente significa la pratica di un' arte, come insegna la Crusca; ognun vede pertanto la disconvenienza della metafora. Si bandisca dunque dai buoni senza riguardo questo *Esercizio*, in tale significato ignoto ai buoni antichi, e che per la prima volta ci fu regalato dal Regno Italico; e torni ad esprimere la pratica delle arti meccaniche, come nella prima sua origine. È vero che buoni autori dissero: *Esercitare un ufficio;* ma niuno chiamò *Esercizio* quest'atto; e ciò basti ».

ESEREDITARE - Dicono alcuni per *Diseredare;* ma, lasciando stare la sgarbataggine della voce, ne pare anche impropria. *Ereditare* si forma da *Eredità*, e vale *Avere come eredità;* e l'*Avere per eredità* non si può far privativo, se non come si potrebbe far privativo il verbo *Avere*, e dir *Disavere. Diseredare* è il proprio, come quello che si forma dalla voce *Erede*, che non è solo quel che ha avuto la eredità, ma quel che dee averla; e però si può *Diseredare*, cioè tôrgli la qualità di erede.

ESERGO - Si continua ad usar da matti per il *Rovescio della medaglia:* e però ripetiamo anche qui che tal uso è spropositato, dacchè *Esergo* vale lo spazietto lasciato vuoto sotto il campo della figura, con una data o motto o simil cosa fuori della rappresentazione principale.

ESIBITA - Vedi ESIBITO.

ESIBITO - Per *Memoriale, Ricorso, Supplica*, o qualunque carta che si presenta. *Esibita*, ci registra il Vocabolario per presentazione delle scritture in giudizio, ma non *Esibito*. Ad ogni modo è solo l'atto del presentare, non mai la cosa presentata.

ESIGENZA - Vale *Bisogno, Necessità*, ma non *Riscossione* o *Esazione*. Es. *Manderò un procuratore a fare l'esigenze de' livelli, censi - L'esi-*

genza delle tasse in questo semestre è stata poca. Scambia *Esigenza* con *Bisogno*, e vedrai che curiosi equivoci ne seguono. Lo vedete a che effetti menano le improprietà di linguaggio?

ESIGERE – Vale farsi dare con la forza, o con la forza dell'autorità qualche cosa. Ma quando il Camarlengo, l'Esattore, il Messo riceveda un cittadino, al tempo stabilito, quella certa rata d'imposta, allora *Riscuote;* se poi deve ricorrere al braccio regio, agli atti di precetto, e di gravamento, allora *Esige.* Il creditore *riscuote* dal debitore, se questi, maturato il debito, paga; *Esige*, se dee ricorrere ai Tribunali.

§ I. Ad *Esigere* appioppano anche il significato di *Richiedere*, di *Volere* e simili, come p. es.: *Questo detto esige spiegazione – Questo passo di Dante esige un commento.* Ma chi non vede quanto è esagerato e strano questo modo?

§ II. Propriamente ancora *Esigere* si usa nelle locuzioni *L'onor mio lo esige, Il tempo lo esige, Le circostanze lo esigono*, insomma dove si parla di cose; potendo invece dirsi *Il tempo lo chiede, Il mio onore lo vuole, La necessità lo impone,* o in altro modo simile.

§ III. E così per *Volere*, p. e. *Esigo che voi vi disdiciate pubblicamente.*

ESISTENZA – Ricordiamoci che vale *l'Esistere, l'Essere in atto,* nè estendiamo questo vocabolo ed altre improprie significazioni, p. e.: *Non si provò l'esistenza di questa imputazione*, cioè *la verità.* – Così insegna, e insegna bene, l'Ugolini.

ESISTERE – Il Tommaséo osservò che questo verbo oggi impropriamente si scambia con altri verbi in alcune locuzioni. Così, a mo' d'esempio, con *Essere* dicendo: *Esistono ragioni per credere...* mentre il proprio sarebbe: *Ci sono, Abbiamo.* Non *La tal cosa non esiste*, ma *Non c'è* o *Non si trova.*

§ I. Si scambia con *Sussistere*, così: *Gli uffiziali pubblici con tenue stipendio non possono esistere*, dove è regolare *Sussistere* o *Campare la vita.*

§ II. Da ultimo lo scambiano anche con *Vivere.* p. e. *Paolo ha finito di esistere. – Gino, fin che esiste il padre, può spendere e spandere a suo piacere;* dove è rettamente da porsi *Vivere, Campare.* Ricordiamo sempre che noi non intendiamo di tassare queste voci come assolutamente false; ma sì di accennare la migliore proprietà.

ESITARE – Nella Curia Napoletana specialmente i tribunali *Esitano i processi*, e spesso spesso anche vi sono le *Persone esitate* dal Magistrato; gergo che vale *Finire, Terminare, Compiere i processi;* e *Persone assolute* o *condannate*, secondo è il caso, ma che talvolta riesce come il chiapperello o che l'è dentro o che l'è fuori. E pure al tempo de' tempi gli atti pubblici erano scritti in modo che ognuno potesse capirli; e il Giudice, l'Avvocato, il Curiale, studiavano umanità, mentre que' tali studj oggi sono *secondarj*, e si fanno a vapore!

ESITO – Molti usano il modo avverbiale *In esito*, nelle frasi seguenti: *In esito alla sua lettera, le significo. In esito a quel suo comando, ho fatto ciò.* – Cose da ridere: nel primo caso ci vuol poco a dire: *In risposta, Conforme alla sua lettera;* e così nel secondo caso: *Secondo*, o *conforme al suo comando*, ecc. Vedi anche EVASIONE.

ESONERARE, ESONERAZIONE, ESONERO – Sono tutti latinismi, di cui non abbiamo bisogno alcuno noi, che in luogo di – *Esonerare da un obbligo – Esonerazione da una spesa – Esonero di fatica* – possiamo dire correttamente *Liberare da un obbligo, Francare, Esentare da una spesa; Esenzione, Alleviamento, Liberazione da una fatica.* È vero che l'uso accetta sì fatte voci *Esonerare, Esonerazione;* ma, se non abbiamo nell'uso il positivo *Onerare*, e *Onerazione;* perchè accettare il negativo? Fossero bisognevoli e belle! ma neanche. Circa poi all'*Esonero*, essa è orribile e falsa.

ESONERAZIONE, ESONERO } Vedi ESONERARE.

ESPERIRE – Prima di tutto, è voce latina; e poi vale: *Conoscer per esperienza, Far prova* ec. Dunque coloro, e specialmente i curiali che l'usano per *Far valere*, errano. Es. *Luigi volle esperire que' suoi pretesi diritti sul mio podere, ed ha avuto una sentenza che lo condanna alle spese.* Ad ogni modo piuttosto che questo latinismo, anche quando si usasse per *Far prova*, sarà sempre meglio usare il verbo *Esperimentare*, o troncatamente *Sperimentare.*

ESPIARE – Si espia il fallo, il reato,

si *Sconta*, si *Soffre*, si *Patisce* la pena che per esso fu inflitta. Quindi non rettamente si dice *Espiar la pena* o *la condanna*. La voce propria in questo caso è *Scontare*, per esempio: *Fu condannato alla carcere, e sconta la pena alle Murate.*

ESPISCARE – Guardate che cosa vanno a cercare! Ci vuol tanto a dire *Rifrustare*, *Raggranellare*, o simili? Es. *Vanno espiscando le più sofistiche ragioni per provare quell' assurdo.*

ESPLETARE, ESPLETAZIONE, ESPLETO – Lo sapete che cosa voglion dire tali gioje di voci? *Finire*, *Compiere*, *Perfezionare*; *Compimento, Fine*; *Compiuto*, *Finito*. E chi le scrive? Molti di coloro cui starebbe il mantenere incontaminata la nostra lingua.

ESPLETAZIONE, ESPLETO. } Vedi ESPLETARE.

ESPLOATARE – Se mai, o lettore, ti occorresse di discorrere delle Magone dell'Isola d'Elba e della Sardegna, delle Zolfatare della Sicilia; insomma di Miniere; rammentati che i moderni scienziati le *Esploatano* o le *Coltivano*, ma non le *Cavano*. Ma tu facendo loro cilecca, lascia l' *Exploiter* francese a loro, e sèrviti del vocabolo paesano. Anche la voce *Sfruttare* sarebbe propria in molti de' casi; e il famoso detto de' Francesi *Exploiter l'homme par l' homme*, si traduce acconciamente *Sfruttar l' uomo con l' uomo*.

ESPLOATAZIONE – È il gallico *Exploitation*, che si volge italianamente in *Cavamento* o *Scavamento*.

ESPLOATORE – È anche della famiglia gallica, *Exploiteur*, che ha il corrispondente in *Cavatore* e *Scavatore*, nel proprio; e nel figurato in *Gabbatore*; e se mai fosse un di quelli che indebitamente esige, o per vie illecite cava denaro o roba da altri, battezzalo col nome di *Mignatta*, che gli sta proprio bene.

ESPLODERE – Per *Scoppiare*, *Sparare*, *Tirare*, è una nuova e barbara voce. Es. *Esplose la mina, e uccise tre lavoratori. – Ne' paesucoli di montagna nella ricorrenza della festa del Santo Protettore esplodono lunghe file di mortaletti.* Qui *Sparare*, o *Scoppiare*. – *Al fattore fu esplosa una fucilata*, qui ci va *Tirata*. Il Viani con esempj, e con autorità difese questa voce, e le altre *Esplosione*, ed *Esploso*; e non c' è un dubbio al mondo che buoni vocabolarj le registrano. Il perchè è qui il caso di ricordare, che noi non facciamo disputa di errore o non errore, ma di più o meno eleganza. Ecco, il Fanfani, per esempio, registra tali voci; ma sappiam di buon luogo che egli, per parte sua, non le usa e non le userà mai, perchè può dir meglio in un' altra maniera. Però a chi piace la usi pure, che non sarà peccato mortale.

ESPLOSIONE – Per *Scoppio* e *Sparo*. Vedi ESPLODERE.

ESPLOSO – Per *Tirato*. V. ESPLODERE.

ESPOSIZIONE – Per quella Raccolta di prodotti agricoli, o industriali, o di manifatture, o di Belle Arti ec. che si fa per mostrare a qual grado di perfezionamento si sia giunto, è voce francese *Exposition*. Per noi la voce propria è *Mostra*, da pochi usata, mentre i più dicono e scrivono quella di sopra notata. Anche qui difesa vivacissima del Viani, e non senza buone ragioni. Tuttavia la voce *Esposizione*, in questo speciale significato, pare un po' troppo sforzata, e ha in sè tanto o quanto dell' esagerazione francese. È vero, come dicono il Rigutini–Fanfani, che, se *Esporre* si usa per *Mettere in mostra*, si dee poter dire acconciamente *Esposizione* suo verbale; ma se io dicessi, per esempio: *A Londra si espongono le merci* ec., significherei proprio il concetto di *Esposizione?* Volevamo dire che non sempre la regola delle derivazioni è certa. Siam d' accordo però col Viani e con altri a dire, che in certi casi non si potrebbe far a meno della voce *Esposizione*; si intende antonomasticamente quella del SS. Sacramento nella Chiesa.

ESPRESSIONE – È impropriamente usata, come sottilmente osserva il Fil. mod., per *Parola*, *Frase*, *Concetto manifestato*; giacchè solo significa *Dimostrazione*, *Dichiarazione*, *Chiara e viva manifestazione del nostro concetto*: onde non dirai: *Queste espressioni non sono di buona lingua*, ma: *Queste voci non sono buona lingua*. Dica quel che vuole il mio Viani, che l'osteggiare tal voce è opera da fra Giuggiolone: ma non farà mai che questa voce sia creduta, così sola senza il suo compimento, nè bella nè necessaria. *Esposizione di un pensiero, di un' idea, espressione di affetto*, sta ottimamente, perchè richiama l' *I'*

premerei di mio concetto il suco. Però a chi piace la usi pure, che non gliene faremo colpa.

ESPRESSO – A modo di sostantivo ora usasi comunemente per *Messo* o *Messaggio*, o *Corriere* mandato a posta da un luogo ad un altro per recare notizia, lettera o altro d'importanza. Es. *Mandai la lettera a Pistoja per un espresso.– La notizia fu portata da un espresso.* Gli antichi, che significavano ogni cosa con proprietà e con parole schiette italiane, dicevano *per Fante proprio.* A noi cui fa afa il pan buffetto di casa, e piace il pan vecciato straniero, da' vicini Galli abbiamo preso lo *Exprès*. Si difende tal voce con esempj, dove si legge *Persona espressa. Uomini espressi*, la qual cosa è assai diversa dal dire *Espresso* per Uomo mandato *a posta.* Ma se a qualcheduno piace di mandare *Espressi*, gli mandi pure, che noi non l'accuseremo al Santo Ufizio.

ESPRIMERE – Di questo verbo si fa grande scialacquo per *Manifestare, Esporre, Dimostrare, Attestare*, Es. *Pietro mi espresse il disegno di partire per Parigi – Antonio mi esprime il desiderio di avere un cane* ecc. In questo modo può sopportarsi, perchè si trova la ragione di tal frase; ma *Esprimersi* senza altro non è elegante, nè buono. E di fatto che vuol dire *Esprimer se?* Riprendiamo l'abuso, e non l'uso temperato: e lodiamo il buon Viani del bello e dotto articolo, nel quale difende tali voci. Ad ogni modo noi non *ci esprimeremo mai*, perchè un uomo che *Esprime se* ci par cosa strana, come un limone che da sè si strizzasse. Dante, che era lui, usò la metafora, e la compì da par suo, là dove disse:

» S'io avessi le rime, e aspre e chiocce
. . . .
I' premerei di mio concetto il suco
Più propriamente . . . .

ESPROPRIATORE – Ci era e bastava *Espropriante* per colui che per mezzo del tribunale toglie al debitore i beni stabili; ovvero quando il governo toglie alcuna cosa di proprietà privata per pubblico utile. Ma la voce *Espropriatore*, avete a sapere che fu coniata in Francia, e ivi condannata al bando, trovò ospitalità in Italia, come n'è cenno nella *Patrie* del 6 di maggio 1873.

ESQUILIBRARE, ESQUILIBRIO – Niuno speriamo, ci negherà che le non sieno vociacce sgarbate, anche come voci scientifiche. Per la scienza basta il *Disquilibrare*, e il *Disquilibrio.*

ESSERE – Nell'usar questo verbo in parecchie locuzioni si sono abboccati costrutti francesi e formate dizioni improprie che verrem qui accennando.

§ I. Primamente; come cosa determinante persona o cosa, è francese il dire: *È a lui che si deve la nostra fortuna;* italianamente: *A lui si deve* ecc. *È a voi che io dico..... Dico a voi.*

§ II. Secondamente: per denotare l'effetto dispiacevole di qualche cosa, è gallico il modo *Ne siamo a questo*, ovvero dimandandosi in che stato qualche cosa sia: *A che ne siamo colla composizione?* Tolgasi il *ne* e la locuzione sarà italiana.

§ III. *Maniera* o *Modo di essere* può mutarsi con *Essenza*, se appunto di essenza si tratta; o se di altra con *Condizione* o *Stato;* in ogni caso può adoperarsi *Essere* sostantivo. Così p. e.: *De' romanzi così detti sociali, non piace la loro essenza*, o *concetto*, non *La maniera di essere.– Il libro del T. e un libraccio, sì nel suo essere, sì nello scopo.*

§ IV. *Essere*, in senso di *Ente*, dal Tommasèo fu ripreso come inutile e improprio; sicchè tassò di gallicismo *Essere supremo, Ente supremo*, e consigliò dire: *Dio, l' Altissimo, l'Ente*, assolutamente, a mo' de' filosofi, e specialmente del Gioberti. E quando occorresse accennare a qualcuno con dispregio, non *Un essere vile*, ma dire: *Un vile, Un dappoco, Un coso* e simili, essendo più degna la voce *Persona.*

§ V. *Esser ben lungi dall'essere*, è una maniera contorta. Per esempio, invece di: *Le mie abitudini sono ben lungi dall' essere letterarie*, quanto meglio non sarebbe stato scritto: *Io non fo*, o *non sono* o pure *non attendo per professione alle lettere?*

§ VI. *Esser proprio a* – P. es. *Voi siete proprio a scrivere una commedia.* Coreggi in *Capace*, o *tale da*,

§. VII. Uso viziosissimo è quello, proprio anche a molti che se la pretendono, di scrivere *È così che fu, Era colà che doveva*, per *Fu così, Doveva colà.* Il costrutto è al tutto francese, ed è lezioso e svenevole quanto mai. Tuttavia chi lo volesse

difendere avrebbe una solenne e grandissima autorità, quella dico del celeberrimo, e molto reverendo prete Giuseppe Tigri, R. Ispettore scolastico, il quale lo usa spessissimo nelle sue famose opere. Qui basti un esempio che io tolgo dal suo insigne Romanzo, *Selvaggia de' Vergiolesi,* a pag. 164. « *Era qui in questo ampio terreno che si erano accampate le milizie del Duca* » Dove si noterà altresì l'efficacia di quell' *Era qui che si erano.* L'autore, in questa sua opera, si mostra seguace e studioso del *bel testo di lingua,* la Cronica di Dino Compagni, e ne ritrae le bellezze più peregrine; e però anch'essa sarà citata dalla Crusca.

§. VIII. *Fossimo* per *Fummo* è solecismo; e *Saressimo* per *Saremmo* e un barbarismo. E pure ci è qualche sguajato che, scimiottando la parlata romanesca, adopra questi giojelli. Buon pro!

ESSO – Alcuni scrittori mal pratichi, o incerti, o leziosi, pongono questo pronome a modo di ripieno, là dove non ha nulla che fare, ovvero ripetono senza bisogno il sostantivo dopo di esso, come, per esempio, quel frate linguajo che scrisse: « *Continuano essi i Toscani anche la memoria d'ogni più notevole fatto, e degli uomini* ». Dove è pur notevole la strana frase del *Continuar la memoria,* per *Mantener viva la ricordanza.*

§ Usano anche erratamente tal pronome, quando, colla presunzione di parlare in punta di forchetta, dicono *Ad esso lui, Di esso loro,* o peggio *Di essi loro.* Questo *Esso* riempitivo si adopera solo convenientemente unito alla preposizione *Con,* nel modo *Con esso lui, Con esso loro,* il qual modo per altro rasenta la pedanteria.

ESTESO – Abusasi di questo verbo sì nel proprio che nel figurato, avvicinandosi al francese *Etendu,* mentre possono farne le veci *Largo, Lungo, Disteso.* Es. *Questo racconto è troppo esteso;* torna meglio *Lungo. È un podere molto esteso,* meglio *Largo* o *Disteso.*

§ I *Per esteso,* che è il modo avverbiale *Per extensum,* sarebbe meglio dire p. e.: *Per disteso,* come: *Riportò nella sua lettera per disteso il decreto.*

§ II. *Stendere* non *Estendere,* sta per *Scrivere.* Così *Stese una supplica al Re – Stese una lettera lì per lì al Ministro.*

ESTENSIBILE – Sopra questa voce il Valeriani scrisse così: « Voi usate, o signori Legislatori (del Cod. Penale del 1859) questo vocabolo in significato di *Chi può estendersi,* e si trova nel vostro Cod. Penale qualche centinaio di volte, almeno ogni volta che parlate di pena, come *Carcere estensibile ad un anno.* Ma di grazia dove l'avete trovato questo egregio *Estensibile?* Non vel sapete certo manco voi. Non è in lingua, perchè niuno lo usò mai; ed oltre a che niuno l'usò mai, non avete radicale donde trarlo. Direte voi forse che viene da *Estendere,* ma v'ingannate; l'analogia vi dice che da *Estendere* si deve fare *Estendibile,* usato dal Magalotti. » Il Valeriani aveva ragionissima; ma per dato e fatto del testo della legge tutti i nostri Giudici non hanno altro in bocca, quando loro occorre, che *Estensibile!*

ESTENSIONE – *Dare estenzione alle cose col ragionamento, ecc.* non è punto italiano, e lo notarono il Cesari e il Tommaseo; potendosi dire: *Diffondersi col ragionamento; Ampliare, Allargare, Allungare la trattazione il soggetto, ecc.*

ESTENSORE – Dicono *Estensore* colui il quale compila un giornale, chi scrive una sentenza ecc. *Stendere* per *Scrivere* sta (Vedi ESTESO), ma non *Estendere.* Dunque questa voce non ha il senso di *Autore, Compilatore, Scrittore;* e bisogna condannarla per erronea, come l'altra che sarebbe *Redattore.* Vedila al suo posto.

ESTERNARE – Barbarismo, voce che ingemma gli scritti e la parola di molti e molti anche di letterati e scenziati; come se non vi fossero *Manifestare, Significare, Esprimere, Dichiarare, Far noto, Palesare, ecc.* Si va anche più là facendolo riflessivo, così: *Si esternò col suo fidato amico, a cui disse che avrebbe operato così e così.* Una persona che cava sè fuori di sè stessa??

ESTERO – Per *Esterno, Strano, Estraneo* è voce usitatissima oggi, tanto che un nostro Ministero se ne serve nel suo titolo, che italianamente potrebbe essere *Ministero per gli affari stranieri.* Ma *Estero* nella lingua italiana non ci fu, e non c'è. Nel Vocabolario del Tramater fu messo con l'autorità di un esempio del Manni, che era valente eru

dito, ma in quanto a lingua era un po' barbino a petto ai classici scrittori, che usarono le voci buone segnate di sopra, e non *Estero*. Il Viani la difende da suo pari: nota opportunamente che viene dal latino; ma ad ogni modo la forma più italiana anche ne' casi da lui ricordati sarà sempre *Esterno*. Tuttavia ricordiamo che non si fa quistione di *Non si può*; ma di maggiore o minore proprietà.

ESTRADARE – Gli uffiziali pubblici, il cui incarico par che altro non sia se non quello d'imbarbarire la lingua, dall' ESTRADIZIONE (Vedi) hanno fatto *Estradare, Estradato*, per *Consegnare* e *Consegnato*. Oh se le le trasgressioni alle leggi della lingua si punissero come quella alle Leggi speciali, *quorum infinitus est numerus!* che coccolo per il Ministro delle Finanze! Questi nobili formatori di sì belle novità non si sono accorti che, se mai, la parola *Estradizione* nasce dal verbo *Estradere*; e che *Estradare* non può aver per verbale, se non *Estradazione*.

ESTRADIZIONE. – Termine poco buono e moderno, che significa l' *Atto di mandar fuori dei confini, Esiliare, Cacciare*. Così l'Ugolini.- Che sia termine *moderno* è vero, ma poi non tanto tanto; e sia poco buono non pare, chè è voce composta da *Extra datis*, ovvero *Extraditis*, cioè *Consegnare, Dare ad altrui*. Di fatti per *Estradizione* oggi non si intende altro che la *Consegna di un malfattore che ad un Governo fa un altro, dopo richiesta*. Quindi il *Cacciare*, l' *Esiliare*, il *Metter fuori i confini* dell' Ugolini non hanno riscontro; l'hanno sì con l'*Espellere*, con *Espulsione*, perchè con queste voci latine s' indica appunto l'Ordine di metter fuori i confini uno straniero, che sia un vagabondo, o che abbia commesso un delitto, e via dicendo. Dunque *Estradizione* è buona o cattiva? Nell'uso degli Uffizj e del Foro la c'è: nella Lingua comune ci è *Consegna*; cui piace, l'usi; cui non piace ha l'altra, e tutti pari.

ESTRANEO – Vale *Straniero*, quello che erratamente si dice *Estero*, (Vedi). Sicchè non è regolare il dire p. es.: *Io sono estraneo a questa faccenda*, come è anche da rimproverare se si dicesse p. e.: *Questo fatto, Questa cosa è estranea a quest'altra*. Nel primo caso sostituisci rettamente *Non so, Non ho parte, Non ho che far nulla, Son nuovo di questa faccenda*; nel secondo: *Questo fatto, Questa cosa non ha che fare con l'altra*.

ESTREMAMENTE – Siamo sempre alle iperboli. Ma che occorre davvero essere al limite estremo per dire ad uno che è *Molto buono, Troppo Gentile, Cortesissimo?* E pure oggi si fa vanto il dire: *Il tale è estremamente gentile. La garbatezza estrema di V. S.* ecc. Neppur nel manifestare sentimento contrario è proprio, come p.e. *Dio mio, quel signor Genesio è estremamente uggioso!*

ETAGÈRE – Vocabolo francese con cui si denomina quel mobile fatto a palchetti, sostenuti l'un dall' altro distante da colonnine tornite; e serve ne' salotti per metterci su de' gingilli; e galanterie negli scrittoi fogli, libri ed altro. In italiano la si chiama *Palchettino* o *Scaffale*.

ETICHETTA – L'osservanza esattissima di tutte le cerimonie più minute nel conversare o trattare con persone di qualità. È uno spagnolismo ormai nell'uso comune, e quasi impossibile a cacciarlo. Lo usò il Giusti: *(Brindisi)*

> **Un capo armonico,**
> **Volendo a cena**
> **Una combriccola**
> **Di gente amena,**
>
> **S'è messo in animo**
> **Di sceglier noi,**
> **Di mezza taglia,**
> **Compagni suoi;**
>
> **Razza burlevole**
> **Che non dà retta**
> **Ai gravi ninnoli**
> **Dell'etichetta.**

Ma se mai qualcuno volesse farne a meno, può servirsi di *Cerimonie, Convenevoli, Sussiego*, o, dando al dire altro giro, usare il modo *Alla buona*. Es. *Vieni sta sera a casa; si farà un po' di trattenimento alla buona.– Che andrai al ballo del principe C.? No: perchè il dovere stare per tutta la santa serata sui convenevoli mi annoja.*

§ I. Usano *Etichetta* per *Gala, Parata*, ma erroneamente, dicendo *Abito* o *Vestiario di etichetta, Pranzo di etichetta* e se altri.

§ II. Suole comunemente chiamarsi *Etichetta* quel *Polizzino* che si appiccica alle casse, alle bottiglie

o altri vasi scrittovi su ciò che in essi si contiene. Donde l'origine di quel significato? Sulla costola di antichi libri di quistioni teologiche si vede scritto *Est hic questio, ecc.* che abbreviato si poneva così *Esthic quest.*, che i Francesi pronunziavano, leggendo *Et i chet.* Di qui la loro *Etiquette*, che noi malamente abbiamo ad essi usurpato, avendo *Cartellino* che ben la sostituisce.

§ III. Infine, come se non bastasse questo po' di significati, alla voce *Etichetta* han voluto dare anche quello di *Differenza, Ruggine, Rancore, ecc.* Es. *Tra Tonio e Gigi c'è dell'etichetta per quel fatto d'anno.* E questo basti.

Raccogliendo le vele, ci sembra, che nel primo caso si possa dire sempre *Cerimoniale*, per es.: *In quella casa si sta molto al cerimoniale*; nel secondo *Abito* o *Pranzo di cerimonia* o *di gala*, p. e.: *Bisognava vedere stamattina che abito di gala aveva la principessa B.* Nel caso di *Etichetta* delle bottiglie, scatole, ecc., oltre a *Cartellino*, si nota che gli antichi nostri dissero *Bottello*, la qual voce potrebbe farsi rivivere. – L' *etichetta* per *Screzio*, *Rancore* o simili, è cosa tutta da ridere.

EVACUARE – Bisogna lasciarlo, co' suoi derivati, ai medici, se si vuole, perchè scambio di *Sgombrare*, *Andar via*, *Votare* è barbaro. P. e.: *I forti attorno Parigi furono sgomberati da' Tedeschi.* – *La fortezza di Pamplona fu vuotata da' Carlisti.* Il D'Ayala soggiunge: « Avrei scrupolo però, nell'altro significato di *Portar via* o mandare a dietro ed in luogo sicuro i magazzini, di adoperare il vocabolo *Sgombrare.* » Bene; il concetto non sarebbe reso chiaro, dicendosi, p. es. *Votati i magazzini delle munizioni, furono spediti a . . . .?*

§ *Evacuare un affare* per *Sbrigarlo*, *Trattarlo*, è frase che ora ben di rado si sente ne' pubblici uffizj.

EVACUAZIONE – Es. *L' evacuzione del forte B. avvenne il giorno 6 del dicembre.* - *I Tedeschi eseguirono l'evacuazione del territorio Francese di mano in mano che ricevevano somme in conto dei 5 famosi miliardi!* – *Sgombro* o *Sgombero*, *Partenza*, *Andata*, non bastano? Vedi EVACUARE. Di questa voce, e della precedente se ne fa aperta difesa; ma, ecco, lisciamole quanto vogliamo, saranno sempre sgarbate e spiacevoli. Vedi EVADERE ed EVASIONE.

EVACUO – Per un certo tempo la locuzione *In evacuo* se la battè con *In evasione;* ma perchè forse i purganti sono finiti, di rado *In evacuo* fa capolino per gli uffizj segretarieschi, lasciando donna e madonna *In evasione.* Quanto a noi: nè l'un, nè l'altro, come dice il contadino.

EVADERE – Per *Rispondere*, *Ademplere*, *Complere*, *Spacciare*, *Disbrigare*, *Trattare*, è giojello della lingua segretariesca ne' pubblici uffizj, e bisogna vedere come *certi* se ne pregiano, quando scrivono: *Evadendo la lettera di V. S.* – *Evado la domanda*, ecc. Ma sentite: davvero davvero che da *certi* scritti di *certi* messeri, non solo *Evade* ogni pregio di lingua, ma spesso e volentieri anche il senso comune.

EVALE – C'è la smania oggidì di rendere aggettivi i nomi ad ogni costo, senza punto badare se la voce, che ne risulta, sia conforme all'indole della lingua. Così *Evo* è voce latina, che comunemente usiamo nella locuzione di *Medio evo*, cioè tempo di mezzo, per additare quel corso di secoli dalla caduta dell'Impero Romano fino al Rinascimento. A chi ha un zinzin di senno pare evidente, che ad una voce latina scriva scriva non possiamo dare la desinenza italiana, e da *evo* fare *evale* perchè la lingua latina non comporta tal trasformazione. E pure non solo giornalisti, scrittoricchi et similia, ma autoroni e scrittori di cartello non si fanno uno scrupolo al mondo dire *Cose medievali*, *Teste medievali*, e per colmo di sconciatura *Ai tempi medievali* venendo a dire *Ai tempi de' tempi di mezzo*, come il Bazzarini, che scrisse quella cantafavola intitolata: *Ortografia enciclopedica universale!*

EVASIONE – Usato per *Risposta*, *Replica* è uno scappuccio, perchè significa fuga: e se tu scrivessi, come generalmente ne' pubblici Uffizj si usa: *In evasione della lettera;* diresti nè più nè meno: *In fuga della lettera.* Ma oltre del modo *In risposta*, non ci è l'altra *Di replica?* E non bastano?

EVENIBILE – Oggi com' oggi alcuni davvero davvero le scavan di sotto terra, per mostrarsi...barbari e igno-

ranti. Bel gusto! Tale è questo *Evenibile*, scambio di *Futuro, Avvenire*. Onde p. e.: *Ne' casi evenibili di una guerra, la Francia penserà ad avere con sè un alleato. - La Germania si prepara alle evenibili lotte europee.* Rimettiamolo sotto terra questo porro, e non se ne discorra più.

EVENIENZA - *All'evenienza farò capo a V. S.* Si può dire meglio *All' occorrenza, Nel caso, Occorrendo* ecc. o invece *In ogni evento, In ogni caso, In qualunque occasione.*

EVENTO - Male usasi in mal senso, come, p. e., *La battaglia di Lissa fu un tristo evento. La morte del Cavour fu un doloroso evento per gl'Italiani.* Le voci *Accidente, Avvenimento, Caso* ben sostituiscono *Evento,* che ha senso di *lieto e fausto caso.*

EVIDENZA - Dicono *Mettere* o *Mettersi in evidenza* per *Esporre; Esporsi; Fare* o *Farsi conoscere; Mettere* o *Mettersi in vista, in mostra* ecc, come fanno i Deputati per esser fatti Ministri; come fanno le mamme per maritar le figliuole; come gli ambiziosi e i ficchini per trovare chi li adoperi ecc. ecc. Se si tratta di concetto, meglio si dirà, p. e. *Il prof. pose* o *diede evidenza alle sue idee, al suo argomento.* Se di persona che acquistò fama: *Il Primato pose in piena luce,* o *Levò in alto il Gioberti.*

§ *Evidenza* significa *Chiarezza;* or bene dicendosi *tenere in evidenza,* si dice *tengo a chiarezza,* ma non *ho* o *terrò presente,* che è propriamente l'idea che con quella frasaccia si vuole esprimere. Se poi intendi parlare di Libro o Registro dove si fanno annotazioni giorno per giorno, allora dirai *tenere in pari* o *in giorno.* Usa anche *al corrente,* ma è il francioso *au courant,* e però *Cave.*

EVINCERE - Specialmente nel Foro di alcune province usano questa voce per *Apparire, Dedurre.* Es. *Questo particolare si evince dall'atto B. - Da tutto ciò si evince.* Le voci buone da sostituire sono quassù indicate; chi vuole, si serva.

EVOLUZIONE - Per *evoluzioni militari* il D' Ayala propose *Esercizio* di *esercito,* o *di battaglia.* E per l'*Evoluzioni parlamentari* qual voce noi proporremo? *Avvicinamento, Unione, Accordo,* ci pajon proprie perchè i Partiti si *avvicinano,* si *Uniscono,* si *Accordano.* Tuttavia nelle *Evoluzioni* politiche essendovi sempre un po'di rigiro, e di arte, non non esiteremmo a chiamarle *Rigiri,* o, volendo pigliar la metafora dalla milizia, le diremmo piuttosto *Strattagemmi.* Si potrebbero anche con garbo chiamar *Lunazioni.*

F

FABBISOGNO - Voce barbara segretariesca negli Uffic̣j pubblici dell'Erario per significar le somme che per le diverse parti dell' Amministrazione occorrono in tutto l'anno. Es. *Al Ministero dell'Interno occorre un fabbisogno di lire ... Alla Direzione de' Telegrafi occorre un fabbisogno di lire...* Poichè, *Bisogno*, nel parlare comune, ha anche il significato di un certo atto naturale, non ti pare il *Fabbisogno* sia un parlare assai equivoco? O perchè non si ha a dire *Somma*? p. e. *La somma occorrente al Ministero dell'Interno e di Lire... -* Sapete come dicevano i nostri Vecchi? *Stanziamento - Lib. della Balia dell'anno 1471.* «Quelle cose che fussino stanziate pe' Signori, ecc., Collegi, ecc. Otto., secondo gli ordini si paghino co' detti stanziamenti; e le altre cose con lo stanziamento degli Offiziali del Monte. » Con la voce *Stanziamento* si può far di meno e del *Fabbisogno* e di *Fondi.* Ved. questa voce.

§ *Fabbisogno* si legge anche nei nostri giornali per Tutto ciò che può venire a bisogno. Es. *Nave fornita del fabbisogno per tutto il viaggio.* E forse Dio mancano modi italiani da significar tale idea! Prima di tutto la voce propria *Scorta,* che è appunto *Ciò che bisogna in denari e viveri*; poi le tre gradazioni *L' occorrente, Il bisognevole, Il necessario.* Il primo significa *Ciò che può venire a bisogno - Nave fornita di tutto l' occorrente -* Il secondo *Ciò che veramente bisogna.* Come p. e.: *Metti nel baule tutto il bisognevole - Quando c'è il bisognevole, il restante è superfluo -* Il terzo vale *Quello senza il quale non si può andare innanzi.* Es. *Ha il puro necessario, e niente più.*

FABBRICARE - Ha un mondo di ragioni il buon Viani, quando vide dei pe-

danti, i quali non vorrebbero che si dicesse *Fabbricare* assolutamente per *Edificare case*, ecc., perchè oramai è da più tempo nell'uso comune. Tuttavia bisogna pur confessare che ne' buoni antichi scrittori il *Fabbricare*, usato assolutamente, significò ben altra cosa; e che in ben altro significato sono gli esempj che il Viani reca per provare il *Fabbricare* in significato di *Edificare*. Sì, caro Prospero, guardateli bene, e penerete poco a darmi ragione. *Fabbricare* viene da Fabbro; e il suo primitivo significato è quello di lavorare il ferro, battendolo sull'incudine; e ne' due esempj recati dal Viani è appunto in tal significato, perchè dicendo il Crescenzio – *È utile molto cavalcarlo* (il cavallo) *Spesso per la cittade, o specialmente ne' luoghi dove si fabbrica, o dove si fa rumore e strepito;* ha certo voluto parlare dell'arte del fabbro, e dell'acuto suono e potente che fa il ferro battuto sulla incudine, non pensando certo a' muratori, che, murando, non fanno strepito da impaurir cavalli. E quando nell'*Albero della Croce* si legge che i crocifissori di Cristo *Fabbricarono sul suo dosso coi martelli;* di certo non vuol dir altro, se non ch'e' battevangli sul dosso, come sopra un' incudine. Circa al Tommasèo che riportò l'esempio del Crescenzio spiegando il *Fabbricare* per *Murare*, invece di farsene autorità, era meglio fargli notar l'errore.

FABBRICATO – L'usano pel sostantivo invece di *Casa, Casamento, Edifizio, Fabbrica*, ma non è regolare essendo participio passato. Es. *Hai veduto che bella fabbrica è quella fatta pel giuoco del Pallone? – Gli edifizi della Società edificatrice in Firenze son parecchi.– I casamenti della Piazza Cavour son tutti compagni.*

FACCETTARE – *Affaccettare, Sfaccettare.* Dicesi di alcuni lavori di acciajo fatti a più faccette, onde si ornano l'else delle sciabole e le impugnature delle pistole di lusso. Anche barbaramente dicesi *Brillantare.* Così il d'Ayala. *Sfaccettare* si dice pure dei diamanti ridotti a faccette, che allora si chiamano Brillanti.

FACCIA – *Fare faccia ai bisogni* o a *chicchessia*, per *Provvedervi*, non vuolsi usare questa maniera, ma sì invece *Provvedere.* (Valeriani.) Si usa anche *Essere* o *Stare in faccia*, per *Sodare, Mallevare, Far malleveria* o *sicurtà*. Es. *Compra quella casa, ed io starò in faccia pei pagamenti.* Questo modo non è regolare. E nè meno quest'altro. *Se tu vuoi offrire a quell'appalto, io starò in faccia*, ovvero, *farò la faccia per te*, cioè *comparirò* o *dirò all'appalto in luogo tuo.* – Così dice l'Ugolini, e non possiamo in verun modo disdirgli.

FACCIATA – *Di un libro, di una scrittura,* non è da dir mai, avverte il Lissoni; sì *faccia* o *pagina*: nelle giunte però del Vocabolario se ne danno esempj del Casa, del Redi, e dell' opera *Istruzioni ai Cancellieri* ec. Il Fanfani non ostante dice, che *facciata* in questo significato non è molto proprio. E qui la confermiamo; ripetendo sempre che noi facciamo quistione non del *potersi* o *non potersi;* ma di maggiore o minor proprietà. Ma gli esempj... Se gli esempj bastano, allora si dica *sortire* per *uscire* con esempio di Fra Guittone; si dica *Pitello* per *Piccolo*, *Ciancellare* per *Traballare*, *Nuda giustizia* per *Acerba, Severa*, con esempj del Villani: *Scribendi recte, sapere est principium et fons.*

FACIENTE – Dicono: *Persona faciente parte dell'associazione.– Assessore faciente funzione di Sindaco.* È necessità che s'introduca *Faciente* voce latina? Benchè il Cesari lo abbia registrato nel suo Lessico, e abbia esempio del Foscolo (*Epistolario*); nondimeno non ci bisogna questo latinismo, anche perchè non conforme alla nostra ortografia e pronunzia il dittongo *ie*. I nostri Vecchi scrissero *Facente.* 15 Agost. *Città di Dio* 12. 2. *Per la quale natura facente, sono tutte le cose che sono.*

§ Per la maniera di dire *Faciente funzione* che ora usa scrivere per sigla così *ff.*, ved. *Funzione.*

FACILITAZIONE – Per *Agevolezza, Condiscendenza, Facilità;* es. *Se posso avere questa facilitazione, farò una tal compra,* è voce non di buona lingua, registrata anche dal Bernardoni, quantunque possediamo il *Facilitare* per *Agevolare.* Ben disse il Caro; *Fate al detto signore tutte quelle utilità che sua signoria desidera.* Siamo alla solita quistione di eleganza e di garbo. Di

miglior forma, sarebbe la parola *Agevolezza;* più proprio sarebbe forse, oltre la *utilità* del Caro, la voce *Vantaggio.*

FACOCCHIO – Non è voce italiana a indicare il *Legnajuolo che fabbrica i carri. Carpentiere* è il termine che ci somministrano i buoni Vocabolari. – La voce *Facocchio*, registrata dall' Ugolini, è veramente tale da far ridere Eraclito; ma anche la voce *Carpentiere* non è bella davvero. La cosa, avrebber detto gli antichi, passa tra Bajante e Ferrante. Qui da noi chi fa i cocchi, o carrozze, è il *Carrozziere;* chi fa i carri, il *Carrajo* o il *Carradore.*

FACOLTÀ – Molti leziosi usano la frase *Fare facoltà* come v.g. *Gli fu fatta facoltà di porre il suo nome alla piazza.* Ecco: non è tanto più semplice, e tanto più schietto il dire *Gli fu data facoltà?* È prezzo dell' opera il leggere ciò che ne disse il Valeriani. *Facoltà*, si legge nel § 684 del Codice Penale « *Senza pregiudizio della facoltà fatta alle Corte ed ai Tribunali coi due precedenti articoli* » Di grazia, signori Legislatori, affinchè apprendiamo noi pure, diteci d'onde avete avuto il modo *Fare facoltà,* chi ve lo ha prestato, con qual ragione lo avete creato? E non vedete lo sconcio della vostra creazione? La bestemmia che modellaste? Qui il vostro *Facoltà* par che vaglia *Podestà, Diritto, Permissione, Privilegio;* ora la *Podestà, Diritto, Permissione, Privilegio* o *Balia,* come disser gli antichi si dà, si concede e *non si fa.* Bello esprimersi *Io fo potestà, Io fo permissione, Io fo privilegio di questo a Tizio*, e chi mi comprenderà? E voi o signori, vi affaticate per non farvi intendere? E come potranno le vostre *auree* leggi essere osservate, se non possono essere intese, perchè scritte in lingua non lingua? Lasciate adunque il vostro *Fare facoltà,* che non dà facoltà e sostituite *Dare facoltà.* » Ecco una manciata di esempj. Il Machiavelli scrisse: « *Venne dunque Carlo..... ma per farselo amico gli dettero autorità, che potesse, secondo l'arbitrio suo disporre della Città.* » Ist. Lib. 2. p. 89. *Non si tolse mai per dare autorità agli Ottimati.* Disc. Cap. 2. L'Allegri, 168. *Le dovevan dar la facultà del poetare.* E il Segneri, Pred. 22. *Si dà loro facoltà di cavarne, ecc.*

FACOLTARE e FACOLTIZZARE – Verbi coniati negli uffizj pubblici, e nella curia di alcune province, in iscambio di *Dar facoltà, Licenza, Permesso, Assenso; Approvare, Concedere, ecc.* Es. *La moglie non può stare in giudizio se non è facoltizzata dal marito – I lavori del Tevere furono facultati con una legge – Facoltai mio suocero a riscuotere certo debito, ecc.* Sono belle queste diverse desinenze dei verbi *Facoltare* e *Facoltizzare*, o sono roba da spazzaturaj? Non si lasciano le parole proprie e buone della lingua per i barbarismi. Dobbiam però soggiungere che il Parenti, benchè riconoscesse che *Facoltare* sia voce barbara, pure le avrebbe lasciato libero il passo in forza dell'analogia, e perchè talvolta dà speditezza al discorso, specialmente quando occorre dire, p. es.: *Il tale fu facoltizzato a quell'atto,* laddove gli altri verbi, che si danno in sostituzione, non presentano chiara e spiccata quell'idea. Ma chi dicesse: *Gigi mi diè facoltà di stipulare, o fare quell'atto;* o pure: *Ho facoltà, Ho il consenso di Gigi, Ho l'incarico di convenire,* e mille altri simili modi non rendono chiaro e preciso il concetto che si vuol rappresentare con *Facoltizzare?* Anzi si noti che in questa voce non si distinguerebbe la gradazione dell'idea, cioè quando è un *Incarico,* da quando è una *Concessione*, o da quando è un *Permesso*, il che è importantissimo a distinguere specialmente nel linguaggio giuridico, atteso le conseguenze che ne derivano.

FACOLTATIVO – *Legge facoltativa; Diritto facoltativo*, ecc. dicesi quella legge e quel diritto la cui attuazione è lasciata a piacere delle persone. Onde fanno il modo: *Esser facoltativo.* P. es. *Avendo la legge stabilito il minimo e il massimo della pena, è facoltativo pel giudice aumentarla o diminuirla – L' esercizio del diritto di ricompera è facoltativo pel venditore.* Rettamente potrebbe sostituirsi a questa voce nuova: *È a piacere, In arbitrio, In potere, In facoltà,* ecc. Il Parenti però volentieri avrebbe detto a *Facoltativo*: *Dignus es intrare.*

FACOLTIZZARE – Ved. FACOLTARE.

FACOLTIZZAZIONE – Per *Licenza, Approvazione, Assenso, Permesso,*

Facoltà, Beneplacito, Concessione, ecc. Non ci bastano tutte queste voci buone e belle in vece di quelle così barbare? Vedi FACOLTIZZARE. Sì, via, lettore, guarda di cuore alcune di esse, perchè questa *Fatizzazione* è proprio di quelle che il Berni chiamava:

Voci da fare spiritare i cani.

FALBANDA - Sai, Lettore, nel linguaggio barbaro scientifico che s'intende per *Falbanda?* Niente altro che la *Commessura!* E perchè i signori scienziati moderni fanno a usare coteste vociacce e non parlare da cristiani? tu dimanderai. E noi: Vattelapesca. Diremo solo che, generalmente parlando, gli scienziati italiani *sono ignoranti* degli studj di lingua e di lettere; ed essi piuttosto che vergognarsi e studiare, almeno quanto basta per non scrivere da barbari, sai che fanno? mostrano alto disprezzo de' buoni studj, e scrivono come cavalli. *Non così gli avi nostri*... Il Redi, il divino Galileo, e tutti i lor pari, erano sommi scienziati e scrittori eccellenti; e non così gli stranieri... Oh Italianini!

FALCIDIA - Vedi FALCIDIARE.

FALCIDIARE - Cajo Falcidio, con la Legge che prese il suo nome, prescrisse doversi diminuire i legati, che col testamento si lasciava, se superavano il quarto dell'eredità. Il popolo, come di altre voci tolte dal latino, per suo uso e consumo formò *Falcidiare* per *Diminuire*, *Scemare*, e dice anche in tal senso *Far la falcidia*. Alcuni lustrini lo condannano: altri non lo vogliono in polite scritture, o quando si parla in sussieguo. Chi loro vuol dar retta, padrone; chi no, padronissimo.

FALLENZA - Per *Fallimento* è una vociaccia curialesca; per *Mancanza*, *Delitto*, peggio che peggio. E che non si abbia più davvero a chiamare il pane pane, e il vino vino? Ved. FALLITA.

FALLIA - Chi avrebbe mai detto che gli scienziati moderni avrebbero usato un linguaggio improprio e barbaro? E pur troppo è così! Questo *Fallía* sapete che significa? *Dislogamento di strati*. Es. *Nella Geologia si tratta de' diversi strati terrestri, della loro postura e delle loro fallie* (a rischio di leggersi *follie*). *Dislogamento, dislogamento*, che Dio vi benedica la lingua!

FALLITA - Per *Fallimento*, v.g. come *La fallita della Casa B. è di lire novantamila*. - *Le fallite quest' anno sono state di molte*. È uno scambiare il part. passato del verbo *Fallire* col sostantivo *Fallimento*. *Unicuique suum*.

FALSETTA e SOPRACINGHIA - *Sopracigna*, parte della bardatura. Serve a stringer la gualdrappa alla cavallerizza (leggi: *nella*). Così il d'Ayala.

FAMULATIVO - Odesi qualche volta questa voce ne' cancelli del Foro: Es. *Questa dimanda fu famulativa all'altra della revoca della sentenza*, cioè *Dipendente, Conseguente, Accessoria* ecc. Non è voce di buona lega; e sarebbe stato forse meglio usare *famulatoria*, cioè *che accompagna e presta servizio*. - Così l'Ugolini. Ma se a voi pare stranissima la voce *Famulativa*, non ci par meno strana l'altra voce *Famulatoria*; e ci pare che bastino al bisogno, e ne avanzi, le voci *Dipendente*, *Conseguente*, dallo stesso Ugolini proposte. Quanto a quella perla di *Revoca*, dalle un'occhiata al suo posto.

FANATICARE - Accanto a *Fanatizzare*, riprovato da' filologi, ma di uso non ristretto, poni *Fanaticare* in senso di *Diventar fanàtico* o *appassionato eccessivamente o per una opinione* o *per una setta*. - *Fanaticare* è meno diffuso di *Fanatizzare*, e a *Fanatizzare* si può con sicurezza e bene sostituire, *Infanatichire*. - Così il De Nino.

FANATISMO - Sì, signori, è voce di uso comunissimo; ma nondimeno, e ne conviene anche il Tommaseo, che è troppo abusata oggidì. Lasciandola al linguaggio ampolloso de' gazzettieri teatrali, serviamoci del parlar proprio e regolare. Es. *Giulio ama con fanatismo la letteratura*; di' *Ardentemente*, *Con intenso affetto*, e sia anche *Alla follía*: non basta?

§ *Fare fanatismo* per *Destare entusiasmo, Piacere sommamente* è usatissimo, specialmente parlando di teatri. Perchè nelle faccende teatrali entrano trombe, grancasse e altri stromenti da far rumore, lasciate pur che passi quella maniera di dire come parte di quel corredo. Ha origine da *Fanatico*; e chi considera il vero suo significato, comprenderà che quel modo è stranissimo, e che può esser sostituito da migliori e più proprii nostri modi. P. e. *Il professore A. con le sue lezioni*

sulle Belle Arti fa fanatismo; no, *È ammirato, È applaudito, Rapisce gli uditori.*

FANATIZZARE — Dicesi d'opera d'arte e d'ingegno che dêsti entusiasmo per la sua eccellenza, e massimamente di spettacoli. Es. *La Lucia del Donizetti fanatizzava il pubblico. La musica dell'Avvenire fanatizza chi vi crede. — I Promessi Sposi fanatizzano ancora il lettore.* Per il linguaggio teatrale passi, perchè bisogna chiamar gente, ma in altri casi non ci apparterremmo dal *Piacere assai; Sommamente, Dilettare, Commuovere, Destare entusiasmo.* Vedi FANATICARE.

FANELLA — Quel panno di lana bianca fino e morbido che ci ripara nell'inverno dal freddo: debbe pronunciarsi e scriversi *Frenella.* Ma in Toscana con più dolce suono chiamasi *Flanella.* Così l'Ugolini. Non importerebbe nemmeno registrare tali stroppiature di pronunzia; ma quando l'errore è comune in una o più province, é buono il notarlo.

FANGA — Per *Fango, Melma, Mota,* è voce del dialetto romano, ed anche di alcuni luoghi di Toscana, come dice il Fanfani; ne sarebbe da usarsi in nobile scrittura, quantunque vi sia un esempio del Salvini e uno di Salvator Rosa. Così l'Ugolini. Il Viani la difende co' due esempj soprallegati; ma confessa che è meno nobile di *Fango.* Il postillatore napoletano dell'Ugolini nota per di più che è francese, i quali dicono femminilmente la *Fanga.*

FANNULLA — Alcuni, tanto quanto restii, dicono così, per non pronunziare *Fainéant,* come se noi non ci avessimo, secondo il concetto che occorre manifestare, *Perdigiorno, Fuggi fatica, Sfaccendato, Scioperato, Poltrone, Infingardo,* e da ultimo *Fannullone.* Non bastano queste voci?

FARDELLO — *Fardello nuziale* chiamano in Lombardia il *Corredo,* che la sposa porta nell'andare a marito.

FARE — Per *Assuefare, Avvezzarsi,* come v. g. *A quest'aria non mi ci posso fare — Non mi posso fare a bever vino bianco,* non è parlare italiano ma francese; *M'y faire.* Dunque correggiamo. — *Farsi un dovere, Sodisfare al debito,* o simili, è una delle tante odierne leziosaggini; es. *Mi faccio un dovere di avvertirla che, ecc.* Ci vuol tanto a dire: *È mio debito d'avvertirla?* — E quel medesimo dicasi del *Farsi un onore,* per *Onorarsi, Pregiarsi di.* Es. *Mi faccio un onore di poterla servire, Mi pregio, Mi onoro, Mi è grato.*

§. Gli errori più comuni nella conjugazione di tal verbo sono: *Fecimo* e *Fecero* per *Facemmo; Facessimo* per *Facemmo. Fai* per *Fa* imperativo. È qui da notare che il verbo presente non è in sostanza se non una contrazione del suo naturale *Facere,* del qual *Facere* conserva la più parte delle voci.

FARINIERA — Una persona, che alla parlata mostrava di essere di altra provincia, giorni sono, avvicinatasi ad un venditore ambulante, gli domandava:

— Di grazia, dove è la *Fariniera?*

— Che cosa? rispondeva l'altro, guardandolo fiso.

— La *Fariniera.*

— I' non intendo io che la vuole.

— Ecco: vorrei comperare della farina.

— (Accipreti alla lingua!) I' t'ho bell'e inteso. O perchè la non dice *Il Fornaio?*

— A Firenze non si chiama *Fariniera* la bottega dove si vende la farina?

— Forse fora via si dirà, ma qui no. ..

— Ma, sì! Che sa leggere?

— Aho! ma ora, gua', non ci ho le barelle. Legga lei, che io sto a sentire.

— *(Legge)* In Firenze, dove trovi moltissimi cartelli con voci create dal popolo....

— O chi le ha dunque a creare?

— ...come *Fascettaio, Fariniera,* per *Luogo dove vendesi la farina....* (1).

— Costì dice proprio così?

— Per l'appunto.

— La creda che non è vero niente, e chi la scrisse pigliò una bella papera. Guardi: il *Fornaio* o, come la dice, la *Fariniera* è là. A rivedella.

FARMACIA per *Spezieria, Bottega dello Speziale,* è voce ripresa, perchè significa la scienza o l'arte di somministrare i farmaci, non già il luogo dove essi si vendono. È vero che in Firenze, come pure altrove è in uso *Spezeria* e *Speziale;* ma è altresì vero che *Farmacia* e *Farmacista* sono non pure in uso

(1) Ugolini. Voci di parole e modi errati, alla voce *Inchiostraio.*

in Firenze ma in tutta Italia. Noi le notiamo, perchè se alcuno volesse usar la voce propria, e stia in dubbio, sappia come regolarsi.

FARMACISTA – Vedi FARMACIA.

FASCICOLO. Riportiamo qui ciò che di tal voce scrivemmo nel *Borghini*, anno I, pag. 330. Quella parte di un' opera in corso di stampa, che viene in luce a tanti fogli per volta; ovvero di un giornale, che periodicamente si manda a' socj, o come si ha a dire con proprietà di lingua? *Fascicolo, Dispensa, Puntata,* o con qual' altra voce? Il Botta, circa la voce *Fascicolo* scrisse all' ab. Ponza così: « Non mi piace il *titolo* di *fascicolo*. Questo è un cattivo latino voltato in cattivo italiano. Il primo ad usarlo furono i botanici, e andava bene, trattandosi di erbe; ma i libri d'altro genere non lo so capire. Pure è diventato d'uso generale, e vedo fascicoli da per tutto da Torino sino a Napoli: e, da poi che i *fascicoli* hanno messe le loro due mele in seggio, credo che sarà difficile il cacciarneli: la vera parola italiana, trattandosi di opere periodiche, è *dispensa;* parola che dice bene il fatto suo, e risponde a puntino alla parola francese *livraison* ». Il Fanfani nel *Vocabolario della Lingua Italiana* alla voce *Dispensa* osservò: «Voce di uso comune; ma a parer mio non molto propria. » Benchè abbia egli taciuto di dirne la ragione, pure sembra che sia questa; che la voce *Dispensa* ha molti significati, e può indurre in anfibologia; e che tra essi quello di *Distribuzione,* o *Porzione*, che dovrebbe indicare quel dato numero di fogli, è troppo generico. – Che la *Dispensa* corrisponda a puntino al francese *livraison* non sembra, perchè questa voce pare che piuttosto venga da *livrer* quasi lasciar *andare al pubblico;* sebbene altri pensi sia diminutivo di *livre,* quasi vogliasi dire *Piccolo libro, libretto.* Altri e non pochi, specialmente nelle province superiori, usano la voce *Puntata;* e quelle belle volte, ritieni, caro lettore, che mai più esattamente si può dire *Conveniunt verba*, ecc., perocchè certe opere ladre, certi libri senza sugo, son vere puntate alla borsa, o per meglio dire al portafogli, perchè da gran tempo le borse sono fuori d'uso; opere o libri che tu devi prendere sia per umani riguardi, sia per altre cagioni, stringendoti nelle spalle e dicendo l'ave maria delle bertucce. Allora di' pure: *Ho ricevuto una puntata col tal libro* chè tu dirai benissimo. Le voci *Fascicolo, Dispensa, Puntata,* e' pare che nè anche piacessero al Tommaseo; lo argomentiamo da ciò, che egli, quando gli venne l'occasione di usarle, nol fece, e si servì invece della voce *Mandata.* Di fatti in una lettera all' ab. Calcinai scrisse così: « Colla prima *mandata* dell' esemplare per cui la R. V. sottoscrisse, un altro ne mando col nome; voglia ella riscuotere coll' amorevolezza sua, nota a me, ecc.» E in un'altra al Cav. L. G. Ferrucci: « Godo che la *mandata* ultima delle sue favolette sia dedicata, meglio che a principe, alla Repubblica di S. Marino ». Fra i significati della voce *mandata,* e' pare che nessuno di essi propriamente faccia al caso nostro, salvo se per via di metafora non si voglia restringere il significato di quantità. Ma nol crediamo perchè anfibologico. Dunque una voce propria non l'abbiamo? Sì, che l'abbiamo, e ci par che sia *Quaderno,* che vale Alquanti fogli di carta messi insieme; presa la voce dagli stampatori, i quali intendono per quaderno alcuni fogli insieme piegati in modo da fare otto carte unite in un solo libretto. Questa voce fu usata da' compilatori dell' *Etruria*, del *Borghini* (vecchio), del *Piovano Arlotto* e da altri accurati e valenti scrittori. La usò lo stesso Tommaseo, in una lettera al Fanfani scrivendo: « *Del Quaderno* ultimo del *Borghini,* io non ho avuto esemplari ». Lettore, dopo queste osservazioni, che messo ti abbiamo innanzi:

. . . . omai per te ti ciba,

Noi sappiamo bene che il *Fascicolo* continuerà a stare in seggio tranquillamente senza curare le nostre parole: noi abbiam fatto il nostro dovere, e questo ci basta.

FASE – Dicesi le diverse apparenze o delle diverse maniere come la luna o gli altri pianeti appariscono illuminati dal sole. Ora i nuovi parlatori ci han regalato delle *Fasi del fatto*, delle *Fasi della quistione*, delle *Fasi della guerra,* delle *Fasi del processo*, e così sino a badare a ire; modi nuovi, non necessarj, e battezzati per lunatici, perchè possiamo dire *Le vicende della guerra,*

I diversi stadii della questione, del fatto, del processo. E forse talvolta potria tornare opportuno anche *Mutazione* o *Periodo* o *Aspetto*. Es. *La questione è entrata in nuovo periodo; ha preso un nuovo aspetto, ecc.*

FATALE - Il suo vero significato è di *Voluto destinato dal fato;* onde il Manzoni chiamò Napoleone I: *L'uomo fatale*. Gli fu anche dato, e gli si dà molto più oggidì, il significato di *funesto, dannoso,* o simile; ma se fu ripreso da alcuni filologi, il Leopardi prima e il Gherardini dopo lo difesero con un visibilio di esempj elastici. Errore non è: tuttavia senza bisogno potrebbe farsene di meno; può produrre anfibologie, ridicole assai, come avvenne a quel Commentatore di Dante, il quale, nel dichiarare i versi (*Inf.* C. VIII)

Quanti si tengon or lassù gran regj, ec.

Scrisse che: » *L'ira, riprovevole in tutti, è fatale nei re e nei superiori* », cioè *è secondo la legge del fato ne' re e ne' superiori:* Allora, addio fave!

§ I. *Fatali,* così assolutamente dicono i legisti per quel tratto di tempo, scorso il quale non si può far valere un diritto, o fare un atto; e qui la la metafora eccede.

§ II. *Fatale* è adoperato anche per indicare, il giorno della scadenza di un debito, ecc. Modi de' quali si può farne di meno.

Quì ci dirà qualcuno; ma anche dopo le difese e gli esempj addotti di *Fatale* per *Funesto*, voi continuate a condannarlo per falso? O siete pedanti marci, o vi arrogate un' autorità sui valentuomini che l'hanno usato e difeso? Nè l'una cosa nè l'altra. Noi non vietamo: ci quadrano più le ragioni di quelli che lo biasimano: alcuni di quelli che lo hanno difeso, lo fecero per ricoprir l' errore d' averlo scritto essi: che sia cagione di strane anfibologie lo abbiamo dimostrato: necessario non è di certo; e però ci pare che si possa consigliare chi ama la proprietà a lasciarlo stare dov'è. Qual gran cagione poi ci sia di difenderlo con tanto ardore, nol comprendiamo.

FATTA - « Il professore G... depositato in terra il suo fazzoletto, lo ritirò dopo con una buona *Fatta* di carta moneta ». *Fatta* per *Somma, Gruzzolo,* è uno de' mille neologismi, dei quali a volere investigare la ragione, ci sarebbe da smarrire il cervello.

FATTO - Da qualche tempo corre per le bocche la locuzione di *Fatto compiuto,* anzi è una di quelle muschiate e vagheggiate. Or senti, o Lettore, la osservazione che sur essa fece quel brav' uomo del Parenti: « *Compiuto* è il fatto, al quale nulla manchi perchè dir si possa *avvenuto*. In questo senso è vero assolutat mente che *Factum infectum fieri nequit*. Ed è vero altresì che moltissimi sono i fatti che non si vorrebbero:

Ma quel che è fatto non si può disfare.

Ora, fosse pure un fatto iniquo ed enorme nel linguaggio di un nuovo diritto pubblico si pretenderebbe che il *compiuto* equivalesse in sostanza ad *irretrattabile*, ad *irrepugnabile*, a *conveniente*, a *legittimo*. Questa tenebrosa teoria del *fatto compiuto* (cara copia del *fait accompli*) si può riassumere nel fiero conforto dato per l'assassinio del Buondelmonte da colui che dolorosamente lo ripeteva nella bolgia de' seminatori di scandalo (Dante, *Inf.* 28):

Gridò: ricorderai'ti anche del Mosca,
Che dissi, lasso! *Capo ha cosa fatta,*
Che fu il mal seme per la gente Tosca.

Queste parole del Parenti, possono parere ad alcuno degne del più feroce ed arrabbiato codino; ma chi pensa che cosa diverrebbe l'umano consorzio quando si accettasse per ogni cosa la dottrina del fatto compiuto, si ricrederà tosto. *Io uccido il tale:* è fatto compiuto. *Il tale entrò di nascoso nella casa, e la vuotò;* è fatto compiuto: *et sic de cetæris*.

FATTO - Il modo avverbiale *In fatto di* è ripreso da non pochi filologi; è però meglio sarebbe *Nel fatto del,* e meglio ancora *In materia di, In opera di, Rispetto a, Circa a,* e basta. Ci accordiamo col Viani a dire che errore assolutamente non sarà; ma noi, che trattiamo quí di maggiore o minore eleganza e proprietà, stimiamo debito nostro l' avvertire i giovani che è meglio dire in altro modo.

§ *Mettere al fatto,* è una stroppiata e irregolare maniera di dire invece di *Far sapere, Far noto, Riferire, Informare, Porre a notizia.* Es. *Il Giudice fu messo al fatto del furto. Il Questore è messo al fatto di tutto quello che avviene.* Lo riprese an-

che il Cesari ed altri. Il Viani lo difende con un esempio del Bindi, allora canonico; ma si accerti il buon Prospero che se l'uno di noi due, a cui il Bindi, ora arcivescovo, è amico, gli dicesse: « Monsignore, nel tuo Tarenzio usasti la frase errata *mettere al fatto*, e facesti male ». Quel dotto e buono uomo, non punto presuntuoso, in una seconda edizione la leverebbe senza fiatare.

FATTORE – Dacchè il Romagnosi, largo creatore di nuove voci, diede nuovo significato a questa parola, la udirai spesso ripetuta. Es. *Dante, il Boccaccio e Petrarca, furono i fattori dell'incivilimento italiano;* in luogo di dire *furono cagione*, *furono maestri*. Ma dobbiamo ben guardarci da queste inutili novità, che snaturano la nostra lingua, e rendono oscura anche quella de' filosofi quando troppo ne abusano, come il Romagnosi. – Son parole santissime dell'Ugolini. Il *fattore* per noi è quello che ci amministra e governa i beni di campagna; e Dante e Galileo *fattori* ci fanno ridere. O perchè non dire *Autori?* Il Gioberti nel *Rinnovamento* usò *Strumenti di civiltà*, altri, *Effettori*.

FAVOREVOLE – Se ne abusa oggidì, secondo il francese, per *Buono* in genere; confusione che l' italiano non comporta. Così: *Molte cose sembran favorevoli, nel fatto poi tali non sono;* dove il concetto non può essere altrimenti espresso che con *Buono* e *Cattivo*.

FAVORITI – Alcuni che si vergognano di essere Italiani e vogliono in ogni congiuntura mostrare il loro animo servile, usano *Favoriti* per quella parte della barba che si lascia crescere più o meno sulle guance; e che in Toscana si dicono *Le Fedine;* quasi che esse facciano fede della virilità. Altrove si dicono anche *Pizzi;* ma propriamente il *Pizzo* è quella nappa di barba che si lascia crescere dal mento in giù, e che finisce in punta.

FAVORITISMO – Fu ripresa questa voce, ma più che la voce veramente doveva esser ripresa la cosa. Oggi ci è sventuratamente l' una e l'altra, e ci saranno *per omnia secula seculorum!* Le voci da sostituirsi sono *Parzialità*, *Protezione*, *Accettazione di persone*, o altri modi.

FAZIONE – *Stare in fazione*. per *Stare in* o *a guardia*, o *Sentinella* È il francese *faction*. Es. *Vi stanno due soldati in fazione* - *Ponete un soldato in fazione al tal luogo*. Il d'Ayala avverte che in istretto significato strategico la *Sentinella* non è lo stesso di *Vedetta;* quella sta semplicemente per guardia; questa non solo sta per guardia ma anche per iscoprire le mosse del nemico. Vedi FAZIONANTE.

FAZIONANTE – Per *Fazioso*, *Fazionario*, *Fazioniere*, *Partigiano*, *Parteggiante*, *Settario* e altre, fu notato dal De Nino come voce da non usarsi. Il d'Ayala alla voce *Partitante* pose qual corrispondente, fra altre, pur *Fazionante*, ma non ne addusse la ragione.

FAZZOLETTO – Il Salvini nelle note alla Fiera del Buonarroti scrisse così: «Questi delicati e leziosi, e che parlano in punta di forchetta, rinunziano alla nostra voce *pezzuola*, e voglion che si dica *Fazzoletto*: il *Libriccino* della Madonna, *Ufiziolo*: e la *Tasca*, *Saccoccia*, inforestierandosi. » Così il Salvini, e lui po' poi non la guardava troppo per il sottile. Ma perchè *inforiestierandosi?* La voce sarà leziosa, ma forestiera non pare. Vediamo: *Facciuola* è l'ottava parte di un foglio di carta; e per similitudine *Facciuola* si chiamano quelle due liste di tela bianca che portano i giudici sopra la toga, pendenti sul petto. *Facciuola* in una tela è quella porzione di ordito che corre tra il pettine ed il subbio. Ora dell' una di queste due *Facciuole* è diminutivo il *Faccioletta* che diventa *Fazzoletto* in bocca di qualche non toscano, forse veneziano, che dei due *cc* fanno spesso due *zz*, come *Fazza* per *Faccia*, *Lazzo* per *Laccio*, ec. Per via di queste due *zz* avrà forse detto il Salvini *inforestierarsi*.

FEDINA – Nelle provincie subalpine così chiamasi l' attestato che si rilascia dal Cancelliere del Tribunale se uno abbia avuto o no taccole con la giustizia. Quest'atto nella Curia napoletana si dice *Fede di perquisizione*, perchè si perquisivano i registri penali; e nella Toscana *Fede di specchietto*. L'origine di questa dizione la si ha dal Varchi, da noi riportata alla voce *Casellario;* e però vedila al suo luogo, e vi troverai anche quanto occorre per la voce *Fedina*. Se a te non piacesse usare *Fede di specchietto*, poni da parte *Fede di perquisizione* e *Fedina*, e usa *Attestato penale*, e

tutti pari. Le *Fedine* sono per i Toscani la barba che cresce sulle gote lateralmente. Vedi FAVORITI.

FELICE – La *Felicità* è certamente cosa ben diversa di *Piacere, Godimento, Contentezza, Letizia* ecc.; intanto se ne abusa maledettamente. Es. *Sarei felice, se avessi quel cavallo – Jeri fui felice nell' incontrarmi con la signora Contessa.* Lasciamo questa improprietà ampollosa, che spesso e volentieri cela in fondo all'animo tutt' altro sentimento. Un tempo era augurio e cortesia di finir le lettere dicendo *Vivi* o *vivete felice*, e ancora il nostro popolo, non bacato, abbreviando, dice *Viva* a chi va via; ma questi vecchiumi ora sono andati in disuso, per i più belli *L' alta mia stima, l'alta considerazione,* ecc. ecc. ecc.

FELICITARE – Pe' Francesi *Feliciter* vale *Rallegrarsi ad altri* per avvenimento felice, mentre noi diciamo *Congratularsi, Rallegrarsi,* ovvero, facendone una frase, *Dare il mirallegro,* o più brevemente: *Il mi rallegro,* accompagnandolo con le particelle possessive *mio, tuo, suo.* Dunque, invece di *Mi felicito con lei per l' avanzamento avuto;* si dica: *Mi congratulo*; non *Vi felicito per la nascita del bambino,* ma *Mi rallegro.* In temporibus illis le lettere si chiudevano anche con la cortesia *Dio vi feliciti;* ora la nuova civiltà ha inventato modi, o che sono spropositi, o che non dicon nulla. Vedi quassù FELICE.

FELICITAZIONE – e più comunemente *Felicitazioni* per *Congratulazioni,* e peggio per *Augurj,* è errato. V. FELICITARE.

FERMARE – Per *Serrare, Chiudere,* è modo francese; p. e.: *Ho fermato la porta. – Ho fermati nello scrigno i tuoi denari.* Il Vocabolario registra *Fermare* in questo significato; ma ci avverte essere poco usato. Il Viani dice che non intende di far animo altrui ad usare questo verbo nel significato di *chiudere;* ma in quello di *assicurare* e *assicurarsi* non lo crede punto alieno nè improprio. Di *Fermare* per il semplice *Chiudere* o *Serrare* se ne recano esempj: ma l'abbia scritto chi vuole, sarà sempre un pretto gallicismo. In italiano il *Fermare* ha un significato, che pare simile, ma che non è in sostanza; ed è quello di *Assicurare,* o con puntelli, o con altro, o porta o finestra ecc. in modo, che non ceda a verun urto.

FERMENTO – Tra quegli scrittori che vanno a tastoni per il campo delle lettere, nè sanno conoscere la rosa da' pisciacani, è usitatissima la parola *Fermento* per *Agitazione,* parlandosi di popoli. Come: *C'è del fermento per Firenze,* e simili; che oltre ad *Agitazione,* si dice familiarmente *c'è del bu bu; c'è del bolli bolli.* Il prete Tigri, che fra gli scrittori di tal genere è il più spropositato, non volle dimenticarsi di questo fermento nella sua famigerata *Selvaggia dei Vergiolesi;* e però a pag. 205 scrisse: « *Il pianto dirotto di quelle misere, il fermento del popolo e una protesta sì energica, bastò a togliere dall'animo de' rettori quel sì barbaro divisamento.* »

FERMO – Es.: *I carabinieri procedettero al fermo di un malfattore,* per *Catturare, Prendere un malfattore, Fermare.* – *Procedere al fermo* è locuzione totalmente odierna e sancita nel regolamento del benemerito Corpo: ma *Fermare* una persona non ha mai significato di *Prenderla,* oggi *Arrestarla, Catturarla, Tradurla* o *Metterla prigioniera.*

§. *Dare* o *Porre il fermo a una cosa* per significare che non si lascia proseguire, è frase dell'uso familiare, nella quale non c'è nulla di strano. P. e.: *L'autorità di tanto uomo pone il fermo alla disputa;* e però altri potrebbe difender la frase da noi ripresa, pigliandone materia da questa. A noi per altro non pare che il paragone calzi, perchè il verbo non istà nella voce *Fermo* che in fin de' conti è migliore della voce *Arresto,* ma nella frase tutta insieme.

FERRACAVALLO – Quegli che fa e mette i ferri alle zampe de' cavalli si dice *Maniscalco.*

FERRO – Dicono *Ferro forgiato* quello che in buona lingua dicesi *Ferro martellato, lavorato, battuto,* perchè appunto non è tal quale esce dalla magona, ma fu passato per sotto il martello – *Ferro filato* addimandano quel sottilissimo filo acciambellato, che regolarmente dicesi *Fil di ferro* a quelle *lamine* di ferro di color bianco dette *Latta,* in alcune parti d'Italia dànno il nome di *Ferro bianco,* la qual locuzione non è altro che il francese *Fer blanc.*

FERROVIA e FERROVIARIO – Il Tomma

sèo sopra questo strano neologismo osservò che: «*Ferrovia* certamente non dice in tutto nè chiaro la cosa, nè il conio della parola mi garba: e il derivato *Ferroviario* ognun sente quanto sia goffo e barbaro... *Stradaferrata* tutti dicono e intendono; e siccome intendesi la *Carreggiata* e la *Piana*, e dicevasi la *Calpestata*, in antico, così potrebbesi dire la *Ferrata* senza più.» Nel *Borghini*, A.II, p. 290, fu scritto così: STRADA FERRATA o FERROVIA?

A queste sere due giovani amici, stando in un caffè della nostra città, cominciarono a contrastare tra loro per non dire a bisticciarsi, perchè spesso uscivan di bocca parole troppo accese, se la *Società delle strade ferrate dell'Alta Italia* avesse fatto bene o male a mutare il suo titolo in *Ferrovie dell'Alta Italia* sul berretto de' suoi impiegati. L'uno diceva che sì, perchè con una sola parola, *Ferrovia*, era bell'è detto quello che doveva dirsi con due, *Strada ferrata*, e la lingua vuole brevità: che *Ferrovia* era la voce più comune in Italia; e che da *Ferrovia* ben si può fare l'aggettivo *Ferroviario*; mentre da *Strada ferrata* non si può derivarne un aggettivo.

L'altro rispondeva: che la voce *Ferrovia* vale come se si dicesse *Via di ferro*, e sarebbe il francese *chemin de fer* italianizzato; che la strada non è costruita di ferro, ma ha un'armatura di *guide* di ferro, che impropriamente diconsi *rotaje*, sulle quali corrono i treni; e che in quanto a brevità, anche la si otterrebbe se si dicesse la *Ferrata*, come dicesi la *Carreggiata*, e la *Piana* con elissi della voce *Strada*. Anzi aggiungo (egli soggiungeva) che, in alcune parti d'Italia, come prima si diceva la *Consolare*, quella strada carrozzabile che dalla capitale correva lungo le province, ora si dice *Nazionale*. Quindi ben si potrebbe dire *Ferrata*. In quanto poi all'aggettivo *Ferroviario* notava l'oppositore, che il Tommasèo scrisse che « l'indole « della nostra lingua non comporta « *Ferrovia*; peggio poi l'aggettivo « che se ne vuol trarre, che secondo « l'analogia, avrebbe a essere *Fer-* « *roviale*. » Diciamo dunque alla buona: « *Lavori di strade ferrate*; *Amministrazione* (o *Compagnia*, meglio che *Società*) *delle strade ferrate*; » e così (l'interlocutore conchiudeva) conserveremo l'indole della nostra lingua, ed eviteremo d'insozzarla più di quello che la è. A queste parole, l'altro, che stava a sentire, fece una risata sul muso all'amico, dicendo: « Ma se lo dico io che voi altri linguai siete de' fossili, e che, se stesse a voi, magari Dio ricondurreste la lingua a come lo era a' tempi di fra Guittone. Ma vo' la fate a sego: intendi, bella gioia! Ma tornando al grano, come diceva quello, *Ferrovia*, sia anche lo *chemin de fer* de' Francesi, e che perciò? Donde ci è venuta la cosa, di là ci viene la parola, e tutti lesti. Ma credi tu poi che e dieci e venti e anche cento di voci straniere possano corrompere una lingua? »

L'amico a queste osservazioni pacatamente replicava, respingendo la qualificazione di fossile data a coloro i quali curano la proprietà e la purezza della lingua; opponendo, che costoro, così facendo, sono animati da lodevole sentimento, quello della *carità del natio loco*, come diceva Dante, ora espressa con la parola: *nazionalità*; e che S. Agostino nella *Città di Dio* definì d'esser grave peccato contro la civiltà il lasciar corrompere le lingue. Di poi diceva, che sta bene di ricevere con la cosa, d'invenzione straniera, la voce che la indica, rendendola italiana, quando però non ne abbiamo una adatta, o che il popolo non la forma; ma le strade ferrate non furono invenzione francese, sì bene inglese. « Or bene, (egli continuava a dire) noi, come tu pensi, e io ne son persuaso, noi dovremmo prendere la voce dagl'Inglesi, come da essi abbiamo prese per questo oggetto altre voci? Or bene, gl'Inglesi chiamano le strade ferrate *Railroad* e *Railway*, voci composte da *Rail*, *sbarra*, *barra*, *guida*, *rotaia*, e *road*, *strada*, o *way*, *via*; vale a dire *strade* o *via con sbarre*, con *guide*, con *rotaje*, ma non dicono *Ironroad* o *Ironway*, *strada* o *via di ferro*. Dunque il dire *strade ferrate* è più conforme alla voce che fu data in Inghilterra a questa specie di strade: e tanto la locuzione inglese, quanto l'italiana sono entrambe più proprie della francese. Finalmente, (così conchiudeva); convengo che poche parole non possono alterare la lingua: ma quelle introdotte finora, vuoi per

ignoranza, vuoi per incuria, vuoi, infine, per comparire dispregiatore delle cose di lingua, dicendo che si voglion concetti, e non bella forma, come se la parola non sia il riflesso, la veste del pensiero; non sono pochine davvero; e bisogna convenire che hanno di molto corrotto la nostra lingua; corruzione lenta, che sempre più procede, per forma che come notò il Giordani, « la rende col tempo non usabile e non intelligibile alle vegnenti generazioni; il che vuol dire che prepara una nuova barbarie! »

Costì l'amico diè novamente in uno scroscio di risa (solito argomento di certi messeri, quando non ne hanno altro), quasi compassionando e burlando le sperpetue del dicitore. Ma entrambi rizzatisi, nel tempo stesso, andaron via continuando, per quanto il brusìo del caffè lasciò sentire, tra loro a quistionare, e chi sa per quanto durarono; se pure alla fine ciascuno non sia rimasto fermo nella propria opinione; cosa che spesso, per non dir sempre, avviene. Il lettore giudichi chi de' due avesse ragione.

A proposito del dire *Ferrata*, il signor *Eraclide Bartoli* fa la seguente osservazione: « *Ferrata* che vorrebbe sostituirsi a *ferrovia* ed anche a *strada ferrata*, la è spicciativa ed insieme elegante; ma poichè una tal voce significa già *Lavoro fatto di ferri disposti in guisa opportuna per vietare l' ingresso per finestre od altra apertura che oltre le porte, sia in un edifizio – Carcere, Prigione – Orma che lascia il piede del cavallo o di altre bestie ferrate* (Vedi i Vocabol.), conviene andar sull'avviso nell'adoperarla; chè messa là quando non parlisi di strade, viaggi, o simili, può, mi sembra, generare dubbiezze. Pogniamola ricevuta nell' accezione di *Ferrovia*. Me ne sto, facciamo, a Napoli, e fo il cascamorto a una leggiadra ballerina che abita rimpetto il caffè, dove soglio bazzicare. Un dì la sbircio uscir soletta di casa: dietro le a gran passi; e come la raggiungo, sfilo la giaculatoria: Quanto sei bella! cotesti tuoi occhi rubano proprio il cuore! – La non si precipiti, Signorino, non si precipiti. – Credi, m' hai cotto fradicio. – Via, mi si levi dattorno, chè ho un po' di faccenda; eppoi gua', che presterò fede a coteste su' baje! – Baje? T'adoro, so dir io; e mi muojo di parlarti un pochino alla distesa. – Or bene la faccia una cosa; domani la sia alla ferrata verso le sei. – Dove m'avrà mo dato la posta, nella strada ferrata, o nelle finestre anzidette? » Però bisogna notare che in Toscana, novantanove volte per ogni cento, quelle delle finestre si chiamano *Inferriate*.

FERROVIARIO – Vedi FERROVIA.

FESTIVAL – Nel *Borghini* Anno II p. 227, sopra questa voce ci si piacevoleggiò così. Due amici si bisticciano se nella lingua nostra ci siano parole tali da corrispondere bene e meglio alle forestiere che oggi hanno corso in Italia. Naturalmente uno sosteneva il no, l' altro il sì. Il primo domandava:

G. O come si direbbe da noi quella gran festa popolare con luminarie, suoni, canti e balli, che si fa in una piazza o altro simile luogo nel carnovale, o in altre occasioni di pubblica allegria; e che spesso e volentieri finisce in un bailamme, in un baccano?

C. Che s' ha a dire *Festival* a mo' degli Inglesi?

G. Ma se nella nostra lingua la non c'è...

C. Si fa presto a dire: la non c'è: ma ne sei tu certo?

G. Se la ci fosse, l'avrebbero usata e l' userebbero....

C. Chi? que' che compilano, o meglio imbrattano i cartelloni? O vuoi portare per argomento di difesa della propria l'altrui ignoranza?

G. Ma, senza menar tanto il can per l' aja, dilla, se tu la sai.

C. Sta, a sentire. « Non ho io pertanto da vergognarmi gran fatto, se avendolo osservato, io ho raccolto in buona parte quel che si disse pubblicamente in su la piazza intorno al solenne *Musicone* preparato con tanto rumor l'altro giorno, ove tanta gente concorse, e fu tanto fracasso. » Dunque, ha' tu inteso? *Musicone*.

G. Eh, gua', non ho che dirci nè che ripeterci. O chi è questo Autore costì?

C. L' Allegri, ed è scritto questo passo a carte 136 delle *Rime* e *Prose* (Ed. di Amsterdam 1754); e in confermazione sta a sentire il sonetto che segue alla lettera, d'onde ho tolto la citazione.

Vedendo le brigate in quel girone

E d'uomini e di donne il gran fracasso,
S'immaginò, bramandolo uno spasso,
Conveniente al luogo e alla stagione:

Ma poi, come s' avvedon le persone
Che l' aspettato sei non era un asso,
Cominciò la brigata a fare un chiasso,
Del vostro prelibato musicone.

Chi disse: Le mi pajon le Tanie;
Chi, le risposte dopo le lezioni
De' morti; e chi altro pur da compagnie.

A me parve egli udir quelle canzoni
Che fanno i battilan per l'osterie,
Cantando: Di Bardaccio siam garzoni.

Così i musici buoni
Furno uccellati e gli uditor....
Ch' ha del fantoccio assai più che del-
[l' uomo.

G. Bellino codesto sonetto! Come si scriveva bene *temporibus illis!*

G. Bella scoperta! ecc. ecc.

E poi a pag. 271 si tornò sopra la voce *Festival*. Sono sempre i due amici che discutono.

G. Sai? la voce *Festival* anche un altro ser Appuntino la scomunica.

C. Tanto meglio, vuol dire che si incomincia a sentir rossore.

G. Ecco com'egli scrive; «Che cosa è un *Festival?* È una *festa* o un *festino popolare?*...

C. *Festino* è troppo generico, e ora *Festa da ballo* e quella che pochi anni fa si diceva *Festino*, cioè trattenimento signorile di giochi, canto e ballo. Egli è vero che coll'aggettivo *popolare* alla voce *Festino* si modificherebbe il significato primitivo: ma ciò non verte; già', cento volte meglio così che una voce straniera.

G. È così per l'appunto dice quest'altro persecutore di voci esotiche come vojaltri dite. Ma soggiunge: « È un *Ballo pubblico?* E se la festa vuol farsi di notte è una *Festa bandita* con ingresso gratuito, o una *Veglia formata* in tutte le regole?.. »

C. La *Festa bandita*, e la *Veglia formata* non mi piacciono davvero: non quella, chè non siamo più a' tempi della cavalleria; non questa, chè *Veglia formata* non dice proprio niente. Ma, o se c'è la voce propria *Musicone*, perchè andare arzigogolando l'è questa, l'è quella?

G. Quanto a *Musicone* il tuo confratello nè pur per sogno la cita; e poi ho anche a dirti, che taluno ha osservato, che non corrisponde in tutto in tutto a *Festival*, ma si ad una parte, cioè ad una festa di musica fatta in pubblico.

C. O senti, che osservazione! Il *Festival* è egli una festa pubblica, dove la principal cosa è la musica?

G. E chi lo nega? Ma c'è anche ballo; c'è fuochi artifiziati...

C. Tutto quello che tu vuoi; ma la principale parte della festa è la musica; dunque mi pare appropriato *Musicone*. Del resto, come ho detto, sia *Festa*, sia *Festino popolare*, e tutti pari.

FIACCHERRAIO – Quegli che guida una vettura di piazza tirata da un cavallo, così detto dal nome di esso *Fiacre* (Vedila quaggiù). La voce *Fiaccherraio* è di uso comune, e il Fanfani intitolò un suo racconto *Il Fiaccheraio*. Ma se alcuno facesse boccuccia usi *Vetturino* e lesti.

FIACRE e corrottamente FIACCHERRE – Dicesi quella piccola vettura che sta per le piazze o altri posti assegnati nelle città, per condurre chi il voglia dall'uno all'altro luogo, mediante un prezzo stabilito dal maestrato comunale. È la voce francese *Fiacre*. Nel *Piovano Arlotto*, II, 358, se ne discorse così: « Ho sentito dire a parecchi non esserci nella lingua italiana una voce equivalente a *Fiacre* per significare quelle carrozze, che stanno ferme per le piazze lì pronte a servire chi le comanda. E' c' è lui questa voce; ed è la propria di quel genere di vetture; salvochè non è toscana, ma è romana. E qual' è? Eccola: è *Pinciomella* che si legge nel capo IV dell'*Arte d'amare*, grazioso poemetto scritto da un toscano nel secolo passato, là dove si dà questo precetto a chi va con la dama al teatro:

.... Nell'uscir di quivi
Dàlle di braccio e servila fin fuore;
La pincionella falle trovar ivi,
Mettila dentro ed entravi ancor tu,
E fa' che alla sua casa tosto arrivi.

Ed in nota se ne dà la dichiarazione. Da questa voce poi è venuta la frase de' nostri vetturini *Fare una pincionella* o *pincianella* per *Fare un' accompagnatura in carrozza breve e di poco guadagno*. Non so se *Pincionella* sia da piacere e da potersi introdurre nell'uso: ma dico solo che in Italia c' era già la voce propria a significare quel che i Francesi chiamano *Fiacre*. » La voce *Fiacre* derivò dal luogo dove dimoravano le prime carrozze di

questa specie, ov'era un' immagine di *Saint Fiacre* (*Dict. de l'Acad. Française*). *Pincionella* anche provverrebbe dal *Pincio*, luogo di passeggiata in Roma. Ma se non piace *Fiacre*, perchè francese, nè *Brougham*, perchè inglese (voce usata a Milano) nè *Cittadina* (voce usata a Napoli e anche a Milano), perchè equivoca; nè *Pincionella*, perchè parola romanesca (Non è vero niente, almeno ora, chè la voce vera è *Botte!* e *Bottaro* il vetturino!!); o non ci abbiamo *Carrozzella*, che è voce comune a tutta Italia, da poter bene usare a onore e gloria dell' unità di linguaggio, che è di là da venire?

FIASCATORE – Il De Nino a questa voce nota così: « *Far fiasco* è anche di uso comunissimo. Alcuni giornalisti, poi, invece di dire *Chi fa fiasco*, dicono *Fiascatore*, ed è bruttissima voce. Meno male *Fiascajo*: ma sarebbe sempre una metafora barocca. » *Si vera sunt exposita* il signor De Nino dice bene.

FIASCHEGGIARE – Nuovo vocabolo coniato da gazzettini teatrali per dire che la tal *Opera*, il tale *Spartito*, il tal *Ballo non è riuscito, ha fatto fiasco*. Sebbene nel teatro si tratti di *armonia* e *melodia*, pure i sullodati signori, quanto a lingua, sono stridenti come una lima! Il *Fiascheggiare*, come suole seguire, dagli scritti teatrali è passato in quelli di altro genere. Lo notarono il Tommasèo e il De Nino.

FICA – Il D'Ayala notò questa voce, nel significato di *Ripari nel fiume per molini*; ma se non accennò se usata nel linguaggio militare o comune, contrappose la voce regolare che è *Pescaja*. Es. *In Arno vi son due Pescaje; quella di Porta S. Niccolò, e quella di Ognissanti*. Altrove la dicon *Paratoja*. Vedi questa voce.

FIDUCIARE – una persona, per *darle fiducia*, ovvero *Fiduciarsi in una persona* per *Porvi fiducia*; sono modi da fuggirsi.

FIDUCIARSI – Per *Aver fiducia*, *Confidare*, *Sperare*, *Promettersi*, è modo barbaro. Es. *Io sono fiduciato dalla bontà vostra di ottenere questa grazia*. Così l'Ugolini.

FIDEIUBENTE – Vedi FIDEIUSSIONE.

FIDEIUSSIONE – Manca al Vocabolario, che in sua vece ne fornisce *Sicurtà*, *Cauzione*, *Mallevaria*, *Mallevadoria*, *Guarentigia*. Se però si usasse, trattando di cose legali, non sarebbe da condannarsi; tanto più che la Crusca dà luogo a *Fidejussore*: non così di *Fidejubente*, inutile latinismo. Conveniamo con l' Ugolini di cui è questa osservazione.

FIEDERE – Il Parenti pensava che questo verbo fosse inventato da' grammatici, e da' lessicografi, per aver trovato la voce *Federe*, e qualche altra, cui egli dice pertinenti a *Fedire*, corrotto da *Ferire*. Il valentuomo, scrivendo tali parole si lasciò ingannare dalla sentenza del Salvini; e qui sarà buono dire in poche parole sulla natura vera di tali verbi. Alcuni verbi latini della terza e della quarta, conservano, passando nella italiana, l' accento loro; e tra questi, *Ferire*, che resta tale quale; *Sedere*, che restò anche esso tale quale, salvo che nel latino la seconda *e* ha suono largo, e nell'italiano l'ha stretto; e *Redire*, che rimase pur tale quale appress gli antichi, salvo che spesso raddoppiavasi la *d*. Il *Ferire* appresso gli antichi fu cambiato spesso in *Fedire*, ma a qualcuno parendo forse un po' crudo, che ti fecero? lo ridussero alla seconda sdrucciola; e come scrivendo *Federe* sarebbe stato brutto e di incerta pronunzia, un po' per addolcir la pronunzia, e un po' per avvertir dove cade l' accento, interposero una *i*, facendo dittongo della prima sillaba, dicendo *Fiedere*, non solo nell' infinito, ma in altre voci che lo comportano. Era vezzo altresì, di cambiare in due *gg* la lettera *d*; e però, in alcune voci di tal verbo fecero tal mutazione scrivendo *Feggia*, per *Fieda* e simili. Lo stesso fu fatto per gli altri due verbi sopra allegati; e in cambio di *Sedere*, si scrisse *Siedere*; tuttor vivo nella montagna pistojese; e così *Sieda*, *siedano*, ecc. nelle quali voci poi si fa il solito scambio del *d* nelle due *gg*, dicendosi *Seggo*, *segga* e simili. Parimente da *Redire*, si fece *Riedere*, *Rieda*, *Riede*; e anche qui si fece il cambio delle due *gg*, ed ecco il *Regge* di Dante, usato invece di *Riede*, *Rieda*, *Ritorni*, là dove scrisse:

E se tu mai nel dolce mondo regge;

del qual *Regge* hanno detto tante corbellerie certi commentatori.

FIERO – Se dovessimo intendere per il loro verso questa parola, dovremmo dire che siamo in tempi feroci.

Questi è fiero del suo onore: quegli è fiero della vostra amicizia; qui si è fieri della libertà, lì si è fieri . . . di quel che volete, purchè si vada sempre sulla falsariga del *fier* francese. Ma *Esser contento, Lieto, Altero* del proprio onore, dell'altrui amicizia, o *Andarne altero*, o *Tenersene*, non sono buone, e meglio voci? Infatti il Giusti, nel *Brindisi di Girella*, scrisse:

> **Quando ho stampato,**
> **Ho celebrato**
> **E troni e popoli,**
> **E paci e guerre;**
> **Luigi, l' Albero,**
> **Pitt, Robespierre,**
> **Mosca e Marengo;**
> **E me ne tengo, ecc.**

Il Tommaseo però avverte che quando l'alterigia ha del fiero, la voce può cader propria; ma le parole circostanti debbono renderne l'indole italiana. Dante:

> **L'aiuola che ci fa tanto feroci,**

e Petrarca di Madonna

> **Or mansueta, or disdegnosa e fiera.**

§ Le mamme e le bambinaje in Toscana danno del *fiero* ad un bambino, ed anche ad un giovinetto, che sia oltremodo vispo, ardito e tanto quanto impertinente.

FIGLIARE – Il padre Bresciani notò con ragione che *Figliare* per *Partorire*, è sconveniente il dirlo parlandosi di donna, come quello che si adatta alle bestie; e il Viani canzona fine fine il buon Gesuita, e gli squaderna una fiera di esempj. Sta tutto bene; ma chi dicesse, parlando di donna, *Ha figliato*, tutti i Toscani, fino ad uno gli riderebbero sul muso: o se parlando della lor donna, dicessero p. es.: *So che la sua signora ha figliato*, e' si sentirebbero rispondere in modo che piacerebbe lor poco. Tanto è vero che gli esempj son belli e buoni; ma che ci vuole qualche altra cosa di più.

FIGURA – È di uso comunissimo il dire *Fare una buona*, o *cattiva figura*, o una *Figuraccia* per *Azione buona o cattiva* familiarmente può comportarsi; ma quando si dice p. es.: *La Gigia ha una bella figura – Quella bambina verrà una bella figurina*, è più proprio dire o *Persona*, o *Personale*, o altrimenti volgere il giro della locuzione, dicendo, p. es.: *Quel soldato è bello di persona – Bel personale che ha quella donnina!* Per altro ridiciamo che è solo quistione di più o men proprietà.

FIGURARE – Per *Comparire, Spiccare, Far bella mostra* non risponde a capello in punto di proprietà, p. es.: *Bisognava vedere come la Marchesa delle Sieci figurava nel ballo – Quel signore americano per figurare con tanti cavalli dà fondo al suo patrimonio*. Se all'uno e all'altro esempio si muta il verbo in uno di quelli più proprj, il concetto pare che diventi più preciso.

§ L'usano anche invece di *Apparire, Intervenire, Mostrarsi*, come p. es.: *Il Ministro non figurò nella festa del Prefetto – Questa partita non figura ne' conti – Il Prefetto sta chiuso e tappato in casa, e non figura in pubblico*. In ciascuno di questi tre esempj il concetto è diverso e mal risponde *Figurare* per tutti; scambiato col proprio, diviene chiaro e preciso.

FILANTROPIA – È un grecismo usato dalle persone che parlano in punta di forchetta, perchè il popolo che conserva, in parte, il linguaggio proprio, naturale, e de' nostri grandi scrittori, ha, e gliene avanza: *Carità, Pietà, Umanità*. Quindi: *Monte di Pietà – Ospizio di Carità* dirà sempre, e Dante, *La carità del natio loco*, e non *Monte di Filantropia*, o *Filantropico*, ecc.

FILANTROPO – *Uomo caritatevole, pietoso, pio, benefattore* sono le voci che la nostra lingua ci dà per denotare colui il quale adempie ai precetti, o meglio al sentimento della Carità. Ora alle voci schiette e parlate vogliono sostituire il grecismo *Filantropo:* tentino; il popolo non bacato certo non le abbocca; o se le abbocca, le storpia maledettamente per farne oggetto di risa.

FINALIZZARE – Per *Dare compimento, Finire*, è una di quelle sgarbate vociacce, e di tale sgarbata formazione, che proprio pare impossibile il farlo, se non a bella posta.

FINANZE – Vedi CONTABILE.

FINARE e FINAZIONE – per *Affinare, Raffinare, Depurare*, e simili, sono anch'esse splendidissime gioje degli odierni scrittori.

FINCA – Dicono negli uffizi pubblici, non solo di certe province d'Italia superiore, ma anche nella sede del Governo, que' colonnetti o colonne nelle carte rigate, dove si registrano certe notizie. Così p. es.: *Ne' libri*

di conti le finche sono quelle che contengono distinte le cifre delle lire e de' centesimi. Donde la derivi questa voce non sappiamo. L'Ugolini dice: « che fece la sua prima mostra sotto l'ultimo governo straniero. » Quale? Il francese no certo, perchè, non essendo voce francese, non potè venirci con le leggi e gli ordinamenti francesi. Che sia di Fabbrica aulica? Un egregio nostro letterato, crede possa forse venire dal Tedesco *Finger*, che vale *dito* e anche *misura, larghezza di un dito*. Senza tanti discorsi lasciamo da parte questo vocabolaccio barbaro, usando in sua vece *Colonna, Colonnino* e lesti.

FIRMA – per *Sottoscrizione* come *Firmare* per *Sottoscrivere*, cioè scrivere il proprio nome e cognome in piè di scrittura, di atto, di lettera; furono tassati da alcuni, da altri ammessi ed approvati con molti buoni esempj. Cui piacciono, s'accomodi senza un pensiero al mondo. Chè anche a porre il caso che avessero ragione coloro, i quali trovano il baco nella *Firma* e nel *Firmare*, sarebbe opera vana, e forse ridicola, il pretendere cacciarla dall'uso; e ha ragione da vendere il Viani nella difesa che egli ne fa.

FISCALIZZARE – Si può rendere per *Sindacare, Avverare, Esaminare*; ma ora com'ora che siamo nella confusione della lingua, e che la voce *Sindaco*, che nulla *Sindaca*, fu sostituita a quelle più antiche e gloriose di *Gonfaloniere*, *Podestà, Capitano del popolo, ecc.*, egli è giusto che *Fiscalizzare* prenda il nome di *Sindacare*. Il Magalotti usa *Fiscaleggiare*, e può dir la verità. *Fiscaleggiare* si usa anche nel parlar famigliare, ma per *Indagare maliziosamente ciò che altri faccia*, o per *tirare al peggiore i suoi atti e detti*.

FISCIU' – Pezzuola scempia di forma triangolare, con gale e frangia e anche senza, colla quale le donne coprono il collo ed il seno. È voce francese scriva, da un par di secoli ricevuta. Potrebbesi dire *Fazzoletto* o *Pezzuola da collo*, e così in fatto in alcune province dicono. Altri propone *Collarina;* ma questo è un ornamento feminile ben diverso, cioè un camicino con sparato, cui è attaccato torno torno una gala di velo, di trina, o altre galanterie. È anche qui da accettarsi per ottima la difesa che ne fa il Viani; al quale continueremo dicendo, che di tante cose nuove che via via ci vengono di fuori non si può rifiutare il nome che portano da casa loro; e che da riprendersi sono solo quelle voci e modi che gl' infrancesati vorrebbero ficcare nella lingua italiana.

FISICO – Il Tommasèo avvertì che questa voce in radice altro non significa che *Naturale*, sicchè comprendendo tanto la ragione *materiale* quanto quella degli *Spiriti*, sta bene il dire *Stato fisico*, in cantrapposto del *Morale* o *Intellettuale*. Però troppo se ne abusa nel comune parlare, e specie in alcune locuzioni, dove si può ben supplire con *Corporeo, Del corpo, Stato materiale*. Così a mo' d'esempio: *I chirurgi fecero la perizia dello stato fisico, e trovarono che gli organi lesi erano ecc.*; dove torna bene *Del corpo. Lo stato fisico del cielo al sopraggiungere della tempesta era così ecc.;* qui si potrebbe cambiare in *Materiale* o *qual si presentava a' sensi ecc.;* Consigliò alfine quel valent'uomo di evitare il modo neutro e sostantivo, dicendo: *Il fisico ne patisce – Paolo ha un fisico gracile;* ma: *Paolo è gracile*, o *è così gracile*, o *ha un corpo* o *è di struttura, di una costituzione gracile*. Aggiungiamo che i due diminutivi *Gracilino* e *Stentino* sono usati a tutto pasto per indicare un bambino che venga su debole per malattia, o per temperamento.

FISONOMIA – Voce greca, con la quale in passato si denotò l' Arte per la quale dalle fattezze del corpo e da' lineamenti e dall'aria del volto si pretendeva conoscere la natura degli uomini; nella quale arte, fu celebre il Lavater. Di poi, per estensione, usò di prendersi per la stessa *Aria* ed *Effigie* degli uomini; la unione de' lineamenti del volto, che non raramente fa segno dalla natura delle persone. Es.: *Quell' uomo lì ha una fisonomia da birba – Non lo diceva che quel Gino doveva essere un trafurello? la fisonomia lo accusava*. Ora dalle persone estendono *Fisonomia* ad ogni cosa, dicendo: *La fisonomia della città di Firenze è allegra.* – *Il Fornaciari nel suo libro ha tracciato la fisonomia della Letteratura italiana* – *I giornali co' rendiconti delle*

sedute parlamentari ritraggono la fisonomia della Camera; e così via dicendo; metafora stranissima se altra mai vi fu, perchè nè Firenze, nè la Camera, nè la Letteratura hanno l'aria, l'effigie del viso. *Aspetto* in talune locuzioni torna bene in vece di *Fisonomia*: come p, es.: *Dall' Apparita si ha l' aspetto di tutta Firenze*, e qui *Aspetto* vale, *Vista*, *Veduta* – *L' aspetto della Camera quando gli stalli sono occupati da' Deputati mette rispetto nell' animo* – *I giornali riferendo le discussioni parlamentari dàn notizie delle idee esposte*; o *che prevalgono nella Camera* – *Il Fornaciari ha fatto uno Specchio, un Sunto, un Disegno della Letteratura, ecc.* E in molti casi la parola *Natura* e *Qualità* si sostituisce acconciamente. Lo vedete, che se si vuol stare in termini, la parola propria c'è senza ricorrere a paroloni, metaforoni, e peggio?

FISSARE – In italiano gli oggetti si *Fermano*, i Francesi gli *Fissano*. Es. *Fermate quel tavolino con una bietta.* – *Fermare il carro alla discesa è difficile.* In senso traslato, come a mo' d'esempio: *Fissato questo principio, tirò la conseguenza che....* – *Gli astronomi hanno fissato il punto dove avverrà il passaggio di Venere contro del sole;* pare più esatto e proprio *Determinato, Stabilito, Posto.*

§ O *Fissare l'attenzione?* Passi; però gli è meglio dire *Chiamare, Richiamare*; ma chi volesse serbare la proprietà, adoperi *Fermare l'attenzione.* Anche attivamente, come p. es.; *L'aquila ha sì forte la pupilla che fissa il sole;* *Bisogna vedere come il bambino la sera fissa il lume ecc.,* non è regolare. La proprietà che toglie via gli equivoci, vorrebbe che si dicesse: *Guarda fisso* o *Riguarda,* ovvero *Fissa gli occhi al lume, al sole.* Tuttavia non intendiamo di far qui i rigorosi: chi vuole stare alla stretta proprietà, usi altri modi che alla lingua italiana non intoppi. *Fissi pure uno in faccia, Fissi case e quartieri, Fissi con l'amico di trovarsi nel tal luogo*, chè in quanto a noi, non ne diciamo parola di riprensione.

FISSITÀ – Poichè gran parte di diarj si riempie con traduzioni che Dio vel dica e specialmente dal francese, che ogni sbercia crede di sapere, perchè crede che il tradurre stia nel metter le vocali in fine di parole; da ciò vediamo che quotidianamente sbucan fuori voci tali da fare spiritare i cani. Tale è quella qui notata, che altro non è se non la francese *Fissité*, che per noi suona *Stabilità, Fermezza;* Es.: *La stabilità degli ordinamenti civili è la prima cagione di forza degli stati.* – In verbo traduzioni, sentite questa che è bellina. Un diario politico che va per la maggiore, e che come l'ombra il corpo, segue la sede del Governo nelle sue peregrinazioni, ecc. ecc., nel foglio del 25 novembre 1871 scrisse così: « *La Gazzetta della Croce deplora amaramente l'idea d' introdurre il matrimonio civile obbligatorio ecc. Dio allontani da noi, dice il giornale feudale, questo dono di Danao* » – Libera traduzione del *Timeo Danaos et dona ferentes!!*

FISSO – Quel principio di manìa ovvero monomanìa, tanto nel proprio quanto nel figurato, si dice *Fissazione*, anzichè *Idea fissa.* Es. *La Gigia sta sempre colla fissazione delle mode.* – *Non sai? Paolo da parecchio ha la fissazione di essere un ricco sfondato, e spende e spande che bisogna vedere.* Nel figurato si può dire anche *Chiodo.* Così: *Gigi sta sempre col chiodo di divenire un pezzo grosso. Il chiodo dell'ambizione fa commettere di gran brutte cose.* Anche il Giusti nella *Storia Contemporanea:*

> **Nel marzo andato, un asino di spia,**
> **Fissato il chiodo in certa paternale,**
> **Buscata a conto di poltroneria,**
> **Fu rinchiuso per matto all'ospedale, ecc.**

FITTABILE, FITTANZIERE e FITTAVOLO – per *Fittajuolo*, l' abbia usate chi vuole, e l'abbia difeso chi vuole, saranno sempre per noi Toscani vociacce sgarbate, e da farci ridere.

FITTANZIERE } **FITTAVOLO** } Vedi FITTABILE.

FITTO – Alcuni lo scambiano con *Pigione*: ma è fatto certo che qui da noi chi dicesse *Pigione d'un podere*, si farebbe canzonare: alcuni dicono *Affittare camere* e *Fitto delle camere*: ma si scopre subito per non fiorentino. Il *Fitto* è il prezzo che si paga per il podere che si piglia a coltivare e a sfruttare; la *Pigione* è il prezzo che si paga per il puro abitare.

FLAGRANTE – *Delitto flagrante – Colto in flagrante*, sono locuzioni curialesche, con cui si accenna che il delitto fu commesso or ora, e che chi lo commise fu colto in sul fatto o nell'atto di commetterlo. Abbiamo bisogno di questo latinismo per farci comunemente intendere? Vedi FLAGRANZA.

FLAGRANZA – Es. *Giulio fu colto in flagranza – Il reo fu arrestato in flagranza*, e s'intende che fu colto in *sul fatto*, nell'*atto di commettere* il reato; ma qual de' due parlari è meglio? quello che da pochi può essere inteso, e che può facilmente indurre in equivoco con *Fragranza*, o quello che non può indurre in ambiguità, e da tutti s'intende? Vedi FLAGRANTE. Chi volesse per altro usare questo modo al tutto curialesco, almeno usi tale quale il modo latino *In flagranti*.

FLAMBO – Quanto è più nobile questa bella voce francese che le nostre povere voci italiane, *Lucerna*, o secondo i casi, *Fiaccola!* Non si può negare che i nostri eleganti non sieno proprio eleganti in tutto e per tutto.

FLAN – Dicono i Milanesi, secondo l'*aureo* libretto *La vera Cucina Lombarda*, p. 73 e 171 un certo intriso di varie materie e condimenti: come a mo' d'esempio: di coratella o di carne a tagliuoli; o di pane inzuppato nel latte, uva passa, buccia di limone, zucchero, ecc. ecc. e quindi il tutto messo in forma. Nel primo modo è un *Pasticcio*, nel secondo e il *Budino*, saporoso a dire, e viepiù mangiandolo.

FLOTTA – Voce spagnuola, significò un numero di navi mercantili che viaggiavano di conserva in lunghe navigazioni, ed in tal senso fu accettata dagli Italiani allora spagnoleggianti. Poi si cominciò sull'esempio dei Francesi a usarla per un dato numero di navi da guerra, che sono destinate a imprese navali; che i Latini dicevano *Classis*, e i buoni Italiani antichi *Armata;* e alcuni ora dicono con assai proprietà *Naviglio*. Es. *La Germania sta apparecchiando numeroso naviglio. – L'armata inglese distrusse la francese alla battaglia di Abukir.* – Ora però che ci si incammina alla confusione delle lingue, il dire *armata* potrebbe esser ad alcuno cagione di frantendere, perchè *Armata* si usa da molti, alla francese, per *Esercito*, e per distinguerla dicono: *Armata terrestre! Armata navale!!*

FLOTTANTE – Sì, signore. Anche questa e da notare! *Legge per condurre il legname flottante su per i fiumi* – tale è il titolo di una recente legge. *Galleggiante*, part. pres. di *Galleggiare* è voce arcaica? Ma si vede che i nostri legislatori sanno meglio la lingua altrui che la propria!

§ I. Dicono *Debito flottante* o *Fluttuante* quello che *non è certo*. Es. *Il Comune di Firenze ha un debito flottante di parecchi milioni. Lo Stato ha due specie di debiti; il Consolidato e il Flottante – Certo. Accertato, Stabilito*, o *Incerto* non risponderebbero precisamente al concetto? Perchè anche nel linguaggio de' debiti dobbiamo andare sulla falsariga straniera? In casa ce ne abbiamo d'avanzo dell'uno, e pur troppo degli altri.

§ II. Anche di persona *Che la è fluttuante nelle idee, nel volere* ecc. *Incerta, Dubbiosa, Dubitante*, non sta molto meglio? E se piacesse la metafora del mare, italianamente si serva di *Ondeggiante*, come fu usato da parecchi scrittori. *Fluttuante* per altro sarebbe sempre più cristiano di *Flottante*.

FLUTTUANTE, Ved. FLOTTANTE.

FOCOLARE – Voce comunissima nelle diverse parlate d'Italia per denominare quel *Piano* sia una spanna, sia un mezzo metro alto dal pavimento, sopra il quale si accende il fuoco con le legna. – E però non si dee confondere con *Fornello*, che sono quelle buche, che sul piano stesso sono fatte, e dove nelle cucine e ne' laboratorj si mette il carbone acceso per cuocere alcuna cosa. Questa improprietà fu notata dal D'Ayala.

§ Questa voce nel figurato, usa da qualche tempo in qua dicendosi, p. es.: *La Francia è un focolare di agitazione per tutta Europa. L'Italia riunita in uno Stato non è più un focolare di discordia fra le nazioni.* – Questo modo è preso dal francese *Foyer*. Nel primo esempio sostituisci *Fucina*, e nel secondo *Fomite*, e vedrai come torna meglio la locuzione. Il Rossetti, nella poesia per la presa di *Cracovia*, scrisse dell'Austria:

> **Fucina infame ove si fan catene**
> **Per tutte genti.**

FODERA e FODERETTA - È errato per *Federa* e *Federetta*, quel sacchetto di pannolino, o di cambrì dove s'introduce il guanciale. Es.: *Guanciali con le federe ricamate - Federe con le gale - Mutar le federe a' guanciali*. Per i guanciali si dice *Federa:* per le materasse *Guscio*.

FODERO, Ved. TIRATOJO.

FOGLIA e FRONDA - Restringerò in pochi versi tutto il bel discorso del Grassi per queste due voci (pag. 33). *Fronda* significa *Virgulto, ramo, fronzuto:* e se i poeti usano *Fronda* per *Foglia*, s'intende sempre d'albero, o di virgulto, o di pianta che abbia rami; non mai d'erbe o di fiori: *Foglia* può adoperarsi indistintamente nell'una e nell'altra specie. Si dice nell'uso *foglia* o *fronda* di quercia; ma non *fronda di lattuga, di salvia, di malva*, ecc. - Registriamo anche noi questo utile ricordo dell'Ugolini; perchè pur troppo c'è tuttora chi sbaglia in questa materia.

FOGLIO - Per *Lettera* da alcuni fu ripreso, ma non ci pare che si siano apposti, imperocchè nel figurato sta bene, e tutto dì il popolo usa *Foglio* per una *Scritta, Scrittura, Atto*, ecc. E poi è sempre meglio che il *Verbale*, il *Processo verbale*, la *Nota* de' pubblici uffizj. Il Giusti l'usò scrivendo una *Lettera*:

> E, fatto punto col verso ridente,
> Malinconicamente
> Ho belato in sonetti il mio cordoglio
> Teneri sull'idea di questo foglio.

§ I. *Foglio di rivista. Specchio di rassegna - Nelle rassegne mensuali i forieri o primi sergenti deggion presentare i fogli di rivista* (specchi di rassegna). Così il D'Ayala, e bene.

§ II. *Foglio di rotta. Itinerario, passo, passo di via*. Che se pur non si volesse usare quel primo bellissimo vocabolo, potrebbe fare almeno italiana la frase *Carta* o *Passo di via, di cammino*. Così il D'Ayala. Ora si dice *Foglio di via*, e ci pare regolare.

FOLIARE - Dicono negli Uffizj per segnare il numero progressivo a ciascuna pagina di un Registro, Libro o Indice, e dicon male; la voce buona è *Cartolare*. Es. *Cartolate quel Registro degli inserti - Quando gli indici non son cartolati, facilmente possono confondersi*.

FOLIAZIONE - Per l'atto di segnare i numeri in cima a ciascuna pagina di un Libro, Registro o Indice; è errata; dicasi *Cartolatura* o *Cartolazione*.

FOLLERO - Si addimanda nelle province meridionali quell'involucro, che fa colla sua bava il baco da seta quando giunge all'ultimo suo periodo. Il vocabolo comune accettato è *Bozzolo*. Vedi GALETTA.

FONDITA - La nota il Bernardoni, ed in certe provincie si usa ancora per il verbale di *Fondere*. P.e.: *Stamani mi sono trovato presente alla fondita del bronzo per il cannone*. Il verbale di *fondere* è *Fusione;* e il dire *Fondita* per *Fusione*, è la medesima eleganza di chi dicesse *Confondita* per *Confusione!!*

FONDO e FONDI - Più comunemente per *Somma, Danaro, Assegnamento* o *Stanziamento*, come dissero i nostri vecchi, è voce che abbiamo presa dai Francesi. Es. *Il Ministero non ha più fondi sul suo bilancio. Con quali fondi volete che paghi l'ordine ricevuto?*

§ I. Dicono *Fondo di cassa* quello che resta, sopravvanza; ma anche una delle parti componenti la cassa dicesi *Fondo:* dunque siamo in un'anfibologia. Non ci è *Resto, Avanzo?*

§ II. *Fondi pubblici*, dicono *Le Cartelle*, i *Valori, le Rendite, i Capitali* che si contrattano nelle Borse. Es. *I fondi italiani scemano; aumentano gl'Inglesi*. Sappiamo che ci si objetterà: ma quella è voce tecnica; ma sarebbe meglio chiamarla voce di gergo furfantino. Non c'è tecnico che tenga, quando si dee esprimere chiaro e preciso il concetto. Questo nol diciamo tanto assolutamente, che non si possa fare qualche limitazione. Noi esortiamo solo a non abusare le eccessive metafore, e le voci e maniere men che proprie, quando in cambio di esse possono usarsi le proprie. - Tornando alla voce *Fondo* essa significa *Podere, Possessione di campagna;* ma come sarebbe strano il dirlo anche per *Casa, Palazzo* o simili, così volemmo dire che è strano l'usarlo per *Denari, Somme, Capitali* o simili.

FONTE - Sapete? Le persone non son più persone, ma son *Fonti* nello stile burbanzoso de' gazzettieri, e di coloro che bevono a larghi sorsi alle loro fonti. Es. *Da una fonte rispettabile sappiamo*. Spesso la fonte è *Sicura*, è *Attendibile*, ecc. Ma tu, Lettore, lascia questi modi da

stolti e di': da *Persona autorevole, ben informata, che può saperlo,* ovvero *Da buon luogo;* quando vuoi accennare che la notizia ti viene da un pubblico uffizio. Anche qui più che l'errore propriamente si intende biasimare la stranezza della metafora.

FORASTIERO – Non v'è un dubbio al mondo che, oggi, il dir *Forastiero* per *Forestiero* è cosa al tutto aliena dell'uso toscano, e dall'uso più comune di buoni scrittori. Si è voluto difendere anche con esempj: ma qual errore anche gravissimo, non si può con esempj difendere? Si è detto venir da *Foras* latino e dal *Fuora* italiano. Ma chi è che ignora che tanto nel latino quanto nell'italiano le parole derivate mutano spesso la vocale? Da *Correre* non si fa *Occorrere* ma *Accorrere;* da *Birra* si fa *Birreria;* e così dicesi dell'una come delle mille.

FORBICE – Il Paria e il Bolza insegnano che le *Forbici* sono prive di singolare; e il Viani gli canzona fine fine, allegando il *Forfex* latino; e notando che si dice anche *la Forbice* per *le Forbici;* e che *Forbice* si dice anche in plurale. *Et vitula tu dignus et hic.* Ma bisogna fare a intendersi. Il modo comune è adesso quello di dire *Le Forbici*, e come tale non ha singolare; perchè una delle lame delle forbici non si dirà mai *una Forbice*. Che poi si sia detto *La Forbice* per *le Forbici*, come i latini dissero *Forfex*, questo è un altro par di maniche; e basta osservare che nell'uso odierno non ci è, ma solo ci è *Le Forbici*, che come tali non hanno il singolare.

FORENSE – Lo dicono e lo scrivono alcuni come nota il Bernardoni, per *Campagnuolo*, *Abitante della campagna.* La cosa è tanto strana che non c'è da temere di vederla introdotta nell'uso; ad ogni modo vogliamo notar qui che *Forense*, caso mai, viene da *Foro*, e significa *appartenente al foro.* Non sarà fuor di proposito il recar qui le assennate parole che dice l'Ugolini dopo aver parlato di tal voce. « Parrebbe pertanto, che si dovesse abbandonare una volta questa barbara e ridevole voce. E veramente il vedere anche in istampe di autorevoli magistrati tutto dì ripetuto il goffo errore, fa meraviglia a tutti quelli che un poco si piacciono della schiettezza di nostra lingua; come farebbe meraviglia, ed anzi moverebbe le più grosse risa, se un avvocato, difendendo nella Romana Ruota (presso cui si scrive in latino) qualche Causa risguardante il detto dazio consumo forese, adoperasse l'aggettivo *forensis*. Peggio poi usare *Forense* per *Forestiere*, come, non ha guari, ho letto in un accreditato giornale di cose legali, in cui si vede scritto *Le donne forensi*, in luogo di dire *Le donne st . niere.* »

FORESTO – In alcune province d'Italia si dice per *Forestiero*, ed è uso stranissimo. Es. *Sposò un foresto, ed ora si trova nella miseria.* Così leggesi in una lettera di persona molto civile e assai istruita.

FORGIA – Addimandano in alcune parti d'Italia l' *Officina* o *Bottega* del fabbro, del magnano, evidentemente pronunciando all'italiana la francese *Forge*. Chi vuole esser italiano dirà, secondo il bisogno, *Officina* o *Fucina*. Ma si risponderà che *Forgia* per *Fucina* si legge nel Pegolotti, scrittore del secolo XV; noi replicheremo che nel Villani si legge *Petitto* per *Piccolo*, *Ciancellare* per *Traballare*, in Guittone *Sortire* per *Uscire*; nel Pulci *Armata* per *Esercito*; che tutti convengono essere gallicismi spropositati.

FORGONE e FRUGONE – dicono quel *Carro* coperto, o che secondo il bisogno si può coprire, e specialmente quello che usano i soldati per trasportare i viveri. *Carro*, *Carrettone*, *Traino*, potrebbero sostituirlo.

FORMA – Il modo *A forma* sul significato di *Conformemente*, *Secondo*, *Giusta* è stato campo di battaglia tra chi ce lo vuole, e chi non ce lo vuole. Veramente egli non può significare altro che *A similitudine di*, e dicendo *A forma di legge*, non si accenna a *Similitudine*, ma a *conformità.* Ma ci sono gli esempj, e che fa? Se la proprietà delle voci stesse solo negli esempj, eh si che si potrebbe dire: *Buona notte, sonatori!* Per altro

Ognun può far della sua pasta gnocchi.

Fra gli argomenti di difesa si è recato anche il modo latino italianato *Secondo la forma degli Statuti*, dove *forma* si dice con l'autorità della Crusca, che sta per *Regola, Norma.* Ma noteremo, prima che *Norma* non sarebbe lo stesso

di alto grado nella militar gerarchia, il quale, vergognandosi di cotal nostra pretesa povertà di vocaboli, rifiutò con ottimo senno che la voce franzese *guêtres* si convertisse in italiano, come avea fatto un grosso commissario di guerra, con quella di *guetri*, e non parendogli che l'idea precisa di codesti *guêtres* venisse resa con quella di *stivaletti*, come altri opinava, e con quella di *Borzacchini*, come io suggeriva, volle che con l'altra stranissima di *Uosa* si traducesse, e che *Uosajó* si chiamasse il fabbricatore di essi; e queste due voci purissime dell' Arno in mezzo ad un monte di gallicismi riuscì ad incastrare. » Questo sia detto per modo di osservazione filologica; ma in quanto al levare dalla lingua italiana le *ghette*, crediamo che sarà cosa molto difficile; nè crediamo che le *uose* proposte per sostituirle, sia voce propria.

GHIACCIATO — Nella *Gazzetta del Popolo* di Torino leggemmo, qualche giorno addietro, il triste caso di una che, venuta da Pinerolo, si uccise all'*Albergo Reale* di Asti. « Abbigliatasi elegantemente in bianco (dice la Gazzetta, volendo dire *Vestitasi di bianco*) coi guanti *ghiacciati*, si sparò un colpo alla testa con un piccolo revolver di lusso. » Leggendo, facemmo l'atto di don Abbondio quando si imbattè nel nome di Carneade - *Guanti ghiacciati!* Ma che mai possono essere questi *guanti ghiacciati?* E pensa e almanacca e arzigogola come si facesse a *ghiacciare* i guanti, ci ricordammo dei *Guanti glassati* di Firenze, altro bello sproposito, e demmo in un grande scroscio di risa. I guanti *glacés* di Francia vengono da *glace*, che significa lastra di cristallo, e la metafora per essi è esatta, perchè que' guanti sono ridotti lisci e lucidi come il cristallo; ed invece la buona Gazzetta, nel *Glaces* francese ci vide il *Ghiaccio* italiano; e *Ghiacciò* i guanti senza pensar più là. I Fiorentini eleganti co' loro guanti *Glassati* usano uno sciocco francesismo, ma almeno non cambiano natura al *Glace* francese; eppoi più spesso usano la parola francese schietta, dicendo *guanti glasè*. O come dovrebbe dirsi? domanderà lo studioso. Ci vuol poco: se *Glace* è per noi una lastra di cristallo, i guanti *glaces* saranno guanti *Cristalizzati*, e così dicendo si userà la stessa, stessissima metafora di Francia: volendo però dire altrimenti, si potrà usare i *Guanti lustrati* o *lustri*, e sarà parlare proprissimo. Gli eleganti, che oramai hanno fatto orecchio al *Glassati* e *al Glasé*, storceranno a tali voci italiane; e allora dicano al loro modo; ma con questo che, dovendo parlare di lastre di cristallo chiamino *ghiaccio*, o *glasso* anche quelle.

GHISA - Per *Ferro non ancor depurato* non vorrebbero alcuni che si accettasse nella lingua italiana, ma oramai i più lo hanno accettato, e sarà difficile dargli lo sfratto. Nondimeno agli operaj non ancora rimpulizziti ed alla gente alla buona, udirai sempre dire *Ferraccio*.

GIÀ - Spessissimo adoperiamo questa voce per confermare quello che prima si è detto, come per esmpio; *Andai da Nanni per avere il Varchi, e a muso duro me lo negò - Te lo negò! - Già! me lo negò, ma io* ecc. Questo *Già* affermativo pare che dia il pretto *Ja* tedesco, forse rimastoci come ricordo delle visite fraterne che i discendenti di Arminio ci fecero in *illo tempore*.

GIACCA - Per *Giacchetta*, è sgarbata voce comune nell'Alta e nella Bassa Italia: qua in Toscana non si ascolta senza disgusto.

GIACENZA - Negli Ufficj della Posta sogliono dire: P. e.: *Finito il periodo di giacenza, la lettera non richiesta sarà spedita all' Ufficio donde fu mandata;* intendendo per *Giacenza*, quel *Termine*, o quei *Tanti giorni* che l'Ordinamento ha stabilito. Altri hanno abboccato questa voce e dicono *La giacenza dell' eredità dura da parecchio - La giacenza di questo affare mi da pensiero;* dove si potrebbe usare *Giacente*, o dando altro giro al parlare, *Ritardo, Indugio,* ecc.

GIACERE - Molti sono incerti se debbano alcune voci di questo verbo scriversi con una sola *c* o con due. L' uso toscano è questo: quando alla lettera *c* seguita la vocale *i*, allora la *c* si raddoppia; salvo in quelle voci che terminano colla detta *i*, come *giaci;* e quando le seguita la *e*, non si raddoppia. *Io giaccio, noi giacciamo, giaccia;* e per contrario *giace, giaceva, giacerò, giacere.*

GIANDARME - Vedi GENDARME.

GIGOTTO - Voce francese quanto si

vuole, ma comune da parecchio per indicare quel *Pezzo magro di coscia di majale che si mangia dolce e forte.* E siccome noi ne siamo piuttosto ghiotti, così in questo caso non la guardiamo tanto pel sottile.

GILET – Per quella veste che ci cuopre il petto dicesi propriamente *Sottoveste* o *Corpetto.* Un rispetto dice:

> Giovannottino dal corpetto rosso
> Quando vedi la bella allunghi il passo.

Si dice anche *Panciotto;* ma tal voce dà idea di grossolanità, come pure *Corpetto.* La voce *Sottoveste* è la più propria, anche per gli eleganti.

GIOCARE – Per *Rappresentare* è un pretto francesismo. Es. *La parte di Stenterello sarà giocata da* N. N. – *Bisognava vedere come la Bòn giocava bene la sua parte di Medea.* Dunque *Rappresentare;* e si badi anche alla regola dell'accento mobile per le diverse voci di *Giocare.* – Il sig. Ugolini avvertì: « Il Fanfani nota *Giocare* e *Giuocare* ma non *Giuocare.* » Non era algebra a capire il perchè.

GIOCATTOLO – E più comunemente *Giocattoli*, traducendo il francese *Jouets.* La voce italiana è *Balocco Balocchino.* È un balocco la *Bambola* (altrove *Pupa* da *poupée);* il *Barroccino*, il *Canino*, *ecc.* e mille e mille altri gingilli che ogni giorno si vedono nelle mostre delle botteghe de' *Venditori di balocchi*, i quali venditori da' Fiorentini schietti si chiamano appunto *Baloccaj.*

GIOCOFORZA – Al buon Parenti non andava a fagiolo questa voce; sicchè la chiamò « bizzarra dizione della quale non fu dato e non ci rimane esempio anteriore ai cinquecentisti. Per quanto aver possa qualche volta una singolare espressione, l'orecchio ben organizzato non lo sentirebbe troppo volentieri in grave ragionamento. » In parte conveniamo con quel bravo nomo; ma aggiungiamo che quella *Bizzarra dizione* equivale al *Necesse est* de' Latini, e che è un' elissi, quasi si dica: *Gli è un gioco che ti forza a fare...* e chi sa che la non abdia origine appunto dal gioco, nel quale l' avversario talvolta ti *forza* a giocare quella carta, o pezza, o a fare quello che tu non vorresti?

GIOIRE – Es. *Chi vuol gioire dell' indulto, ne faccia la dichiarazione.* L'indulto si *ottiene*, *Si procura, si domanda, si accetta*, e che so io, (aggiungi *Se ne profitta, si gode)* ma non si *Gioisce.* E poi sentiamo il Tommasèo, maestro di coloro che sanno tenere la penna in mano: « Si gioisce con l' animo; si godono i beni dell' animo e quelli del corpo. » Da ciò vedrà il lettore quanto sia propria la frase *Gioire dell' indulto.* Così il De Nino, e bene. Noi aggiungiamo che questo è uno dei tanti spropositi, *quorum infinitus est numerus*, del linguaggio usato nella compilazione delle nostre leggi, e che è stato abboccato da Magistrati, Avvocati, Curiali e simili. Onde sempre più battiamo sul chiodo, che il Governo ha in mano la lancia di Achille nel fatto della lingua: come ha mortalmente ferito la dote più bella che abbia la nazione; egli, con leggi bene scritte, potrebbe risanarla. Ma *Nos canimus surdis!*

GIORNALISMO – L' insieme dei giornali che si stampano in una nazione Es. *Il giornalismo italiano non ha molta autorità.* Ed anche per l'arte di compilare i giornali: *Pietro si è dato al giornalismo.* Neologismi di uso universale, riprovati dal Tommasèo il quale consigliò di usare *Tutti i giornali*, o semplicemente *I giornali* nel primo significato. Quanto al secondo nulla dice, ma forse avrebbe proposto *Scrivere su*, o *per i giornali.* – Ma voi, sig. Fanfani, lo avete usato negli *Scritti capricciosi* p. 249 – Sì, signore: Ma ella rammenti che altro è scrivere sopra un argomento qualunque, altro è ponderatamente esaminare l'origine, i significati, le proprietà di una voce.

GIORNATA – *In giornata* per *Nella giornata* o *Entro la giornata* non è esatto, perchè bisogna che sia determinata dall'articolo. Es.: *Nella giornata parlerò col Bibliotecàrio.* – *Non dubiti, entro la giornata ella avrà il libro;* cioè *entr' oggi; in questa giornata.* E però si dirà meglio *Pagare, Lavorare a giornata, a mese ad anno*, quando la quantità della somma o del lavoro non è determinato; ma se è determinato, allora si vuole l' articolo. *Paolo riscuote di salario 20 lire il mese.* – *Gigi ha due franchi il giorno.* – *Pagare la giornata a un operajo*

§ *Venire a giornata* per *Venire a battaglia, Azzuffarsi due eserciti* è ormai modo comune, ma è francese, e il Machiavelli (*Disc.* Lib. II. cap. 17) lo notò. Il D' Ayala propose in cambio *Fatto d' armi*: ma il *Fatto d'armi* non ci pare che corrisponda precisamente a *Battaglia* o *Zuffa*, sì per la durata dell' azione, sì per la quantità de' soldati che combattono, sì infine per gli effetti che da quella derivano. *Giornata* è precisamente ciò che si dice *Battaglia campale*, o meglio *formale*.

GIORNO – *Mettere* o *Porre a giorno* per *Informare, Riferire, Far sasapere*, o *noto* o *manifesto*, ecc. è modo ripreso da molti filologi, a cominciar dal Cesari e giù giù fino ad alcuni dei giorni nostri. Altri lo hanno difeso con esempj, ma moderni. Il Tommasèo nella *N. Proposta* reca *Rimettere alcuno in giorno* per *Informarlo*, ecc.: ma non ci sembra esatto. *Rimettere nel buon dì, o nel buon giorno*, non valeva, e ancora non vale, presso i Toscani che non han magagna nella lingua, *Informare, Far sapere*, ecc.; sì bene *Per mettere l'esercizio di un diritto da cui si è decaduto*; quello appunto che con voce francese ora diciamo *Riabilitazione*. Il Varchi (Ist. fior. T. III p. 156 Ed. Arbib). « La quale cosa (la » tirannide di Lorenzo) è atta non » solamente a trovare scudo ap» presso ogni giusto giudice, ma a » fare ancora che contro alla pre» detta città non corra tempo al» cuno, o correndo, che ella meriti » d' esser rimessa nel buon dì a po» ter fare ogni richiesta e domanda » che gli fosse mestier di fare. » Il Fagiuoli (*Com. Amor non opera a caso* Att. III sc. 9)| « Ora facciam » monte d'ogni cosa: quel che è sta» to è stato, ti rimetto nel buon dì » ad accettar la grazia di darmi la » mano di sposo. » È da osservare altresì che *Tenere in giorno* non è lo stesso che *Mettere* o *Porre in giorno*; chè quella vale *Tenere in pari*, cioè *Notare ogni giorno* su' libri, registri di bottega, magazzino, officina, ufficio, ecc. quanto occorre; d' onde prende origine la locuzione mercantile di *Tenuta de' libri, de' registri*, ecc. L' uso Toscano ha, e ci par regolare, *Stare in giorno* per studiarsi di conoscere tutto ciò che alla giornata si fa o si scrive in alcune materie, o non trascurare di notarlo, o non lasciare indietro nulla di ciò che giornalmente è nostro. Es. *La Gigia sta in giorno di tutte le brache del vicinato.* – *Paolo può goder delle vacanze perchè sta in giorno* (più comunemente *in pari*) *con gli affari dell' ufficio.*

§ I. *Luce del giorno* è una locuzione che alcuni usano, togliendola ai francesi, per dire *Chiaro, Evidente* ovvero *Di pieno giorno* e simili. Così: *Emilio fu giudicato, e la sua innocenza apparve alla luce del giorno*, cioè *Chiara, Manifesta.* – *Ludovico commise il reato in piena luce del giorno*, cioè *Di pieno giorno, Manifestamente.* È pleonasmo inutile, bastando dir *Luce* solamente; ma non intendiamo di condannarlo.

§ II. *Cose del giorno, Moda del giorno*, e simili, sono maniere per lo meno affattate potendosi, secondo i casi, dire o *Odierno*, o *Corrente*, o *Recente*.

GIROVETTA e GIRUETTA – Coloro che san bene l'altrui lingua e non la propria, dicono così tanto nel proprio, quanto nel figurato, quella Banderuola di ferro o di altra materia che si mette sui camini, o in cima ad una torre, o altrove per conoscere da che parte spira il vento. Nel proprio la voce italiana è *Banderuola*: la Marineria Toscana la chiama *Mostravento* (d'Ayala). – Nel figurato *Bandiera* e *Banderuola*. Il Giusti diceva di sè:

E buon per me, se la mia vita intera
Mi frutterà di meritare un sasso,
Che porti scritto: Non mutò bandiera.

Ma, a proposito, dopo che il Giusti, nel *Brindisi di Girella*, fece il ritratto maniato delle *Banderuole*; lettore, se mai te ne capitasse qualcuna fra piedi, dàlle pure il nome di *Girella*, chè tu farai benone. Ma *Giruetta* è parola tutta francese così al proprio come al figurato, ed è notissimo il saporito *Dictionnaire des Girouëttes*, dove si racconta vita, morte e miracoli di tutti i *Girella* della prima *Rivoluzione*, e del primo *Impero* fino alla *Ristorazione*.

GIUBBILARE e GIUBILARE – Quando un pubblico uffiziale ha servito un certo numero di anni, si dispensa; e su quel tanto che il Governo ritenne ogni mese sulla paga di lui, gli si dà una pensione, che talvolta è

tanto quanto la paga stessa. Onde dicesi, p. es.: *Il Direttore è stato giubilato. Il Presidente sarà giubilato quest' altro anno. In forza di legge i Magistrati debbono essere giubilati a 75 anni finiti.* Questa voce è propria? Chi vuol di si, chi di no. A noi come noi, ecco, in *certi* casi è un giubilo pel povero officiale di uscire da certi impicci, brighe e sopraccapi, sicchè fa Gesù con quattro mani; per altri poi la *Giubilazione* è, come dicessimo, una legnata tra capo e collo; e il peggio è che deve far mosca. Ma o buona o falsa la voce qua in Toscana, riservando *Giubbilare, Giubbilazione* e *Giubbilato* per colui che gode la paga intera e sia un bel tocco di paga, dicevasi e dicesi comunemente *Riposare, Riposo*, e *Riposato*. Il Giusti usò *Pensionato* nel *Girella* e ne' *Discorsi che corrono.*

GIUBBILATO, GIUBBILAZIONE } Vedi GIUBBILARE.

GIUNTA – s. f. per *Commissione, Servizio, Deputazione*, è voce spagnuola, introdotta dalla dominazione Ispanica nell' antico Regno di Napoli, e servì sempre per indicare un Tribunale « *destinato a punire per processi secreti e giudizj arbitrarj i nemici del trono* » (Colletta) o altri gravi reati. Guardate se il Manno non ebbe ragione a scrivere *Della fortuna delle parole!* Questa voce che pochi anni fa metteva spavento, ora, non pure è resa cittadina, ma accolta nelle nostre leggi, e se ne fa uso a tutto pasto in Parlamento in cambio delle buone e veraci italiane di sopra notate.

GIUOCARE – Chi conosce la regola dell' accento, o dittongo, mobile, sa che lo scrivere *Giuocare* col dittongo è vizioso: e ci fà gran meraviglia l'Ugolini quando nota, che il Fanfani registra *Giocare* e non *Giuocare.* Quando, pertanto, coloro che siedono in cattedra, si mostrano ignoranti di tal regola tanto semplice e costante presso i buoni scrittori, non parrà fuor di proposito il ricordar qui agli studiosi, che quelle voci del verbo *Giocare*, nelle quali cade l' accento tonico sulla prima sillaba, si scrivono col dittongo, come *Giuoco, Giuoca, Giuocano*, ecc.; e quelle nelle quali l' accento passa dalla prima nella seconda o nella terza, si scrivono, chi vuole scrivere regolatamente, senza il dittongo, come *Giocare, Giocate, Giocheremo*, ecc.

GIURARE – Per *Bestemmiare*, è il francese *jurer*. Oh anche in questo si deve esser pedissequi degli stranieri! E si che di bestemmiare i Toscani specialmente sono maestri.

GIURIA – Il nuovo ordinamento di giudizj penali ci ha dato parecchie voci nuove, come *Giurati, Verdetto*, e anche *Giuria* per indicare la istituzione nel suo tutto insieme; come per esempio: *La Giuria in Italia non ha fatto buona prova. – Si discute se abbiasi a conservare o sopprimere la Giuria.* La voce forse potrà tornare bisognevole, e passi pure; ma parrebbe meglio che si dicesse: *I giurati in Italia*, ecc.

GIURO – Invece di *Bestemmia* è roba francese; che in italiano vale solamente *Giuramento*: alcuni per esser più francesi dicono anche *Giurare.*

GLACIALE – Es. *Il discorso del Deputato B. fu accolto con silenzio glaciale. – L'opera nuova non piacque, un silenzio glaciale regnò nel teatro.* Così o lettore, tu avrai letto non poche volte; e certamente avrai notato quel *Glaciale* appiccicato al *Silenzio.* Ora senti che dice il sig. De Nino: « Infino a ieri *Glaciale* è stato un aggiunto di *Mare* o *Zona* (nel linguaggio geografico), e oggi te lo mettono in compagnia del *Silenzio*, facendo una metafora stranissima *Silenzio glaciale.* Ammesso una volta (Vedi VOLTA) che si possa dire *Silenzio glaciale*, e perchè non saremmo autorizzati (Vedi DITTORIZZARE) a dire *Conversazione torrida, Battaglia torrida!* E così si farebbe rivivere il seicento (Vedi DITTONGO MOBILE). Dunque: in vece di *Glaciale*, puoi dire *Stretto, Profondo*, sebbene solo *Silenzio*, dando altro giro al parlare, basti per denotare l' assoluto silenzio. Il Romani nella *Sonnambula:*

Silenzio regna – Che fa spavento.

GLI – È precetto formale dei grammatici che questa particella, quando è pronominale, non si usi se non quando si riferisce alla terza persona del singolare maschio; e si tassa per gravissimo errore lo usarla per *Le* (a lei) e per *a loro*, o *Loro*. La regola è giusta, e va osservata; ma come esempj che le fanno eccezioni non mancano, e come nell' uso familiare si adopera spessissimo contro il divieto

grammaticale; così è lecito, chi sappia farlo acconciamente, ma sempre in scrittura familiare, derogare al soverchio rigor de' grammatici. Il Fornaciari (Luigi) ne parla da maestro: il Fanfani e nella *Bambola*, e nel *Fiaccherrajo* scappuccia non rararamente in questa materia; e una volta che ne fu censurato, rispose che l'aveva fatto a posta, e che stando alla grammatica in que' dati luoghi dove aveva sgrammaticato, gli sarebbe sembrato un' affettazione ridicola. Si intende per altro, che chi lo fa lo sappia far bene, e a tempo e luogo, affinchè l'uso non diventi abuso; e non sia come il *lui* del Manzoni, che, dopo che gli diedero ad intendere usarsi in Toscana per *egli*, lo mise dove stava bene e dove stava male.

GLOBO – (In): si usa dire frequentemente, p. es: *Gli adunati approvarono in globo il detto parere* – *Furono approvate in globo le spése dell' amministrazione del passato anno*. – Noi non troviamo nè nella lingua nè anco nell' Alberti registrato questo modo di dire, a cui si potrebbe secondo i casi sostituire *In massa*, *Da tutti*, *Per lo intero*, *In generale*, ecc.

GNOMONE – È solo quello stile di ferro che negli orologi solari indica le ore con la sua ombra; e però fanno pessimamente coloro che lo usano per le *Lancette* degli altri orologi, le quali in Lombardia e Piemonte diconsi *Sfere*.

GOVERNA – Sost. Il nostro popolo è in possesso di questo nome per indicare la quantità necessaria per governare alcuni animali, come cavalli, pecore, bovi ec. P. es: *Ho già assicurata la governa del mio bestiame*. – Il Vocabolario nota *Profenda* cioè *quella quantità di biada che si dà in una volta ai cavalli o ad altri animali*. – Così, e bene, l'Ugolini. In Toscana si dice il *Segato* o il *Mangime*.

GOVERNAMENTALE – Per *Di governo*, è voce gradita ad alcuni: p. es. *Secondo gli ordini governamentali, fra quindici giorni si aprirà il parlamento;* – si fugga.

GOVERNARE – È voce proprissima e di uso comune il *Governare le bestie* per *Dar loro mangime;* e pure il D'Ayala la riprende in tal significato, e propone *Rigovernare;* per es: *I soldati di cavalleria rigovernano due volte il giorno i cavalli*. Chi non è Toscano, non toscaneggi. *Rigovernare* per noi è solo *Lavare i piatti o altre stoviglie adoperate per cuocere* o *per mangiare*.

GOVERNATIVO – Vedi CONSERVATIVO.

GRADO – Eppure si è difeso anche il modo tutto francese, e stranissimo, *Buon grado, mal grado*, in significato di *O per amore o per forza; Voglia egli o non voglia*, e simili. Fortuna per altro che è stato difeso con un esempio dove si legge, *e a buon grado* o *a mal grado*, che pure si regge per via di quella preposizione *a*. La questione batte solo sul modo secco secco *Buon grado* o *Mal grado*, che è il *Bon-gré mal-gré*. *Malgrado*, o *A malgrado* per *Non ostante*, è falso in sè quando parlasi di cosa che, non avendo volontà o sentimento, non è capace di prendere le cose in buono o mal grado. P. es. *Malgrado la pioggia partì* – *Si mise in viaggio a mal grado del cattivo tempo*. Chi lo usa per tanto sa non commette errore grave, pecca tuttavia contro la proprietà.

GRASSATORE – Alcuni han bollato questa voce proponendo in sua vece *Assassino*. Vedi GRASSAZIONE.

GRASSAZIONE – L'Ugolini alla voce *Crassazione*, *Crassatore*, *Grassazione* e *Sgrassatore* notò, che l'Azzocchi propone in vece *Assassinamento*, *Assassinio*, *Scherano*. Il Valeriani osservò che questo verbale *Grassazione* non ha verbo radicale d'onde derivi, non ha dunque etimologia. Invece adunque di *Grassazione*, che s'ignora di qual lingua sia, usate *Assassinio*». *Grassazione* è il latino *Grassatio*, verbale di *Grassor;* e di *Grassor aris*, il Forcellini dice: « *Grassarii* autem dicuntur latro- « nes vias obsidentes; *gradi* si qui- « dem ambulare est, unde tractum « *grassari*, videlicet ab impetu gra- » diendi. Contra, cl. GALVANI. *Delle* « *genti e favelle* etc. p. 392, primiti- « vam verbi rationem non a *gradior*, « sed ab inusitato *grare*, unde *gra-* « *tus* vel *gradere*, verum haec quo- « que significatio, etiamsi a *gradior* « factum est *grassor*, aeque explicari « potest, quia necesse sit recurrere « ad aliud etymon. » Ecco che si sa l'etimologia della voce *Grassazione*, e di che lingua sia; magari fossero di questa specie le voci e le locuzioni non buone delle nostre leggi! La voce *Assassino* poi non è equivalente di *Grassazione*, perchè *Assassinio* dicesi l'uccisione di un

uomo, commesso o con inganno, o con aguato, o per proprio conto, o per altrui mandato; mentre la *Grassazione* sta nel togliere ad altrui con violenza, sia minacciando, sia percotendo, quello che ha con seco. Dunque le due voci hanno un diverso significato, indicando due diversi delitti.

GRATIFICAZIONE – Si dice così comunemente quel premio in denari che specialmente ne' pubblici Uffizj si dà a coloro che si sono mostrati (o si avrebbero dovuto mostrare) più zelanti e diligenti nella trattazione delle faccende. L'hanno ripreso alcuni, e vogliono in sua vece *Ricompensa*. O perchè? Se per la derivazione da *Gratificare*, gua', e' potrebbe stare. Se poi perchè la gratificazione spesso e volentieri casca su' i beniamini, che neppur di veduta conoscono il signor *Zelo*, e la signora *Diligenza;* i reprensori hanno ragione da vendere.

GRATTOAR – Il Signor Frizzi, nel *Baretti* del 27 di maggio del 1875, scrisse, a proposito di tal voce, le seguenti assennate parole: « *Scassino*. Chi non vuol ricorrere al francese *Grattoir* per indicare quell' istrumento (per me forse più dotto della penna) che serve a scancellare da' fogli certe parole sbagliate o gli scarabocchi, può giovarsi delle voci *Grattino, Raschietto* e *Raschino*. C'è da abbellirsi; ma, poichè i Dizionarii non gli notano, io citerò due altri equivalenti italiani del *Grattoir*, che sono *Scassino* e *Cassino*, uditi da me e in Firenze e in Pistoia. L' origine e la forma son quel che possono essere di buono ; chè, non solo nella lingua parlata, ma e negli antichi *Scassare e Cassare* (nel Pist. *Scassiare* e *Cassiare*) sonano *Cancellare*. – I Parmigiani chiamano *Raspèn* lo *Scassino*, forse da *Raspa*, specie di lima. »

GRATUITAMENTE e GRATUITO – Vale *Per grazia, Per favore;* così p. e. *Paolo ebbe gratuitamente la patente di maestro*; cioè: o *Senza dar esami*, o *Senza pagar la tassa*, secondo il caso; ma non vale anche *Senza prove*, *Mancante di fondamento;* e però non rettamente si dice: *Le vostre asserzioni sono gratuite*. – Ma ci sono esempj del Magalotti e del Segneri appunto in tal senso – Sì, signori, ci sono; ma gli esempj non rendon buono quello che di sua origine è falso. Non ostante avvertiamo i giovani che son voci da non invaghirsene in tal senso.

GRATUITO – Vedi GRATUITAMENTE.

GRESILLARE – In certi versi, o *Bersi*, come diceva il Baretti, si leggeva che *Gresillavano i grilli*, perchè quel sor poeta di quattro la crazia si rammentò del francese *Grésilloner* e non dell' italiano *Trillare*: imitativo del loro stridere *tri tri*.

GRIGLIA e più GRIGLIE – Dicono in alcune parti dell'alta Italia quella *Chiusura* esterna delle finestre, formata di due sportelli, attraversato ciascuno di spesse stecche parallele calettate obliquamente; che dicesi in Toscana e in tutta Italia *Persiana*. Vedi anche LAMA.

§ *Griglia* si usa malamente per *Graticolato;* e più che malamente per *Gratella*, come per esempio *Braciuole alla griglia*, *Pesce alla griglia*, che italianamente si dice *Pesce sulla gratella* ec.

GROSSO – *All' ingrosso*, e *In digrosso* coi verbi *Comperare* e *Vendere* avranno qualche esempio recente; ma saranno sempre modi sgarbati, e di falsa formazione; rettamente *Vendere* e *Comperare in grosso*.

GRUPPO – Si dice propriamente di due o più persone, scolpite o dipinte, disposte in modo che formino come un solo tutto; e pare improprio il dirlo di persone viventi riunite insieme comecchessia; nel qual caso dicesi famigliarmente *Capannello*, o *Crocchio*, se la gente è seduta e sta cicalando, o *Mucchio*, *Mucchietto*, *Branco* e simili. Ma eccoti il Viani che ci serra la bocca con l'esempio del Petrarca nel Trionfo della Fama: *I tre Teban ch'io dissi in un bel gruppo*. Questo esempio per altro ci sembra essere metafora veramente artistica, non facendo il Petrarca se non una vera descrizione artistica, e se *I tre Tebani* erano *in un bel gruppo*, ci pare che quel *bel* accenni proprio a disposizione artistica, nè che essi si possano paragonare a un *capannello* di gente riunita a caso, ecc. Ad ogni modo nel dir *Gruppo* per *Capannello*, o *Branco*, pare un poco strano.

GUADAGNARE – Per vincere al giuoco non solo è gallicismo, ma è brutta improprietà. Il *Guadagno* è frutto della industria e del lavoro; e la *Vincita* al giuoco è frutto del vizio; nè sta bene confonder l'una cosa con l'altra. Es. *Giuoca molto, e sempre guadagna* – *Giuocò meco, e mi gua-*

dagnò mille lire. Male, male, male! È errore tuttora vivente in alcune province il dire *Guadambiare* o *Guadammiare* per *Guadagnare*.

GUADAMMIARE, GUADAMBIARE } Vedi GUADAGNARE.

GUALATRO – Gli artigiani di alcune provincie italiane danno questo nome di *Gualatro* a quello strumento fatto a vite, di ferro, appuntato dell'uno de' capi, e che dall'altro ha un manico per lo più di legno; e serve a traforare legname, ecc. Quello, da chi parla italiano, si chiama *Succhiello*.

GUARDARE – Per *Custodire, Mantenere*, in note locuzioni è modo tutto francese; per esempio *Guardare il silenzio – Ti consegno queste gioje, guardamele finchè sto lontano dall'Italia;* in altri significati quasi simili però si usa, specialmente quando la custodia sta più che altro nello star vigilante acciocchè danno non avvenga, come *Guardar le pecore, Guardar i bambini*... Ma Dante, non disse:

E guarda ben la mal tolta moneta?

Lo disse, ma disse ancora *Giubbetto* per *Forca*, e altre molte voci schiette francesi. Circa al *Guardare* per altro, non si può guardar molto pel sottile, dacchè in composizione è comunissimo anche nell'uso e negli scrittori: *Guardaportone, Guardacappa, Guardaroba* e altre infinite. Basti dunque allo studioso della Italianità il guardarsi da quelle frasi che sono copiate proprio dal Francese, e che sono strane dal buon uso comune; e che si possono sostituire ad altri modi schietti e usitati; tra le quali frasi mettiamo per prima il ridevole *Guardar il letto*, per stare a letto a cagion di malattia..... Che diavol direte, ci sentiamo urlar negli orecchi! Non vi ricordate quel che rispose il Bertini a Gian Paolo Lucchesi? Non vi ricordate il bello articolo del Viani? Ci ricordiamo tutto, ma o Bertini o non Bertini, o esempj o non esempj, la frase *Guardar il letto* è per noi un lezioso e ridicolo francesismo, l'avesse scritta anche Dante.

H.

H - Questa lettera, che nell'alfabeto sta tra il *g* e l'*i*, non rappresenta propriamente alcun suono nella lingua nostra, e serve ai tre seguenti usi:

1. Posta tra il *c* o il *g* e l'*e* o l'*i*, la *h* indica unicamente che le due prime lettere (*c*, *g*) hanno il suono duro o rotondo, come in *Che, Chi, Angheria, Ghiro*.

2. Nelle interjezioni *Ah! Oh! Deh!* ecc: sta per segno che la voce deve fermarsi alquanto sulla vocale precedente.

3. Le voci del verbo *Avere, Ho, Hai, Ha, Hanno*, scrivonsi dai più colla *h* per distinguerle da *O, Ai, A, Anno*. – V'ha chi le scrive così: *ò, ài, à, ànno:* ma questo uso non è seguito dai più.

HOURRA – Chi avrebbe mai detto che all'italiano *Evviva*, accorciato in *Viva*, che è tanto bello perchè ha un significato gentile, si sarebbe sostituito questo urlo di belva del settentrione? E pure è così! Italiani, Italiani!...

I.

IDEALE – Pareva che questa voce non potesse avere plurale, perchè o nel senso di Forma, Tipo ideale, onde si usa come sostantivo, o nel senso di cosa, oggetto, indica modo di essere che ci sembra perfetto, e che desideriamo; sempre denota *Forma* o *Cosa unica*. Ma sie! fate il conto senza i novatori; che questi ci han regalato anche il plurale *Ideali*. Bravi, bravissimi! Ma aspettate, ve' chè il bravo spetta prima a un francese, Langlois, che nella tornata dell'Assemblea, del 7 marzo 1872, disse: *L'ouvrier a deux idéaux* – Ma gli fu osservato: *Ce pluriel est assurément logique, mais il est inusité, et c'est une bien mauvaise recommandation pour lui que d'être patrone par M. Langlois, qui traite sa langue comme une véritable réactionnaire*. (*La Patrie 6 mai*, 1873) – Sentite che dicono i Francesi quando scappan fuori novatori della loro lingua? E noi raccogliamo la loro spazzatura!

IDEARE – In significato attivo usa oggidì, e si dice *Ideare una trama, Un palazzo, Un bel disegno*, ecc. Taluno l'ha ripreso; non è errore, ma consiglieremmo di non esserne troppo vaghi, perchè si può dire *Macchinare* o *Ordire una trama;*

Architettare o *Disegnare un palazzo; Formare un bel disegno;* se pure trattandosi del solo compimento, non ancora messo in atto, non torni benissimo *Ideare*. Il verbo *Immaginare* poi supplisce ottimamente in ogni congiuntura.

IDENTICITÀ – In questa voce c'è un *ci* di più; si tolga, e resterà così *Identità* che è la voce naturale e regolare.

IDENTICO – Del nome *Idem* i latini fecero l'avverbio frequentativo *Identidem;* noi dal latino *Idem*, che nell'italiano è diventato la voce *Medesimo*, abbiamo stranamente formato le voci *Identico* per *Simile* o *Eguale*, e *Identità*, e peggio *Identicità*, per *Medesimezza*. Ora lasciamo stare *il si può* e *il non si può;* ma che sono proprie necessarie queste voci? Sono belle, nobili e di buon suono?

IDIOMATICA – *La compiutezza idiomatica richiede* che all'inventore di questa voce, il quale pretese insegnare la lingua a' Fiorentini, gli si metta in capo il *ciuco*, in quel modo medesimo che facevano a' ragazzi di scuola i maestri quando o erano cattivi o dicevano de' grossi spropositi.

IDOLEGGIARE – Poichè vi sono stati e vi sono oggi veramente degli *idoli*, la voce *Idoleggiare* fu a proposito coniata. Se non che come gli *Idoli* per lo più son fatti di terra cotta, così anche quella voce sente del limo. *Amare, Venerare, Rispettare, Vagheggiare*, ecc. potrebbe bastare al politicante, che *idoleggia* il suo eroe, come al repubblichista che *idoleggia* nuova forma di governo, e al damo che *idoleggia* la dama del suo cuore.

IDOLO – I vocabolarj definiscono questa voce così: *Immagine di Dei falsi, che sia in rilievo;* e sta bene che noi, non *Pagani*, dobbiamo dire *Dei falsi*. Ma come va che abbiam sempre l'*idolo* in bocca, e lo usiamo proprio per significare *affetto* o *venerazione? Idolo mio!* dice l'amante alla sua amata; si dice che un tale *è l'idolo del paese;* e così in mille altre maniere. Parrebbe dunque che fossimo anche noi idolatri per davvero!... In alcuni casi, come in quel degli amanti e altri pochi, è un'iperbole e una metafora un po' strana; in altri casi nell'uso di questa parola *Idolo* ci è riposta sapienza altissima. Le sette politiche, le combriccole letterarie, e altre congreghe, tutte hanno un loro capo, che sarà bene un capo d'acciuga, le quali non hanno capo, ma che i settarj e i combriccolaj, rappresentano sempre per cima di ogni virtù, di ogni valore; e lui esaltano con ogni maniera di encomio, e lo adorano come cosa veneranda; e quando combatte, è il primo eroe de' vecchi e de' novelli tempi, anche puta il caso, se è scappato più che di trotto; quando scrive, anche a scriver cose da cavalli, è il primo scrittore che Dio abbia mai concesso all'Italia; quando muore, si ficca in Santa Croce... Insomma, chi non sa altro, e sente tutto questo fracasso non può fare che non tenga l'Italia per un paese dove gli uomini grandi nascono come i funghi. Ma chi conosce la ragia, ci fa sopra le più matte risate, e conosce e valuta tutta la sapienza riposta nel chiamar *Idoli* questi uomini grandi, i quali proprio sono *Immagini di legno e di marmo di falsi Dei*. A questo proposito il cav. V. Giusti, nelle sue *Leggende e Ballate*, là dove esorta l'Italia a tornar grande, scrive nobili versi che calzano perfettamente agli *Idoli* toccati qui sopra. Udite:

> **Prole d'antichi eroi; ma di fanciulli**
> **Or madre, che ogni tua speranza sono,**
> **Bada che nella ignavia non li culli**
> **Imbelle suono**
>
> **. . . . .**
>
> **Giullari in toga, retori dementi**
> **Li vedo flagellar gli egri pupilli:**
> **Coi deboli feroci, e coi potenti**
> **Sempre pusilli.**
>
> **Diritti a dominar vantano occulti:**
> **Pria che pugni, il guerrier cinge gli allori;**
> **Pria di leggere i libri, in marmo sculti**
> **Son gli scrittori.**

IL, LO – Per tale – Così ne fu scritto ne' *Ricordi filologici* a pagina 78: « Anche questa mal'erba ha messo da qualche secolo le barbe ne' campi della lingua, ma ora poi siamo in termini che te la vedi fra' piedi anche diportandoti ne' tuoi giardini meglio coltivati. Eppur non è di casa nostra, eppur non è niente di bello. Ma tant'è: anche da un buono scrittore tu senti dire al dì d'oggi: *Sii pur tu bugiardo a tua posta, che io non lo sarò mai – Se non fu purgato scrittore Antonio, il fu per altro suo fratello Giu-*

seppe, ecc.; nelle quali locuzioni si poteva lasciar nella penna *il* e *lo*, e scriversi *Non sarò tale*, *fu per altro tale*, o così. Lo so che questo modo si trova nel 500 appresso il Gelli, ed in altri buoni scrittori de' secoli succeduti; ma il non trovarsi mai negli antichi, l' essere modo tutto francese, e l'essere condannato e riprovato da tutti i buoni filologi, debb'esser assai a tenercene lontani. »

Il Fornaciari, che riconobbe essere errore usare la particella *lo* come è esposto di sopra, dubitò poi se fosse lecito così chiamarlo quando si usa scambio di *tale* o di *così*, soggiungendo, che « il Gherardini ha poi liberato viepiù dalla taccia di errore questo modo, coll'allegare autorevoli esempj, ma dando nel tempo stesso a vedere. (così assennato, come egli è), che non approva l'uso che senza niuna considerazione e, come suol dirsi, a tutto pasto se ne fa oggidì. » (*Discorsi* p. 107 e 158). O allora perchè perder tanto tempo a squadernar volumi per conchiudere che *Non si approva l'uso che se ne fa oggidì?* E non è lo stesso che dire che è un modo riprovato?

§ 2. Intorno al modo *lo si fa*, *lo si dice*, così ne fu discorso nel N. 21 Ann. IV. dell'*Unità* della Lingua:

L. O dove si era rimasti?... Ah ecco qua: « Il contadino, che accompagnava il padrone, fu anche preso, e lo si mandò!.... »

P. A proposito, Gelasio, da molto anche almanacco sopra questo modo di dire *lo si mandò*, *lo si poteva*, *lo si fa*, e a me mi pare che nè sia regolare quanto a grammatica, nè sia uno di quegli errori fatti con ragione, come diceva il Menzini, o una delle capestrerie del nostro linguaggio, come diceva il Cesari.

G. Ben t'apponi.

P. Ma benchè da valenti scrittori abbia veduto riprovato cotesto modo; pure non ho potuto saperne la ragione. Il Lambruschini lo disse una *sconcezza* (1); il Fanfani notò pure che « dicono cosa strana agli orecchi toscani quelli che credono usare una toscana eleganza, dicendo; *Non lo si crede*, *lo si farà* e simili (2); ma la ragione è ancora di là da venire.

G. No, signore, mi pare che l'abbia esposta. Stendi la mano, e prendi quel libro.

P. Quale? questo: *Lingua e Nazione?*

G. L'altro appresso: *Il Plutarco femminile*.

P. Tieni: ma io non ho notizia di cotesto nuovo libro.

L. Gli è molto che è venuto fuori?

G. Non tanto: là ne' principj del febbraio passato. Leggetelo, e vi prometto che ne resterete contenti.

L. Bella forza!

G. Ecco, a pag. 16, il Fanfani scrive così: « Il modo *lo si fa*, *lo si dice*, che ora è abusato dai Lombardi... »

P. Non è giusto: l'abuso è comunissimo in tutta Italia per quella tale ragione dell'Unità degli spropositi.

G. « . . . benchè contrario alla ragione grammaticale, fuorchè nell'uso speciale di alcuni versi, è contrario pure al buon uso toscano. »

P. E ne so meno di prima. Quale è questa benedetta ragion grammaticale.

G. To'! quale è? Basta riscontrare una grammatica qualunque, però delle antiche, perchè con le moderne bisogna star con tanto d'occhi.

P. Intendo, intendo!

G. Ci ho qua il Varchi, e la ragione te la fo assegnar da lui. « La particella *lo* è sempre di genere maschile, e non si trova nel numero maggiore, ma sempre nel minore, e quasi sempre nell'accusativo, come: *io lo vidi* o *vidilo*, cioè *vidi lui* o *quello*. » E qui seguono gli esempj. Poi continua così: « Ho detto quasi sempre, perchè si ritruova alcuna volta ancora nel dativo, come quando il Boccaccio disse, ecc. »

P. Benissimo. Ora intendo: il *lo* usato nel modo *lo si vide, lo si fa*, è usato in nominativo, ossia in primo caso, e però gli è una sgrammaticatura bella e buona.

L. Sarà: ma io so che valentissimi autori lo hanno usato, e nessuno ha dato loro il rèpete.

G. O sentiamo codesti valentissimi.

G. Il Perticari nella *Cantilena per nozze* scrisse del Damo della Nencia:

(1) *Nuova Antologia*, vol. VII. *Come si formano, perfezionano e corrompono le lingue.*

(2) *Di alcune proprietà della Lingua Italiana*, pag. 20.

E' dice che senz'uom la donna è un'aja
Senza ricolta; e senza nudrimento
Vite; e senza colombi colombaja.
Segue; ma il resto *lo si* porta il vento.

P. Ma se lo dico io che tu se' nato di febbrajo!

G. In questo luogo il *lo si* sta benissimo, caro il mio Lello, perchè è in trasposizione con la particella *si*, laddove dovrebbe dire *se lo* porta il vento: maniera usatissima, sebbene di sì fatte trasposizioni non bisogna poi esser molto vago.

P. Ora non rammento per l'appunto da chi, ma certo da un valentuomo mi fu detto, che giusto il Perticari fu il primo che cominciò ad usare il modo *lo si*.

G. Può essere. Difatti egli usò parecchie volte questo modo nel suo Trattato degli *Scrittori del trecento*. Così nel Lib. II, cap. VI, pag. 139, discorrendo del Boccaccio, scrisse: « Molto meno poi lo si vorrà imitare in quelle raggirate costrutture ecc. », e nello stesso Libro, cap. XIII, p. 184 « Che quando si fa cambio fra l'utile e il vano, il cambio ogni dì si può fare; anzi lo si dee » E in altri luoghi ripete il modo *lo si*. Onde credo, che siccome la Proposta del Monti, e i libri del Perticari, furono stampati a Milano, e in Lombardia ebbero molto favore, perchè erano rivolti contro non solo alla Crusca, ma al primato Toscano nel fatto della lingua; così i Lombardi abboccarono fra tanti altri modi errati, anche questo del *lo si* che poi si diffuse per tutta Italia.

P. Ma da che cosa potè essere indotto in errore il Perticari?

G. Se davvero sia stato egli *il primo* che lo abbia usato, come è certo che lo usò, io suppongo che egli forse sia stato indotto in errore leggendo in qualche antico scrittore senese quella speciale forma, propria della sua parlata, di accorciare *loro*, dicendo *lo'*. Imperocchè si sarà dato il caso che il *lo'* era seguìto dalla particella *si*, come si vede negli esempj che ne porta il Gigli (1); e lo prese per un modo di dire, non badando all'accorciamento di *loro*. Questo rammenta il celebre *far-del seco* del Cesari.

P. Senti: se si trattasse di altro scrittore, forse ammetterei la tua supposizione; ma col Perticari, che non era mica un minchione, e' bisogna andare adagino bene.

L. Posso dire una parola?

P. Padroncione! Sentiamo quest'altra.

L. Anche il Leopardi, il Leopardi ve', usò questo modo, scrivendo: « Ma de' Lirici presso che solo merita che *lo si* legga lo stesso Orazio; » e poi altrove: « Lo scopritore dell'inno a Nettuno, dopo tutti gli altri frammenti rinvenuti nel Codice dove *lo si* contiene, hammi ecc. » (1). Che ne dite, eh?

G. Il Leopardi era chi era, e sta bene; però tu avresti dovuto notare che i due scritti, de' quali hai citato ora i due passi, furono stampati nel 1817, prima ch'egli avesse 19 anni, e quando non era ancora tanto addentro negli studj; di modo che lo stesso Giordani, in piè del *Discorso* sopra *la Batracomiomachia*, stampato anche nel 1817, appose questa nota: « A me riesce assai notabile lo stile tanto infrancesato di questo discorso: cosa tanto contraria all'uso di questo scrittore che anche ne' suoi principii fu tanto italiano, e presto divenne esemplare ammirabile, e forse inimitabile. » Ma di poi il Leopardi usò ancora questo modo? Non mi pare.

P. Tu l'ha' avuta! Che poi questo modo sconcio non sia delle parlate toscane, gli è certo certissimo, purchè non si abbiano come proprietà gli strafalcioni. Nè perchè dicesi v. g. *la si farà* (la tal cosa); *ergo* si può metter su un modo che ripugna all'indole della lingua.

G. E devi ancora aggiungere, che tal modo porta con sè una confusione ne' tempi del verbo, con cui s'accompagna. Così, non è guari, lessi: *Ma se lo si poteva esser difeso*, dove, lasciando stare la cacofonia del *se lo si*, la forma regolare era: *Ma se ciò avesse potuto difendersi* ecc.

L. Ecco un altro passo che è qui nel giornale: « Prima del 1859, quando un giovane non riusciva negli studj, o mostrava poca volontà di lavorare, si diceva che *lo si* farebbe prete o guardia nobile...

G. E qui la forma regolare sarebbe stata questa: *Se ne sarebbe fatto* o pure *se ne farebbe* un prete ec.

(1) *Vocabolario Cateriniano* V. Lo' per *Loro*.

(1) *Studi filologici*, pag. 131 e 168. Ed. Lemonnier.

L. Tònfa! eccone ancora un altro; « Il principe, da prima *lo si* credeva... »

G. Qui è scambiato il passato perfetto coll'imperfetto; e però per regola grammaticale si sarebbe dovuto dire: *Da prima fu creduto.*

P. Dunque *anathema sit* a sì fatto modo vizioso.

G. Anathema sit perchè spesso può anche indurre a fare un gallicismo. In fatti testè lessi, ma non rammento il libro: «Non trovo necessario che il proverbio s'usi sempre con quel precedente di *Potere.* È vero che negli addotti *lo si* trova ecc.» Qui il *lo* è in iscambio di *tale* o *così;* scambio che i buoni filologi riprovano.

P. Per l'appunto; ma questa maniera sconcia è tanto in voga, che chi scrive o parla, o a diritto o a traverso, bisogna pur che l'adoperi; e mi fa veramente pena quando veggo valentuomini, e specie Toscani, usarla. Fossero soli quelli delle altre province, va là Valerio; ma il sentirla in bocca a' Toscani, fa sì che gli altri l'abbian per buona.

ILLAZIONARE - Questa voce è un regalo che gl'inventori di parole fanno a' filosofi; i quali finora si sono contentati, e pare che si contentino, di *Dedurre, Trarre consegenza, illazione,* e del regalo non vogliono saperne. *Utinam!*

ILLIMITATO - Poichè andiamo a chiusi occhi sulla falsariga francese, anche noi passiamo i giusti confini della iperbole. E però *Fiducia illimitata; Stima illimitata; Giudizio illimitato;* senza attendere che la *Fiducia* può essere *Piena* o *Intiera,* in senso buono; come p. e.: *Giulio pose intiera fiducia in Cesare, e se ne trovò bene;* in senso cattivo, *Troppa, Cieca, Imprudente,* come p.e. *I Trojani posero cieca fiducia ne' detti di Sinone.* La *Stima* è anche *Piena, Assoluta,* come i nostri vecchi usavano chiudere le lettere. *Il Giudizio* non può essere illimitato, ma libero, indipendente; così: *Pochi scrittori esaminano le opere altrui con libero giudizio.*

ILLUMINARE - Per *Ragguagliare, Informare, Chiarire, Fare accorto,* o simili, ci pare per lo meno stranissima metafora. Es. *Andò là per illuminarlo del vero stato della quistione;* cioè per *Informarlo.* Un altro dirà: *Sto in dubbio, e avrò caro che ella m' illumini;* cioè: *Mi chiarisca* e simili. Ma ci aspettiamo la solita intemerata dei Salvini, de' Magalotti... e noi ripeteremo: l'esempio non è sempre buon esempio; e *Scribendi recte, sapere est principium et fons.*

ILLUMINATO - Agg. per *Dotto, Erudito,* o simile, così assoluto è da fuggirsi, benchè abbia qualche esempio. P.e.: *Luigi è un uomo illuminato.* E si avverta che si è detto *così assoluto,* perchè non sarebbe riprovevole il dire *Illuminato dal Signore, Illuminato dalla sapienza* ecc.

ILLUSTRATO - Abbiamo il *Giornale illustrato, La moda illustrata, Il Libro illustrato,* dando alla voce *Illustrato,* che altro in buon italiano non significa se non *Commenti* e *Note,* il significato, che ha la voce francese *Illustré,* cioè quella di *Con figure, Con rami, Con santini, vignette* ecc. Dunque? La proprietà vorrebbe che si stesse all' *unicuique suum.* Altri potrebbe dire che anche le figure, le vignette e i rami hanno un simile ufficio alle note e ai commenti; per la qual cosa anche in questo senso si può comportare la voce *Illustrato.* Bene; a chi piace la usi quanto gli pare.

IMBAGGIANARE - *Imbaggianare alcuno* scambio di *Rigirarlo, Ingannarlo* ec. s'usa in alcune province del napolitano; ed è piaciuto a qualche imbrattator di libri. A noi non piacerà per certissimo, perchè se, approvando l'uso toscano, disapprovo i riboboli e le storpiature che vi si trovano, maggiormente disapprovo e condanno la plebeaggine delle altre province.- Così il signor De Nino: e noi sottoscriviamo.

IMBAMBINIRE - Il sig. De Nino assicura così: « Proprio in libri stampati ho letto *Imbambinire* per *Imbambolire.* Non ha l'uso de' più; e finchè non avrà quest'uso, faccia un po' di compagnia alla brava gente che si trova qui raccolta.» Poi lo stesso signore, alla voce *Metaforicheggiare* riporta un passo delle Opere di Giordano Bruno, dove c'è la voce *Impuerire,* e dice: « Nota *Impuerire* per *Imbambinire;* voce che s' intende e che sarebbe ammessibile, ove si usasse comunemente (E qui sta il punto, disse Lippe Topo), o ci fosse migliore autorità per farla classica: voce, certo, più grave che non *Imbambinire.* » *Rimbambinire,* e non *Imbambinire,* sta ne' vocabolarj, ma è pochissimo usato; comunissimo è *Rimbambi-*

nire perchè i paroloni non piacciono al popolo ben parlante. *Rimbambolire* poi non si conosce neppur di che colore sia; e non ci può essere nella lingua, perchè avrebbe la sua radice da *Bambola*, un fantoccio.... di cenci! sicchè uno, *Rimbambolendo* ridiverrebbe un fantoccio!... *Impuerire* è un latinismo, di che non abbiamo bisogno da rimpinzare il vocabolario. È poichè ogni stranezza si abbocca a chiusi occhi, no' lo segnamo qua per avvertire a farne di meno.

IMBARCADERO – Si suol chiamare così in alcune province quel luogo nelle stazioni delle strade ferrate, dove i viaggiatori montano nelle carrozze per partire; e *Debarcadero* quel luogo ove smontano arrivati alla meta. Queste due voci hanno non sappiamo se più dello Spagnuolo o dell'Arabo: in italiano si potrebbe dire *La montata* e *La smontata*; e, come anche italianamente si dice, *Imbarcarsi* e *Sbarcare* per *Salire in vettura* o *Scenderne*; così potranno mettere la forma italiana, e dire *Imbarcatojo* e *Sbarcatojo*.

IMBARAZZARE – Il Tommaseo consigliò che invece di questo verbo si usasse *Impedire*, *Ingombrare*, *Dar noja*, quando si tratti di cosa che faccia ostacolo ad altra. Così p. e. *Questa sbarra impedisce il passo alla gente*, e non *imbarazza*. – *Una pipita esulcerata nell'indice mi dà noja a scrivere*. E quando si tratta di cosa spirituale, *Turbare*, *Confondere*, *Mettere in dubbio*. V. g. *La venuta di mio cugino mi turba*, o *mi pone in uggia*. – *La gita delle mogli alle bagnature fa confondere i poveri mariti*.

§ I. IMBARAZZARSI – *Per ingerirsi di altrui faccende*, *Darsi briga*, *Intrigarsi*, è anche ripreso; e veramente ci pare che torni meglio il dire, p. e.: *Perchè volete ingerirvi de' fatti miei*, chè *Imbarazzarvi*, chè bastano i significati proprj e naturali. Nel parlar famigliare può acconciamente usarsi il verbo *Impicciare*; p. e. *Questa visita improvvisa mi impiccia molto*.– Oh! c'è però da dire una cosa: il Fanfani nel suo Vocabolario lo registra senza veruna parola di biasimo.– È vero: lo registra perchè trovò un esempio del Segneri; e poi chi non fa, non falla. In una terza edizione per altro, se non lo lascerà al tutto fuori di registro come voce non schiettamente italiana, e non necessaria, vi metterà per altro una noticina che la faccia conoscere per quel che è.

§ II. A tutto pasto si usa dire oggidì *Situazione* o *Posizione imbarazzante*, come: *Paolo per via di quella cambiale è in una posizione imbarazzante*. – *Il Governo Turco si trova in una situazione imbarazzante*. Se c'è locuzione strampalata e perniciosa la è quella: lasciamo stare la *situazione*, e la *posizione* (Vedi), quell'*Imbarazzante* vale un Perù. Noi, se vogliamo parlare da italiani, dobbiamo dire: *Difficile*, *Travagliosa Condizione, o Stato*; e poi c'è *Doloroso*, *Ambiguo*; e altrimenti: *È in un grave impiccio* o simili.

IMBARAZZATO – Anche questo è l'*Embarrassé*. Es. *Quel Gigi si è tanto imbarazzato per un nonnulla*. – *Non dirgli nulla*: *se no sarà imbarazzato una settimana*. Italianamente: *Imbrogliato*, *Confuso*; *Impappinarsi*, *Rimanere intrigato*, ecc.

IMBARAZZO – Non ci è dubbio alcuno che la sia figliuola legittima e naturale italiana; ma è del par vero, verissimo che il suo significato è ristretto a dinotare quella gravezza di stomaco o di corpo che si corregge con un purgante; mentre *Impaccio*, e *Impiccio* stanno per indicare gli ostacoli, gl'impedimenti, o altrettanti imbrogli; e *Ingombro* quando son molte le cose che occupano quel luogo che non dovrebbero. Così v. g. *Lo scaffale è ingombro di carte vecchie, e bisogna sgombrarlo*. – *Io non mi dò impaccio de' fatti altrui* – *Sta bene, quanto dite, ma in casa mia non vo' impicci*. – Ma ci son le commedie *L'Ajo in imbarazzo*; *Una famiglia imbarazzata per amore*: chè loro si ha a mutar titolo! – Parrebbe: del resto attendete, e decidete voi.

§ Per *Briga*, *Impaccio*, *Intrigo* o simili, è la voce francese *Embarras*. Oltre le voci notate ci hai la locuzione di *Venticinque soldi*, dicendo v. g. *Io non vo' entrare in questi venticinque soldi*. Da ultimo c'è la parola *Bertabello* e *Bertovello* presa la metafora da una rete per pescare o uccellare, ma col ritroso, che impedisce l' uscita all'uccello o al pesce che vi entra. Il Giusti (Ep. II, 396) scrisse: « Tutti dal più al meno ci siamo trovati

nel bertovello; ma i più disgraziati (e piglialo per il lato che vuoi) sono stati quelli che hanno avuto mano nelle pubbliche faccende »

IMBARCAZIONE – Per l'atto di entrare in barca la voce italiana è *Imbarco*, o *Imbarcamento*, chè quella è francese. V. g. *Presi imbarco a Marsiglia, e sono sbarcato a Livorno.*

§ E francese anch'è *Imbarcazione* per *Barca*, *Barcaccia*, *Lancia*, *Scialuppa*, ecc. V. g. *Ne' naufragi molti si salvano sulle scialuppe – Ogni nave porta due o tre lance.*

IMBIANCATORE – Fu ripreso l'usar questa voce per *Imbianchino*, colui, cioè, che fa il mestiere di dar il bianco alle mura delle stanze o delle facciate delle pareti; e fu consigliato il non usare in suo scambio la voce *Imbiancatore*. Ma si volle difendere anche tal voce *Imbiancatore* nel detto significato, recando, al solito, degli esempj. Noi non neghiamo che sia stato usato: diciamo però che in Firenze non si dice altrimenti che *Imbianchino*; e chi dicesse *Imbiancatore* non si farebbe intendere alla prima, perchè si potrebbe pigliare per un altro mestierante.

IMBOCCO – È un mozzicone d'*Imboccatura*, e come se fosse poco barattato anche il sesso! Ma *unicuique suum*: s'abbia tutte le sue parti, e la sottana. P. e. *Incontrai Cesare all'imboccatura di via de' Martelli – Il Bimboni ha un'imboccatura unica per gli stromenti da fiato.*

IMMANCABILMENTE – Il significato di questo avverbio non è altro che *Non manca*, e non *Sicuramente*, *Certamente*, *Infallibilmente*. Es. *Domani certamente verrà il babbo in villeggiatura. – Il primo di ottobre riceverai sicuramente le cento lire.*

IMMATRICOLARE – Neologismo per *Matricolare*, *Segnare*, *Porre* a *Matricola*. Dunque si tagli quell'*im* che c'è di più, e *Matricolare* sarà bello e buono. Es. *La Gigia si matricolerà per levatrice in questi giorni – Paolo si matricolò speziale.*

IMMEGLIAMENTO – È un parolone rimbombante sulla bocca di certi messeri, che vanno a caccia di così fatte voci per far colpo, come dicon essi, o per mostrare

La loro vanità che par persona,

come con Dante dicon altri. Tu contentati di *Miglioramento*, e magari fosse in realtà, anzichè una voce, null'altro!

IMMORARE – Latinismo che non ci bisogna punto, perchè ci abbiamo i legittimi *Indugiare*, *Trattenersi*, *Intertenersi*. Si badi che non tutti sanno di latino, e quando si parla o si scrive non dev'esserci il turcimanno che spieghi le parole.

IMMOTALITÀ – Lo usano spesso coloro che studiano sempre a cose nuove per la qualità di ciò che è *Immoto* o *Immobile*. O non basta la voce *Immobilità?* E poi, se accettasi la voce negativa *Immotalità*, bisogna pure accettare la positiva *Motalità*, e l'adjettivo *Motale*. Ma bene!

IMPAGABILE – Vale *Non pagabile*, ma non cosa che *Non ha prezzo*. E però si dirà bene. p.e. *La Madonna della Seggiola, il David, il Perseo, il Ratto delle Sabine sono opere senza prezzo*, ovvero *non ci è denaro che basti a pagarle*, non già *impagabili*.

IMPARARE – Per *Insegnare*, fu ripreso da' troppo zelanti; ma il troppo zelo nuoce, perchè gli esempj non mancano; e perchè altri verbi subjettivi, pigliano qualità objettiva. L'usarlo per *Venire a sapere*, *aver notizia*, e semplicemente *Sapere*, o esempj, o non esempj, a noi non ci va a sangue; e consigliamo a lasciarlo stare dov'è.

IMPARCIRE – *Prendere il parcio*, dicono i nostri falegnami di que' legni o assi non molto grossi, che agevolmente e senza spezzarsi si piegano e storcono, dopo che sono messi in opera. Il Vocabolario ci dà *Imbarcare* in tale significato; cioè *Farsi curvo come barca*.– Così l'Ugolini. Noi diciamo, per chiarezza de' lettori, che que' *nostri falegnami* si ha a intendere de' Romagnoli; e che non solo *Imbarcare*, come ha il Vocabolario, ma anche, e più spesso, nell'uso toscano si dice *Rimbarcare*.

IMPARTIRE – Vale solamente *Concedere*, *Distribuire*, ecc. e non *Dare*, *Mandare ordine*, ecc. Onde si dice bene p. e. *Il Papa non impartisce più la benedizione dal terrazzino di S. Pietro.— Ai soldati s'impartie la doppia paga quando sono in campagna.* Ma non correttamente i pubblici uffiziali scrivono: *Ieri furono impartiti gli ordini per la costruzione della via*; ma sì bene *Dati*, *Mandati*, ecc. *Ben presto sarà impartita l'approvazione sullo Statuto della nuova Compagnia*;

qui ci torna bene e solo: *Approvato lo Statuto.*

IMPATTA – Chiamasi così dalle nostre donne quel lavoro assegnato alle fanciulle, o che debbe finirsi in determinato tempo. Se abbisognasse ferne uso in polita scrittura, la voce italiana sarebbe *Cómpito.* – Anche questo articolo è preso dall'Ugolini; e qui ripetiamo che tal voce *Cómpito*, (vedila al suo posto), che propriamente significa ciò che l' Ugolini dice di lavoro per fanciulle, ora vuole usarsi anche per la composizione che i maestri danno da fare agli scolari. Non sarà errore in questo senso; ma pareggiare una composizione letteraria a pochi giri di un lavoro a maglia, o a un poco di cucito, pare un po' strano.

IMPEDIRE – Circa all'uso di questo verbo il Tommasèo osservò che Dante scrisse:

> Nè l'interporsi tra il disopra e il fiore
> Di questa plenitudine volante
> Impediva la vista e lo splendore;

che il vocabolo col suono ci rammenta i piedi (*impedire*); e che esso per estensione dice anche degli oggetti che in qualche modo possono considerarsi come personificati. Laonde il valentuomo saviamente avvertiva di non abusare dell'autorità di Dante, perchè nell'usar questo verbo impropriamente, non Dante, ma si sarebbe seguito l'uso francese. Così invece di dire: *Quell'albero mi impedisce di vedere la tua casa – Un reuma al ginocchio m' impedisce di camminare – Questa dichiarazione non impedisce che io pensi diversamente;* si può con più proprietà dire: *Non mi lascia vedere, Mi toglie di vedere, Mi vieta; Non fa che, Non toglie che...*

IMPEGNO – Dicesi p.e. *Ernesto non sa vincere altrimenti che per via di impegni – I cavalocchi riescono nelle loro faccende per amor degli impegni, che sanno procurarsi.* In questi esempj alla voce *Impegno* è affibbiato un significato che egli non ha mai avuto; quello cioè di *Protezione, Raccomandazione, Interponimento, Ingegno*, ecc.

§ Nel significato di *Premura, Zelo, Cura*: V. g. *Il pittore G. attende con impegno a restaurare le pitture di S. Marco. – Gigi ha posto tutto l' impegno a studiare*; se ti piace la proprietà, t'accorgerai che la frase passa i confini, perchè la metafora verrebbe dal riguardare la *Premura*, la *Cura*, lo *Zelo* come un *pegno*. Del resto cui piace, si serva pure: qua non stiamo a dettar canoni di Concilii.

IMPEGNARE – I Francesi hanno *engager*, e gl'Italiani, contraffacendolo, ne hanno fatto *Impegnare*, per *Obbligare, Inclinare, Conciliare*, ecc. Così p. e. la signorina invitata a ballare, dirà: *Sono impegnata*, mentre potrebbe dire italianamente: *Ho già promesso*, o *Sono obbligata.* Dirà un tale: *La sventura impegna gli animi a soccorrere gl' infelici*, e qui *Conoilia* torna d'incanto. Ma, ormai siamo *Tanto impegnati* con aver tolto l'altrui, che è difficile di farne la restituzione. Intanto tu *Cave.*

IMPERATIVO – Vizio comune di molti non Toscani, poco esperti nell'arte dello scrivere, è questo, che usando gl'imperativi de' verbi pronominali con la negativa, lasciano affissa la particella, dicendo per esempio: *Non stanchiamoci, Non vestitevi.* L'uso buono e naturale è quello di metter la particella subito dopo la negativa: *Non ci stanchiamo, Non vi vestite.*

IMPETIRE – Si usa nel Veneto dai Legisti per *Chiamare in giudizio;* e se qualcuno ne gli riprenda, allegano il latino *Impetere* a difesa del loro *Impetire.* Ma adagio, Biagio: se questa regola fosse buona, dal latino *Petere* si potrebbe fare l'italiano *Petire.* E poi chiama e rispondi, circa al significato. L'*Impetere* dei Latini è *Andar contro una violenza, Fare impeto;* dove l'*Impetire* vale quel che vale. Ci vuol tanto poco a dire schiettamente *Citare?*

IMPIEGARE – v. a. per *Scegliere* o *Confidare* ad alcuno qualche uffizio pubblico, è il francese *employer.* Oggi com'oggi è voce comunissima, e difficilmente potrà essere sbandita. Vedi IMPIEGATO.

§ Inoltre su questo verbo e' bisogna fare attenzione, per non adoperarlo impropriamente come avviene quando si scambia con *Usare.* P. es.: *Antonio impiega male il tempo che dovrebbe attendere agli studj*; quando si scambia con *Adoperare, Giovarsi*, ecc. p. e., *Giulio per riuscire a sposare quella giovine; impiegò ogni sorta di mezzi;* e quando vale *Consumare, Mettere, Porre*, come:

Tanto ci impieghi a scrivere una lettera? – Hai impiegato un mese a fare un meschino sonettaccio! – Da ultimo *Impiegarsi*, detto assolutamente per *Avere, Ottenere un pubblico officio* è brutto assai. P. e. *Il sig. Girolamo cerca d' impiegarsi.*

IMPIEGATO – Per pubblico Uffiziale è, *l'Employé* nato e sputato. È di uso comunissimo. – Sì, signore. – L'usarono tanti e poi tanti scrittori. – Ne conveniamo; ma e perciò non è il gallico *employé?* – Possiamo mandarlo a' confini?

« Purchè si voglia.

« E come? Sentiamo.

« Come? Usando il vocabolo proprio dato all'ufficiale. Se egli è un Commesso, dirlo *Commesso;* se Scrivano, *Scrivano;* se Segretario, *Segretario*, se Giudice, *Giudice*, e così via via.

« Ma si accorderebbero in ciò tutti gli Italiani?

« E qui mi cascò l'asino. Specialmente a questi lumi di *libero pensiero*, chi vorrebbe avere pastoje nella lingua?

« Dunque?

« Tiriamo innanzi coll'*Impiegato;* della qual voce il Tommaseo disse, che forse prendeva origine da *Implicato e pieghevole.*

« Guarda che non ci abbia azzeccato!

« Ma ogni regola ha la sua eccezione.

« Sicuro, ma!...

« O se vorrò dire, per esempio, che in una festa v'erano tutti gl'*Impiegati* del Ministero, come potrei dire altrimenti?

« Andiamo; mettetegli un dito in bocca! Non si può dire: *V'erano tutti gli ufficiali?* o se no: *V'erano tutti gli addetti al Ministero?*

IMPIEGO – per *Ofizio, Posto*, non piace a qualcuno; ma è tanto vecchio, che se ne trova esempj a cominciare dalle prediche di fra Girolamo da Rivalta giù giù sino a noi, che lo diciamo a tutto pasto, facendone il diminutivo *Impieguccio*, per *Ofizio* che dà meschinissima paga. Dunque sia pure quanto a persona; ma discorrendosi di cosa, anzichè *Impiego*, proprietà vuole specialmente la sua vece *Uso*. Non si dirà *Il buon impiego del tempo è cosa assai difficile;* ma sì l'*Uso*. Neppure: *L'impiego del danaro in rendita turca, è lo stesso che buttarlo via;* ma invece: *Lo spendere il danaro*, ovvero *Il comprar rendita*, ecc. – *L'impiego de' giovanetti in mestieri ambulanti è vietato severamente dalla legge;* non torna meglio *La legge vieta addire i giovanetti*, ecc.?

§ *Coprire l'impiego*, come *Gigi copre l'impiego di segretario*, è frasaccia, che puoi cambiare con *Avere, Esercitare l'impiego.*

IMPLICATO – Ne' modi di dire: *Implicato in un processo, in una lite, in una grave faccenda*, fu tassato di francesismo, benchè venga dal latino. A noi basta *Involto, Impacciato, ecc.* Per es.: *Il maggiore P. fu involto nel processo degli internazionali. – Io sono sempre impacciato in quella benedetta lite per il diritto di passaggio.*

IMPLICCIATURA – Noto qui un errore comune, in cui cadono fra noi non solo gli artisti, ma molti altri. Il *Coprire lavori di legname dozzinale con legno più nobile, sottilmente segato*, non chiamasi *Implicciare*, ma *Impiallacciare;* ed il lavoro stesso non deve dirsi *Implicciatura* ma *Impiallacciatura.* – Così l'Ugolini. – In Toscana non si ode tale strano errore; ma come questo libro non è fatto per i soli Toscani; così registriamo questo articolo per coloro che se ne possono giovare.

IMPOLITEZZA – Dicono coloro che sapran biasciare la francese, ma non sanno la nativa, scambio di *Inurbanità, Rozzezza, Scortesia, Malcreanza*, Per. es.: *Giulio mi fece in teatro una scortesia. – Gli atti d'inurbanità sono proprj de' beceri, non della gente a modo.* Il Parenti quasi quasi l'accetta, come non ripugnante alla natura della lingua nostra. Non comprendiamo che cosa voglia dire l'illustre filologo scrivendo: « *Impolitezza* sarebbe negativo di *Politezza*, la qual voce non è nella lingua, nel significato di *Urbanità, Bella creanza*, o simili; ma è solo della lingua francese: come non c'è *Polito* per *Ben creato*, della qual voce è l'astratto la voce *Politezza.* L'italiano ha solo la voce *Pulito* per *Netto, Non lordo;* e *Pulitezza* per *Nettezza;* ma nè anche queste si trasportano a significato morale. » Ergo? La voce *Impolitezza* è roba di là dall'Alpi.

IMPOLITICAMENTE – Per *Senza politica, Imprudentemente, Avventatamente*, è di uso comune, ma... Vedi IMPOLITICO.

IMPOLITICO - *Atto impolitico, Contegno impolitico* e simili locuzioni sono ora comunissime nel linguaggio, specialmente del Parlamento. *Impolitico* è ripresa come voce forestiera, potendo noi dire: *Imprudente, Avventato, Contro la politica*, e simili. Ma, ecco, a noi par troppo rigorosa la sentenza, perchè la voce sembra che abbia formazione italiana. Lo stesso dicasi di IMPOLITICAMENTE.

IMPONENTE - Per *Maestoso, Grandioso, Ammirabile* è riprovato, perchè il verbo *Imporre* da cui deriva, ha ben diverso significato. Quindi allorchè si legge o si sente dire per es.: *La luminaria nelle feste per Michelangelo fu imponente. - Lo spettacolo del Figliuol prodigo è assai imponente. - In piazza uscì un imponente nerbo di soldati al primo fu' fu'* ecc.; puoi domandare che cosa sia stato posto addosso. Possibile, che così dev' essere tribbiata la povera lingua nostra?

IMPORRE - Spesso odesi dire, e leggonsi scritte queste e simili frasi: *Colla sua ciarla e' pretende d'imporre - I mafiosi impongono alla gente onesta - È uno spettacolo che impone* - Sono essi errori? Si è fatto un gran disputare; e, al solito, chi sì, chi no: chi lo difende col latino, chi con esempj.... Noi che non disputiamo di errori o non errori, di *si può* o *non si può*, diciamo solamente, che tali modi sono alieni dall'uso dei buoni antichi: che sono per lo meno sgarbati mozziconi, e che non sono necessarj, potendosi dire in altri modi. Così a mo' d'esempio: *Con la sua ciarla pretende di sopraffare, di soverchiare - I mafiosi intimoriscono, sopraffanno la gente onesta - È uno spettacolo stupendo, mirabile*, e simili.

§ Si usa anche il verbo *Imporsi* parlando di coloro che vogliono aver predominio: Es. *Egli è di coloro che sempre vogliono imporsi.* Ci vuol poco a dire *Che vogliono Predominare, Sovverchiare, Sopraffare*, e simili?

IMPORTANTE - Nell'art. 113 del Codice Penale è scritto: « *Quando concorrono più delitti importanti, pene correzionali di diverso genere* ecc. e in altre parti del Codice è pur ripetuto *Importante*; e Magistrati e Legali dicono e scrivono: *Reato importante pena correzionale* ecc. È ben usato questo participio? No e poi no: perchè il verbo *Importare* non ha il significato di *Punire;* e di fatto devi intendere per discrezione, che non s' intendono *Delitti rilevanti, considerevoli, Di reato grave*, ma di *Delitti punibili* o *Meritevoli di pena.* Signori Magistrati, signori Legisti, voi che bazzicate nel tempio di Astrea, siate imparziali, e rendete a ciascuno il suo: e, cominciando da voi, lasciate in santa pace *Importare* con la serqua e mezzo di significati che ha, e tenetevi *Punire.*

IMPORTANZA - Chi mai crederebbe che certi guastamestieri danno a questa voce il senso di *Valore, Prezzo?* e pure è così! Es.: *Questa sottocoppa è di molta importanza - Gigia si fece un vestitino di poca importanza.* Ma tu non dar retta a questi barbarismi, e di' *Prezzo* e *Valore*, secondo che ti torna.

§ I. *O senti; non attaccare importanza alle parole di Narciso.* Questo modo *Attaccare importanza* l'han preso a' Francesi: per loro sarà garbato, per noi no, perchè non *Attacchiamo*, ma *Diamo, Mettiamo, Poniamo importanza;* ovvero: *Non diamo peso, Valore.* Vedete in quanti modi possiamo dire.

§ II. Lo stesso dirai per *Annettere importanza,* che è ancor più sconclusionato modo.

IMPORTARE - Avvertasi ai seguenti modi di dire di frequente uso: *La cosa non importa grandi difficoltà;* dicasi: *La cosa non ha in sè grandi difficoltà;* ovvero: *Non è tanto difficile. - La mia assenza non importerà più di tre giorni;* dicasi: *Non sarò assente più che tre giorni.* - Così il Dottor Bolza, e noi ci conveniamo.

§ Anche per *Valere, Costare* è lontano dal buono e retto uso. Es. *Questo orologio importa dugento lire.* Ce ne sono esempj così di questo *Importare*, come di *Importanza* per *Costo, Valore, Prezzo;* ma noi domandiamo: È proprio necessario l'andar a cercare l' *Importare* e l'*Importanza,* che hanno bisogno di mille cerotti, quando abbiamo a nostra posta tante altre belle e schiette voci?

IMPORTO - Per *Prezzo, Valore* di una cosa, l'usarono gli ottimi nostri Legislatori, nell'art. 682, ed altrove, del Codice Penale, con queste parole: *Ove l'importo del danno ecceda le lire* 25, ecc. Or come trai

Importo da *Importare*? La nostra lingua non l'ebbe mai. L'unico a introdurlo in Lessico fu il solito Librajo Bazzarini, di cui si dubita anco se sapesse leggere. Invece di esso *Importo* si usi *Costo*, *Valore*, *Prezzo*, *Spesa*, e tanti altri di buon conio. – Così il sig. Valeriani, e bene, e con lui parecchi altri, cui sta a cuore la purità e la proprietà della lingua del *Sì*. – Circa all'appunto del non potersi derivare *Importo* da *Importare*, il Valeriani è stato rimbeccato dal Viani, il quale gli cita le voci *Costo* da *Costare*, *Conteggio* da *Conteggiare*; e noi potremmo aggiungere una filza da non finir mai. Tuttavia altri potrebbe dire: *Quid hoc?* Molti verbi comportano il verbale così tronco; molti altri no. Da *Costare* si fa *Costo*; chi da *Accostare* farebbe *Accosto* sostantivo? Da *Portare* si fa *Porto* verbale; chi da *Apportare* farebbe *Apporto*? L'analogia è regola troppo spesso fallace. Ma la quistione non batte qui: noi abbiamo detto di non esser necessario l'*Importare* per *Valere*, *Costare*; e con eguale ragione, se non con più, lo diciamo per il suo bastardo verbale *Importo*.

IMPRESSIONABILE – Lo usano alcuni vaghi di novità per *Uomo di prima impressione*, *Permaloso*, o simile; e usano anche *Impressionabilità*, per il suo astratto. Es. *È molto impressionabile*. – *È di una impressionabilità senza esempio*. O non è più schietto il dire: *È di prima impressione*, *È permaloso*, *Di nulla nulla si altera*, e simili?

IMPRESTARE – Nel significato di *Dare per poi restituire*, o come dicesi *In prestito*, non diciamo neppur per ombra che sia errore; diciamo solo che se uno venisse da noi, e ci dicesse: *M'imprestate mille lire*, noi lo conosceremmo subito per non Toscano. Nel significato poi di *Torre in prestito* è falso del tutto. *Ho imprestato mille lire dal tale*. Francese schietto. – Ma pure, dirà taluno, a proposito dell'*Imprestare* per *Dare in prestito*; pure anche in Toscana si dice *Imprestito*, che è verbale di *Imprestare*. – Adagio, Biagio: *Imprestito* si dice, ma è ben lungi dall'essere verbale: esso è una voce di strana formazione, venuta dall'uso frequente del *Dare* o *Pigliare in prestito*, e formata dalla voce *Prestito* unita con la proposizione, come è avvenuto della voce *Acconto*, che è venuta dalla frase *Pagare parte di una somma a conto della somma intera*.

IMPRESTITO – Vedi IMPRESTARE.

IMPRONTARE – Nel significato di *Dare*, *Imprimere* a qualche cosa un grado non comune di perfezione, o altra qualità notevole, arieggia il senso figurato della voce *Empreinte*. Così p. e. *L'Arnaldo da Brescia del Niccolini è un lavoro improntato d'originalità* – *Egli improntava alle sue parole tutto l'affetto che sentiva* – *Il Rossi, quando rappresenta Otello, impronta al suo dire tutte le smanie di un animo geloso*. Guardate! nel primo esempio italianamente si direbbe: *L'Arnaldo... è un lavoro d'impronta originale* o *è un lavoro singolare*. – Nel 2.° 3.° *Egli dava*, *Manifestava con... Ritraeva con...* e poi, o non ci abbiamo *Imprimere*? E il babbo Dante non disse:

La voce mia di grande affetto impressa?

§ Per *Pigliare in prestanza*. Es. *Ho improntato tre mila lire dal conte B*. Francese schietto!

IMPRONTO – Es. *Mi fai un impronto di un cento di lire?* – *Giulio fece un impronto, ed ora non può aver restituito il suo*. Dite *Impresto*, *Presto*, *Prestanza*, perchè *Impronto* vale solamente *Importuno*, *Seccante*. Onde il proverbio: *L'impronto vince l'avaro*.

§ Per *Conio*, sentiamo che osservò il Valeriani sopra la leggenda della Sez. III Cap. I tit. IV lib. II del Codice Penale: *Della falsificazione de' sigilli, di atti sovrani, di punzoni, di bolli, e d'impronti*. «Signori legislatori (Egli scrisse), di grazia dove trovaste o udiste mai usato *Impronto* per *Istromento da imprimere*, a *Far l'impronto*, ad *Effigiare*? In femminino lo ha la nostra lingua, usato dal Pulci, dal Vasari, dal Segneri, e da altri, ma non è il vostro strano *Impronto*; quella vale l'effetto dell'imprimere, cioè l'immagine, il segno volutosi improntare; ma il vostro mascolino *Impronto* in buona lingua vale *Sfacciato*, *Impudente*, *Importuno*. Oh che bello applicare la legge, allorchè i Magistrati dovranno interpretare ed applicare il vostro *Impronto*! Sostituitevi *Conio*, *Torsello*, *Punzone*»

IMPROVVISAZIONE – Es: *Il poeta nella fu-*

ria dell'improvvisazione, nel fare un gesto, dette un manrovescio ad un signore li vicino. Questa voce *Improvvisazione* è nuova di zecca: Ma di che conio? buono o falso? La ragione di analogia non tiene. Dall'altra parte, o non ci abbiamo *Improvviso* e *Improvvisare?* Così dicendo: *Nella furia dell'improvvisare* ecc. non andrebbe bene e meglio?

IMPUERIRE – Vedi IMBAMBINIRE.

IMPUNEMENTE – vale *Impunitamente, Con impunità*, che significa *Esenzione da pena meritata;* ma l'uso moderno estende erroneamente il senso di questa voce a troppo larghi confini: p. es. – *Non fece impunemente a suo modo* – cioè *senza danno;* o vero – *Volle impunemente alzarsi di letto, benchè ancora malato* – cioè *A ogni costo;* o vero – *Non si può impunemente passare oggi questo fiume accresciuto dalle piogge* – cioè *Senza pericolo.* Vero è che alcuni pregiati scrittori moderni, citati dal Viani, allargarono questa parola al significato di *Senza pericolo, Senza danno, a capriccio.* – Queste sono parole dell' Ugolini. In quanto a noi, ci schernisca pure il buon Viani, diciamo liberamente, che questo tanto allargare di pregiati scrittori non ci garba troppo, e non gli imiteremo di certo.

IMPUTARE, IMPUTAZIONE – Per *Dedurre, Detrarre, Detrazione,* erroneamente si adopera: p. es.: – *Nel pagargli il suo salario, voi gl'imputerete il debito contratto* – cioè *Gli computerete, Gli dedurrete;* come pure quest' altro modo – *Imputate a suo favore la somma di lire 100* – cioè *Notate, Ponete a suo favore.* Così dicasi di *Imputazione* usata ne' medesimi sensi.

IMPUTAZIONE – Vedi IMPUTARE.

IN – « L'azione in restituzione o in revindicazione del corpo del reato ec. » Così è detto nel Codice Penale al § 149; e in tal modo si dice nel Foro di parecchie province, come in certi Uffizj: *Domanda in grazia,* senza accorgersi che l' *In*, così usato, in cambio della proposizione *Di,* è un francesismo scrivo scrivo; perchè i nomi sostantivi reggono il genitivo o il secondo caso: scusate, dovevamo dire, con quella cima dello Scavia vogliono il *Complemento*: cu, cu! Sicchè regolarmente si dee dire: *Azione di restituzione, o di revindicazione; Domanda di grazia.* Egli è vero che si scambia con *Di* quando indica il modo, ed è maniera latina. Difatti Dante: (Purg. C. 29)

> Dalla sinistra quattro facean festa
> In porpora vestite....

e il traduttore delle Epistole di Ovidio: « *Al partire la lasciò gravida in due fanciulli.* »

§ I. Un uso arcistranissimo di questa particella fanno coloro che nell'arte dello scrivere sono incerti, e vanno al tasto, quando la pongono come punto di partenza, dandole per termine *Insino,* come si legge in un libro, il cui autore, accademico della Crusca, parla e straparla di eleganza toscana. Udite: « Eppure *in* quegli anni *insino al presente,* il terreno che produceva quella bellezza di frasi, non cessò dal produrle ». Voleva dire *da quegli anni insino.* È poi da notarsi la efficace metafora del terreno che *produce la bellezza delle frasi!* Gli accademici non si fanno mica per nulla! bisogna avere studiato Dino Compagni, e questo autore mostra di averlo studiato davvero.

§ II. Altra confusione stranissima nell'uso di tal particella è quando si trasporta, scimmiottando i Francesi, a significare la materia onde una cosa è composta, come per esempio: *Letti in ferro, Lavori in alabastro.* Ricordiamoci che per noi Italiani la particella *In* ha significato solamente di luogo e di tempo; e che a significare la materia onde un oggetto è formato, si usa la particella *Di.* Alcuno dirà: « O quando si dice *Pittura in tela, Incisione in acciajo,* ecc. si dice per avventura un errore? » *No,* rispondiamo, *perchè in que' casi non si accenna la materia onde è formata la pittura o l'incisione, ma il soggetto, o la materia sopra cui sono esse fatte dall'artista*: benchè anche lì sarebbe più esatto il dire *Pittura sulla tela, Incisione sull' acciajo.*

IN ABREGÈ – Es. *Ditemi in abregé il fatto. Raccontò in abregè tutti i suoi casi.* Non ci occorre questo *Monsieur Abregé*, avendoci *Compendiosamente, In Compendio, Brevemente*, di schietta natura italiana.

INADEMPIENZA – Se in lingua ci fosse *Adempienza* nulla ci sarebbe da ridire; ma il caso è che c'è solo solissimo *Adempimento;* dunque la *in* negativa va congiunta a questo per

significare *Non adempire;* e crediamo che basti.

IN ALLORA – Perchè aggiungervi *In* ad *Allora* che non ne ha di bisogno; e non le bisogna perchè una preposizione non ne regge un' altra, come sarebbe *In allora*. Dunque dicasi, p. es.: *Se mai avvenisse la guerra d' Oriente, allora* (e non *in allora*) *si che vedreste che i politicanti sorgerebbero come i funghi*.

INANIMATO – Come con la solita acutezza osserva il Fil. mod., vuol dire *Senza anima*, o al più *Che di sua natura non è capace di anima*. Quando si vuol esprimere *Che ha perduta l'anima*, o *Che è stato*, od *È rimasto separato dall' anima*, solendo parlare con proprietà, dovrebbe dirsi *Disanimato;* giacchè colla particella *Dis* per l' ordinario significhiamo la forza di privazione, di separazione, di disfacimento, di perdita: così diciamo *Inonorato*, un uomo che non ha avuto campo di mostrare le sue virtù; e *Disonorato*, l'altro che fa delle azioni contrarie al suo onore. Vedi INANIMIRE.

INANIMIRE – Vale *Infonder coraggio*, come *Inanimare;* ma perchè *Inanimato* può ancora significare *Senz' anima*, sarebbe, mi pare da seguirsi il consiglio del Tommasèo (n°. 183), che propone di adoperar sempre nell' uso *Inanimire* e non *Inanimare*, per non far nascere equivoci. Il Fil. mod. propone al n.° 2 di scrivere sempre *Innanimato*, con doppia *n*, quando si adopera per *Incoraggiato, Confortato, Avvivato:* e *Inanimato*, quando voglia intendersi *Senz'anima*.]– Abbiamo recato per intero questi due articoli dell' Ugolini, perchè il lettore può farsene assai pro.

INANIZIONE – Es. *Quel povero vecchio è morto d' inanizione. – Nell'inverno, quando fanno quelle gran nevate, gli uccelletti più che dal freddo muojono d' inanizione*. Dicendo così, traduciamo dal francese l'*Inanition*, che per noi suona *Inedia, Rifinimento, Estenuazione, Consunzione, Spossatezza*, ed altri; i quali hanno una gradazione di concetto che l' amica *Inanizione* non ti dà. C' è da esitare a scegliere?

IN APPRESSO – Per l' aggiunta dell' *In* torna lo stesso caso che abbiamo detto al tema *In allora* (Vedi). – Ma ci sono esempj di molti. – Sì, signori, ci sono; lo sappiamo, ma guardate che anche chi difese questa maniera, poi soggiunse il correttivo di non usarla a tutto pasto, perchè potrebbe far male.

INATTACCABILE – Non c' è caso, da per tutto non si pensa ad altro che ad armi ed armati, e per conseguenza anche la lingua deve sentire di guerresco. Di fatto un tempo la fama, il nome, la riputazione altrui era *Irreprensibile*, ed oggi è *Inattaccabile*, perchè la si considera come una fortezza – O non vedete che è un parlar metaforico? – Grazie tante; È metafora, ma sgarbata, perchè *Attaccare* nel senso di *Assalire per nuocere, Far danno altrui* non è proprio italiano. Dicono anche V. g. *L' Inghilterra è una nazione inattaccabile. – La Russia ha novamente reso inattaccabile Sebastopoli;* ne' quali parlari guarda come tornerebbe meglio se si dicesse: *L' Inghilterra non teme assalti;* ovvero *Egli è di molto difficile assalire* o *guerreggiare*, ecc. La *Russia ha reso novamente inespugnabile Sebastopoli*.

INATTENDIBILE – Suol dirsi per le segreterie a significare una domanda *Non accettabile, Da non accettarsi;* e anche per *Non accettabile* in generale: *Queste sono prove inattendibili*, Si dirà *Non accettabili*, o al meno *Inaccettabili*. Lo stesso è da osservare circa il suo astratto *Inattendibilità*.

INAUGURARE – Lasciamo che su l' abuso di questa voce discorra quel valentuomo del Tommasèo. « Ora gli è il tempo dell' inaugurazione. *S'inaugura un corso di studj, Una statua, Un monumento funebre*. Rammenta gli àuguri antichi che, rincontrandosi, l' uno all' altro si ridevano in faccia. *Apresi* (e anche *Incominciasi*) un corso di studj, un insegnamento; *Scopresi* una statua; *Si celebra* l' erezione di un monumento. – Ma poi certuni *Inaugurano una nuova politica;* e vuol dire che *Iniziano, Avviano, Incominciano* una nuova maniera di condurre le cose pubbliche, nuova come le mode. – Altri vi dirà *Inaugurar una nuova èra; Darle principio, Incominciare una nuova serie di fatti memorandi.* » Ma in questi giorni di monumentomanía le *Inaugurazioni* son tante e poi tante, che non solo hanno scemato di pregio, ma rasentano il ridicolo.

Gnà', che questa ne abbia a esser l'êra?

INAUGURATO - Ha due esempj: uno del Salvini, e l'altro del Magalotti, e significa *Eletto solennemente, promosso a qualche posto*. Qui la sillaba *In* non ha significato disgiuntivo (o negativo?) come in altre parole: p. e. *Inaccessibile, Inamabile;* e perciò non sembra degno d'imitazione il celebrato poeta G. Borghi, quando pose *Inaugurato* per *Malaugurato (Il Coléra morbo)*;

S'estinguerà nella tua prece il sacro
Fuoco dell'ara: *inaugurale* stille
Gronderà dalla fronte il simulacrò.

E a ragione il Viani tassa Ugo Foscolo, che nel suo Carme sui Sepolcri scrisse:

E inaugurate immagini dell'orco.

invece di *inauspicate*. Il Gherardini difende *Inaugurare* con un esempio del Salvini; il Fanfani però la chiama voce mal formata. Potrai dire in qualche caso *Ben augurare, Ben augurato*, ovvero: *Quest'opera fu cominciata con buoni* (e agg. *o mali) auspicj*. - Così il buon Ugolini: e noi conveniamo con lui. Il sig. Martinetti, che si fece espositore del Carme de' Sepolcri, alla voce *Inaugurate*, scrisse: « Per quanto sontuosi e solennemente posti *(inaugurati)* sieno i sepolcri de' vili, non essendo testimonianza d'inclite geste, che non fecero, non parleranno all'immaginazione ed al cuore di nessuno, nonchè de' corotti (*sic*). Chiaramente è questo il concetto dell'autore; perchè dunque ricorrere ad un'antico dizionario che probabilmente il Foscolo non ha veduto,(*sic*: *Secundum Scaviam*, bene; secondo la grammatica, male) per dare a questo vocabolo il senso di *Uggiose, Malaugurate*? « Si vede chiaramente che il signor Martinetti interpretava la voce *Inaugurate* secondo il significato delle *Inaugurazioni* de'giorni nostri; ma non riflettè che *Inaugurate* è qualificativo d'*Immagini* nel significato di *Sembianza, Apparenza, Figura dell'Orco*, e non mica di *Monumenti, Ceppi* o *Sepolcri de' vili*, come lui elegantemente dice. In quanto poi all'affar del *Dizionario* che il Foscolo non vide, il torto è suo, perchè doveva vederlo; e non è lecito ad uno scrittore di usare un vocabolo del tutto contrario al proprio e naturale significato, e che non è neppur giustificato dall' uso, sia anche il più corrotto. - Ma *Caussa non bona patrocinio pejor erit.*

INAUGURAZIONE - Vedi INAUGURARE.

INCARICARE - Lettore, se badi alla radicale di questa voce, tu vedrai che, provenendo da *Carico*, quando questo carico o peso non ci è, sì nel fare che nel dire, l'uso di essa non è proprio. Così v. g. *Il babbo m'incaricò di dirti ch'egli tornerà domani - T'incaricò di fare i miei convenevoli con la sposa.* Ci è *Carico?* ci è *Peso?* No: dunque tornerebbe meglio *Mi* o *Ti pregò*; e, quando tornasse bene, *Imporre* o *Commettere*. Es. *Il Ministro m'impose di spedire questi libri.* - Che s'ha a ripetere che questa osservazione è di sola proprietà di lingua? Sì, bisogna ripeterlo; e ripetere ancora che sta nel giudizio dello scrittore il conoscere dove si può acconciamente sottindendere l'idea di *Carico* o di *Peso;* che il dirlo di cosa preziosa e piacevole parrebbe strano. Chi, per esempio, dicesse: *Incaricò me di darle questa lieta novella;* farebbe dire altrui che se il dar la notizia è un carico per esso, vuol dire che egli della lieta novella è invidioso. Del rimanente gli esempj ci sono; e chi lo vuole usare, padrone.

INCARICATO - Comunemente usasi nel significato di colui al quale si *Affida una cura, una faccenda, una commissione* qualunque; ma tal significato è regalo moderno dato sullo stampino francese, *Chargé*; e di fatto la Diplomazia ha gli *Incaricati d' affari*, come ha i suoi *Attaccati*, dall'*Attaché*. Veramente noi potremmo dire *Commesso, Commessario.* - V. g. *Per la vendita del polledro parlatene al mio Commesso* - Il *Ministero spedì un Commessario per accertare i fatti avvenuti a Scaricalasino. - La Repubblica Fiorentina spediva Commessarj e Oratori* o *Ambasciatori per trattare i pubblici negozj co' principi e con gli altri Comuni. - La Repubblica Veneta spediva anche Residenti.* Ma queste son ciarpe vecchie di que' parrucconi de' nostri nonni: oggi vuol essere lo *Chargé des affaires.*

INCASSO - Per *Riscossione, Esazione* voce de' gabellieri, e de' portieri dei teatri o di simili ritrovi. Es.: *Con le feste del Centenario di Michelangiolo il Comune ebbe un incas-*

so di un 50 mila lire dal dazio di consumo. — *Jersera al Niccolini fecero un bell' incasso.* Da alcuni è ripresa, e però qui si registra; ma non ci è ragione da condannarla, non essendo nè barbara, nè di falsa formazione, ed essendo di uso comunissimo.

INCENDIARE - Per *Ardere*, *Appiccar fuoco*, ecc. fu ripreso da' troppo zelanti, ma a torto, perchè ottimi scrittori lo hanno usato, ed è pure dell' uso comune. Tuttavia vogliamo far qui una osservazione filologica per determinarne la stretta proprietà. Gli antichi non avevano il verbo *Incendiare*, ma solo *Incendere*, il quale era diverso da *Accendere*, in quanto *Accendere* valeva propriamente *Appiccare fuoco a una cosa;* dove il verbo *Incendere* si riferiva più che altro ad *Appiccare il fuoco a persona vivente*, e all' effetto che esso fuoco produceva sopra di essa; e si usò anche per ciò che ora i chirurghi dicono *Cauterizzare*. Da tale *Incendere* nacque *Incendio;* che dal Boccaccio fu trasferito a significare anche *Arsione;* ed è voce di naturale formazione. Ora i più moderni da *Incendio* fecero *Incendiare*. È esso figlio legittimo? Non sarà; ma se fosse, ora chi guarda più ai bastardi? - *Come c' entra il bastardo!* ci pare che esclami un di coloro dell'*ipse dixit*. Noi rispondiamo: *Se da vilipendio* si volesse fare *Vilipendiare*, non sarebbe un bastardume? Dunque siamo nel caso medesimo.

INCENDIARIO - Sostantivo, denota chi incendia. Es. *Gl' incendiarj della Comune furono condotti a Cajenna* - *Il contadino di Gigi è un incendiario.*

§ Per *Sollevatore*, *Sommovitore*, *Arruffapopoli* ecc. Non è voce nostra. Es. *Quell' Ernesto vuol capitar male; è un incendiario; e la polizia lo tien d' occhio.* E neppur nostra è se *Incendiario* si usa come addiettivo, dicendo *Cervello*, *Discorso*, *Scritto incendiario*, potendosi dire *Eccitante a ribellione*, *Violento*, *Furibondo a tumulti*, ec.;

« **Seminator di scandalo e di scisma** »

disse il poeta.

INCEPPARE - Non è proprio per il semplice *Impedire*, *Arrestare;* come p. es.: *Le voci di guerra inceppano il commercio* - *La partenza di Giulio inceppò il nostro affare.* Veramente *Ceppi* e *Catene* non v' hanno luogo; potremmo lasciare il figurato per il naturale; del resto cui piacesse, se ne abbellisca, e via.

INCESSANTEMENTE - Altro non vale che *Non cessare*, cioè *Di continuo*, *Senza interruzione*, *Assiduamente;* come, v. g.: *Ernesto incessantemente studia* - *Annina lavora incessantemente per sostenere i suoi bambini.* Ma se gli si dà il significato di *Subito*, *Prestamente*, *Senza indugio*, è un francesismo - V. g. *Ricevuta la lettera incessantemente partì.*

INCHIESTA - *Ricerca*, *Investigazione*, *Informazione* ordinata dal Parlamento, ovvero dal Governo, o dal Magistrato, o da altro Ufficio per accertare la verità e la condizione di chechessia; onde dicesi comunemente *Inchiesta parlamentare*, *amministrativa*, *giudiziaria*, ecc. I puristi la tassano come voce venutaci dal francese; e non hanno torto; ma, via, l' antico senso d' *Investigazione* può farla accettare.

INCHINARE - Per *Far riverenza*, che alcuni usarono intransitivo, dicendo, come fece Dante, *Inchinare a uno;* ed altri ne' tempi di poi lo usarono transitivo, dicendo *Inchinare uno*, ha dato materia a gran dispute, specialmente rispetto all'usarlo così transitivo, questi condannano, quelli portano esempj. La solita storia! Noi non entriamo tra' contendenti: ne parliamo secondo il nostro gusto, e secondo il buon uso corrente. Il dire *Inchinare uno* è, secondo noi, modo o antiquato, o affettato, usandosi l' intransitivo *Inchinare* per il riflessivo *Inchinarsi;* e l'abbia usato chi vuole: con quel reggimento diretto, grammaticalmente parlando, si viene a dire, caso mai, il rovescio, dacchè la frase *Andai a inchinarlo*, suona piuttosto *Io feci sì chè egli si inchinasse.* L' uso buono presente comporta solo *Inchinarsi a;* chi non voglia dire *Salutare*, *Far riverenza*, o altrimenti, chè altri modi non mancano, purchè si stia al parlare naturale.

INCIDENTALMENTE - Se vuoi evitare questo sgraziato avverbio di pessima origine, eccoti sotto mano *Per incidenza*, *Di passaggio*, *Di volo*, *Per caso*, *Per avventura*, ecc.

INCIDENTE - Dalla frase del Parlamento

Francese: *L' incident n' a pas de suite*, il Parlamento italiano ridice *L' incidente non ha seguito*, che a uomini italiani è un parlare turco. Vale: *Si passa alla quistione digressiva*, *Non se ne tiene conto*. Così il Tommaseo. Oh se il Presidente in uno di tai casi dicesse: Signori! La quistione è *finita*, non starebbe bene?

§ I. Scorretti, scorrettissimi sono i modi di dire: *Moltiplicare gli incidenti*, *Sollevare un incidente*, tanto cari a' legisti, le voci, e gl' *incidenti* perchè meglio incidono sulle spalle de' clientoli; laddove potrebbero servirsi di *Quistioni accessorie* o *secondarie*, ecc.

§ II. «Del costrutto *Proposizione incidente* adesso può dirsi *Accessoria*, *Interposta*. Peggio quando la chiamano *Incidentale*» (Tommasèo)

INCOARE – Latinismo carissimo specialmente alla curia delle province settentrionali. Es. *È stato incoato il processo*, *S' incoò* (Dio mio! che dolcezza quell'*oo*!) *la lite, e si perdè*. *Cominciare*, *Principiare*, *Iniziare* ci sono o non ci sono? Ma perchè non si ha a parlar da cristiani?

INCOGNITO – Il De Nino sbertò la frase *Viaggiare nel più alto incognito*; e il signore Eraclide Bartoli sbertò lui perchè la sbertava. E dire che anche noi siamo pronti a farci sbertare, parendoci anche a noi frase strana e falsa! Chi è mai quell' *Incognito*, così sostantivo e per di più *stretto*? L' incognito, usato sostantivamente, benchè non sia una perla, potrà valere *Ciò dall' uomo non è saputo o conosciuto*; come dunque un gran personaggio a viaggiare in *Ciò che l' uomo non sa*? questo *Ciò* è il paese suo cui esso viaggia, o che cos'è? Pare dunque che volendo pur rassettare tal frase dovesse dirsi *Viaggia strettamente*, o, meglio, *assolutamente incognito*. Ma que' personaggi che viaggiano così, sono veramente incogniti, o vogliono rimaner tali assolutamente? Nemmen per sogno! Vogliono schivare tutte le cerimonie, non portano seco accompagnatura o seguito secondo il loro grado; ma poi tutti gli conoscono, non si celano a nessuno. Dunque l' *incognito* è per lo meno una iperbole; e chi dicesse invece p.e.: *Il re viaggiava privatamente*, o *da privato*; o, volendo rimanere e venir fino allo *stretto incognito*, chi dicesse *viaggiava privatissimamente*, direbbe più proprio e più italiano.

INCOLORO – Es.: *L' acqua potabile dev' essere incolora, insapora, inodora. Incoloro* per *di nessuno* o *senza colore* è di uso recente; ma se devo dirvi la mia, a me non piace, anche perchè *incolorarsi* vale *diventr colorito*, dove l' *in* non nega come in *incivilimento*... ed altre voci assaissime. Il simile (o, *lo stesso*?) va detto d' *insaporo* e *inodoro* per di *nessun sapore* e di *nessun odore* se pure non vogliono limitarsi a' trattati di chimica. » Così il sig. De Nino e dice bene. Ma per vie più dimostrare la erroneità di queste tre voci diciamo, che *incolora, insapora*, e *inodora*, sarebbero participj accorciati di *incolorata, insaporata*, e *inodorata*, verbi de' quali in lingua non c'è respice. Ci abbiamo *incolorarsi*, e *insaporarsi*, ma con significato affatto opposto a quello che loro si vuol dare. E quanto a *inodora* egli è vero che c'è la *votatura inodora* de' bottini; e sta benissimo detto, perchè quella, come la stessa voce lo dice, *non è odorifera*; ma che poi non mandi puzza, è un altro affare. Il sig. De Nino vorrebbe limitare, come dice lui, ossia lasciare queste voci ai trattati di chimica. Domandiamo noi: c'è egli necessità che abbiano queste voci, altrimenti non si potrebbero spiegare taluni fenomeni, esperienze, teoriche, e via? Se sì, se l' abbiano i signori chimici, anzi inventino, quando è necessità, parole, e servitor, padroni. Ma se queste parole, o maniere non riguardano la parte tecnica della loro scienza; o perchè i sullodati signori Chimici, e con loro tanti che si dicono scienziati, hanno a parlare un gergo che la lingua de' vandali non c'è per nulla? L' essere scenziati gli esenta forse dall' obbligo di ben parlare e scrivere la propria lingua? Il Galilei, il Bellini, il Cocchi, il Torricelli, il Redi, e a' giorni nostri il Puccinotti, e il Bufalini scienziati, e di che tinta! forse disprezzarono o si tennero sciolti dal dovere di scrivere secondo le regole della buona lingua? E per tornar a bomba, se si dicesse, a mo' d' esempio, « *L' acqua potabile* (discorreremo poi di questa voce) *dev' esser senza colore, sapore e odore*, ovvero *Non dee avere nè colore nè sapore*, ecc; non sarebbe un parlare più chiaro, italiano, e che ognu-

no capirebbe a prima giunta? Ma - un tale, sorridendo sotto i baffi, ci dice: *Poveri grulli! E non capite che a questi tempi co' paroloni che non s'intendono una saetta si dà polvere negli occhi, e si passa per... o via, si tofaneggia?...* (1) Abbiamo bello e inteso - Grazie tante.

INCOMBENTE - Non vale altro che *Premente, Soprastante.* E bene: sapete voi che senso le danno nella Curia delle province settentrionali? quello di *Atto, Dovere, Obbligo.* Es. *Ho adempito al mio incombente, ed ora vo via. - Eseguito il tale incombente, sarà decisa la causa.* E qui, o lettore, non possiamo fare che non abbia qui posto il bel modo di dire che i Tribunali usano quando danno una sentenza preparatoria: *La Corte manda a maturare gl' incombenti.* Non credere che si parli di pera, sorbe, nespole, od altri frutti che debban maturare sulla paglia, o sulle felci, ma si di atti che debbono essere notificati, o di perizia da seguirsi e via dicendo. E poi va e non dire con Dante:

Diverse lingue, orribili favelle!

INCOMBERE - È un latinismo che non ci bisogna sia nel senso di *Appartenere, Spettare*, sia di *Attendere*, perchè sì nell' uno che nell'altro caso non c'è cosa che pesi, che prema. Un professore cominciò un suo discorso: *M' incombe, o signori, il dovere di discorrere oggi di Vittorio Alfieri.* Per la più piana, poteva dire, e meglio, senza dubbio: *Ho il dovere, l' obbligo*, ecc. Es. *Pietro incombe allo studio della Medicina*, cioè *Pietro pesa allo studio*... In verità lo studio potrebbe pesare, come pur troppo pesa sugli scolari sfaccendati e sbuccioni; ma non il contrario. E pure in questo significato fu usato da alcuno, e l' esempio è addotto per valido passaporto! Se i gabellieri vogliono, passi pure le barriere della buona lingua. Hanno addotto un esempio del Leopardi che scrisse: *Nel quale (secolo) incombe tanta nebbia di tedio*... Ma qui, care gioje, *Incombe* è usato nel suo senso naturale di *Pesare*; oh dunque che armeggiate?

(1) Nota pei non Toscani. Il Tofani era un ciarlatano che in Piazza della Signoria vendeva i suoi cerotti, e faceva le sue operazioni. Il popolo da lui fece la voce *Tofaneggiare*, viva e fresca.

INCOMBENZA - I puristi vogliono che si dica *Incumbenza*: questo antiquato, quello, grazie a Dio, ignoto al popolo, che ha *Incarico, Commissione*, ed altri parecchi (*Cura, Officio*). - Così il Tommasèo. Noi, per altro, dobbiamo aggiungere, non essere vero che la voce *Incombenza* sia del tutto ignota al popolo; il quale per di più ne fa *Incombenzare* per *Commettere, Dare il carico di...*

INCOMODATO - Da taluno si dice: *Sono incomodato dalla febbre - La mamma è incomodata dalla infreddatura.* È modo di dire italiano? Sentiamo un po' che ne han detto altri. Quel solenne pedante che fu Giampaolo Lucardesi, nelle sue osservazioni sopra gli scritti del Dr. Bertini notò: « *Incomodato da un certo dolore.* Ingegnosa locuzione! Dunque in buon volgare fiorentino dicesi: *Il signor tale è incomodato dalla gotta.* Bacio le mani. » Nella risposta quel capo ameno del Bianchi (o che sia stato il Bertini stesso, o il Tocci) come se la ragione l' avesse proprio lui, lo rimpolpettò così: « Manco male, che siete venuto una volta alle cose del dovere, e non istate più a cercar della frase se dagli antichi fu detta, ma vi basta di sapere, se *In volgar fiorentino dicesi:* che è appunto quello che in questa scrittura vi bado a dire che s' ha da fare. Come siete docile! Come siete umile, a disdirvi da voi medesimo, innanzi che e' vi sia dato contro! Sebben potrebbe anche essere una superbia più sopraffina, e che voi l'aveste fatto perchè il signor Bertini, nè verun altro, potesse avere lui la gloria di farvi disdire. Ora se questo è, bisognerà dire che messer Giampagolo Luccardesi s' è contraddetto per far rabbia a chi voleva scrivergli contro. Ma per concluderla, se volete sapere se nel volgar fiorentino dicesi *Incomodato dalla gotta*, andate per due o tre giorni a Firenze a chiarirvi. Domin che per sì pochi giorni abbia subito a rovinare in Buggiano la cattedra! E poi, che non avete un par di scolari da potere per quel po'di tempo sostituire chi faccia in luogo vostro le lezioni sopra *Il Meschino?* Ora, se voi andate a Firenze, un altro avvertimento, ed è; che voi per intendere se dicesi *Incomodato dalla gotta;* non vi mettiate a discorrere colla fornaja, colla trecca, colla lavandaja, che non sanno altro di gotta,

nè hanno altro in bocca se non che *Il diavolo vi porti* e *Il canchero vi mangi*. Ma discorretela con chi di questo mal ne patisce, che sono per lo più i gentiluomini e le persone benestanti e ricche, cioè le più civili; in bocca delle quali sentirete voi certo questa frase: come quella che, venutaci di Francia, conserva tuttavia la gentilezza del paese dond'ella viene, e solamente ha l'uso tra le persone che professano il viver accostumato e civile. » E qui ti volevamo, birba sconsagrata. Cerchi ragione là dove appunto è il fomite dell'abuso. Lettore, tu dirai alla buona: *Sono ammalato - La mamma ha un forte raffreddore*, e così via, lasciando « la frase venutaci di Francia. » L'uso presente è di usarla assolutamente senza nominare la malattia: *Il babbo è incomodato;* e che la dicono i leziosi per *È ammalato, È malazzato, Si sente poco bene*, ecc. Ma che pur troppo le malattie sono qualche cosa di peggio che il semplice negativo di *Comodo*, e di *Accomodare*, ognuno se ne persuaderà facilmente; sicchè tal voce *Incomodato* non è al tutto propria.

INCOMPATIBILITÀ - Non significa altro che una cosa non può accordarsi con un'altra, onde si dirà bene *Incompatibilità di caratteri, di umori, di uffizj, di benefizj* e vattene là. Ma non mai vale l'*Ostacolo*, il *Divieto*, l'*Impedimento* che una legge, o una sentenza pone all'attuazione di un diritto del cittadino. Quindi mal dicesi: p. e.: *Gino ha chiesto la dispensa dall'incompatibilità di sposare la nipote. - La condanna per frode stabilisce un'incompatibilità coll'esercizio del diritto elettorale.*

INCOMPRESO - *Giovine incompreso, Genio incompreso, Donna incompresa;* è modo di dire odierno per denotare *Colui che si lamenta per non essere stimato, carezzato*, ecc. *per quel che egli sente di valere*. Povera madonna Modestia! L'ironia potrebbe far passare il francesismo. Il Giusti ne trasse argomento per scrivere *La donna non compresa*, e tu puoi leggerne un frammento nella raccolta delle sue poesie.

INCONSCIO - Lasciamo andare se si può o non si può dire. Si potrà; ma ecco, a' nostri orecchi ed *Inconscio*, o anche *Conscio* suona assai male. Abbiamo il *Coscio* di majale, che è tanto buono; e ci basta quello.

INCONSEGUENTE - Si usa soltanto come termine grammaticale; ed è lo stesso che *irregolare*, come ne insegna la Crusca: è però da tassarsi chi lo adopera in altro modo, e specialmente aggiunto a persona, come nel seguente esempio:- *Ne' suoi discorsi è sempre inconseguente* - cioè *si contraddice*; o vero - *Sugli uomini inconseguenti non si può fare alcun conto* - cioè *Instabili, Leggeri, Mutabili*. E già il Cesari (prose, pag. 43) avea condannata la frase - *Si mostra inconseguente*.

INCONSEGUENZA e CONTRADDIZIONE - Si fuggano come francesismi nei seguenti modi: -*Le sue inconseguenze o le sue contraddizioni gli furono dannose* - cioè l'operar contrario a quello che aveva dapprima fatto; o vero - *Per le sue inconseguenze o contraddizioni egli si perdette* - cioè per la sua inconsideratezza. *Inconseguenza* poi è vocabolo che manca in ogni significato. Non possiamo contradire a queste e alle precedenti parole dell'Ugolini; e se tali voci hanno per sè l'uso, che rasenta l'abuso, non le tasseremo di errori; ma consigliamo chi è studioso della proprietà di usare altre in lor luogo.

INCONTESTABILE - Non dirlo per *Incontrastabile, Irrepugnabile, Incontravertibile, Indubitato*. E così ti sia ripetuto per l'avverbio *Incontestabilmente*.

INCONTESTABILMENTE - Vedi INCONTESTABILE.

INCONTESTATO -Es: - *Questo delitto è incontestato* - si dica *Incontrastabile, Indubitabile, Indubitato, Certo*. Questa, e le due precedente voci, giustamente riprese dall' Ugolini, sono brutti francesismi.

INCONTRARE - Questo verbo per *Ottenere, Procurare*; e *Dare nel genio, Piacere*, è stato combattuto e difeso: è la storia della lampada della Nunziata, chi ce la vuole, e chi non ce la vuole. Il popolo, in verità, dà ragione ai primi, e sia finita. Ma se da questa parte si è vinta la lite, badiamo però di non prender la mano con tutto il braccio; il parlare metaforico non dee passare tutti i limiti, cioè quelli della naturalezza e della proprietà. Così, p. es. *Incontrar una spesa, Un debito*, e anche *Matrimonio*, per *Fare, Contrarre* passa la parte. Quindi non è da usarsi.

INCREANTE - Il De Nino dice: « Finalmente si è fatto onore ad *Increan*-

za (sonate, campane!) di formare parte della lingua, e ci voleva per questo il Tommaseo. Ma *Increanza*, è parente strettissimo d'*Increante*, non ancor messo ne' vocabolarj. » O mettetecelo, e fate contento quel bravo signore. Ma *Increante* sarebbe participio presente di *Increare;* verbo che, secondo la teorica della parentela, ci avrebbe anche ad essere nel Vocabolario, e dovrebbe valere *Non creare*... Ma via, lasciamo stare questi anfanamenti. Solo avvertiamo che *Increanza* era già stato notato in altri Vocabolarj, e che vale *Scostumatezza, Rusticità;* e se *Increante* volesse usarsi in questo significato, ci sono *Malcreato, Scostumato, Ineducato,* e ce n'è d'avanzo.

INCROCIAMENTO – Il suo significato è quello di *Traversamento* di una cosa con un'altra in forma di croce. Posto, ciò è chiaro che tal locuzione moderna, tolta a' Francesi, di *Incrociamento delle razze,* per dinotare l'accoppiamento di due animali della specie medesima, ma di razza diversa, per averne un parto più bello e vigoroso, non è punto proprio. Il sangue si *Unisce,* si *Mescola* col sangue, non s' *Incrocia.*

§ I. Sgarbato è anche l'*Incrociamento delle lettere*: cioè *Mentre a me giungeva la tua lettera, a te giungeva la mia,* ovvero più brevemente: *Le nostre lettere viaggiavano* o *giungevano nel tempo stesso.*

§ II. *Incrociamento di un affare, di un negozio,* ecc.; per *Ostacolo, Impedimento, Intralciamento, Difficoltà, Arruffio,* ecc.; è un parlar da Ostrogoto. Es.: *Nella faccenda della compera del podere è avvenuto un incrociamento, che non ne so più cavar le mani.*

INCROLLABILE – Poichè ha la sua radice nel verbo *Crollare,* cioè *Scuotere,* altro significato non ha che quello di *Non scuotersi, Non muoversi.* E però coloro che lo usano per *Fermo, Irremovibile,* ecc. rasentano il francese *Inébranlable.* Es.: *Dissi e feci, quanto potei, ma Silvio rimase fermo nella sua risoluzione.* Dante disse:

Sta come torre fermo che non crolla
Giammai la cima per soffiar di venti.

e la metafora sarebbe di primo aspetto mantenuta nella voce *Incrollabile;* ma chi guardi bene vede, che tal voce non può avere significazione attiva, non potendosi dire, per esempio: *Io crollo quella torre,* per *La fo crollare;* e l'attivamente viene a usarlo chi dice *Incrollabile,* perchè tanto è a dire *Rimase incrollabile,* quanto *Non fu possibile il crollarlo.* Vedi CROLLARE.

INCUBO – Male alcuni pronunziano *Incùbo*. Credevasi anticamente che fosse uno spirito che pigliava forma d'uomo per giacersi con le donne. Ma, guardate grullaggine! o se viene anche agli uomini! E però nelle leggende trovasi il *Demonio,* lo *Spirito incubo* e sta benone. Quando però vogliamo significare quel sogno angoscioso, che ci par d'essere sull'orlo d'un precipizio, di annegare o in altro simile pericolo, indicasi rettamente con *Oppressione, Soffocazione,* e può dirsi *Sogno affannoso.* Di cura grave che ci occupa l'animo, *Angoscia, Oppressione* torna bene. Es. *Stanotte ho avuto tale oppressione, che mi pareva d' esser lì lì per annegare. – Da qualche tempo in qua, quando dormo, ho de' sogni affannosi – La sorte di quella povera figliuola rimasta vedova gli è la mia angoscia.*

INDAGINOSO – È voce nuova, ma falsa, che spesso si trova usata da' forensi, ai quali potrebbero essere sufficienti *Difficile, Scabroso, Difficoltoso,* ecc.

INDECLINABILMENTE – Dicono p. e.: *Domani sera avverrà indeclinabilmente la riunione. – Verrò indeclinabilmente giovedì a desinare con te.* Lascia stare questo avverbio, e di' *Sicuramente, Certamente, Di certo, Senz' altro* e via dicendo, tutti di buona lega, e con tanto di bollo.

INDELIBERATO – Es. *Il podere di Tonio messo all'asta, rimase indeliberato. – L'appalto del fieno alla cavalleria, rimase indeliberato.* Di' rettamente: *Non fu aggiudicato.* Vedi DESERTO.

INDENNIZZARE – Per *Rifare il danno, Risarcirlo;* è voce usitatissima, ma non è poi da farci troppo all'amore. Non è tanto bella e schiettamente italiana la voce *Ristorare* e l'altra *Ammendare?* Vi ricordate del Tasso là dove dice:

Guerrier di Dio, che a ristorar i danni!

INDENNIZZAZIONE – Per *Risarcimento, Rifacimento di danno,* è brutta voce, perchè è gallica; e peggio che

peggio *Indennizzo*, che tanto va per le bocche.

INDENNIZZO – Oh come dicesi bene: *Ho chiesto al giudice l'indennizzo del danno avuto da Paolo*! I nostri antichi perrucconi non conobbero questa perla, ma come ristoro del danno dato, usarono la voce *Menda*, o *Ammenda*, e *Mendare* per l'altisonante verbo *Indennizzare*, quando volevan dire: *Rifare il danno*, *Risarcire*, *Risarcimento*, sono assai più cristiane.

INDI – Vale *Di poi*, e non *Per*, *A cagione*, *A fine di*, *Per via*, ecc.; onde male si usa, come p. es.: *Indi all'obbligo del periodico integrale versamento*. Togliamo questa scena da un atto pubblico!

INDICATO – Per metafora ora usasi per *Suggerito*, *Consigliato*, *Proposto*. Es.: *Le acque di Montecatini sono indicate per le ostruzioni*. - *Io ti ho indicato quel che devi fare se vuoi riuscire nell'intento*. Alcuni la registrano come falsa, attenendosi al significato naturale della voce *Indicare*. Non hanno torto marcio; ma via, non casca il mondo per una metafora comportabile.

INDIFFERENTE – Il modo *Non indifferente* per *Considerevole*, *Grande*, *Rilevante*, è uno sformato errore, perchè *Indifferente* non significa *Non piccolo*, sì bene, persona cui la tal cosa non preme che vada così o così. Dunque errano coloro che dicono p. es.: *Giulio mi deve una somma non indifferente*. - *Annibale fece una perdita non indifferente nella battaglia del Trasimeno*.

INDILATAMENTE – Avverbio che suona in bocca specialmente a que' dell'Italia superiore, invece d'*Incessantemente*, o *Subitamente*, o *Deviatamente*, come usa l'Allegri (*Rime e Prose*, p. 64); e come il nostro popolo usa *Diviato*.

INDILATATAMENTE – Se *Indilatamente* è bello, *Indilatatamente* poi fa proprio andar in broda di succiole; e tu, Lettore, lo trovi qui registrato, se mai ti occorresse una parola che faccia rima col noto verso:

Precipitevolissimevolmente.

INDILAZIONABILE – Parola sesquipedale da dottor Balanzoni. Chi non voglia dire piuttosto: *Da non mandarsi in lungo*, *Da non differirsi*, dica almeno *Indifferibile*, voce non bella, ma non tanto ostrogota.

INDIPENDENTE – Il Tommasèo osservò che Francesi ed Italiani abusano di questa parola, la quale diventa più impropria nel modo: *Cause indipendenti dalla mia volontà*; che diventa italiano dicendo: *Che non dipendono da me*, *dal voler mio*, *che non sono in mio potere*, *non sta in me*; e che, trattandosi di relazione tra cosa e cosa, è meglio usarla con la negazione distinta, *Non dipendente*.

INDIRIZZO, Vedi ADDRIZZO – L'indicazione del nome di uno sopra una lettera, o di una casa. — È la voce francese *adresse*. Noi ci abbiamo *Recapito*, e, specialmente della lettera, *Soprascritta*. Onde comunemente diciamo: *La soprascritta era a lui*, *il contenuto ad Antonio*. E però di questa voce non è da invaghirsene; peggio che peggio poi *Adresse* e *Adressa*. Dunque parlandosi di lettere, bisogna far divario fra due cose, fra il nome e i titoli della persona a cui va la lettera, e tra il luogo dove essa abita: la prima propriamente è la *Soprascritta*, la seconda il *Ricapito*, o come dicono altri pedantescamente la *Mansione*.

§ I. Usa ancora dirsi: *Questa parola è all'indirizzo mio?* - *Antonio disse qualche motto all'indirizzo di Paolo, e però si bisticciarono*. Questo è un modo errato. Si sostituisca il verbo *Rivolgere*, o *Dire*, o *Dirigere*, e la dizione sarà italiana.

§ II. È frase carissima a' gazzettieri questa: *Le cose prendono un serio indirizzo*, invece che: *Le faccende*, *la cosa pubblica è in pericolo* o *vanno* o *volge a male*. In questo, o simile significato, se ne recano degli esempj; ma il difender tutto con gli esempj, è un voler dare per impeccabili gli scrittori, o un voler autenticare il peccato, solo perchè lo ha commesso un uomo grande.

INDISPENSABILE – Nel puro significato di *Necessario* non è da invaghirsene, se pure non vuoi tradurre il gallico *Indispensable*. Es. *Nelle serate così lunghe è indispensabile giocar alla tombola; se no, si muor di noja*. - *È indispensabile che io vada a Pistoja stasera, se no dimani troverò la festa fatta, e corso il pallio*.

§ E nemmeno è bello il dire che

una persona è *Indispensabile*, ovvero l' *Indispensabile*, quando va sempre sempre in un luogo, o di suo, o invitato. che sarebbe una versione dell' *habitué*. Es. *Egisto è indispensabile nella casa della contessa Pimpiri. - Già; tu sei l' indispensabile del Bottegone.* Sapete qual nome il popolo dà a' così fatti? *Il necessario.* Non occorre spiegazione per intendere il frizzo, e sta benone.

INDIVIDUALE - Oggidì si abusa di troppo di questa voce nelle locuzioni: *Libertà individuale*, *Atti individuali*, *Opinione individuale*, scambio di *Personali*; derivante dallo scorretto uso di *Individuo* per *Persona*. Dicono *Petizione individuale*, per *singolare, di una persona*, e non *Collettiva*; e così gl' *Interessi individuali* si possono addimandare *Parziali*, *Privati*, *Singoli*. Insomma potendosi dir bene e meglio che seguendo l'abuso, noi consigliamo di starne alla lunga.

INDIVIDUALITÀ - È astratto d' *Individuo*; denota la sua ragion formale: quindi è ben detto: *Ogni popolo ha la sua individualità*, cioè l' essere suo proprio, ma è un barbarismo dirlo di persona, come: *Il deputato X è una individualità politica - Il padre Secchi è una individualità scientifica*; dove puoi cambiare e dire di quello ch'è un *Valente statista*; dell'altro, uno *Illustre scienziato*; ovvero: *Singolare, Notabile nella politica, nella scienza*, ecc. Ma perchè sia ancor sbardellato il barbarismo, non bastando la *Individualità*, la vogliono anche *Marcata* (col bollo!) *Saliente (ad sidera !!)*, *Spiccata* (qual susina dal picciuolo !!). Ecco gli equivalenti: *Uomo singolarissimo, Che si leva dal comune, Segnalato, Illustre*, ecc. E poi, purchè si voglia, si trova la frase italiana, o si dà un giro diverso al parlare. È così ricca e pieghevole la nostra lingua!

INDIVIDUALIZZARE - È voce barbara; puoi sostituirle *Individuare, Singolarizzare, Specificare*, ecc.

INDIVIDUALIZZATA - Sopra questa voce il P. Ricci nella sua arguta *Allegra filologia* a pag. 61, così piaceveggiò:

Pacomio. Per dirvene una delle meno grosse, questo buon uomo (il Rosmini) ha ne' primi capitoli del famoso Saggio, che di nessuna cosa ci possiam formare immagine sensibile, se la cosa non sia determinata od *individualizzata*.

Fiorentino. Sicuro, quest' ultima parola vuole una bella tirata di fiato.

Pacomio. Se egli sapeva la lingua diceva *individuata*, e meglio *Singolarizzata*.

INDIVIDUALIZZAZIONE - *Misericordia!* Leggemmo questa voce in uno scritto dove si parlava di tenute, possessioni dei conventi da ripartirsi, dividersi. Ti dia! *Ripartizione*, *Divisione* o non ci sono nella lingua?

INDIVIDUO - È ciascun essere organizzato, e specialmente animale, considerato in sè stesso e nell' unità, e suona *Che non si può disgiungere*. Dunque sgarbatamente si scambia con *Persona*. Sta bene, per es.: *L' individuo deve cedere al bene comune del civile consorzio*; ma sta male il dire: *Il medesimo individuo venne da me per avere quel libro*. E peggio che peggio quando si usa con significato di disprezzo, ovvero di avversione che la presenza di uno ci desta; p.es: *Chi era quell' individuo con cui ti sei fermato a ciarlare? - Chi è quell'individuo?* In questi casi il popolo sapete come dice? *Coso - O chi è quel coso, che ieri sera voleva ammazzare bestie e cristiani?* Per queste ragioni doveva esser un valentuomo colui, che sentendosi qualificare per *Individuo*, se lo recò ad ingiuria, e replicò a chi gli aveva detto tale appellativo: *Individuo sarà lei, e tutta la sua famiglia*.

INDOMANI - O la moda e l'abuso, o altro che sia, vuole che non si abbia più a dire *Il giorno dopo, Il giorno appresso, Il dì seguente*, ma l' *Indomani*, versione del francese *lendemain*. Ma il popolo non magagnato, e che s' infischia di mostrarsi inverniciato alla forestiera, quando racconta qualche cosa seguita, tira dritto a dire come ha sempre detto, e non vuole sapere d' *Indomani*. Ma il Gherardini, ma il Nannucci lo difesero. Padronissimi; ma il fatto è che gli esempj messi innanzi sono de' tempi corrotti, e non de'buoni della lingua. Se poi si dee dire il giorno di poi, a quello in cui parliamo, dirai: *Domani* o *Domattina*. - Agli studiosi della lingua facciamo notare che non si lascino tanto sopraffare dai nomoni, da rinunziare alla ragione.

Indomani, l' avesse scritto anche Dante, è voce falsa e brutta. Circa al Nannucci, esso era valente nello studio delle origini, ma ciò non porta seco l'essere buono scrittore: anzi scrittore non era; e le improprietà e i neologismi sono frequenti nelle opere sue. Dante scrisse *La dimane*, e tal voce è frequente appresso gli antichi: ma bisogna notare che significa *le ore mattutine*; e che è differente da *Domani*, che nell' uso presente vale l'intero giorno che fa seguito all' *Oggi*.

INDROGARE – A quanto io mi sappia non vi è esempio di buono scrittore che autorizzi l'uso (Vedi AUTORIZZARE) d' *Indrogare* per *Dare* o *Somministrare droghe*. Ha sì taluni esempj di giornalisti: i lessicografi non lo mettono. - Così il signor De Nino. Se egli cerca ne' giornali gli esempj per giustificare ogni strampalata e barbara voce, non dee sudar di molto per trovar l' Indie; ma che poi questa sia una giustificazione che renda buona la voce o la maniera, è un ben altro par di maniche. Vogliamo anche notare che *Indrogare* non è stato usato nel senso che dice il sig. De Nino, ma invece, almeno quel po' di volte che abbiam avuto la fortuna di leggerlo, nel senso di *Metter droghe*, come: *Quel budino era troppo indrogato – A Roma lo stracotto lo dicon garofanato, perchè l' indrogano;* e in questo senso par più naturale, ma non è cosa per la quale; e più schietto è l'uso del popolo fiorentino, il qual dice *Drogare* e *Drogato*.

INDUBBIAMENTE – Per *Indubitatamente, Indubitabilmente* è avverbio coniato di scancio, quindi non ha corso legale. Dunque al gasse.

INDUBBIO – È un figliuolo spurio, che non può nè deve togliere la parte legittima a *Indubitato*. Per es. *È indubbio che stasera arriverà il Prefetto*. E poi badiamo all'equivoco che può sorgere in chi sente, se si voglia dire: *È in dubbio*, cioè *Si dubita*, dall'*Esser certo*. A proposito di queste voci e del verbo *Indubbiare*, il Viani nota che l'Alamanni scrisse *Indubbiarsi;* e però fa una delle solite ramanzine a' pedanti che censurano *Indubbio*. Ma il buon Viani non vide che l'*Indubbiare* è appunto quello che condanna la voce *Indubbio*. I pedanti, e noi con essi, condanniamo tal voce *Indubbio* nel significato di *Indubitato, Certo;* e per citare in suo appoggio l'*Indubbiare*, dell'Alamanni, bisognerebbe che nell'esempio allegato avesse significato di certezza; ma invece è nel senso contrario di render più dubbio; e ciò, come abbiamo detto, pone il suggello alla condanna dell' *Indubbio* per *Indubitato*.

INDULGENTARE – Così taluni affatturano *Indulgere* latino, per dargli veste italiana. Ma quando ti occorresse tal voce, puoi cucinare *Indulgente* col verbo *Essere*, come, p. e.: *Siate indulgente co' ragazzi;* ovvero usare *Aver pazienza*. Per es.: *Con gl' impertinenti bisogna aver pazienza fino a un certo segno.*

INEBETIRE – La nostra lingua ha il verbo difettivo *Ebere* per *Indebolirsi, Infiacchirsi*; ma si usò in questa sola voce, e in poesia; e da tal voce si fece *Ebete*. I moderni mettono in giro *Inebetirsi* da *Ebete;* e a me piace di più, perchè s' intende più facilmente. Resta a vedere se l' uso d' *Inebetire* si farà più generale; chè in caso bisogna mettersi l' animo in pace e dargli la scacciata. – Così il sig. De Nino, a cui il Professor Cerquetti risponde: « Non parmi una gemma, nè una gemma deve parere al Fanfani, il quale, parlando di un sor Gaudenzio che fingeva d' insegnar la lingua, senza averla mai studiata, lo scrive in carattere corsivo: ...bestemmiando i » *Vecchi* sistemi che *inebetivano* le » povere creature, piuttosto che » istruirle. » (*Democritus Ridens* 191, *Fir.* 1872). E qui confermasi l' osservazione come giustissima.

INECEPIBILE – Non vale *Irreprensibile, Senza eccezione, Irreprovabile*. Dunque dirai, p. es.: *Giulio è un ragazzo irreprensibile: studioso, ubbidiente, gentile, è l'occhio destro de' genitori*; e non *Inecepibile*.

INECCEZIONABILE – Voce anche coniata da' gazzettanti teatrali, e quindi diffusa fra coloro che non leggono altro che giornali. P. e. *Il baritono N. è un artista ineccezionabile. – Il Ciseri è un pittore ineccezionabile*, ec. Ma gli aggettivi *Buono*, *Ottimo*, *Egregio, Eccellente*, ecc., ecc. che son divenute ciarpe vecchie? *O sanctas gentes!*

INERENTE – Es. *Questo fatto non è inerente a quello che io dianzi diceva. Raccatta tutte le dicerie inerenti al fatto di via dell' Amorino.*

i fatti hanno *Relazione* fra loro; e però egli è meglio dire: *Questo fatto non si riferisce, non riguarda, non si attiene a quello*, ecc. *Raccatta tutte le dicerie attinenti, riguardanti*, ecc. Vedi INERIRE.

INERENTEMENTE – Per *Conformemente* o *Secondo, Giusta*, ecc. è da lasciarsi ai notaj, cancellieri, messi, et similia che spesso scrivono, per es.: *Inerentemente agli ordini superiori*, ecc. Ma che Dio vi dia ogni sorta di bene, riveriti signori, dove mai c'è l'*aderenza?* La *conformità* sì, e lo vedrebbe anche Cimabue, che avea gli occhi di panno.

INERIRE – Viene dal latino *Inhaereo*, che vale *Stare attaccato;* onde il modo usato negli uffizj: *Inerendo agli ordini di V. S. ho fatto questo e questo*, si potrebbe difendere con la sua origine latina. Ma qui cadono due osservazioni. La prima, che non è necessario il ricorrere a sì strano latinismo, quando possiamo usare voci nostre, schiette e di uso comune, p. es.: *Conforme agli ordini; Secondo gli ordini*. La seconda, che se è ridicolo l'usarlo nella forma di gerundio, nella quale piglia quasi forza di una preposizione, è più ridicolo che mai usarlo negli altri modi del verbo, p. es: *Il giudice inerì alla conclusione del Pubblico Ministero*; dove è tanto più naturale il dire *Secondò, Si tenne a, Si conformò a*, ecc. ecc.

INESECUZIONE – Es. *Per l'inesecuzione del contratto fu stabilita una multa. – L'inesecuzione della sentenza danneggia il mio diritto*. Questi e simili parlari sono comuni sulla bocca de' Curiali, ecc. Ma *Inesecuzione* non abbiamo nella lingua; e però potrà essere al più una voce per loro particolare uso e consumo, potendo ogni altro dire: *Non eseguito* o *Non eseguendo il contratto*, ec.

INESIVAMENTE – Voce non usata da alcun buono scrittore; nè alcuno l'adopera dagli uffícj pubblici in fuori: e pure per l'autorità, che questi hanno presso il popolo, dovrebbero curar più degli altri la proprietà e purità della lingua. Lascisi dunque questa brutta parola, e dicasi in vece: *Secondo, Giusta, Conforme, Conformemente*. – Così, ed ottimamente l'Ugolini.

INEVASO – Per *Non trattato, Non disbrigato, Non spedito* e simili, di una faccenda, o negozio, è voce ostrogota de' pubblici uffícj, la quale fa perfetto riscontro a *Evasione* ed *Evaso:* vedile a' loro posti.

INEVASO – Fiorellino gentile de' giardini segretarieschi barbarici. Es.: *Il dispaccio del Ministero è ancora inevaso. – Mi son rimasti sei affari inevasi; li farò domani*. O animali... graziosi e benigni, vi sia chiavato nella testa durissima che alle lettere si *Risponde*, e che gli affari si *Spediscono, Trattano, Studiano*. Sappiate anche che costoro hanno i loro derivati *Risposta, Spedizione, Trattazione, Studio*, e *Spaccio*. Dunque: *Memento!*

INFALLANTEMENTE – Per *Infallibilmente, Senza dubbio, Certamente*, è voce da non invaghirsene. Ma la usò il Redi, la usò il Magalotti... Sì, signore, e poi anche il Barbiere di Siviglia canta:

> **Là senza fallo mi troverà.**

che è l'*Infallantemente* sullodato.

INFANTARE – Il Fanfani, registrando questa vociaccia nel significato di *Partorire*, la disse *voce antica* e *francese;* ma il Viani la volle difendere, affermando non esser nè l'una nè l'altra. Non francese, perchè Tertulliano (!!!) usò *Infanto, as* per *Infantis iustar nutrio*; e Marziale usò *Mulier infantaria*, per *quæ infantes amat, vel quæ infantes gestat*. Non antica, perchè la usò il Pallavicino e il Giordani; e a chi la biasima, fa saporite ramanzine. Noi per conto nostro diciamo: che Tertulliano sarà stato un santo uomo, ma non un santo scrittore latino; che *Infantes iustar nutrio*, non è lo stesso che *Parere;* e che il *Mulier infantaria* di Marziale non ha che far niente con l'*Infantare;* perchè egli tratta di una certa Bassa, la quale, benchè non fosse *Infantaria*, tuttavia portava in collo un bambino per dare ad esso la colpa di certo vento che essa faceva dalla parte di dietro: il quale *Infantaria* noi lo tradurremmo per *Bambinaja*, cioè *Che cura i bambini*, come registra lo stesso Fanfani nel *Vocabolario dell'uso toscano;* nè per ciò se ne inferisce che *Bambinare* voglia dir *Partorire*. E di più c'è da notare, che lo Schrevelio quella voce *Infantaria* la chiama *Novatum verbum*. Rispetto agli esempj che il Viani reca, l'uno, fra gli antichi, è del Livio volgare, che fu tradotto dall'antico francese; e il testo latino ha *Procreare liberos*; l'altro, della

Esposiz. Patern., opera tradotta parimenti dall' antico francese, e stomacosamente gremita di parole e modi francesi. Per l' esempio del Pallavicino e del Magalotti, essi ne hanno scritte delle molto peggiori; e se il Giordani la usò, vuolsi recare a quella superstiziosa idolatria sua per il Pallavicino, nè in ciò avrà autorità veruna presso coloro che si lasciano governar dal senno, e non dall'*ipse dixit*. Del resto, chi vuol usare questo bel verbo *Infantare*, lo faccia pure; ma noi facciamo sicurtà che, vedendolo scritto sul serio a questi lumi di luna:

Ausoni tollent equites peditesque cachinnum.

INFANTERIA – Per *Milizia di fanti a piedi* è un idiotismo toscano, abboccato anche dalla Crusca; ma siccome alla guerra vanno i *Fanti*, e gl' *Infanti* poppano, così, non volendo dar nel ridicolo, si dirà *Fanteria*.

INFARINATO, INFARINATURA – Chi è mediocremente versato in una scienza. In luogo d' *Infarinatura* è meglio, dice il Fanfani, usare *Tintura*. Aggiunge il Parenti essere voce da adoperarsi con discrezione, dove lo comporta il soggetto e lo stile. Al Viani pare che *Infarinato* spetti più allo stile elevato e colto; *Infarinatura* allo stile famigliare e alla mano. – Così l'Ugolini. Noi non comprendiamo come mai *Infarinato* spetti allo stile elevato e colto, e *Infarinatura* allo stile familiare e alla mano. O che non sono della medesima pasta?

INFARINATURA – Vedi INFARINATO.

IN FATTO – *In fatto di lingua*, o simili è da riprovarsi il dirlo; e meglio sarebbe *Nel fatto della lingua* e meglio ancora *In materia di lingua*. (Fanfani). Anche il Viani, che difende questo modo, conclude essere più elegante il dire *Nel fatto: In opera, In materia di lingua*. Così l'Ugolini, e noi l'approviamo.

INFERIORE – Al Tommaseo piaceva che, parlando di cose il cui prezzo o qualità fosse minore, anzichè *Inferiore*, si dicesse, per proprietà, *Meno, Minore, Men caro, A miglior mercato, Più vile*. Noi sottoscriviamo all' osservazione. Aggiungiamo poi di nostro, che, una merce o una cosa vendereccia, che non sia più nel suo fiore, suol dirsi *Scadente*, la qual voce può in certi casi supplire alla *Qualità inferiore*.

INFERIRE – Lettore, se badi alla composizione di questa voce, ti accorgerai subito che il modo *Inferire noja, molestia, danno*, e simili, non può significare *Recare, Arrecare, Cagionare, Produrre molestia, noja, danno*; perchè qui il *Ferire* non ci ha punto punto luogo. Ma è il *Fero-fers*; nè l' *Inferre* latino si può tradurre coll' *Inferire* italiano, ma suona *Portar contro*; e, ridotto all' uso nostro, *Recare*, ecc. Dunque lascia quella gemma di Murano ai legali, che spesso e volentieri *Inferiscono*, o *Inferiscono* su' poveri clientoli.

INFETTAMENTO – Non lo abbiamo e non ci bisogna, perchè hanno preso posto alla predica *Infezione, Contagio, Contagione*. Es. *I provvedimenti igienici e la pulizia della città toglie la cagione de' contagi. – Le infezioni palustri sono la principale cagione delle malattie.*

INFETTAZIONE – Vedi INFETTAMENTO.

INFINITÀ – Se per iperbole vogliamo accennare ad uno sterminato numero, o quantità di cose o di persone, a noi basta la voce *Infinito*, lasciando l' astratto *Infinità* a' Francesi, che ne son tanto vaghi. Esempio ci sia il notissimo verso del Petrarca:

Infinita è la schiera degli sciocchi.

Se poi tu volessi altre voci o modi d' accennare questa idea, sappi che nel nostro linguaggio ce n' è l' Indie. Così: *Visibilio, A barche, A battaglioni, Quanti ne può benedire un prete, Un buscherio*... Ma oh! badiamo che queste stan bene nello stil faceto o familiare, e non parlando o scrivendo di cose serie e gravi, affinchè non segua quello che avvenne ad un frate predicatore. Costui, venuto qua in Firenze a predicare, la sera di Giovedì santo, nel far la predica della Passione in un certo punto doveva rivolgere un'apostrofe a Giuda, per aver tradito il suo Maestro. Volendo il buon frate dare a quell'indegno discepolo un epiteto come lo meritava, dimandò e seppe qual titolo si dà alla gente trista. Di fatto, predicando, venuto il momento opportuno, egli cominciò a dire: « Ah! Giuda, » Giuda, baron f... che tradisti il » Divino Maestro ecc. » Immagini il lettore in che sonora risata scoppia-

rono gli uditori a quell' apostrofe barocca.

INFLUENTE – Si dice da molti *Uomo, Persona, Magistrato influente,* per Uomo, persona, magistrato, che ha *Autorità, Riputazione, Potere* da volger gli animi al voler suo. Così: *Il deputato A è persona influente presso il Ministro, e può giovarti assai;* dove mettendo *Persona che ha autorità*, la cosa va più rettamente, perchè il *fluens* latino non trova posto per iscorrerci; nè gl'influssi delle stelle ci hanno che fare, se pur non vuolsi una stranissima e ridevola metafora. Vedi la voce seguente.

INFLUENZA – Per *Autorità, Credito, Potere* da imporre il proprio volere, o costringere altri a fare quel che si vuole, è una voce nuova, o meglio uno sgarbato traslato del significato proprio. Es. *Gigi ha molta influenza sull' animo del Direttore. – Il senatore B. ha molta influenza nel Collegio elettorale di S. Miniato;* ne' quali esempj se scambiasi *Influenza*, con una delle voci proprie, di sopra notate, sarà corretto il parlare. Si avverta però che ne' parlari dove l'immagine della radice *Fluere* può aver luogo, la voce è usata con proprietà; così: *L' influenza dell' insegnamento* o *dell' educazione, sull' animo dei giovanetti dura per tutta la vita.* Altri lo fanno derivare dall' *Influsso*, che, secondo antichi filosofi e astrologi, le stelle avevano sopra di noi; ma allora si cade in una metafora, che ha per fondamento un errore, e che è stranissima e ridicola. In certi casi la *Influenza* può scambiarsi colla parola *Predominio.*

INFLUENZARE – Vociaccia sgarbata che puoi ben barattare, guadagnandoci il cento per cento, con *Esercitare il proprio potere, l' autorità, il suo credito*, ecc. Es.: *Il Ministro G. esercita la sua autorità su tutti gli altri suoi colleghi.* E quando la cosa è di quelle che puzzan di prepotenza e di combriccola, allora ci hai *Indettare, Imbecherare, Esser sospinto, Mosso, Potere*, ecc. Così per es.: *Il Camarlengo fu mandato via, perchè i consiglieri furono imbecherati dal Sindaco. – Quel signore ha visto un bel mondo, perchè sull' animo del Ministro può tanto il Senatore P.*

INFLUIRE – Questo verbo è in grande uso, forse perchè gli è in grand' uso quello che impropriamente significa; o, avendo la radice in *Fluere*, non fluisce o scorre nulla, ma sibbene si esercita quel *Potere*, quella *Reputazione, Credito, Autorità*, come voglia dirsi, che uno ha sull' animo di altri, e che lo volge a sua posta. Dante fa dire a Pier delle Vigne:

> **Io son colui che tenni ambo le chiavi,**
> **Del cor di Federico, e che le volsi,**
> **Serrando e disserrando sì soavi,**
> **Che dal segreto suo quasi ogni uom tolsi.**

Dunque puoi dire, p. es.: *Il mio Direttore ha fatto di molto per ottenermi l' avanzamento. – Nella decisione di quell' affare ha avuto gran parte il Consigliere G.*

INFOGLIARE – Bada, Lettore, che con questo verbo non si intende dire *Avvolgere nelle foglie*, come parrebbe dovesse significare, ma *Mettere una lettera, un foglio* o *altro che sia in un altro.* Es. *Date la lettera qui infogliata a mia madre – Vi affoglio il sonetto – Acchiudere, Includere, Soccartare, Compiegare*, sono quattro verbi con un de' quali puoi ben barattare l' *Infogliare.*

INFORMO – È uno smozzicone d' *Informazione.* Le si appiccichi quello che le si vuol togliere di riffa, e tutti pari.

INGAGGIARE – Per *Imprendere, Appiccare* nelle frasi: *Ingaggiare la battaglia*, o la *mischia*, è roba tutta francese, e da fuggirsi. Come mai i difensori per via d' esempj non sono venuti a difendere questa frase con esempj del trecento, che pur ci sono? come c' è *Gaggio* per *Pegno, Mislea* per *Mischia* e simili?

§ *Ingaggiare* per *Arrolare, Assoldare;* e *Ingaggio* per *Arrolamento* son parimente da lasciarsi agli Italiani servi dello straniero.

INGEGNOSITÀ – A' nostri vecchi bastava *Ingegno*, e mostravano di averne tanto e poi tanto! A noi non basta più, e ci occorre anche *Ingegnosità*, uno di que' tali astratti coniati con stampa francese; e però noi altri le assegniamo qua un posticino.

INGENTE – Per *Grave, Grande*, parlandosi di spese, non è errore, perchè è l' *Ingens* latino; ma c'è proprio bisogno di andar a cercare questo latinismo, quando la lingua italiana ha le sue voci proprie e belle?

INGHILESE – Antico idiotismo, che si

trova in qualche scrittore antico, e che adesso è rimasto tra la plebe, e tra il contadinume. C'è uno scrittore, cui qualcuno chiama scrittore garbato, il quale, ogni volta che gli capita da scrivere *Inglese*, scrive con una certa compiacenza *Inghilese*, come quell'Arrio di Catullo, che

Chommoda *dicebat si quando* commoda [*vellet* *Dicere, et* hinsidias *Arrius* insidias; *Et tum mirifice sperabat se esse locutum* *Cum, quantum poterat, dixerat* hinsidias.

E domandato, perchè mai vagheggi questa plebea forma, risponde trionfalmente, e quasi cogliendo in fallo il domandante; *Come dice lei, Ingleterra* o *Inghilterra? Da Inghilterra* viene naturalmente *Inghilese*. Vera filologia cruschina! Dunque si dica *Danimarchese* e non *Danese, Portogallese* e non *Portoghese*, e così de' simili. *Poeri me' cattrini!* direbbe un bècero. Chi non si vuol far deridere, o passare per un cervellino, dica *Inglese*, come dicono e scrivon tutti.

INGUANTARE – Presso il nostro popolo ha il significato di *Afferrare;* e si usa per significare l'arresto fatto di un reo dai soldati di polizia. Es. *Costui, appena commesso il delitto, fu inguantato*. Nel senso di *Afferrare* la Crusca ci dà *Agguantare*, donde fu tratto il suddetto *Inguantare*. Così l'Ugolini; e noi aggiungiamo, che non si dice altrimenti che *Agguantare;* e che *Inguantare* sonerebbe *Mettere i guanti*.

INGRASSO – Per *Letame, Concime*, è di uso quasi generale. Ma è esso proprio? E veramente necessario? L'introdurre tante voci senza bisogno non è arricchire una lingua, ma avvilupparla.

INIZIATIVA – Suole usarsi nelle frasi *Pigliare*, *Avere l'iniziativa*, e simili; ma è un abuso bell'e buono, potendosi dire: *Farsi iniziatore, Iniziare*, ecc. Così p. e: *Ogni Deputato e ogni Senatore può iniziare o essere iniziatore di una legge. – Al Potere esecutivo e al Parlamento appartiene iniziare le leggi*.

§ I. Peggio poi *A iniziativa di*, che si può mutare rettamente: *A proposta*, o *Per proposta di*. Es: *Jeri sera parecchi amici fecero una cena a proposta di Drea.*

§ II. Dicono, ancora erratamente: *Uomo che non ha iniziativa*, o *senza iniziativa*, a colui che non ha *Ingegno, Attitudine, Forza di animo*, o altro che sia a fare qualche cosa. Es: *Paolo avrebbe potuto sposare quella ricca signora, ma gli è uomo senza iniziativa*. Metti *pusillanime* qui, e vedi che torna bene, e così in altri casi, usando quella voce che fa d'uopo.

INOLTRO – Barbara, segretariesca voce per *Invio, Spedizione*. Es.: *Fate l'inoltro di questi atti al Ministero. L'inoltro de' libri non avvenne colla posta di jeri*. Ma non sentite la bruttezza di questa voce?

INOLTRARE – Per *Mandare, Trasmettere, Spedire*, ecc. è un'improprietà, carissima agli ufficiali de' pubblici uffizj. Es.. *La istanza fu inoltrata a cotesto Ministero – Le tavole statistiche furono inoltrate all'ufficio centrale*. Badiamo che nè la istanza, nè le tavole si avanzano, ovvero si fanno avanti.

INODORO – Vedi INCOLORO.

INOMOGENEO – Così ragiona sapientemente il signor Veratti nella *Strenna* filologica modanese del 1875, sopra questa voce: « Chi paragoni tra loro due qualsisieno cose create, troverà che esse sono o della stessa natura, ovvero di natura diversa. Non si dà mezzo termine; e parlando scientificamente, le dirà *omogenee* nel primo caso ed *eterogenee* nel secondo. E siccome ogni cosa esistente deve avere una sua natura ed essere compresa in un genere, non è possibile immaginare la semplice negazione della *omogeneità;* sicchè s'intenda una cosa che non sia nè omogenea nè eterogenea rapporto alle altre. La mancanza di omogeneità è per sè medesima *eterogeneità*, nè può essere altro. Perciò la parola *Inomogeneo*, adoprata da un illustre scienziato, non mi pare ammissibile. Inoltre, se il linguaggio tecnico può adoprare i grecismi più largamente che non faccia il linguaggio comune, mi sembra che, nel formarli, esso poi dovrebbe tenersi più stretto alle ragioni della greca etimologia; e non accozzare mostri mezzo greci, mezzo volgari. La preformante *in* negativa è latina; il resto greco. Ma i Greci avrebbero detto *ανομογενης*, se la ragione logica avesse loro permesso di coniare un vocabolo che stesse in mezzo fra *omogeneo* ed *eterogeneo;* e signi-

ficasse il non essere omogeneo senza poi essere eterogeneo.

IN PRIMA – Significa *Prima di ogni altra cosa*, e volendo esser proprio parlatore si usa assolutamente, senza veruna relazione a *dopo* o *poi*; nè ci sarebbe anima nata che dicesse, a mo' d'esempio: *Io cercherò di far questa cosa in prima di voi*, E pure, uno scrittor che se la pretende, lamentando la morte di due suoi amici, e volgendo ad essi il parlare, scrisse: « Certo, a me af» fannato, che di molto vi precede» vo nella fatica dell' aspro pelle» grinaggio, parea dovesse toccare » di finirlo in prima, ed invece son » qui rimasto dopo voi. » In questo caso bisognava dir solamente *prima*, aggiungendo per più chiarezza, *Prima di voi*.

INQUALIFICABILE – Per dir che un' azione, una persona è *Indegna*, i gallicizzanti dicono *Inqualificabile*, cioè *Senza qualità*, o che *Non si può dare qualità!* Il Tommaseo osservò, che dicendosi *Cosa che non si può qualificare*, intendesi *Della quale non si può dir parola abbastanza severa*. I Latini dicevano: *Quo nomine appellem, nescio*. Noi potremmo dire: *Non so come chiamare*, *Intitolare*, *Che titolo dargli*, *Non so come dire*. Ma il meglio sarebbe dire schietto: *Cosa o persona da non nominare*, *Da non parlarne*, *Cosa spregevole*, *abbominevole*, *turpe* e via.

INQUIETANTE – Vale *Che inquieta*, *turba la quiete*, *la pace di alcuno*, ma non *Grave*, *Dar pensiero*, *Far temere* e simili, come tuttodì si sente. Come, a mo' d'esempio: *Lo stato di Giulio è inquietante*, per dire che *Sta male*, *È grave*. Poi c'è anche quella galanteria della frase: *Proporzioni inquietanti*, come: *Gli scioperi prendono* o *assumono proporzioni inquetanti;* parlare dove gli spropositi sono a picco.

INSALIZIONE – Voce che fa bella mostra negli atti giudiziarj del foro toscano, e forse anco di altra provincia, invece di *scalata*. Es. *Fu rubato ad un contadino quanto aveva in casa, mediante insalizione*. – *I malfattori entrarono nel giardino per insalizione*. Dite *Scalata*, signori forensi, *Scalata*, che Dio vi dia bene!

INSAPUTA – Vedi ALL'INSAPUTA.

INSELLARE – Per *Sellare*, *Mettere la sella al cavallo* è improprio; e usò una improprietà colui che la scrisse nel secolo XVI. *Insellare* varrebbe propriamente *Mettere uno sulla sella*, come *Insellarsi* vale *Montare in sella*. Lo stesso è d'*Insediare*.

INSERVIENTE – Per *Servente*, *Famiglio*, *Servitore*, ma propriamente Coloro, i quali sono addetti a far le faccende grosse di pubblici Uffizj, di Ricoveri, Ospedali, ecc.; è voce da parecchi filologi scomunicata. A noi pare abbia legittima origine dal verbo *Inservio*, e che l'uso comune gli assicuri legittimità.

§ *Inserviente*, l'usano invece di *Servente*, o meglio *Che serve a*, *Ad uso di*; ma questo part. presen. d'onde mai ha origine? Da *Inservire* no, chè non è in lingua; dunque è una di quelle tali voci che potrà avere qualche esempio moderno, e, adducendolo per suo documento, sarebbe come mostrar la carta della legittima. *Ergo*, da sì fatta specie di voci alla lunga.

INSIEME – Usato come sostantivo con l'articolo, nel significato di *Tutto* che risulta dalle diverse parti, è tassato di gallicismo, perchè è l'*ensemble* italianizzato, dovendo dirsi *il tutto*, *l'intiero insieme*. Il Caro scrisse: « Oltrechè vi conosco dentro facilità di natura, novità di concetti, ed assai buona pratica di lingua: tanto che mi fa riputar la *somma del tutto* non solo per laudabile ma per eccellente. » Se si leggessero i nostri buoni scrittori, si apprenderebbe che la nostra lingua non ha bisogno di ricorrere alle straniere.

INSIGNIFICANTE – Vale *Non significante*, *Inefficace*, mentre è gallicismo riferito a persona o cosa, e invece si può dire: *Da poco*, o *Dappoco*, *Di poco valore*, o *stima*, o *credito*; *Lieve*, *Leggerissimo*, *Da nulla*. Es. *Quel Pippo è un uomo da poco nelle lettere*, *e pure vuole sdottorare* – *In verità credevo che quel Professore di Storia fosse qualche cosa di buono*, *ma*, *gua'*, *è di poco valore* – *Di': ti sei fatto male?* – *Che! è cosa da nulla*. E qui vogliam notare che famigliarmente dicesi *Barbino* e *Bassino* di persona o cosa di poco valore. Es. *Quel Professore è barbino assai* – *Quell'anello è bassino*.

§ Dicono *Faccia* o *Viso insignificante* per *Di stupido*, *Di grullo*, o *Fredda*,

Che non dice o mostra nulla. Come v. g. *Vedesti ieri sera alla veglia quella signorina con quel viso di grulla? — Dio mio! come si fa a rimaner a faccia fredda sentendo dire tutto quel po' di vitupèrj?*

INSIGNIRE — Se badi alla formazione di questa voce, vedrai che altro non può significare che *Dare un segno*, e propriamente gli Ordini Cavallereschi. Erra quindi grossamente chi l'usa per *Investire*, Così p. es. *Il generale Lamarmora nella guerra del 1866 era insignito del supremo comando dell'esercito — Dell'ufficio di presidente è stato insignito per più tempo l'onorevole deputato G.*

INSINISTRARSI — « Cocuzze! (esclama il sig. De Nino, registrando questa voce). Vedi un po' che altra bella parola ci dànno i gazzettieri. *Insinistrarsi* per *Diventare della sinistra* nel Parlamento: è sempre parola ridicola, ridicolissima ». — È certo: ma la badi di non aver preso come voce usata regolarmente *Insinistrarsi*, mentre forse fu scherzosamente. Tanto e così sgarbata e sciocca ci sembra! Tuttavia non è contraria alle regole analogiche, e in certi casi, detta per celia, può far la sua figura.

INSINUANTE — Per *Lusinghevole, Che sa insinuarsi nell'animo altrui*, non è in significato proprio usata. Es. *Sapessi con che modi insinuanti Gigi mi si mise attorno per avere quel libro.* Il popolo dice: *Prendere o venire con le belle belline;* come: *La Nunzia se ne venne con le belle belline, e dovetti prestargli cento lire.* Se poi *Insinuante* si affibbiasse a persona, la improprietà diverrebbe sgarbatissima. Es. *Piero è così insinuante che non ci è veglia ove egli non vada.* A' così fatti il popolo dà il nomignolo di *Ficchini.*

INSINUATORE — È della discendenza di *Insinuare* nel senso di *Calunniare, Dir male di altrui.* Es. *Millo è il capo degli insinuatori — Momo dice che teme più un insinuatore che una vipera.* La voce ci è anche venuta da poco col linguaggio parlamentare, che si studia di usar parole gentili in apparenza, ma che in fondo abbiano il veleno.

INSINUAZIONE — Si devia dall'uso e dalla ragione nel nome *Insinuazione*, massime quando intendasi, discorso che tenda indirettamente e non rettamente a suggestione in danno di un terzo. Allora le sono appunto *Suggestioni, Allusioni, Accenni indiretti, Obliqui; Bottate, Parole maligne, Velenose.* Così il Tommasèo, e noi accogliamo la sua osservazione, e la mettiamo qua, tanto più che la voce *Insinuazione* si è dolcemente insinuata per mezzo, e come parte del bagaglio parlamentare.

INSOLUBILITÀ — Qualità di cosa che non si può sciogliere. Sèbbene non sia brutta voce, pure è impropria per *Da non potersi* o *Potersi pagare.* Es. *È accertata la insolubilità del credito;* il credito non è sale che si scioglie nell'acqua, ma non può *esser pagato.* Es. *Giulio è un debitore, la cui insolubilità è nota a tutti;* propriamente che *Non può pagare.*

INSOLUBILE — È voce propria de' chimici, e si dice da essi per quelle sostanze che non si sciolgono nell'acqua. Vedi INSOLUBILITA'.

INSOLVENZA — Eran due ed or son tre: *Insolubilità, Insolvibilità* e *Insolvenza. Omne trinum est perfectum:* e tutte e tre sono voci (stavam per dire *acce*), da non invaghirsene, e lasciarle ai Cancellieri, Curiali, e gente siffatta.

INSOLVIBILITÀ — È una zuppa e un pan molle con *Insolubilità.*

INSORGENZA — } Vedi INSURREZIONE.
INSORGIMENTO }

INSPLICITO — Sopra questa strana voce, che si legge stampata in un solenne atto governativo, odasi come ragiona il sig. Veratti nella *Strenna filologica modanese* del 1876:

« *Implicito* ed *Esplicito*, come *Intrinseco* ed *Estrinseco*, *Semplice* e *Molteplice* e tanti altri termini correlativi sono vocaboli di significato opposto, ma non sono, per la loro forma, negativi l'uno dell'altro; come sarebbero *Possibile* e *Impossibile, Giusto* ed *Ingiusto*, e tanti altri. Sono da mettere con Dì e Notte, State ed Inverno, Chiaro ed Oscuro, e via dicendo.

« Ciascuna di quelle due parole *Implicito* ed *Esplicito* sono da adoperare quando occorra: ed hanno un significato chiaro e preciso, che tutti comprendono; nè ammettono altro vocabolo analogo o di significato che stia come in mezzo a quello che ciascuno d'essi esprime; o che si possa sostituire ad uno di esse.

« Fu perciò una gran novità per

me l'imbattermi a leggere la frase seguente: « salvo una *insplicita* dichiarazione per riserva di diritti. »

« Non so se essa sia piovuta dalle feconde labbra del Ministro Guardasigilli in un discorso alla Camera, ovvero se gli sia stata regalata da chi ha dato un riassunto di quel discorso. So bene che così io non arrivo a capire se il Ministro si contentasse di una dichiarazione *implicita*, o se la volesse *esplicita*. E che ad ogni modo ci vuole un orecchio fabbricato a posta per tollerare quelle quattro consonanti *nspl* entro una parola, mentre l'eufonia italiana non le tollererebbe nemmeno in due disgiunte parole; ma per togliere l'asprezza che ne cagionerebbe l'accostamento del *S* appellata *impura*, vorrebbe intercalata una vocale eufonica, dicendo per es. *In isplendida forma*.

INSTRUIRE o ISTRUIRE – La nostra legislazione seguendo in tutto e da per tutto la francese, ne accolse anche il linguaggio, rendendolo italiano nella desinenza, senza badare se le voci avessero lo stesso significato nelle due lingue. Tal fu, a mo' d'esempio, della voce *Istruire*, che in italiano non ha altro significato che quello di *Insegnare*, *Informare;* ma non quello di *Compilare*, *Formare un processo*. Quindi non è un bel gallicismo il dire: *Il processo si sta instruendo – Per il furto avvenuto ieri s'istruisce un processo!* E così dicasi d'*Istruzione del processo* per *Compilazione, formazione del processo*, e d'*Istruttore* pel giudice che è designato a questo ufficio, il quale propriamente prima si diceva *Processante*. Ma pur troppo piace più la cosa altrui, ancorchè la sia cattiva, che la propria buona! – Qui però bisogna confessare che qualche esempio autorevole lo abbiamo; il perchè non cessiamo di pregare il lettore che si ricordi, che noi non disputiamo del *si può* o *non si può*, ma della maggiore o minor proprietà e convenienza. – Fino a' principj del secolo presente si disse *Inquisire*, *Inquisizione* e *Inquirente*. Ma lasciando da parte queste voci che possono rammentare dolorosi tempi, o perchè non torniamo all'antica e bella voce *Inchiedere?* Sentite come dice Giov. Villani: « Fecer venire in Firenze lo esecutore degli Ordinamenti della giustizia, il quale dovesse inchiedere e procedere contro a' grandi, che offendessero a' popolani. » Ma abbiamo il palato avvezzo alle straniere salse!

INSTRUTTORE – Vedi ISTRUIRE.

INSTRUTTORIA – Vociaccia inventata per sostituirla alla gallica *Istruzione* del processo. Vedi INSTUIRE. Ma trista l'una, e peggio l'altra. Il vero vocabolo è *Compilazione* o *Formazione del processo*, e ci basta, come bastò a' nostri vecchi.

INSTRUZIONE – Vedi INSTRUIRE.

INSUCCESSO – *Successo* è *Avvenimento*, *Insuccesso* quindi non dovrebbe avere altro senso che *Non avvenimento*. Così per noi; ma pe' Francesi, siccome *Successo*, senz'altro aggiunto, vale *Successo buono*, *fortunato*, *prospero*, così *Insuccesso* vale *Male esito*, *Cattivo risultamento;* ma l'*Insuccès* è anche per loro voce nuova, e non troppo elegante. Ma noi Italiani che, trattandosi di lingua, e anche di qualche altra cosa ancora, facciamo d'ogni erba fascio e d'ogni lana un peso, abbiamo abboccato l'*Insuccesso*, e tutto giorno si sente ripetere, p. e.: *La ballerina tale ha avuto un insuccesso alla Pergola. – L'opera del maestro G. fu un insuccesso al Pagliano. – La battaglia di C. fu un insuccesso*, e simili; dove si dovrebbe dire che la ballerina e l'opera *poco* o *non piacque*, e, familiarmente, *fece fiasco*, e la battaglia *fu perduta*. Ma oggi si arzigogola tanto di coprire il pensiero sotto la veste della parola impropria!

INSURREZIONARE – Per *Ribellare*, *Sollevare*, *Sommovere* è voce coniata da pochi anni in qua da coloro cui le tre ricordate quassù erano uscite di mente. Quindi voce e cosa vadano tra la spazzatura, e non se ne discorra più.

INSURREZIONE – Per *Ribellione*, *Presa d'armi* (non c'entra; aggiungi *Sommossa*) e per lo più per parte del popolo (Dio buono! quanti *pa*, *pe*, *pi* e *po!!*) non trovi nè nella Crusca, nè nel Fanfani, sì nel Tramater, ma senza esempio. Il Viani l'approva, ma con qualche esitanza. Peggio poi *Insorgenza* e *Insorgimento*. – Così il buon Ugolini. *Insurrezione* è nella 2.ª edizione del Vocabolario della Lingua italiana del Fanfani, e nel Rigutini-Fanfani. È voce comunissima, e non incorre

nella scomunica maggiore chi l'usasse. Ma quanto a quell'altre due *Insorgenza* e *Insorgimento* non c'è remissione. *In ignem æternum!*

INTACCARE – *Intaccare l'onore*. È una metafora ardita e bassissima, e disdicevole alla dignità solenne del Codice di una nazione. In senso metaforico l'usò il solo plebeo e stemperato Buonarroti nella sua *Fiera*. (3. 2. 8.) Che dica la plebaglia; *Tizio mi ha intaccato l'onore*, le si conceda, ma che l'usi un giureconsulto, è soverchiamente grave, e i plebeismi nella bocca e nella penna di coloro, che tengono alti officj sociali, son peggio degli errori, perchè questi, quantunque errori, possono avere nell'uso una certa dignità. Schifate adunque il vostro *Intaccare*, tollerabile solo in bocca di qualche infima parte in qualche Commediola popolare e vernacola, ed usate invece *Offendere*, *Pregiudicare*, *Togliar fama*, *Denigrare*. Petrarca. *Sonetto 205*:

Quella ch'a tutto 'l mondo fama tolle,

E Ariosto, *Furioso*, 18. 3:

Denigrò sua fama egli più che pece.

O esempj o non esempj; o apologie o non apologie, noi sottoscriviamo a queste parole del Valleriani.

INTEGRALMENTE – Salvo l'uso scientifico, cui può occorrere questo avverbio, nel comune linguaggio può essere con più proprietà sostituito da *Intieramente*, *Del tutto*, ecc. Così p. e.: *Con la piena di jer l'altro l'Ombrone mi allagò integralmente quel poderuccio – Bindo perdè integralmente la lite per la eredità paterna*.

INTELLIGENZA – Spesso usano *Intelligenze* per denotare *Persone intelligenti*, *istrutte*, *dotte*, *valenti* in una parte dell'umano scibile. Es.: *In Francia vi sono molte intelligenze nelle matematiche. – In Inghilterra vi sono somme intelligenze politiche*. Questa è un'improprietà od inesattezza di significato marchiana; e però attieniti alle voci proprie, che quassù ti abbiamo messe innanzi.

§. *Intelligenza* per *Unione*, *Accordo*, *Lega*, ecc. Non piace ad alcuni quando la s'usa ne' modi *Essere o Mettersi d'intelligenza*, proponendo che sia più schietto *Accordarsi*, *Intendersi*, *Essersi accordati*, *o d'accordo*, *o intesi*. Chi vuol giovarsi di questa osservazione farà meglio di chi userà quegli altri modi. Ma poi chi vuole usare la voce *Intelligenza* per *Accordo*, potrà farsi forte dell'esempio del Caro, recato dal Viani.

INTENDENTE – Titolo di alcuni ufficiale pubblici, che sovrintendono a qualche parte della pubblica amministrazione. Così: *L'intendente di Finanza*, *L'intendente militare*, ecc. Occorre dire che questa voce l'abbiam presa a' Francesi, e che noi dovremmo dire: *Il Soprintendente*, *Il Collettore*, *il Provveditore*, ecc.? Ma son tutte storie: così i Francesi e così diciamo noi. – Benone!

INTENDENZA – Chiamano così l'Ufficio dove risiede l'Intendente, che potrebbe dirsi, scambio di questa voce, che per noi ha tutt'altro significato, che non l'ha il francese, *Direzione*, *Amministrazione*, *Soprintendenza*, *Provveditoria*. Vedi INTENDENTE.

INTENZIONATO – Per *Disposto*, *Deliberato*, *Avere l'intenzione*, o *Volere* è voce da non invaghirsene. P. es.: *Stamattina era intenzionato di andar al paretajo; ma poi non ne feci niente*; quanto meglio *Volevo*, o *Avevo deliberato*. – *Sai? Beppe è intenzionato di fare una gita a Pistoja*; più rettamente *Ha intenzione*, ecc.

§ Questa voce poi si accoppia con *Bene o Male*, e forma le voci: *Benintenzionato* e *Malintenzionato*; brutte per sè stesse, e brutte perchè rammentano le persecuzioni poliziesche del Governo napoletano dopo il 1848 contro di coloro che erano fautori delle libere istituzioni, e che negli scritti ufficiali erano additati appunto col nome di *Malintenzionati*, laddove i bene affetti erano con quello di *Benintenzionati*. A chi volesse le voci buone corrispondenti a quelle, offriamo: *I mal disposti*, *I ben disposti*; *I malevoli*, *I benevoli*, *I tristi*, *I buoni*, ecc. Si è fatta anche qui la solita apologia con un esempio del Salvini. Il Salvini è lo scrittore più brodajo e più scorretto che si possa immaginare; nè l'averlo citato la Crusca fa forza, la quale cita roba da far spiritare i cani. E poi, ce n'è proprio bisogno della voce *Intenzionato?*

INTERAMENTE – In quel parlare dove non ha luogo idea d'interezza o d'integrità, non è proprio questo avverbio, come p. e.: *Gigi abbandonò interamente la musica;* meglio:

Lasciò lo studio della musica. - Altre volte torna più proprio *Del tutto, Affatto,* come p. e.: *Lucio ha perso affatto la ragione.*

INTERESSAMENTO - Lascia questa vociaccia a coloro che discendono in linea retta dagli Ostrogoti; e invece sèrviti di *Cura*, *Premura*, *Pensiero.* Es. *Pippo non prende interessamento alla malattia del suo babbo.* - *Gino nessun interessamento si dà per pagare quel debito.* Scambia ora una di quelle quattro voci buone, e vedrai come torna meglio e proprio il discorso.

INTERESSANTE - In bocca a molti si sente dare l'epiteto d'*Interessante* ad un libro o al suo argomento, ad un dramma o ad una commedia, a un viaggio, al commercio, al viso di una ragazza, o alla ragazza, e via dicendo; e se richiami taluno sopra questa voce non nostra, e' subito ti risponde, che non abbiamo una parola così generica e appropriata come la francese *Interessante.* Carino! Lasciamo stare se sia ricchezza o povertà il dover usare una parola per tanti significati; ma egli è certo che, come osservò il Tommaseo, noi abbiamo la bellezza delle voci da sostituire ad *Interessante*, secondo che il caso richiede; così il libro o il suo soggetto può essere *Importante* in sè, *Rilevante* negli effetti, *Piacevole*, o altrimenti, nel senso che desta; il componimento drammatico potrebbesi dire, secondo la qualità, *Curioso, Commovente*, *Bene intrecciato*, o simile; il viaggio *Importante*, o *Piacevole*, o *Utile;* il viso della fanciulla *Grazioso, Mesto, Affettuoso, Amabile, Allegro;* e la ragazza, o un bambino, *Attraente* o *Attrattivo,* come scrisse fra Guittone, e come anche si può dir di molte altre cose. Così il Gioberti: *L'attrattiva della sua presenza e del suo porgere era accresciuta dalla grazia dell' eloquio.* Ges. Mod. Ded. *Oltre all' attrattiva che un tema bello e copioso suole avere per ogni nobile ingegno,* ecc. Infine, chi vorrà dire che le cose di *conto,* di *rilievo*, di *momento* non sieno tali da stare a petto alle *interessanti?*

INTERESSANZA e INTERESSENZA - Per *Guadagno, Utile.* Bollatele, come roba vitanda, e bollatele bene. Vedi COINTERESSANZA.

INTERESSARE - Verbo di che tanto si abusa oggidì, traendolo a tanti significati che, secondo la nostra lingua non ha, ma sì secondo la francese. Cominciamo la rassegna. *In primis* per *Pigliar l'animo*, *Dilettare, Piacere,* detto di libro, di scorso, componimento, lavoro, o di opera d'arte, e simili. Es. *I romanzi debbono interessare il lettore.* - *Certe statue moderne pel troppo verismo non interessano punto.*

§ I. Usato intransitivamente neppur è roba nostrana. P. es. *Interessa che tutti gli elettori si presentino a votare;* per noi torna proprio: *Importa* o *È importante, necessario.*

§ II. *Interessare a me, a te,* ecc., *una cosa* per *Premerti, Essere di qualche importanza,* anche è modo da por da canto. Es.: *M'interessa che questa lettera parta stasera per Firenze.* - *T'interessa la venuta di tuo zio?* - Dicasi: *Mi* o *ti preme*, *Ho*, ovvero *Hai premura,* ec.

§ III. *Interessare* per *Pregare* anche puzza di forestiero. Es.: *Interesso V. E. di mandarmi que' libri di cui le tenni discorso.* Tuttavia ricordi il lettore che noi disputiamo solo della maggiore o minore proprietà.

INTERESSE e anche INTERESSO - Propriamente non ha altro significato nella nostra lingua che quell'*Aggio* o *Frutto* che dà il denaro. Nella lingua francese poi ne ha molti che noi ad occhi chiusi abbiamo abboccati e tutto dì ce li confettiamo. Ma, sta: ecco appunto che di ciò discorrono Girolamo e Pippo; sentiamo che dicono. È vero che si fa un buco alla buona creanza, ma in certi casi, come questo, è mancanza perdonabile.

P. Io non posso arrivare a farmi capace come tu possa trovar gusto a cotesti romanzacci.

G. Romanzaccio questo? Eh, mio caro, vuol dire che non te ne intendi. Un libro *pieno d'interesse...*

P. A che ragione? all'8, al 10, al 12 o più per 100?

G. Non t'intendo.

P. E pure non è algebra. Non hai tu detto che il libro è *pieno d'interesse?*

G. Bene.

P. L'*interesse* è l'aggio che si paga sulle somme prese in presto...

G. Va bene, va bene . . . dovevo dire *Libro importante*, *piacevole*, *attraente*, *bene scritto* . . .

P. Mi pare; se s'ha a parlare ita-

liano, ve': chè se s'ha a parlare il francese travestito all'italiana, allora gli è un altro par di maniche.

G. E pure io sento dir così a tutti; come pure *Domandare con interesse*. Che anche è questo un parlare alla francese?

P. Lo credo io; e se tu ci pensi un pochino, t'accorgerai che il modo naturale è *Domandare* o *Chiedere con sollecitudine, premura, cura, affetto* o simile.

G. T'ha ragione; e ora che ci penso, l'altro giorno sentii dire di uno che aveva un *Viso* o *Fisonomia interessante;* e gua', mi sentii stridere all'orecchio.

P. Noi diremmo *Viso piacente, Che spira affetto, tenerezza, pietà*, insomma secondo i casi.

G. Ma quando dicono: *Interessi morali, materiali, cattolici*, e che so io . . .

P. Errano grossamente, amico mio. *Utile, Vantaggio*, son le voci nostre da usare invece di *Interesse*.

G. E poi non si dice anche *Affare di niun interesse?* Che sta bene?

P. Che! Rettamente s'ha a dire: *Negozio* o *Faccenda lieve, di niun momento, o di veruna importanza*.

G. Guarda in quanti modi i Francesi cucinano la voce *Interesse!*

P. Loro la cucinano, e noi ce ne serviamo a tutto pasto a chiusi occhi.

G. Ecco, a dirla fra noi, io non mi ci raccapezzo più su questo negozio della lingua, per via delle tante e poi tante voci e maniere che sento e che leggo, le quali intendo che non sono roba nostra; ma, o come si fa a non abbonarle e usarle se non si vuole essere deriso?

P. Deriso? Da chi? Da' degeneri figli di magnanimi avi, che cercano coprire la loro ignoranza con la derisione, che dimostra vieppiù la loro buaggine? Sai tu che scrisse a questo proposito un valente autore?

G. Chi?

P. Il Doni. « Tutte le tristizie son da qualche calamità, che le fomenta, tirate e ridotte in opera; ma uno che ha il favellar malamente sempre per uso familiare, lo do al diavolo, perchè non pare a me che cosa alcuna che abbi dall'occasione ve lo riduca ».

G. Benone! oh dove scrisse egli così?

P. Nei *Pistolotti Amorosi*, alla pag. 43.

G. Vo subito a riscontrarlo, perchè a legger quelli ci sarà veramente *sugo*, che non in questo romanzaccio come tu l'ha detto.

INTERFETTO – *Ucciso, Ammazzato*, non basta che s'ha a ricorrere al latino *interfectus?* Ma sapete che l'abuso de' latinismi produce una specie di lingua convenzionale, furfantina?

INTERINALE – Fratello germano di *interino*. Vedi questa voce.

INTERINALMENTE – Avverbio formato da *Interinale;* e *Interinalmente* e *Interinale*, ambi nati ad un parto da *Interino*, che, come quelli, puoi scambiare in meglio con *Temporaneamente*, e più brevemente con *A tempo*. Es. *Partito il Prefetto, ne ha le veci a tempo il consiglier B. – Lucio è temporaneamente addetto alla Questura.*

INTERINO – È l'*Interim* latino voltato in italiano, ma, la Dio grazia, non tanto si sente più, ma invece è più comune *Provvisorio*, che neppure è bello e proprio, e meglio sarebbe *Temporaneo, A tempo*. E qui giova notare, come dagli ufficj pubblici sia bene usata la voce *Reggente* per titolo di quell'uffiziale, che deve supplire un altro di grado superiore. Così v. g. *In mancanza del Procurator Generale fu nominato un Reggente – Alla Prefettura di Pisa c'è un Reggente.* È tanto rara l'occasione di lodare il linguaggio de' nostri ufficj, che ora lo facciamo di gran cuore; e ripetiamo altresì che il Governo ha in mano la lancia di Achille: come per dato e fatto suo in questi ultimi anni si è viepiù rimbarbarita la lingua; così per suo volere potrebbe riprendere il suo vero essere: tutto sta nel volere.

INTERLOQUIRE – È un latinismo che non ci bisogna, perchè ci abbiamo *Parlare, Ragionare, Dire il suo parere* o *Dir la sua*, ovvero come dice il popolo, che non parla in punta di forchetta, *Metter bocca*. Es. *Quel saccentuzzo di Paolo, purchè senta parlar di politica, subito vuol dir la sua – Negli affari d'importanza non devono metter bocca i giovanetti.*

§ Peggio che peggio poi quando lo adoperano per *Consultare, Chie-*

der parere. Es. *Sul bonificamento delle maremme fu novamente interloquito il Consiglio superiore d'Ingegneria.*

INTERMEDIARIO – Prima, come sostantivo, per denotar persona ci bastava *Mediatore, Intercessore, Interpositore, Mezzano*, secondo; occorreva, ma ora si vuole *Monsieur Intermédiaire;* e anche come aggettivo, per denotar cosa *Intermedia, Di mezzo, Frapposto*. Es. *A tanto intercessor nulla si niega – Molti sono stati i mediatori che han tentato di rappacificare il Governo italiano e la S. Sede, ma indarno – Fra le case di via Montebello e il Lungarno nuovo vi è un palazzo intermedio.*

§ *Per l'intermediario* usano alcuni contraffacendo *par l'intermédiaire*, che noi più alla spiccia diciamo *Mediante*. Es. *Mediante la tua solerzia, si è potuto finire quella faccenda.*

INTERPELLANZA – Voce sgarbata che suona spesso spesso nell'aula del Parlamento italiano, perchè non rammentano *Interrogazione* o *Domanda*. Es. *Domani nel Senato vi sarà un' interrogazione al Ministero circa la tassa sul macinato.* Assennatamente il Tommaseo osservò che, siccome le interrogazioni nel Parlamento non hanno lo stesso scopo, così, per ragion di proprietà, di linguaggio converrebbe distinguere, e dir *Domanda* se è tale, cioè un semplice schiarimento; *Richiesta*, se trattasi di cosa da farsi, come di un ponte, di un porto, di una strada, ecc.; e *Istanza* se è più urgente, come allorchè si tratta di una petizione, di una proposta di legge, ecc. La osservazione è giustissima, ma la maggior parte dei nostri legislatori ha le lettere nell'istesso posto che i cavalli paesani. Onde crediamo che sarà difficile togliere dall'uso essa voce, tanto più che ci sono i soliti difensori.

INTERPELLARE – Lascialo agli Ufficj pubblici, e nel parlare comune di' come dicono coloro che non vanno su per i peri: *Domandare, Interrogare, Richiedere, Consultare*, ecc. Es. *Per quella faccenda del podere ho consultato due bravi dottori.–Domanda Gigi se domani ti presta per un otto giorni un cento di lire – Domani il Deputato B. interrogherà il Ministero su' nuovi Trattati di commercio.*

INTERPELLATAMENTE – Più che ad altri questo avverbio è caro ai giuristi, i quali, invece di dire, v. g. *Le notizie furono fatte interpellatamente*, potrebbero mutare con *intervallo*. Come anche un medico invece di dire, v. g. *Le prese di chinino saranno date interpellatamente*, direbbe meglio *a quando a quando, di tante in tante ore*. Crediamo che sia rifrittura dell' *interpolatamente* che vedremo qui appresso.

INTERPOLARE – Appresso i Latini questo verbo significava *Novam formam e veteri fingere*, cioè *Ridurre a nuovo, Raffazzonare*, e simili; ed anche *Adornare, Avvistare roba vecchia, acciocchè paja nuova. Interpola* si chiamavano le *Nuove invenzioni di arti e industrie. Interpolator* significò quello che oggi diremmo *Rimendatore*, che cioè *ricuce le vesti rotte in modo che pajono nuove*. Ora come diavolo gl'Italiani siano andati a razzolare tra gli scrittori latini, e abbiano trasportato nella nostra lingua essa voce, frantendendola e dandole quel significato che non ha, di *Framezzare, Interporre, Porre* o *dare* o *fare a intervalli di tempo o di luogo*, di ciò noi non sappiamo proprio trovarne la ragione; e molto meno sappiamo trovar la ragione, perchè quel capo armonico, il quale primo usò tal voce spropositatamente, trovasse altri che seguissero il suo esempio; e così *Interpolare, Interpolatamente*, e *Interpolazione* passassero nell' uso e nei Vocabolarj, quasi che la lingua italiana non avesse altre voci ottime e spiegative da significar tali idee! A questa voce, e ad infinite delle simili per la loro stranezza è bastato il capriccio del primo che la usò ad esser tosto imitato, e ad esser poi accettata nella lingua, rifiutando le buone e schiette che prima ci erano: e quel che è peggio, se altri si prova a volerle tôr via dall'uso, gli si dà del pedante, e si pretende di chiudergli la bocca facendosi autorità degli esempj di que' dabben uomini, che andaron dietro alla mattía di chi primo le scrisse. Se non è questa marcia pedanteria, e qual sarà mai? – Ma uno di voi, o signori, ha pur registrato tali voci ne' vocabolarj. – Sì; nè qui vogliamo dire che chi le vuole usare, non sia padrone. Solo abbiamo notato la stranézza della origine loro, ed assennati gli stu-

diosi che, volendo, possono dire altrimenti.

INTERPOLATAMENTE – *A intervalli, qua e là*, o simili; e volendolo dire tutto in una parola, *Frammezzatamente, Interpostamente, Interrottamente*. vedi INTEPOLARE.

INPERPOLAZIONE – *Interponimento, Intervallo*. Vedi INTERPOLARE.

§ *Interpolazione* usano i filologi a significare ciò che si disse *glossema*, e tutto ciò che un copiatore aggiunge di suo capo nel testo dell'autore cui egli trascrive; e ora si vede usato continuamente nella disputa dinesca, perchè i difensori della spallata causa dell'autenticità della Cronaca, tutti gli sformati errori di essa gli scusano col fargli essere *Interpolazioni* di copisti. Almeno gli chiamino *Glossemi*, o *Interposizioni*, secondo i casi: e se non altro faranno segno di intendersi un poco più della proprietà e delle purità della lingua: la qual cosa è necessarissimo in colui che disputa di antichi testi.

INTERPRETARE. – Col dire che il cantante tale o il tale attore di teatro, *Interpreta* bene la sua parte, non si dà alle parole (meglio: alla parola) il significato generalmente ricevuto. Invece d'*Interpretare*, dicasi *Eseguire, Sentire* o simile. Il linguaggio metaforico deve usarsi con discrezione. – Così il sig. De Nino. A noi in verità sembra che dicendosi p. es. *Il Salvini interpreta bene l'Otello; il Rossi* l'*Amleto;* non sia la metafora fuor de' limiti; perchè essi debbono, nel *Rappresentare (*non *Eseguire*) que' personaggi, pensare e operare come loro per render verisimile la parte; il che è appunto *Interpretare*.

INTERPRETE – Comunemente usano: *Essere interprete de' sentimenti, de' bisogni* ecc. Questo modo non è regolare. Meglio, p. es. *La Commissione presenterà* o *significherà i rispetti, l'omaggio* ecc. *Mio zio vi esporrà i bisogni della famiglia.*

INTERVENIRE. – Vale *Accadere, Avvenire, Seguire*, ma non *Pronunziare, Prendere, Stipulare*, come quando dicesi, p. es. *In questa lite intervenne una sentenza* – *Ogni differenza è finita tra me e mio zio; v'è intevenuto un contratto.* Non vi pare che sia una metafora quella della sentenza e del contratto che intervengono? Se ne convenite, adoperate le voci proprie che di sopra vi abbiamo accennato.

INTERVENTO – Merita d'esser letto il seguente ragionamento del signor Veratti, che è nella *Strenna modanese* del 1874:

INTERVENTO – *Lo Intervenire*. Azione per la quale altri si trova presente ad un atto, a una deliberazione, ecc. Lat. *Interventus*. Gr. *ἐπιφανεια*. Guicciardini, Stor. lib. 1, pag. 121. « *Che il Re potesse lasciare in Firenze due ambasciatori, senza intervento de' quali, durante la detta impresa, non si trattasse cosa alcuna appartenente a quella*. Instr. Canc. 10. *Si riscontrino e riconoscano con l'intervento de' Rappresentanti*. Da molti anni si è fatto un sì gran parlare e sragionare di *Intervento* e *Non-Intervento* da' diplomatici e da' politicanti, che non è da farsi caso se ne trattino e ne sragionino anche i Giuspubblicisti, e più particolarmente gli scrittori di Diritto internazionale. Tutti quelli la cui scienza si riduce a prendere le aspirazioni delle sètte e metterle come fondamento e quasi come assiomi e postulati delle loro trattazioni, hanno bel giuoco oggidì; e sono sicuri dell'applauso e del favore dei confratelli e compari. E buon pro' lor faccia. Non tocca alla Filologia di discutere le loro sentenze, di esaminare il loro metodo, e sciogliere i loro sofismi. Ma bene ha diritto la Filologia di non aver invaso e disertato il proprio campo, e di gittar loro in faccia gli spropositi, che, nella propria ignoranza, spargono a piene mani nello sforzo di volere costringere la Filologia ad apparire loro complice. Uno di questi tali ha avuto il coraggio di scrivere, che « en décomposant le mot *intervention*, on arrive aux deux mots *intus venire*, qui signifient *venir à l'intérieur*, c'est-à-dire, dans le gouvernement de la nation chez la quelle s'exerce l'intervention ». Il dabben uomo ha confuso l' *inter* coll'*intus*, dando prova della propria ignoranza del latino, e di non conoscere il valore dei termini, e la ragion de' vocaboli composti. Questa curiosa etimologia ci fa tornare alla mente la grammatica d'un altro professore di gius internazionale che insegnava e ha avuto l'abilità di stampare, che tal parola *Internazionale* viene da *inter gen-*

tium! E questa gente si prende la missione di rappresentare all'estero, ne' Congressi scientifici, e ne' Giornali, la *Scienza italiana*. Povera Italia! e povera Scienza!

INTERVERTIRE – Il signor de Nino registra questa gemma di fondo di bicchiere, e dice che è l'*Intervertir* francese, che vale *Stravolgere, Disordinare*, che ogni buon italiano, se la butterà dietro le spalle. In quanto a questo è vano sperarlo: chè più son babbuschi gli spropositi, più gli abboccano gl'Italiani; in quanto poi agli equivalenti, meglio de' due verbi segnati, ci è *Invertire*, proprio, proprissimo, e può bastare.

INTERVISTA – Anche questa è da contar fra le gemme gallo-italiche. È l'*Entrevue*. A noi potrebbe bastare *Abboccamento, Conferenza, Colloquio*. Es. *Paolo ebbe una conferenza con Rocco, e ogni differenza fu appianata. – Il colloquio di Gigi con Nanni ebbe per effetto il matrimonio della Norina*.

INTESO – Es. *La statua mi è sembrata ben intesa e ben eseguita. – I canti del Regaldi mi piacciono tanto, perchè sono ben intesi e bene scritti*. Questo modo di usare la voce *Inteso*, per *Immaginato, Pensato*, non è italiano, ma gallico, perchè in quella lingua *Entendre* vale, fra l'altro *Concevoir dans son esprit*.

INTESTARE – Per *Intitolare, Rivolgere* è una improprietà. Es. *L'istanza bisogna che tu l'intesti al Direttore generale. – Intesta la supplica al Re e mandala*. Correggi con uno di que' due verbi e sarà meglio.

INTESTAZIONE – È voce che non ha garbo, nè grazia, e mutandola con *Intestatura* ci si guadagna un tanto. Es. *L'intestatura dell' atto non mi piace. – Poteva esser fatta un po' meglio l'intestatura di quella supplica*.

INTIMIDAZIONE – I nostri legisti spesso spesso bociano: *L' intimidazione della pena è un salutare freno a' malfattori*. No, signori belli, ditę il *Timore*, la *Paura*, lo *Spavento della pena*, ecc. Vedi INTIMIDIRE.

INTIMIDIRE – Il significato vero di questo verbo prende origine dalla timidità, che è tra il pudore e il soverchio riguardo, ma non ha l'idea del timore per un castigo, o una pena, o un male qualunque che possa seguire da un dato fatto. Quindi non è proprio il dire, p. e.: *Volete intimidirmi colle vostre minacce? – Povera ragazza! sposò quel moccolone, perchè i suoi la intimidirono*, ecc. Il proprio è *Intimorire, Minacciare*. E in altri casi si può dir *Sopraffare*.

INTIMO – Perchè oggi si ha la smania di mutare in maschile i nomi di genere femminile, *Intimazione* è divenuto *Intimo*. Bravi! Es.: *A quel forestiero fu fatto l'intimo di partir fra due ore.– Intimazione, Ordine, Precetto* sono le vere e buone voci.

INTRALCIO. – Forse dall' intralciarsi de' sarmenti delle viti ha avuto origine questo metaforico *Intralcio* scambio di *Ostacolo, Impedimento*. Ma noi lo potiamo con un bravo colpo di potatojo, e festa.

INTRAMETTENTE. – La voce regolare sentitela per bocca del Pulci (*Beca da Dicomano* st. 4). Egli dice alla Beca:

Tu se' più bianca che non è il bucato,
Più colorita che non è il colore,
Più sollazzevol che non è il mercato,
Più rigogliosa che l'imperatore,
Più frammettente che non è il Curato.

Dunque *Fra* o *Inframettente*, è la voce buona per denotare chi fa, o chi s'inframmette in molte cose; al quale il popolo appioppa anche il nome di *Frucchino* o *Ficchino* quando s' inframmette in cose che non gli appartengono: e di cotesti *infinitus est numerus*.

INTRAPRENDERE – Per *Imprendere, Cominciare, Pigliare a fare*, non è molto elegante e sarà bene usare un de' tre qua accennati. Ma ci si ricanterà il solito ritornello: Ci sono esempj – E noi: Lo sappiamo, e uno è a pag. 43 del *Reggimento de' principi*. Volete altro? Vi piace di usarlo? Buon prò: noi avvertiamo; del resto ognuno si serva a modo suo, e tutti pari.

INTRAPRESA – Per *Impresa, Opera da eseguire*, è il gallico *Entreprise*. Petrarca disse:

Tanto ti prego più, gentile spirto,
Non lasciar la magnanima tua impresa.

Non poteva dire con più speditezza *Non lasciar la magnanima intrapresa*? Il Viani, seguendo il Gherardini, grande autenticatore di voci e modi poco schietti, fa qui la solita apologia, e reca al solito esempj. Ma

esempj o non esempj la voce *Intrapresa* è francese, e la voce *Impresa* è italiana: e una ragione di non abusarla per noi Italiani ci è, dacchè viene da *Intraprendere*, e questo verbo appresso i buoni antichi non sonava altro che ciò che ora dicesi *Sorprendere*, *Chiappare all'improvviso* ecc. Noi condanniamo per errore, ma non sappiamo perchè, significando *Impresa* e *Intrapresa* la cosa medesima, si abbia a scegliere appunto quella forma che non è al tutto incolpabile. O esempiai, ricordatevi sempre che *Scribendi recte, sapere est principium et fons*; e che, giocando di esempj si può difendere ogni più strano e orribile errore.

INTRAPRENDITORE – In Italia ci eran bastati fino a pochi anni dietro, *Imprenditore*, *Accollatario*, *Appaltatore*; e però pare che ci potrebbero bastare anche oggi, e nel tempo avvenire.

INTRODURRE – L'usar questo verbo senza obbietto è dichiarato errore dal Lissoni con tutta ragione: come p. es.: *Fra noi non si è per anche introdotto di dar le mance pel ferragosto*. Ognuno vede che qui manca qualche cosa; e doveva dirsi: *Non si è introdotto l'uso*. Il Viani, nel suddetto esempio, dice che si direbbe regolarmente in quest'altro modo: *Fra noi non si è anche introdotto il dar mance*, ecc. Al Fanfani non piace questa frase: *Ora si sono introdotti abiti corti e stretti*, e vorrebbe che si dicesse: *Ora si è introdotto l'uso di* ecc.; ma, come nota il Viani, a questo parere si oppongono molti buoni esempj del Vocabolario. – Noi riportiamo queste parole dell'Ugolini: il lettore si governi egli secondo il proprio senno.

INTRODUTTORIA – Sapete che significato si dà a questa voce? quello di *Lettera d'introducimento, di presentazione*. Es. *Procurami una introduttoria pel Ministro della Guerra. Ebbi un'introduttoria pel Principe G.* Occorre dire quanto sgraziata e sfortunata sia?

INTRODUZIONE e più INTRODUZIONI – Per *Asserzioni*, *Argomenti*, è spropositata significazione che a quella voce dànno nelle province dell'Alta Italia. Es. *Le vostre introduzioni devono essere sorrette da prove*. Perchè voler confondere *Mezzo*, *Interposizione*, con *Asserzione*, *Ragione*, *Argomento*?

INTROITARE – Da *Introito*, che vale *Entratura*, e per estensione il denaro che si riscuote ed entra nella cassa, hanno fatto *Introitare*, come se non bastassero *Riscuotere*, *Ricevere*. Es. *Oggi il Camarlingo ha riscosso un seimila lire dalla tassa prediale*.

INVENTARIAMENTO – È orribile la voce *Inventariamento* usata in Piemonte per esprimere l'atto dell'inventariare. – Così il D'Ayala; e invece della quale sgarbata voce, si può dire *Nel fare*, *Nel compilare l'inventario*. – Però se usiamo il verbo *Inventariare*, non sappiamo vedere perchè non si possa usare il suo verbale. Che si dica di suono un po' sgarbato, *transeat!* ma *orribile!!...*

INVENTARO – Nelle provincie piemontese così dicono l'*Inventario*; ma per togliere la dubbiezza tra *Inventario*, elenco degli oggetti, e *Inventaro* terza persona nel plurale del passato rimoto di *Inventare*, ma uscita poetica, par che sia meglio dire *Inventario*, tanto più che così è pronunziato in tutta Italia.

INVENZIONARE – Per *Cogliere sul fatto*, *Confessare*, *Fare* o *Prendere in contravvenzione* è modo stranissimo. Es. *I municipali* (ossia le *guardie*) *presero in contravvenzione un barroccio di mele acerbe. Alla sora Luisa le han fatto la contravvenzione per avere teso de' pannilini alla finestra.*

§ Alcuni dicono *Invenzionare* per *Inventare*; e non sono meno ridicoli di quelli ricordati qui sopra.

INVENZIONE – Per *Contravvenzione*, *Trasgressione* è uno sproposito curialesco, da lasciarlo per loro assoluto uso e consumo. Vedi INVENZIONARE.

INVERSO – L'*inverso*, per *Il contrario* è una delle troppe sgarbataggini degli amanti di novità. Es. *Gigi fece appunto l'inverso di ciò che gli avevo ordinato*. Ci pare che ci voglia poco a dire: *Fare il contrario*, o chi non volesse *Il contrario*, può dire *Fare tutto il rovescio*, o *a rovescio*.

INVESTIGABILE – Per *Non vestigabile*, è ammesso dalla Crusca, come dice il Parenti; ma siccome questa voce serve comunemente per significare *Che può investigare*, per fuggire un brutto equivoco, sarà meglio usare della parola *Imperscrutabile*, in luogo di *Investigabile*, nel primo

significato di *Non vestigabile*. Questo *Investigabile* nel senso della Crusca è un esempio palpabile dell'assegnamento che c'è da fare nell'autorità degli esempj. Se dicesi *Investigare*, e non *Vestigare*, come può *Investigabile* significare *Non investigabile*? Ma uno scrittore antico, o forse un copista ignorante lo scrisse, la Crusca lo registrò; ergo è buona voce. Bella logica, eh?

INVIARE – Oggi com'oggi si abusa di questo verbo a danno di *Mandare*, e però vogliamo avvertire che sempre quando si *Mette in via* persona, e, per traslato, cosa, *Inviare* torna bene; e se no, torna male. È osservazione di proprietà; non si scappi fuori con gli esempj *et reliqua*.

INVILUPPO – Sapete con questo nome che cosa si addimanda? *Quella taschettina di carta, che, come ora usa, si ripone la lettera*; volgendo, o, meglio, stravolgendo in italiano il gallico *Enveloppe*, voltato in *Busta*; a conto della quale, tra uno di noi e un suo conoscente di forivia avvenne tempo fa questo dialoghetto:

« Ma che le par bene dir *Busta* l'*Enveloppe?*

« E perchè no? che c'ha ella a ridire?

« È voce impropria. *Busta* è quella custodia di cartone ridotta a foggia di coperta di libro dove si custodiscono gli atti e le carte de' pubblici uffizj. Dunque la *Busta* non è l'*Enveloppe*. E perchè a noi altri non suona bene questo nome, crediamo che sia meglio usare la voce francese propria, che la toscana impropria.

« *Enne e ne*, campanile! E sia il campanile a parte. Ecco, io direi, se mai, meglio una improprietà della lingua paesana, che una parola di straniero linguaggio. Ma *Busta* è veramente impropria? Se essa è destinata per conservarvi carte, mi pare che adempie tanto all' uno quanto all' altro bisogno, di conservar atti e carte, e di conservar un foglietto ripiegato, sul quale è scritta una lettera.

« Ma appunto questo doppio ufficio non si distingue colla voce *Busta*.

« E allora la dica che è ambigua, ma non che sia voce impropria; tra l'una e l'altra ci corre.

« Dunque ne conviene?

« Ecco, tanto quanto. Ma alla fine, avendo noi la vera voce che è *Sopraccarta*, ovvero *Coverta*, usata nel Cinquecento e di poi, si lasci *Busta* per questo, e tutti pari; ma non mai *Enveloppe*, e peggio che peggio *Inviluppo*, come spropositano alcuni.

« Sì, *Sopraccarta* è proprio.

« E sia *Sopraccarta*; ma l'uso comune, non solo in Toscana, ma anche fuori vuol *Busta*, e contro quel tiranno delle lingue, chi ce la può?

INVOLUTO – Per *Intrigato*, *Avviluppato*, *Astruso*, o simile è sgarbata, e troppo ardita metafora. Es. *Questa è una questione molto involuta*. *Involuto* per *Involto*, *Ravvolto*, nel significato proprio lo usò Dante, ma appresso di lui è comportabile tale latinismo.

IPOCRISIA, IMPOSTURA – Bene avverti il Grassi, che questi due mostri, che tanto signoreggiano nella presente età, s'accoppiano facilmente nella bocca degli uomini; ma diversificano fra loro, « chè *ipocrisia* è arte d'ingannare sotto specie di virtù; *impostura* è l'inganno che risulta di quell' arte; diresti che il vizio rende coll' *ipocrisia* omaggio alla virtù, laddove l'*impostura* apertamente l'offende. L' *ipocrisia* è abitudine; l'*impostura* è atto ». Essendo noi costretti dall'iniquità dei tempi ad avere spesso in bocca questi due vocaboli, non sarà stata opera perduta l'aver ben chiarita col Grassi l'empia natura di questi due vizi or sì comuni. – A queste savie parole dell' Ugolini aggiungiamo noi una ardente preghiera al Signore, perchè con un atto della sua onnipotenza, o faccia sparire dalla compagnia umana questa pestifera canaglia, o apra gli occhi a coloro che gl' ipocriti tristi tengono per santi.

IPOTETIZZARE – Se ad alcuno non riuscisse di pronunziare questa voce, e inarcasse le ciglia, abbia pazienza, chè la colpa non è nostra, ma se la pigli contro certi giudici e legisti che hanno la lingua dove i cavalli hanno le lettere. Es. *Questo reato non è ipotetizzato nel Codice – Il contratto ipotetizzava l' avvenimento del matrimonio*. Ma lasciamo da parte queste parolacce, perchè la lingua ci dà le buone. Così nell' esempio basterebbe dire: *Questo fatto non è riguardato come reato*; e nel secondo *Il contratto si fondò sull' ipotesi*, ec.

IPOTEZZARE – Men trista di IPOTETIZZARE, ma anche essa neobarbara, voce invece della più semplice *Supporre*; formata dalla voce, greca d'origine, ma ormai di comune uso *Ipotesi*; è cara specialmente alla gente del Foro, alla quale spesso e volentieri senti dire, p. es. *La quistione ipotezzata, Il diritto ipotezzato, Ipotezziamo che si facesse così, ne seguirebbe* ecc. O che gusto c'è a cosiffatti paroloni? Quello forse di farsi credere un'arca di dottrina?

IRIDESCENTE – *Si può strappare l'applauso con frasi iridescenti*; così in un giornale, e poi altrove *Sorrisi e occhi iridescenti.* Lettore, quanto è carina questa voce pur mo nata! *Iridescente!* Se stiamo alla sua formazione altro non significa che *Sciente* o *che sa l'iride*, e non mai (intendendola in senso buono) che *Brilla come l'iride*, o che *Abbia i colori dell'iride*. E poi il dire che *la frase, il sorriso e gli occhi brillino come l'iride*, non ti pare modo compagno a' famosi: *Bagnar co' soli ed asciugar co' fiumi – Sudate o fochi, a preparar metalli – A' bronzi tuoi serva di palla il mondo – Arciprete de' monti in cotta bianca*, ecc. ecc.? Le frasi possono essere *più o meno chiare, più o men proprie*; gli occhi *Brillanti, Fulgidi*; il sorriso *Soave, Ammaliante, Grazioso*, e sì via dicendo, ma come l'arcobaleno poi, non è frase, ma *accia* e *accia* bene.

IRRIGATORIO – *Podere irrigatorio* dicono, e non bene, perchè *Irrigatorio*, se mai, vale che *Irriga*, e il podere è *Irrigato*; dunque si deve dire *Irriguo*. Es. *Una parte del prato è irrigua – Nella tenuta là da Calenzano stò facendo un canale irrigatorio.*

IRRILEVANTE – Es. *L'Arno ha dato fuori là al Pignone, e ha prodotto danni irrilevanti – Le sue son ragioni irrilevanti.* La voce *Irrilevante* è di conio moderno, e di falsa lega: dunque si dica *Lievi* o *leggieri danni, Ragioni leggiere, Poco* o *non poderose*, e simili, perchè il *Rilievo* non c'entra punto punto.

IRROGARE e IRROGAZIONE – Lasciali fra le pareti della Curia, perchè si può correntemente parlare di *Condanna data, Stabilita, Prescritta, Imposta*, senza ricorrere a que' termini pedanteschi. Non ripugna al senso comune il dire *Inflitta* una pena; e pure *Inflizione* torna voce insopportabile anch' essa fuor del linguaggio forense. Così il Parenti, e bene; solo vogliamo osservare che se si dicesse *Pena prescritta*, potrebbe sorgere l'equivoco tra *Prescritta* nel senso di *Stabilita, Inflitta*, e quello di *Non aver più vigore*, cioè quel modo con cui si estinguono i diritti e gli obblighi, il quale dicesi *Prescrizione*.

§ Es. *Carlo irrogò L. 100 pei ciechi. Giulio irrogò una ferita a Paolo. Irrogò* per *Dare, Produrre, Ferire*, ecc. non è proprio.

IRRUENTE. IRRUENZA: *Uomo irruente*, cioè *Che fa delle scappate, Collerico, Fiero*, è latinismo non approvato: P. es. *Sentito questo discorso, proruppe in grande irruenza* – cioè *Andò in collera, Fece una scappata, Versò la sua rabbia, Diede in iscandescenza.*

IRRUENZA. – Vedi IRRUENTE.

ISOLARE. – Ha un senso generico, quello di cosa da cui son tolte altre, lasciandola sola, ed uno specifico, proprio della scienza fisica, quello di circondare un oggetto, che si vuole elettrizzare, di altri oggetti non conduttori di elettricità, o *analettrici*. Il primo significato, per traslato, nell'uso di certuni vale anche *Separare alcuno* o *Separarsi* dalla compagnia degli altri, o per propria volontà o per salute pubblica, ed è brutto gallicismo, p. es. *Gino se ne vive isolato in campagna – La signora Bettina s'isola spesso dalle amiche.* – In questi esempi torna proprio *Vivere a sè* o *da sè* o *Starsene da sè, Vivere ritirato, solitario*; e poi c'è pure *Rintanarsi, Sequestrarsi, Imbucarsi*. P. es. *I malati di bolla sono isolati in uno stanzone. – I condannati all'ergastolo vivono isolati dagli altri. – Quel povero ragazzo è isolato da' compagni, perchè non vuol partecipare alle loro biricchinate.* In questi è proprio *Separare, Appartare, Allontanare, Abbandonare*, secondo richiede il concetto che si dee esporre.

§ I. *Isolare l'incendio* spesso dicono, ma non è esatto, perchè si *Contiene, Circoscrive* in limiti, perchè non si estenda, dilati.

§ II. Di *Locuzione*, o *Parola* che nel costrutto rimane *Isolata*, puoi dire che *Riman da sè, Scompagnata, Sorpresa*, aggiungendo *mol-*

to o poco o simili voci per denotare il grado.

§ III. Di *Luogo*, non già *Isolato*, ma meglio si dica *Appartato*, *Solitario*, *Disabitato*. P. es. *Il piano dell' Osmannoro è così appartato che spesso vi si è aggredito dai ladri.*

§ IV. Di *Libro*, che con altri forma *Una collezione* anzichè *Isolato* puoi dire *Ciascuno volume*, o *romanzo*, se appunto di romanzi si tratta, ovvero *Separato*, p. es. *I volumi della Biblioteca del Lemonnier si vendono separati*, ovvero, *ciascun da sè*. – *Questo Orazio è un volume separato della collezione Aldina.*

ISOLATAMENTE — *Separatamente*, *Di per sè*, *Alla spicciolata*, *Solamente* sono voci da sostituirgli. P. es. *Nelle Accademie ora com' ora ci sono, è vero, valentuomini separatamente considerati; ma quando son riuniti prendono delle cantonate numero uno.* – *I ragazzi da per sè son buoni*; *ma radunati insieme cominciano a fare un diavolio da fare impazzare.* Vedi ISOLARE.

ISPEZIONARE. – Il Tommasèo notò che questo verbo fu derivato dal femminino *Ispezione*; ma che non è nè antico, nè dell' uso comune, fuori di un certo gergo, quello (aggiungiamo noi) che si parla ne' pubblici uffizj; che dal latino *Ispicere* noi non possiamo dedurre altra forma, e che invece di *Ispezionare*, possiamo usare altre voci più usitate e di miglior suono. Così, a mo' d'esempio: *Il Ministro ieri fu a visitare l' Università.* – *L' Ispettore delle carceri è andato ad osservare nelle Murate*; oppure a *Sopravvedere l' amministrazione*, *i conti ecc.* – *Sai? ho esaminato quel Codice di Gigi, e mi par cosa del secolo XV.* – *Stamattina sono stato in Tribunale ad esaminare que' documenti depositati dal Pini.*

§ Come voce del linguaggio militare, il bravo generale d' Ayala scrisse così: *Ispezionare* per *Rassegnare*, *Rivedere*, *Visitare*. Se pure possano ammettersi *Ispettore*, e *Ispezione*, sarà sempre barbara la voce *Ispezionare*, ed abbiamo *Veder le genti*, – *Riveder le armi*. Il Paruta usa spesso la voce *Rivedere*: « *Subito con grandissima diligenza cominciò a rivedere le genti delle galee* (316). »

ISPIRARE. – Il Tommasèo consigliò di non usarlo in significato di sentimenti non degni perchè improprio, p. es. *Quella megera mi ispira odio per le sue infamie.* – *Betto con le sue trafurellerie mi ispira disprezzo.* Invece puoi dire con miglior costrutto: *Odio quella megera per* ecc. *Disprezzo Betto per* ecc. o se no *Mi desta odio.*

§ I. Neppure è secondo l'indole della nostra lingua *Ispirarsi a sentimenti* o *ad idee di odio*, *di viltà* e simili, come p. es. *Alcuni giornali s' ispirano a sentimenti di vile interesse.* – *Il partito retrivo si ispira alle idee del passato.* Guarda se il concetto non apparisce più chiaro ed efficace, dicendo: *Alcuni giornali han per loro norma* ecc. *Il partito retrivo vive nel* o *sospira* o *aspira*, o *spera che torni il tempo de' tempi.* A questo proposito, sapete come il popolino canzona cotesti? Sentite:

Lunghe le notti e brevi sono i giorni,
Tempo passato perchè non ritorni?

§ II. Abusivamente ora si affibbia ad *Ispirare* l'*Essere indettato* o il *Dare consigli*, *direzione*, o *suggerimenti* o, come si dice familiarmente, l' *Imbeccata*. Così p. es. *Il giornale*, *Il* PAPPAGALLO, *è un giornale ispirato dal Governo* – *Il giornale*, LA RIFORMA, *era ispirato dalla opposizione* – *Il partito del Deputato Giuggiola s' ispira nel Ministero*; *et sic de ceteris.* Ma essendo un gallicismo, restituiamolo a chi spetta, e tutti pari.

ISTRUMENTARIO. – Il Valeriani, avendo letto in un paragrafo del Codice Penale come in certo atto occorressero due *Testimonj istrumentarj*, esclamava: « Che razza di testimonj son questi? Quelli forse compresi nell' istromento e che ne autenticano la sostanza? Quelli che testificano circa l'autenticità delle firme? O sono testimonj *sui generis*, che sonan lo zufolo, nel tempo che il notajo stende l'atto? e in tal caso *Istrumentario* è sinonimo d' *Istrumentale*, che, cioè, ha rapporto agli strumenti, che si ottiene per mezzo degli strumenti (ben inteso però sempre musicali)? Or datemi un povero giudice che debba pronunziare sul conto de' testimonj, e non ne può conoscere la qualità legale, come farà? Alle corte: questo *Istromentario* non è in alcuna lingua conosciuta, non si può interpretare;

quindi l'articolo del Codice è nullo; niun Magistrato potrà farne l'applicazione (meglio: *L'attuazione*, o *Attuarlo*), e noi non possiamo darne un equivalente, perchè, come abbiam detto, non sappiamo che vaglia. » Il Valeriani aveva ragione da vendere, ma noi possiamo aggiungere che *Testimonj istrumentarj* si volle dire, *testimonj aventi le condizioni per potere far fede* in un istromento, scritta o atto notariale: ma i nostri Legislatori, che non la guardano tanto per il sottile, nel fatto della lingua, scambio di dire *Testimonj aventi le condizioni legali*, coniarono la voce *Istrumentario*; e magari Dio fosse una, dieci, o cento le voci così coniate, e le improprietà di lingua seminate a piene mani in tutta la nostra Legislazione, tanto che di gran lunga si lascia dietro quella de' Goti, Ostrogoti, Visigoti ecc.!

ISPIRAZIONE - Nel significato di *Suggerimento*, *Direzione* ecc. Vedi INSPIRARE. § II.

ISTANTE - *All'istante* è un gallicismo nato e sputato; noi, guarda in quanti modi si può dire cansando quel mostricino. P. es. *Vado al momento*. - *Ecco partì subito che giunse la notizia* - *Giungermi la lettera, e partire sul punto fu un batter d'occhio*. E Dante:

Ma solo un punto fu quel che ci vinse.

E poi non c'è *Sull'atto* - *Presto*? Dunque rimandiamo a casa sua quel signor *Instant*, e sia finita.

ISTRUIRE - Vedi INSTRUIRE.

ISTUPIDIRE - *Un bel canto che fa istupidire*, s'ode a ripetere solamente, da alcuni stupidi che non vivono se non per istupidirsi sempre più fra le cantanti e le ballerine. - Così il De Nino, e noi aggiungiamo: tal sia di coloro che usano quel modo, perchè vuol dire che per loro il canto non *Innamora*, *Alletta*, *Estolle*, *Commuove*, *Esalta* ecc. ecc. Ad ogni modo *Fa stupire* si dice acconciamente, perchè lo stupore, è conseguenza di gran meraviglia; ma *Stupidire* è *Divenire stupido*, e *Stupido* vale *Melenso*.

J

J. - Circa l'uso di questa lettera come consonante c'è chi ce la vuole, e c'è chi non ce la vuole; ma le ragioni per le quali ci ha essere nell'alfabeto italiano, furono poste nella prefazione al *Vocabolario della lingua italiana* (Fanfani), e in forma piacevole con le seguenti lettere nell'*Unità della Lingua* (Anno II. p. 56 e 90)

Molte sono, illustrissimi signori, le traversie e le contrarietà patite a' miei giorni: voluta mettere alla pari della più piccola e sparuta lettera dell'alfabeto: disconosciuta la mia natura: negata perfino la mia esistenza: ripudiata perfino dall'Accademia della Crusca; mi consolavo meco medesima con la certezza del mio diritto, e col vedermi accettata e difesa da' più valenti fra grammatici e fra' letterati, nelle cui scritture si pavoneggia quella coda che mi fa esser chi sono in dispetto di quel povero *i* vocale, che pretenderebbe di star meco a tu per tu. Anche le persecuzioni per altro io comportavo ad animo riposato, perchè le vedevo fatte con argomenti deboli sì, ma almeno di qualche apparenza; ma l'insulto che mi si fa adesso mi scotta troppo, nè il posso mandar giù, come quello che è detto là gratuitamente e senza ombra di raziocinio. Le sentino, signori riveriti. Si è testè pubblicata un'opera, la quale dovrebbe esser pure di autorità, dove era pur necessario il parlare anche di me, ed i compilatori, forse miei nemici perchè ho la coda, mi hanno dato l'erba cassia, passandosi di ogni disputa, e dicendo solo che non mi ci vogliono, perchè tanto io non sono altro che un puro segno convenzionale. Par giusto alle signorie loro questo sprezzante modo di procedere con una mia pari? A loro ricorro per difesa e per giustizia, tanto più che uno di loro mi ha sempre difeso a spada tratta. Non pretendo campar di riffa, e andare in paradiso a dispetto de' santi, ma vorrei esser cacciata con delle ragioni, e non con una asserzione senza fondamento.

RISPOSTA.

Il tuo lamento è giusto, garbatissima *J* consonante; ma ricordati che ciascuno è padrone di pensarla come gli pare: e se nelle scuole nostre si può liberamente insegnare l'ateismo, il materialismo ed altre simili cose, pensa tu, se non ha esser li-

bero a chicchessia l'insegnare che tu non conti nulla, che non devi entrare nell'alfabeto italiano, e simili vituperj. Come però è libero a ciascuno il combattere il materialismo e l'ateismo con la dottrina cattolica; così spero che niuno si avrà per male se io piglio le difese tue, come sempre ho fatto, rispondendo io solo di quello che sarò per dire. E dacchè i tuoi novelli avversarj ti danno solamente quella cenciata senza confortarla di alcuna ragione, mostrandosi nuovi e delle dispute fatte a conto tuo, e de' tuoi trionfi; così riporterò qui ciò che dissi nel mio *Vocabolario della lingua italiana* ed altrove; e tu presentati a quei signori con tutta umiltà, pregandogli cortesemente che leggano; e se non vogliono saper nulla di te, almeno si contentino di abbattere e di chiarir false le mie ragioni, per non sembrare alla gente o cappricciosi o cocciuti. Tienti: ecco quel che dissi per te nel *Vocabolario della lingua italiana*.

« *J*, settima delle consonanti. — Molti grammatici e vocabolaristi hanno al tutto bandito questa lettera, e fattone una cosa medesima con la *I* vocale. A me par ciò irragionevole; e però mi piace di farne una cosa a sè, in ciò seguitando l'esempio di valenti maestri, i quali mostrano chiaramente la *J* essere consonante, ed esser vocale la *I*. A provarlo basti qui l'osservare che quando essa *J* è in principio di voce ha sempre forza di *G* o di *Gi*, e si scambiano l'una coll'altra, come *Jesù*, *Gesù*; *Jacopo*, *Giacopo*, o *Giacomo*; che generalmente le voci latine incomincianti per *Ja*, *Je*, *Jo*, incominciano, recate in italiano, per *Gia*, *Gie*, *Gio*. Quando poi è fra mezzo alle voci, ha vera forza di consonante, ed è capo di sillaba: e ciò prova col vedere che alcune volte, presso alcuni popoli di Toscana, invece di pronunciare *ja* e *jo* e *je*, si pronunzia *glia*, *glio*, *glie*, come *Noglia* per *Noja*, *Savoglia* per *Savoja*, *Anguinaglia* per *Anguinaja*, e simili, come andantemente si sente nel lucchese, nella montagna pistojese e altrove; e col vedere per contrario, che invece di *gli*, *glia*, o anche di altre consonanti, si usa la *J*, come in *Dante*, *Ploja* per *Pioggia*, e come *Appoja* per *Appoggia*, e *Vajo* per *Vario*, e *Pistorese* o *Pistolese* per *Pistojese*; e in molte voci del verbo *Morire* la *J* si scambia con la *R*; e come in molti dialetti italiani, massimamente nel Veneto, si dice *Fojo*, *Vojo*, *Viajo*, per *Foglio*, *Voglio*, *Viaggio*, e simili. Da una voce poi che abbia due *J* consonanti si scorge apertamente la sua qualità, come p. es. in *Cojajo*; dacchè, se consonante non fosse, come reggerebbesi quelle cinque vocali lì in fila? *Cojajo* dunque o è di cinque sillabe (che non è certamente), o è di tre: se è di tre, come di fatto è, le due *J* sono consonanti, e capo delle ultime due sillabe. Chi dicesse che sono tanti dittonghi, la direbbe grossa, perchè più di un dittongo non può cadere in una voce. — Altri potrebbe objettare che anche alle voci comincianti per *Jo*, *Ja*, *Je*, si pone l'articolo *Lo* apostrofato, e non l'articolo *Il*, come dovrebbe farsi se fosse la *J* consonante: al che si risponde, che ciò procede dall'essere la pronunzia della *I*: similissima a quella della *J*, ma che ciò è puro accidente, il quale non altera la sostanza. Altri ha objettato, che gli antichi troncavano sulla *J* le sillabe finali in *Ojo*, *Oja* e *Oje*, appunto per sopprimere, elidendole, le troppe vocali; ma io dico non essere stata compresa la vera ragione di ciò; e questi troncamenti degli antichi, a ben considerargli, sono la prova provata dell'esser la *J* consonante. Quelle sillabe *Oja*, *Oje*, *Ojo*, per chi non accetta la *J* consonante sarebbero trittonghi (ma che tali non possono essere si vede per la voce *Cojajo*, dove bisognerebbe ammettere un dittongo e un trittongo alla fila); ma un dittongo o un trittongo non si può soppr̀imer mezzo e mezzo lasciarlo: e nello scorciar in fine le parole, è solo lecito il togliere la vocale ultima dell'ultima sillaba, e la consonante di essa sillaba precedente, facendone così una sola di due che erano, come *Va-lo-re*, *Va-lor*; *A-ma-re*, *A-mar*. La stessa regola dunque corre per gli accennati troncamenti: *Pi-sto-ja*, *Pistoj*; *An-no-ja*; *An-noj*. Il che prova essere consonante la *J*. Non accade il dire che la *J* in principio di voce dee avere una vocale dopo di sè, e tramezzo dee averne una avanti e una dopo. E se usasi anche senza che abbia la vocale innanzi, ciò si fa nelle voci composte tolte di peso a' Latini, co-

me *Conjungere, Adjacente, Abje tto.* Basti aver detto questo per far buona la distinzione delle due lettere da alcuni non approvata, ma da me accettata per l'esempio di valentissimi uomini, e per insegnamento del *Bartoli*, del *Salvini*, del *Pergamini*, del *Buonmattei*, del *Gigli*, del *Pàrla*, del *Bellisomi*, del *Gherardini*, del *Parenti*, del *Lambruschini* e altri molti dei primi grammatici e filologi.»

Nel Vocabolario dell' *Uso Toscano* aggiunsi:

«Altra prova concludentissima poi è la voce *Pajo*, la quale non solo dicesi, come le simili, *Paro*, cambiata l' *J* in *R* (nè cambiamenti tra vocali e consonanti se ne fanno); ma dovendola accorciare, si dice *Par*; come *Un par di cavalli* e simili. *Jova*, Manciata di terra staccata dal suolo, compatta, Zolla. È d'uso comune nella Versilia; ed è sorella della *Ghiova*; la quale altro non è in sostanza che il latino *Gleba*.

« Ti ripeto dunque: Va tutta umile da que' signori, e cortesemente di' loro le tue ragioni con le parole mie. Se essi rimangono muti, ma pur vogliono durare nella tua nimicizia, la causa è vinta ad ogni modo, perchè quando a un *perchè?* non altro si risponde che *perchè sì* o *perchè no*, son vinti, benchè si ricusi di arrendersi. Se poi que' miei argomenti ribattessero con argomenti migliori, senti, cara *J* consonante, allora m'arrenderei io, e ti abbandonerei, dacchè mi sei amica tu, ma più mi è amica la verità.

P. Fanfani.

Ma, qualcuno potrebbe dire: Ma Lei, Sig. Fanfani, nel *Vocabolario della Lingua Parlata*, o non ha tolto di mezzo la lettera *J*? Che sia stata tolta è vero, che sia stato io, è un altro affare, e chi mi facesse tale domanda mostrerebbe di non aver letto la mia dichiarazione nella Introduzione d'esso vocabolario. Intanto tornando a bomba, diciamo: che la lettera *J* occorre nell'alfabeto italiano; che per pronunziarla e distinguerla dall' *I*, si potrebbe dire *je*, come dicono que' delle province meridionali; e che la forma scritta potrebbe stabilirsi, in modo da non confondersi coll' *I*. Ah se il Ministro dalla Pubbica Istruzione ponesse un po' mente a queste quistioni, e tenesse un Congresso di filologi e letterati per deciderle, e le decisioni rendesse obbligatorie in tutte le scuole! Perchè non prendere in ciò l'esempio da altre Nazioni?

JERI – Alcuni non fanno differenza tra *Jer l'altro* e *L'altro jeri*, e pure la c'è la differenza; perchè quella vale il *Giorno innanzi a quello di jeri*, il secondo vale *Più giorni fà.* E qui avvertiamo che, ora come ora, o per togliere ambiguità, o che, non è in uso il dire *L' altro jeri*, ma invece *L' altro giorno*. Es. *L' altro giorno fui a Fiesole a vedere gli scavi*, e s' intende *Alcuni giorni sono.*

JUGULARE – Per *Strozzare*, aggiungi *Essere stretto* o *Costretto*, in senso metaforico, si ode spesso ne' discorsi ed anche alcuni lo scrivono: p. es. *Sono stato jugolato dalla necessità*, *Fui jugulato in questo contratto.* Sarà quasi inutile il dire essere voce proscritta dai buoni scrittori. Così l'Ugolini, e senza nessun dubbio la è voce da lasciarsi, perchè *Jugolare* è aggiunto della vena dove il collo si unisce al torace; onde si dice anche *La jugolare*. La quale è stata trasmutata in *Giugolare* da alcuni vocabolaristi, che non ammettono la *J*; mentre per essere conseguenti avrebbero dovuto registrarla alla lettera *I*, come *Iugulare*; è una ragione di più che dimostra come la *J* sia consonante, che ha un suono suo particolare, e necessaria all'alfabeto italiano.

JUJU – Camuffato ad italiano è il *Joujou* gallico che in lingua vera italiana è *Pasticca*. Es. *Pasticche di menta, Pasticche con la gomma arabica per la tosse, Pasticche medicinali*, ecc.

K.

K – Questa lettera, che si pronunzia *Cappa*, non occorre, nè è nel nostro alfabeto, perchè il suono si ha con l'unione della *Ch*, e di fatti diciamo *Chilometro*, *Chilogramma*, *Chirografo*, *Chiromanzia*, e così via dicendo. Se questa lettera avesse o no a comprendersi fra l'altre dell'alfabeto, fu anche soggetto di lunga discussione nel secolo XVI, e molti autori vi scrissero su de' com-

ponimenti piacevoli. Il Firenzuola, e l'Aretino ne furono gli avvocati. l'uno con un Sonetto, l'altro con un Manifesto che puoi leggere nel *Vocabolario dell' uso Toscano.*

KRACH – O che egli è questo vocabolaccio ostrogoto? dimanderà il lettore. Poichè siamo al tempo che sapete voi, e tutto si ha a prendere dalla Magna, come un tempo dalla Francia. *Krach* vuol dire *Scoppio*; e a qual significato sia tirato con le tanaglie, sentiamolo dal signor Errera (*N. Antologia* V. XXV p. 417.)

« Lo sfacelo che avvenne in quel tempo (1873-74) nelle Borse di Commercio si disse con parola onomatopeja il *Krach;* e questo nome accolto oramai dagli Economisti (e che non accolgono questi bravi signori?) significherà pel vecchio e pel nuovo modo (ed anche *in altri siti*, come dice il Dott. Dulcamara) una speciale vicenda, di dolori, di disinganni, di fallimenti, di ladroneggi, di risse e di suicidii. » E scusate se è poco! S'intende che tutto ciò è uno de' frutti della civiltà. O che ne' tempi andati non ci furono farabutti simili a questi descritti quassù? Altro se ve ne fu: ma per indicarli ci avevano il nome proprio, quello di *Barattieri*, e la loro opera si diceva *Baratteria.* Dante te li bollò ben bene. (Inf. C. 22). Ma quelli non eran tempi civili; oggi la *Baratteria* e *Krach!*

L.

LA – Accorciato da *Ella, La disse, La fece, La credeva di sonare e fu sonata, Se la si pensa di canzonar me, la sbaglia,* e simili; è fra noi dell' uso continuo; e tiene luogo di quel *Lei* che alcuni letterati toscani diedero ad intendere al Manzoni esser comune in Firenze, dove anzi è piuttosto raro, purchè, sempre che possono, dicono *La* per *Ella*, ed *E'* per *Egli, E' volle correre e sdrucciolò,* ecc. ecc.

LÀ – Imitano i Francesi coloro i quali se ne servono per enfasi nell'accennare una prova in giustificazione del loro asserire. Così: *La storia è là che serba ai posteri notizia delle virtù o di vizj de' popoli. – La giustizia è là che assicura l'innocente.* Chi sentisse tal forma eletta di dire, e la prendesse per il suo verso vero girerebbe attorno come un arcolajo per vedere la sora Storia, e la gnora Giustizia, e rimarrebbe con tanto di naso. Dunque dicasi italianamente *La storia serba ai posteri,* ecc. *La giustizia assicura.*

§ *Di qua del monte, di là del fiume,* dicono e male, perchè si ha la preposizione *da* per indicare il luogo di partenza. Peggio poi se si dà l'articolo, dicendo *Al di là del fiume, al di là del mare*, perchè la preposizione non regge innanzi a sè l'articolo, ed è ciò un imitare troppo servilmente i Francesi, nel loro *Au de la des Alpes,* e simili; in italiano si dica solo *Di là dal*, o *dalla.* Il Viani ha voluto difendere anche questo sconcio mo do; ma qui ha preso abbaglio. Comincia col porre in sodo che *Il di là, Il di qua, Il di dentro, Il di fuori, Il di sopra, Il di sotto,* sono sostantivi belli e buoni. E qui siamo d'accordo; e siamo d'accordo altresì nel dire che come tali *possono cader ne' costrutti al dativo senza nota di sorta alcuna:* e stanno ottimamente gli esempj del Machiavelli, del Galli e quello anche del *Catorcio d' Anghiari.* — O dunque? — Dunque preghiamo il valente amico, a ripensar meglio a questa cosa, e vedrà che il suo discorso ed i suoi esempj non hanno che far proprio nulla col caso presente, perchè il *di là*, onde qui si disputa, non è per niente un sostantivo, ma una semplice preposizione di luogo, la quale in Italiano non comporta quel costrutto, che noi abbiam condannato. *Il di là d'Arno* è considerato negli esempj allegati dal Viani come tutto un sostantivo, nè dipende direttamente da niun verbo; ma *Al di là,* è pure preposizione, ed è un gallicismo il dire *Al di là delle Alpi, Al di là del fiume,* per *Di là dal fiume*; e qui in Firenze il popolo, che ha continua occasione di usare tal modo, non dice MAI *Sto al di là, Vo al di là dell'Arno;* ma dice sempre *Di là d'Arno.* Circa agli esempj del Giordani, del Parenti, e del Pananti, gli rispondiamo arditamente che questi non hanno usato *un buon modo*, per aver fatto forse il medesimo raziocinio dell'*Il di là* sostantivo. Circa all' esempio dell'Arcangeli, gli diciamo che l'autorità dell'Arcangeli non vale nulla ma proprio nulla.

LABENTE - Il verbo *Labere* ha solamente *Labe* usato da Dante. *Labendo* trovasi in Parini, per *Scendere leggermente*, e nel Monti, ma sempre in poesia. *Labente* non ha esempj. Il dire *Mese* e *Anno labente* per *Cadente*, *Uscente* non è modo da invaghirsene. - Così l'Ugolini; e noi aggiungiamo che non solo non è da invaghirsene, ma è pedantescamente ridicolo.

LACCIO - Quella cordellina che ha ad uno dei capi una punta d'ottone o d'altro metallo, e serve alle donne per allacciarsi la fascetta, o altra parte delle vesti, dicesi *Stringa*; la punta *Aghetto;* d'onde il verbo *Aghettare*. *Laccio* è una specie di cappio che scorrendo, stringe ecc.

§ Chiamano anche *Laccio* quel *Cordoncino* variamente intessuto che, per ornamento, si mette torno torno agli abiti. Il suo vero nome è *Spighetta*.

LAMA - e più *Lame*, dicono certi guasta lingua, immaginate un po' che cosa? *Le stecche* delle persiane! Ih! Ih! Egli è vero che taluno fa boccuccia a questa voce, e vorrebbe che si dicesse *Gelosia;* ma, guai, ormai la è comunissima in tutta Italia, e dice, che tal forma di chiusura ci venne dalla Persia: o allora che altro si vuole? Le *Gelosie* lasciamole ai Monasteri.... vuoti di Monache! Vedi GRIGLIA.

LAMBRI. - Così chiamasi quella fascia tinta a marmo, e di semplice color di pietra, che i riquadratori fanno torno torno alle stanze, giù in basso, e che meglio si chiamerebbe *Zoccolo*, o *Fascia*, come la è qui chiamata.

LANGUENTE. - *Anno, mese languente*, scambio che *Sta per finire*, che *È per terminare*, è modo che piace a certi languenti sdolcinati. Volendo usare un participio, si usa qui da noi la voce *Cadente*. Gli antichi avevano in questo caso un uso comodissimo: per i primi dieci giorni dicevano *entrante*, p. es. *Il dì nove entrante aprile*, e per gli ultimi dieci, dicevano *uscente* p. es. *Il dì otto uscente* era *il dì 22 del mese*. Questo *Languente* è degno di stare accanto al *Labente* veduto qua sopra.

LAMPISTA. - per *Fabbricator di lampadi*, non è ben detto; sì *Lampanajo*. - Così l'Ugolini, e male. Colui che costruisce o accomoda ogni sorta d'apparecchio da far lume, dicesi *Lumajo*. *Lampista* è voce esotica.

LANCIARE - *Lanciare un ordine*, per *Dare un ordine; Lanciare un' ingiuria*, o un' *offesa*, per *Ingiuriare*, o *Dire un' ingiuria*, o *Fare un' offesa* sono modi odierni, che si possono porre da parte, perchè la lancia non vi ha punto da vedere.

LANTERNA. - per *Finestra aperta ne' letti*, dice l'Ugolini, è mal detto: il suo vero nome è *Lucernino*, come insegna il Parenti. Il Parenti, diciamo noi, era un brav'uomo; ma quel *Lucernino!*. Noi diciamo: *Abbaino*. Badiamo, noi ci abbiamo messo l'accento acuto sulla penultima, per non far come la nuova Crusca, la quale, non mettendoci nulla, lascia nel dubbio i non Toscani del come pronunziarlo.

LARGO - In taluni paesi del mezzogiorno dànno il nome di *Largo* alla *Piazza*, o *Spazzo*. A Siena dicono *Campo* la Piazza innanzi al Duomo.

LASCIARE. - In alcune frasi che oggi hanno voga, questo verbo rasenta il *Laisser* gallico. P. es. *Marta è una buona donna, ma non lascia di esser petulante;* dove starebbe meglio, *ma è sempre*, o *tuttavia*, o più elegantemente: *Non resta che non sia*.

§ Barattano *Lasciare* per *Trasandare*, *Omettere*: come p. es. *Non lascerò di notare che voi ripetutamente m'offendeste*, ovvero la locuzione può ricevere altro giro come p. es. *Parlerò della faccenda solita al Giudice, e baderò a far notare le discrepanze fra le diverse esamine.*

LASSAMENTE - Quando si dice, p. es. *Cedere lassamente a' moti dell'invidia, del timore* ecc. è gallicismo e si deve emendar la frase, mettendo *Cedere vilmente*, *Indegnamente*, *Codardemente*, *Infamemente*, ecc. Così l'Accademico Lusitano, riportato dal Parenti, e noi anche lo riproduciamo per avvertimento, a chi volesse far suo pro di questa voce.

LASSO. - Benchè prenda origine dal latino *Labi*, *Lapsus*, pure il *Lasso di tempo*, che è stato abboccato dagli Italiani, è il *Laps de temps* de' Francesi. Così p. es. *Paolo partì per Parigi, ma dopo un certo lasso di tempo mi scrisse che era sempre a Ginevra*. - *Delle ingiurie si dee chiedér riparazione subito; perchè dopo un certo lasso di tempo, nessun può sapere l' ammenda*. Se

in questi esempj si mette solamente *Dopo qualche tempo*, *Dopo certo tempo Scorso*, o *Spazio*, o *Corso* o *Termine*, la locuzione va veramente bene.

LATERATO – Dicono p. es: *Questa casa è laterata dalla via pubblica* ecc. *Il podere da tre parti è laterato da quelle de' signori G.* Lasciando questa vociaccia, formata da *Lato*, a' notaj ecc. si ponga in sua vece *Confinante*, o *Conterminato*, *Confinato*, *Terminato*.

LATIFONDO – *Latifundia Italiam perdidere:* è un latinismo, cui corrisponde la voce italiana *Tenuta*, *Fattoria*, *Vasta possessione*. Es. *Il marchese C. ha comperato una tenuta in Maremma – Se avessi un milioncino, comprerei una Fattoria che domani si pone in vendita.* Tuttavia questi *Latifondi* sono oggimai da comportarsi, e noi vorremmo bene esserne *Possessori*, chè non ci faremmo coscienza di nominargli così.

LATISTANTE – Fa di quando in quando capolino questo neologismo per dinotare cosa o persona stante a lato di altra. Es. *La via Calzajoli è uggiosa quando sono chiuse le botteghe latistanti. – Le logge degli uffizi sono latistanti a Palazzo Vecchio e alla Loggia de' Lanzi.* Non vedete che il concetto non è chiaro con questa parola *Latistante* perchè venendo dall'aggettivo latino *Latus* come altre voci simili *Latifundus*, *Laticlavus* ecc. indica *Ampiezza*, e non *A lato*, *A costa* che verrebbe da *Latus*, *Lateris*. Ma poi che bisogno c'è di coniar questa voce, se la voce *Laterale* denota preciso il concetto di essere una cosa *Vicina*, *A lato*, *A costa di un' altra?* Lasciamo queste *divitias miseras*.

LATITUDINE – Oltre al significato di larghezza di cosa, ha pur l'altro astronomico e geografico. La metafora bastantemente ardita, non è nostra, ma ci venne da' nostri cortesi confinanti, i quali dicono appunto: *Latitude étandue dans le sens moral*. Così il Valeriani. E ora i nostri Legislatori han sancito questo francesismo nel Codice penale scrivendo: *Latitudine della pena*. Ma costerebbe tanto a porre *Estensione?* Se ne vantaggerebbe di chiarezza il dettato, e si parlerebbe italiano. Ma non ci è peggio sordo di chi non vuol udire!

LATTERIA – Sui cartelli di alcune botteghe in alcune città, come Roma, è scritto *Latteria*, per indicare che vi si vende *Burro*, *Latte*, *Panna*, ecc. È un bel gallicismo *Laiterie*. Qua si dice *Cascina* o *Bottega di lattajo*. Es. *Va alla cascina a comprare un pane di burro – Qua vicino or si mette una bottega di lattajo*.

LAVAGGIO – Addimandano così quel recipiente dove lavano il minerale scavato dalla miniera; il che in buon italiano dicesi *Lavatojo*.

LAVATURA – Non la *Lavatura*, ma la *Imbiancatura* de' pannilini o biancheria si paga alla Lavandaja. Es. *Per la sola imbiancatura spendo dieci lire il mese*. E così *Imbiancare* si intende il *Lavare* i panni e nettarli per via di bucato.

LAVORIERE – No, signore; la parola buona è *Lavoratore* pel maschile, *Lavoratora*, o *Lavoratrice* pel femminile; quindi coloro che voltarono *Les travailleurs de la mer* dell'Hugo in *Lavorieri* del mare, tradussero male, secondo il solito: son tanto pochi i buoni traduttori!

LECCARE – Per *Far guadagno disonestò* (notò l'Ugolini) dice il popolo metaurense, e disse anche il Giusti là nella *Legge penale per gl'impiegati:*

> Se un Cancellier, devoto della zecca,
> Sulle volture e sul catasto lecca.

perchè è voce comune in Toscana, come è comune l'altro modo di dire: *Quel che fa la penna;* cioè i lucri dell' ufficio, ma avuti con modi poco onesti. Il Casotti nella *Celidora*, I, 9:

> Gli daremo le spese, e, se tentenna,
> Sei giulj il mese, e quel che fa la penna.

LECERE – Vedi la voce DIFETTIVI.

LECTUM – *Fare un lectum;* formola che si usa in Roma ad alcune suppliche, e che significa: *Non se ne faccia nulla*. In Toscana, dice l'Alberti, si rescrive *Agli ordini* o *Visto;* e vale lo stesso. – Così registrò l'Ugolini. Il *Lectum* ora come ora forse è affar degli Uffizj del Vaticano: in quelli del Governo si usa *Agli atti*, e lì.

LEGAME – Benchè sia il *Ligamen* latino, tuttavia chi l' usa nella frase: *Legame delle idee*, *Legame fra' vocaboli*, il *Legame matrimoniale*, e simili, ha la mente al gallico *Lien*, o *Liaison*. In italiano quel latinismo non ha gran che avuto corso, e sem-

pre si è detto, p. es. *Il vincolo matrimoniale è indissolubile*, o *arreca di gran pesi*, ecc. Nel senso intellettuale e logico, p. es. *Questo scritto mi par che difetti di connessione nelle idee. - Tonto espone i suoi pensieri senza relazione o senso. - Nello scrivere è necessario saper fare il passaggio dall'una all' altra idea senza confusione*. Dunque il *Legame* non ci bisogna punto.

LEGATO - L'uso di questa voce in taluni modi risica di essere il francese *Lié*, e non l'italiano. Così p. es. *Con Giulio son legato da leale amicizia. - Que' due giovani si sono legati di verace amore. - Paolo, per via dell' ambizione, si è legato al Deputato X, in tutto e dappertutto. - Congiunto, Stretto*, ne' due primi esempj e anche nel terzo, aggiungendo, *Cucito a' panni* non bastano? e famigliarmente si dice, in questo ultimo caso, *Appiccicarsi*, e *Appiccicato*.

LEGGE. - Il modo *Farsi una legge* di una cosa, non è roba di casa nostra, ma possiamo renderlo nostro dandogli altro giro. P. es. scambio di: *Mi son fatto una legge del vostro desiderio*, si può dire: *Il vostro desiderio mi è legge*; e la ragione è questa: chè *Legge* vale in questo modo di dire, *Ordine*, *Comando*; sicchè dicendo: *Mi son fatto un ordine* o *un comando del nostro desiderio*, sarebbe veramente bellino!...

LEGISLARE - Taluno si è provato a mettere in corso questo nuovo vocabolo, che è coniato sul verbale *Legislatore*, senza avvertire che questa voce è presa dal latino, che è composta di due voci *Legis Labor*, e che quindi non si può supporre che fosse un derivato del verbo *Legislare*. Occorre dire, che il verbo irregolare *Ferre* prendeva il supino *Latum*, e quindi *Lare* non si sa che sorta di animal sia. Dunque bolliamola, e non se ne parli più, e resti a taluni Italiani di Malta, se pur lor vada a fagiuolo.

LEGITTIMATO. Finora il verbo *Legittimare* ha avuto il significato *Render legale*, *valido un atto o un fatto*, compiuto fuori ordinazione, e anche violando la legge. Così p. e.: *Figlio legittimato*, è il figlio naturale, che indi i genitori riconoscono per fargli acquistare quei diritti, che avrebbe avuto se fosse nato da matrimonio. - Ora a *legittimato* gli si è accresciuto il patrimonio, dandogli anche il significato di permesso, e però si dice: *Il tal di tale si trasferisca al tal paese debitamente legittimato*. Il che potrebbe intendersi, che colui che ha chiesto il permesso, sia uno degli innocenti, un figlio naturale, e prima di partire, e' bisogna che sia *Legittimato*.

LEGNA. Usasi questa voce in singolare dicendo p. es. *La legna quest' anno è cara assaettata - Mandami della legna*. ecc. Con tutto che sia autenticato da esempj, e difeso da valentissimi filologi, siamo fermi nel credere che l'uso vero e proprio sia quello, dal quale mai non si discosta il popolo toscano, che dice solo *le legna* per plurale *di legno*; così a modo de' neutri latini, come dice *le lenzuola* da *lenzuolo*; *le frutta* da *frutto*; *le labbra* da *labbro* e molti altri. È vero che il plurale *le legne*, usato non di rado, argomenterebbe il singolare *la legna*; ma è vero altresì che ha la lingua nomi usati nel solo plurale; e che se per dire, quale nome collettivo, più pezzi o rami secchi d'albero raccolti insieme, è ben detto *le legne* plurale, ne seguita che, come collettivo, è mal detto *la legna* in singolare: siano quanto si vogliano, e di chi si vogliano gli esempj che se ne danno; rispetto a' quali però bisognerebbe vedere gli autografi degli autori se tutti veramente scrisser così. Proverebbe un esempio dove, parlandosi di un sol pezzo di legno da ardere, fosse chiamato una legna, ma questo esempio non sarà agevol cosa il trovarlo, e chi scrivesse così tra noi, farebbe ridere. Conchiudiamo adunque, che *la legna* è una leziosaggine de' non Toscani, stortamente e senza considerazione accettata da qualche Toscano. Quando si dee dire di *un legno*, si dice *un pezzo*. Il Giusti nei *Discorsi che corrono* scrisse così:

Granchio... Il fuoco è spento:
Pigliate un pezzo.
Ventola (*Posa la pipa e trotta alla paniera delle legna*) Subito
La servo in un momento.

LENZA - Quel piccolo arnesetto di ferro di forma bislunga, e anche di piombo, attaccato dall' un de' capi a una sottile cordicella, il quale serve, p. es. al muratore per vedere se è un muro vien perpendicolare; al le-

gnajolo nel mettere usci e finestre se stian diritte le parti del telajo, ecc. si chiama il *Piombo*. - Altrove lo dicon *Piombino*, e lo registra il Rigutini-Fanfani; ma in Firenze potrebbe intendersi altro arnese, che serve ad uso non troppo pulito. Anche *Cordino* ha ben altro significato.

LESIONARSI - Verbo di uso e consumo delle province napoletane. p. es. *Il muro si è lesionato*. - *Quella vòlta è cominciata a lesionarsi*. È uno de' soliti verbi formati da verbali. da *Ledere*, derivò *Lesione*, e da questo *Lesionarsi*. Ma *Ledere* e *Lesione* significano *Danno*, *Guasto*, ed è tirato con le tanaglie a significare *Far pelo*, o *Crepa*. Dunque si dirà rettamente: *Quella volta fa pelo*. E infatti il Giusti:

La crepa dell' intonaco palesa
Che crolla il muro.

Quanto a *Crollare* vedilo al suo posto.

LETTERA. (ALLA) - *Pigliare una cosa alla lettera*, - *eseguire alla lettera*, dice il Lissoni essere modo non usato dai buoni scrittori, dovendosi dire invece, *Prendere una cosa secondo il senso letterale*, *eseguire appuntino*. Il classico autore del volgarizzamento delle Pistole di San Girolamo usa la frase *secondo la lettera*, cioè *letteralmente*: così le giunte al Vocabolario. Nella Crusca trovi *a littera*, e nel Fanfani *a lettera*, poco differenti da *alla lettera*. - Così l' Ugolini: e qui il Fanfani conferma, per conto proprio, che *alla lettera* è per lo meno un' affettazione, e quando si usi per modo di affermare è anche viziosa; per es. *È alla lettera un uomo tristo* che si dirà *È assolutamente*, *è veramente*, *proprio un tristo*.

LETTO. - *Guardare il letto*, per *Essere Malato*, *Ammalato*, *Infermo* è maniera che piace a qualche smorfioso per denotare, che il tale *sta in letto ammalato*; onde a mo'd'es. *Giulio guarda il letto da più giorni*. - *La mamma ha guardato il letto più giorni, ma stamattina si è levata un po'*. Benchè non sia usabile questa maniera, che giustamente Giampagolo Lucardesi aveva rimproverato al Bertini, dicendola: *Frase moderna senz'alcun fondamento*; pure chi vuol sentire come il Bertini, o il Tocci che fosse, rimbeccò il povero Giampagolo, che qui aveva mille ragioni, lo può vedere nella *Giampaolaggine*, o nel *Vocabolario dell' uso Toscano* alla voce *Letto*.

LEVA - In un avviso, appiccicato alle cantonate giorni fa, si leggeva così; « È aperto il concorso pel conferimento delle seguenti rivendite di generi di privativa, tutte assegnate *per leve* de' generi stessi al magazzino, ecc. » Benone! A *Leva* è assegnato il significato di *Prendere*, *Fornirsi*. Non c' è caso! Della lingna si può dire che è l'invitatorio de' diavoli: *Di male in peggio*: *Venite adoremus!*

LEZIONARE - Il sig. De Nino registra questo mostricino, scrivendo: Es.: « *Le sventure lezionano l' uomo*. Fuggi questa parola arcigoffa; » E noi aggiungiamo che dice bene perchè è uno de' soliti verbi formati sul verbale: da *Leggere*, si trae *Lezione*, e da questa *Lezionare*, che è un vero Lezio, se non peggio.

LIAMETTO - Se mai, o lettore, tu leggessi qualche tariffa doganale, o altro ordinamento di gabelle, e ti si presentasse questa voce, intendi per discrezione che si tratta di *Nastro*; èche il *Liametto* prende origine da *Ligamen*. Vedi LEGAME.

LIBERTINAGGIO - Per *Scostumatezza*, *Sregolatezza*, *Licenziosità*, *Disonestà*, è voce cattiva di più cattiva cosa. Magari se si potesse dar di frego alla voce e alla cosa! Ma...

LIBRA - Non va scritta così, quando significa peso, ma con due *b*. Ci'badino quelli che sono soliti a scrivere come la penna getta.- Così il De Nino, a cui, il prof. Cerquetti rispose: « Questo vocabolo (così ottimamente il Gherardini)... deriva dal latino *Libra*, ecc. È pertanto da notare l'Alunno e il Pergamini, i quali altro non registrano che *Libra* con un solo *b*. A questo proposito dice il prefato Pergamini nel *Memoriale* che « alcuni hanno scritto *Libbra*, come *Lebbra*, *Febbre*, e altre, ma con poco seguito. » Egli, poveretto! non prevedeva gl'insegnamenti della Crusca. Tra li esempj che poi si allegano da' due suddetti vocabolaristi ci è questo del Boccaccio (g. 8, n. 6, v. 7, p. 111): *Bruno... comperò una libbra di belle galle di gengiovo*. E *Libra* così scritto, ha il testo Mannelli, la così detta 27.ª, il *Decamerone* ricorretto da' Deputati (Fir. 1573), l'Ed. Ven. del 1557 per Paolo Gerardo ecc. » Tutto ciò sta

bene; ma l'uso ora com'ora è *Libbra*, quando significa peso, e *Libra* quando denota l'istrumento con cui si pesa, *Bilancia*, o *Stadera*, e il segno dello zodiaco, che appunto è una bilancia. - Poi. valente professore Cerquetti, una *b* più, una *b* meno, in questo caso creda che non guasta; si guastano la lingua tutte quelle voci, modi, improprietà delle quali qui c'è l'Indie.

LICERE - Vedi DIFETTIVI.

LICITARE - Per *Dire, Offrire all' asta pubblica, Concorrere agli incanti*. Voce che piace a molti, specialmente nelle pronvince meridionali, e non sappiamo d'onde la derivino, perchè *Licet* vale *Permettere* e non quello di sopra indicato. Dunque alla spazzatura, come anche il suo derivato *Licitazione*.

LICITAZIONE - Verbale di *Licitare*, per *Incanti, Asta pubblica*. Vedi LICITARE.

LIEVO - In un pubblico atto', scritto nel Veneto, lessi un dì: « *Che la di lui istanza per lievo di sequestro;* e non capivo quel benedetto *Lievo* che volesse dire; rilessi, e nulla. Lo chiesi a taluno, e mi disse che significava lo *svincolo di un sequestro*, ossia che fosse tolto il gravamento, o sequestro posto su possessi o mobili. Guardate se non era il caso di lambiccarsi il cervello senza sugo!

LIQUIDARE - *Liquidare un conto*, o *un debito* sta bene, come pure sta bene *Liquidare un fatto*, perchè vale *Metterlo in chiaro, Appurarlo, Accertarlo*. Ma *Liquidare le merci di un fondaco; Liquidare l' asse ecclesiastico* è una strampalatissima metafora. Le merci, i poderi, le case si *Vendono*, e quando il prezzo deve rimanere a frutto *Si rimpiega, Si inverte*, ecc. Delle merci poi, se si vendono a meno del loro valore, si dice: *Vendere a ribasso*.

§ *Liquidare* usano taluni nel senso di *Mandar via, Scacciare, Togliere da un' impresa comune*, e simili. Il P. Ricci pose in derisione questa improprietà, così (Com. L'*Emancip. della Donna, a.* II, *s.* 6.

Rapiz. E se non l' obbediscono questi
(uomini in lucerna?
Fr. Gli liquido, e alle donne metto che-
(pì e giberna.

LIQUIDAZIONE - Spesso sopra il cartello di una bottega, sia per cagione di fallimento, sia perchè il negoziante vuol disfarsi della roba vecchia, sia per altro fine, se ne pone un altro con la parola *Liquidazione*. (Vedi LIQUIDARE). In Firenze fino a poco tempo fa usava dirsi con proprietà *Fiera;* perchè alle Fiere si dà a buon mercato la roba o perchè più scadente, o perchè si cerca di far quattrini. Onde n'è venuto il modo: *È roba da Fiera, e non ci si guarda.*

§ Spesso le cantonate sono adorne di cartelloni che dicono: *Liquidazione per causa di partenza;* più propriamente, *Vendita di mobilia a ribasso, a meno prezzo.*

LILLA e LILLÀ - *Color lillà* dicono con voce francese quel colore tra il bigio ed il rosso, che in buon itàliano si dice *Gridellino*. Il Magalotti: *Tra l' altre v' era una terra di colore gridellino.*

LIMITARSI - In certe locuzioni, questo verbo non l'usiamo nel suo significato naturale, ma invece camuffa il francese *Se borner*, come quando taluno dice, p. es.: *Io mi limito a domandare un posto nell'appalto dei tabacchi. - Bastiano, adirato, si limitò a dargli un ceffone*. Qui non c'è davvero idea di limite, sì bene quella di denotare una cosa: quindi il più proprio è: *Io chiedo solo un posto*, ecc. *Bastiano, adirato, gli appiccicò solamente un ceffone*. Si può anche sostituire *Restringersi*, quando è appunto questa idea quella che deve manifestarsi. Così, per es.: *Paolo mi chiese da prima il 6 per cento d' interesse su quel capitale, ma poi si restrinse al 4*, e sta bene. Frase bella ed elegante è *Star contento a*. - Questa voce ha avuto difensori valenti; ma le difese non la fanno diventar bella; nè gli stessi difensori la userebbero.

LIMITATO. - *Ingegno, Mente, Conoscenza, Cuore limitato*, dicono scambio di *Poco ingegno, Mente angusta, Scarse* o *poche cognizioni, Cuore gretto* o *poco sensibile agli effetti;* è modo francese, perchè è il loro *Borné*, che traducesi in *Limitato*. E poni anche nel mazzo anche come doppio francesismo, *Uomo di mezzi limitati*, per *Corto* o *Senza quattrini, assegnamenti, rientri*, e *Mezzi limitati* per *Scarso patrimonio, Pochi beni, Non ricco*. P. es. *Giulio ha mezzi limitati, e vive come Dio vuole*, o

meglio che può. Togli i *Mezzi limitati*, e sostituisci un modo nostro, e vedrai che ci si guadagna il cento per cento di proprietà e chiarezza.

LINEA – Per *Riga* o *Quadrello*, quell'arnese che serve per Rigare, è voce delle scuole del Piemonte: e dovrebbe correggersi, se non altro per evitare il caso di dover dire: *Dammi la linea per tirare una linea.* Di questa voce oggi se ne servono in molti modi, e tutti errati: facciamone una rassegna.

§ I. Dicono *Linea di condotta*. Es. *Ernesto tiene una linea di condotta che lo porterà a rovina;* e dè un francesismo, italianamente dirai: *Modo*, *Regola* o *Norma di vivere*. Peggio che peggio poi: *Adottare una linea di mezzo*, come: *Cencio posto tra l'uscio e il muro*, *nel rispondere, adottò una linea di mezzo;* dove va detto *Scegliere*, *Eleggere*, *Attenersi*, ecc. Badiamo all'adozione, (Vedi al suo posto questa voce) che non dia troppi figli adottivi!

§ II. *Essere* o *Mettere in prima linea*, per *Essere*, o *Mettere in primo grado*, ovvero *Addurre come argomento, scusa*. P. es. *Sgridai il mio uomo per essersi ubriacato; e lui o non mise in prima linea, che anche i signori pigliano delle sbornie? – Il Conte B. è un farabutto di prima linea*, dirai *il caffo, il numero uno*, *è in prima riga* ecc.

§ III. *In linea* per *In modo* o anche in *Riga*. Il Giusti (nel *Proponimento di cambiar vita*) scrisse:

Ma quando in riga di paterna cura
Un birro mi coprì di contumelie ecc.

§ IV. *Su tutta la linea*, Come p. es. *Oggi nella Camera c' è stata battaglia su tutta la linea. – Jeri sera ci fu luminaria su tutta la linea;* qui la *linea* non c'entra per niente, e rettamente si dirà nel primo esempio: *Un continuo battagliare;* come anche nel secondo esempio *Una generale luminaria*.

§ V. *In linea civile, penale, commerciale*, come p. es. *I vostri diritti dovete farli valere in linea civile.- Bisogna intentargli un giudizio in linea penale*, ecc. Si muti la *linea* in *Foro*, *Magistrato*, *Giudice, Tribunale;* e tutto anderà benone.

§ VI. *Linea* voce militare. Il d'Ayala dice: *Schiera*, *Battaglia Ordinanza*, *Ordine*. Il Machiavelli dice: *Primi* o *secondi combattitori*, che malamente direbbesi *prima* e *seconda linea*. Ne' Cinquecentisti trovasi anche in questo significato la voce *Battaglione*. »

§ VII. *Linea*, per *Fanteria*, e *Soldato di linea*, per di *Fanteria*, o *a piedi*, son mezzo sbandite dal linguaggio militare.

LINEATORIA – Per denotare il luogo dove si riga la carta. Il rigar la carta è parte dell'arte del *Cartolajo* o *Cartolaro*, e la sua bottega si dice *Cartoleria*. Se poi ci fosse uno che altro non facesse che rigar carta potrebbe scrivere su la bottega *Rigatoria*. e forse potrebbe passare.

LINEATURA –La carta si *Riga* non si *Linea*, perchè *Lineare*, verbo, non l'abbiamo; e però si dirà bene *Rigatura* che vale appunto il tirarvi su le righe o orizzontali o perpendicolari.

LINGERIA – per *Biancheria* dicono e scrivono specialmente que' delle province superiori, e ora anche altri d'altre province. Non occorre avvertire che è il francese *Lingerie*, e che avvegnachè l'abbia usato il Buonarroti nella *Fiera*, e qualche altro scrittore, tuttavia è sempre un francesismo, che non ha potuto acquistare la naturalità italiana.

LINGOTTIERA. – Se leggendo qualche libro italiano di Mineralogia ti abbattessi in questa voce, e volessi saperne il significato, prendi il vocabolario Francese, che ve la troverai pari pari; se poi volessi sapere la voce italiana corrispondente, è *Canaletto*, che serve per gettarvi i saggi del rame.

LINGOTTO. È la voce francese *Lingot*, fatta italiana con appiccicarle un *to* in fine. Ma tu dirai *Pane* o *Massa* o *Verga* di metallo, secondo la forma. P. es. *Ho comprato un pan di piombo per farne tante palle – A che ti serve questa massa di rame? – La Banca ha mandato alla zecca non so quante verghe d'oro.*

LINGUA. – Quel che i Francesi dicono *Genio della Lingua*, lo ripetono parecchi Italiani, e non è modo barbaro, se non in quanto ripetesi senza intenderlo, e senza saper fecondare i germi ideali e morali che fanno le parole essere generatrici de' fatti. Più semplice è *Indole della lingua;* e anche questa è voce di nobile origine, come prova il senso

de' latini: *Inolescere*, *Adolescere*. P. es. *Questo modo non è della lingua* - *Non è proprio a lei, non è dell' indole sua*. - *Questo non è di lingua*, dicono gli affettatori di certe purità a modo loro, e intendono che non si trova in quegli autori, ne' quali e' tengono racchiusa la lingua come in funebri monumenti. - Così il Tommaseo, e noi soscriviamo alle osservazioni di quel valentuomo. Rispetto al *Genio della lingua*, che può sostituirsi con la voce *indole* o *natura*, c'è una gravissima autorità che adesso la fa buona. I signori Accademici della Crusca la usano più volte nella prefazione al Vocabolario novello !!

LION - I francesi così addimandano quel Giovane tutto eleganza e profumi, ne' costumi un po' libero, e affettante una cert'aria di disprezzo e di originalità; *Lion* addimandano la giovine che si dà l'aria di un uomo, cavalca, fuma, gioca a giochi rovinosi, attillata poi da non dirsi. Il popolo, che altri leoni e leonesse non conosce se non quelli che gli si mostrano ne' serragli ambulanti, a' primi dà l'appellativo di *Zerbino*, *Bellimbusto*, *Frustino*, *Crostino*, *Logica*, e di questi tre ultimi puoi vederne la derivazione nel *Vocabolario dell' Uso Toscano;* delle altre spesso le chiama *Emancipate*, perchè si sottraggono alla soggezione di quella modestia e di quella verecondia che sono la più bella virtù della donna. Gli uni e le altre indica anche dicendo: *Il tale* o *la tale è uno* o *una del bel mondo* ma in modo, e con un po' di sorriso in pelle pelle da far intendere a chi ascolta di che cosa si tratti.

LIVELLARE. - *Pareggiare*, ed evvi anche il nome *Pareggiamento*, del brutto *Livellamento*, ovvero *Livellazione* cioè *Orizzontamento*. Il Lupicini usa anche bellamente *Spianare*. - Così avverte il D' Ayala.

LIVELLAMENTO. - Vedi LIVELLARE.

LIVELLO - *Stare*, *Essere* o *Mettere a livello*, in senso traslato di uguaglianza o precisa, o quasi con altra cosa, non è da abusarne perchè ci viene dritto per entro il traforo del Cenisio. P. es. *Tu ed io stiamo sul medesimo livello*. E perchè non *Condizione, Stato?* P. es. *Que' due scolari sono all' istesso livello di istruzione*. Oibò! *Hanno la stessa istruzione*. - *Sono pari d' istruzione*. P. es. *Ma che? vuoi mettere allo stesso livello il Leopardi con uno de' poeti realisti di oggidì: non ci scatta nulla!* Non torna proprissimo *Vuoi fare paragone* o *Paragonare?* Vedete se abbiam bisogno di voci straniere!

LO. - Non è molto buon uso mettere il pronome *il* o *lo* col verbo *essere*, come osserva il Benci, e come alcuni usano alla francese; perchè molte volte si troverebbero adoperati questi pronomi in altri casi fuor dell' accusativo singolare, a cui solo appartengono; p. es. se si dicesse: *Egli sarà guarito, ma se nol fosse*. - *Egli è buono, ma presupposto che non lo sia*. In questi due esempi *lo* è caso retto, ed è errore, nè può usarsi in questo caso: si dirà *se non fosse* - *Se non sia*, che esprime lo stesso. Così bene scrisse il Davanzati nella traduzione di Tacito (Lib. IV., § 66): « Che costui... la seguitasse, non fu miracolo; ben fu, che compagno alla spiagione non fosse Publio. » Molti fra i moderni, avrebbero detto: *Ben lo fu*. - *Il* e *lo*: per *tale*, tiene di francesismo: p. es. *Sii pur tu bugiardo a tua posta, chè io non lo sarò mai*. - *Se non fu purgato scrittore Antonio, lo fu per altro suo fratello Giuseppe*. - In queste locuzioni si poteva lasciar nella penna la particella *lo*, o andava scritto: *Non sarò tale ; Fu per altro suo fratello*. (*Ricordi filol.*, 5 pag. 76.) Vedi anche le *Lettere* del Cesari (tomo II, pag. 62, 212, 223). Veggasi anche IL. - Non vi è dubbio che questa regola patisce moltissime eccezioni anche di autori classici, sicchè non sarà mai riputato errore adoperar *lo* nel modo condannato dal Parenti. Vero è però che quasi tutti, ed anche il Gherardini, convengono non essere uso molto elegante. Ora poi se ne fa scialacquo fino alla nausea. Alcuni usano in poesia di anteporre l' articolo *lo* al participio, e dicono *l' afferrando, l' anteponendo* ecc. per *afferrandolo, anteponendolo*. Questo modo, dice il Cesari (*Lett.*, tomo II. pag. 30), io non vidi usato se non dal Monti, e dopo lui dal Cassi nella traduzione della *Farsaglia*. Ma di questa trasposizione non bisogna essere molto prodighi. - Rechiamo questo articolo dall' Ugolini, per non citare come autorità noi medesimi. Del rimanente si

veda cosa ne dice il Fanfani nel *Vocabolario dell' Uso.*

LOCALE – Non vale altro che *Di luogo*, ma oggi ne hanno fatto un sostantivo usandolo a tutto pasto scambio di *Edifizio*, *Luogo*, *Casa*, *Casamento*, *Fabbrica*, *Stabile*, *Stanze*, *Sale*, o simili. Es. *Il Teatro Pagliano è un gran bel locale*, qui sta bene *Edifizio; Al Casino Fiorentino ci sono molti locali per feste, trattenimenti*, qui *Sale*. – *Vo in cerca di un locale adatto per una pizzicheria*, qui torna bene *Bottega*. Dunque non vi pare che, oltre di essere una improprietà, la voce *Locale*, confonda in uno cose fra sè distinte, e che giova per chiarezza sieno tali? Sopra questa voce fu fatta una lunga discussione in Senato, la quale fu saporitamente descritta nel giornale L' *Unità Cattolica*, in questa forma:

Discutevasi l'articolo 18 del nuovo Codice penale scritto così:

Art. 18. § 1. La detenzione si sconta nelle case di detenzione (*sic*).

§ 2. I condannati per reati commessi col mezzo della stampa scontano la detenzione in *luoghi distinti* da quelli destinati agli altri delinquenti.

Al senatore GADDA non piacque la espressione *in luoghi distinti*, e propose che si dicesse invece in *locali distinti*. Eccone le parole:

Senatore GADDA. Io ho fatto osservare che quando si dice al paragrafo secondo: « I condannati per i reati commessi col mezzo della stampa scontano la detenzione in *Luoghi distinti* da quelli destinati agli altri delinquenti »; sarebbe più opportuno di dire in *locali distinti*, perchè la parola *luogo* indica una prigione diversa, e può far nascere il dubbio che possa significare *Edifizio* diverso. Mi pare che il Governo potrebbe accettare questa modificazione di dizione, inquantochè toglie il dubbio sovraccennato. (*Atti ufficiali del Senato*, pag. 397).

Il senatore *Eula*, commissario regio, non accettò il cambiamento, e mentre Gadda stava pei *Locali*, l'Eula teneva fermo pei *Luoghi*, dicendo:

Per verità non crederei conveniente di sostituire la parola *Locale* alla parola *Luogo*. A parte il dubbio, se il vocabolo *Locale* sia ammesso in buona lingua, e se risponda esattamente al concetto che si vorrebbe esprimere con questo articolo, una tale sostituzione non mi pare necessaria.

L' attuale legge sulla stampa ha un articolo nello stesso senso così concepito:

« Art. 31. Il carcere nel quale si dovranno scontare le pene portate nel seguente editto, sarà sempre distinto da quello stabilito per i delinquenti per reati comuni. »

Quivi si parla di carcere, e potrebbesi a rigore di termine pur sostenere che debba essere uno stabilimento tutto affatto separato. Eppure non s'è mai sollevato dubbio che i condannati per reati di stampa possano essere rinchiusi nello stesso caseggiato, che serve anche pei colpevoli di reati comuni, purchè sia loro assegnato un quartiere distinto, e non avente interna comunicazione cogli altri dello stesso stabilimento. Sembrami impertanto che vi sarà ancor minore ragione di dubitarne quando invece di *Carcere* si dica *Luoghi*. (*Atti ufficiali del Senato*, pag. 398.)

Il senatore professore *Amari* propose di risolvere la questione rigettando la parola *Luoghi* come la parola *Locale*, servendosi invece della parola *Stanze*.

Senatore AMARI, prof. Io non credo che si possa conservare la parola *Luoghi*, come ha detto l' onorevole commissario regio; ma se mai, l'onorevole senatore Gadda credesse che potessero nascere dei dubbj, si potrebbe sostituire la parola *Stanze*. e così s'eviterebbe qualunque equivoco. (*Atti ufficiali del Senato* pagina 390.)

Ma al Senatore Eula, commissario regio, piacque ancor meno la parola *Stanze*, e trovò che accrescerebbe la confusione invece di toglierla.

Senatore EULA. Non credo che si possa accettare l'avviso espresso dal senatore Amari di sostituire alla parola *Luoghi* la parola *Stanze*. Se si usasse il vocabolo da lui proposto, allora nascerebbe effettivamente il dubbio a cui accennava l' onorevole senatore Gadda. Non rimarrebbe più che la segregazione cellulare, e sarebbero quindi nella stessa condizione di tutti gli altri condannati che si trovano anch'essi in istanze distinte, ma facienti parte dello stesso carcere, il che la legge non vuole permettere. Non basta che siano collocati in camere in cui non

si trovino altri detenuti, ma è d'uopo che il loro carcere si trovi in un quartiere distinto e non avente comunicazioni e rapporto cogli altri quartieri destinati pei colpevoli di reati comuni.

A questo punto il ministro di grazia e giustizia Vigliani credette di appellarne ad un accademico della Crusca, e disse così:

Noi abbiamo nella Commissione senatoria un uomo di eletta autorità in fatto di lingua, a cui rivolgerei una preghiera perchè ci voglia illuminare. La parola dell'onorevole senatore Giorgini potrebbe illuminarci sopra questa questione ridotta a termini filologici.

Il senatore Giorgini si fè rosso in viso per la modestia, e poi pronunziò la seguente sentenza, che resterà celebre come quella dell'*Alabama*:

Senatore GIORGINI. L'interpellanza dell'onorevole guardasigilli mi mette nel più grande imbarazzo. Io non sono che un rivoluzionario, un ribelle in fatto di lingua, e il Senato intenderà quanto mi costi il dovergli fare una tal confessione.

Io sono convinto che quando un vocabolo, che ha un senso proprio, chiaro, determinato, è entrato nel l'uso comune, e vi rende un'utile servizio, il fatto che questo vocabolo non sia stato adoperato dal tale o tale scrittore di questo o di quel secolo, non sia una buona ragione per metterlo fuori, quando soprattutto non ce n'è un altro che possa farne le veci.

Questo è ciò che si ammette senza contrasto in tutti i paesi di questo mondo, fuorchè in Italia; e qui siamo appunto nel caso. Se nessuno dei vocaboli proposti, come *Case*, *Appartamenti*, *Stanze* e simili, dice precisamente quello che si vuol dire; se c'è bisogno d'un vocabolo che comprenda tutto ciò, io non potrei suggerirne uno più proprio di quel lo proposto dall'onorevole Gadda, e pregherei il Senato ad accogliere il suo emendamento. *Locale* e *Locali* sono parole usate generalmente a significare ogni specie di fabbricati, e qualunque lor parte destinata ad uso qualunque; mentre il vocabolo *Luogo*, che si legge nel progetto, dà bensì la idea astratta d'uno spazio limitato, d'un punto occupato nello spazio, ma non risveglia punto quella che mi par principale, l'idea delle quattro mura, tra le quali devono i condannati esser chiusi a scontare la loro pena. (*Atti ufficiali del Senato*, pag. 401).

Piacque la risposta al guardasigilli Vigliani, il quale senza lasciare che il commissario regio desse il suo avviso, rispose tosto:

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ritenute le spiegazioni dateci dall'onorevole senatore Giorgini, e siccome io non sono ortodosso, e non voglio nè vivere nè morire in grembo alla gran madre Crusca, accetto la proposta dell'onorevole senatore Gadda.

Allora il senatore Amari, professore, ritirò la sua proposta di *Stanze*, e, messa ai voti la sostituzione delle parole *Locali distinti* a quelle di *Luoghi distinti*, il Senato approvò. Se fossero stati presenti i signori Giuseppe Rigutini e Pietro Fanfani, che compilarono e non ha guari pubblicarono in Firenze il *Vocabolario italiano della lingua parlata*, avrebbero detto: «*Locale* s.m. usasi oggi per *Luogo*, o meglio per *Edifizio* alquanto spazioso.» - Se non l'han messa loro, è certo non l'avrebbero messa, se ne gioveranno i futuri vocabolaristi!

LOCALITÀ - Per *Luogo*, *Paese*, ecc. Per es.: *In quelle località non vi sono alberghi, ma solo capanne.* Non vogliamo fermarci a dimostrare la orribile stranezza di questa vociaccia, che pure è nella delizia dei novelli dottori in *quattroque*.

LOCOMOBILE - Addimandano la macchina che mossa dal vapore, corre sulle strade ferrate. Il popolo, che non gusta volentieri paroloni composti, dice o *Macchina*, parlandosi di strade ferrate, o brevemente *Vapore*, e gli basta, per indicare tanto *La nave a vapore*, quanto *I treni delle strade ferrate*.

LOCOMOTIVA - Vedi LOCOMOBILE.

LOGICA - Per qualità abituale di persone che ben ragionano nelle cose ordinarie della vita, è modo scolastico, e meno pedantesco a' Francesi che a noi; per noi *Ragionevolezza*, *Giudizio*, *Buonsenso*. E invece di dire *Non ha logica*, è meglio *Non ragiona*, *Non connette*. Noi dalle scuole togliamo, ma in senso o di biasimo o d'ironia, senza la negazione, *Avere rettorica*, *Averne di molta*. Nè *Avere*, nè *Non avere grammatica*, noi non si dice. - Così il Tommasèo. Il popolo che non sta sul quinci e sul quindi, per in-

dicare coloro che *Non hanno logica,* cioè *Senno, Giudizio, Cervello,* dice: *Non avere,* o *Aver poco di quel che si frigge,* cioè, il cervello; *Non avere mitidio ; Non avere gnegnero*: ma oh! badiamo che son modi famigliari.

LORCHE – per *Allorchè,* mozzicone che non dispiace ad alcuni scrittori dell'Alta Italia; ma non so d'onde ne traggano esempio. (Parenti.) Nel Viani vi sono prodotti molti esempj di Classici antichi di *Lorchè.* Non ostante egli non si mostra benigno a questo *sgraziato arcaismo.* – Così l'Ugolini; e noi sottoscriviamo.

LOTTA – Questa voce è una fra le più fortunate oggidì, chè la entra in ogni discorso o per riffa o per raffa. Onde spesso si sente per es.: *La lotta tra il passato e il presente. – I principj che sono in lotta. – La lotta co' proprj desiderj, con l' ambizione,* ecc. Ci si dirà è una metafora che denota il *Contrastare,* il *Combattere* tra due forze. No, signore, la *Lotta* è tra forze materiali non morali: e quanto alle metafore ci sono confini.

LOTTERIA – È un gallicismo che non ha trovato luogo neppure nel linguaggio ufficiale, tanto pestilenziale deve essere! Difatti dicesi *Amministrazione,* o *Direzione del Lotto,* e non *Lotteria,* l'ufficio che dirige questo caro pubblico gioco.

§ Per il gioco poi di porre in lotto un oggetto, che spetta a colui il cui numero sorte, dicesi o *Fare un lotto* o *Allottare.* Es.: *Vorrei allottare quel Dante col Commento del Vellutello. – Sai? questo bel portamonete l' ho vinto a un lotto.* Questi lotti privati poi prendon diversi nomi nelle diverse parti d'Italia. A Firenze è il *Gioco delle galline,* perchè si cominciò ad allottar galline, e ora si allotta ogni cosa; e *Gallinai* coloro che tengono il gioco. A Roma è il *Gioco de' numeretti ;* a Napoli, è il *Gioco piccolo,* forse quello a denari, per opposizione al Grande, che è quello del Governo; e quello di oggetti, *Riffa ;* così pur detto in Toscana, forse al tempo del Fagioli, il quale scrisse (*Rime* V, 115)

> Prega ben con sommissione
> Tutta la conversazione,
> Che concorra,
> Che soccorra
> A una riffa, a un paraguanto.

E altri nomi, altrove.

LOYD o LLOYD - Sulle cantonate dove attacansi affissi e cartelloni di ogni genere, nella quarta pagina de' giornali si leggono spesso gli arrivi e partenze de' piroscafi di una Compagnia di navigazione, che si è dato il nome di *Loyd italiano,* imitando il *Loyd austriaco,* Compagnia di navigazione residente in Trieste. Sicchè anche quest'altra voce straniera è venuta ad impinguare il vocabolario della nostra lingua, senza che se ne avesse bisogno, perchè *Compagnia, Società,* e l'antica voce *Colonna,* che ancora dura là nella Costiera di Amalfi, potevano bastare al bisogno. Ma donde viene questa parola, abboccata anche da Tedeschi e da Francesi? Sentiamo che ne dice il Littre: – LLOYD (lo-îd) à Londres, confrérie de marchands, d'armateurs, de banquiers et autres capitalistes réunis pour favoriser le développement de la navigation et du commerce; leur principal objet est l'assurance maritime. ETYM. – Il existait au commencement du XVIII siècle, à la bourse de Londres, un café dont le propriétaire se nommait *Lloyd*; c'était le rendez-vous des banquiers, gros-commerçants et assureurs de navires et de cargaisons; là se concentrèrent peu à peu le reinsegnements les plus complets sur les navires de commerce, leurs partances, leurs arrivées, leurs cargaisons, etc. Cela donna naissance aux *Lloyd's lists*, qui paraissent tous les jours, sorte d'index fort utile a tous ceux qui sont en rapport avec le commerce maritime, vu qu'elles indiquent tous les navires arrivés dans chaque port de l'Océan et de la Méditerranée. Le vieux café a été détruit dans l'incendie qui consuma la Bourse de Londres an 1838; dans la nouvelle Bourse, le Lloyd occupe la même emplacement; soulement il n'y a que quelques chambres de publiques, le reste est réservé aux gros-commerçants. Le Lloyd Autrichien est une établissement fondé à Trieste sur le modèle du Lloyd Anglais. I Francesi e gli Austriaci aveano ricevuto la voce *Lloyd,* e gli Italiani perchè non doveano riceverla?

LUCE – Es.: *Bisogna far la luce in questo imbroglio – Vogliamo la luce in questa faccenda.* Spesso, spesso sbraitano in Parlamento i nostri deputati, come se fossero tanti

fringuelli nella muda; invece potrebbero dire, con la lingua di quella nazione che dicono di rappresentare, *Chiarire*, *Dare schiarimenti* sopra un fatto, *Palesare le ragioni*, *Vederci chiaro*, ecc.

§ I. Dicesi anche più garbatamente. *Fu messo alla luce del giorno un opuscolo* – *Chi non è alla luce del giorno, non può metter bocca negli affari politici*. Ma diteci: O che la notte ci è luce? Lume di luna o lume di lampioni sì; dunque lo vedete a che menano le metafore quando sono *acce?* Nel primo esempio torna a meraviglia: *Fu dato a luce, Venne alla luce, Messo fuori, Pubblicato un opuscolo;* nel secondo: *Quando uno non sa*, *non può* ecc.

§ II. Dicono: *Mettere in trista luce uno* per *Dirne male, Perseguitarlo*, ecc. È una metaforaccia, come quelle notate quassù.

LUI, LEI, LORO – Non vogliamo qui rinfrancescare la uggiosa questione dei pedanti, che *Lui*, *Lei e Loro*, per *Egli*, *Ella*, *Eglino*, sono peccati mortali in grammatica. Il popolo gli usa; esempj di ogni secolo ce ne sono; e diremo di più, in certi parlari, specialmente familiari, sarebbe una vera affettazione lo stare stretti alla grammatica. Ma ciò non vuol dire che si abbia a bandir dalla lingua i pronomi *Egli, Ella, Eglino;* nè è vero per niente che il popolo nostro non gli usi mai. Gli usa quando gli dee usare; ed il quando egli lo sa bene da sè, nè ha bisogno di maestri, come ne ebbe bisogno il Manzoni, al quale fu dato ad intendere il falso, e però scrisse sempre *Lui* e *Lei*, anche dove sta pessimamente.

LUMI – *Secolo di lumi*, dicono per antonomasia il nostro, e poi *Uomo di molti lumi*, *Dar de' lumi*, *Giovarsi de' lumi;* ma con tanti *Lumi* spesso e volontieri si brancola come se ci fosse bujo pesto, e certi datori di lumi sono come prete Cujo, che con di molti lumi fece bujo. Ma non sentite che questi *Lumi* puzzano un miglio lontano di gallicismo: *Les lumières?* Ma *Consiglio*, *Senno*, *Prudenza*, *Scienza*, *Sapienza*, *Dare schiarimenti*, *buoni suggerimenti*, *Chiarire* e mille altre non valgono più una buccia? Dunque diciamo correttamente: *Secolo della civiltà*, *Secolo della scienza* – *Uomo scienziato*, *sapiente*, *prudente* – *Dare dei consigli*, *degli utili suggerimenti*. Il Tommaseo avvertiva che anco gli italiani dicevano e dicono: *Voi mi potete dar qualche lume sopra questa cosa.* – *Prendo lume di qui* – *Vengo per aver lume da voi*, e per conoscere o per operare. Ma guardate, come sta benissimo in questi esempj la metafora, e quanta differenza corre tra il modo francese e l'italiano! Si sa che la cosa altrui, e specialmente se straniera, piace più; ma rammentiamo che il Giusti scrisse:

> **Chi del natio terreno i doni sprezza**
> **E il mento in forestieri unti s' imbroda,**
> **La cara patria a non curar per moda**
> **Talor s' avvezza.**

LUMINAROLO – Il buon Parenti sopra questa voce scrisse così: « *Luminarolo*, che in questo paese diciamo ad una finestruzza praticata nelle fabbriche per uscir sopra tetto, od introdurre il lume a quella parte, è vocabolo fuor di registro. Ma ben sarà conceduto al discorso ed anche allo scrivere famigliare, dove a' leggitori fosse per tornare oscuro quel bizzarro e metaforico, se non turchesco *Abbaino*, che ci è dato dal Vocabolario del disegno. Il fine principale della parola è di farsi intendere. » Appunto per questa santa ragione, diciam noi, nè il *Luminarolo*, nè *Luminaruolo*, *Luminarino* o *Luminello*, che anche quel valentuomo propose, perchè aveva un odio maledetto con *Abbaino*, non sono nel Vocabolario della lingua italiana, ma sì *Abbaino* che è vocabolo generalissimo in tutta Italia, non come proprio delle arti del disegno, ma del comune parlare. E poi poniamo caso che vi sia chi non sappia che cosa importi, non intende più *Luminarolo* che *Abbaino*. Ma se si opponesse che sì l' uno che l' altro sono secondo l' uso di due province d'Italia, e che tutte e due le voci hanno egual diritto ad essere intese, noi risponderemmo: piano a' ma' passi: tra l' uso lombardo e l' uso toscano ci corre un pochino, e a chi fra' due spetti la man ritta, crediamo che sia già cosa bella e decisa.

LUMINOSO – Da molti servili imitatori del concitato stile francese si fa scialacquo di questo aggiunto in luogo di altre parole più confacenti

all'indole della nostra lingua; diranno pertanto non solo *Virtù luminose*, ma *Prova luminosa*; *Verità luminosa*, in luogo di *evidente*; e così *Servigi luminosi*, *Vantaggi luminosi*, in luogo di *grandi*, e via discorrendo. Si avverte intanto che un tal modo di esprimersi era ignoto ai classici nostri, e che il Vocabolario non ci dà alcun esempio di questa parola in senso traslato.

LUOGO – Questa voce quando non è usata nel suo natural significato di *Paese*, *Posto* e simili, facilmente fa sdrucciolare in frasi galliche. Ecco come ne fu discorso nella *Unità della lingua* (An. II, p. 316)

G. Davo un'occhiata alla Cronaca, ma se vuoi, leggi tu.

C. Da' qua. « *Jeri in una sala del Casino de' Risorti ebbe luogo...* A proposito; sento e leggo sempre questo modo di dire: *Ebbe luogo*, *avrà luogo*, *non vi ha luogo*, ecc., che ti par buono?

G. Uhm! Gli è vero che questo modo è comunissimo, ma io ritengo che sia bella e buona la frase francese *avoir lieu*, e i suoi derivati. Scambio di essa, noi Italiani dovremmo usare il verbo che è appropriato all'idea che si vuol esprimere. Così nel passo da te or letto si avrebbe dovuto scrivere: *Jeri in una sala del casino de' Risorti avvenne l' apertura del Congresso*, o pure, quando i signori della comunità mandan fuori i loro bandi non dovrebbero scrivere: *Il dì tanti avrà luogo l'incanto*, ma *Si terranno, avverranno gli incanti*.

C. Sta bene quanto tu dici; ma se non isbaglio, parmi che vi sieno esempj di scrittori, che hanno usato questo modo.

G. Volerne esempj; ma i buoni, ve', i buoni scrittori l' hanno usato in tutt'altro significato. Ora su due piedi non mi rammento che di due passi del Boccaccio, che nella G. 8 n. 1, scrisse: « In presenza di lei, » disse Guasparrolo, i denari che » l'altrier mi prestasti non m' *eb-* » *ber luogo* » cioè *non mi bisognarono*, *non mi occorsero*; e così nella G. 4, n. 4: « Al mostrar del » guanto rispose, che quivi non » aveva falconi al presente, perchè » quando *v' avesse luogo*. » E poichè tu va' matto del Gigli, forse per via di quel tal dialogo con Nanni, mi rammento che alla voce *Ascaro* del suo *Vocabolario Cateriniano* dice così: « Non solamente » (la parola *Ascaro*) fu a gran torto » esclusa (oggi si sarebbe scritto: » *venne esclusa!*) dal Vocabolario » non potendovi *aver luogo* nem- » meno accanto all' *Acafisso*. » E poi continuando: « Peggior sorte » ebbe questa voce in Francia, dove » essendo stata riconosciuta per » bandita da' suoi paesi, non *ebbe* » *luogo* nella traduzione francese » (del Turamino). » *Aver luogo* in questo esempio sta per *Trovar posto*, vero e naturale suo significato.

C. Oltre la frase *Aver luogo* usa pure l'altra *Far luogo* e l'appurai in questo modo. Or che sono stato di fuori, tra l' altre noje mi occorse di adire il magistrato contro di certo bindolo di corrispondente, che voleva e pur troppo mi frodò una somma. Il giudice nella sentenza scrisse: *Non farsi luogo a procedere*. Leggi e rileggi, per me era bujo pesto; intendevo che *Far luogo* vale *Far largo*, *Dare il passo*, ma lì questo significato non ci avea che fare nè tanto nè quanto; l'avvocato poi mi chiarì che avea ad intendersi non esserci prova per sottoporre a giudizio quel bell'arnese, ossia non c' era reato!

LUSINGARSI – Nel significato di *Sperare*, *Aver fiducia*, *speranza*, è la versione del francese *Je me flatte*. Es.: *Io mi lusingo di aver adempito al vostro comando*. – *Mi lusingo che accetterete l'invito*. Francesismo nato e sputato; cambia, e vedrai come l' esempio acquisterà d'italianità. - *Lusingarsi* è bene adoperato semprechè con la speranza uno lusinga qualche passione o debolezza; ma sempre in senso cattivo, come p. e.. *Egli si lusinga che sposerà quella signora americana, ma la farà a vôto* – *Egli si lusinga che diventerà un dottore leggendo tanti librucciacci*, *e rimarrà ciuco calzato e vestito*.

LUSTRALE – Non intendere, o lettore, dell' acqua con cui i Gentili aspergevano le vittime per renderle monde e pure: nè tampoco quelle del Battesimo che cancellano il peccato d' origine, ma sì bene di cosa che dura da cinque anni. Così: *Questa causa è lustrale* – *Ma finiamola una volta questa faccenda lustrale*. *Lustrale* è voce antica, indi ita alle ballodole, e valeva di cinque in cinque anni: pensa ora se dicon

bene coloro che la usano per *Da cinque anni.*

LUSTRO - Dicono taluni anche in prosa: *Due lustri, quattro, quindici lustri,* perchè par loro cosa più luminosa che dire: *Dieci, venti, settantacinque anni.* Siano benedetti da tutte le acque lustrali della Roma pagana questi illustrissimi! - Così il Tommaséo avvertiva coloro che non sanno distinguere le ragioni della prosa da quelle della poesia. (Ma del modo di denotare gli anni vedi la voce *Enne*, desinenza)

M

MACCHINISMO - Suole usarsi spesso per *Meccanismo*, ma è una affettazione.

MACELLATORIO - L'uso di *Macellatorio* è di pochi, a' quali si vuol dare pochissimo peso, in opera di lingua. Non *Macellatorio*, ma *Da macellajo*, o, meglio, *Macellesco*, dirai. - Così il sig. De Nino e noi approviamo. E chi mai direbbe, se non sgarbatamente: *Il tale ha aspetto e costume macellatorio?*

MADAMA - Danno nelle provincie piemontesi il titolo di *Madama* alle donne maritate, di qualunque condizione sieno, seguendo il parlare e l'uso dei Francesi. A *Madama* in italiano corrisponde *Signora*, accorciata poi nel parlar familiare in *Sora,* e dicesi *Sora Agnese, Sora Egeria, Sora sposa.* Il popolino dà sempre del *Sora* alle donne della sua condizione o poco più, ma non mai a quelle di una condizione superiore, sì bene sempre della *Signora.*

MADAMIGELLA - Alcuni hanno abboccata questa voce, come tante altre, dalle province subalpine, dove *Madama* si dice scambio di *Signora*, e quindi *Madamigella* invece di *Signorina.* Noi, in verità, vorremmo che *Madama* e *Madamigella* fossero lasciate a' Francesi e tutti pari. Vedi *Madama.*

MADRE - Non inarcate le ciglia, nè sfregate gli occhi, se, vedendo qui segnata questa voce, dubitaste che possa essere roba vitanda: non è; ma sì bene locuzione vitanda è quella di *Bolletta a madre e figlia,* con la quale in lingua furbesca uffiziale intendono *Bolletta a riscontro*, cioè quella polizza che da un libro si stacca, rimanendovene però un'altra compagna, a fin di potere in ogni tempo far riscontro, e per servire alle altre operazioni dell' Uffizio. Il Registro degli Uffizj di Posta per le lettere *Raccomandate* è a riscontro, e a riscontro sono anche i vaglia postali, e così via dicendo.

MAESTÀ - Quando si usa come titolo e si dice *Sua Maestà*, sarà sempre bene il guardare di dir così, solo dopo aver rammentato la persona; e per conseguenza non *Sua Maestà il re;* ma *La Maestà del re;* e parimente non *Sua Eccellenza il Ministro*, non *Sua Santità il papa;* nominata prima o sottintesa la persona sta bene, come: *Oggi sua Maestà sarà qui,* e simili.

MAFIA - Voce del dialetto siciliano, passata oramai sventuratamente nella lingua comune per additare una combriccola di gente, la quale con le minaccie, e, occorrendo, con la forza s'impone a tutti e per tutto; e che nulla nulla «dà nel sangue e negli aver di piglio.» Alcuni hanno voluto ricercare l'etimologia di questa voce: e siccome nel dialetto siciliano vi sono moltissime voci arabe, rimaste da' tempi del dominio arabo in quell'isola, hanno cercato la radice in quella lingua. Uno disse che veniva da *Màfala,* gente trista, data al malfare, e che so io. Un altro rispose: No, signore, se la radice di *Mafia* dovesse pur cercarsi nell'arabo: invece di *Màfala* non si potrebbe proporre *Mafia* (la voce stessa raccorciata da *Mafiadtòn*) secondo la pronunzia volgare, in cui si sopprime il *ton* finale, ed anche talvolta la *d* precedente. *Mafiadton*, significando luogo ombroso, *locus ubi est umbra, sole lucente;* si avrebbe per tal modo l'etimologia del nome, e il nome conveniente alla cosa, e cioè non luce, non tenebre, ma ombra e chiaroscuro ch'è il vero carattere dei mafiosi. Noi vorremmo che non ci fosse la cosa, e che la voce *Mafia* servisse come quella del *Bau* per ispauracchio de' bambini. *Utinam!*

MAGAZZINARE - Per *Porre roba in magazzino, Riporre, Conservare,* è voce nuova di zecca, ma che finora non è stata liberamente ricevuta. Speriamo che trovi presto un qualche ministro, che le dia corso forzato, e allora sia la benvenuta. Siena, per forza.

MAGAZZENO - Dicono i leziosi, a cui par di dir male *Magazzino*, o per

non parlar come tutti gli altri; poveri grulli!

MAGAZZINO – Scambio di Bottega dove si vende roba a minuto, è un forestierismo- Es. *A Roma ci son molti magazzini di vini de' castelli vicini. – In Piazza di Cestello si è messo un magazzino di frutta.* – *Il magazzino di vino* è una *Canova, Cantina, Bettola,* ecc. *Il magazzino delle frutta è Bottega da fruttajuolo,* e così via via di altre botteghe secondo la roba che vi si vende. *Magazzino* si dice solo quel luogo dove si tiene molta mercanzia in deposito o in serbo; o solo di grandi negozj, dove si vende in grosso, e ci sono merci di ogni genere e in grande abbondanza.

MAGGIORIA – *Ufficio maggiore; Scrittojo del comando,* ovvero se vuolsi *Maggiorità.* Dove si raccolgono gli uffiziali maggiori d'un corpo per emettere (meglio *dare*) gli ordini, e raccogliere (forse *ricevere*) i rapporti. – Così il D'Ayala. Quanto a *Ufficio maggiore* starebbe benissimo, perchè sarebbe distinto dagli altri *Uffici minori,* che sono in un battaglione: ma *Scrittojo del comando* non è proprio, perchè *Scrittojo* oggi s'intende l'ufficio dove sta l'amministratore di una casa magnatizia. Nè pure la voce *Maggiorità* pare che sia adattata, perchè potrebbe produrre equivoco, con l'altro significato comunissimo, con cui si indica *La parte maggiore di un dato numero di persone raunate in consesso per discutere o per altro fine. Maggiorìa,* in verità, non ci sembrerebbe male appropriata, tostochè della voce *Maggiore* se n'è fatto un sostantivo, e dandolo per titolo ad un uffiziale posto a capo d'un battaglione. In Toscana si diceva la *Stanza degli ordini.*

MAGICO – Per *Piacevole, Attraente, Efficace, Potente, Splendido* è un francesismo. Es. *Il parlare della Rosina è veramente magico – L' avvocato M. con la sua magica eloquenza indusse i giurati a dare un verdetto negativo.* Sentite: in quanto agli avvocati ed ai giurati la metafora può stare, perchè quelli spesso e volentieri danno a vedere lucciole per lanterne, e questi bevon grosso; e il loro responso (è atroce ironia dirlo *Verdetto, Vere dictum*) è spesso un gioco di lanterna magica o di prestigio.

MAGISTRATURA – In una copia del Vocabolario dell'Ugolini, interfogliata, e con aggiunte manoscritte del Dal Rio, sta scritto: *« Magistratura per Magistrato è falso ».* Il Dal Rio era piuttosto di maniche larghe, e però a lui è da aver fede; e di fatto chi dicesse, per esempio: *A quella solennità intervennero tutte le magistrature,* parlerebbe più che improprissimamente, perchè *Magistrato* è la persona, *Magistratura* è l'ufficio.

MAGLIA – *Campanella* e *Anello.* Le catene si compongono di campanelle e di anelli. Così il D'Ayala, e dice bene, chè *Maglia* è quel lavoro di lana o refe o cotone, che si fa co' ferri o col telajo, come camiciole, calze, mutande, ecc. C'è per altro anche la *Maglia di ferro,* che è arme da difesa; e per quella sta bene, perchè il filo di ferro onde si compone è così sottile, e così ben lavorato che par proprio fatto a maglia, o come dicevano gli antichi, agucchiato.

MAGNIFICO – Certi sdolcinati al vedere qualche cosa che *Piace, Diletta, Ben fatta,* subito esclamano: *Magnifica!* Ti dia! Anche in questo dobbiamo seguire il parlare gallico che tutto esagera? E non abbiamo noi tante locuzioni e poi tante che non ha foglie maggio, da manifestare tutte le gradazioni del sentimento, a cominciare dal semplice *Piacere* per finire alla *Meraviglia? È Magnifico* il Monte Bianco, il Duomo di Milano, quello di Firenze, ecc., ma non è tale un gingillo, un balocco, o cosa simile.

MAI – Questa particella non acquista forza veramente negativa se non viene accompagnata dal *Non,* ed è un parlar monco il dir per es.: *Mai lo guardò, Mai volle andare alla ubbidienza;* e sarà buono il dire: *Non lo guardò mai, Non andò mai* ecc. Anche qui contraddizioni, ed esempj a bizzeffa, che provano essersi scritto anche senza la *Non.* Grazie tante! Noi diciamo che cosa è meglio; a chi piace il men che buono, si serva pure.

MALADIRE – Alcuni hanno ripreso questa forma, invece di *Maledire,* e il Viani si è un po' sbizzarito contro di essi. Noi notiamo che *Maladire* viene dal latino *Mala dicere,* e *Maladire* dal *Mala dicere*: che il volgo usa spesso *Maladire,* e più *Maladetto;* ma che è assai più comune e più garbato *Maledire.*

MALANDRA — *Cipollatura* o *Nocchio coperto*. Difetto di albero da costruzione. Il vocabolo *Malandra* è italiano, ma esprime una fenditura al ginocchio del cavallo, da cui esce umor fetido e malvagio.— Così il D'Ayala. *Cipollatura* non è voce conosciuta. *Legname cipolloso*, dicono gli artigiani, e specialmente i legnajuoli e gli ebanisti, quello facile a sfogliarsi come la cipolla, o ad imporrare; e *Cipolla* il nocchio *Cipolloso*; *Cipollato* e *Cipollino* i marmisti addimandano il marmo a sfoglie, ecc.

MALEDIZIONE! — Per esclamazione, ma imprecativa, è roba scrivo scrivo di là dal traforo del Cenisio, e stia lì per *omnia secula seculorum*; ma se mai ti servisse questa voce di esclamazione, ci hai *Malannaggia* (*abbia il mal'anno*). Il Giusti la cucinò in *Malannaggio* nella *Mamma educatrice*, scrivendo:

> **L'ho visto nascere:**
> **Eh, malannaggio!**
> **S' invecchia ecc.**

MALGRADO — Qual proposizione che regge il quarto caso, come per es. *Malgrado il freddo, stamattina ho fatto una girata alle Cascine.* — *Il Pagliano jeri sera era pieno pinzo di gente, malgrado gli altri teatri dessero rappresentazione*; è uno spropositone batano, perchè *Malgrado* è sostantivo e non proposizione. I Francesi hanno *Malgré*, e alla loro lingua, che non ha limiti nelle metafore, torna; ma a noi no, perchè nel freddo, ne' teatri, e in ogni altro oggetto, o cosa ideale, si può far anche figuratamente vedere volontà, che dimostri *Gradimento* o *Sgradimento*? Dunque correttamente italiano si dirà *Non ostante, Con tutto che, Ancor chè, Benchè, Sebbene*; e non basta questa sfilata? Ma il Zanotti, ma il Manni l'usarono. Padronissimi; e che perciò se sbagliaron loro, dobbiamo fare come le pecorelle di Dante

> **E ciò che fa la prima le altre fanno?**

Anche il Tommaséo lo riprovò scrivendo: « Nell'uso francese, e nell'uso nostro corrotto, (Sentite?) *Malgrado* confondesi a *Non ostante*, e dicesi anche di cose dove la volontà nè in modo proprio, nè in figurato, non entra, diciamo: *Malgrado il freddo, Malgrado il tempo cattivo;* modo improprio. Quando nelle cose insensibili la resistenza par quasi potersi attribuire a volontà pertinace, allora *Malgrado* ci cade. » Come p. es. *Malgrado dell'avvertimento del suo babbo, e' volle tornare a giocare, e rimase senza un quattrino in tasca.*

§ Circa al modo *Malgrado mio, tuo, suo*, ecc. ovvero *mio, tuo, suo malgrado*, che fu tassato di sgrammaticatura, e che devesi dire *Mal mio grado, Mal suo grado*, sentite come ne discorse il Fornaciari (Disc. II *Del soverchio rig. de' Gram.* § 12.): Se il Tasso, come altre volte fece, avessi cercato dell'uso vivo della lingua, non avrebbe con tanta certezza collocato nel catalogo dei *Non si può* i modi *Malgrado mio*, e *Mio malgrado*. che di quel vivo uso erano figli. Il quale vivo uso, dopo il *Mio malgrado* dell'antico volgarizzatore di Plutarco citato dalla Crusca, seguiva il Caro nel I dell'Eneide dicendo:

> **Gente inimica a me malgrado mio**
> **Naviga il mar tirreno.**

E quell'uso pare che sia fino dai tempi di Provenzali, stando a certi versi, allegati, dopo il Tassoni e e dopo il Raynourd, dal Parenti nelle sue Annotazioni al Dizionario di Bologna. Il qual Parenti, se gli fosse venuto in mente il luogo del Caro da noi addotto, non avrebbe, pensiamo, in un più recente suo lavoro, sentenziato: « Si vuol mantenerla nel verso, al quale conviene assai meglio il porre *Mal mio grado, Mal suo grado*, ecc. » Nè il Caro anche quest'ultima forma ignorava, da lui usata nel VI dell'Eneide:

> **donna, ti giuro**
> **Che mal mio grado dal tuo lito sciolsi.**

L'altro modo fu ancora usato dall'Ariosto nell'ultimo di questi versi, i quali si riferiscono alle mura della rocca di Logistilla:

> **Il chiaro lume lor, ch'imita il sole**
> **Manda splendore in tanta copia intorno.**
> **Che chi l'ha, ovunque sia, sempre che vuole,**
> **Febo, malgrado tuo, si può far giorno.**

E il Varchi nel suo volgarizzamento della Consolazione di Boezio, seconde rime, verso ultimo:

> **Mira, mal grado suo, la stolta terra?**

Il Gherardini poi recò moltissimi

altri esempj non solo dei poeti, ma di prosatori, a' quali si possono unire quelli del Varchi, nella *Storia*, t. II p. 44 (Ed. Fir.), o del Segneri (*Manna dell'anima*, 1 *Ag.* § 2 et passim). Alcuni vagheggiano ed usano il modo tutto francese *Buon grado*, *Mal grado;* ma gl'Italiani dicono secondo i casi: *Volere o non volere*, *O per amore o per forza*, *Voglia egli o no*.

MALVERSARE – Nel vocabolario francese troverai *Malverser*, ma non nell'italiano, sebbene oggi sia comune con la voce anche la cosa. Di Esattori, Cassieri, Ricevitori, et similia è un continuo scappare ogni giorno che Dio mette in terra, dopo aver fatto un repulisti nelle pubbliche Casse. Atteso così bel progresso, era giusto, gua', di dar il benservito a' verbi *Dilapidare, Prevaricare, Sottrarre*, per dar posto al più civile *Malversare*. Ma per rallegrare un po' la materia, a proposito delle fughe de' Cassieri, leggi, o lettore, questo bel sonetto di quel capo ameno di Neri Tanfucio

IL NOME DI UN CAVALLO.

— Indovinalo un po'!... Cento zecchini!
— Sorbe! È un bell'animale, ma è salato.
— Ma credi va, va da levare il fiato;
Ci ho già finito un par di barroccini.
— Bello! per quello è bello.. ben tagliato!
— E quanti anni?
— Puledro! ha due dentini.
— Sitoso?
— Non saprei... sì! co' bambini.
— E lo chiami?
— Non l'ho ancora battezzato.
Anzi vediamo se si trova un nome
Corto, ma che però faccia sapere
Come il cavallo scappa forte, e come....
— Razzo! ti piacerebbe?
— No.
— Sparviere?
— Sì, sparviere s'accosta... ma siccome..
— Te l'ho trovato. Chiamalo Cassiere.

MALVERSAZIONE – Voce franciosa fatta italiana, perchè fanno noja le buone voci *Prevaricazione*, *Sottrazione*, *Dilapidazione*, *Peculato*. Vedi MALVERSARE.

MAMMÀ – Il Pad. Ricci ne discorse così: (Com. *Siamo in certi tempi!* Pref.)

» Esagerazioni! caro! E intanto con l'educazione vecchia, le nostre mamme furono tante melense.

» Ma furon mamme.

» Dite *Mammà;* quell'accento rinforza l'idea.

» E la nostra giuccheria: i Greci dissero *μάμμα*, e i Latini anche *Mamma*, e senz' accento le loro *Mamme* furono forti abbastanza. Lo sa da dove vengono, secondo Marziale, que' cari vocaboli di *Mamma* e di *Tata?*

Mammas *atque* tatas *habet Afra; sed ipsa* [tatarum
***Dici et* mammarum *maxima* mamma *potest*.**

Questa voce e l'altra *Pappà* o *Papà*, che abbiamo prese ai Francesi, in iscambio delle amorevoli *Babbo* e *Mamma*, ora com'ora pur troppo in tutta Italia, salvo che la Toscana, sono sulla bocca del ceto signorile. Nel popolino poi c'è varietà di locuzione; così in Piemonte dicono *Pare* e *Mare* sopprimendo la *d*, in Lombardia *màma*, nel Veneto, nel Napoletano e nella Campagna Romana *Mamma* la madre, e *Tata* il padre. In Toscana senza distinzione di ceto da tutti dicesi *Babbo* e *Mamma; Tato* e *Tata* i fanciulli per carezza chiamano la balia, il balio e altre persone, che non sanno chiamare altrimenti. È la voce stessa che usavano i fanciulli latini, come appare dal riferito distico di Marziale.

MAMELLONE – Non credere, Lettore, che sia un Mammellone ne' un Mellone; ma con questa voce i geologi indicano, sai che cosa? la *Protuberanza* o *Prominenza* del suolo: queste, in verità, sono assai volgari, mentre quella è sonora, e, quel che è più, inintelligibile, e però fa più impressione a chi la sente! Il D'Ayala pone per equivalenti *Altipiano, Rialzo*.

MANCO - Per *Mancanza*. Es. *Hai sbagliato per manco di attenzione* – *Il manco di attenzione quando il maestro spiega la lezione, gli è chiaro segno di poco amore allo studio.* Non vi pare che sia il francioso *Manque d'attention*? Noi ora, com'ora, non si dice altrimenti che *Disattenzione*, *Poca attenzione*, ovvero dando altro giro al parlare, come p. es. *Chi non sta attento alla lezione, mostra che ha poco amore allo studio.* – *Chi si gingilla quando il maestro spiega* ecc.

MANCARE – Dicono *Mancare il colpo*, o pure *L'ho mancato* per *non cogliere al segno; Non l' ho colto; Sbagliare la mira*. Ma sentiamo che ne dice il bravo generale D'A-

yala, inficiò maestro: « *Mancare, Scattare a vuoto, Non levare, Non prendere*. Dicesi delle armi da fuoco quando scattano senza che la polvere dello scudetto s' accenda o senza che l'innesco fulminante comunichi l' accensione, laonde è pessima frase: *Mancò il colpò* (fallì). Lettore, badi che il *Dizionario* del D' Ayala fu stampato del 1853, e però parla di fucili con lo scudetto, e d' innesco, perchè allora eran di là da venire le *utilissime* e *civilissime* invenzioni de' fucili ad ago, de' Remimgton, de' Weterlì, e poi e poi de' cannoni mitragliatrici, torpedini e di altrettali gingilli, che nelle ultime guerre fecero quel che fecero, e ci promettono un bell' avvenire! Il Viani difende questa frase *Mancare il colpo* per *Fallirlo ;* ma ecco qui non possiamo in verun modo dargli ragione. Egli riderà di noi: e noi avremo pazienza; ma nè egli scriverà mai, nè noi scriveremo mai *Mancare il colpo*.

MANCEPPARE – Se si stesse alle voci componenti la parola, altro significato esse non potrebbero avere che quello di *Inceppare le mani*, e pure per discrezione s' ha a intendere tutto il contrario, cioè *Emancipare, Liberare*. P. es : *Pietro manceppò il figliuolo*, e chi sente non può fare che non intenda che gli pose i ceppi alle mani! Lo vedete che sorta di belli equivoci seguono dall' alterazione delle voci! È vero che questo è uno de' non pochi scerpelloni e idiotismi degli antichi scrittori; e che però, coloro che giocano di esempj la diranno voce eccellente. Ma noi gli lasceremo dire, e la bolleremo a doppio.

MANDAMENTO – Per *Comando , Ordine*. Il Redi (Op. v. 5, 161 Ed. Col. di Milano) osservò così: « Bisogna confessare che oggi tale voce ha perduta forse l' antica sua vaghezza, e non è molto in uso; mentre gli scrittori possono valersi della voce *Comandamento*, ovvero *Ordine*.

§ II. Per *Distretto*, o circuito di *Giurisdizione* di Pretura, come appunto è usato nelle nostre Leggi, gli è un errore.

MANDATO – Dicono ne' Tribunali, e in altri pubblici uffizj *Spiccare un mandato di arresto*, locuzione che fa ridere, perchè parrebbe che il mandato, o meglio l' *Ordine di cattura*, o ancor meglio l' *Ordine di prendere alcuno*, fossero come le pere, le mele, ed altre frutta, che si spicchino dall' albero; ovvero fossero come l' arancia, o un popone che si divida a spicchi. Ma non si sente il brutto suono che fa all' orecchio quella metaforaccia? *Spedire, Scrivere, Dare*. P. es. *Jeri il Giudice diede fuori l' ordine di arrestare un malfattore*. – *Fu spedito l' ordine d' arresto contro ai due spenditori di fogli di Banca falsi*. E *Rilasciare* non starebbe bene? Ohibò! Vedila al suo posto.

MANDRINO – Un giovine letterato in una lettera sopra *Alcuni barbarismi, nel linguaggio chirurgico* (*Giusti* An. I. p. 142) scrisse così: « Potevasi egli sognare un vocabolaccio più strambo di *Mandrino* (dal francese *Mandrin*) per indicare quel filo di ferro che, ripiegato ad anello nell' estremità superiore, serve a rendere non troppo flessibili le siringhe di gomma nell' atto di passarle, e a permettere che prendano e mantengano le varie curve richieste dai casi varii? C' è chi s' immagina di rendere italiana questa ridicola voce colla semplice aggiunta di un *a*, senza pensare che il *Mandarino* delle siringhe ci rimanda alle arance, al giuoco del pallone (1), e per fino alla China. Senza mandare nè lettore nè malato in nessun paese del mondo, chiamiamo alla buona il *mandrin* coi più colti medici toscani *Stiletto*. E se lo stiletto vi par ch' abbia qualcosa di truce e d'ostile, chiamatelo *Fil di ferro, Armatura, Specillo, Guida, Conduttore ;* chiamatelo un po' come diavolo volete, ma no, per amor del cielo, *Mandarino*. Il popolo ce l' avvrebbe lui il vocabolo per la quale, e sarebbe *Anima ;* ma se è lecito dir *Bastoni animati* quelli che nascondono lo stocco, non so con qual coraggio e con che serietà potrebbe un chirurgo introdurre l' *anima* per l' angustie tortuose di certe vie. »

MANEGGIO – *Cavallerizza*. Il Grassi, citando l' Alberti, ha noverato queve voce infranciosata. Abbiam noi il vocabolo *Maneggio*, ma per significare l' *Equitation* de' francesi; cioè il maneggiare e l' esercitare i ca-

(1) **Mandarino** dicesi nel giuoco del pallone colui che getta la palla al battitore, il quale, scendendo di corsa dal trappolino la colpisce a volo col bracciale e la manda all' avversario.

valli ad ogni bisogno di guerra. Ma la *Cavallerizza*, è propriamente il posto dove si addestrano cavalli e cavalieri - Cósì il D'Ayala, e dice benissimo.

§ I. La macchina fatta girare da' cavalli, e destinata a tirar su acqua o minerale, dal Florio, traduttore dell' Agricola, scrittore di cose di mineralogia, fu chiamata col nome di *Timpano*, forse a cagione della ruota su cui avvolgesi la fune; ma i moderni scrittori di cose minerali la chiamano col nome di *Maneggio* dal *Manège* de' Francesi. Così osservò il prof. Bechi. *Lez. recitata nell' adunanza della Crusca, nel 6 settembre 1874*. Ma se non piace *Timpano*, perchè antiquata, in quel senso c'è *Bûrbera*, voce viva e fresca, che è appunto un cilindro che si gira con due manubrii e su cui si avvolge la fune: macchina che usano molti artigiani, come muratori, fontanieri ecc.

MANIA e MANIACO - Per noi vale solamente colui che è sotto accessi acuti di malattia mentale, cioè chi è matto furioso. I Francesi, che sono così esagerati, usano questa voce anche là dove altro non ci è che un intenso affetto, una passione per qualche cosa; e alcuni, come le pecorelle, van dietro a quelli e dicono p. es. *Gigi ha la mania di far versi. - Molti sono maniaci per comperar libri e libri solo per apparenza - Un po' di mania politica l' abbiamo quasi tutti*. O perchè non mettere *Smania?*

MANIFATTURIERO - Es. *La Francia nella guerra del 1870 perdè molti manifatturieri - L' Italia è un paese agricolo è commerciante, non manifatturiero*; dicono, ma dicono male; chè *Manifatturiero verrebbe* a dire *Che fa manifatturo*, nè il dir ciò sarebbe proprio. Pare che basti il dire *Industrioso, Industre, Operoso* o simili.

MANO - Sbagliano coloro che invece di *A mano a mano*, o *Di mano in mano*, soprimono la preposizione, che è appunto quella che costituisce la forza del modo. Vedi A.

§ I. Usasi dire, e specialmente nella chiusa delle lettere *Toccandovi la mano, mi dichiaro*, invece di *stringere*. Modo sciocco perchè *Toccarla mano* altro non significa che *Darla mancia*!

§ II. *Aver sotto la mano una cosa* è men ben che *Avere a mano, alla mano*. p. es.: *Sta' comodo: ho qui a mano il vocabolario - Preso di subito furore, aveva alla mano una bottiglia, e gliela tirò in testa*.

§ III. *Colpo di mano* per *Astuzia, Stratagemma*. Vedi COLPO.

§ IV. *Mano d'opera* per *Lavoro*, cioè il puro lavoro delle mani che un manifattore pone nel fare una tal cosa, e massimamente dicesi dei muratori, p. es. *La sola mano d'opera, costacento scudi*, cioè, il puro lavoro delle mani, senzai materiali ecc. È frase strana e non nostra; ma pure èdi uso comune fra noi.

§ V. *Manforte - Dare man forte* è il Dare ajuto a chi ha il mandato di eseguire la Legge, e sia sul punto di eseguirla, e gliene manchi la forza. Anche questa è brutta frase. *Dar ajuto, forza, soccorso* possono tenere il luogo di quel modo.

MANODUTTORE - Per *Ajutatore, Favoreggiatore, Guida, Protettore* ec. è voce nuova, coniata per analogia sopra voci latine; ma in nessun Lessico si trova *manuductor*, e solo nella bassa latinità si ha *Manuductio*. Ma noi che bisogno abbiamo di coniar nuovi vocaboli di sì bassa lega, se ci abbiamo la bellezza delle voci proprie da usare?

MANOVRA - Es. *I soldati sono stati stamattina a far le manovre alle Cascine - Domani tutta la guarnigione eseguirà una manovra sul piano de' Giullàri*. La voce *Manovra* è d' indole italiana? No: sentiamo che dice il D'Ayala, come giudice competente in queste materie. « MANOVRA - *Esercizio movimento*, o *Moto militare, Evoluzione, Esercitazione, Armeggiamento, Armeggio, Armeggiata*. Ed il Machiavelli dice: *Esercizj delle battaglie* ed *Esercizj dell' esercito*. » E noi aggiungiamo che nel linguaggio militare di alcuni eserciti de' già Governi della Penisola, si dicevano *Esercizj* quelle Finte battaglie ed *Evoluzioni militari*, che ora nell' esercito italiano si dicono con voce francese *Manovra*!

§ I. *Manovra* in linguaggio marinaresco dicono *Le operazioni, L'evoluzioni, I movimenti* che si fanno per mettere in cammino una nave, ed anche tutto il sartiame che a ciò occorre; p. es. *Nel porto di Livorno un piroscafo inglese, facendo la manovra per uscire, urtò una nave*.

§ II. *Manovre* dicono anche nelle strade ferrate tutte quelle operazioni che occorrono, a mo' d'esempio, di attaccare o staccare uno o più carrozze o carri, o gabbie da un treno; il voltarli sulle guide, o sulla piattaforma, il passar della macchina da un par di guide ad un altro, e simili: cose tutte che si possono ben dire con la voce *Movimento, Evoluzione.*

§ III. *Monovra*, nel linguaggio o gergo parlamentare, per traslato intendesi *Maneggio, Raggiro, Astuzia, Scaltrimento, Strattagemma.* P. es. *Il Deputato N. talora fa il ministeriale per iscaltrimento – La votazione di jeri fu un'astuzia del partito dell' opposizione.*

MANOVRARE – In tutti i significati notati nella voce *Manovra*, è un francesismo puro, puro. Vedi MANOVRA.

MANSIONE – Bene vale *Fermata*, ed anche *Luogo ove altri sta, abita*; però malamente si usa per *Sopra scritta*. Es. *Fate la mansione* (aggiungi) *sopra questa lettera – Fate o mettete la scritta* o *Il ricapito.*

§ —. V'ha chi fa di questo vocabolo un uso ancor più riprovevole, come *Ciò non è nelle mie mansioni – Ciò non è da me*, o *Non è nella mia giurisdizione*. Così il Dot. Bolza, e dice bene, ma aggiungiamo che un Magistrato, un pubblico uffiziale potrebbe meglio dire *Ciò non è nelle mie facoltà – Nelle mie ingerenze – Non ho potere a fare la tal cosa.*

§ II È riprovevole è pure *Mansione* per uffizio, come p. es. *Gigi ha avuto la mansione di Pretore – Spero di avere la mansione di Consigliere.*

§ III. E va bollato ancora nel significato di *Dovere, Obbligo* ecc. P. es. *Dopochè ho adempito alla mansione dell'ufficio, sono libero di ogni altra cura.*

MANTESINO – *Grembiule, Grembiale*, nota il D'Ayala. Noi osserviamo che *Mantesino* sarà forse voce di dialetto, e non tanto o quanto conosciuta; che *Grembiale* non è più d' uso; che *Senale* e *Zinale* è ne' parlari de' popoli dalle Marche in giù; e che *Grembiule* è la voce in uso tanto per indicare quel pezzo di pannolino o di altro tessuto, che tengono innanzi le donne e gli artigiani, quanto quello che tengono i cuochi o l' altra gente di cucina, mentre dello *Sparalembo* (che pure nota il D'Ayala) non se ne ha punta notizia.

MANTÒ – Per *Sopravvesta ricca ed ampia*, è il *Manteau* gallico, e chi ne dubita? Ora non tanto si sente dire, perchè altre parolacce ci son venute colle nuove fogge di vestiti.

MANUALITÀ – Benedetto quel cervellaccio che primo trovò questa voce, che era tanto necessaria alla lingua italiana, perchè il dire *Opera di mano* o *manuale* non si potea più soffrire; e benedetti poi per *omnia sæcula sæculorum* quei non meno cervellacci che la ripetono.

MANUTENZIONE – Sia nel significato di *Mantenimento, Conservazione, Conservamento*, di case, strade, poderi, giardini; sia nel significato di *Osservanza, Mantenimento, Ademplmento* di promessa, di parola, è voce non bella nè necessaria. Di fatti, invece di essa possiamo dire p. es. *La conservazione de' monumenti pubblici dovrebbe essere una fra le cure principali del Demanio – Il Comune non pensa al buon mantenimento delle vie.* E nel secondo significato, p. es. *L'osservanza della promessa è uno fra' principali doveri di una persona per bene.* E poi ci sono i proverbj che cantano: *Altro è promettere altro è mantenere*, e *Chi promette e non mantiene, l' alma sua non ha mai bene.*

MARCARE – Se deve denotarsi che in alcuna cosa sia stato fatto un segno da riconoscerla sempre, sta bene *Marcare;* ma se poi si pone invece di *Osservare, Notare, Por mente, Considerare*, sta male, perchè è improprio. P. es. *Marcate come quell' avvocato arringa bene. – Il mio maestro mi faceva marcare le più belle frasi de' Trecentisti.* Ohibò! mutate il *Marcare* con altro verbo, e ci si guadagnerà sicuro sicuro.

§ Si dice anche, p. e.: *Questa matita non marca, perchè è spuntata – Segnare, Scrivere, Non dare, Non fare*, ecc. son le voci regolari. *La penna non mi fa, perchè è ossidata. – Questa matita non scrive, perchè è assaidura di punta.*

MARCATO Es. *Giulio con accento marcato, fece sentire che voleva andar via – Quella signorina ha forme troppo marcate.* In questi esempj, la voce *Marcato*, in senso traslato, pare che non sia proprio, perchè nulla c'è che si possa riferire a *Marca.* Onde sarà molto meglio dire, nel primo esempio *Con*

accento distinto, Chiaro, Scolpito; e nel secondo *Rilevate, Sporgenti*, e simili.

MARCIA – *Andamento*, *Corso*, *Marciata*, *Giornata*, e, secondo il Patrizii, *Marciamènto*. Pure la voce *Marcia*, che ha autorità nel Biscioni, nel Magalotti, nel Baldelli, nel Montecuccoli e nell' Algarotti, è qualche vola indispensabile nelle cose militari. Non è così nel verbo *Marciare* (rimproverato forse dal Botta, che ha appoggi in Berni, in Tasso, in Nardi, in Guicciardini. Pure nelle ordinanze de' Comuni di Toscana troviamo il verbo *Traggere*. La parola *Giornata* propriamente significa il cammino d'un giorno. Le parole *Corso* e *Andamento* sono a usarsi quando vogliamo indicare l' andata delle cose e de' negozi. » Così il Generale D' Ayala. A noi pare di poter aggiungere che, trattandosi di una camminata militare breve, si dica *Passgiata*, come p. es. *Jeri un reggimento fece una passeggiata su pel viale de' Colli*. Se poi è lunga si potrebbe dir *Gita*, come p. es.: *La guarnigione domani a bruzzico farà una gita fino ad Empoli*. Ne' casi poi ne' quali sarebbe necessario usar *Marcia*, come notava il D' Ayala, questa voce, per evitare l'amfibologia con *Marcia*, cioè umor guasto, pur, si potrebbe dir *Marciata*, che sarebbe un derivato di *Marciare*, o pure questo infinito. Di questa voce, che ci venne da' Francesi puoi vederne vita, morte e miracoli più qua.

§ I. In vece di dire *Ore*, *Giorni*, *Mese di marcia*, come p. es. *Il reggimento fa tre ore di marcia il giorno – Per via de' briganti siamo già a un mese di continua marcia*, il Tommasèo vorrebbe che si dicesse *Di cammino*, *Di viaggio*; e sta bene.

§ II. *Marcia delle faccende*, *de' negozi*, *affari*, per *Avviamento*, *Andamento*, *Procedere*, è una voce marciosa davvero, con rispetto parlando.

MARCIAPIEDE – Sì, signori, in tutta Italia si dice così e non altrimenti; ma essa è voce francese, francesissima. Ma, ci si dirà, nella nostra lingua, la non c'è una voce che corrisponda alla straniera. Sì, signori, la c'è, e meglio di gran lunga dell'esotica: ed è *Andare*, che è propriamente quella parte della via dove si va alla pedona, distinta da quella che è nel mezzo che si dice *Battuta*, dove corrono carrozze, barrocci, ed ogni altra sorta di veicoli. Tuttavia bisogna qui chiuder gli occhi, perchè tal voce è da tempo usitatissima fra noi, che o volere o non volere bisogna darle cittadinanza come a *Fisciù*, *Canapè* ed altre simili.

MARCIARE – Questa voce nel significato militare cominciò ad usarsi in Italia nel principio del secolo XVI, come nota lo stesso Varchi nella sua Istoria, dicendola voce francese, la quale per avventura fu introdotta qua da'soldati di Carlo VIII. Ed è grazioso, a proposito di questa voce, il fatto del *Marciare* della Cronaca attribuita al Compagni. È noto come questa Cronaca, sino a pochi anni addietro, è stata tenuta per uno de' più bei testi di lingua del secolo XIV, citata dalla Crusca, stampata e ristampata più volte, e celebrata per opera degna di Sallustio. Gli editori hanno sempre spiegato questo *Marciare*, per ciò che adesso vale marciare: ma la critica si mise a guardar bene quella cronaca, e la conobbe falsa e per uno degli argomenti di falsità allegavano essa voce, la quale nel Trecento affermavano non essersi usata. I Dinisti qui come per tutto, lavoravano di ipotesi, e dissero che poteva essere stata portata a Firenze dai Francesi che ci vennero nel 1301 con Carlo di Valois; ma quegli insolventi de' critici provarono che nemmeno in Francia si usava allora il *Marcher* in tal significato: e allora i Dinisti si rifugiarono in un' altra trincera, e pensarono che fosse da leggersi *Marcare*, che lì non dà significato veruno. Cose da sbellicarsi dalle risa!! Ma torniamo a Cam, come disse quel predicatore. *Marciare* nel significato militare, benchè francese, passi; perchè il dir *Camminare*, come fecero i vecchi, parrebbe ora poco; ma fuori che in questo caso è un gallicismo bell' e buono; e solo è comportabile quando si dice quasi scherzando *Il tale marcia in carrozza*. – *Prendi il tuo cappello*, *e marcia*, e simili.

MARESCIALLO – *Maresciallo d'alloggio*. È veramente da maravigliare come facciasi ancora rimanere nella cavalleria e gendarmeria cotesta (meglio: *questa*) denominazione, che non

esprime nulla dell'antico *Quartier mastro*. Così il bravo gen. D'Ayala, e benchè egli scrivesse così nel 1853, quando l'Italia era di là da venire; ora che è venuta, continuano ad esserci tuttora i *Marescialli d' allòggio* in alcuni corpi militari.

MARGINE – Vien tratto a significazione non sua nei seguenti esempj: *Vi servirò, sempre entro il margine de' miei doveri d'uffizio.* – meglio dirai: *Procaccerò di fare il piacer vostro per quanto lo concedono gli obblighi del mio uffizio.* – *Se non mi accordate più largo margine, non m' impegno.* Correttamente: *Se non m' accordate maggior libertà, non mi ci metto.*

MARINA – Sopra questa voce il Tommaséo fece le seguenti osservazioni: « Ancorchè sia francese, non è barbaro dire: *Collegio di marina*, ove insegnasi quel che concerne la navigazione e la milizia marittima; *Carte di marina*, che guidano i naviganti. Aggiungiamo: anticamente un libro ontenente le carte, disegni di coste, ed altre notizie riguardanti la navigazione, si diceva *Portolano* o *Portulano*. Gli antichi dicevano più semplicemente: *Uffiziali di mare, Milizia marittima.* (È vero, ed ora la si dice *Corpo Reali Equipaggi!*) – *Codice marittimo* sarà meglio di *Codice di marina.* (*Codice per la marina mercantile* s' intitola quello in atto) *Ministro della* o *alla marineria* (quello del regno d'Italia si dice: *Ministero* o *Ministro della marina*) che comprende tutte le faccende marinaresche in relazione con lo stato e con la pubblica Autorità. E così, più chiaro che *La marina d' uno Stato, d' una nazione*, è il dire *La sua marineria*, la militare e la commerciale, e tutte le relazioni marittime d'uno con altri popoli. » *Marina* è nella lingua italiana il mare che si scorge stando dentro terra; e alle volte è la costa del mare.

MARINO – Per *Marinajo* è voce francese, e da fuggirsi, benchè abbia un esempio antichissimo.

MARIONETTA – Per *Burattino*; francesismo. Così l' Ugolini. Sentiamo ora che dice lo spiritoso Yorik (Avv. Giuseppe Ferrigni) nella sua *Storia de' Burattini*. « Resta la parola *Marionetta*, destinata a designare le figurine articolate (o *mastiettate* come dice Paolo Minucci, nelle note al Malmantile), sostenute da un filo di ferro pel sommo della testa, e indotte a muoversi per mezzo di fili. E a proposito di *Marionette* ho avuto proprio stamane un grosso dispiacere. Cercando a cotesto vocabolo qualche notizia che facesse all' uopo mio nella *Nuova Enciclopedia italiana)* Torino, Unione tip. ed. 1861) sono andato a batter la testa in questa scomunica in ceri gialli: » *Marionette*: In Italia chiamansi *Burattini, Fantocci, Fantoccini*, e la voce *Marionette* è brutto galiicismo da *Marionettes*, derivato da un *Marion*, ciurmatore, che primo introdussele in Francia sotto Carlo IX. » Potenze del cielo e della terra! Com' è possibile affastellare in così piccol numero di righe una sì grande quantità di scerpelloni! Le Marionette non furono introdotte in Francia sotto Carlo IX., un *Ciurmatore*, non è un *Burattinajo*, il nomignolo di *Marion* non ha mai appartenuto a un uomo, ma sempre a una donna come vezzeggiativo di *Marie*, e finalmente Marionette non è niente affatto un gallicismo, ma un vocabolo italiano come me e voi, con un' etimologia chiara e documentata, che è un gusto a leggerla tutta. È un vocabolo nell' uso comune, e se ne' vocabolari non c'è (intendo dire in quelli baccalari della Crusca, dacchè nell' eccellente del Fanfani non manca) tanto peggio pe' vacabolarj, e chi ce l' ha da mettere, ce lo metta. Aprite il libro della Giustina Renier Michiel: *Origine delle feste Veneziane* (Milano 1829), e leggete come fosse in uso a Venezia, fino dal X. secolo, celebrare ogni anno con una sontuosa cerimonia la commemorazione del ratto di dodici donzelle fidanzate avvenuto per opera de' pirati Saraceni. Per otto giorni dodici fanciulle, riccamente vestite, coperte d' oro e di gemme, si conducevano processionando a torno alla città, e a quella solenne processione si dava il nome di *Festa delle Marie*. La scelta delle ragazze era un *Munus publicum* del Doge, ma coll' andar del tempo cotesta faccenda accattando infinite brighe allo stato, invalse l' uso di sostituire alle donne altrettante figure scolpite, abbigliate con lusso e chiamate dal popolo le *Marie di legno*... o le *Marione*, per indicare che erano più grandi del vero. Nella settimana delle *Marione*, i baloc-

cai veneziani mettevano in vendita certe piccole riduzioni de' grandi simulacri, che si smerciavano a migliaja, e perchè erano precisamente un diminutivo delle *Marione*, si chiamarono le *Marionette*. La cosa è semplice e chiara come l'acqua fresca, e accadeva a Venezia sul cadere del secolo decimo, poco prima del 1000: la bagatella di cinquecento anni prima che nascesse al mondo quella forca del Re Carlo IX! Oh andate un po' a fare a confidenza con l'*Enciclopedia popolare italiana*?» Così il bravo Yorik, e sta bene; ma ci permetta solamente dire che *Marionette* non è, come egli dice, « Un vocabolo di uso comune » ma si bene *Burattini, Fantocci, Fantoccini, Pupi, Pupazzini* e via dicendo, e una prova provata la dà egli stesso, ponendo per titolo al suo lavoro *Storia de' Burattini*. La voce *Marionetta*, sarà comune nelle province dell'Italia superiore, dove il dialetto è italo-gallo, e può stare che la voce *Marionetta*, piuttosto che dal Veneto, loro provenga dalla Francia. Ad ogni modo egli ha provato che la primissima origine della voce, scomunicata co' ceri gialli, è italiana; onde non c'è anatema che tenga.

MARMELLATA – Voce francese, *Marmèllade*, che si sostituisce erroneamente alla voce italiana *Conserva di frutte* P. es. *Quest'anno per la scarsezza delle pesche, feci poca conserva*. Ma l'hanno usata il Sassetti, il Magalotti, il Targioni... Sì signori: lo sappiamo; ma ciò non fa che quella voce non sia straniera. Se poi, secondo un certo detto, ci si rispondesse: Noi siam contenti di errare col Sassetti ecc. Padronissimi, replicheremo noi.

MARMITTA – È voce gallica nata e sputata; ma fa tanto comodo per farci il lesso, la minestra, e altre vivande! Oh chi vi dice che dobbiate abolire la cosa? Se non vi torna a dirla *Pentola, Pignatta*, o simili, ditela pure *Marmitta*, e tutti pari.

MARRONARE – Il signor De Nino nella sua raccolta degli *Errori di Lingua Italiana che più sono in uso* notò *Marronare*, e scrisse così: « Ammessa la voce *Marrone* per dire *Sbaglio*, non so perchè si rifiuterebbero *Marronare* e *Marronata*, se ci fosse l'uso del popolo. (E qui mi cascò l'asino!) Per *Marronata* non solo c'è l'uso di molti dialetti ma, parmi, anche l'autorità di buono scrittore (dell'ottocento?) che non ricordo. *Marronare* è meno in uso (piuttosto: punto), ma lo suppone *Marronata* (sic?! più qua lo vedremo). Ci si faccia di grazia più attenzione. » « Adagio gli rispose il bravo prof. Cerquetti: Da *Farfallone* per *Detto spropositato e sciocco* potrebbe trarsi *Farfallonare, Farfallonata*? non credo. Di grazia un po' di attenzione anche a queste parole. A esser larghi forse in umile scritto si potrebbe tollerare *Marronata, Farfallonata*; per *Marronare* però, e *Farfallonare* non parmi che si potesse ottenere, eguale indulgenza. Altri veda.» E il Cerquetti dice bene. Solo aggiungiamo che non è vero niente che *Marronata* suppone il verbo *Marronare*, perchè, come il Borghini nelle *Annotaz. e discor. sopra alcuni luoghi del Decamerone*, pag. 49 Ed. Lemonier, osservò « La lingua poco meno che da tutti i nomi ne forma come participj o nomi verbali, quasi che supponga i verbi: così disse Maestro Aldobrandino *Vino salviato*. da *Salvia*; Pier Crescienzio *Olio mandragolato*, da *Mandragola* e Jacopo Passavanti *Maleficiato* da *Maleficio*. Il volgarizzamento di Seneca: *Scevola, che non fu filosofo e dottrinato* » ecc. Nell' uso comune ci abbiamo *Oliato*: *Insalata bene oliata; Pèpato, Pan Pepato* ecc. che suppongon forse tutte queste voci *Salviare, Mandragolare, Maleficiare, Dottrinare, Oliare, Pepare?*

MARTELLAGGIO – *Marchio, Bollo*. Segno fatto da uffiziali d'artiglieria, o di marineria (ed aggiungasi: dalle Guardie ed Ispettori forestali) ad alberi di costruzione (e aggiungi: o per lavori o altri usi) che deggiono essere abbattuti. Così il D'Ayala. Essendo simili *Marchj* fatti con un arnese in forma di martello, si potrebbe dire acconciamente anche *Martellatura*.

MASSA – La lingua nuova de' nostri dì non trova più proprj i vocaboli di *Popolo, Popolazione, Gente*, ma li ripudia, e loro sostituisce la graziosa voce di *Massa*, usata assolutamente. Onde il Tommaseo argutamente osservò: « *Les masses*, dicono i Francesi, che hanno pur gridato eguaglianza e fratellanza. E così sarebbe l'eguaglianza della materia, senza proprio moto, sospinta

da impulso altrui. (Veramente in certi casi guarda che non sia proprio così!) Certi Italiani credono di trovar meglio dicendo *Le Plebi;* ma *Plebe* non ha qui il nobile senso che dava a *Pieve* e a *Pievano* la Chiesa; e il plurale non si attaglia. *La moltitudine* o *Le moltitudini* potrebbe non sonare disprezzo come *Il volgo.* Meglio *Il popolo, I popolani, La povera gente,* » e, aggiungiamo noi *Il popolo minuto,* come dissero gli antichi, e *Il popolino* che è garbatissima voce. Ad alcuni la voce *Massa* pare che non piaccia più, e usano *Strato,* e di fatto spesso si sente: *Gli strati sociali, Gli strati di un paese,* ecc. Adunque i popoli non sono più *Masse,* ma *Strati* come quelli del quarzo, dell'argilla, della rena ecc. per i geologi; ovvero come quelli delle botti di acciughe e di aringhe in salmoja per i pizzicagnoli!

§ *Le masse corali, Le masse strumentali,* e, in uno, *Le masse teatrali* in gergo nuovo di teatro, si dicono: *Il coro, L'orchestra, Le comparse,* gli altri *Artigiani;* perchè queste voci e quelle di *Coristi, Sonatori, Lavoranti, Lumajo,* ecc. non servon più.

§ II. Il modo avverbiale *A massa,* o *In massa* quando non si dee adoperare per *Abbondantemente, In quantità,* può essere sostituito con proprietà, secondo il concetto da esprimere, dai modi: *Alla rinfusa, Senz' ordine, All' unanimità,* ecc. Es. *Allo squillar delle trombe i soldati corsero alla rinfusa,* o *senz' ordine. – L' Assemblea protestò all' unanimità.* Ma che *Unanimità! Come un sol uomo* s'ha a dire! Vedi UOMO.

MASSACRARE – Per *Uccidere, Trucidare, Mettere,* o *Passare a fil di spada, Fare strage* ma con istrazio; è un bruttissimo barbarismo. Es. *Il Tropmann trucidò una intera famiglia – I briganti nel Napoletano spesso fanno strage de' viandanti.*

§ *Massacrare* per *Sgualcire, Accincignare, Sciupare,* è di uso romanesco. Es. *Guarda come ha massacrato quel bel vestitino – Stamane gli ho comprato questo balocco, ed ora l' ha massacrato.* Bruttissima voce, ripetiamo.

MASSACRO – Per *Macello, Strage, Carneficina, Eccidio,* è voce barbara. Es. *Alla battaglia di Sedan seguì una orrenda carneficina. – Oggi son così perfezionate le armi, che se, Dio non voglia, avviene una guerra, sentirai che macello di gente vorrà seguire!* Il Giamboni nella versione di Orosio usa *Tagliamento,* ma non par da usare; piuttosto nel parlare familiare potrebbe dirsi: *Se avviene una guerra, che Dio ne scansi, guardi e liberi, sa' che tagli a taglia seguirebbe!* Gli antichi scrittori dissero *Carnaggio* una carneficina: ma chiaramente era il *Carnage* gallico. Uno di meno, tanto meglio.

MASSIMA – Specie di proposizione che per la sua evidenza è accettata come principio d'arte e di scienza, e serve di fondamento e di regola. Onde diciamo: *Le massime della morale; È massima di giurisprudenza; È massima comune,* ecc. Quindi errano per improprietà, coloro che di ogni *Risoluzione, Decisione* o altro che di simile, dicono che è *Massima,* quando questa risoluzione, o decisione può essere rivocata il giorno dopo.

§ I. Per *Idea, Opinione, Regola,* ecc. è falso; chè *Massima* vuol dire solo: *Detto comunemente approvato,* e nella curia la *Interpretazione di un testo dubbio di legge parecchie volte confermato.* Il Giusti però nel Gingillino scrisse:

> Ecco la massima
> Che mai non falla,
> E come un sughero
> Ti spinge a galla.

e nella *Professione di fede* ecc.

> Tengo per massima
> Che il galantuomo
> Debba riflettere
> Che Dio fe' l' uomo, ecc.

§ II. Malamente usano *In massima,* scambio di *Principio,* quando a mo' d'esempio si dice: *In massima accetto la vostra proposta, ma ho delle difficoltà.*

MASSIMO – Ormeggiando la metafora francese, anche le minime cose le facciamo *Massime.* Di fatto senti p. es: *Ho tutte le carte nella massima confusione,* e saranno un po' sossopra – *Stasera ho incontrato Pietro nella massima disperazione, per quel tal fatto;* e sarà alquanto dispiaciuto. Ma quando veramente la cosa che si vuol denotare fosse

veramente in grado eccessivo, *Grande*, e *Più grande*, ed *Estremo*; e queste bastano.

MATELOTTO – *Matelotti*, francese *Matelots*, ho letto più di una volta ne' giornali, e *matelotti dell' Hecla* trovai scritto in un così detto *Almanacco di famiglia*, Povere famiglie! Così il De Nino e dice bene; anzi di codesta specie di *Amici* ci guardi Iddio, chè sciupano la mente, il cuore e la lingua! Di essi un bel falò ogni tanto, la bella cosa che sarebbe! A conto de' *Matelotti* ci hai *Navicellaj*, *Marinaj*, *Battellieri Barchettajoli* con cui puoi scambarli.

MATERAZZO – Se questa voce non l'avesse difesa il Viani con ottimi esempj, qui non la registreremmo. Essa non è falsa, è di lingua come prova esso Viani; ma è fuori dell'uso, e chi dicesse fra noi *Materazzo* si farebbe tosto conoscere per non toscano, nè scrivendo si userebbe certo tal voce da nessuno.

MATERIALE – Nel gergo degli Istitutori moderni (badate che la voce *Maestro* è fulminata con la scomunica maggiore; *Professore, Insegnante, Istitutore, Docente* le son tutte parole gabellate e ammesse; *Maestro*, Dinninguardi? Non si ha più bisogno di maestri) Dunque, dicevamo: Nel gergo degli Istitutori gli arredi di una scuola, come sieno *Banchi, Tavolini, Seggiole, Attaccapanni, Lavagne, Quadri, Calamaj, Righe, Penne*, e quella gioja di *Pallottoliere* e simili, si dicono *Materiale scolastico*; e poi *Materiale scientifico i libri, le carte geografiche, o di disegno* e simili. O in quale delle due specie di *Materiale* si hanno a mettere i sullodati insegnanti per la maggior parte?

MATERIALIZZAZIONE – Questa voce si mostra qua e là negli scritti di parecchi nostri scenziati, e anche non scenziati, avendola tolta dal francese. Ma sentano un po' codesti signori che cosa ne pensino i Francesi: « *Materialisation – La matérialisation* de l'affiliation, c'est à dire la preuve materielle. M. Bertaut est un savant jurisconsulte, et un spirituel orateur tres renommé dans l'Athènes normande. Mais il parle tant que les mots anciens ne lui suffisent plus. Il lui en faut de noveau. » *La Patrie*. 6 mai 1873. » Che ne dicono i signori Italiani? Non basterebbe *Prova*, e nel proprio *Materialità*, come bastarono a tutti i nostri vecchi parlatori e scrittori?

MATTINALMENTE, SERALMENTE – Vedo usate spesso negli ufficj queste parole, le quali non sono approvate dal vocabolario, che registra solo *Giornalmente*; potrai dire invece *Ogni mattina, Ogni sera*. Nè manco userai *Serale*, per *Di sera*. Questo articolo prendiamo dall' Ugolini, e lo sottoscriviamo.

MATTO – *Oro matto*, *Seta matta*, e simili dicono in alcune parti d'Italia l' *Oro opaco, non lucente*, la *Seta opaca*, che *non lustra*, *non è lucida*. Occorre dire che è uno sproposito?

§ A Napoli dicono *Piano matto* i *Mezzanini* di una casa, o palazzo; modo che si presta a fare l'equivoco preciso di chi fa disegni, che anche spropositando si dicono *Piani* o *Progetti matti*.

MATTONELLA – Con questa voce altro non s'intende che ciascuna delle quattro sponde che orlano la tavola, su cui si giuoca a biliardo; e se si volesse intendere i mattoni verniciati e colorati, bisogna dire *Ambrogetta*.

MATTRA – Il popolo metaurense chiama così quella cassa di quattro piedi per uso d'introdurvi entro la pasta per fare il pane; e *Radimattra* quello strumento di ferro che rade o raschia la pasta che rimane attaccata alla *Mattra*. Questa voce *Mattra* viene dal latino barbaro *Mactra*, cui la gentilezza toscana cangiò in *Madia*, e il detto ferro in *Radimadia*. Lo registra l'Ugolini; ma essendo di uso così ristretto poteva passarsene. Ad ogni modo si sappia che tal latinismo è da fuggirsi.

MATURARE – Nel fòro delle province dell'Italia superiore dicono: *Maturare gl' incombenti* per *Compiere*, *Finire*, *Eseguire* alcuni atti ordinati dal magistrato. A noi veramente pare che gli atti giudiziarj non sieno nè nespole nè sorbe da dover maturare, e troveremmo naturale che si dicesse: *Il Tribunale ha ordinato che si faccia così e così*, e non già *Ha mandato maturare gl'incombenti*, che è una piccia di spropositi.

MAXIMUM – *Il maximum* o *Il minimum della pena*, dicono i legisti per denotare i due estremi di una pena. Per es: *Il minimum della carcere è di sei giorni*: *il maximum di cinque anni*. Non sarebbe meglio

dire italianamente: *Il massimo* e *il minimo?* Quando un latinismo non è necessario, a che usarlo?

MECCIA – *Augnatura*, *Aunghiatura*, Parte di un'asse per congiungerla con un'altra. I legnajuoli chiamano anche *Meccia*, e più francesamente *Mescia* la saetta di un trapano, ed i funajuoli l'*anima* di un cavo. Così l'Ayala; noi però osserviamo che i legnajuoli, ora com'ora, dicono: *Calettatura* e *Commettitura*, secondo il diverso modo, quello che si diceva, e che forse alcuno dice *Augnatura* e *Augnare*, e che la saetta del trapano i tornitori la dicono *Punta*, e *Anima* i funajoli come di sopra è detto.

MEDEMO – Alcuni vogliono scriverlo in cambio di *Medesimo*; e tal modo vizioso è nato dall'uso che per antico vi fu di scrivere abbreviatamente la voce *Medesimo* in questa forma. L'abbreviatura fu presa per voce intera, e così nacque l'errore.

MEDESIMO – È aggettivo che altro significato non ha se non quello di affermare *Che non è un altro*, *Che non è diverso;* dunque errano coloro i quali gli dànno il significato di *Egli* o *Ella*, *Esso* o *Essa*, pronome. Così, a mo' d'esempio: *Luigi jeri mi scrisse che sarebbe partito per l'Olanda, ma io credo che il medesimo non ne farà nulla. – Dopo trattato in generale della Storia, udiamo come la medesima s'è esplicata.*

MEDIANTE – Indica il modo e il mezzo con cui si fa una cosa. P. es. *Mediante questa presa di chinino, si troncherà la febbre – Mediante lettera raccomandata, Gino mi mandò lire cinquanta.* È però non è regolare di usare *Mediante* in quelle locuzioni dove nè mezzo nè modo ci è. *Mediante L. 10 si compra una polizza del Prestito Nazionale – Petronio vinse un bel terno, mediante i numeri di un sogno.* Nel primo esempio ci vuole *Per* o *Con*, e nel secondo *Con*.

MEDIATIZZATO – Poichè la favola del re Leone spesso si riproduce in questo mondo, e i deboli debbono pagar lo scotto al più forte; que' principotti, che nella Germania furono mandati, a carte quarantotto (Badate che noi accenniamo a' tempi delle guerre napoleoniche, perchè oggi non sarebbe possibile una cosa simile!) dando loro un tanto ogni anno; costoro furono *Mediatisés*, che gli Italiani volsero in *Mediatizzati*, usando la voce anche per *Ridotto a metà*.

MEDICALE – Nuovo vezzo ridicolo di moderni fabbricatori di parole: — *Professione medicale – Relazione medicale.* Si vergognano di dire *Professione di medico – Relazione del medico.* E quelli poi che vogliono infranciosarsi fino a' capelli dicono anche *Scienze medicali* per *Scienza medica*, e *Dottrina Medicale* ecc.

MEDIEVALE – MEDIOEVALE – Su questa voce così scrivemmo a pag. 318 N. 15 Anno II. del *Borghini*.

—

DIALOGO.

Scolare. Signor Maestro! Permette?

Maestro. Che cosa?

S. Ho un dubbio.

M. Dica su.

S. Jeri sera il babbo volle che gli leggessi la *Gazzetta Ufficiale;* e via via leggendo, tra l'altro, c'era una Relazione d'un pezzo grosso, nella quale era detto... Ah; l'avevo in punta della lingua, e ora non me ne rammento più!

M. Vuol dire che hai labile memoria.

S. La scusi: ci ho qua nella cartella il foglio; gli è meglio leggere il passo tal quale.

M. Fa pure.

S. Ecco qua: « Incumbenza assai rilevante del mio ministero è quella della conservazione de' monumenti medio-evali.... » Questa voce qui di *medio evali* a me pare che la non torni bene.

M. E perchè no? Sentiamo.

S. Da *stato*, si fa il qualificativo *statuale;* da *atto, attuale*....

M. Ebbene: da *evo* si fa *evale*, e festa. Che male tu ci trovi?

S. Che male? Lasciamo stare che come lei ci ha insegnato, l'analogia non è punto sicura regola nel formare nuove voci; lasciamo stare il suono, perchè anche l'orecchio vuol la su' parte; il male a parer mio, sta in questo, che *atto, stato*, e mille altre, sono voci italiane, ed *evo* non è.

M. La sarà turca dunque. Ma spiegati meglio, affinchè t'intendano i tuoi compagni.

S. Noi, con la locuzione latina *medio aevo*, che in italiano corrisponderebbe a *Tempo di mezzo* (come nel fatto dicono e scrivono molti) de-

nominiamo quell'epoca, che corse dalla caduta dell'impero Romano fino al tempo del Rinascimento degli studj, o meglio della civiltà moderna: insomma quel tempo intermedio che passò tra il *Mondo antico*, e il *Mondo moderno*, come usano dire alcuni scrittori, ma non so se la sia locuzione molto propria.

M. Bravo, bambino; tu mi raffinisci tra mano. Ma veniamo all'*ergo*.

S. Ecco: io dico così: *aevo*, essendo voce latina può ricever mai la desinenza italiana per farne *evale?* A me par di no perchè la lingua latina non comporta questa trasformazione; tanto è vero che *aevalis* nol trovo segnato ne' Lessici.

M. Bravissimo! Io l'ho sempre detto che tu avresti fatto passata negli studj. Continua, bambino mio, chè il primo posto d'Accademico che si farà vuoto, non pensare, sarà tuo.

Scolari { Sor Accademico Colombario! ... della Crusca! ... de' Gergofili!

S. La mi canzona, signor Maestro.

M. Ti pare! La tua osservazione è esatta; ed io aggiungo che i parlanti e gli scriventi alla carlona, cioè di oggidì, per colmo di sconciatura usano quando loro occorre *A' tempi medio evali*, ovvero: *Cose di tempi medio evali...*

Scolari. Benone! ah! ah!

M. Vo' ridete? Ridete pure di spropositi così stempiati; ma, ridendone fateci su riflessione, affinchè ve ne guardiate. La proprietà e la chiarezza del linguaggio manifesta la esattezza dell'idee.

MEDIÈVOLE – Sconciatura assai peggio di *Medièvale*. Vedila al suo posto.

MEETING – Vedi MITING.

MEFISTOFELICO – Fate largo a quenuovo vocabolo, che han coniato dopo sentito il *Fausto* del *Gounod*, o letto quello del *Goëthe*. Onde *Riso* o *Ghigno mefistofelico*, ma badate a pronunziarlo pian pianino se no la lingua può sbagliare e chi sa che vi esce di bocca! O il *Riso sardonico*, il *Ghigno beffardo* o *Diabolico*, *Ridere pelle pelle*, o *Tra pelle e pelle* che s'hanno a buttare nella spazzatura? Il Giusti (*Origine degli scherzi*) scrisse.

Ma poi l'ira, il dolor, la maraviglia
Si sciolse in riso;
Ah, in riso che non passa alla midolla!

MELO – Molti, non toscani, confondono l'albero col frutto, e spesso dicono *Meli cotti in forno*, – *Peri giulebbati*, scambio di *Mele* e *Pere*. Ci badino, perchè dànno materia a interminabil riso.

MEMBRO – Di questa voce troppo si abusa oggigiorno, ed è una di quelle che facilmente servono ad ecquivoci; onde le voci ambigue van tenute lontano per quanto più si può, come le persone a due facce, dalle quali Dio ne scampi e liberi. Diffatti un *socio* di un'accademia, di una compagnia, di un'adunanza qualunque gli è un *Membro*; un *Magistrato* è un *Membro* dell'ordine giudiziario; un *Deputato*, un *Componente* di una commissione sono *Membri*; le *Stanze*, le *Camere* sono *Membri*, e in qualche parte aggiungono anche *Rustici!* (altrove ne sono dette anche *Vani*, e *Ambienti!*) nsomma la voce *Membro* tutte le icarte le vuol far lei, ma con quanta giustezza non sappiamo. Il Tommaseo riprovò l'abuso di questa voce, invocando la decenza; ma, oltre la decenza, vuol la sua parte anche la proprietà del dire, che rifugge dalle parole di equivoco significato, specialmente quando si ha la bellezza delle parole al proposito. Vedi La voce *Alinea* a proposito di un altro *Membro*.

MEMORIA. Dicono, p. es. *Mi è nato un bambino, e gli ho messo il nome di Egisto per continuar la memoria di mio padre.* – *È dovere per i componenti di una famiglia di continuare la memoria de' loro antenati.* La maniera *Continuare la memoria* è robaccia, che puoi scambiare, con un tanto di guadagno, in *Mantener viva la ricordanza* – *Serbare la memoria ecc.*

MENDICITÀ – *Povertà*. La maniera tanto oggi abusata di *Deposito di mendicità* per *Ricovero Ospizio di mendici, di poveri*, è brutta.

MENO – *A meno che*, o *Meno che*, per *Eccetto che, Fuori che*, sono modi barbari e falsi, nati dall'aver franteso l'avverbio comparativo *Men che*, anteposto innanzi ad un aggettivo per indicare il difetto della qualità da esso denotata, come p. es. *Gigi vive una vita men che onesta*, Intanto sulle bocche sta ogni momento: *Verrò a Teatro stasera a meno chè non piova* – *Doman l'altro, amenochè non mi paghi fra 24 ore, ti avrò mandato la citazione.*

§ I. *Non posso fare a meno di non lagnarmi di voi.* A questa e simili forme di dire comunissime il Tommasèo vorrebbe che si togliesse il secondo *Non* dicendo: *Non posso fare a meno di lagnarmi, di venire* ecc.; e vorrebbe anche che si usasse *Di meno*, e non *A meno*, dove trattisi di operare. Alcuni scrittori invece dell' infinito ponevano il soggiuntivo, così il Redi: « Se la ferita è grande, non può far di meno che non faccia sangue. » Ma la forma vera italiana de' nostri vecchi era questa ponendo da parte l' *A meno che*; p. es. *Non posso fare che io non ricordi le virtù di quel sant' uomo*. È tanto più semplice e precisa questa maniera di dire!

§ II. *Meno* per *no*, p. es. *Scrivimi se si possa, o meno, avere quel libro.* Il Tommasèo notò questa maniera come non elegante, non però barbara, equivalente al *sin minus* de' Latini.

§ III. Usato nel significato accennativo è falso. P. es. *Vi erano tutti meno il C.* si dica *Fuor che*, *Eccetto che*.

§ IV. Ed anche *Meno che* è falso modo *Ci andaron tutti fuori che egli.* Di' *Eccettuato*, *Salvo che*, *Fuor che*.

MENSUALITÀ – A *Mensualità* par che supplisca *mesata*; nello stesso modo che a *Giornale* non si conviene *giornalità*, ma *giornata*. Ma chi ben considera, dall' astratto *Mensualità* si può conseguire un' espressione di diritto e di modo, che non è propria dell' altro termine. Così, dove io avessi detto: *La mensualità del pagamento facilita la soddisfazione del debito*; non crederei di spiegarmi indifferentemente sostituendo *mesata*. La medesima osservazione avrebbe luogo per *annualità* (Fil. mod.. n. 3, p. 32.)

MENTE – *A mente di*, o *del*, maniera sconcia segretariesca e curialesca da buttar via. P. es. *A mente del § 4. della Legge tale, siete debitore – A mente della scritta di vendita mi dovete L. 200.* Le forme regolari sono *In conformità*, *Secondo*, *Giusta* ecc.

MENTALITÀ – *I tempi nostri sono propizj alla mentalità.* Così leggemmo in un libro di un professore, e restammo in dubbio che significasse la voce *Mentalità*: se cioè si dovesse intendere i *Concepimenti della mente – Il risultamento degli studj*, ovvero *La coltura della mente*. Indovinala grillo! È una locuzione di quelle tirate per lambicco.

MENTRE – Parecchi dànno alla voce *Mentre*, avverbio di tempo, il significato di *Perchè*, *Per cagione*, *Per via*, e sbagliano grossamente. P. es. *Quella casa è venuta giù, mentre le fondamenta non appoggiavano sul sodo – Lo scontro de' due treni avvenne, mentre il barattajo non seppe a tempo fare il movimento dell' ingegno.* La cagione non può esser denotata da *Mentre*.

§. I. *Mentre* è il *Dum* de' Latini; quindi non può denotar altro che *Continuità di tempo*, o *tempo interposto*: come p. es. *Mentre scrivo questa lettera, va' e comprami un sigaro. – Gino, mentre desina, legge anche il giornale.* Onde è data come per poco buona invece del causale *Imperocchè*, *Dacchè*, *Conciossiacchè*, *Poichè* ecc. Come p. es. *Andai solo a Livorno, mentre se tu mi avresti prevenuto che ci era Enrico, sarei andato prima a Lucca e poi là.* Si sono addotti esempj in contrario, ma si è osservato da alcuni che vi è congiunta l' idea di tempo, e allora si sarebbe nel significato proprio.

§ II. *Nel mentre* è male usato invece di *Nel tempo*, *Durante*, come p. es. *Nel mentre della colazione, sentimmo uno scotimento; la chiglia della nave aveva urtato in uno scoglio.*

§ III. È falso è anche l' uso di *Nel mentre* per *Laddove*, *Per lo contrario*. P. es. *Sicuro spedii la lettera; nel mentrè, se tu mi avessi detto che saresti partito* ecc.

§ IV. *Nel mentre che*, per il semplice *Mentre*, come p. es. *Nel mentre che egli sonava, gli altri ridevano*, è modo brutto, e da fuggirsi.

MENU – I nostri sciupalingua ricorrono al francese per la voce indicante quel *Fogliolino*, colorato e vagamente stampato, su cui son indicate le vivande ed i vini chè saranno portati in tavola, non sapendo che i nostri vecchi lo dicevano *Lista*. Nella descrizione del Convito che i Salutati, mercatanti fiorentini, fecero ai figliuoli del Re di Napoli, nel febbrajo del 1476 si legge: « E su per » la tavola era fra due (convitati) » una lista di carta; notatovi su » tutti i detti vini; e ciascuno do- » mandava da bere di quello che più » gli aggradava. » Dunque possiamo

servirci di *Lista*, e mandare *Monsieur Menu* a' suoi posti.

MERCÈ – È accorciato di *Mercede*, e vale, usato ellitticamente, *Per grazia*, *Per favore*, e non *Per mezzo*, *Per cagione*; dunque errano coloro che dicono p. es. *Mercè il vapore le distanze sono abbreviate* – *Son venuto mercè quella causa che domani dovrà discutersi in Tribunale*. Sta bene per contrario il dire: *Mercè vostra, potei ottenere, quell' uffizio* – *La Dio mercè, ora sono risanato*. Costa sì poco il parlar corretto e proprio, solo che si faccia attenzione e non si barattino i significati; e il proverbio canta: Chi baratta, s' imbratta.

MERCORDI' – Il dire *Mercordì*, come fanno alcuni, è una svenovolezza; il dir *Mercore*, come fanno altri, è qualcosa di peggio.

MERCURIALE – Addimandano così la nota o elenco de' prezzi che delle derrate si fanno sul mercato o nella Borsa: il vero nome è *Listino* o *Prezzi correnti della Borsa*, *del Mercato*, chè *Mercuriale* altro senso non ha che quello *di Mercurio*, onde *Cura mercuriale*, *Unzione mercuriale*. Tuttavia, come Mercurio si dice essere anche il Dio del commercio e de' ladri, può passare fra i suoi adorator anche questa voce che deriva da lui.

MERITO – Intorno all' uso e abuso che oggi si fa di questa voce il Tommaseo scrisse da par suo così; « *Uomo di merito*, *Opera di qualche merito*, *Lavoro che non ha nessun merito*, è poco italiana in questa forma indeterminata. Per noi il *Merito* della persona, della cosa accenna a qualche benemerenza reale o possibile, a qualche pregio da doversi rimeritare con spirituale o morale compenso; e *Merito* a noi vale eziandio *Il ricambio meritato* (E però si dice: *Dio tel rimeriti*, *Dio te ne renda merito* – *Il Governo l' ha rimeritato colla medaglia del valor civile*) *Uòmo di merito* ora vuol dire *Uomo benemerito*, e perciò meritevole di riconoscenza e di stima; ora è *Uomo valente* per opere *intellettuali*, *morali*, *sociali*. Potrebbesi anche dire *Uomo che merita*, ma poi *Uomo di valore*, *di vaglia*. Così: *Il dottor Jenner è benemerito dell' Umanità per aver ritrovato l' inoculazione del pus vaccino* – *Il Guttemberg è benemerito dell' arte tipografica* – *Il Borghini è benemerito per le correzioni al Decamerone*. – *Lavoro di merito* che ha più o meno valore, e quindi dovrebbe avere il suo prezzo, se cosa da potersi prezzare. Assai volte sta bene in questo senso di *Merito*, *Pregio*, *Pregi*, che a' Francesi manca, giacchè il loro *Prix* abbraccia insieme e *Pregio* e *Prezzo*, » Onde i nostri vicini dicono: *J' attache de grand prix a ce livre*, dove noi diremmo *Ho in gran pregio questo libro*; ovvero *Ho caro*, *stimo assai*, ecc.

MESANTE – Il sig. De Nino registra questa voce nuova e dice: « Chi lavora a mese e fa opera per turno (meglio *Giro* e *a Vicenda)* di mese, l' uso d' oggi porta che si debba chiamare *Mesante*. Ma quest' uso è limitato ad alcune provincie settentrionali d' Italia. Il popolo toscano par che non l' adoperi. Stiamo dunque in guardia. » Sì, signore, la dice bene; la voce *Mesante* qua non si conosce, ma sì *Giornante*, che sono i *Fratelli della Misericordia* che vicendevolmente fanno il servizio giornaliero; ovvero una *Donna che si chiama in casa per rattoppare e fare altri simili lavori a giornata*. E se mai occorresse di denotare quello che si pretende con la voce *Mesante*, si direbbe: *Ho fatto venire a lavorare in casa un sartucolo per un tanto il giorno* – *Ho pattuito con una cucitora di bianco di venire in casa a cucire il corredo, e avrà 50 lire il mese, e le spese*. Dunque ci pare che *Mesante* non ci bisogni punto punto.

MESSA – Guarda curioso uso che si fa di questa voce che in lingua non abbiamo. *Messa in iscena* dicono i gazzettieri di teatro e non di teatro, ma che sono *eadem furfure et farina*, per l' *Apparato scenico*, *Le scene*, *La prospettiva*, ecc. volgendo nel loro italiano, la *Mise en scene*, senza badare che quella *Messa in scena* può facilmente intendersi che si celebri la *Messa sulle scene!*

§ I. *Messa* si scambia con *Spesa* ecc. p. es. *La prima messa per questa fabbrica mi costò 300 scudi*. Come! dirai: Una messa 300 scudi! quel prete che la disse vinse un terno al lotto. Ma no, *Mèssa* lì sta per *prima spesa* di fondazione:

E se non ridi di che rider suoli ?

MESSAGGIERIE, Che vale *Messaggio* nella significazione di *Spedizioni* di

uno o più messaggeri, mal s'adopera in luogo di *Diligenze*, che sono quelle *Carrozze*. le quali servono a far speditamente lunghi viaggi. » Così il Bolza, e bene.

MESSO - *Ben messo* lo dicono i leziosi francescamente per *Bene abbigliata, Ben acconciata*, parlando di donne che sieno o a feste o a teatri. Anche a quella famosa festa che l'abate Tigri descrive essersi fatta nel 1305, al cap. III. della sua famosa *Selvaggia*, dove fa ballare il trescone alle cantatrici di maggio, dice, che *in quel giorno eran tutte ben messe in abito da festa*. Manco male che non ha detto *avevano di belle toilettes*: e tra le tante altre, ci poteva stare anche questa.

METÀ - Parlandosi di periodo di tempo è stato riprovato e difeso: noi ripetiamo ciò che ne scrivemmo nel *Borghini*, Anno II. pag. 153: *Metà* dicesi una delle due parti eguali di checchessia, le quali, unite insieme compongono un tutto, e non quel punto che è egualmente distante dagli estremi. — Bella scoperta! sento esclamare. Ma aspettate un po'; lasciate che io dica, e quando avrò finito, darete la vostra sentenza. — Dunque, tornando a bottega, dico che *Metà* non è *Mezzo*: onde si dirà bene: *Abbiamo fatto una metà del cammino*, e non *Siamo alla metà del cammino*, perchè, essendo nel punto che segna le due *Metà* della strada, siamo a *Mezzo del cammino*, o *a mezzo il cammino*. Così rettamente si dirà: *Vi attendo a Mezzo gennajo*, e non *Alla metà di gennajo*. Onde Dante (e bastano due esempj presi da lui):

> **Nel mezzo del cammin di nostra vita**

e:

> Provvedimenti fai così sottili
> . . . . che a mezzo novembre,
> Non giunge quello che d'ottobre fili.

Chiarita questa parte, e dimostrato come sconciamente errano coloro che confondono *Metà* e *Mezzo*; ora passiamo all'altra bellissima ottava. Se *A mezzo* vale il punto egualmente distante dagli estremi; ditemi, di grazia, scrivendo o dicendo come tuttodì si fa: *A mezzo del mio uomo vi mando il libro. Ricevetti a mezzo della Posta la vostra lettera* ecc. è buono e regolar modo? A me par di no, chè sarebbe come dire che il libro si manda nel *Punto di mezzo dell'uomo*; la lettera si ricevette nel *Punto di mezzo* della Posta! Che vi par bello? La preposizione *a* non si può scambiarla con *per*, che dinota l'azione di trasmissione. Dunque è da dirsi *Per mezzo dell' uomo*, - *Per mezzo della Posta* ecc. Ma d' onde ha preso origine questo modo errato? Io credo che provenga dal solito sistema di andare sulla falsariga francese, traducendo *Au moyen*, per *a mezzo*, senza badare all'indole diversa delle due lingue, e senza fare attenzione, che se per noi *Mezzo* ha un doppio significato, secondo la preposizione colla quale si unisce; il Francese esprime que' due significati con *Au moyen (Per mezzo)* e con *Au milieu* (*Nel* o *in mezzo*), e non li confonderebbe mai. Or l'interruttore dica pure: Bella scoverta!

METAFORICHEGGIARE. - Pochi sì, ma usano questo verbo scambio di *Metaforeggiare* o *Metaforizzare*. Al De Nino piacerebbe *Metaforecheggiare* perchè è l' atto più diretto di *Metaforico*. Noi non crediamo che s' apponga; e ci pare che l' allungamento della voce di altre tre lettere non produce alcuna alterazione al significato. Dunque lasciamo star le cose come stanno.

METATIERE - Addimandano in Sicilia colui a cui si dà a soccio, o soccida, o soccita, del bestiame perchè lo governi e custodisca a metà perdita. Il nome proprio è *Soccio*.

METAMORFOSARSI - Parolaccia nuova e lunga un miglio, di cui fan pompa i sciupalingua, dicendo per es.: *Guarda come quest'attore sa metamorfosarsi sulla scena! La Ristori quando rappresenta Medea, si metamorfosa così bene, che tu credi che sia proprio la Medea*. Ma che Dio vi benedica, o sciupatori! *Cangiarsi, Mutarsi, Trasformarsi*, non sono più buone voci? Parlandosi di attori è proprio fra noi il *Mascherarsi*. *Metamorfosi* è voce greca che vale *Trasformazione, Cangiamento, Mutazione*, e quando nella lingua ci abbiamo la voce che ci bisogna, non occorre ricorrere a voci greche o latine.

METTERE - Molto oggidì si abusa di questo verbo ormeggiando ne' modi di dire francesi, i quali non avendo come noi il verbo *Porre*, sono costretti a far capo di quello. Cominciamo la rassegna:

§ I. *Mettere*, o *Mettersi d'accordo*.

p. es. *Mettiamo d' accordo Paolo e Gino, affinchè cessino dal litigare. Se vogliamo andare alla Mostra Universale in Filadelfia, mettiamoci fino d' ora d'accordo.* Abbiamo il verbo *Accordare*, e *Accordarsi* che più speditamente adempie all'uffizio di *Mettere d'accordo.*

§ II. *Mettere in battaglia*, per *Mettere* o *Porre in ordinanza, Schierare. Come furono messi in battaglia* (posti in ordinanza) *i soldati, cominciò la rassegna.* – Così il d'Ayala, e anche ne' due seguenti paragrafi.

§ III. *Mettere in cantonamento, Tenere a quartiere.* Alloggiare i soldati ne' quartieri, ritirandoli dalla campagna.

§ IV. *Mettere al completo*, per *Riempire, Fare il numero, Mettere a numero.* Ingrossare di gente le compagnie, i reggimenti, gli eserciti fino a che abbiano il numero di uomini prescritto. Es. *Con le nuove leve sono stati messi al completo* (messi al numero) *i reggimenti delle artiglierie.*

§ V. *Metter ordine.* Es. *Metti un po' d'ordine fra que' libri e que' fogli.* Torna meglio: *Disporre in ordine, Ordinare, Rassettare.*

§ VI. *Mettere in vendita.* Es. *Domani si metterà in vendita una eccellente libreria. Le gioje della Contessa Bicci furon messe ieri in vendita, ma non vi concorsero compratori.* Qui torna *Vendere, Esporre, Offerire in vendita.*

Ma non stiamo qui a farla più lunga, bastando di aver dimostrato che non occorre ormeggiare i Francesi ne' modi di dire dove loro usano *Mettere*, potendo adoperare il verbo proprio, ovvero quello di più generico significato, *Porre.*

§ VII. Avvertiamo, che la prima persona del perfetto rimoto di *Mettere* non fa *Misimo*, come scrivono e dicono certi letteratoni e professoroni di cartello, ma *Mettemmo.* Dunque chi vuol evitare un solecismo è bell'e avvertito.

MEZZANOTTE – È prezzo dell'opera il riportar qui tutto il bell'articolo che su questa voce si legge nella *Strenna Filologica modanese* del 1875 come quello che contiene utili verità e precetti sanissimi, « molti dotti uomini e letterati che onorano Torino e rendono la torinese R. Accademia uno de' più illustri e rispettati corpi scientifici d'Europa, hanno una gran colpa (*sit venia verbo*) in faccia all'Italia, per avere permesso, se non altro, tacitamente, e lasciando fare, che una frotta di presuntuosi ignoranti e guastamestieri s'impossessi della manipolazione di libri destinati alle scuole. Con qual detrimento della cultura nazionale e con qual rovina dell' insegnamento, ognuno il vede e il deplora, e nessuno vi provvede. In questa Strenna non si dee parlare che di lingua. E in fatto di lingua pare che una congiura sia ordita tra i compilatori torinesi di libri scolastici, per isperdere la lingua italiana, ed estinguerla affatto. Mentre da una parte si è sbraitato tanto della unità della lingua, e di estendere ad arte, per conseguire tale unità, la parlata del volgo toscano per tutta la penisola; que' miserabili imbrattacarte pare che non voglian sapere nè di toscanità nè di italianità, ma ambiscano la gloria di fare essi a modo loro una nuova lingua italiana. L'accusa è grave; e deve essere provata. Si prova dando un saggio dei nuovi termini che si vogliono sostituiti agli antichi e comuni per tutta Italia. In un libercolo stampato a Torino (1873) di *Elementi di Geografia ad uso degli allievi delle classi elementari superiori e della 1ª tecnica ginnasiale e normale,* si dà questa inimmaginabile sinonimia dei punti cardinali (i quali, lo dico tra parentesi, sono dichiarati pei *quattro punti principali ed opposti in cui trovasi il sole nel suo apparente cammino*: l'A. trova dunque il sole al nord!); « sono *est*, o *levante*, od *oriente; ovest*, o *ponente*, o *tramontana*, od *occidente; sud*, o *mezzodì; nord*, o *Mezzanotte*, o *Settentrione.* » E seguitando a dichiarare questi termini ripete: « *Mezzanotte* è il punto diametralmente opposto al mezzodì » (pag. 11).

Il pover'uomo ha perduto la *tramontana*, e vuol farla perdere agli altri, se mettendola a ponente, ivi manda gli altri ad osservarla. Avrà pensato forse che la *Tramontana* sia detta così dal *Tramonto* apparente del Sole! — E la *Mezzanotte* per *Settentrione*? Questo è sproposito commesso anche da altri in Piemonte, in uno de' soliti libretti stampati per istruzione de' fanciulli (che razza d'istruzione!). Ne fu riso nell'Accademia Tassoniana. E sebbene sia materia più di sdegno che di risa il vederlo ripetuto, e fatto studiare

nelle pubbliche scuole, qui non si farà altro che riportare quella scherzevole censura dell'Accademia Tassoniana nella sua tornata del 15 maggio 1863: « Il socio Simplicio Rusticano ha mostrato un libretto della solita fucina scolastica torinese, intitolato *Letture per le bambine*, ed ha fatto vedere che nello spiegare che vi si fa alle piccole leggitrici i punti cardinali del cielo, vi si dice: Il *Mezzogiorno* è la parte in cui si trova il sole all'ora precisa del *mezzodì*. La parte opposta al *Mezzogiorno* chiamasi *Mezzanotte*. » Ed ha pregato i colleghi a sapergli dare qualche informazione di questa *Mezzanotte* da poter comunicare alla maestra della sua villa.

» — Veramente c'è più da ammirare che da spiegare (ha detto Falcidio Melampodio); se il settentrione è opposto al mezzodì, come le ore 12 che segnano la mezzanotte, sono opposte nel corso delle ventiquattro ore, a quell'altre 12 che segnano il mezzodì, è chiaro che si ha un'antitesi ammirabilissima, e degna del seicento, chiamando *Mezzanotte* il settentrione. — Ma che bisogno c'era d'introdurre siffatta antitesi nella lingua italiana, e volerla metter dentro alle testoline delle fanciulle? Se il libretto fosse stato fatto per quei gazzettieri officiali ed officiosi che presso le *acque torbide* del Panaro vanno imbrogliandosi nell'adoprare gli esotici vocaboli di *Nord*, *Sud*, ecc. e li mettono a caso l'uno per l'altro, l'insegnamento potrebbe avere qualche utilità. Ma è ben difficile ch'essi si abbassino a studiare un libro (quantunque torinese) fatto per l'età dell'innocenza.

» – Tutto ciò capisco assai bene (ha replicato Simplicio); ed anzi, siccome i nostri contadini chiamano *sera e mattina* il ponente ed il levante, quando vogliono indicare i confini de' campi, dovrebb'essere comodo ad essi di applicare i nomi dei due punti che dividono per metà nel giorno e nella notte le ore della luce e quelle delle tenebre, per significare quegli altri lati di mezzodì e settentrione, ch'essi appellano contadinescamente *Di sopra* e *Di sotto*. Ma il male sta, che il libro di Torino non dice imperativamente *Si chiami* d'ora in avanti *Mezzanotte* il Settentrione; ma dice indicativamente, affermativamente, positivamente *Si chiama*, come fosse cosa già comune ed usuale. Ora, dove e quando mai s'è usato in Italia dir così?

» Nessuno di noi conoscendo il linguaggio torinese (e si sa che adesso Torino e Italia sono presso che una cosa sola), ha potuto dare sufficiente risposta. — Caristo Zeffirino ha fatto solo l'osservazione che nel vocabolario della Crusca manca perfino nella serie alfabetica la *Mezzanotte*; e che chi voglia il gusto di vederla, deve andare alla voce *Mezzo*; e là fra i paragrafi la troverà amalgamata con mezza nona, mezza terza, mezzo vespro e mezza età; perchè è posta fra gli esempj di *Mezzo*, aggettivo, nel senso di *Parte di mezzo*.

» Ma sopraggiunto in Accademia Neralco Sputatondo, e udito di che si trattasse, ha sentenziato addirittura che la cricca scolastica di Torino ha voluto far la corte alle lingue settentrionali d'Europa, aprendo loro l'adito a dilatarsi nelle bocche degli Italiani. Imperocchè, ha detto Neralco, questo trasferire al Nord, siccome punto opposto a quello che si dice *Mezzodì*, il vocabolo esprimente il tempo opposto a quello chiamato mezzo giorno, è appunto cosa tutta propria delle lingue slave. In polacco, in russo, in boemo, *Polnoc* significa sì Mezzanotte come anche Settentrione (da *Pol*, mezzo, e *Noc*, notte). E li imitarono i magiari dicendo *éjszak* (*éj*, notte, *szak*, parte, periodo di tempo) perchè nell'antica somma povertà della lingua d'Attila, i suoi Unni, migliori di braccio che di favella, dovettero imparar molto dai più inciviliti popoli slavi. Le ricchissime lingue teutoniche non avrebbero avuto bisogno di pari imitazione, ma pure anche in esse s'è traforata la *Mezzanotte* per Settentrione; così questi due significati han pe' danesi *Midnat*, e pe' tedeschi *Mitternacht*. Ora mo sarebbe da vedere, se la nuova *mezzanotte* di Torino sia stata presa alla fonte slava, ovvero al rigagnolo tedesco. Sebbene a Torino si abbia una immensa predilezione per tutti i sistemi tedeschi, specialmente d'istruzione, noi propendiamo a credere che sia dovuta piuttosto all'esempio e all'autorità di qualche caporale croato. »

MEZZI – Seguendo i Francesi, ecco in quali modi si abusa oggidì di questa voce, mentre sono nella lingua le voci proprie da sostituirle.

§ I *Mezzi*, per *Averi*, *Sostanze*, *Facoltà*, *Potere*. *Possanza*, così p.es. *Non ho i mezzi che hai tu; se no, ti farei vedere se andrei in America - Il Deputato ha mezzi tali da riuscire in ogni e qualunque cosa.*

§ II. *Mezzi*, per *Forza*, *Attitudine d' ingegno*, *Potenza* di qualche altra dote, come *di Voce* per un cantante, *di Agilità* per un ballerino, *di Grazia e precisione di azione* per un mimo, ecc. Es. *Jeri sera il tenore non spiegò tutti i suoi mezzi vocali*, dove torna bene: *Non mostrò, non cantò con tutta la estensione della voce - Il primo ballerino non mostrerà nel nuovo ballo tutti i suoi mezzi*, regolarmente *la sua agilità, quanto sia provetto, quanto balli bene*, ecc. *La mima era nella pienezza de' suoi mezzi nella parte di Cleopatra*; regolarmente: *La mima rappresenta*, o *Alla mima si attaglia la parte di Cleopatra*; ovvero *Mostrò quanto valga nel rappresentar Cleopatra.*

§ III. *Mezzo* per *Espediente*, *Argomento*, *Via*, ecc. Es. *Il babbo tentò ogni mezzo, affinchè il figliuolo mutasse costume - Fu tentato ogni mezzo di puntellare la casa, ma non ci riuscì e rovinò.*

§ IV. *Mezzo termine*, scambio di *Scusa*, *Ripiego*, *Pretesto*; *Via di mezzo* ovvero *Temperamento*, *Provvedimento*. Es. *Tonio, non essendo venuto a caccia, cercava un mezzo termine per giustificarsi - Bisogna trovare un mezzo termine per uscir di questo impiccio.*

§ V. *A mezzo di*, invece di: *Per mezzo*. Vedi in META'.

E qui vogliamo aggiungere che alcuni riducono lo scrivere anche a *Rebus*, perchè invece di scrivere: *A mezzo*, ti ci piantano un bel 1/2, come se si trattasse di un' operazione di aritmetica. Che saponi!

MI - Spesso si legge, anche negli scritti di coloro che si tengono gran baccalari, come p. es. *Io mi son detto*, *Io mi domandai*. Questi due verbi *Dire*, *Domandare*, e simili, non patiscono in verun modo di essere usati a modo di riflessivi, e però i modi soprallegati sono in tutto falsi, e chi vuol parlare e scriver bene dirà: *Io ho detto fra me*, *Pensai dentro di me*, o simili modi, chè non ne manca.

MIGLIORE - Non ha' tu, lettore, spesso letto o sentito dire: p.es. *Al Niccolini c' è una compagnia drammatica che mai la migliore. Fui jeri sera in casa del console Britannico, e mi si fece la migliore accoglienza?* Hai dubitato che fosse modo di dire regolare? se no, ti sei ingannato: in francese si scambia il comparativo col superlativo, che è appunto quello che ci voleva negli esempj di quassù, dicendo: *Nel Niccolini c' è una eccellentissima*, o *un' ottima compagnia drammatica - Il Console Britannico mi fece una cortesissima, una ottima*, o simile, *accoglienza.*

MIGLIORIA - Per *Miglioramento*, *Bonificazione* di un terreno paludoso, è uno scappuccio. Es. *Giulio ha fatti in quel suo poderuccio tali migliorie da valere ora due volte tanto. - Il malato ha avuto un po' di miglioria - Nelle maremme occorrono di molte migliorie.* Nel 1. e 2 esempio ci vuole *Miglioramento* e nel 3. *Bonificazioni.*

§ L' *Aumento* che si ha sopra il prezzo d' appalto, lo dicono anche *Miglioria*, come p. e.: *Il podere fu messo in vendita per L. 10000, ma negl' incanti poi si ebbe una miglioria.*

MIGNATTAZIONE - La *Nazione*, giornale fiorentino, nel N. del 29 ottobre, dell' anno di grazia 1874, scrisse che a quel giovane che ingojò la forchetta, i medici avean fatta una *Mignattazione*, forse perchè le sembrò troppo volgare il dire che *avevano applicato delle mignatte*. Non sappiamo se abbia avuto l'attestato d'invenzione, ma lo merita, gua'.

MILIARDARIO - Fino a pochi anni dietro ci era bastata la voce *Milionario* per indicare il fortunato possessore di tanti e poi tanti quattrini; ma ora l' esser milionario è un affar da nulla, ed eccoti fuori la voce *Miliardario*. Poichè il proverbio canta che i quattrini sono ogni cosa, la voce nuova, sia pur sgarbata quanto vuolsi, prenderà posto alla predica, e festa. Ma se mai alcuno volesse scansarla, potrà dire: *Il Rotschild ha i milioni a palate - Il duca di Galliera fa alla palla co' quattrini - Il Baron G. è un ricco sfondolato*, e via dicendo.

MILITARIZZARE. - Ora che i Governi ad altro non pensano che a spendere profusamente ad armi, e a far che tutti i cittadini sieno soldati, ha fatto capolino la parola quassù notata. Il D'Ayala vi contrappose la

voce *Agguerrire*. P. es. *Bisogna in Italia militarizzare (*agguerrire) *di buon'ora i cittadini.* Noi approviamo la voce proposta, perchè non ci par proprio, come disse il Machiavelli: *Prevalersi nell' esercizio del soldo* (se mai: delle armi); ma poi è tanto lunga questa locuzione!

MILITARIZZAZIONE – Voce nuova dal 1870 in qua; la quale, rifiutata dalla Francia l'hanno abboccata gl'Italiani. P. es. *La militarizzazione delle popolazioni è una necessità* ecc. Sentano un po' gl' Italiani che cosa scrisse un Francese sopra questa voce: « *Militarisation* – La militarisation de l' Alemagne. Si le mot est barbare, la chose qu' il dèsigne a prouvé qu'elle ne était pas moins *(La Patrie 6 mag. 1873).*

MILIZIANO. Il Parenti (Catal. 3) notò: « Ma quel *Miliziano*, che nell'estremo dell' Alta Italia pare accetto anche a taluno che scrive con eleganza, è proprio un termine da relegare a' confini. » E diceva benissimo quell' anima benigna, se c' è il bel vocabolo *Milite*! Poichè questa voce errata non ci sembra comune, non mai l'avremmo noi registrata; ma siccome un giorno o l'altro potrebbe esser novamente posta in corso, noi avvisiamo di non riceverla come moneta di buona lega.

MILLE – In composizione la voce *Mille* diventa *Mila*; onde parlano impropriamente coloro che dicono *Tremille*, *Dieci mille* e simili; ma dee dirsi *Tremilà*, *Diecimila*. È qui da notare che gli antichi anche ciò che ora diciamo milione, lo dicevano *Millemilia*. come Dante scrisse:

Che rifulgeva più di millemilia.

MILLENIO – Se si vuol designare un tempo lunghissimo, cioè di mille anni, si ha a dire *Millennio*, come *triennio, quadriennio, quinquennio*, ecc. Sta bene *Millenio* quando è aggettivo denotante il numero degli anni. Es.: *Fra un millennio la faccia del mondo avrà sofferto grandemente mutata – L' Era volgare conta due milleni, l' Egira ne conta uno.*

MILLESIMO – Alla particella *Di* abbiamo notato che nel ricordare il millesimo è più elegante ripetere tal particella avanti al nome del mese, e avanti al nome dell'anno; p. e.: *Il dì 3 d' Aprile del 1875.* Qui notiamo che sta bene l' ellisse del nome *Anno*, perchè quando dico *Il 1875* intendo subito che vo' significare *L' anno millesimo ottocentesimo settantesimo quinto;* ma darebbe segno di poco, anzi di punto senno chi usasse il plurale, e dicesse: *Erano i 1875;* perchè bisognerebbe sottintendere *Anni*, e allora il numero non sarebbe più ordinativo, e non verrebbe più a dir nulla. Anche più strano per la stessa ragione sarebbe il porre il nome *Anni*. Eppure un abatuccio, R. Ispettore scolastico, un suo Romanzo!! lo comincia così: « Erano gli anni 1305, allorchè un cavaliere ec.» Ah! *Erano gli anni allorchè?* E questi sono coloro che si mandano a sopravvegliare le cose della pubblica istruzione! Il Boccaccio comincia il suo *Decamerone* con le parole: *Erano gli anni*, ma egli dà alla frase il suo compimento seguitando: *Al numero pervenuti di 1348.*

MINA – Il Magalotti, cui tanto andava a fagiolo di usar voci straniere, scrisse anche *Buona mina* per *Buona cera, Faccia, Volto*, e dopo di lui altri di quando in quando, ve', scappan fuori con la *Buona o cattiva mina*, che fa sentire lontano un miglio il sito della *Mine* gallica.

MINARE – Figuratamente i giornali e chi prende da loro la imbeccata, dicono: *Minare le civili istituzioni, Minare la riputazione di uno, Minare gl' interessi della famiglia*, scambio di: *Ingegnarsi, Studiare ogni mezzo per Rovinare, Discreditare* la fama, le istituzioni, gl'interessi, ecc. Lasciamo dunque questa strana metafora, e *Minare* resti nel suo significato naturale al linguaggio militare.

MINISTERIALE – *Lettera ministeriale.* L'errore sta nell'usare come sostantivo la voce *Ministeriale*. E se vuolsi un sostantivo, avrebbesi a dire: *Dispaccio*. – Così dice il D' Ayala, e dice bene. Ma noi aggiungiamo che come molti aggettivi sono usati in sostantivo. così potrebbe passare anche *Ministeriale*, a patto però che non s' usi *Nota*, come oggi si addimandano le *Lettere*, i *Dispacci* di uffizio. Vedi NOTA.

MINUTO – *Venditore a minuto, o ingrosso* è il retto modo di dire e non *Al minuto, all' ingrosso*, perchè basta la sola preposizione senz' articolo per denotare il modo come si vende, o che si tiene da colui che vende.

MIO e TUO – Strano uso di chi dice:

Percosse il mio capo, Diede una stretta alla mia mano, ecc. per *Mi percosse nel capo, Mi diede una stretta alla mano*.

MIRAGGIO – Fenomeno meteorologico che a' viaggianti nel deserto si presenta, dando a divedere in lontananza mare, prati, fiumi, ecc. Il Torti, nel poemetto *Scetticismo e Religione* lo descrisse, e poi in una nota osservò così: « Questo fenomeno da' Francesi è chiamato *Mirage*. In qualche libro italiano trovasi *Miraggio*, parola bella e buona in mancanza di ogni altra, se comincia ad entrar nell'uso toscano; e che non potrebbe rigettarsi se mai nell'uso toscano fosse ricevuta.» La voce *Miraggio* non è entrata nell'uso toscano per quanto sappiamo; anzi, quando venne fuori un certo libretto, col titolo: *Miraggi d' Iberia*, si fecero de' bei motti, come: *Mi raggi da Iberia, Mira G. d' Iberia*, ed altri ch' era un gusto. Ma *Visione*, *Illusione ottica* o anche *Fata Morgana*, come è detto a Reggi di Calabria questo fenomeno, non corrispondono al francese *Mirage?*

MISERABILE – Chi adopera questa voce per esclamazione o per disprezzo, non parla italiano, ma francese. Es. *Lascialo andare, gli è un miserabile – Miserabile! Sei così sfacciato da venirmi innanzi?* Ma che manca una parola per significare il disprezzo, o l'ira, o altro che sia sentimento? Noi diciamo *Sciagurato! Miserabile* in italiano è colui il cui stato è tale da eccitare nell'animo il sentimento della sua miseria, o almeno la compassione. Es.: *Due anni fa quell'uomo avea i quattrini a palate, ed ora è ridotto così miserabile!*

MISSIONE – L'atto del mandare o dell'esser mandato in qualche ufficio, e l'ufficio istesso, e si dice propriamente di quello degli Apostoli, ai quali disse Cristo: *Ego mitto vos*, onde con proprietà si può dire: *La missione della Chiesa, La missione del Clero*.« Oggi però se ne abusa così scioccamente, che qualunque perdigiorno ha la sua *Missione*. Meglio si dirà: *Ufficio, Mandato, Commissione*. Così nel Rigutini-Fanfani.

§ Lo dicono anche per *Ambasciata, Legazione*, come p. e.: *Alla Missione Germanica ieri sera ci fu festa;* ma occorre dire che è una sconcezza?

MISURA – Per *Provvedimento, Partito, Temperamento, Espediente*, non piace al Tommasèo, e specialmente poi riprova *Le misure energiche, Le misure estreme* e *Le mezze misure*. Noi come noi non diciamo che *Misura* scusso scusso in cambio di *Provvedimento* sia una gran bella cosa; tuttavia si può passare. In quanto poi alle *Misure energiche*, siamo pienamente dello stesso parere di quel valentuomo; e con lui proponiamo che *Le misure energiche* possono scambiarsi con *Provvedimenti severi, rigorosi, Risoluzione efficace*. Alle *Misure estreme* si può ben sostituire *Estremo partito, Risoluto* e forse anche *Arrischiato*. E finalmente *Le mezze misure* sarebbero *Un Ripiego, Una via di mezzo, Un temperamento*.

§ Pel modo *A misura che* fu notato di francesismo, e benchè ci sieno degli esempj di scrittori (del secento, ve!) pure è sempre da evitarsi, supplendo con *Secondochè*, *Di mano in mano*, o *A mano a mano*, ecc.

MISURARSI – Per *Cimentarsi, Provarsi, Paragonarsi, Venire a gara, Al paragone delle armi*, o *A paragone d' ingegno*, *Stare a fronte, Venire a tu per tu*, e basti questa sfilata; è buona o cattiva voce? Il D'Ayala non la vuole perchè è il *Se mesurer* gallico, e non la vuole neppure il Tommaseo, perchè egli dice che il traslato del *Misurarsi* abbozzato, ma non espresso in forma chiara, accenna a questo, che l'emulo o il contendente, venendo a fronte d'altra persona, fa gli altri accorti, chi de' due sia più alto e più ben complesso, e se ne accorge troppo tardi egli stesso. Altri la difendono a spada tratta. L'Ugolini che prima (1855) la disse « dizione al tutto francese » di poi (1861) tolse addirittura il tema. Noi diciamo che una gran bella cosa non è; ma, via, chi l'usasse non incorrerebbe nell'interdetto *aquæ et ignis;* potendo astenersene, gli è meglio, e quassù c'è una sfilata di voci e dizioni equivalenti da potere scegliere come meglio torna.

MITING – Voce inglese che si scrive così: *Meeting*, e si legge come è qui notata. Come mai per denotare una cosa sì semplice quale è un' *Adunanza*, una *Ragunata* di popolo, un' *Assemblea* o simili, noi ci fac-

ciamo prestare una parola dalla lingua inglese? Intanto il popolo cui nè la voce, nè la cosa che denota piace, ne fa argomento di celia; e il *Miting* volge in *Mi tinge*, e a' promotori e componenti dà il nome di *Mitingaj*.

MOBIGLIA – Dicono alcuni, e dicon male; la *g* c'è di più. *Mobilia* che è una delle tante voci latine rimaste di uso comune, è il plurale della voce *Mobile* neutro. Ora i saputi dicon *Mobilio*, come di *Scatola* fanno *Scatolo*, di *Stampa*, *Stampo*, ecc. tutto il rovescio di quello che accadde al povero Tiresia, quando

Di maschio, femmina divenne.

Benone! Tu, lettore, di' *Mobilia*, o *Mobili*; Es. *Bella mobilia che è quella del salottino bianco! – Mobili rozzi per chi vuole spender poco.*

MOBILIO – Vedi MOBIGLIA.

MOBILIARE – Si usa erroneamente per *Mobili* e *Mobilia*. e più spesso per denotare *Tutte le suppellettili, tutte le masserizie che arredano un quartiere*, *una bottega*, ecc. Es.: *Oggi si venderà tutto il mobiliare della casa Tariglia. – Il mobiliare della Direzione delle strade ferrate costò un mondo di quattrini.* Alcuno, benchè riprovi *Mobiliare*, crede che *Mobilia* non sarebbe preciso per denotare la quantità e la qualità de' diversi mobili. Conveniamo nell'osservazione; ma non ci sono *Suppellettili*, *Masserizie*, *Arredi*?

§ *Mobiliare*, aggett. *Credito mobiliare*, *Erede mobiliare*, *Tassa mobiliare*, è voce gallica: *Mobiliaire*. Noi s'ha a dire o *Mobile*, o *De' mobili*. *Credito mobile*, perchè appunto varia di giorno in giorno, secondo le somme che si prendono, o che si depositano a conto corrente. *Erede de' mobili*, quello che dal defunto ebbe in legato i mobili. *Tassa su' mobili*, se è su' mobili, o *mobile*, se varia, come giusto è quella impropriamente *Ricchezza mobile*. Ma a proposito, credete voi che questa gravezza sia stata davvero trovata da' ministri che governarono nel 1861? No, signori; la è vecchia più del *Dixit*. Sentite un po' come stanno le cose. Il Varchi nelle *Istorie* (III, p. 36, ed. Arbib) scrisse così: « L'arbitrio (sentite se i nostri vecchi sapevan dare il loro nome alle cose!) L'arbitrio era una gravezza che si pose la prima volta l'anno 1508 per le spese che s'eran fatte e si facevano continuamente, nella guerra di Pisa; e perchè la non si pose in su' beni stabili, ma in su gli esercizj ed in sulle faccende che facevano i cittadini, e per conjettura di quel che potevano eglino guadagnare l'anno con l'industria loro; fu chiamata questa gravezza *L'arbitrio*, e durossi a pagare infino all'anno 1561, nel qual tempo ci fu tolta via dal Duca Cosimo, come gravezza non molto utile ed ingiusta. » Ma credete voi che l'*Arbitrio* fosse *per omnia sæcula sæculorum* sotterrato? Niente affatto: rispuntò di poi sotto il titolo di *Mezzo per cento*. « Il *Mezzo per cento*, (dice il Biscioni nelle *Annot. alle poesie del Fagiuoli, vol. VI*), era un Uffizio in Firenze che tassava ciascuno a pagare ogni anno una tal somma per ogni cento di scudi delle sue entrate e guadagni; la qual tassa fu dapprincipio mezzo scudo, donde prese la denominazione, ma poi crebbe sino a otto lire. » Tale e quale è

accaduto tra noi
Che siamo al tempo che sapete voi.

MOBILIZZAMENTO – Il signor De Nino nel registrare questa voce, diceva: « Se non piace a tutti (e a me neanco piace) viene molto a proposito *Mobilizzamento*, perchè omogeneo alla nostra lingua. Es. *Il mobilizzamento della Guardia Nazionale.* (*Parce sepulto!*) Desideriamo un uso più comune a questa parola. » Sie? E la senta un po' che le risponde il bravo prof. Cerquetti: « Omogeneo alla nostra lingua sarebbe *Mobilitamento* o *Mobilitazione;* dall'approvato *Mobilitare*, non *Mobilizzamento*, perchè non ha legittimità di origine. Onde non credo che ci guadagni gran fatto la purità della lingua, rendendosi più comune l'uso di *Mobilizzamento*; e perciò non gliel desidero punto. » E noi siamo con lei, professore; chè son pochine pochine le voci e maniere franciose che deturpano la lingua, da regalarci anche il *Mobilizzamento*.

MOBILIZZARE – *Mobilizzare l'esercito. Fra poco si mobilizzeranno i soldati della riserva;* è ben detto? Sentiamo che ne dice il bravo generale D'Ayala: « MOBILIZZARE, *Mobilitare*. Mettere in moto, dar moto ed è bel vocabolo militare, il quale ha auto-

rità nel Marchetti, traduttore del Lucrezio, per significare l'ordinamento vivo di soldatesche in riposo. Le voci francesi *Mobilisation*, *Mobiliser* sono in senso proprio, per ciò che riguarda immobili, che si rendono mobili fra marito e moglie.» E noi accettiamo.

MODALITÀ – Astratto di *Modo*, ma altrove notammo che il Francese è molto vago degli astratti, laddove l'Italiano ne è parco, bastandogli spesso il positivo, ma dando un giro al parlare da significare appunto l'astratto. Così *La modalità* noi la rendiamo più semplicemente e più chiaramente con: *I modi, Le forme*, Es.: *Alcune modalità degli atti sono a pena di nullità;* qui torna bene: *Alcune forme degli atti*, ecc. *Quelle diverse modalità di tenere i conti mi secca di molto:* scambia: *Que' diversi modi*, ecc.

MODELLARSI – Rifles. Come p. e: *Figliuol mio, per essere un uomo dabbene bisogna modellarsi sulla vita degli uomini illustri. – La figliuola si modella sulla vita della mamma.* Questo *Modellarsi* ad alcuni piace, e dicono che come l'artista ha dinanzi a sè un *Modello* che ritrae, così il *Modello* nel significato morale vale come *Esempio, Imitazione;* ad altri non piace, perchè sembra troppo materiale, e perchè l'animo umano, i sentimenti, ecc. non sono cera o creta che si modellano come si vuole. A noi come a noi in verità pare la metafora un po' bassa, e vorremmo che si usasse: *Prendere, Proporsi*, o *Avere per esempio, Imitare.*

MODIFICA – È una smozzicatura di *Modificazione* da lascarsi da parte; come tante delle simili, p. es.: *Qualifica, Rettifica*, per *Qualificazione, Rettificazione*, ecc.

MODIFICARSI – Anche di Questa voce si abusa di troppo, usurpando i significati di parecchi altri verbi, come sono: *Mutare, Cambiare, Patire alterazione, Temperare, Correggere.* Così p.es. *Guardate come si modificano le cose del mondo!* Ma le cose non si modificano per propria volontà: è il succedersi degli eventi quello che produce la variazione; dunque *Le cose cambiano, mutano. Questa legge si modifico recentemente;* male: la legge da sè non potea far nulla, *Patì alterazione. Modificate due o tre parti dell' opera, e sarà cosa stupenda.* Ma perchè della modificazione non si conoscerebbe se è perchè sta male quella parte, il concetto e' vuol essere manifestato con *Correggete*, e se, a mo' d'esempio, fosse una critica troppo aspra e violenta, ci vuole *Temperate.* La è cosa di proprietà; di quella cosa che rende evidente il concetto, e allontana le ambiguità.

MODISTA – Sopra questo vocabolo di uso comunissimo sentiamo che cosa o servò il sig. Valeriani: « *Modista*, varrebbe, secondo il vocabolo, *Amante delle mode, che segue le leggi della moda;* secondo il buon senso toscano è qualche cosa più di *Crestaja*, ma ad essa si assorella. Fondato sopra qnest'uso, certo non reo, fu posto in lessico dai compilatori napoletani e definito *Operaja* e *mercantessa di mode*, cioè chi attende principalmente a quanto riguarda gli ornamenti superficiali del vestire delle donne. Fin qui è tutto d'uso. Il sig. Ugolini aggiunge per altro: *Modista* or diciamo a quella *Donna o uomo che cuce o vende cose da vestire, secondo la moda.* » Che si dica pur d'uomo, *Modista*, non posso mandarla giù; quindi, finchè il sig. Ugolini non mi provi, che siasi detto pur d'uomo, lo preghiamo a rivolgere quel *Diciamo* in singolare. I compilatori napoletani, infatti, l'orecchio, l'uso, la ragione, dicono *Modista*, sost. femminino. Anzi, compierò questo articolo dicendo di più: *Modista*, detto così assolutamente, e come per antonomasia, nel costante uso dei toscani, non porge altra idea che di *Crestaja;* chè, se vuolsi intendere d'una *Donna che faccia invece abiti*, si aggiunge a *Modista* la voce *Sarta*, e dicesi *Sarta Modista*. e ciò non credo che si faccia sicuramente per provare agli avventori che quella tal *Sarta* è una *Sarta che non lavora che di mode;* imperciocchè tutti i *Sarti e le sarte* dovranno seguir l'andazzo di esse mode, o morirebber di fame, non potendosi supporre che, se alcuna di queste operajè lavorasse sol vesti sempre all'antica o col guardinfante, o colla coda non troverebbe chi facesse capo alla sua bottega; ma dicesi *Sarta modista*, appunto per non equivocare con l'antonomasia predetta, che ci conduce alla sola idea di *Crestaja*, e quindi *Sarta modista* altro non vale che *Sarta.* » All'Ugolini piaceva tanto quella definizione della

voce *Modista* data nel suo vocabolario impresso nel 1855 che la ripete anche in quello corretto del 1861. Noi confermiamo le osservazioni del Valeriani. Qua la gente rimasta ne' suoi cenci dice *Crestaja* a tutto pasto quella donna che monta o fa cappelli per signore, cappellini per bambini, acconciature e simili adornamenti del capo, i quali furon detti *Creste* a somiglianza di quelle del gallo. *Modista* è anche di uso comune, ma sempre per denotare la stessa *Operaja che fa o monta cappelli*, ecc. La voce *Modista* non è nostra; dal dire alla francese *Mode* gli adornamenti del capo delle donne, se ne trasse la voce *Modista*.

MODISTERIA – Nota il signor De Nino che: Sulle botteghe delle modiste oggi si suole scrivere *Modisteria;* come si *Sartoria*, *Barbieria*, *Calzoleria* ecc. È un tentativo che si fà, e non so se il popolo se ne vorrà contentare. » E il valente prof. Cerquetti, ripiglia: « Desidero vivamente che no. Anche qui in Forlì aveva fatto capolino questa esotica parolaccia; ma per giustissima sentenza del municipio, fu subito condannata a non comparire mai più. Così facessero, in simiglianti occasioni, tutti i municipj d'Italia! « Magari, prof. Cerquetti; ma i municipj pensano a tutt' altro che a queste fisime di lingua. Chi più del Municipio Fiorentino dovrebbe darsene pensiero? e pure non gli passa nè manco per la controccassa; e se la venisse qua, e facesse una passeggiatina per le vie, se non vedrà su' cartelli delle botteghe *Modisteria;* grazie a Dio questa parolaccia no, ma troverà *Confezioni* su quelle dove si vendono abiti fatti o cuciti: *Bigiotteria*, in quelle dove si vendono gioje, e dove passamani e nastri *Broderie!* ecc. O Palazzo Vecchio *quantum mutatus ab illo!*

MOLTIPLICA – Voce a cui è tronca una parte per dato è fatto d'ignoranti; tu dirai *Moltiplicazione*. Vedi qua dietro la voce MODIFICA.

MOMENTO – Il significato di questa voce è di tempo o durata; sicchè si dirà bene p. es. *Aspetta un momento e s' andrà insieme a fare una girata* - *Mentre discorrevo di quell' affare con Gino, eccoti lì al momento Paolo*. Ma non è regolare che anco le si dia il significato di piccola quantità, come p. es. *Questa cappa, se fosse un momento più lunga ti starebbe veramente bene*. – *Bellino questo cappello! ma queste staffe qui dovrebbero essere un momento più lunghe*. Qui ci vuole un *Poco* o *pochino*. Avvertiamo però che se si trattasse di tempo, tornerebbe regolare l'adoperar *Momento*: p. es. *Quel discorso dell' Accademico B. se fosse stato un momento più lungo, e' sarebbe piaciuto di più*.

§ *Momento* lo cucinano poi con le preposizioni *del*, *per il*, *dal*, in diverso senso. Così p. es. *Via, non prendere i cocci per quel frizzo; le son cose del momento;* cioè che *finiscono lì per lì*, che *Non hanno conseguenze*. – *Quando gli dissi che tu eri partito, per il momento tacque, ma imbestialì che bisognava sentire!* Anche quì *lì per lì*, ovvero *Per un momento* o *Da prima* o *Per poco*. – *L'ordinameno politico presente è buono pel momento ma non per il tempo avvenire;* cioè *Per il tempo presente*, *Pei nostri giorni* – *Dal momento che non volete contentarvi che vi paghi a rate, il mio debito, litigheremo fino al dì del giudizio*. Qui torna *Poichè*, *Tostochè*, *Dacchè*.

MONDO – Ecco una di quelle parole, anzi un *parolone* tanto caro oggidì a' dottori, e non dottori, che abborriscono dal parlar naturale e pianto Quelli ci stiantano ne' loro lavori il *Mondo Germanico;* questi il *Mondo Parigino*, il *Mondo Civile*, il *Mondo Commerciale*, il *Mondo Artistico*, e così sino a ire una quantità di mondi. Se tu, o lettore, non se' del bel numero uno di codesti qui mentovati dirai *Gli Asiatici*, *Gli Slavi*, *I Germani*, *I Parigini*, *I Negozianti*, *Gli Artisti* ecc. E qui è duopo che tu rammenti che il Giusti nella *Terra dei Morti* disse:

> L'artistico, il togato
> Il regno letterario,
> È tutto una moria.

Dunque, se mai se mai, sèrviti di *Regno*, e ti basti.

§ I. I Francesi hanno il così detto *Demi-monde* che un nostro Commediografo italiano ha voltato in *Società equivoca*. Male in Boffi e peggio in Boboli: trista la voce straniera e pessima la versione, come tristissima è la cosa che indica, e la decenza e il pudore ci vieta di dichiarare.

§ II. Per *quantità di gente* radu-

nata in un luogo è modo troppo francese, e troppo lezioso p. es. *C' era molto mondo* – *A questa voce tutto il mondo si scandolezzò* Diventa però una efficace iperbole quando si trasforma un poco, e si dice: *V' era un mondo di gente.*

§ III. Alcuni tassano la frase *Conoscere il mondo* per *Saper vivere, Sapersi governare* o simili, perchè, chiaro è il francese *Savoire bien le monde.* Noi non sapremmo condannarla, prima perchè la frase nostra è diversa dalla francese; poi perchè non tutti i modi francesi sono alieni dalla natura della lingua italiana; e per ultimo non la condanniamo, perchè bisognerebbe che condannassimo Dante, il quale scrisse:

Dal mondo seppi, e quel valore omai
Al quale ha or ciascun disteso l' arco.

MONITO – Se non è vocabolo sconcio, è pedantesco. Ma basta al comun linguaggio *Ammonizione, Avvertimento, Avviso, Ricordo* ecc. È ricevuto *Monitorio* ma nel senso di *Intimazione, Precetto*; e si applica propriamente ad atti che procedono dall' autorità ecclesiastica. Così il Parenti, e dice bene.

MONITORE – *Il Monitore della moda* - *Il Monitore delle Campagne* ecc. sono titoli di giornali; alcuni filologi però osservarono, che non dal latino *Monere* ci viene il *Monitore* ma dal francese *Moniteur*, che per noi vale *Ammonitore*, secondo l' origine latina; laddove per i Francesi vale *Ragguagliatore, Avvisatore*, e anche *Indicatore.* Ma guardate se proprio s' ha a ire in Francia per avere un nome da dare ad un *Giornale*!

MONOPOLISTA. Trista la voce e la cosa che addita. Se mai, occorrendoti, volessi chiamare un di costoro italianamente, sappi che ci è *Incettatore*, e in certi casi appioppagli anche *Imbroglione*, che gli starà bene come il basto all' asino.

MONOPOLIZZARE – È voce barbara, cara agli scrittori di Economia, p. es. *Il Governo dovrebbe impedire, che sotto il pretesto della libertà del commercio due o tre monopolizzino tutto il grano* – *Tutte le civaje che stamattina erano in piazza in un batter d' occhio furono monopolizzate.* Metti *Incettare, Fare incetta*, e sarà il parlare proprio e regolare.

MONOPOLIZZAZIONE – Altra vociaccia, che ingemma i nostri giornali e specialmente gli scritti degli economisti, che la tolsero, al solito, a' Francesi, i quali la rifiutarono appunto perchè vociaccia nuova: *Monopolisation* – *La monopolisation* du transit. Avec la permission de M. Dussaussoy, nous nous contenterons, jusqu' à nouvel ordre du monopole, de l'odieux *Monopole* comme disent les democrates » (*La Patrie*, 6 mai 1873). E la lezione valga anche a' nostri raccatta cenci e spazzatura.

MONTANTE – Per *Somma, Totale, Tutto, Ammontare*; è voce straniera. P. es. *Il montante della spesa per il vestito è di L. 20.* O che non s' ha a dire quattro parole, tre delle quali debbano essere ostrogote, visigote ottentote, e che il diavolo se le porti?

MONTURA – Per *Divisa, Assisa, Tunica*, è voce franciosa, « ed è appunto una delle dieciassette voci rimproverate al Grassi, comechè usata nel Magalotti » (D' Ayala). Il quale Magalotti era vaghissimo, e lo dice egli stesso nelle *Lettere famigliari*, di usare voci straniere a josa, non perchè non sapesse bene l' italiano, ma perchè era un po' vago di novità, su questo punto, per far sapere al popolo, al comune ed al contado che egli sapeva molte lingue straniere ed aveva viaggiato per mezzo mondo. Tutti i gusti son gusti, diceva quegli che picchiava la moglie.

MONTURARE – Per *Vestire della divisa dell' assisa, della tunica* un soldato o un corpo militare, dal D' Ayala è dichiarata barbarissima, e tale in fatto essa è. P. es. *Facean bella mostra i reggimenti monturati di nuovo;* scambio *Con la nuova divisa* ecc. ecc.

MORGA – Con questa voce le solite bocche pari, cui tanto piace il linguaggio forestiero, traducono il francese *Morgue.* Questa voce fu stacciata nell' *Unità della Lingua* (V: An. 1. n. 23 e 11 p. 74 e 328), e fu proposto *Riconoscitorio*, come il vocabolo equivalente, conchiudendo così: « Ma saremo noi riusciti con questa chiacchierata a ricacciare indietro la voce forestiera? Probabilmente sì, se in tutte le città d'Italia, dove è una sala, o altro luogo destinato all' uso di cui è parola, si scrivesse sopra la porta a lettere di scatola: *Riconoscitorio.* Se no, avremo fatto pur

troppo un buco nell' acqua, e saremo condannati a tener sempre in casa quella brutta strega di *Morga*.

MORIRE – La sapete la nuova? questo verbo intransitivo, è divenuto attivo o transitivo in significato di *Uccidere*, *Ammazzare*. Possibile? Possibilissimo. Ecco l'esempio, tolto da un libro di un critico. «E vi concorsero gli esuli, i quali, liberi e sicuri oltre l'alpi ed oltre i mari lanciavano continue faville in Italia, e mettevano alla gogna i governi che *morivano* la patria.»

§ Errano molti nel conjugare questo verbo, così nel porre il dittongo come nel porre la *j* consonante. Si avverta dunque che quelle voci che hanno l'accento sulla prima, hanno sempre il dittongo, onde si dice *Muojo*, *Muore*, *Muojono*, *Muoja* ec. e che quando l'accento passa sopra altra sillaba, il dittongo sparisce, e invece della *j* consonante subentra la *r*, come *Morire*, *Morì*, *Morirebbe* o *Morrebbe* ecc.

MORRA – Quel gioco che si fa in due, alzando la destra chiusa, e poi nel tempo stesso tutti e due abbassandola, aprendo una o più dita e dicendo un numero, che deve essere quello formato dalle dita de' due giocatori per segnarlo a favore. Rettamente *Mora*, ed è gioco antichissimo, e proprio del volgo e de' beoni. A Roma lo dicono *La passatella*.

MORSO – Occorre dire che è il *Morceau* gallico, a cui corrisponde *Bottoncino*, *Pezzetto*, *Pezzettino*, *Zinzino*, *Micolino*, e *Picchi Picchino*, tutte gradazioni che fan tanto comodo per esprimere a capello il concetto di cosa piccola? O dove l'ha il Francese tutte queste voci? S'ha per quanto può, a ajutare a forza di *très* e di *petit*: e gl'Italiani, come tordi, abboccano ad occhi chiusi!

MORTIFICARE – Vale *Castigare*, *Reprimere*, *Punire*, e specialmente l'adoperare privazioni e rigori contro i sensi e le passioni: onde *La mortificazione della carne*, – *Mortificare co' digiuni e le penitenze i sensi* ecc. Ma *Mortificare* nel modo di complimento alle garbatezze che si ricevono; come p. es. *Ella mi mortifica* – *Ma che mortificazione è questa? ogni giorno ella mi fa un dono*: è modo d'uso fra coloro, che, pretendendo di parlare in punta di forchetta, si studiano di trovare tutto quello che più sa di strano e di nuovo: è una vera stranezza è *Mortificare* in quel senso, potendo al contrario usare *Confondere*, *Colmare*, *Sovraccaricare*. P. es. *Ma ella mi confonde con tante garbatezze* – *Ogni giorno V. S. mi colma di favori*. ecc.

MOSTRA – Per *Orologio* è de' più sguajati gallicismi, e pure, secondo alcuni dovrebbe accettarsi, perchè lo scrisse il Magalotti, autore citato della Crusca. Bel modo di ragionare!

MOVEVOLE – È voce viziosa per *Movibile*, o, secondo i casi, *Mobile*.

MOVIMENTO – Di questa voce si abusa stranamente oggidì ne' seguenti e altri simili parlari. P. es. *Nel dramma* La Signora dalle Camelie *vi è molto movimento di passione* - *Nelle lettere del Foscolo vi è un movimento di stile che non si trova in quelle di altri scrittori*. Qui il *Movimento* prende il posto di *Empito*, *Vivacità*, *Vivezza*, *Brio* ecc. I giornali ci regalano *Movimento della popolazione*, come se ognuno non dovesse muoversi, ma avrebbe a stare lì piantato come un piuolo. Dicasi rettamente *Aumento* e *Diminuzione della popolazione*; – *Tavole o Notizie dello Stato Civile*, o *Numero delle nascite, matrimoni e morti*. Il Giusti disse *Il libro della vita*. Ci hanno regalato anche *Il Movimento portuario* con che s'ha a intendere che non si muove il porto, ma sì *Il numero delle navi entrate od uscite o l'arrivo e partenza*, di esse da un porto. Ne' Tribunali infine, ci hanno il *Movimento de' processi*, invece del *Ricevimento e spedizione de' processi*.

MOTIVARE – Alcuni l'usano per *Dar principio*, *Prender e origine*, come p. es. *Il popolare dettato: Sapevamcelo: motivò dalla presa del Castello della Capraja*. – *Questo fatto motivò una serie di litigi;* ma il Tommasèo lo riprende come goffo parlare, e lo riprende anche quando *Motivato* sta scambio di *Cagionato*, *Causato*: come p. es. *Questa lite fu motivata da un ripicco*: il ripicco è la cagione, quindi meglio *Cagionata*; o pure, quando causa non c'è, *Mossa*, *Occasionata*. P. es. *Talune domande in Parlamento son mosse dall'amor di partito, anzichè per pubblico bene*.

MOTIVATO – Spesso nella Curia dicono: *Il motivato della sentenza*, in scam-

bio di *Ragionamento*, o *Ragioni*, e da' Curiali altri l' hanno abboccato, e han fatto male, come è dichiarato qui appresso.

MOTIVO – « In vece di *Cagione* e *Ragione* non è molto proprio, perchè *Motivo* riguarda l' uomo, e la sua volontà, e non è dunque proprio, ne a Dio nè alle cose, nè all' intelligenza dell' uomo stesso, dove ha miglior luogo *Ragione*. » Così il Tommasèo. Però nell' uso comune convien dire che la distinzione non si fa; e si confonde *Motivo* per *Ragione*, *Cagione*.

§ *Motivo per cui*, come particella di conclusione è ripresa giustamente; ma che bisogno c' è di usarla se abbiamo *Per la qual cosa*, *Per la qual cagione*, *Per la qual ragione*, *Per questo*, *Per ciò?* ecc..

MOTTO – Nella milizia dicono *Motto d' ordine* quella *Parola* o *Contrassegno* che si dà alla sentinella per riconoscersi. È modo francese, *Mot d'ordre*. Noi oltre *Parola* e *Contrassegno di riconoscimento* abbiamo anche il *Santo*; onde anche *Dare il santo*, originato da chè per *Parola di riconoscimento* si soleva dare il nome di un *Santo* del Lunario.

MOZIONE – Per noi italiani altro significato non ha questa voce, e rettoricamente se non il *Commuovere*, *I moti degli affetti*; ma non quello di *Proposta*, di *Proposizione*, chè sarebbe la gallica *Motion!* E pure il Parlamento Italiano risuona ogni giorno di *Mozioni di leggi*!

MOZZO – *Giovane*, *Ministro*. La parola *Mozzo* è del tutto spagnuola (*mozzo*), e s' è abbracciata in marineria. Così il D' Ayala. E noi aggiungiamo che non solo nella marineria, ma dicesi anche *Mozzo di stalla*, quell' uomo che attende a più bassi servizj delle scuderie.

MUNIRE – *Munirsi* per *Provvedere* e *Provvedersi* non è proprio, e da alcuni è bollato. Come p. es. *I viaggiatori dell' Affrica debbono essere muniti di buone armi – Chi si avventura per il deserto, deve munirsi di molta acqua per non morir di sete*. A noi in verità la bollatura ci sembra un po' austera.

§ Ma, per contrario, conveniamo che *Munire*, invece di *Apporre l' autenticazione*, *la sottoscrizione*, *il bollo*, o pure *Sottoscrivere*, *Bollare*, e simili, sia errore. Es.: *I pesi e le misure debbono essere muniti del bollo una volta l' anno – L' atto è stato munito della sottoscrizione del testimone*.

MUNIZIONAMENTO – Anche per questa orribile voce, ne piace il riferire ciò che ne scrive il Veratti nella *Strenna filologica modenese* del 1875: « In una relazione ufficiale circa i lavori da fare in difesa dell' Italia, leggo che tra gli oggetti delle divisate fortificazioni vi è pur quello di « assicurare il *Munizionamento*, il *Vettovagliamento* delle truppe. » L' Italia d' una volta si contentava delle *Munizioni*, e ne avea *da guerra* e *da bocca*. Adesso l' Italia nuova vuole il *Munizionamento*. Una volta bastavano le *Vettovaglie*, col loro verbo *Vettovagliare*, e adesso ci vuole ancora per giunta il *Vettovagliamento*; se non altro per vaghezza di stile ufficiale, e per far meglio capire il bellissimo *Munizionamento*, si poteva dire in breve: *Per assicurare le vettovaglie all' esercito*. Dirà forse alcuno esser lecito trarre nomi verbali in *mento*, e *Vettovagliamento* essere vocabolo di regola. Rispondo: è lecito quando necessità o convenienza consigli a formare simili vocaboli. Ma se non si fa che un inutilissimo prolungamento, e disgustoso all' orecchio, a che introdurlo? Inoltre è poi anche lecito supporre esistente un verbo che non fu mai udito, per cavarne un nuovo nome verbale? *Munizionamento* presuppone *Munizionare*. Chi l' ha mai usato, o mai vorrebbe usarlo? Guardate: *Munizione* è già nome verbale da *Munire*. Se voi lo prendete per radicale, altri vorrà proseguire e dal *Munizionamento* caverà *Munizionamentare* e *Munizionamentazione*. . . Vorrei sapere quando si potrà aver per compita la generazione di siffatti mostri. E ormai ne sono nati tanti, che si potrebbe farne una Teratologia filologica, riducendole a classi ed ordini. Diamone qualche saggio. Del verbo latino *Contundere*, gl' Italiani non sentirono bisogno; e bastò loro insino ad oggi *Ammaccare* o *Pestare*. Bene presero *Contuso* e *Contusione*. Qualcheduno avrà fatto questo raziocinio: Se da *Occasione* viene il verbo *Occasionare*; da *Provvisione* viene *Provvisionare*; da *Passione* vengono *Passionare*, *Appassionare*, *Compassionare*; da *Ragione*, *Ragionare*, *Ragionamento*, ecc. perchè non si potrà cavare un verbo anche da

Contusione? Detto fatto; nel narrare, non so più che, ecco subito: *Tizio si contusionò il capo* E questo, a parer mio, è un piccolo mostro di primo grado. Se un altro progredirà sino a *Contusionamento*, sarà un mostro più grande e di secondo grado, da porre in mazzo col *Munizionamento*.

« Ma quale norma si troverà per discernere le regolari formazioni delle parole ammissibili o tollerabili, da quelle che ho appellate mostruose, e pure si presentano come fuse nel medesimo stampo?

« Direi che molto è da attendere al giudizio dell' orecchio esercitato nella buona lingua; il quale, quasi di sua natura, difficilmente si scosta dalle intime ragioni della vera analogia. E poi aggiugnerei che la facoltà di formare voci di regola non si adopri senza necessità; che non si formino inutili sinonimie, creando nuove forme che non significhino nulla più nè meglio di altre parole primitive; e che questa facoltà si eserciti sopra radicali primitive e semplici; perchè i vocaboli derivati mal si prestano a successive derivazioni. E ragionando sopra alcuni degli addotti esempj, osservo che in latino *Passio* veniva dal verbo *Pati*; come in italiano da *Patire* viene *Patimento*; ma la parola *Passione* che fu tenuta dal latino, è per noi voce semplice e primitiva; e perciò ben poteva essere, e fu, radice di *Compassione*, di *Passionare*, *Appassionare* e *Compassionare*. Da *Regola* è il verbo *Regolare;* da *Regolare* è formato *Regolamento*. De' *Regolamenti* ve ne sono ormai tanti al mondo, che bello sarebbe poterne diminuire il peso e il numero sterminato. Ma questa smania di regolare le più piccole cose, ha essa diritto di far nascere il nuovo verbaccio *Regolamentare?* Da *Governo* viene *Governare* e *Governatore*, ma è vizioso *Governatorato*, intollerabile sarebbe *Governamento*. »

MUOVERE – Anche qui molti errano nella regola del dittongo mobile; e però si avverta che quando l' accento è sulla prima, ci va il dittongo: *Muovere*, *Muovo*, ecc.; quando passa in altra sillaba, o seguono due consonanti, allora il dittongo sparisce: *Moverò*, *Movesse*, *Mosse*, *Movete*, ecc.

MUSSARE – A coloro cui non piacciono il fiasco paesano ed il galletto, ma s' imbrodano il mento in unti forestieri, e tracannano vini stranieri, la voce *Mussare* sta sempre sulla bocca, perchè *Spumeggiare* non è nel loro calendario. Es: *Come mussa bene questo sciampagna!* E i leziosi poi, tanto per scimiottare dicono che *La birra*, *la gazzosa mussa!* E il bello è che si trasporta anche al figurato, e si dice: *Far mussare una cosa* per *Strombazzarla*, *Metterla in voce*, o simili. *O tribus anticyris!*

MUTISMO – Mercatanzia francese, magagnata, e ricevuta per buona ad occhi chiusi dagli Italiani *(Mutisme)*. E il peggio è che con questa vociaccia si confondono due significati diversi e ben distinti nella nostra lingua. L' uno *Mutezza*, *Mutolezza*, quando si vuole accennare il difetto naturale di esser muto, come p. es. *La mutolezza di questo giovinetto è da parecchi anni causata da forti convulsioni*. L' altro *Silenzio*, *Taciturnità*, *Star zitto*, quando si sta a sentire, e non si parla in una brigata o raunata di amici, o altrimenti; il che può dipendere da un secondo fine, o anche da natural disposizione. Es.: *Guarda lì quel giovine: sta sempre in silenzio come Arpocrate* – *La taciturnità di quella signorina deve avere una ragione*. Ma no, signore, dev' essere *Mutismo*.

N

N – Questa lettera non riceve dopo di sè la lettera R, per dolcezza di pronunzia; onde dicesi *Irritabile*, *Irrito*, *Irresistibile*, *Irrequieto*, ecc. e non *Inritabile*, *Inrito*, *Inresistibile*, ecc. Ora è in voga di usare, ma più nello scrivere *Enrico*, *Enrichetta*, invece di *Errico*, *Errichetta*, ovvero, come dissero e scrissero i nostri vecchi, *Arrigo*, *Arrighetto*, *Arriguccio*. Dante:

> Lo ceppo di che nacquero i Celfucci
> Era già grande, e già erano tratti
> Alle curule Sizii ed Arrigucci

Ma ora piace tanto di render aspra e dura la pronunzia italiana; già si intende per non far dissonanza colle lingue straniere! Il Parenti notò questa medesima cosa; ma è vero che i più gli dànno poco retta, come poco retta daranno a noi. Ad ogni

modo, se peccato è, bisogna convenire che è di que' peccati, i quali vanno via con un po' d' acqua benedetta.

NANTE - E anche più comunemente NANTI e NANZI per *Innanzi*, *Avanti*, *In presenza*, ecc. Come per es. *Nanti a noi Notajo è comparso il signor N. N. - Citazione per comparire nante al Tribunale - Egli cadde giusto nanzi l'uscio di casa sua*. *Nante* e *Nanti*, è forma antiquata, e fuori uso; *Nanzi* è un mozzicone d'*Innanzi*. Dunque atteniamoci alle voci qui sopra notate come quelle che sono dell'uso vivo e generale.

NANTI e NANZI } Vedi NANTE.

NASILLO - Così dicono in taluneparti quel chiodo infisso nella toppa della serratura in cui entra il fusto bucato della chiave femminina. I magnani lo dicono *Ago*, ed è proprio.

NATO - E più comunemente NATA per indicare il casato che una donna maritata aveva da ragazza, come per es. *Giulia Pallini nata Ginepro - Francesca Riolo nata Bertoldi*. Alcuni osservano che è una imitazione del modo francese, laddove gl'Italiani anticamente dicevano, e tuttora in Toscana, (salvo sempre coloro che in tutto e per tutto si modellano col figurino delle mode francesi) continua il modo inverso; per es.: *Giulia Ginepro ne' Pallini - Francesca Bertoldi ne' Riolo*. Esempj del primo modo ce n'è, e piace anche al Giordani; il Viani lo ammette perchè lo scrisse il Giordani in due epigrafi; e il Giusti in una prosa. Noi anzichè farci autorità di un errore altrui, avremmo detto: *L'usarono, ma facevano meglio se non l'usavano; e certo non l'avrebbero usato se ne fossero stati fatti accorti*.

NATURA - Di questa voce si abusa oggi ficcandola dove se ne potrebbe far di meno, come per es.: *Queste tue ragioni sono di loro natura senza fondamento - Le leggi di gravezze sono di loro natura odiose*, ecc. La voce *Natura* qui si può tacere, ovvero può essere sostituita *da per sè stessa*, e la dizione sembra che acquisti più rapidità.

NATURALE - Sopra questa voce, come aggettivo, il Tommaséo fece alcune osservazioni sottili, per dimostrare che oggi si abusa molto di questa voce specialmente in alcuni parlari, dove la più schietta proprietà vorrebbe altra voce o altra locuzione. Così egli vorrebbe che quando si dice, per es. *Il senso naturale del vocabolo è questo*; a *Naturale* che è di generalità troppo indeterminata, si sostituisse *Originario*, *Ovvio*, *Il natio*, *Comune*, *Ragionevole*. Parimenti: *La cosa è naturale*, sarebbe, diceva egli, più precisa la locuzione rivolta così: *La cosa è conforme al naturale buon senso*, o pure *S'intende da per sè*, ecc. Anzichè *Stile naturale*, meglio sarebbe *Schietto*, *Franco*, *Spontaneo*, *Non forzato*, *Non contorto*, *Non troppo artifiziato*; e così *Naturalezza di stile*, *Naturalezza di maniere*, *nel tratto*, ecc. Noi riportiamo queste utili osservazioni, ma non possiamo fare di meno di ripetere che esse hanno per fine la precisione e l'eleganza, non già che quei modi sieno errori sformati. E poichè discorriamo di naturalezza di stile, rammentiamo quel bellissimo *Avvertimento a un giovane scrittore* del Giusti:

> Di concetti difficili e stravolti
> Non fabbricare a te sfingi e chimere;
> Cerca modi spediti e disinvolti,
> E non far come i dotti di mestiere,
> Rime col tiro secco, e versi sciolti,
> Che vanno avanti a calci nel sedere.
> Ma pensa e dir le cose tali e quali,
> Pensatamente schiette e naturali.

NATURALIZZARE e il suo derivato NATURALIZZAZIONE. - Sono voci francesi, che ci vennero con le leggi del primo impero, invece di *Concedere* o *Dare la cittadinanza*, *la naturalità*. Es.: *Giulio fu naturalizzato Americano - I governi delle Repubbliche spagnuole facilmente naturalizzano gli stranieri - Difficilmente si ottiene la naturalizzazione Inglese*. - *Naturalizzazione* poi è fatta a posta per rompere lo scilinguagnolo! Le voci *Cittadinanza* e *Naturalità* sono belle e buone voci, e ci bastino.

NATURALIZZAZIONE - Vedi NATURALIZZARE.

NAZIONALISTA - Registra il signor De Nino, e dice che « *Nazionalista*, secondo l'uso dei non sempre buoni giornali moderni, vuol dire *Amante* o *Propugnatore della Nazione*. E dopo aver detto che è voce nuova, non adoperata dal popolo conchiude: « Sono tentato (Badi ve! che s' impoverisce la lingua) a mettere qui

il *Non si può* del P. Daniello. Se si deve mettere il *Si può* lo vedremo poi. » Difficilmente si porrà; tanto è vero che a noi c'è nuova questa voce, e se è scappata fuori dalla penna a qualche sbercia di scrittore, pare che non abbia fatto presa. Ma chi sa? i casi son tanti; e noi abbiam qua riportato la vociaccia condannata.

NAZIONALITÀ – È voce nuova venuta su co' nuovi tempi e col rimescolamento degli Stati in Europa. *Naturalità* o *Cittadinanza* può bene supplirla. Es.: *La nazionalità italiana si concede o con Legge o con Decreto, ed ha diversi effetti*; meglio *La cittadinanza o naturalità italiana* ecc.

NAZIONALIZZARE – Voce neobarbara al solito formata dal verbale *Nazione* che vien da *Nascere;* come se non si potesse dire italianamente: *Rendere, Fare nazionale*, e talvolta anche *Comune*. Es. *Molti usi stranieri sono ormai nazionalizzati – Certe voci e costrutti francesi si nazionalizzano in Italia per le molte relazioni commerciali*. Pur troppo, Altezza! rispose quegli al Granduca, e qui è il casissimo di ripetere quel detto. In questi esempj se togli la voce neobarbara, e metti al suo luogo la buona di sopra segnata, torna tutto bene.

NAZIONALIZZAZIONE – È uno strafalcione tratto da uno strafal ione. Es.: *La nazionalizzazione delle navi mercantili si fa presso la Capitaneria del porto – In Italia ci vuole una legge per ottenere la nazionalizzazione*. Metti al posto di questa voce lunga un miglio nel primo esempio *L'atto di naturalità*, e nel secondo *Cittadinanza* o *Naturalità*, e tutto andrà d'incanto.

NE – Part. pron. Quando si è precedentemente parlato di due o più cose, dovendo di poi accennarle, non basta adoperare il *Ne*, perchè potrebbe produrre amfibologia. Così: *Hai bevuto della birra o del vino? Non ne ho bevuto*. Qui il *Ne* non si saprebbe a che riferirsi, se cioè alla birra o al vino, e però rettamente dovrebbe dirsi: *Nè dell' una nè dell' altro*, ovvero brevemente: *Niente*. Es.: *Alla veglia della contessa Fiorina passarono in giro confetture e vini finissimi, ma pochi o nessuno ne prese*, dove è dubbio se le *Confetture* o i *Vini* non furono accettati. I parlari amfibologici vanno evitati.

NECESSARIO – *Necessario d'armi*. È un astuccio di ferro dove il soldato, ne' buoni eserciti, ha tutto quello che gli bisogna, e sin anche l'olio per ripulire le sue armi. *Astuccio da pulimento*. – Così il D'Ayala; e dice bene, perchè il *Necessario*, lasciando stare l'equivoco che può produrre col suo significato, ci sembra la versione della voce *Nécessaire*. — È anche vero che questa voce *Necessaire* si usa cruda cruda dai galanti per indicare quella elegante cassettina dove sono piccoli arnesi di continuo uso; ma parrebbe che bastasse il dire *Astuccio*, o *Astuccino*.

NECESSITARE – Es.: *Necessita che subito partiate per Milano – Necessita che quest' uffizio abbia due risme di carta*. Non approvano alcuni che si usi questo verbo così impersonalmente, ma sì bene vogliono che si dica *È necessario*; ed han ragione. Altri poi non solo non vogliono che si usi impersonalmente, ma nè pure attivamente, come a mo' d'esempio: *Le spese che questo lavoro necessita, vanno a carico a* ecc. – *Necessita un buon corriere per ispedir subito subito la lettera*, e invece si ponga: *Richiedere, Occorrere, Bisognare*. E a noi pare che costoro abbian ragione, se non che quando a *Necessitare* si dà il significato de' verbi qui su notati. Esso è attivo, sì, ma nel significato di *Sforzare, Costringere*. Es. *Gino necessita Betto a chiedergli perdono – Il babbo necessita sempre i figliuoli ad ubbidirlo con le buone maniere*.

NEGATIVAMENTE – Vale *In modo che nega*, e *Negativo* significa *Che ha forza di negare, di proibire*. Non sembrano adunque corretti i seguenti modi: *Rispose negativamente*, ma *Rispose di no – Ebbe una risposta negativa* invece *Gli fu risposto di no*; ovvero: *Non si assenti alla sua domanda – Il delinquente continua ad essere negativo*, volgi *L'accusato persiste nel niego*. – Il Viani difende questi modi con l'esempio del *Precetto negativo;* ma non tiene, perchè qui è termine delle scuole, ed è il contrario di *Positivo*, e ad ogni modo non vale *Che nega attualmente e di fatto*, nel qual significato solo si riprende; e lo stesso dicasi delle *Particelle negative*, che chiamansi così, perchè hanno forza di negazione.

NEGLIGÉ – Si usa spesso (specialmente da' damerini e bellimbusti) questo francesismo. Es.: *La signora era questa mattina in negligé.* L'Alberti ci propone in vece *Abito succinto*; a me piacerebbe più *Abito negletto, dimesso, Abito da camera*.– Così l'Ugolini, ma noi approvando quanto egli dice, solo notiamo che l'*Abito dimesso* è tutt'altro che il *Negletto*, o meglio *Da camera*, perchè potrebbe essere di molto prezzo e buttato addosso senza nessuna cura; ma rammentiamoci che anche Alcina si mostrava così alla sciamannata, e che il Tasso soggiungeva:

Le negligenze sue sono artifizj.

Intanto vedi DISABIGLIÈ.

NEGLIGENTARE – Usano alcuni pochi in cambio di *Negligere*, ma il Tommaséo lo bolla per pesante e senza eleganza, e vorrebbe che invece si adoperassero, secondo che occorre, *Trascurare, Lasciar da parte, Lasciare in un canto, Spregiare*. È par dica bene; e noi qui poniamo il suo avvertimento, perchè quel *Negligentare* è proprio una sorba acerba che va giù male.

NEI, NEGLI – Si fa da certuni un uso stranissimo, e al quale non si può pensare senza ridere. Invece di dire per esempio, che un pubblico istituto è rappresentato a una gran cerimonia dal tale, o dai tali, dicono (è proprio un ridere!) che l'istituto *era presente nel tale, o ne' tali*; nè lo usano solo coloro che scrivono a caso, ma lo scrisse e lo stampò colui che, presso i credenti, è la maggiore autorità in opera di lingua, dico il segretario dell'accademia della Crusca, il quale nella occasione solennissima della tornata del settembre, fece sapere agli uditori, e lo stampò negli *Atti*, che « *La Crusca fu presente a Padova e ad Arquà negli Accademici Tabarrini e Mamiani;* » (1) i quali, per conseguenza si ingollarono l'Accademia mezza per uno, e la portarono lassù alle feste del Petrarca!! *Risum teneatis, amici!*

NEO – Qui non intendiamo discorrere de' *Nei*, veri o posticci, che le signore si appiccicavano, o tuttora si appiccicano sulla faccia o altrove; ma sì bene della voce greca νεος, che vale *Nuovo, Recente*, che tanto si abusa oggidì, unendola a voci italiane, come per es.: *I neo guelfi, Il neoghibellini, I neosenatori, I' neoprefetto*, e così sino a badare a ire. Che si vogliano prendere voci latine e greche e servirsene anche quando bisogno non ce n'è, pazienza; ma far di questi intrugli con questi abiti fatti a toppe di diversi colori come quelli del Gonnella! è una ridicolaggine per non dir altro. Ma che costa tanto l'adempiere il primo e principal dovere di uno che voglia discorrere, che è quello di farsi intendere?

NEONATO – Voce formata da una voce greca νεος, e da una italiana *Nato*. Dante disse: *Pur mo nato* per indicare da pochissimo tempo. Il Tommaséo osservò così: « *Neonato* agg. e sost. *Infante appena nato*. Sull'analogia di *Nova nupta*. Oseranno anche dire: (Altro se osano! Hanno osato, ed osano ogni giorno): *l'Augusto infante*, che è come dire; *L' Altissimo bimbo!* » Vedi NEO.

NEUTRALIZZARE – Lasciamo al linguaggio de' politici e de' chimici questo gallico verbo: a quelli serve per *Neutralizzare le fortezze, i territorii, le carrozze dell'ambulanze* in tempo di guerra; a questi per *Neutralizzare le forze, la potenza di un farmaco, di un preparato*, ecc. Ma quanto alle forze materiali o intellettuali, o per tutt'altro significato, parlando e scrivendo, italianamente serviamoci di *Resistere, Impedire, Vincere, Rendere inefficace, Vano*, ecc. Es. *L'avvocato seppe così bene discorrere che neutralizzò gli argomenti dell'avversario – Con questa prescrizione di legge si neutralizza ogni frode.*

NEUTRALIZZAZIONE – Pesantissima e sgarbatissima voce. Vedi NEUTRALIZZARE donde deriva.

NIENTE – *Niente* e *Nulla* hanno significato affermativo quando si usano per domandare, ricercare, dubitare, o pure con la particella *Senza*, o con altra negazione *Non*. Es.: *Sai? Giulio non ne fece niente di quel negozio.* Ma intorno a ciò vedi NULLA, chè quanto ivi è detto qui si attaglia a capello.

§ *Niente di tutto ciò*, spesso rispondono gl'italogalli per negare recisamente, rammentando il *Rien de tout cela*, dimentichi che il *Nulla* o *Niente* basterebbe; e poi ci sarebbe anche *No davvero, Punto*, o *Di tutto questo niente, Niente affatto*.

NIENTEMENO – Avvertasi che è voce di

(1) V Atti della R. Accademia della Crusca, Firenze, 1874, pag. 15.

ammirazione da non confondersi, come alcuni guastalingua fanno, con *Nondimeno,* particella avversativa, che si pone nel secondo periodo di una proposizione. Es.: *A Bastiano gli lasciò lo zio nientemeno che lire cinquantamila! – Benchè Tito stesse a letto ammalato, nondimeno si alzò, e venne alla pubblica tornata dell' Accademia.*

NO – Alcuni, volendo toscaneggiare, errano dicendo: *Rispondere del no, Credere del no,* e simili. Ora avvertiamo qui che la proprietà toscana in simili casi è: *Rispondere, Credere,* e simili, *di no.* Es.: *È tornato Giuseppe? Credo di no – Interrogato se verrebbe, rispose di no.* Il dire, secondo l'uso più antico, *Rispondere, Credere che no,* parrebbe leziosa affettazione.

NOBILIARE – Come forma aggettiva di *Nobile*, nel significato di *Gentiluomo* e *Gentildonna*, non può dirsi. Es.: *Il fasto nobiliare,* ma *Il fasto de' nobili;* e uno scrittore che presumè molto di sè, parlò della *Tirannide nobiliare,* doveva dire: *La tirannide dei nobili;* e se voleva metterci un po' di dispregio, *La tirannide nobilesca.*

NOCCA – Nelle provincie meridionali dànno il nome di *Nocca* a quel nodo che si fa alla cravatta, o alle legacce, o un ad nastro per stringerlo legando; ma è errore, chè rettamente dicesi: *Fiocco.* Es.: *Guarda bel fiocco ti sei fatto alla cravatta – La Gigia aveva una fusciacca intorno alla vita con un fiocco veramente bello. Nocca* son le giunture delle dita.

NOMADISMO – Es.: *Il nomadismo dell' Arabia. Nomadismo* è parola nuova, adoperata solo da alcuni traduttori, che forse conoscono la lingua che imprendono a tradurre, ma non già la lingua con cui traducono. – Così dice il sig. De Nino, e dice bene. Chi poi volesse un saggiuolo come si traduce da certuni, si abbellisca con questi pochi. L' *Opinione* del 21 novembre 1871 scriveva: « La *Gazzetta della Croce* deplora... (Bene! Vedi DEPLORARE) amaramente l'idea d'introdurre il matrimonio civile obbligatorio... Dio allontani da noi, dice il giornale feudale (rima!) questo dono di Danao! » E nel numero del 23 sett. 1875 tradusse *Les contes de Perrault* ne' *Conti di Perrault!* E in un altro numero pose che due signore passeggiavano lungo il mare in Baviera! *Marais* era stato tradotto per *Mare!* e poi in *Baviera!!!*

NOMINA – Il significato originario di questa voce è quello di *Presentazione* a qualche grado o dignità o ufficio, non già di *Fatto, Creato, Chiamato,* chè questo senso glielo danno i Francesi. Es.: *Jeri ebbi il decreto della nomina a Presidente – Attendo la nomina a Direttore:* italianamente varrebbe la *Presentazione,* la *Scelta,* l' *Elezione di ...* laddove s'ha a intendere che si tratta di *Officio, Grado* o *Dignità* conferita. O se si dicesse: *Jeri ebbi il decreto di Presidente,* o, senza ellissi, *con cui mi fu dato il grado di Presidente,* non tornerebbe bene? Ma non ci sarebbe l'intintino forestiero, e allegherebbe i denti.

NOMINATIVAMENTE – È un avverbio peso più di una montagna, e si può ben scambiare con *Nominatamente, Particolarmente, Personalmente, Per nome,* ecc. Così p. es.: *Il babbo in fin di vita chiamò nominatamente i parenti intorno al letto – Compilate uno specchietto per nome di tutti gli ufficiali del Ministero.*

NON – Facciamo alcune avvertenze sopra certi modi non regolari di usare questa particella. Primamente il *Non* seguito da parola che cominci da *S* seguita da una consonante, fa che innanzi alla *S* si metta un *I,* e talvolta un' *E;* onde non si dirà: *Non spero, Non svesto, Non sto bene;* ma invece: *Non ispero, Non isvesto, Non istò,* ecc. Siccome al dir del Bartoli, nel suo *Torto e Diritto,* § 121, questa regola è posta « per *fuggir l' asprezza che si sentirebbe facendosi altrimenti* »; dunque soggiunge il Fornaciari ne' suoi *Discorsi*, p. 110, ed. 1857; « Dunque, allorchè non vi abbia asprezza, o pure l' asprezza sia necessaria per la gravità e fierezza allo stile, a quella regola non sarà luogo; anzi nell'ultimo caso chi l'osservasse, farebbe contro il proprio intendimento. » E conferma quindi la sua osservazione con una sfilata d'esempj.

§ I. Alcuni traspongono l'avverbio *Non* innanzi il pronome *Io*, all'uso latino, e dicono p. e. *Non io farò questo – Non io vorrei essere ne' suoi panni;* ed errano, chè la indole della nostra lingua non ammette questa trasposizione. Questo modo può valere nelle dizioni o ri-

sposte negative, come a mo' d'esempio: *Creda chi vuole questa notizia; non io - Ve ne sono degli sbuccioni negli uffizj pubblici; ma non io*: e qui ci è l'ellissi: *Non lo credo io - Ma non sono sbuccione io.*

§ II. Abbiamo poi l'*Io* e il *Non io* de' Tedeschi, i quali nel *Non io* contemplano sempre l'*Io*, e gl'Italiani lo ripetono, forse sottintendendo per ellissi: *Non iò sono italiano; io stare tedesco.* Così il Tommasèo, e disse bene, ma . . .

§ III. Nelle locuzioni dubitative, anzichè *Non*, è meglio usar *No*; p. es.: *Scrivimi se debbo o no, mandarti i libri - Verrai o no alla tornata, si discuterà in ogni modo la legge.*

§ IV Infine *No* non richiede l'accento per la regola che nol vogliono i monosillabi, salvo quando si possa confondere il diverso loro uso, come sono: *Si* con *Sì*, *Se* con *Sè*, *Ne* con *Nè*, *E* con *É*, e via dicendo.

NON CHE - Questa particella serve a porre a riscontro due termini, l'un de' quali si vuole che vie più risalti. Così p. e.: *Gino sposerà una giovinetta bella non che virtuosa - Dopo parlato col Ministro ero lieto non che sicuro che sarei stato fatto segretario.* Ma ual particella copulativa, in iscambio di *E*, come piace a segr j.a un granciporro. Es.: *Gli mandò tre lettere non che un pacco di libri - Voleva tre lire di quel libretto non che un opuscolo raro.*

§ Vale anche: *Non solamente, Non pure*, e si pone in relazione a *Ma*. Così p. es.: *Lelio non che sgridato ma fu anche picchiato di santa ragione.* E Dante:

> Nulla speranza gli conforta mai
> Nonche di posa, ma di minor pena.

NORDICO - Quando si dice *Terre, Regioni nordiche*, *Ghiacci nordici, Nazioni nordiche*, si intende sempre di riferirsi a que' paesi, a quelle regioni di Europa che rispetto a noi sono verso il Nord; e c'è sempre la idea di massima lontananza. Ora che direte di quello sciocco scrittore, il quale, descrivendo il salire di una montagna, appellasse *Nordiche terre* quelle che attualmente si percorrono? Direte che è uno buacciuolo, non è vero? Bene: lo dico anch'io. O udite ora il famoso cavalier Tigri, nella sua più famosa *Selvaggia* a pag. 3 dove parlasi della montagna pistojese: *Si faceva a percorrere ansiosamente col guardo le sue pomifere coste allora fiorenti; e le vaghe circostanti colline che a colui che si avanzi per le nordiche terre appajono presso che dell'ultime a offrire il prodotto delle vigne e degli oliveti.* Capite colui che *Si avanza per le nordiche terre*, vuol dire *Quanto più va in su!!* o *Quanto più va verso tramontana!* E quel modo *Appajono presso che delle ultime a offrire?* o sono o non sono l'ultime? Che vi entra l'*appajono* e il *presso che?* Grande scrittore è questo Tigri!

NORMA (A) - Invece del modo avverbiale *Giusta*, *Secondochè*, *Come*, *Siccome*, *Conforme*, ecc. è uno scappuccio bell'e buono; perchè la *Norma* è il *Modo* come una data cosa deve esser fatta; di guisachè chi eseguisce, opera *Conforme*, *Secondo*, *Giusta la norma.*

NORMALE - Per *Conforme ad una regola*, *Ad una norma* sta bene, come per es.: *La macchina ha una oscillazione normale - Gli astronomi sono giunti a scovrire che alcune comete hanno un corso normale, altre no.* Ma non sta bene per *Ordinario*, *Regolare*, *Naturale*, *Buono*, *Tranquillo*, dicendo, per es.: *Il malato da due giorni è nello stato normale - Guarda come tien le orecchie basse quel cavallo, non è nel suo stato normale.* Il *Normale* qui puzza di gallicismo. O le *Scuole normali?* Si potevan dire con più proprietà e italianità *Scuole di preparazione*, *Scuole di perfezionamento*, *Scuole per i maestri e le maestre*, ecc. Ma si volle piuttosto ricorrere al Vocabolario Francese e non all'Italiano da coloro che fanno alto e basso nelle cose della pubblica istruzione, e fecero bene!

NORMALISTA - Lo notò il signor de Nino osservando che « l'aggettivo *Normalista* si adopera per *di Scuola Normale*, come *Allievi normalisti.* Questo termine lo leggo più volte in un giornale che s'intitola d'istruzione pubblica, ma che meglio e con più proprietà s'intitolerebbe di pubblica ignoranza. » Sì; proprio uno è il giornale cui si attaglia questo titolo! E' son parecchi!

NOTA - Quelle che fino al 1860 si chiamavano *Lettere di Uffizio* o *Uffiziali* o *Officiali* o *Dispacci* da quell'anno in qua si chiamano *Note. Ad futuram rei memoriam* ecco un

saggiuolo delle sullodate *Note*. In esse purità di dettato, in esse precisione, in esse proprietà di vocaboli, insomma, chiedi e domanda, ogni cosa che si vuole tu ci trovi. E incominciamo con una lettera della nostra Prefettura togliendola dalla *Gazzetta di Firenze*.

« Firenze, 4 dicembre 1875.

« Mi vien da buona fonte riferito, che in parecchi luoghi di riunione, istituiti ed aperti per onesto passatempo dei socii, si tengono giuochi d'azzardo — quali sarebbero quelli del cosidetto *macao* e del *campanello* — con offesa manifesta alle leggi che rigorosamente li vietano, e con danno grandissimo delle famiglie.

« Sopra codesto deplorevole fatto, mi pregio di richiamare tutta l' attenzione della S. V., e riferendomi alle istruzioni che ebbi occasione altra volta d'impartirle in proposito, la prego di provvedere, acciò i colpevoli siano sorpresi e denunziati all'autorità giudiziaria.

« Gradirò che la S. V. mi favorisca un cenno di ricevuta della presente.

Il prefetto
MONTEZEMOLO.

Lettore, hai buoni polmoni? Se di sì, leggi: (*Dal Veneto*) 1875.

« Si permette l' ossequioso sottosegnato a pregare codesto eccelso Ministero di favorire la rispettiva deliberazione nella vertenza del Pietro B. accennata in margine, di cui il Decreto di codesto Ministero... del 6 ottobre corrente, abbassato a questo uffizio, ed il rapporto dell'ultimo dell' 8 successivo sotto il N. ..., onde possa servir di direzione nella cognizione relativa competente a questo uffizio che, a mezzo del sottoscritto ha già assunte tutte le pratiche, che si avvisarono opportune. »

Questi son periodoni!!

Ecco un'altra gioja... di Murano. (*Dalle Marche*) 1876.

« Poichè quest' Ufficio scrivente venuto a cognizione del niuno esercizio della Commissione..... in questa città; e poichè l'azione di essa di controllo è consultiva: è sempre urgente nell' amministrazione a cui è ammessa, e la cui istituzione locale ed effettiva è confidata alla S. V. I. dall' art. ....; chi scrive prega la S. V. I. a richiamarla in vita. imprimendole quel moto che vien richiesto dal momento attuale. »

Ancora un'altra, e poi basta. È dell'anno 1875. (*Dal Piemonte.*)

« Il Conciliatore sottoscritto *in evacuo* al distintissimo foglio in margine ricordato pregiasi notificare a S. E. qualmente dei registri esistenti nel Comune di.... per affari trattati in Conciliazione, non risulta Si eravi proverite Sentenze portante....; ed in quanto chi Scrive trovasi in grado di referire alla prefatta Ecc elenza.

Chi poi volesse abbellirsi di altri simili documenti uffiziali, non ha fare altro che leggere ogni giorno la *Gazzetta Ufficiale* e ci troverà l'Indie.

Vediamo ora come scrivevano i nostri vecchi. Son due lettere tolte da un libro di Deliberazioni del Comune di Larciano.

Con la prima il Comune di Pistoja comanda a quel di Larciano, che paghi le gravezze pos egli.

« Antiani et Vexillif. just. pop. et com. Pistorii etc.

Per stretto bisogno che di presente occorre al nostro Comune, è cosa necessaria avere certa quantità di pecunia; e la Camera nostra (1) al detto bisogno, non è abile a potere sodisfare, se denari non vi pervengono. E pertanto vogliendo a ciò provedere per quella via (2) più abile, sì abbiamo deliberato, e così vogliamo, e per le presenti strettamente vi comandiamo, che le tasse, ovvero paghe (3), le quali di questo mese fare dovete al nostro comune, le debiate fare e avere fatte per tutto il 18 di questo mese, alla pena del nostro arbitrio. Nella quale pena, se disubidienti sarete (che noi crediamo), per insino a ora vi abbiamo per condennati.

« Dat. Pist. die 7 mens. May, Indit. II.; 1394. »

Quest' altra è scritta a tutti i

(1) Oggi *Tesoro*, *Tesoreria*, *Cassa*, *Ricevitoria*, *Esattoria*, e chi più n'ha più ne metta.

(2) Oggi si sarebbe detto *Mezzo*.

(3) Que' perrucconi si vede che non sapevano il nostro caro *Ver are* e *Versamento*.

Comuni del distretto di Pistoja, per invitargli ad onorare la festa di S Jacopo:

« Anziani, Gonfal. di Giust. del Pop. e Com. di Pistoja ecc.

« Come sapete, giovedì a dì 25 del presente mese di luglio è la festa del beato messer San Jacopo Apostolo, padrone e difensore del nostro Comune, la qual festa intendiamo fare bella e onorevole come si conviene. E però a Voi, a tutti, uomini e comuni infrascritti, vi preghiamo e richieggiamo, che vogliate onorare la detta festa, sì alla processione alla vigilia come sete tenuti, e a noi e al nostro ufficio procacciare e regare, per li nostri denari, trote, pesci e uccellagioni bene e onorevolmente, sì che possiamo bene onorare li nostri officiali, com'è usanza, acciò che il detto Messer San Jacopo, ci mantenga in pace, libertà, e buono stato.

« Data in Pistoja nel Palagio di nostra residenza, il dì 16 luglio 1392. Che differenza eh!

NOTABILITA – Astratto formato con lo stampino francese, e intendiamo *Un uomo illustre*, *Reputato*, *Notevole per scienza*, o uno *Scenziato*, *Un Artista timorato*, ecc. Es. *Il prof. C. è una notabilità tra' i filosofi – Il Mamiani è una notabilità*, ecc. Il Fioretti fin da' suoi tempi osservò sopra questa voce. « Oggi, usando il concreto per l'astratto, si dice anche per persona notabile e chiara in armi, in lettere, ecc, ; ma è un abuso assai ardito. » È tanto ardito che gli stessi Compilatori del Dizionario dell'Accademia notarono che si dice abusivamente delle persone ragguardevoli, notevoli. E gli Italiani, senza un pensiero al mondo, usano a tutto pasto, *Notabilità*, *Mediocrità*, *Celebrità*, e simil altre gioie.. di cul di bicchiere!

NOTIFICA – È uno de' tanti mozziconi co' quali i curiali e i segretarj dei pubblici uffizj ingemmano i loro scritti. *Notificazione* è la voce regolare e intera. *Notificanza* fa una coppia ed un pajo con *Notifica*...

NOTIFICANZA – Vedi NOTIFICA.

NOTIZIARE – Per *Dar notizia*, *Porre a notizia*, *Far noto*, *sapere*, *Partecipare*, è un neologismo curialesco, e che non ci bisogna.

NOTIZIARIO – Anche neologismo, tratto da *Notiziare* ed è quel libretto dove giorno per giorno si prendono notizie, ricordi di varia natura. La voce propria è *Taccuino*.

NOTORIO – Usato come sostantivo è ripreso dal de Nino, il quale dice: « *Essere un notorio* per *Essere un fatto notorio* o *noto*, si lasci ai leguIei, ma non sono solamente che l' usano; giacchè finora non abbiamo quell' uso *quem penes arbitrium est et jus et norma loquendi*, giusta gli avvisi di Orazio a Pisoni. »

NOTTE – Il Parenti fece un'osservazione circa l'uso di tal voce quando si dice a mo' d'esempio: *La notte del cinque di gennajo;* dove, chi sente, rimane perplesso se debba intendersi *la notte precedente al cinque* gennaio, ovvero quella seguente sicchè per chiarimento è meglio dire: *La notte da tal giorno al tal altro*. « Ma questo non si riputerà necessario, quando si tenga fermo che la *Notte* di un giorno è quella che lo precede, come la *Sera* è quella che lo susségue. *La notte del primo di marzo* è fra l'ultimo di febbrajo ed il primo di marzo; *la sera del primo di marzo* è precedente alla notte del secondo giorno. Così, quando diciamo *Jernotte* intendiamo, senza dubbio, la notte che precedette il giorno di jeri; e *Jersera* la sera che lo ha seguito. » La prima parte dell' osservazione è esatta; onde, per non indurre equivoco, si suol dire *La notte del 1.° al 2 marzo*, ovvero *La notte del 1.° sopra il 2 marzo*. La distinzione tra *Jer sera* e *Jer notte* non è giusta, perchè la sera è l'ultima parte del giorno e la prima della *Notte*, e dicendo *jer sera* non s' intenderebbe che le ore vespertine, fino all' una ora del giorno precedente, e *Jer notte* le ore seguenti all' un' ora dello stesso giorno. Di fatto se si dicesse per es. *Jer l'altro a sera arrivò il babbo da Milano*, s'intenderebbe a notte già inoltrata.

§ In molte parti d' Italia, e specialmente i Romani non fanno distinzione tra *Sera* e *Notte*, sicchè nelle più tarde ore della notte si dà la *Buona sera*, seguendo il *Bon soir* de' Francesi. I Toscani, per contrario, e anche altri popoli d' Italia, serbano e osservano questa distinzione: onde nelle ore vespertine e nella prima ora di notte si dà la *Buona sera*, e anche arrivando in casa, e fino a che ci può

essere il caso di rivedersi di lì a poco; altrimenti, anche nelle ore vespertine si dà la *Buona notte.*

NOVAZIONE – P. es. *Questa novazione non fu approvata dall'universale.* Abbiamo nell' Alberti questa parola per termine legale, significante *Mutazione di un contratto in un' altro*; l'abbiamo anche nel senso d' *innovazione;* e cita i bandi antichi. Il Vocabolario però non la registra limitandosi a notare soltanto *Innovazione;* converrebbe quindi lasciarla ai forensi, e nelle altre scritture adoperare *Innovazione.* Così l' Ugolini.

NUBILE – Intendiamoci bene, *Nubile* significa *In età da marito;* sicchè ben si dirà *Donna nubile, Anni nubili, Età nubile,* sempre riferendosi a donna; ma non già *Giovanetto Nubile* invece di *Non ammogliato, Scapolo, Celibe;* e nemmeno *Stato nubile*, per *Celibato.* – Queste parole sono dell' Ugolini; nè ci sia chi crede averle egli dette per dire: noi stessi abbiamo udito dire, da chi meno si penserebbe, *Nubile* parlandosi d'uomo; e quasi fosse poco, quel tale voleva che si avesse a dire *Nubilità* per *Celibato.* Se dura un altro poco di questo passo, l'Italia diventa un grande spedale di matti.

NUCLEO – È un latinismo, contro del quale non voglio dir nulla finchè se ne giovano per traslato gli astronomi parlando delle comete; o se ne valgono i naturalisti nello studio di ciò che piace loro appellare cellula organica. Anzi ad essi, oltre al *Nucleo*, sia pur consentito il *Nucleolo* (1). Ma quando alcun gazzettiere s' immagina di dire acconciamente descrivendo « *Un immenso nucleo di persone* » che si sia preso il pensiero di fare qualcuno di quei rumori, che nel linguaggio d' essi gazzettieri si appellano *Dimostrazioni;* non posso tenermi dal ridere della sua ignoranza. *Nucleus* equivale a *Nocciuolo*, e se metaforicamente si può trasportare dalle noci ed altre frutta di non dissimile natura a quel qualunque corpo o materia centrale, attorno al quale s' irradia la parte più diafana e quasi aeriforme delle comete, come la polpa delle pesche attorno al nocciuolo; siccome sarebbe veramente ridicolo che nucleo si appellasse l'intero frutto, così è ridicolo che s' appelli nucleo tutta intera una moltitudine; ed è intrinsecamente ripugnante l'epiteto di *Immenso* dato ad un *Nucleo.*

(1) *Dalla Strenna Modanese.*

NULLA – Poichè ne' dialetti dell'Italia superiore mettersi la negazione dopo il verbo, come *Bugia non, Non muoverti, Se sa minga, Non si sa,* ecc così questa forma è stata introdotta nella lingua comune da coloro che, trovandosi un po' a disagio nel parlarla, perchè adusati nel natio dialetto, credono di parlar bene trasportando nella lingua nazionale le forme del dialetto, dando però alle parole una desinenza pur che sia. E poichè sopra questo argomento ci si piacevoleggiò un pochino, nell' *Unità nella Lingua* (An. IV p. 294), ecco quello che ivi fu scritto:

G. Eh, caro Pancrazio, ti prometto che fra poco si *finirà per capir nulla*, per dire come dice l'on. Presidente della Camera de' Deputati, quando gli Onorevoli fanno brulìo là nel buglione di Montecitorio.

P. Questo modo inesatto è comunissimo nelle province superiori, perchè là ritengono, che se si mettesse l'avverbio di negazione innanzi al verbo seguito da *Nulla*, si affermerebbe, non si negherebbe.

G. Ma che razza di grammatica si studia colà? Il Varchi chiarì tanto bene questo modo... O dov'è l' *Ercolano?* Aspetta veh! La mattina quando vien qua l'omo a spolverare mi mette sottosopra fogli, libri, ogni cosa, da farmi poi impazzare a trovarli. Io gli raccomando di non toccar nulla; ma sìe! è come dire al muro. Ah! eccolo qua. Dunque il Varchi scrisse così: « *V.* Sappiate che *Nulla* nel volgare fiorentino vuol dire alcuna volta *Qualcosa*, perchè due negazioni appresso noi non affermano come presso i latini, ma niegano come appresso i greci e gli ebraici; e tanto è dire in fiorentino: *E' non v'è nessuno*, quanto *E' non v' è alcuno*, ovvero *Persona.*

C. Io per me non direi mai a uno *Datemi nulla*, quando volessi da lui *Qualche cosa.*

V. Nè io, perchè non istarebbe bene.

C. Se *Nulla* significa *Qualche cosa*, come voi dite, perchè non istà bene?

V. Io non dico che *Nulla* voglia significare semplicemente *Qualcosa*, ma alcuna volta, come chi dimanda: *Hai tu nulla?* o *Evvi nulla?* vuol dire: *Hai tu* o *Evvi qualcosa?*

E in tal caso il dimandato può rispondere, non avendo, o non vi essendo niente: *Nulla* o *Non nulla;* come più gli pare... E sappiate che fiorentinamente non si direbbe con una negativa solo: *Io ne farò nulla* ma con due *Io non ne farò nulla*, cioè; cosa del mondo con esso teco e se alcuno, volendo significare di essere scioperato, dicesse: *Io ho che far nulla*... sarebbe in Firenze o non inteso o uccellato. Inoltre si potrebbe aggiungere che nella nostra lingua l'avverbio di negazione, come la stessa sua voce dinota, *ad verbum*, va posto innanzi al verbo e non dopo, come in alcune lingue.

P. E bazza a chi tocca. Così è. E poi basta aprire uno de' nostri scrittori per accertarsi sopra questo modo di dire. Solamente osservo che facendosi una ristampa dell' *Ercolano*, là dove dice *Firenze* e *Fiorentino* dovrebbe essere sostituito in *Italia* e *Italiano*, perchè ormai quella lingua, per la quale tanto acerbamente si combattè come si avesse a chiamare, la Dio grazia, su per giù è della nazione e non di una provincia. — Il valente Fornaciari ne' suoi *Discorsi* p. 135, Anno 1857, avvertì che alla prima parte della soprallegata regola, si fa eccezione, cioè non ponendo la negazione innanzi al verbo seguito da *Nulla*, quando dal trasgredire la regola venisse dignità o grazia al discorso. Come in quel leggiadrissimo verso di Dante:

L'anima semplicetta che sa nulla.

E seguita a portare un buon numero di esempj di buoni scrittori. Ma si badi che quel valentuomo discorse di *eccezione* non di *regola*, la quale è sempre quella esposta dal Varchi, e da altri solenni grammatici.

NULLATENENTE – Voce introdotta da un quindici anni in qua ne' pubblici uffizj per denotare *Chi nulla ha del proprio, Nulla possiedè*. Es.: *Antonio è un nullatenente, e vuole sposare quella signorina così ricca – Molti frustini sono nullatenenti – È un bracciante nullatenente, e non se ne può aver nulla.* O che le parole *Povero*, *Indigente*, *Miserabile* e poi i modi *Povero in canna – Ridotto al verde* ecc. ecc. non servono più a nulla? Si rammenti che le parole composte vogliono essere usate quando altrimenti non si può *fare*. Vedi DECOTTO.

NULLATENENZA – È una coppia e un pajo con *Nullatenente*. Es.: *Per non pagar la tassa bisogna presentare la fede di nullatenenza – La multa non pagata per nullatenenza del condannato, si cambia in tanti giorni di carcere.* Ma *Povertà*, *Indigenza, Miserabilità*, *Non possidenza* non ci sono più nella lingua che s'ha a usar questa vociaccia? Es.: *Presenta la fede di povertà e non pagherai la tassa – La multa non pagata a cagion d' indigenza si commuta in carcere – Presentando la fede di miserabilità si ottiene ne' Tribunali la difesa gratis.*

NULLITÀ – *Quell' Egisto è davvero una nullità – Nei tempi di moti politici le nullità montano in su.* Questa voce fa riscontro a *Notabilità*, *Celebrità*, e simili formati al modo francese; noi potremmo dire: *Inetto*, *Ignorante*, *Da nulla*... insomma si appioppi a colui di cui si parla la qualità che gli è dovuta, e poi si tiri via.

NUMERARIO – C'è *Denaro*, *Moneta*, *Contante*... Intendiamoci bene; registrate nel *Vocabolario della lingua italiana* queste tre voci sì ci sono, altrove non ce n'è respice. Dunque a che pro quella sgarbatissima voce di *Numerario* tratta da *Numerare?* Ma il denaro si *Conta*, non si *Numera*. Ergo, al gasse, e sia finita.

NUMERI – Molti sono incerti come si debba dire se per esempio *Ventuna Trentuna lira;* o *Trentuna lire*. Quando la voce si pospone si accorda con l' *uno* parte del numerale, e si dice *Trentuna lira;* se si mette innanzi, allora si considera tutto intero il numero, e si dice: *Lire trentuna.*

NUMERIZZARE – Gua'! *Numerare* era così corto, gli han dato una pedata, e a suo posto han messo *Numerizzare* facendolo partorire alla signora *Numerazione*, il quale *Numerizzare* poi a sua volta ha procrèato *Numerizzato* e *Numerizzazione;* figurarsi! una nidiata di gobbi, l'uno più brutto dell'altro; gente buona a nulla, e come tale mettiamola da parte.

NUMERIZZATO } Vedi
NUMERIZZAZIONE } NUMERIZZARE.

NUMERO – È più comunemente *Numeri*, nella locuzione: *È un giovine di molti numeri – Ad uno senza numeri non maritare la tua fi-*

gliuola. In questo significato è un errore tanto fatto, e invece di *Numeri* potrai usare, secondo occorre, *Pregio, Qualità, Virtù, Ingegno, Di buona, mala, onesta vita* o *vivere*, ecc. Es.: *Come! Vuoi sposar la tua figliuola a quell' uomo di mala vita*, o *senza nessun pregio? – Quello sì che è un giovinetto di mille pregi.*

NUMEROSO – È voce italiana italianissima senza alcun dubbio al mondo, ma se ne abusa ormeggiando il *Nombreux*, che sta di là dal foro del Cenisio. Es.: *L' Imperatore di Germania, viaggia portando seco un numeroso seguito – Il Predicatore di S. M. Novella bisogna vedere che numerosa udienza ha ogni giorno-La popolazione di Napoli è molto numerosa - Le scempiaggini di quell'uomo sono numerose.* Oh! se a questi esempj si ponesse, secondo che torna a proposito, *Grande, Molto, Affollato*, o *Gran numero, In buon numero*, ovvero adoperando *Che* in senso di meraviglia, non sarebbe meglio assai? Es.: *Bisogna vedere che udienza ha il predicatore – L' Imperatore tedesco viaggia con gran seguito – Dio mio! quante pazzie fa quel giovane!*

NUNDINALE – Si vede usata nel linguaggio del Foro questa frase: *Prezzi nundinali*, e intendesi: *Prezzo di mercato, di fiera.* Ognun vede, che deriva dal latino *Nundinæ*, che significa *Fiera* o *Mercato*; ma, oltrechè sarebbe un latinismo non approvato, si fa osservare, che *Nundinalis*, nella lingua del Lazio, si riferisce ad uno *Spazio di nove giorni*, secondo il Facciolati, e corrisponde a *Novendialis*. Per significare: *Di fiera* o *Di Mercato* i latini usavano *Nundinarius* e non *Nundinalis;* sicchè dovrebbesi scrivere in volgare *Nundinario* e non *Nundinale*, volendosi alludere a fiere o mercati; ma è sempre un latinismo.

NUOCERE – Poichè molti zoppicano nell'usare le diverse uscite di questo verbo, e taluni per pigrizia non corrono a vedere la regola dell'*Accento Mobile* (Vedi), ecco qua una cruscatella. *Nuoco* è raro nell'uso, ed è voce di mal suono; la voce più usata è *Noccio*, la quale mal si reca da alcuno tra le antiquate. Alcuni dicono *Nuocio*, e forse non tanto male, essendo conforme a *Cuocio*, e più dolce di *Nuoco.* Lo stesso presso a poco dicasi rispetto a *Nuocono* e *Nocciono*, *Nuoca*, e *Noccia* e simili. *Nuocano*, e *Nocciano* invece di *Nuocono; Nocquamo* per *Nocemmo; Nocesti* per *Noceste; Nuochino, Noccino* per *Nuocano:* sono voci erronee e da evitarsi.

NUTRIRE – Spesso in fine delle lettere si legge, a mo' d'esempio: *Credete alla stima che nutro per voi – Accolga i sentimenti che da lungo tempo nutro per lei*, ecc. Questa locuzione fu dal Tommaséo notata come impropria, e disse bene, chè la stima, i sentimenti, l'ossequio, ecc. si *Serbano* per una persona.

§ I. *Nutrire la guerra*, per *Sostener la guerra*, cioè *Esercitarla, Condurla* col denaro, con le forze e con le armi, e con ogni sorta di apprestamenti; è modo che notò tra' falsi il d'Ayala.

§ II. Il D'Ayala, bravo soldato, non dice verbo sul modo *Fuoco ben nutrito*, e invece il Parenti, buon prete lo tassa di francese, e dimanda : Non basterebbe il dire *Fuoco vivo* o *vivissimo?* Parrebbe.

§ III Nella conjugazione di questo verbo in molte voci l'*u* si cambia in *o*, e il *t* in *d*. Il cambiamento dell'*u* in *o* non si fa altro che in quelle voci, nelle quali il dittongo passa dalla prima nella seconda sillaba; e che allora si trova sempre anche la *t* cambiata in *d* come *Nodriva* e non *Notriva*, *Nodrirò* e non *Notrirò*. Il cambiamento del *t* in *d* però si fa in tutte le voci; *Nudrire, Nudriva, Nutrire* e *Nudriva*, ecc. salvo che pare non potersi fare con garbo nelle bisillabe, come *Nudro, Nudri, Nudra,* ecc.

NUVOLISMO – Piacerebbe a taluno prendere metaforicamente, a dinotare quella maniera transalpina, onde, per affettazione d'immaginativa o di raziocinio, si avvolge in oscuro e turbolento stile il concetto. Altri ne giudichi. Ma certo son oggi bizzarrie tali nell'umano discorso, che a ben qualificarle non bastano i termini de' buoni vecchi .– Così il Parenti e diceva benissimo. Noi aggiungiamo che invece di *Nuvolismo* si può usare *Infruscare* che appunto vale confusione di concetti e di stile; e se vuolsi una parola anche propria, sia quella che il Davanzati coniò: *Palinfraschi.* Es. : *Son tanti i palinfraschi di certi libri, che più cerchi meno vi raccappezzi.*

O

O - Gli esageratori dell'uso toscano, e specialmente fiorentino, amano di scrivere questa lettera sola in molte di quelle voci, nelle quali i corretti scrittori la uniscono all' *u* per fare dittongo; è invece di scrivere *Nuovo*, *Cuore*, *Uomo*, *Suono*, ecc. scrivono *Novo*, *Omo*, *Core*, *Sono* e simili. Noi ci contentiamo di riderne, e rimandiamo il lettore all' articolo *Dittongo Mobile*.

OASI - Voce araba da non molto introdotta per indicare quel pezzo di *terreno coltivato* che si trova come isola, in mezzo alle vaste solitudini di arene nell' Affrica. Può usarsi acconciamente nelle similitudini.

OBBLIGANTE - Per *Cortese*, *Gentile*, *Serviziato* e simile, è voce regolare e propria; ma il Tommasèo avvertì che oggi troppo se ne abusa, avendo l'occhio più all' *Obligeant* francese, anzichè al participio presente del verbo *Obbligare*. Difatti, quando si dice p.es.: *Voi mi obbligherete assai se mi farete il tal piacere*, certamente è l' *Obliger* francese, e non l' *Obbligare* italiano, quello che si adopera; e italianamente non si potrebbe dire altrimenti che: *Mi farete cosa grata...* ovvero: *Sarebbe mio piacere, se mi fareste...* ecc. E a noi par che l' osservazione e l'avvertenza non pendano un pelo.

OBBLIGARE - La frase *Obbligare alcuno* in significato di *Fare servigio, Rendersi benemerito*, ecc. è più francese che altro, e noi sogliam dire in questo senso non *Obbligare alcuno*, ma *Obbligarsi alcuno*. Es.: *Se dareste a Luigi la somma chiesta, ve l' obblighereste eternamente*. Si tratta di distinguere il significato di *Costringere*, da quello di *Aver obbligazione, riconoscenza*, che entrambi ha il verbo *Obbligare*.

OBBLIGATORIETÀ - Voce coniata un par d'anni circa in qua, con *Obbligatorietà del servizio militare, Obbligatorietà della istruzione*, come se *L'obbligo del servizio militare, L' obbligo d' istruire*, o *d' istruirsi* non stessero bene, e fosse necessario quella gioja di astratto! Questa parola suonò da prima dal dolce labbro di un Onorevole, là nel salone de' Cinquecento, e non ne facemmo le meraviglie, perchè uscì di bocca da uno di quelli che componevano la così detta *Opposizione*, che galoppava sulla via del *Progresso*; e però le parole *Obbligo*, *Obbligazione*, *Dovere* sapevano di stantìo. Poi la novellina voce trovò pietoso asilo nel grembo materno della sora *Gazzetta uffiziale*, che meglio si direbbe l' ospedale di così fatti mostricini e assicurò la sua sorte.

OBBLIGATORIO - Voce, da cui fu poi tratta *Obbligatorietà*, e quale la madre tal la figlia, brutta, potendo ben dire, e come di fatto dissero i nostri antichi, invece di *Istruzione*, *Scuola obbligatoria*, *Servizio obbligatorio*, ecc. Per es.: *L' obbligo dell' istruzione*, o *d' andare a scuola, è un dovere del cittadino - Il servizio militare è un obbligo comune a tutti i cittadini - La carità è un obbligo imposto dal diritto di natura*. Ed in ogni caso può dirsi *Istruzione obbligata*, *Servizio obbligato*, o *d' obbligo*; perchè la voce *Obbligatorio* è, diremmo, subjettiva e non objettiva, significando *Che ha forza di Obbligare*; per modo che sarà esatto il dire, p. es.: *Legge obbligatoria dell' istruzione*, e poco o punto esatto: *Legge per la istruzione obbligatoria*.

OBIETTARE - Vale *Opporre*, e solamente con parole, onde è errore dargli il significato d' *Imputare*. Es.: *A Giorgio fu objettato un gran delitto - Il Tribunale mi dichiarò innocente dell' accusa objettatami da Nino*. Quale opposizione di parole ci è in questi casi?

OBSOLETO - Latinismo che adorna certi scritti che vogliono parere di stile solenne e sostenuto, ma in fondo son robaccia che non ne mangerebbero neppure i cani. Dunque lascia *Obsoleto* a' pedanti, e a coloro che hanno l'orecchio foderato di prosciutto, e serviti in quella vece di *Dismesso*, *Disusato*, *Vieto*, *Rancido*, *Antiquato*.

OCCASIONARE - Parolaccia che sostituiscesi alle legittime *Causare*, *Cagionare*, *Esser cagione*, *causa*, ecc. Es.: *Un fiammifero basta a cagionare un incendio - La partenza del marito fu causa di tutte le discordie domestiche*. Anche il Parenti (Cat. n.° 5) la dice, « verbo di brutta e straniera stampa, introdotto modernamente nel vocabolario italiano », e lo permette solamente nello stile familiare.

OCCHIETTO - «In luogo di *Oggetto* per quel breve sunto di una supplica od atto di ufficio che si scrive sul di fuori dell'atto stesso, è una delle piacevolezze delle segreterie. - Così il D. Bolza; ma non dice bene. Una cosa è l'*Oggetto*, un'altra l'*Occhietto*; quello è brevissimo cenno dell'argomento della lettera o atto ufficiale, scritto a man sinistra: questo risponderebbe, e torna bene, invece del brutto *Attergato* (Vedi); e si dice *Occhietto*, perchè intorno a quel brevissimo sunto si suol fare con la penna un fregio rotondo o ovale. Anche nell'arte tipografica dicesi *Occhietto* quella brevissima indicazione di un libro, che si stampa nella pagina che precede il frontispizio.

OCCHIO - Chi non ha letto su per i giornali o in altri scritti la frase: *Saltare agli occhi?* Essa è presa dal francese *Sauter aux yeux*, sgraziata metafora, della quale si può far manco, e usare, come il Parenti avvertì, le locuzioni: *Cader sott' occhio*, *Dar negli occhi*, *Correre agli occhi*, *Essere in sugli occhi*, o *negli occhi*. Che se l'usò il Leopardi, si osservi che lo fa ne' suoi *Scritti giovanili*, dettati quando ancora non avea compito l'anno diciottesimo.

§ I Ci è la frase *A colpo d'occhio*, per *Subitamente*, *Rattamente*, anche notata essere il francese *Coup d'oeil*. Invece si può dire: *A un tratto*, *Di colpo*, che è nelle pistole di Seneca; *Di colta*, *In un batter d'occhio*, *Alla prima occhiata*, come fu scritto nella dedicatoria del vocabolario della Crusca: « Avendo io quasi *alla prima occhiata* ravvisate in lei tutte queste parti; o *Ad un'occhiata*, come il Segneri (*Pred.* Pal. Apost. 28). « In essa (divinità) Cristo rimirò *ad un' occhiata* quante battiture egli dovea ricevere ecc. » Il P. Ricci (Prose vol. II, p. 126) a conto di questa frase dice, che « per essere un po' troppo viva, avrei voluto che non qualificasse (l'Ugolini) del tutto per francese la dizione *A colpo d'occhio* per *A un tratto*, che S. Paolo preparava nel suo *Ictu oculi*. » Vedi la voce COLPO.

§ II. Questa stessa frase è errata nel significato di *Prontezza*, *Acutezza di mente*, *Pronto accorgimento*, *Sveltezza*, ecc.

§ III. Ed è errata anche *Colpo d'occhio* per *Bell'occhiata*, *Prospettiva*, o *Prospetto*, o *Bell' orizzonte*, o *Veduta*, o *Vista;* voci che usarono gli antichi e sono tuttodì de' ben parlanti.

§ IV. *Occhio* per Sunto, Vedi OGGETTO.

OCCORRIBILE - Anche da' giornali (e siccome essi danno l'intonazione, anche da' non giornalisti) si ha *Occorribile* da *Occorrere*. *A occorribile* però possiamo sostituire: *Necessario*, *Bisognevole*, *Che può occorrere*. ecc. senza mettersi nel rischio di usare un barbarismo. - Così osservò il De Nino, e bene.

OCCUPARSI, OCCUPATO - Non c'è dubbio che è più conforme all'uso buono degli antichi il dire *Occuparsi*, e *Occupato a una cosa*, o *in una cosa;* ma non c'è dubbio altresì che non si trovi anche seguito dalla preposizione *Di*. Lontano dal buon uso per altro è il dare al verbo *Occuparsi* il significato del semplice *Attendere a*, e *Fare un ufficio qualunque*, per es.: *Si occupa nello studio della lingua moderna* - *Quel giovane cerca di occuparsi*. La voce *Occupare* ha naturalmente significato di forza o di violenza, e starà bene l'usarlo anche metaforicamente in que' casi dove questa idea in qualche modo apparisce. Sarà proprio per conseguenza il dire che altri è *Occupato negli studj*, ecc. quando questi lo tengano tutto a sè; che uno è *Occupato da gravi pensieri;* e si può dire che una persona *Si occupa di una cosa*, quando si dà tutto ad essa, nè essa lo lascia attendere ad altro; ma in altri casi è bene farne di meno.

OCCUPAZIONE - Per *Conquista*, *Presa*, p. es.: *La occupazione dell'Algeria avvenne nel 1829*. In questo caso val propriamente *Presa*, *Conquista*, ma quando un esercito entra chiamato o per forza in un paese, non per farlo suo, ma per assicurarlo da tumulti o altro che di simile, allora, diciamo la verità, non sapremmo in tutto biasimare la voce *Occupazione*, come per es.: *L'occupazione della Toscana fatta dagli Austriaci nel 49*. Essa non fu invasione, non fu *Conquista*, fu *Occupazione*. Se poi invece di dire *Esercito di occupazione* si dicesse, come vuole il Tommaséo, *Esercito occupante*, sarebbe meglio.

ODIO - *Sentenza in odio di Francesco*, *Citazione in odio di Paolo*, *Gravamento in odio di Luigi*. Il modo avverbiale *in odio*, per *Contro*, *Contra*, *A danno*, è un barba-

rismo burocratico piemontese, indi diffuso per le altre provincie.

OFFICIALE - Per *Dispaccio*, *Lettera ufficiale* o *di officio*, è una gemma segretariesca, che scambia la qualità della lettera con la lettera stessa. Es.: *Spedite un'officiale al Pretore, - Ho ricevuto l'officiale di V. S.*

OFFICINA - Per *Officio*, o meglio *Uffizio*, piace a taluni che non distinguono il pan dai sassi *Officina* è il *Luogo* dove si lavora materialmente, e specialmente dove si esercitano le arti fabbrili: l' *Uffizio* è quello dove si trattano gli affari pubblici, o altro che sia, ma pubblico.

OFFICIO - Vedi *Officiale*. Con *Officio* si scambia il luogo dove si scrive la lettera con la lettera stessa. Licenze da scribacchini de' pubblici uffizj.

OFFICIOSO - È comunissimo *Giornale officioso*, *Notizia officiosa*, *Comunicazione officiosa*, in opposizione alla voce *Officiale*, cioè che ha tutta l'autenticità, perchè proveniente dal Governo, e da un Magistrato o altro pubblico uffizio. È ben detto? Adesso gli *Officj*, cioè i favori, le lodi, i panegirici e simili altri modi che tengono i giornali per certi pezzi grossi, o per coloro che desiderano di divenir tali, la voce *Officioso* può passare, perchè poco si diparte dal suo significato primitivo.

OGGETTARE - Voce bruttissima curialesca in qualche parte d'Italia, per *Dare eccezione*, p. es.: *L'avvocato oggettò contro i testimonj - Nulla che potevasi oggettare contro la domanda*. Lascia che i curiali siino barbari di favella, come son di cuore.

OGGETTO - Oggi com'oggi ci sono delle parole che o a proposito o no si ficcano nel discorso, e formano stranissimi modi. Tale è *Oggetto*. Spesso avrai sentito, o lettore, che *Il tale è l'oggetto del pubblico disprezzo*, ovvero *l' oggetto della stima, dell'amore de' suoi concittadini;* ma non ti parrebbe più regolare e più proprio se invece si dicesse così: *Il tale è segno al pubblico disprezzo, Il tale ha la stima*, ovvero *è stimato e amato dal* ecc.?

§ I. Di *Oggetto* se ne abusa per *Cosa*, *Materia*, *Soggetto*. Es.: *Adagio, questo è oggetto di considerazione - Per Gino ogni cosa è oggetto di riso*. Poni, invece di *Oggetto*, *Soggetto* o *Materia*, e vedrai quanta proprietà ed eleganza acquista.

§ II. In taluni scritti legali abbiamo osservato che gli *Stromenti*, gli *Arnesi*, le *Cose*, che furono adoperate a commettere un reato, li dicono *Oggetti;* è un errore. Es.: *Gli oggetti del reato saranno confiscati;* si dirà rettamente: *Gli stromenti coi quali fu commesso*, ecc.

§ III. « Dicono (osservò il Tommaséo) dicono taluni: *È un oggetto*, per dire *È cosa importante*, *Oggetto* o *Soggetto degno;* che i Toscani, per ellissi famigliare, *È una cosa*, *È cosa*, o per contrario, *Non è cosa*, sottinteso *Che valga*, *Che importi*. »

§ IV. Usano avverbialmente *All'oggetto*, *A questo oggetto*, scambio di *A tal fine*, *A questo fine*, *A fine*, ma è da reputarsi inelegante e peggio.

§ V. L'Ugolini alla Voce *Occhio* del suo *Vocabolario di Parole e Modi errati* scrisse così: « *Occhio* per quel ristretto della materia che si fa nel margine di uno scritto o di una stampa, e che in alcun luogo di Toscana chiamano *Battesimo*, sostituisci *Oggetto*. » Si dice *Occhio* perchè? spesso intorno intorno a quelle poche di sunto, si suol tirare con la penna un ghirigoro rotondo, e però ci sembra garbata metafora. La sostituzione di *Oggetto* non è esatta, se mai, *Soggetto* nel significato di *Argomento*, di *Matèria* della quale si tratta in quello scritto. Vedi OCCHIETTO.

OGGI - *In oggi* scambio di *Oggi* è meno elegante, ed arieggia l'*aujourd'hui* che non il latino *in hoc hodie*. Esempj ce n'è che lo sostengono, e c'è pur l'uso. Noi abbiamo voluto notarlo per avvertimento dei giovani studiosi; tanto più che se ne può far di meno.

OGNIQUALVOLTA - Parola muschiata, che piove dalla bocca e dalla penna di tutti anche degli stessi Accademici della Crusca, ma è sconcia. O perchè? *Ogni* vale *Qualunque*, e *Qual* vale .... anche *Qualunque;* sicchè dicendo *Ogni qual volta* si dice con sconcio pleonasmo *Qualunquequalunquevolta*. Misericordia, che parolone lungo un miglio! Vediamo un po' come dissero i nostri vecchi. Il Macchiavelli (*Op*. Vol. 6 pag. *160* Ed. *1818*) « ... di poter subito pagare a questa Maestà dieci mila ducati *ognivolta* riavessero Pietrasanta; » e a pag. 180 « Noi libereremo i prigionieri Cortonesi

ognivolta che tutti i nostri. » Il Varchi (*Ercolano* 7) « Prestissimo a correggermi sempre, e ridirmi *ogni volta* che da chiunque mi saranno mostrati amorevolmente gli errori miei. » Ma il Redi usò *Ogniqualvolta*; buon pro gli faccia; e non solo lui ma anche altri; ma non occorre ripetere qui quello che mille volte precedentemente dicemmo; che non vi è sformato errore e ineleganza, che non possa giustificarsi a furia di esempj. Ma il fatto non distrugge il diritto, dicono i legali. Un'autorità superiore a quella del Redi e di ogni altro più grande scrittore potrebbe allegarsi, diciamo quella dell'illustre prete Tigri; ma ce ne passiamo per non offendere la sua modestia.

OLTRANZA – Ormeggiando il modo gallico *Se batte a outrance*, alcuni dicono *Bisognava veder jeri alla Camera come il Ministro dell' Interno si battè a tutta oltranza col Deputato R.* – *Il Rogantino fu ucciso perchè volle battersi a tutt'oltranza col Marchese R.* Noi italiani possiamo dire *Accanimento* – *Fino all'ultimo. All' ultimo sangue.*

OMAGGIARE – Ricomincia a far capolino qua e là questo mostricino; ma sentite che disse di lui il Parenti: « Se da *Ossequio* si fa *Ossequiare*, sarebbe però ridicolo che da *Omaggio* si facesse *Omaggiare*. L'analogia non è sempre sicura regola. » Dunque mandiamolo al gasse.

OMAGGIO – Prima di vedere in quanti modi falsi oggi cucinano questa voce sentiamo un po' che cosa ne scrisse quel valent' uomo del Barone Manno nel suo prezioso libro della *Fortuna delle Parole*. Discorrono una Leggitrice e l'Autore:

«*A*. *Uomini*, si chiamavano specialmente nei tempi di più stretta feudalità i vassalli o clienti, che per ragione di feudi da essi posseduti, dovevano al signor loro fede, servizio particolarmente militare, e quelle testimonianze di rispetto, che, dal nome appunto d'*Uomo*, furono dette *Omaggio*. Come varj poi erano i gradi delle dipendenze feudali, così abbassavansi sempre gli *Uomini*, fino a che, non più feudatario minore o minimo, ma s'intendeva per quel nome colui che appellavasi anche *Servo della gleba*, cioè attaccato per così dire alla terra colla quale passava nelle mani e nella podestà altrui al pari dei fossati e delle siepi.

L. Dimmi in prima qualche parola di più su questo *Omaggio* da te nominato, che io finora non avea badato che agli *Omaggi*, de'quali voi altri siete così prodighi verso di noi, prima che diventiamo vostre *Vassalle*, potessero avere un'origine cavalleresca.

A. *Omaggio* si chiamava quella professione di fede e di ossequio che, siccome ti ho detto, faceva il *Vassallo* al suo signore per ragione del feudo che ne aveva ricevuto. A te poco cale il sapere la condizione di tutti i doveri dipendenti da tal atto. Forse ti piacerà meglio il sapere qualche cosa delle forme, perchè le forme a voi altre donne....

L. Fermati là, che non vo' divagamenti, ecc. »

Or che sappiamo donde ebbe origine la voce *Omaggio*, e quale sia il suo significato proprio; ti pare, o Lettore, che dican bene coloro i quali, invece di *Presento* o *Fo i miei ossequi, Saluti, Complimenti,* usano *Presento* o *Fo i miei omaggi?* invece di *Ho fatto una visita*, o *Sono stato a visitare il Presidente,* dicono *Ho fatto i miei omaggi,* ecc.? E poi que' barbassori, che presentando un loro libro a qualche pezzo grosso, vi scrivono in cima alla prima pagina: *Omaggio dell'Autore*, ti par che faccian bene? È il libro o l' autore che si offre?

§ *In omaggio a* è una sconcissima frase venutaci di là dalle Alpi; onde si sente dire per es.: *In omaggio alla umana libertà* – *In omaggio alla pubblica opinione* - *In omaggio alla legge*, dove è a dire *Per rispetto* o *riguardo della umana libertà*, ecc. *Secondo*, o *Giusta la pubblica opinione, In conformità della Legge.*

OMBRELLINO – Il prof. F. Balsimelli nella sua *Raccolta di voci e maniere di dire improprie e barbare*, scrisse: « *Ombrellino da sole.* Tutte le signore hanno l' *Ombrellino da sole* – *Parasole*. Tutte le signore hanno il *Parasole*. » In primis: nessuno dice *Ombrellino da sole*, come voleva il Parenti, ma solamente *Ombrellino*, e s' intende che è un piccolo *Ombrello* a solo uso di parare i raggi del sole. In secondo luogo: o perchè non si ha a dire

Ombrellino diminutivo di *Ombrello?* Vedi questa voce.

OMBRELLO – « Noi diciamo ridevolmente *Ombrello* il *Paropluje* dei Francesi. *Ombrello* è quello strumento che con la sua ombra ci ripara dal sole, che i nostri antichi chiamavano *Parasole*. Quel che noi diciamo *Ombrello*, dovrebbe chiamarsi *Paracqua*, e la voce secondo il Parenti, meriterebbe registro. Il dire poi *Ombrellino da sole*, come soggiunge lo stesso Parenti, è pleonasmo alquanto assurdo, che si eviterà con adoperare i propri termini *Parasole*, *Solecchio*, od anche semplicemente *Ombrello*. In Toscana chiamasi *Ombrellino* quello che si adopera dalle signore ad uso di *Parasole*, e *Ombrello* quello che si usa generalmente per parar l'acqua, e che viene così chiamato anche dalla Crusca; ma ciò non toglie la verità delle osservazioni del Parenti. » Così l'Ugolini. Anche il Fornaciari (*Discorsi* pag. 42 Lucca 1857) scrisse che *Ombrello* per *Paracqua* o *Paralacqua* è improprio; e che si dovrebbe usar solamente per lo arnese che para il sole, come quello che prende origine da *Ombra*. A queste osservazioni il Fanfani così rispose nel *Piovano Arlotto*, Anno I, pag. 754.

« Sentii gattigliare un Senese con un Fiorentino a proposito di questa voce, e il Fiorentino fu messo in un sacco, perchè quell'altro gli mostrò, che è impropriissimo il chiamare *Ombrello*, come fanno i Fiorentini, quello strumento da pararsi l'acqua, essendochè tal voce viene da *Ombra*, e non può usarsi se non per *Parasole*, dove i Senesi hanno il proprio per questo bisogno, e dicono *Paracqua*. Adagio, Biagio! e chi ha detto al Senese che *Ombrello* nasce da *Ombra?* Anzi nasce da ὄμβρος che vuol dire *Imber*, *Pioggia*; e però la voce *Ombrello*, è in questo caso voce acconcissima. Dalla stessa voce poi nacque il nome di due fiumi di Toscana, l'Ombrone Pistojese, e l'Ombrone Senese, quasi dica *Crescente molto per pioggia*. » Che poi e i Senesi e i Lucchesi dicano *Paracqua*, è una voce loro rimasta dai Francesi, come altre altrove, quandovi ebbero stanza.» Del resto *Ombrello* è voce comune in tutta Italia, del Piemonte infuori, dove dicono *Parapioggia* e *Parapiova* che è il *Parapluje* francese scusso, scusso.

OMELETTE – Nell'alta Italia, molti usano tal voce per *Frittata*, e tal voce è schiettamente francese. Non ci fermiamo a mostrare la vergogna di sì fatto inforastierare, ma piuttosto ascoltate una graziosa novelletta. Quando Firenze era la capitale d'Italia, vi fu un Ministro della pubblica Istruzione (notate *della Pubblica Istruzione*) un buono e valente Lombardo, ma astratto, e un poco furioso. L'usciere che stava alla sua bussola era un Fiorentino, proprio, come suol dirsi qua, di quelli del Trogolo, ma che voleva un bene matto al Ministro, e il Ministro a lui. Il Ministro si scordava spesso anche di mangiare, e Pippo, che era l'usciere, glielo ricordava. Una mattina, era passata d'un pezzo l'ora di colazione; e il buon Pippo, va di là:

— Eccellenza, non vuol far colazione stamani?

— Ah! sì: ordinami un'*Omelette* e portamela.

L'usciere sapeva quanto si stizziva il Ministro quando non era inteso, e non s'attentava a fargli nuova domanda: pure stava là fermo. E il Ministro:

— Che fai costì? sbrigati.

— Scusi, Eccellenza, non ho inteso bene: che gli ho a ordinare?

— Un'*Omelette*, bestia. Va via.

Qui la cosa si faceva seria: il Ministro voleva che si sbrigasse: egli non poteva servirlo perchè non intendeva quell'*Omelette*. Sudava proprio della pena.

— Ma dunque, a chi dico?

— Eccellenza....

— Che c'è? rispose il Ministro, sgranando gli occhi come soleva fare. E il povero Pippo:

— Eccellenza, per carità mi perdoni... Ma quella parola...

Allora il Ministro per buona sorte mandò la cosa in celia, e disse:

— Voglio due uova frullate e cotte in padella. Come dite voi altri?

— Ah! ho capito: la vuole una *Frittata*. La servo subito.

È da notare che questa garbata voce *Omelette* si legge anche nelle *Note* dei Ristoratori fiorentini!

ONDE – Invece di *Per*, seguito dall'infinito, noi avvertiamo i giovani studiosi che è detto impropriamente, e che è alieno dall' uso de' buoni

antichi. Si introdusse ben presto nella lingua, perchè si frantesero alcuni esempj antichi, nei quali la voce *Onde* è particella pronominale, e pare che si possa sciogliere per *Affinchè*, come per es.: *Gli diede i denari onde comprasse*; che vuol dire *Co' quali*, e fu inteso per *Affinchè*. Sappiamo degli esempj senza numero che se ne recano; e tuttavia diciamo ai giovani: Questo è uno de' tanti esempj del come nuoce il principio d'autorità mal inteso, per il quale a poco a poco le lingue si guastano. Chi vuole esser proprio e puro scrittore, lasci star questo *Onde*, che ad ogni modo non è mai necessario – E qui non possiamo fare di non rammentare come quel gran buon uomo del Marchese Puoti aveva tanto in uggia *Onde* in vece di *per* e di *affinchè*, che avendo più e più volte indarno avvertito i i suoi scolari dell'errore; un giorno, trovato un *Onde* in questo senso, in un componimento, lì per lì appiccicò al muro un cartello, su cui aveva scritto: « Chi usa *Onde* in iscambio di *Affinchè*, o *Per* è un solenne ciuco. » Quanti Marchesi Puoti ci vorrebbero ora!

ONORE – Per chiusa delle lettere alcuni scrivono *Ho l'onore di essere* ecc.; e questa formola è francese, potendo noi dire meglio e più brevemente: *Mi onoro di essere*, o pure *Mi reco ad onore di essere*, ecc. Meno brutta della prima, *Mi onoro di essere*, è l'altra formola *Mi do l'onore* che fu ripresa dal Lucardesi in uno scritto del Bertini, il quale (o il Tocci, che sia stato) nella *Giapaolaggine* (N. VII) lo rimbeccò a questo modo: « M' immagino che voi non vi troviate a ricevere dalle persone troppi complimenti, e che nè anche vi sia chi vi scriva troppe lettere; perciocchè altrimenti non vi giungerebbe nuova questa eleganza, la quale è in bocca di ognuno; non parlandosi quasi ormai a persona, nè scrivendosi lettera, che non v' entri subito: *Mi do l'onore di riverirla, Mi do l' onor di servirla, Mi do l'onore di rassegnarmi*. Che vuol dire che un tal modo di parlare, sia come egli si vuole, e vengaci dond' e' vuole, l'ha ricevuto già l'uso, e non è spiacevole al suono. Dunque, per quello che v' ho dimostrato sopra, tanto basta, perchè possa il signor Bertini adoperarlo, e possiate adoperarlo voi ancora e dire: *Mi do l'onore di rassegnarmi a chi m'insegna.* » Non occorre di far notare al lettore la vacuità degli argomenti quassù addotti da quel diavolo del Bertin per giustificare quella formola; egli doveva rimpolpettare (e ci riuscì) quel pezzo di pedante che fu il Lucardesi.

§ Nel gergo de' teatri dicono i gazzettieri, che per es.; *Il tenore, La prima donna fu chiamata all' onore del proscenio*, scambio di *Che fu applaudita, Applauditissima*, ecc. Robaccia.

ONTA – Il modo *Ad onta* vale solamente *A dispetto, Con tutto che*, o *Con tutto il*. Al solito alcuni lo difendono come buono con esempj di autori recenti; de' quali nè il Viani nè il Gherardini si sono giovati. Vedi AD ONTA.

OPACARSI – Abbiamo letto dovechesia per *Divenire opaco;* ma non accade questo verbo, che in certi casi è improprio, e sempre è sgarbato, quando vi abbiamo il proprissimo *Appannarsi*.

OPERA – *Mano d' opera* è un gallicismo *Main d'ouvre, Travail de l'ouvrier;* a noi ci son bastati *Opera, Lavoro, Fattura*. Es.: *A questi tempi la mano d' opera è cara assaettata – Di sola mano d'opera questo stipo mi costa cinquanta lire – La mano d' opera del lavorante, vuol essere pagata esattamente.* Metti a questi esempj una di quelle tre voci secondo che il senso va meglio, e poi saprai dirci se ci occorre il *Main d'oeuvre.*

§ E *Capo d'opera*? Fa una coppia ed un pajo col modo precedente; è lo *Chef d'oeuvre*, che noi diciamo *Capolavoro*, e ci basta. – Ma ci sono esempj: lo usò il Giusti:

> Donna mirabile!
> Donna famosa!
> È un capo d'opera,
> E una gran cosa.

– Sì, signore, li sappiamo; o che dobbiamo ogni po' ripetere la stessa canzone, che gli esempj non giustificano l' errore? Il Bartoli (*Ricr. Sar*. lib. II, 55.) usò *Opera d' oro*, e ci par buona frase.

OPERARSI – Così riflessivo non torna bene, perchè mancherebbe chi è chi si suppone che sia stato la causa dell'azione, come, per es.: quando dicono: *Il cambiamento del governo si operò in pochi giorni – La mu-*

tazione di idee si operò in un momento - *Passava meglio, ma si operò un mutamento che lo condusse a morte.* Al posto di *Operarsi* poni *Avvenire, Manifestarsi*, e simili, e avrai la proprietà necessaria.

OPIFICIO - Nel significato di *Lavoro*, di *Opera*, di *Fattura*, può comportarsi come derivato dal latino: ma non per *Officina*. - E qui notiamo come proprietà di lingua che *Officina* dicesi il luogo dove lavora l' ottonajo, il magnano, il fabbro, ecc. *Studio* il luogo ove lavorano i Notaj, i Procuratori, gli Avvocati, i Pittori, gli Scultori, ecc. *Laboratorio*, è il luogo dove lavorano i Chimici, i Fisici. *Bottega* dicesi poi quello dove lavorano gli artigiani, come il legnajuolo, il calzolajo, ec. *Bottega* è anche il luogo dove si vendono merci e derrate; ma talvolta si dice *Fondaco* propriamente quando è quel luogo dove si depositano in quantità le merci, come pannilani, pannilini; e *Magazzino* dove si depositano derrate o mercanzie di altra specie.

OPINIONE - Dicono: *Carlo abbracciò l'opinione di Paolo* - *Eh, caro mio, se abbracciassi le tue opinioni, starei davvero fresco.* A molti questo modo non piace, e neanche a noi. *Accogliere, Seguire, Convenire nella opinione*, e sia anche *Aderire* (Vedi ADERIRE al suo posto), potrebbero tener le veci di *Abbracciare*.

OPPIGNORARE - È una protesi insulsa quella *Op* aggiunta al *Pignorare*: I nostri antichi non la conobbero. Così M. Villani (IV, 48,) *I cittadini erano pegnorati o presi.* Lo stesso dirai di *Oppignorato* per *Pegnorato*, di *Oppignorazione* per *Pegnorazione*, di *Oppignoramento*, per *Pegnoramento*, di *Oppignorante* per *Pignorante*. Per difesa di questo *Oppignorare* il Viani mise innanzi l'*Oppignero* de' Latini: ma si può pigliar gli esempj da un altra lingua, sia pur la madre, quando specialmente hanno significato contrario come qui? Chè *Pegnorare* è lo *Staggire*, è l' *Oppignerare*, è *Dare in pegno*, il qual *Dare*, fa buona quella protesi formata con la proposizione *Ob*, che può rappresentare la spontaneità di chi dà; la quale non ha luogo per niente nell' *Oppignorare*, che è forzatamente sofferto.

OPPORTUNATAMENTE - Sentite che scrisse il Parenti sopra questo avverbio che a pronunziarlo ci vuole un minuto, e poi quattro per rifiatare: « Questo sgangherato di vocabolo, ammesso dagli Accademici senza niuna diffidenza o riserva in quattro impressioni del loro Vocabolario, non ricomparirà certamente nella quinta incominciata (intendi la 1.ª quinta che fu mandata al gassè, chè per la 2.ª c'è che ire!), dacchè nell' unico esempio, recatone dal volgarizzamento della terza Deca di Tito Livio, l' accuratissimo Claudio Dalmazzo afferma che la vera lezione è *Opportunamente.* »

OPPORTUNO - Negli atti de' pubblici uffizj spesso spesso si trova, per es.: *Il verificatore spedì al Ministero l' opportuno atto* - *Il Procuratore del Re sta facendo le opportune indagini* - *Fu disposto l' opportuno processo*, e sì via dicendo. Quel benedetto *Opportuno* o che c' entra? Toglilo, e vedi come torna meglio; purchè però non occorra esprimere la *Opportunità* o la *Inopportunità*. Se poi parlasi di cosa d'obbligo, allora si usa la voce *Necessario*, dicendo: *Si fecero le necessarie* o *le bisognevoli investigazioni.*

OPTARE - Per *Scegliere, Accettare*, è voce del linguaggio convenzionale del Parlamento. Es.: *Il Deputato G. optò per il Collegio di Pontedera* - *Tra le due elezioni a Lari e a Livorno optò per questo.* Primieramente a che prò questo latinismo? Secondariamente *Optare*, per retta pronunzia *Ottare*, ti par egli, o lettore, che sia una bella cosa?

OPZIONE - Per *Scelta, Accettazione*, vedi OPTARE. Alcuni per evitare la difficoltà o l' ingrato suono della pronunzia, di *Opzione* ne hanno fatto *Ottazione*, peggio che peggio; e anche *Ozione*, questa sì che è babbusca! Guardate dove si va a cascare quando si vuol uscire dall' uso naturale della lingua!

ORA - I Napoletani usano a tutto pasto, p. es.: *Verrò alla second'ora* - *Farò questo alla second' ora* - *La lettera o la fai prima o la fai alla second'ora, è l'istesso.* Questo modo, che vale *Poi, Di poi, Più tardi*, è francese, e rimasto dal tempo della dominazione francese. L' abbiamo avvertito perchè l' abbiamo non pure sentito ma letto.

ORALE - Dicono: *Esami orali* in opposizione a quelli in iscritto, *Difesa*

orale per la *Difesa non iscritta*. Ma *Orale* può produrre equivoco, come quello che può derivare da *Os, oris* o pur da *Hora, ae*. Onde è meglio anzi necessario dire: *Esame a voce*, *Difesa verbale*, o pure *A bocca*, come dissero i nostri vecchi scrittori.

ORALITÀ – È uno de' tanti astratti che di fresco sono stati coniati all' uso francese, per es.: *L'oralità de' giudizj* – *L'oralità delle lezioni giova molto agli scolari*. In quello a *Oralità* sostituisci *Pubblica discussione*; in questo *Le lezioni verbali* o *a voce*, ecc.

ORALMENTE – Il Tommaséo lo dice pedantesco, ma più che pedantesco, ambiguo, chè tu non sai se voglia dire *A viva voce*, *A voce* o, come meglio dissero i nostri scrittori, *A bocca*; o pure voglia dire *A ora a ora*. Dunque è da lasciarlo tra il ciarpame.

ORANGERIA – Nel *Dizionario della Lingua Francese* significa quello che in italiano si dice *Stanzone*, che è quella stanza fatta a vetrata, dove ne' giardini si conservano là nell'autunno e per tutto l' inverno i vasi di limoni ed aranci ed altre piante per ripararle dalle brinate, dal gelo e dalle intemperie. Vedi SERRA.

ORANGOTANGO – Sentite che dice il Parenti sopra questa voce. « Quando abbiamo occasione di nominare questa bestia, noi la diciamo *Orangotano* od *Urangotano*; e diciamo bene, se è vero (come non havvi ragione di dubitarne) l' avvertimento di Oscar de Kassel ne' suoi *Schizzi di Viaggio a Borneo*: Questa specie di scimmia è detta a Borneo *Majas*, e i Malesi la chiamano *Ourang Outan*, non *Ourang-Outang* come comunemente si dice. *Ourang-Outan* vale *Uomo selvatico*, mentre *Ourang-Outang* vorrebbe dire in quella lingua *Debitore!* Eppure in Europa prevalse questo secondo nome, il quale, come si vede, si presta ad un assai comodo *qui pro quo*. » Quelli dei nostri che scrivono *Orangotango* vanno probabilmente sopra la falsariga dell' *Ourang-Outang*, ricevuto in questa forma nel Dizionario dell'Accademia Francese.

ORATORE – Molti usano questa voce per *Supplicante*. Es.: *L'umile oratore spera nella clemenza di V. M.* Questo è verbale del latino *Orare*, che significa *Pregare*; ma come *Oratore* in italiano e *Orator* in latino hanno significato tanto diverso, così a questo *Oratore delle suppliche* può darsi liberamente lo sfratto.

ORDINANZA – Per *Modello*, dicono per es.: *Bisogna che l'abito degli Uffiziali pubblici sia d' ordinanza*, *Questa sciabola non è d'ordinanza*. Egli è vero che la dizione potrebbe passare come un'ellissi, cioè *Abito*, *Sciabola secondo l'ordinanza*; ma ci pare più regolare che si dica *Modello*, poichè la legge che stabilisce insegne, ecc. dà i *Modelli*.

ORDINANZARE – Non l' abbiamo nella retta lingua italiana, anzi non le abbisogna punto, perchè ha *Imporre*, *Ordinare*, *Comandare*, *Stabilire* e altri. Adunque i Curiali errano quando, a mo' d'esempio, dicono: *La spesa fu ordinanzata dal presidente* – *Il Tribunale non poteva ordinanzare una perizia non domandata dalle parti*. Badisi che questo verbo è formato dal verbale *Ordinanza*, che *Ordinanza* ha origine da *Ordinare*, e che i verbi formati da verbali sono roba veramente *accia*, come in molte parti di questo Lessico abbiamo dimostrato.

ORDINATIVO – L' usano per *Ordine*, *Mandato di pagamento*, *Lettera commerciale*; ma non è proprio e regolare secondo il suo significato. Es.: *Ho un ordinativo sul Banco del Fenzi per lire diecimila*. – *Il Ministro ha spedito l'ordinativo per la consegna di 50 quintali di sale*.

ORDINE – *In ordine* per *Rispetto a*, *Circa a*, ec. non è modo italiano, ma inglese; e benchè usato dal Magalotti o da qualunque altro scrittore di quel tempo o dopo, sarà bene fuggirlo, perchè non necessario; come nè pure è necessario nel significato di *Conforme*; e siamo stati fermi nel biasimarlo con tutto che il Viani da suo pari lo difenda. Altra cosa è il dire: *fu usato*; altra cosa il dire: *è meglio lasciarlo stare e pigliare i modi più schietti e più noti*.

§ I. *Essere all'ordine del giorno* è modo nuovo, tolto dall'incruscato linguaggio parlamentare, in significato di *Perdurare*, *Continuare*, *Proseguire*, *Avvenire frequentemente*. Così p. e.: *Il disavanzo è all'ordine del giorno nel bilancio* - *I reati sono all'ordine del giorno* – Che strana metafora sia questa non occorre dire. Usa anche questo modo per indicare una cosa, o altro in iscambio *E di vo-*

ga; Corre così oggi; È di moda; La cosa è del giorno.

§ II. *Ordine del giorno* dicesi nel Parlamento, ne' Consigli, o altrettali Adunanze l'anticipata *Determinazione delle materie che si hanno a trattare.* Il Tommaséo notò che questo modo, tolto di peso da' parlamenti stranieri, è un ellissi o abbozzo di ellissi; e che sarebbe più semplice dire *Ordine della trattazione, Cose da trattare, Soggetto odierno;* e questo è più proprio, segnatamente quando sia sol uno il soggetto da doversi trattare in quel dì. A conto dell' *Ordine del giorno* il valente P. Ricci piacevoleggiò così (Com. *L'Emancip. della donna.* A. II. s. 3).

Fran. Ella intanto mi potrebbe insegnare
Come nel Municipio mi dovrò regolare.
Bor. Prima di tutto sappia che innanzi [all' adunanza
Si fissan le materie, d'istruzion, di finanza
Su cui deve discorrersi. Esempio; *Con-* [*tatori*
Del macinato, premii a guardie ed ispet- [*tori,*
E ciò (sebben la lingua non si stimi un [corno)
Si dice in buoni termini un *ordine del* [*giorno.*
Fran. Ma quando sian di sera queste [adunanze dotte
Dovrà dirsi, m'imagino, *ordine della notte?*
Bor. Oh! no. signora mia; nell'adu- [nanze, sa?
Alle volte l'intera assemblea dormirà;
Ma non debbon pensarsi di stare sulle [piume
Quindi *l'ordine del giorno,* sinonimo è di [lume.

§ III. *Passare all'ordine del giorno* per lasciare la discussione di un argomento di una materia, per passare ad un'altra, è una ellissi peggiore, e vie più quando le si aggiunge *puro e semplice*: Rettamente *Passare ad altro.*

§ IV. *Ordine d'idee*, è anche uno de' modi favoriti in iscambio di *Convenire nello stesso intendimento, Concorrere nella proposta, Consentire*, ec. Es.; *L'on. ministro consenti in quest' ordine d' idee.*

§ V. *Ordine di idee,* per *Argomento, Soggetto, Discorso, Ragione,* è pur frase muschiata moderna. Es.: *Passando ad un altro ordine di idee – Ma intorno a ciò bisogna attendere ad un altro ordine di idee.*

ORGANICO – Dicono e scrivono ne' pubblici uffizj: *Il ministro sta compilando il nuovo organico del ministero – Bisogna riformare gli organici,* esclama un Deputato. Vocabolo brutto, scriveva un giornalista, ma che pur bisogna adoperare in omaggio all'uso. » Meglio sarebbe stato il dire: *all'abuso*, per non dir altro, perchè di questa voce, in tal significato, non c'è bisogno. Se col vostro *Organico* e anche *Piano organico* intendesi la divisione degli Uffizj, e le materie da trattarsi rispettivamente, e allora ci è la bella voce di *Ordinamento.* Se poi intendete il *numero, la quantità* e i *diversi gradi* degli Uffiziali; quello insomma che barbaramente dicesi *Pianta organica*, ci è la voce *Ruolo*, oltre quelle di sopra designate.

ORGANISMO – *L'organismo politico, L'organismo civile*, ec. stanno sulla bocca di molti, come se il dire *L'ordine civile, L'ordine politico, La vita civile*, e poi invece di *Organismo animale, La vita, Il corpo, La macchina umana*, non rispondano meglio al concetto. Piace tanto oggidì quella desinenza in *ismo!*...

ORGANIZZARE – Si abusa di questo verbo tirandolo al materiale a significati che non ha. Così p. es.: *Il Ministero organizzerà le province.–Bisogna organizzare l'esercito;* laddove torna *Ordinare – In Barbano si organizza la festa popolare – Sotto le logge degli Uffizj si organizza la fiera*, e qui *Si prepara, Si apparecchia, Si fa l'apparecchio. – Nella Basilicata si è organizzata una banda di malfattori – In Sicilia spesso si organizzano in bande i malfattori* – il proprio è *Raccogliersi, Formarsi*, ec. Abbiamo detto *si abusa*, perchè quando si tratta di cosa da potersi considerare come composta di più organi, che tutti concorrano a un'opera comune, allora sta bene.

ORGANO – Altra voce fortunatissima oggidì, della quale non si sa far di meno da' gazzettanti e da' loro seguaci. Per es.: Il giornale *Il Mastodonte è un organo del partito tale*; e va là, il traslato potrebbe passare, perchè suona secondo tira il vento. *Il tal de' tali è organo del ministro B.*, per non dire *Il Mestatore, il Faccendiere, il ...* basta, ecc. Un Uffizio è anche un *Organo*, Es.: *Gli Atti furono spediti per l'organo della Prefettura.* C'è *Per via, Per mezzo.* Lascinsi gli organi alle

chiese; e si usi solo per le varie parti del corpo umano che hanno una speciale funzione.

ORGASMO – È voce del linguaggio medico, della quale oggi si abusa per *Agitazione*, *Forte commozione*. Per e.: *La caduta del Ministero pose in orgasmo tutto il partito moderato. La notizia de' moti dell'Erzegovina mise in orgasmo tutta Europa;* dove torna appuntino o *Agitazione* o *Commozione*.

ORIZZONTARSI - Usano questa voce straniera in varj significati, come p. e.: *In questo libro io non so orizzontarmi che cosa abbia voluto dimostrare l'autore*, qui vale *Scorgere*, *Comprendere*, *Raccapezzare*. *Dopo quella sventura non seppi più orizzontarmi, e i miei affari andarono a rotta di collo;* qui *Ritornare in sè*, *Attendere*, *Tornare nello stato di prima*. - *In mezzo a tanto arruffio di partiti, ormai mi sono orizzontato, e vo stare da me;* qui *Ravvedersi*, *Disingannarsi*.

ORTAGLIA – Non è in lingua, ma sì *Ortaggio;* e *Ortaggio* vale tutte quell'*Erbe mangerecce che si coltivano nell'orto*, e non l'*Orto*. Dunque sta doppiamente male il dire *Casa con ortaglia;* se pur non si rischia di far intendere che la casa sia una vivanda con un contorno di ortaggio! È peggio il dire *Si vende un' ortaglia*, perchè non s'intenderebbe che si vende un *Orto*, ma al più, per discrezione, che si vende una quantità di *Ortaggio* – Di *Ortaglia* per *Ortaggio* ne reca esempj il Viani, e non li discutiamo. Diciamo solo che qua in Toscana parrebbe molto strano il dire *Ortaglia* per *Ortaggio*.

OSCILLARE – È proprio degli oriuoli o di quel moto alterno di altre macchine; ma nel significato di *Titubare*, *Esser in fra due*, *Star sospeso*, *Vacillare*, è una metafora sgarbata, perchè non dà esatta l' idea. Es.: *Paolo oscilla tra il sì e il no di accettare il posto di Notajo.* - *Dio mio! òscilli sempre tra il prender moglie e non prenderla: decidi una volta!* Ma qui non c'è movimento; c'è stato dubbio dell'animo, onde Dante:

Che il sì e il no in capo mi tenzona.

La voce propria è, in questo caso, *Titubare* o *Tentennare;* e il popolo a una persona così fatta dà il nome di *Tentennone*, e, volendo attenuare, quello di *Tentennino*.

§ Suol dirsi altresì che *Oscillano* i prezzi di certe derrate o delle cartelle di credito; che *Oscilla* il barometro e il termometro; ma anche qui la metafora non regge in tutto; e basta il dire *Mutare*, *Esser variabile*; o simile.

OSCILLAZIONE – Per *Turbamento*, *Incertezza*, è metafora strana. Vedi OSCILLARE.

OSCURANTISMO – Voce nuova per indicare *La teorica del regresso*, o il *Partito di coloro che la sostengono*. Brutta la voce e la cosa; ci basti *Regresso*.

OSCURANTISTA – Sgarbatissima voce nuova per indicare *Colui che è nemico di ogni civile progresso*. Ci basti *Retrogrado* o *Codino*. In verbo *Codino* vedi nel *Vocabolario dell' uso toscano* la dichiarazione. Il popolo a così fatta persona dà il nome di *Tenebrone*, proprio, proprissimo.

OSSERVARE – Usano, p. es.: *Vi fo osservare che domani scade il termine per la dichiarazione*; e anche, ma peggio: *Vi osservo che stamattina non siete venuto all'uffizio*; dove, nel 1° esempio, torna *Vi avverto*, *Vi rammento*, perchè si vuol chiamare l'attenzione di alcuno sopra una cosa; nel 2.° è proprio *Vi dico*, o pure *Noto*.

OSTACOLARE – Dicono, p. es.: *Giulio cercò di ostacolare il mio matrimonio* – *Bisogna ostacolare che il Deputato G. sia chiamato a Prefetto.* Voce coniata da poco con sola lega e senza verun pregio, come quella che è formata dal verbale del verbo *Ostare*, che è *Ostacolo*. Quindi non è ispendibile. *Attraversare*, *Impedire*, *Mandare a monte*, *Fare ostacolo* sono bastanti a fare di meno di quell'altra.

OSTILITÀ – Astratto che a noi non occorre avendoci *Atto ostile*, se si tratta di *atti di nimistà*; che se poi si intende per ogni specie di fatto contrario verso di altrui, è anco uno *Sgarbo*, allora è voce impropria, e da porre da parte.

OSTILE – Molto oggi si abusa di questa voce e de' suoi derivati dandogli il senso di *Contrario*, *Avverso*, *Nemico*. Come p. es.: *La Camera è ostile al Ministero per la ricompera delle strade ferrate* - *I partiti troppo ostili sono ragioni di perturbazioni civili.* Dante disse:

Di quel parlar che mi parea nemico.

OVUNQUE – Vuol dire *Da per tutto do-*

ve; e però si erra, dicendo, p. es.: *Errico è così permaloso che cèrca ovunque il pelo nell'ovo*, dove si dovrebbe porre *in ogni cosa;* ma invece sta benissimo ne' noti versi del Metastasio:

> Ovunque il guardo io giro,
> Immenso Iddio ti vedo, ecc.

Ma ci sono esempj che l' hanno in quell'altro modo.- Lo sappiamo; ma il fatto non può annullare il diritto, dicono i legali.

OTTAZIONE } Vedi OPZIONE.
OZIONE }

P

PACCHEBOTTO – Quando cominciarono le applicazioni del vapore alle navi, gl'Italiani tradussero sconciamente in *Pacchebotto* (Dividi le due parole, e vedrai!), e anche in *Pacchetto* la voce francese *Paquebot*, e non pochi ancora continuano ad usare o l'una o l'altra voce, là dove potrebbero servirsi di *Piroscafo*, ovvero, come il popolo dice, non volendo sapere nè di voci franciose nè greche, *Vapore*, e gli basta, e gliene avanza.

PACIFICO – Spesse volte si sente in bocca specialmente de' curiali: Per es.: *Questo è omai pacifico tra le parti. – È pacifico in giurisprudenza;* in vece di dire: *Questo è fermo*, *stabilito tra le parti. È norma, principio, massima della giurisprudenza.* Lettore, non ti pare che l'adjettivo *Pacifico* non abbia e non possa avere i significati quassù notati? Sì: ebbene lascia a' curiali il loro gergo furbesco.

PACOTIGLIA – Una certa quantità di merce sogliono chiamarla una *Pacotiglia*, che è la voce francese cruda cruda *Pacotille*. E se i nostri mercatanti dicessero, a mo' d'esempio: *In questa settimana aspetto le robe per la mezza stagione;* ovvero *Un assortimento di robe* ecc. che non sarebbero intesi? E comunemente dicesi *Un collo di una data merce.*

§ Sempre seguendo i Francesi, e questo s'intende, dicono di roba scadente, di scarto, *È roba di pacotiglia;* immemori forse che i nostri vecchi mercatanti, e quelli che continuano le avite tradizioni, dicono siffatte merci *Spurghi.*

PADRONALE – Invece di *Padrone*, è un baratto dell'adjettivo col sostantivo, e chi baratta imbratta. *Il padronale del podere è il sig. G.* In Roma sul cartello delle osterie *con cucine* (così ritualmente sta a tanto di lettere!) e delle taberne e bettole leggesi *Vino padronale*, che altro non dovrebbe dire se non *Vino del padrone;* ma, no, signore, s'ha a intendere *Vino buono*, *Senza intrugli*, *Di cantina particolare* e simili. Benedetta l'Unità della lingua ... di là da venire!

PAGELLA – Quell'attestato che si dà ad alcuno per qualche commissione ricevuta, per qualche offizio, o altro simile carico, come sarebbe la confessione ad un prete, in alcune provincie la dicono *Pagella. Lettera Patente*, è la voce propria, onde, per ellissi, oggi solo *Patente.*

PAGINO – Usano dire i campagnoli metaurensi ed anche il minuto popolo – *Questa macchia*, *questo campo*, *quest'orto è posto sul pagino* – e intendono dire *Ove poco batte il sole*, *A tramontana;* se vuoi dire con proprietà, userai *A bacío.* Dicono ancora *Il caldese*, per significare *un sito opposto*, cioè *Battuto dal sole*, *Esposto al sole*, *A mezzo giorno:* la parola di buona la lingua è *A solatio.* Così corretta accettiamo l'osservazione dell'Ugolini.

PAGLIONE – Addimandano così in alcune province, nelle napoletane specialmente, il *Saccone*, il *Pagliaccio*, e meglio il *Paglipriccio*. Tuttavia anche in alcuni luoghi della Toscana già si usò; e il Saccenti nel secolo passato scrisse:

> Poteva esser da un'ora innanzi giorno,
> Quando Dreon Sollazzi contadino
> S'alza su dal paglion, va dietro il forno ec.

PAGNOTTISTA – Dicono oggi con nuova voce uno di que' tanti eroi della pagnotta, sbucati fuori dopo i rivolgimenti politici, come alle prime acque autunnali le chiocciole e i funghi. A cose nuove, voci nuove, e sia. Ma non credere intanto che questa ladra genìa non abbia anche i suoi antenati; sì che gli ha: i quali furono chiamati co' nomi di *Mangiapane*, *Scannapane* e simili.

PAJO – Alcuni dicono *Paro*, e *Para* nel plurale. Non è errore; ma sulle bocche toscane, e specialmente fiorentine, suona di rado o non mai. Per altro, dovendolo pronunziar

tronco, si dice sempre *Par*, come *Un par di scarpe* - *Un bel par di cavalli* ecc.

Da questa voce poi, come dalle altre simili, si vede chiaro che la *j* ha vera natura di consonante, come quella che si scambia, non solo con la *g*, ma anche con la *r* e con la *l*, come *Pistojese, Pistolese, Pistorese;* e come, oltre le tante, si vede in questo *Pajo*, che dovendolo pronunziar tronco, si pronunzia *Par*. Gli antichi in questi casi scrivevano *Pajo*, *Pistoja* ecc. pronunziando *Paj*, *Pistoj*. Vedi J.

PALANCHINO - Spesso ne' giornali piemontesi, nel dar ragguaglio de' reati, si legge, come p. es.: *I ladri per entrare nella casa dovettero far uso di due palanchini di ferro;* » sicchè ognuno è indotto a credere, che que' signori vadano a far vento alla roba altrui all' uso indiano, facendosi portare in una specie di lettiga. Ma no, si sbaglia di grosso: il *Palanchino* è un asta di ferro, lunga circa un metro e mezzo, che da un capo assottigliandosi finisce in una punta piramidale, e dell'altra ingrossando termina in un taglio chionso a sguancio, detto il calcio. Serve per far buchi nel masso, e dare la leva. Da' muratori toscani, e anche altrove, addimandasi *Palo di ferro*.

PALATALE - Altra voce nuova coniata da' glottologi; anzi dicono *Intacco palatale* la forma del palato. Ma guardate locuzione veramente bella! Uno sentendo dire *Intacco palatale*, c'è da scommettere che facilmente intenderà che si tratti di una ferita fatta con un colpo di palo, che si dice *Palata*. Belle mi' palate! Alcuni scrittori usarono dire *Lettere labiali* e *palatine*, e ci par che dicessero bene.

PALAZZIATO - L'aggettivo *Palazziato*, come *Casa palazziata*, lascialo assolutamente agli scorretti notaj e architetti, ai conservatori d'ipoteche ecc. - Così il signor De Nino, e dice bene.

PALCHETTISTA - Il De Nino nota così: « Il Fanfani registra *Palchista*, da *palco* in senso di *propretario di palco*, *e più specialmente dei palchi di teatro*. In genere però chi fa sua delizia il solo teatro, dice *Palchettista* da *palchetto;* e forse qui non dice male: solo bisogna vedere se quest'uso lo accettano gli scrittori. » Il Cerquetti non fa buon viso a *Palchista*, perchè voce nuova. Per nuova è nuova; che perciò? Da tutti è usata comunissimamente, essendoci i teatri coi palchi, che prima si disser *Logge*, e dovendo indicare il proprietario, o il possessore di uno di essi palchi, fu necessità inventar la parola, e la fu *Palchista*.

PALLOTTOLA - Il buon padre Giuliani, a pag. 60 della sua *Moralità e Poesia*, racconta che un artigiano di Poppi, usò, parlando seco, la frase *Parlare a pallottole*. Dubitiamo forte che il buon padre frantendesse, o non ricordasse bene. Si trova in uno scrittore garbatissimo del secolo XVI la bella ed efficacissima frase *Appallottolarsi le parole in bocca*, ma per significare che la confusione e l'apprensione non gli permettevano di pronunziare le parole intere e spiccate, che, con altra bella frase ed efficace, si disse altresì *Annódarglisi la lingua in bocca*. Può essere che l'artigiano di Poppi abbia detto qualche cosa di simile, ma il *Parlare a pallottola* è frase così sgarbata e così sragionata, che non crediamo poter essere uscita di bocca a un artigiano di Poppi, finchè non gliela sentiremo dire noi stessi; e quando l'avremo udito, diremo; *Costui ha per avventura letto frase simile in qualche libro, ed ora la ripete alteratamente*.

PALMETTA - In alcune parti d'Italia così addimandano quella scodellina bucata di vetro bianco o in colore, ovvero di carta, o di latta dipinta, a mo' di frondi; la quale scodellina s'infila alle candele perchè vi sgoccioli su la cera o la stearina ecc. In buona lingua si chiama *Padellina*. A Roma e altrove la dicono *Bombesce*, che è il vocabolo francese *Bombeche*.

PALMO - *In primis* non bisogna confondere, come volentieri alcuni fanno, *Palmo* con *Palma:* quello è misura antica, questa è il disotto della mano. In secondo, l'albero, che vegeta ne' deserti e che produce i datteri, si addimanda *Palma* e non *Palmo*, come a qualcuno è piaciuto di dire. Sta bene *un Pero*, *un Melo, un Melograno, un Pesco*, per additar l'albero; ma *Palma* è eccettuato; e se tu lo volessi maschio assolutamente, ci hai *Palmizio*, benchè adesso il dir *Palmizio* genererebbe confusione, perchè *Palmizio* significa quei lavori intrecciati di foglie di palma, che si

fanno per la *Domenica delle Palme*.

PALPITANTE – *Quistioni palpitanti* – *Palpitante d'attualità*, e simili modi formati colla voce *palpitante* sono tante gemme fatte da una frasaccia francese, anche ivi riprovata. Ma che cosa non abboccano gl'Italiani? *La quistione del momento, La quistione urgente*, o *grave* ec. non esprimono quello che col *palpitante* si crede di dire? *Il fatto più recente, La quistione ancor non decisa*, o *che pende*, o *che si agita*, o *si discute calorosamente* ecc. non dicono meglio del *palpitante d'attualità?* E quando smetteremo coteste frasacce che non userebbe neppur l'Achillini, o quell'altro Secentista, che chiamò le stelle,

Oh! del Banco di Dio zecchini ardenti;

che è tutto dire!

PANATICA – *Forno, Panificio* o *Fabbrica di pane*. Ma la *Panatteria* è la bottega e il commercio del panettiere. – Così il D'Ayala, e dice bene, correggendo coloro che dicon *Panatica* quel *Luogo* dove si fa il pane per i soldati, perchè *Panatica* significa il mangiare e il bere usuale di un uomo, d'onde il modo di dire *Stare* o *Vivere a stecchetto di panatica*.

PANICO – Da qualche tempo, sotto alle penne de' gazzettieri e de' corrispondenti telegrafici, questo antichissimo aggettivo è stato promosso alla dignità di sostantivo. E bombardata una città (cosa oggidì molto ordinaria in Ispagna); e il telegrafo nel narrarlo, aggiunge « *Il pànico* regna nella città. » Un fallimento strepitoso a Londra o in America è dichiarato all'impensata, e subito *il panico* è nelle Borse. Avviene un terremoto che atterra edifizj, un incendio che arde un quartiere d'una città, si manifesta il colèra o la febbre gialla; non manca la notizia che *il pànico* è universale. Si direbbe che sotto a quelle penne il *Panico* valesse *Costernazione, Spavento* o simile, e fosse il naturale effetto d'una cagione gravissima. Eppure *panico* non è che aggettivo, nè si può dire se non d'un timore, che per quanto sia grave in chi lo patisce, è prodotto senza cosciuta nè proporzionata cagione. Si teme assai senza sapere di che, nè perchè. Chi ami conoscere l'origine e la ragione del vocabolo passato dal greco al latino, e dal latino all'italiano, allo spagnuolo, all'inglese, la troverà nel Forcellini, nel Vocabolario del Manuzzi, nel Dizionario di Torino, e forse in qualsiasi altro Lessico. L'ignoranza de' gazzettieri non ha qui nemmeno la scusa del neologismo, e del seguire pecorinamente l'esempio d'altro linguaggio. — Tali parole scrisse con l'usato senno il Veratti nella strenna filologica modanese del 1876.

PANFO – Voce volgare, *Pacfong, Plackfond e Packfont* tutto per indicare quel *Metallo bianco* che somiglia all'argento, e che serve a farne posate, istromenti cerusici, ed altri oggetti. Tutte queste diverse voci per indicare la stessa cosa deriva da questo, che la lingua non trova la naturale e propria voce; e pure la c'è, e che il popolo coniò al primo venir fuori di quel metallo, e fu *Argentone*. che conservano gli artigiani e la gente che vuole stare ne' suoi cenci qua e altrove. Dunque sia *Argentone*, e via tutte quelle vociacce da fare spiritare i cani.

PANSÈ – Storpiatura del francese *Pensèe*. Nell'*Unità della lingua* (A. II. p. 222) così fu scritto sull'abuso di questa voce:

Il color VIOLA al color TURCHINO.

Se tu, caro fratello, ti lagni perchè il *bleu* t' ha dato il gambetto, o che debbo dir io, che il *Pensèe* m' ha rincantucciato, e non c' è più anima viva, la quale dica color *Viola, Violetto, Violato, Violaceo, Pavonazzo*, e via? Poi, a dirla fra noi, se bocca cittadina sdegna di proferirti, e anche una ciana de' Camaldoli, o una treccona di Mercato non direbbe: *Mi son fatto un vestito turchino*; tu rimani però nelle bocche de' buoni contadini. In fatto un loro rispetto dice:

Giovanottin che vesti di turchino
Consumi la mia vita a poco a poco.

I bambini cantano la storiellina:

Pesciolin bel pesciolino
Vieni su dal mar turchino...

La stiratora non dice alla scolara: *Va e comprami un soldo di bleu*, ma *di turchinetto*. Ma quanto a me, non v'è, come dicevo, uno, proprio uno, che mi nomini. Non dama, non pedina, non crestaja, non frustino, non sarta, che dica esser di color *viola o violaceo*, o *pavonazzo*, il

vestito, la camicetta, il cappello, il nastro, la cravatta. Dice, che un tempo le imperatrici e le regine, volevano i manti di color *Viola*; le dame e i cavalieri aveano vesti di color *Paonazzo*, monsignori e canonici portavano i loro paramenti di color *Violaceo!* Ed ora? Eh, ora com'ora, anche in Duomo (che è tutto dire!) se il sagrestano domandasse: « *Sor canonico, qual pianeta ella mette stamattina?* » il buon pacione scommetto che risponderebbe: « *Quella di color pensè*, facendo rintronare nella tabaccosa nappa quel caro *pen*, come risuona il Cupolone all'armonia dell'organo.

Gli è vero che il Manzoni scrisse:

Via co' palii disadorni,
Il pallor della *viola* ecc.,

ma fu anni domini, quando non c'era l'Italia una, ma c'era cuori italiani.... Ma acqua in bocca, e tiriamo innanzi. Pazienza, caro fratello; riponiamoci tra le ciarpe vecchie, e, se

Aver compagni al duol scema la pena,

consoliamoci, e ammiriamo intanto, tra tante cose nuove, il linguaggio *Internazionale*. Se c'è bellezza di leghe, di governi, di eserciti internali, è giusto che ci sia anche quello. O Beppe Giusti, buon'anima tua! tu un giorno scrivesti:

Filtra col sugo di straniere salse
In noi di voce *pellegrina lue*,
Brama ci fa d'oltramontano bue
L'anime false;

e negli *Umanitari* mettesti in canzonella il *sullodato* linguaggio; ma se tu vivessi a questi giorni, che diresti, udendo

Il dizionario che ci suona in bocca,

insozzato di voci straniere, anzi da urli e da grugniti tali da fare spiritare i cani?

Il color *Viola*.

PANTALONE – E più comunemente *Pantaloni*, è voce gallica sostituita a *Calzone* e *Calzoni*, perchè piaccion più le voci straniere che le paesane. Il bravo generale d'Ayala, che non vorrebbe scontentar nessuno e aggiustar le partite, dice: « *Pantaloni* sono veramente calzoni lunghi; ma se noi abbiam calzoni, perchè non avremo a distinguere questo vestimento con gli epiteti di lunghi e corti, e chiamare invece col nome di pantaloni i corti? » Generale, a che pro introdurre una voce straniera, e poi contro il suo significato? I calzoni corti o da prete, sebbene ora anche i preti gli portin lunghi, non dice bene quello che si vuole?

PAPA e PAPPÀ – Voce francese ricevuta in cambio della più cara ed affettuosa di *Babbo*.

PAPETERIA e PAPETTERIA – Si ode dire, e si vede anche scritto su cartelli, per *Cartoleria*. Cari que' nostri italianini!

PAPIGLIOTTI – È scelto francesismo (così l'Ugolini), volendo significare quella cartolina onde s'avvoltano i capelli per arricciarli. Dirai *Cartoline da ricci*. – No, signore, ci è la voce propria che è *Diavoletti* o *Diavolini*. Il Pananti (Nel *Poeta da Teatro*) scrisse:

I dolci versi, i bei mandrigaletti
D'amore erano i lesti procaccini,
Le dame non ne fean de' diavoletti,
E non se ne servian per istoppini.

La Crezia (Zannoni *La Crezia*) dicea: « Vestica cosìe alla milordina e' mi par d'esser ritornaca 'n fasce. E pure i' mi ci adatto. Ippiù che mi dia noja 'mperoe, gl'è la fascetta colla stecca di ferro, e tutti chesti diavolii, che la m'ha messo 'n capo la pettinatora. »

PARAFARE, PARAGRAFARE – Per *Distinguere in paragrafi*, non sono voci ammesse; e nè meno *Parafare* per *Contrassegnare*, *Autenticare* ec., che è modo tutto francese. Così notò saviamente l'Ugolini.

PARAFRAZIONE – Per *Numerazione* di fogli di un *Registro*, o *Libro di Uffizio*, è robaccia. Vedi VIDIMARE.

PARAGONARE – È voce italianissima e bonissima senza dubbio, ma nel significato di *Mettere a riscontro due cose*, *Far comparazione;* non in quello di *Pareggiare*, *Uguagliare*. Onde è uno scappuccio il dire, p. es.: *Oggi abbiamo buoni novellieri, ma non tali da paragonare il Boccaccio e il Sacchetti*.

PARAGRAFARE – V. PARAFARE.

PARALIZZARE – I Francesi, esagerando sempre nelle metafore, da *Paralisi*, malore che attacca le membra e ne impedisce il libero movimento, hanno fatto *Paraliser*, e gli Italiani, senza metterci su nè sale nè olio, ne hanno fatto il loro *Paralizzare*

e i suoi derivati, come se mancassero *Impedire*, *Sospendere*, *Rompere*, *Interrompere*, *Incagliare*, *Porre ostacolo*. Es.: *La sottrazione di circa due milioni ha fatto sospendere alla Banca le operazioni. – I rivolgimenti politici per primo effetto incagliano il commercio*. Vedete che del *Paralizzare* non c' è bisogno, e lo stesso dite di *Paralizzamento* e di *Paralizzazione*, in cambio delle quali voci tu puoi usare i verbali dei verbi quassù indicati.

PARALIZZAZIONE – Vedi PARALIZZARE.

PARAPIOGGIA – Quell' arnese di seta o di telacotone o altro che sia, col quale ci pariamo la pioggia o i raggi del sole. È il *Parapluie* francese. Vedi OMBRELLO.

PARASSITISMO – « Tutti si vuol essere fabbricatori di stranezze. A *Parassitismo* dei giornalisti sostituisci *Parassiteria*, già in uso nella lingua scritta. » Male in Boffi e peggio in Boboli, sig. De Nino. Sì l' una che l'altra voce sono robaccia, come la cosa che indicano. E poi non è vero niente che *Parassiteria* sia di lingua scritta, salvo se ella non intenda il gergo de' giornalisti. Ma se mai se mai, piuttosto *Parasitismo*. Noi in verità saremmo contenti se non ci fosse nè la cosa nè la parola, ma

Son vane speranze, son folli desir'.

PARATOJA – Nell'art. 679 del Codice penale italiano è scritto: « Sono puniti come colpevoli d'usurpazione di acque ecc. quelli che... abbiano dolosamente fatto costrurre (*Vedilo al suo posto*) bocche o *Paratoje* o condotti ecc. » Secondo la teorica di un certo messere non ci sarebbe che osservare sulla voce *Paratoja* (lasciamo stare *Bocca*, che dovrebbe esser *Presa*), perchè è usata nella legge; onde è voce buona! Ma tu, o lettore, dando a costui una presa di bue, la *Paratoja* chiamala *Pescaja*, come è nell' uso e come scrissero il Lasca, il Viviani ecc.

PARCELLA – Per *Nota di spese giudiziarie* o *Notula* secondo gli avvocati Toscani, è voce diffusa per l'Italia con le Leggi dal 1860 in qua. *Parcella* al più significa *Particella*; e come mai può tirarsi a significar *Nota, Notamento*, *Elenco* e vattene là? Sarebbe tempo di tirarle su un buon frego.

PARCHÈ – Dicono, specialmente nella Curia napolitana, l' *Uffizio* del Procuratore del Re e quello del Procuratore Generale; non occorre dire che è il *Parquet* francese.

PARDESSU – Così alcuni chiamano quel vestito un po' grave che per ripararsi dal fresco nelle mezze stagioni usa di metter comodamente sopra il soprabito. Il nome italiano di tal capo di vestiario vedilo in CHEMISE.

PARDON – A quegl' italianelli annacquati, che non san dire due parole senza pronunziarne tre galliche, il Giusti rimbeccò bene questo caro *Pardon*, che loro sta sempre sul labbro, là nel *Ballo*. Egli scrisse:

> Stretto per l' andito
> Sfila il *bon ton*;
> Si stroppia, e brontola:
> *Pardon pardon*.

In lingua paesana dirai: *Scusi*; perchè si chiede scusa d' un male fatto involontariamente, e non il *Perdono* cioè la remissione di un fallo commesso con dolo.

PAREGGIO – Alcuni non vogliono che si dica parlandosi di conti, o di cose amministrative. Noi non vediamo il perchè di sì fatto divieto, anzi non solo crediamo che il *Pareggio* si possa dire, ma ardentemente desideriamo che si possa fare. *Utinam!*

PARECCHIO – C' è chi insegna che « *Parecchi* non può, per sua natura usarsi nel numero del meno. » Questo *Chi* è il Bolza; ma come toscani e fiorentini, noi vogliamo dir, se ci piace, *C' è parecchio tempo – Avanza parecchia roba*, e festa.

PARERE – Alcuni incespicano nelle diverse uscite de' tempi di questo verbo, e propriamente son queste: *Paro* per *Pajo*; *Pariamo* per *Pajamo*; che sebbene nell' uso toscano si eviti, pur è la meglio uscita, come quella che viene naturalmente da *Paja*; *Parono* per *Pajono*: *Parevòno* per *Parevano*; *Parei* e *Paretti* per *Parvi*; *Pàrsamo* e *Paressimo* per *Paremmo*; *Parerono* e *Parettero* per *Parvero*; *Parerebbono* per *Parrebbero*; *Pariate* per *Pajate*; *Paiino* e *Parino* per *Pajano*, sono tutte voci *vitandæ*. *Paruto* è fuori uso, sebbene sia la voce regolare del participio passato, sostituita da *Parso*.

PARI – *Alla pari di* vale tanto nel proprio quanto nel figurato *Essere allo stesso grado*, *Alla stessa condizione*, *Allo stesso livello*, ma non ha il valore della particella com-

parativa *Come*, *Nella stessa maniera,* ecc. P. es.: *I fogli della Banca di Francia sono alla pari dell'oro – La strada ferrata in certi posti è alla pari della provinciale.* Qui torna bene. Ma p. es.: *Questo rosolio non è pari a quello dell'altra volta – Il cavallo di Gigi non è alla pari di quello di Nanni,* qui non istà punto bene, e bisogna correggere.

PAROLA – *Domandare la parola,* modo usitatissimo nelle assemblee, nel significato di chieder facoltà di parlare. Pare modo strano e falso, e ad ogni modo non è necessario, potendosi con la stessa prontezza dire: *Chiedo di parlare;* tuttavia essa è di quelle frasi che hanno difesa, perchè se Dante disse di Virgilio che aveva *La parola ornata,* e se disse di un altro, che *Perdè la vista e la parola,* e qui *Parola* sta per *Il parlare,* si può concedere a' deputati che *Domandino la parola* al Presidente.

§ Se *Dimandar la parola* non è regolare, peggio che peggio è il dire, come fa il Presidente di un Tribunale, di un'assemblea ecc. *La parola è al tal de' tali,* perchè è nè più nè meno il francioso: *La parole c'est à Monsieur....* dove chè noi dovremmo dire: *Parli il sig. N.... Ella, sig. Avvocato, può parlare;* il perchè è detto quassù.

§ II. Molti, e specialmente ne' pubblici uffici, usano: *La quistione in parola*, *L'esame in parola*, *Il libro in parola,* invece di usare rettamente: *La quistione di cui si tratta, L'esame di cui si discorre* ecc.

§ III. Intorno alla poesia posta in musica, e che si scrive tra un rigo e l'altro della carta musicale, l'Ugolini scrisse così: « Udirai anche spesso: *La musica è del Maestro B, le parole del sig. C*, cioè *La poesia, I versi.* Sarei tentato a dare il passaporto a questo svarione, giacchè la poesia della maggior parte de' moderni melodrammi non è che (*correggi*: altro che) un accozzamento di cattive parole e di peggiori pensieri. Vero è che il Viani reca un solo esempio di classico, cioè di Bastiano de' Rossi, che usò *Parola* in quel senso; a cui aggiunge due altri esempj del Pananti; ciò che mostra l'uso in Toscana. Ma qui sarebbe da decidere se questo è buono o cattivo uso. » L'Ugolini s'appose, imperocchè il Doni, nel *Dialogo della Musica* (Venezia, 1544, rarissimo opuscolo) dice così:

H. « Bellissima nota, et divina lettera; di cui il canto? »

G. « Di Claudio Reggio. »

M. « Non può essere se non p fetto ecc. »

Dove *Nota* sono i segni musicali, e tuttora diconsi *Note; Lettera* erano le *Parole* di oggidì; e il Redi chiamò quelle *Il suono*, e queste *Il motto* nelle *Annotazioni al Bacco in Toscana.* Dunque *La poesia, La lettera, Il motto,* (d'onde forse *Mottetto,* quel componimento musicale sacro) furono barattate per *parole,* poichè lasciammo il linguaggio musicale italiano per abboccare l'esotico. Bel cambio!

PARTAGGIO – Per *Divisione, Ripartimento, Partigione, Scompartimento,* è il *Partage* de' nostri vicini, ai quali dobbiamo rimandarlo, non avendone alcun bisogno. Si fugga anche *Parteggio* nello stesso senso. Così notò l'Ugolini, e bene.

PARTE – *A parte* per *Eccetto, Eccettuato* o simili, è un modo sciocco ridicolo usato da molti. *A parte la sua precauzione, egli è uomo che sa molto.*

§ *Da un mese, due* ecc. *a questa parte*, per *Da due anni in qua, da due anni a questo punto*, fu condannato da alcuni, e difeso dal Viani con un esempio del Sassetti. O esempio o non esempio, noi non comprendiamo che cosa ci abbia che fare la voce *Parte,* e qual significato possa avere; laonde, piuttosto che scriver così, perchè lo scrisse il Sassetti, si dirà e si scriverà l'altro modo semplice e comunissimo.

PARTENZA – Sul modo di dire *Punto di partenza,* che di quando in quando ingemma il discorso o lo scritto di alcuni, il sig. Zani de' Ferranti fece questo avvertimento. « *Punto di partenza.* Francesata: *Point de départ.* Sebbene usata da molti, per non dir da tutti (Non crediamo), è locuzione che mi rincresce all'anima. Ho letto spesso: *Il punto di partenza dell'autore – Il punto di partenza del discorso ministeriale.* Non sarebbe meglio dire: *La mossa iniziale dell'autore – Il discorso ministeriale prende le mosse* da ecc. » E noi aggiungiamo, che si potrebbe pur dire con più garbo: *L'argomento, Il principio, La pro-*

posizione d'onde mosse il discorso ecc.

PARTENZA – Es.: *La paga comincia a far partenza dal 1.° di luglio.* Ma le scavan da sotto terra! E noi riponiamoci questa gioja di *A far partenza*, che è una sdolcinatura del francese *A partir*, dicendo bene *A cominciare*, *A principiare*, *A contare*, e più elegantemente *Cominciando*, *Principiando*, *Contando* ecc. Vedi PARTIRE.

PARTERRE – Sì, signori, in Firenze così addimandasi il *Pubblico giardino* a Porta S. Gallo, e per ciò che la voce non è francese?

PARTICELLE – Le particelle *Si* e *Mi*, si uniscono ad alcuni verbi come per ripieno, ma nelle formole di dubbio o di esitazione: *Non so quel che mi faccio. Non sapeva che cosa si dire*; e questo costrutto era anche de' Latini, *Nescit quid sibi velit.* Alcuni scrittori per altro, di quelli che leggono e frantendono, e non hanno sentimento alcuno dell'arte di scrivere, lo usano a caso, in qualunque costrutto, e non solo si rendono affettati, ma ridicoli, come fa quel maestro di eleganza che scrive «Ci « richiamano del tutto all'eloquen- « za del dolore, onde la Maddalena « era penetrata nel rispondere al- « l'affettuosa Marta, che *si* voleva « *risapere* quanto mai le *ebbe detto* « il dolcissimo Maestro.» Più spropositi che parole.

PARTIRE – Non parlano italianamente coloro i quali dicono p. e.: *Or ora son partito da Lucio che era a letto. Stamattina son partito di casa in buona salute, ma ora mi sento poco bene. Da quella casa ne son partito per sempre per via della Marchesa, che è così pigolona.* Nel primo e terzo esempio al *Partire* metti *Lasciare*, e nel terzo il popolo direbbe, e bene, *Ci ho fatto un crocione*, o *Nella casa della Marchesa ho baciato il chiavistello.* Nel secondo, *Uscire* è il verbo proprio; intendiamoci, se chi parla è nel paese istesso dove è la sua casa; chè se avesse viaggiato, andando da un luogo ad un altro, direbbe benissimo.

§ I. Nel figurato *Partire* è esotica merce. Così dicono: *Partendo da questo principio – Egli partì dalla supposizione che io gli dèssi quel Codicetto. Muovere* è il proprio.

§ II. Ancora: *Partire* per *Contare*, *Incominciare*, *Principiare*, ponendo il gerundio *Contando* ecc. o pure *Da quel giorno in poi*, o *in qua*, è merce in frodo. Dante,

Quel giorno più non vi leggemmo avanti.

Dunque i nostri Legislatori in cambio di scrivere: *Questa legge avrà vigore a partire*, potrebbero dire italianamente: *Comincierà ad aver vigore*, *Entrerà in vigore.*

§ III. *Partire*, per *Scattare.* « Senza volerlo, partì (scattò) il colpo, e la sentinella ferì un camerata della guardia. » Così il D'Ayala.

PARTITA – Dicono *Partita d'onore* il duello che segue tra due, e siccome *Partita* vale *Giuoco*, così *Partita d'onore*, dovrebbe significare, *Giuoco d'onore.* E, davvero in cosiffatto vitupero del viver civile, spesso ci si rimette un tanto d'onore.

§ Traducendo dal francese, dicono p. es.: *Domenica ventura si far una partita di campagna;* mentre sarebbe regolare il dire *una gita in campagna*, o più brevemente *una scampagnata.* E così non *Una partita di piacere*, ma *Una gita di piacere*, *di spasso*, *di divertimento.*

PARTITANTE – È di uso comune, sì, signore, ma sarebbe il participio presente del verbo *Partitare* (Vedi) Dunque serviti di *Parteggiante*, *Partigiano*, *Seguace*, e se alla voce *Consorte* non avessero dato altro significato, sarebbe stato proprissimo.

§ Dicono alcuni *Partitante*, e anche *Partitario* colui che prende a fare qualche edifizio, o altro lavoro pubblico o privato; rettamente *Appaltatore*, *Accollatario*, perchè qua i *partito*, sotto qualunque senso, non ci ha punto che fare.

PARTITARE – Nè nel significato di *Parteggiare*, nè in quello di *Mettere a partito*, *a' voti* una proposta, son roba italiana. Dunque, *cave.*

PARTITARIO – Vedi PARTITANTE.

PARTITO – Per *Appalto*, *Impresa*, *Accollo* è una voce impropria. Es.: *Ho fatto un partito con un capo muratore per restaurare la mia casa – I lavori comunali saranno dati a partito domani.* Le parole buone sono qua su indicate.

PARTIZIONE – Non basta più *Spartito* per denotare l'opera di un maestro compositore di musica, ma si è messo fuori *Partizione*, forse voce tecnica della musica dell' avvenire. Per altro ci pare che la voce tecnica della musica del presente sia *Partitura.*

PARVENU – I nostri smancerosi hanno sempre in bocca questa voce gallica per dare altrui del *Villan rifatto* o *rincivilito*, o, in modo anche più basso e ingiurioso, del *Pidocchio rivestito*. Ma se ti occorresse di parlare semplicemente appunto di coloro che dal nulla son venuti su, rammentati che il Babbo scrisse:

La gente nuova e i súbiti guadagni

sicchè puoi far di meno della voce oltramontana.

PARZIALE – Avvertiamo i signori pubblici uffiziali, che questa voce non significa *In parte*, ma *Non giusto*, cioè: *Chi favorisce alcuno contro alla giustizia*. Quindi si dirà bene *Giudice* e *Giudizio parziale;* ma non sta bene *Risposta parziale*, *Pagamento parziale;* per *In parte*.

PASSAGGIO – Chi sa il significato di questa voce, capirà che direbbe uno scerpellone se l' usasse per *Tratto, Passo, Frammento* di uno scritto, di un' opera. Altri usano *Brano* e *Squarcio*, voci che ti fan sospettare che i poveri autori sieno stati *Sbranati* e *Squarciati*. Adagino, signori belli, colle metafore.

PASSARE – Gli atti, le carte e qualunque altra cosa si *Manda*, *Da*, *Consegna*, *Invia*, *Trasmette*, e non *Si passa*. I curiali dicono *Il processo è passato in Archivio*, no, non va: nell'archivio *Si ripone, Si conserva* ecc.

§ I. « *Passare per le armi – Moschettare, Archibugiare, Fucilare.* Il Manuzzi, ma senza esempj, riporta quella (piuttosto: *questa*) brutta frase. Il Grassi vi ha fatto malamente corrispondere *Passare a fil di spada*. Così il d'Ayala, il quale poi soggiunge: « *Passare a fil di spada. – Andare, mettere o mandare a fil di spada*, ovvero, *alle spade, Ad uccisione, Alle coltella.* Per conto nostro diciamo che l' *Archibugiare* ha ormai tanto di barba, e bisogna lasciarlo stare; e che quel *Mettere alle spade, Ad uccisione, Alle coltella*, lasciamoli anche stare, chè sono roba stantía; il *Coltello* con la *Spada* non ha punto che fare.

§ II. *Passare* per *Seguire, Accadere* è un francesismo bello e buono. Es.: *Andato via Giulio, che si passa nel Circolo? – Ti assicuro che tra Gigi e la Gegia non si passarono cose riprovevoli.*

PASSATO – Es.: *Il nuovo Ministro, il Prefetto tale, il tale Magistrato è un uomo senza passato;* e con ciò tu non hai mica ad intendere che il Ministro, il Prefetto, il Magistrato sieno stati passati per setaccio come i fagiuoli, le fave, i piselli ecc. nè che essi sieno senza il *passato*, cioè la minestra di una delle dette civaje; ma sì bene che non han *Merito*, *Nome*, *Rinomanza*; insomma non son *Conosciuti*, son come Carneade. Questo significato appiccicato alla voce *Passato* è affar francese. Noi come noi diciamo: *Vade retro.*

PASSATI – Molti non Toscani nell'usare i tempi passati de' verbi, confondono spesso il passato prossimo col passato remoto, p. es. *Jeri sono stato alla galleria. – Qui ci fu qualcuno; chi era?* Si noti bene che quando si parla di un periodo di tempo non ancora trascorso, o sia un secolo, o un anno, o un mese, o un giorno, bisogna sempre usare il passato prossimo; e quando esso periodo è già trascorso, bisogna usare il passato remoto. – *Ci fui anno, quest'anno non ci sono stato. – Jeri vidi il conte, ma oggi non l'ho veduto;* ed è errore il dire: *Ci sono stato anno; stamani non lo vidi.*

PASSIONE – *Aver passione a una cosa, Farla con passione;* per accennare che chi la fa, ci pone tutta l'attenzione e tutta la diligenza; alcuni l'hanno ripresa per falsa, ma noi staremo contenti al dire che è solo un poco esagerata, perchè passione dà sempre idea di sofferenza. E tuttavia chi considera che spesso il fare una cosa con intensa volontà, tiene l'animo e la mente in agitazione, dovrà dire che in certe voci la voce *passione* è al tutto propria.

PASSIVITÀ - Nella lingua pudica e riguardosa di oggidì per *Passività* s'intende quello che rozzamente dicesi *Debito, L' uscita o spesa*, ecc. Es.: *Temo che un giorno o l'altro, Marco batterà il cappiotto, perchè le sue passività non sono pochine davvero – Egli è vero che l'entrate del Governo sono circa un miliardo, ma anche molte e molte sono le passività.* — Scambia questa voce con *Debito* nel 1.° esempio, e con *spesa* nel 2.°, e vedrai quanto meglio torna per proprietà la locuzione.

PATRIMONIO – *Il patrimonio della lingua*, *Il patrimonio delle glorie*

nazionali, Il patrimonio delle idee di uno scrittore ecc. ecc. è una di quelle rimbombanti frasi, che spesso coprono la vacuità del discorso di taluni, senza riflettere che qua nè padre nè madre ci hanno che vedere; e che sarebbe tanto meglio dire *Il tesoro della lingua* (ora ripieno d'ogni sorta di moneta falsa e tosa!) *Le avite glorie*, o *Le glorie patrie o nazionali* - *Le idee di uno scrittore*. Ma, si opporrà, ci sono gli esempj. Sì, signore, ci sono, lo sappiamo: ma noi proponiamo la parte buona ed elegante della lingua, ed accenniamo la scadente, e quella non conforme all'indole di essa. Del resto

A chi piace la torta, a chi i tortelli.

PATOÀ o PATUÀ - Dicono i soliti smancerosi che trovano insufficiente la lingua natìa, e per farsi intendere debbono (dicono essi) ricorrere alla francese. *Dialetto, Vernacolo, Parlata, Parlare* non son buone voci? Non bastano? E pure al Nerucci bastò scrivere: *Saggio di uno studio sopra i parlari vernacoli della Toscana*, e fu inteso da tutti.

PATRIOTTISMO - Per *Amor patrio*, o, come disse Dante, *La carità del natio loco*, è anche voce che, come tante altre, ci venne a' tempi della 1.ª Repubblica Francese. Vedete: a noi non ci serve nè tanto, nè quanto; dunque ne possiamo far di meno senza danno.

PATRIOTTICO - È una voce che molti non accettano, perchè sarebbe il *Patriotique* gallico. È vero che sentiamo tuttora dire p. e.: *Sensi patriottici* ecc. Ma *patrio* ne tien ben meglio le veci.

PATRIOTTA - Tanto come *Buon cittadino*, quanto come *Della stessa patria*, non è accettata come buona voce. Veramente quanto al primo significato si può difendere, quanto al secondo non ci par così; *Conterraneo, Concittadino* ne possono tenere le veci. Avverti però che la più comune desinenza è *Patriotto*, non *Patriotta*.

PATRONIMICI. - Molti errori si fanno nell'uso de' patronimici. Alcuni dicono *Svezzese* per *Svedese*: *Danimarchese* per *Danese; Turchio* per *Turco; Romagnese* o *Romagnolese* per *Romagnuolo*; *Pistorese* e *Pistolese* (come dissero gli antichi) per *Pistojese;* ed è noto che il presente segretario della Crusca dice e scrive sempre *Inghilese*, perchè alcuni antichi Cruscanti scrissero così, a modo del volgo. Ed il più bello è che, fattogli notare l'errore, e' rispose con solenne gravità; « Si dice *Inghilterra*, e non *Ingleterra*, dunque... » Dunque secondo questo raziocinio, perchè si dice *Danimarca*, si dirà *Danimarchese*, perchè si dice *Spagna*, si dirà *Spagnese*...

PATINO - Si addimanda quella scarpa fatta a posta per isdrucciolare sul ghiaccio, che in buon italiano si disse, e dovrebbe dirsi *Zoccolo*, o *Zoccoli da ghiaccio*. Mess. Gio. Francesco Bini scrisse: « L'*R* con quel piede o becco innanzi par un numero, un carrofalciato, un *zoccolo da diaccio*. - Ma *Pattino* è registrato nel vocabolario, e l'usò anche il Pulci nel *Morgante*. Che perciò non è voce forestiera?

PATINARE - È preso pari pari dal gallico *patiner* per indicare lo *Sdrucciolare* sul ghiaccio. Il Parenti scrisse: « Dacchè fu ricevuto nel nostro Vocabolario *Pattino* pe *Sorta di scarpa* o *pianella*, non saprei qual altro verbo si potesse più stringatamente e propriamente accomodare alla espressión di que giuoco. » E perchè non *Sdrucciolare?* Ma é poi vero che qua da noi non si facessero questa specie di giochi sul ghiaccio; sicchè essendoci venuti da oltremonti, anche ci venne con essi il linguaggio proprio? Non è vero niente: chi voglia ricredersi, legga la *Relazione delle Feste fatte in Firenze sopra il ghiaccio del fiume d'Arno l'ultimo di Dicembre* MDCIV. Firenze, Sermartelli 1604. - Ora ci abbiamo lo *Skattinare*, gli *Skattinatori*, *il Palazzo dello Skatinaggio*, ecc. ecc. Tutta questa grazia di Dio di voci vedila al suo posto.

PATUÀ - Vedi PATOA'.

PAUPERISMO - Sì, signori; viene da *Pauper* latino, ma a noi Italiani giunge di terza mano, e per altre bocche. A' nostri vecchi bastarono le voci: *Povertà, Miseria*, *I Poveri, I Mendichi*, e potrebbero anche a noi bastare, perchè invece di usare quel parolone, potremmo dire p. es.: *Dio mio! quanti poveri ci sono! Ogni giorno aumenta il numero de' mendichi - Con la scarsa raccolta che ci é stata, la miseria quest'inverno vuol esser di molta. In Inghilterra vi é una tassa a*

posta per i poveri. Ci bisogna il vocabolo *Pauperismo?*

PAVESARE – Dicono, a mo' d'esempio: *Il giorno della festa Nazionale tutte le finestre ed i terrazzini saranno pavesati di damaschi. Il Duomo è tutto pavesato di rasce, ci sarà qualche gran mortorio.* Il *Pavesare*, non è nostro vocabolo, ma gallico: a noi basta ed avanza *Parare, Ornare.*

PEDISSEQUO – Questa voce ha la sua origine dal latino: *qui pedem sequitur;* e però nel significato proprio ha idea di servitù, e nel traslato d'imitazion servile. E però di una versione fatta a parola a parola ben la dirai *pedissequa*; di uno di que' cervelli svolazzatoi, che, per darsi aria d'importanza, strisciano sulle orme altrui, appioppagli la voce *Pedissequo*; chè gli torna come il basto al ciuco; ma che un atto sia *pedissequo*, di un altro, perchè fatto *dopo*, o in *conseguenza,* tu dirai male.

PELOTONE – Dice il signor De Nino: « Nella milizia sentirai spesso *pelotone* e più corrottamente *plutone*, invece di *Squadrone, Drappello.* È il Francese *peloton.* La nomenclatura militare io la farei riformare al d'Ayala che s'intende della cosa e delle parole. » Può stare che il signor De Nino non sappia che il d'Ayala stampò fin dal 1853 in Torino, per i tipi del Fontana, il *Dizionario delle voci guaste o nuove, e più de' Francesismi, introdotti nelle lingue militari d'Italia;* altrimenti avrebbe appreso che alla voce *Plotone* dice: *Gomitolo, drappello, nodo, manipolo, smembratura, truppetta, branco, spicchio.* Se i Francesi dicono *peloton*, che in loro lingua significa *gomitolo*, che mai significherà la voce *plotone* o *pelottone* per noi Italiani? » Noi osserviamo che le voci equivalenti *Drappello*, *Manipolo* (ma è fuor d'uso in questo senso), *Branco*, e aggiungiamo *Squadra*, si possono bene sostituire alla voce francese, che per altro è usata dal Montecuccoli; ma quelle altre voci, come *Gomitolo*, *Nodo*, ecc. sono tali, da fare sorgere mille ambiguità.

PENA – In alcune maniere di dire dove entra questa voce, e' bisogna stare attento per non iscappucciare. Così, p. es.; *Ho della pena a fare questo lavoro;* o pure *Non avrò pena di troppo a trovare quell'esempio.* Il costrutto è esotico. Meglio: *Mi reca pena, non poca noja, fatica*, ecc., *mi costa questo lavoro. Penerò poco, mi sarà facile di trovare* ecc.

§ I. Di più: *Lucio, avuto la notizia della malattia del fratello, si mise in pena;* dirai: *si accorò, si pose in angustia; in pensiero,* ecc.

§ II. Finalmente *Non vale la pena di esser venuto costì, senza conchiuder nulla;* meglio: *Non metteva il conto; Non c'era necessità a venire.*

§ III. La maniera *Darsi la pena di fare una cosa*, per *Prenderne cura, Badarci su*, ecc. è francese, e non usabile, es.: *Datevi la pena di scrivermi subito che arriverete a Milano.* L'italiano ha *Darsi la pena* assolutamente per *Affliggersi*, *Travagliarsi, Dolersi,* ecc. Al modo francese si può, oltre i modi già sopra indicati, ben anche sostituire *Compiacersi, Favorire,* ovvero *Non confondersi. Non stillarsi il cervello,* ecc. Es. *Non vi confondete a fare la lettera, perchè non si parte più – Paolo tutta la santa giornata si stillò il cervello a trovare il libro.*

PENDANT – Il Parenti, giustamente riprendendo l'usare che fan certuni della voce *Pendant* a significare la simmetrica rispondenza di cose, massimamente in materia d'architettura e di ornato, dimostrò quanta sia la cervellagine di coloro che affermano non esserci nella lingua italiana voce alcuna, la quale si possa usare propriamente per la voce francese. E lo dimostrò acconciamente con questo esempio del gran Michelangiolo, dove si trova più volte la voce *Riscontro*, che risponde giusto a quel vagheggiato *Pendant. Quando una pianta ha diverse parti, tutte quelle che sono a un modo di qualità e quantità, hanno ad essere adorne in un medesimo modo e d'una medesima maniera; e similmente i loro* **riscontri**. *Ma quando la pianta muta del tutto forma, è non solamente lecito, ma necessario mutar dal detto ancora gli ornamenti, e similmente i loro* **riscontri**; *e i mezzi sono sempre liberi come vogliono. Siccome il naso che è sul mezzo del viso non è obbligato nè all'uno nè all'altro occhio; ma l'una mano è ben obbligata a essere come l'altra, e l'uno occhio come l'altro per rispetto degli lati e de'* **riscontri**. – Ma noi italiani abbiamo due voci non che

una per il francese *Pendant*, dacchè oltre al *Riscontro* del Buonarroti, c' è il *Compimento* di R. Borghini, il quale nel *Riposo* I, 59 scrisse: *Perchè non si poteva egli fare l'istoria d'Andromeda, poichè ella faceva compimento col Perseo che le è allato?* La differenza, che è tra le due voci è questa: che *Riscontro* si dice quando le due cose sono eguali tra loro, quando cioè riscontrano in tutte le lor parti; e *Compimento* quando riscontrano in alcune parti, o in altre no, e si dice massimamente di quelle cose che servono al puro ornato. Così, a mo' d'esempio, al *Perseo* del Cellini fa *Compimento* il *Ratto delle Sabine* di Gian Bologna, come al *David* di Michelangiolo faceva *Compimento* l' *Ercole* del Bandinelli; riscontro no, perchè tra l'una e l'altra ci correva un abisso.

PENETRARSI – Dicono per es.: *Penetratevi delle mie sventure – Il Ministro si penetrò delle mie ragioni*, ecc. e dicon male, perchè vale *Entra dentro con forza*, laddove qui s'intende *Convincersi*, *Persuadersi*, *Commuoversi*. Dunque rettamente: *Commovetevi alle mie sventure. – Il Ministro si convinse*, ecc. *Si fe' capace delle mie ragioni*.

PENETRAZIONE - Per *Acume di mente, Avvedutezza, Perspicacia*, è voce errata. Per es.: *Ammiro la penetrazione del vostro ingegno. - Quel Magistrato è un uomo di molta penetrazione*. Parlari sconclusionati; correggi con le voci buone e vedrai come torna meglio e più efficace il concetto.

PENSIONE – Per quel *Luogo* dove ad un'ora fissata si dà mangiare a persone a ciò convenute; per quel *Luogo* dove si raccolgono bambini e bambine per fine di educazione e di istruzione, dimorandovi giorno e notte, ovvero la sola giornata intera; e anche quel *Luogo* dove si accolgono viaggiatori, e vi trovano albergo e desinare: in tutti questi significati la voce *Pensione* è la *Pansion* francese. Secondo noi al primo si potrebbe sostituire *Tavola a retta*: il secondo: *Collegio, Convitto, Istituto, a tutta retta*, *a mezza retta;* e il terzo: *Stanze a dozzina*.

§ *Pensione* per quel tanto che si paga dagli alunni per avere vitto, alloggio e istruzione, dicesi *Retta*. Es.: *La retta ne' Ginnasj non è molta. - Mio figlio gode la mezza retta gratuita nel Collegio Militare*.

PENSIONATO vedi PENSIONISTA.

PENSIONISTA – Non basta *Pensionato*, e meglio col Machiavelli. *Provvisionato*, che s'ha da far capo a *Pensionista*?

PENSO – « Possibile che nemmen uno de' tanti Vocabolaristi italiani antichi e moderni abbia saputo per esperienza propria che cosa sia un *Penso* nel linguaggio degli scolari e dei maestri delle prime scuole o scolette? Eppure si avrebbe quasi a dire che fosse così, se nessuno ha messo a registro quella parola. E sì che essa è della più nobile e pura origine latina. Significò da prima quella tal quantità di lana, che, pesata, si dava a filare ad un'ancella: e poi in genere il *Còmpito*, qualunque fosse, di qualsivoglia ufficio. Onde le frasi *Pensum absolvere, exigere, peragere; Pensa imperare;* e anche Cicerone scriveva: *Meque ad meum munus pensumque revocabo*. Se non che nelle basse scuole da questo generico valore fu condotto il *Penso* a significare quello speciale dovere, che a castigo di negligenza o di altro mancamento fosse imposto a qualche discepolo dal maestro oltre al còmpito a tutti dato per esercizio di studio.

« Qui ci vorrebbe, giusta lo stile de'vocabolaristi, un bell'esempio di approvato scrittore. Ma non avendolo in pronto, nè volendomi prendere il *Penso* di cercarlo, porterò invece uno scherzoso Madrigale genovese, che per me è stato occasione di verificare che tal parola manca persino nelle centomila aggiunte del Dizionario di Torino. Il Madrigale, che prendo dal *Saggio di Composizioni poetiche sopra la Vita*, per Marcellino Giusso (Genova, 1874, Tip. Schenone), è sopra *la Vita pensosa;* e dice così:

Non de guarche filosofo profondo
D'un ommo concentròu, cogitabondo,
Mi no ve parlo ancheû:
Ve parlo d'un ch'o l'è tutt'atra cosa;
D'ûn scolao (feûa de chi), ch' o l' e un figgieû
O ciû sguajôu d'o mondo.
Pure a so vitta se peu dî pensosa:
Ma pensosa. Scignori, in questo senso
Che no gh' é giorno ch' o no pigge un penso.

Abbiamo riportato questo articolo dalla *Strenna filologica modanese del 1874;* perchè esso è dotto e grazioso; ma circa all'usare la voce *Penso* in quel significato, noi nol consiglieremmo, essendo un latinismo non bisognevole, e che può dar materia ad anfibologia. Circa al *Pensum,* vedi la voce *Pensiere* nel *Vocabolario dell' uso toscano*, e quanto al *Cómpito,* vedi questa voce al suo posto.

PEPINIERA – Dicono gl'Italogalli quello che rettamente dir dovrebbero *Semenzajo.* Ma in que' cervellini d'oca se ci restano quattro parole esotiche, non ci trova posto la lingua materna!

PER – Nell'uso di questa voce vediamo in quante maniere si fanno degli scappucci. Co' verbi di moto, *Andare, Passare* ecc. anzichè dire *Andate* o *Passate per là,* che sarebbe modo gallico; dite *di là.* Alcuni mettono *per di là*, e fan male, perchè una preposizione non regge l'altra.

§ I. Notò il De-Nino che « molti adoperano un *per* innanzi ad un aggettivo numerale: come, p. e.: *Francia* (metti: *la* innanzi) *dà per due milioni di lire di formaggio all' anno.* Ma non mi sembra che stia bene. » Non ci torna punto bene, perchè basta dire *dà due milioni* ecc. *ovvero produce una quantità di formaggio che vale* ecc.

§ II. La preposizione *per* unendosi agli articoli *lo, li, la* e *le,* forma le voci *Pello, pelli, pella, pelle*, che molti usano senza pensarci più che tanto; ma essendo voci che possono produrre ambiguità, egli è meglio non usare, e dire *Per lo, per li, per la*, *per le.*

§ III. Quanto a *Pe'* vuolsi notare che quando è seguita da qualche sillaba che nel pronunziarla par che formi una voce, allora è meglio porre la preposizione e l'articolo distinti. Così *Pe' libri si scriverà, Pe' diritti d' autore c'è una legge.* Da dove, pronunziando *pe' libri* e *pe' diritti*, par che si dica *peli... pedi...* ecc.

§ IV. *Per* in relazione di *Troppo* è un puzzolente francesismo: p. e.: *Sono troppo avveduto per lasciarmi infinocchiare – Quel giovinotto è troppo presto per porsi a studiare.* La forma italiana è di mettere *da* in relazione di *troppo*, ovvero dare altro giro al parlare.

§ V. È modo francese il dire, p. e.: *Gigi cominciò per dire, che non poteva venire in villeggiatura* ecc. *Dopo aver discorso per un' ora finì per prendere i cocci.* Nel primo esempio, invece di *per*, di' *a* o *dal;* nel secondo il *per* mutalo in *con* o *col.*

§ VI. Alcuni nostri scrittori nel frontispizio de' loro libri pongono *Per* invece della preposizione *Di;* come *Spigolatura poetica per Oreste Giuggiola – Storia di Montemorello, Libri 4 per Asdrubale Cicciograsso* ecc. Veramente quel *Per* anzichè *Scritto*, *Dettato*, *Composto dal,* o pure *Lavoro*, *Opera di*, pare che si volesse dire *Ad uso di*... E guarda che taluni libri non sono fatti appunto che per uso e consumo dell'Autore, perchè non c'è un cane al mondo che li compri! Noi per altro diciamo che la è una sdolcinatura bella e buona.– Ma si può difendere come modo latino. Sì, ne conveniamo: ma osserviamo che non tutti i modi latini conservano tale e quale la loro forza, lo loro idea trasportandoli in italiano. Piuttosto ci sembra che codesti signori imitino il parlar francioso; secondo il quale bisogna dire, a mo' d' esempio: *Histoire à l' usage des maisons d' education par A. Montluc. – Dictionnaire Français par l'Academie.*

PERCEPIRE – È vocabolo filosofico, e bisogna lasciarlo stare al su' posto; altrimenti, fuor di lì, e' perde il suo valore, e chi l' usa, prende un bel granchio a secco. E lo prendono appunto coloro i quali lo mettono in cambio di *Riscuotere, Ricevere una somma.* Es.: *Domattina riscoterò que' pochi, e pagherò il debito – I pubblici impiegati riscotono la provvisione il 27 d' ogni mese. – Jeri ricevetti finalmente da Paolo quel po' di quattrini che mi dovea da 2 anni.* Non torna bene così!

§ Anche per *Intendere, Comprendere* bisogna usarlo con accorgimento, perchè spesso è una leziosaggine incomportabile. A Pistoja vive forse tuttavia una signora, la quale, smaniosa di parlare in punta di forchetta, anche nel parlar familiare, per dire *Intendo*, *Comprendo*, diceva sempre *Percepisco.* Faceva ridere; e si chiamava da tutti *Madama Percepisco.*

PERCEVERE – Sozza parola segretariesca, credendo di dir meglio di *Percepire,* in vece di *Riscuotere*, *Ri-*

cevere. **Egregiamente bene! Raccomandiamo accesamente a' pubblici uffiziali la uscita *Percipe* di questo verbo !...**

PERCEZIONE - Per *Riscossione*, ha il peccato d'origine. Vedi PERCEPIRE.

PERCHÈ - Vuolsi avvertire che quando *Perchè* è particella illativa, cioè sta in cambio di *Per la qual cagione, In conseguenza di che, Per la qual cosa*, è meglio scriverla separatamente, *Per che*, per distinguerla da *Perchè* particella interrogativa, o denotante cagione o il fine di una cosa *Affinchè*, *Acciocchè* ecc. Es.: *Gigi fu giudicato del reato di falso; per che fu condannato alla casa di forza.*

PERCUI - Vedi la voce CUI al suo posto.

PERCUOTERE - Scambio di *Pesare, Gravare, Aggravare* è errore, come allorchè si dice, a mo' d' esempio: *Le imposizioni percuotono i poveri - I pubblici uffiziali ogni giorno sono percossi ora con una tassa, ora con una ritenuta, ora con una colletta.* Sentite: metaforicamente le imposizioni, le tasse ecc. ecc. sono tante legnate tra capo e collo, e in taluni parlari sta la metafora; ma quanto a proprietà, *Percuotere* non può sostituire quegli altri verbi.

PERCORRERE - Il Parenti osservò così: « Questo verbo che sì di frequente negli scritti moderni usurpa gli ufficj de' verbi *Correre*, *Scorrere*, *Trascorrere*, *Leggere*, *Passare*, *Trapassare*, *Osservare di passaggio* ecc. era stato da' nostri lasciato affatto alla lingua latina; onde il Vocabolario non ne faceva pur cenno. Lo richiamarono i fisici per dinotare un trapasso veloce e continuato in un dato spazio; e fu quindi ricevuto dall' Alberti come termine geometrico; sopra di che non ci sarebbe a ridire. Ma egli accettollo eziandio per *Dir brevemente*, ed aggiunse che *Percorrere un libro* valeva *Leggerlo così di volo*. Ora queste maniere dimandano ancora appoggio di legittima autorità. Frattanto abbiamo *Scorrere* per *Leggere*, *Vedere* o *Narrar con prestezza*, ecc. » E si può aggiungere i modi usatissimi: *Dargli* (al libro) *un' occhiata*, *una passata*, o pure dire di *Sfogliarlo*, o *Sfogliacciarlo*, per averne fatto una lettura alta alta, qua e là.

PERCORSO - Es.: *Il percorso di qui a Livorno è di tanti chilometri - A' pubblici uffiziali, in caso di trasferimento da un paese ad un altro, non pagano i primi cento chilometri di percorso.* Lettore, lascia questo *Percorso*, e di': *Di qui a Livorno ci son tanti chilometri - A' pubblici uffiziali non si paga il trasporto per i primi* ecc. E puoi usare anche *Via*, *Tratto di via*, *di strada*, e dirai benissimo.

PERENTO / PERENZIONE } Vedi PERIMERE.

PERFETTAMENTE - Es.: *Dunque tu credi che la Russia si prenderà mezza la Turchia? — Perfettamente.* Questo modo di assentire è francese, e neppur del francese puro; ma gl' Italiani, che non la guardano tanto pel sottile, l' abboccarono e festa. O non ci sarebbero i modi paesani: *Per l' appunto*, *Benissimo*, *Così è*, *Giusto* e vattene via? Così, p. e.: *Dunque hai deciso di prender per moglie la Gigia? — Appunto: o lei o nessuna.*

PERFETTO - Poichè si va sulla falsariga francese, anche di questa voce, continuamente si fa tale uso, che non è conforme all' indole della lingua nostra. Onde di un *Uomo dabbene*, *Integro*, *Onesto*, di un *Galantuomo*, di un *Vero*, *Compito gentiluomo*, di un *Vero cavaliere*, senti dire che è un *Perfetto uomo*, un *Perfetto galantuomo*, un *Perfetto cavaliere* ecc. che sarebbe nè più nè meno il *Parfait français*.

PERIMERE, PERENTO, PERENZIONE - Si adoprano specialmente ne' pubblici ufficj per *Estinguere*, *Spegnere un debito*, *Estinzione di un debito*, o *d'un' ipoteca*. P. es.: *Con la vostra quietanza si è perento questo debito - Dopo dieci anni, non rinnovandosi la iscrizione, la medesima* (Vedi *Medesimo*) *rimane perenta:* la buona lingua ci dà *Estinguere*, *Estinto*, *Estinzione*. - Dice bene l'Ugolini.

PERITALE - *Relazione peritale*, *Giudizio peritale*, *Arbitrato peritale*; invece di *Relazione*, *Giudizio*, *Arbitrato de' periti*. Ma perchè questa smania di fare adjettivi, quando, se non altro, quella legge di armonia che domina nella nostra lingua, ci fa sentire tutta la cacofonía della parola? E tale è appunto *Peritale*.

PERITARE - Per *Estimare*, *Valutare*, è voce de' curiali, formata da *Perito*, e lasciamogliela in santa pace; e noi, occorrendo, diremo, p. es.: *Ho fatto estimare quel poderuccio*, *e*

passa le ottomila lire – *Il Tribunale ordinò che si valutassero i danni* ecc.

PERITAZIONE – Per *Valutazione, Estimazione, Stima,* è un mostro, e come tale va buttato nel letamajo.

PERITICO – *Giudizio, Rapporto peritico, Assemblea peritica.* Vedi PERITALE e PERIZIALE.

PERIZIALE – Vedi PERITALE e PERITICO: tre vociacce più brutte e sgangherate delle tre Parche; c'è cui piacciono: buon pro gli faccia; tutti i gusti son gusti, diceva quegli che picchiava la moglie.

PERIZIARE – Vedi PERITARE; come questa da *Perito*, quella è tratta da *Perizia*. Osservate però che quando formasi una voce che non è secondo la natura della lingua, con essa si tenta di formarne altre, perchè quella non garba. Così è appunto di *Peritare* e *Periziare*. Dunque? Dunque *Valutare* ed *Estimare* sono le voci regolari e buone.

PERMETTERSI – I nostri Italiani annacquati dicono spesso, p. e.: *Mi permetto di farle presente che la cambiale non può essere scontata* – *Mi permetto di osservare che le cose non sono come ella dice*, ecc.; imitando il *Se permetre* che per noi equivale *Mi fo lecito, Mi prendo la licenza, la libertà, Ardire, Osare* ecc. Ma, la volete sapere? tutte queste son locuzioni che sanno di affettazione e leziosaggine; e però vogliono essere usate a tempo e luogo, e specialmente con qualche pezzo grosso, con qualche Nuvolone di primo grado.

PERSEGUITARE – *Perseguitare in giudizio*, Per *Chiamare in giudizio*, è modo molto usato dai forensi. *Perseguitare* (tranne il caso in cui si adopra in luogo di *Continuare* o *Seguire*) ha sempre significato odioso: or se io chiamo in giudizio, o prosieguo una causa contro alcuno per difendere le mie ragioni, o ciò che in buona fede stimo essere le mie ragioni, non perseguito alcuno; ma uso di un mio diritto. Ben si direbbe che perseguitano in giudizio quelli (e son pur molti), che movono liti manifestamente ingiuste, o per prepotenza, o per odio, o per malignità o per opprimere con l'enorme dispendio chi non ha modo a difendere sue ragioni; piaga contro di cui non possono le leggi, che pur condannano i ladri – Così osservò opportunamente l'Ugolini.

PERSONALE – Sost. Dicono ne' pubblici uffizj *La Divisione del personale* – *Il personale del Ministero, dell'Amministrazione* – *Il personale insegnante, Finanziario* ecc. ecc. E bene: è tanto necessaria questa voce che non si possa sostituire altrimenti? Vediamolo. *La Divisione* o *L'Uffizio del personale*, a che cosa attende? All'ammissione, e al corso uffiziale di coloro che sono impiegati e alla disciplina; dunque si potrebbe dire: *Divisione* o *Uffizio delle persone* o *degli impiegati,* o *Magistrati.* – *Il personale del Ministero*, mutalo in *Uffiziale del Ministero; Il personale insegnante* in *Maestri* e *Maestre*, ma che! *Professori*, e fra poco avremo anche le *Professore; Il personale finanziario*, di' gli *Agenti commessi delle Finanze, Il personale della compagnia;* in *Attori, Persone, Recitanti, Comici* e così via via per non farla più lunga. Dunque possiamo e con proprietà dire quello che stroppiatamente diciamo con la voce *Personale.*

§ *Personale*, adj. Non piaceva al Tommaséo che si dicesse *Sentimento personale*, l'*Opinion personale* ecc.; ma invece *Sentimento d'amor proprio, d'interesse, Amor di sè.* E parlandosi di dignità, *Estimazione*; e, nel senso di *Parere*, *L'opinione mia; Il sentimento tuo*; ovvero quando si vuole affermare che la tal cosa appartiene al tale assolutamente, ed egli dee risponderne, p. es.: *Questo è un fatto personale a Tonio*, è meglio *Questo fatto riguarda; è proprio a Tonio* ecc. Non occorre dire che le osservazioni sono esatte e fondate.

PERSIANA – Vedi GRIGLIA e LAMA.

PERSONALITÀ – Il dirlo così in generale per *Avversione* è falso. Tuttavia, se non è elegante, è significativo l'usare per *Offendere* la persona invece di stare alla disputa o letteraria o scentifica. Per es.: *La gente vile, trovandosi vinta nella disputa, non avendo più ragioni da allegare, viene alle personalità.* È vero; che non è necessaria; perchè può dirsi, e con maggiore eleganza *Non potendo vincere l'avversario con ragioni, offende la persona.*

PERSUADERE – Stranissimo è l'uso che fanno di tal modo gli scrittori che vanno alla cieca, i quali invece di

persuadere l'uomo a far questa o quella cosa, persuadono la cosa a lui, dando per di più a tal verbo un significato che non ha, dico quello di *Insegnare*, *Inculcare* e simili. Ne porge mirabile esempio un odierno accademico della Crusca, che fa il linguajo, là dove scrive: « Nei loro racconti non cercate tuttavia l'artificio degli intrecci, nè la moralità voluta *persuadere* a bello studio ».

PESARE – Il modo *Pesare maturatamente*, invece di *Riflettere considerare*, *Usare ogni attenzione* o *cautela* ecc. non solo è improprio in italiano, ma anche nel francese, perchè i due traslati non si convengono bene insieme.

PETIZIONARE – Fra tanti grossi svarioni moderni non farà brutta mostra anche questo *Petizionare* per *Chiedere in giudizio*, o *Chiedere* semplicemente. Usano anche malamente *Libellare* nel primo significato di *Petizionare*: es. *Essendo venuto il tempo di riscuotere il mio credito, ed avendolo inutilmente addimandato, dovetti petizionare, o libellare il mio denaro.* – L'osservazione è dell'Ugolini, e noi l'accettiamo.

PETIZIONARIO – Per *Supplicante*, *Petente*, *Richiedente*, e anche per *Attore*, ne' tribunali, lascialo al dolce linguaggio segretariesco e curialesco.

PETTINATORE – In alcune parti d'Italia così chiamano quel drappo nel quale si avvolge chi si fa pettinare; ma il Vocabolario alla voce *Pettinatore* dice che significa *Chi pettina* o *Che pettina*; e due soli esempj quivi recati attribuiscono tal nome al pettinatore della lana soltanto. Pare al Parenti che nel primo comune significato sarebbe meglio detto *Pettinatojo*, forse anche perchè sarebbe in tal modo tolto ogni caso di equivocazione. I Fiorentini lo chiamano *Accappatojo*, che è pur voce registrata dalla Crusca, ma in senso generico - Così scrisse l'Ugolini, noi lo confermiamo.

PETTORATA – Il D'Ayala registrò questa voce perchè veramente è in grand'uso nelle province meridionali, e pose le seguenti come voci da sostituire a quella: *Parapetto*, *Muricciuolo*, *Poggiuolo*, *Balaustrata*, *Spalletta*, *Muricino*. Ci sia lecito di osservare, che ognuna di queste voci ha un significato proprio, e non già che tutte siano sinonimi. *Parapetto* riscontra a capello *Pettorata* che è appunto, come nelle finestre, quel muricciolo che arriva fino alla comune altezza del petto e finisce col davanzale. - *Muricciolo* propriamente qua diconsi que' sedili lungo le facciate de' palazzi e case antiche *Poggiuolo*, dim. di *Poggio*, è terreno molto elevato, onde *Poggio Imperiale*, *Poggio a Cajano*, ecc. In Piemonte e Lombardia dicono *Poggiuolo* il *Terrazzino*, e il bravo generale D'Ayala, quando scriveva il suo *Dizionario*, era in Piemonte. *Balaustrata* è quell'ordine di colonnette di legno o marmo o pietra, ec. con imbasamento e cimasa, col quale si circonda o un terrazzo o un altare, o si fa il parapetto de' terrazzini, de' balconi ecc. *Spalletta* propriamente è quel muro che corre per argine lungo un fiume. *Le spallette d' Arno*, *Le spallette lungo il Mugnone*. *Muricino* è un piccolo muro, qualunque si sia. Dunque la voce propria è *Parapetto*.

PEZZA – Per *Atti*, *Documenti*, è voce burocratica degli uffizj veneti, di poi diffusa in Italia, appunto perchè errata; p. es.: *S'inchiudono 4 pezze* – *Giusta le pezze del processo*.

PEZZO – Anche per *Fogli*, *Documenti*, *Atti*, *Scritture*, che si adducono per *Corroborare*, *Confermare*, *Provare* quanto si è asserito, o tetestimonianze, o relazione ecc., è voce segretariesca come *Pezza* quassù notata. Noi diciamo col contadino: nè l'una nè l'altra. Le *Pezze* lasciamole agli spedali, al cenciajo e fra il ciarpame. I *pezzi* sono parte di un tutto, e quindi un pezzo di cacio, di pane, di carne e via dicendo.

PIANETA – Usarono gli antichi di adoperare pianeta in genere femminino, significando corpi celesti: *La pianeta di Venere*, *La pianeta di Giove*. Ora però si usa soltanto in genere mascolino; e col femminino viene indicato quella *veste dei sacerdoti quando dicono la messa*. - Così l'Ugolini, e sta bene.

PIANISTA – V. PIANO.

PIANO – Alcuni riprendono la voce *Pianoforte* (non si sa perchè) e vorrebbero che si dicessse *Gravicembalo*, per far ridere le brigate. Bene è da riprendere chi per *Pianoforte* dice alla francese *Il piano*, e da chiamarlo lezioso e sdolcinato servitore del forestierume. Come è

da biasimare chi dice *Pianista* per *Sonatore di pianoforte*, o *Pianfortista*, se così piacesse di dire.

§ I. Per *Disegno*, *Proposta*, *Ordinamento*, *Ruolo*, e simili, è voce che florisce ne' pubblici uffizj. Es.: *Il nuovo piano del Ministero uscirà fra giorni – Il piano de' Procuratori del Re sarà ristretto – Si dovrebbe fare un nuovo piano per la ripartizione degli affari nel Ministero – Ecco il piano del mio discorso.* Lasciando al *Piano* i significati che ha, per quelli che gli si vogliono appioppare, oltre quelli qua sù notati, ce n' hai tanti altri come *Numero*, *Ordine*, *Idea*, *Abbozzo*; s' intende che di queste voci va usata, secondo i casi, quella che il discorso richiede. Attenzione quindi, e fuori il *piano*.

§ II. E per i *Piani di guerra?* Ecco che dice il Gen. d'Ayala; « PIANO. *Quadro*, *Tavola*, *Stato*. All'opera dell'Arciduca Carlo sono congiunti i diversi *piani* (quadri, tavole, o specchi di battaglia). »

PIANTA – Dicono burocraticamente *Pianta degl' impiegati*, quello che dovrebbe dirsi *Ruolo*, *Albo*, *Prospetto*, *Elenco*, *Catalogo*. Ma visto e considerato che a questi lumi di luna molti de' sullodati impiegati sono piante parassite nella vigna... del Governo, la proprietà del vocabolo c'è, e vorrà durare un pezzo!

PIATTAFORMA – È il francese *Plateforme*, che nella lingua nostra riscontra con *Piano*, *Ripiano*, *Intavolato*, *Tavolato* (se il piano è fatto di tavole), *Palco*. Es.: *Hanno costruito una piattaforma per bruciarvi i fuochi d' artifizio – Un fulmine è cascato sulla piattaforma della Casina.* Scambia quella voce con *palco*, e *piano*, e vedrai quanto tornerà meglio la locuzione. *Piattaforma* è del linguaggio militare e delle strade ferrate.

PIATTINI – « *Piatti*, *Cemmamelle*, *Cemmamelle*. (forse *Cennamelle*) Strumento delle musiche militari. Certo che nel linguaggio comune e a preferirsi *piatti*. » E così è appunto, riverito Gen. d'Ayala; nelle bande musicali, sia militari, sia non militari, si dicono *Piatti* e più spesso *Piatti turchi;* forse ci vennero dalla Turchia; come i Tamburi che furono portati in Europa da' Crociati, ed ora mandati a carte quarantotto.

PIAZZA – Per *Posto*, *Luogo*, *Officio*, è il francese *Place*. Onde parlano alla francese coloro che dicono, p. es.: *Ho comprato un letto di due piazze – È vuota la piazza di notajo al Galluzzo – Mi è stata promessa la piazza di cocchiere in casa del marchese G.* Ebbe ne' secoli passati un significato particolare nella milizia, che adesso è ito affatto in disuso; nè quegli esempj di voci *tecniche* possono recarsi a difesa e a prova di questa *Piazza* da noi allegata.

PIAZZARE – Per *Collocare*, *Porre*, *Situare*, *Impostare*, *Acconciare*, *Allogare*, *Mettere*, *Vendere*, ecc. è il francese *Placer*. Es.: *I soldati furono piazzati colla fronte verso le colline – Dice che hanno piazzato il David in modo che non fa più figura – Ho piazzato cento cartelle del nuovo Presto.* Guardate a quanti diversi significati deve volgersi il *Piazzare!*

PICCATO – A questi giorni scorsi un signore entrò in una trattoria per desinare. Sedutosi, gli si fece a canto il cameriere domandandogli:

« Comandi, signore? »

« Che minestra c'è pronta? »

« Zuppa *flè*. »

« Che cosa? »

« Zuppa *flè*. »

« Mi dica in italiano, di che cosa è composta. »

« Consumato ed ova sbattute. »

« E tanto ci voleva! Portami la *zuppa flata!* »

E come ebbe finito la zuppa, il cameriere novamente domandò:

« Che altro desidera? Vuole un bue *piccato*, una... »

« Grazie tante. Un bue piccato per avere una cornata, eh? »

« O che la dice! Una porzione di bue lardellato per bene, intende? »

« Che ti sia benedetta la lingua! Sta bene, bue lardellato, rosolato e che so io; ma *piccato*, sai tu che vuol dire? *Stimolato*, *Punto*, *Cruociato*... »

« So di molto io se s' abbia a dire *Piccato* o *Rosolato;* come trovo scritto sulla nota, così dico. La guardi qui: « *Bue piccato.* »

« Senti, mio caro: gli è un bue davvero chi ha scritto così. Possibile che le cose più usuali alla vita non si abbiano più a chiamare co' nomi della nostra lingua, ma sì con quelli delle lingue straniere, con pericolo, novantanove per cento, di dire delle corbellerie! »

PICCANTE – In significato di *Pungen-*

te, di *Frizzante*, è legittimo; onde *Motto*, *Detto piccante*; *Salsa piccante*. *Vino piccante*. Ma i nostri vinaj dicono: *Vino frizzante*, o pure *Vino che ha il piccante* o *Frizzantino*. Ma se poi metaforicamente l'usiamo per *Vivace*, *Smagliante*, *Arguto*, *Spiritoso*, *Curioso*, *Mordente* e talora *Mordace*, allora rasentiamo il francioso *Piquant*. Es.: *I vestiti delle signore ora com' ora usano di colori vivaci* – *Il* Fanfulla *è un giornale che si legge con piacere, perchè è arguto e spiritoso* – *Quel fatto che mi scrivesti, è curioso davvero*. Ma *Piccante* può esprimere tutta questa diversa quantità di gradazione di significati?

§ Peggio quando non è usato come aggettivo, ma in modo avverbiale. Es.: *Luigi mi propose un matrimonio, e sin qui la cosa è naturale. Il piccante consiste nel chiedere con la risposta di accettazione, sei mila lire.*

PICCHETTO – Il D'Ayala registra questa voce, e soggiunge: « *Piccola guardia*, *Posto di sostegno* o *di soccorso*. È voce che serve a significare una guardia pronta, ed è voce usata dall'Algarotti. » E quindi aggiunge: « *Picchetto di gendarmeria*, *Stazione* – *Picchetto di cavalleria*, *Truppetta*, ovvero *Mano di cavalleria*. » A noi pare che *Piccola guardia* o *Guardia del quartiere* sia proprio per indicare quel *Drappello di soldati* che sta appunto di guardia alla porta del quartiere, che è quello che si dice con voce gallica *Picchetto*. Onde si dirà: *Uffiziale di guardia* o *della piccola guardia* – *Spetta il servizio della piccola guardia a*... Quanto a' *Posti* de' Carabinieri (*olim* Gendarmi) si dice *Stazione*, e passi, perchè per essi, nell'attendere al pubblico servizio, sono come tanti luoghi di fermata. In quanto poi alla *Truppetta*, ovvero *Mano di cavalleria*, ecco, non ci quadrano; *Truppa* è anche voce straniera; piuttosto un *Drappello*, *Alquanti soldati di cavalleria*, ecc.

§ *Picchetto*, per *Piolo*, *Paletto*, *Caviglio* o *Cavicchio* è anche voce straniera che puoi ben metter da parte, avendone nientemeno che quattro italiane al tuo comando.

PICCO – Spesso avrai inteso dire: *La tal nave andò a picco* – ovvero: *La tal nave fu mandata a picco*. Questo modo, lasciando stare che non è elegante, sente di francese. I nostri buoni scrittori usarono sempre o *Sommergere* o *Rompersi*. Così: *La nave investita dal piroscafo dopo alquanto si sommerse* – *La nave, perduto il timone, ruppe contro i marosi, e più non fu veduta.*

PIEDE – Alla voce *Piede* in Lombardia, oltre i significati proprio e traslato, gliene dànno un altro, quello di *Corpo*, di *Complesso* e simili. Di fatto in un pubblico atto era scritto così: *Le fu assegnata una parte della casa, ora le ne verrebbe assegnata un' altra porzione, formando così un piede suscettibile di comoda abitazione*. Questa nobile prosa non ha bisogno di illustrazione!

§ Dicesi *Piede di guerra* dell'esercito, o del navilio quando si allestisce di tutto punto per muover guerra all'inimico. Il generale d'Ayala registrò questa maniera di dire così: PIEDE DI GUERRA. *Modo* ovvero *Punto di guerra* – *Le soldatesche furono messe sul piede di guerra*. Dovrebbesi mutar la frase: *Le soldatesche furono ordinate a* o *a modo di guerra*. Generale! lasciamo stare quel *Soldatesche* per *Esercito*, *I soldati* ecc. ma se si dicesse, a mo' d'esempio: *L'esercito si sta allestendo* o *è allestito per entrare in guerra*: o pure: *Il navilio si approntisce*, o *è pronto*; *è stato posto*, o *si è messo in assetto di guerra*: tutte queste maniere non sarebbero più proprie, più naturali e più conformi alla lingua viva?

PIENEZZA – Una delle sguajate frasi che sogliono usare gli scrittori da gazzette è la *Pienezza di vita* per *Rigoglio*, *Vitalità*, *Forza*, *Vivacità*, *Il fiore* ecc. secondo l'occorrenza. Ma sopra tutto ridicola è questa frase che si legge nel principio d'un romanzo!! celebrato da un giornalista « una pienezza di vita che alla « nuova stagione par che in ogni « essere si trasfonda ». *La pienezza di vita*, come vedete, non è negli *esseri*, ma viene di fuori, e in essi *si trasfonde*. Chi scrive queste belle cose, è un R. Ispettore scolastico!

§ Altra frase stranissima è quella usata da' giornalisti quando dicono che un cantante è *Nella pienezza de' suoi mezzi*, per dire *Che è nel*

fiore, *Che ha tutta la forza della voce* ecc.

PIGIONE - È di genere femminile se significa quel tanto che si paga da colui che toglie da altrui una casa per un certo tempo; è di genere mascolino se s'intende quel bastone che serve a' contadini per pigiare. Non barattiamo i sessi; se no, si barattano i significati, e non s'intende una saetta. A conto di *Pigioni* è necessario fare un avvertimento, ed è questo. *Pigione* è propriamente la somma che si paga per l'uso della casa, non propria, che si abita. *Fitto* o *Affitto* è quella somma che si paga da chi toglie in fitto un podere. E *Nolo* è quel tanto che si paga per l'uso di cosa alcuna per poco tempo. Ma ora come ora tutte le carte vuol farle il sor *Fitto* o *Affitto* e si *Affitta case*, *poderi*, *letti*, e fino, Dio buono, *le giubbe lunghe* per andare alle feste del sor Prefetto e del sor Ministro, ecc. ecc.!

PIOMBO - Per *Paravento*, *Scena*, è voce spagnuola, abboccata da alcuni popoli in Italia, e vi rimane come segno delle spesse e lunghe visite che anche gli Spagnoli ci fecero *in temporibus illis*.

§ Con frase arcigallica i nostri abboccatutto dicono, p. es.: *Il Deputato G. ha un grande aplombo*, perchè ha fatto forse un bel discorsetto; ovvero: *Un uomo di Stato dee avere molto a piombo*; ovvero infine, *Guarda quel grullo con che a piombo sta in mezzo quelle signore*. Ne' primi due esempj coll'*à plomb* si vuol dire che il Deputato e l'uomo di Stato, ha o deve avere *molta*, *grande perspicacia*, *intelligenza*, *giudizio*, *criterio* per aver trattato o trattare de' pubblici negozj; nel terzo è *Sussiego*, *Musoneria*, *Alterezza*, *Mutria* e simili secondo i casi.

PIONIERE - *Guastatore*. Nel Busca leggesi *Piccontere*, che sembrami miglior vocabolo, più acconcio a significare i moderni pionieri. - Così il Gen. d'Ayala, ed è giusto.

PITTORICO - Alcuni hanno ripreso la voce *Pittorico*, anche per *Concernente la Pittura* o *Di Pittura*, come *Arte pittorica*, *Scuola pittorica*; e veramente i buoni scrittori non l'hanno mai usata; nondimeno in questo significato, non ci pare che sia al tutto da rimproverarsi. Non farebbe segno di avere il cervello d'oca o di galletto colui che lo usasse per *Pittoresco*, nel significato di *Bello* e *Vago* da sceglierlo per modello un pittore, parlandosi di *Paese*, *Luogo* o *Veduta*.- Come! cervello d'oca e di galletto l'illustre Cav. Prof. Tigri, regio ispettore scolastico? Leggano, signori Compilatori del Lessico, leggano la celebre *Selvaggia Vergiolesi*, e a pag. 2 troveranno che Pistoja era allora *piccoletta, ma ben murata e torrita. cui le fertili e pittoriche valli dell'Ombrone fanno magnifico anfiteatro*. Oh, oh, oh! all'autorità del Tigri ciascuno dee chinare il capo, e noi lo chiniamo subito. — Oh che ridere!

PIU - Es.: *Più egli è cattivo, e più io lo picchio;* questo sarebbe modo francese; italianamente: *Quanto più e cattivo, tanto più lo picchio.*

§ I. *Di più in più*. Un tale che se l'allaccia, scrisse: *Torna ognora soave nella memoria a mostrarci di più in più che nelle verità dell'amore risorgono tutti gli affetti gentili*. Lasciamo stare quella *Verità dell'amore* nella quale *risorgono gli affetti;* ma quel *di più in più*, per il semplice e naturalissimo *Sempre più*, è modo francese, e sguajato, da scriverlo solo colui che quando piglia la penna in mano, non sa quel che almanacca.

§ II. Dicono alcuni che credono di parlar bene e scriver meglio *Più in su*, *Più in giù*. Es.: *La villa di Gino è più in giù di quella di Paolo - Sali più in su, e troverai il viale*. La preposizione *In* ci sta male, perchè una preposizione non ne regge un'altra. E però *La casa di Giulio è più giù, o più su di* ec.

§ III. *Di più*, scambio di *Oltre a ciò*, non è perfettamente il *Prœterea* latino. L'usarono (si dirà) il Galileo, il Magalotti ecc. Benissimo, ma si ricordi le nostre dichiarazioni circa alla proprietà, alla quale noi miriamo.

§ IV. Il sig. De Nino dice: « *Nulla di più*, seguito da un aggettivo, è modo francese. Es.: *Nulla di più facile*. Per esprimere la stessa cosa con proprietà ed efficacia, consultiamo il popolo che senza avere studiato grammatica, ne sa più de' grammaticisti. » E come dice il popolo, di grazia? Chiama e rispondi: il popolo direbbe, secondo i casi: *Che ci vuol tanto a fare*, (p. es.) *un sonetto? Gli è come bere un uovo. In quattro e quattro otto è*

bell' e fatta ogni cosa, La si fa in un credo; e se altri ce n'è. Tu, lettore, nota intanto la voce *grammatichista*, coniata dal sig. De Nino, e bisogna dargliela la privativa.

PLACCA – Addimandano quella *Piastra* o *Laminetta* di metallo che si porta al braccio, o al petto, o al berretto, con sopravi incisa una leggenda che indica a quale uffizio, o che altra cosa faccia colui che la porta. E *Placca* dicon pure uno de' tanti contrassegni del grado degli Ordini Cavallereschi, e si potrebbe dire italianamente o *Piastra* o *Stella*. Alcuni queste piastre cavalleresche le chiamano *Crascià*, come scrisse il Giusti, prendendolo dalla voce *Crachat* francese che vale *Sputacchio* e anche *Catarroso*. — Vedi CRASCIA' al suo posto.

PLACITARE – Dal *Placet*, che anticamente la suprema Autorità poneva sulle domande, equivalente a *Acconsentire, Consentire, Permettere, Concedere;* e che ora è rimasta solamente per il *Permesso* che il Governo dà alle Bolle pontificie per benefizj ecclesiastici; hanno formato il verbo *Placitare*, cioè un animale ibrido, mezzo latino e mezzo italiano.

PLAFOND – Usano chiamare alcuni il *Soffitto* o il *Palco* della stanza; il quale può essere *Stojato*, quando ai travicelli è inchiodata una stoja coperta d'intonaco; o vero a *Volta*, quando non è sostenuto da travi e travicelli, ma è tutto di materiale e fatto di muro ed archi.

PLEBISCITARIO – Rinnovarono la voce *Plebiscito*, e fecero benissimo: ma ora come c'entra questo adjettivo *Plebiscitario?* In un libro si leggeva tempo fa, parlandosi de' moti italiani del 1859-60: *Lo spirito plebiscitario si diffuse per tutta l'Italia*. Adagio, signori belli, a formar parole, in prima badate a quel che volete dire, e vedrete che la parola propria e naturale verrà da sè; se pur non si voglia andare in cerca di paroloni altisonanti, e che in fondo non dicon nulla.

POCHEZZA – Per *Insufficienza* è voce non solo brutta, ma falsa. Pochezza vale solo *Scarsità*, è insomma astratto di *Poco*, e se è comportabile il dire *La pochezza dell' ingegno, della forza, della dottrina*, è più che arcistranissimo il dire *La mia pochezza*, dacchè in questo caso la pochezza non può riferirsi alla persona. Eppure d'or innanzi questa *pochezza* sarà una perla, avendola usata il segretario dell'Accademia della Crusca, nella sua aringa solenne del 74, dicendo che la « benevolenza de' suoi colleghi volle dargli l'onorevole incarico, e seppe scusare la sua pochezza » (1). Nella qual frase è da notare il *Dare l' incarico*, per *il carico*, e il verbo *Scusare* per *Non farsi ostacolo di una cosa, Non guardare a* o simile. Il primo de' quali modi potrà difendersi con esempj, ma non resterà per questo che non sia poco bello, e bruttissimo poi in bocca di un accademico che parla solennemente a nome della Crusca, e che dovrebbe sapere come *Incarico* appresso i suoi predecessori aveva sempre mal significato: il secondo poi, quello *Scusare*, in quel senso, non ha scusa in verunissimo modo.

POCO – Avverbio. Gli antichi dissero: *Un poca d'acqua, Un poca di presunzione, Un poca di cortesia, Un poca di terra* ecc.; e questo modo è anche oggi vivo in Toscana. Ma ben nota il Gherardini che di questi modi irregolari debbe usarsi con parsimonia, segnatamente dagli scrittori novellini, affinchè per la soverchia frequenza non se ne ingeneri sazietà. Così dicesi di *Quanto*. Es.: - *La spada quanta è lunga*, per *quanto* - *A tanta iniqua azione*, per *tanto* - *Donna troppa delicata*, per *troppo* - *Molta gran cagione* per *molto* - *Punta di discrezione*, per *punto*. - Queste parole del Gherardini sono vere; ma da esse e dagli esempj si scuopre il non Toscano; chè la proprietà toscana consente solo di ridurre a modo di adiettivi gli avverbj di quantità; e per conseguenza di accordargli più che altro col sostantivo. P. es.: *Ci vuol troppa pazienza; Non ha punta discrezione;* e chi dicesse *Punto di discrezione*, farebbe ridere. Anche con gli adjettivi si accordano raramente; ma in certi casi sì e in certi casi no, per i quali serve di regola il solo orecchio: *È troppa bella*, ecc. ma chi dicesse *È poca bella*, Dio ne liberi!

POLEMISTA – Il signor De Nino, lieto come una pasqua, dice: « La voce *Polemista* non era in uso presso gli antichi, perchè essi sulle gazzette

(1) *Atti dell'Accademia della Crusca*. Firenze, 1874 pag. 5

non iscrivevano mica polemiche, come si fa oggi. Le gazzette oggi hanno uno che scrive la cronaca, uno che scrive le polemiche, uno che scrive l'appendice ecc.: donde le voci *Cronista*, *Polemista*, *Appendicista* ecc. Dunque oggi alcune parole sono una necessità. » Senza dubbio, signor De Nino; ma se gli antichi non avevano *Polemista*, aveano *Polemico*, e sono notissimi i libri de' Ss. Padri contro gli eretici. *Polemico* non ci è bastato più, e han creato *Polemista!*

POLITICA.- Per *Furberia*, *Astuzia*, non piace ad alcuni, perchè quella denota la scienza o l'arte di saper governare. O mettete a costoro un ditino in bocca! Poveri innocentini! non sanno che tre quarte parti della *sullodata* scienza o arte è *Furberia* e *Astuzia*, e di quella veramente sopraffina. E però il popolo a tutto pasto l'usa, e fa bene. Come anche *Machia*, e il modo *Con le belle belline*. Tu dà una guardatina a *Diplomazia*, chè c'è un sonetto proprio a quel Dio.

POLITICO - Per *Furbo*, *Astuto* è di uso, sì, signore, e alla voce *Politica* vedi la ragione ivi esposta che vale anche per *Politico*. Il popolo però usa spesso e volentieri *Machia* e *Machione*. Es.: *Jeri quel machia di Giulio mi dette a discorrere, e, io, grullo che non sono altro, sbadatamente gli dissi che tu avevi riscosso i quattrini - Senti: da quel machione di Lello alla larga; io non vo' averci che fare.* La qual voce *Machia* è venuta senza dubbio dal Machiavelli, che a' suoi tempi abbreviatamente lo chiamavano il *Machia*.

§ *Amico politico*. Qui lasciamo che discorra il Tommaseo: « La politica che non vuol essere sterile, ha partorito gli *Amici politici;* amici a cui è lecito non curare l'un l'altro, non se l'intendere insieme in nulla, disprezzarsi, canzonarsi, purchè nel giornale e nel Parlamento abbiano il medesimo colore politico non in tutte, ma in certe cose, o facciano le viste di averlo. Una volta si dicevano *Partigiani*, *Parteggianti*, *Collegati*, *Aderenti*, *Devoti*, *Addetti*, *Ligi;* nella Toscana del Trecento più seriamente *Accomandati*, *Raccomandati*, *Consòrti;* in senso più grave *Cospiranti*. I così detti *Amici politici* appena potrebbersi chiamare *Uomini consenzienti* nella cosa, in cui si accordano davvero o per mostra, per molto o per breve tempo; se già non piacesse loro chiamarsi *Uomini suffragio*, o *Pallottole*, o *Palle*, o *Fave*. » Sono un po' aspre le parole di quel valentuomo, ma, gua', son vere, anzi...

POLTRONA - Significa *Seggiola grande a bracciuoli*, detta così dallo starvisi agiatamente a sedere. (Vocab.) Se però vuoi nominare quella seggiola coll' appoggiatojo mobile per servirsene da ogni banda, dirai *ciscranna*. - Così l'Ugolini; ma noi avvertiamo, che chi sul serio chiamasse *Ciscranna* la poltrona, si farebbe lapidare. *Ciscranna* è seggiola tutta di legno, a bracciuoli, ma scomoda e all'antica; e ora ha sempre in sè del dispregiativo.

POMPA - Così addimandano la *Tromba* aspirante da tirar su l'acqua; pigliandola dal francese *Pompe*. Qui, in verità, dicesi *Tromba*, quella che serve ad usi domestici, o di agricoltura o simili. P. es.: *In casa ci ho l' acqua a tromba - Agita un po' la tromba che vo' bere.* E *Pompa* quella delle guardie del fuoco, ma che pur *Tromba* dovrebbe dirsi.

POMPIERE - « Colui che appartiene a un corpo di militi municipali, istituito per spegnere incendi. Voce francese: italianamente: *Guardie del fuoco.* » Così il Rigutini-Fanfani. Ora aggiungiamo che la voce propria è *Vigile*, e *Corpo de' vigili* dicesi a Roma quello che qua e altrove dicesi *Corpo de' pompieri*. Ma va e fa rimettere il buono per il cattivo!

POMPÒ e POMPONI - È quella palla di lana o di altro di colore che ponesi sul caschetto o altro arnese da coprire il capo i soldati o l' altra gente raccolta in un corpo. Tu la dirai rettamente *Nappa*. Il D'Ayala nota pure *Rappa* e *Cicotto;* ma, a dire il vero, non ci pajono proprie: chè la *Rappa* si potrebbe intendere la spiga del finocchio ecc., e il *Cicotto* è facile a scambiarsi col *Cigotto*.

PONDRETTA - Se mai ti capitassere sotto gli occhi le tariffe di dogana, e t'imbattessi in quella parola, senza ricorrere al Vocabolario, dove di certo non la troveresti; sappi che vuol dire *Concime*, *Sugo;* e ridi saporitamente della semplicità di alcuni italiani, che dal francese *Pondre* che è il *far l'uovo*, hanno fatto la voce *Pondretta*, quasi che le materie fecali sieno uova!

POPOLATO - Per *Popolo;* come, p. e.:

Il popolato di Pistoja è scarso, a paragone dell'ampiezza – Il popolato di Livorno aumenta di giorno in giorno; è uno scambiare il participio passato del verbo *Popolare*, colla voce *Popolo*, cioè l'azione, o lo stato della cosa colla quantità della gente. Dicasi invece: *Pistoja, a paragone della su' ampiezza è poco popolata – Il popolo della Pieve aumenta di giorno in giorno – Dante nacque nel popolo di S. Martino de' Bonuomini,* e la dizione è regolare.

PORGERE – Per far vedere fin dove può giungere la dissennatezza di coloro che si pongono a scriver senza nemmeno saper che cosa vuol dire arte di scrivere, voglio darne un esempio nelle frase *Porgere attrattiva*, detto di cosa che alletta, o diletta, usata da qualche scrittore, credendo di dire una bella cosa. Ecco qui: il prete Tigri, Ispettore scolastico, in un suo solenne *Discorso* fatto per la distribuzione de' premj in un pubblico Istituto e stampato nella *Guida* del Parato, e' lo comincia proprio così: « Signori e Signore, « ogni qual volta (!!) mi è avve- « nuto di assistere ad alcuna delle « scolastiche solennità, non so dirvi « di quanta gioja il mio cuore sia « stato compreso! Oggi poi sul decli- « clinare degli anni (sciupa Dante, « che disse, e disse bene, *già decli-* « *nando* L'ARCO *de' miei anni*) que- « sti convegni (!!) festivi della gio- « ventù *porgono a me tanto più* « *grata attrattiva*, in quanto ecc. » Lasciamo stare le altre gioje di elocuzione; ma quella frase del *Porgere attrattiva* ripugna, non che altro, al senso comune. Si dice *attrattiva* perchè la cosa *ci tira a sè*, e il Tigri ce la fa *porgere!!*

PORTAFOGLIO e PORTAFOGLI – Più usato e meglio detto è *Quella borsetta invarj...* Oh, guardate! (c'interrompe uno) ci vogliono anche insegnare che cosa sia il portafogli, come se da dieci anni non s'abbia tra le mani invece della *Borsa!* — Va bene: ma noi non volevamo dir questo; sì bene che siccome i Ministri quando vanno in Consiglio, portano seco una *Cartella* con tanti scomparimenti, in dove ci mettono Carte, Decreti, e simile roba; così s'è solito a scambiare il *Portafoglio* col Ministero, e si dice p. e.: *Il portafoglio dell'Interno fu retto per 3 anni dal Conte Cantelli – Il Ministero non si è ancora composto, perchè chi vuole un portafoglio e chi un altro.* Lo scambio non è regolare, ma, in fondo in fondo, si tira al *portafogli* perchè è il simbolo del Ministero.

PORTARE — Questo verbo è divenuto il sor domino dominanzio: non c'è significato che egli non cerchi di chiappare, non modo di dire dove non voglia entrare. Facciamone un abburattata. Se apri la *Raccolta delle Leggi e Decreti*, tu trovi in testa ad ognuna: *Legge portante modificazioni* ecc. – *Decreto portante l'approvazione di una Società* ecc. Sconciatura francese; dovechè dovrebbe dirsi *Legge con cui si modifica, sopprime, stabilisce, statuisce*, ecc. *Decreto che approva* ecc.

§ I. *Portare una persona;* p. e.: *Ieri portai la mi' moglie all' Arena*, non è bel modo, perchè non la portasti nè in collo nè a cavalluccio, ma la *Conducesti.*

§ II. Il pastore, il vergajo non *porta*, ma *mena* le pecore o i branchi di vacche a pascere.

§ III. *Portare a credere, a sperare, a risolvere:* p. e.: *Questa notizia mi porta a credere che tu m' inganni – Le sue promesse mi portarono a sperare:* male, male: muta il *Portare* in *Fare*, o in *Indurre, Spingere, Muovere, Trarre*, e vedrai quanta più proprietà acquista il parlare.

§ IV. A pubblici Uffiziali è caro come il lume degli occhi il modo *Portare a cognizione, a conoscenza*, modo sgarbato, lungo, e non nostro per giunta. Ma *Recare, Porre a notizia, Far sapere*, o *Far noto* non sono da preferirsi le mille volte, o signori colendissimi, che Dio vi benedica la lingua, e anche la testa un po' duretta?

§ V. E vi benedica l'una e l'altra, quando ingiojellate le vostre lettere, o *Note* (Vedila al suo posto) con *Portare ritardo*, come, p. e., leggemmo tempo fa: *Questo fatto porta ritardo alla spedizione de' processi.* Di grazia, come si porta il ritardo, o dove si piglia? Nell' arsenale delle castronerie uffiziali? Il fatto *Reca, Cagiona, È cagione di... Frappone ritardo;* ma, piano: o non c'è *Ritardare* scusso da usare senza altro puntello?

§ VI. I nostri Legislatori *Portano spesso la parola* nelle discussioni: e in verità la portano a sacca; ma quanto meglio se *Parlassero me-*

no, a tempo e a luogo, e con ponderazione!!!

PORTARSI – Per *Andare* ha dato materia novellamente di vivacissime dispute tra chi ce lo vuole e chi non ce lo vuole: e il Viani, che ce lo vuole, ci ha scritto su una veramente bellissima lèttera, provando che lo dicevano anche i Latini, e che lo hanno scritto anche de' valenti autori italiani. Il Viani ha ragione, e *Portarsi* per *Andare* non sarà errore; tuttavia noi altri, che siamo un po' comodacci, piuttosto che pigliar noi medesimi sulle spalle, ci lasceremo portare dalle nostre gambe, non *Ci porteremo*, ma *Anderemo* in un luogo.

PORTATA – Del significato proprio sentiamo che ne dice il buon Generale d'Ayala. « PORTATA – *Gettata, gittata, tiro, tratta, tratto, tirato, cacciato*. Pur nondimeno la portata è propriamente il peso della palla. Dicesi poi: *Essere a* o *alla portata* per dire *A tiro*. » Difatti i cacciatori dicono – *Era troppo lontano: mi appressai adagino adagino, e come fui a tiro, tirai e l' uccisi.*

§ Da questo significato del *Tiro* comincia la metafora. Es.: *La tal cosa non è a portata dell' occhio*, cioè *La vista non giunge, non arriva – La Divina Commedia non è alla portata di tutti*; e devi per descrizione intendere, che *Non tutti possono intenderla, capirla, ci arrivano – La musica tedesca non è alla portata di tutti*, cioè *ne sentono la bellezza – Questo fatto è alla portata di tutti*, cioè, *Tutti lo sanno*, o come garbatamente dice il popolo: *Lo sa Dio, il popolo, e il comune*; o *Lo sa il comune ed il contado*. Finalmente le bocche pari vi dicono: *Egli non ha inteso tutta la portata del frizzo, del motto* ecc. invece della *Importanza, il valore, l' arguzia.* Guardate un po' come di mano in mano ci siamo andati allontanando dal significato primitivo! Torniamo, torniamo al nostro parlare, che è tanto proprio, e non ha bisogno di puntelli e di metafore smaccate.

PORTATO – Spesso avrai sentito, p. e.: *Io sono portato per il ballo – La mia bambina è portata per la musica – Ida è portata per la commedia* ecc. Questo *Portato* è veramente mal portato. *Piacere, Amare, Aver disposizione*, non sono meglio e con un tanto di più per proprietà? Sentite: *A me piace tanto il ballo – La mia bambina ama tanto la musica*, o pure *Ha buon orecchio per la musica – Ida rappresenta, recita bene la commedia.*

PORTO – Nelle nostre Leggi trovasi scritto *Porto d' armi*; ma la voce *Porto* in questo senso non è in lingua. Le leggi antiche, e con esse ancora è nell'uso de' parlanti, hanno la voce *Delazione*; difatto il Rinuccini (*Usanze fior. del Sec.* XVIII, § VIII) scrisse: « *Delazione d' arme offensiva e difensiva.* » – « Fuor de' Cav. di Santo Stefano e di Malta, e gli stipendiati della Corte del Granduca non c' era nessuno che *Portasse* spada accanto, e que' gentiluomini che ne avevano da S. A. S. la permissione (che erano pochi) usavano di *portar* solamente il pugnale ecc. » E quando a' nostri vecchi occorreva di usare il verbale di *Portare*, non dissero o scrissero *Il porto*, ma *Il portare*, secondo la regola di grammatica, per la quale l' infinito con l' articolo fa le veci del nome o del verbale. Così p. e.: il Machiavelli, che sapeva e rispettava la grammatica (*Ist. II* pag. 110 Ed. 1873): « *Vietò il portar arme a ciascuno.* »

PORTUARIO – Voce coniata di fresco per dire niente altro che *Di porto* e con essa han fatto il modo « *Movimento portuario* » dal quale non intendi, se sia il porto quello che si muova, ovvero avvenga *Nel porto* per via degli *Arrivi e partenze delle navi*. come prima si diceva; di guisa che allora ognuno poteva subito capire; ma ora si ha a parlare infruscato, perchè, perchè alla lingua si ha tanto pensiero quanto cura si ha della salute del Micado del Giappone!

POSA – Per *Atteggiamento* non va a fagiuolo ad alcuni, e non hanno torto. E così è un parlare ridicolo quelle *Pose plastiche*, delle quali tanto spesso si ode parlare, volendo significare o colui o coloro che dànno spettacolo di sè, atteggiandosi in forme diverse, per rappresentare o statue e gruppi noti, o qualche celebre personaggio. I nostri antichi chiamavano *Atteggiatori* coloro che in pubblico davano spettacolo di sè in questa o poco diversa maniera.

POSARE – Al Tommasèo non garbava troppo questo verbo per *Atteggiarsi, Mettersi, Mettersi in attitu-*

dine; per modo che, p. es. invece di *Posati bene quando ti farai il ritratto* – *Questa statua non posa bene*; è meglio: *Atteggiati bene, quando* ecc. *Questa statua non è atteggiata bene.* L'osservazione sta, ed è sottile, ma ormai il *Posare* è nel linguaggio delle Arti belle; e sarà difficile levarlo; tuttavia non ci vorrebbe di molto a sostituirgli *Atteggiati bene*; o, come pur si dice a tutto pasto, *Mettiti bene.*

§ *Posar la quistione*, sgarbato modo invece di *Porre*. Es.: *Per render facile la soluzione di una quistione, bisogna porla bene.*

POSITIVAMENTE – Per *Esser certo, Certamente, Non è da dubitare;* è voce che corre oggidì da un capo all'altro d'Italia. Es.: *Lo so positivamente che domani arriverà il Ministro* – *Ma se' tu certo che la Banca sconterà la mia cambiale? Positivamente.* Guarda nel Vocabolario italiano il significato proprio di *Positivo*, e vedrai che l'avverbio *Positivamente* non può usarsi nell'altro senso quassù indicato, salvo che non dica *Certamente*, e a' suoi compagni, *Esci di qui che ci vo' star io.* Non neghiamo che sia stato usato; ma ciò non è ragione sufficiente a scusarlo d'improprietà, chi pensi in qual significato fu usato per antico tal avverbio, e il suo babbo positivo: per il qual uso antico vedi il *Vocabolario de' pretesi francesismi* del Viani.

POSITIVO – È voce molto in voga oggidì; p. e.: *Uomo positivo, Giovane positivo, Madre di famiglia positiva, Secolo positivo,* e così di questo gusto, dove il concetto che si vuole manifestare si è quello di *Pratico, Assennato, Previdente, Attento, Sollecito dei propri affari* ec. Dunque il *Positivo* è meglio lasciarlo al linguaggio matematico e fisico.

POSIZIONE *s. f.* – Negli Uffici pubblici e negli studj privati si dice così quella serie di atti o fogli radunati entro una copertina, o busta, rigettando le voci buone di *Filza*, di *Inserto*, e sia anche *Fascicolo.* Il bello è che ne' suddetti Uffizj dal 1860 in qua le *Filze* furon dette *Pratiche*, ora mutate in *Posizioni*. Di bene in meglio!

§ I. *Posizione* e *Situazione* – Per *Condizione* o *Stato* sono falsissime, come p. es.: *Il tale è in una trista situazione, o in una falsa posizione,* ed altri simili parlari. Oltre le voci *Condizione* e *Stato*, si trova usata da' Classici in questo senso la voce *Luogo:* Bocc. Dec. 2. 6. *Non dubito punto, se io di qui fossi fuori, che tornando in Cicilia io non vi avessi ancora grandissimo luogo;* e oggi avremmo detto con due spropositi *brillantissima posizione.* Bembo (St. 10. 49.) *Promisi di farlo se la repubblica quel luogo che egli innanzi la rotta appo lei aveva, gli rendesse:* ed ora spropositando franciosamente: *lo rimettesse nell' antica posizione.* E troviam pure scritto: *Oh, in che basso luogo son io caduto!* il che si guasta dicendo: *Oh, in che trista situazione mi sono ridotto?* — Ma non basta: c'è un'altra bella voce in questo senso, che non di rado si trova ne' buoni scrittori. Essa è la voce *Sorte*, che ebbe anche appresso i Latini lo stesso significato (V. il Forcellini in *Sors*) Dante, *Inf.* 3.

> La lor cieca vita è tanto bassa
> Che invidïosi son d'ogni altra sorte.

e il Giannotti nella *Rep. fior.* l. 5. *Dando loro occasione d'arricchire; e così questi vennero a salire un grado, ed uscire dalla sorte popolare.* Vedi mo', secondo i casi, quanto hai da scegliere per iscambiar quelle triste di *Posizione* e *Situazione*.

POSTERIORE e POSTERIORMENTE – Si riferiscono a luogo non mai a tempo, ed è errore il dire: *Ne tratteremo posteriormente;* rettamente: *Ne tratteremo in appresso.* – Così il dott. Bolza, ma quello *In appresso* (vedilo al suo posto) non torna bene: sì bene *Dopo, di poi, più in qua* ecc.

POSTERIORMENTE Vedi POSTERIORE.

POTAZIONE – Coloro che voglion parere di essere saponi, e specialmente certi magistrati, che credono sia un dovere di non parlare cristiano, dicono *Potazione*, per *Troppo bere vino, Ubbriachezza* Es.: *Cencio diè un ceffone a Giorgio, perchè le potazioni le avevano dato al cervello.* Ma non vedete quanto è sconcio questo latinismo inutile, inutilissimo?

POTENZA – Dicono, per es.: *Il Roschild è una potenza. Il Senatore tale è una potenza*, e talvolta aggiungesi, p. e.: *presso il Ministro, presso il Presidente.* Questo è un modo che arieggia la *Puissance* gallica; laddove noi possiamo dire, se sono i quattrini quelli che fanno ricco, *È un potente;* se i riguardi personali per

senno e sapere *È un' autorità.* Nell' uso familiare dicesi di cotali persone autorevoli, *È un pezzo grosso.* Circa per altro al chiamare il Reschild, e i simili, una potenza, si può dire che sia parlare assai proprio, perchè anche i Latini dicevano *Regina pecunia*, e perchè adesso i banchieri sono i veri e schietti re, anzi autocrati.

POTERE – Questo verbo ha molte uscite irregolari, nelle quali si scappuccia spesso; onde diamone questo cenno. *Puole*, per *può;* ce ne sono esempj del Cinquecento, del Soldani, del Menzini, del Cellini ed altri. La plebe, l' usò e l' usa ancora. Ma se non è parlare più che familiare, astieniti dall' usarlo. *Poterò, poterai, poteranno, poterei* ecc., ora com'ora si scrivono e pronunziano *Potrò, potrai* ecc. *Ponno* e *puonno* sono voci poetiche, come *potria; Potrebbemo* o *potressimo* per *Potremmo; Possi* per *Possa; Possino* per *Possano; Possuto* per *Potuto* ecc. sono tutte uscite evitande.

PRANZO – Una volta il *pranzo* era de' signori, e ogni modesto cittadino *desinava*; ora, che siam tutti eguali, e lo spazzino e il signore con tanto d' arnioni *pranzano*; però con la differenza, che questi pranza davvero con de' buoni bocconi, e quegli pranza magari Dio pane e coltello, se non all' osteria della Crocetta!

§ *Pranzo diplomatico* quello che il Ministro per gli affari stranieri dà a tutti i Rappresentanti di altri Governi, o quello che il Re in certe occasioni o ricorrenze dà a costoro o ad altri grandi Uffiziali dello Stato. Questo è neologismo da fuggirsi perchè *Diplomatico* ha significato ben diverso di *Parata, Di gala.* I nostri buoni antichi dicevano *Convito* uno di sì fatti pranzi. Es.: *I figli di Bernardo Salutati fecero un Convito ai figliuoli del Re di Napoli.*

PRATICA – Questa voce è oggidì usata in tanti sensi che spesso non solo non fanno comprendere il concetto, ma ingenerano curiosi equivoci. Così le *Filze*, gl'*Inserti* di atti di un pubblico uffizio son *Pratiche;* ed è veramente bello il sentir dire ad un officiale, che ci ha due *Pratiche* per le mani! Gli atti di pietà, l' adempimento de' doveri di religione sono anche *Pratiche religiose;* le quali invece bene furono dette *Consolazioni*, quando si sapeva ben parlare e meglio scrivere. « Quelli della Compagnia della Croce possano quindi avere loro ridotto per fare disciplina od altre loro consolazioni. » (*Capitoli et lib. I di contratti dell'opera di S. Jacopo di Pistoja*).

§ *Far le pratiche al riguardo*, è frase degli Uffizj scambio di *Ricerche, Investigazioni, Informazioni, Indagini, Occorrenti.*

PRATICABILITÀ – Questa voce francese è risonata e risuona spesso nelle nostre Assemblee e Consigli, trattandosi di vie. Ma che francese? Cattivo, sì: tanto è vero che il signor Dein, deputato all' Assemblea Nazionale, avendo detto: « *La praticabilité des chemins* » ne fu rimbeccato così « Oh! laissons ce mot au rapport sur le service vicinal, qui fait l' orgueil des conseils généraux. » Lo vedete? E noi raccattiamo la spazzatura degli altri!

PRATICARE – Spesso e volentieri l' usano invece di altri verbi, come *Fare, Cavare, Forare, Aprire* e vattene via. Così p. e., il cancelliere quando fa il disteso di un furto, scrive che *fu commesso, dopo praticato un foro nel muro.* Il padrone di casa dirà al muratore; *Qui bisogna praticare un usciolino – Praticarono una buca nel podere – Praticare* ha ben diverso significato, che puoi riscontrare su' Vocabolarj.

PREACCENNATO. – Voce carissima ai notaj, curiali e uffiziali pubblici, come sono per essi uno zuccherino *Prefato, Prelodato, Prevenerato, Prementovato, Prericordato* e chi più n' ha più ne metta di questi paroloni. Tu tronca il *Pre*, e serviti di *Accennato, Mentovato, Ricordato*, ecc.

PRECAUZIONALE – Mostro, che tu puoi evitare, dicendo: *Per precauzione, Sicurtà* o *Sicurezza.* Così, p. e.: *Dice che stasera ci ha a essere un fu fu, ma la Questura ha dato delle disposizioni precauzionali – I provvedimenti precauzionali non sono mai soverchi.*

PRECEDENTI – Negli uffizj pubblici s'intende: 1.° l'inserto riguardante una faccenda. Es.: *Trovate i precedenti di questo rapporto – I precedenti dell' appalto sono stati smarriti;* e 2.° *Per buona o cattiva vita* di alcuno, come, p. e.: *Bettino ha cattivi precedenti – Tonio, per ottener l'uffizio, è necessario che tu*

faccia conoscere i tuoi precedenti; e 3.° Finalmente per *Merito*, *Riputazione*, *Fama*, come p. e.: *È un uomo di molti precedenti onorevoli; È un uomo senza precedenti.* E bene questa voce così usata puzza di francese un chilòmetro lontano; chi non ha stomaco di soffrirla, ha già sott' occhio le voci proprie e convenienti a ciascun significato che sono belle e odorose di proprietà e d' italianità.

PRECISAMENTE - Invece di *Per l'appunto*, *Giusto*, *Così è*, e simili modi di affermare con efficacia, è piuttosto francese che italiano. Es.: *Dunque sarà senza meno domenica il desinare? - Precisamente. - Ma tu veramente vuoi prender moglie?... Precisamente.* Intendiamoci bene: qui si biasima quando sta per pura affermazione; e non in altro significato, o di egualità, o simile, chè in quel significato, se non è elegante, è pur comportabile.

PRECISARE - Il Cerquetti sopra questo verbo notò « che non è parola che abbia l' approvazione; onde tu non l' userai, quantunque un odierno Academico della Crusca abbia scritto: « *Il precisare* questi due tempi non è in alcun modo possibile. » Il Betti registra *Precisare*; ma l'esempio che ne porta del Cavalca, appartiene al verbo *Precidere* (V. *Alc. Voc.*). Così, a questo medesimo verbo pertiene l'esempio del Bartoli, che il Cors. adduce nel Dizionario del Tommasèo.» - Conveniamo col Cerquetti.

PREFATO - È un latinismo; e de' latinismi bisogna far uso a tempo e luogo, quando ve ne sia necessità. Vedi PREACCENNATO.

PREFERENZA - Come: *Il babbo ha sempre una certa preferenza per l'Ida - Il Deputato volle che gli si usasse una preferenza.* È più esatto il dire, secondo i casi, *Predilezione*, *Riguardo*, *Precedenza*, *Parzialità* ecc. ,ponendo mente alla radice *Ferre* che in questi e simili parlari non ha luogo.

§ E pure inesatto è il modo *A preferenza*, come p. e.: *A preferenza dello stracotto, mi piace l' arrosto - Fate a preferenza questo servizio*; dove il modo più naturale è: *Mi piace più l'arrosto che lo stracotto - Fate prima questo servizio e poi* ecc.

PREFERIRE - Il Tommasèo osservò che in quella locuzione dove non vi è propriamente il significato di *Ferre*, inchiuso nella radice, tornerebbe più proprio altro verbo, come *Prescegliere*, *Eleggere*, *Amare*, *Voler piuttosto* ecc. Così, per esempio, se si dicesse: *Nel mio salottino preferirei di porre una statuetta, anzichè due vasi da fiori*, starebbe bene. Ma non sarebbe così se si dicesse: *Preferì partire col mal tempo per trovarsi alla festa*; dirai: *Volle partire* ecc.

PREFIGGERE - Invece di *Assegnare*. *Stabilire*, *Porre un termine*, è un brutto verbo, perchè vale *Ficcare innanzi*. Es.: *Legge che assegna il termine ai richiami*, o *Pone un termine per presentare* ecc. Lo stesso dicasi del *Prefiggersi*, per *Proporre*, *Far disegno*, *Avere intenzione*, o simili. Es.: *Mi son prefisso di far ciò*; di'*Ho proposto*. *Ho intenzione*, e simili.

PREGNA - Non par vero, eppure è così: questa voce ne' Tribunali, e fuori de' Tribunali, è adoperata nelle locuzioni come queste: *Questa dichiarazione è pregna di conseguenze - Questa sentenza, pregna di dottrina, fu annullata* ecc. dove sarebbe al suo proprio posto *Piena*; se pure non si volesse dare altro giro al parlare, dicendo, a mo' d'esempio, *Da questa dichiarazione seguono molte conseguenze - Questa sentenza è piena di dottrina*, o *dottamente scritta*. Ma non ci sarebbe la metafora, e a certi palati la piace tanto!

PRELIMINARE - Al Tommasèo non quadrava questa voce, sia come adjettivo, sia come sostantivo; e quanto al primo scrisse chè « dove non entra punto l'immagine di *Limen*, come l'uso oramai lo fa entrare in quel che concerne la cognizione e l'insegnamento del vero, non par che ci cada. » Così invece di *Convenzione preliminare*, *Lezione preliminare*, *Inchiesta preliminare*, sarebbe meglio *Primi accordi*, *Convenzione preparatoria*, *Prelezione*, *Prime indagini*, *Investigazione sommaria*. In quanto al sostantivo, come: *I preliminari di pace*, *I preliminari del matrimonio*, ecc. è meglio *I primi patti*, *le prime proposte* ecc. Noi conveniamo col valentuomo; ma dall' altra parte, non ci pare che la metafora del *Limen* sia molto sforzata; sicchè si può comportare; ma quanto a pro-

prietà e' bisogna stare a quello ch'e-gli osservò.

PRELUDIARE – Il sig. De Nino scrive: « I moderni insieme a *Preludere* fanno girare *Preludiare*. S' avrà da ammettere per buona anche questa? Altri decida. » Veramente non pare che ci voglia un Salomone per decidere. *Preludiare* è formato dal nome *Preludio*, che prende origine da *Preludere;* dunque egli è chiaro che è una sconcezza, come, per lo più, sono così fatte formazioni di verbi.

PREMATURO – Vale *Maturato innanzi*, cioè *Anticipato;* onde *Frutto prematuro*, *Parto prematuro* ecc. Ma oggi (dice il sig. De Nino) non vale già anticipato, ma *Incerto, dubbio* o che so altro (intendi sempre nel linguaggio de' giornalisti). Che sia un buon modo di dire, non saprei affermarlo. » La dica, senza tanti riguardi, che è un granciporro, e lesti.

PREMURARE – Verbo di zecca meridionale, fatto da *Premura*, che è verbale di *Premere*. Abbiamo detto mille volte che sì fatte formazioni da' verbali sono errate. *Inculcare*, *Pressare*, *Sollecitare*, *Far premura*, non bastano?

PRENDERE – Quando un ufficiale pubblico entra in officio, un canonico nel canonicato, un pievano nella cura, un amministratore comincia a regolare le faccende affidategli, o uno riceve la consegna di un podere o di uno stabile; quell' atto dicesi *Presa di* o *Prender possesso;* ed è errato, chè nulla si *Prende*, nè con le mani, nè per via della bocca. I nostri buoni vecchi dicevano sempre con proprietà, e questo s'intende: *Entrare in possesso* ed *Entratura in possesso*. Vedi PRESA – Alcuni anche *Prendono i bagni*, non si sa per dove; ma tu, lettore, *Fa i bagni e le bagnature*, chè fan tanto bene alla salute.

§ Sapete? Le nostre Leggi, modello imperituro di stile e di lingua, danno la facoltà di *Prendere a parte* un Magistrato, che non abbia ben giudicato per malizia: il che si dice *Presa a parte*. Ma non si creda che con queste locuzioni s' intenda dire che il Magistrato possa esser chiamato a parte, in luogo appartato, e lì sentirsene dire un sacco e una sporta di quelle che non hanno nè babbo nè mamma; ovvero ricevere un tientamente co' fiocchi: tutt' altro! Con quella cara gallica locuzione s'ha a intendere che il Magistrato può essere chiamato in giudizio per *Parzialità*. O Italianini, indi... pendenti sempre!

PREOCCUPARE – Es.: *Io mi preoccupo della guerra, che se mai seguisse, batterei una bella capata co' miei negozj – Il padre si preoccupa de' figliuoli.* Modo errato e da fuggire. *Mi dà pensiero* o *mi fa stare in pensiero la guerra* ecc. *Il padre si dà cura*, o *Cura* o *Bada sempre all' avvenire de' figliuoli.* Nel modo negativo, volendo dire che *Un tale non si preoccupa punto del tempo avvenire*, regolarmente *Non si dà cura, non cura, non bada*, e famigliarmente *Non se ne fa nè in qua nè in là.*

PREPARATIVO – E più comunemente PREPARATIVI; come, p. e.: *Sto facendo i preparativi della partenza – È fatto ogni preparativo per il desinare.* C'è chi gli dà libero passaporto con tanto di bollo, e c'è chi lo vuol porre in quarantana come roba appestata. Errore non è. in verità; ma po' poi non bisogna andare per esso in visibilio; ci è *Apparecchio*, *Apprestamento* da sostituire, e meglio.

PREPOTERE – Per *Prepotenza*, come. p. e.: *Il prepotere del Prefetto di... è giunto all'ultimo segno. – Quando alla legge si surroga il prepotere de' partiti, possono nascere gravissimi danni*. È una voce nuova di zecca, ma falsa: *Prepotenza* ha detto per tanto tempo e dice bene tuttora quello che si vorrebbe dire con *Prepotere:* e analogía o non analogía, la è voce evitanda.

PRESA – È un neologismo, ed è impropria la locuzione che se ne fa dicendo: *Presa di possesso*. Ecco, come scrissero i nostri antichi e recenti buoni scrittori. Il Machiavelli (St. VI, 310, Ed. Fanfani): « *Il Re mandò in Val di Bagno fra Pincio Cav. Jerosolimitano, con assai gente, a prendere delle rócche o delle terre di Gherardo la possessione.* » Il Perfetti, Senese, pose in fronte ad un suo scritto: « *Descrizióne dell' entrata di Monsignor Arcivescovo Zondaolari alla possessione del suo Arcivescovado.* » E il Saccenti (*Rime* 1, 77 Ed. Fraticelli):

Onde il dì che si fece l' entratura,

Fuggì da questa terra spaventato
Il mal governo e portò via l'arsura.

PRESEDERE - Si costruisce col 3.° e non col 4.° caso, perchè vale *Sedere a;* onde si dirà *Presedere alla Commissione, Presiede al Tribunale,* e non *Presedere la Commissione* ecc.

§ Errano contro la regola del dittongo mobile (Vedila al suo posto) coloro i quali inframmettono alle diverse voci di questo verbo, che hanno l'accento sulla terza, un *i*, come di *Presedere, Presedeva, Preseduto* ecc. usano *Presiedere, Presiedeva, Presieduto* ecc. Il dittongo lo hanno solo quelle voci che hanno l'accento sulla seconda: *Presiedo, Presiede, Presiedono.*

PRESENTARE - Per *Riverire*, o altro modo di *Salutare* è modo forestiero da poco introdotto. Il P. Ricci (Com. *Siamo in certi tempi* I,2) mette in bocca di una Signora, la quale rimbecca una sua amica che educava la figliuola alla francese, questa osservazione: « Qua, qua un bacio, carina (alla bam« bina che avea detto *Presenterò*). Del « resto, ella non ha il torto: è il « frutto del suo francese. Fino a « oggi lo sciocco *Presenterò* non si « diceva mai, ma si diceva *La rive« risco*, e a chi incaricava di por« tare i saluti, si rispondeva: *Sarà « servita.* »

§ Nell'usare questo verbo e' bisogna stare attenti per non uscir di carreggiata e fare un tonfo nel francesismo. Così a mo' d' esempio: *La stagione si presenta in modo da fare sperare buona raccolta - La malattia si presenta con sintomi gravi;* e sì via via; ma non torna più quando è accompagnata da un aggettivo; come, p. e.: *Lo stato delle cose si presenta di molto grave - La campagna si presenta male quest'anno.* Occorre far rilevare la metaforaccia in questo modo di dire? Dunque si ponga in cambio, *Essere, Mostrarsi, Apparire.*

PRESENZA - Vediamo un po' come cuciniamo a mo' de' Francesi questa voce. *In primis: Fare atto di presenza,* come p. e.: *Giulio fece atto di presenza al convito, e subito andò via - Al matrimonio dell'Ada, il padre fece appena un semplice atto di presenza.* Per noi *Presentarsi, Assistere, Intervenire*, dicono meglio di quell' *atto di presenza.*

§ *Présence d'esprit* cioè *Presenza di spirito*... basta; questa è contraffazione di quella, e le cose contraffatte sono condannate dalla Legge. A noi bastano i modi: *Prontezza d' ingegno, Intelligenza pronta, Franchezza*, e mille altri modi di dire, come p. e.: *Quella bambina ha sì viva l'intelligenza, che lì per lì capisce la lezione - Bisogna sentire come la Gigia è sempre pronta a dare le risposte a tono.*

§ II. *Alla presenza di quella disgrazia non seppi che cosa risolvere - Alla presenza delle sue minacce non mi potei contenere, e gli vogai un ceffone.* Traslato sgraziatissimo, che si muta bene, dicendo: *Colpito dalla disgrazia, lì per lì, Sull'atto, Su due piedi, non seppi risolvere. Vedendomi minacciato, non mi potei contenere* ecc. Alcune volte forse può tornare adatto *All' aspetto, Al vedere, Al sentire, Al pensiero* e via dicendo. Es.: *Al vedere quella famiglia desolata per la morte del padre, non potei rattener le lagrime - Al sentire le spacconate di Beppe, non potei frenarmi di ridere, e lui prese i cocci* ecc. ecc.

PRESENZIARE - Per *Intervenire, Esser presente,* è una voce veramente *accia* da spazzare con la granata. Es.: *Il Ministro presenziò agli esami liceali - Il Principe U. presenziò la festa in casa del Deputato R. - So queste notizie, perchè presenziai al fatto.* S'intende chiaramente quando meglio torna uno di quegli altri due verbi. E poi *Presenziare* è formato dalla voce *Presenza*, e questa voce da *Presentare:* e si sa che tutti i verbi che hanno così ibrida formazione, sono evitandi.

§ Da *Presidente* si trae *Presidenziare.* Ma finchè *Presidenziare* non diventa di uso comune, si starà più sicuri a supplirvi con *Presiedere.* Così il sig. De-Nino, il quale pare faccia l'occhio pio a questo giojello di fondo di bicchiere di *Presidenziare* e attende e fa voti che sia di uso comune. Ma quel bravo signore non ha posto mente che *Presidente* viene da *Presedere*, e che *Presenziare* sarebbe tratto dal verbale *Presenza* come abbiam detto qua su. C'è nella lingua *Presedere*, e ci basti *per omnia sæcula sæculorum.*

PRESSANTE - *Faccenda pressante. Lettera pressante*, e anche *Pressante* assol. per *Urgente* non è esatto.

Nè la faccenda nè la lettera fanno pressa, o istanza, ma è *Urgente* che sia trattata, sia spedita ecc.

PRESSIONE – Voce, che se veramente sta sulle bocche di tutti, non è men vero che la è una metaforaccia, presa dal premere che si fa delle cose nello strettojo, nel torchio, o sotto qualunque altro arnese da ciò. Ma *Potere*, *Autorità sull'animo di uno; Essere molto inteso*, e famigliarmente *Avere in pugno*, non dicono meglio quello che si dice con *Pressione?* Es.: *Il tal Deputato può molto sull'animo del Ministro O. – Una raccomandazione del Senatore G. ti può valer molto: è molto inteso dal Direttor Generale – Se vuole il tal de' tali, il posto è tuo: egli ha in pugno il Segretario Generale.* Ma diciamo il vero: certe volte, di certe cose, vuoi o non vuoi, devi dire che la pressa ha stretto di molto e molto bene!

PRESSO – Il Tommaséo avvertì di stare attento nell'usare di questa preposizione dicendo *Presso di me*, per non contraffare lo *Chez-moi*, tanto celebrato: il che avviene quando, p. e. nel discorso sta invece di *Casa mia*, *In casa sua*, *Con me*. Così: *Vieni stasera che si farà un po' di chiasso: sai che presso di me non si sta su' convenevoli* – Dice che lo *chez-nous* de' nostri vicini d'oltralpe si traduca bene *Tra noi, Da noi, Ne' nostri luoghi, In casa nostra.*

PRESTARSI – L'Ugolini dice che «*Prestarsi ad una cosa* per *Mettere l'opera sua*, è modo riprovato dal Cesari, e deriva dal *Se prêter di* oltremonte. Anche *Prestarsi* per *Adattarsi*, p. es.: *Questo argomento non si presta ad una tragedia*; il Cesari a ragione ci raccomandò che si fugga. Noto però che il Gherardini citò un esempio del Bartoli. « Il Tommasèo per contrario nota, che « *Prestarsi* rammenta il *Præbere se* de' Latini e quel di Dante:

> O divina virtù, se mi ti presti,
> Tanto che l'ombra del beato regno,
> Segnata nel mio capo, io manifesti,
> Venir vedraimi al tuo diletto legno,
> E coronarmi . . .

Il modo non è dunque per sè improprio, e si può ben dire *Prestarsi pronto in favore altrui, Prestarsi agli altrui servigi, Prestarsi per gl'infelici;* e assoluto: *Uomo che volontieri si presta, che non si presta.* »E qui per conto nostro aggiungiamo, che nelle *Lettere di s. Bernardo*, cap. 4, sta detto: *S'esercitino nella carità di Dio e nella contemplazione della verità, et quando la necessità gli trae fuori, ovvero l'ufficio gli chiama, prontissimamente si prestano di fuori.* Il testo ha *se foras mutuant, non dant* – Continua il Tommasèo: « Ma quando dicono: *La memoria, la lingua, la penna, non si presta, Non mi serve, Non risponde al mio desiderio, al bisogno;* o assoluto: *Non risponde, È tarda, Restìa, Indocile*, comincia a saper d'esotico. Molto più *Il tempo nebbioso non si presta alle osservazioni astronomiche – La giornata serena si presta alla gita.* » Giusto: la metafora esce da' limiti, e non è più secondo l'indole della nostra lingua. Aggiungiamo infine che *Prestarsi* può bene scambiarsi in *Dar favore, Favorire, Ajutare* ecc. secondo che occorre per ben manifestare il concetto. Così per esempio: *Alla pubblicazione del mio libro detter favore molti socj – All'opera della facciata del Duomo ajutano efficacemente tutti i cittadini.*

PRESTIDIGITATORE – Dicono erratamente con questo parolone colui che ben si dice *Prestigiatore*, e che anticamente dicevasi *Bagatelliere*, e anche *Arcatore;* ed è colui che va girando per fiere, mercati, teatri ecc. facendo giochi di prestigio, d'illusione ottica ecc. Es. *Il Bosco fu uno de' più bravi prestigiatori – Il Velle, il Fazio son prestigiatori di second'ordine.*

PRESTIGIO – Nella lingua nuova, barbara, segretariesca degli Ufficj dell'Amministrazione italiana si affibbia a questa voce nientemeno che il significato di *Autorità!* In una lettera ministeriale del dì 8 luglio 1872 si leggeva: « Tale astensione (dal *Dare il voto*) nuoce . . . all'efficace *Prestigio* delle nostre liberali istituzioni. » Il bravo prof. Cerquetti osservava. « Che significa *Prestigio?* Risponda la Crusca: *Illusione attribuita alla magia o a qualche sortilegio.* » Le istituzioni liberali hanno forse avuto bisogno di *Magia* o *di sortilegio?* Il pur pensarlo, ve', saria cosa da Fisco! Onde se il ministro avesse conosciuto la significazione di questa parola, non l'avrebbe usata di certo. Oh, qui è ben da esclamare: *Dimitte*

illis; non enim sciunt quid faciunt ». Anche il Preside del R. Liceo di ... nel giugno prossimamente passato venne fuori col *Prestigio de' premj*. Ma ho a dirvela chiara? Quasi quasi lo scuserei, perchè oggi i premj non sono per lo più che *illusioni!* » Volete sapere come dissero i nostri antichi? Si apra il vol. I delle *Legazioni e Commessarie* di N. Machiavelli, e a p. 88 si legga: « Occorse in questo mezzo che Niccolò et Francesco partirono, che avendo inteso la Maestà del Re le sue genti essersi levate dalla ossidione di Pisa ... mandò monsignore di Corcò suo Maestro di casa ... alla Signoria, per intendere donde tale disordine era proceduto; perchè se fussi nato per fatto de' suoi capitani, lo voleva ad ogni modo correggiere et emendare, et che a ogni modo voleva recuperare l'onore suo e della gente sua, et che ad questo effetto voleva che la Signoria alloggiassi dette genti, le quali .... acciocchè facendo una guerra guerriabile la stringessino in modo che la fussi costretta pigliare partito et tornare ad obbedienza, et sua Maestà riavere l'onore suo. » *Onore* non ti par proprio, proprissimo? E *Dignità, Autorità, Decoro* non possono anche tenere il luogo del falso *Prestigio?*

PRESTINAJO – Per *Fornajo, Venditore di pane*, è voce de' dialetti delle provincie superiori. Se loro la vogliono, se la tengano, e tutti pari.

PRESTINO – Lo stesso che *Prestinajo* (Vedi). A noi nè l'una nè l'altra è accetta. *Prestino* qua in Firenze non suona altro che *Piuttosto presto che no*. E tra questo significato e quello di *Fornajo*, chiama e rispondi, ci corre poco!

PRETENDERE - Piuttosto col quarto che col terzo caso si costruisce questo verbo; onde, p. e.: *Lamberto pretende il Dante senza pagarlo quanto mi costa* – *Pretende i miei servizii, e non mi dice nè pur grazie*. Usasi bene con la preposizione *a*, ma ellitticamente, come, p. e.: *Gigi la pretende a letterato* – *La Rosa la pretende a giovanotta, ma è già passata;* dove il suo pieno sarebbe *Di essere*, *Di mostrarsi*, *Di credere* e simili. Onde il Giusti nel *Dies iræ*

> **È di moda: anche il male**
> **La pretende a liberale;**
> **Vanità del secolo!**

PRETENSIOSO – Per dire *Pieno di pretensioni* da alcuni giornali si adopera *Pretensioso* Astientene se non vuoi balestrare farfalloni. – Così il De-Nino e dice bene. Noi aggiungiamo che si può dire benissimo: *Pretenzionoso*.

PRETERINTENZIONALE – I giuristi latini diceano *Præter intentionem* di quel reato le cui conseguenze erano maggiori di quelle che il colpevole nel commetterlo si era prefisso. La locuzione scussa scussa latina passò, come tante altre, anche nel linguaggio del nostro Foro, e nulla c'era di male. Ma siccome si ha la smania di fare adjettivi a più non posso, così i curiali e giuristi moderni, che s'impipano altamente del titolo del Codice *De verborum signif.*, hanno coniato le due ibride voci *Preterintenzionale* e *Preterintenzionalità* (Misericordia, quanto è lunga!) Lettore, se tu bazzichi ne' Tribunali lascia queste vociacce, e serviti della locuzione latina, ovvero di', dando al parlare il debito giro, *Oltre l'intenzione*, *Oltre il fine* ecc.

PRETERINTENZIONALITÀ – Ci vuole un'ora per pronunziarla. Vedine vita, morte e miracoli alla voce PRETERINTENZIONALE, sua cara sorella.

PRETESA – È la voce *Pretensione*, accorciata da coloro che parlano a vànvera; altrimenti capirebbero che con questo mozzicone non dicono *Pretensione*, ma sì *Avanti tesa!* Es.: *Questa è una pretesa che ora la prima volta sento* – Ma è uso? Di chi? De' buoni o de' cattivi parlanti?

PRETESTARE – Per *Addurre pretesto* o *scusa*, *Scusarsi*, è verbo di nuova formazione. Per es.: *Antonio volle partire, pretestando di dover trattare grave faccenda*. Lascialo.

PREVENIRE – Se attendi alle radici di questo verbo, facilmente apprenderai che per noi non vale altro che *Venire avanti* o *Andare avanti*, *Lasciarsi dietro alcuno* ecc. Onde sta benissimo, dicendo, p. e.: *Si era stabilito con Giulio di venire insieme, ma egli mi ha prevenuto* – *Vedendo che Errico rimandava da oggi a domani la partenza, pensai di alzare i tacchi e prevenirlo*. Ma sta male nel senso di *Avvisare*, *Dare avviso*, *Informare*, *Avvertire*, *Partecipare* ecc. perchè è un francesismo. Es.: *Se tu veramente parti, previenimene* – *Previeni di questo fatto il Direttore*

— *Era stato prevenuto di non passar di lì, lui forbici, e ora è becco e bastonato*. In questi esempj è errato il *Prevenire*, chè nel 1.° e 3.° ci vuole *Avvisamene* e *Avvisato*, onde il proverbio: *Uomo avvisato, mezzo salvato*; nel 2.° *Informa*, *Dà notizia*, *Fa sapere*, *Ragguaglia*, ecc.

§ E però scrivono male i pubblici ufficiali, quando pongono: *La prevengo che è stato spedito il mandato in suo favore* — *A codesto ufizio furono spedite le stampe richieste, come a suo tempo ne fu prevenuto*. Ci vuol sì poco a cambiare di male in bene questi parlari, usando uno de' verbi quassù notati, che non par vero come si voglia esser così cocciuti da crogiolarsi col *Prevenire*!

PREVENTIVARE — È al solito di origine spuria, tratto da *Preventivo*, e questo stortamente da *Prevenire*. Mettigli sopra un petrone, e non se ne discorra più; in sua vece userai *Stanziare, Stabilire*. Es.: *Le somme stanziate nel bilancio debbono essere comprovate co' documenti*.

PREVENTIVO — Ne' Tribunali del napoletano addimandano *Preventivo* quell'atto con cui il creditore fa notificare al debitore una sentenza, e lo pone in mora per pagare quanto deve; il quale atto in buona lingua dicesi *Precetto*. Es.: *Jeri feci spedire il precetto contro a quel mio pigionale* — *È inutile! Se tu non mandi il precetto a Narciso, egli non ti pagherà mai*.

§ I. *Preventivo* per *Anticipato*, *Precedente* è pur robaccia. Es.: *Prima di partire mandami un preventivo avviso* — *Una lettera preventiva ti segnerà il giorno in cui verrò costà*.

§ II. È bellissimo appresso l'Ugolini l'articolo *Preventivo*, e qui lo riportiamo: « *Conto preventivo*, *Tabella preventiva*. In alcuni ufficj amministrativi chiamasi così quel libretto, che ogni anno si forma dai pubblici amministratori, nel quale sono descritte tutte le spese probabili dell'anno futuro, che debbono essere regolate dal libretto stesso. E primieramente questa voce era ignota ai nostri antichi; e fu introdotta la prima volta nelle segreterie, durante il Regno d'Italia. Ora è da sapersi, da chi non sa, che *Preventivo*, sostantivo, manca del tutto alla nostra lingua, la quale ha solo *Preventivo* aggettivo; e la parola *Preventivo* vale *Atto a prevenire*, e *Prevenire* significa *Fare una cosa innanzi*; ma la così detta *Tabella preventiva* nulla fa innanzi, nè *Previene*, ma *Prevede* le spese della futura amministrazione; e tra il *Prevenire* e il *Prevedere* o *Antivedere* passa grandissima differenza. Un amministratore vigilante, prevedendo i futuri bisogni, li *Previene* con provvidi accorgimenti; e nulla si può *Prevenire* che non siasi prima *Antiveduto*. Ben si può dunque chiamare *Magistrato preventivo* il magistrato politico, che colla sua antiveggenza previene i delitti e i disordini; ma non potrà mai chiamarsi *Preventivo* un libretto compilato soltanto per *Antivedere* i pubblici bisogni e determinare le future spese. Si potrebbe opporre che, se questa tabella da un canto *Prevede* le spese, dall'altro le *Previene* col descrivere nella parte opposta anche le rendite. Ma non è vero, giacchè tanto le rendite che le spese non sono che *Prevedute*: perchè quando è solito compilarsi questo conto, nella più parte sono incerte sì le une che le altre. Meglio dunque facevano i nostri vecchi, chiamando questo conto *Tabella*, ovvero *Tabella di approssimazione*, come quella che non include spese e rendite certe, ma probabili. E nè meno si addice il termine di *Tabella di prevenzione*, perchè *Prevenzione* è l'atto del *Prevenire*, non del *Prevedere*. (Vedi TABELLA) Dal sin qui detto ne pare, che chiaramente conseguiti, essere il vero termine, onde dovrebbe chiamarsi un tal conto, quello di *Tabella di previsione*, o, come dicono i Toscani, *Bilancio* o *Tavola di previsione*. In tal modo lo vedemmo nominato in alcuni conti delle Scuole di reciproco insegnamento in Firenze, allegati dal Lambruschini nella sua *Guida dell' Educatore*, nell'anno 1841 e nell'anno 1842. »

PREVENUTO — Per *Imputato di delitto, Inquisito*, è il *Prevenu de crime*, secondo le leggi francesi. Il D'Ayala pose, a fronte di *Prevenuto*, *Accusato*, ma non è esatto il riscontro; chè *Prevenuto*, cioè *Imputato, Inquisito*, è colui al quale si ascrive un reato; *Accusato* è quegli che, compilato il processo, è dichiarato tale, perchè vi sono a suo carico gravi prove di reità, le quali poi debbono

essere discusse in pubblico giudizio.

PREVIAMENTE – Per *Prima*, *Precedente* è voce notaresca. Vedi PREVIO.

PREVIO – Quanto inchiostro si è sciupato pro e contro di questa voce, che suole adoperarsi quando un'azione deve precederne un'altra! Es.: *Saranno fatti pubblici uffiziali, previo gli esami, coloro* ecc. – *Previo il deposito di L. 40, ebbi la licenza di caccia.* Così e non altrimenti l'usano coloro che vogliono parlare con parole scelte e da signori; il qual modo appunto i lustrini riprendono. Altri sostennero che si potesse usare ponendo innanzi a *Previo* la preposizione o l'articolo. Di fatti il Segneri scrisse: (*Manna, nov.* 19, 3) « Però Cristo, per previa disposizione a morire in croce con lui, ricercò che ciascuno ecc. Anche il Redi (*Lettere*, 1, 355) « La darei (l'acqua del Tettuccio) a S. Eminenza, col suo previo solutivo avanti. » Il Viani ci fece su un bello scritto e va letto. Quanto a noi diciamo francamente che è voce che sente di notajo, e che volontieri lasciam da parte per seguire i nostri antichi che dissero *Precedente*, come si legge nello *Stratto delle Gabelle di Pisa* (sec. XVII): « Si facciano mettere a entrata dal Camarlingo ecc.. precedente nondimeno lo stanziamento de' signori Provveditore e Maestro di dogana » Per altro cui piaccia, *Previo* l'usi e festa.

PRIMA – Taluni credono d'ingemmare i loro scritti col modo *Alla bella prima*, e non sanno che è una leziosaggine bella e buona non solo, ma che non significa istantaneità, ma solo si userebbe quasi a modo di meraviglia che altri, mettendosi a dire o a fare qualche cosa, cominciasse da ciò che parrebbe fuor di proposito. Es.: *Ma guardate se quel farfanicchio alla bella prima poteva ingarabullarmi! – Sie! e' ci vuole altra barba che la tua a mettersi innanzi la sinfonia della Semiramide, e alla bella prima sonarla.* Così potrebbe passare, ma non è dell'uso.

PRIMARIO – Secondo il Vocabolario vale, *Principale, il Primo*, e viene dal lat. *Primarius* che dal Forcellini è dichiarato. *Qui primus est in aliquo ordine, princeps, vel principum unus;* e così è stato sempre inteso da che la lingua italiana si parla. Ma i Francesi dicono *École* e *Instruction primaire* la *Scuola o Istruzion elementare, bassa;* e noi con loro *Scuole primarie, Istruzion primaria* dobbiamo intendere non la Scuola e la Istruzione degli studj superiori, o di Umanità come ben dicevasi, ma la scuola e l'istruzione per i bambini. – Ma un messere tentenna la zucca, e ci dice: Ma se è nel testo delle nostre leggi: dunque sta ben detto, e *Primario*, per elementare, e *Secondario* per *Primario* saranno registrati nel Libro della Nazione. – Buon pro, le faccia, illustre Messere; ma allora cambiate *Il più bel fior ne coglie* in *La spazzatura accoglie*, e saremo d'accordo.

PRIORIZZAZIONE – « Mi è dispiaciuto (così il sig. De Nino) di leggere anche in opera di egregio scrittore vivente la voce *Priorizzazione*, perchè abbiamo *Priorità* non ancora uscita d'uso: mentre *Priorizzazione* è usata da pochi. Sarò da riprendere se stento ad accoglierla per buona? Non credo. » Molti degli egregi scrittori viventi, pur troppo, sig. De Nino, non solo non curano, ma affettano, e se ne vantano, di non curare la lingua. Questa voce, che è *accia*, se è usata da pochi, e' debbon esser di quelli che vanno cercando col fuscellino di cosifatte sgarbate, strampalate e cervellotiche voci e frasi. Finalmente, se Ella voglia accoglierla per buona, padronissimo, s'intende bene per suo uso e consumo; non già che le voglia metterle tanto di bollo, come supremo Legislatore della lingua.

PRIVATIVA – Per Facoltà conceduta ad alcuno di godere, di fare ec. esclusivamente checchessia. *Privativa* è vero che è voce comunissima in tutta Italia; ma è vero pure che la non è voce nostrana, nè regge alla legge dell'analogia. Le voci che finiscono in *ivo* (osservò il Valeriani) « ordinariamente han senso di participio presente del verbo onde derivano; quindi *Sensitivo, Solutivo, Preventivo, Dimostrativo* ecc. ecc. Venendo da *Sentire, Solvere, Prevenire, Dimostrare*, valgono precisamente *Che sente, che scioglie* ecc.. La detta analogia vorrebbe dunque che *Privativo* valesse e valga *Che priva.* Or che bel *Privilegio*, che bel *Favore* è quello *Che priva!* Ma si objetterà: *Che priva* sta bene

perchè la *Privativa* appunto *priva* l'intera Società di fare, di professare, di esercitare, di avere ciò che farà, che professerà, che eserciterà, che godrà colui, che l'ha ottenuto. Ma questo è raziocinio da sofisti. Lasciamo a chi voglia assolutamente parlare barbaro, una *Privativa che priva*, ed usiamo invece l'italianissimo *Privilegio*. » E noi aggiungiamo che talvolta si può dire anche l'*Appalto esclusivo*, come quando si parla di qualche industria che il Governo ha riserbato a sè. Così p. e.: *Una Società anonima ha avuto l'esclusivo appalto de' Tabacchi - Si dice che anche le saline dello Stato saranno date in appalto esclusivo.*

§ E il sale, il tabacco e altri prodotti simili, riservati al Governo esclusivamente, sono detti *Generi di privativa;* i quali potrebbero dirsi *Prodotti, Derrate, Merce privilegiate* (Vedi GENERE).

PRIVATO - Dicono coloro che, volendo parlare in punta di forchetta ed educatamente, credono che stia male dir *Cesso, Latrina, Stanzino, Il comodo* ecc., e ricorrono al *Privé* francese! L'abbiamo detta grossa!! Dante usò *Privato,* appunto in questo senso, là dove parla di quello sterco,

Che dagli uman privati parea mosso.

Ma oramai che l'abbiamo detta, la confermiamo: il dire adesso *Privato* in quel senso sarebbe leziosaggine; e circa all'autorità, diremo che Dante usò anche *Giubbetto* per *Forca*, e molte altre parole tutte francesi.

PRIVAZIONI - Alcuni han condannato come francesismo l'uso di questa voce nel plurale, dicendo, a mo' d'esempio: *Gino si sottopone ad inenarrabili privazioni per arricchire - Le privazioni, a cui sono costretti i naviganti, non sono poche davvero.* Onde vorrebbero che si sostituisse, secondo i casi, *Cure, Restrizioni, Patimenti, Mancanze, Difetto di cose necessarie.* Al Tommaseo parve non improprio, come ellissi, la voce, ma non esserne necessario l'uso; e consigliò, se la privazione fosse volontaria, di adoperare *Privarsi:* se no, *Essere privato.* Ma noi aggiungiamo, che si può evitare benissimo ogni anche lontana improprietà, usando le voci proprie che sono *Astinenza, Disagio, Incomodo* ecc. P. e.: *Rigorosissime erano le astinenze degli anacoreti nella Tebaide - A questi lumi di luna molte famiglie fanno delle astinenze non comandate - I disagi di coloro che viaggiano per mare, non sono pochi davvero.*

PROBLEMA - Sentesi dire, ovvero leggesi: *È un problema come certi possano fare tanto sfarzo senza avere beni - Chi sa come andrà a finire la guerra d'Oriente, forse con una guerra generale: qui sta il problema.* Nel primo esempio la voce conveniente è *Mistero*, nel secondo, è *Difficoltà* o *Difficile*, ellitticamente, supponendosi: *d'indovinare.* Si potrebbe difendere come metafora un po' ardita; ma, domandiamo noi, è egli necessario l'andar a cercar di metaforeggiare così?

PROBLEMATICO - Spesso ci si regalano *Gli uomini problematici, L'interesse problematico, La questione* o *La notizia problematica*, per *Uomini di nessun valore,* o *buoni a nulla; di vantaggio, o importanza nulla; quistione o notizia senza importanza* ecc. Lasciamo alla scienza i suoi problemi, e nel parlar comune quotidiano diciamo pane al pane, e vino al vino.

PROCLAMA - Per *Notificazione, Editto, Bando* ecc. è voce che abbiamo presa da' Francesi, e che, volendo, ma qui sta il busillis, possiamo render loro, avendoci le parole proprie quassù ricordate. Ma essendo ormai di uso comunissimo, si usi, ma non se ne abusi.

PROCLAMARE - Si abusa oltre i limiti di questo verbo; mentre è comportabile solamente là dove si tratti di qualche grande avvenimento. P. e.: *I plebisciti in Italia furono proclamati in diversi anni - Tra poco la Francia proclamerà un nuovo Impero.* Anzi talvolta più proprio di *Proclamare* sarà *Acclamare, Esaltare, Eleggere, Chiamare, Gridare*, perchè le grida spesso in così fatti casi c'entrano un buon po'. Ma quando si usa per *Predicare, Divulgare, Raccomandare, Bandire* ecc. puzza un po' di gallico, per via della metafora esagerata, così p. e.: *Il Ministro jeri nella Camera proclamò di risparmiare sulle spese - Il Sindaco ha proclamato un rigoroso ordinamento degli uffizj municipali - In questo libro si proclamano i diritti e i doveri del Cittadino - Nel Collegio di Scari-*

calasino han proclamato il deputato F. - E di questo *Proclamare*, e del precedente *Proclama*, se ne è fatta acerrima e bella difesa. Qui però non disputiamo del *Si può* e del *Non si può*, ma solo della maggiore o minor proprietà.

PROCEDIBILITÀ - Mostricino da poco sbucato fuori dalle bocche de' curiali, per significare che per un fatto, si può o non si può intentare un processo, una lite, ecc.; onde ci hanno anche regalato *Improcedibilità*. Di bene in meglio! Il forense, cui stringe carità del natìo loco, e che voglia parlare a modo, dica invece, p. e.: *Per questo fatto non si può intentare un processo - L'art.... del Codice penale stabilisce che non si può procedere pel reato di peculato, se non quando* ecc.

PROCEDURA - Parte della nostra Legislazione sono il *Codice di procedura civile* e il *Codice di procedura penale*, ne' quali sono dettate le norme da seguire ne' giudizj civili e ne' giudizj penali. Il titolo è proprio? L'Ugolini scrisse «che *Procedura* è voce che appartiene a' tribunali, che l'Alberti registra *Processura;* che il Poerio (intendi Giuseppe, illustre giureconsulto napoletano, padre di Alessandro e di Carlo); che il Poerio usò la parola *Rito*, perchè le leggi di procedimento fatte al tempo della Regina Giovanna II furon dette *Riti;* e che questa voce non è accettabile, perchè con essa altro non s'intende che le cerimonie o le cose della religione; tanto è vero che il Colletta, nella sua *Storia del Reame di Napoli*, si valse di *Procedimento civile* e *Procedimento criminale.*» L'Ugolini scrisse bene, e noi aggiungiamo col Tommasèo che si potrebbe pur rettamente dire: *Codice del processo civile*, e *Codice del processo criminale, o penale.*

§ *La procedura è incominciata, La procedura è a buon punto, sarà presto finita;* rettamente per significare la successione degli atti e di tutte quelle forme che dalle leggi sono stabilite, si può bene dire: *L'andamento, Il corso, Il processo,* della causa, della lite.

PROCESSO - Scienziati e letterati spesso usano *Processo storico, Processo filosofico, Processo ideologico, Processo chimico,* e sì bada a ire: intendendo con tal locuzione una Serie di osservazioni, deduzioni, fatti, investigazioni in una data materia. Il Tommaseo dice, e dice bene, che regolarmente direbbesi il *Procedimento* (o *Il procedere,* aggiungiamo noi; se può tornare opportuno nel discorso), quando genericamente si discorre di una scienza o delle *Lettere;* ma quando si voglia esporre i miglioramenti, i vantaggi, allora è propria la voce *Progressi*. P. es.: *Le scienze fisiche hanno fatto molti progressi a' giorni nostri - Diverso è il procedimento ideologico da quello delle matematiche.*

§ *Processo* per *Norma, Regola, Metodo* è da porsi da parte, lasciandolo a' tribunali.

PRODIGARE - Se si credesse a bocca baciata a questa voce, atteso l' uso che se ne fa, si dovrebbe credere che il tempo della fratellanza generale è venuto; ma guardando e considerando il fatto, pur troppo dobbiam dire che *Prodigare le cure, L'affetto, Le carezze, I soccorsi* è un modo di dire francese. *Le lodi* poi si prodigano davvero, perchè non costano altro, che un po' di fiato o d'inchiostro buttato via. Dunque poniamo un freno alla metafora, diciamo con più verità, p. e.: *Bisogna vedere come quel giovinotto attende alle cure dell' uffizio - Quante mai cure Angiolo prestò al povero suo amico nell'ultima malattia!* In quanto a coloro poi che *Vivono prodigamente*, se non ti piacesse dir così, ci hai *Sprecare, Disperdere, Gettar via;* ovvero dicendo familiarmente, p. e.: *Quel Beco vuol presto ridursi alla stanga: spende e spande che gli è un vero piacere - Ernesto, sbraciata la roba, ora vende fiammiferi - Quel birbone di Antonio ebbe un lascito di ventimila lire, e visto e non visto, li ha bell'e macinati.* Dunque *Macinare, Sbraciare, Spendere e Spandere* ti possono servir bene e meglio

PRODIZIONE - Giustamente il Valeriani osservò che si fece male ad usare questa voce latina nel Codice penale invece della italiana *Tradimento;* quella non intesa da tutti, e questa sì; laddove le leggi devono essere scritte in modo, che ogni classe de' cittadini, per i quali appunto esse sono fatte, siano intese, senza bisogno d' interpreti e senza dar argomento ad equivoci, ambiguità, errori ecc. ecc. Il Valeriani disse

bene, ma il suo desiderio per ora tale rimane. Un tempo la cosa era altrimenti, sì vero che in un rispetto contadinesco è detto:

Uno Statuto par chella favella,
Così sa ben ridir ciò ch'ella vuole.

E oggi? - Aggiungiamo che è comune il dire *Omicidio proditorio.*

PRODOTTO -Dicono: *I prodotti agricoli, I prodotti chimici, I prodotti industriali* e via dicendo: Dicon bene? Il Tommaseo avvertì, che; il *Prodotto* è l'effetto del *Produrre*, cioè dell'azione, del lavoro, della fatica, che si fa per avere quell'effetto; sicchè se *Produzione* par proprio della industria; *Prodotto* torna bene di quello che si ha dal lavoro di un chimico, di un fisico; ma quello che dà la terra coltivata son *Frutti*, è *Rendita; Ricchezza* e (in modo più sostenuto) *Valori, Doni.* E però Egli riprese l'Alfieri di aver dato un tuffo nel francesismo scrivendo: « *Le leggi debbono essere il prodotto della volontà de' più;* e veramente un italiano avrebbe molto meglio e con più brevità detto: *Le leggi debbono essere fatte col volere de' più* E qui, o lettore, non possiam fare di non rammentarti quella gioja di sonetto del Giusti « *I più tirano i meno;* » è tanto vero quel che dice!

PRODURSI - Scambio di *Mostrarsi, Far mostra di sè, Recitare, Rappresentare, Cominciare una data cosa,* sono il francese *Se produire* scrivo, scrivo. Così: *Il signor tale si produsse nella veglia* ecc. - *La prima donna si produsse con l'opera* ecc. - *La Signorina B si produsse con un sonetto.*

PRODUTTIVITÀ - Anche questa è una cattiva voce francese e rifiutata da' ben parlanti di quella nazione, ma che ha trovato accoglimento nelle bocche italiane a scapito della voce buona *Produzione*. *Produttività*, caso mai, sarebbe astratto di *Produttivo*, e significherebbe *Facoltà di produrre.*

PRODUZIONE - Ne abusiamo seguendo i Francesi. *In primis* leggi quello che è scritto a PRODOTTO, e poi aggiungi quel che segue per contentino:

§ I. *Produzione*, per *Tessuto, Merce, Mercanzia, Panni*, come: *Le produzioni delle fabbriche seriche quest'anno sono di cattiva qualità - Le migliori produzioni sono quelle de' lanifici di Biella - Molte produzioni in cotone vi vengono dal Belgio.*

§ II. Nè pure è proprio per *Opera, Scritto, Lavoro*, secondo che occorre, tenendo conto della importanza e del volume dello scritto; e' vuolsi bandire *Produzione scientifica, letteraria, critica* ecc. Quanto alla *Produzione drammatica*, rettamente ci hai *Commedia, Dramma, Melodramma, Tragedia, Scherzo, Burletta*, e poi anche *Rappresentazione* e *Recita;* e crediamo che bastino.

PROFERIRE - Egli è vero che ne' vocabolarj *Proferire* e *Profferire* sono messi indifferentemente nel significato stesso di *Offerire;* però, chi guarda bene alle rispettive radicali, di leggieri intenderà che *Proferire* vale *Pronunziare*, e l'altro, *Offerire.* Del resto l'uso e l'autorità degli scrittori l'ha ricevuto in questo senso; ma se mai alcuno volesse essere scrupoloso della proprietà, sa il fatto suo.

PROFESSIONALE -Voce barbara, coniata da pochi anni in qua per uso e consumo delle leggi sulla pubblica istruzione; e poichè nel *Codice penale italiano* è stabilito al § 441... « Presteranno sottomissione (nota questa *Sottomissione)* ad attendere alla loro educazione professionale », parla degli oziosi e vagabondi sottoposti a giudizio; il Valeriani, che fece alto alto una rassegnina del detto codice, domandò: « Di grazia, ci dicano, per nostro ammaestramento, gli egregi nostri Legislatori dove abbiano trovato quest'aureo vocabolo? Ne' classici? no certo; ne' lessici? neppure; nell'uso vivente? nemmeno (e quando si dice *uso* s'intende sempre l'ottimo). Dunque Dunque è parto dell' immensa loro mente creativa. Noi diciamo il vero: non possiamo indagare qual senso abbian voluto dare a questa voce. Il Lami usò *Professoriale*, ma come attinente a professore, non a professione; nè il Lami, grande erudito, fu cima di scrittore, in quanto a lingua. *Professorio* si disse da alcuno in senso monastico, pel luogo cioè dove coabitano i religiosi professi, ma non ancora sacerdoti; ma *Professionale* non c'è... *Educazione professionale* non è un gergo? » Gergo, sig. Valeriani gli spropositi nel § allegato sono a picce. Eccone un saggiuolo: *Sottomissione* per *Dichiarazione* o *Promessa;*

Ad attendere, invece di *Di attendere; Educazione* invece d'*Istruzione*; e *Professionale (Istruzione professionale*, non *Educazione*) per quella *Istruzione* che è avviamento alla professione di un'arte o industria; il che, parlando italianamente, si direbbe *Istruzione* (non *Educazione*), *tecnica* o *pratica*; *Scuola d'arti*, come si conferma qui appresso. — La grazia delle Leggi!

PROFESSIONE, PROFESSIONISTA, PROFESSIONALE - Così parlammo di queste voci nel N.° 23 del *Borghini*, Anno I: Il Romani sulle voci *Professione*, *Arte* e *Mestiere* osservò così: « Le *Arti* sono meccaniche o liberali; le prime son propriamente *Mestiere*. Quando l'arte si tratta meccanicamente, allora è mestiere. La *Professione* suppone scienza: professione del medico, dell'avvocato. Così Professori si chiamano gl'insegnatori di scienza. » E il *Roubaud*, ancora più estesamente, ne distinse il proprio significato così: « *Mestiere*, la materiale fatica; *Professione*, lo stato a cui l'uomo si dedica con iscopo più nobile che quello del materiale lavoro; *Arte*, l'abilità o l'attitudine; il mestiere fa l'operaio; la professione colloca l'uomo in tale o tale ordine sociale; l'arte costituisce l'artigiano, l'artista, l'uomo abile, esperto. Nel mestiere sono lavori di mano; nella professione, fatiche della persona, della mente e prove di virtù; nell'arte il lavoro della mano insieme, o dello spirito solo. Mestiere del falegname, professione dell'avvocato; l'arte del magnano, dello scultore; arte poetica ed oratoria. » Tutte queste distinzioni tra *Professione*, *Arte* e *Mestiere*, ora com'ora, sono ite a monte, e i nuovi parlatori e scrittori, senza confondersi più che tanto e badare che differenze che passa tra l'una e l'altra voce, hanno fatto di tutte un fascio, e invece usano la voce *Professione* tanto per quelle che si dissero professioni liberali, quanto per quelle che si dissero *Arti belle* e *manuali*, o *Mestieri*; per forma che tuttodì si legge o si sente: « *Il tal di tale di professione calzolajo, o mugnajo, o spazzino, o simile.* » Ma se si fosse rimasto qui, il male po' poi non sarebbe stato troppo per la pov a voce *Professione*, visto e considerato i tempi e... tante altre belle cose. Ma poichè la poverina non nacque sotto buona luna, ebbe il danno, il malanno e l'uscio addosso, quando una Legge *italiana* (del 21 dicembre 1873) trattò dell'*esercizio delle professioni girovaghe, quali quelle di saltimbanchi, ciurmatori, ciarlatani, suonatori* (proprio così: la regola dell'accento mobile non è pe' Legiferatori!) *o cantanti ambulanti* (in rima), *saltatori di corda, indovini o spiegatori di sogni, espositori di animali, questuanti*, e chi più n'ha, più ne metta. Dunque siamo avvertiti che, secondo la mentovata legge, chi insegna Filosofia è un ciurmatore; chi dipinge un bel quadro è un saltimbanco, e così via via, tutti sono *Professori*. Ma piano. O che i nostri Legislatori, per non dire che sono un po' grossi con la lingua, non abbiano voluto, avvilendo così la voce *Professione*, fare un'amara satira a certi *Professori*, e riporre nella debita stima la voce *Maestro*, della quale si tennero onorati, e come! tanti e tanti valentuomini, e che ora ogni scagnozzo d'insegnante ha lasciata per quella di *Professore?* Comunque sia, ancora e' c'è da notare che la voce *Professione* ha accresciuto la sua famiglia di altrè due voci. Parendo ad alcuno forse troppo dar di professore a un barbiere, a un calzolajo, a un sarto, a uno speziale, trovò per loro uso e consumo la voce *Professionista*; e alle scuole, dove s'insegnano i rudimenti di certe arti, industrie e mestieri, le quali ben potrebbero prendere questi nomi, dettero il nome di *Professionali*. Della prima voce basta dire che è robaccia. Della seconda (ne abbiamo discorso qua su) sentiamo che ne disse il Tommasèo con l'usata sua dottrina: « Non è necessario sempre creare un vocabolo nuovo per dir cosa che meglio può dirsi in due. Giacchè *Professionale* è termine generalissimo, mal limitato qui; tant'è prendere, limitandone il senso, un altro vocabolo di più generale uso, ma men goffo e più chiaro, e, per esempio, dire: *Istruzione pratica* o *tecnica*, » e, la scuola, noi aggiungiamo, ben può ritenere l'antico suo titolo di *Scuola d'arti e mestieri*.

PROFILO - Per *Indizio*, *Notizia*, è un significato che non ha mai finora avuto. Es.: *Secondo questo profilo farò le mie ricerche - Questo profilo non può farci sapere come*

veramente stanno le cose. Sostituisci una delle due voci quassù notate, e vedrai che la locuzione va diritta come una spada.

PROFITTO – *A profitto,* avvertì il brav' uomo del Parenti, è dizione da non censurare, ovunque bene si acconci; basta che ad imitazione dal francese *Au profit*, non assorbisca tutti gli ufficj delle altre frasi *A pro, A vantaggio. A favore, A riguardo* ecc. secondo che meglio possono convenire.

PROFONDAMENTE – Non solo si usa, ma si abusa oggi di questo avverbio, sì perchè in talune locuzioni è messo malamente, in opposizione di altra voce; sì perchè in altre il senso della profondità non c'è punto. E di vero, quando dicono p. es.; *Momo è profondamente applicato allo studio delle matematiche sublimi;* si ha il *Profondo,* in opposizione con l' *applicazione*, che è cosa della *Superficie.* In questo caso, e ne' simili la voce propria è *Efficacemente, Attentamente*, ovvero e' bisogna togliere quell' *Applicato,* e ci si guadagna due tanti, e dire; *Profondamente studia;* o pure *Fa profondo studio. – Quel tale mi è profondamente antipatico – Un uomo così profondamente malvagio va bandito dal vivere civile.* Qui la *Profondità* neppure ci ha luogo; ma sì la *Quantità:* onde *Quel tale quanto mi è antipatico! – Un uomo tanto malvagio* ecc.

PROGETTO – È voce gallica, *Projet*, che a tutto pasto oggi si usa, per dato e fatto de' *Progetti di Legge*, i quali veramente non si *Pongono* o *Gettano innanzi*, o sul muso de' Deputati (ciò appunto significa *Progetto*), ma si *Propongono:* e però la voce buona è *Proposta*, ovvero *Disegno, Abbozzo* e simili. – Vedi parlato a lungo di questa voce nel *Vocabolario dell' uso toscano* di P. Fanfani, dove c' è tutta la disputa col canonico Silvestri, che la difendeva con esempj latini; il qual canonico poi si dichiarò persuaso che in italiano la voce *Progetto* è falsa.

§ *Egoista per progetto, Arcade per progetto,* dicono gallicamente ed intendono Fingere di fare quella data cosa affin di riuscire nell' intento; o pure per vanità, per isciocchezza e simili. – Secondo i casi può tornar comodo dire di un de' primi che *Fa l' egoista per proposito*, o pure *Fa l' indiano, o lo gnorri per tirar l' acqua al suo molino;* che è un *Lumacone*, un *Bindolo*, un *Bindolone,* ecc. e di un de' secondi *Vanesio, Farfanicchio, Cervellino* e simili, *quorum infinitus est numerus!*

PROGREDIENTE – Certi, e specialmente scienziati, adoperano la locuzione *In proporzione progrediente;* p. es.; *La cura dell' joduro si fa in proporzioni progredienti – I reati sono in proporzione progrediente alla mitezza delle Leggi.* Lasciando da parte il *Progresso* o *Avanzamento*, qui altro non si dee voler manifestare che l' idea di *Crescere, Aumentare* e simili, e dunque si usino questi.

PROGREDIRE – Ponendo mente alle radici che compongono questo verbo (*Pro* e *Gradior*), il Tommaseo fece avvertire, che degenera in abuso l'uso che se ne fa oggigiorno, dicendo, a mo' d'esempio, *La civiltà progredisce, Le scienze progrediscono, L'uomo progredisce;* e che sarebbe meglio usare in sua vece, e secondo che torna proprio, *Avanzarsi*, e *Avanzare, Andare avanti, Svolgersi, Perfezionarsi*, e che in quanto al dire *La malattia progredisce* torna proprio *Cresce, Si aggrava.* L' osservazione è giusta.

PROGRESSIVITÀ – È uno de' soliti astratti rimbombanti, che tu puoi barattare con molto utile in *Avanzamento, Progressione, Progredimento.*

PROJETTARE – Non è voce italiana (dice il D.r Bolza) *L'ombra de' monti si projettava già lunga sulla sottoposta pianura – Già l'ombra de' monti scendeva lunga lunga sulla sottoposta* ecc.» Sta bene, che *Projettare* è una voce ibrida, composta da *Pro* e *jacio cis, Gettare;* ma quello *Scendere lunga lunga* non va. Se si dicesse p. e.: *L'ombra de' monti si stendeva, diveniva sempre più grande – Quel lume manda una luce non troppo chiara*, non sarebbe meglio assai?

PROJETTO – Quel buon uomo del Parenti su questa voce scrisse così (*Eser. Filol.* N.° 6): *Projetto*, riferito, come sostantivo, a persona, dinota in alcune parti d' Italia quel misero infante che in altre parti si dice *Trovatello,* e più comunemente *Esposto*, *L'ospizio de' projetti.* Rispondendo all'*Abjectus* e *Projectus* de' Latini, il termine avrebbe tutta la proprietà, quando mani snaturate ponessero in luogo di assoluto abbandono i fanciulli, od altri-

menti ne facessero getto, come gli antichi Pagani e gli odierni Cinesi; ma dove a tanto non giunga l'inumanità, nè gl'infelici sieno lasciati ove possa loro mancare l'altrui soccorso, avrà sempre convenienza maggiore il vocabolo *Esposto*, conforme all'*Expositus*, che i Romani per lo più adoperarono in questa materia.» Sta bene questo che scrisse quel bravo prete, ma invece di *Esposto*, *Projetto*, *Venturino*, *Casadei* e simili voci che si adoperano per indicare coloro che hanno la sventura d'ignorare i loro genitori, quanto meglio e quanto con più umanità non sono detti qui in Toscana *Innocenti* e *Innocentini*, voce che il popolo poi cucina in *Nocenti?*

PRONTO – Al Sig. De Nino non piace « la dizione *A pronta cassa*, per *A pronti contanti*, o *Contanti*, o in moneta effettiva, » e dice che è usata esclusivamente dai negozianti, ma da sciocchi; e la gioventù, che si pregia di parlar bene, non vorrà essere sciocca, spero. » Se la spera non si rompe, aggiungiamo noi; anzi ci pare che da più tempo sia già bell'è rotta. Però, *A pronta cassa* alla fin fine non ci pare tanto riprovabile; perchè sarebbe un parlare ellittico, cioè *Che si paga a vista* il mandato, l'ordine di pagamento che si presenta.

PRONTUARE – Dice che si usa in alcune parti d'Italia per *Approntare*, *Preparare*, *Allestire*, *Apprestare*; come: *Prontuate l'occorrente da scrivere perchè voglio fare una lettera* – *Si stabilì di partire per Genova, prontuai* (carino!) *la valigia, ma poi fu differita la partenza.* Se veramente questo sor *Prontuare* sia ancor vivo e verde, interdiciamogli *Acqua et ignis*, sicchè dovrà andarne in bando.

PRONUNCIA o PRONUNZIA – Per *Sentenza*, *Decisione* ecc. è una sconciatura curialesca. Quindi lasciamola agli Azzeccagarbugli e ai Cavalocchi, e tutti pari.

PRONUNZIAMENTO – Anche questo spagnolismo dobbiamo notare, perchè l'abbiamo spesso letto e sentito scambio di *Ammutinamento*, *Sedizione*, *Ribellione* ecc. Dunque lasciamo alla Spagna i *Pronunciamientos*; altrimenti questa nostra lingua finirà per divenire davvero la cassetta della spazzatura.

PRONUNZIARSI – Per *Decidere*, *Sentenziare*, *Giudicare*, *Dire il proprio parere*; ovvero *Decidersi*, è un gallicismo crudo crudo. Es.: *La Corte si pronunziò da due anni sulla lite* – *Orsù, pronunziatevi per l'una parte o per l'altra* – *La Francia, in una guerra Europea, si pronunzierà sempre contro la Germania.*

PROPINARE – *Propinar veleno*, per *Apprestare*, *Preparar veleno*, è costrutto condannato dal Lissoni. Il Parenti alla voce *Propinare* (*Esercitazioni Filologiche*, n.° 1, pag. 65) concedendo, che nel comune discorso di dire *Propinare un veleno* in luogo di *Avvelenare*, o *Dare un veleno*, potrebbe tornare, se non frase erronea, almeno ricercata, ed anche pedantesca; si fa a provare con sode ragioni, che *Propinare veleno* non significa *Preparare*, *Apprestar veleno*, ma *Porgerlo*, *Consumare il delitto di veneficio*, come significa anche in latino. Ed ognun vede la grandissima differenza in un giudizio criminale tra l'*Apprestare* e il *Dare un veleno.*

PROPOSITO – Comunemente si adopera il modo: *In proposito* per *Rispetto a ciò*, *In tal materia*, o *In tal proposito*, ma non è di buon conio; e benchè usata dal Magalotti, e forse da altri di quel tempo, è bene astenersene.

PROPRIETÀ – Il Tommaseo osservò, che questa voce denota il diritto di uno sopra una cosa, e non la cosa stessa, e però, anzichè dire, p. e.: *Le proprietà del Barone R. sono moltissime* – *Là da Sesto Fiorentino si vende una proprietà*, rettamente sarebbe: *I poderi*, *Le tenute*, *I possessi*, *Le possessioni*, *I beni* ecc.» Ci conveniamo pienamente.

§ *Proprietà* per *Nettezza*, *Decenza*, *Pulizia*, *Pulito* ecc. è anche significato che non gli torna bene, perchè è una pessima traduzione di *Propreté*. Es.: *Il Ministro sta con molta proprietà* – *Il Deputato L. ha una casa senza alcuna proprietà*. E poi lasciando da parte la voce più o meno corrispondente, e che, secondo il caso, ci vorrebbe; o non si potrebbe dare altro giro al parlare, dicendo p. e.: *Una casa decente e pulita dà buona idea di chi l'abita* - *Giulio ha una buona casettina acconcia per bene.* ecc.?

PROPRIO – Per *Pulito*, *Decente*, *Cortese*, *Educato*, come p. e.: *Quella giovinetta ha una manierina così propria che incanta* – *Via, smetti*

Cotesto vestito; tu non vedi che non più proprio; è un parlare errato. Vedi PROPRIETA'.

§ Nel superlativo fa *Proprissimo*, e non *Propriissimo;* il che è una contraffazione della regolare uscita della lingua. Dunque occhio alla penna; se no, scappan via papere.

PROSECUZIONE – *In prosecuzione* per *Proseguimento, Continuazione, Dopo*, è voce impropria e brutta. Es. *In prosecuzione della disdetta dell' affitto gli domandai la rivalsa de' danni.* Il Caro scrisse *Prosecuzione*, ma non in questo senso e nella forma avverbiale.

PROSEGUIRE – *Proseguire di stima, Di odio* o simili, è frase latina usata pedantescamente da scrittori inesperti, i quali si pensano di passare per gran baccalari, quanto più si scostano dalla naturalezza del dire. Il prete Tigri, per esempio, in quel suo *Discorso per la distribuzione de' premj*, altrove ricordato, scrisse: « Potremmo noi proseguire di « stima una donna sì fatta? » E' parlava dinanzi a delle fanciulle: chi sa che cosa diavolo esse intesero con quel *Proseguire!* Benedetto giudizio!

PROSELITICO – Nota il sig. De Nino, e dice: « *Uno spirito proselitico* è neologismo smanceroso, usato da pochi. Perciò, giudizio. » Eh! sicuro: giudizio ci vuole; se no, addio roba mia. *Far proseliti, Seguaci, Aderenti, e altre simili voci* non bastano?

PROSIEGUO – *In prosieguo* modo che spesso sta a capo delle lettere uffiziali, quando non vi è quell' altra gioja di *In evasione. Continuazione, Proseguimento* non vi piacciano, o colendissimi segretarj, commessi, *et omne genus musicorum* che state ne' pubblici uffizj?

PROSPETTARE – Per *Presentare, Rappresentare*, è un neostrafalcione. Es.: *Questo specchietto prospetta lo stato della cassa del Banco;* ed è anche uno strafalcione nel significato di *Affacciare, Dare sul... Guardare* ec. Così: *Questa casa prospetta a settentrione – Vorrei una stanza con la finestra che prospetti la strada.* Poni in cambio *Guarda* nel 1.° e *Affaccia* o *Dia sul...* nel 2.° esempio; e tutto andrà diritto come una spada.

§ *Prospettare* è *pro aspectum, Guardare innanzi dirittamente*, ed è intransitivo; ma non può regolarmente assumere il significato di *Riferire, Rapportare, Descrivere.* Es. *Prospetto a V. S. che al luogo detto s. Gaggio jeri fu assalito il tal di tale. Il fatto avvenne appunto come è prospettato nell' inchiuso rapporto.* Male.

PROSPETTIVA – Date prima una guardatina al Vocabolario, e leggete qual sia il significato di questa voce, e poi ci saprete dire se sono buone le locuzioni ora tanto in voga: *Abbiamo in prospettiva una guerra europea – A me non resta altro che la prospettiva di un tristo avvenire – Con questa prospettiva quel povero padre di famiglia come potrà mai fare?* – Lasciando la *Prospettiva* al suo posto, guardate come senza traslato si può dir meglio e più propriamente la cosa stessa: *Se non erro, veggo i segni di una prossima guerra europea;* o pure *Preveggo, Mi par di scorgere; Avanti a me non veggo altro che un tristo* o *lieto avvenire* ecc. Ma a che pro addurre esempj? Il modo di dire schietto e proprio viene da sè a chi lo sa cercare, e ha intendimento di voler essere italiano.

PROSPETTO – È il *Prospectus* francese italianizzato invece di *Manifesto, Annunzio, Avviso, Cartello, Cartellone.* Es.: *Hanno pubblicato il prospetto d' appalto – Il prospetto del Teatro della Scala è stato affisso anche qui – Prospetto per la stampa di una collezione di storiei.* Avvertiamo che *Cartellone* è propriamente l' avviso che segna il giorno, l' ora e quel che si rappresenterà in un teatro. Ma, si objetterà, se *Cartellone* ha questo specifico senso, come chiamerete quel gran *Cartellone* che sta affisso sulle cantonate, in cui si indicano tutti i componenti della compagnia, gli spartiti, o rappresentazioni drammatiche, ecc. affinchè coloro i quali vogliono appaltarsi, possano farlo? Qua si dice anche *Cartellone* e potrebbe dirsi anche il *Manifesto di appalto;* perchè ivi sono indicate le notizie e le condizioni occorrenti.

§ *Prospetto* dicono quel *Foglio* dove si riassumono a vista notizie statistiche, o sunti, o altro che sia di simile Il Davanzati scrisse *Specchietto*, e qui così dicesi. C' è anche *Quadro* che potrebbe essere usato, specialmente da coloro cui piacciono i *Tableaux*. Vedi TABLÒ.

PROTESTARE – Oggi si *Protesta* da tutti e su tutto. *Protesto il mio onore, la mia innocenza - Prote*

sta contro alle ingiurie. alle asserzioni ecc. Ma *Assicurare*, *Attestare*. *Opporsi*, *Smentire*, ci sono o non ci sono più nella lingua? Quanto meglio i nostri vecchi davan fine alle loro lettere, anzichè col moderno: *Le protesto la mia stima*, come se si trattasse di una cambiale. Ma sta; ora che ci pensiamo, e' c'è anche una locuzione di sotto il banco, ed è *Mi tenga per la vita!*

PROTEZIONISMO – Per indicare quel metodo di proibire l' entrata di merci straniere per mezzo di fortissimi dazj; pare che potrebbe bastare la sola voce *Protezione*, come bastava in passato, quando appunto era tal sistema in pieno suo vigore. Oppure adoperar si potrebbero *Privilegio*, *Esenzione*, perchè questo sistema economico è rivolto appunto a pro della industria e delle merci e derrate indigene contro le straniere.

PROTEZIONISTA – Se ne servono oggi per sostantivo e per aggettivo, cioè per denominare quello che sarebbe il *Proteggitore*, il *Privilegqiatore*, che caldeggia il sistema di *Protezione*; e per dire questa qualità di protettore, come: *Stato o Governo protezionista*, *Scuola protezionista* ecc.; che noi rettamente potremmo dire in questo caso: *Stato* o *Governo che dà esenzione*, *Scuola della protezione, de' privilegi*, *delle eccezioni*. ecc. Ma ci si dirà: ma queste son tutte voci tecniche, e che cosa volete? Ma gli scienziati han forse il privilegio, l' esenzione di non parlare la lingua comune?

PROVARE – *Provare piacere o dolore* per una notizia o buona o cattiva, è maniera in voga, ma non buona, perchè *Prova* non c'è, nè occorre. Il piacere, il dolore si *Sente*. Es.; *Sentii tanto piacere apprendendo la notizia ch' eri già sposo* – *Quanto mai dolore senti l'animo mio alla nuova della morte dello zio!*

§ *Provare ritardo* per *Essere ritardato, indugiato*, o *Ritardare*. e *Indugiare*, va pure buttata tra la spazzatura. Es.: *La posta oggi ha provato ritardo*, correggi: *Oggi ha indugiato a venire*.

PROVIANDA – Lasciamo parlare il signor gen. D' Ayala. « *Provianda vettovagliamento*. La parola *Provianda* viene dalla Prussia, ov' è un corpo intitolato *Proviand-und-fouragesswesen*, inteso a' viveri e allo strame dell' esercito.

PROVVISORIETA' – È uno de' tanti e tanti astratti di cui hanno... come dire? inzavardata la lingua i moderni parlatori e scrittori. Invece di dire, p. es.: *La provvisorietà delle leggi fa che non possa stabilirsi una norma* – *La provvisorietà degli uffizj è uno de' gravi danni della pubblica amministrazione;* quanto meglio torna dicendo: *Con leggi così temporanee o provvisorie non si può* ecc. *Gli uffizj rimanendo così provvisorj e temporanei producono* ecc.

PUBBLICISTA – Vale *Autore di gius pubblico;* ma viene di fuori, a noi italiani dovrebbe bastare; *Scrittore politico*. Es.: *Il Machiavello è il primo tra gli scrittori politici* – *Il Paruta, il Giannotti*. *il Guicciardini* ecc., *furono valenti*, *e come scrittori di politica, e come politici nel trattare i pubblici affari*. Ora il titolo di pubblicista se lo danno coloro che scrivono su per i giornali a tanto il braccio, dove spesso e volontieri manca... anche la grammatica, figurarsi, poi le nozioni scientifiche!

PUNTATA – Per quel numero di fogli di stampa legati, o no, insieme, che si distribuiscono a coloro che dettero la loro firma per la pubblicazione di essa opera. V. FASCICOLO.

PUNTATORE – Per *Miratore*, *Imberciatore*, colui che prende la mira col cannone, non piace al generale D' Ayala.

PUNTERIA – Il D' Ayala riprova questa voce, e propone in cambio *Mira*, *Segno*, *Imbercio* che a noi sembrano adatte.

PUNTO – Ormeggiano i Francesi coloro che usano il modo *Punto di vista*, come, p. e.: *Sotto il punto di vista della pubblica sicurezza*, *l'Amministrazione zoppica*. Italianamente, *In quanto alla*, *Relativamente*, *Sotto l'aspetto*, *Per quel che concerne* ecc.

§ *Punto di partenza*. Vedi PARTENZA.

PURÈ – Con vocabolo francese dicono quel liquido denso formato dalla materia sostanziosa di alcune cose, o specialmente civaje, che, cotte, si passano per lo staccio. Ce l' abbiamo la voce propria in italiano? Sì, che l'abbiamo ed è *Passato*. *A desinare ho avuto un passato di lenti con i crostini* – *La minestra di fagiuoli passati è tanto buona!* Ma con tutto ciò *Purè* da Susa

al Capo Spartivento si continuerà a dire. E faccia buon prò.

Q

QUADRA - Distinguasi, osservò il Bolza, *Testa quadra*, che vale uomo di poca levatura, da *Testa quadrata* che ha contraria significazione. Questo ragionamento terrà, chi guardi gli esempj degli scrittori di qualche secolo addietro; ma nell'uso presente la cosa è ben altrimenti; chè niuno si sognerebbe mai dire *Testa quadrata*, per *Uomo di gran mente;* e molto meno *Testa quadra* per *Uomo di poca levatura*. *Testa quadra* si dice ora per ciò che gli antichi dissero *Testa quadrata*, chè alla fin de' conti è lo stesso: nè si trova una ragione accettabile dell'usar *Testa quadra* per significare il contrario. Per noi il *Quadro* indica *Senno;* e per indicare il contrario si dice *Tondo*.

QUADRATURA - Spesso da alcuni si sente dire, p. e.: *Francesco è un uomo di molta quadratura - Giulio ha una quadratura di mente unica;* ma costoro non dicon bene, *Quadratura* non vale *Criterio, Senno, Ingegno, Giudizio* ecc.

QUAGLIATURA - *Racconciatura, Intonaco*. Vocabolo tecnico nell'opera del muratore. Dopo l'*Arricciatura* viene la *Quagliatura*. - Così scrisse il Gen. D'Ayala. Questa voce sarà di dialetto, ma non della lingua comune. Difatti qui in Toscana non è in bocca a' muratori; i quali invece, « quando un muro è fatto, avanti che sia rifinito, vi ripassano sopra più e più volte. Prima si *Rinverza* o *Rimbuzza*, cioè si tappano con sverze e calcina i buchi rimasti tra sasso e sasso: poi si *Rinzaffa*, cioè si riempiono con semplice calcina, e così in grosso, i piccoli vuoti delle *Commessure* e i *Sottoquadri* se ve ne sono; quindi *Si arriccia*, vale a dire si distende sopra il muro, ma rozzamente, una prima mano di calcina; finalmente *S'intonaca*. » Così nell'*Unità della lingua;* Anno I p. 203; ma di *Quagliatura* non c'è respice.

QUALE - Quando il pronome *Quale* è relativo, chi vuole scrivere correttamente, e non urtare gli orecchi di chi ha il vero sentimento della buona lingua, gli fa sempre precedere l'articolo. Molti e moltl infiniti esempj del contrario si citano (tra veri e non veri) da' grammatici *liberi*, che dànno del pedante a chi ama la naturalezza e la proprietà; ma è fatto più vero della verità che lo scrivere *Quale* relativo senza il suo articolo è un'affettazione insopportabile, e che l'uso generale di tutti i buoni, glielo ha dato sempre e sempre glielo dà. Del rimanente non s'ha a disputar per un articolo: a cui piace, piaccia: quanto a noi useremo sempre col suo articolo il pronome *Quale*, allorchè è relativo.

QUALIFICA - *In primis* è uno spezzone di *Qualificazione;* in secondo è errore usarlo per *Qualità, Doti, Contegno* e simili. Es.: *Quel giovinetto ha buone qualifiche, e può ottenere il posto desiderato - Per essere rispettato e avere la stima pubblica bisogna avere buone qualifiche*. Si muti con una delle parole proposte, e che sia propria, e la locuzione sarà bella e regolare.

QUALORA - E' bisogna avvertire che *Qualora* e *Quando* possono scambiarsi in quelle locuzioni nelle quali occorre *Sempreché, Ogni volta che, Qualunque volta;* ma non allorché si dee determinare stato. P. e. dirò bene: *Qualora* o *Quando ti occorrerà servigio alcuno, fa pur capo a me;* ma prenderei una papera, se mai dicessi: *Andai a fare un bagno a mare, qualora mi mancò il terreno sotto i piedi, cominciai a far segni con le mani;* qui ci vuol *quando*.

QUALUNQUE - Così scusso scusso altro non vale che *Qualsisia, Qualsivoglia, Ciascuno*, e non *Qualunqne volta, Ogni volta che*, o *Ogni qual volta Semprecchè* ecc., sicchè sbagliano coloro che dicono, p. e.: *La medicina, qualunque si studii bene, è la scienza più necessaria - Qualunque tu vieni a Firenze, troverai a casa mia accoglimento*. Dunque restiamo intesi che si ha da evitare questo scerpellone.

QUARTINO - S'intende un clarino, un flauto o altro istromento musicale ridotto in quarto, ma non un piccolo quartiere, che dicesi *Quartierino*.

QUARTO - I Napoletani, e qualche lezioso che vuol parlare in punta di forchetta, così addimandano la parte di una casa, che rettamente dicesi QUARTIERE. Es.: *Ho appigionato un bel quartiere in via del*

ra ancora in questi nostri tempi. » E qui sarebbe stato il casissimo di scrivere: *Modo di procedere questo che dura ancora*. Bah, il Machiavelli era un medaglione, e di lingua non sapeva buccicata!

Se poi non garbasse questo costrutto, cioè di premettere il pronome relativo al nome sul quale si vuole che il lettore o l' uditore faccia attenzione, o si volesse ripetere per efficacia del discorso, si può fare anche altrimenti; cioè premettendo il pronome dimostrativo al nome, come lo stesso Machiavelli scrisse (loc. cit., Lib, II, p. 118); « E con quelle parole che seppe migliori gli confortò a voler cedere il grado della signoria al popolo, promettendone la quiete della città altrimenti la rovina e il disfacimento loro. Queste parole alterarono forte l'animo de' grandi... » e non: « *Parole queste che alterarono.*

Adunque questo nuovo costrutto, non conforme alla grammatica, non conforme all'uso, nè essendocene respice negli scrittori classici, è da evitarsi da chi vuol parlare e scrivere italianamente. A chi poi piacesse di abbellirsene, padronissimo:

Ognun può far della sua pasta gnocchi.

QUI e QUIVI – Particelle avverbiali di luogo; l'una vale *In questo luogo qui;* l'altra vale *In quel luogo lì.* Sopra questi avverbj e sui loro equivalenti, così fu scritto ne' *Diporti filologici* di P. Fanfani, pag. 105 e segg.:

C. Ma, a proposito, mi scordavo di parlarti d'una scena grammaticale alla quale mi trovai jersera. C'era due che gattigliavan fra loro del valore delle particelle *Qui* e *Quivi,* dicendo l'uno che *Quivi* era sproposito a usarla per *Colà,* e che era la stessa cosa che *Qui;* l'altro diceva: Non è vero; e s'ajutava coll' alzar la voce e coll' armeggiare delle mani per sostenere le sue ragioni; siccome però egli era a piedi nel saper di grammatica, benchè la ragione stesse dal canto suo, per non aver tanto in buono sulla lingua da poterla far valere; contuttochè l'avversario non fosse una cima (come ti sarai accorto dalla quistione che sosteneva) a forza di ciarle te lo mise in un sacco, e a quel povero diavolo gli toccò andarsene scornato e con la coda tra le gambe. E, lì come lì, bisognò che il signor *Quivi* si contentasse di esser pari e compagno del misero *Qui.*

P. Si vede che codeste due particelle son disgraziate. Anche a me, non è molto, fu mossa codesta questione; e mi ci volle del buono a persuadere della verità l'oppositore; e forse, con tutte le citazioni e tutti i testi ch' io recai, non mi sarà neppur riuscito: e sai, non era persona da poterlo dire ignorante.

C. Bada ve', che in qualche cosa resto dubbioso tuttora anch' io, massimamente sull' uso delle particelle *Vi* e *Ci.*

P. Andiamo! tu scherzi; o che ci può esser di dubbioso sul *Qui* e *Quivi* no di certo, perchè tanto costante è l'uso de' buoni scrittori, e tanto chiare le regole de' Grammatici, che a dubitarne bisognerebbe confessarsi digiuno di ogni classica lettura, e nuovo al tutto dello studio grammaticale.

C. Eppure tanti esempj di Classici...

P. Eccoci alla solita storia degli esempj! magari quanti *Qui* per *Quivi*, ed è converso, tu mi troverai, se tu ti metti a scartabellare e spulciare tutti gli autori citati dal Vocabolario: ma che vuol dire? che anche un buono scrittore non può senza accorgersene, errare? non può, il copiatore o lo stampatore avere errato egli? e poi, tutti i libri citati sono da portarsi per testo (lasciamo stare i Trecentisti) in ogni cosa? Eh! Cesare mio, se pochi esempj bastassero a buttar giù e infirmare una regola, non c'è sproposito che non si potesse far buono a forza d'esempj; e si potrebbe fare un falò e buttar sur un fico tutte le grammatiche dell' universo mondo. Il Bartoli, solennissimo scrittore, fece, qual se ne fosse la occasione, il *Torto e Diritto*, dove, come tu sai, per via di esempj è difesa ogni storta maniera; ma delle maniere storte non ce n' è per le sue scritture, sto per dir neppur una, chi la volesse per medicina. Un altro autore nobilissimo ha a questi giorni preso lo stesso assunto; ed egli pure non usa le maniere da lui difese, ed è puro scrittore ed elegante. Ma oltrechè, ripeto, i pochi esempj non buttan giù una regola, per menar buoni tutti quegli che da loro si recano, vorrei esser cer-

tificato di queste tre cose: che gli autori degli esempj scrivessero veramente a quel modo, e che non ci è guasto di copiatore; che il MS. (se l' esempio è antico) dice proprio a quel modo, e che l' autore scrisse proprio a quel modo consigliatamente; e che a quel modo avrebbe scritto, anche sapendo che c' è la regola contraria.

C. Corbezzole! tu vuoi proprio il pegno in mano e l' uomo in carcere.

P. Che vuo' tu ch' i' ti dica? non gli posso patire questi che chiaman pedante chi studia di ripulir la lingua da tanto sudiciume che c' è entrato; e non s' avvedono che son più pedanti loro a giocar a quel mo' d' esempj rubacchiati e chiappati a volo di qua e di là. Come se costasse qualche fatica a usare i modi buoni per i bacati, e le scritture ne perdessero di schiettezza o di semplicità; o mancassero alla nostra lingua i modi nativi e belli, da dover andare a accattargli dagli altri o usare i men che buoni!

C. In questo mi par che tu abbia ragione. Ma torniamo al *Qui*.

P. Sì, giusto a conto del *Qui*, molti esempj ne leggerai d' autori antichi, dov'è usato per *Quivi:* ma lo avevano scritto essi a quel mo'? Più volte io co' miei occhi ho visto l'errore, facendo capo al codice: e vi ho trovato scritto *Qui*, va bene, ma con un tagliettino traverso alla gamba della *q:* ed una *q* traversata così, importa essa sola, paleograficamente, *Qui*, al quale se si aggiunga la *vi* che fa seguito al *q* viene a dir *Quivi* bello e lampante; ma al taglio non vi fu badato e il *Quivi* fu copiato *Qui*. Altro modo di scambiare questi due avverbj è seguente, per cui allegherò un solo de' molti esempj che si potrebbero allegare: *Qui v'è Alessandro e Dionisio fero*, si legge in quasi tutti i Danti; e si legge a sproposito, andando il *Quive* de' codici copiato per *Quiv' è*, come provai nelle mie osservazioni sull' edizione dell' antico poema della *Intelligenzia*. E simili errori di copia han condotto molti in errore, e perciò si vedono alcuni, anco valenti, aver errato per questo capo.

C. Sul *Qui* e *Quivi* son chiaro abbastanza: qualche dubbio l'ho sulle particelle, come t' ho detto; e su queste dimmi quel che c' è da dire.

P. Quel che c'è da dire?... *Ci* sta per *Qui*, che fu detto anche *Quici*, *Vi* per *Quivi:* la storia è breve: cioè *Ci* si dice quando si ragiona del luogo dove è chi parla, e il *Vi* di un luogo distante da sè.

C. Sì, ma, per esempio, in quel di Dante

Ch' i' non credetti ritornarci mai,

il *Ci* che luogo segna? dove non credette ritornarci mai?

P. Ah! ah! ad altri han dato noja questi *Ci*, e vi han bene annaspato su. Questo *Ci* dunque vale *In questo mondo* nel quale ora viviamo, nel mondo presente, e si dice per rispetto al mondo di là; chè il *Ci* prende qualità (come il *Qui*) dallo spazio del luogo che ci immaginiamo; p. es.: io immagino una stanza, dirò *Qui* della mia seggiola, dirò *Quivi* della seggiola dov'è un altro: immagino una casa, dirò *Qui* della stanza dove son io, *Quivi* della stanza dov' è altri: immagino una città, dirò *Qui* della casa mia, *Quivi* della casa altrui; immagino una provincia dirò *Qui* della città mia, e *Quivi* di quella d' un altro; una nazione, dirò *Qui* della mia provincia: una parte del mondo, dirò *Qui* della mia nazione: l'universo, dirò *Qui* della terra ec.

C. Tu mi chiarisci proprio a dovere. Ma, o in quell' altro luogo di Dante

Trasseci l'ombra del primo parente

che importa quel *Ci?*

P. Importa *Trasse da questo luogo*, chè il *Ci* e il *Vi* stanno pure per iscambio della particelle *Ne*, ed il *Ci* vale *Da questo*, e il *Vi*, *Da quel luogo*, come esempj ne puoi vedere dovecchessia per gli scrittori. Si rechino pure esempj del contrario; ma l'uso vero e ragionevole di tali particelle sarà sempre quello da noi insegnato, dal quale i buoni scrittori non si dipartono. A chi piace scapestrare, perchè altri ha scapestrato prima di lui, padronissimo.

QUINDENA e QUINDENALE – Si è disputato assai circa le proprietà e opportunità di queste voci come di *Quindicina* e *Quindecinale;* e però ci sembra opportuno il recar qui ciò che ne scrisse con l' usato senno il Veratti nella *Strenna filologica* del 1876:

« Il primo di questi vocaboli è divenuto innegabilmente dell' uso comune in Italia, per servigio delle

Corti delle Assise, e di que' galantuomini cui tocca l' onorevole ma pesante ufficio di cooperare, come Giurati, all' amministrazione della giustizia penale. E sebbene talvolta in alcune processure gravi e complicatissime il giudizio possa durar ben più delle due settimane, che durar dovrebbe la sessione delle Assise, sta pur sempre che l'obbligo de' giurati si misura a *quindicine*. Ma *Quindicina* non è nel Vocabolario. Non eravi nemmeno *Giurato*, nel senso di persona chiamata a proferire *Verdetto* (altra voce non di Crusca) in causa criminale. E se giusto è, perchè necessario, che a cose nuove siano imposti nomi nuovi, o nomi antichi siano tratti a significarle; come sono accolti o tollerati i *Giurati* e il *Verdetto*, perchè si vorrebbe respingere la *Quindicina?* Questa parola, in prima, ha per sè l' analogia con *Cinquina*, *Decina*, *Dozzina*, *Ventina*, *Trentina*, *Quarantina* e *Quarantena*, *Cinquantina*, e *Sessantina;* che sono tutte quante ammesse nel Vocabolario. E se questo non ha conceduto pari onore a *Settantina* ed *Ottantina*, si può ben pensare ciò sia venuto dal non averne trovato esempio, o non averne preso nota. Che del resto fu registrato *Novantena*, perchè ne fu veduto fatto uso nell' antico *Libr. astrol.* Che se è vero che in generale questi vocàboli significano la quantità indicata dal nome numerale onde sono formate, e non in numero: vero è pur anche che ad alcuno d'essi ben può l' uso collegare un senso più determinato. E come *Quarantina* volle dire quello spazio di quaranta giorni, che, in tempo di pestilenza, si fa passare ne' lazzaretti a chi venga da luogo infetto (e si seguita anzi ad appellarla così, se anche sia ridotta a termine assai più corto), e *Cinquina* fu usata quasi ristretta a significare *Cinque numeri* ne' giuòchi del Lotto e della Tombola; e *Settina* fu detta una Deputazione di Sette cittadini ad alcun negozio; così non ripugna alla natura della lingua che *Quindicina*, oltre al valore generico di una quantità di quindici cose qualisieno, sia intesa per un termine di *Quindici dì*, senza bisogno d'integrare la frase dicendo *Quindicina di giorni*. Chi è molto amico del sistema di spiegare mediante l'ellissi le varie frasi e modi di dire, è padronissimo di sentenziare che *Quindicina* secco secco stia per *Quindicina di giorni;* e l' analogia di questa voce con *Decina*, *Dozzina* ecc. sarà manifesta. Nè crederei che si potesse tacciare di riprovevole francesismo tal modo; imperocchè è ben vero che anche in Francia la parola *Quinzaine* ha il doppio uso di *Quinze unités*, e *Quinze jours;* ma non si tratta di prendere dalla Francia l' uso francese, sibbene di adoprare una parola nostra in modo conforme alla ragione ed all'analogia della lingua nostra. E come discorrendo dell' età delle persone, se diciamo che uno è nella cinquantina, o va per la settantina, intendiamo a dirittura, senza uopo di aggiungere la parola *Anni* troppo facilmente sottintesa: così dove il discorso si porti naturalmente al concetto di giorni, la *Quindicina* senz' altro sarà intesa del tempo di due settimane. Da *Quindicina* si forma regolarmente *Quindicinale*, come da *Anno Annuale*, e da *Bimestre*, *Trimestre* ecc. si forma *Bimestrale*, *Trimestrale* ecc. Quell' aggettivo, che non negherò essere *Neologismo*, mi sembra poter tornare utile in qualche caso, ed essere quindi neologismo tollerabile. Il costume moderno ha dato tanta voga ed importanza alle pubblicazioni periodiche d'ogni fatta, che è una vera necessità l'avere molti vocaboli per designarne le varie specie. Ora, quanto al tempo di loro pubblicazione, i periodici possono comparire ogni dì, e si dicono *Quotidiani;* ogni settimana, e saranno *Settimanali;* ogni mese, si diranno *Mensili* (o *Mensuali*); ogni due o tre mesi, e si dicono *Bimestrali*, o *Trimestrali*. E quelli che vengono in luce due volte al mese come si potrà designarli? Altri li disse pur essi *Bimestrali*. Disapprovando tale uso, come quello che malamente confondeva i giornali che nel periodo di due mesi venivano quattro volte in luce, con gli altri, che si pubblicavano una volta sola, fu dimandato se non si potesse dirli *Bimensili*, quasi doppiamente mensili, ovvero *Semimensili*, perchè ricorrono ogni mezzo mese. (Vedi nella Strenna pel 1869 l'art. *Bimestrale.*) Gli Spagnuoli hanno provveduto all'uopo loro con un neologismo, appellando tai giornali *Quincenales*, perchè compariscono ogni

Quindici giorni, ossia ad ogni *Quindicina*. Narro il fatto: e non approvo, nè disapprovo. Non propongo nulla. Tocca all' uso toscano di applicare a que' periodici il nome che sia da dar loro. Noterò soltanto che la *Quindicina* dell'uso odierno, fu appellata altra volta *Quindena*, la qual voce (nota il Diz. di Torino) « la sento usare solamente a significare i quindici giorni che corrono dalla domenica delle palme all' ottava di Pasqua », ma vale « anche lo spazio di quindici giorni fuori del tempo pasquale, ne' quali si pratica qualche divozione. » — Non parrebbe contrario alla natura di tal vocabolo l'estenderlo ad usi civili. Da *Quindena* verrebbe *Quindenale*, vocabolo men lungo, e non meno intelligibile di *Quindicinale*; ma forse apparirebbe latinismo affettato. »

QUITTANZARE - È errato; regolare e *Quietanzare*, e così le sue parenti *Quietanza*, *Quietanzato*, e non *Quitanza*, nè *Quittanza*, e non *Quitanzato*, nè *Quittanzato*.

QUOTITÀ - Non bastano più *Quoto* e *Quota*, e anche *Parte*, *Porzione*, *Rata*, ad alcuni; e sono ricorsi a *Madame Quotité*, senza rammentare il precetto che impone di non desiderare la donna altrui.

QUOTIZZARE - Es.: *Giulio e Momo si quotizzarono di cencinquanta lire per le spese del monumento - Ernesto e Gino furono quotizzati per un sessanta di lire per ciascuno nella espropriazione del loro debitore - La somma sarà quotizzata tra creditori*. In questi esempj, o Lettore, tu vedi chiaramente che *Quotizzare* è il *Cotiser* francese, che usurpa i diritti de' verbi *Sottoscrivere*, *Assegnare*, *Ripartire*, *Fissare*, *Determinare la parte*, *il quoto*.

§ I. Usa anche *Quotizzare* per obbligare altri a fare un'elemosina o altro che egli non ha voglia. Per es: : *Se ci vai, ti quotizzano per la fiera di beneficenza a prò de' bambini lattanti*. - No, *Costringere*, *Obbligare*, ecc. son le voci proprie.

§ II. E anche: *Sei quotizzato* o *cotizzato!* cioè *Sei rovinato*. Usa molto in Piemonte, e male.

QUOTIZZO - Stroncatura di *Quotizzazione*, e però vedi che cosa sotto la voce *Quotizzare* abbiam detto.

QUOTIZZAZIONE - Verbale, tratto da *Quotizzare* (Vedi), che puoi, anzi devi lasciar da parte, perchè gli è robaccia, usando invece *Partizione*, *Ripartizione* ecc.

R

RACINÒ - Il d' Ayala registrò questa voce spiegandola così: « *Dormienti*. Son que' grossi tavoloni di quercia su cui posano le rotaje nelle strade di ferro (di ferro? meglio *Ferrate*, Vedi FERROVIA) e vi son fermate da guancialetti. » Qua da noi si dicono *Traversine*, e ci par proprio, perchè esse traversano dall'una all'altra parte della strada.

RADIARE - Intorno a questa voce un gentil filologo milanese con lettera a' Compilatori della *Unità della Lingua*, Anno IV p. 348., fece la seguente osservazione: « Una delle voci più strane, introdotta, non so da quanto, e oramai diventata comunissima negli uffizj publici, è quella di *Radiare* per « Cancellare, Cassare. » *Radiare*, forma latina di « Raggiare, » non può significare altro che « Gettare o sparger raggi, » significato che non ha punta relazione nè prossima nè lontana con quello di « Cancellare. » In tal senso non fu accettata da nessun vocabolarista, ch'io sappia. Solo il Fanfani, di recente, nel suo pregevolissimo *Vocabolario Toscano* gli fece questo onore, dichiarandola voce d'uso comune. E nello stesso tempo, rifiutando giustamente la spiegazione datane da altri, ne propone una nuova di suo, ma in maniera dubitativa e quasi tirando a indovinare: la quale non ostante la mia stima per l' acume di giudizio e l' erudizione del dotto filologo, non credo sia più accettabile dell' altra. Ma non mi pare neanche tanto difficile il trovarne l'origine vera e schietta. Ho sempre creduto, che questo *Radiare* non sia altro che una storpiatura del francese « Rayer, » verbo derivato dal nome « raje » riga: che sarebbe come dire in italiano *Rigare*. Il *Dictionnaire de l' Académie française* lo definisce: « Faire une raie, passer un trait de plume sur ce qui est écrit: » vale a dire, « Dar di frego allo scritto. » L'abitudine, pur troppo comunissima, di contraffare in tutto i modi francesi, anche senza bisogno, ha fatta entrar questa voce non tanto nell'uso

della conversazione quanto in quello della burocrazia, colla lieve alterazione del *d* introdottosi, per evitare il brutto suono di *raiare:* alterazione facile a succedere, quando si prendon delle parole da una lingua di natura diversa. Che se di tale origine della voce *Radiare* mi fosse rimasto qualche dubbio, me l'avrebbe tolto il Ducange, che nel suo Glossario la registra tale e quale, mettendovi per corrispondente in latino « delere » e in francese « rayer: » e ne reca a esempio il passo seguente d'una carta latina del 1559: « decretum extitisse, ipsum a registris receptoris amendarum *radiari* deleri etc. ». Dove si vede, che *deleri* è messo subito di seguito al *radiari*, come a schiarimento del significato di questo. Da quanto s'è detto, non s'intende per altro di giustificare cotale uso di quella voce in italiano, la quale avendo già un altro senso affatto disparato e essendo del tutto superflua, sinchè avranno vita in Italia le parole proprie e nostrali « Cancellare e Cassare, » sarà sempre da tenersi come un inutile ingombro della lingua e da bandirsi come un goffo barbarismo. Lo stesso si dica di *Radiazione* per « Cancellazione. »

Nel *Vocab. dell' Uso Toscano* fu scritto così: « RADIARE per *Cassare, Cancellare* è di uso comune; e piuttosto che sconciatura di *Radere*, come pensano alcuni che lo riprendono, direi che venisse da *Radio*; chè alla forma di *radio* possono recarsi que' segni, co' quali si cancella o una partita su di un libro, o un nome da una matricola ecc. » O dunque che si conchiude? domanderà il lettore. La conchiusione è questa: che *Radiare* e *Radiazione*, errori propriamente non sono; sì bene voci ineleganti e ambigue; sicchè seguendo una delle famose cautele, nel dubbio, astieniti; consigliamo di usare *Cancellare* e *Cassare*, come: *L'ipoteca fu cancellata – Il suo nome fu cassato dall'elenco de' soci* ecc., e lasciar a *Radiare* il significato che gli die' Dante, dicendo (Par. 7. 74)

Chè l'ardor santo, ch'ogni cosa raggia
Nella più simigliante è più vivace.

Ma Dante e quegli altri che ci tramandarono sì fatta voce avrebbero mai immaginato che dopo cinque secoli di letteraria cultura per la poca nostra familiarità col latino e col buon volgare, sarebbe stata travolta all' ufficio di *Radere* o di *Raschiare*, fors' anche per una meschina e ridicolosa contraffazion del francese *Rayer?* . . . Avendo noi nel senso de' latini verbi *Obliterare, Delere*, i nostri *Cancellare* e *Cassare*, già ben appropriati a significanze legali. E però come non troviamo alcuna ragione per il *Radiar l'ipoteca in* luogo di *Cancellarla*, e così dicasi di *Radiazione* in luogo della *Cancellazione*, del *Cancellamento*, od altri termini affini che sieno in uso dove non è penetrato l'incomportabile barbarismo. Qua in Toscana sono in uso *Cassare*, e specialmente *Dare di frego*, o *Tirare un frego*. Es.: *Saputo che Paolo era ridotto al verde, tirai un frego alla sua partita*, e si usa anche il traslato nel morale; come p. es.: *Via, su quella parola di Nino dà di frego, e tutti pari.*

RADIAZIONE – Per *Cancellamento*, *Cancellagione*. Vedi RADIARE.

RAFFERMARE – Per *Assodare* l'autorità d'un magistrato, di un pubblico uffiziale, di un maestro un po' infiacchita, non piacque al D'Apo-yala e disse bene. E se mai *Rassodare* non piacesse, c'è altri verbi da usare, come *Rinvigorire*, *Afforzare*, *Rafforzare* e simili.

RAGGIUNGERE – *Ho finalmente raggiunto il mio intento – Gino vuole sposare la Bita, ma non raggiungerà lo scopo.* Sgarbatissimo modo, perchè qui non si *Corre*, che si debba *Giungere*, ma si deve *Conseguire, Ottenere, Acquistare quello che si desidera.* Al più è comportabile *Giungere a* . . .

RAGIONATERIA – Fuggi la brutta parola, scrivi invece *Computisteria*, o vero *Ufficio del ragioniere.* Quanto a *Ragioneria*, non ammessa dalla Crusca, mi sembra giusta l'osservazione del Bernardoni alla voce *Ragioneria*: « Se da *Computista* si è fatto *Computisteria*, perchè da *Ragioniere* non si potrà fare *Ragioneria?* » Ma si oppone il Rodinò, perchè ammesso una volta (vedi VOLTA al suo posto) il principio d'analogia, bisogna poi ammetterlo in tutti gli altri casi. Rispondo che no; ma solo in quelli ne' quali l'applicazione è naturale, non contrastante all' indole della lingua, nè al criterio, nè alle superbe pretensio-

ni dell'orecchio. Così notò l'Ugolini, e disse bene.

RAGIONATO - Per *Computista*, *Ragioniere*, *Calcolatore*, *Abbachista*; parola già notata dal Bernardoni, e riprovata dal Parenti, e che conviene bandire dai nostri ufficj, perchè ridicolosa in francese donde a noi viene, e più ridicolosa in italiano. Il *Conto*, dice quel Filologo, debb'essere *Ragionato*, non chi lo fa. L'Alberti registra *Ragioneria* con due esempj del Targioni e del Baldinucci. Anche questa osservazione è dell'Ugolini, ed è giusta.

RAGIONERIA - Vedi RAGIONATERIA.

RAILE - *Incredibilia sed vera!* Nel § 657 del Codice penale italiano è detto; « Chiunque volontariamente romperà o guasterà le strade ferrate, od apporrà sulle medesime (Vedi questa voce al suo posto) qualche corpo atto ad impedire il transito delle locomotive, o vetture, od a farle sortire (*Sortire* per *Uscire*: bene! Vedi SORTIRE) dai *Rails* ecc. ecc. » ponendo al caso un pover'uomo che possa dire i *Ragli!* .... *Guide*, *Guide*, e sia anche, sebbene non propriamente, *Rotaje*, ma non mai *Rails* o *Ragli!*

RALLIETARSI - Chi invece di *Rallegrarsi* usa *Allietarsi*, usa una parola un poco affettata e fuor d'uso, ma pure non erra; chi però dicesse *Rallietarsi* sarebbe segno di esser non solo un ignorante, ma uno sciocco. — E a chi volete che mai venga in capo di scriver *Rallietarsi?* — A chi volete? Al più grande scrittore de' nostri giorni, al prete Tigri, il quale nella lettera dedicatoria alla sua *Porzia de' Rossi*, comincia così: « In questo giorno che la sua casa e la città nostra a giusta ragion si rallietano per le fauste sue nozze ecc. » Un nostro buon amico diventò per molti anni lo spasso di Firenze, e gli fu posto il soprannome del *Signor della pioggia* per avere scritto *L'avventurosa pioggia che interrottamente ci allieta*; a' nostri tempi chi non solo si allieta, ma *Rallieta*, e scrive ogni più sformato errore di logica e di lingua, si è veduto fare *Ispettore scolastico* e cavaliere!

RAMIERA - Dicono per *Lamiera*, sottile lamina di ferro, la quale quando è più grossa, prende il nome di *Bandone*.

RAMPA - In alcune parti d'Italia dicono quelle vie poste a pendio. Di fatto a Napoli ci sono le *Rampe di Brancaccio*, le *Rampe di S. Giuseppe de' Nudi*. Qua, come in altre parti, a così fatte vie si dà il nome di *Sdrucciolo*, perchè facilmente vi si può sdrucciolare; così: *Lo sdrucciolo de' Pitti* a Firenze, *Lo sdrucciolo del sale* a Pistoja, *Lo sdrucciolo de' Chigi* a Roma.

RANCIO - Il generale D'Ayala osservò su questa voce così: « RANCIO, *Vitto*, *Desinare*, *Mensa*. In marineria evvi la mensa degli uffiziali, fra' quali eleggesi un capo mensa (*Capo ranciere*). La parola *Rancio* ci è venuta dalla Spagna; *Rancho* è in ispagnuolo il vitto anche de' contadini e di tutti coloro che mangiano in comune; in quella lingua la parola *Rancho* vuol dire insieme e mucchio; » e secondo noi *Combutta*. Ma il *Rancio* ha oramai preso posto alla predica, sicchè nel comune linguaggio e' c'è, e ci stia.

RANCIRE - Questa voce fe' salire il moscerino al naso del sig. De Nino, ed esclamò: « Sonate, campane! altra voce novella. Es.: *Il lardo così conservato non rancisce*. Noi possiamo dire e bene: *Il lardo così conservato non s'arrancidisce*, *non si fa rancido*, o *rancio*, o *rancicoso*, o *stantio*, *non prende del rancio*, o *della rancidità*, o *della rancidezza*. Non vi bastano? E andatevi a far friggere. » Adagio, sig. De Nino, che il detto comune è: Chi se ne piglia, muore. Lei parla come un libro stampato; ma, gua', ci pare però che non *Arrancidire*, ma *Irrancidire* si trova sulla bocca del popolo, e su' vocabolarj: *Rancico* e *Rancido* sta bene; ma quanto a *Rancio* e' vuol dire il vitto o pasto ordinario de' soldati (Vedi questa voce al suo posto), o è un aggiunto del colore dell'arancia matura. *Rancicoso* poi non si sa che animal sia. *Stantio* ha ben diverso significato di *Rancico*. Finalmente ella avrebbe potuto aggiungere *Invietire*, che è voce non solo comune nell'uso, ma fu anche scritta dall'autore della graziosa farsa in musica: *La conversazione al bujo*. La senta:

> Se domani non vado a bottega,
> Per cagion di veder la mia bella,
> M'invietisce la mia mortadella;
> Le salsiccie mi vanno a muffar.

RANGO - Sentite che sfilata di voci possono tener il luogo di *Monsieur*

Rang: Condizione, Dignità, Grado, Posto, anche *Ceto*, secondo che occorre. Es.: *Il tal de' tali è una persona di alto grado – Gino dopo quel lascito dello zio ha mutato di condizione. – Caro mio, per essere stimato dal pubblico, e' bisogna stare al suo posto*, o *mantenere il suo posto*.

§ I. Ma il *Ballerino di rango francese*, come lo diremo? ci si domanda. Pare che il *Rango* qui sia adoperato per *Scuola*; si dica dunque di *Scuola francese*, e festa.

§ II. Qual voce militare *Stare o Mettersi in rango* per *In fila*, sentiamo quel che ne disse il D'Ayala. « Rango: *Fronte*, *Ordine*, *Ordinanza*, e correttamente *Riga*. È bene osservare che la *Fronte* è piuttosto di un'ordinanza schierata secondo la lunghezza, laddove la *Fila* concerne la profondità. Di fatti gli scrittori italiani del secolo XVII per allontanare questa confusione d'idee diverse raccolte in una stessa voce, intesero a specificare e partire le fila con due diversi modi, cioè *Fila di fronte*, (*rang*), e *Fila di fondo* o *di altezza* (*file*); trovandosi anche le frasi relative *Per fronte* e *Per fianco*. Anticamente fu chiamata *Verso* la fila di due, come *Giogo* la riga di due, e *Loco* la fila del battaglione. In Machiavelli s'incontra ottanta file, cinque per fila, vale a dire a cinque righe. »

RANNODARE – Spesso confondesi *Rannodare* con *Riannodare*: in quello la particella *Re* è intensiva, in questo è reiterativa. E però quando si dice: *To'! Beco e Tonio vanno insieme!*; *Si, hanno rannodato l'amicizia*, dove rettamente si dovrebbe dire: *Riannodare* perchè il legame dell'amicizia rotto per poco si è ricongiunto. Es.: *Questo fatto si rannoda con l'altro di jeri*, male, perchè *Ha relazione*, *Si congiunge* ecc. Per noi *Rannodare* altro non può valere se non quello che non era annodato bene, o ciò che si è sciolto; usato in altro senso è il *Renouer* de' Francesi. – Così osservò il Tommaseo, e noi ne abbiam fatto capitale.

RAPÈ – Dice il signor De Nino che gl'Italiani, che chiamano *Rapè* quella specie di tabacco grosso da naso, seguono l'uso francese, perchè *Raper* in quella lingua significa *Grattugiare*, e difatti quel tabacco si fa grattuggiando; e che si dovrebbe dire *Tabacco grosso*, come dicono coloro che si vergognano d'imitare gli stranieri. Il fatto sta però che la voce *Rapè* è generalissima, e *Tabacco grosso*; non s'è sentito mai dire. Al più al più i tabacconi che p[illegible]ano quelle scatole a doppio fondo, e [illegible]no hanno quello in polvere, e n[illegible]ll'altro il rapè, a colui che ha chiesta o cui offrono una presina, dicono: *Vuole del grosso o del sottile?*

RAPIRE – Al Tommaseo sembrò che il significato traslato di questo verbo per *Andare in estasi*, *Essere tratto fuor de' sensi* per troppo piacere o meraviglia, passi i limiti della metafora secondo l'indole della nostra lingua, e rasenti il *Ravir* francese. L'osservazione in verità è sottile e ha fondamento; noi però, notandola qui, vogliamo farne avvertiti i giovani, perchè non ne abusino; ma non sapremmo dall'altra parte, a chi l'usasse, dire: *anathema sit*.

RAPPORTARE – Dante, (Par. XXI, 95):

E al mondo mortal quando tu riedi,
Questo rapporta, sì che non presuma
A tanto segno più muover li piedi.

cioè *Fa sapere*, *Manifesta*, *Riferisci* quello che tu sai, che hai veduto e inteso, e sta bene; ma sta male, perchè si va sulle orme de' Francesi, quando dicesi p. es.: *Questa idea si rapporta all'altra antecedentemente manifestata – Questo fatto si rapporta alle parole enigmatiche che jeri sera Gigi disse nel caffè*; qui occorre *Attribuire*, *Congiungere*, e simili, perchè nulla si è sentito o veduto o si sa che vuolsi ad altri far noto.

§ Per noi Italiani non ebbe mai il significato di *Concernere*, *Riguardare*, ma sì per i Francesi. Dunque fanne uso ne' suoi significati regolari, e lascia a coloro che vogliono essere italogalli queste ed altre simili voci.

RAPPORTO – L'usano specialmente ne' pubblici uffizj per *Ragione* per *Conseguenza di fatti*, come; p. e.: *Per rapporti politici il Prefetto di Porto Maurizio fu mandato a Livorno*; dove se sostituiscesi rettamente *Ragione*, o *Conseguenza*, ogni cosa va bene.

§ *I rapporti di amicizia*, *di parentela* ecc. si scambiano in meglio con *Le relazioni*, *I legami*, *Le attinenze*, *I riguardi*.

§ II *Rapporto a*... si muta in me-

glio ne' modi avverbiali *Rispetto a... In quanto a,* o *Quanto a... Circa a...* Alcuni premettono a *Rapporto* la preposizione, e fanno *Per rapporto a,* e allora si naviga diritto diritto verso Tolone.

§ *Essere in rapporti,* e anche *In relazione,* con taluno è modo comune, barbaro, che si può lasciare per i proprj modi *Esser accetto, Esser caro, Aver che fare* ecc. secondo che occorre manifestare il concetto. Es.: *A Napoleone III fu accetto il Ministro N. - Un giorno, stando al caffè, mi fu presentato il sig. B., e così feci con lui conoscenza.*

RAPPORTORE - Per *Relatore* ne' Consigli, ne' Tribunali, in qualunque adunanza è un mostro, notato dal d'Ayala. Noi non l'abbiamo mai nè veduto nè sentito: ma se lui lo ha messo, è segno che in qualche parte ha fatto capolino: quindi occorreva l'avvertimento: *cave.*

RAPPRESENTANZA - Per *Rimostranza, Domanda, Istanza, Supplica,* è improprio. Es.: *Il municipio fece una rappresentanza al Governo per disgravare il dazio consumo.* Ma che rappresentazione scenica c'è? Si espongono ragioni; dunque si corregga.

RASSEGNARE - Furono ripresi per falsi i modi *Rassegnare altrui il suo ossequio;* e *Rassegnare altrui un'opera, delle carte* ecc. per *Mandargliele, Trasmetterle.* Il Viani per altro fece vedere apertamente che furono biasimate a torto, e noi siamo con lui. Solo consiglieremmo che non se ne abusasse quando c'è l'idea nuda nuda del semplice *Trasmettere,* e la cosa passa tra persona della condizione medesima.

RASSOMIGLIANZA - Il Tommaseo notò che questa voce rasenta la *Rassemblance* gallica; onde consigliò di usare *Somiglianza* se si tratta di persone; *Similitudine* di cose. P. e.: *Quella bambina somiglia, o ha molta somiglianza col fratellino più piccolo - Quel nastro è simile a questo* - Persone e cose *Si assomigliano* meglio che *Si rassomigliano.* Tutto ciò sta bene, ma conviene soggiungere che nell'uso si dice di cosa e di persona similissima ad un'altra *Nato e sputato: È tutto la sua mamma nato e sputato;* e *Compagno* solamente di cosa, così: *Questo refe non è compagno all' altro - Ecco il bottone compagno a quello che perdesti.*

RATEALE - Barbaro neologismo, scambio di dire *A rate.* Es.: *Sottoscrizione pubblica rateale alle obbligazioni* ecc. *Debito rateale; Pagamento rateale.* Lasciamo da parte questa voce, usando il modo regolare indicato.

RATEATAMENTE - Voce lunga un miglio e coda, e che fa sentire di più lontano ancora la puzza di Ostrogoto. *A rata a rata,* che il Signore benedetto dia un po' di mitidio a chi mette fuori così fatte voci, e a chi le abbocca a occhi chiusi. Es.: *Feci un debito di un migliajo di lire, e ora lo sconto a rate,* o *di mese in mese:* o non è ben detto così? Ci vuole forse il *Rateatamente?* Che dolcezza di suono in quel *te a ta!!!*

RATEATO - *Pagamenti rateati,* per *Pagamenti a rate,* anche questo è uno sproposito batano come *Rateatamente* e *Rateo - Omne trinum est perfectum;* ma son quattro gli spropositi, *ergo perfectissimum!*

RATEO - Aggiungi questo strafalcione curialesco. (Non c' è casi! i curiali vogliono un linguaggio a modo loro; chi sa perchè? Misteri impenetrabili!) *Rata, Quota, Parte,* a te bastino, o Lettore, e quell'altro lascialo a' *sullodati* curiali, agli Agenti delle tasse, e a quelli che sono *eadem furfure et farina.*

RATIFICA - Per *Ratificazione, Confermazione* è il solito smozzicone. Ad alcuno sembra spedito, ma non bello. Cui piace, s' accomodi; ma è un cane senza coda.

RATIZZAMENTO, e più accorciato e peggio RATIZZO per *Rata, Porzione, Parte,* sono voci che provengono da *Ratizzare* (Vedi), e se il babbo gobbo, figuriamoci come son bell i figliuoli!

RATIZZARE - Vale . . . quel che vale, non sapremmo dirlo, perchè non è di buon conio, e quindi roba contraffatta. In vece sua servitevi di *Dividere in rate, Assegnare, Stabilire le rate,* e ci pare che basti.

RAVVICINAMENTO - Verbale di *Ravvicinare.* Se il padre è cattivo, il figliuolo non canzona, quando, per mo' d'esempio, si dice: *Il ravvicinamento delle idee, dell' epoche della storia,* e simili, dove il concetto è quello di *Raffronto,* di *Confronto* se in buon senso; se in male, *Accozzamento.* Onde si dirà bene: *Raffrontando i fatti seguiti nell' anno 1848 con quelli seguiti nel 1860 - Porre la testa di donna sopra un corpo di bestia è uno stra-*

no accozzamento, non *Ravvicinamento*.

RAVVICINARE – Es.: *Ravvicinando questo pensiero a quanto si era escogitato, abbiamo – Ma, caro mio, come mai puoi tu ravvicinare il diavolo con l'acqua santa? – Non si possono ravvicinare tra sè altre cose che le simili.* In questi tre esempj al verbo *Ravvicinare* è stato dato il significato di *Raffrontare*, di *Accostare* e di *Comparare*, e, s'intende, seguendo il *Rapprocher* francese, che, per la povertà della lingua, abbraccia più significati. Dunque lasciamo il loglio altrui per il buon grano di casa nostra.

RAVVISARE – Invece di *Credere, Giudicare, Reputare, Stimare*, non è proprio, e il perchè lo apprenderai facendo attenzione sulle voci che la compongono. Es.: *Ravviso opportuno di fare una visita al Presidente – Una gita a Venezia fu ravvisata da' socj come cosa di molto piacere.*

§ I. Ad alcuni non piace che a *Ravvisare* si dia il significato di *Scoprire, Scorgere*, come, p. es.: *Nel volto di alcuni si ravvisa davvero la ferocia dell' animo.* Ma a noi pare che abbian torto.

§ II. Nè piace, e qui siam con loro, quando gli si dà il significato di *Ritrovare, Rivedere*, e specialmente parlandosi di cose. Sicchè quando nella *Sonnambula* uno canta:

Vi ravviso, o luoghi ameni, ecc.

sentendo quella bella musica, chi sta a badare alle parole?

RAZIONALE – Non può significare *Ragioniere, Computista*, perchè vale *Attenente alla ragione, Fondato sulla ragione*, e non colui che fa la ragione, cioè tiene i conti. Specialmente i Napoletani le confondono queste due voci.

RAZZIA – È la voce francese scriva scriva *Razzie.* N'abbiam noi bisogno? No, chè ci abbiamo più calzanti voci: *Retata*, presa la metafora dal pesce che si chiappa in una ettata di rete; e *Funata*, presa dal legare l'un dopo l'altro i malfattori.

Il Saccenti (*Rime.* I, 202, Ed. Fraticelli.

E al capitan, novizio della Terra,
Mostrava i luoghi ove maggior funata
Potesse far di chi delinque ed erra.

Il sig. De Niño, sopra questa voce scrisse così; RAZZIA – Es.: *Si farà eseguire una vera razzia di camorristi.* Sarebbe mai la *Razzolata?* Ciò che valga *Razzia*, usata per lo più ne' giornali (e lei, signor De Nino, vuol trovar buona la lingua de' giornali! Che semplicità!) è, a mio credere, sempre una parola stravagante, ed ho un disgusto (leggi: *dispiacere, rincrescimento ecc.*) fortissimo che sia caduta (tanto meglio: è caduta per le terre, e ci stia) dalla penna di qualche ingegnoso scrittore, » La creda, signor De Nino, che dalle penne degli ingegnosi scrittori nostri piovono, spesso e volentieri, voci, modi e costrutti che i Visigoti stessi non saprebbero inventarli; anzi, perchè sono, come ella dice, ingegnosi, s'ingegnano a trovarli: *Razzia* non è *Razzolata*, che è l'atto del *Razzolare* proprio dei polli; la voce buona con tanto di bollo è *Retata*, perchè quando la polizia fa arresti di molti malviventi, tutti a un tratto, par quasi che abbia teso loro le reti per farveli cadere. Familiarmente dicesi anche *Chiappa;* p. es.: *Stanotte la polizia ha fatto una bella chiappa di vagabondi.*

REALIZZAZIONE – È il gallico *Realisation*, che tu puoi mettere da parte usando *Effettuazione.* Es.: *L' effettuazione di questo disegno richiede un cento di franchi.*

REALIZZARE – Vale in italiano (perchè come sta segnata nel tema è il *Realiser* francese), vale *Rendere reale, Condurre a realtà* quello che è semplicemente in idea o in potenza; il che si esprime a capello con *Attuare, Avverare, Ridurre in fatto*, o pure *Attuarsi*, ecc. Es.: *La legge deve attuarsi subito scorso il termine stabilito per la promulgazione – Attuate questo vostro concetto chè vi farà onore – Non state sempre nell' astratto, riducete in fatto il vostro disegno.* Vedete come la dizione torna bene senza bisogno di *Realizzarsi.* E badate che torna meglio quando si tratta di cosa totalmente morale, dicendo p. es.: *Se il mio sospetto si avvera – Il detto di Napoleone I, che l' Europa fra tanti anni sarebbe o russa o rossa, par voglia seguire;* perchè la realtà qui non ci ha davvero posto.

§ *Realizzare* per *Riscuotere somme dovute*, ovvero *Ridurre in valore od in denaro, Ricavare robe*, è anche un francesismo nudo e crudo. Non dirai: *Ho realizzato, un*

credito vecchio; ma dirai bene: *Vendei la mobilia del villino, e non ne ricavai il terzo del prezzo.*

RECAPITO – Significa l'indicazione di un luogo dove alcuna cosa dev'essere consegnata, o una persona si possa trovare. Es.: *Recapitate questa lettera al librajo in Piazza del Duomo – Il recapito de' medici è nelle spezierie.* Ma non significa *Scrittura, Atto, Documento*, e si via dicendo; onde mal dicesi *Recapito commerciale per un ordine, un mandato, un viglietto di pagamento, una cambiale, un pagherò, un bono*: non bastano tutte queste voci? C'è proprio bisogno di *Recapito?* Tuttavia nel linguaggio commerciale massimamente può usarsi; se non altro, perchè è difficile levarlo di corso.

RECENZA – *La recenza del fatto, della condanna*, è frase nata in qualche cervellaccio burocratico, perchè forse schifava di dire *Il fatto recente, la recente condanna*; e mettiamo pegno che la fu coniata dopochè il su' babbo ebbe qualche *Recenza* (da *Recere)* per aver troppo alzato il gomito.

RECEZIONE – Poichè noi andiam notando quello che è men che proprio ed elegante, sopra questa voce diciamo che è tanto meglio scambiarla con *Ricevimento* o *Ricevuta*, trattandosi di cosa materiale. Es.: *Vi accuso il ricevimento del libro – Ecco la ricevuta della scatola.* E parimenti dovendo accennare que' giorni che specialmente i pezzi grossi sogliono essere visitati, si può ben dire: *Il tal de' tali riceve il martedì dal tocco alle sei di sera.* o *Il giorno di ricevimento dalla contessa Querciola è il sabato.* Gli Accademici si *Accolgono*, si *Ricevono*; e il discorso che suol recitarsi in tale occasione è d'*Entrata*; lasciando a' Francesi il loro *Discours de Réception.*

§ *Ricezione* per *Riscossione, Ricevimento di tasse*, è un errore. P. es.: *Alle porte della città vi sono degli uffiziali stabiliti per la ricezione dei dazj.*

RECIDIVITA' – Il ricadere in nuovo delitto dopo essere stato condannato per un altro, i giuristi addimandano *Recidiva*, e *Recidivo* colui che il reato commise. E tutto sta bene. Ora è scappato fuori l'astratto, una gioja di *Recidività*, che è un vero reato, e però consigliamo a non usare. Es.: *Per le trasgressioni non è punita la recidiva – La recidiva grava il nuovo reato, e fa che sia maggiore la pena.* Non va bene così?

RECIPROCARE-Leggemmo non ha guari, che due venuti, fra loro a contesa, *si reciprocarono con stile delle ferite:* lo scrittore stimò troppo volgare lo scrivere: *Scambievolmente* o *Vicendevolmente si ferirono.*

RECLAMARE – Può stare, p. es.: *Il reclamare contro le ingiustizie è cosa d'ogni tempo;* ma si potrebbe sostituirlo con *Dolersi, Richiamarsi, Far querela delle...* Transitivamente poi, come: *Io reclamo i miei diritti – La vedova reclama il podere ingiustamente toltogli;* qui occorre *Richiedere, Rivendicare, Domandare.* Nel figurato poi *Reclamare* e' vuol essere davvero spazzato via. Es.: *La civiltà reclama leggi e istituzioni più umane – La mutazione di governo è reclamata da tutti i cittadini*, puoi supplire con *Volere, Chiedere* ecc. Sappiamo che vi sono esempj, ma essi non bastano a far bello del brutto, o vero del falso.

RECLAMAZIONE – Voce che spesso infiora gli scritti d'uffizio, invece di *Querela, Rimostranza, Richiamo.* Dunque spazzatela via, e non se ne discorra più. Vedi RECLAMO.

RECLAMO – C'è *Richiamo, Istanza, Querela* che gli possono tener luogo. *Cui bono* adunque quella voce impropria?

RECLAME – I Francesi danno a questa voce varj significati, e specialmente quello di *Strombazzare*, o altrimenti dire meraviglie di persona o cosa, affinchè la gente, presa a quel rumore, corra a comprare o fare quello che da chi fa quella strombazzatura si desidera, rimanendo in fine gli accorsi, per non dir sempre, ingannati, scornati ecc. Gli Italiani, e questo non occorre che si dica, abboccarono la *Reclame*, e tutto di labbro italiano pronunzia: *Questo è una reclame – Leggesti sul giornale la reclame per quel romanzaccio del B.?* perchè noi non abbiamo una voce corrispondente. Davvero? O non c'è *Richiamo* che vale *Qualunque allettamento a cui si buttano per lor natura gli uccelli?* Or bene; que' sesquipedali e rimbombanti paroloni che si fanno a bocca o a stampa, promettendo mari e monti, e tutte quelle cose

che sono nella fantasia de' bindoli e de' ciarlatani non sono allettamenti per farci cascare i gonzi, preciso come l'uccello in gabbia alletta quello che è libero a dar nella rete, nel paretajo, nella pania, insomma ad ingannarlo? Dunque *Richiamo* sta bene tanto nel proprio che nel traslato. Dante, *Degli invidiosi*. (XIV, 145) disse:

Ma voi prendete l' esca sì che l' amo
Dell' antico avversario a sè vi tira;
E però poco val freno e richiamo.

Ma gli Italiani non sono così facili da lasciare i *lazzi sorbi* per il *dolce fico!*

RECLÙTA — « Non dire *Réoluta*, breve, (e' c' èra l' accento e bastava) ma *Reclùta* lungo. *Reclùta* per *Soldato novello non ancòra esercitato nell' armi* sta nel vocabolario del Fanfani. I linguisti si grattino la pera. » Adagio, sig. De Nino; ella corre per le poste. Il *Te Deum* si canterà in fine. Prima senta il Tommaseo che cosa dice: « *Recluta*. Tradotto da *Recrue*, che nel francese si reca chiaramente all' idea di *Crescere*, e però dice *Le nuòve milizie* che sono incremento alle formate già. Temo che non si possa questo barbarismo tor via dal linguaggio italiano; ma, volendo potrebbesi, e dire *Nuovo milite*, e per ellissi indicarlo con solo l' aggettivo sostantivato *I nuovi*, *Un nuovo*, come il latino *Homo novus*, o in Dante *La gente nuova*, e il nostro *Novizio*, o *Terziario*, o *Scolaro* e altri tali. Anco nel francese del resto è abusivo quando restringesi ad un soldato solo, giacchè l' idea del vocabolo è di tutti coloro che vengono insieme ad accrescere le milizie addestrate già. » Il Fanfani registrò *Recluta* nel *Vocabolario dell' uso toscano* e in quello *della lingua italiana*, come voce di uso comune, e ne addusse esempj del De Solis, del Magalotti e del Gori, scrittori del secolo XVII, e aggiunge che prima dicevasi *Cerna*. Finalmente nel Vocabolario Rigutini-Fanfani è detto: « *Recluta* ecc, Parola francese, e per di più sconciata, essendo la sua forma originaria *Recrue*, che significherebbe *Ricrescita*. A noi dovrebbe bastare *Coscritto* se la *Cerna* pare, com' è di fatti, troppo antica. » Il Viani infine la fa venire dallo spagnuolo, e la difende, adducendone esempj. Anche il D' Ayala la riprova. Noi per conto nostro diciamo che, o francese, o spagnuola, è voce straniera venutaci del secolo XVI; che gli esempj, come abbiam spesso detto e ridetto, non possono render legittimo ciò che è spurio, e in questo caso appunto sono la carta della legittimità; che di uso comune; che non ci va la proposta del Tommaseo, cui tanto piacevano le ellissi, *I nuovi* e *Un nuovo*, perchè ben altro significato avea l' *Homo novus* e il dantesco *La gente nuova*. A noi come a noi, se mai si volesse metter da parte *Reclùta*, pare che si potrebbe dir *Coscritto*, e così di fatto si diceva *in temporibus illis* in talune milizie de' passati governi. Es.: *Il tale è coscritto - È un coscritto - Coscritto dell' anno 1851.*

RECLUTAMENTO - Con questa voce intendesi l' *Ordinamento* che riguarda tutti i giovani che entrano nella coscrizione. Così p. es.: *Legge sul reclutamento dell' esercito - Il reclutamento de' coscritti dev' essere cominciato e finito fra 20 giorni.* E se, a mo' d' esempio, si dicesse: *La legge sull' ordinamento dell' esercito - Le operazioni della coscrizione o della leva debbono essere cominciate* ecc. non si direbbe molto meglio?

RECLUTARE - Formata da *Reclùta*: ma a noi potrebbe bastare *Assoldare*, *Iscrivere* e *Coscrivere*, e ci sarebbe anche *Levare*, usato tanto dal Machiavelli, o pure *Far la leva*. Es.: *Assoldano gente per le legioni de' R. Carabinieri - Nella Prefettura sono cominciati i lavori per levare*, o *far la leva di nuovi soldati — Con la nuova legge si vogliono coscrivere almeno 50 mila soldati.*

§ L' usano anche per *Raccogliere* ecc. come per es.: *Il tale reclutatava gente pei caffè, le osterie per fare un po' di susurro in piazza.* Male lo scambio, e peggio la cosa che si dice.

RECLUTAZIONE - V. RECLUTAMENTO.

REDATTO / REDATTORE } Vedi REDIGERE.

REDAZIONE - Verbale di *Redigere*, per *Compilare*, del quale qui appresso parleremo distesamente. Tal brutto barbarismo è ora abusato da' giornalisti, ed è tra' più schifosi. Eppure tanto poco si cura la proprietà e tanto poco si studia e si sa la lingua, che, oltre le tante altre, anche questa voce si legge per le scritture

de' più solenni Accademici della Crusca; e parrà incredibile, ma è vero, il prof. Del Lungo la usò parlando degli *Ordinamenti di Giustizia*, compilati nel 1293. E s'impancano a sentenziare sopra la lingua del Trecento!!

REDDITO - Poichè *Rendita*, *Entrata* eran parole vecchie più del brodetto, i nuovi parlatori hanno scovato questo sor *Reddito*, che lo fan derivare da *Redde*. Es.: *Giulio ha un reddito di un ventimila di lire - Se avessi un bel reddito, non vorrei saperne altro dell' uffizio.* Supplisci *Entrata* e *Rendita*, e vedrai che l'una e l'altra ci starà d'incanto. — Ma il Botta lo scrisse, e non era ignorante. — E chi dice che era ignorante? Ma rammentiamoci dei neologismi che gli notò il Robiola pregato da lui, e la risposta che gli fece il Botta ringraziandolo.

REDDITUARIO - O di dove esce questo granchio? Dalla bocca de' moderni parlatori; e noi ricacciamoglielo in corpo, e diciamo come i nostri bravi vecchi, che tenevan monda la lingua da sozzure, per esempio: *Errico ha una buona entrata, e però può fare tanti sfoggi - Il Barone di B. è un ricco signore*, o pure, *ha una grossa rendita.* Il popolo dice *È un signore con gli arnioni*, o *con tanto di arnioni; È un ricco sfondolato*, oppure, dando altro giro alla locuzione: *Il barone R. con quel po' po' di rendita che si rimpasta, può stare con tutto il lusso che gli piace.*

REDIGERE - Sopra questa voce e sulle sue derivate, nel *Borghini*, Anno II, pag. 45, fu scritto piacevolmente questo dialoghetto:

Scolaro. Signor Maestro, se permette, vorrei domandarle uno schiarimento.

Maestro. Son qua per questo. Va, dicendo.

S. Ella l'altro giorno disse che è uno scerpellone il dire o lo scrivere *Redigere* o uno de' suoi derivati, scambio di *Compilare*, *Scrivere*, *Stendere*, o di uno de' derivati di questi verbi.

M. Be'! oh che dubbio ci hai?

S. Ecco: tanto l'Ugolini nel suo *Vocabolario di parole e modi errati*; quanto il Parenti nel 3° *Catalogo di spropositi*, registrarono come voce falsa *Redigere* e i suoi derivati, ma non addussero la ragione. Dall'altra parte, non abbiamo nel latino il verbo *Redigere?*

M. E il Tommaseo che ne dice nel suo *Ajuto all' Unità della Lingua?*

S. Non l'ho riscontrato, perchè non l'ho.

M. Sta lì, in quello scaffale, al terzo palchetto. Prendilo, e guarda che cosa dice alla voce *Redazione.*

S. (*leggendo*) « REDAZIONE. Dicono la compilazione d'un giornale o altro scritto, ignorando i più il latino *Redigere*, ma eruditissimi del gallico *Rédiger.* »

M. Intendi ora il perchè!

S. Meno di prima. O il francese e l'italiano non possono aver preso dal latino questa voce, come tante altre comuni ad ambedue le lingue?

M. Questo or ora si staccerà. Prendi il Vocabolario latino, e trova il verbo *Redigo, gis.*

S. Ecco. « *Redigo, is, ex* RE *et* AGO; A in I *conversa et* D *interposita. Vi et industria reduco ad aliquid vel aliquo.* »

M. Sicchè i significati italiani sono?

S. Menare, *Condurre*, *Sospingere*, *Ridurre*, *Accumulare*, *Ammassare*...

M. Basta, basta. Guarda se ci sia passo alcuno di scrittore, che abbia usato *Redigere* nel senso di *Compilare*, di *Scrivere*, di *Stendere.*

S. Punto, signor Maestro.

M. Ora prendi il *Dizionario francese*, e trova *Rédiger.*

S. (Legge) RÉDIGER, *v. a. mettre par écrit, en bon ordre, dans un style clair et convenable, des lois, des reglements, des décisions, des resolutions prises dans une assemblée, ou les materiaux d'un ouvrage ou les idées fournies en commun pour quelque écrit que ce soit*»

M. Dunque il verbo francese *Rédiger* ha il significato di *Scrivere*, *Compilare* ecc., perchè restringe il significato generico di *Agere rem*, a que' verbi. Di modo che il *Redigere* e i suoi derivati *Redatto*, *Redattore* e *Redazione*, tanto cari oggidì agli Italiani, sono le voci francesi scrive scrive *Rédiger*, *Rédact*, *Redacteur*, *Redaction.* A conto di *Redazione*, continua a leggere quel che scrisse il Tommasèo.

S. (*Legge*) « E la personificano, come *La Musa*, sottoscrivendo *La Redazione*, per dire *I Compilatori*, *Gli Scriventi il Giornale.* » A questo proposito, sig. Maestro, mi rammento che l'Ugolini riferisce come

quel valentuomo del Lambruschini avendo posto nella sua *Guida dell'Educatore*: « *Redatta da R. Lambruschini;* » dal non meno valente ed infaticabile Ab. Manuzzi fu avvertito che la voce *Redatta* non era di buon conio, ed egli subito mutò in *Compilata*, dichiarando il perchè e il percome del cambiamento.

M. Bada, bambino, a questo nobile ed imitabile esempio di dottrina, di modestia e di dignità letteraria, anzi da tenersi sempre *chiavato nella testa*, affinchè sia imitato; scansando per contrario i tristi esempj di alcuni letterati de' giorni nostri, che se fanno, o pure loro è fatta una osservazioncella, par che vogliano ammazzar bestie e cristiani, e non ci è villanía che non rovescino addosso al mal capitato. Ma di ciò:

Più è tacer che ragionare onesto.

Adunque, tornando al nostro argomento, le leggi, gli atti, le scritte gli istromenti, le lettere, e che so io, si *Compilano*, si *Stendono*, si *Scrivono*, e non si *Redigono*. Alla voce *Redazione*, quando vuolsi indicare l' atto del distendere di una lettera, di una scritta ecc., ben si sostituisce e con proprietà la voce *Scrittura* o *Stesura*, bella e fresca sulla bocca de' nostri curiali; e quella di *Compilazione*, allorchè s' ha a indicare quel numero di persone che intendono a scrivere e pubblicare un giornale, un'opera, o altra cosa simile. Non vo' infine tralasciare di aggiungere, che invece di *Redigere* può bene usarsi il verbo *Fare* che ben supplisce tutti i verbi dinotanti azione.

S. Ho inteso. Grazie tante, signor Maestro.

REFERENDA – Es.: *Il Direttore è ito alla referenda dal Ministro – Il capitano sta facendo la referenda al colonnello*. Questa voce *temporibus illis* era usatissima negli uffizj del napoletano, e pare che ancor sopravviva. *Relazione* è la voce propria, o vero *Riferire*. Es.: *Il Direttore è dal Ministro a riferire – La relazione al Segretario Generale dev' esser fatta per le undici della mattina.*

REFERTA – Dicono così la *Relazione*. il *Rapporto*, l'*Attestato* che il cursore o l'usciere fa in piè di un atto, assicurando di averlo notificato a una persona. È parolaccia ibrida, e che si può lasciare ai curiali.

REFRATTARIO – È il *Refractaire* de' Francesi, che risponde al *Renitente*, cioè *Colui che si sottrae all'obbligo di fare il soldato*. E sta bene. Ma a' nuovi Italiani non basta, e, ormeggiando i nostri vicini d'oltralpe han formato la locuzione di *Refrattario all'onore*, *Refrattario al buon senso* ecc. per *Mancante all'onore*, o *Disonorato*, *Senza buon senso*, *Sciocco*, *Grullo*; e qui ci sarebbe a fare una litania di tutte le voci e modi di dire, che possono usarsi per significare quello stato di mente; ma tu li puoi trovare pari pari nel Vocabolario.

REGGIMENTALE – *Esercizii reggimentali*, *Movimenti reggimentali*, *Scuole reggimentali* ecc. dicono quegli *Esercizii*, *Movimenti*, *Scuole* ecc. che con più proprietà si direbbero *Di Reggimento*, da cui si è tratto l'aggiuntivo poco o punto garbato di *Reggimentale*. Il d'Ayala però approva *Reggimentale* e dà il voto negativo a *Reggimentario*. Noi, in verità, diciamo come il contadino: nè l'uno, nè l'altro; ma se mai, se mai, daremmo anche il voto a *Reggimentale*.

REGGIMENTARE – « *Vogliono reggimentare le guardie di pubblica sicurezza*. Oh, che altro po' di novità! Ma *Reggimentare*, non avendo l'uso de' più e de' meglio, non usarlo. Dirai *Organizzare*, *Ordinare a reggimento*. Chi non vuole incorrere nella taccia di trascurato, metta *Reggimentare* nel dimenticajo. » Il consiglio che dà il signor de Nino è da seguire, perchè dice bene; e noi aggiungiamo il perchè, che è questo qui. Dal verbo *Reggere* si fa *Reggimento*, da questo si fa *Reggimentare*, dal quale non si deve poter anche fare *Reggimentamento;* e poi a sua volta da questo derivare *Reggimentamentare?*.. Ah! respiriamo: se no il polmone scoppia a pronunziare questo parolone. Ma lo vedete che da nomi verbali rarissimamente si può trarre un verbo?

REGIA – Quella Compagnia, che ha per iscopo di esercitare un'industria privilegiata, in Francese; dicesi *Regie*, in Italiano *Appalto*. È in fatti qua a Firenze, quando la Fabbrica de' tabacchi era in mano di una privata società, si diceva l'*Appalto de' Tabacchi;* ora c'è la *Regia cointeressata! Te Deum laudamus* ecc. Il Guadagnoli scrisse:

Sogliono i Regnanti
Regalar sempre tabacchiere d'oro...
Ora quel darle vuote non è un dire:
Ite all'Appalto, e fatevele empire?

REGIME – Per *Regola, Governo, Reggimento Disciplina* l'abbiamo preso a' Francesi. – No, signore, ci si risponde: è voce nata e sputata latina: *Regimen; inis.* – Sta bene, replichiamo noi; il latino *Regimen* i Francesi lo cucinarono a *Régime* da cui gli Italiani d'oggi l'abboccarono. Gli antichi invece o dissero *Regimine* come è nelle prediche di Fra Giordano, o pure lo tradussero in *Reggimento.* Infatti il titolo del libro, che vuolsi di S. Tommaso di Aquino, *De regimine principum*, da Fra Egidio Romano fu voltato in *Reggimento de' principi.* I vocabolarj però la registrano solamente come del linguaggio de' medici, e vale, *Il modo come dee governarsi il malato.* Il dire poi *Regime costituzionale* o simili è un di più, quando si può dire *Governo costituzionale* ecc.

REGIONE, e più comunemente REGIONI – Dicono nel linguaggio ionadattico odierno, p. e.: *Nelle regioni ufficiali non si discorre di altro che della guerra – Nelle regioni Ministeriali si parla di un nuovo e grosso debito;* come se gli Uffizj, il Ministero, il Governo fossero qualche altra parte di mondo. E se a mo' d'esempio si dicesse: *Dalle persone che sono più vicine a' Ministri, o a' Governanti, si dice che la guerra è prossima – Negli Uffizj si dà per certo che fra giorni si pubblicherà un'amnistia,* non si direbbe molto meglio e con maggior proprietà? Non intenderebbe ognuno? O perchè dunque usare quel parlare artifiziato come le parrucche del secolo XVI?

REGISSORE – Vuol dire... Apriamo il Vocabolario Francese; *Reg... Reg...* Ah! eccolo qua: *Reggisseur, Amministratore, Direttore.* Avete inteso?

REGNARE – Perchè siamo a' tempi costituzionali, egli è giusto che se *Chi è a capo del Governo regna*, così questa voce sia pure di moda; onde. p. e.: *In quella casa regna il disordine – Le febbri intermittenti regnano in maremma.* Che vi par bella questa metafora? Ancora è tristamente celebre il detto del Generale Sebastiani: *L'ordine regna a Varsavia!* Dunque lasciamo a' Francesi questa metafora, e diciamo che *In quella casa tutto è sottosopra, Tutto è all'aria, Tutto è in confusione – Nelle maremme chi ci va, è preso dalle febbri;* ovvero *La febbre fa strage,* o *imperversa nelle maremme.*

REGOLAMENTARE – E siam sempre lì: da un verbale si forma un verbo, da questo un altro verbale, e poi da questo un altro verbo, e quindi sino a ire di questo gusto. *Da Regola* venne *Regolare;* e da questo *Regolamento;* e fermi lì con la discendenza. No, signori! ci ha a essere *Regolamentare*, il quale deve dare alla luce un mostricino *Regolamentamento* e... Ma via, che si fa sul serio o da burla? Ma, signori, badate che è cosa seria il divenir Barbari. « La stessa Accademia Francese, è vero che non ha buttato nella spazzatura *Réglémenter*, usato come neutro; ma, dall'altra parte ha avvertito che non potrebbe usarsi altrimenti se non in cattivo senso, cioè di *Moltiplicare eccessivamente i regolamenti.* » Quanto al *Fare e cambiar leggi*, lettore, pensa che dal 11 marzo 1861 sino all'anno 1876 *La Raccolta delle Leggi e Decreti del Regno d'Italia* è di ventun ben grossi volumi con numeri 12762!

REGOLAMENTARIO – *Disposizioni, Norme regolamentarie*, dicono ne' pubblici Uffizj le diverse disposizioni di un *Regolamento.* È una vociaccia lunga e pesante quanto (una volta) la Quaresima. Ma che bisogno c'è di creare questi aggiuntivi, se adoperando il genitivo basta a significare lo stesso, con tanto di più di proprietà ed eleganza? *Le norme del regolamento sulla leva sono* ecc.

REGOLAMENTO – Se è ben usata per *Ordinamento, Norme* da seguire nella trattazione di una data specie di faccende, non pare che sia proprio quando si usa nel significato di *Avviso,* di *Avvertimento,* di *Richiamo*; come p. e.: *Vi sia di regolamento di non andar oggi in villa, perchè si dice che vi siano de' malfattori – Un'altra che tu me ne farai, per mio, che ti bastonerò: ti sia di regolamento.*

REGOLARIZZARE – Ci abbiamo *Regolare* e ci basta; e se non basta ecco qua altri verbi che a tempo e luogo possono essere ben usati: *Ordinare, Assestare, Agguagliare, Porre* o *Mettere in ordine*, *in regola* e simili. Es.: *Fu ordinato al Ca-*

marlingo che regolasse i conti d'anno - Poni in regola tutte le tue faccende, e domattina si partirà - Bisogna regolare quelle faccende così arruffate dell'eredità - Se tu non metti regola allo spendere, fra poco andrai per il fuoco col tegolino.

REGOLARIZZAZIONE - Derivato dal *Regolarizzare*, che può essere bene e meglio supplito dal *Regolamento*, se si tratta dell'atto, come p. e.: *Se non si procede con regolamento, a nulla si riesce - Il regolamento di tutte queste faccende vuol molto tempo;* da *Regolarità*, se si tratta di qualità; come p. e.: *Ogni cosa fu fatta con la massima regolarità - In certi uffizj quel che sia regolarità nè pur ombra ven' è*; e in fine da *Regolatezza*, parlandosi di abito morale e intellettuale, p. e.: *La regolatezza de' costumi di un tempo, si desidera, ma* ecc. *Per progredire nello studio ci vuole regolatezza, altrimenti non si raspa nulla.* - Dunque *Regolarizzazione* (ah! respiriamo) mandiamolo alle ballodole, e sia finita.

REGOLIZIA - Addimandano quella Pasta a cannelli che si estrae dalla radice detta *Liquirizia*, che è la greco-latina *Glycyrrhiza* de' botanici, e vale dolce radice. *Regolizia* è stroppiatura della voce francese *Reglisse*. — *Liquorizia* è la voce più ricevuta: altri però la cucinano in *Liquirizia, Licorizia, Lequirizia* ecc.

REGRESSIVO - Es.: *Quel Gorgonio, Dio, che regressivo egli è! Giulio ha idee tanto regressive, che vorrebbe veder novamente gli Unni piovere in Italia.* Sia sostantivo, sia aggettivo, la voce è sgarbata nè abbiamo nella lingua *Regredire*. Dirai *Retrogrado*. Ma badiamo che è una voce composta, e quel che è peggio, è metà latina, e metà italiana: il mostro Oraziano. Oh, sentite! Credete voi che il popolo non l'abbia la voce propria? Sì, che l'ha: ed è *Tenebrone*. - Dunque, occorrendo, servitevene senza tanti complimenti.

REGRETTARE - L'usano i guastalingua per *Rimpiangere*. Es.: *Regretto quell' anellino perduto - Berto regretta sempre la morte della cavalla.* Ed oltre *Rimpiangere* non ci è anche la voce *Rammaricarsi?* Es.: *La mamma si rammarica sempre della sua vedovanza.*

REGRETTO - Per *Rammarico, Rimpianto, Rincrescimento, Disgusto, Dispiacere, Dolore, Pentimento, Cordoglio* sono tutte buon e da poter sostituire, secondo i casi, la voce *Regret*, che è francese, e che è appunto adoperata in tutti i significati delle voci quassù messe in mostra. I soliti sfatatori della propria lingua fanno boccuccia, e dicono che noi non abbiamo una voce bella e precisa come il *Regret* francese; e che queste di sopra si avvicinano, ma non sono con questo conformi di senso. Aspettate un po'. Gli antichi nostri avevano un' altra parola che era propria e bellissima ed è *Repetio*, la quale è spiegantissima, come quella che suona quasi un *Ripetere* o *Richiedere* o *Recarsi* con la memoria alla cosa desiderata. Nel Sacchetti si legge (*Nov*. Vol. II p. 511 Ed. Barbèra): « Visse quel tempo che piacque a Dio, con un *repetio* in sè del perduto pesce, che molto sarebbe stato il meglio, che mai quello non avesse veduto. » o guastalingua, che dite?

REGURGITARE - Vorremmo proprio sapere d'onde taluni segretarj, o commessi di pubblici uffizj, abbiano tratto *Regurgitare* in significato di *Gran quantità, Numerosi affari*, o *faccende*, ponendo, p. e.: *L'uffizio rigurgita di affari* (Veramente e' dicon *Pratiche*. Vedila al suo posto)- *Mai com'ora sono rigurgitate tante faccende al mio uffizio.* Forse dal *Gurgite vasto?* Ma si badi a non fare un tonfo nel *vasto gorgo*, altrimenti, addio roba mia. Intanto ponendo da parte i gorghi e i tonfani, si può correttamente dire, p. e.: *Nell' uffizio son numerosissime le faccende - Gli affari crescono di numero giorno per giorno.* E poi si può dire, secondo i casi, *Abbondare, Soprabbondare.*

§ I gazzettanti di teatro scrivono nel loro modo ampolloso: *Il teatro era rigurgitante di gente:* dimentichi forse di, *Pieno, Pieno pinzo*, ecc. Dante:

> **Anzi n'è questo luogo tanto pieno;**
> **Di cavalieri**

e

> **D' intorno a lui parea calcato e pieno.**

REINTEGRO - È *Reintegrazione* che fecero per forza passare per sotto l'arcobaleno e di femmina diventò maschio; l' opposto di Tiresia. Ma, gua', son cose fatte a forza; e dove

c'è la forza, non ci può esser diritto. Dunque lasciate *Reintegrazione* nel suo genere primitivo, e contenti tutti.

RELATA – In linguaggio curialesco intendesi la *Relazione*, l'*Attestato*, la *Dichiarazione*, con la quale l'usciere, il messo, il cursore accertano di aver notificato un atto. Es. *Alla citazione non c'è la relata – Fate scriver la relata sotto la sentenza.* È un latinismo. Benissimo: ma se ci sono le voci che meglio dicono quel che si vuol dire con esso, è inutile, se non si vuol parlare in gergo.

RELATARE – Non sentite che puzza di Curia lontano un miglio? E sapete d'onde l'han tratto? Dal participio passato di *Refero, relatum*, di cui fecero prima *Relata*, per quella *Dichiarazione* o *Attestazione* che un cursore, messo o usciere scrive in fondo a un atto che ha notificato; e da *Relata* fu breve il passo a *Relatare*. Gran cervellaci sono i curiali!

RELATIVAMENTE – Lungo come un serpente, disse il Tommasèo, cui questo serpe non andava punto a fagiuolo; tanto vero che Egli soggiunse che invece si può dire « *Rispetto*, *Riguardo a... Per* (o pure *In*) *quanto a... Per quel che spetta a... Per quel che è di...* » Ma i soliti oppositori diranno: Lo usarono il Magalotti, il Toni... Che Dio vi benedica! Sicuro che gli esempj ci sono; ma eleganza, proprietà, che sono come i nervi di ogni discorso, ce n'è? Il citato valentuomo avvertì da ultimo che *Relativamente* si usa bene in contrapposto di *Assolutamente*, ma senza la preposizione *a*.

RELATIVO – Dio benedetto, che scialacquo si fa ora di questa voce quando si vuol significare *Cosa che concerne, che riflette, che ha relazione*, *Necessaria*, o pure *Intorno a!* Sì che, p. e., invece di dire *Alla scatola manca il relativo coperchio*, torna bene *Corrispondente* - *Questa lettera è relativa a quella tal faccenda;* qui ci vuole *È concernente.* – *Le ricerche relative al Codice di Dino Compagni sono andate a vuoto;* qui ci va *Intorno a...* Negli Ufizj giudiziarj si sproposita bene quando dicono: *Il tal di tale fu denunziato per un delitto, e fu compilato il relativo processo;* qui il *Relativo* non ci vuole punto.

RELAZIONARE – È formata dalla voce *Relazione*, è inelegante e peggio: la suppliscon bene *Riferire*, *Rapportare*, *Informare*, *Ragguagliare*. Ad onor del vero dobbiam però dire, che questa vociaccia di rado mette fuori il naso.

RELAZIONE – Questa voce ha preso non solo la mano, ma tutto il braccio a danno di tante altre voci, e, s'intende, usurpandone i significati. Così. p. e.: se si dice, *Ho stretto relazione col tal di tale;* questa *Relazione* è troppo indeterminata: è *Amicizia?* semplice *Conoscenza*, o, come si dice, *Amicizia di cappello? È familiarità?* Peggio se si trattasse di donna; sebbene l'eufemismo ora voglia che certe cose, se si facciano, si abbiano poi a colorire con la parola, come se fosse tutt'altro. Ma, serbando la debita decenza, il retto è *Aver l'amicizia*; *Aver pratica*; *Una Pratica, Un affetto* ecc. (Vedi PRATICA.) Così del pari quando dicesi: *Beppe ha molte relazioni*, torna meglio per la precisione dire *Conosce molti*, *Ha molti amici*, *Aderenze*, *Persone attinenti*.

RELIQUATO – *Il resto*, *L'avanzo*, *Il rimanente* non ci sono, che si ha a dar di capo ad un latinismo?

RENDERE – Avvertiamo che il Passato rimoto fa *Resi* e non *Rendei*, e il participio passato *Reso*, e non *Renduto*.

§ Rammenta, o lettore, quella gioja di maniera che dal 1860 in qua fa bella mostra di sè, specialmente negli atti pubblici: intendiamo *Rendersi defunto* per *Morire!* Belle nerbate!...

RENDEZ-VOUS – Che occorre dire donde ci venne questo modo tanto dolce alle bocche de' leziosi damerini, e delle cascanti damine? — *Ritrovo*, *Posta* non bastano? V. CONVEGNO.

RENDIBILITÀ – Largo, largo a questo mostro sbucato dalle botteghe de' Cambiatori, dalle Borse *et similia*. Es.: *Circa alla rendibilità delle azioni* ecc. Ma non bastava *Frutti*, *Rendita*, sia volendo significare quanto si ha da un capitale, sia quanto se ne potrebbe avere? Es.: *Quel capitaluccio mi dà la rendita di lire 100;* o meglio: *Mi rende cento lire di frutti – Che rendita* o *Che frutto puoi avere da' tuoi poderi?* Ovvero: *Quanto ti rendono i tuoi poderi?*

RENDICONTO – Sentiamo su questa voce che cosa disse quel buon uomo del Parenti. « Dacchè tanto amiamo i

giubberelli oltramontani, sappiamo almeno imbracciarli (non sono scudi ve') pel giusto verso! *Rendi conto* è una intimazione: *Redde rationem*. S'io dicessi, p. es.: *Amministra con diligenza per non temere al giorno del rendiconto*, mi potrebbe essere perdonata la frase com' elittica e metaforica per dinotare il giorno che il padrone o superiore chiederà conto. Ma quando io voglia significare il *Conto* da me presentato e in luogo di spiegarmi all' italiana col *Rendimento di conto*, intenda proprio di rappresentare il *Compte rendu*, sì frequente nell' odierno francese, perchè non sapere almeno prevalersi di *Resoconto?* Ma dove, s'io non m'inganno, torna al tutto insoffribile il *Rendiconto*, è nel vederlo trasferito dal banco mercantile perfin nello scrittojo accademico, dicendo in luogo di *Atti*, *Relazione*, *Rapporto*, *Memoriale*, *Registro*, o simile, *Rendiconto delle adunanze*, *de' lavori*, *delle letture* ecc. E così per que' medesimi che dovrebbero sopra gli altri stimare e custodire il nazional patrimonio, si contribuisce con servile ossequio per ogni straniera invasione, a trasformare od arrugginire la più gentile e forbita lingua dell' odierno universo. » E da quando così scrisse quel valentuomo in qua, come s'è ito sempre più peggiorando!

RENUENTE – Per *Restio*, *Renitente*, *Oppositore* è una parola inventata da qualcuno ch' era grosso davvero con la lingua. Chi lo vuole imitare, padronissimo.

RENUENZA – Per *Renitenza*, *Opposizione*, è sorella nata ad un parto con *Renuente* dalla mente di qualche guastalingua.

REPELLITO – Es.: *La supplica del sig. G. fu repellita* – *Domandai un posto negli archivj, ma la domanda fu repellita*. Diamo il bando a questa vociaccia, e specialmente là ne' pubblici uffizj, e poniamo in sua vece *Rigettato*, *Non secondato*, *Accolto*, *Esaudito*. Non bastano queste?

REPRIMENDA – Guardate a che siam giunti, che si dee ricorrere alla lingua francese per fare un rabbuffo, una sgridata! E poi *Fare una lavata di capo a uno*, *una partaccia*, *una ramanzina* e cent'altre voci e maniere non bastano?

REPORTER – Finora era bastata la voce *Corrispondente* per indicare coloro che scrivono *Corrispondenze* o *Articoli* pe' giornali. Ora, no, signore, non basta più, e si è corso in Inghilterra a pescare il *Reporter*, mentre si avea in casa le belle voci *Referendario*, *Relatore*, che tale è in inglese il significato di *Reporter*.

REQUIRENTE – Es.: *La cavalcatura pel medico sarà a carico de' requirenti*, cioè *di quelli che lo ricercano*; potrebbe dirsi invece *De' ricercanti* o *di chi lo vuole*; giacchè *Requirente* non è buona voce. – Così avvertì l' Ugolini.

REQUISIRE – Per *Richiedere*, *Domandare*, si fugga come voce che non trovasi in alcun buono scrittore; possono soltanto usarsi *Requisito* e *Requisizione*. – Anche questa osservazione è dell' Ugolini.

RESA DI CONTO – Per *Rendimento di conti*. Vedi RENDICONTO.

RESIDENZA – Sta bene per il pubblico uffiziale, per il magistrato, il quale ha l' obbligo di stare al paese assegnatogli per esercitarvi il suo ufficio; ma sta male per indicare il luogo dove sta un privato cittadino. il quale ha *dimora*, *abitazione*, *soggiorno*. *domicilio*. Es. *La residenza del Pretore di Firenze campagna è in via de' Bardi*. Es.: *La dimora di Bista è a Pistoja* – *Ho stabilito il mio domicilio a Prato*.

RESIDUALE – Per *Residuo*; noi diremo che non è voce di buona lega, ancorchè ce ne facciano mai viso i mercanti. Diremo ancora che *Residuo*, agg. non può usarsi; nè si può dire *Debito residuo*, per *Resto di debito*.

RESIDUARE – Per *Restare*, *Rimanere*, *Avanzare*, *Sopravanzare*, manca alla Crusca. Dice l'Ugolini: Se manca l' aggiungerà fra poco.

RESIDUATO – È inutile! non si dee dire più una parola pel suo verso. Sapete voi che si intenderebbe dire con questo *Residuato?* In mille non l' indovinereste. Bene: *Ristretto! Quousque*....

RESOCONTO – È il *Compte rendu* capivoltato, e però ancor peggiore come tutte le cose a rovescio o le giubbe rivolte. Vedi RENDICONTO. Sopra questo *Resoconto* e la più bella voce *Resocontista*, si legga qui appresso il bell'articolo della *Strenna filologica* modanese del 1875.

RESOCONTISTA - *Resocontista parlamentare*. Così ho veduto appellato un compilatore di giornali politici incaricato di assistere alle tornate del Parlamento e di scriverne la re-

lazione, o, come dicono, il *Resoconto*: o anche solo di scrivere questo valendosi delle note prese dagli stenografi. In sostanza *Resocontista* chi pubblica *Resiconti*.

« Ammettendo di buon grado che l'incremento preso dalla stampa e dal giornalismo abbia reso necessarj molti vocaboli relalivi a questo mestiere, tutto sta a vedere se i singoli termini siano poi da approvare o da tollerare al meno siccome tecnici. Parecchi sono già passati nell'uso odierno. *Giornalista* pel primo, *Articolista*, *Appendicista*, *Pubblicista*,* Dietro a questi potrà passare ancora *Resocontista?* Dell' uso e dell'abuso di coniar nomi con questa desinenza fu discorso nella Strenna pel 1869; ed ivi trattando del valore di questa desinenza, fu detto non esser da ripudiar quelle parole, benchè novissime, che siano cavate regolarmente dalle viscere della lingua, sceverandole dalle altre che a quelle simili nell'apparenza, non potrebbero essere accolte senza danno della proprietà della lingua e dell' armonia e purezza sua. A questa stregua che si dovrà giudicare? Benchè grandi sieno i diritti dell' orecchio, lasciam pure da parte le ragioni dell'armonia, potendo ad altri la parola sonar meglio che non a me. Ma la proprietà e la purezza non sono di sì facile contentatura. Per queste si vuole che la desinenza sia apposta ad una parola buona, e che propriamente significhi quella tal cosa, della quale si intenda che sia cultore o artefice colui che si designa col termine composto. Così i sacri canoni, le leggi, il giure tra le scienze, il violino tra li strumenti musicali, sono cose che tutti conoscono e nessuno può confondere con altre; e quindi *Canonista*, *Legista*, *Giurista*, bene significheranno chi sa di canoni, di leggi, del gius; e *Violinista* il sonator di violino, come *Citarista* è il sonatore di cetra.

« Ma *Resoconto* ha un valore suo ben determinato? Mi sia lecito far osservare che questa è parola entrata nell' uso più per tolleranza, che per un suo diritto riconosciuto. Fu lasciata entrare per un meno male a far le veci di quell' intollerabilissimo *Rendiconto*, con che i più ignoranti e infrancesati solevano italianizzare il *Compterendu* de' Francesi. Ma nell'aprire un usciolo (non la porta maestra*) le fu ingiunto che si contentasse di comparire dove si trattasse di resa di conti; andasse perciò ad allogarsi tra' banchi mercantili; si ponesse anche al servigio dei tutori ed altri amministratori tenuti a render conto di loro gestione; e fuori dei calcoli e delle cifre dell' abbaco non s'ingerisse. Tutt'al più si chiuderebbe un occhio, se per metafora qualcuno volesse servirsene per render conto di azioni proprie, dacchè era permesso ad altri di chiedergli un tal conto. Se ognuno può render conto delle azioni proprie, ossia dare resoconto; non così è delle azioni degli altri. E chi si mette a farlo, corre gran pericolo di passare per delatore, ossia, in termine più volgare, a fare la spia. Vero è che delle azioni altrui, segnatamente se pubbliche e lodevoli, si può essere narratore e relatore senza veruna taccia ed anzi con proprio onore. Certo che sì; ma ciò non si dice *Render conto*; e quella narrazione sarà *Ragguaglio*, sarà *Rapporto*, sarà *Relazione*, sarà tutto quel che volete, ma non sarà *Resoconto*. Il termine composto di *Resocontista parlamentare*, presuppone il semplice *Resocontista* (che finora non abbiamo nè veduto nè udito), e che non potrebbe significare se non chi fa professione di compilare resiconti. Ma se intendasi de' veri conti, chi esercita quell'onoratissima professione, ha già il suo titolo di *Ragioniere*, che non vorrà barattare col ridicolo di *Resocontista*. E se questa parola non è nemmanco dell'uso comune, perchè inventarla per le relazioni delle tornate parlamentari e pel gergo domestico de' giornalisti? Forse perchè questa pestilenza del giornalismo dee guastare e corrompere in ogni parte perfino la lingua? »

RESPINGERE – Per *Rimandare*, *Restituire*, *Non accettare*, *Non ricevere*. è ripreso perchè il verbo *Spin-*

* *Pubblicista* chi chiacchiera di cose pubbliche per distinguerlo dai *Giuspubblicista*, che è chi sa di Giuspubblico. Vedi nella Strenna del 1874.

* Veggasi l'articolo **Rendiconto** nel 4.° *Catalogo di spropositi*, del prof. M. Ant. Parent. (Lettore, puoi leggere le osservazioni del Parenti qua su alla voce **Rendiconto**).

gere non ha il significato qua su accennato, e peggio quando è accompagnato dalla particella reiterativa *Re*. Es.: *La domanda fatta al Ministero mi fu respinta, perchè non era stesa su carta bollata* – *Le lettere non ritirate dalla Posta dopo due mesi, sono respinte all'uffizio donde furono spedite* – *Respinse la lettera, perchè senza il francobollo*. Cambiate ora il *Respingere* con *Restituire, Rimandare*, *Non accettare* ecc. e vedrete se non torna più propria la locuzione.

RESPONSABILE – Questa voce e l'altra *Responsabilità* sono francesi pure pure, e tutti i filologi le respingono. Solo l'Ugolini notò: « essendo queste parole introdotte « nelle nostre leggi, difficilmente « può farsene a meno nel signifi« cato legale. » Se le leggi fossero scritte in lingua vera italiana, invece delle voci *Risponsabile* e *Risponsabilità* potrebbe usarsi, secondo che occorre, *Mallevadore*, *Garante*, *Malleveria, Guarentigia*. Ecco come ben fu detto ne' *Conti di antichi cavalieri* (p. 76): Tebaldo al re Lois disse: lo faccio pace a fe (lealmente e fedelmente) nè male alcun c'intendo: unde el fatto ormai e sor voi rimagna. » Oggi si sarebbe scritto; *Sotto la vostra responsabilità!*

Sta scritto negli Statuti costituzionali: *I ministri sono responsabili* – *Gli uffiziali pubblici sono responsabili;* ma al Colletta non andava a sangue questa voce e propose, anzi scrisse nella sua Storia *Ministri sindacabili;* il Giordani li voleva *Giudicabili:* ma a noi par più proprio il *Sindacabili;* e quanto agli uffiziali possono anche essere *Sindacabili*, o *Chiamati a dar conto degli atti del loro uffizio*. Difatti, secondo l'ordinamento de' Comuni, il Potestà e gli altri magistrati, che uscivan di uffizio, erano sottoposti per un certo tempo a sindacato da due o più cittadini a ciò deputati, e che si dicevan *Sindaci;* e ciò non era appunto un *Redde rationem*, e non entravan mallevadori del fatto loro?

Or vediamo un po' come dicono coloro che stanno ne' suoi cenci e parlano la lingua di casa. Es.: *Fa quel che tu vuoi, ma oh! patti chiari, se tu farai male, non ne vo' star mallevadore. Ognuno risponde del fatto suo*, onde il proverbio: *Chi rompe paga, e i cocci son suoi*.

§ *Il Gerente responsabile*, *il Direttore responsabile* de' giornali, o come si avrebbe a dire? – L'uomo di paglia detto *Gerente* o *Direttore responsabile* che cosa fanno? Stanno verso le leggi e i privati come mallevadori de' reati e de' danni che per mezzo di quel giornale si possono commettere: dunque è *Mallevadore*. Ma con tutto ciò *Risponsabile* continuerà ad essere usato ora che ha preso posto alla predica.

RESPONSABILITA' – Astratto di *Risponsabile*, e come quello voce in uso sì, ma straniera. Si può sostituirle italianamente invece p. e: *La responsabilità dell'uffizio non è cosa lieve* – *Grave responsabilità pesa sul genitore che non educa i figliuoli* - *Partite sotto la mia responsabilità*, e simili, dicendo *Gli obblighi*, o *I doveri*, o *Il carico dell'uffizio non è* ecc. - *Grave dovere pesa sul genitore che* ecc. - *Partite sotto la mia malleveria*.

§ E della *Responsabilità ministeriale* che cosa dite? – Risponda per noi il Tommasèo: « Quella che politicamente, cioè per celia e per modo di dire, dicono *Responsabilità de' Ministri*, altri disse: *Sindacabilità;* ma intenderebbesi anche *Mallevadoria*, se volessesi intendere. »

RESPONSALE – Molti dell'alta Italia usano *Responsale* invece di *Responsabile*, e forse con maggior proprietà, essendo tal voce antichissima nell'infima latinità in significato quasi simile, come può vedersi ne' molti esempj che ne reca il Ducange nel suo Glossario. Vedi, o lettore, la voce *Responsabile*, e quel che ivi è detto, va anche per *Responsale*.

RESTA – Ha varj significati che puoi vedere registrati nel Vocabolario della lingua italiana, ma non ha quello di *Resto, Avanzo, Residuo*, che alcuni abusivamente le danno. Che facilmente si barattano i sessi, come nel giuoco de' bussolotti le pallottole?

RESULTATO e RISULTATO – È uno smozzicone di *Risultamento*, che nessuna autorità di grammatico o di scrittore permette. V. RISULTATO.

RETRÈ – Non sentite che puzza di francesismo? *Latrina*, *Cesso*, *Luogo comodo*, o anche solo *Il comodo*, lo *Stanzino*, non sono voci buone, e da poter usare a tempo e luogo?

Qua in Toscana dicesi anche il *Licet* o *Licit*, originato da questo, che nelle scuole antiche, quando lo scolaro voleva andare al comodo, domandava solamente al maestro *Licet?* cioè *Si può?* È tanto comune che anche l'Ascetti nella *Celidora* V. 103, scrisse:

Sedendo al licet come in tribunale
Questa sentenza diè diffinitiva.

Altri, parendo troppo servirsi di una voce così franciosa, la mutarono in *Ritirata* Peggio palaja!

RETROATTIVITA'-Operante sul passato. Astratto di RETROATTIVO. Ved. questa voce.

RETROATTIVO-Dicesi di quella legge che regola i fatti già avvenuti. «La legge non ha effetto *retroattivo.*» Questa voce non è di origine italiana, ma ci venne con le leggi francesi in sul finire del secolo passato. Come si dovrebbe dire in italiano, ecco qua tre esempj. Il Machiavelli(*Ist.* III,143): *Nè si può far legge per una repubblica più dannosa, che quella che riguarda assai tempo in dietro* - Ved. anche Disc. Cap. 37 - p. 112 - Il Varchi (*St.* II, 24) *L'autorità di questa provvisione era tirannica, perchè riguardava in dietro.* Il Nardi (St. I. p. 23) *Per virtù di una provvisione e legge di nuovo fatta riguardava il tempo addietro.* Si può, o no, dir bene e meglio?

RETROCEDERE - Negli ordinamenti del nostro esercito, e anche della marineria al verbo *Retrocedere* dànno il significato di *Ritornare* per punizione ad un grado minore. Es.: *Il foriere fu retrocesso a caporale - Il capitano sarà retrocesso a luogotenente per quella tale mancanza.* A noi pare che a questa permutazione di senso, che è la cangrena vera della lingua, si può facilmente riparare, usando *Passare*, *Tornare* o *Discendere*. Così: *Il foriere è ritornato o è disceso a caporale,* o pure *è stato passato* o *messo indietro.* Il popolo ce l'ha il modo di dire efficace e garbato in questo caso, ed è: *Fare come prete Peo, il quale, di prete diventò cherico.* Questa idea i Latini la significarono con questi motti: *Bubulcus antea: nunc caprarius* e anche *Ab equo ad asinum.*

RETRODARE - Vale *Dare in dietro*, cioè *Restituire.* A che pro questa voce composta, quando e' c'è la voce propria? Es.: *Fatta la scritta, Beco mi retrodette il Codice*, e se vi dices si così- *Il deposito e la capara si restituiscono, adempito il contratto,* non è meglio?

RETRODAZIONE - Per *Restituzione* è da porre da parte come *Retrodare,* da cui ha origine.

RETROGRADO - Danno questo nome a colui che abborrisce *Il progresso civile*, e desidererebbe, magari Dio, che l'Italia fosse corsa e ricorsa come a be' tempi (secondo lui) dà discendenti degli Unni, de' Goti, Vandali ecc. La voce è comunissima ed è presa dal linguaggio degli astronomi. Se il titolo di *Codino* per un di così fatti ti par poco, appioppagli quello di *Tenebrone*, che gli starà a meraviglia.

RETROGRADIRE - In iscambio di *Retrogradare* per *Mandare indietro* è un granchio a secco, perchè si dice *gradire indietro.* E qui a proposito di tutte queste voci composte non possiamo fare, di rammentare, l'avvertimento di quel valentuomo che fu il Fornaciari, intorno all'uso delle voci composte. Egli (Disc. p. 61, Ediz. 1874) scrisse così: «Che se alcuni scrittori abusarono ancora nel valersi in troppo abbondanza dalle voci composte, nè in questo pure voglionsi seguire. Ciò che esce dal solito, si deve usare con grandissima parsimonia, per non allontanarsi dalla naturalezza, e dare nell'affettazione, vizio sopra ogni altro fastidiosissimo.» Si meditino bene queste parole.

RETROMETTERE - Non ti scandalizzi questa parola, dacchè, secondo l'uso di molti segretarj governativi, significa *Restituire*, *Respingere*, *Rinviare* ecc. Es.: *Retrometto gli incartamenti relativi.* E se non ridi, di che rider suoli? - Così scrisse il sig. De-Nino. Noi, in verità, punto punto ci scandalizziamo che i pubblici uffiziali *si governino* male con la lingua; dalle loro penne abbiam veduto questo ed altro uscire, e se non fosse perchè perchè, ci sarebbe di far bella la piazza.

RETTIFICA - È uno stroppio cui hanno tolto *zione.* Tu restituiscile il mal tolto, e falla contenta quella brava *Restituzione.*

REVERSALE - Si usa in alcuni ufficj questa parola nel significato espresso nel seguente esempio: - *È permesso di estrarre il grano da questo territorio, ma con l' obbligo delle reversali* - cioè *dell'attestato* provante

essere il grano giunto nel luogo dove si domandò la facoltà di trasportarlo: in buona lingua si direbbe *Riscontro*, *Fede*, *Attestato di arrivo*.

REVOCA - Guardate, poverina, come è brutta senza la coda che le han tagliata. Appiccicategliela, e vedrete che *Rivocazione* sarà più bella, perchè intera.

REVOLVER - Voce inglese data a quella *Pistola* a una canna, che si adatta secondo che gira ai buchi di un cilindro dove sono preparate delle cariche, e parte il colpo. Nell'An. IV p. 322 dell' *Unità della lingua*, si abburattò questa voce e quelle che si usano qua e là per renderla italiana.

L. O dove son rimasto? Ah! ecco: «... presso Imola, il signor A. A., che » veniva da una villa, fu aggredito » da cinque malandrini, e, condotto » in luogo appartato, gli fu tolto » l'orologio, i denari, la rivoltella... »

P. Che portava una straducola, una viottola in tasca?

L. *Rivoltella* dicesi quella pistola, che con parola inglese s'addimanda *Revolver*. Ti piacerebbe meglio questa, eh? e poi mi fai il purista, il cruscante. Ih! Ih!

P. Gua', da che pulpito sento predicare!

L. Se lo dico io, che tu se' come lo spillo; appunti, ma hai la testa grossa.

G. (*Leggendo un libro*). *Rivoltella:* « Strada o meglio imboccatura di una strada che sia di qua » o di là dalla strada maestra. » Così sta nel Vocabolario.

P. E così e non altrimenti è intesa da tutti; e però non mi pare adatta ad indicare quell'arme.

G. Ma come proporresti di chiamarla con voce italiana?

L. Attenti, che l'oracolo soffia!

P. Zitto tu, moccolone! (*Poi a Gelasio*). Sapessi quelle belle volte ho almanaccato per trovare una parola, che indicasse precisa precisa la cosa, ovvero se mai il popolo o scrittore alcuno l'avesse formata; ma ho fatto sempre un buco nell'acqua.

G. Quanto al popolo, non posso accertarti del sì o del no: ma, quanto a scrittore, sappi che il Fanfani ha usato la voce scussa scussa *Revolver* (1); il che vuol dire che una voce italiana per codesta specie di pistola la non c'è, se no, lui l'avrebbe usata. Potrebbe dirsi *Pistola a più colpi*, e infatti mi ricorda che da prima qui da noi si cominciò a chiamarla così.

P. Ma siam sempre lì; non è una sola voce.

G. E che fa?

P. Di fare, non fa nulla; ma sarebbe buono che come con la voce *Terzetta* s'indica la pistola più piccola della comune, così se ne avesse una per indicare il *Revolver*.

G. Ma quando la non si ha, e' bisogna far delle necessità virtù, ed usare quella voce che è più propria, o più si avvicina. Non si dice *Pistola a due canne* quella che ne ha due? così il *Revolver* si dirà *Pistola a più colpi*.

P. Non mi va; piuttosto io direi, che fino a quando la non sia formata e generalmente ricevuta, sarebbe meglio chiamarla o *Pistola* semplicemente, o *Pistola girante*, come a molti ho sentito dire, appunto perchè v'è quel cilindro, che, girando presenta volta per volta la carica nella canna.

G. Sta': come un tempo si diceva *Archibuso a rota*, quello che aveva un sì fatto ingegno, or non si potrebbe dire *Pistola a rota*, ovvero, con una voce, *Rotella*?

P. *Rotella*, tra' molti significati riportati nel Vocabolario, ha pure quello di un' « arme difensiva di » forma rotonda che si tiene al braccio manco. » Di tal guisa che dicendo: « il tale fu ferito con un colpo di rotella », potrebbe nascer equivoco di qual *Rotella* si parli, se dell'arme di forma rotonda, o di quella a fuoco.

G. Ma la *Rotella* di forma rotonda è ormai oggetto da museo; non usa più.

P. Va bene che la è un' arme relegata ne' musei; ma vorresti forse vietare che un bel giorno ad uno non gli venga l'estro di usarla?

G. Bellino, se uscisse in piazza non solo con la rotella, ma anche con lo stocco e il batticul di maglia!

L. E poi, sapete? in certe provincie chiamano *Rotella* quel pezzo di fuoco d'artifizio che no' diciamo *Girandola*, e i fochisti *Rota*.

P. Sonate, campane: che' n'ha' indovinata una. Per compimento della litania aggiungo che negli ordinamenti militari quest' arma è detta *Pistola a rotazione*.

(1) Novelle, Apologhi e Racconti editi ed inediti, un vol. Milano 1873. p. 107.

G. Sentite: io com' io sceglierei *Pistola a più colpi* quando occorresse appunto questo particolare, e se no, sempre *Pistola* e se no sia *Revolvere*, data così forma italiana alla voce inglese; che viene dal latino *Revolvo*.

RI – Questa particella che aggiunta a' verbi, accenna generalmente il ripetere l'azione di essa, molti scrittori inesperti l'aggiungono ad essi per semplice galanteria e senza idea di ripetizione, come fa quel frate maestro di toscana eleganza, là dove scrive che *Marta si voleva risapere non so che cosa;* e altrove dove esclama: *Ma odo ridirmi* ecc. Fugga questo mal vezzo chi non vuol far ridere le brigate.

RIALZO – I calzolaj dicono rialzo quel pezzo di pelle che mettono in qualche posto della forma per ingrossarla, affinchè la scarpa non faccia male al piede. Ma *Rialzo* per *Rincaro* arieggia l'*Hausse* francese, come *Ribasso* per il *Rinvilio* e la *Baisse*. Es.: *Ogni giorno v'è un rincaro assaettato di tutte le civaje – Un po' di rinvilio si potrà sperare alla nuova ricolta.* E i verbi *Rincarare*, *Rinviliare* fanno tanto comodo a chi li sa usare, scambio di *Rialzare*, *Ribassare*, che hanno ben altri significati. Aggiungi che in quanto a *Rialzo* ci è *Aumentare*, *Crescere*, e *Ribasso*, *Scemare*, *Diminuire*, co' loro verbali *Aumento*, *Scemamento*, *Diminuzione*. Però una dichiarazione è qui necessaria. Si badi che noi qui vogliamo e proponghiamo la eleganza e la proprietà, e che alla fin fine *Rialzare* e *Ribassare* come *Rialzo* e *Ribasso* sono già in corso e non hanno la scomunica in ceri gialli.

RIASSUMERE – *Riassumere un affare, una domanda, una questione*, per *Assumere di nuovo*, *Ripigliare*, sta bene; ma *Riassumere* per *Riepilogare*, come da molti si usa, non corre. Es.: *Riassumendo quanto fin qui si è detto* ecc.

RIASSUNTO – Es.: *Riassunto di un discorso;* dirai invece: *Epilogo*. *Sunto*, *Compendio*, secondo i casi; giacchè questa voce non è di buona lingua.

RIASSUNZIONE – Vediamo questa parola usata ne' pubblici ufficj per *Epilogo*, *Sunto*, *Compendio*. Es.: *Finito il conto, si farà la riassunzione de le diverse partite*; fuggila in tutti i varj suoi significati. Le osservazioni sopra queste tre voci sono dell'Ugolini, e noi le abbiamo acccettate.

RIATTIVARE – Per *Ristabilire*, *Ripristinare*, *Rimettere in vigore*, come p. es.: *Fu riattivato il dazio sul macinato – Spesso spesso i Governi riattivano le tasse abolite.* È una parola ripresa perchè *Attivare* non è in lingua.

RIAVALLARE – Non credere, o Lettore, che si tratti di terreno che si sia di nuovo avvallato; ma invece di una cambiale che, non pagata alla scadenza, si rinnova apponendo la sottoscrizione di guarentia, o, come barbaramente dicesi, *Avallo*, d'onde *Avallare*. Tu vedi al suo posto AVALLO.

RIBASSO – Vedi RIALZO.

RIBATTERE – Quali siano i significati di *Battere* si veggano nel Vocabolario della lingua e siccome tra essi non v'ha quello di *Sottrarre*, *Sbattere*, *Defalcare*, *Togliere*, così la particella *Ri* reiterativa non fa cambiarlo di significato. Onde malamente dicono p. es.: *Dal conto dovete ribattere L. 100 date a Gino – Quell' avaraccio del padron di casa non volle ribattere dalla pigione poche lire per acconcimi da me fatti.* Qui non si *Battie* e *Ribatte* il pallone o altro che sia, ma si *Sottrae*, *Defalca* ecc.

RIBAZZARE – Voce di uso e consumo là nelle provincie meridionali, alle quali certamente è noto che in lingua altro non c'è, secondo il significato che danno a *Ribazzare*, se non *Ribadire*. Es.: *Al mercatante Giuggiolino furono dal Tribunale ribadite le porte del fondaco per fallimento – Maestro, ribadite bene cotesta finestra costì.*

RIBUTTARE – Il Tommasèo osservò che noi usando questa voce, non facciamo distinzione quando una cosa *Fa disgusto*, o *Schifo*, o *Ribrezzo*, tre gradi che nel nostro linguaggio sono distinti, laddove nel francese non sono. Es.: *Fa disgusto a sentir parlare di ubbriachi – Ho a schifo d'impiastricciarmi il viso con cerotti – Fa ribrezzo l'acciaccare un serpe.* Il Francese se n'esce con *Rebutant*, e festa.

§ I. Neppure impersonalmente piace al Tommasèo. Es.: *Mi ributta di venir via giusto ora*, e vorrebbe invece *Mi dà noja*, *Mi rincresce*, *Mi fa male allo stomaco.*

§ II. Attivamente, come; *Ributtata la domanda di un premio - Tutte le mie ragioni furono ributtate dal Tribunale*. *Rigettare*, *Non accogliere* e simili sono le voci da sostituire. A noi pare che quel valentuomo abbia detto bene; è vero che *Ributtare* è di uso comune, ma d' uso non retto.

§ III. L' Ugolini notò ancora così: « Dice il Lissoni che gli idraulici chiamano *Ributtare quell' ingrossar di dietro una cosa con quelle materie che le si levano dinanzi*: ma è mal uso. Così è di *Ributto* per l'atto del far la detta cosa, o per la cosa stessa levata all'una parte e posta all'altra. Fuggi anche quest'altro senso che si dà a *Ributtare*; p. es.: *Che gli stenti non ributtino il vostro coraggio*, cioè *Infrangano, Scuotano*. »

RIBUTTO - Vedi RIBUTTARE.

RICAVO - Per *Rendita*, *Entrata*, *Utile*, *Guadagno*, è uno sproposito badiale, perchè una voce lasciataci forse. . . dagli Unni.

RICERCATORIA - *Cercare* e *Ricercare* non hanno mai avuto il significato *di Domandare*, *Chiedere*. Bene, oggi l'hanno acquistato, partorendo poi la sora *Ricercatòria*.

RICUPERA - Povera voce a quante trasformazioni è sottoposta! Primo l'hanno stronca di due sillabe (*zione*), e poi l'han fatta passare per sotto l'arcobaleno e da femmina è divenuta maschio: *Ricupero* Ma tu, o lettore, che se' un fior di galantuomo rendi a ciascuno il suo, e però *Ricuperazione*, o *Ricuperamento*. Es.: *La ricuperazione di quel Dante mi è costata di belle fatiche - Il ricuperamento della nave naufragata è dispendioso e difficile*.

RICUSA - Poverina! L'è stroppia come tutte le altre sorelle che finiscono in *zione*; uscita che i guastalingua odierni non vogliono sentire, perchè a quel loro delicato orecchio fa mal suono. Carini tanto codesti Messeri! Però non fanno loro mal suono tutte quelle parolacce straniere, che sembrano urli di lupo e abbajo di cane. Se poi a qualcuno paresse affettata la voce *Ricusazione*, e allora dica *Rifiuto*.

RIDO - Non è la prima persona del presente indicativo del verbo *Ridare*; gl'italogalli addimandano *Ridò*, che è *Monsieur Rideau*, le tende che si mettono della parte interna delle finestre. Viva loro!

RIDURRE - I Francesi al loro *Réduire* dànno il significato de' nostri verbi *Scemare*, *Restringere*. Onde, a mo' d'esempio, non *Riducete il conto di 20 lire*, ma sì, *Restringete*. *Se volete porre un riparo alle vostre sventure, riducete le spese di lusso*; qua ci vuole *Scemate*. Il proverbio canta: *Dove levi e non metti, ogni gran monte scema*. Qua il popolo, che di francesismi e di lingua internazionale non ne vuol sapere punto, dice: *A questo conto bisogna fare una tara - I prezzi sono i più ristretti; creda che non c'è da far tara*.

RIENTRARE - In senso traslato dicono p. e.: *Questo concetto rientra nell' altro che poco fa ho esposto - La ragione che Gino adduceva, rientrava in quella già manifestata*. Vi par che sia regolare, proprio? A noi no; e ci sembra che si direbbe meglio e più per la piana: *Questo concetto è lo stesso di quello*, o pure *è conforme a... La ragione è la medesima* ecc. *Nessuna differenza c'è tra la ragione che adduci e quella già addotta*

§ *Rientrare al servizio*, dicono negli ufficj di colui, il quale avea cessato dall'officio. A noi piacerebbe meglio *Ritornare al* o *Ripigliare l' officio*.

RIFERIRE - Il Tommasèo avvertì, come gli sembrasse più proprio ed elegante il dire, p. e.: *Quella lettera riguarda tuo zio - Il polizzino ricevuto riguarda la tassa di famiglia - Questa idea ha relazione con un antico mio disegno*, anzichè *Si riferisce a tuo zio*, *Si riferisce alla tassa* ecc. perchè il *Portare* non ci va.

§ L'uscita della prima persona del presente indicativo è *Rifferisco* e non *Riffero*. Dunque: attenti, se no la lingua italiana in bocca degli italiani poco ci scatta da quella che suona in bocca dano di Oga magoga.

RIFERTA. — Vedi REFERTO.

RIFIUTARSI - Per *Negarsi*, *Ricusarsi*, *Non voler fare* qualche cosa è giustamente ripreso. Es.: *Invitato, si rifiutò a venire - Se tu ti rifiuti sempre ad ogni proposta, è giusto che ti tengano in disparte*. Il Tommaseo avvertì che può usare *Rifiutare* assolutamente, senza il *si* che è inutile, come; p. e.: *Se tu rifiuti di far parte di ogni società, è giusto che ti chiamino Bacatone*. - Ma c'è un esempio del Serdonati. — E il Serdonati non disse, se la disse, una bella cosa.

RIFLESSIBILE - Quanto sono cari *I*

doni, I regali, Le somme riflessibili, e dispiacevoli, *I danni riflessibili*; locuzioni che ingemmano gli scritti di que' dell'Italia superiore; come se il dire *Ricco* o *Spanto dono*, *Un regalo di rilievo*, *Una grossa somma; Danni gravi* non sia più proprio non solo, ma parlar da cristiani.

RIFLESSO - È una delle sconciature moderne: la voce regolare è ***Riflessione***. In secondo luogo l'usano per *Argomento*, *Ragione*, e questo è un granciporro. Dunque sta male doppiamente quando dicesi: *Per questi riflessi è necessario ch' io parta*, o semplicemente *Le sue riflessioni non mi hanno convinto*.

§ Scomunicato co' ceri gialli, e giustamente ve'! è il modo: *Sul riflesso di* o *che*, Es.: *Sul riflesso che domani dovrete partir prestino, venite a dormir da me che sto vicino alla Stazione*; metti *Poichè*, *Pensando che*, ecc.

RIFLETTERE - Ingemma quotidianamente i discorsi e gli scritti de' gallicizzanti, i quali sdegnano *Appartenere*, *Riguardare*, *Concernere* Es. *Questo libro riflette l' agricoltura - Il suo dire è riflettente la carità*. Fa attenzione alla radice *Flectere*, e ti persuaderai che non può questo verbo avere il significato degli altri due quassù notati.

§ I. E appunto a ragion della sua radice dovrebbe essere transitivo; ma se per ellissi si costruisce con le proposizioni *A* o *Sopra*; non ne segue che si possa farlo riflessivo. Onde male dicesi p. e.: *Permettete che vi faccia riflettere che questo verbo zoppica*; ma torna bene *Osservare*, *Notare*; ovvero si dee mutare il giro al dire, a mo' d'esempio: *Fermi la sua mente a riflettere*. ec.

§ II. *Le rifletto che ciò non sta punto bene*, è cosa degna di un Visigoto: *L'avverto*, *Le fo notare*, ecc.

RIFUSA - Per *Giunta d valore o in denaro, o in derrate*, si usa in molti luoghi, dice il Valeriani. Vi sostituirai *Giunta*; consiglia l'Ugolini; e sta bene.

RIFUSIONE, REFUSIONE, REFEZIONE - *Di denaro, danni* e simili; cioè *Compenso*, *Ristoro*. Abbiamo *Rifondere il denaro* per *Rimborsare*; ma non *Rifusione*, che non può usurparsi ai gettatori di metalli nel senso di *Nuova fusione*. Si dirà invece *Reintegrazione di denaro*, o *Risarcimento*, *Ristoro di danni*. L'avvertimento dell' Ugolini vuol essere accolto.

§ I curiali spesso ne' loro atti domandano a' magistrati *La rifusione de' danni e delle spese a carico dell'avversario*, e questa *Rifusione* è il *Rifacimento*. Benedetti i curiali che spesso e volentieri fanno certe *Fusioni*, che de' litiganti il vincitore rimane in camicia, e il vinto ignudo bruco!

RIGETTO - I geologi moderni, intendiamoci, così addimandano lo *Spostamento delle rocce*, come se fosse uno *Scarto*, *Rifiuto* della terra, e non un movimento tellurico. Eh, gli scienziati de' nostri giorni non han tempo da perdere cogli studj di lingua!

RIGGIOLA - Nel napoletano addimandano così que' quadrelli di marmo colorati, ed anche di terra cotta invetriati per uso di pavimenti. Il termine proprio è *Ambrogetta*.

RIGUARDARE - Dicono: *Il tale e riguardato da tutti - Ognuno riguarda il Gioberti come uno de' più grandi filosofi*. Così assoluto *Riguardare* è una improprietà, perchè non significa *Stimare*, *Riputare*.

RIGUARDO - Oggi si dice *A riguardo mio*, *tuo*, *suo* ecc. ed è modo vizioso; puoi scambiarlo con *Verso*, *Per rispetto* ecc. *Med. sulla povertà* di S. Francesco, 40: « Juste queste cose io facevo diligentissimamente essendo con questi; et camminando per la via reale insieme con essa meco, per mio rispetto aveano buona fama dal populo. »

§ *Riguardo a*, invece *In quanto a*, *Rispetto a*, è modo riprovato perchè il *Riguardare* non ci ha luogo. Es.: *In quanto a' quattrini non pensarci punto, chè tu li avrai - Io ho detto e ti ripeto, che rispetto al prezzo de' mobili si potrà fare un po' di tara*.

RILASCIARE - È abuso l'adoperar questo verbo nel senso di *Dare*, *Trarre*, *Spedire*. Onde mal si dice, p. es.: *Fu rilasciato l' ordine di arresto contro a Paolo - Prima rilasciò l'ordine di pagamento e poi si pentì*.

RILASCIO - Es.: *Il rilascio dell'ordine di cattura fu sospeso - Il rilascio di un attestato penale si può avere pagandone i diritti*. Questo *Rilascio* che sia *Rilasciamento* stroncato per metà? Bellino! *Spedizione* è il vero nome da sostituire a quella parolaccia.

RILEVARE – Conoscitori del francese e non dell' Italiano son coloro che invece del verbo *Riconoscere, Avere, Tenere, Dipendere,* e simili usano *Rilevare*. Per i Francesi la metafora sta, perchè è ampollosa per sè stessa; e per la nostra lingua che ha per massimo pregiola naturalezza e la proprietà, la metafora è veramente *accia*. Epperò, il giudice, l' uffiziale pubblico non dirà: *La mia autorità rileva dal Re;* il Deputato: *Il Parlamento rileva i suoi diritti dal mandato degli elettori;* uno chiunque: *Quel bambino poco o nulla rileva da suo padre;* ma sibbene: *La mia autorità la riconosco dal Re; Il Parlamento ha i suoi diritti dal mandato* ecc; *Quel bambino ha poco* o *nulla*, o pure *non si rassomiglia a suo padre.*

§ I. Nel linguaggio militare *Rilevare* in iscambio di *Mutare, Cambiare, Dar la muta, Dare cambio* o *il cambio* fu notato come voce errata anche dal D'Ayala.

§ II. In iscambio di *Chiamare* è una papera, che si vede far bella mostra negli scritti di alcuni dell' Italia superiore. Ma siamo giusti: una papera tanto fatta sicuro che la dee *Rilevare!* Tu peró, o Lettore, vorrai dire: *Chiamatemi il barbiere – Il medico fu chiamato a' primi sintomi della malattia.*

§ III. Ed è anche una papera quando gli si dà il significato di *Sostituire, Surrogare*, come, p. e.: *Il Presidente fu rilevato dal vice presidente – Nella lezione di storia il Professore G. fu rilevato da un altro.* Ovvero, invece di *sostituire* e *surrogare*, puoi dire, e meglio, *Il vice presidente resse udienza, scambio del Presidente.* Il *sostituto al Professore ordinario oggi fa lezione.*

RIMANDO – Il modo *Di rimando* sta bene se si discorre del gioco del pallone o della palla, ma non per *Di risposta, Di replica,* o *Rispondendo, Replicando* ecc.; che non si manda e rimanda dall' uno all' altro la cosa stessa.

RIMANERE – Notiamo alcuni solecismi facili a commettersi da alcuni nelle uscite di questo verbo. Nel passato perfetto fa *Rimasi* e non *Rimanei* o *Rimanetti*, e nel plurale *Rimanemmo* e non *Rimasimo;* e nel part. passato *Rimasto* o *Rimaso*, e non *Rimanuto*. Dunque occhio alla penna, e tiriamo innanzi.

RIMARCABILE – È il *Remarquable* de' Francesi, da alcuni travestito all' Italiana facendone *Rimarchevole*. Sentite con quante voci italiane si può sostituire *Rimarcabile*, con questo di più, che le nostre hanno una gradizione di significato che non ha la straniera. Dunque: *Appariscente, Apparente, Considerevole, Commendabile, Insigne, Notabile, Osservabile, Ragguardevole, Segnalato:* e par che basti. È poichè *Rimarcabile* è figliuolo di *Rimarcare*, vedilo più qua.

RIMARCARE – Per *Notare, Osservare, Rilevare, Considerare* è quella gioja di Monsieur *Remarquer*. Dunque? Ora che il Cenisio è traforato, potrebbe andarsene a' suoi paesi con un treno diretto, e tutti lesti. Ma ci sono gli esempj del Cocchi, del Magalotti... Sì, signore; li sappiamo; ma questo non fa che non sia francese.

RIMARCO – Per *Osservazione* ha il peccato originale di essere derivato da *Rimarcare* (Vedi.) E.: *I nostri rimarchi non sono fondati – Non basta fare un rimarco, ma bisogna dimostrarlo.* Sostituisci *Osservazione, Objezioni* e tira via.

§ L'usano per *Avvertimento, Ammonizione, Biasimo, Rimprovero, Ramanzina*, ecc. ma codesti davvero dovrebbero essere *rimarcati* col segno di sciupalingua.

RIMBAMBOLIRE – Ved. IMBAMBINIRE.

RIMETTERE – Sulle cantonate, sulla quarta pagina de' giornali, su' cartelli non si legge spesso: « *Si rimette una bottega, una camera mobiliata*, ecc. ecc.? E bene quello è uno sproposito tanto batano, perchè non si *Mette* per *La seconda volta* nulla, ma si *Cede;* sicchè tra l'uno e l'altro senso ci corre un bel tratto. E però dirai, p. e.: *L'impresa del Teatro Alfieri l'ha ceduto ad altra Compagnia. Si appigiona un quartierino mobiliato di tutto punto.*

RIMONTA – Per *Racconciamento, Accomodura*, il *Rimettere* a nuovo è voce di falsa formazione, e di strano significato. Es.: *Con una buona rimonta, quegli stivali tornano nuovi.* Vedi RIMONTARE.

RIMONTARE – Per *Racconciare, Rimettere a nuovo*, e simili, è uno stranissimo modo. *Questo vestito non è ancora da buttarsi via: lo farò*

rimontare. E così si *Rimontano* stivali, cappelli ecc.

§ Per termine di arte, come *Rimontare un oriuolo*, ecc. sta nel Vocabolario; ma p. es.: *Rimontare un appartamento*, per *Guernirlo di nuove masserizie - Rimontare una truppa* per *Fornirla di nuovo vestiario*, non può ammettersi. Peggio poi la barbara voce *Rimonta* sostantivo. *Rimontare* per *Andare indietro* col discorso usò il Salvini, ma non trovasi ne' buoni lessici. *Rimontato* per *Rabbellito, Ornato di nuovo* se ne ha, dice il Betti, un solo esempio dell'Alamanni, ma da lasciarsi stare dov'è. Così l'Ugolini, e dice bene; però dobbiamo dichiarare ad onor del vero, che *Rimonta* e *Rimontare* sono di uso comune, e come tali notati ne' Vocabolarj del Fanfani e del Rigutini-Fanfani.

RIMPASTO - *Rimpasti ministeriali*, *Rimpasti territoriali*, sono metafore che spiacerebbono al Marini. Diciamo pertanto *Mutazioni ministeriali* o *di ministri*, *Cambiamento di ministero; Cambiamento* (ed anche *Cessione*, *Rettificazione*, *Baratto di territorj o di confini*. Il Vasari disse *Impasto del colorito* (forse *dei colori*) e il Tommaseo: *Rimpastare un libro, una poesia, un lavoro*, vale *Rimaneggiarlo*, *Rifonderlo*. Ma rimpastare i ministri! » Così scrisse il De Nino. e bene. Ma dica un po', certi *Rimpasti* non sono veramente manipolati ad occhio e croce?

RIMPATRIO - Verbale di *Rimpatriare*, di conio moderno, ma fatta ve', alla chetichella, indi non buona. Il sig. De Nino però le fa l'occhio pio; diamine! o che non vede che della *Patria* ne han fatto un *Patrio*? Carino tanto! E poi che bisogno ce n'è? Se il Giobertiano *Ripatriazione*. (che in verità è anche un po' peso) non quadrasse; il lettore si potrebbe servire dell'infinito facendone un verbale, purchè gli pianti un *il* avanti l'infinito, e lesti. Es.: *A' condannati della Comune è stato permesso il ripatriare - Domani seguirà la rimpatriazione degli esuli - Il rimpatriare è la cosa più cara per chi da tanti anni manca dal luogo natio.*

RIMPIAZZARE - È il francese *Remplacer* che dal Cenisio fino a capo Spartivento corre a tutto pasto per la bocca degli Italiani. *Surrogare* e *Sostituire* ne possono tener le veci. Quanto a *Sostituire* però il Tommaseo osservò; che vuol essere usato quando si accenni a stabilità e sodezza, per via della radicale *Stare*. Es.: *A quel puntello mezzo imporrito bisogna sostituirne un altro buono - Sostituisci un pennino buono a questo qui che non mi fa - Al giudice G. fu surrogato il giudice B.* Ovvero si potrà usare *Porre* o *Entrare invece, in cambio*. Voler essere italiano nel discorso, un po' d'attenzione, e la locuzione propria viene da sè, diceva a un dì noi il Guerrazzi, e diceva bene.

RIMPIAZZO - Mostro che fa di sè pompa sulle labbra degli Italiani verniciati alla francese. *Cambio*, *Surrogazione, Sostituzione*, ecc. Vedi RIMPIAZZARE.

RINACCIARE - In molte province d'Italia dicono *Rinacciare* per *Rammendare*, e *Rinaccio* per *Rammendatura*, e quindi *Rinacciatrice* per *Rammendatora*, colei che fa codesti lavori, che sono: *Di accomodare gli strappi o le recidìture di un capo di vestito, le maglie scappate di una calza* ecc. Le calzettaje qui (non le *Calzaje*, come vuole l'Ugolini alla voce *Inchiostrajo*) dicono cotesti lavori malfatti *Fichisecchi, Frinzelli* ecc.

RINACCIO }
RINACCIATRICE } Vedi RINACCIARE.

RINNOVARE - Es.: *Badate che questo sconcio non si rinnovi - Se mai si rinnovassero i disordini*, *ne siano puniti i promotori*. È parlare italiano questo? Per parecchi sì, che studiano la lingua francese, e poi la contraffanno alla italiana. *Rinnovare* con questo significato, in modo da avvertire e minacciare, è il *Renouveller* esotico. *Ripetersi, Riprodursi* possono stare in luogo di quello. P. e.: *Ella curi che non si ripetano i disordini dell'altro giorno - Se si riproduce l'inconveniente, punirò severamente i colpevoli.* A conto di questa voce, rammentiamo questo terzetto del Rosa:

> **Italia, il nome che ti diero i bovi,**
> **Or che d'asini sei fatta sentina**
> **Necessario sarà che tu rinnovi.**

Eh, eh!

RINSEGNAMENTO - O che *Informazione*, *Notizia*, *Schiarimenti*, *Ragguaglio* non bastano più, che si dee ricorrere al gallico *Renseignement*?

RINTRACCIO - È una smozzicatura di *Rintracciamento*, da lasciarsi a chi ha per incarico di *Rintracciare* i malfattori.

RINUNZIARE - Vale *Cedere*, *Rassegnare* spontaneamente ufficio, diritto, o altro che sia; e sta bene. Ma quando s' interrompe di fare qualcosa, a cui s' attendeva, per ostacoli o per mutato pensiero, o che si *Smette*, si *Cessa*, non si *Rinunzia*. Dunque dicendo. p. e.: *Ho rinunziato allo studio della Paleografia - Vo' rinunziare a' piaceri del mondo, e darmi alla vita ascetica:* il *Rinunziare* è il pretto *Renoncer* gallico.

§ I. Vuolsi avvertire che si *Ricusa*, si *Rifiuta*, *Non si accetta* una cosa, un vantaggio, una proposta; ma non *Si rinunzia*, per la ragione stessa qua su accennata.

§ II. Fino a luglio del 1866 questo verbo non ebbe il significato di *Mandare*, *Spedire*, *Inviare*, *Trasmettere* ed altri; ma dopo che l'Imperadore de' Francesi *Rinunziò* all' Italia la Venezia, lo Stato acquistò un bel pezzo di territorio, e con esso anche il verbo *Rinunziare* in significato d'*Inviare*, *Mandare* ecc; il quale però ogni buono Italiano dee *rinunziare* a' Francesi.

RINVIARE - Dicono p. e.: *La discussione è rinviata a domani - Tu se' un gran ciarlone: le tue faccende le rinvii sempre al domani.* Coloro che dicono così non sospettano mai che parlano gallico? Qui la via non c'entra punto, e il *Ri* non è ne reiterativa nè intensiva; sicchè è il *Renvoyer* camuffato nel *Rinviare* italiano. La voce corrispondente è *Differire*, *Rimettere*, *Mandare*, *Rimandare*. Es.: *L'Assemblea rimise a doman l' altro la discussione - La gita al lago Scafajolo è stata rimandata a questa primavera - Se differisci fino a sera la tua corsa a Livorno, verrò con te.*

§ Nelle nostre Leggi fa bella mostra *Rinviare* nel senso che un magistrato manda colui. che è imputato di reato ad un altro per giudicarlo: onde leggesi nelle sentenze: *La Camera di Consiglio rinvia l'imputato innanzi al Tribunale per esservi giudicato - La Sezione di Accusa rinvia l'imputato alla Corte d'Assise - La Corte suprema annulla la sentenza, e rinvia la causa alla Corte* ecc. *Mandare* è il verbo proprio da usare.

RINVIO - Per *Differimento*, *Aggiornamento*, ovvero per *Rimessione*, ovvero per *Restituzione* è parola che suona nella Curia, ma è il *Renvoi* camuffato all' italiana. Es.: *Il pretore non ha voluto differire la causa - L'aggiornamento della discussione è per sabato - La Corte annullò la sentenza, ma non designò altro Tribunale per trattare la causa.* Non torna bene così? Che ci vuole l'intintino di *Monsieur Renvoi*?

RIPARTO - È vocabolo accettato, come *dell'uso* dalla Ortografia enciclopedica del Bazzarini. Manco male che vicino a quello compariscono *Ripartigione*, *Ripartimento*, a' quali, chi voglia può benissimo surrogare *Spartimento* e *Partimento*. Così osservò il Parenti, e se vivesse quell'anima, benigna vedrebbe che il suo consiglio pur troppo non è ascoltato, ma molti e molti seguono in questo e in altri così sformati spropositi quell'abborraccione del Bazzarini; e se no, sarebbe rimasto bugiardo il poeta che scrisse

Video meliora, proboque, deteriora sequor.

Noi aggiungiamo che *Riparto* è la voce *Ripartizione* accorciata da' soliti guastalingua; e che oltre *Ripartizione*, è le altre buone voci qua su notate, c' è pure *Divisione*. Così p. e.: *Nella ripartizione della eredità i fratelli vennero alle mani - La divisione de' beni del debitore si fà pro rata fra' creditori.*

§ Nel linguaggio segretariesco de' pubblici Uffizj dicono *Riparto* quella data estensione di territorio dove un *Esattore*, un *Collettore*, o altro impiegato riscote le imposte; onde *Il riparto di Arezzo dà tanto d'entrata - Nel riparto di Livorno han mandato un nuovo Esattore. Compartimento* nel tempo passato fu la denominazione propria a ciò; ma ora che importa a' Governanti di lingua o non lingua; purchè ci sia quella del majale in dolce e forte, basta ed avanza!

RIPRENDERE - *Riprendersi dall' ira.* Chi vuol vedere maraviglie di spropositi dee leggere gli scritti dell'illustre e venerando prete Tigri, del quale è pure questa nuova e singolar frase *Riprendersi dall'ira* per *Porla giù*, *Calmarsi*, *Acquistarsi*, *Spogliarsene*, *Deporla*, e chi più n' ha più ne metta. Chi diavol gli mettesse in capo di dire a quel mo-

do è difficile indovinarlo, basti dunque il recare tutto il periodo, acciocchè il lettore vegga fin dove può giungere l'arte elocutoria del Gran Pistojese. È a pag: 7 delle *Notizie biografiche di Porzia di Rossi*, da lui scritte nel 1871 per occasione di nozze, e con grande pretensione. Parla del Sanseverino che si era adirato contro il Tasso padre; e continua; « Il quale però non appena si fu » *ripreso dall' ira*, cui solevasi » trasportare, ricredutosi ecc. ». Ohe! questo si chiama scrivere!! Per la sovra umana frase *Trasportar si a una passione*. Vedila a suo luogo.

RIPUGNARE – Il Tommasèo consigliò di usare meglio *La mia coscienza ripugna a codesti rigiri – Il mio animo ripugna alle crudeltà*, e simili; invece *Cotesti rigiri mi ripugnano nella coscienza – Le crudeltà mi ripugnano nell'animo;* e la ragione sta in questo che è la coscienza, l'animo quello che si oppone, pugna contro a' *rigiri*, *alle crudeltà*, e non l'opposto: equivoco che vuol essere allontanato.

RISCONTRARE – No, e poi no, chè *Riscontrare* non ha il significato di *Rispondere* e *Replicare* ad una lettera, come abusivamente si dice oggidì. *Riscontra una cosa con un' altra*, quando entrambe sono fra loro conformi, o simili, che è quello appunto che gl'infranciosati non si vergognano dire *Far pendant* (Vedi PENDANT al suo luogo); ma la risposta, sì materialmente, sì nel suo contenuto, può non essere conforme alla lettera cui si risponde: dunque *Riscontro* non ci è. Ma sìe! Gli è come contar le ragioni a' birri: dicono e diranno fino alla consumazione de' secoli: *Riscontro alla pregiata sua – La lettera della S. V. fu riscontrata*, già, come se fosse un *Registro a riscontro* da cui si staccan le bollette o le polizze. Ih! Ih!

RISCONTRO – Degno figliuolo di *Riscontrare;* ma se il babbo è spurio del figliuolo si può dire: *Derivata patris*. Dunque mandalo per i fatti suoi, e serviti in sua vece di *Risposta*, *Replica*. Es.: *Il riscontro alla tua lettera lo farò domani – Il Ministro non ha ancora dato riscontro alla mia supplica – Vi prego di un pronto riscontro*. Lascia a *Riscontro* i suoi significati naturali, e per quello che non può avere, usa *Risposta o Replica* quando cade opportuno.

RISERVA – Il modo *A riserva* per *Salvo che*, *Eccetto*, *Fuorchè* e simili, è modo falso e riprovato. Es: *Tutti gli amici vennero a farmi visita a riserva di Antonio*. La voce *Riserva* non ha il significato di esclusione, sì bene d'inclusione, ma differito l'adempimento d'un'atto o fatto dipendente da un altro. Così, p. es.: *Mi riserbo di farle sapere il risultamento del negoziato, tostochè avrò veduto il sig. Francesco*.

RISERVISTA – Così abbiamo inteso addimandare i soldati che appartengono alla *Riserva*. Speriamo che questa voce non sia necessaria come l'obbligo di fare il soldato, e quindi basti dire *Soldato, Uffiziale della riserva*. Ma oh! sapete? Questa vociaccia non è neppur invenzione italiana, ma sì bene gallica, e per di più da quegli sciupalingua, e i nostri al solito... eccetera, eccetera.

RISOLTO – Per *Risoluto*, è stato tassato di falso. Noi nol diciamo errore, perchè ha buoni esempj, ed è solamente sincopato; ma diciamo per altro che, essendo antiquato, sarà sempre meglio lo scrivere *Risoluto*.

RISORSA – Voce che si ripete o tutto pasto dal Moncenisio al Capo Passero. Dal Moncenisio? Diremo meglio da Calais addirittura sino all'estrema Sicilia, perchè la *Ressource* gallica passò il S. Bernardo e fe' razza qui dopo Marengo, divenendo *Risorsa*, che è, « sul fare di *Recluta*, una traduzione de' suoni senza rispetto al senso; giacchè nel francese accenna all'idea di *Sorgente*, e in italiano par che sia da *Risorgere*. » Così il Tommasèo. Vediamo un po' se a noi mancano voci Es.: *Quel centinajo di lire sono state un rinfranco – Povera vedova, con quattro figliuoli, senza assegnamenti come ha a fare? – Tira avanti perchè ha continui ajuti dallo zio; se no, sa quante vigilie non comandate e' dovrebbe fare.* Oggi com'oggi ad *Ajuto*, *Assegnamento*, *Rinfranco*, altrimenti non si dice che *Risorsa*. Ci sono anche le voci *Rientro*, *Rincalzo* nel significato di *Guadagno*, e anche *Ripresa*. E questo per quanto concerne cose materiali attinenti alla vita. Veniamocene ora al morale. Dicono: *Tizio è uomo di grandi risorse*, dove l'idea è quella di saper trarsi

d'impaccio. da molestie, ovvero quella di saper architettare mezzi per raggiungere un fine: nel primo il vocabolo è *Ripiego*, *Spediente*; nel secondo *Partito*.

Sopra tal voce l'Ugolini scrisse nel modo seguente:

Risorsa è la *Ressource* de' Francesi Il Bernardoni e il Parenti si accordano a bandir questa voce, se pur non ci bastassero i seguenti vocaboli, che ne possono far le veci, ad esprimere qualsiasi analoga idea secondo le circostanze, e che pur bastarono ai nostri sovrani maestri; cioè *Mezzo*, *Spediente*, *Rimedio*, *Ajuto*, *Conforto*, *Ripiego*, *Sostentamento*, *Profitto*, *Provento*, *Rendita*, *Emolumento*, *Entrata*, *Ristoro*, *Presidio*, *Sussidio*, *Argomento*, *Compenso*, *Rilevamento*, *Utile*, *Riparo*, *Compenso*. Occorre davvero ricorrere a' Francesi che ci prestino questa voce, altrimenti non sapremmo come fare!

RISPETTABILE – Non può valere che *Degno di rispetto*. Si sbaglia pertanto quando comunemente si dice: *Egli ha una possidenza rispettabile – Spese una somma rispettabile per la compra della sua casa*, e va discorrendo; dirai *Considerabile*, *Grande*.

RISPETTABILITÀ – Corbezzole! che voce solenne quanto è lunga: dolce poi! *Rispetto*, così breve breve, senza quell'accento finale, era una miseria. Vorremmo proprio sapere chi primo la mise in mostra; o, diciam meglio, chi la raccattò tra la spazzatura della lingua francese, e ce la regalò. Difatti un certo sig. Bethmont avendo detto nell'Assemblea francese (il 19 luglio 1871) « La respectabilité dont la religion doit être entourée; » uno di quelli che credono nella massima che Lingua e Nazione sono due cose annesse e connesse, gli rispose: « N'avons-nous pas le mot *respect*, qui est moins anglais, mais qui a paru longtems suffisant? » E noi diciamo lo stesso a' nostri abboccatutto.

RISPETTIVAMENTE – In luogo di *In relazione*, *In attinenza*, *Per rispetto*, si fugga; p. e.: *Rispettivamente poi alla domanda che mi fate*. *Rispettivamente* vuol dire solo *In rispetto*, *In riguardo*, *A rispetto*. Es.: *Prima abbiam considerate queste cose ognuna da sè; ora consideriamole rispettivamente*; cioè *Ognuna rispetto all'altre* Nè meno userai *Rispettivamente* in questi altri due modi: *Ricomposti in pace, andò rispettivamente ciascuno alla propria casa*, cioè *Di conserva*, *A un modo – Si fecero rispettivamente de' regali*, cioè *L'un l'altro*. *Rispettivamente*, per *Relativamente* usò il Magalotti. Così l'Ugolini; ma a noi in verità, quel *Di conserva*, *A un modo*, con *propria*, o *sua*, non quadra punto, perchè il solo aggettivo possessivo basta in vece del *Rispettivamente*.

RISPETTIVO – In luogo di *Proprio*. Es: *Essi ne andranno alle rispettive lor case*, cioè *Alle proprie case*, è frase che l'Azzocchi mette fra le sbagliate. *Rispettivo* vale *Correlativo*, o *Guardingo* o *Riservato*, o *Reciproco*. In ogni modo *Andare alle rispettive case* non è frase elegante, anche a detta del Viani. *Rispettivo* per *Relativo* fu usato però dal Dati. All'osservazione dell'Ugolini noi aggiungiamo che, gli esempj che si allegano di queste due voci non hanno forza di scemarne la improprietà.

RISTABILIRSI – Senza altro accompagnamento, per *Rimettersi*, *Ristabilirsi in salute*; p. es: *Dopo lunga malattia mi sono finalmente ristabilito*, non trovi nella Crusca, nè nel Fanfani; ma è modo comunissimo, nè pare da riprendersi. Il Salvini scrisse *Ristabilirsi in sanità*.

Così osservò l'Ugolini. Noi aggiungiamo che *Ristabilirsi* e nel Rigutini Fanfani, e che è di uso più comune *Rimettersi*.

RISTAGNARE — Si adopera regolarmente per *Far cessare di gemere*; e lo stesso dicasi di *Ristagno*: ma quel dire continuamente. *Gli affari sono ristagnati*. – *Il commercio ha un grande ristagno*, si accosta alle metafore del secento: « per trarre a tal significato l'esempio del Sacchetti addotto nel Vocabolario, vi vogliono le funi. Dirai invece: *Gli affari sono sospesi* – *Il commercio languisce*. Conveniamo coll'Ugolini, cui appartiene questa osservazione.

RISTAGNO. — Vedi RISTAGNARE.

RISTORANTE — Sì, signore, è scusso scusso il *Restaurant* gallico, a cui in Italiano corrisponde, ma non preciso, ve'! la voce *Albergo*, *Osteria*, perchè come dire quelle botteghe dove si dà non solo caffè, cioccolata, sorbetti e bibite, ma pure colazione e desinare? Se il mangiare ristora le forze del corpo, o volere o non

volere, è necessità che il luogo dove si ha il ristoro abbia il nome: sicchè passi il *Ristorante* e anche *Ristoratore*, (*Restaurateur)* che è colui che, a pago, e questo s'intende, dà mangiare e bere, magari Dio, fosse senza dare una stizzatina alla borsa, cioè al portafogli! *Albergatore, Oste*, sarebbero le voci italiane, ma... vale quello che abbiamo detto su per *Ristorante*.

RISTORATORE — Vedi RISTORANTE.

RISULTA - *Effetto, Risultamento, Conseguenza*. È una frase militare assai ripetuta nelle relazioni e nelle comunicazioni ufficiali: « *Ed io ve lo comunico per gli ordini di risulta* » di conseguenza, di affetto, di risultamento. Così registrò il D'Ayala, perchè questo garbato modo è proprio de' Napoletani, o, meglio, *era*, perchè, la Dio grazia, ne' pubblici e privati uffizj a chiusi occhi si abboccano le voci e le maniere errate e cervelloti che, ma dinniguardi una voce o maniera buona! Con quel *Di risulta*, lasciando la barbara formazione della voce in sè, s' intende dire non pure *Di conseguenza* ecc. ma anche, *Che a voi o a Lei si spetta dare*, come in verità sembra che sia il pieno dell' esempio addotto dal d'Ayala. Ma i parlari equivoci non sono la peste della lingua? Dunque, se si avesse a usare *Risultamento, Conseguenza, Effetto*, si direbbe rettamente: *Da quel fatto ne seguì di conseguenza che Gigi non volle più sposare la Norina - Dopo questo bel risultamento, presi le mie carabattole, e me ne tornai a casa*. Se poi si dovesse dire che dopo quella cosa ne deve seguire altra, allora sarà regolare dire: *Ricevute le istruzioni del Ministero, dette gli ordini opportuni*, o *convenienti, o necessarj*, ma non *Di risulta*.

RISULTANZA - È la gnora *Risulta* con tre lettere finali aggiunte per farla più armoniosa e bella. Ma, guardate disgrazia! la poverina non ha potuto trovare un posticino fra la gente che parla a modo, che ci ha *Risultamento, Effetto, Esito, Riuscita;* e s'è rifugiata in quel pandemonio di voci e modi errati che sono i pubblici uffizj — Il lettore la lasci stare lì, chè se ne troverà contento.

RISULTARE - Per *Riuscire, Apparire, Essere*, è una figura senza garbo nè grazia, come allorchè dicono, p. es.: *Dalle prove risulta evidente che... - Non vorrei che il presto che io fo, risultasse poi dannoso a' miei figliuoli*. Scambia *Risultare* con *Apparire* nel primo esempio, e con *Riuscire* nel secondo, e vedrai come meglio quadra. Al Tommaseo sapea di goffo l'ellissi *Mi risulta che...* scambio di *M' apparisce, Mi vien trovato, Debbo conchiudere;* e sì che a lui, così vago dell' ellissi, si può credere senz' altro che sia proprio cosa non buona.

RISULTATO - Sì signore, avrà esempj in suo sostegno; ma, che volete? è pesante come un macigno. Se non si potesse in luogo suo porre altra voce precisa, va là Valerio; ma guardate un po' quanto ce n' è da surrogarla. Es.: *Il risultamento della discussione fu al solito zero - Da più giorni sto attendendo l' esito della supplica al Presidente - Vo' vedere l' effetto di questa macchina per mandare in aria l' acqua - Come è stata la riuscita della nuova opera? - Dopo tutto quel tempestare fra Gino e Berto la conclusione fu che si divisero buoni amici come prima*. E ci par che basti la dimostrazione.

RISVEGLIO - Es.: *Il risveglio de' popoli, Il risveglio delle nazioni, Il risveglio della coscienza pubblica*, insomma con questo benedetto *Risveglio* tanti e tanti han fatto alla palla in questi ultimi anni, senza badare che il modo è sgarbato, e che la voce è il francese *Réveil*, perchè noi abbiamo *Risvegliamento*. Anzichè *Risvegliarsi*, perchè non *Risentirsi?* Così, p. es.: *I popoli cominciarono a risentirsi nel 1820, nel 31, nel 48 - A certi atroci reati ogni animo si risente*. Ma sentite come il Giusti garbatameute e italianamente scrisse nelle *Parole di un Consigliere al suo principe:*

> L' ardire, il giubilo
> De' liberali,
> De' periodici
> Fogli e giornali
> Era di prossime
> Sciagure indizio;
> Oh andate! i popoli
> Mettean giudizio.

RITARDATARIO - Voce inventata, o meglio accattata in questi ultimi tempi da' Francesi, perchè *Indugiatore* era vecchio e consunto. Ma coloro che sono del Credo vecchio, cioè amano la lingua italiana, non esite-

ranno a dar l' erba cassia a quel parolone lungo un miglio.

RITENERE – Coloro che vogliono parlare in termini scelti, usano *Ritenere* invece del semplice *Tenere*, nel significato di *Aver opinione*, *Reputare*, *Stimare;* e goffo e contraddittorio è il parlare *Io ritengo che così non può lungamente durare: Tenere* e *Non durare*, che bella lega fanno! Ma pongasi: *Io ho opinione, io credo, o mi pare che le cose* ecc. e vedete se il discorso torna bene.

RITENUTA - Per *Ritenimento*, *Ritenzione*. Es.: *Farete la ritenuta di scudi 15 sul vostro mensuale stipendio* è voce non usata da alcun buono scrittore. Il Vocabolario porta un solo esempio di questa voce del M. Aldobrandino, il quale non fa molto al caso nel senso sopradetto. L' Ugolini così avverte, e noi confermiamo il suo avvertimento.

RITENZIONE – A' significati suoi hanno voluto aggiungere anche quello di *Conservazione, Deposito*, ed han fatto male. Es.: *A coloro cui è permesso la ritenzione e la vendita delle ostanze venefiche - Non è permesso ne' luoghi abitati la ritenzione di materie puzzolenti. Deposito, Magazzino, Conservazione*, sono le voci proprie.

RITIRATA - Versione della francese *Retraite* per *Latrina, Cesso, Luogo comodo, Stanzino Destro;* o che non bastano queste?

RITORNARE – Negli atti e nelle corrispondenze uffiziali si trova spesso *Ritornare* per *Restituire*, *Rendere;* come, p. es.: *Le ritorno l'inserto; Gli fu ritornato il disteso - Non volle ritornargli l' atto di procura*, è si pecca di improprietà. Magari fosse solo questo il peccato che hanno sulla coscienza i pubblici e non pubblici uffiziali, perchè sarebbe *veniale*; il caso è che se i *mortali* son sette, essi ce n' hanno ventuno a dir poco.

RITORNO - *Tornano* le persone, si *Restituiscono* le cose, quindi dicono e scrivon male: *Mi presti la Zucca del Doni? – Volontieri, ma quando me ne farai il ritorno? – Il ritorno della somma prestatami te lo farò domani. Restituzione* è la voce propria. E qui non possiam fare di non ricordare come il popolo (quello non bacato, ve'!) stia sempre sulla proprietà del linguaggio. Quando alcuno chiede in presto ad un altro qualche cosa, costui, per assicurarsene la restituzione, garbatamente risponde alla richiesta, a mo' d' esempio: *Ecco il libro; ma che abbia il nome Torna;* così dicendo personifica la cosa.

RITRATTARE – Non ha il significato di *Ritrarre;* quindi si dee dire: *Mi son fatto ritrarre dal pittore Ellera - Come ritrae bene il pittore V.* e non *Ritrattare*, o *Ritratta*.

RIUNIONE – Invece di *Adunanza*. Vedi RIUNIRE.

RIUNIRE – Essendo la particella *Ri* reiterativa, è improprietà usare *Riunire* per il semplice *Unire*. Quindi invece di *Riuniamo i voti per il candidato moderato – I tre amici riunirono i loro capitali e posero un fondaco;* torna meglio *Unire*, *Adunarsi*, se l' azione non è reiterata. I Francesi, che son come la stadera dell'Elba, tagliata sul mille, hanno *Réunir* per *Adunarsi*, *Unire* e tutto, e lor faccia buon pro; ma intanto sieno avvisati, che il Voc. dell' Accademia Francese dà questa definizione: *Réunir, Rejoindre, ce qui est désuni, séparé.* E questo è il primo significato; poi registra: *Il se dit, quelquefois, de ce que sert à unir une chose avec une autre*; e infine, badate, in fine: *Il signifie aussi joindre pour la premier foi une chose à une autre.* Dunque anche in francese *Riunire* non ha per naturale significato il semplice *Unire.*

RIUSCIRE – Es.: *Bisogna far riuscire deputato il G. - È dovere degli amici di far riuscire l' impresa di un d' essi.* Il Tommasèo non approvò questo modo parendogli il pretto *Fair réussir*, e disse che sarebbe men male dicendosi: *Bisogna fare che riesca deputato il tale*, e veramente la locuzione sa più d' italiano. E noi aggiungiamo, che al verbo *Riuscire* va sempre unito il *bene* o *male*, o altrimenti in modo che se ne determini il significato. Es.: *La nuova commedia riesce, perchè la Marchi rappresenta bene la sua parte – L' impresa riuscirà se si avranno buoni ajuti.*

RIUSCITA – Dicono: *La non riuscita di questa faccenda è per colpa mia - Con tante belle speranze, come temere d' una non riuscita.* Errato e sgarbato modo. *Riuscita* ha già con sè altra particella, sicchè non può ricevere l' altra. Rettamente, secondo la riuscita, e il grado, po-

trai dire *Buona*, *Mala*, *Mediocre*, *Cattiva riuscita*.

RIUSCITO - Così assoluto, come, p. es.: *Giovine riuscito*, *Impresa riuscita*, sa di gallicismo, ma tutto si accomoda, aggiungendo *bene* o *male*, o altra parola che determini la *Riuscita*.

RIVALSA - Il participio passato di *Rivalere* è *Rivalso*; e vale *Rifacimento di danno*; onde sta bene il dire: *Antonio fu rivalso del danno*, ma non *Ottenne la rivalsa del danno*, perchè *Rivalsa* sostantivo non si conosce di che nazione sia; ma si sa bene che *Rifacimento*, *Risarcimento*, *Ristoro* sono voci genuine italiane.

RIVEDIBILE - « Da *Vedere* e *Rivedere*, mancano ne' lessici *Vedibile* e *Rivedibile* che per altro oggi cominciano a mettersi in giro. Buon viaggio. » L'andata e non la ritornata, come disse la botta all'erpice, da parte nostra. Ma le pare, sig De Nino, che quelle sian voci bisognevoli alla lingua? Invece di scrivere in una legge: *Le liste saranno rivedibili*, non è più regolare *Si rivederanno* o *Saranno rivedute ogni due anni?* E poi *Vedibile!* Bellino tanto!

RIVELA - Apponi *zione* a questa voce troncata ed avrai la voce intera. Ma bada che *Rivelazione* non è proprio per *Denunzia*, e però dicono male, p. es.: *L' affittacamere dee fare alla questura la rivela de' forestieri - Jeri feci la rivela per la tassa sulla ricchezza mobile*. Ma *Denunzia* o *Dichiarazione* è la voce propria.

RIVELARE - Di questo verbo si fa grand' abuso oggidì, dallo scritto, da un sonettuccio di uno scolaro, *che rivela un grande ingegno*, fino alle confidenze di un soffione che fa le *Rivelazioni*. Occorre dire che ormeggiamo anche in questo i Francesi? *Rivelare* per noi ha un significato nobile; il sonettino, lo scritterello, o altro che sia, *Mostra*, *Dimostra*, *Scopre* un ingegno; mentre quegli che esercita l'orecchio, non fa che *Riferire*, *Riportare*, *Denunziare*, *Rifischiare* le cose udite.

RIVENDICOLA - In alcune parti d'Italia così addimandano la *Rivenditora*, la *Rivendugliola*, la *Trecca*, o *Treccona*. Se la è voce di dialetto, resti tra' confini del paese natio; se poi non è, abbiate pazienza, buttatela tra la spazzatura, e usate le voci comuni, quassù messe in mostra.

RIVERBERARE - Es.: *Da questo scritto riverbera gran luce su' fatti del 1860 - Questa testimonianza riverbera trista luce sull' imputato*. Lasciamo stare il verbo *Verbero*, *as*; che non ci ha che far proprio nulla; ma non si avvedono coloro che così si esprimono che la metafora è davvero fuori ogni discrezione? Es.: *Questo scritto rischiara di molto i fatti del 1860 - Questa disamina pone in chiaro la colpa dell' imputato*. Non torna meglio e più naturale così?

RIVERSIBILE, RIVERSIBILITÀ, REVERSIBILITÀ - Es.: *Se l' ultimo oblatore dei lavori non accetta l' appalto, questo sarà riversibile al penultimo*; o vero: *Al penultimo spetta la riversibilità*. Fuori dei casi legali non adoperare queste voci, come ce ne avverte il Vocabolario; ed usa invece *Tornare*, *Ricadere*.

RIVERSIBILITÀ - Vedi RIVERSIBILE.

RIVESTIRE - Se c'è investitura, o altro che di simile, nel dare un officio o beneficio, colui che la riceve, s' *investe* dell' officio o beneficio; ma se nè la veste, nè altro che della veste tenga luogo non c' è, l' ufficio, la dignità, si *Dà*, si *Concede*, si *Affida*, si *Conferisce*. Es.: *A Gigi fu affidato l'ufficio di verificatore de' pesi e delle misure - Jeri tre canonici di s. Lorenzo furono investiti del beneficio*.

RIVISTA - « *Rassegna*, *Mostra*, *Rassegnamento*, *Riveduta*, *Ricerca*, *Esame*. È bellissima frase italiana: *Dare una riveduta alle sue cose*. E nel Marzioli trovasi *Passare la banca*. » A noi come a no,, egregio sig. D'Ayala, questo *Passar la banca* nel senso di *Rivista*, non ci va giù. E diciamo ancora che a *Rivista*, come voce militare, corrispondevano in antico le due voci *Rassegna* e *Mostra*. *Rassegnamento* è peso tanto, che c'è il caso da far venire un' indigestione. *Riveduta* supplisce bene *Rivista*, che sarebbe propria nell' esempio qua su da Lei recato; cioè quando si vedono veramente cose già vedute. *Esame* sta bene per quegli scritti che si fanno nel dar conto di un libro, e se ad alcuno non basta *Esame* di opera o di libro, c'è anche *Rassegna*, che rende del tutto inutile la latina *Recensione*. È *Rassegna* è il preciso vocabolo per addimandare quel sunto degli scritti de' diversi giornali che un altro giornale pubblica coll' inesatto titolo di *Diario*, ed è anche

finalmente, il titolo proprio di que' periodici quaderni, dove si raccolgono scritti di scienze, lettere ed arti, e che, traducendo il francese *Revue*, intitolano *Rivista*.

RIVOLTA – « Per *Sollevazione*, *Ribellione*, e *Rivoltoso*, per *Ribelle*, *Sollevato*; quantunque sieno voci disapprovate dal Lissoni, pure sono voci ammesse nel Vocabolario; la prima con due esempj del Segneri, ed uno del Magalotti; la seconda con un esempio del Pallavicino, che veramente scrisse *Rivoltuoso*; ma sarebbe più naturale lo scrivere *Rivoltoso*. Alla voce *Rivolta*, dice il Lissoni che questa fu adoperata dal Bartoli fra le tante licenze che si pigliò; ed egli è forse per queste licenze, che notato non venne fra i classici scrittori nella Crusca. Risponderò che il giudizio de' letterati e filologi non si conformò in questo alla sentenza sua; e già l' Italia aderì alle lodi date a questo maraviglioso scrittore dal Monti e dal Giordani, e vedonsi le sue opere comprese in quelle de' classici di lingua nel Vocabolario dell' Accademia, ristampato dal benemerito abate Giuseppe Manuzzi. Il Bartoli però se è maraviglioso scrittore per la padronanza e pel maneggio della lingua, è pericoloso alla gioventù per due ragioni: primo, perchè camminando quasi sempre sui trampoli, ed essendo vaghissimo di concetti, è facile che i giovanetti si appiglino al poco buono, come più facile ad imitarsi, e lascino il veramente buono; secondo, perchè la sua morale è formata e modellata sul torno gesuitico, e quindi guasta e corruttrice; su di che basta leggere il *Gesuita moderno* del Gioberti, dove parla della letteratura dei Lojoliti. Il Gherardini cita il Segni e il Davila che usarono *Rivolta* per *Sedizione*, *Ribellione*. »

Questo bell'articolo dell' Ugolini lo riportiamo senza metterci su nè sal nè olio; lo studioso legga e giudichi.

RIVOLTARE – Il Tommaséo notò che oggi si abusa di questo verbo trasportandolo dalle cose corporee alle morali e intellettuali. Per modo che se torna bene quando si dice, p. es.: *Sta zitto; con codesti laidumi vorresti farmi rivoltar lo stomaco;* non è così quando dicesi: *Certi reati rivoltano il senso morale*; ma *Sconvolgere* è la voce propria. E quando occorresse manifestare l' idea di un certo senso di disgusto o di turbamento, c' è *Far ribrezzo*. L'osservazione è giusta quanto a proprietà ed eleganza.

RIVOLUZIONARE – Io *rivoluzionerei* tutta la repubblica letteraria per far capire una volta per sempre che *Rivoluzionare* non può trovare un corrispondente in *Rivoltare*. » Così esclama, montato in bestia, il sig. De Nino, e Dio voglia che non faccia qualche scangeo a conto di *Rivoluzionare*, chè alla fin fine piacque al Giordani, e se ne servì il Gioberti, come egli dice. Ma il Cerquetti gli risponde così: « Non saprei dove l' usasse il Gioberti; il Giordani l'usò nel *Proc. segr.* scrittura poco importante in materia di lingua – « Ma come mai una tanta impresa finisce al più al più col *rivoluzionare* la testa di un giovane milanese? (Op. XIV, 54, *Gussalli*) » Se *Rivoltare* poi non gli risponde bene, abbiamo anche *Distruggere*, *Sconvolgere*. Ma se nè meno questi pare a voi che gli rispondano, perchè non si circoscrive? « Perchè, così il Fanfani, ora si abborre dal circonscrivere, e piuttosto si vuole esser barbari! » – *Rivoluzionare*, mi si passi la parola barbarica, vuol dire *Distruggere*. (ARCANGELI, Poesie e Prose, II, 156, *Babèra*). Co' barbarismi adunque, c'è da star poco sicuri. » Noi gua', siamo col Cerquetti, speriamo che il De Nino sia buono, e non ci sfiderà a singolar tenzone.

ROLLO – Per *Ruolo* è una scorciatura di *Rôle*. Es.: *Il rollo degli uffiziali nel Ministero sarà accresciuto di numero; Il rollo della ciurma* I due o tre esempj che ve ne sono non tengono.

ROMANATA – Il D. Bolza nel suo *Prontuario* registrò questa voce e la dichiarò così: « *Romanata*, e alla francese *Piquenique*, chiamasi in alcuni luoghi d'Italia un pranzo o una cena, per cui ognuno che vi prende parte paga una quota. (Veramente in Roma dicesi: *Fare una cena, un pranzo* ecc. *alla romana*.) I Toscani dicono: *Far un pranzo o una cena a testa e borsa*. » Dove usino la voce *Romanata* noi non sappiamo. Egli è certo però che oggi com'oggi quando si fa un desinare o una cena in tal modo, si dice *A bocca e borsa* o pure *A lira e soldo*. Es.: *Con alquanti amici si vorrebbe fare un desinarino a lira e soldo; ci stai tu?* - *Domani a*

sera si farà la cena - Va bene, a bocca e borsa, vero? - Sì. Il discreto lettore vorrà notare se sia più proprio il modo di dire del tema notato. o questi due.

ROMANZARE - L'Alighieri scrisse:

> L'altra, traendo alla rocca la chioma,
> Favoleggiava con la sua famiglia,
> De' Trojani, di Fiesole e di Roma.

Or pare che un signore tra sè e sè abbia detto così: A' tempi di Dante si scrivevan novelle, favole e simili, quindi egli scrisse, e scrisse bene, *Favoleggiare;* ma ora nel XIX secolo si scrivono *Romanzi,* quindi posso ben dire *Romanzare* - Eccoti, lettor caro, l'origine di questo verbo, se poi sia stato battezzato a s. Giovanni o no, perchè il su' babbo... insomma va e dimandane al sor prevosto, chè te lo saprà dire.

RONCO - Chiamano in qualche luogo i contadini un pezzo di terreno ridotto a coltivazione, che da molto tempo era sodo; e dicono *Rancare* l'opera che vi mettono; il suo termine è *Dissodare, Scassare.* Manca alla lingua il sostantivo, che per giusta derivazione sarebbe *Dissodamento.* L'Ugolini sbagliò notando *Ranco* e *Rancare.*

ROTAZIONE - Vedi RUOTA.

ROTINA - E anche *Rutina*, è il francese *Rutine*, che per noi vale *Pratica, Andamento*, e anche *Norma* e *Tradizione.* Es.: *Quel segretario vale molto, perchè conosce tutta la rotina dell'uffizio - Un uffiziale tanto più vale quanto più sa la rotina del Ministero - Il nuovo Direttore ancora non sa la rotina dell'ufficio.* Si scambi la voce gallica italianizzata *Rotina* in questi esempj con una delle voci italiane, e si vedrà quanto meglio torna. *Rotina* per noi altro non è che una ruota piccina. Ma pur volendo conservar la metafora, si potrebbe in qualche caso dire *Rotaja*, che è il solco lasciato sul terreno dalle ruote. P. es.: *Non sa uscir da quella rotaja.*

ROTTA - *Foglio o passo di rotta* dicevano nel napoletano, e ora continua qualcuno a usare, per quel *Foglio* che si dà a' soldati o altri impiegati o persone addette a pubblico servizio o sottoposte a vigilanza ove sono segnate le diverse fermate. Quel *Rotta* non vi par che sia il *Route* mascherato all'italiana? *Foglio di via, Passaporto obbligatorio* non sono equivalenti regolari?

ROVESCIO - Es.; *Poviero diavolo! Con tanti rovesci è miracolo se sta ritto - Il tale si uccise per mille rovesci - Chi mai poteva pensare ad un rovescio simile?* In tal modo *Rovescio* è il *Revers* de' Francesi, e per loro vale *Avversità, Infortunio, Sventura, Disgrazia.* Ora per eufemismo dicono *Rovesci finanziarj* i fallimenti dolosi, *Rovesci di fortuna* o *domestici* lo spreco e i vizj più turpi, onde spesso taluni si riducono poveri in canna, e non sapendo sostenere con dignità e rassegnazione il male che da loro stessi si fecero, e dare esempio di ravvedimento, onestamente lavorando, vigliaccamente attentano alla propria vita.

ROZZANO - « O dove s'è iti a pescare *Rozzano* peggiorativo di *Rozzo?* O si è creduto una nuova perla di lingua? Signore Iddio, misericordia! » Così il sig. De Nino esclama, ma meglio: Signore, date lume agli Italianini!

RUBALIZIO - E anche *Ruberizio*, è voce del dialetto piemontese, che si vorrebbe introdurre nella lingua, e infatti la puoi trovare nella legge comunale e provinciale del 25 marzo 1865. Lasciamola stare per ora dove la è, e noi diciamo *Sottrazione, Furto, Ruberia, Peculato,* e così bada a ire, secondo che è necessario, per indicare la specie del reato.

RUBERIZIO — Vedi RUBALIZIO.

RUBINETTO - Quella piccola gruccettina imperniata mobile in una cannella, che, girandola, lascia scorrere o ferma l'acqua, o altro liquido o vapore, in italiano si chiama *Chiavetta.* Chi poi voglia esser barbaro, barbareggi a sua posta; ma non dica (che è il solito ritornello de' guastalingua) che nella lingua nostra non c'è una parola che corrisponda.

RUOTA - *Ruota agraria*, dicono con manifesta ambiguità quello che correttamente dicesi *Avvicendamento,* perchè lo stesso terreno ora è messo a coltivazione in un modo, ora in un altro; il che è un *Avvicendare,* non una *Ruota.* Lo stesso dicasi della *Rotazione agraria.*

RUOTABILE - Per *Calesse, Vettura, Carrozza, Carrozzella, Barroccio* ecc. ecc., e genericamente *Veicolo*, è un mostro con due teste, cioè due spropositi. Il primo sta nel dittongo *uo*, che dev'essere scempio, giusta la regola dell'accento

mobile (Vedi DITTONGO); e l'altro e che è un aggettivo, e tanto generico che mal si adopera per una delle voci qua su notate. Dunque? Dunque, secondo che occorre, s'ha a dire: se Carrozza, *Carrozza*, se Barroccio, *Barroccio*. ecc.

§ *Rotabile*, vale *Cosa che può rotarsi*, *volgersi in giro*: ergo il dir come si dice *Strada rotabile*, è improprio, perchè non è la strada che si ruota, si volge in giro, ma sulla strada scorre la ruota; il che è ben diverso; e questo scambio di significati è la vera cancrena che rode la lingua. E perchè non dire *Strada carrozzabile* o *Da ruota?*

RUSTICO – Spesso spesso negli avvisi di vendita, che si pubblicano nelle provincie lombarde, si legge, p. es.: *Casa con due cortili e rustici*. Che cosa è *Rustico?* I *Rusteghi* voltati in *Rustici* del Goldoni, s'intende chi sono; ma lì son forse i contadini, i villani, o le casipole, le cascine, o altrettali fabbriche, o, come si dice. *annessi?* Che bella cosa è l'intendere a prima giunta quello che si legge!

RUTINA – Vedi ROTINA.

S

SACCA – Non è il plurale di *Sacco*, ma sì bene, così dicono molti e specialmente nel mezzogiorno d'Italia, quella che correttamente dicesi *Tasca* co' suoi derivati *Taschino*, *Taschetta*, *Taschettina*. Alcuni popoli di Toscana e i Romani dicono *Saccoccia*. *Sacca da notte* è poi quella *Borsa*, più o men grande, che, viaggiando si porta con biancheria o altro che possa servire a mutarsi. Detta così perchè generalmente vi si tiene la biancheria che tiensi indosso la notte.

SACCOCCIA – Voce dell'uso di alcuni popoli della Toscana, e del dialetto romanesco, scambio di *Tasca*. Vedi SACCA e FAZZOLETTO.

SACRATARE – Usa il nostro popolo *Sacratare* per *Bestemmiare*, *Dire sconce parole per istizza*, *Sagramentare*. L'Alberti ha *Sacrare* in questo senso, da cui si sarà fatto dal volgo il corrotto *Sacratare*. Così l'Ugolini, il quale, dicendo « il nostro popolo, » intese di certo parlare del metaurense.

Nell' uso di alcune città della Toscana c'è in questo significato di *Bestemmiare* la voce *Sagrare*. Es.: *Sagrava come un turco*, soleva dirsi anni sono; adesso si direbbe: *Sagra come un Fiorentino*. E si usa pure *Sagrato* per *Bestemmia*, che fu altresì scritto dal Giusti nelle lettere.

SACRIFICARSI – Oggigiorno è un continuo *Sacrificarsi*, e per poco non vediam ritornato

Il tempo degli Dei falsi e bugiardi.

Se alcuno soffre qualche disagio, spesa, fatica, dispiacere, ecc., per far servizio o piacere ad un amico, o per adempiere al proprio dovere, o per altra cagione, egli è un uomo che si è *Sagrificato;* come certi nostri padroni si son sagrificati per la causa della libertà, e sono grassi e freschi come ruta! Ma questo è per metafora, s'intende, e di quella di prima qualità, che ci viene da Francia. Italianamente si può dire: *Quel povero padre darebbe volentieri il sangue e la vita, pur di vedere suo figlio con una professione – Paolo è tutto degli amici; basta dirgli una cosa per fare possibile l'impossibile – Giulio pospone il suo vantaggio a quello del pubblico*. E così via via. Ci vuol sì poco a tenersi lontano dalle metafore strane e straniere! Ma ci sono... Noi rispettiamo tutti gli apologisti e tutti gli scrittori onde si pigliano gli esempj; ma qui si disputa solo di proprietà, di gusto e di schietta italianità.

SACRIFIZIO – Nel tempo in cui è in fiore

La gente nuova e i sùbiti guadagni,

in bocca non si ha altro che *Sagrifizio*, così battezzando nel battistero di *Nôtre-Dame de Paris* la *Privazione* o *Pena* o *Restrizione*, a cui uno si rassegna per fare o soffrire qualche cosa. Es.: *Per l'Italia fo volentieri ogni sagrifizio – Il non poter sorbire il caffè è un sagrifizio – È un sagrifizio mangiare il pan duro*. Metaforaccia; spazziamola e lesti; le voci buone da sostituirle sono qua su indicate.

SALIENTE – Sono spesso sulla bocca degli Italogalli *I punti salienti di un discorso – La parte saliente di un libro – Il fatto saliente della giornata* e così via via. Pare impossibile come si possano abboccare

certe parole straniere, quando per diametro ripugnano alla nostra lingua! *Saliente* è participio presente del verbo *Salire*, dunque *Punto saliente* altro non vale che *Punto che sale;* e dove? - *Notevole*, *Osservabile*, *Degno di attenzione*, *di considerazione* ecc. sono le voci italiane buone.

SALIRE - Taluni in alcune uscite di questo verbo si confondono e le fanno come se fossero quelle del verbo *Salare*. Chiama e rispondi! Ecco qua accennati quelle che possono fare sbagliare: Pr. *Salgo*, *Sali*, *Sale*. *Salghiamo*, *Salite*, *Salgono*. Imperf. *Saliva*, ecc. Perf. *Salii*, *Salisti*, *Salì*, *Salimmo*, *Saliste*, *Salirono*. Fut. *Salirò* ecc. Sogg. *Che io salga*, *tu salga*, *colui salga*. *Che noi salghiamo*, *Salghiate*, *Salgano*.

SALONE - Per noi vale una *Gran sala*, dove si rende giustizia, o si raduna un Consiglio, un'assemblea; onde *Il salone de' Dugento*, *Il salone de' Cinquecento*. Per i Francesi però *Salon* vale quella *Stanza* dove si raccolgono a conversazione o a ballare, o per far mostra di quadri, sculture o altri lavori di belle arti; e noi abbiamo *Salotto*, *Salottino*, *Sala*. Ne' teatri poi c'è il *Saloncino*, una sala tanto o quanto grande, che si apre nelle serate di veglioni per ballarvi.

§ I. I Francesi adoperano *Salon* non solo per la *Sala*, o *Salotto* dove si aduna la gente per conversare, ma la unione stessa della gente, che noi diciamo *Conversazione*, *Crocchio*.

§ II. Taluni parrucchieri, che badano a' capelli solamente e non a quello che sta sotto i capelli e la coppa del cranio, dànno alle loro botteghe, per renderle più nobili, il titolo pomposo di *Salone per la barba e per i capelli*. Che bella saponata e pettinata meriterebbero codesti Figari!

SALSAMENTARIO - Per *Pizzicagnolo* o *Salumajo*, è usato nell'alta Italia, ma non in Toscana, e non pare che sia troppo propria, dacchè la voce formale di essa è *Salsamento*, ignota fra noi, e che, se mai, sarebbe formata piuttosto da *Salsa* che da *Sale*.

SALSICCIA - Si dicono in certe provincie quelle doppie striscie di tela larghe poco più di mezza spanna, cucite a guaina, e ripiene di capecchio, o di borra, o di crino, e servono per turare le fessure delle finestre, quando non combaciano bene le imposte con la battuta del davanzale, impedendo che sputino. In buona lingua li dirai *Guancialetti*.

SALTARE - *Negli occhi* è il *Sauter aux yeux* de' Francesi; sgarbatissima metafora; e diremo invece col Parenti: *Cader sott' occhio*, *Dar negli occhi*, *Correre negli occhi*. *Essere negli occhi*, o *in sugli occhi*. Nè ti muova l'autorità del Leopardi, che scrisse: *A prima giunta salta negli occhi*. (*Studi filolog*. pag. 153). Così avvertì l'Ugolini, e noi qui confermiamo quello che abbiamo detto alla voce OCCHIO.

SALTIMBANCO - Alcuni hanno trovato da dire anche su questa voce, allegando che più proprio è il dire *Cantambanco* o *Saltimpanca*, come dicevano gli antichi, O ciechi, il tanto disputar che giova? Leggete quel miracolo di erudizione e di lingua, dico la *Selvaggia* dell'illustre e venerando prete Tigri, gloria dell'*Ombron natio*, e vedrete a pag. 41 che *Nel 1300 un saltimbanco*, *in una fiera*, *dava pròva d'agilità delle membra*. E se non ridi . . .

SALTUARIAMENTE - Questo parolone è formato da *Saltuario*, voce trovata Dio sa da che cervellaccio, perchè non gli parve bene di dire *Interrotto;* o *Interrottamente*, *A sbalzi*, *A pezzi e bocconi*. Es.: *Questa macchina ha un moto a sbalzi - Feci quel libretto interrottamente, e però qua e là sembra scucito - Ma è possibile che approdi a nulla con codèsto studio interrotto che tu fai?* O non torna bene così? Perchè ci si vuol ficcare il verbo *Saltare?*

SALVA - Al Tommaseo non andava a sangue *Salva d' artiglieria*, perchè dal *Salve* latino, i Francesi ne fecero *Salva*, femmina, e *Salve* vale *Saluto;* e appunto un saluto si fa sparando per allegrezza in certe ricorrenze. Onde egli avrebbe voluto che si usassero: *Tiri*, *Spari*, *Sparate*, *Archibugiate*, *Cannonate;* e se è un saluto, dir *Saluto* e lesti. Ma *Sparata* potrebbe essere voce equivoca per il senso che ha nella lingua. Le *Archibugiate* poi sono vecchie quanto il re Davide. Il D'Ayala non la nota, dunque l'approva. Ma oltre le *Salve d'artiglieria*, abbiamo anche *La salva di applausi*, *la salva di fischi*, *di urli e cose simili*. Non ci sembra da dover condannare il modo, ma chi volesse essere scrupoloso ci ha *Saluto* da usare nel

proprio e per ischerzo. Quando si vuol parlare di applausi, fischi o simili, si può dire *Uno scóppio, una tempesta* o simili, quando si vuol significare spari fatti per allegrezza, chi vieta l'usare il proprio suo vocabolo che è *Gazzarra?*

SALVAGUARDARE - Occorre dire che è il *Sauvegarder* de' vicini d'oltr'alpe, e che non ne abbiam bisogno, bastandoci *Tutelare, Custodire, Difendere, Proteggere?* Es.: *La buona mamma* non *Salvaguarda, ma Tutela, Custodisce l'onor della figliuola - L'avvocato difende*, non *salvaguarda i diritti della vedova e de' pupilli.*

SALVAGUARDIA - Per *Custodia, Sicurtà* e simili, è la voce gallica *Sauvegarde.*.

SALVATAGGIO - Nelle Leggi così è chiamato quel combinato ajuto che nel naufragio di una nave si dà per salvare le merci delle quali è carica. O la voce *Salvamento* che non è più buona a nulla, e ha essere il *Sauvetage* gallico?

SALVEZZA - Sembrando a' Curiali o non elegante agli orecchi loro, o per fare più colpo, o che, la voce *Salvo*, sia come sostantivo, sia come avverbio; prendono *Salvezza* e l'usano e la consumano così: *Con la salvezza di ogni diritto, azione e ragione - Con la salvezza di ogni e qualunque altro diritto da far valere.* Con quella gente lì che bazzica co' Tribunali, ci vuol pazienza; e lasciamo che faccia a modo suo; però tu dirai *Salvo*, se ti piace invece di *Eccettuato, Fuorchè, Se non*; e *Con riserva* o *restrizione.*

SALVIETTA - Molti popoli in Italia addimandano *Salvietta* e anche *Salvietto* quel pannolino, che si sciorina sulle ginocchia, allorchè si pone a sedere a tavola per desinare, o al caffè per far colazione ecc. La voce italiana è *Tovagliolo*, che ha il suo diminutivo *Tovagliolino*, ed il peggiorativo *Tovagliolaccio.* Ci pare proprio questo vocabolo, perchè *Tóvaglia* è quel panno che si stende sulla tavola. La voce *Salvietta* è la francese *Serviette* che ha origine da *Servire.*

SANATORIA - Il D'Ayala osservò su questa voce che « fra militari di qualche parte d'Italia corrono le frasi (forse: corre la frase) *Ottener la sanatoria.* Il qual vocabolo è invero più chiesastico. Ma le frasi toscane sono: *Ottener il buon giorno, Ritornare in buon giorno, Esser in buon giorno*, e veramente la frase è *Metter in buon dì.* La sanatoria corrisponderebbe al *bill indemnity* degli Inglesi.» Saviamente, sig. Generale, ella scrisse; e pure nel Parlamento italiano (intende? italiano) spesso e volentieri i ministri domandano con frase anglo-italica sbardellata un *bill d'indennità*, cioè un *bill di pagamento, di rivalsa*, come se per esser usciti fuor della legge (poerini! una volta sola!) debbano essere anche pagati e ringraziati! Siamo davvero al tempo di Ciolle abate, che chi ha a dar domanda. *Sanatoria* è la voce propria che non è niente affatto dell'uso della sagrestia, ma comunissima, ovvero quelle altre che Ella ha rammentato, e che furono usate da nostri scrittori. Varchi (*St.* vol. III, p. 156, ed. Arbib). « La qual cosa, (la tirannide di Lorenzo) è atta non solamente a trovare scusa appresso ogni giusto giudice, ma a fare ancora che contro alla predetta città non corra tempo alcuno, o correndo che ella meriti di esser rimessa nel buon dì a fare ogni richiesta o domanda che gli fosse mestier di fare.» Il Doni (*Mondi*, p. 442, ed. Marcolini, « Se io ti rimetto nel buon dì, farai tu quello ch'è dovere? Se mi perdonate il passato, son contento. » Il Fagiuoli (*Amor non opera*, ecc. Com. III, 19) « Ora facciam monte d'ogni cosa; quel ch'è stato è stato; ti rimetto in buon dì ad accettar la grazia di darmi la mano di sposo. » E basti.

SANFASON - *Alla sanfason*, che è il francioso *Sans façon*, dicono anche gl'Italiani; e un padre, che non lo sapeva, ad un suo figliuolo che ritornava dagli studj, e che di tutti i suoi sgarbi dava per ragione il *Fare sanfason*, rispose: «Egli è un santo molto screanzato.» Così sopra questo modo straniero piacevoleggiò il Tommaseo, e poi aggiunse le maniere da sostituire a quella, e sono: *Senza cerimonie, Senza complimenti, Senza tanti convenevoli, Alla buona, Alla semplice.*

SANGUE - In una solenne scrittura, parlandosi di due gran personaggi di sangue reale, si lesse questa frase: *Non ismentì la nobiltà della sua origine; e tutti dovevano dire che i sangui di una si nobil corona non potevano essere se non cavalieri compiti.* Questi *Sangui* di una

corona, fatti essere sangui *Cavalieri*, mossero le risa di tutti, e ne fu un dire per tutta la città. L'autore, che si teneva un gran che, ed aveva paglia in becco per essere accademico della Crusca, ed era un professore di cattedra, mostrò altissimo disprezzo per i suoi derisori: e senza risponder loro direttamente, fe' pubblicare in un periodico un ragguaglio del suo scritto, dove si notava com'egli avesse acconciamente preso dal più trecentista de' Trecentisti, dal Sallustio italiano, da Dino Compagni, quel passo del *Sangue cavaliere*, e recava il passo di Dino, che dice così: « O malvagi consiglieri, che il sangue di così alta corona avete fatto non soldato ma assassino. » Le risa allora furono maggiori che mai, e tutti ironicamente dicevano, che se il più trecentista fra' Trecentisti, faceva aver sangue alla corona, e questo sangue lo faceva soldato e assassino, poteva bene l'illustre accademico in erba farlo cavaliere! E poi ragionavano sulla grande utilità dello studio assiduo del Sallustio italiano!!!

Volevamo dire che l'usare *Sangue* per *Discendente* è metafora accettabilissima, ma che quando, come si vede nella falsa Cronica e nello scritto di quel professore, si fa metafora di metafora (perchè *Sangue* per *Discendente* è metafora, ed è pur metafora *Corona* usato in quel senso); e quando, per di più, quel sangue si personifica o si fa o cavaliere, o soldato, allora la cosa è tanto strana e mostruosa che resta solo, o il ridere o il compiangere la cecità di coloro che queste buffonate reputano gioje di elocuzione; e guardar bene di tener lontani i giovani dalle loro scuole.

SANGUETTA e SANGUETTOLA – Per *Mignatta* o *Sanguisuga*; la riprende l'Ugolini, e la difende il Viani, e ne reca esempj di scrittori toscani. Noi non chiamiamo falsa tal voce; non neghiamo potere essere stata nell'uso anche de' Toscani, ne' secoli passati, se il vederla scritta da Toscani basta a inferirne ciò; ma fatto sta che nell'uso presente non c'è, e chi dicesse *Sanguetta* o *Sanguettola* a una persona del nostro popolo, si vedrebbe rider sul muso. Ma, e poi, che bisogno ce n'è?

SANGUETTOLA — Vedi SANGUETTA.

SANTESE – Dicono nelle province dell'Italia superiore colui che attende ad aprire e chiudere la chiesa, a spazzarla, a mettere in ordine le panche e le sedie, a spolverare. ed altrettali grossi servigi. In Toscana lo addimandano *Scaccino* da una parte del suo uffizio, che è quella di scacciare i cani dalla chiesa. Il popolo ha colto il lato ridicolo per formare quel nome.

SANTOLO – Si chiama comunemente fra noi chi fu levato al battesimo, o presentato alla cresima; ma in buona lingua debbe dirsi *Figlioccio*. *Santolo* si chiama solo chi tenne a battesimo o a cresima. » Così insegna l'Ugolini; ma se ciò sta bene per la Romagna, non istà bene per la Toscana, dove la voce *Santolo* non si dice, e da' più non s'intenderebbe, e dove chi tiene un bambino a battesimo o alla cresima, si chiama *Compare*.

SANZIARE – Per *Sancire, Stabilire*, è bruttissima voce nuova, cara ad alcuni.

SANZIONARE – Siamo alle solite! Perchè da *Sancire* si fa *Sanzione*, che secondo i legisti s'intende quella parte della legge con la quale si statuisce la pena a chi la trasgredisce, gli Italiani, dimentichi di *Sancire, Decretare, Statuire, Approvare*, ma ricordando che i Francesi hanno *Sanctionner*, trassero da *Sanzione* il loro *Sanzionare*, e nelle nostre Leggi appunto è scritto: *Abbiamo sanzionato e promulghiamo!*

SAPERE – Alcuni hanno per vezzo sguajato l'usare *Sapere* per *Potere*, alla francese, come p. es.: *Io con le mie piccole facoltà non saprei come supplire a tanti bisogni*. La schietta lingua italiana non comporta questa forma così cruda, ma la tempera dicendo: *Non saprei come supplire*.

SARCOFAGO, CENOTAFIO – Secondo la loro derivazione dal greco σαρκοφαγος, κενοταφιον, il primo non si può dire che dell'urna chiudente il cadavere, laddove il secondo importa propriamente la mancanza di questo. Questo avvertimento lo fece il Parenti, ed è giusto.

SARTORE, SARTRICE – La voce *Sartore* usata fino dal tempo di Dante, è uscita quasi al tutto dall'uso per cedere il luogo a *Sarto*; la voce *Sartrice*, che sarebbe la moglie legittima del *Sartore*, morto da un pezzo, farà bene a non farsi vedere in pubblico, perchè tutte le sue pari adesso si chiamano *Sarte*. Sopra

questa *Sarta* leggasi il grazioso articolo che ne scrisse il Viani per il suo *Dizionario de' pretesi francesismi*.

SAZIARE — C'informa il Parenti che usano i forensi di questa voce con metafora esagerata, allorchè dicono, p. es.: *Questo fondo non è capace a saziar le ipoteche*, per significare che *Non può sostenerle*. Quantunque non mi sia avvenuto nè udire nè vedere scritto questo strafalcione, pure non sarà inutile l'avviso. Così notò l'Ugolini; ma, gua', visto e considerato, che certe ipoteche mangiano poderi e case intere intere, saremmo tentati a dire: la metafora torna bene.

SBAGLIARE — Alcuni per una certa sgarbata leziosaggine. e credendo di toscaneggiare, dicono *Sbagliarsi* per *Sbagliare;* come p. es.: *Perdonate, mi sono sbagliato - Potrei sbagliarmi, ma credo che sia così*. Questo verbo *Sbagliare* è lo stesso che *Errare*, o *Prendere l'una cosa o persona per l'altra;* si usa cioè o assolutamente o attivamente, come *Non so s'io sbaglio*, o attivamente come; *Sbagliai lui dal signor Carlo;* e in nessuno dei due casi, nell'uso buono di Toscana si vuol far pronominale, nè si direbbe *Mi sbaglio*, come non si direbbe *Mi erro*; nè in questo caso può pigliarsi per regola l'analogia, la quale non ha veruna o ben poca forza contro l'uso.

SBARAZZARSI — Voce francese, *Debarasser* che sta entrando nell'uso. Es.: *Sbarazzatomi di alquante noje, verrò a villeggiare. - Se posso sbarazzarmi di quel debito, sarò felice- Liberarsi*, *Levarsi d' attorno*, *Disbrigarsi*, e simili sono le voci buone. Come poi questo verbo non è se non privativo di *Imbarazzare*, formato dalla gallica voce *Imbarazzo*, così preghiamo il lettore di rileggere l'articolo IMBARAZZO.

SBOCIARE — Il verbo *Bociare* per *Parlare a voce altissima*, benchè dell'uso comune, e non al tutto plebeo, anzi acconcissimo a significare una speciale idea, i signori accademici lo bandiscono per appestato o lo sequestrano nel Glossario, tra la roba morta. Il prete Tigri poi, dopo aver fatto parlare due popolani, la qual cosa ha garbo come il lupo a chiappar mosche, e' la guasta orribilmente, facendola divenire *Sbociare*. Questa perla si trova nella sua famosa *Selvaggia*, a pag. 142: « E intanto incalzando nell' argomento, guatando e sbociando, si alzavano. » Nota poi anche la bella e propria frase *Incalzare nell' argomento*. Quel racconto della *Selvaggia* è una vera Golconda di simili gioielli!

SBOLLARE — Fa capolino da qualche tempo questa voce, perchè *Levare*, *Togliere i bolli*, *i suggelli*, *Disuggellare*, sono roba da metter da parte perchè vecchia? Ma bandiera vecchia onor di capitano.

SBOLLETTARE — Dicono; *Ho sbollettato dieci quintali di zucchero — Andiamo a sbollettare quella barocciata di faschi.*, per dire a *Sgabellare*, a *Sdoganare*, a *Pagare il dazio* o *gabella*. La bolletta si dà dal gabelliere a colui che paga il dazio per comprovare di aver pagato; sicchè la merce, la derrata si toglie dalla gabella e non dalla bolletta.

SBRIGO — Per *Spaccio*, *Spedizione di una faccenda*, è orrenda vociaccia. benchè vagheggiata da alcuni. Vedi DISBRIGO.

SBUCCIARE — Alcuni poco accorti o poco pratici dicono e scrivono *Sbucciare* parlando di un fiore che esce dalla sua boccia, e dicono cosa degna di riso. *Sbucciare* è *Levare la buccia* e non altro. Si sbuccia la mela, la pera, l'arancia ecc. Il fiore *Sboccia*. Es.: *Guarda quante camelie sono sbocciate*, onde *Boccio di rosa* è la rosa non ancora aperta.

SCALA — Nel proprio è quella parte di una casa o di altro edifizio, formata di scalini, che serve per salire e scendere da diversi piani. Siccome tale specie di scale non sono tutte una continuazione, ma sono l'una su l'altra alternamente, a queste varie parti danno varii nomi, come *Braccio*, *Branca*, *Tesa* e simili. Queste voci non son le proprie, ma tale è *Voltata*, perchè appunto voltano; oppure basterà dire il numero delle voltate delle scale. Es.: *La scala del palazzo di Egisto ha sei voltate- Dove sta Lucio?- A tre scale, uscio a manritta.*

§ *Su vasta scala*, è modo caro a coloro che parlano la lingua dell'avvenire, scambio di altra voce che accenni quantità, e sì che di queste ce n'abbiamo barche. Così p. es.: *Gli inviti alla festa del Prefetto furono fatti su vasta scala - Il Ciatti negozia su vasta scala - La Questura fece arresti su vasta scala*, e si bada a ire. O non sa-

rebbe più proprio, breve e meglio detto: *Gli inviti... furono molti* – *Il Ciatti negozia in grande*, o *ha un gran negozio* – *La Questura fece di molti arresti?*

SCALMARSI e SCALMATURA – «Per *Riscaldarsi* e *Riscaldatura*, dice l'Ugolini esser voce del popolo metaurense ed anche de' Senesi e Toscani, chè è registrata dal Fanfani e da altri.» Il Fanfani la registra nel significato, come chi dicesse di *Perdere la calma*, *Alterarsi*, perchè la trovò usata dal Bianchi, ma non la dà per voce di uso; e di fatto non è registrata nè nel *Vocabolario dell' uso toscano*, nè in quello *Rigutini-Fanfani*, perchè dell' uso nostro non è. Errano poi coloro che credono esser lo stesso che *Scalmanarsi*.

SCALMATURA — Vedi SCALMARE.

SCALO – La voce ricevuta in tutta Italia per denominare l'edifizio dove arrivano, fermano e partono i treni della strada ferrata, è *Stazione;* or perchè certi cervellini vogliono scappar su con *Embarcadero*, con *Imbarcadero* (Vedi), e anche con lo *Scalo*, traducendo malamente il gallico *Echelle?* E se non vogliono persuadersi delle ragioni dette in italiano, si persuadano almeno sapendo che anche in Francia il mentovato edifizio è detto *Station:* son contenti ora?

SCAMBIO – Chi avrebbe detto che sarebbe venuto tempo in cui anche la voce *Errore* sarebbe messa a carte quarantotto, perchè . . . perchè l' *Errore* è uno *Scambio!* Conserviamo questa parola, e con essa il senso comune di confessare i nostri *Errori*, che non sono *Scambj*.

SCANNATO – Mal si usa metaforicamente in alcune parti d'Italia, per *Rovinato*, *Fallito;* p. es.: *Costui prima era ricco, ora è uno scannato*.- Così pone l'Ugolini, ma fatto sta che è tra noi dell'uso comune, che lo registra il Fanfani in ambedue i vocabolarii, che lo registra il Rigutini-Fanfani, e che se non regge alla stretta proprietà, è senza dubbio modo efficacissimo.

SCANTONARE – Significa sfuggire alcuno, voltando alla prima cantonata per non intopparlo; alcuni lo usano falsamente per *Errare* o *Pigliar grave abbaglio*, e ciò dipende dall'aver franteso il modo familiare nostro *Pigliare una cantonata*, col quale significhiamo appunto tale idea, prendendo la metafora da chi guidando un veicolo, non sa far bene la voltata e d urta con la ruota in una cantonata. Es.: *Eh, qui il professore ha preso una cantonata, e bisognerà che si ricreda.*

SCARICAMENTO – Vedi CARICAMENTO.

SCARTARSI – Per *Allontanarsi*, *Appartarsi* o simili, è uno de' più stomachevoli gallicismi; e quel pregiato autore moderno (così lo chiama l'Ugolini) che scrisse: *Dante non mai scartatosi dalla fede*, scrisse una bella minchioneria, e i giovani si guardino dall' imitarlo.

SCATENTE – Vedi SCATERE.

SCATERE, SCATENTE - Es.: *Il vostro debito scate da giusto titolo* – *Queste ragioni scatenti dal fatto non possono impugnarsi.* Misericordia! non è questa una parola simile al famoso *Coramizzarsi* posto in canzone dal Monti? (Vedi CORAMIZZARE) Ho chiesto che significava e donde veniva questa barbara voce, e mi fu risposto che valeva *Scaturire; Derivare, Procedere*, e discendeva per diritta linea dalla sua ava, la lingua latina, che ha *Scatere*, per *Scaturire*, *Derivare*, *Zampillare*. Dio ci liberi da questa sorta di latinismi, graditi pur troppo da chi scrive ne' pubblici uffic), e che sono (mi si perdoni) quasi peggio degli stessi francesismi. - Così dice l'Ugolini, e noi sottoscriviamo.

SCATINARE – Da poco è venuto in voga un divertimento, che è quello di correre sopra un levigatissimo pavimento di cemento o asfalto, calzati i piedi con de' zoccoli da ciò, aventi sotto quattro rotelline. Poichè questo divertimento incominciò in Inghilterra, il luogo dove la gente andava a spassarsi, fu detto in quella lingua *Skating-Rink*, che vale *Brigata*, *Sala*, *Circolo*, ecc. *(Rink) da sdrucciolare co' pattini* (*Skate*). Coloro che hanno introdotto questo spasso, sì negli annunzi, sì nel cartello posto sull' uscio che conduce alla sala, sì infine nel linguaggio attinente a tal divertimento; e poi i gazzettieri, che metton bocca in tutto, con la maggior disinvoltura del mondo; tutti costoro trassero dalla locuzione *Skating-Rink* una sfilata di parole una più bella dell'altra. Prima il verbo *Scatinare*, poi *Scatino*, *Scatinata*, *Scatinaggio*, *Scatinatore* e *Scatinatora*. o *Scatinatrice*, *Scatiomania* e bada a ire. Ma *Scatinare* nella nostra lingua, se mai fosse ammessibile, altro si-

gnificato non potrebbe avere, che quello di *Torre* o *Buttare dal catino*. E poichè queste voci sono contrarie alla lingua, altri si son provati, secondo la pronunzia di *Skate* in *Skete*, a dire *Skettnare* ecc., e peggio che peggio, perchè la *s* privativa unita alla voce *Cheti*, avrebbe, se mai, ben altro significato. Altri, infine, dicono *Patinare, Patino* ecc. voci francesi, proprie per quel divertimento che si prende correndo sul ghiaccio; e anche queste voci hanno ben altro significato nella nostra lingua. Sicchè e' non s'intendono più, e la Torre famosa par che non ci sia per nulla. E così dev' essere e non altrimenti, perchè come tutte le cose che non hanno un naturale fondamento, non possono attecchire, così le voci che non sono proprie e create dal popolo non possono essere mai comunemente ricevute. Se col nuovo spasso si fosse inventata un voce nuova; come ci veniva da fuori la cosa, così anche noi dovevamo accettare la voce o le voci proprie per discorrerne, purchè gl'Italiani non avessero avuto o potuto o saputo trovar loro quelle convenienti. Ma niente di tutte ciò ora è avvenuto. *Skating* è participio presente di *To skatè*, che significa *Sdrucciolare co' patini*; ma siccome si sdrucciola con le rotelline, si dovrebbe dire: *Circolo* o *Sala* ecc. *da sdrucciolar con le rotelline*. Ma a noi *Sdrucciolare* solo basta, come bastò a' nostri vecchi, quando appunto si divertivano a scorrere sul ghiaccio (Vedi PATINARE); onde la locuzione inglese si dee voltare in italiano *Sala* o *Circolo degli Sdrucciolatori*. E non altrimenti si deve dire, perchè veramente si sdrucciola, e spesso e volentieri si fanno delle sudice cascate, con pericolo e, sventuratamente, spesso con effettive fratture di un osso o di uno stinco, e certo con dolorose battute. *Sdrucciolare* ha pure una lunga figliuolanza di derivati, che rispondono bene e meglio a tutte le voci neobarbare che si vogliono introdurre. E per chi le volesse sott' occhio, eccole qua:

Scatinare — *Sdrucciolare*.

Scatinata — *Sdrucciolata*.

Scatinatore — *Sdrucciolatore*.

Scatinatora o *trice* — *Sdrucciolatora* o *trice*.

Scatinaggio — *Sdrúcciolo*.

Skating-Palazzo o *Skating-Rink* — *Sala, Compagnia, Casino degli sdrucciolatori*.

Scatini - *Zoccoli da sdrucciolare*.

Scatinomania — *Sdrucciolomania*.

Vedete se la lingua nostra ha bisogno di ricorrere alle altre? No, e poi no. Ma è pur troppo vero che gli Italiani fecero, fanno e faranno sempre all' amore cogli stranieri!

SCATOLO - È una delle voci di genere femminile che sono state a questi tempi *Masculiate*, come si diceva delle donne de' feudatarj nell' antico diritto. *Scatola*, *Scatoletta*, *Scatolino* sono *ab initio* nella lingua comune. *Scatolo* lasciamolo a coloro che son vaghi di neologismi.

SCECH - Voce anglo-franco-italiana, nuova novissima di zecca, ma tutta di bassissima lega. Sentite come ne fu scritto nel *Borghini*(nuovo) Anno I, p. 92.

Ai compilatori del BORGHINI

Egregi Signori,

Nell' articolo 351 del *Progetto preliminare per la riforma del Codice di Commercio del Regno d' Italia*, recentemente pubblicato, trovo scritto: « L'assegno, o *Check*, è la richiesta del pagamento totale o parziale di una somma di denaro, di ragione dell' emittente, che esiste in deposito presso la banca o presso il banchiere cui è diretto. » Negli atti poi della Commissione compilatrice si legge, che il Relatore « nella difficoltà di trovare una parola che pienamente corrisponda in italiano allo *Check* inglese, alla quale più si avvicina la parola *Assegno*, » anzi che la troppo generica di « *Mandato*, » per la confusione che potrebbe derivarne, ritiene opportuno di mantenere accanto alla prima di queste la parola inglese.

« Letto questo passo, dissi tra me e me: sta' a vedere che la Dio grazia, come nel Codice penale del Regno d' Italia furono introdotti i *Ragli* (*Rails*. nell'art. 657), così in quest'altro Codice prenderà luogo lo *Scecco* de' siciliani (chè *Check* si pronunzia italianamente *Scecco*, e così i Siciliani chiamano il *Ciuco*), e poi di mano in mano vi prenderanno posto *Bestiæ et universa pecora* ecc. Ma è egli mai possibile che la lingua nostra sia tanto povera da non avere una parola che pienamente corri-

sponda alla Inglese? È possibil mai che i mercatanti fiorentini, che furono per tutto il mondo quello che ora sono gl'inglesi, non abbiano affatto conosciuto questo modo di cambio, e quindi manchi la parola propria? La voce *Assegno* non mi finisce, perchè non è una ragione di credito che si cede altrui, acciocchè se ne vaglia a suo tempo, com'è definita dal Vocabolario; ma invece si tratta di questo, che uno deposita ad un banco una somma, e poi la fa pagare sia a sè stesso, sia ad altri, in tutto o in parte. Con quanta proprietà di locuzione questo concetto sia espresso nell'articolo riportato, ognuno il vede Io mi sono stillato il cervello, ma l'ho fatta a sego. Or chiedo a Voi, se ci sia la voce equivalente da sostituire al britannico *Check*. Vi saluto ec.

Di casa, giugno 1874.

Avv. Nicolò T.

Egregio Avvocato.

Ella non si è mal apposta pensando che nel linguaggio de' nostri antichi banchieri ci dovesse essere una voce o locuzione italiana, da non aver bisogno del britannico *Check*. Bellino davvero lo *Scecco!* Messer Consiglio de' Cerchi e Compagni in Firenze a' dì 21 marzo 1290 scrivevano a Giachetto Rinucci e Comp. così: « Noi avemo pagato per voi, per vostre lettere, a Cambino Bonizzi e a Paganello Bencivenni e alla moglie di Diotajuti Montieri, quella quantitade della moneta che ne mandaste dicendo per le *Lettere di pagamento* ec. (1). Non le pare che stia a capello la locuzione di *Lettera di pagamento?*

Se di no, ecco qua come scrisse il Cecchi:

> Voi avete sul Banco
> Danai, fate una *polizza* che dica,
> Che paghi a chi i' dirò cento ducati (2).

Le quadra *Polizza?* E se neppur questa, o che non starebbe bene la voce generica *Ordine?* Se non altro è nostra. Ma poi, egregio avvocato, fra le tante gemme linguistiche che sono nel frammento da Lei riportato, creda che lo *Scecco* non guasta. La riveriamo.

I Compilatori.

SCENA - Al sig. De Nino non piace la locuzione di *Scena politica*, e la dice «locuzione sciocca e quasi comica, anzi buffa » perchè la metafora ricorda il teatro che non è sempre serio. » Ma egli non rammentò che l'Alemanni scrisse:

> Son gli Dei spettator, il mondo è scena,
> E noi gl' istrion, ond' essa è piena.

E qual nome darebbe egli a tutte quelle scenate che ogni santo giorno che Dio manda in terra, si vedono o si sentono?

SCHEMA - L'adoperano taluni in iscambio di *Progetto*. Il Tommaseo dice che *Schema di legge* sa di pedante; e noi aggiungiamo che è improprio, perchè non ha il significato di *Proposta, Bozza, Abbozzo, Disegno;* onde *Lo schema di legge* che si presenta alla discussione delle Camere, è nè più nè meno che una *Proposta;* quando è nella cartella del Ministro, è un *Bozzo* o *Abbozzo di legge* e anche *Disegno*, perchè può essere cambiato.

SCHIACCIANTE - Qualche testa, ma senza averci dentro quel che si frigge, dovè fare questo raziocinio: I Francesi hanno la bella (S' intende che per certe teste è sempre bello tutto ciò che è forastiero!) la bella voce *Ecrassante* la quale vale *Schiacciante*. Facciamo anche noi, nel figurato, uso di questa bella frase, e la lingua ne sarà arricchita. - Bravo Trippa! Ma non vedi che la metafora è veramente *accia?* E pure, appunto perchè tale, ha fatto fortuna; onde abbiamo *Prove schiaccianti, Discorso schiacciante* è anche *il guardo schiacciante*. Per noi, che stiamo al pan di casa nostra, le prove sono *Chiare, Evidenti, Irrefragabili;* il discorso è *Convincente, Logico;* il guardo è *Austero, Fiero, Irato,* ecc.

SCIFONIERA - Perchè i Francesi addimandano *Chifonnière* una specie di Cassettone più piccolo degli usuali, gl'Italiani, senza guardarla troppo per il sottile, hanno tradotto in *Scifoniera,* senza badare che in Francese *Chifonnièr*, è il cenciajolo, sicchè quel mobile sarebbe una *Cenciaja*, cioè cosa di niun pregio o valore, come sono i cenci. Diciamo

(1) Appendice alla *Storia dei Municipii ital.* di P. E Giudici, pag. 233

(2) *Le Maschere*, p. 151, ed. nap.

invece *Cassettoncino*, *Armadino*, e saremo meglio intesi.

SCIMIEGGIARE – Dice il sig. De-Nino: *Scimiare*, usò l'Alfieri, e *Scimiottare* il Foscolo: due parole che il Gherardini chiama necessarie alla lingua (altro, se necessarie!) Se a' giornalisti è piaciuto mettere in corso *Scimieggiare* (bellino, tanto!) io direi di starsela (cioè *stare*) a vedere, e intanto servirsi di *Scimiottare*, che, è registrato anche dal Fanfani. » Sta bene: o che i giornalisti sono la sua regola, signor De-Nino? E' sta fresco!

SCIMMIA – Noi chiamiamo *scimmia* colui che imita i detti o i fatti di alcuno, sempre però in senso dispregiativo: ma questa parola è una di quelle che sono col tempo scadute del loro valore: e certo niuno vorrebbe usarla coll'intenzione di lodare alcuno, p. es.: nello stile, chiamandolo *Scimmia*, sia pure di Cicerone. Il buon Filippo Villani però, lodando Coluccio, così si esprime: « Nel resto della prosa ha già acquistato tanta dignità, che meritamente si può nominare *scimmia* di Cicerone. » Anche Dante usò *Scimmia* nel significato medesimo del Villani.

SCINDIBILE – « Da *Scindere* alcuni hanno tratto *Scindibile* e *Indiscindibile*, quasi *Separabile* o *Inseparabile*. A queste nuove voci però vedo già fatta una debita accoglienza. Ve l'avverto. » Grazie tante, tantissime, signor De-Nino. Ma dica un po': quegli *alcuni* che hanno tratto *Scindibile* e *Inscindibile* (Ohi! per pronunziare, *insc* la lingua ci si accartoccia), sapevano che *Scindere* è voce latina? Che dalle voci latine non è lecito trarre derivati che ripugnano alla natura della lingua stessa? *Scindibilis* non l'ebbero i latini, e nè tampoco l'*ins* :... la pronunzi chi ha la lingua temprata a prova di bomba. Non *Separare*, ma *Lacerare*, *Fendere*, significa *Scindere*. Dunque *Lacerabile*, *Fendibile*. Quanto alla *debita accoglienza*, o chi la fa? I giornalisti, gli abboccatutto? Costoro non contano, ossia non dovrebbero contare, ma siamo lì: pur troppo i meno tirano i più!

SCOMPARTO – Stroncatura di *Scompartimento*, l' adoperano per denotare quella *Estensione di territorio* dove l' Esattore, il Camarlingo, o altro Ricevitore del pubblico denaro riscuote le tasse o dazj. P. e.: *Lo Scomparto di Perugia – Lo Scomparto di Arezzo*. Ebbene *Scompartimento* è la voce regolare.

SCOMPLETATURE — Vedi SCOMPLETO.

SCOMPLETO – Vale per questa voce ciò che dicemmo in *Completo*. Qui notiamo che in Toscana, chi parla bene, non dice *Opera scompleta*, ma *Opera spezzata*, o *scompagnata:* e non dice *Scompletature* ma *Spezzature*, o *Scompagnature*, i volumi di opere non intere.

SCONFESSARE – Vale *Negare*; ora però gli si è accresciuto il patrimonio, dandogli il significato di *Contradire*, *Rivocare* quanto da uno sia stato detto o fatto, ormeggiando il *Desavouer* de' Francesi. Es.: *Il ministro sconfessò l'ordine del Direttore; Rivocò* ci stà d'incanto. *Il padre sconfessò che il figlio sia stato in casa di Paolo;* qui *Negò* starebbe a pennello.

SCONGIURARE – Un tempo . . . No, signore, anche nell'anno di grazia in cui scriviamo. è infinito il numero di coloro i quali credono di allontanare da sè il pericolo, il male, una sventura, gli spiriti maligni, ecc., mediante gli esorcismi, le preghiere, le malie, gli incantesimi, ed altri modi, i quali sono il soggetto degli errori popolari. Se in questi casi è comportabile lo scongiuro, perchè c'è l'efficace preghiera, la invocazione della forza superiore; non è però, quando l'idea è di *Impedire*, *Prevenire*, *Respingere*. Così p.e.: *La Gigia scongiura tutti i Santi, perchè sia salvo lo sposo partito per l' America – Lo scongiurai tanto che non andasse a giocare in quella bisca, ma lui duro, e perdè un sei mila lire*. Qui torna bene. Ma non così se si dicesse: *Per iscongiurare il colèra*, *bisogna massima pulizia e animo tranquillo*.

SCONTRINO – In qualche uffizio pubblico chiamano *Scontrino* il *Sunto*, l' *Epilogo*, il *Compendio* di un inserto, di una filza, degli atti concernenti a qualche faccenda. *Riscontro* e *Riscontrino* vale *Ricevuta*, può tener luogo della *Ricevuta a madre e figlia!* Vedi MADRE.

SCOPETTARE – L'Azzocchi grida: « Voce « falsa: *Settola* » – e Ugolini ri« batte « *Scopettare* per *Nettare i* « *panni con la setola*, stimalo er« rore, dirai *Settola* ». Il Viani col solito brio canzona l'uno e l'altro, recando di questo *Scopettare* esem-

pi del Tansillo, del Giovio e d'altri, difendendolo da par suo; tanto che nella ultima edizione dell' Ugolini, si nota solo che tal verbo non è registrato nè dalla Crusca nè dal Fanfani; ma che ha i tali esempj così e così. Qui non si tratta di sapere se *Scopettare* fu usato, e chi lo usò: si tratta di sapere se esso è proprio, e se adesso è usabile: e prima di tutto diciamo all'Azzocchi, che quella sua proposta del *Setolare* è un sogno, perchè niuno la usa; come niuno dirà mai *Setola*, per quell'arnese da nettar panni. Ora venendo allo *Scopettare*, esso è formato senza dubbio sulla voce *Scopetta*; ma come *Scopa* vuol dir *Granata*, così *Scopetta* non altro significa che *Piccola granata*, nè così mai si chiamò o si chiamerebbe quell'arnese detto di sopra. Quello si chiama non *Setola*, ma *Setolino*, perchè generalmente si fa di setole; e con esso non si *Setolano*; ma si *Setolinano* i panni, e si dà ad èssi *una setolinata*: si chiama anche *Spazzola*, perchè alle volte è fatta di barba di stipa, e allora i panni si *Spazzolano*, o si dà ad essi *Una spazzolata.* Ma quanto allo *Scopettare* qua nessuno si proverebbe a dirlo o a scriverlo, perchè farebbe ridere; nè un Vocabolario fatto qua, nol registrò per modo veruno.

SCORTA – Apra, il benigno lettore, apra bene i buchi degli orecchi, che noi siam qui per parlargli di un nuovo e singolarissimo significato della voce *Scorta.* Nel libro del Prete Tigri, intitolato *La Selvagia Vergiolesi*, che, per rispetto ad errori e svarioni di ogni maniera, è il libro più famoso che mai sia stato scritto e mai si possa scrivere; a pag. 307, si legge di un certo birbaccione, il quale ne aveva fatto di tutti i colori, e oramai non poteva più ritrarsi dal mal fare. Udite ora come il prodigioso scrittore significa tale idea. « Ma, posto oramai sopra una mala via, nè per folle superbia volendo ritrarsene, si sentiva sospinto a non poter seguitare che a quella scorta. » Capite? prima ci dice l'autore che *non voleva*, sicchè lo dice *deliberato* a fare il male: poi dice *che si sentiva sospinto*, il che esclude la volontà deliberata; e per di più *si sentiva sospinto a non potere!!* Finalmente è il *seguitare a quella scorta*, nella qual frase non si indovina proprio che diavol sia quella *scorta*. Chi scrive così è assolutamente infermo della mente: e noi notiamo spesso tali aberrazioni, per mettere in salvo i giovani dell' appestarsi con la lettura di opere di simili scrittoricchi, alle quali pur troppo si vedono date delle mendicate lodi su per qualche giornale.

SCORTICATOJO – Vedi SCORTICHINO.

SCORTICHINO, SCORTICATOJO – « Malamente da noi si chiama *Scortichino* o *Scorticatojo*, il luogo ove si uccidono le bestie per vendersene poi la carne. *Scortichino*, secondo l'Alberti, è il ferro che adoprano i beccai per buttar giù le cuoja; *Scorticatojo* poi manca al Vocabolario, che invece nota *Beccheria*, *Scannatojo*, *Macello*: e l' Alberti registra anche *Ammazzatojo*; e così chiamasi ora in Toscana (Tommasèo, alla voce *Uccidere*), dove si dice *Scorticatojo* il luogo in cui si spellano gli animali morti o uccisi; *Scortichino* chiamasi l'usurajo, con bene appropriata metafora.» E, continuando a queste parole dell'Ugolini, *Scortichino* si chiama per dispregio un *Chirurgo poco abile*, p. es.: *Da quello Scortichino non mi farei nemmeno tagliare un callo.*

SCRITTURAZIONE – Ne' tribunali hanno introdotto questa voce, o meglio, hanno allungato *Scrittura*, per indicare l'atto dello scrivere, e il lavoro occorso per iscrivere; il che ne' Tribunali toscani si disse e continua a dirsi *Stesura.* P. e.: *All' Usciere L. 3 per la stesura dell'atto. – Al Cancelliere L. 4 per la stesura della copia della sentenza.*

SCROSCIARE – Per *Rimaner oppresso*, è da fuggirsi; né si deve imitare uno scrittor moderno, di qualche peso, in fatto di lingua, che stampò: *La donna se ne dolerà tanto di questa croce, che scrosceravvi sotto.* Così l' Ugolini, il quale, ben disse dello scrittore, che è « di qualche peso; » la prova provata ne è questa voce, che è pesante di molto.

SCUOTERE – Chi mai pensa che il verbo *Scuotere*, per opera e virtù degli odierni Italiani, avrebbe dovuto essere sinonimo di *Riscuotere?* Eppure la cosa è così, nè più nè meno. P. es.: *Gli Esattori sono ob-*

bligati di pagare all'Erario lo scosso e il non scosso. Dall'altra parte, siamo giusti: gli Esattori altro che scosse dánno alle borse de' poveri cittadini! sono addirittura delle scosse di tremoto, ed essi rimangono proprio *Scossi*. Circa a questo verbo ricordino i giovani la regola del dittongo mobile, cioè quando l' accento cade sulla prima, si pone il dittongo, *Scuoto*, *scuoti*, *scuotere* ecc. e quando passa in altra sillaba, e seguita doppia consonante, allora il dittongo sparisce. *Scoteva*, *scotiamo*, *scotevo*, *scossi*, *scossero.*

SCUSARE – Per *Non farsi ostacolo di una cosa, Non guardare ad essa*, come p. e. *Scusare la pochezza di uno*. Vedi in POCHEZZA.

SDEBITARSI – Questo verbo si usa solamente per *Satisfare al debito*, *e ad obblighi di ufficio, di promessa, di convenienza;* però fa malamente chi lo usa per *Secondare il proprio desiderio*, come fece il prete Tigri, il quale in una sua solenne dedicatoria scrisse: « Bramando io, per lunga ed affettuosa consuetudine con la famiglia De-Rossi, rallegrarmene con essa e con lei. mi sorse al pensiero di sdebitarmi di ciò. » Il desiderare e il rallegrarsi è atto di spontanea volontà, nè ci ha luogo anzi ci sta pessimamente lo sdebitarsi: se poi il motivo del rallegrarsi fu la consuetudine con la casa Rossi, era necessario il dare l' articolo determinato a tal voce. Proprio non ne azzecca una!

SE – Il signor Zani De'Ferranti registrò che « *Se* e *si*, usato per *ce* e *ci* mi pare un solecismo esclusivamente lombardo. Esempj che ho letti: *Non possiamo intendersi – Noi potremmo intendersela insieme*. D' ora in poi sarà meglio scrivere: *Non possiamo intenderci*, *Noi potremmo intendercela insieme;* chè, se vi ostinate a scambiare il pronome della terza persona per quello della prima, l' eco ripeterà: Solecismo » L'osservazione non pende un pelo.

§ Il De-Nino notò così: « P. es.: *Io non so se chi dici – Gli domandò se cosa avesse fatto*. Sono costrutti falsi. *Se* innanzi a *che cosa* o a *che* (quando vi si sottintende, *cosa,*) è modo basso » Noi osserviamo: 1° che, questo costrutto non ci è avvenuto di leggerlo o di sentirlo, ma può stare benissimo che sia usato, ma da ben pochi; in ogni modo è meglio seguire l'aforismo. *Principiis obsta; sero medicina paratur* ec. e nel fatto della lingua in Italia tutto è possibile. 2° Questo costrutto, che in fondo è uno, e non due, è *falso* o pure *basso?* Un costrutto, una voce, un modo di dire può esser *basso*, cioè *non elegante*, e però usabile a tempo e luogo ristrettamente; ma il falso, non è usabile mai, o basso o elegante che sia. Noi quindi diciamo, che se, v'ha chi usi dire a quel modo, erra; e che invece dee correttamente dire: *Io non so se quello che dici, sia esatto;* ovvero, ma in altro senso, *Io non so quello che dici*, o *Io non so che mi dire;* insomma il *se* va tolto via, e festa.

SECO – Il dire *Con seco* e *Con meco* non è errore, come altri ha scritto; ma è un semplice pleonasmo, non bello, ma usato anche da buoni scrittori. Adesso per altro è *rimasto* alla plebe e a'contadini.

§ *Seco lui*, *seco lei*, *seco loro* che si vedono adesso tanto abusati, sono una rara mostruosità, originata, forse, dall'aver franteso i modi *Con esso lui*, *Con esso loro* ecc. Diciamo mostruosità, perchè, sciogliendolo nelle sue parti, viene a dire *Con se lui!!*

SEDERE – Per le varie voci di questo verbo si tenga a mente la regola del dittongo mobile. Quando l' accento è sulla prima, si pone sempre il dittongo *ie*, come *siedo*, *siedi*, *siedono*, le quali per altro, se come spesso avviene, scambiano il *d* in due *gg*, allora il dittongo sparisce, ed è da scrivere, *seggo*. *segga*, *seggano;* se l'accento della prima sillaba passa nelle altre, è da scrivere *Sedere*, *sederò*, *sedeva*, e non *siedere*, *siedeva*. Tanto è naturale questa regola, che nella montagna pistojese. conservano il dittongo nella voce dell'infinito, ma lo pronunziano con l'accento sulla prima, facendola sdrucciola.

SEDENTARIO – Alcuni chiamano tuttora *Milizie sedentarie* quelle che i nostri antichi, e i buoni scrittori chiamarono *Stanziali*. È vero per altro che questa voce non bella si va adagio adagio perdendo; e sarà bene. Così fosse di tante e tante altre voci.

SEDIA e SEDIA A BRACCIUOLI. – *Sedia* è voce più nobile, e nell' uso delle persone civili è continua: familiarmente per altro si dice *Seggiola*,

nè altro che *Seggiola* dice il popolo, che in fine non è altro che la voce *Sedia* fatta sdrucciola, e scambiato il *d* in due *gg*, come si fa in moltissimi casi: *Vedo*, *Veggo*; *Siedo*, *Seggo* e simili. *Sedia a Bracciuoli* è quella che anticamente si disse *Ciscranna*, che è una sedia più ampia delle comuni, tutta di legno, con spalliera assai alta, con due appoggiatoj per le braccia che si chiamano appunto *Bracciuoli*. I quali *Bracciuoli* sotto la magica penna del prete Tigri sono diventati *Bracciali*, non so se di quelli da giocare al pallon grosso, o quelli che già servirono per armatura del braccio. Vedasi il famigerato Romanzo *La Selvaggia Vergiolesi*, pag. 53, e 62, e altrove.

SEDUCENTE – Al Tommasèo parve impropria e inutile questa voce, perchè, in senso buono, ne tengon luogo *Piacevole*, *Attraente*, *Allettevole*; e in mal senso, *Lusinghiero*, *Pericoloso*. Il Tommaseo disse bene; quando idea di seduzione non c'è, la metafora è un po'forte ed arieggia il *Seduisant* francese.

SEDUTA – O volere o non volere, è la *Séance* gallica che ci venne colle leggi francesi del 1° Impèro. *Adunanza*, *Tornata* sono le voci italiane da sostituirle. *Seduta* in Firenze intendesi più che ogni altra adunanza, quella de'giudici per decidere su cause civili e criminali; onde *Passar seduta*, vale esser sottoposto ad alcuno di cotesti giudizj.

SEGNALARE – Per *Additare*, *Riferire*, *Far sapere*, *Far noto*, e simili, è improprio perchè non ci è *Segnale* che indichi o mostri qualche cosa. P. es. *Il prefetto di Livorno segnalò al Ministro che due barcajuoli commisero un' aggressione* – *Gigi mi ha segnalato da Bologna una notizia importantissima.* Lasciamo a' Francesi la metafora sconfinata: essi come la stadera dell'Elba hanno la prima tacca sul mille. – Tuttavia la frase *Segnalare* uno *per*, nel significato di *Additarlo come tale*, è di buona lega, essendo l' idea del segnale.

SEGNATARIO – Si dice chi sottoscrive un atto, una scritta, una convenzione, un trattato ecc. Ma *Soscrivente* o *Soscrittore* non bastavano? C' era proprio bisogno del *Signataire*?

SEGNAVENTO – Quel pezzo di latta foggiato ad orifiamma, ad angiolo, o in altro modo, il quale gira attorno ad un' asta di ferro, piantata su i campanili, le torri, le case, ecc. si chiama *Banderuola*, e anche così nel traslato per addimandare quella tal gente, che il Giusti bollò come Dio comanda, nel *Brindisi di Girella.*

SEGRETERRE – Dicono: *In camera io ci ho un bel segreterre* – *Un segreterre fa molto comodo per conservarci cose di valore.* Questo *Segreterre* è il *Segretaire* francese, che in lingua italiana corrisponde anche a *Segreteria*, che significa *Cassetta* o *Mobile* altrimenti fatto da riporvi lettere, danari, o altre cose che si vogliono tener custodite. E se mai si dubitasse di anfibologia tra il mobile e l'ufficio o residenza del segretario, o non ci abbiamo *Stipo*, *Stipetto*, *Stipettino*?

SEGUIRE – Questo verbo può usarsi con proprietà anche per *Accadere*, *Avvenire*, quando per altro di cose che seguiti a un'altra. P. e.: *Dopo tanto romore qualcosa seguirà.* - *Vo' stare a veder quel che segue.* La proprietà dunque sta nell'usarlo quando si ha rispetto a voce precedente. L' usarlo però assolutamente non è al tutto proprio, come se uno dicesse: *Questo fatto seguì nell'anno tale* – *Chi sa mai che cosa segue in quel conciliabolo.* Onde mi scandalizzo un poco che il Signor Del Lungo, Accademico della Crusca, e che, prendendo a difendere l'autenticità della falsa Cronica del Compagni, si arroga autorità di giudice in opera di lingua antica, scriva a pag: 17 del suo *Diporto dantesco.* « Essi pure hanno sotto di sè un altro ordine di dannati; e qui al contrario di ciò che *segue* nella prima circuizione, sono quelli di sotto che molestano quelli di sopra. » Nel quale passo il *Segue*, più che improprietà, parmi errore, per non significare nemmeno *Ciò che avviene*, ma *Ciò che si vede*, *che si fa*, o simile. Ma altre voci e modi infiniti egli usa, che un conoscitore di lingua antica non userebbe, come *Al contrario di* per *In modo diverso da*; *Serra* per *Tepidario*; *Convegno*, *Redazione* e simili, che mai non si userebbero da chi ha fatto l'orecchio all'antica lingua.

SÉGUITO.- Bisogna stare attenti all'uso che di questo verbo si fa in taluni modi, affinchè non si tramodi, perchè si baratterebbero i sensi di altre voci, che sono le pro-

prie. A mo' d'esempio dicendo: *I moti politici del 1860 sono un seguito di quelli del 1848*. Qui *Seguito* usurpa il posto di *Continuazione*.- *Il seguito degli avvenimenti della quistione d' Oriente non si può prevedere*. Qui è *La serie*, *L' ordine*. Ne' giornali quando di uno scritto, di un componimento si dà parte oggi, e l'altra nel foglio appresso. sogliono porre in fine *Il seguito a domani*; è nè più nè meno *L'ensuite a demain*; noi diremmo *La continuazione*, *Il resto*.

§ I. *Seguito* per *Effetto* è anche da evitarsi, come p. e.: *La lite tra Gigia e Sandro e il seguito de' precedenti rancori*.

§ II. Il modo avverbiale *Al* o *In seguito*, così abusato oggidì, non è altro che l' *Ensuite* gallico, a cùi noi possiamo surrogare, come il contesto del discorso vuole, *Dopo In conseguenza*, *Di poi*, e simili; ovvero ponendo il participio passato del verbo che il senso richiede. Es.: *In seguito alla vostra lettera scrissi a Paolo*, qui torna o *Dopo* o *Di poi la vostra lettera*, o pur e *Ricevuto la vostra*. Es.: *Prendi questi danari per ora; in seguito si parlerà della scritta*; qua torna *Poi*, *Di poi* ecc. -*Al seguito della imputazione di furto, Momo fu giudicato ed assoluto*: qui ci vuole *Dopo* o *Per*. Peggio che peggio poi *Nel seguito*. Es.: *Nel seguito del racconto si vedrà quanto si mostra generoso Ottorino*; rettamente *Più in qua*, *Appresso*, o *Nello svolgersi del racconto* ecc. Gli esempj gli conosciamo; ma non ce ne facciamo autorità, nè consigliamo i giovani studiosi della proprietà e della italianità, a farsene inciampo.

SELCINO - Chiamasi in alcuna provincia *Quello che selcia* o *Che ciottola le strade*. Il Tommasèo alla voce *Lastricatore* così dice: « *Acciottolare* non avendo derivato analogo, io non so, se nei paesi, dove le strade si *Acciottolano*, questo mestiere si possa indicare col nome di *Lastricatore*: » a me pare che no, giacchè *Lastra* è un largo pezzo di pietra, e *Ciottolo* e *Selce* son piccoli pezzi. Le strade di Firenze sono *Lastricate*, quelle di Romagna *Acciottòlate* o *Selciate*. Nè la parola *Selcino* sembra tratta fuori infelicemente; e se ben dicesi in Toscana *Imbianchino* quello che imbianca, non sarà disdetto (mancando altra miglior voce) chiamar *Selcino* colui che selcia le strade. *Selcino* non è parola registrata nella Crusca. È dell' Ugolini questa osservazione, e la seguente.

SELCIO - Per *Selciato*, *Selciata*, *Seliciato*, è molto in uso; ma non è voce schietta: e nè meno il Vocabolario ammette in questo senso *Seliciata*.

SELICIATA - Vedi SELCIO.

SELEZIONAMENTO - Di tal voce parla con l'usato senno il Veratti, nella *Strenna filologica modenese* del 1876. Udite: « Se questa orribile parola, la quale non avrei mai saputo prevedere, mi fosse caduta sott'occhio alcuni mesi prima, avrei potuto unirla a quel *Munizionamento* di che parlai nella Strenna pel 1875. A farla nascere non bastava, credo, la più irrefrenabile propensione al neologismo, ma ci voleva ancora la reminiscenza della *natural selection* del Darwin, ed una conscia od inconscia servilità alle fantasticherie di questo caposcuola. Diranno i Naturalisti se que' concetti che lo scienziato inglese ha significato con le parole *Natural Selection*, siano tanto giusti e tanto nuovi da rendere necessario per noi un vocabolo nuovo per significarli senza pericolo di farli confondere con altri concetti affini. Io dirò solo ad essi, che il naturalista inglese non ha creduto d'aver d' uopo d' inventarsi una parola nuova, nè di torcere il senso d' una parola già usata nella sua lingua. Imperocchè *Selection*, che altri ha voluto conservare in italiano, dicendola *Selezione*, ed ora si è tramutata in *Selezionamento*, non vale nè più nè meno, che *Scelta* od *Elezione*, che noi possiamo anche dire *Eletta*. « *Selection*. The act of culling or choosing, choice. — -*Selecter*. He who selects. — *To select*. To choose in preference to others rejected. » (Walker). » Intanto con tutte queste voci straniere che ci regalano gli scienziati e non scienziati la lingua italiana, è divenuta un vero pacchiùco.

SELEZIONE - Vedi SELEZIONAMENTO.

SEMATA - Acqua acconcia con sugo di semi o di zucca, o di popone, o d'altro frutto, pestati, e un poco addolcita. Molti riprendono tal voce, e propongono di sostituire *Orzata*; ma veramente nell' uso del popolo *Semata* è quella fatta con semi di popone o di cocomero; e *Orzata*

quella fatta con mandorle dolci, diligentemente preparate, e fattone conserva. La *Semata* si fa anche lì per lì, nè si vende nelle botteghe di lusso. Scambio di *Semata*, si dice anche *Lattata* dal colore di latte che ha tale acqua.

SEME – « Ci sembra però che il discorrere di alcuna di queste gentili, che ben risposero all'alta loro missione, debba fruttar seme di domestici esempj ». Queste parole scrisse l'illustre prete Tigri, onor di Pistoja, in sul principio, della sua *Porzia de' Rossi*. Fino ad ora il seme era quello che fruttava, ma il taumaturgo scrittore ha voluto far vedere che non il seme dà frutto, ma il frutto dà seme!! Egli voleva dire che il parlare delle donne virtuose serve di buon esempio alle famiglie, ma l'ha voluto dire alla grande, e però ci ha messo *L'alta missione* (vedi questa voce), e i *Domestici esempj*, non curandosi di aggiungere o buoni o cattivi. Ha poi voluto ispirarsi al dantesco

> Ma se le mie parole esser dèn seme
> Che frutti infamia al traditor ch'i' rodo;

ma Dante egli è destinato a intenderlo alla rovescia; e però dove il poeta dice che il seme frutta, il Tigri ci insegna che dal frutto nasce il seme. Gli studiosi avvertano bene di evitare simili orrori; e noi crediamo di fare opera meritoria a mettergli sull'avviso, perchè quattro scrittori come questo Tigri, dove fossero letti da tutti, basterebbero a stravolgere la lingua italiana.

SEMPRECCHÈ – Un *C* c'è di più, perchè *Sempre* non è voce nè monosillaba, nè finisce con vocale accentata; *ergo* non si deve raddoppiare la consonante della *Che*. Cose che le sanno fino i muricciuoli, e pure!...

SEMBRARE – Quando dicono, p. e.: *Egli sembrava tale quale a mio cugino*. parlano alla francese; *Somigliare* sarebbe il proprio; ma in ogni modo quell'*A* va tolto via, e tutto va bene. In italiano si dice *Rassembrare a uno* per *Somigliarlo;* ma *Sembrare* non mai, quando trattasi di somiglianza di volto. Quando si dice *Sembra il tale*, non si vuol significare propriamente somiglianza di forme; ma di certe qualità esteriori non determinate.

SEMPLICIZZARE – È il *Simplifier* dei Francesi che non può tradursi *Semplicizzare:* perchè questa voce non trovasi in alcun buono Vocabolario: convien dunque contentarsi dei costrutti *Ridurre al semplice*, *Render semplice*, e simili. Così insegna l'Ugolini; ma pare che sia questo un soverchio rigore; e crediamo che *Semplicizzare* si possa ammettere, non contrastando l'analogia, ed essendo oggimai d'uso comune. Chi per altro saprà dir meglio, ne sarà lodato. È migliore ad ogni modo che il *Semplificare* usato da alcuni.

SENO – Es.: *In seno della presente troverete la cambiale – La lettera per Ernesto la trovai in seno di quella per Beppe*. La metafora è un po' fuor di misura, perchè qui il modo *In seno* vale *Entro, Dentro, Alligato, Unito, Inchiuso*, e non *In mezzo*; come allorchè si dice, p. es.: *Furono scelti tre deputati che si recarono in seno all'Assemblea;* o pure *Dal seno della Camera fu scelta una Commissione;* o anche *Partì una voce dal seno del Consiglio;* il qual modo per altro non vuolsi abusare, perchè ha anche il vizio di sopra notato.

SENSAZIONE – È anche essa una dolce voce fortunata, che suona sul labbro degli Italiani di oggi, in significati che non son proprj della nostra lingua. Facciamone una rassegna. In *primis* è errato quando sta per invece di *Impressione* più o men forte nell'animo; come p. e.: *La morte del povero Gino fece sensazione a tutti – La notizia della guerra dichiarata fece gran sensazione nella Borsa*. Correttamente *Far senso*, *Far colpo*. In secondo luogo è tutta roba franciosa *Le notizie a sensazione*, *I discorsi a sensazione* ecc. ecc.; laddove noi possiamo cavarcene dicendo: *Notizie inventate, Notizie per prova, Invenzione, Discorsi eccitanti*, *Da fare colpo*, o *impressione* ecc.

SENSIBILE – Se fa freddo, si dice che è *Sensibile;* di un ammalato, che migliora o peggiora, dicono che vi è *Sensibile miglioramento* o *peggioramento;* se il vino, il pane rincara o rinvilia, che c'è un *Rincaro o un rinvilio sensibile;* e così sino a ire. Se ci si riflettesse sopra un po', si vedrebbe che di *Sensibile* se ne abusa assai in sensi generici. *Notevole*, *Notabile*, *Apparente*, *Evidente*, sono le voci che possono servire a colui che volesse italianamente esporre i suoi pensieri.

SENSIBILMENTE – Vedi SENSIBILE —

Notevolmente, *Notabilmente*, *Evidentemente* ecc. sono le voci che si possono a quella sostituire.

SENSO – Lettore, qui non si parla di uno dei cinque sensi, ma della voce *Senso* che avrai sentito adoperare in iscambio di *Relazione*, *Rispetto*, *Direzione*, *Conforme* ecc. che è un francesismo nato e sputato, perchè il *Sens* è per Intenzione, mentre per noi *Senso* vale Significato o Sentimento. Così: p. e.: *Ho risposto alla lettera in senso affermativo*, o pure *in senso alla domanda*; italianamente *Ho risposto... di conformità*, o pure *conforme alla domanda* – *Fino alla barriera andammo insieme; poi egli continuò in senso opposto*; qui ci vuol *Direzione o Via*.

§ I. Lasciamo stare i cinque *Sensi*, per le loro funzioni, e in que' parlari, ne' quali gli altri dicono p. es.: *Il Ministro prese in cattivo senso la risposta del prefetto* – *Prima di decidere su quella faccenda, bisogna guardare le cose per ogni senso* – e in simili altri; alla voce *Senso*, secondo che meglio torna, sostituisci *Verso*, *Lato*, *Parte*, e ne sarai contento.

§ II. *A Senso*, per *In conformità*, *Giusta*, *Secondo* è pure da lasciar da parte. P. es.: *In conformità degli ordini ricevuti, partirò domattina*. – *Secondo la legge, senza un' apposita licenza non si può portar arme*.

SENTENZA – Come! anche *Sentenza* è voce corrotta? No, signore: la voce è bonissima, ma non è così la maniera curialesca di *Riparare una Sentenza*. P. es.: *La Corte ha riparato la sentenza del Tribunale* – *Riparando la sentenza in prima istanza, il Magistrato ha ordinato* ecc. Se attendi a' significati del verbo *Riparare* non ve n'è alcuno che calzi al concetto, che con quella maniera si vuole esprimere. O come dunque si ha a dire? Ecco: e'bisogna distinguere: se la sentenza è in tutto o in parte *Revocata;* se in tutto è *annullata;* se in parte, è *Corretta*, *Emendata* – Onde rettamente, si dirà v. g. – *La Corte d'appello, giudicando, emendò la sentenza del Tribunale* – *Il Tribunale annulla la sentenza del Pretore*, ecc.

SENTIMENTALE – Dal 1821 fu messo in voga la teorica del *Sentimentalismo*, anzi del *Cormentalismo* da' compilatori del *Conciliatore*. La voce, allora inventata poteva, essere giustificata dal fine al quale quell' eletta d'ingegni miravano; ma dopo? Eh, dopo è continuata e continua ad essere sulle bocche degli italiani in vari sensi, sempre affettatamente, e con danno della proprietà. Così *Volto*, *Viso sentimentale*. ora vale *Mesto*, *Melanconico;* ora *Affettuoso*, *che ispira affetto*. — Anche la *Voce* o *Tono sentimentale* sarebbe *Affettuoso*, *Soave*, *Amoroso di tenerezza*, *d' amore*. Certe *donne sentimentali* non già *Sensibili*, *di cuor tenero* ecc. s' hanno a dire *Smorfiose*, *Leziose*, *Svenevoli*, dalle quali *Libera nos*, *Domine!*

SENTIMENTO – Per *Efficacia*, *Espressione di affetto* è modo al tutto falso. Es. *Declama con sentimento*.-*Le sue Orazioni son piene di sentimento*. Lasciamolo dire a' giornalisti.

SENTIRE – Non solo leziosaggine, ma è bel granchio tenero il modo di dire v.g. *Mi sento capace a condurre a fine tale opera* - *Mi sento a mancare il fiato*, *Mi sento a morire;* e l'errore è in questo, che la preposizione *A* è di moto a luogo, e l'azione di sentire rimane nella persona stessa, non è transitiva. Dunque, *cave*.

SENTITO – Oggi non si finisce lettera senza la *Sentita stima*, senza i *Sentiti ossequj*, senza il *Sentito rispetto*, senza la *Sentita amicizia;* come se ci fosse un' *amicizia*, un *rispetto*, un' *ossequio* ecc. che non si senta; che non sia un sentimento. Anche gli *elogi* sono *sentiti!* Non sappiamo se dirla sciocca o strana questa maniera: sarà l'una e l'altra insieme. *Verace*, *Sincero*, *Leale* e certo altri simili vocaboli pe' primi esempj sono iti forse a carte quarantotto? E pel secondo, p. es.: *Uomo degno di molta lode*, forse è parlar troppo basso?

SEQUESTRATARIO – Secondo il De-Luca *Sequestratario* dicesi quegli, cui si staggisce robe di sua proprietà, e sta bene. Ma ora la sapete la nuova? *Sequestratario* intendono colui al quale si danno a conservare le cose sequestrate: cioè il *Conservatore*, il *Custode*, il *Depositario*. Ma se non siamo nella torre di Babele, poco ci manca.

SERALMENTE – Vedi MATTINALMENTE.

SERATANTE – Non piace al signor De Nino questa voce che usano i gaz-

zettanti de' teatri per indicare quell' attore o cantante in favor del quale va la vendita de' viglietti di una rappresentazione. Egli dice bene, ma quale è la parola buona? La rappresentazione che quella sera si dà, dicesi *Beneficiata* del tale attore o cantante; dunque e' ci vuol poco a dire che il cantante o l'attore sia il *Beneficiato?*

SERBARSI – Volete un modo veramente gentile e garbato da sostituire al troppo comune *Esser sano, Star bene, Goder buona sanità* o simili? Aprite la famosa Selvaggia del Prete Tigri, ed a pag. 76 di quella inesausta miniera di spropositi, un personaggio, a cui familiarmente mandano novelle del suo figliuolo, risponde: « *So che si serba in salute, e di presente è in Avignone* ». Questo si chiama saper dir le cose con gramatigia!.......

SERE – Adesso è titolo di notari, nel secolo XIV era titolo speciale dei preti; e quand si diceva il *Se re* s'intendeva senz'altro il parroco. Ma il Tigri, che, proprio ogni volta che vuol far il saputo, dice uno sproposito, volendosi mostrare *strutto* del parlar familiare del Trecento, lo sapete a chi affibbiò titolo di *Sere?* A un soldato!!! E poi udite con che garbo: « Giurate dunque, ser Capitano, che a un cenno dato consegnerete la porta ». Vedi la gran *Selvaggia*, a pag: 153.

SERIETÀ – Per *Gravità*, o simili. Cadono le osservazioni a proposito fatte appresso, alla voce *Serio*, di cui questo è l'estratto. È vero che qui si usa meno spesso.

SERIO – Nell'uso comune e proprio, *Serio* si dice dell'aspetto esteriore, di chi non ha aspetto di letizia, ma piuttosto di mestizia o di cruccio: è opposto di *Allegro*, *Ridente* o simile; ed è un estenderlo troppo quando si vuol, come fanno alcuni, tirare a significare abito interiore di gravità o simile, dicendo p. e: *Il tale è uomo serio – Un uomo serio non si sarebbe ingolfato in tale impresa.* Secondo le occasioni si dirà più acconciamente *Uomo grave, Uomo di proposito*. Altri vanno più là, trasportandolo a cose inanimate e alle opere dell'ingegno; e non senza maraviglia leggemmo essere incappato in tale stranezza il Segretario della Crusca, il quale nel suo *Rapporto* del 1875, scrive a pag: 19 « Le *serie* questioni della lingua furono, e sono a lei (all'Accademia) soggetto di studio », e a pag. 24: « Discussioni collegiali *serie*, e qualche volta animate » Ne' quali due casi il proprio era *Gravi, Rilevanti, Mature* o simili. C' è pure chi lo usa parlando di malattia, di avvenimenti; e anche qui ci vuole il *Grave*. Altri pure lo usano parlando di provvedimenti, come, p. e.: *Provvedimenti serj sulla pubblica sicurezza;* nel qual caso si dovrebbe dir *Severi, Rigorosi* o simili.

SEROTINITÀ – Metti ancor questo astratto tra' tanti che la fecondità della mente de' moderni ha saputo trarre da *Serotino*. Es.: *La serotinità della domanda è chiara, e però non può essere accolta.* E se, per es.: si dicesse: *La domanda è serotina; e però non si può accogliere* non sarebbe di tanto meglio? A conto delle parole accennate rammentiamoci che i nostri vecchi, che tanto gelosamente custodivano la lingua, rifuggivano dalle voci che finivano con vocale accentata; onde allora si potè ben dire

L'idïoma gentil, sonante e puro.

Ma ora?...

SERRA – Per *Stufa, Tepidario, Stanzone*, benchè difeso dal Viani, ma senza recarne esempj, è voce tutta francese e da fuggirsi, perchè in italiano suona altre cose che non sono questa; nè si può far il paragone con la voce *Parterre*, come fa il valente filologo, perchè questa non ha se non un significato, ed è oramai dell'uso comune. Si può accettare anche una voce straniera, ma quando non c'è la nostrale da significar quella data cosa; e però diremo e diciamo senza scrupolo *Revolvere, Canapè*, e simili; ma circa alla *Serra*, essa è un barbarismo da fuggirsi, prima perchè abbiamo le voci *Stufa, Stanzone* intese da tutti, e l'altra voce più nobile *Tepidario* è usata da molti giardinieri; e poi perchè la voce *Serra* non è nemmeno autenticata dall'uso. Noi però non possiamo senza gran maraviglia vedere che tal vociaccia francese l'ha scritta uno che sentenzia in opera di lingua antica, e difende per cosa del Trecento la Cronica del Compagni: e diciamo con *gran maraviglia*, perchè, essendo di prima necessità, chi vuol sentenziare di tali cose, l'aver fatto l'orecchio alla lingua de' Trecentisti, e il dar prova di conoscerla scrivendo rettamente,

l'usare tali barbarismi toglie al tutto la fede a' giudizii di lui. Questi è il Del Lungo, il quale nel suo *Diporto Dantesco*, a pag: 3, parlando appunto del Boccaccio, scrittore del Trecento, e parlando della lingua, dice che *I fiori primaverili del verziere toscano, furono destinati d'allora in poi a sfolgoreggiare di colori non proprii entro la SERRA dove gli trasportava il novelliere di Certaldo*. Nel qual luogo ci sia concesso altresì il notare lo strano contrasto tra l'antiquato *Verziere* per *Giardino*, e la barbara *Serra* per *Stufa*, l'improprietà della metafora per tre capi: primo, perchè i *Fiori primaverili* non si mettono mai nelle stufe; secondo, poichè a' tempi del Boccaccio non usavano le *Serre*: terzo, perchè nelle *Serre* non si vivificano per niente i colori naturali de' fiori, ma chi ve gli mettesse, diventerebbero smorti. Senza che il dir che i colori de' fiori *Sfolgoreggiano*, è qualcosa più che improprietà. Un simil periodo non sarebbe mai possibile che lo scrivesse chi è assuefatto agli scritti de' Trecentisti, per i quali calza a capello ciò che diceva Cicerone rispetto agli scrittori latini antichissimi: *Quorum sermone ASSUEFACTI qui erunt, ne cupientes quidem, poterunt loqui nisi latine*. Il qual *Latine* suona schiettamente e propriamente, perchè *Aliud est grammatice*, diceva lo stesso Cicerone, *aliud latine loqui*.

SERRAGLIERE – *Magnano*. Pare impossibile nell'italiano Piemonte udire queste voci (leggi: questa voce) (*Serrurier*) – Così registrò il Gen. d'Ayala. *Il magnano* è quel fabbro che fa toppe e serrature, e che in Roma, e forse anco altrove, è detto *Chiavaro*. Sopra questa voce il Fagiuoli (*Rime Piac*. P. I, p. 150. Ed. Lucca) ci piacevoleggiò così. Detto che in Roma sono ignoti affatto affatto moltissimi vocaboli del nostro parlare, continua:

> Fra gli altri in uno fui stimato matto,
> Ch'io vel dirò: m'occorse un caso strano
> Che la chiave dell'uscio io persi un tratto;
> Però chiamai un servitor romano:
> D' altro paese egli non era certo,
> E gli dissi: chiamatemi il magnano.
> Ei non si mosse: ond' io parlai più [aperto
> Vorre' un magnano; e que' se la rideva;
> E i' facea la predica al deserto.
> Poi mi rispose: che e' non intendeva
> Il mio linguaggio stravagante e raro:
> E quello ch' io volessi non sapeva.
> Ed io spiegai in modo assai più chiaro,
> Che cosa era magnano: il che sentito,
> Disse: Ora intendo, lei vuole il chiavaro.
> Vog'io quel che tu vuoi: ed ei spedito
> Me lo condusse. Or' a dire in Firenze
> Questo chiavaro, è affatto proibito.

E appunto, per togliere ogni ambiguità di senso, altri popoli addimandano il magnano *Chiavettiere*. Meno male.

SERRANDA – Correggi in *Serratura* e tornerà bene, e se mai ti piacesse *Toppa*, serviti pure, che suona lo stesso. Ma bada che si dice *Serratura a sdrucciolo*, o *Serratura a colpo*, ma non *Toppa a sdrucciolo*, o *a colpo*.

SERVILISMO – E mettiamo qua anche questo altro bel giojello come se *Servilità*, *Bassezza*, e certe volte *Viltà* non bastassero. Ma c'è quell'*ismo*, che oggi piace tanto!

SERVIRE – Al Tommaseo sapeva male che si dicesse *Servirsi di una parola*, *Di una frase*, *Di un modo di dire*, essendo meglio *Usare*, *Adoperare*, *Collocare*; e peggio che peggio poi *Servirsi di un uomo*, quando non sonasse biasimo di chi se ne serve. La generosa osservazione quadra. Veramente in tempi di libertà stan male tali locuzioni, perocchè il linguaggio manifesta i sentimenti. *Valersi*, *Far capo ad uno*, *Giovarsi*, *Ricorrere*, e altri stanno bene in cambio del brutto *Servirsi di uno*.

SERVO – Dice il Tommasèo, è voce più ignobile di *Servitore* e *Domestico*.... « Nessuna persona ben educata nominerà senza offesa di convenienza i suoi servi.... Questa voce ha senso spiacevolissimo quando si applica ad ogni specie di dipendenza, fuori che a quella di Dio.... Per la suddetta ragione non è più dell'uso gentile quella frase abbiettissima *Suo umilissimo servo*; ma le si preferisce *Servitore*: e speriamo che i sociali complimenti andranno così mano mano nobilitandosi un poco, e gli uomini tutti avranno la modestia di stimarsi fratelli, e come tali solamente rispettarsi e servirsi. » (Alla voce *Cameriere*.) Così il valentuomo; e Dio faccia che non sia inutilmente.

SFARZINA – *Squarcina*. « Specie di pugnale, e più d'assassini e ladri. » Così

il d'Ayala. Ma non è una specie di *Storta, Scimitarra, un arnese da squarciare?* Basta: quanto meglio se non ci fossero nè la squarcina, nè i malfattori!

SFAVARE, SFAVATA – Forse difficilmente si useranno queste due voci in iscrittura, ma sono frequenti nella bocca degli ufficiali dei Comuni; e intendono di dire *Escludere, Esclusione da un ufficio od impiego mediante uno scrutinio contrario*; ciò che in Toscana dicesi *Imbiancare*. L'etimologia di queste due voci non è affatto da riprovarsi, derivando da *Fava*, con cui gli antichi Toscani esprimevano i voti segreti nelle pubbliche adunanze, adoperandosi a ciò le fave. (Di fatti il Registro de' partiti era intitolato *Liber fabarum*). Non ostante non se ne vorrebbe far uso, perchè non approvate quelle due parole dal Vocabolario: giacchè il solo Alberti registra *Sfavata* per *Mangiata di fave*. Così l'Ugolini, e noi abbiamo riprodotta l'osservazione, se mai veramente, ci sia chi faccia uso di queste due parole, che oggi potrebbero anche torcesi ad altri significati.

SFAVATA – Vedi SFAVARE.

SFERA – Voce accetta ai moderni e specialmente a'gazzettieri, e a quelli che bazzicano ne' Ministeri e presso gli Ambasciatori e i Ministri diplomatici. Es.: *Nelle alte sfere si vuole che la guerra non si farà – In certe sfere si vuole che a Prefetto di Napoli sarà eletto* ecc. - *Il Deputato B. bazzica nelle alte sfere, e sa tutte le notizie importanti.* Non vi pare una metafora veramente *accia?* Non s'intenderebbe bene se si dicesse p. e.: *Le persone, che hanno notizia delle cose politiche, vogliono* ecc. *Da persona bene informata ho saputo, che a Prefetto* ecc. *Il Deputato è a dentro agli affari politici* ecc. ecc.

§ I. *Uomo di alta* o *bassa sfera* per *Uomo di alta* o *bassa condizione, nascita, estrazione*, è modo da scartare.

§ II. *Sfera d'attività* o *d'azione*. Da quella locuzione propria del linguaggio militare, la quale si adopera per indicare, come notò il D'Ayala « quella i cui raggi vanno dal centro del fornello da mine a' punti dove cessa l'effetto dell'infiammo, » vale a dire l'estensione del calorico; i moderni, e specialmente nelle pubbliche segreterie l'usano per *Giurisdizione, Potestà, Facoltà*. Così, p. e.: *La sfera d'azione del Prefetto si estende su tutta la provincia La Corte di appello ha la sua sfera d'attività sopra parecchi Tribunali e Preture.* Ma non se ne vede la sconcezza?

SFILACCI – Le fila di un pannolino usato che i chirurgi adoprano per medicar ferite o piaghe, diconsi *Fila*.

SFOGLIA – Sapete a che cosa danno questo nome? A quel pesce di mare schiacciato, di forma romboidale, e che dicesi *Sogliola*, e in Napoli *Palaja*.

SFOGO – Una volta alle lettere *Si rispondeva, Si replicava*, ma da qualche tempo in qua *Si dà sfogo*. Occorre dir che, essendo uno sproposito, è stato abboccato a occhi chiusi in molti pubblici Uffizj? Il d'Ayala la spacciò come buona, ma non si appose.

§ È frase segretariesca quella da *Dare sfogo* a una faccenda, scambio di *Eseguirla, Disbrigarla, Spacciarla*.

SFRATTAZIONE – Es.: *La contessa gli fece una partaccia, ed ebbe la sfrattazione – Sor Avvocato; il pigionale, e' son due mesi che non mi paga – Gli faremo dare la sfrattazione.* Ma perchè barattare il sesso alla gente? *Sfratto* è maschio, e tale vuol restare: e quanto a noi ha ragione, e gliela diamo.

SFRIDO – In alcune parti d'Italia così dicono quella quantità che si consuma di una cosa, che si prende per usarla, e massimamente della cera. Il Giusti nel *Brindisi*.

> E tutti asciugano,
> Bottiglie a scialo,
> Senza battesimi,
> Nè prese a calo.

Dunque *Calo* è la voce buona.

SFONDAMENTARE – Siamo alle solite: alle voci composte da' verbali, ma questa poi è proprio una birbonata. Da *Fondare* prende origine *Fondamento*, e da questo traggono l'ibrido *Fondamentare*; cui unendo la S privativa, ne fanno *Sfondamentare*: onde dicono, p. e: *Furon tali le ragioni del difensore che sfondamentarono l'accusa – Il contratto fu sfondamentato dal Tribunale.* Mutate quella parola doppiamente errata in *Toglier forza, Vigore, Fondamento*, e sarà naturale la locuzione.

SFROSARE – Il Dottor Bolza registrò

nel suo Prontuario questa voce, scrivendo: « *Sfrosare. Sfroso* e *Sfrosatori* in luogo di *Far contrabbando, Contrabbando*, e *Contrabbandiere*, son voci che fuor della Lombardia non si capirebbero, e però da fuggirsi ». *Si vera sunt exposita*, il Dottore dice bene; e però fuori *Sfrosare* e i suoi derivati, e restino quelle altre; cioè vorremmo che di contrabbandieri non ce ne fosse, e così nè pur quelle voci ci sarebbero.

SFROSATORE } Vedi SFROSARE.
SFROSO }

SGRASSATORE – È quegli che toglie le macchie dagli abiti, e sgrassa del sudiciume i baveri ecc. ecc., e non il *Grassatore*, il malfattore che a mano armata assalta i viandanti, e gli spoglia del buono e del meglio, e spesso spesso anche uccide. Veramente è anche lui uno *Sgrassatore*, e di chè tinta! ma non si dee confondere un onesto artigiano con un malfattore. Chi per altro vuol parlare più propriamente, dica *Smacchiatore*, perchè *Degrasseur* è francese, ed anche improprio: non tutte le macchie essendo d'olio o di grassume.

SI – In luogo di *ci* o di *ne*. Qui bisogna dar la parola al Caro. Egli scrivendo a Flaminio De-Nobili, osservò così: « Nella lingua solete usare quella particella *si* affissa a' verbi in luogo di *ci* o di *ne*, com'è dove dite: *Non possiamo fermarsi nell'animo di una donna:* in luogo *di fermarci o fermarne – Noi si alziamo, si riposiamo, si rideremmo:* volendo dire *ci* o *ne alziamo, riposiamo . rideremmo:* e così in molti altri luoghi che tutt'insieme non sono più che un sol modo di dire, il quale potrebbe esser che fusse buono secondo il parlar di Lucca, ma secondo il toscano scritto (*nè parlato*) non credo che si possa salvare, perchè *Si* riguarda alla terza persona non alla prima. »

§ I. « Ecco altri modi strani nell'usare o meglio abusare della particella *Si* p. e: *Anzi tutto vi si prega di leggere questa lettera – Chi è che non vi si ama?* Chi è, dico io, che non riconosce qui l'*On* de' nostri vicini d'oltralpe? – Così il De Nino, e giustamente. A conferma vogliamo riprodurre quel che nel *Baretti* del 23 sett. 1875 si legge a proposito di tali modi.

« Non venirmi mai più, Arnobio mio, a straziare i nervi con que' tuoi *Si è lieti, Si è santi, Si è sdegnati*, barbarissima forma di dire importata di Francia non so da chi, insegnata da' nostri metodai nelle loro scuole, accolta ed accarezzata persin ne' ginnasi, ne' licei e nelle università, a marcia vergogna della presente generazione: uno de' mille certissimi segni dello imbarbarire della nostra lingua e delle nostre lettere. Fruga, o Forestincasa, e scartabella tutti i nostri classici dal Malispini al Tommaseo, e se vi trovi una volta sola cotale bastardissima locuzione, ti prometto di portarla scritta in fronte fin che mi duri la vita. *Se l'uomo è lieto, Se siamo sani, Quand' altri è sdegnato*, dicevano quei vecchi nella medesima guisa, che *Uom dice, Uom fa, Altri pensa, Siamo afflitti, Gli uomini son soliti*, e simili maniere. Ti ho detto molte volte che l'italiano d'oggidì è al livello del latino ai tempi di Costantino, e temo d'aver detto meno del vero. Or pensa, quanto potrà ancor vivere una lingua, che la trascuratezza de' tuoi pari vien tuttodì alimentando di straniero nutrimento. Almeno le scuole fossero dalla crescente corruzione preservate! Ma coloro, che le governano, sanno lagnarsi, ovviare al male non sanno. Stammi allegro.

Il tuo SIMPLICIO. »

§ II. Quanto a quella gioja di *Lo si dice, Lo si sente, Lo si volle.* Nel Borghini, An. I. p. 107, scrivemmo così:

« Questo modo di dire sconcio e strano che da taluno si opina che sia il francese *On le dit, On le sait*, ora com' ora a tutto pasto si dice e ripete dal Moncenisio a Capo Passero da coloro che credono di usare una toscana eleganza; perchè forse pensano, che se è ben detto *La si fece, La si dice*, torni anche bene il dire *Lo si dice, Lo si crede* ecc.; senza riflettere che *La*, aferesi di *Ella*, fa da soggetto o nominativo, mentre *Lo*, serve solo pel quarto caso o accusativo, e qualche volta anche pel terzo o dativo; e nel modo *Lo si dice, Lo si fa*, si pone come soggetto. Dunque questa locuzione, se pur non sia un francesismo, certamente è una sgrammaticatura bella e buona, messa in corso dal Perticari (*Degli Scritt. del Trecento*, Lib. II, pag. 139, 184 et *pass.*), accolta da'Lom-

bardi, e quindi abboccata da tutti gli altri Italiani, compresi anche alcuni smancerosi Toscani, e alcuni scrittori di baldacchino, cui fa afa il pan di casa.

§ III. Quando ad alcuni, capita di dover dire p. e.: *La* (*tal cosa*) *non si fa così; La non va bene; La* (*Ella*) *non vede* ec., credendo di toscaneggiare, ovvero di parlare o scrivere, come si dice, in punta di forchetta, e' ti barattano il posto al soggetto e all'avverbio, e pongono: *Non la si fa così; Non la va bene; Non la vede* ecc.: e fan male, perchè fan contro l'uso corretto e buono, che è secondo grammatica. Imperocchè la regola grammaticale è, che il verbo, quando va accompagnato da un avverbio di negazione, lo vuole avanti di sè immediatamente, salvo quando non vi sia un vicenome, e ne' modi di sopra notati tra l'avverbio e il verbo si frappone il soggetto. E la ragione è questa: siccome la negazione modifica l'azione del verbo, il concetto, che si vuol manifestare, deve risultare chiaro a prima giunta.

§ III. *Noi si fece*, *Noi si disse*. Anche sopra questo modo familiarissimo Toscano ne discorremmo così nel *Borghini* (An. I, p. 39):

Anche questa è una di quelle che le Lavandaje de' *Promessi Sposi* diedero ad intendere al Manzoni esser di uso comune in Firenze. E per vero dire, molti, anche persone culte, lo dicono, ed alcuni l'hanno scritto. Ma si può affermare per ciò che sia dell'uso comune? Se ne dee inferire che in ogni cosa, ed in ogni stile è da dir così? Se ne dee far come una regola? S'ha da aggiungere nelle grammatiche? L'uso è frequente; ma non sarebbe piuttosto da chiamare abuso? E ad ogni modo, se può tollerarsi nel parlar familiare, non sarà mai tollerabile in grave scrittura; dacchè, sé in casa c'è chi sta in ciabatte e in maniche di camicia, non ci può essere altro che un matto o un becero, il quale in manica di camicia e in ciabatte vada fra la gente civile per la città. Così la pensa ogni persona di senno, e che le cose de' buoni studj vede per il suo verso. Ed io stesso che l'avevo usato in una scrittura tutta familiare, me ne sentii far meritato rimprovero da Francesco Franchini, persona dottissima e di gusto squisito, con queste parole. « Contro ragione mi pare l'uso toscano di porre un verbo in 3ª persona singolare preceduto da *si* in luogo prima persona plurale; difetto comunissimo in bocca al popolo nostro, e dal quale non si salvarono nè il Giusti, nè il Nicolini. Ho udito dirmi da coltissimi stranieri che tutto è bello nella lingua toscana, ma quel *noi si bevve*, *si giocò*, *si mangiò*, è cosa più che ridicola » (1).

Anche un altro dotto e valente scrittore milanese, Francesco Ambrosoli, biasimò un bel libro di altro valente Lombardo per tal cagione, scrivendomi le seguenti parole. « Mentre sto per ringraziarla della *Prefezione*, mi giunge un romanzo del prof Z... tutto pieno di *noi si dice*, *noi si pensa* ec. » (2).

In questi ed in simili casi bisogna sempre lasciarsi governare dal senno, ed anche dell'autorità; e non essendo in grado da *sentire* quando un idiotismo può usarsi acconciamente, star forti alla regola, chè allor non si sbaglia, come dissi a proposito del *Lui* e *Lei*, e come lo stesso Franchini nella bellissima lettera già allegata, mi scriveva, a proposito appunto del *Lui*, *Lei*, *Loro*. « Non vorrei farti il pedante biasimando *loro* per eglino, *lui* per *gli* per a loro, ed altre cose di tal fatta; son piaciute anche al Tommasèo, si trovano nel Machiavelli e in moltissimi codici; pure non dimenticherei che quando, tra molte forme, alcune sono state scelte dai buoni maestri del linguaggio, approvate dall'uso degli scrittori più colti, e in molti casi fanno evitare l'oscurità e l'ambiguità, non dovrebbero leggermente cambiarsi per quelle più volgari. « Ecco come ragionano coloro che sanno stimare, quanto valgono gli esempj per giustificare quello che è contro ragione.

SÌ — *In primis* avvertasi che a *Sì*, quando è particella comparativa, le corrisponde *Come*, e non *Che*. Così, p. e.: *Sì* o *Così l'uno come l'altro son due bravi giovanetti;* sappiamo gli esempj in contrario, ma leggi qua sù.

§ Alcuni usano questa particella a modo di ripieno là dove proprio non ha che far nulla, come fece un tale scrittore di insegnamenti filo-

(1) V. la bellissima lettera di F. Franchini alla pag. 208 della *Bibliobiografia* di P. Fanfani.

(2) V. Lettera di Francesco Ambrosoli nella citata *Bibliobiografia* a pag. 214.

logici, il quale in una dedicatoria a due amici morti, dove il cuore solo dovrebbe parlare, e donde dovrebbe esser bandita ogni ombra di affettazione, volgendo il parlare ad uno di essi, stampò: « Serbo tra le cose più care le poche aride foglie di ginestra, che sì ti piacque di farmi gradire col divino sorriso del tuo cuore. » Il Boccaccio nella *Fiammetta* e il Bembo negli *Asolani* non dissero in verun luogo nulla di più svenevole; ma qui c'è di più anche il falso delle frasi. Lasciamo andare quel *Sì* che è una leziosaggine senza ragione; ma il *Sorriso del cuore*, che fa gradir le foglie di ginestra, l'è una di quelle gioje di elocuzione da sbellicarsi proprio dalle risa. La noto qui perchè facendo quello scrittore il maestro di lingua, ed essendo per ciò stato fatto Accademico della Crusca, da' giovani potrebbe pigliarsi ad esempio.

SICCOME – I moderni gli danno un senso improprio, come nota il Tommasèo (alla voce *Siccome*); e lo pigliano per *Poichè*, adoperandolo ad indicare non già la somiglianza, ma la ragione della cosa; p. es.: *Siccome la povertà ci priva di molti piaceri, perciò ognuno si sforza di fuggirla*... In questa frase il *Siccome* non entra; qui non c'è cosa alcuna da paragonare, si tratta solo di spiegare un fatto coll'altro: bensì quando la somiglianza delle cose è essa medesima una ragione dell'esser loro, allora il *Siccome* avrà luogo e diremo: *Siccome l'ozio è il padre de' vizi, così una discreta occupazione è necessaria anche ai ricchi*.

SIESTA – Si dice, ma da pochi, *Far la siesta* per *Starsene in riposo dopo desinare*. La voce *Siesta* è spagnuola; noi ci abbiamo l'equivalente modo dicendo: *Fare il chilo* Così p. e. *Eh, non c'è verso; dopo desinare debbo stare un'oretta sulla poltrona a fare il chilo*. (Il Giusti scrisse *Siesta* – Epist. Vol. I, p. 9.)

SIGNIFICA – È un doppio scerpellone che sta in bocca a que' delle province meridionali sì perchè è un pezzo di *Significazione*, sì perchè non indica *Ordine*, *Costrizione*, *Multa* ecc. Es.: *L' Esattore per non aver pagato le somme riscosse, ebbe una significa di tante Lire – Jeri ricevetti una significa dall' Agente di pagare entro tutt'oggi le tasse vecchie*. Lasciamo a *Significazione* il suo vero e proprio significato, che le basta.

SIGNIFICARE – Se attendi al significato di questo verbo, vedrai che non bene si adopera, dicendo p.e.: *Quello che tu dici, non significa nulla – Quell'uomo ha un viso che non significa nulla di bene*. Se scambiassi in questi, o in altrettali esempj *Significare* con *Importare, Dire, Manifestare*, e *Assicurare* non verrebbe meglio espresso il concetto? Noi crediamo che sì. E peggio poi sarebbe il dire, p. e.: *Quel Ernesto quanto è insignificante – Via, sta zitto: è un male insignificante – La Rosa è una vera pettegola insignificante*; dove correttamente si può sostituire *Da poco*, *Da nulla*.

SIGNORIA – Questa voce naturalmente vale *Dominio*, *Potestà assoluta*, non solo presso gli antichi, ma anche nell'uso odierno; ed è comune il proverbio *Nè di tempo nè di signoria.–Non ti dar malinconia*. L'adulazione e la viltà umana fece poi dar titolo di *Signore* a chi era molto ricco; perchè chi ha denari, ha potestà sugli altri, e ben si disse *Regina pecunia*, o meglio disse Petronio: *Clausum possidet arca Jovem;* e la voce *Signoria* si usò per astratto di questo signore, e si usa nei titoli, come *Vostra signoria*. Ma l'usarlo per *Nobiltà*, nel suo più grave significato è di quella spropositata stranezza che non posson cadere se non in novelli infermi. Eppure il Prete Tigri, in quella famosa *Dedicatoria*, scrisse con solenne gravità, dopo aver detto che la Porzia de' Rossi fu della famiglia Rossi di Pistoja « *Lo che davvero è bel vanto di signoria da curar soprammodo ! !* » *Pater, dimitte illi!*

§ *La signoria tua, sua, vostra*. Vedi SUA.

SIMILARITÀ – Il sig. De Nino sta col batticuore; il perchè sentitelo da lui: « Desidero che l'uso di *Similarità* (astratto di *Similare*) diventi più comune. In caso contrario resterà fra le tante novità a sproposito. » Per non far dispiacere a quel bravo signore noi alla chetichella piantiamo qui la voce *Similarità*, perchè ... *sapienti pauca*.

SIMILE – *Eguale*, *Somiglianza*, *Egualianza:* è uso comunissimo scambiare uno per l'altro; il perchè mi par necessario avvertire che *Simile* e *Somiglianza* indicano una imperfetta conformità con la cosa con

cui si fa il paragone; *Eguale, Eguaglianza* accennano a *Somiglianza perfetta*. Vedi bella applicazione nel seguente esempio del Giordani. Un tale che portava berretto, come già il Padre Bartoli, si era vantato di credersi da tanto da scrivere come lui. « Matto insolente (rispose il Giordani), credi forse, che somiglianza di berretta faccia uguaglianza di cervello? » Ognun sa, che i berretti sono *Simili*, ma non *Eguali*. Così l'Ugolini, e noi riproduciamo l'osservazione, perchè giusta, e graziosa.

SIMPATIA – Gira per le bocche *La simpatia de' Gabinetti*, o che *I gabinetti manifestano* o *hanno simpatia* per la tale o tale altra nazione; ma tenendo presente quello che qui su è detto, e quello che è notato alla voce GABINETTO, vedrai che roba siano queste *Simpatie*. *Benevolenza, Agevolezza, Propensione, Stima, Affetto;* dicono bene e meglio e pulitamente quello che la vociaccia quassù segnata non dice. Es.: *I Governi Occidentali si mostrano benevoli con la Turchia – La Grecia riceve agevolezze da parecchi Governi.*

§ Dicono, p. e.: *Quella bambina è la mia simpatia – Il Deputato G. ha la simpatia della Camera;* dove si potrebbe mutare: *A quella bambina vo' tanto bene, Amo tanto quella bambina* ecc. *Il Deputato G. è ben accetto, È ben gradito nella Camera.* Ma così alla buona sapete come si dice « *Quella bambina è il mio coricino,* o pure *Il mio coccolino – Il Deputato G. è il Beniamino della Camera.* Vedete bene che

Il gran vocabolo
Di Simpatia
È tutta gallica
Mercatanzia.

SIMPATICO – Derivato da *Simpatia*, il quale in Italiano ha per corrispondenti le voci di *Attraente, Gradevole, Piacente, Cortese*. Es.: *Quanto è attraente il viso di quella giovinetta – La marchesa ha modi gradevoli.* Il Viani ne reca tre esempj, ma in tutti e tre questa voce *Simpatico* è nel significato scientifico, nè fanno al caso nostro.

SIMPATIZZARE – È tratto dalla voce *Simpatia* (Vedila al suo posto) per dire quello che bene e meglio significano *Intendersi, Andare d'accordo*. Così, p. e.; *La sora Rosa e la nuora par che simpatizzino – Due cognate in casa è impossibile che possano simpatizzare.* Muta questo con uno dei due proposti, e vedrai come torna meglio il significato.

SIMULTANEAMENTE – Ah! Pronunziato quest'avverbio, bisogna pigliar fiato; se no, c'è il caso di scoppiare. Non sappiamo chi primo lo trovò; ma certamente doveva essere un gran cervellaccio. *Ad un tempo, Nel tempo stesso* possono tenerne le veci. Il Leopardi scrisse:

Nacquero al tempo stesso Amore e Morte;

ma si vede che Egli non si rammentò di quella perla qua su notata.

SINDACO – Vedi CONTROLLARE.

SINGRAFA – Questa parola derivante dal greco συγγραφη accettarono i Latini nel significato di *Scrittura di obbligazione;* ma i nostri classici non avendo data ad essa la cittadinanza italiana, quelli che l'adoprano, peccano d'oscurità, e travalicano i confini segnati tra la lingua nostra e quella del Lazio.

SISTEMA – Ecco un'altra voce che oggidì a tutto pasto suona in bocca; onde tutto è *Sistema*. P. e.: *Il suo sistema di condotta non mi piace – Se tu segui il sistema di dir bugie, non sarai più creduto.* Se nel primo esempio si muta così: *Il metodo di vita che egli tiene* ecc. ovvero *L'ordine di vivere che egli tiene* ecc; o più semplicemente: *Come egli si conduce, non mi piace*, non è più elegante e giusto? E nel secondo il *Sistema* può essere addirittura tolto senza che la locuzione ci perda, anzi ci acquista chiarezza.

SISTEMARE – Da *Sistema* han tratto fuori questo verbo, e una serqua di derivati, ponendo da parte un branco di voci italiane. *Assestare, Ordinare, Riordinare, Dar sesto* erano le voci in corso prima che ci giungesse il gallico *Sistemare*, Es.: *Subito che avrò sistemato le mie faccende, partirò per l'Egitto – Sai? Jeri finalmente sistemai quella lite;* no, signori, il sistema non c'entra per nulla: le faccende si *Assestano*, o *Riordinano;* e alle liti si *Dà sesto*. Ma ci sono esempj, è di uso comune; sì, è vero, ma quante voci e mod di dire sono di uso comune, e non pertanto non sono conformi alla lingua nostra?

SISTEMATICO – Addimandano *Uomo sistematico* colui il quale a certe

ore determinate ogni giorno fa le stesse cose. *Uomo metodico:* ma il popolo dice: *Un omino per l'appunto, tutto preciso.*

SISTEMAZIONE – Per *Inalveamento*, *Mettere ordine*, *Dar assetto;* come p. e.: *Da tanto tempo si studia sull' inalveamento del Tevere, e non ne fanno nulla – Come avrò dato assetto a' miei negozj, vo' andare a stare due mesi in campagna.*

SITO – Per *Luogo*, *Regione* ec. Come! esclamerà il lettore, o che condannate questa voce usata da Dante e da tutti? Condannarla? Dio ce ne liberi; avvertiamo solo, che in questo significato di *Luogo* o *Regione*, dall'uso nostro è quasi sparito, perchè *Sito*, familiarmente si dice per *Puzzo;* e accertiamo che udendo noi dire a qualcuno *Sito* per *Luogo*, ci accorgiamo subito che non è nato all'ombra del Cupolone.

§ Anche questo *Sito*, usato a modo di participio, per *Posto*, *Collocato*, *Situato*, non è sproposito, no; ma è un latinismo intollerabile nell'uso buono, e da lasciarsi a qualche legale o giornalista.

SITUARE – Per *Collocare*, così in genere, chi lo vuole usare, non farà errore, come alcuni affermano; ma chi lo usa per *Collocare in matrimonio*, o come dicesi *Allogare*, egli certamente usa un modo per lo meno strano.

SITUAZIONE – Vedi POSIZIONE.

§ Il Tommaseo notò (*Sag. di modi* ecc.) che « Anco nel senso corporeo per *Sito*, o *Luogo*, o *Posto*, è inelegante e non necessario; e il popolo non lo conosce: peggio poi, in senso di *Condizione morale*, *Economia sociale*. Nè anche *Posizione*, in senso simile, è italiano per *Condizione sociale* ed *economica*, sia abituale e costante, sia in tale e in tal caso. » Alle voci da sostituire puoi aggiungere *Stato dell'animo*. — Occorre poi dire che razza di metaforaccia strana sia *Situazione tesa? - Grave, Gravissima, Triste, Difficile, Spinosa, Condizione* o *Stato* e se altri, non bastano?

SLAMA – Non crediate che significhi *Non lama;* ma sì bene quella *Posatura* o *Fanghiglia* che si ha dal minerale nel depurarlo. Ma che voce è essa? Degli scienziati moderni, di quelli, intendiamoci, che fanno un risettino di compassione quando senton parlare di proprietà di lingua. Poveri grulli!

SLANCIO – *Lancio* o *Slancio*, vale dare un Salto istantaneo e precipitoso; sicchè quando sentiamo, p. e.: *Quel professore quando detta la lezione ha uno slancio unico.-Mentre l'Avvocato aringava con uno slancio indicibile, il Presidente sonnecchiava – Slancio, slancio ci vuole, figliuol mio, e non timidezza in questo mondo, per fare fortuna;* in questi e simili parlari noi traduciamo il francese *Élan*. *Prontezza, Impeto, Destrezza, Animo*, e se altre, sono le voci proprie da dover sostituire a *Slancio*.

§ E nel traslato, *Slancio della mente*, *Slanci poetici* ecc. Scambia con *Voli*, *Moti*, *Agilità della mente* chè ti tornerà bene. Dante:

> Vassi in Sanleo, e discendesi in Noli;
> Montasi su Bismantova in cacume,
> Con esso i piè; ma qui convien che voli;
> Dico con l'ali snelle e con le piume
> Del gran disio.

SMOGLIARSI, SMOGLIATO – Usa il popolo metaurense per *Liquefarsi;* p. es.: *Il ghiaccio si è smogliato*, dee dirsi *Dimojarsi*, *Dimojato*. Usano anche le nostre donne *Smogliare* per *Tuffare i pannilini nell'acqua, prima di porli nel bucato*: l'Alberti nota in questo senso *Dimojare*, dichiarandola voce degli Aretini. Il Fanfani disapprova quel *Smojare*; il Viani lo approva.-Così l'Ugolini. Noi facciamo notare che *Smogliato* vale *Senza moglie:* che il proprio, parlandosi del ghiaccio, è *Squagliarsi*, chi non voglia dir meglio *Liquefarsi*, sì il *Dimojare*, come lo *Smogliare* per *Tuffare i panni nell'acqua* ec. si dice qua *Immollare*.

SOCCARTARE – Bellino tanto! Ecco: ci vorrebbe il privilegio d' invenzione a chi trovò fra le carte vecchie questo *Soccartare* invece di *Acchiudere*, *Inchiudere*, *Unire*, *Alligare*. P. e.: *Vi mando, qui soccartata la scritta della pigione – Nella lettera a Beppe soccarta pur questa mia per Nanni.* Basta: non lasciamo la roba buona per la cattiva.

SOCCOMBERE – Sì, signori, è un latinismo, che a noi non serve, e che abbiamo preso dal Dizionario Francese Non occorre tanto se con esso vogliamo significare *Cadere*, *Cedere*, *Soggiacere*, *Esser vinto*, *Sopraffatto*, quanto se *Morire*. E poi che ti par bello quel *Soccombei*, quel

Soccombè, quel *Soccombette?* Sì? E allora quegli che picchiava la moglie, disse bene: Tutti i gusti son gusti.

SOCIETÀ – Per *Comunanza civile, Umano consorzio*, è voce francese, e giustamente repudiata da filologi. Ma è di uso comunissimo: bene, ma ciò non fa che sia un gallume, del quale non abbiamo bisogno. Altri, per temperarla, hanno proposto di accompagnarla sempre coll' aggettivo o *Civile* o *Umana* ec.

§ I *Società* per *Unione di più persone* che pongono ciascuna una somma per istabilire un negozio, un traffico, un' impresa qualunque, è anche roba straniera. Ci abbiamo le belle voci e pure italiane di *Casa, Ragione, Compagnia* da poterle sostituire; e poi anche *Colonna* usata dagli antichi, e tuttora viva in alcuni paesi della costiera d'Amalfi.

§ II. *L'alta società; La buona società; Andare in società*, sono comunissime locuzioni, abboccate dal francese: chè in italiano *L'alta società* si direbbe *I gran signori*. P e.: *Gino pratica co' gran signori e però sgargia e sfarza. Duralla! - Questo è il Casino de' signori, de' nobili – La buona società*, si traduce benissimo in *La gente per bene, o dabbene, a modo, Le persone civili* ecc. P. e.: *La gente a modo è sempre rispettata – Una persona dabbene è ovunque ben accolta.* Infine *Conversazione, Veglia, Brigata* suppliscono a *Società*. Onde per esemp: *La sera vengono da me alcuni amici a far quattro chiacchiere; se tu vuoi venire, padrone – Adolfo non si vede più: va in conversazione dal Ministro di Danimarca – Una Brigata di amici vorrebbe metter su un giornaletto faceto: che ci stai tu?* E nel fatto il *Piovano Arlotto* era compilato da una *Brigata di begli umori!*

SODISFARE – Il proprio sarebbe *Satisfare*, come molti scrivono; ma ha del pedantesco. Le voci del presente indicativo e congiuntivo, come dell' imperativo, si debbono propriamente scrivere *Sodisfaccio, Sodisfai, Sodisfà, Sodisfacciamo*, ec ; ed è una leziosaggine ed un errore il dire come fanno alcuni, *Sodisfo, Sodisfi*, e simili; perchè essendo composta su *Fa* e *Fo*, questi in composizione debbono scartarsi; e volendo conservarle, bisogna dire *Sodisfò, Sodisfà* ec. Il *Sodisfi* poi per *Sodisfaccia* starà bene bene quando si dice *Fi* in luogo di *Faccia!*

SODISFO – Non può esser altro che la prima voce del presente indicativo del verbo *Sodisfare;* ma allora si accenta, meglio si dice *Sodisfaccio*. Ma ora ne hanno fatto un sostantivo, come se *Pagamento, Adempimento, Sodisfacimento* siano cancellati dalla lingua. Es.: *Il sodisfo del mio dare lo avrai al tempo debito – Ma come puoi pretendere il sodisfo de' tuoi diritti se ancora pende la lite?*

SOFFERENTE – *Sofferente* o *Soffrente* come participio presente di *Sofferire* o *Soffrire* (che è più in uso), altro significato non ha (giusta la sua radice *Fero, Fers*) che quello di *Soffrire, Sopportare con coraggio o pazienza* una disgrazia, un dolore ecc; laddove il *Soufrant* francese vale colui, che *Patisce* che *Sente un dolore, Che è ammalato* ecc. E in questo senso alcuni l'usano; e quindi errano. Così p. e.: *Basilio è sofferente per la morte del babbo – L'animo sofferente per continue avversità, si adusa a' più gravi casi della vita.* E qui sta bene: ma non è così se si dicesse: *Gigi è sempre sofferente per quella caduta da cavallo – Di che sei tu soffrente?*

§ *Il soffrente* (sost.) di alcuni, badate che è *Il paziente, Il malato*. Es.: *Al paziente applicherete due senapismi al petto – Lasciate riposare il malato.*

SOFFERENZA – Nelle province meridionali con questa voce formano il modo di *Tenere in sofferenza una faccenda* o altro che sia, per *Indugiarla, Differirla*. Poichè la faccenda, o altro che sia non *Soffre* nulla, non vi pare che sia un modo errato?

SOFFOCO – I novi vocabolaristi potranno registrare questa nuova voce, in significato di *Oppressione, Tirannide* ecc. L'esempio per giustificarlo eccolo qua, tolto da una *Storia* « L'Italia ebbe un quarto di secolo di questo immondo soffoco.» Bravo!..

SOGGIOGAZIONE – Per *Debito;* questa sì che è carina tanto! In questi tempi che si parla di togliere al creditore il diritto di far prendere e carcerare il debitore, che vi par bello il *Sub jugum ponere?* Via, via: la civiltà nol consente: e chi voglia, faccia chiodi a bizzeffe.

SOLENNIZZAZIONE – Ecco! A nostri vecchi bastò la voce *Solennità*, o *Festa*, ma alla generazione presente non basta più! Paroloni e' vogliono essere: e se sono roba forestiera, tanto meglio. Benone!

SOLERE – Vedi DIFETTIVI.

SOLIDAMENTE, SOLIDARIAMENTE, SOLIDARIETÀ – P. es.: *Obbligato solidamente, o solidariamente – La cauzione avrà l'obbligo della solidarietà;* dicasi in vece *Obbligato in solido*, *Sicurtà in solido*; e *Far sodo*, *Sodare*, in luogo di *Obbligarsi in solido*. L' Alberti accetta *Solidario* per *Tenuto in solido*, e la chiama voce dell'uso. Così l'Ugolini.

SOLIDARIAMENTE. SOLIDARIETÀ. SOLIDARIO } Vedi SOLIDALMENTE.

SOLIDIFICARE – Per significare *Render solido* quel corpo soffice, o liquido, o molle, non ci occorre questa voce nuova di zecca, ma contraffatta, perchè ci sono *Petrificare*, *Congelare*, *Assodare*, *Indurare*. Es.: *Il segreto di Girolamo Segato, con cui petrificava i cadaveri, si è perduto per sempre – Parecchie volte Arno si è diacciato in modo da camminarcisi sopra.* Ma ci si objetterà: Se c'è *Liquefare*, perchè non ci ha essere *Solidificare*, che è il contrapposto di quello? Perchè l' uso non lo comporta, e l'uso è il tiranno delle lingue; e poi, se mai, dovrebbe essere *Solidifare*, che è bellino tanto!

SOLITAMENTE – Se ci hai *Secondo il solito*, *Per lo più*, *Al solito*, *Di solito*, *Il più delle volte*, a che pro metter su questo avverbio? Se ti servisse per rima a *Simultaneamente*, allora sì che puoi usarlo..,. per licenza poetica!...

SOLIVO – *Luogo solivo*, dicono alcuni agronomi, per *Luogo aprico* o *A solatio*. *Solivo* fu usato anche da qualche antico, ma non ebbe fortuna, e difficilmente l' avrà anche oggi. – E non l'avrà, sig. Dè Nino (di cui è la osservazione qua riportata), perchè la voce è bruttina, e non è chiara e precisa come *Solatio*, che usarono sempre gl'Italiani. Guarda che non sia *Solicchio*, e perchè non rammentato bene, se ne è fatto *Solivo*. E son casi!

SOLLEVARE – I dubbj, le quistioni, le difficoltà, *Sorgono, Si muovono, Si propongono*; e però si dirà p. e.: *Il giudice A. propose questo dubbio – Dalla nuova legge su' giurati, vedrai quante difficoltà sorgeranno – Quell'Avvocato si stilla il cervello a far sorgere quistioni*; e non *Sollevò*, *Solleveranno*, e *Sollevare*, e tanto peggio *Promuovere*.

SOLO – *Da solo* è spesso usato dagli ignoranti che pur pretendono di parlare e scrivere in punta di forchetta per *Da solo a solo*, o, come si dice *A quattr' occhi;* e non si accorgono, poveracci, che quella preposizione non può stare lì senza il suo riscontro, e il loro è un parlare contro ogni buon uso e contro ragione. Il prete Tigri, oggimai famoso appresso tutti per i suoi spropositi, non si lasciò sfuggire questa perla, e a pag: 147 della sua *Sublime Selvaggia* ci racconta che Nuto « atteso prima da solo » un cotale, si accorse subito che era *Un birbo*. L'illustre spropositatore per altro va anche più là, chè usa questo *Da solo* per *Da sè solo*, senza ajuto d'altri!! Guardate a pag: 13 della detta *Selvaggia*, e troverete che i Pistojesi « male *da soli* avrebbero potuto resistere ». Il Tigri fu per molto tempo Ispettore scolastico!

§ Circa il modo *Una sol volta*, anche quando gli esempj fossero il doppio di quelli che sono, ripeteremo che è, per lo meno, una affettazione il dirlo, perchè il troncare la voce *sola* femminino sarà sempre contro le buone regole, e perchè l' uso più generale de' buoni scrittori e de' ben parlanti è contrario. Fra gli esempj i più sono di poesia, e però da registrare tra le licenze del *Quidlibet audenti*. Anche il Tasso scrisse:

Amico, hai vinto: io ti perdon, perdona
Tu pure;

dunque si dirà che può troncarsi la voce di verbo *Perdono*, e le simili?

SOLUBILE – Non vale altro che *Esser atto a sciogliersi;* sicchè quando dicono: *Il tale è una cosa solubile – La somma è solubile in tre rate;* si dice che la *Persona*, che la *Somma* si disciolgono. Ma e' si voleva dire che la persona pagherà, e che la somma sarà pagata; dunque dirai *Solvibile*, ma è molto meno usato di *Solvente;* la quale alla fine de' conti è la sola propria, come quella la qual vuol dire *Che scioglie*, o *ha facoltà di sciogliere*, cioè *pagare il debito*. Per il *Solvibile* militano quasi le stesse ragioni che per il *Solubile*.

SOLUBILITÀ – È l'astratto di *Solubile*, e vedi quassù che cosa è detto. Dunque userai correttamente *Solventezza*. Es.: *Della Solventezza del mio amico, entro io mallevadore.*

SOLVENZA – È una stroppiatura di *Solventezza*. Dunque non alteriamo la forma naturale delle voci; se no, la torre di Babelle non c'è per nulla.

SOLVIBILE – Vedi SOLUBILE.

SOLVIBILITÀ – Vedi SOLUBILITA'.

SOMMA – Dicono *Somma arretrata*, cioè non pagata a tempo debito, al maturo, e tu puoi dire *Vecchia*. Vedi ARRETRATO. *Somma ammontante* è anche modo dire sconclusionato, e tu puoi semplicemente dire p. e.: *Tutti i conti la somma del dare è di...*; *Somma* è appunto quello che s'intenderebbe di dire coll'*Ammontare*, che è *Far monte*.

§ Ora passiamo all'altra bellissima ottava; cioè al significato metaforico, che danno alla voce *Somma*. Eh, davvero la matematica prende la mano di giorno in giorno nel linguaggio anche più familiare; onde *La somma delle conoscenze del secol nostro – Là somma di tutti i piaceri non arriva la gioja di esser padre* ecc. Quella *Somma* c'è di più, e può esser tolto senza che il concetto ne perda. A conto di questa *Somma* rinfranchiamoci un po' con un sonetto di G. G. Belli.

Molti fra quei che delle nove suore
Nel secol nostro disertár l'albergo,
Schili volgendo e disdegnosi il tergo
Alle lor cianciafruscole canore,

Grevi medaglie merterian d'onore
Co'lor nomi conciati nell'esergo
Sol pel sublime formulario o gergo
D'una filosofia da Monitore. (1)

Per esempio ei diran: *Somma di lumi*,
Equilibrio d'impulso e resistenza,
Massa di produzioni e di consumi

Cospirazion di sforzi a comun scopo,
Ed altre frasi che in civil sapienza
Svergognerian le favole di Esopo.

SOMMAZIONE – È una parola francese, che corrisponde a capello alla voce italiana *Intimazione*. Es.: *La fregata come vide quel brigantino, sospettando che fosse un corsaro, gli fe' intimazione di mettersi in panna – All'intimazione: o la borsa o la vita, Piero diè una legnata al malfattore e l'uccise.*

SOMMITÀ – Fa una coppia ed un pajo con *Celebrità* (Vedila al suo posto) per *Uomo Sommo* in una Scienza, o nelle Lettere o in altra cosa. Es.: *Il Mamiani è una sommità in Filosofia – Il Duprè è una sommità nella scoltura.* La metafora è sciocca; *Eccellente, Sommo, Riputato, filosofo o Scultore*, e lì.

SONDARE – Il D'Ayala contrappose a questa voce francese le seguenti: *Scandagliare, Disaminare, Osservare, Tastare, Saggiare, Provare, Investigare, Increare (?) Tentare.* E poi spiegò che *Scandagliare* è nel senso proprio per *Osservare* la qualità, o la profondità del fondo del mare e de' fiumi, che *Tastare* vale osservare la condizione d'una piaga o d'altro male sul corpo umano; e che dicesi anche *Sondare* per *Iscoprir terreno.* Veramente la maniera è *Scoprir paese*, cioè *Ingegnarsi* artatamente di sapere, o indovinare gli altrui pensieri, la condizione di un luogo ecc.

SONDEGGIO – *Scandaglio, Fondo* e *Altezza dell'acqua.* Profondità osservata nel mare. Così il D'Ayala. Es.: *Fatto lo scandaglio in Arno, in certi posti ha la profondità di 2 metri – Gli scandagli debbono essere fatti attentamente.*

SOPPRIMERE – Vale *Premer sotto*; sicchè non è molto proprio il dire *Sopprimere un verso, una parola, un periodo, una voce*, ma è meglio *Tralasciare, Omettere, Lasciare, Saltare, Togliere*, ecc. Così p. es.: *Guarda qui hai omesso un periodo, e però il senso non va – Copia bene, non tralasciar parole – Attendi bene, che hai saltato due crome.*

SOPRA – Questa proposizione è usata impropriamente in iscambio di *A, Per, Per cagione, In Virtù, Per forza, A forza, Per vigore*; onde si erra, dicendo p.e: *Il processo si sta compilando sopra la querela della parte offesa – Sopra l'istanza del padre, il Presidente ordinò che il figliuolo fosse preso e chiuso in una casa di correzione.*

SOPRALLUOGO – È voce de' Curiali in vece di *Sopra il luogo*, come p. e.: *Il Giudice andò sopra il luogo a investigare sul reato – Il Presidente ha ordinato una verificazione sopra il luogo.*

SOPRAMMANO – Non dirai in luogo di *Sopraggitto*; cioè lavoro che si fa

(1) *Monitore* per *Giornale*, *Diario* (Vedila al suo posto)

coll'ago o per congiungere fortemente due panni insieme, o perchè il panno nella estremità non ispicchi, e anche si fa per ornamento: così il Vocabolario. Conveniamo coll'Ugolini che questo paragrafo prese dal *Vocabolario della lingua italiana* del Fanfani.

SOPRANNUMERO – *Giudice Soprannumero*, *Uffiziale Soprannumero*, e anche scusso scusso *Soprannumero* addimandano colui, il quale è oltre il numero de' giudici, in un tribunale, degli uffiziali di un Uffizio ecc. L' Alberti dà *Soprannumerario*. *Arroso* e *Arruoto*, dissero i nostri vecchi, dal verbo *Arrogere*. A noi parrebbe meglio *Aggiunto*. Es.: *Al Giudice procesante e stato aggiunto un altro Giudice.-Nel Tribunale di Firenze vi sono quindici giudici e tre altri aggiunti*. Ma chi voglia metterci proprio il numero, dica almeno *Soprannumerario*.

SOPRAVVIVENZA – Certezza di dover succedere in un uffizio, impiego, subito che esso vachi; quindi non è esatto dire *Attestato* o *Fede di sopravvivenza* quell'atto che dalla comunità mese per mese, o altro periodo, si dà agli ufficiali riposati, affinchè riscuotano la paga di riposo; sì bene va detto; *Fede* o *Attestato di vita*, forma ellitica, essendo il suo pieno *Fede di essere il tale in vita*.

SORGERE – Errano molti dicendo *sorgette*, *Risorgette*, e anche *Risorgé* nella terza persona singolare del passato remoto. Badiamo bene, il proprio e l'unico buono, è il dire *Sorse*, *Risorse*, *Sorsero* ecc.

SORPRENDENTE – La ragione perchè questa voce, nel significato di *Mirabile*, *Stupendo*, è falsa e barbara, vedila nel tema seguente. Qui sappi solo che tal barbarismo è continuo nelle *opere (!!)* del prete Tigri, e specialmente nella famigerata *Selvaggia Vergiolesi*, dove ne puoi vedere esempj a pag, 39, 230 e altrove.

SORPRENDERE – Altro significato non ha che quello di cogliere alcuno sul fatto all' impensata; quindi escono da' limiti della proprietà coloro i quali l'usano: 1° in iscambio di *Eccitare stupore*, *Meraviglia* o *Ammirazione*, salvo se non si tratti di avvenimento che all' improvviso commuova l'animo, come p. es.: *Jeri sera me ne andavo per i Lungarni, quando mi sorprese il rumòre di un gran tonfo: uno s'era buttato giù dalla spalletta. – Nell'avvicinarsi al dipinto della Trasfigurazione, si riman sorpresi – Nell'ultima scena del nuovo ballo, si apre la montagna, e lo spettatore, riman sorpreso alla vista di un campo di battaglia*. 2° Quando dopo aver esaminato e riflesso si dice che si resta *sorpreso*, p. e.: *Più leggo questo discorso e più resto s rpreso degli spropositi che vi noto – Ho letto la sentenza, e mi ha sorpreso la teorica espostavi;* meglio *Più leggo ... e con meraviglia più spropositi vi noto*, o *scopro – Ho letto la sentenza e mi ha colpito la teorica espostavi;* ovvero *ho notato la strana teorica espostavi*. 3.° Nè *Destare sorpresa*, o *stupore*, è proprio (avverte il Tommasèo), ma sì *Destare meraviglia*, *Ammirazione*, perchè ne' primi due vi è piuttosto un' immagine di compressione che di eccitamento. 4° È peggio d'assai premettere le particelle pronominali a *Sorprendere;* Come: *io non mi sorprendo della birbonata che mi ha' tu fatto: dal ciuco non si ha altro che calci – Non vogliate sorprendervi se da più tempo non vi ho scritto;* come se uno da sè stesso si ecciti all'improvvista!! Parlatori e scrittori moderni, Dio vi dia senno!

SORPRESA – Nel senso di *Meraviglia* per cosa inaspettata, è la voce francese *Sourprise*. Dunque, *Vade retro.*

SORPRESO – *Rimaner sorpreso*, per *Esser preso da stupore* o *da meraviglia* a cosa bella e inusitata, è volgare e sozzo barbarismo, abboccato come un boccone saporito dal prete Tigri, il quale lì nel principio della sua famosa *Selvaggia*, parla di un cavaliero, cui *un altro vago fenomeno l'avea sorpreso*. E questo *fenomeno* era *il tramonto?!*

SORRIDERE – Credendo di parlare scelto, dicono v. g.: *Mi sorride l'idea del matrimonio – Mi sorride la speranza di vincere un terno al Lotto.* Ma costoro (dice il Tommasèo) « traducono troppo fedelmente *Cela Mi sourit; Mi piace*, *Mi alletta*, *pare* (e anche *fa*) *bello*. Orazio:

> *Quibus haec* (i miei scritti)
> *Arridere velim.*

E

> *Il'e terrarum mihi praeter omnes*
> *Angulus ridet.*

Ma non dicono *Subridere* in questo senso i Latini; e chi in questo senso dice così, non lo prende da loro; » ma di là dal Cenisio, aggiungiamo noi; e notiamo che Dante scrisse

> Amor che nella mente mi ragiona

e

> ... Io mi son un che quando
> Amor m' ispira...

SORRISO – Per la ridicola frase il *Sorriso del cuore*. Vedi alla voce SI'.

SORTA – L'usare assolutamente la voce *Sorta* scambio di *Sorta alcuna* è da fuggire cui piaccia la proprietà della lingua; perchè quel *sorta* scusso scusso non dice nulla. Ciò fu avvertito dal Viani e dal Gherardini. Es.: A *quell'ora non si trovò carrozze di sorta* Ci vuol tanto a dire *non si trovò alcuna carrozza?*

§ Alcuni, usando la voce *Sorta* per *Qualità*, *Specie*, o simile, credono di dire una bella cosa adoperando questa voce *Sorta* anche nel plurale, quando invece usano non solo un plebeismo, ma un grave fallo di grammatica. Ci dà meraviglia per altro il vederlo usato, ed in uno scritto gravissimo, dal signor Del Lungo, il quale, nel suo *Diporto Dantesco*, a pag. 18, scrisse proprio così: « La mano di Dio a quelle due sorta di peccati serba condegno gastigo ». Egli Accademico della Crusca; egli difensore del Compagni, il più trecentista de' trecentisti, se scrive di questa roba, dà prova di conoscere ben poco che cosa è la lingua del Trecento...

SORTIRE – Per *Uscire* è comunissimo in Toscana e altrove, ed è uno de' francesismi più radicati che vi siano: ricordo infausto delle straniere dominazioni. *Sortire* in italiano altro senso non ha, che quello di *Uscire a sorte*. È anche da riprovarsi nel senso di *Pubblicare*, *Venir fuori*, *Esser messo in vendita;* come per esempio: *È sortita* La Nazione*?- Non ancora - Più tardi sortirà* Il corriere. Meglio, *È venuto fuori? È pubblicato?* Esempj ve ne sono, ed anche antichissimi, ciò per altro non fa che la voce sia barbara, e non necessaria. Se gli esempj bastassero, si potrebbe dire e *Giubbetto* per *Forca;* e *Pitetto* per *Piccolo;* e *Ciancellare* per *Barcollare;* e tutti gli infiniti francesismi che si leggono negli antichissimi scrittori. Ricordiamoci sempre che l'autorità non vale quando è contraria alla ragione.

SORTEGGIABILE – Nel linguaggio parlamentare v'è *Sorteggiabile*, cioè *Da sorteggiarsi* o *Sortire* o *Degno d'essere sorteggiato*. Il popolo e i classici (?) non ancora l'adoperano: nè adoperano *Sorteggiabilità*, astratto di *Sorteggiabile*. - Così notò il de Nino. Quanto a *Sorteggiabile* non ci pare il diavolo po' poi; ma *Sorteggiabilità*... rifiatiamo! è robaccia.

SORTITA « Mi vien detto che nelle stazioni di certe ferrovie (vedi questa voce al suo posto) toscane si legge *Sortita* in vece di *Uscita*. Mi dispiace per te, bella Toscana, che tanto amai sin da fanciullo. Sarebbe mai che anche tu barbarizzi? (Eh, qualche parola si abbocca!) Il Petrarca diceva che la natura cinse l'Italia di monti per salvarla dalla *tedesca rabbia;* ma pare che i monti non bastino a salvarti dalla *francesca tabe*. Hai dimenticato che *Sortita* è termine militare, esprimente l'irruzione degli assediati contro gli assedianti? » Così il sig. Zani de' Ferranti, e noi soscriviamo alla sua giusta riprensione.

§ *Sortita* per *Uscita*, *Uscitaccia*, *Partaccia*, *Rabuffo*, *Ramanzina*, ec. come per *Motto*, *Arguzia*, *Bottone*, *Bottata*, è pure da scartarsi. Es.: *Giusto! vo' andar dal Maestro per avere un uscitaccia – O perchè se' così nero? Sta zitto: la mamma della mi' dama mi ha fatta una partaccia! – Quella Gigia tira certe bottate a Poldo, e lui abbozza – Alla Lavinia fioriscono in bocca le arguzie e i motti.*

SORTU' – Quell'abito alquanto largo, che si mette sopra un altro per ripararci dal fresco là verso la primavera o l'autunno, si chiama *Cappa; Sortù* sarebbe il *Sourtout* francese, che dovrebbe tradursi in *Sopratutto*. Vedi CHEMISE.

§ I. I Lucchesi, e anche qualche altro popolo, chiamano *Sortù*, l' *Oliera;* non è da dargli retta.

§ II. È finalmente in varie province, chiamano così il riso cotto asciutto con sugo di carne e varj ingredienti; non facciamo torto al *Risotto*.

SORTUMOSO – Mal dicesi di un prato o fondo (meglio: terreno o podere) in luogo di *Acquitrinoso*, *Paludoso*. – Così il Dott. Bolza: però non dice dove questo *Sortumoso* è moneta in corso. In ogni modo se è in corso è moneta falsa.

SORVEGLIANZA e SORVEGLIARE – e i derivati non sono voci italiane, ma una

versione di *Surveillance* e di *Surveiller*. Italiane sono *Vigilanza* e *Vigilanzia*, *Invigilare*, *Vegliare*, *Osservare*, *Tener d' occhio* ecc. Il Pandolfini ossia L. B. Alberti (*Gov. delle Fam.* 7) scrisse « L' essere padre è una cosa piena di vigilanzia verso i figliuoli. - Il Macchiavelli (Vol. VI 175. Ed. 1818) « Vigilerai oltre di questo gli uomini di codesta terra » - *Ivi* - « Avrai bene l' occhio, e avvertirai alli andamenti di un maestro Gio da Poggiolo pure con destrezza! » Il Varchi (*Ist.* III, 301, Ed. Arbib). « E soprattutto perchè conoscevano d' essere osservati così di dì come di notte, cominciarono ad insospettire. »

SOSPESO (In) - Sul modo *In sospeso* l'Ugolini osservò così: p. e.: « *Voi mi tenete questo affare in modo sospeso*; siccome *Sospendere* significa anche *Differire*, *Procrastinare*, un tal senso si applica anche a *Sospeso*; ma dovrà dirsi: *Mi tenete questo affare molto sospeso* o *in pendente*: non in modo avverbiale, *In sospeso*, che non è ammesso dalla lingua.

SOSPINTO - Chi vuol vedere fin dove può giungere la dissennatezza di certi cervellini, che si mettono a scrivere senza aver l'ombra dell'arte, legga questo periodo della famigerata *Selvaggia* del Tigri (pag. 507): « Posto omai sopra una mala via, nè per folle superbia volendo ritrarsene, si sentiva *Sospinto a non poter seguitare* che a quella scorta ». Capite? *Sospinto a non poter fare!!* Il *Non poter fare* è cosa al tutto negativa: è la morte della volontà; ed egli *vi si sente sospinto*, che è opera attiva della volontà!! Pare che abbia voluto dire *Gli era impossibile* il far altrimenti dà ciò che faceva, benchè fosse contro voglia. Dico *pare*, perchè anche questa idea è contradetta dal verso precedente, dove si dice che *Non voleva ritrarsene*. Per dire le cose con peregrinità, e' cadono in sì strani errori.... E dire che il Tigri è stato per molti anni Ispettore scolastico!

SOSTITUIRE - I verbi *Sostituire* e *Surrogare* significano *Porre uno in luogo di un altro*, e non *Entrar l' uno nel luogo dell' altro*; onde mal si dice: *Il giudice G. ha sostituito il D*; ma si è da dire, p. e.: *Il Ministro ha sostituito*, ovvero *È stato sostituito* o *surrogato il G. al D.* E però di que' magistrati che sono addetti a lavorare col Procuratore Generale e col Procuratore del Re si debbono addimandare *Sostituto al Procuratore del Re*; *Sostituto al Procuratore generale*; e così *Sostituto al Professore di Filosofia*, e non *Del Procuratore*, *Del Professore*, ecc.

SOTTASCIA. Così i merciai e i sarti di alcuni province addimandano quella specie di trina o cordoncino, con cui per ornamento si orlano gli abiti; prendendo la voce, de' Francesi. Ma noi l'abbiamo la voce propria ed è *Spighetta*.

SOTTASSE - Di questa voce il Gen. D' Ayala discorse così: « SOTTASSE. *Stangone*. Quel pezzo di ferro quadro e di certa lunghezza, incastrato per lungo nella parte sottana della sala di legno, per rafforzarla. Il Colliado dice *Controsala*; » che a noi in verità sembra più propria del *Sottasse* e dello *Stangone*.

SOTTO - Occorre dire che cosa significa e quando si adopera? Ci pare di no: domin mai che anche questo s' ignori? E pure, vedete, se non s'ignora, certo si usa senza attenzione quando si dice, p. e.: *Sotto questo aspetto, voi avete ragione da vendere* - *Sotto ogni rapporto io credo che chi gioca al lotto, fa male*. O che l'aspetto e il rapporto si guardano, si considerano per la parte di *Sotto?* Dicasi *In* o *Per*, e ogni cosa sarà al suo posto.

SOTTOCODA - *Posola, Posoliera, Posolino*. Quella parte della groppiera che va sotto la coda: alcuni la dicono *Codone della gròppiera*, altri *Straccale*.-Così notò il gen. d'Ayala. Noi osserviamo che quella staffa di cuojo dove s'infila la coda del cavallo o di altra cavalcatura, qua comunemente chiamasi *Posolino*, e anche *Sottocoda*; che *Posola* è lo straccale da cui pende la staffa di ferro; e che *Straccale* è voce generica di ogni striscia di cuojo concio; e propriamente diconsi *Straccali* quelle strisce con cui si reggono i calzoni, e che franciosamente dicono *Bretelle*.

SOTTOMISSIONE - Altro non significa che il *Sottomettersi*, *Obbedienza*. Bene; e sapete voi in che senso ora usa ne' Tribunali? Per *Promessa!* Possibile? Aprite il Codice penale italiano, e al § 88 leggete: « L'imputato sia consegnato ai suoi parenti, facendo loro prestare sottomissione di bene educarlo, » e al § 411 « Presteranno sottomissione di attendere

alla loro educazione professionale. » Che sapore d'italianità, eh!... A farlo a posta, più spropositi non si potrebber dire di quelli che ingemmano questi due §§.

SOTTOPASSARE « Es.: *Una gran tromba che sottopassava questo fiume. Sottopassare* è voce che finora sta in pochi diarj. » E ce ne rincresce tanto, sig. De Nino, (di cui è l'osservazione qua su riportata); ma speriamo bene, che col tempo e la paglia; maturi questa sorba; ed Ella abbia la consolazione di leggere su tutti i diarj, ne' quali par che Ella vada pescando l'italianità e la proprietà delle voci e delle maniere di dire. Quanto poi alla tromba (quella specie di meteora così detta), che passi per sotto l'alveo del fiume; ecco, noi, che non peschiamo dove pesca Lei, non intendiamo davvero. Se fosse sopra, va là, ma sottopassare, uhm!...

SOTTRA – « Nel fare la sottrazione numerica non si dice *Sottra* per *Sottrai* o *Sottraggi*, e non *Si sottra* per si *Sottrae* o si *Sottragge*. » Così registra il sig. De Nino, e benchè a noi questo scerpellone sia nuovo novissimo, pure lo crediamo a chiusi occhi, sapendo che quel garbato signore getta il giacchio ne' diarj, e vi pesca bene: solo avvertiamo che le uscite *Sottraggi* e *Sottragge* sono poetiche.

SOVENTI – Scambio di *Sovente*, è un solecismo, come è *Partimenti* per *Partimente* ecc. E qui ci ribolle un fatterello. Que' di Poppi, o di altro luogo di Toscana, anni domini supplicarono il Gran Duca, affinchè col pubblico danaro facesse ricostruire un ponte, che una piena aveva portato via, e che alla Comunità toccava a fare la sua parte. Affinchè la supplica facesse colpo sull'animo del Sovrano, fu scritta in squinci e in squindi, insomma con parole scelte. Il Gran Duca, burlone, lesse, e che ti fa? Sceglie tutte quelle belle voci, e rescrisse

> **Talor, Qualor, Soventi, o non è guari,**
> **Fatevi il ponte co' vostri danari!**

SOVRANAMENTE – Qua e là ha fatto capolino questo avverbio per *Grandemente*, *Sommamente*, *Eccellentemente*. Es.: *Questo giojello è sovranamente bello – Questo automa è sovranamente ingegnoso.* Non vi pare che l'iperbole passa i confini? Egli è vero che Dante disse:

> **Quegli è Omero poeta Sovrano**,

ma egli veniva innanzi ad Orazio e a Lucano siccome sire, cioè come principe de' poeti. Disse anche di frate Gomito:

> **Denar si tolse, e lasciolli di piano**
> **Sì com'ei dice: e negli uficj anche**
> **Barattier fu non piccol, ma sovrano.**

ma il *Sovrano* qui è usato per fiera ironia; e di fatto tutto giorno si si dice di persona o cosa eccellente: *Il re de' musicanti*, *Il re de' vini*; e in senso ironico *Il tale è il re de' bricconi*, *È il re de' farabutti*.

SOVVENIRE – È il gallico *Souvenir;* in italiano senti bella coroncina di voci che abbiamo: *Ricordo*, *Ricordanza*, *Memoria*. – Ma il Manzoni scrisse:

> **Stette e de' dì che furono**
> **L'assalse il sovvenir.**

So di molto io!

§ *Sovvenire* per una specie di anellino che si dà altrui per amorevolezza ed in segno d'affetto, e di memoria fu detto *Segno* e *Endice;* ma ora ci abbiamo la bellissima voce *Ricordino*. Il Mamiani la usò garbatamente: *(L'Orfanella)*

> **Per comprare al poverino**
> **Poca terra al cimitero**
> **Ho venduto il ricordino,**
> **Che alla cresima mi diero. ecc.**

SOVVENTORE – Per *Tale che anticipa danaro*, e peggio per *Usurajo:* lascialo agli scorretti; dice l'Ugolini, e noi con lui.

SOVVERSIVO – Udirai spesso. - *Dottrine*, *Discorsi sovversivi;* puoi dire: *Dottrine sovvertitrici*, *Discorsi che sovvertono*, propone l'Ugolini; e noi rimandiamo il lettore alla voce INCENDIARIO.

SPAGNUOLA – Sentiamo che cosa dice il sig. De Nino su questa voce; « I pessimi segretarj di alcune nostre province (di alcune! e perchè non dire: de' pubblici ufizj?) dicono: *scrivere* alla spagnuola, quando piegata in due la carta e si scrive solo dalla parte destra. I buoni autori dicono invece *Scrivere a colonna*, o a *Colonnino*, o anche *In colonna*, come usò il Giordani. » Sta bene.

SPARATOJO - La scarica in un tempo di armi da fuoco o di fuochi artifiziati per pubblica allegria. Al gen. d'Ayala non piace, e gli mette a fronte *Gazzarra*; ma però nota che « i Toscani dicono: *Sparo* ». Ecco, ora com'ora *Gazzarra* nel significato

di sopra è poco o punto intesa; ma sì in quello di *Rumore*, *Strepito*, *Frastuono*. Qua si dice *Sparo*, o *Sparata*, e de' fuochi artifiziati *Scappata di razzi*, *Di granate* e *Batteria di tuoni*, *Di castagnole* ecc.

SPARATORIO – Vedi SPARATOJO.

SPARIRE – Guardate prima nel Vocabolario che significato ha questo verbo, e poi sappiateci dire se chi l' usa a questo modo, p. e.: *Giulio jeri venne a farmi una visitina corta corta, e poi sparì* – *La Gigia sta a sedere due minuti, e poi come se abbia l'argento vivo sotto i piedi, sparisce*; l'usano regolarmente, o pure traducono il *Disparaître?* A noi par che seguono il francese, perchè per noi lo *Sparire* non si confonde col semplice *Andar via da un luogo*. Tuttavia può usarsi anche acconciamente, quando l'*Andarsene* da un luogo, è senza commiato, o senza che altri se ne sia accorto.

§ Circa la conjugazione di tal verbo, ecco quali sono legittime tra le voci dubbie: Indic. pres. *Sparisco, Sparisci, Sparisce;... Sparite, Spariscono*· Imperf. *Spariva*, Pass. rim· *Sparii* o *Sparvi*. Fut. *Spariró*, Imperat. *Sparisci*, *Sparisca... Sparite. Spariscano.* Cong. pres. *Che io sparisca*. Imperf. *Sparissi*. Cond. *Sparirei*. Part. pass. *Sparito*.

SPECIALITÀ – In modo astratto es.: *Il Cellini nella sua arte era una specialità*. Conviene andare molto riservati in queste astrazioni, di cui oggi molto si abusa. Può dirsi: *fu singolare*, o *unico nella sua arte*.

§ I. *Specialità* suol dirsi anche per *Parte speciale di un arte*, come il pittore che si dà solo a' ritratti, il chirurgo alla malattia degli occhi. Forse sarebbe meglio dire *Parte*, o *Parte speciale*.

§ II. Su' cartelli di alcune botteghe si legge: *Specialità in camicie*, *Inarmi da fuoco*, e vuol dire che lì si vendono camicie, armi da fuoco fatte in singolar modo e nuove. Prima di tutto è errato il costrutto, perchè *non in camicie*, *ma di camicie* sarebbe da dire; e poi è strano anche il modo *Specialità di armi da fuoco* ec. Non potrebbe dirsi *Armi da fuoco* ec. *Singolari?* Ma quel sapore di francese è troppo attraente!

SPECIFICA – Per *Nota specificata*, *Particolareggiata*, *Catalogo*; p. e.: *Mandatemi la specifica delle monete*; ecco come invece scrive il Cesari (*Lett.*, V, I, pag. 37): « Ditemi le monete specifiche, che gli numeraste. » Si fugga questa parola non ammessa dalla lingua purgata, e di cui negli uffici si fa sì grande uso. – Così l'Ugolini; e noi aggiungiamo che basta a significar tale idea la sola voce *Nota*; come: *Mi faccia la nota di tutti gli assenti*.

SPECIFICA – Per *Nota delle spese* di una lite, di un processo, è da lasciare a' curiali. I nostri però dicono *Notula*, e dicono bene, ma i clienti posson dire, come le sieno salate!

SPECIFICITÀ – Uno de' tanti nuovi astratti. v. g. *Il romanzo è una specificità della Francia*–*L'Italia ha la sua specificità nella poesia*. Voce che non occorre, potendo dire *In Francia si attende a scrivere molti romanzi*: ovvero *I romanzi francesi sono i migliori fra quanti se ne scrive* – *L'Italia è rinomata*, *insuperata per la poesia*. Ad ogni modo, volendo usare una sola voce, può dirsi *Singolarità*, *Proprietà*, o in altro modo.

SPEDARE – « *Inflare* – È bella frase: *L'ha inflato*, come per dire l'ha fatto un filo. » Così notò il gen. d'Ayala, ma quello che egli intese dire in verità non ci è chiaro. *Spedare* è *Affaticare* troppo i piedi per lungo cammino, tanto da non poter più reggere, non che a camminar dell'altro, ma a stare bene in gambe; onde de' soldati diconsi *Spedati* quelli che affaticati rimangono dietro il corpo cui appartengono quando questo è in viaggio. Che sia propio *Inflare* che ha tutt'altro significato non lo crediamo davvero. O qualche equivoco c'è.... anzi c' è: « Qui in Toscana, a chi per istanchezza non può più seguitar a camminare, gli si dice piacevolmente che *Ha inflato le pentole*, e semplicemente che *Le ha inflate*. Questo modo franteso, ha dato materia all' error del D'Ayala.

SPEDIRE – Non piace al d' Ayala che si dica *Spedire un mandato*, ma vuole che col Cattaneo sia *Fare provvisione*; senza badare che oggi com'oggi *provvisione* non ha più il significato ampio che ebbe in passato. E poi, va, meglio cento volte *Spedire un mandato*, *Un ordine* ecc. che *Rilasciare un mandato* ecc. Vedi RILASCIARE.

SPEDIZIONE – Non vale *Copia*; *ergo* male dicono i Curiali in certe parti d' Italia p. e: *Sor Cancelliere che me l' ha fatta la spedizione della sentenza? Ecco la spedizione dell'ordinanza*; *portatela al registro*.

SPEGNERE o SPENGERE – Ecco quali

sono corrette e vere tra le varie voci dubbie di tal verbo. Indic. pres. *Spengo, Spegni, Spegne; Spegniamo, Spegnete, Spengono.* Imperf. *Spegneva,* Pass. rim. *Spensi, Spegnesti*, ec. Futuro. *Spegnerò*. Imperat. *Spegni, Spenga; Spegniamo, Spegnete, Spengano.* Cong. pres. *Che io spenga,* ec. Imperf. *Spegnessi.* Condiz. *Spegnerei*. Part. pass. *Spento*.

SPERANZARE – Il Lissoni, l'Azzocchi, il Bolza, il Rodinò la dicono falsa o non bella: il Viani la difende. Noi falsa non la diciamo; e non sarà nè men bella; ma nell'uso c'è; e nello stil famigliare può far comodo.

SPESA – Le Comunità per legge hanno l'obbligo di fare alcune spese; queste son *Forzose* o *Forzate? Forzoso* dice la qualità, *Uomo forzoso, Macchina forzosa*, che ha forza; mentre *Forzato* vale *Fatto a forza.* Ma nè l' uno nè l'altro, come il contadino diciamo noi: e perchè non dire: *Spese fisse, Spese necessarie, Spese obbligatorie?*

§ I. *Coprir le spese* è una maniera di dire per significare, che da un dato negozio se ne ha, o no, tanto quanto ci si è speso, o ci si spende per tenerlo su. Chi niente niente attende sulla frase, si convincerà che non è propria: ma sì *Ripigliare* o *Ricattare i quattrini* o *la Spesa*, o *Rientrare nelle spese*, o *Tornar su' denari.*

SPESATO – Come sostantivo è una vociaccia moderna invece di *Spesa*; come, p. es.: *Per murare questa casa, mi ci va lo spesato di ventimila lire – A fare quel villino gli ci volle un bello spesato* – *Spesare* non vale altro che fare altrui le spese, ossia dare il sostentamento; come, p. es.: *Gigi fa da Maestro di casa col conte delle Cannicce, e oltre la paga, è in tutto spesato.* Dunque non barattiamo *Spesa* con *Spesato*, altrimenti scambieremo i significati; e lo scambiare i significati è quella tale bazzecola che seguì nella Torre di Babele.

SPESO – Guardate! anche *Speso* ha barattato la sottana per i calzoni; ma il proverbio dice che chi baratta s'imbratta; *ergo* è un imbrattatura quando dicesi p.e.: *In tutto, lo speso è tanto – Ogni giorno lo speso per il sostentamento della famiglia è...* O non sentite che tutte le serve e le cuoche si ribellano e gridano *Spesa, spesa!* E loro lo sanno bene, perchè ci fan su quel po' di scarpa giornaliera. In una sola cosa è comportabile la voce *Speso*; e questo è quando si usa a modo di verbale, per *Ciò che è stato speso in una data cosa*, per esempio: *Lo speso fu maggiore del guadagnato.* – Ma noti il lettore che diciamo *è comportabile*

SPESOSISSIMO – « Se trovi *Spesosissimo* per *Costosissimo*, non l'adoperare per cosa del mondo. » La si figuri, signor De Nino, se vogliamo farle torto! Ma la dica: il superlativo fa supporre che ci sia il positivo *Spesoso*, e pare che lei lo ammetta come buono. N'è vero? Ora il Vocabolario non lo segna, e nel linguaggio comune noi non troviamo *Spesoso*, sì bene *Spesare* e *Spesato*, ma in tutt' altro significato. Dunque, col suo beneplacito diciamo, nè *Spesoso* nè *Spesosissimo* sono voci buone, e festa.

SPESSARE e SPESSORE – Da qualche tempo tra le altre voci straniere ammesse all'onore della nostra lingua, abbiamo *Spessore* da *Épaisseur*, perchè le natie di *Grossezza, Spessezza, Densità, Sodezza* e simili, hanno tantò di barba. Questa voce ha fatto un altro passo ed è divenuta *Spessare.* Sentite di grazia, sentite come un medico scrive: « Nell' esofago si determina (*bene!*) morbosamente una secrezione di umore glutinoso, che spessandosi a poco a poco ostruisce la laringe. » Bravo sor dottore! Se ella cura gli ammalati come cura la lingua, vada tranquillo che la campana per dato e fatto di lei non *Spesserà*, ma *Spesseggerà* benbene!

SPESSORE. – Vedi SPESSARE.

SPETTANZA – È voce che corre per i pubblici uffizj, e ivi che cosa non corre? Son certi rigagnoli!... E l'usano per *Spettare, Appartenere, Appartenenza, Giurisdizione.* Es.: *Questo giudizio è di spettanza del Pretore – La spettanza del Tribunale non va fino a questa faccenda.* Si muti *Spettanza* in una delle voci qua su indicate, e la cosa andrà regolare.

SPETTATARIO – Che bel parolone, eh! Ma è parolone e nient'altro, che tu puoi mandare al gasse; e se mai tu avessi la fortuna di un' eredità, di un lascito, di una donazione qualunque, chiappala subito senza dire nè ai nè bai, perchè tu sei l'*Erede*, il *Legatario*, il *Donatario* de' beni

del morto, ma non lo *Spettatario.*

SPIAZZATO – Lo usano i Toscani per lungo spazio vuoto, e radura ne'boschi, ne' campi e simili. Manca al Fanfani, come pure manca *Spiazzo* che però non manca al Viani. Così l'Ugolini.

SPIAZZO – Vedi SPIAZZATO.– Noi rispetto a questa voce e alla precedente, diciamo; che *Spiazzato* fa bene a mancare al Fanfani, perchè non si dice *Spiazzato*, ma *Spiazzata*, cui il Fanfani registra. Circa allo *Spiazzo* usavasi per avventura ne'tempi addietro in quel significato; ma adesso, o non si usa più o rarissimamente; nè il Rigutini-Fanfani lo registra.

SPICCARE – Vale... quel che vale lo segna il Vocabolario; qui avvertiamo che non ha il significato di *Dare, Spacciare, Mandare, Spedire;* e però mal dicono e scrivono nelle Curie v.g. *Fu spiccato il mandato di arresto – All'Ispettore fu spiccato un ordine di venir subito qui – A Nanni si spiccherà un messo per fargli sapere* ecc. Se il mandato, l'ordine ec. fosse un frutto che si spiccasse dal picciuolo che lo tiene al ramo, andrebbe bene; ma non è frutto; *ergo* si deve usare la voce propria.

SPICCIA–*Fare alla spiccia*, scambio di *Presto Presto*, *Alla lesta, In quattro e quattro otto*, *In un'Avemaria*, *In un credo*, *In un batter d'occhio* e se altre. Non bastano, che si dee mettere in corso il modo *Alla spiccia* che non ha per sè altro se non un incipiente abuso?

SPIEGA – Ne'Tribunali i signori Avvocati e Procuratori fanno la *Spiega* delle ragioni, de' diritti de' loro clienti, e lasciamoli pure fare, perchè non han tempo a badare alla lingua, e poi e poi un certo che d'infruscato nel parlare giova tanto, specie nelle Curie. Però non c' invogli a imitarli: al Curato lasciamo che faccia la *Spiegazione del Vangelo*, al maestro la *Spiegazione della lezione*, e se mai ci occorresse di parlare di diritti, e di ragioni da addurre in una lite al Magistrato, serviamoci di *Dimostrazione.*

SPIEGARE – Abusivamente quanto alla lingua italiana gli si danno i significati che ha nella francese, quando si dice, p. es.: *Il Soprano jeri sera spiegò tutta la sua potenza vocale – Dante nella Comedia spiegò tutta la orza dell'ingegno umano – La Contessa di Cavasassi nelle sue feste spiega un lusso asiatico.* Ne' quali esempj tornano proprj *Adoperare*, *Mostrare*, *Dimostrare*, *Dar prova, Sfoggiare, Ostentare* ec.

§ Anche nel linguaggio militare *Spiegare* non piace al generale d'Ayala, e propone *Ordinare*; come in fatti dissero i nostri scrittori. Per es.: *La divisione giunta sul posto indicato si ordinò in battaglia o si dispose – I soldati sul gran prato delle Cascine erano ordinati in battaglia.*

SPINGERE – Per *Mandare*, *Trasmettere, Inviare, Spingere, una persona in qualche luogo*, o *esservi spinto*: si trova nel Vocabolario con un esempio di Annibal Caro: « Farò ogni opera di spingere il signor Molza costà; » e un altro esempio del Tasso: « Or là m'invio, Dove m'ha Boemondo in fretta spinto: » nei quali esempj è chiaro, che *Spingere* non fu usato nel semplice significato di *Mandare, Trasmettere;* ma, nel primo caso, di *Persuadere con autorità;* e nel secondo, di *Comandare.* Vi è un terzo esempio del Segni nel senso di *Spingere le vettovaglie in terra assediata;* ed anche qui ha luogo la forza e l'astuzia di guerra. L'usare quindi *Spingere* nel senso semplicemente di *Trasmettere o lettere* o *atti* o *qualunque carta*, come si pratica da molti, non sembra modo assai felice. P. es.: *Spingo a V. S. la copia che mi richiede – Nello spingerle gli acclusi fogli* ecc. Così l'Ugolini, e bene.

SPIRITO – L'*Esprit de France* si è cucinato male dagli Italiani, che in verità possono dir meglio usando a dovere le voci e le maniere del proprio Dizionario. Da prima notiamo che è meglio dire *Spirito* che gli *Spiriti*, che sono sopranaturali. Onde *Lo spirito dell'uomo. – Lo spirito del popolo è quello d'essere faceto.*

§ I *Spirito* è sostituito ad *Animo*, *Cuore*, *Mente;* sicchè invece di dire, p. e. *Gli spiriti sono commossi dalle notizie oggi diffuse – La confusione dello spirito non fa compicciar nulla;* torna bene una delle tre voci segnate.

§ II In terzo luogo *Spirito* prende il posto di *Arguzia*, *Brio*, *Accorto;* *Fare il bello spirito*, *Far lo spiritoso*, come *Donna di spirito*, *Uomo di spirito.*

§ III *Spirito* prende il posto di

Opinione, come p. es.: *Lo spirito pubblico è contrario alla nuova legge*; ed è l'*esprit publique*.

§ V *Spirito della legge*, è l'*Esprit de la loi*, che va tradotto in *La ragione della legge, Il significato*.

§ VI *Spirito di parte* o *di corpo* ha il suo riscontro e meglio in *Amor di parte, Affetto al proprio corpo*.

SPLENETICO – Anche questa è da notar tra le gemme de' parlatori moderni, tolta di peso alla lingua inglese e foggiata all' italiana. Da *Spleen*, che vale *Uggia, Malumore, Paturne, Mattana*, con tutta l' infinita schiera delle frasi che loro tengon dietro, ne fecero *splenetico* perchè tutte quell'altre di casa sono belle ite! E dicono p. e.: *Lasciami stare: oggi sono splenetico – Dio! che giornataccia da far diventare splenetico!* — E quando si porrà fine a questo continuo imbarbarire la lingua?

SPORGERE – *Sporger querela* è frase dell' uso comune, specialmente tra legali e tra' giornalisti. Come sia nato questo uso stravolto del verbo *Sporgere*, che tra l'altre è di sua natura intransitiva, non sappiamo indovinare. E proprio bisogna dire che molti son vaghi dello strano e dell' artifiziato, lasciando per esso il semplice e lo schietto. *Far querela*, o *Muover querela*, se non *Querelarsi*, sono le frasi vere e usabili.

SPORT – Lettore, non aggiungere nè un *o* nè un *a*, perchè non manca; la è la voce inglese che corrisponde alle nostre *Passatempo, Diporto, Divertimento, Sollazzo, Spasso* ec. come quello della pesca, della caccia, delle corse de' cavalli ecc. ecc. Se i nostri italo-britanni e gazzettieri dicessero o scrivessero *Lo spasso delle corse de' cavalli – I divertimenti della caccia alla volpe*, anzi chè *Lo sport*... Ma via, parlare di quella gente è tempo perso. – Ora da questo *Sport* passiamo a quello de' giornalisti. Ci sono in Italia alcuni giornali italiani, che non gli può intendere se non chi sappia l'inglese e il francese, tanto sono essi gremiti di barbarismi e di parole e modi inglesi e francesi: *Haig-Life, Reporter, Sport*, e via di questo gusto. Jeri leggevasi. per esempio: *Fu bastonato il signor G., uno de' Reporter della Gazzetta d' Italia. Nè poche nè piano* – disser tutti a una voce coloro che udivano tal lettura. – Ma *Reporter* che vuol dire? Niuno seppe rispondere. E noi che diremo? Prima si diceva in generale *Gli scrittori* o *Cooperatori* di un giornale; ora c'è il *Reporter*, che noi chiameremo il *Ragguagliatore*, e meglio il popolino chiamerebbe *Il carotajo*. Vedi anche REPORTER.

SPOSTARE – Per *Sbilanciare, Danneggiare*: p. es.: *Questa perdita mi ha spostato*, è modo comune in alcune parti d'Italia, che non si userebbe in buona scrittura: *Spostare* significa *Levar di posto*; il Lissoni disapprova l'usarlo neutro passivo: p. es.: *L' attore che si mise nel suo posto, si trovò totalmente spostato*. Il Salvini, discorrendo della musica, usa *Spostare* per *Uscir di tono*; e così scrive: « Bada alla parte del canto, alla mutazione delle chiavi, ai respiri ecc...; e se gli accade spostare, bada anche a questo. » È chiaro che qui *Spostare* significa in senso traslato *Uscir di posto*, cioè *Del proprio tono*, e, se non m' inganno, è usata questa voce in tal modo nel passo portato dal Lissoni. Così osservò l' Ugolini, noi aggiungiamo la *Posizione spostata*, con cui si pretende dire che al tale, è dato *ufizio a cui è adatto*, o per il quale non ha gli studj opportuni; ovvero quando è messo in una *Condizione non regolare*. Occorre dire che quella è una frasaccia? Nel primo significato il modo comune è *Essere* o *non essere nella sua nicchia*.

SPRETO – Come se non sia buono dire, p. es.: *Egli opera contro la legge*, o *contraffece alla legge – Egli disubbidì agli ordini del Ministro, e fu punito*; hanno messo su questo latinismo, dicendo: *In spreto della legge* ecc. *In spreto degli ordini del Ministro* ecc. O via, lasciamo i latinismi quando non ci bisognano.

SPUDORATAMENTE – Vedi SPUDORATO.

SPUDORATO – Il Tommaseo non approvò questa voce, la quale non ci occorre bastando *Impudente, Inverecondo, Sfacciato, Svergognato, Impudico*; e veramente non occorrerebbe, ma poi non si può dire falsa o vitanda, perchè è formata come *Sfacciato, Svergognato*. Per noi è solamente goffa nel suono e nella forma; e però essendoci le altre due tanto efficaci, *Svergognato* e *Sfacciato*, a questa daremmo più volentieri lo sfratto. La portò a Firenze un famoso giornalista cleri-

cale; e tutti i fedeli codini l'abboccarono, e la usano come voce elettissima.

SQUARCIO – Le citazioni e il riferire una *Parte*, un *Paragrafo*, *Luogo*, *Passo*, *Tratto* di un Autore. è pe' moderni parlanti e scriventi uno *Squarcio!* Ah, quanto di quelle volte egli è vero davvero che i miseri scrittori capitano in certe mani che ne fanno squarci a diritta e a rovescio, che Dio vel dica! Vedi BRANO. « Di *Squarcio*, (gridano i fedeli all'autorità) ce ne sono buoni esempj. » Grazie tante; ma sono sempre *Squarci!*

SQUARE – Che si pronunziare *Squere* strascicando l'*e* penultimo, è voce inglese che gli anglo-italiani adoperano invece di *Giardinetto*, o *Giardinetti* che si fanno nelle pubbliche piazze. Es.: *In piazza S. Marco ci è un giardinetto, dove si prende il fresco la sera di estate – In piazza d'Azeglio vi è un bel giardinetto ove ruzzano e si baloccano i bambini*. Ma, no signore, ha da essere *Square:* e già tra voci francesi, inglesi, spagnuole, tedesche e di Oga Magoga la lingua italiana è un vero caciucco!

SQUILIBRARSI e SQUILIBRIO – Vedi DISQUILIBRARSI.

STA – Per *Questa*, non si usa se non in composizione unita alle voci *Mane* o *Mattina* e *Sera* e *Notte*, con le quali diventa tutta una parola: *Stamattina*, *Stamani*, *Stasera* ec. Chi lo usa spiccatamente, o con altre voci, come *Sta volta*, *Sta settimana*, dice un modo al tutto alieno dall'uso toscano.

STABILIMENTO – Per *Manifattura*, *Officina*, *Ospizio*, *Carcere*, *Tipografia*, ecc. è voce cara agli Italiani che parlan francese. Es.: *Emilio dirige uno Stabilimento industriale a Prato*, qui ci vuol *Manifattura*. Lo *Stabilimento penale delle Murate*, no signore: *Il Carcere delle Murate. Bisogna istituire uno Stabilimento per i Ciechi;* no, *Ospizio*, tanto garbata voce. *Stabilimento tipografico*, è dizione che piace tanto agli stampatori napoletani, e anche a qualcuno di Milano, perchè credono di avvilire la loro arte se dicessero *Tipografia Nobile*, *Tipografia De Angelis*, *Tipografia Sonzogno:* come qua si dice. *Tipog. Lemonnier, Tipografia Barbera* ecc.

STABILIRE – Si fermi un po' l'attenzione sulla radicale di questo verbo e poi ci si dica se torna bene così, p. e.: *Povero vecchio! morì senza vedere la sua figliuola stabilita – Io son davvero un uomo contento; que' due miei figliuoli sono stabiliti, l' uno medico, e l' altro notajo*. Non vi pare che sarebbe meglio se della figliuola si dicesse *Maritata*, e de' figliuoli *In buono stato, Hanno una professione, un' arte?*

STACCARE – Vedi DISTACCARE.

STAGNAJO – *Lattajo*, *Lattoniere*, *Stagnatore*, *Stagnino* dice il Gen. d'Ayala; ma soggiunge che la voce *Lattajo* si addice meglio al venditor di latte. E dice bene; e aggiungiamo che *Stagnajo* o *Trombajo* qui dicesi colui che fa e vende lavori di stagno o di latta, come bricchi, docce, colini, grattugge, ramajoli, fiasche, stagnate, ecc. ecc. Delle altre tre voci qui non ce' respice.

STAMPATO – Es.: *Oggi si vendeva uno stampato offensivo per il Parlamento – Per gli stampati è lievissima la tassa di posta – La legge ha statuito che di ogni stampato si presenti la prima copia al Procuratore del Re*. Questo *Stampato* è *L' imprimé* francese voltato in italiano; imperocchè noi possiamo dire: *Oggi si vendeva un foglio offensivo* ecc. *La tassa di posta sulle stampe è lievissimo – Di qualunque stampa si dee portare la prima copia* ecc.

STAMPIGLIA – Si addimanda così la lista su cui sono scritti i cinque numeri del lotto messi in fila, e non *Il bollo, Il sigillo*, di un ufizio pubblico, ovvero *Il facsimile* della sottoscrizione o altro che sia di alcuno.

STANTE – Questo participio usato così invece della prep. *A cagione*, *Per via*, *Per amore*, o simili, è di uso, e lo scrisse il Dati; ma non è unico, nè bello, nè necessario: e si avverta che al tempo del Dati già era cominciata la corruzione della lingua, come egli stesso accennò nella sua bella orazione: *Dell' obbligo di ben parlare la propria lingua*.

STARE – Avvertiamo che sono errori *Steva* invece di *Stava; Stiedi* invece di *Stetti; Stiede* invece di *Stette; Stettamo*, *Stiedamo*, *Stessimo* invece di *Stemmo* – *Stiedero* invece di *Stettero; Stassi* e *Stasse* invece di *Stessi*, *Stesse*, *Stessino* invece di *steste; Starebbe* invece di *Starei; Stiino* invece di *Stiano*. Si noti che si dice *Stessi*, e *Stette*, e simili, perchè i verbi *Stare* e *Dare* sono ir-

regolari; ma i verbi da essi diventano regolari, e si conjugano come se fossero della prima, dicendosi *Contrastasse, Contrastò* e così nel rimanente.

STATO – Come se non bastassero quel po' po' di significati che ha questa voce, gli vogliono anche dare negli ufficj pubblici anche quello di *Elenco Nota, Quadro, Tavola, Specchietto*. Es: *Fate due specchietti de' reati più gravi commessi in questi giorni – Fate un quadro delle spese occorse nell'Uffizio – La tavola degli Autori citati.*

STATUTO – Notiamo questa voce qui per avvertire che il suo significato vero è quello di *Legge*; e che è improprio l'uso, o meglio l'abuso, che oggi se ne fa, chiamando *Statuto*, ogni scritto di patti e condizioni di una Società, Compagnia, Adunanza ecc. I nostri buoni vecchi dicevano così fatte scritte *Capitoli*: Es: *I capitoli della Compagnia del Mantellaccio – I Capitoli della Compagnia del Broncone* ecc.

STAZIONARE – E siamo sempre lì, a' formati da verbali di altri verbi: da *Stare*, *Stazione*, e da questo *Stazionare*, da cui *Stazionamento*, e poi *Stazionamentare....* Vi piace? Dunque quello *Stazionare* non ci serve punto punto. *Stare, Dimorare*, *Abitare* non bastano! P. es.: *La corvetta L'*AQUILA *sta a Montevideo – Il 40 battaglione de' bersaglieri dimora a Susa – Gigi dimora sempre a Pisa.*

STAZIONARIETÀ – Ah, respiriamo! Il sig. De Nino vuole aspettare, per vedere se questa vociaccia attecchisca o no. Se egli si regola co' giornali, non avrà ad attendere di molto; ma se poi si regola con coloro che curano la lingua, allora vorrà aspettare un pezzo.

STEMMATO – Es.: *Stemmato del suggello del vero.* Ma *Stemmato* sia che valga *Improntato, Effigiato, Impresso;* sia che valga *Che ha stemmi*, è parola buona sola pe' romanzatori da dozzina.» Così il De Nino, noi siamo con lui, ma quel *Romanzatori!* o che gli sapea di aghero *Romanziere?* Occhio alla penna, se no il padre Zappata, che predicava bene, e razzolava male, farà razza.

STERILIZZARE – Non ne abbiamo bisogno, chè da tanto tempo ha preso posto alla predica *Sterilire*, che significa appunto *Rendere* o *Divenire Sterile*. Es.: *Bada che con questi tuoi metodi non ingrassi, ma isterilisci il terreno – Il piano d' Ormannoro è isterilito dalla ghiaja.*

STILARE – Lettore non credere che a questo verbo diano gli Italo-vandali di oggidì il senso di *Tirar colpi di stile*, ma sì quello di *Scrivere, Comporre*. Es.: *Come era stilata male la lezione che l'altro giorno nel Circolo filologico fece il prof. B. – Il discorso stilalo bene, e ti farai grand' onore.* Sono davvero stilettate alla lingua questa e simili voci però tu te ne asterrai.

§ I legali poi la usano col garbo medesimo, per *Usare, Costumare*, p. es.: *Nel caso presente si stila di far così.* Ma i legali, col trattar sempre le leggi, ci fanno tanto l'uso che finiscono per non osservarle, almeno quelle della lingua.

STILIZZARE – Il De Nino nota anche questa gioja usata per *Scrivere, Comporre.* Ma tu vedi STILARE al suo posto, chè l'uno e l'altro sono davvero davvero una copia ed un pajo.

STOCCO FISSO – Si dice quel pesce salato simile al Baccalà, che è lo *stock fisch*, inglese, o pesce bastone de' settentrionali sul Baltico. *Merluzzo* sarebbe il suo nome proprio; ma poichè una specie diversa, e la cosa c'è venuta da fuori, la voce ha avuto oramai la cittadinanza italiana.

STOCK – Sempre per accrescere il Tesoro della Lingua, ma di monete false, hanno preso dagli Inglesi lo *Stock*, che non è lo *Stoccofisso* di qua su nè lo *Stocco*, quel ferro a forma di fioretto o di stile, che si porta entro un bastone. O *Zibaldone, Diario, Libri di ricordi*, son voci da metterle nel dimenticatojo?

STOMATICO – Il Parenti nel N.° 5 del *Catalogo degli Spropositi* avvertì di non confondere *Stomatico* con *Stomachico*, perchè questo è «aggiunto di cosa che giovi allo stomaco,» e quell'altro «non si potrebbe riferire generalmente che a' rimedj pe' mali di bocca o di gola.» La distinzione non è esatta, e non è punto errore l'usare l'una voce in cambio dell'altra. Alle mani, disse il monco. Qua in Toscana diciamo *Stomatico* per cosa che giovi, o meglio che rende vigore allo stomaco; ed è buono davvero il *Rosolio stomatico* che fanno a Bari. Nè si conosce lo *Stomachico*, se non che sono tutte e due per lo scambio del *Ch* in *T*, come *Schiavo* in *Stiavo*, *Schiuma*

in *Stuma*, *Schianto* in *Stianto* e se altri.

STRADALE – Voce nuova, e di cattiva lega: è *Strada* allungata, e scambiata di genere. Guardate, se queste son cose da farsi! Dunque *Via*, *Strada* son le buone voci, e lì.

STRANIERO – Si volta in italiano l'*Étranger* quando si dice, p. e.: *Io sono del tutto straniero a questa faccenda – Questo argomento è straniero alla discussione* – Dirai: *Estraneo*, *Non è pertinente*, *Non ha che fare* ecc.

STRATEGICA – « Ad alcuno fa male il (scambia in *di*) sentire *Strategica* sustantivo per *Strategia*. Ma veramente io non saprei decidere » Togliamo d'angustia il sig. De Nino, che a conto di *Strategia e Strategica* par voglia rinnovare il fatto del nobile destriero di Buridano; e diciamo che *Strategica* è parola cervellotica, e che se la fu usata dal Giusti, dicendo

La strategica del ballo,

è lì detto in ironìa, o che forse la necessità della misura del verso potè averlo costretto a mettere quel *C* di più tra *I* ed *A*; tanto è vero che poi corresse.

STRATEGIA – Dalla guerra l'hanno estesa questa voce ad altro, come, p. es. *La strategia parlamentare*, –*Mutare strategia nel trattare delle pubbliche faccende* e simili. Tommaseo dice che è una goffaggine questo traslato: goffagginee mezzo, diciamo noi, perchè *Ripiego, Artifizj*, e... *Raggiri* sono le voci proprie nel primo senso, e poi *Norma, Andamento, Modo, Metodo*. Onde, p. es.; *Bisogna mutar norma nel trattare i pubblici affari – Poichè non sono riuscito ad ottenere un avanzamento, vediamo se riesco mutando metodo*. I nostri vecchi poi non confondevano *Strategia* con *Arte*: onde il Machiavelli intitolò un suo libro *Dell'Arte della guerra*.

STRATO – Vedi MASSA.

STRATTULLO – « *Cagna*, strumento da bottai per adattare i cerchi su le doghe. » Non *Cagna*, ma *Cane*, sig. gen. d'Ayala, si addimanda l'arnese qua accennato.

STRAZIANTE – Guarda prima che voglia dire *Straziare*, e poi sappici dire, o lettore, se sta bene come scrisse un certo.... autore: *A quel grido straziante corsi* ecc.; e se stan bene *Condizione straziante*, *Notizia straziante* ecc.; oppure non sarebbe proprio dire: *A quel grido angoscioso, di dolore, acuto, doloroso* ecc. e *Condizione miserissima, Dolorosissima*, *Da far pietà* ecc. Ma i Francesi hanno *Déchirant*, e gl'Italiani, servitori umilissimi, a occhio e croce abboccano e traducono *Straziante*. Benone!

STRETTA – È di uso comune. *Dare una stretta di mano* a significare quel pensiero significato con tanta dolcezza da Dante nel verso:

Poi caramente mi prese per mano.

Ma l'esser d'uso comune, non fa che sia di uso garbato. È vero per altro che suol dirsi così nel parlar familiare dove po' poi non si guarda in un filar d'embrici. È buono però il notare che tal modo non è una perla, perchè gl'imperiti e gli ignoranti, che si danno a far lo scrittore, potrebbero gabellarlo per cosa ottima, come fece il Tigri nella famosa *Selvaggia*, dove a pagina 82 la usa in un momento solennissimo. Udite. La Selvaggia, sola col suo messer Cino, gli dice ardentissime parole di amore (andate subito a leggere se volete ridere); Cino risponde nel tono medesimo, e (attenti ecco il Tigri) « e come in atto di solenne promessa le stese la destra. Ella *accoglievala nella sua* (*!!!*) e fu una di quelle strette di mano che vanno al cuore. » Che vi pare? questa si chiama nobiltà e proprio. « *Accoglieva la destra di Cino nella sua !e la stretta di mano che va al cuore !* » Il Tigri fu per molti anni Ispettore scolastico!!

STRINGENZA – Dio benedetto! o che animale è questo? Guardiamolo: ah! *La Stringenza del tempo*, *La stringenza de' bisogni* di que'signori che negli Uffizj pubblici.

. . . . lavoran da mane a sera
Per far di carta bianca carta nera.

Strettezza del tempo, L'urgenza de' bisogni, o solo *Il bisogno*, quello che fa trottar la vecchia, *La necessità*, quella che rompe la legge; non vi pajono, Onorandi Messeri, buone voci?

STRINGERE – *Stringere per mano*. Il Prete Tigri, a p. 216 della famosa *Selvaggia*; racconta la festa che faceva un tal Guidotto, ad una sua sorella, da lui non veduta da molto tempo, dicendole: « Oh! eccola qui la mia buona sorella! Maria! eh! che ne dici? alfine ci siamo riveduti! — E se la stringeva per mano. » Io ho pensato

un pezzo che cosa voglia mai dire questo *Stringersi per mano una fanciulla*, ma non son venuto a capo di niente; e però non posso dirvelo. Solo ve lo faccio notare per frase stranamente ridicola, affinchè a qualcuno poco accorto non venisse in mente l'usarla.

STRISCIA – E più comunemente *Strisce* dicono quelle liste di carta sulle quali si stampa la pagina di carattere composta, per correggerla degli errori incorsivi nel comporla, o per emendarla. *Strisce* qua s'intendono quella specie di pastume che è quasi simile alle lasagne. *Prove di stampa*, *Bozze* e *Stamponi* si addimandano quelle di carta, su cui s' imprime la pagina di carattere.

STRUCCHIONE– «*Pertica* ovvero *Spilungone* nella lingua parlata toscana. Giovane alto, e per lo più di capo scemo.» Così il D'Ayala. Rettifichiamo l'osservazione. *Pertica* propriamente suol chiamarsi una donna alta, ma non molto grassa. *Spilungone* (non *Spilingone*) e *Spilungona* dicesi di persona molto alta, in cui l'altezza non sia in proporzione della grossezza; *Stollo* vale appunto persona lunga lunga, e buona a nulla.

STUPEFACENTE – È un latinismo che non ci occorre, bastandoci *Stupendo*, *Mirabile*. Es.: *Nel Pagliano la rappresentazione dell'Ebrea è stupefacente – Voglio farti sentire un sonetto stupefacente*. Via: non sentite che mal suono fa all'orecchio? *Nel Pagliano la rappresentazione dell'Ebrea è stupenda – È una notizia che farà stupore.*

STUPIRE – L' usano come transitivo e male,chè egli è intransitivo; chè lo stupore è destato in noi, e in noi rimane. Es.: *Io davvero stupisco nel vedere un bambino di otto anni sonar bene il pianoforte.*

SU– I pubblici uffiziali ne fanno un gran consumo di questa preposizione formando quelle voci carine tanto come *Succennato*, *Succitato*, *Suenunciato*, *Sullodato*, *Summentovato*, *Summenzionato* è bada a ire. Per carità, smettiamo questi paroloni,perchè le voci composte le non sono sempre comportabili dalla lingua.

§ *Su* è preposizione e vale *Sopra*, e i nostri antichi ne fecero *Sor* e *Sur*, che è ancor vivo, quando segue voce pur cominciante da *u*; regge il quarto caso, onde non riceve dopo di sè altra preposizione; e però non è modo regolare dire: *Su di che fu chiesto lo schiarimento – Ragionò su di cose che non erano convenienti coll'argomento*. Eppure, chi il crederebbe? un grammatico, che se l'allaccia, ha rotto il chitarrino a mezzo mondo a conto di questo *Su di!* Che Dio gli rischiari il comprendio!

SUBIRE – Se ne fa grande scialo oggi: onde *Subire una pena*, *Subire gli esami*, *Subire l'umiliazione*, *le offese*, *Le alterazioni subite da una cosa*, senza por mente che è un francesismo bello e buono. È di origine latina,ci si dirà. Sapevamcelo, disser que' da Capraja; ma a noi non giunge di prima mano, ma di seconda e francese, e alterato nel significato a scapito delle buone voci. Così, p. e.: *Tonio scontò o soffrì la pena – Gigi prese o si sottopose o diè gli esami – Nanni soffre o sopporta pazientemente le ingiurie – L' oriolo che mi cascò, non va più bene; si alterò qualche pezzo.* Guardate! a tutti questi significati diversi deve adempiere *Subire* cioè *Andar sotto*!... E poi ci sono *Comportare*, *Sostenere*, *Essere assoggettato*, e chi più n'ha più ne metta. Si noti che condanniamo il moltiplice abuso.

SUBLIMIZZARE – « Abbiamo *Sublimare* per *Far sublime*, *Innalzare*, *Aggrandire*. E se i chimici hanno voluto significare con questo verbo una loro operazione di distillazione, onde cavano i *Sublimati*, questo valore tecnico non è passato talmente nell'uso comune, che sia venuto a rendere o equivoche e ridicole le frasi dove esso verbo presentar debba il suo significato naturale. Che bisogno adunque, o che utilità di sostituirgli il malamente prolungato *Sublimizzare?* Io vorrei pregare i letterati napoletani a gittarlo nel Sebeto. Sono parole del Veratti nella Strenna filologica Modanese del 1876.

SUBORDINARE– «Vale *Costituire dipendente da alcun superiore*, ma ne' pubblici ufficj si è esteso questo vocabolo ad altro erroneo significato, cioè a *Sottomettere*, *Sottoporre*, *Rassegnare*, *Assoggettare*: p. es.: *Subbordino all'E. V. le carte risguardanti* ecc. Altrettanto dicasi di *Subordinatamente*, che significa *Con subordinazione*, cioè *Con dipendenza*; non mi pare però che si usi con proprietà in senso di

Umilmente, *Sommessamente*; per es.: *Debbo subordinatamente esporre a V. S. Illustrissima.* Questa è voce segretariesca, come dice il Gherardini. Così l' Ugolini, e noi non troviamo che ridire.

SUCCESSO – Per *Avvenimento* od *Evento* importa così l'effetto conforme come il contrario al disegno od al desiderio che si era concepito Quindi nel senso del discorso dovrebbe prendere la sua qualità da un aggiunto: *Buon successo*, *Prospero successo*, *Tristo Sfavorevole*, *Disgraziato successo*. I Francesi non attendono a questo, e quando la voce è posta assolutamente, per ordinario la prendono in buona parte; sicchè per *Successo di una battaglia* intenderanno una vittoria; per *Successo di un'opera*, l'accoglienza favorevole avuta in pubblico. Noi dobbiamo schifare questa maniera che non è nostra. » – Così notò il Parenti. Noi però osserviamo che se appresso gli antichi *Succedere* valeva *Riuscir bene*, *Successo* dee valere *Buon riuscimento*. Però i nostri migliori scrittori l' usarono accoppiandogli un aggiunto, e senza di esso l' usano i Francesi. Con questa voce poi si sono formate nel linguaggio giornalistico e teatrale delle locuzioni che è pregio notare, tanto sconlusionate esse sono. Eccole: *Successo di convinzione*, *Successo di stima*, *Successo di delirio*, *successo anodino*; crediamo, per dire, che l'opera, o la cantante, fu tollerata, compatita, piacque così così, piacque moltissimo. Se l'interpretazione non è esatta, non si ascriva a colpa nostra, ma alla ciucaggine di chi scrive a quel modo. Leggasi ora questa bella lettera del Tommasèo al prof. Stefano Grosso, stampata nel *Nuovo Istitutore di Salerno* dell'8 giugno 1874.

« *Pregiatissimo Sig. Professore*,

« Si ha un po' di ragione, e io e Lei. Io tuttavia credo che *Successo assoluto* per *Buona riuscita*, sia modo da scansare oggidì, perchè dal francese in Italia ripetesi, non dal latino. E i Francesi ne fanno anche il negativo *Insuccès*, che non bene difenderebbesi col *Non successerat* aureo. Ma io non dovevo qui recare il latino, per non imbrogliare le carte. Badiamo, però, che negli antichi Italiani sovente *Successi* non vale se non il succedere de' fatti e de' casi; come nel Cavalca *Continuo successo di prosperità*, non è da intendere per *Successi prosperi*, ma una serie di prospere cose: e potrebb'essere successo di sventure altresì. Simile nel Firenzuola *Aspettando con grande ansietà il successo della cosa*, cioè quel che avrebbe a seguire, checchè si fosse. Ma vero è che i Latini per *Successo buono* avevano *Successo*, assoluto; e il Forcellini non cita quel di Virgilio, che è forse de' più calzanti! *Hos successus alit; possunt quia posse videntur*; verso che, se non si leggesse nell' Eneide, direbbesi di un'età più argutamente ingegnosa. E io credo che la profonda dottrina sua delle origini, la qual fa essere doppiamente meditabile in Virgilio la proprietà, l' abbia qui consigliato a usare il vocabolo appunto nel significato di *Succedere*, *Venire accosto*, per sottentrare alla vincita. Similmente in Plauto, per quell' istinto popolare che tien luogo di scienza, quando non sia più sicuro, *Lepide hoc succedit sub manu negotium*, appare evidente l'immaginazione del *Venire a tempo*, *Venire alla mano*, quel che i Toscani dicono *A tiro*.

« Che se, latineggiando, il Lasca *Avvertisci a quel che tu fai*, *che ti succeda*, cioè succeda in bene; non credo che questo e altri simili esempj rari debban farsi ragione a adoprare noi l'assoluto *Succedere*, come i Latini. Nè solamente il Segneri *Può succedere che vi sia qualche disordine*, ma quando in Toscana e fuori si dice *Sentite quello che mi succede*, senz'altro, intendesi di cosa molesta.

« E s'è visto in Plauto *lepide successum* per avvertirci che assoluto non sempre l'usavano gli stessi Latini. Nel Casa *Il felice successo*, in Livio *successus prosperos*, in Nepote *Haec minus prospere succederent.* E variamente graduato, in esso Livio, *Multo successu Fabiis audaciam crescere*; in Plinio *quo procedat improbitas cordis humani*, *parvulo aliquo incitata successu*; e in Terenzio *Parum succedit quod ago*; e nel Casa *con poco successo*; ma il Guicciardini *Nella quale guerra avendo cattivo successo.*

« Non so se la memoria mi faccia inganno a credere che *Evenere*, ellissi esclamante a esito lieto, sia

d'aureo: ma leggo che il *Buon Evento* in Roma era Nume invocato. E il Davanzati: *Lo faceva cogli eventi risplendere la fortuna;* e il Manzoni nell'inno a Maria: *D' ogni tuo contento Teco la terra si rallegra ancora Come di fresco evento.* Vero è che lo stesso Davanzati ne' due sensi contrarii, *a ogni evento, se tristo, se buono;* e che Cicerone *ad omnem eventum paratus*, lo suppone piuttosto men buono, come quando diciamo anche noi *in ogni evento;* e che in un' iscrizione, certo di tempi scadenti, *Nolite dolere parentes, eventum meum:* ma, d'esempio in esempio, non si sa dove possa finire il *si può* e il *non si può*. Insomma io credo che *successo*, al modo come franceseggiando in Italia l' adoprano, costì poco astenersene. Accolga i ringraziamenti del suo

TOMMASEO.

SUDDITIZIO — Lessi non ha molto — *Relazioni sudditizie* — cioè *que'doveri che hanno i sudditi col loro Principe.* Donde sia sbucata questa parola io non so; so bene che si usa, e che è facile il ravvisare quanto sia strana e ridicola, messa fuori dalla moderna smania di coniare nuovi vocaboli senza necessità veruna. Così l' Ugolini giustamente. Ma la smania di crear voci nuovi senza bisogno, e senza garbo nè grazia è andata vie piu crescendo a dismisura.

SUITÀ — Ci pare opportuno il riferire ciò che a proposito di tal voce scrive il Veratti, nella *Strenna filologica modanese* del 1876.

« Nel Diz. di Torino per ossequio al Rosmini è stata registrata questa parola, come da questo introdotta col valor filosofico di significare « *la proprietà che ha l' uomo di sentire sè stesso e percepire il sentimento della propria personalità.* » Ma non era da preterire, ed anzi era da premettere un uso tecnico di tal vocabolo come termine di Giurisprudenza. Essendo che *Suità* significa quella relazione de'figli al padre, per la quale quelli si dicono *Suoi* in ordine a questo, con un valore proprio e giuridico che indarno si cerca nel Vocabolario. Eccone esempj che valgono anche a dichiarazione de' termini. Li prendo dal Card. De Luca; dovendosi i termini tecnici prendere a preferenza da' sommi nella disciplina alla quale essi appartengono.

« Il terzo effetto anche pregiudiziale al figlio per la legge civile più antica era quello dell' obbligo dell'essere erede del padre, quand'anche non volesse, e che l'eredità fosse dannosa, per il che si diceva Erede *suo* e necessario. Però ciò si è moderato... si è tolta la suddetta necessità, ma resta il beneflizio della *Suità*.. (*Istit. Civ.* lib. I, tit. IX, n. 12). « Anticamente .. si dava la differenza .. tra quelli (*discendenti*) li quali fossero nella potestà del morto, e quelli che non vi fossero, mentre li primi si dicevano *suoi*, e gli altri si dicevano estranei... » (Ivi, Lib III, Tit. I n. 6)

« E nel *Dott. Volg.* Lib. IX *della Legitt.* c. 4, n. 8: « Dalla suddetta distinzione, se la dote succeda o no in luogo della legittima, e se le femmine per lo Statuto si siano fatte estranee, o pure restino *sue;* nasce la decisione... »

SUO — Circa all'uso di dire *Sua santità, Sua maestà* e simili, si è fatto un gran disputare, ma tutti i migliori maestri non hanno mai usato questo modo senza aver prima nominato la persona, la quale poi si indica per la qualità astratta. Però c'è chi la difende a spada tratta recandone esempj a bizzeffe, o facendosi forte dell'uso comune. Padrone dunque ciascuno di far come più gli aggrada: solamente chi non voglia proprio lasciarsi andar senza ritegno, si guardi almeno scrivendo, di dire *Sua Eccellenza il Ministro, Sua Maestà il Re* perchè essendo quel *Maestà* e quell'*Eccellenza*, la qualità astratta della persona, è assurdo il nominarlo due volte alla fila, l' una per via della sua qualità astratta, l'altra per la persona propria.

§ In taluni parlari, come p. es.: *Gino purchè legga il suo foglio, è contento — La mattina prendo il mio caffè, e poi a mezzodì fo colazione;* questo *Suo, Mio* sanno un po' di francese. È anche dell' uso nostro, ma temperato, dicendo, a mo' d'esempio: *Gino purchè legge il solito suo foglio* ecc. *Prendo la mia consueta tazza di caffè* ecc.

SUPERBO — Es.: *Che superbo vestito si ha fatto la Gigia! Superba quella carrozza! Fece un superbo discorso!* — Si badi di non abusarne, perchè rasenta il francese. Noi per evitare il pericolo di un gallicismo

di uno; o, come si dice comu-
ente, *Esci di lì, ci vo' star io*;
e il gambetto: ma badiamo ve'!
questi due modi sono familiari,
ne non s'abbia a fare come quel
predicatore, che dal pergamo
armò Giuda baron.... con l'effe!
LETIVO – Vedi SUPPLETORIO.
LETORIO – Per *Atto a supplire*,
ociaccia da lasciarsi a' legisti,
ne il *Suppletivo* registrato dallo
perti. Così *Atti e documenti sup-*
torj, *Paragrafo suppletivo*, si
ò scambiare con *Aggiunti*, *Di com-*
mento, *Confermativi*, o simili,
condo i casi.
PLIZIARE – Per l'amor di Dio, o
iupalingua, non ponete a maggiori
pplizj quello che un tempo era
L'idioma gentil, sonante e puro.
i basti *Giustiziare*.
PONE – Questo e il verbo *Presup-*
orre sono propriamente del razio-
inio che *Argomenta*, *Deduce*, *Ra-*
iona; onde malamente si attribui-
ce a cose; p. e.: *Questo fatto sup-*
pone che fra loro c'era della rug-
ine – La buona distribuzione del-
le tinte presuppone che l'artista
sia valente pittore. Ben si direbbe:
Questo fa sospettare, *Argomentare*,
ecc. Onde v. g. *La buona distribu-*
zione delle tinte è argomento o Ma-
nifesta, o *Dice*, ecc.
SUPPOSTO – Es. *Mi vien supposto es-*
sere accaduto ecc. scambio di *Mi*
si riferisce; *Venire* è ausiliare,
dunque usurpa la proprietà del ver-
bo o *Avere* o *Essere*. *Supporre*
non ha avuto ne potrà avere il signifi-
cato di *Riferire*, *Informare*
Dunque quella è una locuzi
rocca, per non dire spropo
SUPREMO – Poichè la meta
lungo tempo ci ha preso l
era naturale che questa vo
in gran voga; onde di qua
supremi interessi del paes
I supremi diritti della N
l'uno ti discorre della S
ragion di Stato; l'altro d
prema necessità di fare un
e così di questo andare. I
buoni vecchi si contentavano
role più umili, e trattarono
senza più gravi negoz
quelli forse che ora trattano i nepot
portante, *Grande*, *Sommo*, e s
erano gli aggettivi che usavan
guardiamo un po' di imitarli
cendo più, e *Usando* meno riml
banti parole.

SU

SURA – Dice l'Ugolini che *Sura*
osso della gamba; e male scam
alcuni *Sura* in *Sughero*. Che
si scambi *Sura* in *Sughero*, sta
ma che *Sura* sia un osso della g
non è vero. Lo disse l'*Imperf*
Accademico della Crusca di du
coli fa, e non anatomico; ma
può essere che allor si dicesse.
per altro le *Sure* per gli anato
sono le polpe delle gambe.
crediamo tanto agli scrittori anti
rispetto al linguaggio tecnico
no faremo come la Crusca nov
che definisce l'*Arteria* per *V*
che batte, afferma che *Calcoide*
chiamano gli ossi del tarso; e
mili altre baggianate.
SURROGARE – Quanto alla Costruzi
di questo verbo vedi quello che
è avvertito alla voce SOSTITUIR
§ *Surrogare* per *Succedere* è sp
posito da pigliarlo con le mo
Es.: *Il figliuolo surroga al pad*
– In mancanza di discendenti,
ascendenti surrogano al defun
Si *Succede* ne' diritti, e negli one
di chi muore, non si *Surroga*.
SURTÙ – Vedi SOURTOUT
SUSCETTIBILE – Rettamente dovreb
dirsi *Suscettivo* come quello che s
gnifica *Atto* o *Capace* a ricevere mod
ficazioni. Es.: *Questo discorso è sb*
gliato da cima a fondo: non è su
scettivo di correzione – Chiudi i
Collegio quel biricchino di Emili
chè ancora è suscettivo di ripren
sione.
§ I. *Vocabolo suscettibile di var*
significati, meglio *Che comporta*
o no, *Gli si può dare*, *È capace*
Il Gherardini e il Viani però lo di
fesero per bene.
§ II. *Suscettibile* per *Permaloso*
Ombroso, *Facile ad offendersi* è i
nzioso *Susceptibile* crudo crudo
indi, *cave*.
ETTIBILITÀ – Per i Francesi vale
qualità di chi facilmente si sde
di nulla, nullo Tommaseo
ppose la *Dis* il *D*
A noi parreb se s
tro giro a com

possiamo dire bene e meglio: *Bello, Magnifico, Elegante, Maestoso, Altero, Ricco* e simile, secondo che la cosa o il concetto, nel manifestarlo, richiede.

SUPERIORE – In luogo di dire *Del superiore*: p. es.: *Secondo che viene ingiunto dagli ordini superiori.* Bisogna confessare che *Superiore*, significando in buona lingua solo *Che sta di sopra*, non può adattarsi a questo significato. Potrà dirsi: *Podestà superiore. Autorità superiore, Magistrato superiore*, perchè, metaforicamente parlando, sta di sopra; ma non *Ordinanza superiore*, intendendo un'ordine *Della podestà superiore*. Il Casa nel suo *Trattato negli uffici* disse: « Quelli che offendono gli amici superiori » (pag. 280); ma non avrebbe forse scritto la sua purgatissima penna: *Quelli che trasgrediscono gli ordini superiori.* - Difficilmente però potrebbero gli ufficj fare a meno di questo vocabolo. Mal si usa anche *Superiore* per *Egregio, D' ingegno, Grande*, p. es.: *È un talento superiore – È una donna superiore.* L'Ugolini così osservò e noi ci conveniamo.

§ I. *Superiore* per *Eccellente, Squisito, Non comparativo* come *Qualità superiore, Vino superiore* e simili, è modo di dire inglese, usato dal Magalotti ma da non imitare. Il popolo, che di foresterume non vuol saperne una saetta, sapete come dice? *Fine* o *Fino* o di *Sotto il banco.* Per es.: *La prenda un pezzo di questo cacio, e sentirà che roba fine. – Sor Gregorio? – Comandi. – La mi dia un po' d'affettato, ma, oh! di quello di sotto il banco. – Subito.* Ma il pan di casa buono allega i denti agli italiani e mangiano il pan vecciato altrui. Pazienza!

§ II. *Superiore* per *Precèdente.* Es.: *Nella legge superiore fu detto che* ecc. – *Nel decreto superiore se si fosse stabilito che i monaci non avrebbero potuto vestir più l'abito.* Qui *Superiore* e un errore.

SUPERIORITA – Nel significato di *Superiori magistrati*, non è vocabolo da usarsi; p. es.: *Quest' atto pubblico non è valido, se dalla superiorità non si approva.* Il Vocabolario ci nota questa voce non per *Superiore*, ma per astratto di *Superiore*; e i tre esempj addotti nel medesimo pugnano col senso soprindicato. Il primo infatti dice: *La superiorità di Savona*, cioè *Il dominio*: il secondo: *Sfuggendo ogni atto di superiorità*, cioè *Di autorità, Maggioranza;* Il terzo: *Che è dare ad uno quel grado... quella superiorità di cui non è meritevole;* o anche qui vale per *Autorità, Maggioranza.* Nota poi il Lissoni, che molte volte, usando *Superiorità* semplicemente, può far nascere equivoco; p, e.: *Non poteva adopeperare la cavalleria, nella superiorità della quale moltissimo contava*; qui non s'intende la superiorità della cavalleria consisteva nel numero o nella maggior bravura; o vero: *Dopo lunga questione egli rimase vinto dalla superiorità dell'oppositore*: anche qui non s' intende se fosse superiorità d'ingegno o di ragione. - Così l'Ugolini. Il Viani nota che in un Bando del 1558 si legge *La superiorità* nel senso collettivo di *Superiori;* ma non aggiunge che quell'esempio non è nel senso ripreso dall'oppositore.

SUPERIORMENTE – Alcuni la usano per significare *Dall' autorità de' superiori*, come p. e.: « *È stato superiormente ordinato, che si faccia questo e questo.* » L' avverbio *Superiormente*; è solo il contrapposto di inferiormente; e però in questo caso è usato a sproposito. O non è più liscio il dire « *L'autorità, i Superiori hanno ordinato* o *permesso?* » Così, per es.: *Asilo infantile superiormente autorizzato*; si può dir bene, *Asilo infantile istituito col permesso del governo* o *dell'autorità.*

SUPERLATIVAMENTE – Lo formano da *Superlativo*, dicendo, p. e.: *Questo libro è superlativamente bello*, ovvero: *Tonio nella musica è in grado superlativo ignorante, e pure vuol fare il contrappuntista.* Non vi pare che la metafora passa la parte? Non sarebbe meglio dire *Questo libro è bello di molto, è bellissimo – Tonio è ignorantissimo di musica, e pure* ecc.?

SUPERO – *Avanzo.* È così malamente dicesi, in Napoli massimamente, *Superare* per *Avanzare: Sono superati* (avanzati) *molti uniformi.* – Così il d'Ayala, e la osservazione. (In quanto a *Uniforme*, vedila al suo posto.)

SUPPLANTARE – Per i Francesi significa *Ingannare, Danneggiare, Nuocere, Cercare di mettersi nel po-*

sto di uno; o, come si dice comunemente, *Esci di lì, ci vo' star io; Dare il gambetto*: ma badiamo ve'! che questi due modi sono familiari, e che non s'abbia a fare come quel tal predicatore, che dal pergamo chiamò Giuda baron.... con l'effe!

SUPPLETIVO – Vedi SUPPLETORIO.

SUPPLETORIO – Per *Atto a supplire*, è vociaccia da lasciarsi a' legisti, come il *Suppletivo* registrato dallo Alberti. Così *Atti e documenti suppletorj*, *Paragrafo suppletivo*, si può scambiare con *Aggiunti, Di compimento*, *Confermativi*, o simili, secondo i casi.

SUPPLIZIARE – Per l'amor di Dio, o Sciupalingua, non ponete a maggiori supplizj quello che un tempo era

L'idioma gentil, sonante e puro.

Vi basti *Giustiziare*.

SUPPONE – Questo e il verbo *Presupporre* sono propriamente del raziocinio che *Argomenta*, *Deduce*, *Ragiona;* onde malamente si attribuisce a cose; p. e.: *Questo fatto suppone che fra loro c'era della ruggine – La buona distribuzione delle tinte presuppone che l' artista sia valente pittore.* Ben si direbbe: *Questo fa sospettare, Argomentare,* ecc. Onde v. g. *La buona distribuzione delle tinte è argomento* o *Manifesta,* o *Dice,* ecc.

SUPPOSTO – Es. *Mi vien supposto essere accaduto* ecc. scambio di *Mi si riferisce; Venire* è ausiliare, dunque usurpa la proprietà del verbo o *Avere* o *Essere. Supporre* non ha avuto ne potrà avere il significato di *Riferire*, *Informare*, ecc. Dunque quella è una locuzione barocca, per non dire spropositata.

SUPREMO – Poichè la metafora da lungo tempo ci ha preso la mano, era naturale che questa voce fosse in gran voga; onde di qua senti: *I supremi interessi del paese;* di là *I supremi diritti della Nazione;* l' uno ti discorre della *Suprema ragion di Stato;* l'altro della *Suprema necessità di fare un debito*, e così di questo andare. I nostri buoni vecchi si contentavano di parole più umili, e trattarono forse e senza forse più gravi negozj, di quelli che ora trattano i nepoti. *Importante, Grande, Sommo*, e simili erano gli aggettivi che usavano: o guardiamo un po' di imitarli *Facendo* più, e *Usando* meno rimbombanti parole.

SURA – Dice l' Ugolini che *Sura* è un osso della gamba; e male scambiano alcuni *Sura* in *Sughero*. Che male si scambi *Sura* in *Sughero*, sta bene; ma che *Sura* sia un osso della gamba non è vero. Lo disse l'*Imperfetto*, Accademico della Crusca di due secoli fa, e non anatomico; ma forse può essere che allor si dicesse. Ora per altro le *Sure* per gli anatomici sono le polpe delle gambe. Non crediamo tanto agli scrittori antichi, rispetto al linguaggio tecnico, se no faremo come la Crusca novella che definisce l' *Arteria* per *Vena che batte*, afferma che *Calcoidei* si chiamano gli ossi del tarso; e simili altre baggianate.

SURROGARE – Quanto alla Costruzione di questo verbo vedi quello che si è avvertito alla voce SOSTITUIRE.

§ *Surrogare* per *Succedere* è sproposito da pigliarlo con le molle. Es.: *Il figliuolo surroga al padre. – In mancanza di discendenti, gli ascendenti surrogano al defunto.* Si *Succede* ne' diritti, e negli oneri di chi muore, non si *Surroga*.

SURTU – Vedi SOURTOUT

SUSCETTIBILE – Rettamente dovrebbe dirsi *Suscettivo* come quello che significa *Atto* o *Capace* a ricevere modificazioni. Es.: *Questo discorso è sbagliato da cima a fondo: non è suscettivo di correzione – Chiudi in Collegio quel biricchino di Emilio, chè ancora è suscettivo di riprensione.*

§ I. *Vocabolo suscettibile di varj significati*, meglio *Che comporta*, o *no, Gli si può dare, È capace.* Il Gherardini e il Viani però lo difesero per bene.

§ II. *Suscettibile* per *Permaloso*, *Ombroso, Facile ad offendersi* è il francioso *Susceptibile* crudo crudo. Quindi, *cave*.

SUSCETTIBILITÀ – Per i Francesi vale *La qualità di chi facilmente si sdegna di nulla*, *nulla.* Il Tommaseo contrappose la *Disposizione* il *Difetto.* A noi parrebbe meglio se si desse altro giro al parlare, come p. es.: invece, p. e. di *La suscettibilità di Giulio ad ogni minimo che, mi comincia a nojare*, dire *Giulio, con l' essere così permaloso, mi comincia* ecc.

SUSCETTO – Evidentemente è la voce latina *Susceptum*, participio di *Suscipio*, che vuol dire *Ricevere, Accogliere* ecc. Ebbene nelle province venete vale anche *Procreare!* Onde

leggerai, p. e.: *Paolo ha un figliuolo suscetto con Porzia.* Basta aver notato che *Suscetto* è un latinismo, e che ha un significato diverso.

SUSSISTENZA – Gli assegnamenti, la rendita de' poderi o degli stabili, la paga ecc. sono il *Sostentamento* della persona, di una famiglia, e non la *Sussistenza;* p. e.: *Quella povera vedova lavora, lavora sempre, ma le manca il sostentamento – La paga che danno a' pubblici uffiziali, è sì meschina, che appena basta al sostentamento.* C'è anche *Campamento* che spesso torna a proposito nel parlare. È vero per altro che nell'uso si dice spesso anche *Sussistenza;* e però ricordiamo che qui si disputa solo di maggiore o minor proprietà.

§ E *Sussistenze militari* sta bene? Il D'Ayala vi contrappone: *Munizioni*, *Sostentamenti*, *Alimenti*, *Mantenimenti*. In campo le sussistenze (*munizioni militari*) sono affidate a' commessarj. Ma poi soggiunge «l'*Alimento* è in vero più propriamente ciò che s'apparecchia in cucina, non già quello che viene affidato alle cure del provveditore. I Francesi distinguono *Subsistances* da *Vivres*, dacchè quelle son tutto ciò che produce la terra per nutrire, e questi sono sussistenze per alimentar giornalmente. » I nostri antichi dissero *Vettovaglie*, ed era proprissimo, ma ora si vogliono le *Subsistances !*

SUICIDARSI – I Francesi dicono *Se suicider, Il s' est suicidé*, e le pecorelle, che sono gli italiani, *Suicidarsi*, *Si è suicidato*, che poi vuol dire *Uccidersi sè*, *Si è ucciso sè;* come se non bastasse il dire *Uccidersi*, *Si è ucciso* senza quell' orribile pleonasmo. – Così su per giù, dice il sig Zani de' Ferranti, e dice bene; tanto è vero che questo *Suicidarsi* nel *Complement* del Dizionario dell'Accademia Francese è detto *Barbarisme illogique et redoutant qui signifierait se commettre le meurtre de soi même.* Il n'est indiqué ici que pour signaler la necessité d'eviter cette expression, que beaucoup de Dictionnaires ont admise sans aucune observation. » Lo sentite, o voi abboccatutto?

SVENTARE – Non vale *Sventolare*, *Andare in balia del vento*; sì che è un granciporro *Lo sventare le pezzuole o le bandiere* in segno di saluto e di allegrezza.

SVIATORE – Presso le Stazioni delle strade ferrate sul binario delle guide o rotaje vi è un ingegno, mediante il quale un treno passa sopra un altro par di guide per non urtare in un altro treno o carri o carrozze, ecc. Questo ingegno qua lo dicono *Baratto*, e altrove *Sviatore.* Ci par più proprio il primo, perchè non è che uno scambio, un baratto di guide, e *Sviare* ha ben altro significato. E qui notiamo che colui il quale è addetto a questa operazione, per la quale occorre di molta attenzione, dicesi *Barattajo.*

SVILUPPARE – Vale uscir dall' inviluppo, sicchè dove anche metaforicamente questo non c'è, *Sviluppare* non è proprio. Dante, infatti disse:

> Da tema e da vergogna
> Voglio che tu omai ti disviluppa,
> Sì che non parli più com'uom che sogna;

e disse bene, ché il timore e la vergogna erangli tal impedimento che parlava così sconnessamente come uom che sogna; quindi sta bene *Sviluppare.* Ma non quadra quando dicesi p. e.: *Questo bambino non si sviluppa bene;* ovvero *Questo alberetto non pare che voglia svilupparpresto;* perchè la vita dell'animale o della pianta, *Cresce, Si svolge.* Onde invece di *Fanciullo* o *Fanciulla bene* o *male sviluppata* meglio *Ben formata*, *Ben cresciuta.* È neppure quadra *Sviluppare un argomento, Un tema* per *Trattare*, *Discorrere su*, *Dichiarare*, *Svolgere.* Però si badi, se, per esempio, in una questione il soggetto sia stato infruscato da argomenti che poco o nulla hanno che farci, in modo che non se ne raccapezza più niente, allora sarà proprio il dire, p. e.: *Prima di trattar la quistione, sviluppiamola da ogni argomento estraneo.*

SVILUPPO – Vedi SVILUPPARE. È comunissimo però il dire p. e.: *Che sviluppo sollecito ha fatto quella ragazza – Egisto è stentino, stentino, e sì che ora avrebbe dovuto fare il suo sviluppo.. Crescenza* sarebbe la voce propria; è in uso, ma per le cose, anzichè per le persone.

SVISCERARE – Dicono p. e.: *Il professore nella lezione di stamattina ha sviscerato l' argomento – La quistione della lingua fu sviscerata da tanti valentissimi Autori.* Il modo è sgarbato e sa di macellajo: o

se si dicesse che *L' argomento fu trattato compiutamente;* che *La quistione fu trattata a fondo;* che *fu discussa sotto ogni aspetto* non starebbe meglio? Ma non ci sarebbe l'intintino nella metaforaccia, e per certi palati i sapori gentili non gustano; ci vuole forte dose di pepe, e simili eccitanti.

§ I legali, che di sviscerare se ne intendono, come! *Sviscerano i processi*, non che gli studino per chiarire ai dubbj, i punti di diritto controverso; ma sì bene per *Trarne gli atti* che sono nella filza o nel volume. Onde dicono *Questi atti gli ho sviscerati dal processo tale – Sviscera l' atto di precetto dalla filza* ecc. Ma co' legali non ce se ne può una saetta, dunque bisogna lasciarli fare, ma non imitarli.

SVOLTARE – *Svoltare un debito*, per Levarlo da sè e addossarlo ad un altro; p. e.: *Ho svolto il debito a mio fratello.* Il Vocabolario ci somministra *Voltare* in questo medesimo significato. – Così l'Ugolini, e le osservazione è giusta, perchè quell' *s* c'è di più e non rende nessun servizio.

SVOLTO – Es.: *Ti prego a farmi al catasto lo svolto della mia possidenza in testa a mio fratello;* manca questa parola alla buona lingua; e dirai invece: *Ti prego a far porre la mia possidenza in testa di mio fratello.* Così registrò l'Ugolini; ma la frase tecnica, e di uso comune è qui da noi *Fare la voltura.* onde il Giusti nella *Legge penale*, ec.

Se un cancellier devoto della zecca.
Sulle volture o sul catasto lecca.

T

TABELLA – Non piace ad alcuni per *Elenco*, *Catalogo*, *Specchietto*, ecc. mentre da altri è difeso. Chi voglia seguire una delle famose *cautele*, e volesse usare solamente della *Tabella* nella Settimana Santa quando si legano le campane, padronissimo; tanto più che da ciò, come pare, ebbe origine il modo di dire, *Sonar dietro a uno le tabelle.*

§ Dicono *Tabelle* negli uffizj pubblici alcuni fogli dove sono segnati i chilometri della strada fatta da un pubblico uffiziale nell'andare da un luogo ad un altro sia per ragion del pubblico servizio, sia per il suo trasferimento, a fin avere la tassa del viatico. A noi pare che si possa ben chiamare *Il foglio del viatico*, ovvero, per allontanare ogni equivoco, *Il foglio della tassa*, o *indennità di via.* Vedi, infine, PREVENTIVO.

TABELLARE – Il sig. De Nino sta in pensiero che questa voce, invece di *Mettere in tabella*, « un giorno o l'altro si veda in buone scritture.» Speriamo che non avrà questo dispiacere per le buone scritture. In quanto alle cattive, e' bisogna chiuder gli occhi e tirar via.

TABLETTERIE - Registriamo qui questa voce, perchè essendo in alcune Tariffe di dogana, che vuolsi sieno state scritte in Italia, ma certo in lingua di Oga magoga; ed avvertiamo che vale *Merci fini*, e propriamente tutti que' gingilli, ninnoli, balocchini, ornamenti, e altre galanterie di bronzo, di acciajo, di legno ecc. che ogni giorno vediamo esposte nelle mostre delle botteghe.

TABLÒ – Anche questo? - Sì, signore, anche questo è da notare, perchè gl' Italiani sanno il *Tableau* gallico, ma non rammentano il *Quadro*, lo *Specchietto*, il *Prospetto;* e poi la *Scena*, e anche *Quadro spettacoloso.* Es.: *Fatemi un tablò della statistica penale di questi due ultimi anni - Riassumete in un tablò tutte le spese fatte in quest'anno – Nel nuovo ballo c'è un tablò finale che Gesù!* E qui bisogna dire che nel primo significato è raro ormai; ma siccome gli errori sono come la gramigna, della quale basta una piccola barba per estendersi in un prato, così la si sbarbichi del tutto, e schiavo.

§ Alcuni, raccontando qualche fatterello, qualche storiella, o altro che sia, per dire che la persona o persone, cui il fatto concerne *Rimasero meravigliate*, *Restarono di stucco, Di sasso* ecc. ecc., conchiudono così p. e.: « *Scoperto l' equiquivoco: Tableaux.* Non vi pare che torni meglio finire come di sopra abbiamo notato?

TABURÈ – O che *Panchetto* e *Panchettino* non sono buoni e belli? E que' cosini che si mettono innanzi alle poltrone o a' canapè per posarci il piede non son detti bene *Predelline?*

TACCA – « *Troccole*, *Scorci.* Minuzzame di legname che si raccoglie nelle officine. La voce *Tacca*, che è dell'uso napoletano, non è poi spre-

gevole del tutto; ma per ricchezza abbiam riportato quelle dell' uso toscano.» Così il genenerale d'Ayala, e non dice bene. *Tacca* non ha altro significato proprio che quel taglio fatto col coltello o altro ferro tagliente sopra un pezzo di legno, o quella mancanza nel taglio de'ferri. In Toscana i pezzi di legname, che nel segare le assi fa il legnajolo, o lo stipettajo si dicono *Schiappe* o *Stiappe*, e *Stiapperelle*. Le voci *Troccole e Scorci* non si conoscono nè pur di che colore siano.

TACERE – Si badi che sono uscite erronee *Tacciamo* per *Taciamo; Tacquamo*, *Tacettamo* e *Tacessimo* per *Tacemmo; Tacesti* per *Taceste; Tacquano* e *Tacettano* per *Tacquero*; *Taccia* per *Tacia*; *Tacino* e *Tacciano* per *Taciano*; *Tacci*, *Tacciamo*, *Tacciate* e *Taccino* o *Tacciano* per *Tacia*, *Taccia*, *Taciamo*, *Taciate*, *Taciano*, e finalmente *Tacciuto* per *Taciuto*.

§ Al sig. De Nino non va a fagiuolo il dire *Stasera il teatro tace*, perchè, dice: « è una metafora che esce da'gangheri. » E poichè di questa metafora usò assai volte Dante, come

Mi ripigneva là dove il Sol tace,

se la rifaccia con lui.

TACITARE – Per *Pagare un debito*, *Saldare un conto; Fare una transazione*, pagando una somma, è voce che suona sulle bocche de' Curiali, i quali Dio sa donde l'abbiano scavata. E però lasciala per loro uso e consumo, e tu bada a servirti de' modi quisu notati. Es.; *Ho saldato un vecchio conto a quel birbo di strozzino, che non mi dava riposo – I fratelli Bacci hanno finito col fare una transazione*, o *un taccio fra loro per i diritti ereditarj*.

TACITATO – *Conto tacitato*, *Creditore tacitato* per *Saldato*, *Transatto Pagato*, è un errore. Vedi TACITARE.

TACITAZIONE – Per *Pagamento*, *Transazione* sta male; vedi TACITARE.

TAGLIA – Il Tommaseo avvertì che *Taglia* vuolsi usare per la *Statura delle persone*, e *Taglio* per la *Forma* e *Garbo* della persona. L'osservazione sta; e siamo con lui; e però veggano coloro i quali scambiano facilmente il genere delle voci, in quali ambiguità cadono.

TAGLIO – Dà una guardatina al Vocabolario e vedrai che questa voce non ha il significato di *Valòre;* dunque è errore il dire *Foglio di banca del taglio di 20 lire*. Che abbiano forse tradotto male la voce *Taux* che vale *Prezzo*, *Valore?*

TAGLIORE – La sapete la nuova? A qualche *Sarto* sembra oramai vile questo nome, e per nobilitarsi è scappato fuori con *Tagliore!*

TALENTO – Questa voce nel significato di *Ingegno*, non c'è dubbio che appresso i buoni antichi non si trova; ma non c'è dubbio parimenti che ci sono molti esempj, anche di buoni scrittori, ed è frequentissima nell'uso. Tuttavia, guardate il pregiudizio! noi non ci indurremo mai a scriverla, come quella che non ci par necessaria, e che ha troppi altri significati. C'è chi, per esempio, del Trecento cita quello del Cavalea: *Quello che terrà ozioso il talento che gli fu dato, sarà condannato;* ma lì non ha che far nulla col significato di *Ingegno*, riferendosi alla nota parabola del Vangelo; e se il Gigli annotò a quel modo, vuol dire che non intese nulla. Ad ogni modo, ripetiamo che noi diciamo errore; e rispetto alla parola *Talentaccio*, riferita scherzevolmente a persona, essa può riuscire calzantissima nell'ironia, come la usò uno di noi parlando del prete Tigri.

§ Per l'ingegno in atto, cioè per *Perizia*, *Sufficienza*, o simili, ci pare un poco più esagerato, e arieggia l'uso francese. Ma badiamo ve', chi lo vuole usare, padrone.

TAGLIANDO – Chiamano quelle cartelline, che ogni semestre o altro periodo di tempo si staccano dalle Cartelle del Debito pubblico, o altro simile foglio per riscuotere gli interessi o frutti. La voce propria è *Cedola*, Vedi TALLONE.

TALLONE – Per non dir *Cupone*, alcuni schizzinosi dicono *Tallone;* ma male in Boffi e peggio in Boboli, chè *Cupone* è il gallico *Coupon*, e *Tallone* è il gallico *Talon*. Spazziamoli tutti e due, e diciamo *Cedola*, come fortunatamente è detto nella Legge sul debito pubblico italiano, dell'anno 1861; la qual voce *Cedola* viene dal latino *Caedere*, italiano *Tagliare*, francese *Couper*.

TALUNO – Avvertono i più solenni Grammatici che nel plurale, benchè spesso si usi, non ha esempj di tanta autorità da ritenerlo per buono; e peggio è il dire *Taluni errori*, *Talune cose*, dacchè, se mai, è riferibile solamente a persona. Ricor-

diamoci che qui si parla di proprietà, del meglio e del peggio; e non del *Si può o non si può.*

TALWEG e anche THALWEG – Voce tedesca che vale *Via della valle*. Questa voce ingemma scritture italiane specialmente quelle che trattano di fiumi, ed è adoperato per significare il mezzo, il centro dell' alveo o letto delle acque correnti. Se paresse che le due voci *Mezzo* o *Centro* non corrispondano perfettamente, ci è la voce propria che usano gli scrittori d'Idraulica, ed è *Filone* o *Spirito della corrente di un fiume*. Dunque anche da' figliuoli di Arminio dobbiamo andare ad accattar voci? Ih! Ih!

TAMANTO – « Ecco una di quelle tante buone parole antiche che tuttora vivono nella bocca de contadini del Metauro, e di cui noi ridiamo, *Tamanta gente, Tamanta fame* ecc. Il Perticari (Prose, cap. XXI, pagina 198) la fa derivare dal latino rustico, e la Crusca ancora dalle due parole *Tam magnus*. » Così l'Ugolini; ma s'egli intende con queste parole di farci tenere per buona e per bella tale sgarbata voce, e' farà un buco nell'acqua.

TAMBURO – Scambio di dire p. es.: *Ecco la lettera, ma bada che l' ho scritta a fretta e furia – Venne Gigi da me, prese a battiscarpa una tazza di caffè, e partì per Livorno*, usano alcuni *A tamburo battente*, che è il modo francese a *Tambour battant*. Ma ora che i tamburi sono stati mandati a carte quarantotto, mandiamoci anche noi il modo di dire, che oltre i due qua su notati si può cambiare con *Subito subito, Lì per lì, Prontamente A fuggi fuggi, A scappa scappa, Tumultuariamente, Su due piedi* o altrimenti, secondo i casi.

TAMPOCO – Questa voce nel significato avversativo di *Nemmeno, Neppure*, è per avventura tutta spagnuola; e certo, se ha qualche esempio non troppo autorevole, non ritrae per niente la schiettezza italiana, nè si arriva a comprendere la ragione etimologica e logica: senza che non è per niente necessaria; ed ora è usata solo da qualche inesperto con le orecchie foderate di pelle asinina; come il prete Tigri, il quale a pagina 85 della sua famosa *Selvagia*, scrisse « Nè tampoco saprebbero immaginarli. »

TAMPONE – Chi mai crederebbe che così certi messeri chiamano il *Turacciolo!* Ma siamo giusti: cercano di render nobile il sughero di che han pieno il capo, invece di cervello.

TANTO – Ha per relativo *Quanto*, e non *Come*, o *Che*. Dunque non è regolare dire, p. e.: *Tanto il pane che il vino*, ovvero *Tanto il pane come il vino sono cari assaettati*, sibbene *Tanto il pane quanto il vino* ecc. Ma ci sono... Grazie tante!

§ I. *Tanto* per *Quota*, *Rata* dice il dottore Bolza che la voce è ridevole. Non gli credete; chè per assegnamento fisso torna benissimo, perchè vale quantità determinata, onde a tutto pasto diciamo, p. es.: *Il mio debito te lo pagherò a un tanto il mese: se' tu contento? – Agli uffiziali riposati il Governo dà un tanto il mese.*

§ II. *Da tanto*. Dirai senza errore: *Napoleone non fu da tanto da soggiogar l'Inghilterra- Annibale non fu da tanto da resistere alle delizie di Capua;* non applicarlo però alle bestie, come osserva il Lissoni; p. es.: *Il suo cavallo non fu da tanto da saltar quel fosso.* Questo precetto dà l' Ugolini: e proprio non arriviamo a comprendere il perchè si abbia a poter dire dell'uomo e non degli animali. *Esser da tanto* significa la sufficienza a fare una cosa, nè accenna più alla forza dell' ingegno che a quella de' muscoli; e posso dir proprissimamente che un cavallo *Non è da tanto che possa far tante miglia*, purchè venga a dire che non ha forze a ciò sufficienti. Era meglio il notare che più elegante è il dire: *Non fu da tanto che*, e molto meno elegante quel *Da tanto da.*

TAPPA – Per *Fermata, Luogo di riposo* per chi viaggia. Il Salvini nelle annotazioni alla *Fiera* del Buonarroti, nell' Introd. 4, scrisse « *Furièri* quasi *Fodrieri*, trovatori di alimenti, di tappè, cioè di luoghi, *Τοπων*, per mangiare ne' viaggi, dal latino barbaro *fodrum*, alimento. » Ma il vero è che la ci venne dal francese *Étape*, e più anticamente *Éstape;* e benchè ne' Vocabolarj sia avvertito di usarla come voce propria nel linguaggio militare, pure la ficcano anche nel comune parlare. Per es.: *Da qui a Pistoja ci son due tappe.* Ma che occorre esempj? O per antonomasia,

anni fa, Firenze non fu detta la *Tappa* per andare a Roma ?

§ L'usano per *Viaggio*, *Gita*, come, p. es.: *Da Orbello ci è a fare una bella tappa*, ed è peggio che peggio.

TAPPEZZERIA - Vedi DRAPPERIA.

TARIFFALE - *Prezzo tariffale*, *Disposizione tariffale*, e simili, sono gemme del parlare de' pubblici uffizj. Ma perchè volere ad ogni costo fare aggettivi specialmente quando riescono sgraziati all'orecchio, e basterebbe dire e dir bene *Di Tariffa?*- P.e.: *Questa è la disposizione della Tariffa* - *Ecco il prezzo di Tariffa*. Ma ci sono esempj del secolo passato. . Grazie tante della peregrina notizia. E lei dunque usi *Tarifale* quanto le piace, chè i padri inquisitori della lingua non la metteranno sul rogo per ciò.

TARIFFARE - Voce sgarbata e naturalmente accolta ne' pubblici Uffizj, scambio di *Notare*, *Mettere a tariffa o a tassa*. Es.: *Questo capo di merce non è tariffato* - *Sai? Voglion tariffare le corna*: *bella pensata, per mio*! Il signor De-Nino dice che « è difficile a sbandirla dalla lingua comune, quando (leggi: perchè) tutt'i municipi fanno a gara per mantenercela insieme alla cosa che significa. » Ohe! che vorrebbe ella abolir anche le tariffe? Magari Dio! - Vedi qua su la conclusione alla voce *Tariffale*.

TANGENTE - Venendo dal latino *Tango*, *gis*, non ha altro significato che quello di *Toccante*, e così è usata nel linguaggio matematico. Ma siccome una linea tangente è parte di una figura, così dettero a *Tangente* il senso di *Parte*, *Porzione*, *Rata*, *Quota*. Es.: *Questa è la tangente per il desinare che si farà a bocca e borsa* - *La tangente del guadagno su quel codice, è stata di Lire* 300. Può anch'essere che non abbia tal uso veruna appartenenza colla tangente, perchè quando si spartisce una spesa tra più persone, suol dirsi che *Tocca* tanto per uno; p. e.: *Quanto mi tocca; Toccò dieci lire per uno* Ora il dire: *La mia tangente fu di otto lire*, lo stesso che dire *Mi toccò otto lire*, se non quanto questo secondo modo è più spedito e più semplice. Senza biasimare per tanto questa voce *Tangente*, diciamo che essa è un latinismo un poco sgarbato; e che non essendo necessario per nulla, possono usarsi invece le altre voci e modi schietti, semplici e usuali. Se tu, per esempio, dici tra il popolo *La tangente*, per *La parte*, c'è da sentirsi fare una risata sul muso.

TARMATO - « *Roso dalle tarme*: dicono i Romani *Tarmato*, secondo l'Alberti e il Salvini, quello che i Toscani chiamano *Butterato*; infatti il suo sincero termine è *Butterato*.» - Così l'Ugolini, e bene. Tuttavia chi lo dicesse per ischerzo, userebbe una metafora accettabile.

TASCARE - A chi primo mise in giro questo verbo si dovrebbe dare una corona di... no, sarebbe troppo poco... tutta intera una quercia e lasciarglielo per suo uso e consumo perchè noi altri continueremmo a dire *Intascare denaro*, *carte* ecc.

TASSABILITÀ - È uno de'soliti astratti al modo francese, mentre ci potrebbe bastare *Tassazione*, p. es.: *Voglion mutare il metodo di tassazione per le dogane* - *La tassazione per la gabella potrebbe essere fatta diversamente*.

TASSO - Non intendiamo parlare nè di Bernardo, nè di Torquato, nè della bestiola che è il simbolo de' dormiglioni; ma sì del *Tasso* della rendita pubblica, e degli altri pubblici titoli di Obbligazioni, Azioni ecc. che si negoziano nelle Borse. Questa voce è il *Taux* gallico puro puro; cui nella nostra lingua corrisponde la voce *Prezzo*, *Valore* e anche *Saggio*. Così, p. es.: *I Napoleoni si vendono al prezzo* o *valgono lire* 20, 50 - *Il saggio dell'argento rincara sempre più ogni giorno* - *Le Società delle Strade Ferrate vogliono rincarare i prezzi delle Tariffe*.

TAVOLINO - Si dice nelle segreterie: *Contratto a tavolino*, *Offerta a tavolino*, quella che si fa privatamente, e non per pubblico incanto. Non ci sembra costrutto molto felice, potendo dirsi *Contratto privato*, *Offerta privata*, per distinguerlo dal pubblico.

§ *Tavolino da notte* dicono quel mobile di legno che si tiene accanto al letto, e sul piano del quale si posa la bugia ecc. ed entro ci sta la seggetta, o l'orinale. - La voce più comune, e ci par più garbata è *Comodino* che all'Ugolini non piaceva.

TAVOLO - Voce muschiata che dai dialetti dell'Italia superiore fu abboc-

cata fino a Capo Spartivento, in grazia dell'unità... della lingua errata. Nell'anno III°, p. 45, del *Borghini* su questa voce ci si piacevoleggiò così:

« La povera *tavola* se ne stava contenta e tranquilla da tanti e tanti mai anni, adempiendo agli svariati suoi usi, cominciando da quello di desinarci su, fino a quello di avere torno torno a sè, coperta di un panno verde, Ministri e Plenipotenziarj per allottare i popoli) il che in fondo non sarebbe altro che un quissimile di manucarli; s'intende già che questo avveniva *in temporibus illis*, e non oggi!) Ma la *tavola* ad alcuni parve che fosse divenuta vecchia e tarlata, e che non si reggesse più sulle gambe; onde, detto fatto, la ringiovanirono non solo, ma le mutarono anche il sesso e fecero il *tavolo*. Un bravo signore gli diede il passaporto, e perchè alle porte i gabellieri non lo prendessero in frodo, vi scrisse su: « Il *tavolo*, modesto e sobrio, non aspira ad altro onore che di servire a chi sopra di esso voglia scrivere. » Ma questo egregio signore e dottore (non mica di quelli che m'intendo io nelle mie orazioni), il quale non farebbe male nè pure a un moscerino; e quando si tratta di dire le cose come le sono, non gli muore la lingua in bocca; questo signore, dico, non volendo, fece torto (per puro sbaglio di memoria: la è femmina, e... basta) a *Tavolino da scrivere*, e alla sua antichissima mamma *Scrivania*, moglie al sor *Banco da scrivere;* sicchè la signora *tavola* non ci aveva nulla che vedere con l'uso dello scrivere. Ma si dirà: il signor *tavolo* è passato, ed anche è stato abboccato da molti e molti; sicchè è di uso comune. O chi lo nega? Per abboccare, si abbocca tanto oggidì: ma, gua', è un intruso, nè tutti i passaporti del mondo lo fanno buono e regolare: l'intruso non acquista diritto; e chi è in mala fede, non prescrive mai; direbbe un giurista.

TEATRO – « Per luogo dove altri può spiegare il suo ingegno, usarono il Magalotti e il Rucellai. Es.: *L'Italia fu il primo teatro della gloria di Napoleone I.* » Così l'Ugolini, senza dire se quella metafora stia bene o no. Lo diciam noi: essa è una metaforaccia; e appunto perchè tale, oggi se ne abusa senza alcun ritegno, e d'ogni cosa che segue senti, p. e: *Notizie del teatro della guerra – La piazza fu il teatro dell'assassinio – Quella casa fu teatro di un furto.* Ma non pare che sono spropositi da pigliarsi con le molle? *Notizie della guerra*, o *del campo; L'assassinio fu commesso nella pubblica piazza. In quella casa avvenne un furto,*– non è parlare retto e da cristiani? Per esempio, il Menzini cantò:

> E di Nettun l'impero
> Teatro fu della virtù divina;

ma non potrebbe con ragione rimproverarglisi questo far la virtù divina cosa da teatro? E così in tutti gli altri esempj, dove si parla di *Teatro delle glorie, Teatro del valore*, e simile, gli avesse scritti anche Dante, saranno tutte metafore sconvenienti, perchè il teatro è luogo dove si rappresenta non la cosa, ma la immagine della cosa; e quando si dice *Re da teatro, Gloria da teatro*, e simili, si intende sempre di significar l'idea di falsa apparenza e quasi ciarlatanesca. Ora noi comprendiamo che si potesse dire, parlando di un imbroglione o d'un ciarlatano: *Roma fu il teatro delle sue prodezze;* perchè c'è l'ironia e il dispregio; ma tutti que' *Teatri* del Menzini, del Rucellai, del Pallavicini, del Segneri e di chi altri, sono una bella sconvenienza; e, scambio di allegar i loro esempj per autenticarla, ci pare che dovrebbe essere ufficio del buon precettore il notare che anche i grandi alle volte errano, se fino dal suo tempo scrisse Seneca: « *Nullum magnum ingenium sine mixtura dementiæ est* »; e l'errore non cessa di essere errore, perchè ci sono caduti anche uomini sommi.

TELEGRAFARE – Sig. De Nino, o come mai Ella non ha registrato questo nuovo verbo? E pure lo usano! Tu, lettore, lascialo da parte, e di' con noi altri, p. e.: *Come tu sara' giunto a Pistoja, batti il telegrafo e dammi tue notizie - Sai dove è tuo fratello? Jeri battè il telegrafo da Milano, e disse che vi starebbe un par di giorni.* Quando al popolo, che sta ne' suo' cenci, occorre una voce o modo di dire, lo trova.

TELEGRAFICAMENTE – « Manca al Manuzzi e al Fanfani, ed è di uso comunissimo e buono, » dice il sig.

De Nino. Buono! bonissimo per far rima col verso

Precipitevolissimevolmente.

Quanto all' uso comunissimo, sarà; ma di chi? De' gazzettanti, degli sciupalingua? p. e.: *Per telegrafo Gigi mi fece sapere che sarebbe giunto stasera – Mi è giunto un dispaccio del babbo, che mi dice di vender subito cinquanta sacca di grano.* Non è ben detto così, come appunto qua dicesi? Occorre quel *Telegra....* E' manca il respiro a dirlo tutto d'un fiato. Ad ogni modo questa e la voce precedente sono tanto largamente filtrate nell'uso, che sarà difficile il levarle.

TELETTA – Vedi TOALETTE.

TEMPERATURA – Per es.: *Far salire l'atmosfera della sala,* o *dell'udienza,* o *della Camera alla più alta temperatura,* è una locuzione carissima a' nostri gazzettieri di teatri o politici, quando vogliono dire, p. e.: *che Il Salvini commosse gli animi,* che *Il soprano rapì gli animi con le sublimi note della* NORMA*;* che *La sinfonia del* GUGLIELMO TELL *eccita l'entusiasmo;* che *Gli uditori fecero tumulto nel Tribunale;* che *La discussione si rese sempre più viva* o *accesa nella Camera* ecc. ecc. Ma non vi par questo un parlar da persone a modo; mentre quella metaforaccia, e *accia* bene, è cosa da faspiritare i cani?

TEMPI DEI VERBI – Molti errori si commettono da mal pratici in questa cosa de' tempi de' verbi. Stranissimo sopra tutti è l'uso del trapassato perfetto per il semplice passato remoto, come quel solito frate Accademico là dove dice: *Erano giorni piovosi quando io l'ebbi incontrato, ed egli se ne lagnava meco dicendo;* nel qual luogo bisognava porre *Quando lo incontrai.* E il sempre illustre prete Tigri, degno seguace del frate Accademico (e tra loro fanno a lodarsi), scrisse nella *Porzia de' Rossi:* « A lei non mancò il compianto di quanti la ebbero ammirata in Napoli. » E ho detto con ragione errore stranissimo, perchè il passato remoto si usa sempre con relazione a cosa fatta o detta dopo quella significata da esso, p. es.: *Come prima ebbi finito di parlare, egli mi comandò,* ecc. ecc.– Altro errore, comune a' non Toscani, è quello di usare il passato prossimo per il rimoto, come: *L'anno passato sono andato a Roma,* invece di *Andai; Jeri sera sono stato al Teatro,* invece di *Fui.* E alcuni finalmente, pongono a rovescio il remoto per il prossimo: « *Stamani vidi il re,* per *ho veduto.* »

TEMPO – Tra le maniere di dire più in voga oggi, vi è questa: *Cosa* o *Persona che ha fatto il suo tempo.* Es.: *Questa istituzione ha fatto il suo tempo – Il Ministero di destra ha fatto il suo tempo, bisogna che ceda il posto ad uno della Opposizione.* Questo è un parlare alla francese. Noi altrimenti dobbiamo dire; p. e.: *Questa istituzione non si confà più coi nostri tempi – Il cerchio alle sottane è passato di moda – Il Ministero ha perduto la sua autorità; bisogna che ceda* ecc.

§ I. Quanto all'*Altezza de' tempi,* vedi ALTEZZA.

§ II. *Più di per tempo.* Fra gli spropositi del prete Tigri questo è un de' graziosi. *Per tempo* in significato di *Presto,* a significare corso di tempo, è modo schiettissimo degli scrittori e dell'uso famigliare. Tal modo però è assoluto, e male comporta graduazioni; per forma che, se con qualche ragione è stato biasimato l'uso del *Per tempissimo,* con maggiore si biasimerebbe l'uso di *Più per tempo.* Ma il Tigri, che è per gli spropositi un vero *genio,* è andato anche più là e ha scritto *Più di per tempo;* dove pagherei a indovinare che cosa diavolo si è pensato di fare!! Udite: nella famosa *Selvaggia,* pag. 199, egli dice: « Il potestà degli Uberti una tal mattina era entrato nella sua stanza d'ufficio più di per tempo, perchè vi attendeva il rettore. » – Ad alcuno parrà che siamo troppo severi con questo Tigri; ma chi pensi che egli ha scribacchiato assai ed ha trovato chi l'ha lodato e chi gli ha dato persino un ufficio nella Pubblica Istruzione; le quali cose potrebbero trarre in inganno i giovani; dirà che è opera meritoria il mettergli sull'avviso, non solo mostrando gli errori di lui e insegnando a fuggirli; ma facendo loro vedere qual fede è da darsi alle lodi de' giornalisti; e con quanto senno certi Ministri procedessero nello affidare a questo ed a quello gli ufficj più gelosi.

TEMPORANEITA – È uno de' soliti astratti coniati di fresco e che non accorrono alla nostra lingua, perchè

invece di dire, p. e.: *La temporaneità di questa provvisione si conosce a prima giunta* – *Non ti dia noja la temporaneità dell' officio: perchè prima del termine qualche santo ajuterà:* torna meglio, anzi è conforme alla lingua il dire: *Questa provvisione, che è temporanea, si conosce* ecc. *Se hai avuto un officio temporaneo, non dartene noja, perchè* ecc.

TENACIA – A proposito di questa voce facciamo nostre le seguenti erudite considerazioni del sig. Veratti (*Str. filol.* 1874):

« Trovo adoprata questa parola in luogo di *tenacità*. E non sonando bene all'orecchio mio, m'è nato desiderio di studiare il motivo pel quale, senza volerla spacciare per un errore assoluto, mi sembra che non debba essere accolta.

« L'astratto di quegli aggettivi che finiscono in *ace*, si fa in italiano con doppia forma desinenziale: o in *acia*, od in *acità*. Ed in questo la lingua italiana non ha fatto che continuare l'indole della latina, la quale dagli aggettivi in *ax* formava gli astratti in *acia, ae*, ed in *acitas, atis*. Anzi più veramente l'italiano ha conservato quegli astratti medesimi che tratti aveva il latino dai proprj aggettivi.

« Così da *Audax, Audacia; Audacitas*, da *Contumax, Contumacia;* da *Dicax*, *Dicacitas;* da *Efficax*, *Efficacia* ed *Efficacitas;* da *Fallax, Fallacia;* da *Loquax, Loquacitas*, ecc.

« Non è da negare che i Vocabolarj latini ci mostrano derivati dall' aggettivo *tenax* due astratti *Tenacia* e *Tenacitas*. Ma della prima forma non è citato che un esempio d'Ennio: nel secol d' oro non trovasi usato altro che *tenacitas*. E questa è forse la ragione per la quale si mantenne *tenacità* nel volgare e non *tenacia*, voce fuor d'uso nel latino medesimo. Qual merito intrinseco o almeno eufonico può avere questa *tenacia* per farla risorgere, o a dir meglio per crearla in italiano?

« La desinenza *acia* in latino, non è semplice; desinenza semplice latina è sola *ia*, che se per gli aggettivi in *ax* diventa *acia*. per quelli in *ox* diventa *ocia*, (*ferox*, *ferocia et ferocitas*), per quelli in *ix* diventa o diventerebbe *icia* (cf. *nutricius* da *nutrix: felicitas* da *felix*); ed essa desinenza *ia* si congiunge ad aggettivi pur anche di tutt' altra forma, p. es.: da *invidus*, *Invidia* — da *gratus, Gratia;* da *superbus, Superbia;* da *iners*, *ertis*, *Inertia;* da *ignorans, antis*, *Ignorantia;* da *facundus*, *Facundia*, da *victor*, *Victoria ecc.*

« L' italiano ha mantenuto gran quantità di nomi con tal desinenza: ma la desinenza in *ia* (breve) per se non è desinenza colla quale possa a piacere formarsi nuovi astratti. E perciò dal *tenace* italiano non si cava naturalmente un astratto *tenacia*, ma sì *tenacità;* chè la desinenza in *tà* (*tate*, *tade*) è bene italiana: e forse più tollerabile sarebbe *tenacezza*, perchè anche più connaturale e propria per gli astratti in italiano è la desinenza in *ezza*. — Ma qual bisogno c' è d' affettare voci nuove? Stiamo alle antiche, non antiquate. »

TENDER – Quel carro, che è attaccato alla macchina sulle strade ferrate, carico di carbone, acqua ecc. come va detto in Italiano? *Provveditore* risponde il gen. d'Ayala; e poi soggiunge così: « In significato proprio antichissimo inglese il *Tender* è piccolissima barca pel servizio de' vascelli, accomodata a trasportar uomini, provvisioni o qualunque altra cosa necessaria. E non è orribile la traduzione italiana *Tendèro?* » Orribilissima. Se il *Tender* serve a trasportare carbone, acqua, legna ecc. per uso della macchina, a noi pare che si potrebbe dire o *Carro* o *Magazzino*, o *Serbatojo* o anche meglio *Dispensa*. Per es.: *Il treno si compone della macchina, del magazzino*, *del bagagliajo o delle vetture*. *Provveditore*, in verità, non ci piace, perchè sarebbe forse un'amara satira a' *Provveditori agli studj*.

TENERE – Quanto garbatamente finivano le lettere i nostri buoni vecchi! *M' inchino*, *Mi raccomando*, *Vi bacio la mano*, *Dio feliciti la la vostra persona;* ecc. ecc. Oggi: *Con la più alta considerazione* – *Con l'espressione della stima più sincera*, e poi: *Toccandole* o *Serrandole la mano* e anche *Tenetemi per la vita;* come se si domandasse di esser *Legato* o altrimenti *Afferrato* a mezzo dellla persona e tenuto fermo. Scempiaggini!

TENIBILE – Nella locuzione *Situazione non tenibile*, o *Non sostenibile*, più sono le parole, più sono gli spropo-

siti. *Situazione* per *Condizione*, *Stato*, è un francesismo de' più triviali, che che ne dica il sig. De Nino, il quale par che si crogioli, perchè, « ripresa (questa voce) da' filologi, par che l'uso voglia vincere, e forse l'ha vinta. » Dica, dica: l'abuso. *Tenibile* non è in lingua; ma se mai, altro non vorrebbe dire che *Si può tenere*. Ora la *Condizione*, lo *Stato* come e per dove si tiene? *Si conserva*, *Si difende*. Dunque la regolar locuzione sarebbe questa, a mo' d'esempio: *Bada Gigi, chè tu ti se' messo in uno stato che non potrai conservare a lungo* – *Ora com'ora sono in condizione tale da non potermi difendere;* o pure *La condizione in cui Egisto si è messo, è così grave che non può esser difeso.*

TENIMENGOLO – Scrivi ancor questo fra gli spropositi che si coniano ogni giorno che Dio manda in terra, come se della trista genia de' *Manutengoli* non ce ne fosse d'avanzo.

[T]ENORIZZARE – Da *Tenore*, *Modo* con cui è scritto un atto, *Concetto*, *Senso*, è nato tutto d'un pezzo *Tenorizzare*, e noi riverenti chiniamo la fronte a questa misteriosa incarnazione; e come cosa reverenda la mettiamo da parte, e in sua vece poniamo: *Scrivere*, *Pensare*, *Esprimere*; come, p. e.: *L'atto di rinunzia fu scritto in questo modo* – *Nel fare il discorso, esprimete bene il vostro argomento.*

TENORIZZATO – Vedi TENORIZZARE.

TENTENNANDO – Naturalmente questo verbo sarebbe intransitivo; ma si usa anche transitivo, parlandosi di cosa che sia in bilico; di una sola parte del corpo si può dire *Tentennarla*, la qual parte è il capo, che proprio sta bilicato sul collo; e il *Tentennare il capo* o altra cosa, è sempre atto della volontà. Ora io vi do a indovinare alle cento qual parte del corpo fa tentennare il prete Tigri, a pag. 353 della sua mirabile *Selvaggia*... La pancia!! Sì, signori, egli racconta che un oste *Mostrando un faccione rosso come un gambero... e tentennando la sua gran pancia, sostenuta da un pajo di gambe corte corte* ecc... Capite? voleva dire che quell'oste aveva un gran pancione, e nel camminare gli sbonzolava quasi dondolando. Ma non gli è riuscito il dirlo; e però fa che l'oste *Tentenni* la sua propria pancia quasi per trastullo. Vedi bella proprietà! E per di più ne stianta una più bella, dicendo che le gambe *Sostengono la pancia!!*

TENUTA – Scambio di *Aspetto*, di *Presenza*, ecc. è voce strana; come è strana nel significato di *Divisa*, di *Vestito;* e anche nel significato di *Sessione*, *Tornata* di un Magistrato. Così, per es.: 1. *Il sig. G. ha una tenuta molto distinta;* è gergo francese stomachevole: lo schietto italiano dice: *Ha nobil presenza*, *Ha un aspetto signorile* e simili. – *Oggi la truppa veste l'alta tenuta*. Gergo francese; l'Italiano è: *Oggi la milizia, i soldati* ecc. *hanno la divisa di gala.* – *Nella tenuta di jeri il tribunale discusse* ec. Sarà meglio dire nella *Seduta;* e se si parla di Accademici o altri collegj; nella *Tornata.*

TERGIVERSARE – Fuggi il seguente contorto significato, in cui si usa il verbo *Tergiversare*, p. e.: *Era sul punto di ottenere la grazia: ma i nemici miei tergiversarono il tutto*; cioè: *Mi mandarono a male, Rovinarono, Attraversarono il tutto.* Vedi TERGIVERSATORE. Così registrò l'Ugolini; conveniamo con lui su questa e anche sulla voce seguente.

TERGIVERSATORE – Così, secondo il Fil. mod., dissero i Forensi latini colui che irregolarmente desisteva dalla accusa intentata. *Tergiversare* e *Tergiverso* in un significato prossimo al detto di sopra usarono anche il Segneri e il Buonarroti, come puossi vedere nelle giunte al Vocabolario.

TERGIVERSO – Vedi TERGIVERSATORE. A noi pare che si possa in qualche uso usare con proprietà. Ma ricordiamoci sempre che è un latinismo proveniente dalla frase *terga vertere;* e che nel significato di *Simulatore* e *Dissimulatore*, come l'usano alcuni, è, per lo meno, improprio.

TERMINE – È anche comunissimo negli uffizj pubblici il modo avverbiale *A termine* o *Termini della Legge* ecc. facendo un doppio sproposito: l'uno, perchè non ha altro significato se non di *A tempo determinato;* l'altro, perchè usandosi il plurale *Termini*, all'*A* deve porsi l'apostrofe, invece di *Ai*. Ma le sono minuzie, a cui non si bada, nè si deve badare da'barbareggianti moderni. Dunque, invece di *A termine*, userai *Come*, *Siccome*, *Giu-*

sta, In conformità, Secondo ecc.

TERNATO – Non vale *Tre volte nato*, come a prima giunta potrebbe parere; ma e' vogliono che si debba intendere messo in nota fra tre eligibili ad un uffizio, derivando la voce da *Terna*. Tu dirai bene *Candidato, Proposto, Nominato* ecc. Es.: *Fra i tre nominati per Sindaco ci son pur io – Paolo è tra i proposti per Spedalingo a S. M. Nuova.*

TERRAGGIERA – Quel tanto che si paga al padrone di un podere per l'affitto della terra dicesi *Terratico*, e non *Terraggiera.*

TERRENO – Parola fortunatissima, quant'altra mai, oggidì l'è questa; imperocchè il *Soggetto* di una discussione, di una disputazione, di un ragionamento è divenuto un *Campo* o un *Terreno;* talchè un argomento qualunque può esser trattato sul *Terreno della speculazione*, e nel *Terreno* dell' *Attuazione.* Di fatto uno de' parlatori o scrittori moderni si guarderebbe bene di dire: *Posta così la quistione*, ma adoprerebbe l'elegante modo: *Posta la quistione su questo terreno.* o *Su questo campo.* Con frase di pastore che riconduce la pecora smarrita all'ovile, dirà: *Ricondotta la quistione sul terreno*, e non *Riportato* o *Riportata la quistione ne' suoi termini.* Negli *Atti del Parlamento* spesso si legge: *L'oratore entra nel terreno finanziario*, cioè nell' *Esamina, Discute i Provvedimenti di finanze*, i *Conti*, ecc. *Due*, p. es., *andranno a battersi in duello* (azione che la presente civiltà comporta), e si dice che *si portano sul terreno.* Ormai quando si è veduto che un Ministro della pubblica Istruzione scrive: *Il terreno del progetto di legge*, e un suo successore gli tien bordone, scrivendo in una Relazione *Sul terreno legale porterà in breve tempo utili frutti*; non c'è altro a fare che dire sospirando:

> **Quod non fecerunt Barbari, fecerunt**
> **[Barberini.**

Che più? La mania di usar la voce terreno è giunta a tal segno che in un breve pontificio si lesse: *La Spagna, il cui terreno ha dato tanti santi alla chiesa* ecc. Poveri santi! messi in un mazzo colle zucche, colle barbabietole e co' cardi! Onde bene fu scritto:

> **O sanctas gentes, quibus hæc nascun-**
> **[tur in hortis**
> **Numina....**

TERRIFICARE – Lo registra il sig. De Nino, ponendoci a riscontro *Atterrire Cagionare* o *Far terrore*, e dicendolo latinismo del quale « credo che non si avrà mai bisogno. » *Utinam*, diciamo noi; ma essendo un parolone, gua', sarà subito abboccato e ripetuto.

TERRORISMO – *Terrorismo*, come voce che indica un modo di governo, e *Terrorista* per colui il quale parteggia a così fatto governo, sono difese dal sig. de Nino, perchè « la storia difficilmente potrà farne a meno. » Quanto a noi, diciamo schietto che con tutto l'animo desideriamo che non ci fosse mai la cosa; e che se mai la ci fosse, la voce *Terrore* basta, e ce n'è d' avanzo. P. es.: *Il tal Ministro governa col terrore – Il gener. Manhes sparse il terrore nelle Calabrie – Il tale è uno che caldeggia un governo di terrore – In Francia al tempo del Terrore ogni giorno erano migliaja di persone giustiziate.* Occorrono quelle due *care* voci? Ne può far di meno la Storia? Ma badiamo, purchè la sia scritta da chi sa scrivere, e non da una sbercia di scrittore qualunque. Ad onor del vero dobbiamo aggiungere che il Foscolo e il Giordani usarono la voce *Terrorista*, come notò il Cerquetti nelle Osservazioni al libretto del De Nino. E come voce storica passi; purchè non si possa fare a meno di dire, per esempio, *Camorrista*, quando le camorre appestano tutta l'Italia, e sótto forma di banche, o di società anonime, odi presti a premj o di Accademie letterarie, o di circoli, ecc.

TERRORIZZARE – Dio, che parolaccia brutta per l' idea e brutta per la forma. Es.: *I briganti terrorizzano la Sicilia – Per distruggere i malfattori in Calabria il Colonnello F. terrorizzò le popolazioni.* Guarda belle voci ci sono, le quali puoi sostituire alla voce barbara *Terrorizzare*, secondo ti occorre: *Atterrire, Spaventare, Sbigottire, Mettere in paura, in timore.* ecc.

TESORERIA – « *Tesoro, Erario*, e in Toscana *Depositeria.* Pure abbiamo un esempio del Cavalcanti della parola *Tesoreria*, che non è certo bella ad usare. » L'osservazione e del D' Ayala, e noi siamo con lui

tanto più che oggidì all'argento e all'oro è stata sostituita la carta!

TESSILE – *Pianta tessile*, dicono la canape, il lino, l'aloe, e sì tutte le altre le cui fibre possono servire a trarne filo. *Tessile* è voce nuova; e non ci pare esatta nè quanto alla formazione, nè quanto alla proprietà. Quanto alla formazione, se mai, dovrebbe esser *Tessibile* da *Tessere*, cioè atta ad essere tessuta. Quanto alla proprietà: che è forse la pianta quella che si tesse, ovvero sono le fibre della pianta dopo convenientemente a ciò preparate? Ma e poi: il canape, il lino ecc. non altrimenti si usano se non tessendoli? Poniamo caso che si dicesse *Pianta fibrosa;* come, p. e.: *Il lino è una pianta fibrosa – Dall'America han portato una nuova pianta fibrosa, forse meglio della canape*; non si sarebbe intesi e con più proprietà? Il Rigutini ha registrato questa voce nell' Appendice al Vocabolario Rigutini-Fanfani.

TESTE – Per *Testimone* è un latinismo che corre pe' Tribunali dal 1860 in qua. E poi ci sono i *Testi fiscali* e i *Testi difensionali*, a rischio di dare un tuffo in qualche grasso equivoco. Per amor di Dio! lasciamoli da parte i *Testi* e le pentole, e diciamo *Testimonj dell' accusa, Testimonj della difesa*, e le ambiguità saranno remosse.

TIGRE – S'è voluto anche disputare se dicasi questa voce anche nel genere mascolino; e recandone esempj classici, si è affermato che si dice benissimo anche *Il Tigre*. Ecco: se ci si dice che naturalmente questa voce debb'essere di genere comune, e che anticamente alcuni poeti (ma non del 300) scrissero *Il Tigre*, diremo che è vero; ma in quanto al dirlo o scriverlo ora, diciamo di no; ora chi lo usasse mascolino, passerebbe per affettato e lezioso. Di *Tigri* mascoline ora non c' è altro che l' illustre e venerando prete *Tigri*, autore della *Selvaggia* e di altre opere segnalate per i più graziosi spropositi.

TIMBRARE Per *Bollare, Apporre, Imprimere il sigillo,* è voce formata nel *Sancta sanctorum* degli Uffizj, traendola da TIMBRO (vedilo più qua). Noi adoriamo l' alta sapienza di coloro che sono ne' sullodati Uffizj; ma, via, non farebbe male se si rammentassero che sono nati in Italia.

§ Sempre i sullodati signori dicono *Carta timbrata* que' fogli che in cima hanno a man sinistra stampato il titolo dell'Ufficio, il N.º della lettera ecc. In buona lingua si chiama *Carta intestata*.

TIMBRO – Per i Francesi significa quello che si dice in italiano *Bollo, Sigillo, Suggello.* Es.: *Guarda il timbro della posta, e vedrai d' onde viene la lettera – A questo documento manca il timbro*. Nòe, nòe, gli è una voce straniera.

§ Ma se *Timbro* significa *Bollo, Suggello* ecc. vi par buono che la *Voce*, o il *Suono*, il *Tono della voce* si dica *Timbro?* Dunque maledettamente spropositano coloro che dicono, p. e.: *Il soprano della Pergola ha un bel timbro di voce – Il tenore del Pagliano ha un pessimo timbro di voce.* Il *Timbro* con le tre lettere lo meriterebbe in fronte chi così iniquamente vilipende la propria lingua.

TIRABUSONE – O mettetela sotto la canfora questa voce, affinchè le tignole non la sciupino. È se si dicesse *Cavaturaccioli*, *Cavatappi*, come si dice *Cavastracci, Cavafango, Cavadenti e Cavamacchie*, non starebbe a meraviglia? Es.: *Portami il cavaturaccioli, chè vo' sturare una bottiglia di Artimino.*

TIRAFOSSETE – O che dice questa voce? È la gallica *Tire fausset* cucinata malamente in quel modo. Ma se mai una sverza o una spina ti entrasse nelle carni, ovvero tu volessi tirar via qualche incomodo pelo bianco dalla barba, perchè già cominciano qua e là a comparire delle rare mosche bianche, tu, o lettore, domanda e adopera le *Pinzette*, e così farai una via e due servizj; il comodo tuo e parlerai italiano.

TIRARE – Per *Andare ad albergo*, o *Albergare, Alloggiare*, è significato che i popoli del mezzogiorno danno al verbo *Tirare*, e che egli non ha e non può avere. Es.: *Giunsi jeri sera, e tirai all' albergo* I FIORI – *Sono tirato in casa di uno amico.* Non vi pare che possa esser cagione di mille curiosi equivoci? potendosi nel primo esempio intendere che *ha tirato (lanciato) qualche cosa all' albergo;* e nel secondo che *si è tirato da un canape* o *con gli argani.*

§ Traducono alla lettera il modo francese *Comment s'en tirera-t-il?* coloro i quali dicono *Vo' vedere come Mario se ne tirerà* (da qualche

pasticcio o altra grave faccenda); e peggio: *Come si tirerà d'imbarazzo.* Voi sapete come s'ha a dire, anzi come dicono quelli cui non fa noja il pan di casa? *Come se ne caverà, se ne sbrigherà; Come saprà uscirne d' impaccio;* o pure *Cavar le gambe.* Il Giusti, *Epist. Rigut.* 185. « Que' lucchesi s'arrabattano tanto da levarne le gambe meglio di quello che si sarebbe immaginato. »

TIRATOJO – Alcuni popoli italiani così chiamano, e anche *Tiretto*, quella Cassetta che si tira fuori da un armadio, da un cassettone, da un tavolino, ecc. nella quale si ripongono robe. In buona lingua si chiama *Cassetto, Cassettino.* – *Tiratojo* è il luogo dove i tintori tendono i pannolani o pannolini o altre tele tinte di fresco, ad asciugare.

TIRATORE – Non è mica colui che tira al bersaglio, ma il *Cassetto*, che si tira fuori da un cassettone, canterale, tavolino!!!! ecc. E se non ridi..... Vedi TIRATOJO.

TIRETTO – TIRATOJO.

TIROCINANTE – Sopra questa voce lasciamo che parli il bravo Cerquetti. « Indovinate mo come chiamano chi, uscito dalla fabbrica de' maestri, dee fare la pratica in una pubblica scuola, per poi aver diritto a insegnare? Lo chiamano *Tirocinante.* Viva, viva il *Progresso!* Il prof. Acefali, che la pretende a saputo senza nulla sapere, tolse a difendere dalla nota di asino un suo colendissimo superiore, allegando che come ottimamente si dice *Patrocinante*, così potea dirsi *Tirocinante.* Ma il pover' uomo, ignaro che l' analogia non è sempre scorta fedele, ignaro che da' Latini avemmo *Patrocinari*, non *Tirocinari*, non insistette punto; e con un « Oh! a proposito dell'eruzione del Vesuvio, » prudentemente mutò discorso, e, furbo! lasciò intera la nota di asino al suo superiore. » E quanti ce n'è di sì fatti prof.!

TITOLO – Addimandano quel Foglio di obbligazione che il Governo o i Comuni o privati danno a' loro creditori. *Un titolo del Prestito Nazionale; I titoli provvisorj del prestito di Firenze; Titolo del prestito a premj di Barletta; Titolo del debito pubblico;* la voce più ricevuta è *Cartella*, o *Cedola*, e questa ci pare più propria, perchè viene da *Cedere*, e tali fogli si staccano da un'altra parte, che rimane per riscontro in caso di contraffazione.

§ In vece di *Scritta, Atto, Documento, Istromento*, è il *Titre* francese voltato in italiano, venutoci con le leggi francesi a' principj di questo secolo.

TOCCANTE – Per *Commovente, Che desta compassione*, è il gallicismaccio *Touchant.* Es.: *I versi del Leopardi sono molto toccanti.* Sentite se torna meglio così: *Il principio del 3.º canto dell'Inferno commuove l'animo – L' episodio della Francesca da Rimini sotto la penna di Dante è divenuto un argomento di compassione.* Che ne dite, eh?

TOELETTE – Si disputò in un Circolo filologico, qual fosse il corrispondente italiano, qual fosse la voce da sostituirsi a questa voce francese così abusata tra noi: chi ne disse una e chi un'altra: all'ultimo sorse uno e disse che sarebbe stato impossibile sostituire una voce nostra che esattamente corrisponda, e però sarebbe meglio lasciar correr *Toelette.* E lo sapete chi fu costui? Un Accademico della Crusca, compilatore del gran codice della nazione; quello stesso che altra volta propose che si poteva lasciar correre *Mussare* per *Spumeggiare!* Al signor Accademico si risponderà come, nel *Plutarco femminile*, pag. 217 e segg: risponde il Maestro a quella signorina che, ripresa di aver usato la voce *Toelette*, disse di averlo fatto, perchè non c'è la voce italiana corrispondente:

« Non c'è il corrispondente italiano?! rispose con un po' d' ira il maestro. Come! e debbo sentirlo dire da una giovinetta italiana e studiosa? Codeste sciocche bestemmie le lasci dire a quegli stolti, i quali, ignoranti di ogni cosa buona, ignorano perfino la lingua di casa loro per andar dietro alla vanità di fuori; e piuttosto poi che confessare la propria ignoranza, accusano la lingua stessa come mal sufficiente a significare i lor sublimi pensieri! »

« Ma, replicò tutta timida, la Gegina: ho sentito dire che anche un gran poeta del secolo passato scrisse questa parola... »

« Codesto gran poeta, che era veramente tale, fu il Parini, il quale scrisse *Te la toeletta attende*, e poi corresse e ricorresse, guastando sempre più. Ma appunto per averlo fatto lui, il fallo è più grave. Mancavano modi da significare quel pensiero? e se, per esempio, avesse

scritto *te il fido specchio attende*, non avrebbe fatto più calzantemente e più gentilmente? Lo sa da che procede questo vagheggiare senza bisogno le cose straniere? Dalla servitù che sventuratamente noi altri Italiani abbiamo incallita nell'ossa; il qual sentimento di viltà non ci lascerà, per avventura, nè anche se torneremo ad essere popolo libero e sciolto da ogni predominio straniero (1). Lo vuol vedere che bella roba noi vagheggiamo, e come scioccamente si dà preferenza al piombo francese sopra l'oro e le perle italiane? Mi ascolti. *Toelette* significa in francese *piccola tela*, e quella specialmente con la quale è coperto il tavolino, ove le donne stanno ad acconciarsi. Ora, veda ingegno de' Francesi e ricchezza della lor lingua! *Toelette* indica per essi, non solo la tela, ma il tavolino su cui la tela sta distesa, e di più lo specchio, le spazzol da capelli, le pettiniere... ecc. *Toilette* indica la stanza!! dove la donna sta ad abbigliarsi. *Toilette* indica parimente il compiuto vestiario od acconciamento di una signora!!! Domando io, se sciocchezza maggiore si può nè anche immaginare? E pure anche noi Italiani *toelette* qui, *toelette* là, che è un vero vituperio! Vediamo un po' se la lingua italiana ha nulla di meglio. Dante, parlando di una antica matrona fiorentina disse:

> Bellincion Berti vid' io andar cinto
> Di cuojo e d' osso; e tornar dallo [specchio
> La donna sua senza 'l viso dipinto:

che cosa intendono per questo *tornar dallo specchio?*

E molte voci ad un tratto: « *Tornar dalla toelette.* »

« Scusino: o questo modo non par bello, chiaro e più proprio del francese *toilette?* Lo specchio è il più necessario arnese per abbigliarsi e dà subito la idea della cosa. Dunque, se io dirò che una signora *è allo specchio*, sarò più chiaro e più proprio che dicendo *è alla toelette*; e, quel che conta più di tutto, sarò italiano: e se loro stanno attente al parlar familiare nostro, le sentiranno dir continuamente di una donna vaga di comparire e di adornarsi: *la sta tutto il giorno alla spera* (chè *spera* si dice volgarmente per *specchio*): *la sta alla spera fino al tòcco*, e simili. Ella ci ha detto che la Secchi-Suardo era *elegantissima nella toelette*; ma se avessi letto la Vita io, ed avessi detto: *vestiva* o *si abbigliava elegantemente*, non avrei detto parole tutte schiettamente italiane? non mi sarei fatto intendere da tutte quante? »

« Sì, sì, esclamarono tutte. »

« Veniamocene adesso a quella famosa stanza che i Francesi, tanto arguti! significano per mezzo di una teletta, e che, gl'Italiani, grullamente scimmiottandogli, la significano con voce che nella nostra lingua non ha significato. C'è nella lingua italiana una parola propria? Che ci debba essere, è certo, perchè le gran dame italiane si abbigliavano al pari ed anche più sfoggiatamente delle francesi, e non dicevano *toelette:* ma come anticamente dicessero, non l'ho a mente. Ne' teatri italiani però c'è la voce vera e propria, chiamandosi *Camerini* le stanze ove la prima donna e via via le altre, si abbigliano (*fanno la toelette*) per la scena. Ma, se questo *Camerino* paresse poco dilettevole alle signore, per esser voce da donne di teatro o non si potrebbe chiamarlo *Abbigliatojo*, che è voce propria, gentile e secondo ogni più scrupolosa analogia; nè contraria alla ragione e per noi Italiani nemmeno alla dignità nazionale, come *toelette?* »

La direttrice interruppe qui il maestro con tali parole:

« *Abbigliatojo* è voce che molto mi piacerebbe; ma a chi riesce metterla nell'uso?

« A chi riesce? — rispose il maestro. — O a chi riuscì metterci la pazza voce *toelette?* Una pazzerella di donna cominciò; un'altra, e poi due, e poi mille le andaron dietro; e fu fatto il becco all'oca. Incominci ora una savia donna a dire *Abbigliatojo:* dieci sciocche le rideranno in faccia, ma un'altra savia la imiterà; a poco per volta scemeranno le sciocche e cresceranno le savie: e così l'abùso se n'andrà, per cedere luogo all'uso legittimo. »

(1) Il buon maestro fu profeta. Ora siamo liberi, siamo una gran nazione; ma le cose nostre dispregiam come prima, e ci facciamo mancipj ora di questa ora di quella gente, o nella lingua o nelle fogge, o nella politica...

« Bene, comincerò io; ed esorterò queste signorine a fare il medesimo. Lo promettono? »

E tutte ad una voce: *Sì, — sì, signora, — lo promettiamo.* —

« Ma ci sono dei casi, nei quali non si sa proprio come dire in italiano. Per esempio, se io ordino al falegname quel tavolino, dove noi stiamo ad abbigliarci, non posso dire: *fammi uno specchio;* se no, mi fa una spera. »

Così disse la signora Bettina; alla quale il maestro:

« Dunque vorrà ordinargli la *teletta?* Ma allora se il legnajuolo sarà accorto, le risponderà, che per la teletta bisogna andare al merciajo. Fuor di celia: la gli potrà ordinare un *Tavolino da pettinarsi*, o se lo vuol dire tutto in una voce, si faccia insegnare dagli Aretini, che usavano, e forse usano ancora, la bella voce *Specchiera.* » (1)

« Codesta mi piace, — disse la signorina; e soggiunse: — O se vorrò dire che una signora è a *far la toelette*, come dovrò dire? »

« O che fanno le signore quando *fanno la toelette?* »

« Si vestono, si pettinano... »

« Lo vede che l'ha detto senza accorgersene? Dovrà dire: *È su, è di là che si veste, che si pettina, che si abbiglia.* E la sa bene che *vestirsi*, anche nell'uso, si prende per abbigliarsi affine di andare o a teatri o a conversazioni. »

« O quelli che si chiamano *articoli di toelette* come gli chiamerò? »

« Volerne! Gli chiamerà *Oggetti di abbigliamento, di adornamento;* o semplicemente *Adornamenti*, secondo i casi.

TOLA – Dicono e scrivono in Piemonte il ferro laminato, e che italianamente (perchè *Tola* è il *tole* gallico) si dice *Lamiera* o *Bandone.*

TOLETTA – Vedi TOELETTA.

TOMBACCO – Questa voce è segnata nelle Tariffe... — Inglesi? — No, signore: italiane; ossia nelle inglesi, alle voci delle quali è stato messa una vocale in fine, e, così aggeggiate, offerte agli Italiani dal 1860 in qua. Ma perchè tu non abbia la noja di svolgere il Vocabolario inglese, ti diciamo, o Lettore, che *Mr. Tombac*, è il *Rame dorato.*

(1) E un canto popolare toscano dice:

Sono stato all' inferno e son tornato:
Misericordia quanta gente c' era!
C' era un salone tutto illuminato,
E la mia dama innanzi alla specchiera, ec.

TONTISSA – È voce gallica, che trovi segnata nelle Tariffe doganali da alquanti anni in qua, e vuol dire *Lana in massa* o *in fiocchi*, ovvero *Peso di lana*, che è quella quantità ravvolta, onde ha preso origine il modo di dire *Fare di ogni lana un peso.*

TORISTA – Lettore, non credere che ti vogliamo parlare dello Spagnuolo *Toreador*, traducendolo in *Torista*, combattente co' Tori, ma sì della voce inglese *Tourist*, ricevuta da' Francesi stampata a tanto di lettere, sul frontespizio della *Guida della Montagna Pistojese* del prof. Ab. Tigri, e italianizzata in *Touristi* — E perchè questo celebre frontespizio fu esaminato a modo e verso nel *Giusti*, sta' a sentire quello che ivi a proposito di quella parola ne fu detto:

— TOURISTI! *Vade retro, Satana! In nomine patris et filii* ecc. La Guida è fatta per utile *de' viaggiatori e touristi;* ma tutti coloro che non sanno l'inglese: domanderanno, che vuol dir *Touristi?* E qualunque Italiano, il quale ama il decoro nazionale e la propria lingua, esclamerà sdegnato: « E noi Italiani siamo sì vili e sì ignoranti da accettare questi mostruosi barbarismi? E un professore, un ispettore scolastico scrive tal orrenda parolaccia e la fa pompeggiare in bel carattere majuscolo nel frontespizio del suo libro? » Io poi aggiungo; e come pretende l'illustre e venerando ufficiale della Corona d'Italia, che gl'Italiani, in un libro italiano, trovino scritto *touristi* e abbiano a legger *turisti?* Se mai, doveva scrivere, secondo la pronunzia straniera *Turisti.* Ma è egli comportabile tal voce? *Touriste* per gl' Inglesi e i Francesi è colui che viaggia a piccole fermate, camminando molto a piede, per vedere, osservare e studiare tutto ciò che è degno di nota, e viene da *Tour:* come per altro noi non abbiamo la voce *Tour*, così non suona nulla la voce *Tourista*, e la intende solo chi sa il francese, e l'inglese. – O come dunque si potrebbe dire? – Volendo tradurre in italiano la voce *Touriste*, bisognerà considerare, non la sua formazione, che per noi non tiene; ma l'opera che fa il *Touriste:* e però si poteva dire, nel caso nostro, o *per utile de' viaggiatori e*

scritto *te il fido specchio attende*, non avrebbe fatto più calzantemente e più gentilmente? Lo sa da che procede questo vagheggiare senza bisogno le cose straniere? Dalla servitù che sventuratamente noi altri Italiani abbiamo incallita nell'ossa; il qual sentimento di viltà non ci lascerà, per avventura, nè anche se torneremo ad essere popolo libero e sciolto da ogni predominio straniero (1). Lo vuol vedere che bella roba noi vagheggiamo, e come sciocсamente si dà preferenza al piombo francese sopra l'oro e le perle italiane? Mi ascolti. *Toelette* significa in francese *piccola tela*, e quella specialmente con la quale è coperto il tavolino, ove le donne stanno ad acconciarsi. Ora, veda ingegno de' Francesi e ricchezza della lor lingua! *Toelette* indica per essi, non solo la tela, ma il tavolino su cui la tela sta distesa, e di più lo specchio, le spazzol da capelli, le pettiniere... ecc. *Toilette* indica la stanza!! dove la donna sta ad abbigliarsi. *Toilette* indica parimente il compiuto vestiario od acconciamento di una signora!!! Domando io, se sciocchezza maggiore si può nè anche immaginare? E pure anche noi Italiani *toelette* qui, *toelette* là, che è un vero vituperio! Vediamo un po' se la lingua italiana ha nulla di meglio. Dante, parlando di una antica matrona fiorentina disse:

> Bellincion Berti vid' io andar cinto
> Di cuojo e d' osso; e tornar dallo [specchio
> La donna sua senza 'l viso dipinto:

che cosa intendono per questo *tornar dallo specchio?*

E molte voci ad un tratto: « *Tornar dalla toelette.* »

« Scusino: o questo modo non par bello, chiaro e più proprio del francese *toilette?* Lo specchio è il più necessario arnese per abbigliarsi e dà subito la idea della cosa. Dunque, se io dirò che una signora *è allo specchio*, sarò più chiaro e più proprio che dicendo *è alla toelette*; e, quel che conta più di tutto, sarò

(1) Il buon maestro fu profeta. Ora siamo liberi, siamo una gran nazione; ma le cose nostre dispregiam come prima, e ci facciamo mancipj ora di questa ora di quella gente, o nella lingua o nelle fogge, o nella politica...

italiano; e se
parlar famil
ranno dir co
donna vaga d
narsi: *la sta*
spera (chè *s*
mente per *s*
spera fino al
ci ha detto che
elegantissima
avessi letto la
detto: *vestiva*
gantemente, no
tutte schiettar
mi sarei fatto
quante? »

« Sì, si, escl

« Veniamoce
famosa stanza
arguti! signif
una teletta, e
lamente scimm
gnificano con
lingua non ha
lingua italiana
Che ci debba e
le gran dame
vano al pari ed
mente delle fra
toelette: ma co
cessero, non l'h
italiani però c'è
pria, chiamando
ze ove la prima
altre, si abbigli
lette) per la sce
Cameriao pares
alle signore, per e
di teatro o non s
marlo *Abbigliatojo*
pria, gentile e se
scrupolosa analogi
alla ragione e per n
meno alla dignità n
toelette! »

La direttrice inter
maestro con tali paro

« *Abbigliatojo* è voc
mi piacerebbe; ma a c
terla nell'uso?

« A chi riesce? — ris
stro. — O a chi riuscì i
pazza voce *toelette?* Una
di donna cominciò; un'al
due, e poi mille le andar
e fu fatto il becco all'oca. I
ora una savia donna a di
gliatojo: dieci sciocche le ri
in faccia, ma un'altra savia
terà; a poco per volta scem
le sciocche e cresceranno le
e così l'abuso se n'andrà,
dere luogo all'uso legittim

lire – *Per la notificazione della sentenza al debitore in Prato*, *sei lire di viatico all' usciere*. O più semplicemente *Gita*, come sempre si è detto in Toscana, con tutta proprietà; e in certi casi *Accesso*, da *Accedere* andare: anzi *Accesso* e *Ricesso*; ma questo è ito nel numero de' più.

TRANSIGERE – È di uso comune, ed è usato nel linguaggio forense per dire quell' accordo che si fa fra due o più persone in lite, o che hanno diritti vicendevoli da sperimentare, o pagando denari, o cedendo possessioni a altro che sia. Qua familiarmente dicesi *Fare un taccio*; perchè si acquetano le pretensioni ecc. e si tace. Ma si adopera male, *Transigere* nelle locuzioni odierne, come p. e.: *Sapp: che io non transigo col mio onore*, *col dovere*, *con la morale*; dove è meglio manifestato da *Cedere*: *Io non cedo sul l'onore*, *Non fo a confidenza con* ecc. ecc.

§ I. Nè torna bene la locuzione *Transigere con la viltà*, *col disonore*, *col male*, *con le azioni riprovevoli*; ma sì bene *Patteggiare*, *Venire a patti*, *Condiscendere*.

§ II. E finalmente usato come neutro assoluto nè pure ci va. Es.: *Ha' tu inteso i patti che ci offrono? Quanto a me opino che non si dee transigere* – *Quando si tratta di educazione de' figliuoli*, *non bisogna transigere*. Qui va: *Bisogna star fermo*, *Tener duro*; *Non bisogna cedere*.

TRANQUILLIZZARE – Ci son tre lettere di più, *i* e *z*; toglièle e ti rimarrà *Tranquillare*, voce di buon conio.

TRANSITANTE – M. de Tourtou nella tornata del 13 maggio 1872 dell' Assemblea Legislativa, arringando, disse: « Une correspondence *transitante*, » invece di « qui traverse le ...s. » Un filologo poco dopo lo beccò così: « Et dire que ce mot ...partie d'un discours qui a valu ...rtefeuille à son auteur! On ...pu y joindre un dictionnaire. » ...o gl' Italiani, che sono così ...ad abboccare i francesismi, ...sso ricevono per buona la ...gagnata, o, meglio, gli ...ieri.

...e da ...ana. ...no, ...za ...a-

visitatori, ovvero *e curiosi;* ovvero, come il *Touriste* ha per fine anche lo studio e l'imparare, *degli studiosi;* ovvero in altri modi, che un professore e un Ispettore doveva sapere trovare, senza ricorrere al francese, stroppiando anche quello.

TORNICHETTO – Da parecchio quella voce comparisce nelle opere cerusiche italiane per indicare gli apparecchi che servono a comprimere i vasi. È la gallica *Tourniquet.* E se *Torcolare* non ti piace, ci è *Compressore.*

§ Si dice anche ne'teatri, ne'musei, nelle Mostre di Belle Arti e simili altri edifici pubblici, certo sportello o porticina che come un arcolajo gira e nota le persone che entrano. – Es.: *Il tornichetto oggi notò 200 visitatori al Museo Egizio. - Alle Gallerie degli Uffizi hanno messo il tornichetto. – Alle Belle Arti vogliono mettere il tornichetto.* Oramai c'è il famoso *Contatore*, e, va là, potrebbe bastare.

TORRENZIALE – Finora ci era bastata *La pioggia a catinelle, Ad orci, A secchi, A bocca di barile;* ovvero si usava la locuzione autonomastica: *La viene* (la pioggia) *come Dio la manda; Un rovescio di pioggia*, e sì dicendo. Ma ora si vuole un modo, una parola assai più grossa, ed eccoti *Torrenziale;* faccia buon prò cui piace.

TOTALIZZARE – Es.: *Totalizzate queste colonne di numeri – Il conto torna, non ci ha essere errore: totalizziamo di nuovo.* O che è diventato uno sproposito, o par troppo volgare la schiettissima frase *Rifate la somma* o *sommate da capo?*

TRACCIA – Per *Lineamenti*, sia di cosa, sia di concetto, ma non è proprio. Es.: *Non c'è un dubbio al mondo; son questi i lineamenti di Girolamo – I primi lineamenti del tuo discorso mi sembran buoni.*

§ Del modo: *Essere sulle tracce d'alcuno;* osservò il Tommasèo che si abusa, e che vuolsi usare solamente quando colui che cerca, cammina molto tempo per cercare l'altro, e senza che sappia dove certo lo può trovare; altrimenti, aggiungiamo noi, si userà *Cercare, Ricercare.*

TRADIRE – Nell' usar di questo verbo bisogna stare attento; se no, si dà un tuffo nella lingua francese. Per noi quadra nel discorso, quando involontariamente ci scappa detto, o si fa cosa che volevamo celare, come, p. e.: *Berto mi negò d'essere stato al Teatro; ma di lì a poco, si tradì dicendo che il nuovo ballo è una gran bella cosa – Non negare che ti piacerebbe un bel vestito: il sorriso ti tradisce.* Ma non quadra, allorchè si dice, p. e.: *Quel panneggiamento tradisce le belle forme di Ajace – Questa scritta di vendita tradisce che il venditore non era il vero proprietario del podere:* ne' quali esempj è ben diverso il concetto, che altrimenti non può esprimersi se non nel 1.° dicendo: *Quel panneggiamento delinea, disegna bene* ecc., e nell'altro *Questa scritta fa sospettare, Dà a divedere, Fa credere.* ecc.

TRADIZIONALE – Parola pesante, la disse il Tommasèo, il quale in vece propose, p. e.: *Memoria di tradizione* e *Cosa di tradizione;* anzi più breve e più bello è *Le tradizioni, È tradizione* senz'altro. Ma, gua', quello strascico di *ale*, tanto abusato oggi, che si hanno gli orecchi foderati di prosciutto, fa gratissimo suono.

TRADURRE – Vale *Voltare* da una lingua ad un altra, ma non *Condurre, Trasportare*, *Accompagnare* (dal latino *Tradere.*) Onde malamente si dice nella Curia, p. e.: *Traducete l'imputato dal carcere innanzi al Giudice – Il condannato fu tradotto alla Casa penale per iscontarvi la pena*, voltate in uno de' tre verbi qua su menzionati, se no confondete i due verbi latini.

§ *Tradurre in atto il pensiero, il concetto;* per *Attuare*, *Ridurlo in atto, Recarlo ad atto, Effettuare, Eseguire*, non piace a molti; e non mal s'appongono.

TRADUZIONE – Come derivato di *Tradurre* (vedi) ha l'istesso peccato di origine; onde: *Condizione, Accompagnamento*, sono le voci da sostituire a quella.

TRAFILA – È quella macchinetta con la quale si fa il fil di ferro, il fil d'ottone ecc. E bene, chi crederebbe mai che questa voce è usata in iscambio di *Mezzo?* Es.: *Per la trafila di Antonio riceverai lire cinquanta – Non si può far di meno della trafila del Ministero per ricorrere al Consiglio di Stato.* Questa metafora arditissima è oggi molto abusata; però diventa propria e calzantissima in certi casi, ne' quali chi dee sbrigare qualche negozio in certi pubblici uffizj, soffre maggior

tormento che se veramente fosse passato per trafila.

TRAMITE – È voce antica e poco usata, che or si vorrebbe far rivivere da alcuni, specialmente della classe de' giuristi: a me pare che senta troppo di latinismo. Ho notato testè in un dispaccio a stampa di un magistrato la seguente frase: *Niun indennizzo compete quando il discarico non importi ulteriore tramite di viaggio di tre miglia di andata.* Lasciando le altre parole e fermandomi solo a *Tramite*, osservo che questa voce significa *Cammino*, *Sentiero;* onde *Tramite di viaggio* non vale altro che *Sentiero*, *Cammino di viaggio:* costrutto che manca di significato. Potea dirsi con chiarezza maggiore: *Lunghezza di viaggio sopra le tre miglia di andata.* Dice bene l'Ugolini, ma vale togli dalla bocca dei signori segretarj e cancellieri il *tramite*: si rivolterebbero!

TRANNE - Alcuni lo condannano per *Fuorchè*, *Salvo che;* ed altri lo difendono allegandone l'esempio di Dante e del Tasso. Bisogna fare a intendersi. Questo *Tranne* è voce di verbo, ed è lo stesso che *Traine*, *Ne traggi*, *Escludine;* e simili: da ciò si vede che, volendo parlar propriamente, non può usarsi per congiunzione eccettuativa, se non in quei luoghi, ne' quali il parlare è rivolto a chicchessia, come sta appunto nell'esempio di Dante dove il poeta dice interrogando: *Vi fu mai gente più vana della senese?;* e un altro gli risponde: *Tra'ne*, o *Tranne lo Scricca;* ed è risposta naturale e diretta; nè qui sarebbe stato tanto proprio il dire *Fuorchè.* Ma l'usarlo quando il dicitore e lo scrittore non parla direttamente a nessuno, confermiamo che non è al tutto proprio; e che tale improprietà ha avuto origine appunto dall'avere interpretato così alla grossa l'esempio di Dante soprallegato, come può aver fatto il Tasso medesimo. — Si noti per altro che noi parliamo di maggiore o minor proprietà; e non dal *si può* o *non si può.*

TRANSFERTA – Chi sa qual gran cervellaccio mise su questa parola, per dire *La paga* che si dà a quel pubblico uffiziale, usciere, cursore ecc. che va a notificare un atto o fare altro atto giudiziario. La parola propria c'è ed è *Viatico*, Es.: *L'usciere per viatico fino alla Pietra prende tre lire – Per la notificazione della sentenza al debitore in Prato, sei lire di viatico all' usciere.* O più semplicemente *Gita*, come sempre si è detto in Toscana, con tutta proprietà; e in certi casi *Accesso*, da *Accedere* andare: anzi *Accesso* e *Ricesso;* ma questo è ito nel numero de' più.

TRANSIGERE – È di uso comune, ed è usato nel linguaggio forense per dire quell' accordo che si fa fra due o più persone in lite, o che hanno diritti vicendevoli da sperimentare, o pagando denari, o cedendo possessioni a altro che sia. Qua familiarmente dicesi *Fare un taccio;* perchè si acquetano le pretensioni ecc. e si tace. Ma si adopera male, *Transigere* nelle locuzioni odierne, come p. e.: *Sappi che io non transigo col mio onore*, *col dovere*, *con la morale ;* dove è meglio manifestato da *Cedere: Io non cedo sull'onore*, *Non fo a confidenza con* ecc. ecc.

§ I. Nè torna bene la locuzione *Transigere con la viltà*, *col disonore*, *col male*, *con le azioni riprovevoli;* ma sì bene *Patteggiare*, *Venire a patti*, *Condiscendere.*

§ II. E finalmente usato come neutro assoluto nè pure ci va. Es.: *Ha' tu inteso i patti che ci offrono? Quanto a me opino che non si dee transigere – Quando si tratta di educazione de' figliuoli, non bisogna transigere.* Qui va: *Bisogna star fermo*, *Tener duro; Non bisogna cedere.*

TRANQUILLIZZARE – Ci son tre lettere di più, *i* e *z;* toglie le e ti rimarrà *Tranquillare*, voce di buon conio.

TRANSITANTE – M. de Tourtou nella tornata del 13 maggio 1872 dell'Assemblea Legislativa, arringando, disse: « Une correspondence *transitante*, » invece di « qui traverse le pays. » Un filologo poco dopo lo rimbeccò così: « Et dire que ce mot fait partie d'un discours qui a valu un portefeuille à son auteur! On aurait pu y joindre un dictionnaire. » Veggano gl' Italiani, che sono così solleciti ad abboccare i francesismi, come spesso ricevono per buona la merce magagnata, o, meglio, gli spurghi dei magazzini stranieri.

TRANSITARE – Ha la sua radice da *trans* e *iter*, ridotti a forma italiana. Ma *Passare*, *Andare* non bastano, che si ha a usare questa voce senza garbo nè grazia? Per altro cui pia-

ce, s'accomodi, chè non per questo il Procuratore del Re vorrà fargli processo.

TRASFERTA - Vedi TRANSFERTA.

TRASLOCAMENTO - E i suoi germani *Trasloco, Traslocazione*, sono fiorellini olezzanti de' giardini Uffiziali. Le buone voci da sostituire loro sono *Trasmutamento*, *Trasferimento*, *Traslazione*.

TRASLOCARE - Propriamente questa voce è usata per i pubblici uffiziali che da un paese sono mandati ad un altro ad esercitare l'uffizio; ma è meglio *Trasferire* e *Trasmutare*, come disse Dante del vescovo Andrea de' Mozzi, che

Fu trasmutato d' Arno in Bacchiglione.

Nel linguaggio ecclesiastico usa *Traslatare*. Se poi volessi dirlo giocosamente, serviti di *Trapiantare*. Es.: *Il Giudice tale da Livorno è stato trapiantato a Rocca san Casciano*. E il Giusti nella Legge penale per gl' impiegati

Se saremo costretti a trapiantare
Un vicario bestiale e atrabiliare.

TRASLOCAZIONE- V. TRASLOCAMENTO

TRASLOCO - Parola pesante e sbagliata; ma a tutto pasto detta e ridetta da' segretarj e uffiziali de' pubblici Uffizj. Es.: *C' è stato un forte trasloco di Prefetti - Il Presidente del Tribunale di Pistoja ha avuto il trasloco a Livorno* - Nòe, nòe, la voce buona è *Trasferimento, Mutamento, Traslocamento*, ecc. ecc. Vedi TRASLOCARE. Nel linguaggio ecclesastico usa *Traslazione*.

TRASPORTARE - Il famoso prete Tigri, che si può chiamare il camarlingo degli spropositi, in uno degli ultimi suoi scritti, *Notizie biografiche di Porzia de' Rossi*, dove ha messo tutto il suo studio, parlando, a pag. 7, del Sanseverino che aveva duramente trattato Bernardo Tasso, dice: « Il quale (Sanseverino) però non appena si fu ripreso dall' ira cui solevasi trasportare, ricredutosi pienamente ec. ». Sarebbe sempre un errore gravissimo la frase *Lasciarsi trasportare da una passione*, per *Lasciarsi sopraffare* o *vincere da essa*; ma il *Trasportarsi ad una passione*, per *Darvisi in preda*, o simile, questo poi è cosa che non poteva cader in mente se non all' autore della *Selvaggia*, il quale barda i cavalli di brocchieri, mette i corsaletti agli stinchi e dice tutte quelle infinite belle cose, che sono a tutti note. È magnifica in questo periodo l' altra frase *Riprendersi dall' ira*, della quale fu parlato a suo luogo.

TRASPORTO - Per noi altro non vale che *Condurre da un luogo ad un altro;* e per i Francesi anche *Commozione di animo, Piacere, Gioja*. Onde parlano alla francese coloro che dicono, p. e.: *Con trasporto ho appreso che siete tornato in sanità - Vedrei con trasporto il codicetto del Dante da te comprato*. Dunque questa voce, nel senso qua su notato, facciamola trasportare in Francia, chè non c' è posto per essa in Italia; e in sua vece diciamo *Diletto*, *Piacere*, *Affetto* ec.

§ I. Quando poi i gallicizzanti dicono: *Parlò con gran trasporto*, *L'abbracciò con trasporto* e simili; noi sostituiremo, secondo le occasioni, *Efficacia*, *Ardore*, *Impeto*. Mancano modi! Volerne!

§ II. *Mezzi di trasporto* chiamano le carrozze, i carri, i barocci, ecc. e le bestie da sella o da basto ecc. A noi pare che *Veicolo* per i primi ci possa bastare; e per le altre la voce *Vettura*. Es.: *Jeri non venni, perchè non potei trovare un veicolo pur che fosse. Mandami una vettura, e sia anche un ciucò, e verrò da te*. Avvertasi che *Vettura* si usa anche per *Carrozza*, ma specialmente di quella *da nolo*.

TRATTAMENTO - Per *Provvisione, Paga, Stipendio, Salario* è voce a cui si dee dire *Vade retro, Satana*.

§ E vada pur via *Trattamento* per *Desinare, Pranzo, Convito* o altro modo di rifocillare altrui. Es.: *Dal principe della Cuculia jeri si ebbe un lauto trattamento* ecc.; meglio: *La Marchesa delle Muricce stasera darà una gran cena a' suoi amici*.

TRATTATIVA - *Negoziato, Maneggio, Trattato, Pratica, Il Trattare*, non vi bastano, signori pubblici Uffiziali? A noi par di sì; onde ben potete dire, p. e.: *I negoziati per la Convenzione di commercio colla Francia sono a buon punto - Il trattare le pubbliche faccende non è di tutti - I negoziati del matrimonio tra Gigi e Betta sono iti in fumo - Si stanno facendo pratiche con l' Inghilterra per consegnarci un malfattore*. Che ne dite, eh?

TRATTENERE - Vi ricordate della famosa frase *Stringere per mano* (Vedi al suo luogo) della famosa

Selvaggia del prete Tigri? Bene. Mentre il fratello *Se la stringeva per mano*, quella fanciulla era tanto commossa, che, dice il Tigri « non potè profferir parola, perchè un pianto di tenerezza su quel momento ve la trattenne ». Come *Ve la trattenne?* Chi trattenne? Che cosa trattenne? Dove trattenne? Vattel' a pesca. Vedete di che cosa è capace chi si mette a scrivere senza saper nulla di nulla. Mettiamo innanzi agli occhi de' giovani queste mostruosità elocutorie, acciocchè imparino a fuggirle; come gli Spartani per avvezzar sobrii i loro fanciulli mettevan loro dinanzi agli occhi gli Iloti briachi.

TRATTO – Parlano alla francese coloro che dicono, p. e.: *Questo passo ha tratto a quel bel concetto espresso da Dante – Il Credo di Gingillino ha tratto a quello di Margutte nel Morgante;* italianamente: *Ha relazione*, *Accenna*, *Riguarda*, *Riproduce*.

§ Usa da certo tempo in qua un altro segno ortografico, ed è una lineetta o stanghettina, sia in cambio delle parentesi, sia per dividere un inciso in un periodo, invece delle virgole; sia in fine per unire più parole; e la dicono franciosamente *Tratto d'unione* (*Trait d' union*). A noi pare che si possa fare a meno di queste stanghettine, perchè non sappiam perchè si vogliono barattare per esse le parentesi e le virgole, che bene dividono e segnano un inciso; e finalmente quanto alle parole composte di più voci ci pare meglio l'uso che fu de' nostri vecchi, scrivendo *Vicerettore, Vicepresidente, Soprintendente, Sottoprefetto* ecc. ecc. Anche il Gioberti notò che la stanghettina è tutta roba gallica; ma quel valentuomo non pensò, che essa faceva buon gioco a' nostri scrittori di periodi asmatici. Ih! Ih!

TRATTORE – Eh, cari signori, o bere o affogare, di qui non se n'esce. E però, visto e considerato che si tratta della buccolica; che *Oste* e *Osterie* hanno dato un tuffo nella volgarità; e che *Locanda* vale *Casa dove si alloggia la gente;* benchè dalla Senna ci sia venuto diritto diritto *Trattore*, figliuolo legittimo di Monsieur *Traiteur;* tuttavia sia il ben venuto, e si trattenga fra noi con la sua cara sorella *Trattoria* *per omnia sæcula sæculorum. Amen.*

TRATTORIA – Vedi TRATTORE.

TRAVAGLIARE – Per il semplice *Lavorare, Faticare*, è il francese *Travailler;* ma è proprio, e puoi usarlo se il lavoro sia faticoso e pericoloso, come, p. e.: *Quando vo alle forze, mi fa male a veder la gente travagliare in quella maniera.*

TRAVAGLIATORE – Non scambiarlo con le voci buone *Lavoratore*, *Manifattore*, *Operajo*. Vedi TRAVAGLIARE.

TRAVAGLIO – Vedi TRAVAGLIARE. Aggiungi, a conferma di essere *Travaglio* usabile solo quando si tratti di lavoro faticoso e pericoloso, l'uso quotidiano nel parlare o de' dolori del parto, o di quelle contrazione nervose dello stomaco che si provano a recere: onde *Travaglio del parto, Travaglio di stomaco.*

TRAVEDERE – Si avverta che *Travedere*, non significa *Parere*, *Sembrare di aver veduto*, ovvero per *Fare qualunque cosa che altri voglia; Amare intensamente;* e dando una guardatina al Vocabolario se ne farà ognun persuaso. Onde si dirà benissimo, p. e.: *Mi parve di aver visto jeri sera l' Ida al Pagliano; ma se Lei dice di no; vuol dire che travidi.* Ma dirò malissimo: *Il babbo travede per Oreste – La mamma per l' Emma travede, e gliele dà tutte vinte.*

§ Per *Sperare, Vedere una cosa quasi a traverso di altre, raccogliendone la conoscenza come per indovinamento*, è mal usato. Così notò il Cesare (*Bellez. Inf.* 2. 31), e a noi pare che dicesse bene, perchè è sforzata la metafora.

TRAVERSA – Perchè i Francesi dicono *Traverse* una *Strada di traverso* o *Scorciatoja* o *Tragetto*, gl'Italiani bacati dicono *Strada traversa*. Benone!

TRENO – Si eviti la seguente frase: *Lasciami proseguire, chè sono in treno di dirne delle belle*; ma: *Lasciami proseguire, chè sono in vena di dirne delle belle.* – Così avverte il Dr. Bolza; e l'avvertimento sta, se veramente quel modo di dire usa, perchè sarebbe l' *Être en train de....*

§ Forse dalla quantità de' carri, carrozze ed altri veicoli, con cui si traportano su per la Strada ferrata persone e cose, per traslato ora dicono *Treno di prove*, *Di ragioni*, ecc. per *Molte ragioni*, *prove*, *argo-*

menti ecc. Coloro cui piace il *treno*, bàdino a non DERAGLIARE. (Vedi questa voce al suo posto.)

TRESCONE – È un ballo contadinesco e molto plebeo, che non si comporterebbe nelle civili ed eleganti conversazioni; e però è da avvertirne i non Toscani, acciocchè non cadano nell' error di colui, che, per toscaneggiare, pose che si ballasse il trescone in una festa di ballo signorile. Il prete Tigri poi la fece più bella; questa rozza danza di uso recente, e' la fa fare spesso da' personaggi della sua famosa *Selvaggia*, dove si racconta una storia de' primi anni del secolo XIV!!

TRIBUTARE – Oggi si tributano onoranze, omaggi, stima *sine fine*; parlare metaforico per coprire il vero pensiero o per segno di vanità. Es.: *I fiumi tributano le acque al mare – Il Mugnone e la Sieve portano il tributo delle loro acque ad Arno*; è anche un abuso di metafora. *Omnia flumina ibunt in mare. Andare, Dare, Scaricare* non son belli e propri?

TRONCAMENTO. – Si ricorda la regola di ortografia, che quelle parole le quali finiscono in *ce* o in *ge*, non possono in fine troncarsi se la parola seguente non incomincia per *e*; onde non si scriverà: – *Dolc'amico*, ma *dolce amico*; – *Piagg' amene*, ma *piagge amene*: giacchè in questo caso, e simili, il *c* e il *g* di dolce prenderebbero il suono aspro di *ch* e *gh*; e dovrebbe pronunciarsi *dolcamico, piaggamene*: e di raro sogliono troncarsi le voci dell' infinito innanzi a vocale; onde non si scriverà: – *Saper assai, Viver in angustia*: – ma *Sapere assai, Vivere in angustia*. Le parole terminanti in vocale accentata si possono troncare solamente nei composti di *che*: *bench' egli, perch' io, acciocch' egli*.- Così l'Ugolini; e noi vogliam notare altri troncamenti abusivi che pur si difendono con buoni esempj, quasi che l' abuso possa mai autenticarsi con l'autorità altrui. Si troncano, per regola costante, alcuni adjettivi mascolini, come *buono, solo*, ecc. in *buon, sol*; ma i femminili non si troncano, perchè, se no, mancherebbe ad essi il segno; e però giustamente fu censurato il modo lezioso *una sol volta*, abbia pure esempj a migliaja: nè mai verrà in mente a nessuno di scrivere, o di dire, p. es.: *una buon compagna*; e se anche queste alcune volte si troncano dinanzi a voce che incominci per vocale, allora si segnano con l'apostrofe, e quello è il segno che le chiarisce femminine.

Altro strano troncamento è quello di alcune voci di verbo, che sono simili nella forma e nel suono a un nome sostantivo, come sarebbe *perdono*, che vuol dire tanto *io perdono*, quanto *il perdonare*. Quando è sostantivo, si tronca e ben si dice: *il perdon di Dio*; ma il troncarlo quando è verbo, sarebbe strano; nè perchè il Tasso scrivesse

Amico, hai vinto; io ti perdon, perdona
Tu pure ecc.;

lo fa esser meno strano.

TROPPO. – Seguito da *Per*, forma un costrutto non italiano ma francese; così, p. es.: *Voi siete troppo buono per permettere simili facezie.- Egli è troppo astuto per non accorgersi dell' inganno*. Italianamente si deve porre *da* in luogo di *per*, e tutto va per la sua via; o pure dare altro giro al parlare, come. p. es.: *Voi siete tanto buono che permettete simili facezie*. Dobbiamo però dichiarare, ad onor del vero, che questo costrutto, sebbene ripreso da valenti filologi e grammatici, pure ha molti esempj, ed è di uso comunissimo; ma, intendiamoci bene, del popolo che sta ne' suoi cenci. E però chi volesse scegliere il meglio, si attenga alla norma sicura.

§ I. Perchè con *Molto* e *Assai* spesso si unisce la preposizione *di*; *ergo* la si può unire con *Troppo*. Adagio a' ma' passi! Con *Molto* e *Assai* torna bene perchè indicano quantità graduate, onde hanno un superlativo; e *Troppo* dinota eccesso. Dunque dirai, p. es.: *Vedi! in quel vaso ci hai messo troppo conserva, e il coperchio non chiude bene.- Prendi due frittelle; chè son troppe per me*; e non *di troppo*.

§ II. Per la stessa ragione a chi ti domanda: *Come stai?* Non rispondere *Non troppo bene*, altrimenti diresti non che tu stia poco bene, ma bene sì, però non eccessivamente.

TROVARE. – Guarda prima nel Vocabolario i significati proprj di questo verbo, e poi sappici dire, o Lettore, se torna bene dargli anche quelli di *Conoscere, Giudicare, Stimare, Vedere*, come tutto giorno si fa, ponendo in atto le teoriche de' Comunisti. Così, p. es.: *Trovo*

che tu hai ragione da vendere. - Ho letto il tuo libro, ed ho trovato che se' migliorato nella lingua - Io trovo necessario di fare una scritta col tipografo per istabilire il prezzo della stampa. Ma se il sig. De-Nino... O che si è messa una tassa sulle *papere?* Magari Dio!

TROVATA. - *Questa è una graziosa trovata*, senti dire quando alcune, essendo in qualche viluppo, imbroglio, difficoltà, fa in modo di uscirne senza suo danno. La voce è neobarbara. Le parole vere e buone sono *Sotterfugio, Astuzia, Gretola. Trovato* e simili. Es.: *Gigi tanto fece, e tanto disse che trovò una gretola da uscir d'impaccio. - Antonio per non isposare quel camorro della sora Giulia, sai che inventò? che era soldato. Bella astuzia!* Nello stil piacevole per altro è comportabile, e l'analogia la fa buona.

TRUPPA. - Nel Vocabolario Rigutini-Fanfani è detto così: « Moltitudine non ordinata di persone: *Una truppa di briachi e di oziosi: - Eccoli qua tutti in truppa.* Il dirlo per *Esercito*, come, p. es.: *La truppa italiana, Le truppe francesi* ecc., oltre che è gallicismo, è parola troppo vile. E pure nel Ministero della guerra italiano (che meglio si direbbe *delle Armi)* vi è una *Direzione generale della truppa!* E il bello è questo, che il Direttore è uno che s'intende e scrisse di filologia! Ma ce n'è un diluvio di esempj..... Grazie tante della gran novità.

TUNNEL - È voce inglese, che vuol dire quel Passaggio che si apre a traverso di una montagna per passarvi la strada ferrata, o per altro fine. La voce propria italiana è *Foro* o *Traforo*, lasciando la voce *Botte* a quel passaggio sotterraneo che si dà alle acque di un torrente o di un fiume; e dicesi *Botte* per amore della forma che è costruita. E qui egli è buono notare, come l'inglese adopera la voce *Tunnel* indistintamente; mentre in italiano abbiamo una voce per ognuno di tali lavori secondo lo scopo a cui è destinato. Occorre quindi che noi andiamo raccattando da stranieri linguaggi le voci che ci servono?

TUONO. - Per *Contegno, Modo, Aria*, non è roba nostra. Es.: *Mi guardava quel farabutto con tuono di sfida. - La Ismene sa dare al suo sguardo un certo tuono da ammaliare la gente.* Il *Tuono* è proprio della voce: gli occhi, il viso, hanno *Espressione, Aria, Contegno*, ec.

§ Il *Bonton* che traducono in *Buon tuono*, è roba gallica. V. BON-TON.

TURNO - Non vi parliamo di Turno Re de' *Rùtoli*, ma sì di Monsieur *Tour*, che è il cucco di tanti e tanti Italiani, i quali l'hanno vestito a *Turno*. Onde dicono, p. es.: *Come verrà il mio turno, farò questo. - Oggi è il turno di Angiolo, domani di Egisto* ecc.; in vece di: *Come verrà la mia volta*, o *il giro*, o *Quando toccherà a me* ecc.

§ I. De' medici, chirurgi ed assistenti di spedali, o di altri uffiziali a vicendevole servizio, si dice bene, p. es.: *Oggi è di guardia il Molini, domani il Brucarape*, ecc.

§ II. E al modo di dire francese, *Chacun à son tour*, che vale *A Vicenda*, fa riscontro *Un po' per uno - non fa male a nessuno*, aggiunge il popolo, che in ogni detto cerca la rima, e se non può, gli basta l'assonanza.

TUTTO. - *Tutto al più*, è un modo di dire per lo meno strano e lezioso, ignoto certamente ai buoni scrittori: Es.: *Queste cose non le posso concedere: tutt' al più consentirò a questo*, ecc. Il modo schietto è *al più*, e volendo rafforzare, si dice *Al più al più*.

§ I. Pigliano dal Francese *tout à fait* coloro che dicono: *Fui tutt' affatto spogliato dai ladri;* ovvero per negare assolutamente, come, p. e.: *Jeri non venisti all' uffizio - Tutt' affatto; venni tardi.* - Nel primo modo è a dire *Totalmente, Interamente*, ec. e nel secondo: *Niente affatto* o *No davvero*, o altro modo negativo.

§ II. E come modo negativo è anche da evitare *Niente del tutto;* mettere in relazione il *Niente* con *tutto* è una metaforaccia e *accia* bene, che piacerà ai Francesi, *rien de tout*, ma agli Italiani non dovrebbe, e pure! I modi di negare assolutamente gli hai qui sopra.

U

UBICAZIONE - Per il *Luogo* dove una cosa è posta, è voce neobarbara. Es.: *L'ubicazione di Napoli è la più bella che si possa immaginare - Secondo l'ubicazione de' paesi, co-*

minciando dal più lontano, distribuite le schede della tassa. Le voci di uso comune sono *Posizione, Positura,* o *Postura.*

UDIRE – Varia la prima lettera *u* in o in parecchie voci di questo verbo, che ha origine dal latino *Audire.* In tutte le voci in cui l'accento posa sulla prima sillaba, questa sarà *o* e non *u;* se poi posa sulla seconda, allora è *u* e non *o. Odo, odi, Odano, Oda* ecc. *Udiamo, Udite, Udirei, Udisti, Udirò* ecc.

UFFICIARE – *Ufficiare* o *Ufiziare* o *Uffiziare* vale celebrare i divini uffizj, ma non *Scrivere lettere di ufizio, Pregare alcuno.* Onde, o signori segretarj, badate che prendete un granchio a secco sempre quando, col sigaro in bocca, scrivete, p. e.: *Fo sapere a V. S. che è stato uffiziato il Presidente a fare* ecc. – *Ella ufizierà al Comandante de' Carabinieri che faccia perlustrare le campagne circostanti – Ho uffiziato al Ministero dell' Interno che le conceda un sussidio.* Spesso poi si usa per *Raccomandare,* come quando alcuni dicono, p. e.: *La tal domanda è stata presentata al Ministro, a cui la ufficierà un Deputato.* Se ne può far di meno.

UGUALMENTE – Non si ha a confondere con *Similmente* e con *Parimente,* perchè ciascuno ha una idea diversa, il primo di *Eguaglianza,* l'altro di *Somiglianza* e il terzo infine di *Parità.* E però si dovrà dire, per dir bene, p. e.: *I lavoranti nella mia bottega sono pagati ugualmente; non fo differenza – Comprai le Storie del Machiavelli, del Giunti; similmente vorrei comprare le Deche e le altre opere – Come vi ho fatto sapere le notizie di qui, parimenti fate voi con me di quelle di costà.*

ULTRONEAMENTE e ULTRONEO – Per *Spontaneamente, Volontariamente, Spontaneo, Volontario,* p. e.: *Egli è venuto a trovarmi ultroneamente. Quest'atto non fu forzato, ma ultroneo;* latinismi non approvati e non necessarj.

ULTRONEO – Vedi ULTRONEAMENTE. Così l'Ugolini. -Il Fanfani dà questa voce, citando un esempio del Salvini; ma con tutto ciò la registriamo qui per voce sgarbata e non necessaria.

UMANIZZARE – È moneta tosa che contraffà *Umanare.* Noi come noi non l'accettiamo; chi però la vuole, se la pigli, e buon pro gli faccia.

UMANESIMO – Il Tommasèo dice, che fu tentato di mettere in corso questo parolone, ma non ebbe fortuna. Oh, guardate! avrebbe fatto bella compagnia a tante altre voci anche bacate. Nondimeno, poichè i casi son tanti, noi l'abbiam pur messa qua per dire al lettore: *cave,* e serviti dell' *Umana Famiglia, La Umana Comunanza,* l'*Umanità.*

UMANITARIO – Sia come nome, sia come aggettivo, è una voce moderna coniata o per nominare coloro i quali esagerano i più sacri principj che reggono l'umana Comunanza, o per dar loro quella qualità: ma è voce più faceta che seria, per via delle tante grullaggini fatte e insegnate da coloro che si arrogano tal nome. Il Giusti pettinò ben bene gli *Umanitarj* nella Satira con questo stesso nome. Quanto ad *Umanitario.* come aggettivo, puoi sostituire *Umano.* Es.: *L' Inghilterra ha una politica umana* e non *Umanitaria. Come mutano i tempi! L' Austria che fu la fucina di tutte le nequizie per i popoli; ora è umana e civile.*

UMILIARE – Come si *Inalzano le petizioni, I rapporti, Le relazioni,* e come si *Abbassano gli ordini, i rescritti;* così, per far più bella la compagnia, ci hanno unito *Umiliare una supplica, Una petizione, Un rapporto, Una proposta* ecc. ecc. e perchè il modo sia la quintessenza della stupidaggine, dicono anche *Sommessamente umilio!* Tale e quale faceano i nostri vecchi! Con quanta dignità scrivevano anche i più bassi uffiziali pubblici ai superiori! *Presentare, Rassegnare, Sottoporre, Mandare, Rimettere, Trasmettere* ecc. ecc. sono le voci buone, se tu, o lettore, vorrai usarle; e se no, padronissimo: ancora non è stata posta una gabella su gli spropositi.

UNIFORMATO – Dal nuovo vocabolo francese *Uniformiser,* cui non fanno buon viso in Francia, alcuni nostri compatriotti hanno fatto il loro *Uniformato;* e però si lesse: *I militi son tutti uniformati,* scambio *In divisa,* perchè questa gallicamente la dicono *Uniforme.* Quando poi non ci fosse altra ragione, sarebbe necessario il fuggir tal voce, come quella che può generare anfibologia con l'*Uniformato* participio di *Uniformarsi* per *Conformarsi.*

UNIFORMIZZARE – Questa gioja (di cui di bicchiere) l' abbiamo pur noi sì nel senso di *Conformare, Render conforme*, come in quello di *Vestire della divisa uniforme*. Così, p. es.: *Bisogna uniformizzare il regolamento con la legge – I reggimenti della Cavalleria sono stati tutti uniformizzati*. Che il Signore Iddio benedetto benedica la lingua e schiarisca il comprendonio a coloro che usano di così fatte vociacce. E abbiam detto quassù *Pur noi*, perchè la fu raccattata nella spazzatura della lingua francese.

UNIVERSALIZZAMENTO – Ah! rifiata, o lettore, e poi leggi: Cantico amoroso del sig. De Nino. « Da *Universalizzare* molti giornali (abbiamo inteso) traggono *Universalizzamento*. Ce n'è anche esempio di uno splendido (chiudiamo gli occhi; se no, il troppo splendore ci abbaglia), ma scapato scrittore. Se *Universalizzamento* venisse (ma venga, venga, e si trattenga) accolto per buono, l' avrei caro. (Ma la si figuri! e chi mai non vorrà farle questo piccolo servizio?). Con questo non intendo di aprirgli subito le porte di casa. » O come mai? O che razza d'amore egli è il suo? Avrebbe caro che questa gioja venisse da Oga Magoga a picchiare al suo uscio, e poi non aprirebbe! Andiamo: farebbe come gl'innamorati: terrebbe duro un po'; e poi, di picchio, aprendo, esclamerebbe: *Deh, vieni sul mio seno!*... Ma guardate! c' è uno che guasta la festa, ed e il Cerquetti, il quale aspramente risponde: « Per me, le terrei sempre chiuse (le porte) a un nuovo ospite, e così lungo, il quale se ti entrasse in casa non farebbe che lacerarti gli orecchi; *U-ni-ver-sa-liz-za-mento!* È troppo incomodo! » uggioso e peggio, aggiungiamo noi.

UNA – Si ricorda la regola, che molti non curano, riguardante la voce *Una*, alla quale può togliersi l'*a*, seguendo parola femminina che incominci per vocale, e allora va apostrofata; onde si scriverà sempre *Un'anima*, *Un'amica*, *Un'epigrafe* ec., e non *Un anima*, *Un amica*, *Un epigrafe*.

UNO – Al modo *L' un per l'altro*, o pure *L' un coll'* o *sull' altro* non fanno buon viso alcuni grammatici, e non hanno in verità tutti i torti; e chi volesse evitarlo potrà usare *In grosso*, o *In digrosso*, o *In monte*, o *Su per giù*. Es.: *Senza stare a raccontare tutti i particolari del fatto, la cosa in grosso sta così*.

UOMO – *Come un sol uomo* è una di quelle locuzioni che oggidì vanno per la maggiore. Onde, p. e.: *L'Assemblea*... no, parliamo all'uso moderno, *La Camera si alzò come un sol uomo a protestare contro alle parole del Ministro*. Un Tribuno di quattro alla crazia urla come un' anima dannata: *Il popolo si levi come un sol uomo!* e così di questo gusto. Male, male, cari signori, il modo, e spesso anche in certe bocche questa locuzione. A noi piacerebbe, e nel caso diremmo: *L'Assemblea intera protestò* ecc. *Il popolo tutto sorga contro a' nemici della libertà* ecc.

UOPO – Quelli che scrivono in un sol corpo *Duopo* nelle frasi *Essere d'uopo*, *Far d'uopo*, potranno, dice il Gherardini, farsi perdonare una tal maniera di scrittura, quando mostrino altresì che *Dimestieri* e *Dibisogno* si scrivano tutte unite nelle frasi *Essere di bisogno* o *Di mestieri*, *Far di bisogno* o *Di mestieri*. Nota lo stesso autore che alcuni moderni si deliziano tanto di questa voce *Uopo*, che *appostano a ogni poco un buco di ficcarvela*. Si e voluto disputare se la voce *Uopo* abbia o no il plurale. Ma santo Dio! anche se qualcuno avesse scritto per l'addietro *Gli uopi*, chi sarebbe colui che volesse farsene autorità? Ora si usa solo la frase *Far d'uopo* o *All'uopo* avverbialmente; ed anche queste pajono affettazioni...

UOVO – Ma guardate a che tempi siamo noi! Nè pur si può sorbire italianamente un *Uovo a bere*, ma dev'essere gallicamente un *Uovo alla cocca!* *Cocca* in italiano è nome di barca, o quell'incavo nella penna o asta della freccia dove entra la corda dell'arco per darle poi la spinta. Vi par dunque regolare che s' abbia a dire *Uovo alla cocca*, senza correr il pericolo di essere l'uovo inteso secondo uno di questi due significati? Il plurale della voce *Uovo* è *Uova*; e chi dicesse *Uovi*, si farebbe conoscere subito per non Toscano.

UPERCRITICO – Si è disputato acremente sopra questa voce usata dal Giordani, invece di *Ipercritico*. E qui ci piace riportare ciò che ne scrive il Veratti nella *Strenna filologica* del 1875. « Dato, e non concesso, che l'*y* greco abbia il suono dell'*u* francese; ed essendo poi ver o

che gli antichi Romani andarono scambiando talvolta l'*y* con l'*u*, scrivendo e proferendo, p. es.: *Sylla* e *Sulla*, non ne viene nè che noi dobbiamo in questo imitarli, e nemmeno che essi pronunciassero per *u* l'ipsilon. Imperocchè scrissero e pronunciarono ancora *Optumus*, per *Optimus*, e in tante altre parole scambiarono l'*u* e l'*i*, la quale vocale di certo nessuno vorrà credere che proferissero come l'*u* de' Galli.

« Dacchè in italiano non abbiamo il suono dell'*u* francese, ma il nostro *u* ci suona l'*ou*; perchè, nello scrivere vocali venuteci di Grecia, prendere una forma di scrittura che non ci rappresenta nè la pronuncia giusta, nè la vera etimologia, ed anzi ci nasconde questa e quella ci guasta? — Con tutto il rispetto al valente grecista che ha voluto introdurre questa capricciosa lessigrafia, e a chi si è compiaciuto di seguirne l'esempio, noi mettiamo il suo *Upercritico* a mazzo con l'*Upotesi*, il *Sustema* e l'*Upoteça* che altri si avvisasse d'introdurre in luogo d'*Ipotesi*, *Sistema* ed *Ipoteça*. »

URRA – Se in quel cacciucco che è la lingua italiana hanno introdotto parole e modi gallici, inglesi, germanici, spagnuoli, o perchè non ce n'ha ad essere anche uno della lingua de' Cosacchi? E però han fatto benone ad introdurre l'*Urrà*, autenticato anche da un Poeta di prima bussola in un suo... non sapremmo che cosa. Se poi tu volessi sapere come dicevano e scrivevano gli Italiani del tempo de' tempi, eccoti servito: « La mattina all'apparire dell'alba sua Cesarea Maestà si discoprì con XXXI galera salutando Sua Beatitudine con suoni di trombe, con voci delle ciurme. » (San Lancerio *I Vini d'Italia* ecc.) Ora potresti dire con gli *Evviva* o co' *Viva*.

USCIRE. – Avvertiamo che questo verbo conserva l'*e* del radicale *exire* in quelle voci nelle quali l'accento cade sulla prima sillaba: onde *Esco*, *Esci*, *Esce*, *Escono*, *Esca*, ecc.; e che l'*e* si scambia in *u* in quelle voci dove l'accento passa sulla penultima sillaba: così *Usciamo*, *Uscite*, *Usciret*, *Uscii*, *Uscendo*, ecc. Questa regola vale anche per il verbo composto *Riuscire*.

USINA. – Non è voce italiana, ma francese, *Usine*, cui corrisponde nella nostra lingua *Ferriera*, *Fucina*.

UTENTE. – Sentiamo come ne discorre il sig. De Nino: « Molto comune è oggi *Utente* per *Colui che usa*, *Usante*, *Usatore*: da *Utor* latino. Dopo di me lo registra anche il figlio dell'Ugolini. Es.: *Utente di pesi misure*. È vocabolo che forse sarà messo nei più accreditati lessici (quando saranno compilati da chi ha le lettere dove l'hanno i cavalli): qualcuno (quale? di grazia) gi ve l'ha messo, e non saprei condannarlo. » Affar di gusto. E il Cerquetti chiosò: « Il figlio dell'Ugolini lo registra; ma dice che è *da fuggirsi, se vuolsi scrivere con proprietà ed eleganza*. Nè già saprei contradirgli ». Caro sig. Cerquetti, vuol dire, che ella, così attento lessicografo, non conosce i sullodati « accreditati lessici ».

Sentiamo ora che ne dice il Valeriani: »*Utente*. Di grazia ove trovaste mai, o egregi Legislatori (del Codice penale del 1859) questa voce in italiano? Ell' ha forma di participio presente; e da qual verbo il traete? Regolarmente verrebbe dal *Utere*, e dov'è *Utere*? (Sie! Chiama e rispondi). Eh via! Se ignorate la vostra medesima lingua, confortatevi almanco con i Dizionarj, e, se ciò aveste fatto, vi sareste convinti che noi non abbiamo questi due mostri *Utere* ed *Utente*..... Schifate questo *Utente*, e usate invece secondo i casi *Chi* o *Che ha uso* (Cat. *jus utendi*), *Usante*, *Chi usa*. S. Agost. *Cit. di Dio* 11. 25. « Non sono ignorante che propriamente il frutto non sia del fruente, e l'uso dell'usante ». La stia zitto, sor Valeriani, e vada a leggere gli « accreditati lessici ».

UTILITARII. – Si addimandano così « gli uomini che fingono potersi l'utilità porre come unico vincolo di società, e che il sentimento della virtù e del dovere si possa abolire. Gli chiamano anche *Utilitaristi*, con nome degno. Se meritassero il titolo, potrebbersi chiamare *I filosofi dell'utile*, *I sapienti dell'utile*, *Gli uomini dell'utilità*. Ma se alle costoro persone vuolsi pur lasciare quel titolo, asteniamoci almeno di farne un aggettivo, come *Il sistema utilitario;* quando si può dire: *La dottrina delll'utile;* e asteniamoci dall'altro sostantivo *Utilitarismo;* perchè di codesto andare si farebbero parole da non capire in un verso alessandrino. » Così scrisse il Tommaseo, e noi conveniamo

pienamente con lui; tanto più che in fine della sua osservazione è confermato l'avvertimento, che qua e là siam venuti facendo circa all'abuso delle voci con desinenza in *ismo*.

UTILIZZABILE. – Gli è un coso a cui il De Nino dà una nicchia nel suo libretto, perchè egli è incerto se abbia o no a dirgli: *dignus es intrare* nel Vocabolario italiano. E noi lo piantiamo qui senza tante cerimonie, perchè non ci pare necessario, potendo dirsi, p. es.: *È cosa che può rendersi utile*, invece di *Utilizzabile*.

UTILIZZARE. – Ad alcuni non piace e vi contrappongono le voci *Usare*, *Mettere a profitto*, *Far tesoro*, *Giovarsi di cosa o persona*, o, secondo i casi, *Sfruttare*. Una cosa da darle del lei non è; ma, via, a questi lumi di luna il fargli boccaccia fa ridere.

UTILIZZAZIONE. – Abbiamo *Utilità*, e può bastare invece di questo parolone, che è davvero cosa pestifera, perchè fa arricciare il naso anche al sig. De Nino.

V

VACATO. - *Un Vacato, due Vacati*, usano dire in qualche parte d'Italia i curiali per denotare quella quantità di ore di lavoro che un Magistrato, un perito, un procuratore prende per paga o onorario che vuolsi dire. La voce comunissima è *Vacazione* da *Vacare*, latino, *Attendere, Dare opera*. Veramente la voce non è propria, ma, via, è comunemente intesa, e ormai ha il possesso più che trentennario.

VAGLIA. – Il sig. De Nino ci fa sapere come qualmente all'Ugolini non piaceva *Vaglia postale*, ma sì *Bono postale;* a che il Fanfani propose *Cedola postale;* e che lui gradiva *Polizza postale;* ma l'uso non ha voluto saperne di queste proposte. Onde egli pieno di santo zelo esclama: « O perchè dunque non lasciamo in pace questo benedetto *Vaglia postale?* Io per me non gli dirò niente. » E nè anche noi, riverito signore: anzi diciamo che sta non bene bene, ma così così; perchè la voce è formata come *Buono, Pagherò*, ecc. prima parola che si scrive nel fare una *Cedola* di pagamento: *Vaglia per Lire*........ Se non che *Vaglia*, soggiuntivo presente del Verbo *Valere*, è antiquato; il comune è *Valga*, perchè *Vaglia* è uscita regolare di *Vagliare*. Per altro vengano i *Vaglia postali*, i *Vaglia consolari*, i *Vaglia del tesoro*, e simili; e noi

> **All'idea di quel metallo**
> **Portentoso onnipossente**

gli accetteremo, e daremo loro il benvenuto. È contento, sig. De Nino?

VAGLIO. – Per *Corte*, *Cortile*, è sproposito napoletanesco che va notato, affinchè si eviti. Es.: *Nel Palazzo di Gravina c'è un bel vaglio — Se in quel palazzo ci fosse un vaglio spazioso, sarebbe tanto bene!*. No: *Vaglio* è quell'arnese formato da un cerchio con una pergamena bucherellata con lo stampino, con cui si scerne il grano dalla mondiglia ecc.

VAGONE. — È la voce inglese *Wagon* che significa *Carro, Carrettone*, a noi venuta con l'invenzione delle strade ferrate, ma che italianamente da' più si dice *Carrozza* quella di passeggieri; *Carro* quel delle mercanzie; *Bagagliajo* quello delle valige, i bauli ecc. dei viaggiatori; e *Gabbia* quel delle bestie; e ci pare che ce ne sta in capitale la proprietà e l'italianità, salvo quelli cui tanto piace l'abboccare voci e modi stranieri.

§ Nelle miniere dicono anche *Vagone* la *Cassa*. colla quale si trasporta il minerale scavato. Il Florio, traduttore dell'Agricola, dice che nel Cinquecento le si dava il nome di *Cane* dal rumore o strepito che la cassa fa nello scorrere sulle girelle. Abbiam noi bisogno di voci forestiere, signori scienziati?

VALANGA. – È una versione di *Avalanche*. I soliti italogalli ci dicono: Noi non l'abbiamo una voce propria; di fatti il prof. Giuliani attesta nel suo libro *Moralità* e *Poesia* ecc. in principio della Ricreaz. XII, che là nella montagna pistojese, dicono *Voluta:* ma egli tra due parentesi dopo la parola *Voluta* aggiunse *di neve*, forse perchè la stimò tale da poter fare sorgere equivoco a cagion degli altri significati che ha. – Noi non sappiamo di professore e non professore: sappiamo che la voce la ci dev' essere. Noi sti-

mammo di rivolgerci a quel bravo ed accuratissimo scrittore che è il P. Antonio Bartolini per sapere le voci in uso là su nel Casentino, che egli illustra con le belle sue opere. Ed Egli cortesemente ci rispose così: » Nè *Voluta* nè *Valanga* sono voci usate fra noi. Alla prima che indicherebbe (lasciata la sua propria significazione) il ravvolgersi della neve, quando da piccola quantità va crescendo di volume via via che rotola (vedi *Cecchino* e *Nunzia* a carte 46) si sostituisce da molti la voce *Rótolo*. Invece poi di *Valanga*, dicono i Casentinesi *Lazza*, quando però la neve mossa non è in gran quantità. Ma quando il movimento si estende per un' intera piaggia, piuttostochè *Lazza* (vocabolo che può riferirsi anche ad un piccolo movimento di terra), usano più propriamente e generalmente la voce *Lisciata*, con la quale vien significato lo strisciar che fa la neve sopra un lubrico letto di ghiaccio o di neve dura e consistente. Qui, per esempio, si direbbe: *Per la strada dell' Oja non si potrà più passare per parecchie settimane, perchè dalla piaggia della Bacía è venuta una* Lisciata, *che ha coperto ogni cosa. Voluta* che il Bresciani volle accreditare, pare a me che sia ben altra cosa da *Valanga;* e che alle due voci possano opportunamente sostituirsi le altre due *Rótolo* e *Lisciata*. » Lettore, vedi se occorre abboccare voci straniere! Dunqne, secondo la quantità della neve che si agglomera e rotola giù abbattendo quello che le si pari innanzi tu puoi usare *Lazza, Rotolo, Lisciata*. E di una di codeste *Lisciate*, eccotene una viva descrizione tolta a carte 91 del *Cecchino e Nunzia*, romanzo del Bartolini. Egli descrive il viaggio che per quell'alpi facevano alcuni Casentinesi in mezzo alla neve. « A due o tre metri di distanza tu non avresti più ravvisato nè le forme, nè le sembianze di coloro, che ora sembravano in mezzo a densissima nebbia, ora quasi tuffati in un liquido agitatissimo e trasparente, che lasciava scorgere in confuso le loro mosse, o meglio i dibattimenti. Talvolta si vedevano dalla cintola in su, tal altra rimanevano interamente avvolti o nella neve sottostante, o in quella, cui tempestando rotava la furia dell'aquilone a guisa di dense e velocissime nuvole. Stava già il nostro intrepido fenditore per aprire interamente la breccia, quando il peso della neve, la quale nella piaggia superiore posava sul ghiaccio, e quindi era trattenuta da debolissima forza di attrito, come dicono i meccanici, non essendo più equilibrato dalla resistenza della continuità, la quale era stata da quel taglio interrotta, la costrinse a distaccarsi dal suo troppo lubrico letto. Si nudava frattanto la ripida costa; la neve superiore premeva ed incalzava la contigua sottostante, si formavano qua protuberanze sporgentissime, là profondissimi avvallamenti. La tremenda rovina (la *Lisciata*) urtò orribilmente i primi tre che già si trovavan nel mezzo del solco fatale; il quarto, che non vi si era peranco inoltrato, sentì lambirsi la persona con rombo terribile da quel monte che veniva giù a precipizio, e vide innanzi a sè scomparire i disgraziati compagni ». Che ve ne pare, lettori? È bello questo frammento, ed è scritto come dee scrivere un italiano.

§ I soliti amici de' pubblici uffizj quando ci sono *Molte faccende, affari, decreti, Infinite risoluzioni*, ci sbarcano una *Valanga di affari, decreti* ecc., là dove potrebbero, oltre i modi qua su notati, dire: *Un subisso, Un visibilio, Un monte, Un mondo*, e via via dicendo, *di faccende, di decreti*, ecc.

VALERE. — È voce italiana bonissima senza un dubbio al mondo, ma e' bisogna stare attento a' suoi significati; tra' quali certamente non è quello di *Meritare*. Onde se tu dici, p. es.: *Al carabiniere quell' atto di coraggio gli valse la medaglia del valore militare*, se' andato sull' orme straniere. Qui rettamente, che vuol dire con italianità, altrimenti non puoi porre se non *gli fece meritare, gli fruttò, gli fece avere, lo rese meritevole*. Tal falso modo è nato per avventura dall'uso schiettissimo del verbo *Valere* per *Esser cagione*, o *Servir di raccomandazione* o *ad ottener checchessia*; o *ad evitare un danno*. P. es.: *La cosa era mal parata per lui, ma gli valse l'essere figliuolo del Conte B.*

§ *Valer la pena*. I Puritani non lo vogliono punto sentire questo modo, che per altro è buono, bonissimo; usato, usatissimo. Se poi qualcuno voglia essere schizzinoso

si serva di *Non mette conto*, *Non torna conto*, e tutti pari.

VALITURO. — È un latinismo che non ci occorre per dire, a mo' d'esempio: *Il permesso vale per tre giorni - Il buono della Tombola vale o costa L. 10;* o pure: *Il prezzo della cartella è.* - L'analogia fa legittimo questo, come altri simili participj futuri; ma la discrezione, il giudizio ed il gusto sono sopra ogni analogia.

VANO. - Per *Stanza*, *Camera*, è uno sproposito tanto batano, perchè *Vano*, sostantivo, significa piccola apertura; onde bene dicesi il *Vano della finestra*, *dell'uscio*. Vedi AMBIENTE e MEMBRO.

VANTAGGIO. - Usano: *Ho il vantaggio di dirmi, Ho il vantaggio di parteciparle il mio matrimonio* ecc. sono modi con cui o si finisce una lettera, o si dà notizia di qualche lieto avvènimento. Noi lasciando a *Vantaggio* i suoi proprj significati, diremo italianamente, per es.: *Mi reco ad onore di dirmi - Mi è grato di essere* ecc., *Adempio al dovere di parteciparle*, *di farle noto - Sono lieto di* ecc.

VANTARE. - A questo verbo fanno usurpare il significato di parecchi altri, p. es.: *Angiolo vanta una bella voce;* qui sta invece di *Possedere*, *Avere*. - *Antonio vanta da Luigi 40 scudi;* qui usurpa il significato di *Esser creditore*, ovvero di *Pretendere*. È vero che il Testa scrisse in una sua poesia che per tanto tempo passò per fattura del Giusti:

Vantano dritti, ed io non ne so nulla ecc.

Ma si lasci lì questa perla.

VAPORIZZARE - Il D'Ayala lo registra, e gli pone a riscontro *Ridurre in vapore*, *Svaporare;* e così *Svaporamento* e non *Svaporizzazione*. I Toscani usano *Svanire*. - Sì, è vero l'usano, ma in tutt'altro significato. Il *Vaporizzare*, cioè *Render vapore* un liquido o altro, crediamo che riscontra bene con *Evaporare*. Così a mo' d'esempio: *A forza di fuoco si evapora l'acqua entro la macchina. - La macchina scoppiò, perchè si lasciò evaporare troppo l'acqua. - L'evaporazione dell'acqua nella caldaja è misurata da un ingegno apposito.*

VAPORIZZAZIONE. - V. VAPORIZZARE.

VASTO. - Sopra l'uso di questa voce il Tommaseo avvertì che non è proprio in iscambio di *Ampio*, *Largo*, *Grande*, *Comodo;* onde mal si direbbe, p. es.: *Un vasto salotto*, *Una vasta camera*, *Una vasta piazza*, ecc.: e che è ancor meno proprio il dire: *Un vasto intervallo*, *un vasto spazio*. L'osservazione è esatta perchè il significato di *Vasto* è quello di una *Grandezza sterminata*, e la camera, il solotto ecc. hanno una limitata estensione. Peggio nel morale, perchè la metafora esce al solito da' suoi confini.

Ma qui parecchi letterati e professori ci faranno gli occhioni, dicendo: « Se vi pare improprio il dir *vaso* a un salotto, che vi parrà *della vasta orma del suo spirito creatore stampata* da Dio in Napoleone primo? » Non possiamo rispondere: solo confermiamo il nostro detto.

VATICALE — Per *Vetturale*, *Vetturino*, *Mulattiere*, *Cavallaro;* è voce falsa, o almanco di qualche dialetto; della quale non arriviamo a comprendere nè la origine, nè la ragione.

VECE - Barattano alcuni *Anzichè*, *Piuttosto che* ecc. con *Invece che;* e chi baratta imbratta, dice il proverbio. Es.: *L' uffizio di giurato invece che a te spettava a me.* Ma chi non vuole imbrattare, è avvisato; e però si asterrà di usare quel modo.

VEDERE - Notiamo alcune false uscite di questo verbo, affinchè siano evitate, se pur non vogliasi commetter solecismi di proposito. Nel passato rim. *Viddi*, *Veddi*, *Vedei*, *Vedetti*, per *Vidi*; e *Viddimo* per *Vedemmo;* nel futuro *Vederò* per *Vedrò;* nel condiz. *Vederei* per *Vedrei*, tutte *sunt evitanda*.

VEDUTA - Odesi spesso, p. es.: *Costui ha delle belle vedute - In questo suo scritto sono delle belle vedute.* Dirai meglio: *Costui ha de' bei pensieri* o *Concetti*. - Nemmeno userai *Veduta* per *Fine*.

§ *Scopo*, *Disegno*. In questo significato non userai nè anche di *Vista:* p. es.: *Egli va in California con la vista di arricchirsi*. Così l'Ugolini, e l'osservazione torna.

VEGLIA - Una volta c'era la *Festa*, e il *Festino*, ora c'è la *Veglia danzante*, che sarebbe una sciupatura delle *Soirées dansantes*. Gl'Italiani, che vogliono essere tali anche nella lingua, hanno quassù le voci buone: chi le sdegna, tal sia di lui. Quelle *Feste di ballo* che si fanno a' teatri grandi, si chiamano *Veglioni*, e sta bene.

VELOCIFERO – Dice il sig. De Nino che questa voce è di uso non comune per *Omnibus*, che son que' carrozzoni, che vanno da un punto all'altro della città trasportando per dieci e quindici centesimi

.... Gente d'ogni risma e d'ogni conio.

Ma non gli piace. – Non dev'essere davvero nato sotto buona luna *Velocifero;* la qual voce per altro non potrebbe darsi agli *Omnibus* se non per antifrasi, visto e considerato che il loro pregio minore gli è appunto quello della *Velocità*.

VELOCITARE – «Sul modello di *Affrettare*, *Ritardare* e simili, s'è formato *Velocitare;* ma ha solo l'uso di alcuni traduttori dal francese. » Ecco, sig. De Nino, quanto al modello noi avremmo a fare un'osservazioncella, che è questa qui: i modelli non tornano bene a tutte le persone. Poniamo caso: il modello del vestito nostro, che siam diritti come fusi, starebbe bene addosso ad un gobbo, o e converso? E qui siamo appunto al casissimo. *Affrettare*, *Ritardare*, *Indugiare* ecc. sono formati da *Fretta*, *Indugio*, *Ritardo*, sostantivi, e *Velocitare* da *Veloce* aggettivo; differenza che fa la conseguenza stessa che fa il vestito ecc. Quanto all' *uso* poi de' traduttori dal francese ce ne rimettiamo a lei, se non fosse stato meglio scrivere *abuso* o peggio.

VENIRE – Ecco alquante uscite da evitare nel presente: *Venavamo*, *Venavate* e *Venivono*, per *Venivamo*, *Venivate*, e *Venivano*. Nel passato rimoto *Venetti*, *Venii*, *Vensi* per *Venni; Vennamo*, *Vennimmo*, *Venissimo* per *Venimmo; Venirono* per *Vennero*. Nel congiuntivo *Venghino* per *Vengano;* e nell'infinito *Vènere* e *Venére* per *Venire*.

§ I. *Venire* l'usano invece dell'ausiliare *Essere* nella forma passiva: ha molti esempj (ma dal Secento in qua, intendiamoci); ma oggi l'abuso ha passato ogni limite e confine, anzi ci son grammatici (de' moderni, ve') che insegnano (come Prete Pero, a sdimenticare quello che si sa) che il verbo *Venire* è il solo ausiliare. Belle nerbate!

§ II. Per dire d' aver fatto qualcosa prima, come p. es.: *Or ora ho scritto al babbo; Dianzi ho veduto Cesare; Ecco, ora proprio ho finito di desinare;* dicono quelli che credono di parlare un punta di forchetta *Vengo di fare*, *Vengo di dire*, *Vengo dall'aver messo in posta una lettera*, *Vengo di intendere* ec.. Oh, appunto sentiamo che cosa su questo modo disse un poeta:

> **Vengo d'intender... (Parlo alla francese,**
> **Come sapete, e vuol dire: *Ho saputo;***
> **Non già che veramente io sia venuto,**
> **O che l' intender sia qualche paese).**

Dunque: occhio alla penna; o se no: addio fave! disse quello.

VERBALE e più comunemente PROCESSO VERBALE – Dicono quello scritto nel quale si contiene qualche dichiarazione, testimonianza o altro che di simile. La voce propria è *Atto*, ma è generica. Ma sia comunque, è sempre meglio di *Verbale* che significa *Di parola*. Ma, sapete? il popolo che di improprietà non vuol saperne, le voci l'ha, e l'usa a tutto pasto con molti de' nostri Curiali (tra quelli del Credo vecchio), e sono *Foglio* e *Disteso*. Così, p. e.: *Sono stato dal Pretore e mi ha fatto un foglio dove dice che io mi son sempre condotto bene – Sono stato dal Cancelliere, e ha fatto un disteso per l'ingiurie che mi ha detto Paolo*. Ma chi di bocca a' parlanti moderni caverà *Verbale*? E poi è scritto nelle Leggi, e basta, secondo la dottrina di quella cima d' uomo che sapete, per esser buona voce. Vedi FOGLIO.

§ *Verbale*, agg. Peggio che peggio dicendo: *Comunicazione verbale* o altrimenti, invece di *Notizia a voce*, o a *Bocca*, *Colloquio a viva voce*, *Avviso a bocca*.

VERBALIZZARE – Per *Stendere*, *Scrivere*, *Compilare un atto*, *Una denunzia*, che dicono nella Curia e fuori *Verbale* (Vedi) è uno sproposito marchiano. Sentite come si dice bene. Es.: *Le guardie colsero Gigi mentre strappava i fiori nel giardinetto, e fecero, o scrissero, la denunzia – Del delitto già i Carabinieri hanno steso il rapporto*.

VERBALMENTE – È improprio e peso come un macigno. Ecco qua come torna meglio. P. e.: *La Gigia verbalmente mi assicurò che stasera sarebbe venuta al festino*, oppure *La Gigia a voce mi assicurò – Verbalmente potrò dire quello che mi confidò l'amico*, oppure *Solo a bocca potrò dirle* ecc.: Il detto comune è che ogni uccello conosce il grano: speriamo bene!

VERBI – Ci sembrano utili le seguenti

osservazioni dell'Ugolini: « Facciamo un'osservazione (sono più per questo, e noi le dividiamo notando che qua e là ne abbiamo discorso) solo per quelli che non sono abbastanza pratici delle regole grammaticali. Tutti i verbi che cadono (meglio finiscono) in *are*, come *Insegnare*, non fanno *Insegnarò* ec., *Insegnarei* ec.; ma *Insegnerò* ec.; *Insegnerei* ec. Peggio poi fa chi scrive *Insegnorono, Amorono* ec.; (voci antiquate); ma dovrà sempre dirsi *Insegnarono*, *Amarono* ec.

§ II A più verbi uniti insieme non può darsi un medesimo caso, quando alcuno di questi voglia dopo di sè un altro caso, (bastava dire: ne voglia uno diverso) come avverte il Lissoni; es.: *Egli non anelava*, *non sospirava*, *non sognava che avventure*. *Anelava* vuole il dativo, e gli altri due l'accusativo.

§ III. Noto un modo irregolare usitatissimo in Toscana: *Noi si sta dubbiosi*, *Noi si desina alle tre*, e simili. Di esso si hanno moltissimi esempj ne' comici, e può bene usarsi (non abusarsi) in umile stile. (Lettore, guarda alla voce SI'.)

§ IV. Gl'infiniti dei verbi hanno la proprietà di trasmutarsi in sostantivi coll'articolo: *Il bere*, *Il vivere*, *Lo studiare;* ed alcuni si usano anche in plurale: *I parlari*, *Gli andari*, *I vestiri*, *Gli abbracciari;* ma, come nota il Gherardini, non si direbbe *I cuculiari*, *I precipitari*, *I giocondari* e tanti altri. (Vedi quello che abbiamo avvertito alla voce PORTO.)

§ V. Si è molto disputato quando debba usarsi il passato prossimo, per es.: *Ho amato*, *Ho letto;* e quando il remoto: *Amai*, *Lessi*. Regola più comune è di adoperare il primo quando il tempo è passato di poco: il secondo quando è passato di molto. Ma anche questa regola non fu sempre seguita dai Classici. Se però si tratta di azione interamente compita, userai il tempo remoto. I Toscani, dopo passate le ventiquattr'ore, usano sempre il passato remoto; *Ieri lessi*, *Ieri desinai* ec. (Anche per questo paragrafo guarda quel che è detto alla voce *Tempi*.)

§ VI. Nei verbi usati al modo imperativo, quando precede la particella *non* o *nè* userai il modo infinitivo, dicendo, per es.: *Non far tu*, *Non andar tu*, invece *Di non fa' tu*, *Non va' tu*. Vi sono però anche molti buoni esempj in contrario, recati dal Gherardini.

VERDETTO – Vedi QUINDICINA.

VERIFICA – È un cane scodato, perchè gli manca *zione;* tu rimettigliela, e tutto starà d'incanto.

VERIFICARE – Bada alle voci primitive che compongono questo verbo, e vedi che non può stare per *Accadere*, *Seguire*, dicendo, poniamo caso: *Jeri sera si verificò un furto* – *Nel caffè si è verificato dianzi un fatto dispiacevole*. Qui il *vero* non c'entra per nulla, perchè nè del furto nè del fatto dispiacevole si dubitava che avvenisse, o veramente se fosse o no cosa reale; come bene starebbe se si dicesse: *Bobi mi disse che aveva vinto un terno al lotto, ed ho verificato che sì*.

§ I. Di' lo stesso dell'impersonale *Si verifica*, come p. e: *Spesso si verifica la mancanza dell'acqua;* rettamente: *Spesso manca l'acqua nel pozzo*.

§ II. Al Tommasèo non andava troppo a sangue *Verificare* attivo, ma voleva che in sua vece si usasse *Accertare*, *Porre in chiaro*, *Appurare*, *Riconoscere*, secondo che accennasi a idea di certezza, o di sincerità, o di netto e preciso conoscimento. L'osservazione è un po' sottile, ma sta; però ci sono buoni esempj, e la ragione stessa permette che bene si usi *Verificare* attivo.

VERISMO – « Questa parola in italiano è della forma di composizione che in inglese l'analoga parola *Truism*. Da *True* che significa *Vero* (*Truth*, verità), gl'Inglesi hanno fatto *truism* che si dice d'ogni proposizione che è bensì vera, ma per così dire è troppo vera, come *Il bianco è bianco*, perchè evidente a chi che sia e di nessuna importanza. « TRUISM. An identical proposition, a' self evident, but unimportant truth. » (Walker).

« *Verismo* è stato detto il metodo di que' cultori delle arti del disegno che, abborrendo al tutto dall'ideale, si vogliono tenere stretti stretti alla pura realtà. Chi lo dicesse *Realismo* in opposizione ad *Idealismo*, incorrerebbe forse nel pericolo di qualche confusione coi sistemi filosofici degli antichi *Realisti*, *Nominalisti*, *Concettualisti*, *Idealisti* ecc. Comunque sia, non mi arrogo nè di autenticare nè di condannare questo vocabolo, e mi rimetto a' benemeriti custodi di nostra lingua. *Videant consules*. – Così il *Veratti*, Strenna

del 1874. Lettore: che ti piace *Verismo?*

VERSAMENTO - È figliuolo di *Versare:* se il babbo è rachitico! figuriamoci il figliuolo. E però lasciamo che vada a curarsi in uno spedale, e tu serviti di *Pagamento*, che è bello e sano come una lasca. Vedi VERSARE.

VERSANTE - Per *Declivio*, *Pendio* di un monte o di una catena di monti, è una delle tante voci che i nostri scienziati hanno introdotto, senza riflettere, altrimenti avrebbero veduto che nulla *Versa* il monte; e avrebbero saputo che, oltre quelle due voci, ce n'è un'altra anche bella, ed è *Piovente*. Ma oggi gli scienziati la fanno da padroni anche con la lingua; gli antichi no, perchè scrivevano per essere intesi da tutti. I buoni antichi, fino agli ultimi anni del secolo passato, dissero *Acquapendere*, p. es.: « *Dove il monte acquapende;* » e ne facevano *Acquapendenza*, e *Acquapendente*, che è il famoso *Versante*. Difatti là nella provincia di Perugia c'è un paese, posto al declivio di un monte, e addimandasi *Acquapendente*. Volle rimetter in uso tal voce il famoso prete Tigri nella sua *Guida della montagna pistojese;* ma come egli per suo destino dee sempre dir degli spropositi, così usò spropositatamente tal voce, dicendo: l'*Acquapende*, in vece di l'*Acquapendenza*.

VERSARE - Per *Pagare, Consegnare, Contare*, a tutto pasto si usa ne' pubblici Uffizj. Così a mo' d'esempio: *Il Camarlingo verserà all' Erario in ogni decade le tasse riscosse - Ho versato la somma alla Cassa de' Depositi e Prestiti*.

§ Per *Trattare, Essere*, nè pure è regolare, come p. e.: *Il discorso del prof. di Letteratura è versato sul Paradiso Perduto del Milton - La predica è versata sopra un passo della Scrittura santa*. Questi due significati sono difesi a spada tratta; ma ricordiamo anche qui che il proposito nostro è solo quello di proporre il buono per il men buono.

VERSAZIONE - Vedi VERSAMENTO e VERSARE.

VERSO - Erra chi dice, p es.: *Verso da oriente - Verso dalla strada - Verso a voi*, per *Verso oriente, Verso la strada* ec.; usandosi solo qualche rara volta anche nel genitivo, *Verso della strada, Verso d'oriente* ec. Erra ancor più goffamente chi usa, come molti pur fanno, la preposizione *Verso* come appresso: *Gli feci la cessione delle sue ragioni verso l' obbligo di pagarmi scudi 520 - Gli appigionai la mia casa per scudi trenta all'anno, verso l'obbligo di ristorarmi i danni:* dirai *Coll' obbligo* o *Mediante l'obbligo*. Conveniamo coll'Ugolini, di cui è questo tema.

VERTENZA - Per *Differenza, Lite, Controversia*, o simile, è di uso presso molti giornalisti, e politicastri; ma invano se ne cerca la ragione. Dunque lasciamolo a coloro che amano la novità e il parlar a caso.

VERTERE - È in uso presso certi volgari e idioti a significare *Importanza*; ma impersonalmente. Es.: *Lo so che ella vorrebbe far ciò; ma non verte; lasci pur correre.* » Lo notiamo solo, perchè la gente di senno e di gusto ci faccia su una risatina.

VESSILLIFERO - Alcuni la ripresero perchè è latina, e vogliono piuttosto *Alfiere, Portabandiera, Gonfaloniere* ecc. Latina, è latina senza dubbio, ma può tornar comoda in un discorso o altro componimento di stile elevato; e però, ristrettamente, ve', ci pare che possa accogliersi.

VESTE - Per *Facoltà, Diritto*, è metafora de' Curiali, che non vedono altro che vesti da toglier da dosso a' litiganti. P. e.: *Non ho veste a comparire in giudizio - Il convenuto non ha veste a fare queste domande*.

VESTIARIO - Vedi qui appresso VESTUARIO.

VESTUARIO - Anche tal voce è usata, appresso le nostre plebi, invece di *Vesti*, o come anche si dice, *Vestiario*. Ma è un plebeismo. Notiamo poi, che quando si dice *Vestiario*, non si intende appunto le vesti che altri porta in dosso attualmente, ma quelle che via via si dee fare; per es: - *Spendo mille lire l' anno in vestiario*; oppure Si intendono le vesti da maschere, da teatro, ec. - Es. *Vestiario da maschera - Gli attori hanno un bel vestiario*.

VI - Vedi CI.

VIA - Nelle nostre leggi penali c'è ripetute volte *Vie di fatto* come reato, per *Atti* e *Fatti di violenza* o *di resistenza*. La locuzione è imitata dal francese: e siamo sempre lì; gran parte degli spropositi ci sono venuti per dato e fatto de' traduttori, che ben furon detti (e sono novantanove per cento) traditori.

VETTOVAGLIAMENTO – Vedi MUNIZIONAMENTO.

VIADOTTO – Quel ponte di muratura o pur di legno che si fa dall'una parte all'altra per sopra una strada, e specialmente nelle ferrate; ovvero per mettere in comunicazione due case, due edifizj ecc. Si dice italianamente *Cavalcavia*, ed è proprio, perchè sta a cavallo, cioè sopra della via.

VIBRATO – Vedi VIBRAZIONE

VIBRAZIONE – Per *Forza*, *Concisione*; come pure *Vibrato* per *Conciso*, *Sentenzioso* ec., non sono parole di buona lega, p. es.: *Con la vibrazione di questa parlata ammutolì gli avversarj – Lo stile di Tacito è vibrato più di quello di qualsiasi altro storico latino.*

VICINIORE – Perchè in lingua c'è *Inferiore*, *Superiore*, *Ulteriore*, *Posteriore*, ci può anche essere *Viciniore*. – Così dovettero ragionare i nostri legislatori, e in fatti c'è l'hanno regalato. I Legislatori nostri son potenti davvero! Tiberio non potè aggiungere una lettera all'alfabeto, e i nostri fanno quel che vogliono della lingua! Ma non badarono che *Inferiore*, *Superiore* ecc. sono voci latine rese italianamente, laddove *Viciniore* è il comparativo latino di *Vicinus*, e che i comparativi in italiano si formano col *più* e col *meno*. Dunque lasciamo questo latinismo, e diciamo, p. e.: *Il Pretore più vicino supplirà nell'uffizio il Pretore mancante – Se manca il Giudice Istruttore, sarà chiamato il Pretore più vicino al Capoluogo.*

VIDIMARE – Nel § 357 del Codice Civile Italiano è scritto così: « I registri, prima d'essere posti in uso, saranno *Vidimati* in ciascun foglio dal presidente del tribunale ecc. » Costava molto il dire italianamente *Saranno numerati e cifrati*? o, come si disse da' nostri nonni, *Cartolati*?

VIGERE – Vedi DIFETTIVI.

VIGNA – Diamine! che non si sappia che cosa significa questa voce? Saperlo è certo che lo sapete, o lettori, ma non saprete certamente che nel Piemonte addimandano *Vigna* quel Luogo campestre dove si va a stare per salute o per ispasso, e che dicesi *Villa*. A Torino di là del Po sulle colline dicono *Vigna della Regina* un luogo sì fatto. Ma da questo baratto di voci sapete voi che cosa seguì anni sono? Seguì, che parecchie di codeste *Vigne* furono sottoposte alla tassa prediale come se fossero Campagne piantate di viti! Vedi la tornata del Senato del 13 giugno 1864.

VIGNETTA – E più comunemente *Vignette*, onde, *Libro con le vignette; Opera senza vignette* ecc. La voce al solito ci venne dalle rive della Senna. *Disegni*, *Figurine* sarebbero le voci italiane da sostituirle, ma *Vignetta* ha preso ormai posto alla predica, e chi piu la leva? Il popolo però che di vigna e vignetta non sa altro che quella dove si fa il vino, continua a dire *Santini*, come usarono anche scrittori di prima bussola.

VINATTIERE – I Napoletani chiamano colui il quale vende in grosso o a minuto il vino, e che in buona lingua dicesi *Vinajo*: perocchè i nomi la cui terminazione esce in *ajo* per lo più indicano il mestiere o l'arte che si esercita, così: *Sellajo*, *Notajo*, *Marinajo*, *Lumajo* ecc.

VIS A VIS – Dicono gli smancerosi, dimentichi de' modi *Di contro*, *Di faccia*, *Dirimpetto*, *Di fronte*. P. e.: *Il Professore sta vis a vis alla mia casa – Vis a vis del Caffè c'è una gran drogheria.* Lasciamo questo sudicio modo francese.

§ E anche per quel canapè formato a mo' di due poltrone riunite insieme, perchè il suo nome sarebbe questo qui: *Dirimpetto*, o pure *Poltrone gemelle;* o, come garbatamente dicono alcuni, *Amorino*.

VISARE – In parecchi Atti del Governo, o in pie' di essi troverai le diverse voci di questo verbo che è scrio scrio il *Viser* gallico, indi tradotto in *Vistare*, d'onde il modo *Apporre il visto*. Abbiamo bisogno di queste vociacce? Punto. Col *Visare* o *Vistare* che s'intende? O *Approvare* o *Autenticare* un atto. O perchè dunque non si ha a dire *Approvato*, ovvero *Autenticato*; e sostituire a quel falso modo il regolare *Apporre l'approvato* o *l'autenticazione*? Il resto vedilo in VISTARE.

VISCERI – Chi potrebbe mai supporre che gli *Atti* componenti un inserto, o, come dicono i Curiali, un processo, si chiamano *Visceri* nel foro di una parte d'Italia? E pure egli è così, nè levi nè poni: onde si fa il bel modo di dire: *Sviscerate il processo, e datemi quel tal atto* o pure *Ecco i visceri del processo:* O il verbo *Togliere*, non ci è? Ma i Curiali strappano visceri e ogni cosa a chi dà loro nelle granfie..

VISIBILE - Non nasce dubbio alcuno sulla legittimità di questa parola; ma l'errore sta nel darle un significato del tutto improprio e ridicolo, come dice il Lissoni, usandola nel modo del seguente esempio: *Oggi il padrone non è visibile - Mi portai a far visita al superiore, ma non fu visibile*, cioè: *Oggi il padrone non riceve visite; Il superiore non diede udienza.* I moderni corruttori della lingua non solo cercano di guastarla e corromperla coll'introdurre in essa tante barbare voci; ma più la guastano collo storcere il sincero significato di una parola, aggiungendone altro fuor d'ogni regola. Parole sante dell'Ugolini, ma a che siamo giunti con lo storcere i significati delle voci ognuno può vederlo, consultando: *Cómpito, Massima, Prestigio, Secondaria*, ec. ec.

VISIONE - Non parliamo della *Visione* di Dante, chè così da prima fu detta la Divina Commedia; non di quelle del Varano, nè di quella di Ezechiello del Monti; ma della *Visione* che le Leggi dal 1860 ci hanno regalato, nel significalo di *Vedere, Osservare, Prender notizia*, ecc. Come, p. e: *De' capitoli d'appalto si può prender visione nel Palazzo del Municipio - L'imputato può prender visione degli atti - L'avvocato ha avuto visione del documento.* Guardate prima nel Vocabolario *Visione* che cosa significa, e così vedrete, che *Osservare* ecc. dovrete usare, se volete parlare per bene; e se no...

VISTA - Dicono: *In vista di ciò fu ordinato che partisse un battaglione - In vista della sua lettera, io battei il telegrafo e feci sapere a Gino l'imbasciata.* Questo modo, *In vista* per *Subito, Lì per lì, Senza indugio*, è l'*en vue* degli amici di oltre il traforo del Moncenisio. Dunque essi di là s'abbiano quel loro modo, e noi di qua i nostri: amici cari, e la *lingua* del pari. Vi piace?

VISTARE - Come! da *Vista* hanno fatto *Vistare?* No, signori: i Francesi per *Esaminare* dicono *Viser*, e gl'Italiani, cioè i francesi d'Italia l'hanno travestito prima in *Visare* (vedilo al suo posto) e poi in *Vistare*, vivo e fresco come esce di bocca specialmente da' pubblici Uffiziali, in iscambio di *Approvare* Es.: *Fate vistare dal Presidente questa sentenza - Va' dal Direttore, e fagli vistare questo attestato.* Lasciate, lasciate questo scontrafatto francesismo, e usate *Approvare.*

VISTATO - Participio passato del nostro *Vistare*, se il babbo è cattivo figuriamoci come debbono essere i figliuoli! Onde il proverbio canta bene: quale il padre, tale il figlio.

VISTO - Prescrivono le nostre leggi che agli atti, a mo' d'esempio, giudiziarj, che spedisce il Cancelliere, il Procuratore del Re debba mettere il *Visto*; ma questo *Vedere* che significa? Certamente che non debba solamente vederlo, ma esaminare se sta bene o no; se cioè, sia conforme alle leggi. Dunque il *Visto* altro non è che un *Approvato.* Or perchè di grazia barattare i panni a questi due galantuomini? Che relazione c'è egli tra *Vedere* e *Approvare?* Quante e quante cose si vedono, e non si approvano? Ah, ecco, scusate: avevamo dimenticato che negli atti della Curia francese sta *Vu par le Procureur de la Republique*; ora...... Aspettate: correggiamo quello che abbiamo detto qua su: *Visto* non è partic. pass. di *Vedere*, ma del verbo *Vistare* che tu puoi leggere al suo posto.

VISTOSO — Per *Abbondante, Grande, Notevole*, o simili, è una delle tante sguajataggini di coloro che, credendo di parlare in punta di forchetta, sballano spropositi da pigliarsi con le molle: - Es.: *Gigi ha fatto vistosi guadagni - Ride, si capis.*

VITTITAZIONE - Leggemmo tempo fa in un « Regolamento per l'ammessione nel Convitto... » questo § « Il trattamento per la vittitazione sarà di cibi di ottima qualità ecc. » Un po' per discrezione, un po' con l'ajuto del gen. D'Ayala, che registra *Vittitazione* per *Vitto*, intendemmo che si prometteva agli alunni *Il trattamento* (che vuol dire *vitto* e quant'altro occorre) per il *vitto*, de' *cibi*... Ma se questo non è scrivere stenterellesco, davvero non sappiamo che cosa sia: e in codesto Convitto s'insegna anche *Lingua Italiana?* Ah, sì! sarà di quella lingua che ha il *trattamento della vittitazione de' cibi?* O Prete Pero, se tu ancor vivessi, avresti di che lodarti: i discepoli ti han tolto la mano. O chi era prete Pero? Il Redi risponda;

> Prete Pero era un maestro
> Che insegnava a smenticare:
> Goffo sì, ma però destro, ecc.

E quanti mai di Preti Peri si addicono all'istruzione! Belle frustate!

VIVENZA — Quanto è mai cara questa voce a' Curiali e ad altri loro aderenti! Onde garbatamente dicono p. es: *Il tale lasciò alla moglie tanto lungo il giro della sua vivenza — La pensione alle vedove dura per tutta la loro vivenza.* O animali.... graziosi e benigni, che vi fa male il dire *Vita?* E poi quel *giro* perchè non mutarlo in *per quanto dura la vita,* ovvero, *sua vita durante?* Oh, aspettate che c'è il vantaggino. Ci sapreste dire che sia *La vita natural durante?* O che c'è forse una vita *artificiale?* Qual Dulcamara la vende?

VIZIARE - Vale *Corrompere, Guastare,* insomma *Torre* la qualità buona che ha cosa o persona, e sostituirne una cattiva; ma non vale *Alterare, Falsificare, Contraffare, Scrittura, Sottoscrizione,* ecc. come usano alcuni, e specialmente nelle province napolitanè, P. es.; *Questa somma è viziata - Gigi fu condannato alla reclusione, perchè viziò una scritta.*

VIZIATURA - Verbale di *Viziare.* (Vedi) per *Alterazione, Contraffazione, Cancellatura,* non c'è in lingua.

VOLERE - Le uscite di questo verbo che ti asterrai di usare, perchè non regolari, sono: *Voliamo* per *Vogliamo* (sarebbe uscita di *Volare); Volsi* e *Volse* e *Volsuto* per *Volli* e *Volle* e *Voluto,* sebbene siano sulla bocca del popolino toscano (sono uscite di *Volgere*); *Volerò* per *Vorrò* e *Volerei* per *Vorrei,* che sono da *Volare.*

VOLO — Le voci *Sommario, Compendio, Sunto, Riassunto, Cenno, Saggio* non valgon più; hanno avuto l'erba cassia dalla locuzione *A volo di uccello, A volo di rondine,* e domani forse avremo *A vol di ciuco,* se, come si spera, sarà ripresa la celebre festa d'Empoli, di cui il Neri cantò *nella Presa di Sammin,* XII, 119.

> Ed avean già sopra quell'erte scale
> Tutto di vaghi fiori e nastro ornato,
> Fatto salir quel timido animale,
> E a una doppia carrucola legato,
> Dove il canapo infilzano, e lungh' ale
> Annestano a quel corpo delicato,
> E alla fin con grand' urla e gran fracasso
> Volar lo fan, come un uccello, a basso.

VOLONTARIO - V. APPRENDISTA.

VOLTA - Il modo *Volta che* per *Tostochè, Subitochè* ecc. è falso, p. es.: *Ti manderò i libri, volta chè me li darà Paolo.* È guastatura del modo familiare *Volta per volta,* che indica atto ripetuto. Es: *Volta per volta che esce un volume speditemelo tosto.*

§ I. È anche strano il modo *A volta* per *Ritorno* p. es.: *A volta di corriere mandami dieci scudi,* di' invece: *Col ritorno,* ecc.

§ II. Es. *Il Dizionario una volta fatto sarà facile di migliorarlo - Ammesso una volta che si possa dire silenzio glaciale* ecc. Questo modo di *Una volta* accompagnato da un participio passato, è roba gallica. Rettamente *Fatto il Dizionario* ecc. *Ammesso che si possa dire* ecc. L' *une fois* non ci ha proprio che fare.

§ III. Anche locuzione francese è quella di dire p. es.: *Ancora una volta vo' tentare di avere quel libro.* Se è l'*ultima*, e' dirassi *Per l'ultima volta;* se dopo quella si tenterà ancora, allora è a dirsi *Torno a tentare, Riprovo* ecc.; insomma l'*une fois* stia lontano.

VOTARE - A scanso di solecismi, rammentiamo la regola del dittongo mobile, cioè se l'accento è sulla prima sillaba c'è il dittongo *uo,* come *Vuoto, Vuotano;* se passa più là, va via il dittongo, come *Votato, Votava,* ecc.

VOTO - Propriamente è una *Promessa* fatta a Dio congiunta con preghiera; a questo tengon dietro altri significati, come pure quello di *Desiderio,* di *Brama;* ma il Tommaseo avverte che si rasenti un po' il francese quando specialmente si dice: « *Il Ministro ha esaudito i miei voti, facendomi Giudice — E satisfatto il voto di Paolo con la onorificenza concessagli dal Governo.* Noi non possiamo dire che l'osservazione non sia esatta; ma, ecco, dall' altra parte ci sembra un po' troppo sottile, visto e considerato che certi nostri padroni si atteggiano a Numi! Per altro chi l'usasse, non incorrerebbe nella scomunica maggiore.

Z

ZAVERIO — Nelle provincie dell'Alta Italia così pronunziano il nome di *Saverio*, ma malamente perchè la X (iccase), che non è lettera del nostro alfabeto, quando la s'imbatte in qualche libro latino o di altra lingua, noi la pronunziamo come *cs*; e nelle voci che prendiamo dalla lingua latina, si pronunzia or come una *esse* gagliarda, cioè doppia, or come *esse* scempia, e però si dice *essequie* ed *esequie*, *essempio* ed *esempio*, *massima*, *massimamente*, *prossimo*, ecc. e così da *Xaverius* diciamo *Saverio*, come si trova ne' migliori nostri scrittori.

ZONA – Quando ne' nostri ufficj serve qualche voce o locuzione per ispecificare qualche cosa, non crediate mica che i signori impiegati si stillino il cervello a vedere se sia o no propria. Che! nè pure per sogno: la prima che viene in mente, quella è usata; e se non è propria, non se ne fanno nè in qua nè in là. Così fu di *Zona*, che fu usata per *Perimetro Compartimento*, *Distretto*, ecc. P. es.: *La zona militare di Pisa comprende anche Viareggio*. - *La Toscana è divisa in tre zone militari*

ZUCCHETTO. – « Quel berrettino a foggia di mezza zucca, con cui i preti si cuoprono la cherica, in Toscana chiamasi *papalina*. » Così l'Ugolini ma non dice bene; la si chiama *Zucchetto* o *Zucchino* o *Zucchettino*; chè la *Papalina* è un berretto rotondo, che s'adatta bene a tutto il capo.

ZUPPA – Può scriversi anche *Suppa* come oggi si pronunzia, dice l'Ugolini, e non è vero niente; chè *Suppa* è forma antica; Dante:

La giustizia di Dio non teme suppe;

ed è più secondo la natura della lingua francese.

FINE.

AGGIUNTE DURANTE LA STAMPA

A

ALTERNARE – Questo verbo significa mutazione vicendevole continuata, come quando si dice: *La provvidenza, o la fortuna alterna le gioje e i dolori* o simile: ma l' usarlo senza questa idea di vicenda, e riferirlo a un fatto solo, dove sarebbe da usare il verbo *Mescolare* o *Mescolarsi*, è da chi scrive a caso, e non conosce nemmen l'ombra della proprietà. Eppure il gran prete Tigri scrisse a pag. 10 della sua *Porzia de' Rossi*, « Ma anche questa volta le si alternò troppo presto all'allegrezza il dolore » dove all'uso strano del verbo *Alternare*, è da aggiungere il più strano costrutto di esso, ridotto ad appropriativo: *Alternarsi ad alcuno il dolore all'allegrezza.*

ANELLO – Finora si sapeva che l'anello *Stringesse, Unisse,* e simili, ma non che fosse *Mezzo di comunicazione;* eppure è così. P. e.: *Tra te e me sarà anello di comunicazione, mia zia*, scriveva una ragazza al damo. *Il giornale* L'OPINIONE *è l'anello di comunicazione tra il Ministero e la maggioranza.* Notiamolo questo modo come strano, che è meglio.

APPODERATO – Addimandano nel Napoletano quegli che in buona lingua si dice *Appaltatore.* p. e. *L' appoderato de' viveri de' carcerati – L' appoderato del dazio di consumo* ecc. Che non sia un estensione maggiore data al significato di *Appoderato*, cioè, chi si alloga con una persona o famiglia per lavorare un podere? Ma tra questo significato è quello di *Appaltatore* ci è una differenza immensa di significato. *Ergo! Unicuique suum.*

APPULSO – Per *Approdo, Fermata, Arrivo* di una nave in un porto, o altra parte del lido, specialmente de' piroscafi, che dopo poco ripartono; è voce che abbiamo letta negli atti del nostro Ministero di Marina. Qual pregio si trovi, noi nol sappiamo; ma certo esso ci sarà, altrimenti userebbero le voci italiane che le abbiamo messe a fronte.

ARTICOLARE – *Articola le parole* per pronunziarle scolpitamente, non è frase schietta nè di buon uso antico; ma tuttavia è dell'uso, nè può condannarsi. Però niuno mai si potrebbe acconciar nella mente potersi dire *Articolare* intransitivo per il semplice *Dire.* No? Eppure il prete Tigri, a pag. 183 della sua *Selvaggia,* in uno dei tanti monologhi singhiozzati, che sono uno dei sommi pregi di quel libro, e' scrive tal quale così « Vedimi, vedi come m' hanno

straziato? - potè articolare al fratello » — Il Tigri è scrittore della forza di Dino Compagni.

ASPIRARE - Perchè significhi *Desiderare, Intendere ad ottenere qualche cosa,* bisogna che sia accompagnato con la indicazione della cosa desiderata. Es.: *Nanni aspira sempre ad un impiego - Lello aspira al professorato, ma è difficile che l'ottenga.* Ma se si dicesse, come tutto giorno si sente: *Gli aspiranti maestri* o assolutamente *Gli aspiranti;* allora non si può intender diversamente che *I maestri tiranti a sè il fiato, o i tiranti* ecc. perchè *Aspirare* intransitivo non ha altro significato che questo. Vedete che sbardellati spropositi si fanno quando si parla a vanvera!

C

CHINCHÈ - È la voce francese *Quinquet.* Ci abbiamo noi la voce equivalente? Sì, signore, la c'è, anzi due, cioè se è quel oggetto come candellieri, fissi al muro, o alla mostra di un uscio di un salotto, per ficcarvi una o più candele, si dicono *Viticci* perchè sono a figura di rami che finiscono in un bocciòlo, dove si pianta la candela. Se poi quell'oggetto ha forma di palla, o di una pina o altrimenti fatta, dove si pone olio o altro liquido da accendere, sovrapponendovi una palla di vetro opaco, si dice *Lampada,* o *Lume all'inglese.* e festa.

COMBILANCIO - Fate largo a questo nuovo modo *In combilancio,* per *In Relazione, Tanto quanto* e simili, come *La spesa e in combilancio dell'entrata - La pena inflitta fu in combilancio della gravezza del delitto.* Ma benone!

D

DADA - Sopra questa voce nel *Borghini* (nuovo) Anno I, pag. 251 fu scritto così:

« Spesso da bocche smancerose si sente dire: *Il tale é il mio dadà; La tal cosa è il suo dadà.* Donde viene questa voce? Che significa? Uno spiritoso giornale la dichiarò così: « *Dada* (pronuuziate *dadà*) è una parola francese che significa, in senso proprio, quel cavalluccio di legno, di carta, o di altra materia, con cui si spassano i marmocchi. (intendi i bambini). Ma *dada* ha anche un senso figurato, in francese, e significa un'idea fissa, che si accarezza volentieri, che si cerca di far prevalere. I nostri vicini dicono: *Chacun a son dada.* » Taluno ha creduto, anzi ha sostenuto che nella nostra lingua non c'è una voce, o una maniera di dire che faccia riscontro alla francese; ma s'è ingannato. Distinguiamo: se si parla seriamente, o non ci abbiamo *Fissazione,* e la maniera di *Ficcare* o *figgere il chiodo in un pensiero* o *in un'idea?* Se poi si discorre facetamente, e si vuol dire che del tale se ne fa toppe da scarpe, non si dice: *Egli è il trastullo, il minchion della veglia?* Dunque il gallico *Dada* non ci serve; e contenti del nostro, possiamo lasciarlo *a' nostri vicini.*

DEBITORE - « Con citazione direttissima.... (Lettore, non credere che si tratti di un treno di strada ferrata, Vedi CITAZIONE e saprai che vale il *direttissima*) dunque: *Con citazione direttissima venivano jeri tradotti avanti il Tribunale Correzionale* (rima in *ale!*) T. A. ed E. R. come debitori d'ingiurie e di resistenza alla forza pubblica. » Così un giornale fiorentino; *Debitore d'ingiurie,* e *di resistenze,* vale che dovevano ingiuriare e resistere; e se furono condotti innanzi al Tribunale con *citazione direttissima,* fu perchè non avevano ingiuriato, nè resistito! Ma lo vedete sì o no, signori belli, a quali sformati *qui pro quo* si dà di naso quando non si serba la proprietà de' Vocaboli, e loro si barattano i significati? *Debitore* per *Imputato, Accusato, Incolpato,* è appunto un baratto, e rammentatevi che: chi baratta, s'imbratta. Nè tampoco è una bella cosa il dire *Debitore alla o della giustizia,* di colui che dee rispondere di un delitto al Magistrato.

DEMOLIRE - Tra due amici in occasione di un'elezione di Deputato avvenne un giorno questo dialoghetto,

« Dunque, diman l'altro avremo l'elezione del Deputato

« Già. E tu verrai all'elezione?

« Sicuro, gua'. E poi tu sai che siamo tutti d'accordo di dare il voto all'Avv. Saliscendi.

« Che! O guardate che razza di Deputato siete andati a trovare. Il Saliscendi! Ah, ah, ah!

« Non c'è da ridere, sai? So che vo' altri vorreste il dottor Biciàncola; ma, oh, sentite, la farete a sego.

« Si vedrà. Un cavalocchi per Deputato! Benone!

« Un uomo *demolito* quale il vostro sor d'ottone...

« O che egli un muro che è *demolito?*

« *Demolito*, sì; perchè ha perso la riputazione; nessuno lo stima, nessuno lo rispetta; e poi sul conto suo se ne dicon tante e poi tante, che il terzo basterebbe.

« Calunnie, amico mio, calunnie: ormai l'arte di Don Basilio è la più diffusa, perchè ci vuol poco ad impararla. Ma, sa' che ti vo' dire? Che il dottore Biciancola è sempre stimato dalla gente per bene, la farà vedere in candela a te e a tutti coloro che screditano la gente onesta.

« Là là coll'onestà. Poi chi? Il dottor Biciancola! Sicuro: per andar su e giù, come le secchie egli è fatto a posta.

« Per adesso poi, sta' zitto: perchè del sor avvocato Saliscendi si può davvero davvero dire *Convenient rebus nomina saepe suis*.

« Basta è inutile ora guastarsi il sangue: di qui a doman l'altro non c'è poi tanto; e i voti parleranno chiaro.

« Dunque a doman l'altro.

DESTINATARIO – Voce tratta da *Destino* o *Destinazione*, (Vedi) comunissima specialmente nel linguaggio mercantile per denotare colui al quale deve esser consegnata una balla, un carico, o altra cosa.

DESTINAZIONE e DESTINO – Per *Luogo stabilito*, *assegnato prescritto*, *designato*, ed anche *destinato*; p. e.: *Quando egli sarà arrivato al suo destino*, o *alla sua destinazione, dovrà presentarsi al Delegato del luogo*. Può dirsi *destinare un luogo* per *assegnare un luogo*; ma, secondo il Vocabolario si dirà *destino* il luogo *assegnato*, e nè meno *destinazione*. Non voglio però tacere, che il Cesari scrisse (Epist. III, pag. 7): « Farò opera che debba ravviare la spedizione al suo vero *destino*. » Anche il Giordani nelle sue lettere usò *destinazione* (Epist. I, 306), ma in ciò non pare da seguirsi, quantunque il Viani rechi alcuni esempj di *destinazione*, tratti dalle Lettere del Segneri. – Così l'Ugolini, e noi soscriviamo. Ma il Vocabolario Rigutini-Fanfani registra *Destino*, e *Destinazione* senza riprovarli. O dunque? Nell'uso, specialmente nel linguaggio mercantile, ambedue quelle voci ci sono e furono registrate: qua ove si scevera l'uso *buono*, dal *corrotto* o non *men buono*, trovano anche luogo. Del resto noi avvertiamo: chi non vuol sentirci, padrone.

DIATRIBARE – Fate largo, o signori, a questo nuovo ospite che ci viene dalle province superiori. Alcuno dirà se da *bisticcio*, si fa *bisticciare*; da *lite*, *leticare*; da *lotta*, *lottare*, e mille altri, o perchè da *diatriba*, che è della stessa famiglia de' vocaboli nominati, non si può far *diatribare?* Perchè? perchè la regola dell'analogia nel fatto delle lingue non tiene. Dunque invece di dire p. e.: *Tonio e Momo tutta la santa giornata hanno diatribato*, dirai *si sono bisticciati*, ecc. e si badi anche che *diatriba* vale *Scrittura villana*, *acerba*, *inurbana* contro a qualcuno, e non *Rabuffo*, *Alterco*; Anche per questo *anathema sit*.

E

ECCEPIBILE – Usano nelle province superiori per *Non regolare*, *Male*, *Cattivo*, *Disonesto*, ecc. Così: *La Lucia è una di eccepibili costumi – La madre di eccepibile vita, e un cattivo esempio per le figliuole*. *Eccepibile* non è in lingua; e posto che ci fosse non avrebbe il significato che gli si vuol appioppare, Ved. ECCEPIRE. Dunque diciam le cose per il loro verso.

ECCEPIRE – Voce che a tutto pasto suona in bocca della gente del foro per *Produrre*, *Presentare*, *Dare eccezione*; e che dalla gente togata sta facendo passaggio sulla bocca dei non forensi, per *Opporre* o *Addurre*. Es.: *Il mio avversario ec*

cepì la incompetenza del Pretore, e qui *Presentò l'eccezione di*.... *Chiesi a Gigi la restituzione de' 100 franchi ed egli mi eccepì mille ragionacce*: qui sta bene *Oppose*, o *Addusse*.

ESERCIZIO - È la pratica dell'arte, mestiere o professione che si ha; così p. e.: *L'esercizio della professione per un medico quanto più è lungo, tanto più lo rende valente* *Gigi era pittore, ma ora non ha esercizio* - Ma *Esercizio* per *Bottega*, *Canova*, *Fondaco*, *Taverna*, *Bettola* è uno sproposito madornale, perchè si confonde l'attuazione del mestiere, dell'arte, della professione col luogo dove la si attua! Es.: *Gigi fa il Vinajo, ed ha messo l'esercizio in Via Nazionale* - *In piazza dell'Uccello si è messo un bel esercizio di Speziale*. Ma ad onor del vero dobbiamo dire che questo strafalcione è tutto nell'uso delle province superiori, scritto poi nelle nostre Leggi, e quindi abboccato per necessità ne' pubblici uffizj.

ESTOLTO - Alcuni per comparire da più degli altri, le cavan proprio da sotterra. Non bastava *Assunto*, *Inalzato*, *Esaltato*, dicendo p. e.: *Il tale pe' suoi meriti fu assunto a prefetto della provincia di...*; senza ricorrere all'*estolto*? - Ma se da *togliere*, *tollere*, si ha *tolto*, o perchè da *extollere*, non si può fare *estolto*? - A chi obiettasse così, risponderemmo: Ma caro Signore, rammenta ella che l'argomento dell'analogia è il più fallace che si sia sotto la cappa del cielo nel fatto della lingua? Rammenta ella che il participio passata di *extollere* non era *extultus* ma *elatus*, perchè verbo difettivo? Dunque come si può accettare e mettere in corso una voce che neppur è un latinismo? Ma sta; a molte voci di origine latina non togliamo noi la *e*, con cui incominciamo? Or facendo lo stesso servizio a *estòlto*. in non pochi casi sarà appropriatissimo il dar dello *stolto*, così equivocamente.

F

FACTUM - Oh Dio! Anche le parole latine sono roba della bassa italianità? Adagio Lettore. *Factum*, in italiano *Fatto*, vuol dire...- Diamine! che occorre dirlo? — Benissimo ai ragione. Ma coloro che l' usano per *Esposizione*, *Relazione*, parlan francese, perchè gli amici di Oltralpe hanno il *Factum* in quel senso; dunque? — Astientene.

FINIRE - Es. *Fui alla lettura del pr. G., che finì per dire che l'uomo è una scimia* - *Il prefetto finirà per concedere il permesso*. Questo modo è pretto francese, che noi possiamo rendere italiano ponendo la preposizione *con* invece di *per*, ovvero volgendo il parlare in modo impersonale dicendo: *Finirà che egli conceda*, o in altro modo; ovvero altrimenti come: *Vedrai che alla fine il prefetto concederà* ecc. - *Le liti spesso finiscono col danno d'ambe le parti*, e sì via dicendo.

§ *Finire il tempo*, per Compiere il tempo de' militari servigi, è registrato dal d' Ayala, proponendo *Finire il soldo*. Ma la locuzione ci sembra equivoca, perchè potrebbe intendersi, che abbia consumata la paga. Forse sarebbe meglio *Compiere* o *Finire il servizio*.

FLACONE - Sconciatura di *Flacon* che ci regalano gli speziali, i profumieri, e certe bocche pari, cui sembra troppo triviale il dire *Boccetta*, *Boccettina*, *Alberello*, *Bottiglina*.

G

GALLETTAJO - Lettore, se tu non sei delle provincie dell'Italia superiore, intenderai che *Gallettajo* sia un venditor di *Galletti*: n'è vero? Ebbene: disingànnati, tu non ci hai azzeccato. *Gallettajo*, dicono lassù, la stanza, il magazzino, il luogo dove si conservano i bozzoli che li addimandano *Galette* (Ved. questa voce FOLLERO) Ecco, ti copiamo tal quale un avviso di vendita stampato in una Città Lombarda: « Casa in C.. con annesso vi stabilimento (*étabilissement*; poteva dir *Fabbrica*) ad uso filanda da (o *con*?) venti bacinelle a vapore con motrice (supplisci: *forza*), relativi (bellino!) gallettai, ed appartamenti di civile abitazione (chè anche l'abitazione incivile?) »

L

LAVAGGIO - Es. *La Società dei lavaggio in val di Nievole - Fra poco si aprirà una bottega per i lavaggi.* Così hanno voltato in italiano la voce francese *Lavage*, come se non ci fosse *Imbiancatura*, o *Lavatojo*. Altri ha voltato la voce *Lavage* in *Laveria;* peggio che peggio! Oh che si canzona, che davvero non si abbia più a parlare italiano? p. e. *La Società per l'imbiancatura* o per *lavare la biancheria è fallita;* ovvero *si è aperto un Lavatojo della Società* ecc. non si è ben detto? Non s'intende da tutti?

O

OROSCOPO - Qualunque più umile scolaretto sa che *Oroscopo* è quella osservazione dello stato del cielo che facevano gli astrologi *nell'atto della nascita* di un fanciullo, per mezzo della quale osservazione pretendevano indovinare ciò che avverrebbe ad esso fanciullo nel corso della vita. Ma ciò non sapeva uno che è stato Ispettore scolastico, che è professore e cavaliere, dico il famoso Prete Tigri, il quale nella sua *Selvaggia*, che è una vera miniera de' più goffi e ridicoli spropositi, non solo lo usa per semplice *Presagio;* ma con una frase al tutto falsa: è uno che si finge negromante, e che si studia di indurre la *Selvaggia* a sposare un uomo da essa odiato: la *Selvaggia* sdegnosamente rifiuta; ed allora il falso negromante, le dice: « Ma voi non sapete, quando ciò non faceste, il triste *oroscopo* che debbo io rivelarvi? » E tale *Oroscopo* sapete che cos'era? che quell'uomo da essa rifiutato, avrebbe ammazzato suo padre e il suo amante. Bell'*Oroscopo*, eh? Anche un valentuomo può cadere in errori gravissimi; ma errori di questa natura non può commettergli se non che la più supina ignoranza.

P

PORTANTE - Dicono a mo' d'esempio: *Era tanto giovane e ben portante che* ecc. *Ben portante di salute.* Lettore non credere che si parli di cavallo che vada di portante, che così s'intende questa voce in lingua italiana; ma tu per descrizione devi intendere che in francese vale *Florida salute, Bell' aspetto*, e familiarmente un *Viso di pasqua*, *Sano e fresco come ruta* e simili.

POSTICCIO - I denti, i capelli, e tante e tante altre cose le Signore e i Signori hanno le posticce, cioè artefatte, ma non sono *false;* al più al più con esse si cerca ingannare il prossimo. Sicchè usare *posticio* per *falso* è un'improprietà. Es.: *Quell'atto posticcio sarà dal Tribunale di certo dichiarato nullo - Gino voleva darmi a intendere che quella lettera posticcia era della sua dama! Falso* è il vocabolo proprio.

PREVENTIVARE - Negli uffizj pubblici e specialmente in quelli di computisteria adoperasi questo verbo e i suoi derivati in iscambio di *Antecedentemente stabilire*; come p. e.: *La somma sarà preventivata sul Bilancio dell'anno venturo.* Questo *Preventivare* è tratto da *Preventivo*, Lasciando stare che questo è spurio, la sua origine l'avrebbe da *Prevenire;* sicchè saremo alla solita storia di dedurre verbali da verbi, e verbi da verbali *sine fine!* Ma vi par buono?

PRIMIERA - Come anche la *Primiera*, un giuoco così innocente! è una voce riprovata?

Adagio, signore: non è la *Primiera*, giuoco, che po' poi non è tanto innocente, qui bolliamo; a questo ci pensa la Questura; ma la *Primiera* che gli smancerosi da poco ci hanno cominciato a regalare per *Prima Rappresentazione*, volgendo a modo dal francese *La Première*. Gran cervellacci sono codesti tali!

Q

QUESTO - A' Siciliani quando occorre

di dire: *In questa città, In questo comune*, se ne sbrigano con dire *in questa* o *in questo*, p. es.: *Jeri sera arrivò in questa il signor Prefetto – Domani partirà da questo il Ministro*. È modo ellittico di nuova specie, perchè lascia appeso quel pronome indicativo. Altri d'altronde; intendiamoci; quelli cui piace tutto ciò che non è regolare, perché han mandato il cervello a rimpedulare, hanno abboccato questo modo. A noi non torna, perchè non è conforme a grammatica, « la quale ha i suoi diritti che vogliono essere rispettati, e debbono rimanere illesi, » come ben disse il Ravina. Vedi DIVIDERE.

R

RAMO – Anche questa è una delle tante parole oggi fortunate: Le due Assemblee del Parlamento son due Rami; Un ufficio, Un'amministrazione, Un capo di pubblica entrata è anche un *Ramo;* anche negli atti ufficiali fa bella mostra *Ramo di pubblico servizio, Ramo diversi* per *Tasse* ecc Attento a'rami: Assalonne informi.

RAPPRESENTARE – Es. Dicono: *Il sesso gentile non era molto largamente rappresentato al teatro – L'Ordine giudiziario fu rappresentato alla festa a Pitti da quattro magistrati*. Non vi pare che è un modo sgarbatissimo? Non va più per la piana, e quindi non è la debita proprietà dicendo: *A teatro c' era poche signore – Alla festa a Pitti intervennero soli quattro magistrati*.

§ *L' Accademia fu rappresentata nelle feste nelle persone dell'Av. e del T.; Il Consiglio fu rappresentato in un delegato*, è una stranezza tale da far meritare una bajata dietro a chi la dicesse; e pure è stata scritta ed è usata da certi Satrapi! *Fu rappresentato da*... da... non *nella persona*, che lo Spirito Santo vi dia lume.

RIFIUTARE – Un arguto scrittore che si dà nome di Simplicio Postumo, scrive nel *Baretti* del 23 sett. 75, questa garbata lettera al suo Arnobio Forestincasa, a proposito del verbo *Rifiutare*.

« Se alla tua porta, caro Arnobio venisse uno straniero, il quale per te e per tutti i tuoi ti offerisse a sue spese, il vitto, e tu gliel rifiutassi, ed egli per vendetta ti mettesse a rubare e t'incendiasse la casa, che diresti del contrasto tra la cortese liberalità e la villana pazzia di colui? Ebbene un fatto simile è narrato in un manuale di storia romana destinato ad uso delle scuole; (Puoi pensare, che buoni Insegnanti siano i manuali), e quel liberalone repentinamente impazzato ha nome Annibale, e i mal capitati rifiutatori della sua liberalità furono i Torinesi, e l' autor del libro è un genitor di manuali molto rinomato. Ei dice, che Annibale saccheggiò ed incendiò Torino, perchè i Torinesi gli rifiutarono le vettovaglie. In questo senso usano gli odierni dottori italiani il verbo *rifiutare*; e così un antico scrittore, che il Monti canzona in uno dei suoi dialoghi, trasnaturò un debitore in un creditore. Osserva ancora di che duttile pasta è il verbo *rifiutare* Ad ogni voltar di pagina tu incontri ne' libri moderni *rifiutarsi a fare, a dire*, e simili scempiaggini. Or come mai un uomo nutrito di buoni studi può ammettere sì stupida maniera di dire, quasi che altri possa rigettare, ributtare, rimandare, non voler accettare sè stesso a far checchè sia? E pure tanto affattura i cervelli italiani la lettura de' libri francesi. E pure son queste le tue delizie, o Foresto in casa tua. Prendi in buona parte questo rabbuffo, che ti vien da un amico, e sta sano. »

Il tuo POSTUMO.

S

SAGNÌA – Per *Cavata di sangue* e *Salasso*, è usata da' taluni, e par che sia la voce spagnuola *Sangría*, rimasta, come tant'altre, a rammentarci che e dagli Spagnuoli e dagli altri stranieri avemmo salassi tali da lasciarci miseri e deboli per secoli e secoli! Altri dicono che è gallica, il *saignée ;* insomma non è roba paesana. Ma il Magalotti ha *Sangría*, ci si obbietterà. Grazie

tante. Occorre che ripetiamo che quel valentuomo, per un certo che di vanità, abusò del sapere molte lingue, perchè ci si dica: *E la canzone dell'uccellino?*

SANGUIGNA - Per *Salasso* è voce da lasciarla da parte, nè sappiamo d'onde abbia potuto avere origine. Vedi SAGNIA.

SCONFESSARE - Traducono malamente così il *Désavouer* de' francesi che vale *Disapprovare*, là dove *Sconfessare* vale *Negare* o meglio *Abbandonare*, *Volger le spalle*; *Cambiar d'opinione*. E però si dice: *Il ministro sconfessò la sua vita passata*, ovvero *Il partito a cui in passato appartenne*; ma si dirà male: *Il Ministro in pieno Parlamento sconfessò il fatto del Prefetto*.

Scienza e Diletto

RACCOLTA ILLUSTRATA D'OPERETTE EDUCATIVE

OFFERTE PER PREMIO AI BUONI GIOVANETTI.

	broch.	in tela
ANDERSEN. Racconti e favole, con vignette.	L. 1 —	L. 2 —
BARONI. Trenta racconti	» 1 —	» 2 —
BEECHER-STOWE. La capanna dello zio Tom. Vol. 2	» 2 —	» 3 —
DE FILIPPI FILIPPO. La creazione terrestre, seconda edizione. Vol. 2 con vignette . .	» 2 —	» 3 —
DE FOÈ. Robinson Crusoè. Vol. 2 con vignette.	» 2 —	» 3 —
DE LA FAYE. I fanciulli Bearnesi. Vol. 2 .	» 2 —	» 3 —
FINOLI. L'Orfanella della Brianza. Vol. 2. .	» 2 —	» 3 —
GOZZI Novelle e Racconti	» 1 —	» 2 —
IL MODERNO BUFFON. Storia naturale pei fanciulli. Vol. 2 con vignette	» 2 —	» 3 —
LENEVEUX. Le meraviglie del mare con vign.	» 1 —	» 2 —
MARTIN-AIMÉ. Lettere a Sofia sulla fisica, chimimica e storia naturale, versione di *D. Bertolotti*. 2 vol. in-16	» 2 —	» 3 —
MAY. Gli anni di scuola — Traduzione del prof. Sandrini. Due volumi	» 2 —	» 3 —
MONTOLIEU. Il Robinson Svizzero. Vol. 4 in uno con vignette	» 4 —	» 5 50
MAYNE-REID. Gli Esuli nella foresta, 2 vol.	» 2 —	» 3 —
PARINI. Il Giorno, con note spiegative . .	» 1 —	» 2 —
— Le liriche, con note spiegative . . .	» 1 —	» 2 —
PIOLA L. Racconti pei giovanetti . .	» 1 —	» 2 —
PIZZIGONI. Fiori di stile epistolare italiano, tratti dal Caro, Sassetti, Giusti, Gherardini, ecc. con ritratti	» 1 —	» 2 —
PORTA. I fanciulli, novelle e racconti, quinta ed.	» 1 —	» 2 —
RAMERI. Il popolo italiano educato alla vita morale e civile; libro premiato con medaglia d'oro dalla Società Pedagogica italiana . .	» 1 —	» 2 —
RICOTTI. Il libro del contadino italiano. Operetta per gli operai ed agricoltori, premiata con medaglia d'oro dalla Società Pedagogica italiana. Un vol.	» 1 —	» 2 —
SAVIGNY, La civiltà in azione, o il piccolo Galateo, traduzione del prof. Stefano Palma, quarta edizione milanese, con vignette . .	» 1 —	» 2 —
SOAVE. Novelle morali	» 1 —	» 2 —
Tre racconti morali. *Eva — L' ultima causa — Felicità e sventura*	» 1 —	» 2 —
TREMADEURE. Enrico e la famiglia dello zoccolajo, opera istruttiva e morale premiata . .	» 1 —	» 2 —

Le legature sono in tela con titolo e placca in oro.

Biblioteca Istruttiva.

LIBRI DI LETTURA E DI PREMIO.

	broch.	legati
ARNAUD GIUSEPPE. Storia di Napoleone il Grande, esposta alla gioventù . . . . . L.	1 25	» 2 15
AZEGLIO, Ettore Fieramosca o la disfida di Barletta.	» 1 25	» 2 15
— Epistolario educativo scelto da un educatore italiano, un vol. con ritratto	» 1 25	» 2 15
BARONI. Trenta Racconti originali italiani, un vol.	» 1 25	» 2 15
— Ventiquattro Racconti originali italiani .	» 1 25	» 2 14
BARRAU. L'amor figliale, racconti educativi.	» 1 25	» 2 15
BAZZONI. Il Castello di Trezzo. Un vol. in-16.	» 1 25	» 2 15
— Falco della Rupe. Un vol in-16 . .	» 1 25	» 2 15
BEAULIEU. Robinson di 12 anni. Seconda ediz.	» 1 25	» 2 15
BETTONI P. Racconti e favole dettate per diletto ed istruzione della gioventù	» 1 25	» 2 15
CANTU' I. Il libro d'oro delle illustri giovinette italiane, nuova ediz.	» 1 25	» 2 15
— I fanciulli celebri italiani, in-16 . . .	» 1 25	» 2 15
CARRAUD M. Lezioni in famiglia — Piccoli racc. dal vero. Libera versione del S. D. G. Tarra.	» 1 25	» 2 15
CORTASSA. Vita di Wasinghton con ritratto.	» 1 25	» 2 15
DE-OSMA Guida al comporre commerc. italiano	» 1 25	» 2 15
FAUCON. Il piccolo Robinson Americano .	» 1 25	» 2 15
FOA E. Eroismo e candore, racc. storici-morali.	» 1 25	» 2 15
FORNARI P. Tomaso, o il galantuomo istruito, 3ª ed.	» 1 25	» 2 15
— Epistolario descrittivo ed istruttivo, 3.ª ediz.	» 1 25	» 2 15
— Storia Patria, divisa in 100 giornate, 2.ª ed.	» 1 25	» 2 15
— Virtù e Patria — Dialoghi istruttivi ed educativi, 2.ª edizione. Un vol. in-16 . .	» 1 25	» 2 15
GABBA B. Manuale del cittadino italiano. .	» 1 25	» 2 15
GIANNETTI. Scelta di Componimenti delle allieve del Circolo Milanese per la Lega italiana d'insegnamento. Un vol. in-16	» 1 25	» 2 15
GOURAUD. Le memorie di un fanciullo. .	» 1 25	» 2 15
I fanciulli indirizzati alla scienza e buona condotta per via di esempi	» 1 25	» 2 15
KLETKE. Bozzetti americani, Viaggi e avventure, trad. di *D. Verona*.	» 1 25	» 2 15
— Bozzetti africani, asiatici ed australiani .	» 1 25	» 2 15
LAVEZZARI C. Le meraviglie del cielo e della terra.	» 1 25	» 2 15
LUZZATO C. Gli adolescenti sulle scene, commediole morali educative	» 1 25	» 2 15
MAINERI. Fior di lettura offerto all'adolescenza.	» 1 25	» 2 15
Mentore (Il) dei giovani, ossia Massime e racconti storici convenienti a formare il cuore della gioventù, Seconda edizione in-16	» 1 25	» 2 15
MORANDI F. Letture educative	» 1 20	» 2 15
OTTOLINI. Una settimana sulle Alpi. Racconti.	» 1 25	» 2 15

PELLICO. Epistolario. . . .	L. 1 25	» 2 15
— *Le mie prigioni.* Un vol. in-16 con incisioni.	» 1 25	» 2 15
Prime (*Le*) *gioje della famiglia* — Nuova raccolta di poesie di complimenti per onomastici ed altre feste	» 1 25	» 2 15
Racconti istruttivi e dilettevoli di autori contemporanei (*Cantù, De Amicis, Morandi, Tarra*, ecc.).	» 1 25	» 2 15
REGONATI F. Storia delle crociate, raccontata ai giovinetti	» 1 25	» 2 15
RODELLA. G. guida del giovine studente .	» 1 25	» 2 15
SAVIGNY. Teresa, o la piccola Suora della Carità.	» 1 25	» 2 15
SCARABELLI L. Amor del prossimo - 14 racconti.	» 1 25	» 2 15
TARRA D. G. Dono ai fanciulli, racconti, descrizioni e lettere morali, in-16 con incisioni 2. ediz. .	» 1 25	» 2 15
TAULIER. I due Robinson della Grande Certosa.	» 1 25	» 2 15
UDA F. Il Mutilato di Lepanto, racconto storico morale pei giovinetti	» 1 25	» 2 15
VIANI VISCONTI. Le sorelle, racconti per le bambine	» 1 25	» 2 15
WOILLEZ M. L'Orfanella di Mosca, nuova ediz.	» 1 25	» 2 15
— Robinson delle fanciulle, nuova ediz. .	» 1 25	» 2 15

Le legature sono in tutta tela con titolo e placca in oro.

Spagnuoli.

DIALOGHISTA (Il perfetto) italiano spagnuolo. Un vol. in-16	L. 1 35
DIZIONARIO italiano-spagnuolo e viceversa. Un vol. in-32.	» 2 50
— Lo stesso legato in tutta tela inglese	» 3 50
MARIN. Grammatica spagnuola. Settima ed. Un vol. in-16.	» 3 —
— Pezzi scelti di celebri scrittori spagnuoli. Nuova ediz. in-16	» 2 50
PHARANOS. Grammatica pratica della lingua spagnuola in-16	» 1 25
RICHERI. Nuovo metodo teorico-pratico per imparare la lingua spagnuola secondo il metodo di F. Ahn. Un vol in-16	» 2 10
SEGRETARIO italiano-spagnuolo. Nuova edizione .	» 1 70

Biblioteca Ricreativa

LIBRI DI LETTURA E DI PREMIO

	broch.	legati
ARPA (L')educatrice delle scuole, poesie pei fanciulli ed adolescenti	L. 2 50	L. 3 50
CANTU' CESARE. Racconti storici e morali. 2. ediz.	» 2 50	» 3 50
— Novelle Lombarde Seconda ediz. . .	» 2 50	» 3 50
— Paesaggi e Macchiette. Seconda ediz. .	» 2 50	» 3 50
CARCANO GIULIO. Angiola Maria, storia demest.	» 2 50	» 3 50
— Damiano, storia di una povera famiglia, 2. ediz.	» 2 50	» 3 50
— Gabrio e Camilla. Storia milan. del 1859. 3. ed.	» 2 50	» 3 50
— Memorie di Grandi (Biografie) vol. 2 .	» 5 —	» 6 —
— Novelle campagnuole	» 2 50	» 3 50
— Novelle domestiche	» 2 50	» 3 50
— Poesie varie con ritratto dell'autore .	» 2 50	» 3 50
— Racconti popolari	» 2 50	» 3 50
CELESIA. Storia della Pedagogia italiana da Pittagora ai dì nostri, due vol.	» 5 —	» 6 —
COSTETTI T. Valentina racconto morale .	» 2 50	» 3 50
FANFANI PIETRO. Lingua e Nazione, avvertimenti a chi vuol scrivere italiano, con ritratto .	» 2 50	» 3 50
— Il Plutarco femminile, libro di lettura e di premio, approvato dal Consiglio Scolastico di Firenze, 2. ediz. riveduta ed accresciuta .	» 2 50	» 3 50
— Il Plutarco per le scuole maschili, un vol.	» 2 50	» 3 50
— Novelle, racconti e apologhi, un vol. .	» 2 50	» 3 50
— Il Fiaccherajo e la sua famiglia. Racc. fiorentino	» 2 50	» 3 50
FUSINATO A. Poesie complete. 3 vol. in-16 .	» 7 50	» 8 50
— Vol. 1.° *Poesie Giocose* Vol. 2.° *Poesie Serie.*	» 5 —	» 6 —
— Vol. 3.° *Poesie patriottiche*	» 2 50	» 3 50
GARELLI V. La forza della coscienza. — Storia di Policarpo Davvegni	» 2 50	» 3 50
LAMBRUSCHINI. Delle virtù e dei vizi, con rit.	» 2 50	» 3 50
MAGRI L. Su l'educazione dei figli e scelta del loro stato, un vol.	» 2 50	» 3 50
MAINERI. I verdi anni. Racconti educativi .	» 2 50	» 3 50
MANZONI ALESSANDRO. I promessi Sposi. 2 Vol. legati in uno col ritratto dell'autore . .	» 5 —	» 6 —
MORANDI F. I due opposti, racc. popolare. prem.	» 2 50	» 3 50
PARAVICINI. Racconti morali, 2.ª ediz. . .	» 2 50	» 3 50
Saggi di componimenti delle alunne della scuola superiore di Milano riordinati dal Prof. Rizzi.	» 2 50	» 3 50
SCOPOLI-BIASI. Amare e potere, racconti morali.	» 2 50	» 3 50
TARRA. Novelle e Canti in famiglia . .	» 2 50	» 3 50
TEDESCHI PAOLO. Storia delle arti belle (architettura, pittura, scoltura) raccontata ai giovani.	» 2 50	» 3 50
— La contessa Matilde, o del collegio nella società.	» 2 50	» 3 50

Biblioteca

DI OPERE ILLUSTRATE.

	Broch.	Legati
AZEGLIO MASSIMO. Ettore Fieramosca ossia La disfida di Barletta, Un volume in-16	L. 4 50	L. 6 50
— Nicolò de' Lapi, ovvero i Palleschi e Piagnoni in-8 grande	» 9 —	» 11 —
CANTU' CESARE. Margherita Pusterla, racconto storico. Un vol. in-8	» 4 50	» 6 50
CARCANO GIULIO. Angiola Maria, storia domestica. Un vol. in-8 gr.	» 5 —	» 7 —
— Gabrio e Camilla. Storia MDCCCLIX. Seconda edizione. Un vol. in-8. . . .	» 6 —	» 8 —
DE FOE. Vita ed avventure di Robinson Crosuè. Un vol. in-8.	» 5 —	» 7 —
FORNARI, MORANDI e TARRA. La prima età. Letture educative ed istruttive. Un vol. in-8	» 5 —	» 7 —
GROSSI TOMMASO. Marco Visconti, storia del trecento. Un vol. in-8 grande. .	» 4 50	» 6 50
— Opere complete vol. 2 in 8. . . .	» 10 —	» 12 —
MANZONI. I Promessi Sposi. Un vol in-8.	» 6 —	» 8 —
— Edizione in carta distinta	» 10 —	» 15 —
MONTOLIEU. Il Robinson svizzero, ovvero Una nuova colonia. Un volume in-8 .	» 5 —	» 7 —
PORTA CARLO. Opere complete. Un volume in-8 grande	» 14 —	» 16 —

AZEGLIO M. Lettere all' amico Torelli, un vol. in-16, con fac-simile	L. 4 50
— Lettere a sua moglie Luisa Blondel, un vol. in-16.	» 4 50
— Lettere al fratello Roberto con cenni biografici un vol. in-16	» 3 —
ARNABOLDI. Versi, un vol. in-16	» 4 50
CORIO. Rivelazioni storiche intorno Ugo Foscolo un vol. in-16	» 2 —
MORANDI F. I due opposti, un vol. in-16 . . .	» 2 50
TORELLI. (Ciro d' Arco). Scritti varii, un vol. in-16 con ritratto	» 4 50
— Racconti contemporanei, un vol. in-16 . . .	» 4 50
— Ricordi Politici, un vol. in-16	» 4 50

Si spedisce contro vaglia postale.

Milano, Paolo Carrara Editore

DIZIONARJ.

		broch.	legati
Corbella Nuovo Dizionario Italiano-Inglese, Inglese-Italiano. Due volumi in-32 . . .	L.	—	9 —
Cantù I. Vocabolario della lingua ital. Un vol. in-16	»	2 50	3 50
Dizionario portatile. Italiano-Inglese, Inglese-Italiano Un vol. in-32	»	2 50	3 50
Dizionario portatile. (NUOVO MASCKA) Italiano-Tedesco Tedesco-Italiano. Un vol. in-32 . .	»	3 —	4 —
Dizionario portatile. (NUOVO CORMON E MANNI) Italiano Francese, Francese-Italiano. Un vol. in-32	»	2 50	3 50
Dizionario Spagnuolo-Ital, Ital.-Spag. Un vol. in-32	»	2 50	3 50
Dizionario Greco-Italiano, Ital.-Greco, per cura di una Società di Professori. Un vol. in-32 di 700 pag.	»	3 35	4 50
Fanfani e Arlía. Lessico della corrotta italianità. Un vol. in 16 a 2 colonne.	»	7 50	8 50
Lauri et Virgile. (IL PICCOLO ALBERTI) Nuovo Dizionario Ital.-Francese, Francese-Ital. Un vol. in-16	»	3 —	4 —
Mandosio. Vocab. Ital.-Latino, Lat.-Ital. Un vol in-8	»	2 50	4 —
Noel & Compré. Dizionario delle Favole. Un vol. in-32	»	1 25	2 15
Palma S. Vocabolario Metodico Italiano dell'agricoltura pastorizia, arti ed industrie che ne dipendono. Due vol. in-16	»	6 —	7 —
Pasini. Vocabolario Latino-Ital. Ital.-Lat. 2 vol. in-4	»	10 —	15 —
Poli-Olivier. Dizionario storico degli Uomini celebri. Sette volumi in-32	»	3 —	7 —
Pozzi. Dizionario delle invenzioni e scoperte principali. Due vol. in-32	»	1 25	2 15
Predari. Dizionario Geografico Universale. Un vol. in-32	»	4 50	5 50
— Dizionario Biografico Universale. Due vol. in-32	»	7 50	9 50
Propiac. Dizionario di Emulazione ad uso della gioventù. Un vol. in-32	»	1 —	2 —
Regia Parnassi seu Dictionarium Poeticum. Un vol. in-16 legato alla bodoniana	»	— —	5 —
Trinchera. Grande Vocabolario Universale della lingua Italiana sulle norme dei Dizionarj Alberti, Fanfani Manuzzi, Tommasèo, Tramater, ecc. Un elegante vol. in-8 a tre colonne	»	6 —	8 —

Le legature sono in tutta tela inglese con titolo in oro.

Si spedisce i libri franchi di porto a domicilio contro vaglia postale.